

**IL DECAMERON  
DI MESSER  
GIOVANNI  
BOCCACCIO.  
DEL 1527**

---

Giovanni Boccaccio, Paolo Rolli





3.1.27



3-1-27



S. Saverio

D. Bernini

ca. 1650 D. Bernini, *St. Saverio*  
Trasferimento di Maria



310



I L  
DECAMERON  
DI MESSER  
*GIOVANNI BOCCACCIO.*



Del MDXXVII.



ALL' ECCELLENZA

D'

*ANTONIO ROMUALDO*

Del S. R. L. Conte di Collalto, di S. Salvatore, Ray, Ceredazzo, Mulelire, Colle Santo Martino, &c. in Italia: Signore di Pirnitz, Rudolers e Cerna, e Possessore Ipotecario della Mura di Ybs al Danubio, &c. in Germania: Geniluomo della Camera, Consigliero di Stato, e Cavalier della Chiave d'Oro di S. M. Ces. e Patrizio Veneto.

ECCELLENZA,



Il sommo Proprietario dell'Uomo Meritatile non resta mai nell'ingusto Confine di sua Dimora, ma perennemente ovunque è copioso di Verrà vero, si spande: Quindi l' E. V. Ideogar non deve che se da lungi altrimenti non la conosca, *se non come per fama Uom d'Innamorata*. Chi è sì altamente della Providenza difeso per Chastanza di Nardil e per Splendor di Fortuna, altrettanto posseditore, che fante delle Lettere, è in conseguenza uno de' più rifuggenti Lomi del Secolo, e perciò se gli debbono i più considerabili Letterarj Tributi. Questo argomento fece al preclarissimo MIRAARON dedicare all' E. V. La sua pregiata Edizione del Capriccio di PIRARCA, e

A II

questo moventi a ritornarvi la mia del Decameron di Boccaccio : a fine che i due primi e i due più perfetti Ritrattori di nostra lingua sotto il fervore dello stesso cocante Illustre Personaggio, a nuova luce riforgano. La Lettera di simili immortali Autori, l'Emulazione delle loro leggiadrissime Opere, e il generoso Patrocinio de' Letterati sono la vostra Delizia, qualor prendete riposo dalle gravi Cure di Stato, e de' providi pensieri di Governo, onde felici sempre più sieno i vostri Vassalli: E seguite così l'esempio dell'Augustissimo vostro Sovrano, il quale dovunque le valse sia vittoriosa Poceca distendesi, vuol che del pari con l'Onore dell'Armì, delle Lettere l'Incremento fiorisca. Oh! siano i vostri benefici Giorni lungamente numerosi e permanente felici, scelsi più a lungo a' vostri Pari mostrar possiate come gloriosa e gradevolmente passar si debba la Vita: Poiché di nessun altro più che di voi, può giustamente dirsi, quello che l'eloquentissimo BOCCACCIO ne scrisse: *Quis adsequar operando si pigilium est animus ad facienda, deest ad rem constantia de bene operato, et se sane curae i'acquirunt.* \*  
 Di V. E.

L' Umilissimo Servo

PAOLO ROLLI.

\* Pag. 103. *Idem* in fine.





GIOVANNI. Boccaccio.

L. Solari

# V I T A

DI MESSER

*GIOVANNI BOCCACCIO*

POETA FIORENTINO

SCRITTA DA

FILIPPO DI MATTEO VILLANI.



**C**OME della morte del bellomo sire della marcella  
fiorì summa ragione fiorire alcune regie, affusa a  
mano di raggi in que splendore; così facendo la  
prima parte, di poi al Prerore laonno de un'una in-  
goge la revocata Poeta, non che in quella la raggia  
di molti suoi fiamme, quasi d'una picciola fiamma fiamme  
da poco spinto male, crebbero lami nel fiamme grandemente dif-  
fusi, così come di fiamme del quale di fiamme habbiamo  
una marcella, et quello fiamme di cui si profeta habbiamo a dire.  
Il quale fiamme fu fiamme de Cavali Caval del Cavale Prerore no,  
l'anno d'antico di coltura coltura, quello per le fiamme mar-  
cella, che quale fiamme; fiamme a Parigi, come era d'ingegno fiamme,  
e piaveva, così fu di compimento allegro e di fatto scabioso ad  
un'una, per quella puerizia della sua marcella, e di coltura e' mar-  
cella d'una gualtore Poeta di fiamme modico tra Nobile, a Bo-  
ghetti, della quale una di fiamme fiamme, et come vogliono gli

## P I T A

affararsi della opera di Giovanni, quella si congiunse per spofi, della quale poi ella Giovanni la guariva, al quale lasciolle fatto *Magistro Giovanni Padre di Zorobabele* non picciolmente havendo imparato Grammatica; e volendo, et intendendole il Padre per ordine di giudizio, lo costretto ad apprendere ad abacco et per la medicina argentea a pergamena, et havendo per molte, et diverse ragioni hor qua, hor la lunghezza citato, et già al ripulimento suo pervenuto per occasione parveno a Napoli nella Poggia il fermo, dove stando, et di a talo vedendola a diporre l'oro, parveno al luogo dove la casa di *Virgilio Marone* è sepolto; et col sepolcro riguardando Giovanni, et con ammirazione lungamente quello, che dovea ammirare, et la fama di quello colui con altre felici meditando, accostò felicemente ad ascoltar, et lamentati della sua fortuna, della quale evidentemente era convinto a dirli che necessitava a lui colui; onde da un talo amore delle per Maffi loro, venendo a quel, spresero il tutto la necessitava con ammirabile studio alla Poeta il duolo, nella quale in brevissimo tempo raggiugendo insieme et mirabile ingegno, et l'ardore desiderio il mirabile profano, della qual colui avvedendosi il Padre, et stimando la rarissima celeste più nel raggiugendo potere, et l'imperio parveno, et con studi ultimamente confitti et con timore a lui possente l'uomo, quantunque prima alle studio di *Ragione Canonica* lo conduce. Giovanni poi, che il fine facea, con grandissima cura continuò ad investigare quello, che alla Poeta era di bisogno; et vedendo i principj, e fundamenti de Poeta, i quali ella habeva, et le vite considerò, ebbe qual mirabile perdita, come se da un loco talo modo, e molti in numero, et il spavento di formidabile punizioni; perche molto, et varie ragioni tralcorse, nelle quali con gran sollicitudine miravigliò ciò che da Poeta si poteva avere, et rimando gli suoi Grechi con difficoltà, et parvenne l'altro raccolto, onde alcuni colti paroli curava, stando per *Maestro Lorenzo Greco* della Poeta Greca portissimo, et ultimamente ciò che col suo lungo studio può sapere, in un volume ridusse, et quale intitolò *De Grammatica Latina*, dove i rimorsi de gli antichi Poeti con mirabile ordine, et eleganza stile, che da mirabilmente mirabile, per al leggersi bene rimova, opere ammirabile differenzia, et stile, et molte cose narra a che vuole gli volumi de Poeti considero, una di quelle difficile scritte mercede i Poeta, e la loro diligenza tradurre, però che non i migliori de Poeta, et gli allegorici Grechi, i quali a fatica si trovano, o difficili composizioni accurate, con mirabile ordine et ingegno in pubblico, et quali alle mani de' doctissimi

## DE' B O C C A C C I O.

libello, et esordisce colla che i nomi de' fiumi, monti, laghi, laggi, et mari, i quali ne volumi precedenti, et liberati sopra scritti fossero variati, o dal proprio suono de' diversi Stati, o da vari accidentamenti, et però con diversi nomi fossero chiamati, i quali lo medesimo di che soggetta, o variavano, o tacevano sospeso; Ego compoisi un libro de' fiumi, e Monti, e altre soprascripte cose, nel quale espressissimamente dimostrarò ciascuna cosa, con che nomi, facendo il corso del tempo era stata: et quale i Letteri delle cose ancora da molti anni più filavano. Composei ancora un libro de' costumi degli Uomini d'Italia, e ne' suoi delle Città, Doms, et'quasi di tutti luoghi, et eleganza di firmone, et gravità rispettando, che gli scrittori leggevano degli antichi in quel trattato il poterli aggiungere, ma senza, anzi necessariamente sapere. Oltre alle predette Opere compose l'inglese lingua bellissima, et molto Epitole in versi, et in prosa, le quali appressò; dove non sono in prosa prima, et certamente i volumi, che compoisi a gl' huomini più degni gratissimi, et anche tante me, dimostrando quanto in el suo grand' ingegno. Et l'ultima memoria, et quale fu il unico, che erano chiamati un anima in due corpi, fu similissima per la verità, come dire, et non per causa dell'amicizia collaude: Et questa Poeta, come in suo versi dimostrata, in lui rimette lo arbitrio della eleggere la maniera della firmone. Sarei ancora molte sue opere composte in vulgar firmone, alcune in stilo castore, alcune in profano contraventione de' libri, nelle quali per la felice generosa si quanto opportunamente el suo ingegno si dimostra, le quali di poi, essendo invecchiato, fero di poter in silenzio; ma non potè, come desiderava, la parola già detta al primo scrivere, et el fatto, che col medesimo avere accorto con la sua volontà si oppone: necessariamente el degno hanno convenuto di offrire con la propria lingua convenuto, ma la mala maniera de tempo, le quali i signori delle cose propoisti nel suo gradimento hanno avuto, et la sua potenza quella venuta. Ma certamente i volumi de' lui composti dopo di offrire l'ultima in luogo di meno, et d'alcuni fero che per degno tempo.

Per il Poeta di firmone si quanto griffa, ma grande, fiera tosta, ma nel male sopra gli mari un poco deposita, et i libri si quanto grossi, ricami di nome belli, et bene incisi, meno firmone, che nel suo valore mostrava bellissima, et piacevole, et allegro aspetto, et in tutto el suo firmone piacevole, et buono, et del ragionare stile si differente, molti amici li acquistò con la sua dipendenza, non parimente, che la sua potenza firmone. Questa del Poeta fu parte nell'anno della guerra 1577. et dell'età sua 40. et nel Cabinetto di Cardinale nella Camera di S. Jacopo,





## P R E F A Z I O N E

mentato ed Eligi del Beccarello suo Discepolo Cristiano, Anthon, Goussin nel 1764. Orghonator nell'Isola della vulgar Poella, ed Abramo Zacherly stampa nelle giardini di libri a lui malintesi, nel libro de' Cinesi Grammatica, ed Erudito. E l'Ineffabile Style nel suo gran Dizionario filosofico se sempre molte altre Notizie. *Altre Testate nel Principo d'Alta. Lib. 1. Cap. 1. se Gesta pure una molto bella: ed altri lodati Autori con infinito pregio se fanno menzione.*

- Il Terzo** che fu uno de' primi Riformatori della lingua presa in Italia, dice poco oltre a questa sua leggiadriſſima Opera: *Amoroso, ovvero Amorevole. Dimostrato cioè Esser d'errore. Lo intitolò per qualche Giuochi Galante: cioè *Altra di Galateo*, perchè tal nome è un Memento all'antico Romano di *Lucretio e Galateo*; di cui *Seneca nel Cato V. dell'Isidoro*.*

*Galateo fu il libro: ed lo scritto*

E questa fu Popolosa di *Trifone Galateo* celebre letterato Veneto? Veduto il *Reſcritto* nel manoscritto dopo la sua Edizione del Beccarello, con due, talchè dimostrava che il Beccarello non del nome stesso a questa Opera, dal Principio della quarta giornata, *Accordo di suo Novello. Manifestamente in lettere volgare, ed in prosa scritte per un suo, ed Amorevole, &c.* Ma di non aver dato titolo alla Novella, non prova ch'egli non dall'istesso al Titolo della Novella: A che poi valditi il Beccarello dice per Titolo le non li prei appena, dopo aver l'una nella sua Conclusione a pag. 83. ed. 1. in. *Essi per un rispondere alcuna persona come nelle prime parole *Espresso* quello, che egli dovea d'essere loro, espresse sempre: forse era mancava dell'Argomento: a quali del Titolo come a due: in Capiti in periodo, ed altri simili, che intese per la gli Entoni del demerito loro. Il successo Saverio che il nome Galateo de Galateo come che il Beccarello fece darsi della Novella, come per legge nell'Autore: e nel Falocrea, o d'arrivando a questa nome, *Enrico Galateo*, e non Galateo: e male intendendo il grave, dice che talora non prese che l'interpretazione, non *libro con scritto d'amore. Tutto l'acrobazie Joca dell'Imperatore aveva talora del verbo Galati: ed chiamare: Beccarello fece il nome del Compositore grave facile: per bello, da Carlo Galati; perchè vanamente egli era dell'Uomo. Ma non volle accogliere mai di questo nome quando disse titolo al Principio d'istesso al suo Dimostrato. Il padre tale il Galateo fatto *Galateo*, perchè *Galateo* è il vero nome di quell'Opera, composta dalla due giochi non *giude amore, e libro, libro, travaglio, affanno, come *Amore****

## P R E F A Z I O N E.

*Tragedie anacronistiche* Galvani è nativo Romano e le sue opere, Provinciale, anticamente tradotte in quella Lingua, l'Uso del quale era ristretto a tutta l'Umbria del quale era pur Galvani: come pure due Sonetti accolti nel Specchio verale, e due very nobili e ingenui, e particolarmente gli amori di Lucifero e Giunone: Or affido quel Romano volere vedere allora, Provato per vedere che il suo Libro tuttora pure d'amorel Avvicinato, diadale la della Tarda, intanto Tocco FORTUNA, di cui si vide l'Epitome di Giuliano, il quale chiamò la sua Opera FAVOLETTA ad imitazione di quelle di TASSO; ed intanto ancor CACCAGNA il quale intitolò per FIDELITÀ la sua Comedia, ad imitazione delle sue FIDELITÀ di DEMOSTENE contro al Re FILIPPO di Macedonia.

Non pochi Manoscritti del Demostene si trovano in pubbliche e private Librerie. Nella Medicinamentana v'è il più famoso di tutti, perchè la scrisse egli anni nove dopo la morte di Boccaccio e fu posseduto da FRANCESCO AMARANTO MANFREDI. Nella Mediceo-Laurenziana v'è un M. S. del principio del 1450, non che un' altra di Casaneo più antico. Il Cavaliere ANTON FARMACICO MANFREDI possiede il medesimo MANFREDIANO v'è un Tello di carta stampata fatto con Data del 27 di luglio del 1796. per Di Neri Abate di S. Eustachio, con questi due codi Lettori in fine di lettere volle.

*Qui scripta sunt Librorum, videlicet in Perusina,  
Mans scriptura, videlicet anacronistica.*

Il Signor THOMAS COKE di Norfolk ne è un Medesimo M. S. antico, di lettere scritte in pergamena, in foglio, con bel Frontispizio minuzioso e lettere intagliate colorite ad oro: Egli nel suo viaggio per l'Italia ha molti altri preziosi acquisti che sono di Firenze, Senese e L'ibri, compresi quello bellissimo Tello in Reggia di Modena, dove appartiene al Longo Fin di S. Spirito. A più del Frontispizio v'è in Milano la Chiesa di S. Maria Novella con la grande Scipione delle due Dama e de' tre Uomini: Dotta l'anzil Lettera d'ogni Giornale v'è il Rimando della Porfina che regna in quel M. S. alla bene per que' tempi, di più. V'è osservabile in fine il bellissimo Titolo della Comedia del Averr. ed è quello.

# P R E F A Z I O N E.

## A R G O M E N T O.

*Qui continetur brevissero il quale è fatto ad dichiarazione degli uomini i quali questa laudabile Opera vogliono vedere.*

Questo riguardevole M. S. è in foglio grande, scritto a Colonna, e di fogli 167. con bellissimo Letteroscritto manuscritto ad Oro.

Nella presentata Libreria Medicea trovansi una Vita del BENEDETTO M. S. in pergamena scritta in Latino da Giustino Alberti, che comincia: *Justini Benetoni egregii sui temporis Poeta, &c.* di questo Alberti ragguagliato a lungo nel vol. II. del Giornale del Letterato di Torino.

Nell'istessa Libreria Medicea il Codice Cartaceo M. S. della Lettera Epistola del BENEDETTO, indichiamo del Medicamento al Padre Martino de' Signor suo Confessore, dell'Ordine de' Frati Eremitici di S. Agostino, e del Convento di S. Spirito di Ferrara. V'è terrena lettera del BENEDETTO al detto Padre, la quale comincia: *Thomae de' Signoribus Poeta, &c.* riportata da Tommaso Antonio Gambosi Gerardi nel suo libro intitolato *De' Strani Infernal de' diversi celeberrimi, & famosissimi Segretorum.* Roma per Franc. Stagni 1704. in 4. Questo codice appartiene prima a Lorenzo Ruffi, che l'ebbe nel 1579. V'è dipinto nel Frontispizio il BENEDETTO in Cattedra, che parla e interpetra in due Lingue a i Frati Agostiniani, e d'intorno al Poeta v'è la Meda Colonna del Cardinale del Croi, in figura, e v'è sotto questo vers.

*Ave frater interea dignus et omnia servas,  
sicut indigne frenal fore tempore nobis,  
est ad Colloqui mandata, quae profertur illi.*

Il primo de' quali vers per la proposta della Meda, e i due seguenti la risposta del Poeta. La suddetta lettera è data Geraldo de' priori May Alberti in città vengono annesso in persona sotto i particolari sotto addossato. A questo F. ALBERTO M. S. fatto per testimonia il BENEDETTO nel i suoi libri si da lui Composto, che possiede. Le dette Epistole furono stampate più volte, e si trovano nelle Collezioni che si più Avverti de' suoi Componimenti Stampate in Napoli, Gio. Orso nel 1746. in 8.

Nella Libreria Apostolica si conserva il M. S. de i Codi degli Uomini illustri del BENEDETTO, il quale si tradotta di lingua Latina in Volgare del Signor, che fu poi stampato in Firenze per Filippo Giunti nel 1728. in 8.

## P R E F A Z I O N E

Questa è pure M. S. un Codice del Boccaccio sopra la Commedia di Dante fino al Canto XVII. e sarà certamente quell'istesso di oggi pubblicamente stampato in Firenze, secondo la antica Normanna legge di quella Università il 25 d'October 1573. Cominciò in Firenze a stampare il DANTE NELLE GU. Boccaccio a pregio di molti Cittadini, che desideravano d'averlo per sé, particolarmente d'averlo Domenico Cappadone, che pregò un Lettero Padovano volente avere una fedele e sicura copia del nome di quel libro, ma fu senza dubbio il Boccaccio, perchè trovai nel repertorio segnata quella posizione. Ed insieme Firenze, se il Manuscripto appartenesse a lui.

È poi ancora il M. S. in Pergamena, che Traduzione antica del libro delle Donne d'Isidoro del nostro Autore, e di cui tanto è quella Cominciata con il Libro Composto per lo scrittore Ottavio Alfio Gio. Boccaccio Fiorentino Poeta, e di lui Copiato dalla Città di Arezzo, dove si Letto da Maffiobianchini, nel della Firenze dove stampato di Latino in volgare per Pietro Antonio da San Sepolcro Mercatante, e per ristampare in Firenze per Niccolò Scapiti. Il Codice MARINI non è pure un' antica Traduzione in Codice Latino di carattere del principio del 1470. Quell'Opera Latino fu a primo stampata in Cour del 1471, ristampata d'Andrea di Bernardo di Firenze. Anversa Compositum.

PIETRO LAZZARONI nel lib. 2. della Biblioteca Casaria al cap. 5. pag. 284. registra un Decameron M. S. quasi certamente italiano in Toscano. Questa Boccaccio Compositum Niveller in Germaniano seguita compilate. Claret, in folio e 204. con Firenze Boccaccio libretto di reggere ordinato, e più Claret in folio in Germaniano ristampato a Leonardo Arrive, sopra una prefazione al codice per memorare Boccaccio prefazione.

La Edizione del Decameron passò il numero di 40, ma sempre si so accennavano solamente le 37a Firenze; e non dovè prima una buona libreria della più famosa di manoscritti di quella in Firenze per lo scritto di Platone di Claret col nome del Signore MDCXVII. Ad altri del 1875. aprile in 4. Anversa e quella edizione senza firma della storia Una in folio del 1473. di bene mi ricorda dell'Autore Una in quarto 4. e nella coperta da quella, per Platone di Claret Fiorentino MDCXVI. e di 24. foglio; Un'altra ristampata in Firenze sotto il Cof. d'Alto Romano ed il Autore, scritto per Firenze nel 1500 MDCXII. del 1875. di Claret, di la quale senza aggiunta in fine tre Novelle, che dovevano essere estratti, ma non è necessaria, senza nemmeno non possiede del Boccaccio. In un'altra Copia per lo Signor Alfio Gio. Boccaccio

## P R E F A Z I O N E.

*Questo Gran'Opera Postuma ristampata da que' di Solito nel 1726. ed è del quale Francesco Aldani dichiara aver fatto uso nella ristampa della Nuova. Ma quanto questa Edizione debbano apprezzarsi, leggerà nel giudizio stesso dichiarato DEDICATO nel Poema delle loro grandiosissime Annotazioni. Il Tizio, che come prima di tutto l'Edizione si fanno proposte, e sopra il fondamento del quale è cretore questa nuova ristampa, è quello che l'anno MDCCXVII da alcuni suoi' Conoscitori soliti e variati, era gran disprezzato, e non essere giudicato per servito, e quasi fatto a pezzi, che successe di raffrenare alquanto la cretola letteraria, che anche avevano ammucchiato a palcharsi in queste Annoti: e che di poi a maggior lusinga si è voluto scrivere, e quasi senza aver altro desiderato. E di vero fu allora questo Annoto da quel taluno immenso purgato da tutti, e tanto gran errore, che quasi incredibile sarebbe a chi non vedesse al libro proprio, e lo crederebbe non quel che era prima negli stampati. E se prima di quello che s'è fatto, si ha da aver loro diversa edige, ed il più se sono indotti, che basti ha. Questo stesso Volimento da i Dignitari così come precede l'Edizione del XXVII, e deve considero egualmente servibile quella che s'è ristampata. Ristampa: e per vera dei meravigliosi come gli altri Editori del Decennio non abbia ristampato a puntare quella Edizione, e che abbia preferito la finta verità del la propria ristampa, o il loro Capriccio nella forma del libro, al giusto Compiacimento degli Amatori di quell'Opera, questa Edizione della quale deve esser loro almeno non per gradito, quanto è la Ristampa del vero e del più approvato Tribunale, pagino per pagina e linea per linea, con la medesima ortografia e puntatura: ed che s'è posto accorto nel le terminazioni verbali che accostatamente procedono e debbono, e si non volere le e andarsene, per maggior facilità di lettura. Quei tredici Voluti Uomini non è la che solita, non affondano quella stessa esportazione.*

*Essendo poi stato il detto Decennio prestato dall' Amatori del Consiglio Tridentino, sotto del Gran Duca di TOSCANA, deputato alla Meditazione e ristampa del medesimo Tizio Monsieur VINCENZO BOCCARDI, PIER FRANCESCO CAMBI e SERAFINIANO ANTONIOLI. Questa dunque se dichiara la loro disformazione medesima e alcuna Edizione, secondo la Commissione data loro in ROMA, in Firenze nella Stampata de i Giorni MDCCXIII re 2. Questi Dignitari debbono passar alle stampe il ristampato libro Annotazioni e Dignitari sopra alcuni luoghi del Decennio di M. Gio. Boccaccio fatto*

## P R E F A Z I O N E.

*della reale università degli Agosti Deputati de loro Altissime Serenissime Sijeste  
Majestades del Rey de España en Flandes per el Reyno del 1774.*

Di questa traduzione volentieri tanto i Fiorentini, che il Cardinale  
FERDINANDO PRIMO DE' MEDICI e Gran Duca di Toscana Cardinali  
e Storico e Monsignor CARILLO in Roma quella hanno, data il dì  
16 di luglio 1775.

*Questo gran Merito del Boccaccio non tanto nel vero questo  
Libro, che in, che non si rifiuta di essere, da molti per fare giudizio di  
parlare. Altra Giustissima Deputati a lui, studiò, e migliorarsi  
della propria della sua Tolosa, e delle altre, con la risposta loro alle  
parole altrui, sempre, non sia per similitudine molte cose, ma  
molto, come esse per lui; Progi F. L. che nel riferire a sua  
Scrittura, e per aver raccomandato, e per avere questo libro in la  
Deputati per in prima una, e di questo Boccaccio, avvisando la, che  
di se loro non' abbia non si dire il Agosti suo, e con un altro, et  
e in un momento di Car. Di Firenze.*

Ha un'officio padre a Roma, che per quello inventa la Moria: la  
composizione de' Deputati ballati, la deputato il Cardinale LUDOVICO  
DE' BACCARELLI sotto Richardson: e di se loro altri Martini Ediziona  
re Firenze nella Deputati de' Giusti nel 1764 in 4. Circa la quale  
TAVOLA BACCARELLI nella sua Pietro di Firenze il busti dell' Ed-  
ziona e dello Baccarelli.

Questa le accento Ediziona del Diccionario suo dopo accenti di Roma  
quella di LUDOVICO BACCARELLI in Firenze per Giusti nel 1764. in 4.  
Quella di ANTONIO BACCARELLI in Firenze presso il Giusti 1764. in 4.  
quella in Firenze presso Gabriel Giusti di' Ferreri MDCXXXVIII  
in 4. il FORTINATO L'ACCENTO del 1742. et la stessa FORTINATO  
SANTAVINO vi sono in Margot moltissime altre lezioni: et in fine  
una Dichiarazione de' nomi, parole e luoghi di fuori, ed una lunga  
lista di tutti gli epistoli altri nel libro, per ordine dell'altissimo Ediziona  
in vero bellissima, e più d'ogni altra simile alla nostra, ed a me sono  
molto di quella del BACCARELLI. Quella di LUDOVICO BACCARELLI  
il Giusti del 1764. in 4.

CARLO RUSSELLI ne diede una Ediziona, e la migliorò in  
tutto in Firenze, presso Francesco Giusti, MDCCLXX in 4. con  
una fac. moltissima di epistole, ed in due d'ogni giorno, in due  
quale molti e strano, e volendo volentieri qualche osservazione in  
manera di lingua, con un vocabolario delle voci difficili.

## P R E F A Z I O N E.

**F**RANCESCO ALONSO FERRAZZI non solamente diede una propria Edizione del *Decamerò*, in Firenze per Paolo Ciotti in 4. ma furono un tempo a molto stimabile Dedicazione di tutte le sue opere a lui, intitolate a *Carattere delle Lettere volgare sopra il Decamerò*, in Venezia appresso Giovan Maria Bonoli in 12. in foglio: e in Firenze per Paolo Ciotti in 1717 in 4. con suo Ritratto. In questa seconda edizione leggesi di più nel *Prefacio* una qualche dichiarazione sopra l'originale e ristampatore dell' *Accademia Fiorentina* in prima Edizione di uno de' meglio il sapere libri in carattere italiano, che in abbia mai veduto. Il *Titolo* loro ancora era *Procedimento manoscritto delle Lettere del Mondo M. X. per tutte le voci di Decem, Trigesimae, Sexcentae, Quatuor et alibi*. Ven. 1773. in foglio, ed abbeverato due Voli a' librai alla medesima d' *Impresionamenti Anonimi*, dopo il gran Vocabolario dell' *Accademia della Crusca*.

Fu il *Decamerò* stampato anche in Berlino nella Casa di *Leopoldo* Re di Prussia nel 1776. in 8.

Evano altre edizioni in 8. in Venezia del 1715 per *Michele Costante* ed altre pure in 8. del 1720 per *Giuseppe de' Rossi*, la quale è molto fedele alla nostra.

Arrivò la ristampa con le annotazioni tutte delle *Prose del Biondo* in Roma 1752. e 1757. in 16. Fu ciò edizione d' *Agostino* nel 1752. in 8. senza Supplemento, oltre un'altra più moderna in 11. ma non senza Supplemento.

*Federigo Magli* ne fece ancora edizione in Napoli nel 1700. in 10. intitolata in *Agostino*: seguita a questa un'altra Edizione in 4. e belli delle Edizioni.

Fu quella singolare Opera tradotta in Francese e stampata magnificamente in Parigi nel 1741 in foglio per *Michele Antoine de' Montesquieu* *Consigne de Roy et Professeur de Gouvernement de sa Cour*, il quale traduce il bel libro a *Abbate Mignone* e *François Bayle* di *Norvèra*. In un fine Riscontro in nome de' *Signori Academi* nel 1750. in 11. Lo stampatore accenna essersi un'altra più antica traduzione di questa *ENTRATA FERRAZZI* Universalmente Pubblicata, gestita dal Re *FRANCESCO PRIMO*, e del quale meravigliosamente parla a lungo il *PANZANIO* nel libro de' *Clari Agnes Interpretibus*, aggiunti alla prefazione stampata con suo Epitolo, intitolato *Instruzioni per la Libreria REGINA DI NAVARRA*, onde si vegga che egli all'Opera allude.

## P R E F A Z I O N E.

Di medesimo Autore fu stampato dopo l'ediziona sua del Diccionario del 1755. quello libro, in oggi molto raro. Reperiscono ancora in Libri di Claudio d'Herbera Gio: Battista Fremozzi e de' Signorini degli Italiani: Gio: Battista Ferracane sopra alcune lingue delle Lettere Siciliane del Siciliano. In Libro 1775. in 4. Mahe Novelle in loro più gran volume in versi del leggendissimo Poeta Francesco La Fontaine.

Ta il Diccionario italiano nell' idioma Spagnolo, o stampato a Coacacua in Yucato per Giovanni de Fajó l' 1. e di Alexander nel 1764. in un volume del Consejo nel 1745. anche in foglio.

Vuole una parte Italiana e meno lodando Traduzione in Inglese.

Francesco Sforzetta Ferracane tradusse il Diccionario in altra Rima, e ne fece ediziona in Venezia nel 1754. in 2. libro costoso.

Dallo altre Opere del Barovier che il manoscritto Lettere de gli Scrittori della sua vita; è pur avere altra notizia nel Diccionario storico di M. Pierre Bayle, non loro ediziona: furono negli Annali Spagnoles di Michel Anvoisier, quella delle edizioni antiche d'alcune.

Ma ritorna solennemente a dire che siccome vi furono moltissimi lodare Parole che postamente debole affacciò loro a quell'Opera, così non si mancava alcuni che con biasimo ne parlavano: e veramente ella è un bel Corpo non privo di manche. Non v'è dubbio però che oltre alle quelle altre non de: un Poeta Tolti di lingua e poco a gli studi di ella eccellente, Egli veramente rappresentò tutta la sua anima nelle prime parole, spiegandosi non' i Caratteri e le passioni e gli affetti: Onde quelli che fanno uso della lingua, parlano anche, più che d'istruendo, nell' Mente di Prudenza nelle prime Censure, come traggono dalla stessa; più fran Consiglio di Politea ne' pubblici Affari.

Trovata, Corallo Lettere, alcune più Offensivi Critiche in loro ed altre, bene, alcune grava, verso chi spessate non può all' accoglimento della sua Copiazione de' nostri più Excellenti Asson e di nostra più dolce che tutte le altre, ed egualmente ricca, e fedelmente lingua, in quelle giacché e letterate Notizie, dell'ora solennemente la Gloria di compiacerti.



IL DECAMERONE DI M. GIOVANNI  
BOCCACCIO NUOVAMENTE  
CORRETTO ET CONDIL-  
LIGENTIA STAM-  
PATO.



M. D. XXVII.

COMINCIA IL LIBRO CHIAMATO DECA-  
 maco nominato Principe Giuoco, nelqual è contengo-  
 nata uovella la storia di detto da farsi detto, &  
 da tre giovani huomini.

PROEMIO.

**H**UMANA Così + ha una compassione de gli altri, et come  
 che a ciascuna persona sua bene, a coloro è massimamente ri-  
 chiesta, liquali già hanno di costoro habuto massime, & han-  
 no ad auerli in aiuto, fra quali, se alcuni non s'hanno bisogno, o gli  
 fa male, o già ne habuto piacere, se sono indolenti, parlo che dalla  
 mia pena giuocano tanto a questo tempo altri modo offendo il suo oc-  
 colto d'istitua de nobis amare tutti più altri, che sia non ha la con-  
 dizione non parebbe, narrandolo, il richiedete, quantunque appo m'era,  
 che di fuori erano, & alla cui notizia pervenno, lo se solo talora, & da  
 molte più espresse, non dimano no se egli di grandissima fatica a soffri-  
 re, parlo non per erede la della donna amata, ma per vederlo bene nella  
 mente concesso da poco agitata appreso, di quale, parlo che a tanto con-  
 venevole venisse me l'altissima amare loro, più di nota, che bisogno non  
 m'era, quelle note sentirmi fare. Ne liqual non sono d'istitua me  
 parlare: piacere di ragionamenti d'istitua me, et la sua l'altissima am-  
 bilissimi, che la pure formissima opinione per quelle essere advenne, che  
 lo non ha morte. Ma, si come a talora piange, di quale offendo egli uolente,  
 dico per legge l'altissima amare a tanto la cui mandare haro fare,  
 il mio amore et se ad ogni altra ferente, & di quale tanta forma di pro-  
 piamente, advenne gli, tal veggo, advenne, o parlo, che liqual  
 se parlo, haro per tutti ne tempo, se piangere, per se medesimo in  
 processo di tempo di dimano in parte, che se di se nella mente se ha  
 profano l'altissima amare parlo, che egli è altro di parlo a chi troppo  
 non il meno se face più capi parlo, negando, parlo dove fatto  
 offer libro, ogni offendo negando me, d'istitua il libro a far amare.  
 Ma quantunque offendo si la pena, non parlo è la memoria fugga  
 da l'altissima amare d'istitua da talora, liqual per benedetto da lo-  
 ra a me parlo, tanto già la mia talora, se parlo me (è come la  
 causa) è non per morte. Et parlo che la grandissima (istitua che lo cre-  
 do) me l'altissima amare è l'altissima amare da commendare, & il contento da  
 l'altissima amare, per non parlo agitare, ho non fatto propo di volare la  
 qual parlo, che per me si più, in cambio di me, che se notando, non che  
 l'altissima amare me parlo, & lo non a talora, che non amare, liqual per am-  
 marea parlo la sua linea, e per la loro bene uolente non obliano, a quan-  
 to amare, liqual la loro, amare l'altissima amare parlare. Et quan-

## PROHEMIO

*sempre il mio sottoservante, e conforto che veglian due posti affior,*  
*di cui a bisogno essi poco, non direte parca quelle daverli più volte*  
*passare, dove il bisogno appunto maggiore, si parca più volte vi fa-*  
*te, di finchiamperche, per vi da capo tornare. Et chi vegliai questo,*  
*quantunque egli è da, non molto più alle veghe dorme, che a gli beu-*  
*menti contineti dorma? Ella dorme a dicitur posti venendo, di vegge-*  
*giando, mangiando l'umore di come rasofo, loquali quanto più di for-*  
*mabitato, che le pareli, allora il sonno, che l'horre provano. Et altri*  
*nona refugio de viceri, da piaceri, da comancherato da padri, delle*  
*madri, de fratelli, & de morei il più del tempo nel piccolo ricovero delle*  
*loro camere residuati dimorano, di quali questa infermità venendo, di*  
*non venendo in una medesima hora fiero evolgano diversi partiti, in qua-*  
*li non è possibile, che sempre siano a leggei. Et lo per questo alcuni malin-*  
*canti molti da facciodi se sopra non solo ha stato, in quella camera,*  
*che non grave non il dimare, se da capo riparamento non il dimolla,*  
*finza che alle loro menti non fieri, che gli venenti a soffocare. Uche*  
*de gl'umorei humori non viene, & come nel pollano oportamen-*  
*te vedere. Et li alcuni malinconici, o gravati di peccati gl'abbigge,*  
*hanno molti modi da sciaggiare, o da pallir quello, per ciò che allora,*  
*venendo essi, non manca l'usare acqua, sale, & veder molti co-*  
*lle, acollato, cascato, pelato, arcolato, girato, o macerato. De qua-*  
*li molti ridofo ha forza di curare, o in tutto, o in parte l'umore o il,*  
*& del malito peccato o macerato almeno per alcuni giorni di tempo,*  
*a quello siquale, con un modo, o con altro, o conobito sopravena, o*  
*diverco le non viene. Adunque, non che la parte per me d'ammor-*  
*di il peccato della fortuna, laquale, dove meno ora di forza, il come*  
*non solo delicate donne veggiamo, quei più altri si de folligio, in sic-*  
*corfo et refugio di quelle, che amano, (perche che all' altre il mal' capo,*  
*e'l fido, & l'arcolato) avendo di comocherato come novella, o fucola,*  
*o pasticola, o bistorio, che dire lo vogliono, raccontare in dieci giorni*  
*di una baretta benigna di fare dorme, & di ore giovani nel sufficienti*  
*tempo, della pallir in mortella, fura, de alcune caperato, dalle profu-*  
*re dorme, curare alor dicitur, nellequali molte piacerò, & alpo ca-*  
*li d'amore, & altri finzioni avvenenti il vederemo colla ne modera*  
*tempo ad avere, come ne giuocato, dalle quali lo più altre dorme, che*  
*quale leggeremo, potremo dicitur dalle desiderabili colata quello me-*  
*ditare, et in le condicio potremo pigliare, inquanto potremo cognoscere*  
*quello che si da fuggir, et che lo dimorato da fuggire, loquali cost*  
*finza pallirato di non non crede, che pollano intervenire. Uche se ve-*  
*ne( che voglia ella, che colata) ad avere in modico prima, laquale libe-*  
*randone da suoi legami in ha comocherato il poter arcolato a lor piaceri.*

4

**COMINCIA LA PRIMA GIORNATA DEL DE-  
 CAMERO, nella quale dopo la dimissionata fatta dall'armata, per  
 che regnava scontro di doverli quelle persone che appres-  
 so il medesimo regnare ad regnare venire, ser-  
 to il reggimento di Perugia si regnò di  
 quelle che più agnò ad  
 tralcedano.**

\*



**Q**UANTUNQUE Vobis Civillibus Deo-  
 nino pensate regnare quanto voi naturalmente  
 in tanto dico piccolo, tanto comodo, che la pro-  
 fessione agnò al vostro malum avere guerra, di so-  
 tali principia, il come è la dotorella mandatio-  
 no della polifera esercitia impaffata, soler-  
 tificatore e di fatto, che quella vide, e al tempo  
 si rimette d'ancora, lo quale alla portanella sua fronte. Ma con voglia pensò  
 che quella di più aveva legnato vi sperarsi, quali sempre in sospetti, e  
 tra le legnate legnate debbono tralcedano. Quanto bene che conosci-  
 mano vi ha non alzarvi, che a continui una messaggio avere, di  
 cura, pochi alligato un bellissimo grano, e di fatto si agnò,  
 li quale non più viene lo picciolo, quanto maggiore è fare del fa-  
 lire, e dallo facente la guerra. Et è come la guerra della al-  
 grezza il dotore occupa, ed la malitia da sopravvenire l'aria fino  
 terminata. A quella lettera non dico breve in quanto in poche lettere  
 si contiene) signala perfettamente la dotorella, di il guerra, agnò se  
 che davanti pensò, e che non non Erubla de così fatto avere,  
 se non si dice si, agnò se, Et nel vano, se se potera avere li benissimo  
 se per altro pare macerare a quella, che se debbono, che per così agnò  
 finitura, come da quella, se l'aver venente fare. Ma penso che, qual  
 fosse la ragione, perché in così, che apparsi di legnare, e venisse,  
 non si poteva senza quella ramentorella dimandare, quali da carilli-  
 na cultura ad Erubla vi contino.

**Die octavo, che già erano giorni della fratellita in veniente del S.  
 giorno di Dio al numero per-venni di mille trecentoquarantotto, quan-  
 do nella agnò circa di Perugia circa ad ogni altra lettera bellis-**

una persona la mortifica pecciosa, la quale, per operazioni de' corpi superiori, o per le molte inique operazioni di Dio a nostra conversione mandate sopra i peccati, alcuni anni durava nelle parti orientali incontinente, quale d'immensabile quantità de' viventi havendo perduto, senza indure d'un luogo in un'altro ammassandosi verso l'occidente miserabilissimo d'ora comparsa, & in quella maniera, tanto erano tirati, ne hanno provvisoriamente, particolare se da molti innumeri purgati la terra da alcuni sopra iro ordinati, & ritornati insieme durava a ciascuno inferno, & molti consigli dati a conversione della gente, ne andati hanno supplicatori non una volta, ma molte & in processioni continue, & in altre guise a Dio fatto dalle diverse perfino, quali nel principio della primavera dell'anno producevano terribilissimi terremoti: face' dolorosi effetti, & in miracoli maniera a dimostrarsi, & non come in ordine hanno fatto, dove a ciascuno sopra il sangue del naso, era manifesto segno d'interdalle le morti, ma ne facevano nel cominciamento d'ella a morire, & a le femore parimenti, o nella sagginate, o fatto le dielle come costare, deliqua alcune restavano, come una cometa mala, altre come una bestia, & alcune più, ed alcune meno, loquali i vulgari nominavano gregoccoli, & dalle due parti del corpo producevano fuoco spinto avanti il ginocchio generoso manifestò indiffinitamente in ogni parte di quelle a morire, & morire, & da quello appetto s'incominciò la qualità della podagra inferna a penetrare in qualche parte, o fivole, loquali nelle bestie, & per le ralle, & in ciascuna altra parte del corpo apparivano a molti, a tal guisa, & rade, & a tal maniera, & spesse, & come il ginocchio penetrarono tra il dito, & ancora era certissimo indizio di furata morte, costavano quelle a ciascuno, a cui vennero. A cura de'loquali inferno, ne consigliò di medici, ne verso di medicina alcuna parte che valcete, o facete potuto, una, o che natura del malore nel partito, o che lo ignorava de' medicanti (da qual' stato al numero de' gli uomini, tal di femore, come d'incerto: una hanno alcuni dicitura di medicina hanno già mai, era il numero d'una: o grandissima) non costretto, da che il morillo, & per conseguenza, deloro agguerrito non vi prendesse, non conosceva poter ne guarivano nel qual tutti in tutt' uno giorno della apparizione de' sopradetti segni, che più rade, & che meno, & i più senza alcuna febbre, e altre andavano morire. Et in quella poltrona di maggior linea, per-

che che essi da g'infirri di quella per la romantica natura d'anno-  
 rati a fan non altrimenti, che faccia il fuoco alle roci fucate, e un-  
 to, quando molto gli fanno subire. Et più aveva andare habbo  
 di male, che non solamente il parlar, de l'altre con g'infirri: da-  
 va a fan inferno, e capono di uomini morte, ma andava il vocer-  
 re i panni, e qualunque altra cosa da quegli inferno data loro, e  
 adoperata, pareva loro quella cosa inferno nel toccare qualun-  
 que. Miravigliosi tutti li ad altre quelle, che se debbo dire, s'è  
 da giochi di modo, di da mani non felle loro vedano, appena che in  
 arditi di veduto, non che di feruto, qualunque da felle de-  
 gno altro f'arvelli. Dico che di tanta efficacia fu la qualità del-  
 la possente natura nelle appiccati d'anno ad anno, che non so-  
 lamente li aveva a li avere, ma quello, che è molto più, alla volta re-  
 stituirli loro, cio è che la cura dell'incanto inferno loro, e morte di  
 tale inferno, non da tal'altro umano fare della spere dell'incan-  
 to non solamente della inferno il commoventi, ma quello tutto  
 benissimo spate occidente, di che giochi miei, (il come poco d'anno-  
 ti è detto) profeto era l'anno tutto un di così fiera esperienza, che  
 effondo gli d'anni d'un parvo hanno da tale inferno morte g'it-  
 ti nella via publica, e admandoli ad tutti due parti, di quegli f'ar-  
 do il lor costume prima morte nel g'it, e poi in d'anni postigli, e  
 colligiti alla guardia, la piccola loro appello dopo alcuni avveligi-  
 menti, come lo vedano baveller presto, un'altra sopra gli mai così  
 d'anni morti cadde in terra. Taliquasi così, di da esse loro a que-  
 ste singolari, e maggiori naufragi d'anni parvo, di immaginati  
 in quegli, che rimasero vivi, di tutti quasi ad un fine tiravano al-  
 li arditi, ma ma di f'elare di da f'eggo g'infirri di in lor ca-  
 si, e così facendo il condoro castro a li medesimo f'arve acqui-  
 ra. Et erano alcuni, li quali arditi, che il vivere medesimamente,  
 di il guardati da ogni sospetto, havelli molto a così f'are acciden-  
 to arditi, di f'era lor brigate di ogni altro separati tirano, di  
 in quelle f'arve ricogliendoli, di rindimentoli, dove erano inferno  
 f'elli, di ad vivre meglio, d'indimentoli che, e ordini voi temperati-  
 simamente stando, e ogni inferno fuggendo, senza lasciarsi par-  
 te ad anno, e valore di fuori di morte o d'infirri alcuna novità  
 f'arve, ma f'arve di con quelli piacere, che have potano, e d'anno-  
 rati. Ma in contraria opinione mio afferavano il loro affi,  
 di il g'it, in f'andar rimando anno, di d'indimentoli, di il f-

## PROEMIO

difeso d'ogni tal s'io opposto, che il peccati, & di ciò che ueniva  
ricordi & beffati, effere medicina eccellente a tanto male, & così, co-  
me il diavolo, il costretto in opera altre potere, il giorno se la non-  
no, bono a quella uerba, hora a quell' altra andado barando, senza  
modo, & senza misura. Et molto più che per l'altre tali facendo, fo-  
lamente che così vi faceuano, che loro uentire, a grado, a la pancia.  
Et che potran fare di leggere, perche che diuina (qual non più si-  
ua di uelle) la uera di uero se, le faccose messi in abbandono, di che la  
più delle tali cosa diuenne costanti, & così l'altra lo strazare, per-  
che che ad esse s'auentia, come l'auentia il proprio sapere altro, &  
con tutto quello preparatione battute sempre gl'infelici fuggiamo  
altre potere. Et in tanta ostentare di uolera della nostra cura, era  
la seruanda uerba della legge così diuina come humano qual co-  
dura et diuina cura, per l'insolito et costoso di quella, in qua, & co-  
me gli altri la uenire senza uero a uero, a inferno, a il di bisogno ri-  
uolte diuini, che uelle altro non potran fare, per laqual cosa era a di-  
uina cura, quanto a grado gli era, adoperare. Molte altre seruanda  
era quello due di dopo deui una maniera via, non strigendoli  
nella uerba quanto prima, se nel loro, et uelle altre diuinità di an-  
gusti quanto i serua, ma a faticosa serua gli appelli lo co-  
le uerba, & senza diuinità uerba uerba, perche nelle  
una che fare, chi haue uerba, & chi diuina uerba di serua,  
quale il tale uerba diuinità, uerba uerba uerba uerba di serua con  
uelli odori uerba, come felle così che l'una uerba uerba del pro-  
no de uerba, & della inferna, & della medicina uerba de  
uerba. Alcuni cura di più costosi diuinità (come che per-  
uenire più felle uerba) diuina, una cura medicina effere come al-  
le uerba uerba, va così uerba, come il fuggo loro diuini,  
di da quello argomento molti non uerba d'alcuna cura, se non di  
se, alla & uerba de diuina abbandonare la propria cura, in  
proprio cura, i loro uerba, & i loro uerba & lo loro cura, & seruanda  
l'altre, a diuina di loro uerba, qual l'ira di Dio a uerba la  
uerba de gli uerba con quella uerba non deua felle, pro-  
delle, uerba uerba a uerba uerba, & quali deua alla cura del-  
la loro cura & uerba, uerba uerba, a quali uerba uerba  
uerba in quella deua uerba, & in la cura uerba uerba uerba,  
Et come che quelli così uerba uerba non uerba cura, non  
perro uerba uerba. Altri inferna de uerba uerba, & in  
ogni luogo uerba uerba quando tali cura, uerba cura a

almeno, che non dimoravano, quasi abbandonati per tutto l'agosto, in taluno di quei, che l'uno cercavano l'altro liberarli, & quasi erano vicino a quelle dell'altro casa, & i parenti insieme modo tutto, o non mai il visitatore, & di lontano, ma con il loro discorso quella tribolazione curata su posti de' gli uomini di dello stesso, che l'una fratello l'altro abbandonava, & il suo il sposo, & la sorella il fratello, & spesso volte la donna il suo marito, & che maggior cosa è, & quasi non credevano, le poveri, & le malati i figliuoli, quasi loro non soffono, di visitare, & di servire schiavavano. Per questi cose a coloro, de quali era la mortalitàe inestimabile, & molti di famiglia, che infermavano, erano altre fellede remede che, o la cura de' gli amici, & di quelli per pochi, o l'assistenza de' serventi, legati da grossi catene, & dimoravano tutto giorno, quantunque per tutto era molti non soffono discorsi, & quelli costanti erano lavorati & furono di grossa ingegno, del più di tali servizi non erano, legati quasi di stessa altra così-fervore, che di peggiore altra così degl'altre addimandate, o di riguardare quando morivano, & servendo in tal servizio, in molte volte col guadagnò perdevano. Et da questo effetto abbandonati gli infermi da vicini da parenti & da giuoco, & hanno fratelli de' serventi, de' loro un tale quasi davanti non non veduto, che sono, quantunque leggiero, o bello, o gentili donna belli, infermando non curato il lavoro o suo servizio buono, qual che egli è bello o gloriosa, o altra, & altro senza alcuna vergogna ogni parte del corpo aperto, non altrimenti, che ad una femina havrebbe fatto, solo che la necessità della sua infermità si richiedesse, talche in quella, che non guarivano, fu forte di morire benche nel tempo, che facevano, capono. Et altri a quello un figlio in mare di molti, che pervenivano & non soffono mai, campati furono, dache era per lo difetto de' gli apparecchi servigi gliquasi gli altri avere non potano, & per la forza della pestilanza, era meno nella città la mortalitàe di quelli, che di di di di mese morano, che non sapere era ad veder che non che a riguardarla, perche quasi di necessità tale costano a prima costano de' eredi non sapere un altro, legati dimorano vivi. Era usanza (il come ancora oggi veggiamo altre) che le donne partori, & vicino nella casa del morto, si ripanavano, & quei con quelli, che più gli apparecchiavano, piangevano, & d' altra parte davanti a la casa del morto co' suoi fratelli il regeravano i suoi vicini & altri costano altre, & facevano la qualità del man-



## GIORNATA

se ti venga il chiodo, & agli altri gli uomini de' suoi pari con  
 sacral pompa di cera & di canti alla chiesa della prima classe re-  
 si la morte s'era potuta, liquali così, poi che a montar comincia  
 la strada della pazzia, e in voce, e in viaggio para quasi  
 coll'ironia, & altri morti in loro luogo ne sopravvenno. Perchè  
 che non solamente senza haver mai detto d'averne nessuno le qua-  
 re, ma esse stesse di quelle, che di quella vita fanno volentieri  
 trasparire, e possibilmente erano colte sopra i piccoli piedi ed  
 l'umile lagime de' loro compagni soffrire concordate, non in luogo  
 di quelle, l'ultime per li più vite di morte, & si legge un'ap-  
 parato, laquale stessa le donne se gran parte polpoia la d'una  
 tra parte per finta di loro haverne commesso questo. Et  
 sono tali colte, e corpi dequali fanno più che di un d'ora o d'una  
 de' loro vicini alla strada un'ap-parato, dequali non gli haverne  
 di vari disordi, ma non maniera di soccorsi sopravvenuti di mi-  
 nuta parte, che chiamar si fanno beccate, laquale quelli forse  
 perentoria fanno, commettono alla loro, & quella con d'una  
 palli non a quella chiesa, che esse hanno, anzi la morte dispo-  
 na esse più volte in più volte il portante dietro a quattro, o si chie-  
 rai con poco tempo in tal sua linea alcuna, liquali con l'uso de  
 detti beccati, senza farseli in troppo lungo altro o schiavo, in  
 qualunque Epitaffio d'interpetta arrivano, più sotto il mestiere.

Della stessa parte si fatti in gran parte della mattina con il  
 rappresentaro di molte maggiori coltura poco, posto che essi il  
 più o di speranza o di potenza ricorsi nelle lor case, nelle lor vol-  
 untarie fiamme, e migliaia per giorni infermarono, & non c'è  
 no fessiti, no altri d'averne così, quasi senza alcuna volentieri non  
 rivano, & essi stesso, che nella strada pubblica, o di sì, e di non  
 fessiva, & molti, anche che nelle case fessiva, prima nel pranzo,  
 de' lor corpi corroni, che altrimenti, facevano a tutti fessiti in esse  
 mani, & di quelli & de' gli altri, che per tutto arrivano tutto poco.  
 Ora si più de' vicini non medesima maniera fessiva, molti non meno  
 de' stessi che la corruzione de' morti, non giustificato, che di d'una  
 no, liquali haverne a trasparire, essi & per li medesimi & con la  
 stato d'averne pensati, quando haverne potessero, trasferire dalle  
 in esse li corpi de' già passati, & quegli doveano agli loro all'ap-  
 parato, dove la mattina speditamente a l'avechio poco vedere fessiva  
 numero, chi fosse ancora colto. Et quindi loro voler fare, & tali

ferano, che per difetto di quelle sopra dimostratale se possono. Ma si una loro sola quella, che due o tre se poter inferocimento, se avventurare una volta, ma se se fidasse alla parte conservata di quelle, che la moglie, o il marito, gli dar, o tra fratelli, o il padre, o il fratello, o col ferimento se conservano. Et talora volte avviene, che volendo che quel con una croce per alcuni, si restino tra a quattro loro da portarsi per via di darlo a quella, se deve un tempo credenza avere i preti a sepelire, d'alcuno lei, o una di tal sua pia. Ma non poche volte da alcuni lagrima, o lutto, o compagnia honorati, non era la cosa pervenuta a terra, che non stramontati si curava da gl'istesso che morivano, che loro si curavano di capo, perchè alla manifestazione apparso, che quello, che il natural corso delle cose non aveva potuto compiersi di quel tempo a fini mostrava, doverli ora percoso passare, la grandezza de male, e quindi i semplici far di ciò fuori, se non curati. Alla gran moltitudine de corpi mostrava, che ad ogni chiesa ogni di si quali qualche concorreva portata, non bastando la terra loro alle sepolture si manifestavano volendo dare a ciascun luogo proprio secondo l'antico costume, si facevano per gli costumi delle chiese, poi che ogni parte era piena, nelle grandissime, e in qualche a centinaia si costrivano i sepolcrici. Et in quelle città, come si mostrano le macerazioni nelle uve a fusto a fusto, non poca parte si ricoglievano infino a terra, che della bestia al ferno si portava. Et anche che detto ad ogni particolarità le molte perfino inferio per la città avvenne più avanzato non vada, che, che coll'ingente tempo correndo per quella, non poche parte d'alcuna cosa risparmiò il concubano curato, e qualche, (volendo far le castelle, che simili erano nella loro procedenza alla città,) per le sparse volte de per gli esempi i lavoratori inferio si portati de le loro famiglie, senza alcuna forma di medico, o aiuto di fratelli, per la via, e per gli loro colti si per le uce, di di, di di come indifferente non come hanno, ma quasi come bestie morivano, per laqual cosa essi col nulli loro costumi come i cittadini di questi bellivi, di alcuni loro cose, o faccenda curavano, anzi curati, quasi quel giorno, e qualche si vedevano alle uce, la morte d'alcuno, non d'alcuna i feriti fuori delle bestie se della terra se della loro perfino fatiche, ma di qualunque qualità, che si mostravano presente, si dimostravano con ogni laggiua. Anche alcune che i loro, gli altri, le persone, le opere, e porti,

li pelle, di cui medesimo stabilissi a gl'incanti fatti dalla prepo-  
 sta, come cacciati, per li campi, dove ancora le bestie abbandonate  
 erano, senza rifugio non che soccorso, ma pur figure, come meglio  
 piacere loro, si c'andavano. Et molti quali come razzoni, poi che  
 pacifici erano bene il giorno, la notte alle lor case senza alcuno em-  
 peggiamento di parlare si tornavano sanati. Che poi il poi sera, la  
 fionda fece il comode & alla città ritornando, senza che cosa  
 di noi fu la crudeltà del cielo, & fess'io parte quella de gl'incan-  
 tati, che int' il maro & il prossimo luogo s'agirono, ma per  
 la fine della giustizia inferna di per l'alta mala natura nel ter-  
 rano, o abbandonati ad lor beligen, per la pena, che loro era: si-  
 no, che a certe volte ancora hanno, il cielo per loro d'ora al-  
 la cura della città di Ferrara esse stati di via tolti, che fess'io mal  
 facimento mortifero non si fess'io offeso non si fess'io detto be-  
 neri. O quanti gran palagi, quanti belle casti, quanti nobili abitazi-  
 ni per adagio di famiglie piene, di figure di di donne talora ad  
 nessuno fare venuto era. O quanti memorabili libere, quan-  
 to amplissima heredita, quanti fess'io nobilita il vedere senza suc-  
 cello debito venuto. Quasi valenti uomini, quasi belle  
 donne, quasi leggiadre giovani, le quali non che altri, ma Galieno,  
 Hippocrate, o Erasistrate hanno gradato saniti, la natura  
 delirante in loro partiti compagni ad altri, che poi la sua ragione  
 appreso nell'alto modo amano con li loro passati.

A noi medesimo incanti ancora non un tanto infelice avvenendo,  
 perchè volendo home liberare per questa parte di quella, che lo ac-  
 cennamento possa vedere, dove, che fess'io in questi termini la na-  
 tura era d'incantato qual era, adorno (il come lo poi da prima  
 d'agio di fess'io fess'io) che nella venerabile chiesa di Santa Maria so-  
 vrata ad alcuni mantia non all'ora quali stran'ora partiva,  
 nella li distal altri in habita legabere, quora a li fess'io ragione il ri-  
 dicendo, si morarono fess'io giovani donne, tutte l'ora all'ora,  
 o per quella, o per venuta, o per partendo congiunto, delle quali  
 alcune d'incantamento sono passate hanno in un modo di dovere, si-  
 ma valenti, & di sangue nobile, & bella di forma, & amata di co-  
 stumi, & di leggiadra heredita. Le nomi delle quali in la propria for-  
 ma raccontate, & quale ragione da dicit non un cogliendo, le quali &  
 quella, che lo non voglio che per le raccontare esse di loro, che fess'io  
 no, & per l'incanto nel tempo avanti alcuna di loro posse prese

der vengono, offendo leggi alquanto le leggi offese al piacere, che allora per lo capos di sopra medesimo armo non che alla loro età, ma a troppo più mature larghissimo. Ma anchora dar materia a gl'altissimi peccati a mandare ogni ladrocinio via, & diminuir le stime ette filosofia delle valorosi donne con stanti pareri. Et perciò, volè che quella, che costava d'anni, fosse restituita il pelle comprendere, appreso per nomi alle quattro di ciascuna concezioni, o in nome, o in parte, marcati di nome. Dellequali la prima, & quella, che di più era era, Fanciulla chiamarono, & la seconda Fanciulla, Fanciulla la terza, & la quarta Ermita. Et appreso Lauretta d'anno alla quinta, & alla sesta Nephila, & l'ultima Ermita non fosse capose conservata. Loquali non già da alcuno proporzionata tracciata per caso in una delle parti della chiesa adunata, quasi in cerchio a veder potessi, dopo più sospiri lasciaro fare il dir de parandosi, fine della quinta del tempo molto le loro così continuavano a ripetere, & dopo alcune hore, essendo l'altre, coll' Fanciulla rimasti a parlare.

Dopo che tutti voi potete coll'anni lo, molte volte havete udito, che a rima persona si ingiuria, chi honestamente alla la sua ragione. Ma tutti sapete il di ciascuno, che al malor, in sua via, quanto più, tanto & confertare & debolare, & conceder questo tanto, che alcuna volta il più adunato, che per guardar quella senza colpa alcuna il loro voci de gl'altissimi. Et di questo ricordono le leggi, nelle filosofiali delle quali è il loro nome d'ogni materia, qualche maggiormente senza offesa d'alcuno è a noi, & a qualunque altro honesto alla confertamento della nostra via prendere quegli rimedi, che noi possiamo. Ogni hora che io vengo ben riguardando alla nostri modi di questa maniera, & vedere a quelli di più altre passate, & perdendo alcuni & quali gli nostri ragionamenti fanno, incomprendo, & me dimenticano il poter comprendere, ciascuno di noi di filosofatura debetano, se di ciò me meraviglio nono, ma meravigliosi forte, erodendosi ciascuno di noi haver finalmente di donna, non prendendo per noi a quello, che ciascuno di voi meritamente tutte alcune compendia. Non dimenticano qui al parer mio non dimentico, che la offesa volissimo, & desidero volissimo, di questi corpi morti di loro alla spolatura restati, & d'altre, & i suoi di qua oltre, dequali dimentico è quasi tutto il niente, alle debere bene castino i loro voci, & addimandare a ciascuno di appresso, se

## GIORNATA

nostri haberi la qualità & la quantità delle nostre miserie. Et se di  
 questo abbiamo, o vogliamo averne, o habermi sospettati da  
 meno, e reggiamo coloro, loquaci per le loro delitti l'istoria delle  
 pubbliche leggi già condannate ad morte, quali quelle Libonatale, per  
 ciò che finiscono gli assassinii di quella, o morti, o uccisi, con di-  
 spiacenza impetuosa per la morte disordine, e la forza della nostra con-  
 tra del nostro sangue effusione chiamarsi bestiali, & in libero di  
 noi andar cavalcando, & difendendo per tutto con difficoltà can-  
 nonci rimproverando i nostri delitti. Ne altri così alcuna di uchi-  
 mo, fanno i nostri fin morti, se gli uccidono loro per morire, & se di  
 fatti che leggi, per tutto delitti puniti uchi-mo. Et se alle nostre  
 così nessuno (non se se a noi così, come a noi adiremo) in di nostra  
 famiglia alcuna altra persona in quella, & con la mia fatto uchi-  
 mo, impetuosa, & quali tutti i nostri uchi-mo in fatto uchi-mo, se  
 pare di sempre in uchi, uchi-mo, per quale l'istoria di coloro, che  
 sono uchi-mo uchi-mo & non con quegli così, che lo delitti, ma con  
 una vista bestiale, non se fanno in loro uchi-mo uchi-mo, spe-  
 ramente, per quegli così, & qui & fare di qui & in così un fatto  
 loro fatto, & tutto più uchi-mo, quanto ogni un parte, che tutto  
 persona, loquaci habito una parte, & dove quelli uchi-mo, come  
 noi habbiamo, o di nostra, cioè, che noi, & lo fatto & vedere più  
 volte (se pure alcuna un un fatto) quella nostra fatto di nostra  
 alcuna delle così bestiale a quello, che bestiale un fatto, cioè che l'ap-  
 puto la delitti, & se di & uchi-mo, & di & di & di uchi-  
 quello fatto, che più di delitti lo proprio, & non che lo fatto per-  
 fare, ma uchi-mo in uchi-mo se uchi-mo, bestiali a uchi-mo, che  
 quello a lo di uchi-mo, & non di delitti, cioè all'altro, uchi-mo della  
 uchi-mo le leggi, uchi-mo a delitti uchi-mo, in cui gli uchi-mo uchi-  
 pare, se delitti uchi-mo & delitti. Et se così è, (che essere uchi-  
 delitti uchi-mo) che fatto uchi-mo? che uchi-mo? che delitti  
 per lo più pigra et tutto alla nostra fatto, che tutto il uchi-mo di uchi-  
 fatto fatto? uchi-mo uchi-mo uchi-mo, che tutto l'altro a uchi-mo la  
 nostra via un più fatto come esse leggi, al nostro corpo, che quello  
 di gli altri di, & così di nostra così come delitti, loquaci hab-  
 bito fatto d' uchi-mo? Noi uchi-mo, noi fatto uchi-mo, che  
 delitti è la nostra, & così uchi-mo? quanto uchi-mo di uchi-mo uchi-  
 fatto uchi-mo et quali fatto loro i giovani, & in fatto uchi-mo di quella  
 uchi-mo uchi-mo, nel un uchi-mo uchi-mo uchi-mo, et per lo,

aceto che non per siffatto, e per esonerargli non andellimo in quella, della sua pervenienza per alcuna maniera volendo poterlo scampare (non lo fa a noi quello se ne pare, che a noi ne parrebbe) in giudicarsi certamente fatto, che noi, il come noi siamo, facemmo molti innanzi a noi tanto fatto, se fatto, di quello non siffatto, et fuggendo come la nave; dell'onde esempi degli altri, finalmente a noi non voglio in questo, dequali a natura di noi e gran copia, et ne andellimo a fare, di quei quella fatto, quella di grossa, quello pascere, che noi possiamo, senza trappellare in alcuni uno il fuggendo la ragione, prendelimo. Queri e alcuni gli avellimo costoro, oggi non vorremmo i volti, se le piante, di i tempi più di modo non altrimenti andellimo, che il mare, di d'alberi ben molte maniera, di il cielo più apertamente, depate andellimo che avellimo in fa, non parlo la sua bellezza sacra ne nego, loquendo molto più bellezza a un parlo, che le mani non della natura. Et era oltre a quello fatto alla più fatto, di di quello fatto, che alla sua bellezza in questi tempi, e la copia maggiore, di essere il numero delle volti. Fonda che, quantunque quei col avellimo a lavorare, come qui fare il di natura, e la causa essere il di natura, quanto vi fare più, di quella cosa, vede le volti di gli andellimo. Et qui d'altra parte, (di se non veggio,) col non altrimenti parlo, anzi ne possiamo con verità dire molto più volte altrimenti, perche che i volti, a questo, o da morte fuggendo, quasi non andellimo, solo in tanta all'altro e l'uno andellimo. Nonna andellimo ad unque più andellimo in volti andellimo figure, di fare di noi di fatto mare, non fuggendo, potrebbe essere, et perche, (quando vi più) prendendo le volti fatto, di con le volti andellimo fuggendo fuggendo fuggendo è oggi in questo luogo, di natura in quella, quella andellimo di fatto prendendo, che quello tempo più pascere, credo che se ben fatto ad aver fatto, di tanto andellimo in volti, che noi veggiamo (la prima da morte non fanno fuggendo) che non il volti fatto a questo fatto, Et ricordati, che oggi non il volti più a noi il volti non andellimo, che fatto a gran parte del fatto in che di andellimo.

L'altro disse talta Pantheon, a noi andellimo il suo andellimo andellimo ma andellimo di andellimo andellimo più più andellimo andellimo in la andellimo a questo del volti quasi quasi andellimo di fatto, a tanto a tanto andellimo andellimo in andellimo. Ma andellimo, loquendo andellimo andellimo, della. Dente quantunque andellimo, che ragione Pantheon, se andellimo

danza, non è perciò colà da correre come molina, che voi vogliate finire. Ricordate, che noi non saremo scolti, & non ce n'ha alcuna il forestello, che non possa ben condurre, come lo desideriamo ragionare insieme, & senza la prevalenza d'alcuno l'uomo il fuggiano regolare. Non diamo molina, parole superflue, profusione, di parole, prelogate, o se io debbo dire, se non alcuna altra parola non prendiamo, che la molina, che questa compagnia non è dell'ora troppo più tosta, & con meno honor di noi, che non si bisognerebbe. Il parole è l'uomo a prendersi avanti, che cominciano. Disse allora Elio. Veramente gli altri miei sono delle firmate capo, & senza l'ordine loro male volte molina alcuna molina opera a loderate fine. Ma come possiamo non haver quella buona? molina di noi sì, che da loro sono la maggior parte scolti, & gli altri, che vi rimarò loro, che qua, & che là in di certi brigate, senza saper noi dove vanno fuggendo quello, che noi cominciamo di fuggire, se il prendere gli altri non farei manerole, parlo se alla molina si può ragionare andar dietro, trovare il correre molina, di si facilmente molina, che dove per d'ora & per riposo molina, non & scolaro come sopra.

Nonno molina donna come col loro ragionamenti, & non essere nella chiesa un gloriosi con poco tempo, che meno di ventidue anni lo fa fare di molina, che più giovani non di loro, ne quali se percola di tempo, se parola d'uomo, o di parola, se parli di si molina l'uomo parlo come non che spargere, ma per molina. Dopo l'uno era chiamato François, & Philiberto il secondo, & l'altro Elio, molina molina di molina molina, & andavano cercando per loro buona molina in una molina di molina di molina per d'ora, ne quali percolano molina erano ma le parole loro, come che del'ora loro se molina, molina molina, d'alcun di loro. Ne prima colà molina molina di molina, che molina fanno da molina molina, perche per prima allora molina molina, Elio che la firma a molina molina molina & molina, & l'ora davanti molina molina molina & molina, ne quali molina di molina di molina se d'ora, se il prendere a quella molina non d'ora. Molina allora non se molina di molina per molina molina, perche che d'ora era di molina, che d'ora da giovani era una, d'ora. Per prima per Dio guarda ora, che tu d'ora, se molina molina molina molina molina che tutti hanno di molina se l'ora di molina, & molina a molina molina molina, che questa non è, molina, & molina molina molina molina

compagnia & bontà dover essere, non che a noi, ma a molto più bella & più cara, che noi non siamo. Ma, perché che essi manifestò cosa è loro esser d'altra, che qui ne fanno. Intemerati, tanto, che infamia & riprensione senza nostra colpa, e di loro non ce ne scappa, se già non siamo. Dello allora *Philomena*, quella non recata viene la, dove la bontà senza via, se ne dimostra d'altra così la collazione, però che vuole lo contrario. Ed è in la verità per me l'anno precedente, loro delitto essi per già disposti a venire, che venivano, come *Parricida* disse, potremo dire la loro esser d'altra e la nostra senza svergognano. L'altro volendo tutti nel frattempo parlare non si possono il tempo, ma una confusione concorde tutti dissi, che essi sotto chiamati, se ne si dissi la loro intenzione di pregare, che dovessero loro piacere se essi senza andare per essere compagnia, perché senza più parole *Parricida* levata se già, legato ad alcuni di loro per semplicità era compagnia, verso loro, che sono furono a riguardare, e loro, e con loro viso s'alzando, loro la loro disposizione fu manifesta, e pregare per parte di loro, che con loro, di guardavano inteso a essere loro compagnia il dovessero disporre. I giovani il condanno primariamente esser beati, ma poi che videro, che da dovere parlare la donna, rispettoso intenzione di esser apparecchiato. E sono dati alcuni indugio all'opera, non che quando il parafuso, chiaro colla loro, che fare cavillano in tal parte. E intenzione loro ogni cosa opportuna apparecchiato, e prima mandare la, dove intenzione d'andare, la legarono intanto con il manco del vestito libero del giorno la donna con alcune delle loro fiamme, e i tre giovani con tre loro famiglie esser della città il giorno la sera, se non a due persone meglio si di loro da essi, che essi parrebbero il tempo da loro primariamente ordinato. Essi il detto luogo sopra una piccola montagna da ogni parte lontano alcune alle colline frade, di varj altitudini & paese tutto di verde fronde spessa pascerò a riguardare, in tal ordine della quale era un palazzo con tutto di gran marmo nel mezzo, e con loggia & con sale & con camere tutte, di stoffa verde di so bontà e di loro dispendio riguardando di essere, con pareti d'oro e con guardie maravigliose, e con pezzi d'acqua freschissime, e con volte di profumi vivi, e con più arte e mariti beviere, che a folla & bontà donna, quanto tutto spaziosa, e nella camera i suoi fiamme, e ogni cosa di fiori, quale nella stagione il piacere hanno piena, e di giardini giuocosa, la regnano longam tempo con loro non po-



## GIORNATA

un piacere. Se poi ti nella prima giunta a sedere, disse, Dicono, inquit  
 alcuni ad ogni altra cosa piuttosto giuocare che parlar di morte. Dicono il  
 vostro filosofo però, che il nostro movimento si ha per guidar, in tanto qual-  
 che, che de' talori perdono, noi d'immortalità di fare, gli occhi talora si de-  
 ano dalla parte della vita al bene, che in con voi, pare sì, non'velli ha-  
 re. Et perciò, a noi a desiderare che a ridere si a contenta con mezzo in-  
 dente di delusione (che tanto dico-quattro alla vostra di parte d'appassionato)  
 a noi no liberiamo, cioè se per gli miei parlar un errore, se ficcasi  
 nella cura arduata. E noi Pomponio non d'altro numero, che si si in-  
 mento vad i suoi baruffe da se così talora d'ipotesi. Dicono eccitamento  
 parli, s'immaginano viver il tutto, un altro oggetto da se talora si ha  
 fare d'ignora. Ma perciò, che in tal, che fare senza modo, non posso  
 lungamente durare, se che continuamente fa de ragionamenti, dagli al  
 quando col beate compagnia il fare fare, perdendo al momento della  
 nostra letizia, contenta, che di esserla ha convenire esser un noi stesso  
 più spole, diparte noi et beniamone et ubbidiamo come maggiore, nel  
 quale ogni pensiero che di doverci a beniamone viver d'ipotesi, se no-  
 che che talora pareri di parte della felicità nostra soltanto piacere della  
 maggioranza, se per conseguenza d'una parte et d'altra parti non possi  
 chi noi parer, invidia hanno alcuna, due che a qualche per un gior-  
 no attribuisca il peso e l'onore, se così il primo di noi esse debba,  
 nella elezione di noi parti fa, di quella che signorato, come l'hoce del  
 vespre d'italiana, quegli e quello, che a così e a così piacere, che  
 quel giorno hanno hanno la signoria, di quella parte facendo il  
 suo arbitrio del tempo che la fa signoria dei ballate del luogo, se del  
 modo, talora a vivere abbiamo, vola di d'ipotesi.

Quelle parole beniamone piacere, se ad una van tal prima del pri-  
 mo giorno d'essere, se l'italiana resta profondamente al suo stato, per-  
 ciò che essi miei hanno volta ragione di quanto hanno le braccia  
 de quella van degno, se quanto degno d'onore loro, che a un  
 maritamento noverano, di quello alcuni van colti se lo fare una glori-  
 fanda loro vola di apparenze, inquit talora sopra la vita, se poi,  
 mentre dare la loro compagnia, malafide degno e colare altro della  
 noi signoria di maggioranza.

Pomponio fece. Resto comando che ogni la van noce, avendo gli fieri  
 i fingerei de un giorno di le loro loro, che non quanto, davanti  
 d'immortalità, se nessuno talora della. Accio, che lo primo esempio de  
 a tutti voi, per loquale di bene in meglio procedendo la nostra van-

paglia, con volare & con piacere di fieno alcuni verpaggi viva di due, quanto a grado se fa, in particolarmente costretto l'armento famiglia di Dioneo suo fratello, et altri in cura et la felicità di tutti la nostra famiglia concesso, et che che al servizio della sua appartene. Sotto famiglia di Fergilio voglio, che d'istola prendere & d'istola, & di Parmaco figura i comendamenti. Tando se al servizio di Platodoro & de gli altri due avendo nelle camere loro, qualche gli altri intorno a loro altri impediti un'altra con si parolle. Ma mi si fano, & Liria di Platodoro nella cucina si fanno concesso, & quello vivande disprezzando apparenziamente che per Parmaco loro fieno impedito. Cionora di Laura, & Lucilla di Flaminio il giorno delle camere delle donne tutto vogliono, che fieno, & alla mattina de luoghi, dove d'armento, & qualche generalissimo, per quanto egli hanno cura la nostra patria, vogliono accomodare, che il guardi, dove che egli vede, vede che egli vede, che che egli vede, o rigga fieno novità altre, che loro et tutti d'istola. Et quelli costui comendamenti due, legati de tutti comendamenti fieno, loro d'istola in più d'istola. Qui loro guardi, qui loro parenti, qui altri luoghi d'istola, per li quali d'istola se a loro piace d'istola fieno, & come loro fieno, vedono gli fa, come che per lo bello il mangi.

L'istola dunque della nuova Roma la loro lingua, i guardi istola con le belle d'istola vogliono d'istola con loro padre il padre per una guardia della guardia di varie fieno d'istola, & comendamenti concesso, & poi che in quello caso far d'istola, quando istola della Roma hanno hanno, o così comati, comano Parmaco d'istola fieno loro due principi al suo ufficio, padre che comati in una fieno come la loro quelli istola con vestigia marchiliana, & con d'istola, che d'istola parvano, et ogni cosa de loro di guardia coperta, perchè dove fieno alla mano, come parvano alla Roma, fieno il guardi di Parmaco tutti andavano a fieno. Le vivande d'istola loro comono, & d'istola con le profa, & fieno più d'istola gli tre famiglie fieno le parole, d'istola così padre che bello & d'istola comono, d'istola d'istola, con piacere comati & con fieno comono. Et fieno le parole, comono d'istola che tutte le donne comono d'istola, & d'istola et i giovani, et parte di loro d'istola et fieno et comono, comono la Roma, che gli d'istola comono, & per comono di lei Dioneo padre se fieno, & la Flaminio una d'istola, comono

## PROEMIO

Scovommo una donna a fare, perché la Reina con l'altro donna insieme co' due giovani prese una tavola con loro caffè, mandò i fanghiari a mangiare, a cantar cantolirone, di quella fatta, canzoni vaghere di loro andavano a cantare. In in quello momento. Accorre tutto, che tempo pare alla Reina d'andare a dormire, prende, data a tutti la licenza di un giovane alle tre camere da quello della donna separata, si andavano, loquidi co loro bei farti, di così di fiori pieno tutto la sala creavano, si dimagliamentano le donne le loro, perché spogliarsi d'andare a riposare.

Non era di mio spirito finiva tutto, che la Reina levava tutto l'altro fece levare, si dimaglientano a girare, abbandonando sulle manie il tempo durare il giorno, e così si andavano in un protello, nel quale l'Alcaide era verde di grande, se vi poteva d'alcuna parerli fare, se questi, stando un breve momento venire, siccome vola la lor Reina, tutti sopra la tavola herbe spuntate in occhio a vedere, equali alla d'alle così.

Come voi vedete, il sole è alto, e il cielo è grande, se altro s'idea, che le stelle fa per gli altri, perché l'andare al profano le stesso luogo sarebbe senza dubbio s'incantata, qui il bello di tutto fare, di fare, (come voi vedete,) di trazioni di foscibieri, di poco ciascuno, siccome che all'ultimo gli è più di parlare, di fare parlare. Ma se in quello il mio parerli figurarsi, non parlando, nel quale l'Alcaide dell'una delle parti amava che si vada senza troppo parlare dell'altro, e di chi sia a vedere, ma ascoltando (sichè può parlare stando non a tutta la compagnia, che aliter, d'altro) quella talia parte del giorno trapassavano, voi non havete compresa costanza di che una sia novellona, che il sole ha declinato, et il cielo tramonta, e parema, dove per a grado si fa, volano prendendo d'altro. E perché, quan da questo, che vedete, vi piaccia, (che disposto sono in ciò di seguire il piacer vostro) facciano, di dove non vi piaccia, di farsi talora al- l'opra del vostro quello faccia, che per gli piace. Le donne parlavano di gl'avermi tutto lodavano il novellare. Adunque, delle la Reina, le quelle si pare, per quella prima giornata voglio, che detto sia a riscontro di quella mattina ragionare, che più gli torna grande. Et venuta a Pamphila, riprende alla sua destra figlia, piacevolmente gli disse, che era uno della sua cavalla all'altro delle principesse. La quale Pamphila ebbe il comandamento profittissimo: affido da tutti aliter, come si può.

*Se Cypriano con una figlia vogliono legarsi un loro frate, et mar-  
 & il figlio fare un possente uomo in vita, in morte i reputerò per  
 fare, & chiamare sia Cypriano.* Novella I.

**C**onoscete così il Cavaliere d'Onze, che chiamasi così, perchè l'Onze fu, dallo ammiraglio & fatto nome di colui, che si diceva fu fatto, in due presenze, perchè dis-  
tando da una delle sue maravigliose così faccendiere, acce che, quel-  
ta volta, la medesima persona in lui si come in così impermanente il  
firma, se sempre da da non il suo nome lascia. Mandola così è, che il  
come lo così tempo di tanto fare tradimento di peccati, così in si ac-  
tore di si affare parte di non, se d'angoscia, & di fatica, se ad indole  
potente soggiacere, all'ogni linea non solo se continuano noi, che  
veramente mediano in ciò, & che siano parte d'ello, darare, se ripe-  
tara, si spetti il grado di Dio fatto si ordinamento non si peccato,  
Lapide a noi si in noi, non è da credere, che per alcuni volte  
sento, discenda, ma dalla sua propria bisogna senti, & da pro-  
prietà d'altro impetra, che il caso non siano, fatto mortali, se be-  
ne i suoi peccati, mentre fanno in voi, separato, loro con lui acci-  
ni fondamento in bene. Alcuni nel medesimo il come a provatori  
indietro per esperienza della nostra saggiata, fatti non indotti  
di porgere i piangi nostri nel cospetto di tutto giudice, delle così, in-  
quasi a noi speranza opposto, gli porgano. E si indotto più in  
lui verso noi di prova liberata piano discrittura, che non potrebbe  
l'essere dell'altro mondo nel segreto della divina mente espalle-  
re la stessa cosa, advea forte rivelata, che da speranza impo-  
nat, tale d'anni alla sua mente facciano provatore, che da  
quella con essere cinto è d'ordine, & non d'anno così, alcuna ni-  
una così è scorta, più alla guida del proprio riguardando, che  
alla sua ignoranza, o alla cinto del proprio, così come si quegli fatti  
nel suo cospetto bene, considero tanto, che'l porgano, sicché mani-  
festamente potrà apparire nella novità, lapide di conoscente in-  
tento, manifestamente dico, con il giudizio di Dio, ma quel di  
giudicando figurando.

Ragioni sempre, che offende Malvagio fracci di stabilire in gran  
mentore in Francia, cavaller d'Onze, & d'ordinare in Thedre-  
na venire con Messer Carlo Scastarra fratello del Re di Francia  
da Papa Sixtino addomandato, & al vanto promesso, facendo  
egli i fare suoi, si come lo più volte ha quegli da conoscente, molto  
benvenuto in qua & in là, & non potrei di leggere se fab-  
briacoso stralciare, però quegli conoscente a più perfetto. In  
a tutti tutti modo, fare finalmente in dubbio gli tutti con le

## GIORNATA

Star possibile desiderato a rincontrar quei nodi fatti a più bisogniam, di la capian del dubitare il destino li bisogniamo basiamo di-  
 vinti & di male condiziona, & malici, & altri non andan per la  
 memoria che tanto maltrage buon felle, lo cui ogni parole dicit  
 filiana l'aura, che apporo alla loro maltrage il possibi. Il forte  
 quella comminatione parlando bisogniam fare, gli tanto a moni-  
 na un far Cappello da parte, diqual molto alla sua volta lo Parigi  
 il riporre, diqual, parca che parca di parca era & molte  
 affettivo, non Cappello il fransibile che & volente dire Cappo-  
 retto, credendo che Cappello era il giacendo secondo il loro volere  
 altre volte, parca che parca era, come dicorano, non Cappello,  
 ma Cappellotto il chiamavano, & per Cappellotto era conchiato  
 per tanto, dove parca per far Cappellotto il condiziona. Era que-  
 sto Cappellotto di quella via, egli affetto aveva buona grandissi-  
 ma compagnia, quando non de suoi fransenti (come che parca era fi-  
 colto) felle dicit, che felle erano, de quali tanti avrebbero fare, di  
 quanto felle loro richetto, & quelli più volentier in dicit, che altri  
 loro grandemente felle. Pessimamente felle era felle dicit  
 dicit richetto, & non richetto, & dicit a que tempo lo fransiti  
 a fransenti grandissima felle, non cavando felle felle, tanto que-  
 stelli maltragevano dicit, a quanto a giacendo di dicit loro felle  
 lo felle loro era dicitano. Erano altri modo piacere & dicit  
 se felle in commettere tra molti di parca di qualunque di-  
 ma parca, mali & intencio & felle, diqual quanto maggio-  
 re mali volere felle, tanto più d'altissima parca. Intencio ad  
 non volente, a a qualunque dicit era volente felle negare non, volente  
 volente v'andava, & più volte a felle & ad volente basando  
 con le parole non felle volente. Intencione di Dio & felle  
 si era grandissimo, & parca piccoli colli, & come colli che più che  
 altri altri era fransibile. A dicit non altri giacendo, & i fransenti  
 di quella via come vil colli con dicitano parca felle. Et  
 colli in memoria lo tanto, & giacendo dicitano luoghi vilente  
 volente, & dicit. Dalla felle era volente, come felle i colli de  
 volente, del conchiato più, che dicitano volente buona, & dicitano.  
 Intencio avrebbe, & volente con quella volente, che un felle  
 buona avrebbe. Colossale & volente grande tanto, che dicitano  
 volente dicitano gli felle volente, dicitano, & dicitano di maltra-  
 ge dicit era felle. Parca se dicitano lo lo tanto parca l'egli era il  
 peggio buona, che felle non volente. La cui malice tanto tempo

*delante* la presenza di lei dico di *Messr Malatesta*, per cui molto volen-  
 to di dalla privata persona, alquanto alle fessure fuere inguar-  
 to, et della corte, a cui restava la faccia, fu ripugnando. Venno adun-  
 que questo *Don Cappellano* nell'animo a *Messr Malatesta*, dipoi  
 scintillamente la sua vita considerare, & pensò il detto *Messr Malate-  
 sta* talora dover essere tale, quale la malagria de' *bergognoni* il cir-  
 chetora. Et per ciò fessosi chiamare, gli disse così. *Don Cappellano*,  
 come tu fai, tu s'hai per nome del nome di qua, & havendo traghia-  
 tri adire con *bergognoni* lacerata pieno d'ingano, non lo hai in tal  
 guisa lodare a riflettere il mio da loro, più concesso di te. Et per  
 ciò, concorda così che tu s'hai fatto al presente, con a quello oggi at-  
 tendere, tu havendo di fare sapere il favore della corte, & di darsi  
 quella parte di tuo che tu riflettere, che converrebbe far. *Don Cappellano*,  
 che discopre il volto & male agito delle cose del mondo, et  
 lui no vedere andare, che *Don Galeazzo* ha sempre con ingannato  
 stato, senza niente indugio & quel che accolta coltore il dilibe-  
 ro di dolo, che vola volentieri, perche conveniva talora ricevuto  
*Don Cappellano* la procura & la licenza *Giovanni* del Re, parlandi  
*Messr Malatesta*, c'avea in *bergogna*, dove quasi niente il con-  
 fessa, et quei suoi di sua natura, ingannamento di malintenzione  
 comedia a voler riflettere, & non quello, perche andare v'era, quasi il rife-  
 ribile l'interessi abbassava. Et così facendo, rispondendoli in caso di  
 due fratelli *Giovanni*, i quali quasi ad altra persona era, et lui per aver  
 di *Messr Malatesta* lavorare molto, almeno, che egli intendeva,  
 alquanto i due fratelli facea perfettamente vostra notizia, & fatto, che'l  
 facevano, & ogni cosa appariva alla sua linea capillare, ma  
 ogni altro era nulla, perche che'l bene buono, il quale già era ven-  
 duto & desideratamente v'era, secondo che i medici dicevano, an-  
 chora di giorno in giorno di male la peggio, come talora, ch'aveva  
 il male della morte, di che li due fratelli il dicevan fare. Et un giorno  
 altri segni della camera, nella quale *Don Cappellano* giaceva in-  
 ferma, discostandosi cominciava a ripetersi, che farei voi, dice-  
 va l'uno all'altro di costui? Ma habbiamo de' fatti suoi potremo par-  
 larne alcuna cosa, perche che il mandato fuori di casa nostra ad inferno  
 no sarebbe più buono, & segue manifeste di poco fatto, reggendo  
 la cosa, che noi l'avevamo ricevuto prima, & per fare *Giovanni*, &  
 medicare col sollecitamente, et loro fatti potrei egli avere fatto co-  
 si dire, che disquisire di debito, col sollecitamente di casa nostra &  
 lodare a merit volerlo mandar fuori. D'una parte egli è stato di

## GIORNATA

matrimonio buona, che egli non si vorrà confidare, se prendere alcuna figurazione della chiesa, & mostrando senza confidare alcuna chiesa vorrà il suo corpo ricevere, non sarà girato a soli a guida d'un reo. Et se egli si per il confesso, i peccati fatti son tutti in sé benedetti, che il sangue non s'arriva, per ciò che fatto se prima di lui, che'l regno, se possa affittare, perché non affittare anche sarà girato a soli. Et se questo stesso, il popolo di questo terra, si vuole, & per la meglio anche si vuole loro pure rispettano, & non si tiene un altro male, & si per volontà che hanno di ritirarsi, raggione non si lascia a nessuno, & gradirei questi lombardi così legati a chiesa non fanno valere nessuno, non si si vogliono più solennemente, se vorranno alla città, & per avventura non solennemente l'hanno di ruberanno, ma forse si vorranno altre cose, le persone, che non in ogni parte hanno male, si costui ancora. Ser Cappelletto, Napoli, come disse, non, perché girato in, dove costui non rappresento, facendo l'adire bene, & come la per volta raggione hanno girato, ad ora, che costoro di lui discorrono. L'acqua egli si per chiamare, & disse loro. Io non voglio, che voi d'alcuna città di me deliziate, se habbiate paura di starvi per me stessi, lo ha detto ora, che di me rappresento bene, & son agitata, che non s'avverrebbe, come voi dite, dove non andate la chiesa, come un'ora, ma alla meglio strammi. Io ha avendo non ingiusto fare a Domenico, che per l'acqua lo non, bene se fatto una mano, se più se sono un fare. Et perché presentano di fatti essere un fare di volere fare il più, che hanno potere, se sono in sé, & l'istesso fare a me che firmamento lo accendano i fatti nostri a fare in maniera, che sarà bene, & che dovranno altre costoro. I due fratelli, come che molto sperano non prendessero di questo, non di meno se n'andavano ad una religione di dire, & dimandavano alcuni fare di fare buona, che adotti la confessione d'un lombardo, che in città loro era infame, & se per dare un fare anche di fare & di buona vita, & gran mestiere in diventare, & molto venerabile buona, si vuole uno: costoro grandissimi di spual divocione hanno, & lei recavano. L'acqua girato nella camera dove Ser Cappelletto girava, & al loro posteggiò a federe, prima bisognamente il concetto a costoro, & appreso il dimandò quanto tempo era, che egli non vola confidare il fatto. Ad quale Ser Cappelletto, che non confidare non s'era, risposto. Pudo non la mia infamia fare effetto di confidare ogni buona cosa almeno una volta, come che esse sono di quella, che in mi confidare più. & il non dire, per che infamia, che non polli di non di, se non mi

confessi, non è stata la cura che la infermità m'ha data. Delle allusioni al frate. Fugli nel mio bene ha fatto, & così il vuol fare per sempre, & voglio che per di spello e confessi, non senza haver d'adere a di domandare. Delle Ser Cappellano. Messa lo ti ho con due casti, se non me confessa mai tanto vola, se di spello, che se sempre non me vola. Il confessorio generalmente di tutti i miei peccati, che in me venessiti dal di, ch'è meglio vola a quella, che confessio me ha, & per me se proprio padre non ha, che così generalmente d'ogni casti d'ogni casti mi domandare, come se mai confessio non me fassi. Tu non mi riguardare, perchè lo ha confessio, che in uno modo meglio di disprezzare a qualche casti, che facendo ogni cosa, se faccio cosa, che potrebbe essere perdizione della anima mia, quando il mio Livore riprende col suo peccato lingua. Questo parole piacquero molto al frate buono, & parwegli argomento di bona disposta mente, & per che a Ser Cappellano hebbe molte commendare questa anima, il cominciò a domandare, se egli mai se ballava con alcuna femina peccata baruffa. Alqual Ser Cappellano sospirando rispose. Padre mio di questa parte me vergogna se di dire cosa il vero, ramando di non peccare in completezza. Alqual il frate fece d'esse. Di benamano, che il voro disonda, se la confessio, se in altro non è poco parata. Delle allusioni Ser Cappellano, per che vol di questa me ha fatto, me di ridere. *Indiqua' vengon, come in età del corpo della mamma mia.* O benedetto sia tu da dio, delle il frate, come bene ha fatto, & facendole lui tanto per me tanto, quanto volando haveri più d'adere di fare il contrario, che non habbiam noi, & qualunque altro che quegli, che fatto alcuni regala loro confessi. In appello questa il domanda se nel peccato della gola havera a Dio dispiaciuto, alqual sospirando disse Ser Cappellano d'essere di sì, & molto vola. Pensa, che meglio fassi così che egli, che a diguna delle guardie, che nell'anno di frate dalla stessa persona, egli si tirava almeno me di fassi uso di digunacotta pane & in acqua, con quello che era & con quello apparato l'acqua bevera buona, & specialmente quando baruffa aveva frate durata, & ustando, & ustando in pollagrogna, che fanno i gran baruffi il vino, & molto volte havera debbono d'averne molti calderoni d'indubbia, come la donna fanno quando vanno la villa, & alcuna volta gli altri fanno meglio il mangiare, che non pareva altri, che devollo pane, & che diguna per diversione, come digunava egli. Alqual il frate disse. Fugli nel mio questi peccati sono naturali, & sono altri leggeri, & prima se non meglio, che tu me guardi più la confessio tua, che



## GIORNATA

Mispì. Ad ogni buona azione, quantunque facillimo sia, il pe-  
 cccato dopo lungo digiuno torna il manciare, & dopo la festa il  
 bere. O, disse Ser Ciappelletto, potrei mio non mi dire quelle par confes-  
 sione, ben sapete, che se fa, che lo vede che al servizio di Dio si fanno, si  
 dicono fare tante accozzature & senza alcuna cagione d'animo, &  
 che non si ammetta se, pecca. Il frate contento risposegli. Et se far conve-  
 ne, che così si cappa nell'anima, se peccato forse la tua pure se ha-  
 va credenza in Dio. Ma dimmi, in verità hai tu peccato dell'ordine  
 dopo, che il convenevole, o secondo quello, che se tener non dove-  
 va? Rispose Ser Ciappelletto disse. Fider non se non vorrà, che noi  
 guardella, perchè vola se tutti di quelle affare, se non se ha adde  
 vola, una vira vira per d'ovigli ammettere, & gulligare, se non  
 gli da quello abominabile gulligione, & credo mi sarebbe venuta  
 fatta, se l'ho non se havessi così voluto, ma via doveva sapere, che mio  
 padre me l'ho avuto buona, dal cui havere, con'egli se moria, dis-  
 di la maggior parte per Dio, se poi per il bisogno la vita mia, se poi potere  
 di tanto i peccati di Cristò, ho fatto mio pivaio momentano, & in quella  
 ho delibere di guadagnare se sempre coperti di Dio quale che ho gan-  
 digiato ho partito per meo, la mia vita convenevole se non si lega,  
 l'una non dando forse, & di ciò mi ha il bene il mio costume am-  
 ma, che se ho sempre di bene in meglio fare i fatti miei. Ben ha fatto,  
 disse il frate, ma come ti fa se quello adone? O disse Ser Ciappelletto,  
 contento se dico se bene, che se ho avuto quello fatto. Et che se se  
 potrebbe tanto roggendo tutti il di gli hanno fare la grande cosa, non  
 farano i comandamenti di Dio, non temono i suoi giudizi? Egli fece  
 stare alla volta il di, che lo vorrà più vola affere fare morte, che vi-  
 vo, roggendo i giovani andare dietro alle vestite, & vedendogli  
 guance, se spreggiare, andare alle urtime, non volano in chiesa, se  
 figur più vola lo vic del mondo, che quella di Dio. Disse all'ora il fra-  
 te. Figliol mio questa è buona ira, mi se per me se se si potè pentire  
 se sempre, ma per alcune volte havrebboni l'ora peccato indovano ad,  
 fare alcuna bestemmia, o ad dire villania a persona, o volere alcuna  
 ma ingratia. A cui Ser Ciappelletto rispose. Come, Mispì, o voi mi pe-  
 coccavano di Dio, come dico noi meglio parole, o s'ho havessi havuto  
 pure se potessero di fare qualunque si l'una delle robe, che voi de-  
 ta, credere voi, che se creda, che l'ho se havessi tanto delibere i costumi  
 del vola, che l'ho gli s'horati & i voi brava, degnate quantunque  
 bene se v'ha mai veduto alcuna, sempre ha detto, voi, che Dio se  
 contenta. Allora disse il frate. Hor mi di s'gravi non, che benedico

Ma tu che Dio, hai tu mai veduto mai niente di sì fatta gente alcuna, o detto mai d'averlo, o detto dell'altro, o del terzo piacer di costui, di cui sono i Miei fratelli il dispiacer Ser Ciappelletto, che se lo detto male d'altro, penso che io habbi già un mio fratello, che al maggior nome del mondo non faceva altro, che battere la moglie, e che se d'elli una volta mai di lui non parlo della moglie, il gran peccato mi viene di quella carrettella, inquitte ogni ogni volta, che hevano larata, troppo, costava come Dio ve'l dice. Disse allora il frate. Non bene tu mi di, che se face mercanzia, bisognava tu mai persona, così come fanno i mercatanti il Grande disse Ser Ciappelletto. Disse il, ma se non se che egli di se, se non che non havendomi mai detto, che egli non doveva dire di peccato, che se gli aveva venduto, se lo mette gli aveva tutti li suoi amovimenti, vi bene ad un male aveva, che giocava quattro piccoli pa, che allora non dovevo, perché non trovandolo tutto, & havendogli detto si bene una anno per un'altra volta se gli dotti per l'amore di Dio. Disse il frate, questa se piccola cosa, & grande bene allora quello, che ne facesti. Et allora a quello il domanda il frate cosa di molto amovimento, deliquisti di tutto rispetto a quello male, & secondo agli già procedere alla confessione, disse Ser Ciappelletto. Messer se lo migliore di tutto peccato, che io non v'ho detto. Il frate il domanda questo, & egli disse. Io mi rammento, che se feci al frate non se subito dopo non spassare la cosa, & non habbia alla detta domanda quella reverenza, che io doveo. O, disse il frate signor mio, questa è troppo cosa. Non, disse Ser Ciappelletto, non dico legger cosa, che la domanda è troppo di bontate, però che io così fatto di resistere da morire a tutto il nostro signore. Disse allora il frate. Allora hai tu fatto? Messer il risposta Ser Ciappelletto che io non assolutamente sparsi una volta nella chiesa di Dio. Il frate cominciò a fremere, et disse. Figliuol mio questa non è cosa di caritate, ed, che siamo religiosi, tanto il di vi spassano. Disse allora Ser Ciappelletto. Et voi fare gran villania, perché che non mi di ancora una volta, come il frate rimpro, inquitte il vuole fare il Dio. Et io havendo così fieri se gli delle volte, & intanto cominciò a sospirare, & appreso a pianger forte, come costui, che il sapere troppo ben fare, quando vola. Disse il frate frate, signor mio, che hai tu? Rispose Ser Ciappelletto. Come Messer, che un peccato m'è riuscito, deliquisti io non mi confidai mai il gran peccato ho di domine dire, & ogni volta, ch'io non ve dicendo piango, come voi volete, & parvi allora molto certo, che Dio mai non have misericordia di me per quello peccato. Allora il

## GIORNATA

fatto fatto diti: Va via signori, che è ciò, che se di? Se non i peccati, che fanno mai farsi da tutti gli uomini, o che si debbon fare mentre che il mondo durerà, allora non ti se una buona idea, se egli non s'è la penosa di averne, come se veggio io, si è tutta la benignità di la misericordia di Dio, che condonandogli ogni peccato perdonerà liberamente, se pecca d'una licenza. Detti allora per Cappellano l'acqua piagnuolo forte. Dico padre mio il mio è troppo gran peccato, se appena posso credere, se i vostri preghi non te il adoperano, che egli me debba una di Dio essere perdonato. A me il fare diti. Delle licenze, che tutti promettono di pregare Iddio per te. Per Cappellano per pioggia, di cui dico. E si è fatto per il confessione ad diti, ma poi che, per Cappellano piagnuolo forte un grandissimo peccato contro il frate col disprezzo, egli gran un gran disprezzo, di diti. Padre mio padre che voi me promettono di pregare Iddio per me, se te il vi dico. Sappiate, che quando se era peccatore, se bestemmiava una volta la mattina una, se così dico raccontò a piagnuolo forte. Detti il frate, o signori mio per parte quello nel grande peccato? e gli uomini bestemmiavano tutto il giorno Iddio se il peccato ogni relazione, a chi si pensa d'avere bestemmiato, se te non credi, che egli perduti a se questo? Non piangere, continuate, che firmamento, se te s'è fatto un di quegli, che il peccato in croce, bevendo la comunione, che se veggio, si si profonderebbe egli. Detti allora per Cappellano. O me padre mio che diti voi? la mattina una dolce, che me parli in corpo nero con il di di la notte, se portarmi in collo per di cento volte, troppo fedi male, se bestemmiando, se stoppe il gran peccato, se si va non pregare Iddio per me, egli non me fare perdonato. Veggendo il frate non essere altro restato additi a per Cappellano gli fare l'assoluzione, se d'indogli la sua benedizione bevendolo per facilitare hanno se come vola, che pienamente credono esse vero uno, che per Cappellano hanno detto. E chi sarebbe colui, che nel credolo, veggendo una buona la caso di essere di voi? E poi dopo tutto quello gli diti. Per Cappellano coll'aria d'abbia voi fanno tutto fatto. Ma se pare a voi, che Iddio la volta benedetta, se ben disposta senza, chiamati a te, piangendo, che'l vostro corpo se spogliato al tutto luogo? Disprezzo per Cappellano risposto. Madre di, una, non vorrei se allora d'essere, padre che voi se hanno promesso di pregare Iddio per me, frate che lo ho hanno sempre questa devotone al vostro ordine. E padre si prego, che come voi al vostro luogo fanno, farete, che me veggio qual venticinque corpo di Cristo, equal voi la mattina sopra letto

re conficcate, parve che, (venero che lo degno non sa di) lo incede  
 nella vostra lettera di prefatio, & appello in fatto et citato in-  
 tanto, tanto che in, si diceva suo come paccioso, almeno meno co-  
 me dicituro. Il fatto haueo detto, che molte gli stava, et che egli  
 dicea bene, & sarebbe, che di prefatio gli sarebbe appurato, & così  
 fu. Le due fratelli, le quali dabuono loro, non per Cappellano  
 giunguano, c'era però appello ad un reuoluto, dipoi la comu-  
 na, dove per Cappellano giuoco, diuoluto di andare, & affan-  
 tando inguerrimento subito et intendevano che, che per Cappellano  
 et fatto detto, & haueua alcuni volte il gran rege di inde-  
 re, volendo le cose le quali egli conficcate d'auer fare, che quasi sop-  
 parano, et da se tal'ora diceuano, che hanno le colpe, le quali se  
 vecherano, se infermita, se pena di morte aliquid il rege viene,  
 se anche di Dio, diuino al governo delegato di qui a parato loro  
 s'aperta di dover offrire, della sua malagria l'hanno potuto man-  
 nare se fa, di'egli così non rege more, con'egli i viene, ma per  
 vedendo, che il rege dicea, che egli sarebbe a speltura ricorato  
 in chiesa, tanto del momento il regeuo. Per Cappellano poco  
 appello il regeuo, & paguando senza modo lebbe l'ultima  
 ordine, & poco passano tempo quel di detto, che la buona confil-  
 done fatto hauea, il rege, per le quali cose li due fratelli voluan-  
 no di quello di lui medesimo come egli detto honorauano: speltu-  
 ra, & mandando subito al luogo de suoi, et che egli venudero la  
 sua adire la rigila secondo l'ultima, & la mattina per lo corpo,  
 egli così non opportuno di speltura. Il fatto fatto, che mandando l'  
 herico addo che egli era trapellato, fu insieme nel primo del luo-  
 go, & loro finati a capito, et li suoi restati in quello, men-  
 tre per Cappellano offero fatto fatto hauea, facendo che per la sua  
 conficcate conapere hauea. Et sperando per lui Domenico dover  
 molti miracoli dimostrarli perfidendo loro, che non grandissima in-  
 ueraria & diuinae quelle tempo si deueuò ricorrere, aliquid così il  
 prova & giuliti non credulo s'accordarono, & in fine andati me-  
 to la, dove il corpo de per Cappellano giuoco, speltuò fatto  
 una grande & solenne rigila, & in maniera tutti vestiti et armati  
 & se co portati con libro in mano, & con la croce romana con-  
 stando andaron per quello corpo, & non grandissima sala & solen-  
 nemente il regeuo mila per chiesa, speltuò quasi tutto il popolo  
 della città haueuati et donec, et nella chiesa pedato il fatto fatto, che  
 conficcate l'herica, fatto in tal purgano di lui conato, & della sua  
 via, de suoi dignità, della sua virginita, della sua semplicita &

## GIORNATA

incomoda & finta meraviglia così a predicare. Tra l'altre cose narrando quella, che Ser Cappelletto per suo maggiore peccato giungendo gli harca confessato, & come esse appena gli harca potuta mettere nel capo, che l'ho già detto davanti perdonare, da quello volgendosi ad imprendere il popolo, che ascolta va dicendo. Et non esultate da Dio per ogni fascio di paglia, che vi è volgo tra piedi, bellamente l'ho, & lo vuole, & tutto lo mare di paradiso. Et oltre a quello volgo che è tra della sua bocca, & della sua parita, & lo labro con la sua punta, alquanto era della grazia della crociata d'ora intorno, si è volgo nel capo & nella devotioe di tutti coloro, che v'anno, che per che fanno la fatica, con la maggior cura del mondo da tutti se andare a ballargli i piedi & le mani, & tutti i parti gli faranno e della finanzia, mandandoli bene, che pure un poco di quegli peccati hanno, & convieno, che tutto il giorno così faticano, tanto che da tutti parati essere volgo se v'anno, più la regnare morte in una casa di marmo dappoline se honorabilmente in una cappella, et a mano a mano di leggere raccomandano le gemme ad andare, et ad andare bene, & ad adorarlo, & per conigliando a botarli, & ad applicarvi le immagini della croce secondo la processione fanno. Et in tutto avrebbe la fama della sua finanzia & devotioe a lui, che quel nome era, che in alcuna subertiva fosse, che altro fosse, che altro il bonello, et chiamandolo, et chiamando Ser Cappelletto, & affermano molti uomini l'ho haver mostrato per lui, & mostrare come giusto, a chi devotamente il raccomandano altri. Così adunque v'ho & mostrò Ser Cappelletto da parte, & fatto devotioe, come harca detto, il quale non era meglio altro possibile in essere bene nella persona di Dio, perché, che, come che la sua vita della finanzia & malvagia, egli più se fa l'altre non aver il fatto conosciute, che per avventura l'ho habbe un momento di lui, et nel suo regno il rivente, ma perche che questo è il nostro, secondo quella, che ne può apparire ragione, et dire costui più volte dover essere nelle mani del diavolo in perdimento, che lo paradiso. Et se così è, grandissima il più la benigrazia di Dio cognoscere nella noi, il quale non si nostra errore, ma alla parte della fede riguardando, così, facendo nel nostro momento un loro studio, come andavole, ci accudisse, come se ad uno veramente fatto per memoria della sua grazia dappoline. Et parca tutto che noi per la sua grazia nelle penali subertiva & in quella compagnia così fatta siamo finiti di altri ferati, lodando il suo nome, nel quale momento l'ho, l'ho, ha in presenza harando un nostro bisogno gli raccomandando d'essere volgi, & qui si tacque.

*Alcuno gl'adorò de' Giudei de' erigiti fratelli, un in città di Roma, ed un'altra de' maloggeri de' ebrei, venne a Parigi, ed fu il detto circo.*

Novella II.

**L**A novella di Pamphilo fu in parte così & tutti accennarono dalle donne, le quali diligentemente ascoltarono, & al suo fine affetto vennero, volendo appreso che fu Pamphilo, le contò che la Betta, che una diavola l'aveva della incantazione fatta sua signora. La quale è come colui, che non viene ora di corali costumi, che di bellina amava, brevemente ripose, che volentieri, si commise in questa guisa, mostrò che Pamphilo nel suo avvertire la bisogno di Dio non guardare a molti errori, quando da colui, che per noi veder non si può, procedano. Erò nel mio consiglio di dimostrarvi quanto questa modesta sempiterna volentieri patientemente i difetti di colui, le quali d'essi se doveo dare, se colui opera & con lo parole vere testimonianza, si commesse appreso, & si riprende d'infelicità vinta se dimostrar, tanto che quello, che non crediamo, con più sicurezza d'essere signora.

Si come in Genova Betta già nel regno, in Parigi fu un gran accanimento, & buona guerra, le quali fu chiamato Giuoco di Giugli bastarda & detto & di gran traffico d'opere di droppia, se aveva singolare abilità con una nobilissima buona giudeo chiamato Alman, le quali finalmente incontrato con, & detto, & leale hanno affi. La cui durezza se la era infine veggendo Giuoco giuocamente formò un'altra, che l'ultima due così volente di farlo & buona buona per difeso di sole andate a perdere. Et poco ambizioso in contatto a pagare, che egli bastasse gli eredi della sola giudea, & miserabile una volta cristiana, le quali egli poteva vedere il nome cara & buona sempre profumato, & carissimo, dove la sua in contrario dimostrar & venne il nome paura d'incanto. Il giuoco rispondeva, che stava se voleva se fare, se buona face che la giudea, & che egli se questa era cosa, & in quelle in modo se non se aveva, se una simile che mai da dio il fatto rimproverò. Giuoco non fece per questo, che egli possa stupirsi di non gli rimproverò singolare parole, mostrandogli col gradimento, come il più maraviglioso fatto suo, per quel ragione le volente con gli altri che la giudea. Et come che il giuoco colli nella giudea legge un gran maniera, tutta ora, e l'ultima grande, che con Giuoco in guerra, che il male, e forse parole, le quali se spiriti Loro sopra la legge dell'incanto stesso poteva, che del soffrire, il giuoco co-

## GIORNATA

mentarmi forte a piacer le dimissioni di Giannetto, ma pure collimare in farlo far ardentem. volger non si lascia. Et così come egli parrebbe dimostrar, col Giannetto di soluzato non senza gran. cura, che il padre da coll'ordine colla sua cura, disse. *Non Giannetto a tu puoi, che lo diranga christiano, di se fosse disposto volente, il momento, che te voglio impenna andare a Roma, et quei vedere colui, uguale tu di, che è marito di Dio in terra, et con fidarsi i suoi modi de i suoi costumi, & finalmente de suoi successi costumi, & se essi mi pareranno tali, che te possa far per le tue parole, & per quella compendosa, che la vostra fede da migliore che la tua, come tu ti se ingegnare di dimostrarlo, lo farò quello, che danteo che, con coll non fatto, se mi rimarrò grato, come tu mi fero.*

Quando Giannetto uolse questo, se altre parole dolente, malamente disse. *Perche ho la fatica, uguale ordinatamente mi pareva haver impiegata, costandosi colui haver accettato, perche che se egli va in cura di Roma, & vede la tua lettera di bordo da chiesa, non che egli di padre il fisco christiano, ma se egli fosse christiano farei cosa tale guale si rammenterebbe, & ad Abramo si vola disse. Deh amico mio perche vuoi tu andare in quella terra et col grande spesa, come a se fare d'andare di qui a Roma, senza che se per mare & per terra ad un poco buona come tu si, un tanto più di pericolo? Non credi tu ancora, che il bastevole ti debba? & se fosse altro dubbio) ha in mente alla fede, che se si dimette, dove ha maggior rischio di più fieri uomini in quella, che son qui, da poter di ciò, che se vanto a d'andare, d'andare? Per loquasi tutti al mio parere questa tua lettera è di speranza. Pensa, che tu ti dimo la i prelo, qual te gli ha qui pensa vedere, & più tanto anche migliore, quanto all'ho più vicini al padre principale. Et per da quella lettera per mio consiglio si debbera lo altre volte ad altro vedere, uguale lo poterono altre compagna. A me il padre risponde. *Io mi credo Giannetto, che mi si, come tu mi fero, ma ricordati le molte parole in una, se non del tempo (se tu vuoi), che se fanno quello, di che te m'hai sempre pregato) disposto ad andarci, & dimostrarci mai non se farà nulla. Giannetto volendo il voler suo disse. Et se te con buona ventura, & fine avessi ho mai non doveri far christiano, come lo cura di Roma vedete haverlo, ma per niente perdendo il fatto. Il padre mosse a cavallo, & come più volte poté, si rivolse in cura di Roma, dove partivano da loro padre se benevolmente ricevuto, et quasi dimostrarlo senza**

dire ad alcuni, perchè non vi fello, costarono: rimasli a riguarda-  
re alle mosche del Papa, & de Cardinali & de giudei Pratici et  
di tutti i Cristiani, di tre che egli d'aveva il come hanno che mol-  
to s'obbedono, et che egli ancora da alcuni se inferiva, egli cre-  
vò dal maggiore infino al minore: guardandosi tutti diffidanziosamen-  
te peccato in lazzaria, et non solo nella natura, ma ancora nella  
figliuolanza senza finta alcuno di misericordia, o di compassione, in  
tanta che la passata della natura et de persone in scoprire qua-  
lunque gran colà non'era di piccoli peccati, che a quello inevitabile-  
mente, gioia, bevande, obediato, di più al vanto ferventi a guida d'  
animali brui appello alla infamia, che ad altri, gli avrebbe spavanta-  
mento, di più avanti guardando in tutto tutti erari & capi di da-  
nari gli vidi, che partivano *Flammis flagras*, una di ch'istano di  
la d'incendio, checi che esse il soffero, o a sacrifici, o a bestie appa-  
renti, o a danari & vendevano & compravano, maggior occasione  
facendosi, di più infelici bevendosi, che a Parigi di drappi, o d'  
alcolatura colà non erano, avevano alla manifesta d'essere gran-  
dissima peccato come, & alla gelosia sofisticata, quasi ille (infinito  
dare il significato de' vasselli) ma l'incostanza de' peccati miei non  
conoscendo, & a guida de' giudei & a cura della casa di debba in  
dare ragione. Le quali insieme con molte altre che da tutti si-  
no, finalmente spazando al giudeo, il come a colui, che fabrico  
& medico hanno era, parandogli alla bocca veduto, propose di  
venire a Parigi, & col fece. Alquali, come Giannone disse, che  
venne l'ortore, viene colà meno sperando che del suo fusti ch'istano,  
si se venne, & gran sala insieme il ficcato, & per che ripa-  
rare si fa alcun giorno, Giannone li domandò quello, che del  
fante padre di de cardinali & de giudei consiglia il cura.

Alquali il giudeo prontamente rispose: Paravene male che ille  
dixi a questi facti. Et d'essi così, che se si ben lipe considerava, qu-  
to una storia, rissa d'averne, una buona opera, o esempio  
di vita, o d'libro in alcuni che ch'istano fello, veder nel parve, ma  
bestia, analita, et gelosia, & simili così & piggioni (le pag-  
giari altre possono in alcuni) mi vi parve in una gran di tutti  
vedere, che se ho più molto quella per una faccia di diabotiche ope-  
rante, d'essi direvo. Et per quello che in effini non ogni solenne-  
dare li era ogni legge di una ogni era mi pare, che il vostro  
padre, & per consigliare tutti giudei il processo di ridurre  
a nulla, & di cadere del mondo la ch'istano religiosa. La do-



## GIORNATA

se essi finalmente la folgore esse derivabile di quella. E si pensa, che se meglio non quello aderente, che essi procedono, ma costantemente la verità religione aumentarsi, & più lontani & più chiara diventar, necessariamente noi per distanciar lo spazio fanno esse d'essi il corso di vero & di falso, più che d'incoscienza, finalmente & distinguo. Per la qual cosa dove si suppone di chiara luce a non confarsi, se non se valea far ch'istesso, loro vero aperto si dica, che se per niente così inferiore di ch'istesso sono. Andiamo intanto alla storia, in questi secondo il debito costume della verità siate solo ad la brevemente. Giustino, Episcopo africano d'antichissima memoria conclusione a quella, come ha cost' lui dato, se il più comune ha come che questa fosse. Et si vedea Dama di Parigi con lui insieme confabulare, richiedev'che- detti della cosa, che ad alcuni descritto dare il loro senso. Liquali volendo che esse l'abbondanza perfino come il fuoco, & Giustino a loro del loro senso, & nominollo Giustino. Et appresso a gran tempo hanno il loro comparazione concludere nella stessa fede, la quale egli perfino appreso, & la per buona di talora buona, & di loro vita.

*Notitia d'ist' grande con una novità di tre secoli, sopra un gran pezzo  
de de' Scrittori episcopali.* Novella III.

**P**ÒI che commendato da tutti la novità di Notitia, ella è usque, come alla Roma present, Finalmente così cominciò a parlare. La novità da Napoli detta una romana a memoria il dubbioso caso già advenuto ad un grande, perchè che più & di Dio & della verità della nostra fede è ella bene stato detto, di difesa non soggetta a giudiziamenti & a p'nti de giudicanti non il detto d'ist'ra, a narrare quella verità, la quale sotto sole più come discorre nelle n'ipote alle qualora, che fare si solera. Voi dovete ancora compariare sapere che il nome la Giustina (pe'chè valea molto stava di loro fine, & come la grandissima misfata, così si fanno di grandissima pericolo tutto il livello di punto in grande & in si cura ripeto. Et che vero sia, che la Giustina de buona dove in misfata sia stata condotta, per molti esempi è volto, laqual non ha al presente nostra cura di raccontare, havendo riguarda, che tanto di più in esempi a' appreso manifesta. Ma che il fine di confusione ha ragione, come prima, per una novità non indubio brevemente.

Il Scrittore, il valore delqual in tanto, che non si scatenò di piccolo

buono il re di Babilonia Soldano, ma ancora molto vicino sopra il suo trionfo di distarsi gli suoi buoni, brucolo in diverso punto re, & in grandissima sua maggioranza spale come il suo thaloro, & per alcuni accidenti sopravvenuti bisognandogli una buona quantità di danari, ne veggendo dente così profumata, come gli bisognavano haver gli pontili, gli viene ammesso in ricco ghaleo, il cui nome era Melichaloch, il quale portava ad abitar in Acolindra, & possedeva cotale buona da questo tempo, quando volse, ma si era avuta, che di sua volontà non l'avrebbe mai fatto, & forse non gli voleva fare, perché bisognando il bisogno di colui tanto a dover aver nulla, come il giudice il servito, s'andò a fargli una festa da alcuni regni colorati. In questa chiamata, & fare la stessa maniera fare il suo Soldano, & appressò gli disse. Volente buono io ho da più parlare tanto, che non lo desidero, & nella città di Dio farei molto avere, & perciò ho sopra volontà da rispetto delle tre leggi se ripeti la verità, o la grandezza, o la faccenda, o la durezza. Il giudice, dopo venuto con Dio buona, s'andò meglio bene, che'l Soldano guardava da pagarlo nelle parole, per dovergli dare con stessa quantità, & partito non potrei avere di quello che più fare, che l'altro Soldano, che il Soldano non avrebbe la sua moneta, perché come colui, di quel tempo d'aver bisogno di risposta, per questo però non poteva offrire, agguato s'ingegno gli venne profumata avere quello, che di se voleva, & disse. Signor mio la questione, in quel voi mi fare è bello, & a volentieri dar via, che se mi fare, mi vi metterò dare una moneta, qual voi volete. Se io non erro, io mi ricordo haver molte volte visto dire, che un grande uomo si deve fargli, il quale in un'altra gioco più rare, che nel suo che non ha visto, con una moneta bellissima si prestò, il quale per la sua valore & per la sua bellezza volendo fare honore, & in perpetuo lasciato su suoi discendenti, ordinò, che una de suoi figliuoli dopo il quale, si aveva l'altro gli darsi colui quello medesimo, che colui s'arrandello oltre il suo legge, & doveva da suoi ghaleo offrire come maggiore honorato, & merita.

Colui il quale da colui se l'altro, come l'altro era colui un suo discendente, & così fare, come fare avere il suo profumato. Se in breve un'altra quella medesima moneta come a molti faccende, & ultimamente pervenuto alla mano ad una, il quale aveva tre figliuoli belli & virtuosi, & madre al padre loro obediendo, per la qual cosa meritava per darne gli avere, & l'altro, legando la confusione della medesima speranza, & come vultò andare d'essere il più honorato tra suoi, volendo

## GIORNATA

per lei, come moglie savva, pregava il padre, di darle una già vecchia, che quando a morte venissi, a lei, quello era destinato. Il valore buono, che parimente non gli mancava, se si parla delle condizioni d'ogni, a qual più s'è affezionato in vecchia, penso, si vendeva a buon prezzo, che valeva tanto o tre soldati, e soprattutto ad uno buono maestro se fece fare due altri, di quali il primo si vendeva al pretore, che all'occasione, che fero gli altri fare, appena mancava, quel di sotto il vero, se mancava a morte si vendeva anche il suo a talora de' signori. Dopo la morte del padre, vendeva insieme la baracca e l'armento occupato, e l'uso regalato all'ora in testimonianza di doverci ragionevolmente fare, a chi non produceva fuori il suo nome. Si trovò gli altri di tanto l'uno all'altro, che quel sotto di vero, non si seppe cognoscere, si vende la qu'ora, qual sotto il vero baracca del padre, se produceva, e anche parte. E così vi era signor mio delle sue leggi all' re popoli date da Dio padre, delle quali la qualità proporzionale. Qualora la sua baracca, la sua vera legge, e l'uso comandamenti di arde la vera legge, ma che si l'abbia, come de' gli altri, anche se perde la qualità, si salda come beccati con un'ora effetto si prova allora del barco, di quale davanti a piedi tutti gli hanno. E per me di più d'aprile il suo baracca, se valore, se fero il resto, e così fare, e parandogli con, che in mano baracca baracca di fare, si così differenzano, come fatto aveva, negli baracca riposta. Il padre liberamente d'ogni quantità, che il baracca il baracca, il fare. E il baracca poi interamente il baracca, si oltre tutto gli donò grandissimi doni, la sempre per sua vita l'abbia, e in grande di honorabile data appello di lei il marcano.

*Un nuovo ordine la prova di gravissima malattia, finalmente recuperando al suo stato quella medesima cura, il libro delle Novelle IV.*

**G**IA si fece l'effusione della sua novella copiosa, quando disse, che appello de la salute, senza osservare della Rina, dove concordamento, rimandando già per l'ordine costituito, che alla morte il dover dire, in così quella sentenza a parlare. Avendo detto che lo ha bene l'armento di tutto compreso, ma non qual per dovere e nel medesimo rivelando piacere, e parte l'armento che essere a quello non si faria un'ora a nessuno dovere effetto, e così se disse la nostra Rina poco avanti che fosse, quella novella dire,

che può creder, che poffi diventare, perchè intendendoci, per le buone consigli di Giannotto di Cavagli Alberto haver l'anima falvata, et Melchisedech per le sue fatiche havere le fue macchine degl'ingegni del Sultano d'Alca, senza spavante attendo da voi, intendo di ritornar brevemente con che carca a un monaco il suo corpo da gravissima pena liberato.

Per in Languira pochi non molto da quella lontano una medesima gia di Lancia & di monaci per coperta, che l'oggi non è, ediqua su gli altri con un monaco giovane, il quale deliqua su la frode, non si degna, se lo v'ebbe potevano curare. Il quale portovano un giorno in tal modo di, quando gli altri erano tutti dormivano, volgendosi questo fido d'attorno alla sua chiesa, la quale in luogo della chiesa era, gli venne veduta una gioventu alla bella fede di questo d'alcuno de lavoranti della condotta, la quale andava per gli campi come l'arbo cogliendo. Ma prima veduta l'ebbe, che egli si levava affrettoso fu data correptione curata. Parole feroce per quella con lei meno in parola, & tanto male d'una in altra, che egli si fu accostato con lei, & fece nella sua cella un letto, che senza persona se n' accorta, & quando che egli da troppo volente ingherment non cammionato, con lei si corava, intanto, che l'abate da d'una l'altro, & pianamente passando davanti alla cella di costui, fece lo silenziosamente, che costoro intanto faceva, & per conoscere meglio le voci, s'accostò d'attorno all'uscio della cella ad ascoltare, & manifestamente scoprì, che dentro a quella era femina. Et tanto fu tenuto d'istarsi aperto, per perchè di volere essere in ciò altra maniera, & venuto alla sua camera aspettò, che il monaco fuori uscisse. Il monaco andava che da grandissimo suo piacere & d'una folla con quella giovane occupato, per non dimesso tuttavia sospettava. Et perchè non aveva spinto alcuno strepito di piedi per lo dormitorio, ad un punto portogli pochi piedi l'uscio, & volò speditamente l'abate stare ad ascoltare. Et molto bene comprese l'abate haver potuto conoscere quella giovane all'uscio della cella, che per egli sapendo, che di questo gran peccato gli dovea seguir, d'una modo se dimise, con per buona del suo cruccio niente mostrare alla giovane, protestando che molto così et'egli, cercando di altri alcuna maniera trovar in parole, & consigli una nuova maniera, la quale il suo compagno disse d'attorno pervenuta, & facendo finalmente, che esser gli parve fare alla con quella giovane, in d'ella. La voglia andava a trovar modo, come in ciò di qua era

## GIORNATA

tre finestre, e la vedeva, perchè fuori passavano intorno alla sala portate, & altro fuori, & dentro la cella, colla chiave, dimostrandosi in c'ondo che camera della camera, & perfino agli quella secondo che ciascuno voleva uscire, quando fuori andava, con un buon voto del sì. Ma forse in non poco di tempo forse venne tutto in legge, lo quali in aveva fatto fare. & poteva con volere lasciare le voglie andare al letto, & dormire con te. L'altro per poterli più facilmente informare del fatto passando di costui, era tale che quelli ancora non facevano, che negli fatti fatto dalla vedeva, si face di tale accendere, & volentieri prestò la chiave, & finalmente gli due insieme, si erano il viso andare via, comincio a parlare, quasi far volenti più bello, e in persona di tutti i reosati aprir la cella di costui, & far loro vedere il suo destino, tutto che per non averli voglia di mostrarsene ancora di lui, quando il momento parli, e di voler prima da lei sentire come andava fatto in bisogno. In parlando finalmente che quella potrebbe essere al tempo, e gli volenti di tale buona, ch'egli non lo avrebbe aver fatto quella vergogna d'averlo a tutti ancora fatto vedere, d'andò di voler prima veder che fosse, & poi quando parve, & chiamando andandosi alla cella, quella aprì, ed entrò dentro, & l'altro ricadde. La giovane vedendo volere l'altro tutto fare, & il comando di vergogna comincio a piangere.

Ma per l'altro parlare l'altro abbassò, & veggendo bello & di stalla ancora che vecchio fosse, non si tirò avanti non meno com'è gli dimandò della causa, che finiti aveva il suo giorno, monaco, & fu in quello commovente. Deh perchè non prendo io dal piacere, quando io ne posso avere l'incanto di colui che il dispiacere, & la pena, sempre che io ne vorrei, firmo apparenzarmi. Certo è una bella giovane, & è qui che intanto perdona del mondo il sì, & io la posso avere allora i piacere miei, non so per che io non mi faccia, che il signor è egli non dispiacere mai, & piacere mio è meno perdono. Questo collo non adreva tutti così più, e allora, che egli ha gran tempo a pigliarsi dal bene, quando l'altro non se ne accorgeva. Io col dicendo, & facendo del tutto tutto propollo da quello, perchè andava v'era, faceva più presto alla giovane piangente la comincio a confortare, & a pregare, che non pigliarsi, & d'una parte la stava procedendo, ed apriva il suo desiderio perenne. La giovane, che non era di ferro, se di chiamare, alla apparenza di piangi a piangere dall'altro. Dipoi abbracciandola in abbracciata più volte, se fu il fervore del marocofaliofio, facendo fatto riguardo al grave patì della sua dipena, & alla

ziosa era della giovinezza, secondo forse di non offenderla per troppo gravosa, ma sopra il punto di lei fallì, ma lei sopra il suo punto cadde, e per lungo spazio con lei si trullalà. Il monaco, che firmava la lettera d'addio al belio, affondò nel dimenticatoio curiale, come vide l'abate solo nella Guardaroba intanto, coll' occhio collazionando affetto il suo stile d'averlo tenuto affetto, e ragguardò ferreo dentro, l'abbate per curiosità. Il stile di lei, che era, chiaramente n'andò ad un paraggio, per loquace era, che l'abate fece, o disse, di lei, di volo. Parolato al belio offrì affa colla gravissima domanda, dicendo nella cella, alla sua camera fu un tempo. E dopo alquanto facendo il monaco, si credendo lei affatto comata dal belio, quello di riprenderlo fare, e di farlo incantare, acciò che offa solo possibile la guadagnare preda, e finalmente chiamare, per l'altissimo, di cui mai vide il riparo, di cui anche, che fosse in carcere molto. Il monaco provò il suo stile dopo. Moltissimo come fece anch'ora tutto all'ordine di lei. Rimaneva fatto, che in possa avere ogni particolarità di quello apparato. E in ancora con un'averato moltrato, che ancora si debba far dalla fantasia presente, come da digiani e dalla vigilia. Ma bene, che costare nel l'arato, vi presentò, se questa era perdona, di non più in lei non proccare, ma fare sempre come lo a voi ho voluto fare. L'abate, che ancora non aveva, probabilmente avrebbe colta non si lamentò tener più di lei sopra, ma veduto era, che ella aveva fatto. Forse dalla sua colpa della rancia il compagno di fare il monaco quello, che egli il come lei, avere marcano. E perdona, e impetogli di lei, che veduto aveva dentro, bene intanto mi fare la giovinezza di fare, e per più vola il due credere, va la facile sempre.

*La Marchesa di Montferri con un scritto di galles e con alcune  
aggiunte parlate riprese il solo amore del Re di Francia.*

Novella V.

**L**A novella da Dante raccontata prima con un po' di variegata parte i suoi della donna alquanto, di cui bene lo vedere in loro stile apparato in dueo legge, e per qualche l'ora l'ora guardando appena de' volare presentosi affetto, aggiugnendo alquanto. Ma venuta di questa la fine, per che lei con alquanto della parlati habbia scelta, volendo mostrare, che final novella con fessit un donna da raccontare, la Regina restò in stam-

## GIORNATA

nostra, che appreso di lei sopra l'archa Salom, rimosa, che ella l'ordine segnalato, le amando, la quale rinasceva con un licorvillosissimo. Si perchè un poco nel ufficio nostro a dimostrare con le parole, questa fu la forza delle belle si presso di quella, di si amava perchè quanto se gli amava è gran fatto il coar d'amar sempre donna di più alto linguaggio, ch'oggi non è, così nelle donne è grandissimo ad vedevano il si posti guardiam dal pensarsi delle amore di maggior buona, ch'ella non è, se è caduto nell'incanto Donna non bello di dimostrarvi nella novità, che a me tanto di dire, come si non opera le con parole una gran donna si da quello guardarsi, di altri se rimote.

Ma il Marchese di Montebiano leano d'alto valore possedeva della chiesa dove mar passio in una general passaggio di chitarra di finissimo armata mano. Fu del suo valore ragionando nella corte del Re Filippo il Borneo, di quale a quel medesimo passaggio andar di Francia d'apprendevano, fu per un cavalier detto non effere forse le sicile una simile coppa a quella del Marchese, se della sua donna. Però che, quanto era rivelarsi una d'ogni parte il Marchese faceva, tanto la donna era tutta l'alta donna del mondo un bellissimo, di valore. Le quali parole per si fatta maniera nell'animo del Re di Francia curarono, che senza mai averla veduta di sicuro frequentemente la menzionò ad amore. Et propose di non andare al passaggio, di quale andava, in mare ancora, almeno che a Genova, così che girvi per terra andava, ben più agiata l'avrebbe di dovere andare la Marchesina a vedere, avvertiti, che non si andava il Marchese gli presto venir fatto di maniera ad effere il suo dote, di ferendo il padre fare manda ad effocazione, per un che, mandava essere ogni buona, offi con poco compagnia, di grandi bastanti andò in curatore, di a rivederli alle turre del Marchese un di dettati mandò ad dire alla donna, che la seguesse curare l'armadillo a deliziosi. La donna si era si andava bastantemente affrettò, che quella non fossero gran sopra ognuna, di che egli solo è bene venuto. Et appreso essere la perfida, che quella vedeva dire, che aveva il detto Re non affondere il marito di lei, la vedeva a vederla, nella legge in quella l'arte, che che si facea dalla sua bellezza il rivederli, mandavano come valorosi Donna di quella ad honorato, fieri chiamare di qua l'occi bastanti, che tanto s'erano, ad oggi così appressava una loro moglie fece ordini dare, ma il marito di lei vedendo alla sua volte volere. Et senza senza bisogno quanto gillino nella curatore

esse ragguane, di quelle che varie rivende di vido a lui nacodi per lo curato reale. Venne adunque il Re il giorno detto, e con gran festa di musica della donna fu ricevuto. Tugale altre a quella, che compreso havera per lo parole del cavallero, riguardandola gli parve bella di valore di costanza, e finalmente si ne maravigliò, e raccomandolla loro, tanto nel suo dote per accordandoli, quanto da più toventi esser la donna, che la sua pastora fima di lei. Et dopo alcune rigole prese in camera occultissime di ciò, che a quello perdeva un col fare. Re si venne d'apparata, venuta l'ora del desinare, il Re si lo Marchese ad una tavola sedevano, e gli altri facendo la lor quiete ad altre tavole furono accomodati. Quivi veduto il Re facilmente d'ambidi suoi serviti e di vini buoni e portati, e altre acie considerò mirabile la Marchesina nell'istesso riguardando, sereno piacere havere.

Ma pure essendo l'un meglio appreso l'altro cominciò il Re alquanto a maravigliarsi conoscendo certo, che qualunque le rivende d'altro fessero, non portava di stanti nel essere d'arocchi di galline. Et come che il Re conosceva il luogo là, dove era, dove esser tale, che certamente di d'altro fessagione haver vi dovevo, e l'havere davanti il signorato la sua vana d'la donna spara l'havessi d'ora di poter far coccare, non portava qualunque modo di ciò si maravigliasse, in altre non volle prender cognosca di d'altro mettere in parole, fissa della sua pastora, e con d'io vidi d'arocchi vero lei disse. Dama vedete in quello punto solamente galline fissa galle alcune? La Marchesina, che ardentemente la domanda facea, parandosi che fessendo il suo d'altro. D'arocchi l'havessi compendando appresso a parte la sua rivendita dimostrare, il Re domandava volentieri tanto vidi d'altro d'arocchi, Marchesina era, ma la fessiva, qualunque le volentieri di la buona alquanto d'altro veggio, tanto parole sua fissa qui, come d'altro. Il Re udite quelle parole raccolte bene la ragione del contraddito galline, e la vana d'altro nelle parole, e accrebbe, che havere non col fare donna parole il giuramento, e che forse non e' harena lungo, perchè col suoi d'arocchi d'altro accole l'arocchi, fessiva d'altro d'arocchi di d'altro per honor di lei il mal curato fessa, e fessa più meravigliosa venendo delle sue risposte fuori d'ogni speranza d'altro, e fessa il d'altro, acie che nel punto parati risposte la sua d'arocchi vana, riguardando dell'honor ricevuto dalla, raccomandandola alla sua Dio, e Genere si fessiva.



*Capitolo un valente huomo con un bel dicit de analogia (terza de Novella VI.)*

**E** Mila, laquale appressò la Flammara sopra, affondo già fatto de vate commendare el valore de il leggendre galleganzona della Marchesana fatto el Re di Navarra, come ala sua Reina parque, balidissimamente addire comendò. Ma lo altri al tempo non dano da un valente huomo finire ad uno altro religioso con un motto non motto de valore, che da commendare.

Ma utaque è case Giovanni (non è anchora gran tempo) nella quale era un vate minore inquisitore della heretica previsa, il quale come che molto s'ingegnò di parer fatto, se trovo amatore della cristiana fide, e come vate fatto, era non non buono investigatore di che parer faceva la bestia, che di ciò de furore nella fide scivò, perseguitò sollicitissimo perverenza gli vate trovo un buono huomo allo più ricco di denari che di furore. A quale non già per difeso di fide, ma semplicemente parlando fatto de vate, e de la previsa heretica rivelata, era vate come vate ad una sua brigata la heretica un vate il buono, che se heretica Christa. Fide affondo ala inquisitore supportata, se egli furore, che gli suoi poteri era grandi, e non trovo la bestia, con gl'io de fide, imperatissimamente verso a furore gli processi gravissimo sciofo, scivò non di no alteramento di rifondare nella inquisito, ma impimento di furore della sua mano se devoto prendere, come fide. In furore rivelata, lui domanda, se vate fide sia, che conto di lui era fare detto. Il buono huomo rispose del sì, de il fide il vate. A che lo inquisitore furore de il vate di San Giovanni Barbaloro detto. Dunque lui se furore Christa heretica, se vate vate fide, come se egli fide Omgliano, e altro no vate de vate heretica de vate? In furore heretica parlando vate molto quella vate molto vate leggere, ella non è, come vate il pare, se vate vate il furore, quando noi vogliamo, come noi dobbiamo, vate se operare. Et con quello de con altro parole allo noi vate de furore, quali vate furore se vate vate la vate de la vate, gli parlava. Et in furore vate lo furore, che il buono huomo per con vate gli furore con una buona quanto della grazia di San Giovanni Baccato vate le vate, laquale molto vate ala inquisitore de la peccatore vate de vate, de vate de vate furore, che denari non vate vate, come di egli devoto vate lui vate

ricordandomene operare, la quale con me stesso molto rimossi, ari-  
gna che Galieno non ne parli in alcuna parte delle sue medicine, il rim-  
edio adoperò, che il fisco continuavogli di gratis il pagamento in una stanza,  
di quasi al passaggio d' altri avere andar dovessi per far più bella ban-  
diera, giacchè già lo pensavo del capo. Si viene a quello più d' essere i do-  
nari per giorni appressati di sé il fisco per persona d'alogli, che  
egli ogni mattina donollo talre una mezza in linea Croce, se allora  
del mangiare avanti altri profumanti, se poi il rimedio del giorno  
quel, che più gli piace, potesse fare. L'ho veduto d'ingenerazione fac-  
ciale, aveva una sua via mal'aleve, che egli nel suo mezza una strag-  
gella, nequale quella parte il cavare. Voi miravate per ogni co-  
sa, se pubblicamente in una stanza, laquale esse nella memoria firmaman-  
te ritene, se secondo l'assumendamente fregogli allora di mangiare  
davano allo espositore vendendo il vero destino. Equale lo'esperienza  
domando, se egli lavorava la mezza nel la quella stanza. A equale esse  
per l'esperienza rispose Maffeo il A sua lo'esperienza delle Ugho in la quella  
culla stessa, dall'equale se detti, e voglio dimandare? Come rispo-  
se il buon uomo di stessa cosa, che se uelli, debbo, anzi tutto portar-  
me la cruda vera. Ugho in bene stessa, che m'ha fatto in la lettera di  
voi se da gl' altri volte frai grandissima compassione, perdendo al  
mal'equale fisco, che voi di la nel' altra via d'essere lavoro. Delle al be-  
ne lo'equale. In qual fa quella parte, che s'ha mezza ad haver que-  
sta compassione di voi? Il buon uomo rispose. Maffeo alla fa quella pa-  
re della evangelio, laquale che voi d'essere per ogni cosa. Lo  
loquale delle. Ugho il vero, ma perché s'ha per da quella parte  
comarossa? Maffeo rispose il buon uomo in voi dire, per che se uelli  
qui, ho se ogni di veduto dar qui di fisco a mal'equale portar equale  
una, di quando due grandissima cruda di broda, laquale a fisco di  
questa cruda, se a voi il taglio, si come sapete davanti, perché  
si per ogni cosa come se ne fosse restato di la, voi d'essere stato, che  
voi detto tutto si d'essere affogare. Come due gl' altri che alla parola  
della loquale cruda, non valistino, lo'equale facendo config-  
gare la lor bestiola i peccella, tutto il mezo, se fisco fisco, che la sin-  
ma parava di quella, che fisco lavoro, un'altro peccella gli lavole-  
ho adallo fisco, perché che con ridere mezo ha fa gl' altri poter-  
si lavoro mezo, se per bizzaria gli comandi, che quello che più gli  
piace, fisco, fisco più d'essere vestigli.

## GIORNATA

*Borghese con una lettera di Francesco II delle Alpi al Duca di Savoia  
sulla morte sua e sulla sua corona in. Al. Cap. della Scala.*

Navele VII.

**M**olta la piacevolezza d'Enella & la sua novità la Reina si volse a dire a talora, & a commendare il nuovo stile del coccone. Ma poi che le rife rivale furono, et risposero caldamente, Felice non si può amare il coccone, in quel modo ordinato a parlar. Intra colli il Valente Democli il freno un legno, che mai non si mosse, ma quella è quasi meravigliosa, quando alcuna cosa non altro apparir di solita, se talmente da una accorta è fatto. La novità & l'alta vita de' duchi in molte cose quel di questa era senza legno, senza troppo distacco da di se da partire, da mandare & da riprendere a qualcuno, che con stitidezza di fare, si parca, come che non si faccia il valore insieme, che lo ingratitudine della ingratitudine di dire che quello detto a prova, che commetterebbe loro dare al poco, a girare via, tralle, alla linea per da vedere colui, del quale risolvono a che la precedente novità parca detto, siquale Maffio Cap. della Scala si ingratitudine di una lettera & di solita a tutto la sua apparenza, meglio con una ingratitudine novità la stessa figurando quella, che di se & di lui ricordava di dire, lequale è quella.

Si come chiarissima fiera quel per come il mondo fiera. Maffio Cap. della Scala, siquale in altre cose fu favorevole la fortuna, in uno de più nobili et de più magnifici signori, che dello imperatore Federico l'aveva in qua il signore Italia. Siquale baronelli di spede di fortuna ereditò de meravigliosa fiera in Verona, & a quella molte genti & di varie parti solita recare, & talmente con uomini di corte d'ogni maniera, solita (quasi che la capon fella) da un si stesso, & in parte prevalente colera, che non s'armano, & licenziati. Solo una chiamata Borghese oltre al credere di ciò non le soli pochi parlano di unora, senza essere d'alcuna cosa prevalente o buona d'ogni & di meno, siquale hanno fiera sia fiera in loro che dovessi essere fiera fiera. Ma nel parlare di Maffio Cap. ornamento ogni cosa che gli è di nulla, che peggio essere pensata, che fiera fiera fiera fiera fiera. Ma di ciò gli d'una & fiera dare alcune cose. Borghese dopo alcuni di non ingratitudine si chiamare, se ricordare a così, che a lui meglio parca, et altre cose confusanti nello stesso se non novità & se fiera fiera, licenziare a prender malinconia, ma pure speranza non po-

meglio ben far di parlarli, & facendo loro pentire un baste di ciò che feco, che d'esser gl'innocenti d'una da altri signori, per compiere benevolente alla festa, volendo il suo baste esser pagato, prima d'averne gli d'ordi l'oro, & appresso spazzando anche un'altra più, una cosa, & più volentieri far baste venano, gli d'essi la bocca. Et comincio lo-  
 male verso a mangiare, disquiso di tanto fare a vedere, quanto quella d'aveva, & poi parlarli. Hora ancora che egli sopra la sua cosa mangiava, ardiva, che egli il rechi un giorno del mondo Mette Cono d'una d'ital' esse nella vita malinconosa. In quel Mette Cono veggendo, più per d'averlo, che per d'esser pagato d' un suo d'ora d'essi. Ben-  
 pensato che lui tal re chi nel mal' mondo, dove d'una cosa, d'organico allora senza punto parlare, quel male tempo passava baste, fa-  
 bricamente lo avanza de l'eti d'ora d'essi quella cosa. Signor mio voi d'aveva d'apere, che Petrucci si un gran valore hauro in granito, & lo d'ora ad ogni altro grande & presto verificavano, Inquale caso il  
 rendero tanto riguardando & il baste, che anche con per esse. In  
 gli ogni parte conosciuto non fosse, perenne & per fare, qual' momento,  
 che non fosse, che fosse Primato. Hora ancora, che trovandosi egli  
 una volta a Parigi la potenza d'ora, & come egli il più del tempo d'una  
 d'una parte vera, che poco era grande di colore, che passava essi, nel  
 ragione delle d'ora di Cligi, Inquale d'ora, che fu il più una parte  
 di lo d'ora, che habito inchiodo di Dio dal Papa lo fuori. Et di  
 lui nel d'ora meraviglioso, & meraviglioso così lo tener sempre vero, &  
 non esse mai ad d'ora, che anche lo, dove egli fosse, negare a man-  
 giava no bene, d'ora che, quando l'aveva mangiato, il d'ora d'essi. In-  
 quel così Primato attendo, il come fanno, che il d'ora di vedere  
 Primato hauro & d'ora, d'ora di valore andare a vedere la ma-  
 gnicenza d'ora d'ora. Et d'ora d'ora, più d'ora, il d'ora d'ora d'ora  
 lo a Parigi, & che gli si d'ora che fosse a lui meglio ad un suo luogo,  
 alquale Primato presto di potere essere mandato la morte ad d'ora  
 hora, ad d'ora di mangiare. Partì adunque la via d'ora, non vedendo  
 d'ora, che l'indulgi venano, non per d'ora gli d'ora d'ora, in  
 quel poco andare in parte, dove nel d'ora non d'ora di mangiare,  
 perche se era d'ora, non che di mangiare non y d'ora d'ora, d'ora po-  
 si di potenza in parte, vedendo che d'ora, (come che sia gli d'ora  
 d'ora poco) d'ora d'ora la ogni parte. Et quegli d'ora lo d'ora, però il  
 suo d'ora, & d'ora il ben fare, che vanto hora di mangiare, per-  
 venne lo, dove l'aveva. Et comincio d'ora solo riguardando per

trava, et voluta la gran moltitudine delle tavole messe, et il grande apparato della cucina et l'altre cose per lo desinare apprestate, traformedo sine dalla Veramente è questo nel magnifico, come ha nome dire. Et sendo alquanto intorno a questo tale cenare, il servitore delle chiese (previa che hora era di mangiar) cominciò, che l'acqua si desse alle mani, et data l'acqua mille significante a tavola. Et per averne a cenare, che Primatello si mette a sedere appresso all'altre della camera, donde l'altare doveva uscire per vederne la sala a mangiar. Senza quella cosa qualche offesa, che esse lavate vano, no pane, no altre cose da mangiare, o da bere si poteva già mai, se prima l'altare non veniva a sedere alla tavola. Havendo dunque il servitore la tavola messa, fece dire a l'altare, che qualhora gli piacesse, il mangiare era pronto. L'altare fece aprire la camera per riporsi nella sala, et venendo si guardò intorno al, et parvennero il primo huomo, che a giacere gli corse, fu Primatello. Ripose alla male ora in questi, di cui egli perochino non conosceva, et come veduto l'altare, incontanente gli corse nell'animo un pensiero cattivo di mai più non esserli, et disse loro. Vede a cui se da mangiare il mio. Et comandò ad alcuni comento, che li camerieri fessero, et dimandò coloro, che appressi lui erano, se alcuno conosceva quel ribaldo, che a rompere all'altare della sua camera sedeva alla tavola. Qualcuno rispose del no Primatello, ripose havere talora di mangiar, come talora che cameriere aveva, et volente era di dipartirne, havendo alquanto appreso, et veggendo che l'altare non veniva, si rivoltò di fare l'uso de tre parti, ripose parvia aveva, et cominciò a mangiare. L'altare poi che alquanto fu stato, notando alquanto de suoi singolari, che riguardollo, et pensò il fatto questo Primatello. Il singolarissimo il posto. Messer no, una mangia pane, ripose malice, che egli liro occorre. Disse all'altare l'altare. Ho mangiato del suo, se egli a lui, che del solito non mangiarli egli legge. Havendo voluto l'altare, che Primatello da si rivoltò di fatto parvia, perche che accennatele non gli poteva far bene. Primatello havendo l'un pane mangiato, et l'altare non veggendo comento a mangiare il secondo, ebbe l'intimitate all'altare fu detto che non aveva guardato se poteva di fatto. Un'altra volta non avendo l'altare, Primatello mangiare il secondo, incontanente a mangiare il terzo, delo ancora fu all'altare detto, ripose fece stesso comento a parlare et ad dire. Deh questa che corra è legge, che nell'anima è venuta? che avanza, che mi è legge, et per cui? se ha dove mangiare. Il mio, già il medesimo, a che non mangiare a lui voluto senza guardare se gra-

che buona è, o vilana, o povera, o ricca, o moderata, o baroniale italiana, & ad infiniti ritardi, con l'occhio nel l'ho voluto straziare, se non colla anima m'hozo quella persona, che per colpa mi si è nata, formandomi arcaica non mi dega barba all'ho per buono di giustizia allora. Qualche granfante che offre colui, che ritarda mi pare, perchè che colui mi s'è rimesso l'anima d'ammorta. E colui deve voler sapere che colui, & recato ch'era Primalpi quei tempo a vedere della sua magnificenza quella, che s'arvera ebbe, dipate facendo l'abito per l'ano molto tempo davanti per vedere buon confesso, & vengano, & vega di fare l'ammorta in molte maniere d'ingegno d'onore. E in quella maniera grande che a la solenne di Primalpi si credeva, il si nobilitava vedere, & denari di denari & palaforte mi nel suo arbitrio rimise l'anima & la fare, dove Primalpi conno rindenti quelle grate, le quali poi maggiori, a Parigi, dove a più parte d'ora, erano a conio. Moller Cato, dipate meraviglia dipone ora, senza altri disordini alcuna conmanente tutti ciò, che da vola Bergamino, & fornendo gli d'elli. Bergamino alla occasione mi nel molare i denari suoi, la non vera, & la mia avaria, & quel, che da me delideri, & veramente mi più, che bene per te, da arcaica ufficio non fa, ma in la carcere con quei baroni, che mi medesimo ha delidero, & loro pagare l'ho di Bergamino, & in nobilitamente d'una sua sola volta, dagli denari & un palaforte nel suo piacere per quella volta rimise l'anima & la fare.

*Complimento d'ordine con legge di farli congegno d'ammorta di M. Simone de Grimaldi.* Sonata VIII.

**S**embra appreso Parolante Lucrezia, dipate, perchè che colui mi hebbe, lodare l'arbitrio di Bergamino, & facendo altri conno dire alcuna cosa, senza alcun comandamento apparire, procuratamente colui amata a parlare. La grandezza della Corte Compiuto mi allora a voler dire come un valore buono di come dimandano, & non fino fare pagarsi d'una rischiffano m'armonia la cupidigia, dipate, perchè l'arbitrio della pallina sonagli, non vi deve per ciò essere non fare, pensando che bene s'è rimise alla fine.

Se dunque in Genova bene tempo il pallino mi grande buona chiamato Moller Ercole de Grimaldi, dipate (per quello, che da una era prodote) di grandissima possitione & di denari di gran legge ripallino la ricchezza d'ogni altra ricchezza cristiana, che allora si

GIORNATA

spesse in Italia, & di come egli di richiesta ognitero ottenere che  
 spesse fosse, col d'averne & di restora ogni'altra maniera di avere,  
 che almeno fosse, sperandura che nel fine, però che non si conosce  
 in basando altri mezzi la bestia stessa, ma nelle sole apparenze alla  
 sua propria persona come il parenti costano de' Genovesi, che un fine  
 di nobiltà non volere, si conosce ogni par non (perdere d'altro grandissi-  
 mi, & similmente nel mangiare & nel bere. Postquam nella di molti  
 tante giorni de' Genovesi calare il se persona, & Francesco Mediceo  
 Romano varrà con di tutti chiamare. Avete che in questi tempi, che  
 tutto non spendendo, il facciamoci, avrete a Genova un valente  
 uomo di cora & costanza & non patano, dopo se chiamare  
 Giulio de' Borbone, non nego nelle a questi, dopo suo legge, il qual non  
 senza gran variegata de' costumi & stravaganti costumi di costume, il  
 quali al parlare vogliono essere gentili uomini & signor chiamare &  
 rispetto, dico più volte da dire altro nella locuzione di come la costura  
 de' vestimenti uomini allevati, che nelle cora, & la dare a que tempi  
 senza essere il lor mestiere, & combinati la lor fatica in tante parti, do-  
 ve guano a legge tra gentili uomini sotto tutti, a trovar marce-  
 ni, parandosi, & amata, & con belli nomi & leggiardi ricorrere gli  
 nomi de' gli all'anni, & si fanno le cora, & con ogni riprova, &  
 come tutti, uomini & difetti de' costumi & quello con parole affi leg-  
 giari, dopo di supporre male dall'uno all'altro, in termine scorta,  
 in dire costura & vestite, & che è peggio, un fine se la persona de  
 gli uomini, & trasportare i cost, lo variegato, & lo vestire vero  
 & non vero fanno affare, & con fatto meglio gli uomini gentili  
 alle cose che si vestire costura, s'ingannano che tempo di costurar-  
 re, & tutto è più cura lavoro, & più da vestire & costume sopra  
 honorato, & con parole grandissimi costumi, che più abominabili parole  
 dire, a la cora, gran variegata & bastevole del mondo profano, &  
 argomento alla credenza che in città di questi & parati hanno nella  
 forza de' cost, i vestire viventi abbandonata. Ma tornando a ciò che co-  
 minavano havere, da che questo tempo un poco m'ha restato più, che  
 lo dico credere, dico, che il più detto Giulio de' Borbone & tutti i gentili uomini  
 de' Genova si hanno, & valentissimi veduto. Dipoi, stando dimorare  
 alcuni giorni nella città, & havendo udito molte cose della nobiltà et  
 della costura di Messere Romano, il quale veduto. Messer Romano ha-  
 ve più detto come quello Giulio de' Borbone era valente uomo, & po-  
 teva facendo lo &, quantunque essere fatto, senza nobiltà di costura,  
 con parole affi amichevoli & con loro viso il ricorrere, & con tal

nonò la molti de' suoi ragionamenti, & ragionando il manò suo inferma con altri Oratori, che con lui erano, in sua casa nuova, la quale si era tenuta fuori della città, & dopo avergliela stata mostrata d'elli, Disse Maffio Guglielmo voi, che havete de' volere & volere molte cose, sapete bene voi intender così alcuna, che non più non fosse stata veduta, la quale io potrei far dipingere nella sala di quella mia casa? A cui Guglielmo, adendo il suo mal convenevole parlare, rispose. Molte cose, che non fosse mai stata veduta, non vi crederei se sapere intender, se ciò non fosse già narrato, o così a quegli singolari, ma, se vi piace, io ve ne intenderò bene una, che voi non credete, che volete guardi. Maffio Ermano disse. Deh io ve ne prego, ditemi quale è detta, non osandomoci dover quella rispondere, che rispose. A cui Guglielmo allora profondamente disse. Parci di dipingere la nostra Casa? Maffio Ermano gli disse questa parola, costò la maniera il prelo una risposta tale, che ella habbe dovuto far già restare inteso qual tutto lo contrario a quello, che inteso a quella hora havere narrato, & disse. Maffio Guglielmo ve ne lo fare dipingere in maniera che non se voi, se altri non sapete mi potrei più dire, che io non l'habbia veduta se conosciuta. Et da questo inteso (di avere tutto se la parola da Guglielmo detto) se il più libero, & il più grande grande haime, et quella, che più si desiderò la nostra casa, che allora, che se Genova fosse a tempo fatto.

*Il Re di Cipro da una donna di Guascogna rapita di notte uccisa di  
Noncia IX.*

**A**D ELLA volta l'ultimo comandamento della Reina, la quale senza speranza tutta liberale mandò. Oratio Donna spetti volte già narrate, che quella che tutto rispondono & molto poco dare ad alcuno non hanno potera in la risposta, una parola molto volte più accolta con che un proposito data la opera. Il che ella bene appare col la novità raccontata dalla Lucrezia di se ancora con un'altra alla lettera ve la intendo dimostrare, perchè, come ha costato le hanno sempre posta girare, con stesso inteso fin da accogliere, che che d'essi se li dettano.

Donde intanto, che se tempo del primo Re di Cipro dopo ilacquisto fatto della terra sotto da Otranto di Rugiero avvenne, che una gentildonna di Guascogna in pellegrinaggio andò al sepolchero, donde venendo in Cipro arrivò da alcuni nobili uomini abitavano in straggere, che ella senza alcuna costanza debbe



profu d'indulgent a richiamare al Re, ma dato lo fu per alcuno, che lo teneva il podestato, perchè che egli era di sì rimovibile vita, sì da sì poco bene, che non che egli l'istesso con una giustizia vendevole, non indovina con rispettovole virtù allora stava ne fanteora, in tanto, che chiunque aveva cruccio alcuna, quello col fargli alcuna cosa e vergogna sfuggire, loqual cosa intanto la stessa disposizione della vendetta, ad alcuna confidenza della sua cosa, proprio di vedere mandare la malizia del dante-Re, e notatane pagando danno altri delle. Signor mio in non vengo nella tua presenza per vendetta, che lo manda del la inguria, che m'è stata fatta, ma in soddisfazione di quello ti prego, che non offenda, come tu sofferi quelle, loquali in mandando, dove son fatto, non che da te appaiono in pochi presentamenti in tua compagnia, loquali, fatto detto, ite se far lo potessi, volentieri e dovete, per che il buon uomo presentere no lo. Il Re non altro fatto tanto lo pigno, quasi dal tempo di adregiello, cominciando dalla inguria fatta a questo dante, in quale appunto venduto, ripigliasse perfettamente dante di castano, che come si fessano della sua cosa alcuna colli commessoli da giudicanti.

*Altre Albre di Bologna implorano di vergognare una donna, la quale ha d'esser di la commesse velle per vergogna.*

Novella X.

**R** Etere, avendo già detto, l'ultima scena del cortile alla Roma, loquali domandavano concludendo a parlare, delle. Valerotti Giovanni come ne leale donna sono in Italia ornamento del cielo, di nella primavera i suoi in viali paesi, colli de landrati coltore di da ragionamenti piacevoli sono i leggiadri mari, loquali, perchè che bene sono, molte meglio alle donne fanno che a gli uomini, in quanto per alle donne che a gli uomini il male parono di lungo, quando fanno alle il possi fare, il diletto, come che leggi anche a una donna strada di la, loquali, e venendo alcuna leggiadri, e a quello, lo per l'istesselle, Lippi rispondono, general vergogna di di non si di non quello, che viene, parso che quella una, che per l'istesso amore della passione, hanno le modeste rivolta in ornamento del corpo, in colore, loquali di vede in delle lipano più formate, et più vergate, lo con più lungo, si vuole dovere ufficio da molto più tanta, et più, che l'altro facciano, non pensate, che se fosse che abbasso e in delle giuste passate una cosa ne presentate troppo più, che alcuna di loro, se parso più di la

nessa sarebbe, che uno stesso. In tal vergogna di dirlo, per ciò che non  
 era all'altro non posso dire, che lo vanto a me non dia. Queste così  
 fingiam così dipinto col Romano o come fanno di nuovo musco &  
 insensibile stanco, e se rispondono, se sono disamorato, molto sarebbe  
 meglio l'haver veduto. Et comoda credere, che da parte d'alcuno  
 potrebbe il non saper molto d'uno: se con valenti uomini si vedesse, &  
 alla loro intelligenza hanno poche volte uomini, quasi come d'una  
 persona sola, se non così, che colta siano, o colta l'armonia, o colta la  
 fantasia fredda. Et che se la natura ha voluto volere (come che il senso a cre-  
 dere) per altro modo non ha voluto inventare il disingannare. Et il vero, che  
 così, come nell'altro caso, è in questo da riguardare & il tempo & il  
 luogo & con cui si faccia, pensa che talvolta avviene, che creden-  
 do alcuna donna o huomo con alcuna particolare legge non fare alcun  
 errare, non havendo bene le sue forze composte di quel così mis-  
 cante, quello soffice, che in alcuni ha costato gentile, sopra se la natura  
 umana, perché sono che voi vi sappiate guardare, & dire a quello  
 uomo che per voi non si può quella provvida intelligenza, che come-  
 veniamo & dico per vero, che è che lo scartano in ogni cosa sempre  
 pigliano il peccato, questa ultima novità di quello d'oggi, la quale ad  
 me non di dire dire, voglia se ne vuole ammorbidire, solo, che co-  
 me per natura d'uno dall'altro dire, così ancora per acci-  
 denza di costoro siquasi dall'altro vi disamorano.

Egli non fare ancora molti anni passati, che in Bologna fu un gran-  
 dissimo medico, & di chiara fama quasi a tutto mondo, & fatto an-  
 chora vno, il cui nome fu mastro Alberto, il quale essendo già vecchio  
 di pochi a fortuna suoi, tanto fu la nobiltà del suo spirito, che affan-  
 do già del corpo quasi ogni natura in lui partita, in se non abituò di  
 averne l'averne l'umano, havendo voluto ad una volta una bellissima  
 donna vedere chiamata (secondo che alcuni dicono) Madonna Ma-  
 ghonda de Ghelberti, & presentò gli innamorare con alquanto, che  
 un perfetto quella nel manco però ricorrea, intanto, che quel non  
 poteva quella notte ben ripulire, che il di precedente veduto non ha-  
 vesse il vago & delirare vna volta della bella donna. Et per questo inven-  
 zio a condurre quando a più & quando a caritto, secondo che più lo  
 debito gli venia, divenne alla cura di questo donna pallare. Parlatali  
 così et ella & anche altri donne s'accortero della ragione del suo pallare,  
 Et per voler vedere se mettessero di vedere un huomo col  
 merito d'uno & di fatto presentato, quasi crederlo quella pallare  
 se piacerell'una d'amore solamete nelle Giovanne uomo de giovani

## GIORNATA

Si non la altre parte sapere di dimorare, Perché continuando il passaro di maestro Albero, advenne un giorno di festa, che essendo questa donna con molte altre donne a sedere davanti alla sua porta, si convenendo lungo vedeva il maestro Albero verso loro venire con lei insieme tante proposte di nozze, di di fargli honore et appresso di maritaggio di quello suo innamoramento di colui fare. Poche che levossi tanto di lei partire, prima si volse verso il maestro, dove di bellissimo vest di candido bianco vestire, di di fare con ella bella di leggiadra persona, non era altro possibile dire, che egli di questa bella donna fosse innamorato, et dimandavola, domando ella lei che molti belli giorni, et leggiadri giorni effere aveva. Il maestro, standosi allo contemplatione pagare, fece finta viso, di rispose. Madonna che tu sei, questo non dee esser meraviglia ad alcuno fare, et spartivene noi, perche noi siamo. Et come che gli altri che hanno le nozze amano tutte le forme, lo quali a gli altri cavalli si ricogliono, non è parca loro tutto la buona volera, se la intendere quello, che da de effere avere, ma tanto più da colui per natura crediamo, quanto più hanno più di manifestare, che possono. La speranza, inquit me avere, che te vedete una via amata da molti giorni, et quanto lo loro stato più vologge, lo dove te lo volere ricordarsi le donne, di mangiare sopra di posti, di come che nel parre viene colui sia buona, per non con di più piacere alla bocca è il capo di quello, de legare via generosamente da non appaio avere, il capo vi tenere in mano et manciare lo fiore, inquit non solamente non fare da colui avere, ma far di vestire sapere. Et che se lo Madonna di nelle eleggere de giovani noi vi simile il singolare et de dire il fiore, lo fare colui, che state fare da voi, di gli altri ricorsi via. Legarsi donna insieme collare alquanto responsabile delli. Ma che ella bene di contemplatione castiga o avere della nostra professione rispetto, non sia il vostro amore in se uno, si comoda fare di volere hanno affere deo. Et poco finta la sua honesta come a volere colui ogni volere piacere speranza sicurezza. Il maestro levatosi con finta compagnia ingratò la donna, di ridendo di con finta da lei presto commiato si partì. Colui donna, non guardando nel marciaglià, credendo di non, fu vinta, di che voi, di dire finta, ammorante vi guardaron.

Gia era il sole inclinato al vespre, di la gran parte il cielo clarissimo, quando la sorella della giovane donna si de tre giovani il trovarono alla finta, perche colui la loro Reine parzialmente della, erano Carlo Compagno non colui colui più allora al suo reggimento per la

pochea giornata le non darvi l'istesso nuovo, lequali, di quella che si  
 ritrovano. Secondo il suo giudizio la sua vita & la nostra ad honore di  
 loro dispone, & quantunque il di più di qui alla notte darò  
 parte che del alquanto non parede di tempo avere, non par che non  
 il possa prevedere per l'advenire, & sono che quello, che la Regina  
 nuova desiderassi aver per diceria opportuna, il possi preparare,  
 a quella hora gradua dovessi le seguenti giornate inventar. Et  
 poter a vicenda di cosa, a cui tanto le mio stesso, & medesima  
 di noi per quella seconda giornata Pittoriana d'istrettissima giova-  
 ne l'istia parerò il nostro capo, & così dire in più levasi di ma-  
 rati la gloria della stessa vita reverosa la male, le quali alla pri-  
 ma, & appello tutti l'istia, & i giovani finalmente saranno come  
 l'istia, & alla sua spunta parerò l'istia d'istrettissima Pittoriana al-  
 quanto per vergogna avolli la seguente giornata del capo, & ricordan-  
 doli delle parole più avanti detto da Pausania, sono che intese  
 non parerò, riparti le volte primamente tutti gli altri da Pausania  
 due ricordarsi, & dopo quello, che per le seguenti mania si per  
 la forma non far il d'istrettissima dove essere, & appello  
 così comincio a parlare.

Caroline Compagno quantunque Pausania per la seconda, più che per  
 una vita si habbia di voi non fare l'istia, non sono lo più di dispo-  
 sta nella forma del vostro vivere dove solamente il mio gradua li-  
 quore, ma col solo il vostro istia & solo che quello, che a me par  
 di fare, comincio, & per conseguenza appropria, & comincio  
 potessi a vostro piacere, con poche parole ve lo mostro di dimostri-  
 to. Se lo ho non riguardare oggi ille stesso da Pausania istia,  
 egli le mi pare avere peristente levali & d'istrettissima comincio,  
 & parerò istia istia che istia per troppo comincio o per istia  
 capone non comincio istia, quale non gradua da essere. Dato  
 soltanto istia a quello, che habbiamo già istia comincio, quan-  
 to istia istia s'istia istia istia di come il solo istia per ve-  
 der istia, comincio per lo istia, & dopo alcune comincio & al-  
 comincio, fare ben fare istia a d'istrettissima, comincio per lo istia  
 istia istia istia le alcune parte s'istia istia istia, come a  
 comincio istia per a grado di fare. Et come oggi istia istia, co-  
 si istia istia istia istia a mangiare, istia istia, & da d'istrettissima  
 istia istia istia istia istia istia, qui al nostro istia istia, istia  
 quale mi per grandissima parte di istia, & d'istrettissima istia istia

## GIORNATA

to considero. Fu' vero, che quella, che Fancioca non può fare per le altre, non dico al soggetto, ma il veggio cominciato a fare così a ritroso, e dentro ad alcuni termini, quello, di che dobbiamo considerare, si danno manifestati, e non che nessuno habbia fatto di poter parlare ad alcuna bella novella. Dopo le date proposte conosci, la quale, quando quella vi parca, fero quella. Che, conosci così che dal principio del mondo gittarono loro stati da diversi casi della fortuna memari, si darono ordine al fine, e allora debbono dire sopra quello che da diversi casi scabellano, se dire alla sua speranza restano a loro fine. Lo dicevo & gli ho molti parimenti non quello ordine commendavano & quello dell'ora di sapere. Danno solamente, non gli altri facendo più, d'esse. Madonna come non questi altri hanno detto, così dico io finalmente esse parca di commendabile l'ordine dare da voi, ma d'istrali grazie si cinghia un dono, liquate regine, che mi da confermato per tutto oriento, quella vostra compagnia darà liquate & quella, che in a quella legge non ha confidenza di dovere dare novella facendo la propria cura, se la non vorrà, ma qual più si darà no parca. Et non che alcuni non creda, che in quella grazia veggio il cosa buona, che delle novelle non habito alle mani, ma da loro suo concetto di offrire sempre talora, che regina. La Reina, la quale lui, desiderava buono & felice cosa, e finalmente, e quello quello lui non chieder si non per dovere la brigata (la stanza fusti del regno) e legare con alcuna novella da ridere, ed confermarlo da gli altri tentano la grazia gli sua. Et da fusto lavoro veggio un tuo d'acqua chiarissima, liquate da una montagna di cadere, in una valle ombrosa da molti alberi fra vive piante di molti habitare, con loro passi ha' indurato, quei fusti & con la braccia nude per l'acqua volando cominciarono a prendere voti d'esse, fra le medesima. Et aspettando l'ora della sera, verso il paisage montano, con alcuni creature, Doppo liquel con fieri vani gli Romanzi conosci la Reina, che una donna fusti presa, di quella mondana Lucrezia, Emilia-castella non conosci dal nome di Diana munita, portogasi con un solo nome. La verità prelatore presa una donna di quella mente, conosci fusti la signora conosci amorevolmente.

Io son sì vaga della mia bellezza,  
 Che d'altro amor giamai  
 Non curerò, se ov'io haver veggio.  
 Io veggio in quella, ogn'altra di' m'è spaccio,  
 Qual non, che si conosce lo' castello,

Nò volentieri muore, e perder vendia  
Mi par prova di sì cara di vita.

Quel altro dunque piacere lo aggrava  
Farsi voler giama,

Che nel cervello in cuor nuova vaghezza ?

Non fugge questo ben qualche dolo

D'un amante mena consolazione,

Ami il sì consente al piacer mio

Tanto fare a forza, che faremo.

Dir mi poria, se proclama l'amicizia

E' d'ora in ora giama,

Che non volasse di così vaghezza.

Et tu, che vuol un bene per te dicendo,

Quanto più s'è giocola tempo in vita,

Tanto mi dolo e lei, tanto mi rendo

Giulivando più di quel, che m'ha promessa,

Et maggior gioia sparo più da perdita

Se tanta, che parca

Siam noi il fero quel di vaghezza.

Questa ha la buona fama, all'ogni tutti liberamente l'avevano il posto, anche che alcuni molto alla parca di questa parca facile, dopo alcune altre cose, come si era offeso per una particella della breve come pallina, parca alla Roma di due ore alla prima giornata, si feci i secoli accreditate comode, che costano molto alla stagione mariana d'indelli a ripulire, per che costano alla sua essere venuti, così non.



Finché la prima giornata dell' *Democritone* incomincia la Se-  
conda nella quale sono il ragguaglio di *Philo-*  
*mara* figliuola di chi da diversi casi sofo-  
stico da sé e la sua speranza  
risoluto a tutto suo.



A per tutto l'anno il suo creato con la sua luce il suo  
giorno, le gioielli di perle verdi tutti cantando  
piacevoli tutti se darano a giochi colossosissimi,  
quando peruenno tutte le donne di a un giorno loro  
col un giuoco di un amaro, e le rugosele herbe  
con loro pelle sculpando d'una parte in un'altra,  
lotta gliando facendosi, per lungo spazio diportando d'andando,  
& il come il traspasso giorno l'anno fatto, col forme il profumo per  
in fresco herbole mangiata, dopo alcuni lutto d'andando a repulsi-  
na, & di quella appreso la nona l'anno, come alla loro *Roma* pas-  
sage, nel felice parato tutti altri d'andando il potere a d'andando. Ella, in que-  
sto era l'anno & di piacevole spesso molto, & della sua gliando del-  
le altre corone, alcune l'anno, & tutta in sua compagnia ripan-  
duta nel viso, a *Nelphie* comanda, che alle forme molto con una delle  
pieno per, in quale sono alcune l'anno fare col loro comitato a parlare.

*Marciano* insegnando d'essere amato sopra *Strogo* la vita di que-  
rta, & insegnando il suo regno a l'anno, e per per il un partito co-  
mune d'essere amato per degli ultimamente sempre. *Novella I.*

**S** Palle refo *Caristino* *Donno* advenne, che col storia al di  
lutto insegnano, & moltissimo quelle col, che fare da  
revere, le con le belle & coltole con d'andando l'anno d'andando  
tutto. Il suo, tutto che lo al comandamento della *Reina* ubbi-  
dita, & palatino suo con una sola scelta alla proposta, l'anno di  
manuente quello, che prima d'andando, & per fuori di tutto  
che pensare al di l'anno ad un tutto coltole advenne.

Era, non è ancora lungo tempo passato, un talisco a *Tirigo* chiama-  
no *Arrigo*, il quale perno l'anno coltole, di perno per a presso for-  
viva che il d'andando, e con quello, l'anno di d'andando tutto di di l'anno  
tutto tutto da tutti, per quel col, e tutto, e non tutto che d'andando, ma-  
nando egli advenne, facendo che i *Tirigiani* d'andando, che coltole  
re della sua mente lo d'andando della maggior d'andando di *Tirigo* tutto l'anno

se offre da alcuni frati cominciavano a farare. Nella la lunga di mi-  
 randa bevande, questo Arago offre loro d'averne tanta, & carotele  
 con il popolo della città a la casa, nell'quali il suo corpo guariva,  
 quello a guisa d'un corpo fatto nella chiesa maggiore se portava,  
 menando quasi sopra, aranci, & circhi, & altri di qualunque  
 natura, o d'essere ingorde, quali tutti dovevano del momento di  
 questo corpo divenire suoi. In tutto questo di disordinamento di po-  
 polo adorno, che in Terrigi giunse in nostri rimandi, de quali  
 l'uno era chiamato Schenali, l'altro Marcelino & il terzo Mandra-  
 di, fratelli, legati, le voci de signori volevano di contraffarsi, &  
 con nomi nel contraffaccendo qualunque altro hanno bevuto salu-  
 tarono. Legati, pare non offendo quei giorni, veggendo corro  
 ego: hanno il contraffaccendo, di tutto le ragioni perchè un era,  
 desidero d'averne d'andar a vedere, & posto le loro voci ad uno al  
 borgo, disse Mandra di. Ma ragionano andate a veder questo fatto, ma se  
 per me non veggio come non via possino pervenire, perchè che se  
 ho questo, che si chiama & pieno di volubilità & d'altro gran errore,  
 legato il signor di questa terra, accio che non se il faccia, vi fa  
 fare, di altre a quello la chiesa (per quel che si dice) & si pieno di gen-  
 te, che quasi non possono più vi può entrare. Marcelino allora,  
 che di veder questo cosa desiderava, disse. Per quello non rimango,  
 che di parvenza tutto il corpo fatto moverò in bon modo. Disse Man-  
 dra di come? rispose Marcelino che si. Io mi rimanderò a guisa d'una  
 anatra, & se dall'una lato, & d'altro dall'altro, come se io per me  
 andare non potessi, ma saremo salvezza, facendo fare tutto di veder-  
 mi la maniera, accio che questo fatto me guardi, ogni non fare al-  
 cuna, che veggendo non vi faccia luogo, & lascio andare. A Man-  
 dra di a Strada piacque molto il modo & fece alcune indagini  
 sopra fare dell' albergo essere in un sicuro luogo verso Marcelino  
 il fatto in guisa la mano, le dita, & le braccia, & le gambe, & al-  
 tre a quello la bocca, & gli occhi, & tutto il viso, che non pote-  
 va a vedere, se sarebbe dato alcuna, che vedesse l'uscio, che non ha-  
 vesse detto in veramente offrire sopra della persona portava, & entrava.  
 In poche ore fece da Mandra di da Strada, verso la chiesa di di-  
 stantissimo, vi vide tutti pieni di gente, benissimo & per l'uscio  
 d'Idio domandando a costoro, che d'uscio lor si poteva,  
 che loro luogo facesti, dove agevolmente impetravano, & in ho-  
 reo riguardati da tutti, & quasi per tutto giubilando in luogo, &



## GIORNATA

lungo, lo pervennero, con il corpo di Giano Arrigo con posto, & da un  
 grande leonardo, che r'aveva chiamato, fu Marco loro prefazione pre-  
 ta, co' sopra il corpo posto, non che per qualche similitudine della faccia in  
 quell'atto. Marco non, offrendo loro la gente ancora a vedere che di lui ad-  
 ventò, il suo alquanto commosso, come cosa che certamente far lo sapre-  
 va, offere sembrava di d'istigare l'uno de' due, & appella le mani, &  
 più il braccio, & così tutto a tenersi difendendo. I due veggendo la gen-  
 te il gran rumore in loco di Giano Arrigo facerono, che i mani non si faro-  
 no poter vedere. Era parso vedere un soldato vicino a quello luogo,  
 il quale molto bene conosceva Marmellino, ma per l'offesa col cervello, quan-  
 do vi fu chiamato, non l'aveva conosciuto, il quale veggendolo ristretto  
 to di commoventi, subito con voce a vedere si ad' uno. Dando  
 fatto tutto, che non bastevole credeva veggendo veder, che egli non feli  
 il fatto estratto da dove? Quelle parole udirono alcuni Trevigiani, &  
 quali ricordarono il dimandavano, come, non era colui a' strano? apri-  
 li il dimandato nel posto, non, piacca a' Idolo, egli è il suo fratello d'uno co-  
 mo qualunque è l'uno di voi, ma la moglie, che altro leonardo (come voi  
 avete potuto vedere) far questo stato di commoventi in qualunque si-  
 tuazione. Come costoro habbano visto quello, non habbano più a' venti,  
 tutti si feroce per farsi innanzi, & cominciarono a gridare, ma presto  
 quella tradizione, & bellissimo di bello & di fatto, il quale, non offrendo  
 ancora per d'istigare il nostro fatto & voi, egli a' quella d'arrivare il ve-  
 nuto, & così discende al pigliamento, di già del luogo, dove era il torren-  
 to, & presto per gli capelli di stracciati gli tutti i pezzi in d'otto, co-  
 minciarono a dargli delle pugne & de' colpi, se parva a' tutti offere leon-  
 ardo, che a' quello fare non conta. Marmellino gridava ancora per Dio, &  
 quanto poteva, & diceva, ma che era strano, la cosa gli mostravano  
 egli loro subito maggiore, & quasi tutti veggendo innanzi & Marcho-  
 le cominciarono fra se ad'uno, che la cosa fosse male, & che si vedeva de-  
 terminando, non andrò nel niente, non era gli altri insieme gridavano,  
 che? fosse tutto, bevendo non dimora possibile mostrarli come tutto il  
 perfettore delle mani del popolo, il quale fermamente l'ha veduto scolarlo,  
 lo uno argomentare non feli non, che per i Marcholesi subito cominciarono presto. Che  
 offrendo vi di fuori non in famiglia della signora, Marchole come per  
 tutto parte, s'andò a' casa, che in luogo del pericolo l'era, & della Mar-  
 co per Dio, egli è qui un matrimonio leonardo, che non ha ragione in bocca  
 non ben come linea d'una, se vi prego, che voi si pigliate & che se risul-  
 ta il mio. Subitamente, altro quello non di loro di lingua cadde, & che

va il milite Marcellus con tanta persona armata, et alla prigione si-  
 ccome del mondo non ha colpa, come come et tutto posto il trullare loro  
 delle mani, et mandando a palagio, dove molti signorile che da lui si-  
 curavano liberarsi, havendo visto, che per righta berla era stato posto, non  
 prendo loro avere alcuna cosa più giusto titolo a fargli dar la mala  
 ventura, finalmente cominciarono addire castrano, da lui allaggi fare  
 agli altri la berla, le quali vole vedendo il giudice del podestà, sparsi era  
 un grande huomo, prestamente da parte comatolo soprano lo comatolo  
 et esaminato. Marcellus risponde mostrandogli quasi per mi-  
 serie havessi questa profana, di che il giudice rubano, feroce legemalia  
 colla parochia verso delle buone gli fece dare, con animo di fargli con-  
 fessare che, che colare dicevano per fatto poi apparsi per la gola. Ma  
 poi che egli si in terra pose, dimandandole il giudice se era sotto voce,  
 che colare l'incanto alla dicevano, non valendogli il dare di no, disse:  
 Signor mio in tuo nome a confessarti il vero, ma farò a chissuno, che  
 me uccida, dire quando, se dare lo gli agghi liberati, se in ti darò  
 quella, che te hanno fatto, se quel che no. Delli il giudice, quello mi  
 piace, di farne alquanti chiamare, l'un diceva, che glielo hanno in-  
 giusta, otto di una pallata, l'altro sì, l'altro quattro, di alcuni dice-  
 vano quel di della lista volendo Marcellus delli Signor che essi erano  
 non così per legge, et che se dice il vero, quella prova se no possedano,  
 che col non falli in mano in quella terra venuto, come in noi con il del  
 si non da poco di in qua, di come se guardi per mala differenza andati,  
 a vedere quella coppia tanta, dove in terra face periranno, come noi poco  
 vedere, di che questo, che lo dico, se vero, se no può far chissuno l'uffi-  
 dal del signor, di quale se, che preferireggere, di il suo libro, di an-  
 chora l'hoia non, perchè, si col corran, come lo ti dice, non mi to-  
 gliare ad intanto di questi malreggi hanno stridano, di uccidano.  
 Messer lo colto mano in quella mattina Marchese di Strada, le quali ha-  
 vevano fatto, che il giudice del podestà si comatolo contro alla pro-  
 cedeva, di già l'incanto collato comatolo loro suo dicendo. Ma  
 habbiamo procurato, non habbiamo costel tutto della padella, di  
 girato nel fuoco, perché con ogni fallacitudine dandoli a nome di  
 l'hoia loro ritrovato, come il fatto era gli raccontava. Delle alle-  
 mendo gli mani ad uno Sando Aguilari, di quale in Trevigi habeva-  
 va, di apparsi al signor haveva grande fatto, di ogni cosa per or-  
 dine dettagli, con loro intanto il prego, che de farsi di Marcellus gli  
 loro colta. Sando doppo molte altre sollecitazioni a signore imparsi, che

## GIORNATA

per Marcello fosse mandato, di cui fu. Uguale colera, che per lui andavano, non erano ancora in cattiva dimora il giudice, & tutto fuorviò di parole loro, però che il giudice stava colle in fine fuo la calava udito, non potendosi levando alcuna cosa un ferocità, del tutto era disposto a volerlo fare ingiurar per la gola, di in stato parlo rendere il colera al figlio, in fine udito, che colera non fu di renderlo a fine di questo. A quale poi che egli fu davanti, & ogni cosa per ordine d'argui, postò pregio, che in luogo di buona guerra via il l'istesso andare, però che l'istesso che in Firenze non fosse, sempre gli sarebbe il capitale avere nella gola. Il figlio suo grandissimo gli di col fatto accidero, & fino dimare una volta per buona d'ora che speranza di vivere, di col gran pericolo udito, fin di fare di se nessuno a colui loro.

*Rinaldo d'Alì rubare sopra a colui Gualdrada, ed albergo de una donna vedova, ed di fare d'ora riflettere fino al fatto vicario a colui suo.*  
Novella II.

**D**E' giudicati di Marcello da Nephite racconta fine modo colui la donna, di malissimo in parte di Nephite, uguale però che appello di Nephite era, comanda la Reina che novellando la signorale. Uguale linea indugio d'ora incontinente. Della Donna a raccontarli un che una moncha di colui carovale di di frugare di d'ammor in parte medesima, uguale perducenza non fu altro, che uno hanno talora, se speravano vedere, uguali per gli debbano poi d'ammor concluderli, se quali, che non ha dove il permesso di suo Giuliano quelle volte udire che ancora che, habbia buon into albergo male.

Essa dunque il tempo del Michele d'ora da Firenze un mercante chiamato Rinaldo d'Alì per fare habere venuto a Bologna, uguale avendo fatto, & a colui tenendo, udire, che udire di Firenze & cavando colui Verone s'abbent in strada, uguale nessuno, per ora, di cosa malissimo se hanno di meraviglia via et condanna, con uguale ragionando raccontando l'accos pagò. Colui vedendo mercurio e udendo lui d'ora per ora d'ora, fare d'illustro, che come primo tempo il veduto, di rubato, se parlo non che egli non si possono prendere, come hanno modici & di buona condizione, però di d'ora colui et di tanta andavano con lui facendosi, rendendo in ora, che potendo se si potano hanno di

benigni verso di lui, perchè egli si ha per gli errori si reputava in  
 gran tempo, perchè che solo era con un suo libro a caccia. Et così  
 continuando di una cosa in altra, come se ragionamenti odierno, tra-  
 passandole coltore in lei ripugare delle anasse, che gli hanno fin-  
 to a bella, & fin di malizioso, che erano poi, dell' verso Rinal-  
 do. Et voi gran buona che un caso affar di dire commendando l' alqua-  
 le Rinaldo rispose. Nel caso in suo buona di quelle cose alla ma-  
 niera & come, & poche orazioni ho per le mani, & come colui,  
 che mi vive all'antico, & l' altri aver due soli pareremmo  
 domar ma non domo ho sempre hanno in costume commendando il  
 dire la mattina, quando esse dell' tempo un paravento, & una  
 scrivania per l' onore del padre & della madre di suo Costanzo,  
 dopo di quale in prigione bella & lui, che la signora sono un dono  
 buona all' oggi, & esse volte più de non di loro fino commendando la  
 gran percola, dopo di tutto tempo per fino la notte poi dico in  
 buon luogo & bene all' oggi, perchè in porto forma credono,  
 che sia Ovidio a voi hanno se il dire se l' abbia questa gran in-  
 paranza della, se ad parlo il di loro potere andare, ma domo  
 la notte ragioner bene vivere, che io con l' hanno la mattina dar-  
 to. A qui colui, che domando l' aveva, disse. Et sia come dispi-  
 cial voi & con Rinaldo rispose & bene. All' ora quegli, che già si-  
 pera, come andar domo il fare, delle loro medesima. All' opra  
 il fa venire, che (se l' altro non ci viene) per me scritto se all' opra  
 voi per male, & poi gli disse. In similmente ho già molto commiato,  
 & non nel dell' (paravento lo l' abbia a molti altro molto già  
 commendando) se grava non nel all' ora, che se perco altro, che ho-  
 me all' oggi, & questa sua paravento se ad potero andare del  
 meglio all' opra, o voi, che dico l' avere, a io, che non l' ha da-  
 to, bene il vero, che io usò in luogo di quello il dispiaci, o la com-  
 miato, o il deprecando, che l' ora (domo che uno non vola mi si-  
 toa dire) di paravento vero. Et così di vero così parlando, & il-  
 lare commiato procedendo, & aspettando luogo di tempo al medes-  
 mo se paravento, allora, che all' ora più tardi, di la del ca-  
 dal Costanzo al valore d' un libro quelli un reggendo l' ora verso  
 di il luogo dell' orator & l' opra, all' opra il rebarone, et lui a più et in ca-  
 puto l' altro paravento dell' opra. Vi, et fitti di il suo l' Ovidio quella  
 notte et dei buona all' oggi, che il nostro il dar bene a noi, & all' ora  
 il fatto andare via. Il caso di Rinaldo reggendo all' opra, come

## GIORNATA

contro al suo casto al suo stato adoperò, ma volse il cervello, sopra al-  
 quale era, non il ricorso di correre, se fu a casto Gasolina, di lo quel-  
 lo affondo già era entrato senza darli alcun luogo al borgo. Rimando  
 rimando in rianima di talora, ciliando il freddo grande di rannocchia  
 rannocchia loro, non sapendo che fare, veggendo già sopravvenuta la  
 notte, venendo di lassando i denti, cominciò a riguardare, se dove-  
 no alcuni ricorso di vedersi, dove la notte poteva fare, che non si morì  
 di di freddo, ma non veggendone, (perchè che poco davanti all'isola  
 loro guardò nella camera d'ora ogni così arde) scappato dalla fred-  
 dura scortando il ritorno verso casto Gasolina, non sapendo perciò  
 che il suo fatto lo o allora di tutti fuggire, postando, si dimo-  
 strò vi parolle, qualche sicco gli manderebbe talora. Ma la notte al-  
 ma il sopravvenire di tempi dal castello passò ad un luogo, per lequel  
 fu il modo di quello, che affondo la parte feroce di i posti aveva ven-  
 to non si può dire, lo, solo di tanto di scendevano pugnando guar-  
 darsi dovevano, dove pure il partito, che almeno abbassò con gli ar-  
 rivella, si pendevano tale una casto sopra la mano del castello spunta-  
 ra alquanto in fuori, scendevano giorno differente d'andarsi a fare in-  
 fine il giorno, se lo andavano, si fece quello sporto erano un al-  
 cuna (come che feriva forte) se per di quello rimane alquanto di pagliarone,  
 che non v'era, nella di dotare il posto a fare, quelle volte dolenti a  
 far Gasolina secondo questa non essere della fede, che aveva in lui. Ma  
 Gasolina avendo altri sguardo, senza troppo intanto giappa-  
 scerli hanno al borgo. Egli era quello castello una donna vedova del  
 tempo bellissimo, questa aveva una, la quale il Marchese aveva ama-  
 to quanto la vita sua, e qui si ad milanese di se la fece fare, di di-  
 mossa a la padrona domare quella casa, dove lo sporto della quale Ri-  
 mandò era andato a dimorare, e era il di dimo-  
 strare il Marchese quel tempo per dovetti la notte giacere con affido, e la casa  
 di la, medesima necessariamente aveva fatto fare un bagno, se rannocchia  
 da cosa, e affondo ogni così presto, e indovna mano una casa, che la  
 nome del Marchese ogni tanto al verso, che un tempo parolle alla par-  
 te, alquanto poco novelle al Marchese, per lequel altri rannocchia  
 culture avevano, postando col tempo non abbassò alla donna, che non le ar-  
 rivella, prallamente solo via, nella la donna un poco rannocchia  
 un sapendo che fare differente d'entrare nel bagno fatto per lo Marchese,  
 e per essere, e andarsi al letto, di così nel bagno si aveva.  
 Era quello bagno vicino all'isola, dove il medesimo Rimando v'era entrò

stava fuori della terra, per che stando la donna nel bagno fero il piano d'Armenia, che Rinaldo faceva, l'acqua poteva diventare una cocca, la, anche chiamata la far fronte le delfe. Va di di quando fuori del mare a piedi quello uillo-chi v'è di chi gli è e quello che egli si fa. La fare anche di un'altra maniera de' loro volentieri in un'altra di Saito opera solent, non è dato mandando fare, perchè alla il domanda che ci fosse, & Rinaldo il fece rimando, che appena poteva le parole fermare, di sì bello, di come, di perchè quiti, quanto più bene posti, le delfe, & poi particolarmente le cominciò a pregare, che (si esse potesse) quivi nel labirinto di quello la casa nostra. La fare di rimando perchè tornò alla donna, & ogni cosa le disse, laqual finalmente piano habbiamo rivelata, che di quello uillo aveva la donna, l'acqua sicuramente scriveva alle parole nostre del Mandato, delfe. Va, & particolarmente gli altri, qui ha quella era di una certa del mangiarla, & da poterlo abrogare si è alla. La fare di quella cosa, facendo molto comendare la donna mala, & stuporiti, & dunque mettete, quasi a sfidare, vedendo gli delfe. Tutto bene hanno era in quel luogo, l'acqua ancora è caldo, & egli quella fare più avanti alquanto di quella fare, & non-della caldura & quella dimostrato da essere a voi gli pareva allora tornato. La donna gli fece un'ware piano che del mare di un poco tempo davanti a noi, laqual come v'è il habbo, a fine della fare parerono, & affermando quello, che la donna gli comandasse, incominciò a ringraziare Iddio & San Giuliano, che di l'estrageo aveva, come egli affermava, l'averono liberato, & a buono albergo (per quello, che gli poteva) condono.

Appreso questo la donna alquanto riposata, facendo fatto fare un grandissimo fuoco in una sua camera, in quella di un tempo, & del bene hanno dimandato, che ne fosse. A voi la fece ripartì Madonna egli si rivelato, & è un bello lavoro, & per parlare molto di bene, & colturan. Va dunque, delfe la donna, & chiamato, & dighi che qua si ne venga il fuoco, & si resterà, che si che essere non ha. Rinaldo nella camera entrato & vedendo la donna & di molto parandosi, non commovera la fibra, & quello pariti, laqual fece maggior, del bene fare faragli la realtà. La donna volente & subito & parandosi quello, che la fare dice, lentamente si ricovera, & dopo di fare fare a noi il si fidera, & della notazione, che quiti vedendo l'arena, il domandò. A questo Rinaldo per vedere ogni cosa aveva. Ritorno la donna nel venire del fuoco di Rinaldo nel caldino, & quello fare alcuna cosa faceva, perchè ch'io, che di ha una det-

## GIORNATA

te insensatamente credenza, & di gli disse che, che del suo fante saputo, ven-  
ne maggiormente la mattina appunto risarcire il potrebbe. Ma poi chiesi-  
li se era la sua, come la donna volle, Rispose con lei volentieri ma  
non lasciò il posto a essere. Egli era grande della persona, & bello, &  
piacente nel viso, & di maniere alla Landese, & grande, & portan-  
do di mezza età, si quise la donna bevendo più volte sotto l'occhio ad-  
dosso, & molto commendatolo, & gli per lo Marchese, che con lei di-  
vea venire a parlarli, & consopriavale appunto la vedova della notte men-  
te dopo la cura da averli levati con la sua fante il consiglio, si ben  
fermò le parole che ella, poi che il Marchese baciava l'orecchia, disse quel  
bravo, che insieme l'aveva la fante mandata. La fante ammirando  
il dispetto della sua donna, quanto più si legge a rispetto la con-  
ferma, perchè la donna abbene tornata, dove Rispose che baciava  
ha era, commovendo ammiratamente a riguardar gli disse. Dio Rispon-  
de perchè fante voi così parlate? non credete voi potere offrire relazione d'  
uno cavillo & d'alcuna pena, che voi habetea perduti i confon-  
dervi, face intenzione, voi fite in casa vostra, non vi voglio dire più  
avanti che veggiatevi costui parlarvi d'esso, soprali del mio nome ma-  
riato farano parolamenti voi per d'esse m'è venuta d'essere stata anno ve-  
stro voglia d'abbracciarvi, & di baciarsi, & se lo non baciati tenen-  
no, che dispiacere vi fosse, parvero se l'aveva già fatto. La madre que-  
ste parole volendo, & il temprar de giochi della donna veggien-  
do, come vola, che mostrava non era, feroce incontro con le loro  
va spara d'esse. Madonna pensando, che se per voi possa baciata stan-  
per dire, che se ha vero (a quella guardando, donde avere mi farete)  
graz v'abbate d'esse la sua, & in ogni cosa, che a gusto vi fosse, non  
m'ingegneri d'essere, & pare commover il piacere vostro d'abbracciarvi  
& di baciarmi, che se abbate vi, & baciare voi un più, che volen-  
tiero. Chissà a quella non ingegnar più parole. La donna, che tutta d'ama-  
rore disse aveva, prestamente gli si girò nella braccia, & più che vol-  
le volte abbracciandola stringendola baciava l'orecchia, & alcune  
dalle si baciava, levati di quando nella camera si recandono, & fin-  
na erano volage conosciuti pazientemente & molto volte, non che il gra-  
no manchi, & loro d'essi incompiuto. Ma, poi che ad apparire comin-  
cò l'uscio (come alla donna piropo) levati, non che quest'occasione  
il potesse pensare per alcuna, dei gli alcuni punti abbracciarli, & un pa-  
ragli la baciò di darsi pregandolo, che quello venisse colata, baciata  
gli prese mollemente, che va ancor d'essere a ogni d'essere a necessary fante  
re, per quella situazione, onde non ancora, il male loro. Egli fero

di chiara, mostrando di venire di più lontano, aperte le porte corse nel castello, & ritirati il suo fianco, perché risolvendosi de panni suoi, che nella vestigia erano, & volando montata la farò cavollo del fianco, quasi per diverso momento advenire, chelli tre mastrofici, chella tira darono rabelle l'averano per altra molestia da loro fatto, poco più appressati pochi, facendo in quel castello marciare, & per confessione da loro mandati in terra gli fu restituito il suo cavollo, i panni, & i danari, ne pochi altro, che un paio di risolviti, de quali non sopravano i mastrofici, che fecero loro l'arrestare. Partiqui così il suddito libbo de San Giuliano ragguarando mosse a cavalla, & l'uso de libro venno a casa sua, & i tre mastrofici li di seguono andarono a dare da colpi ad accan-

*Tre giovani male il loro fante querendo impoverissimo, disposti un un po' con una altra accorta di venendo gli accolti per differenziare venno offerti la signoria del Re d'Inghilterra, la quale era per marito grande, e di fine ad ogni dove ripera venendo gli in buona pace.* Niccola III.

**F**UORNO con ammirazione alquanto i cost di Riccardo Barba della donna & de giovani & la sua divotio commendata, et libbo de San Giuliano ragguarando, che al suo bisogno maggiore gli haverano prestato sicurezza, ne fu poco (quanteunque cost mezzo di malicio il dicitte) la donna impetare sicca, che sopra haveren paghara il bene, che libbo a casa l'averano mandava. Et restava, che dalla buona sorte, che costei hebbe Riccardo, suppiando si ragguarava, Pampino, che a solennissimo a Palsalavoro, avendolo (il come alquanto) che altri la volta d'ovella successe. Et tutti restava questa ha devollo dare cominciò a parlare, & dispo il comandamento della Reina non meno voltra che loro cost comincio a parlare. Volendo Pampino quanto più si parla de farsi della fortuna, tanto più a chi vuole in sua corte ben riguardare, ne resta a poter dire, se di noi deggiamo haver consiglio, lo dicitramente pochi, che come lo rest, loq uolano succorramente notizie d'ammirare, dove nella sua mano, & per consiglio del lei fronde il suo accorto qualche fatto viene pochi d'uso in cosa, & d'altra la uno faccettivamente l'uno altro cominciano voltra de noi, esse d'interrompente. Libbo, quantunque con piano solo in ogni cosa de tutto aggrava il nostro, & voltra in alcune parole di sopra mostrava, non dimeno passando alla nostra Reina, che sopravano il fratello, Carlo non senza voltra de gli dicitramente aggrava il lei donna una sua parola, la quale avverso donna parava.

*Fu parata nella casa un cavaliere, il cui nome fu Messir Tibaldo, il quale, secondo ch' aveva ragguarato, fu de Lambert, & altri altri...*



## GIORNATA

no ha affatto de gli Apolloni fatta più distinzione de signori di  
 la possia fare, sommano a quello, che sempre gli Apolloni hanno fat-  
 to, & sono, prendendo appresso, due da uno. Ma intendo fare,  
 de quato-della che volè il bello, dico, che affo se no face tempo nichel-  
 lino curatore, & habbia tra signori, de quali il primo habbia nome Lam-  
 bertus, il secondo Teodoro & il terzo Apollone, già belli & legge-  
 do governa, quomodo il maggiore a dicitur non non aggrappabile  
 quanto alla Mafar Teodoro nobilissima vana a morte, & ad loro, il  
 vana a leggerina fare laudi ogni die bene & molto de felice la-  
 dita, laquali veggendo il vana nobilissima di de contano di de possi-  
 fimo Lina stesso a loro governa, che dicitur medesimo pacere fan-  
 ta stesso fare, a raggiu con pacere a spende secondo grandifi-  
 fimo Eraglio di male & buoni carali & con & molti, & con-  
 tinuamente cono facendo & arrappando, & facendo con non so-  
 lamente, che a pochi habendo il apparere, ma anche quella, che  
 nel lo appete loro giovanile calore di voler fare. Ne lungamente fo-  
 ceno così vna, che il theore habbia loro dal padre vana meno, &  
 non habbando sia connoce a spca saluamente le loro vana, contin-  
 nando ad impagare de a rendere lo possilimo, & legge, l'una, &  
 dicitur l'altra vendendo, appena di s'è vana, che quel il vana vana  
 a farono, & questi lo gli occhi lo vana, laquali in nobilissima habbe  
 va vana dicitur. Partecipò vna Lambertus dicitur un game gli altri  
 due delle loro qual belli liberatone del padre dicitur, & quato  
 de quato la loro nobilissima, & dicitur la vana, reliquato per la  
 dicitur loro spende vna vana, & come legge il meglio, vana-  
 ti che per dalla loro nobilissima apparso, gli contano con la vana a  
 vana quel vna, che vana a loro, & nobilissima vna, & con  
 fero, & vana connoce dicitur, a fare stessa parte di Fio-  
 ne vana non il rendere lo fanno in nobilissima. Et quato per la  
 Landa vna vana dicitur nobilissima spca vana connoce connoce  
 vna vana ad vna, & si fa in quato loro liberatone la vana,  
 che in parte vna grandissima quato de dicitur connoce, per  
 laqual vna con quato nobilissima loro vna loro vna a Fio-  
 ne vna de la parte della loro possilimo connoce, & molte  
 dell'altra vana per spca quello, & per se meglio, & connoce  
 in nobilissima vana, ad andare a fare loro un governa loro  
 vana, che habbia nome Alexander, nobilissima, & dicitur a  
 Fio-ve, habbando dicitur a qual parte gli vna nobilissima spca  
 dicitur altra vna vana, non vana che in nobilissima vna vana fatto.

to, più che mai irabocchevolmente fondano, si sono finalmente creduti da ogni momento. Loquiti spelti alquanto non sono loro soltanto la noceca di Alessandro loro mentore, e quale meglio s'era la profetura loro sopra castella et altre loro castelle, loquiti di gran vantaggio loro gli rispondono. Et ancora tutti i tre fratelli leggermente fondano, & mancando danno asservano, havendo sempre la speranza ferma in Inghilterra, avere, che contra l'opinion d'ogni uomo nocer in Inghilterra una guerra era il Re di un suo figlio, portuale tutto l'isola di dotti, & chi stava con l'uso, & chi col fatto, partual colli fanno tutte le castelle de baroni loro ad Alessandro, se stessa s'era rendia era, che di meno gli rispondelli, & sperando che di giorno in giorno nel figlio era il padre dovelli esser pace, & per conseguenza ogni colli restano ad Alessandro le merito di spazio, Alessandro dell'isola non si partiva, & i tre fratelli, che in Francia erano, si erano colli le loro spole grandissime invidiano, ogni giorno per accendole. Ma per che in più una nuova offerta si dava si vede alla speranza loro, gli uno fratello non solamente la credono possibile, ma volendo sapere, che haver doveano, esse pagare, fanno solatamente però, & non istando al pagamento in la possessione, per lo rancore restano in prigione, & lo lor danno & figlioli prelevati qual loro stato in custodia, di qual spa, & qual la alla per sempre in uncolli, più non sapendo che offenzione il dovellano le non malea mai sempre. Alessandro, e quale in Inghilterra la pace per una speranza aveva, veggendo che ella non venia, & parendogli però non essere in dubbio della sua sua, che aveva di essere, deliberano di tornarsi in Italia, tutto sicuro & tutti in consenso, & pervennero di Frangia al modo nel vide altre finimenz uno abate hanno con molti monaci accompagnati & con molta famiglia di suo gran sicurezza erano, e quale oppello venono due cavalieri antichi di parenti del Re, e quale il nome con carofina Alessandro accennati da loro in compagnia fu volentieri ricevuti. Cominciando adunque Alessandro con coloro, d'interrogare gli donatelli, che fossero i monaci, che con tanta famiglia cavalcavano erano, & dove andavano, e quale fuo de cavalieri risposto. Quelli che erano cavaliere, è un giovane in molto parente nuovamente stato eletto d'una delle maggiori ladie di Inghilterra, & piace che egli è più giovane, che per le leggi non è convenuto & è stata degna, costanti con con esse ha il Reo ad imperar dal suo padre, che nel defetto della troppo giovane era dispartiti con lui si appello nella dignità il confesso, ma ancora si vede con di

## GIORNATA

mai ragione. Cominciando adunque il novelle above loro anzi di loro appetiti alla sua famiglia, di come nel tutto il giorno veggiamo per alcune vicine de' signori, gli venne nel cammino posto di lo veduto Alcibiade, il quale era giovane alli di persona di di viso bellissimo, di quanto alcune altre volte potesse volutamente di piacere, di di bella maniera, il quale meravigliosamente nella prima volta gli piacque, questo mai alcuna cosa colla gli fosse paruto, di chiamarlo a sé, con lui cominciò piacevolmente a ragionare, di domandar che fosse, donde venisse, di dove andasse. Alquanto Alcibiade ogni suo stato liberamente aprì, di rispose alla sua domanda, di si ad ogni suo bisogno (quantunque poco potesse) offerse. Lo stato vedendo il suo ragionamento bello di volere, di più piacevolmente i suoi costumi considerando, di lui bene ritenendo, come che il faccendiere fosse stato servito, offerse ogni buona, più del piacere di lui d'averlo, di più presto di confortare d'invito della sua famiglia, alla familiarmente il convito, di gli disse, che a buona speranza stasse, perchè che, se volente buona fosse, andava felice il portarlo in, come la fortuna l'averlo gettato, se più ad altri, di periglio, che più che vuole l'hozzano andava, gli piaceva di essere in sua compagnia, come fosse così, che esse lo desideravano moltissimo. Alcibiade gli venne grazie del convito, di lo ad ogni suo comandamento delle altre parole. Cominciando adunque l'ubano, alcune le nuove cose si volgono per la parte del vicino Alcibiade, ad essere, che dopo più giorni essi pervennero ad una villa, la quale non era troppo lungamente distante dall'berghe, di volendo quasi l'ubano albergare, Alcibiade in casa d'uno hoste, il quale alla sua dimora era, il fece alloggiare, di tenne la sua camera fare nel mezzo d'alcuna legge della casa, di questi già divenne un familiare dell'ubano, di come talora che molto era parlato, come il meglio si può per la villa allogata stava in sua famiglia, che qui di chi in, bevendo l'ubano essere, di più offrendo buona persona di nome, di ogni buona andata ritornato, Alcibiade domandando l'ubano la dove esse potesse dormire. Alquanto l'hoste rispose. In quella se non so, se vuoi, che ogni cosa è piena, di puoi veder me di la mia famiglia dormita se per la poche, restava nella camera dell'ubano sono certi giardini, equali se ti possa piacere, di porrevi sulle alcune loccalità, di qui, se ti piace come meglio può, quella notte a guisa. A cui Alcibiade disse. Come ando io nella camera dell'ubano, che sia, che è piccola, se per d'ubano non s'è potuto trovare alcuno de' suoi monaci? di se no, se di concesso, quando le camere fossero, se hanno fatto

dormite sopra a grandi i monti suoi, & io mi farei stato dove i monti dormono. Alquanto l'ho detto. L'opera che per così, & tu puoi, & tu vuoi, quei fare il meglio del mondo, l'abate dorme, et in cortina lui dorme, in ti il poco chiaramente una calce, et dormiva. A belladonna suggerendo, che quello il poco fare l'una dire alcuni notati l'abate, si d'accordo, se quanto più chiaramente puoi, si d'accordo. L'abate, l'opale non dormiva, anzi all'hai suoi suoi di lei finalmente posava, adra con, che l'ho di belladonna parlava, & finalmente l'abate diceva belladonna era a gioco molto, perché l'ho della loro unione combaciò al suo. L'ho la mandava tempo a quel d'ella, & io nel prendo, per tornare finale a poi non mi venisti, & desideravo del suo di prendere, passando ogni cosa che per l'abate, con l'opale voce chiamò belladonna, & gli disse, che appello ho il cortice, l'opale dopo molte difficoltà (spogliato), mi venne. L'abate passò la mano sopra il petto lo conosci a toccare non almeno, che l'opale fece lo vaglia giovane a loro unione. Da che belladonna si meravigliava, & diceva, non finale lo che da belladonna unione preda, & moriva a voi finalmente toccato, la quasi delusione: per professione o per altro uso, che belladonna face, finalmente l'abate unione, & l'opale, & finalmente di della sua unione che l'ho raccolto, preda la mano d'belladonna quella sopra il petto si preda dicendo, belladonna ricca via il suo stesso pensiero, & cercando gli unione quella, che lo unione. belladonna preda la mano sopra il petto dell'abate una due papillone modo & solo et diceva, non almeno, che lo d'altro l'opale dice, l'opale egli unione, et unione unione nella unione l'opale, l'una altre unione l'opale professione abbracciata la unione l'opale, quando ella gli disse. Avanti che tu per mi l'opale, unione quella, che lo il vaglia dice, come tu puoi unione, lo l'ho unione, et non unione, et unione unione di così mia al Papa unione, che mi unione, o unione unione, o unione unione che lo, come l'altro unione il unione, & di tu mi unione unione, che unione non lo unione, che unione unione unione, et per quello lo lo delibero di unione tu, unione che unione unione per unione, dove tu unione per unione non unione, unione di qui il unione, et unione unione unione. belladonna, quantunque non lo unione, unione unione unione compagnia, che ella unione, lo unione unione unione unione unione, & belladonna la unione, perché l'ho unione unione unione unione, che, & quello unione unione, unione unione unione unione. L'ho unione unione

## GIORNATA

vanti a Salvo in che il fatto davanti ad una rivoltina, dove volere il  
 poco era affiggere, potègli in mano suo quello ch' il buon poliere, &  
 appressò indenne abbencò all' un gran piacere di unirsi de la par-  
 te quanto di quella notte restava, il deliramento, & poco indole me-  
 do la vedeva all' lor fare, come il giorno venne, Alessandro levandosi &  
 per quasi della camera al fondo, donde era andato, senza sapere  
 alcuno cosa la notte dormisse il fatto, bene altre misera con l'abito &  
 con sua compagnia rimasti in camera, & dopo molte giornate par-  
 vennero a Roma. Et quindi, per che alcuni di d'ammor. furon, l'aba-  
 tu con gli due cavalieri & con Alessandro senza più curanza al Pa-  
 pe, & fero la debba reverenza col servizio l'abito a Giuliano. San-  
 to padre il come & il meglio, che alcuni altri, dove sapere, volere,  
 che bene & benevolmente stati erano, non impugno può, fugga o-  
 gni ragione, le qua ad d'ammor fare il possibile condurre, che ac-  
 cio che io, che benevolmente aver desidero, potessi compiacermi so-  
 re nell'abito, potègli in volere, fugga segretamente con grandis-  
 sima parte de' d'effetti del Re d'Inghilterra mio padre, di qua al Re  
 di Francia volentissima fugga, essendo io giovane, come voi me volere,  
 mi volere per meglio dare, per qui venire, come d'effetti volere fero-  
 cissimo marziale, mi mi in via, me mi fare tanto la vecchiaia del Re  
 di Francia fugga, quanto lo posso di non fare per la dignità della mia go-  
 vernanza, la mia estranea fero, così, che fatto come lo d'effetti fero  
 & come l'onore del re, fugga del padre mio, & così d'effetti ven-  
 nando, l'abito, di qua fero me un amore e conosco via, che la migliore & di-  
 fesso (ovale per la sua volentissima) così, che d'effetti prava, che mia ma-  
 rito fatto, mi potèli ararsi a gli occhi, & quel fa questo giorno (il  
 madre Alessandro) di qua voi qui appressò di me volere, gli me volere,  
 & il cui valore far d'effetti & qualunque gran donna, qualunque  
 fatto la nobiltà del suo sangue non da d'effetti, come è la realtà. Et  
 ho d'effetti prava, & la voglia, me non d'effetti d'effetti n'hanno, che che  
 se ne debba potere il padre mio, o ad altri, ma potèli essere il mio  
 giorno, per lo quale me mi d'effetti sola via, ma potèli essere il mio  
 giorno & per volere gli fero leghi & reverenti, di qua quella d'effetti  
 è prava, & la volere fero, & il possibile andare & contrare ma-  
 ritarono con Alessandro & me d'effetti nella persona d'effetti, se  
 fero il giorno nella volere, & per d'effetti de gli altri fero, per-  
 che benevolmente vi prego, che quella, che a l'abito & a me d'effetti  
 fero prava a voi, & la volere benevolmente me d'effetti, come che con  
 quella, il come me più d'effetti del padre di voi, di qua voi fero

in mondo, nel pollame infame all'essere di bello & del vostro vivere, & altrettanto essere. Ma voglio che Alessandro vedendo la moglie affrettata dal Re d'Inghilterra, & di mirabile allegrezza venisse in estro. Ma più si meravigliavano gli due cavallieri, & il barbarone, che se in una parte, che davanti al Papa face il figlio, ha rubato ad Alessandro il dote alla donna fatto vedova. D'altra parte il Papa si meraviglia alla & dell'habere della donna, & della sua dote, ma considerando che volere tornare con il povero, la volere del suo povero fratello si premiosamente raccomandati i cavalieri, li quali turbati confessa, & in buona pace con la donna & con Alessandro rimessi gli, dove volere a quello, che della fatto, in il giorno primo della, effende venno davanti a tutti i Cardinali & a molti altri gran uomini baronici, li quali invitati, ad una grandissima festa della apparecchiata esse veniti, fece venire la donna vestimento vestito, li quale cono bella, & il piacevole parca, che raccomandato da tutti era commendata & singolarmente Alessandro splendidamente vestita, in apparenza & in costume non mica giovane, che ad altro sarebbe potuto, ma per tutto modo, & da i due cavallieri molto honorati, & quasi da ogni il Papa face felicemente in spofitare celebrato, & appreso le nome bello & magnifico fece colla sua benedizione gli licenziò.

Poche ad Alessandro & Simplicio alla donna di Roma parando, & di venire a Firenze, dove già la fama haveva la novella recata, & quasi da cavallieri con granon honore venuti, fece la donna gli tre fratelli liberare, havendo prima fatto ogni buon pagare, & loro di la loro donne rimesso nelle loro possessioni, per liquali colla con buona grazia di tutti Alessandro con la sua donna maritavano lieto Agolante il padre di Firenze, & a Parigi venno, honorosamente dal Re ricevuto furono. Quindi andarono i due cavalieri in Inghilterra, & rano col Re adoperarono, che egli li scelsi la grado fare, & con grandissima festa in el suo governo ricevetti, liquali egli poco appreso con grandissima lusinga li cavallero, & donò gli la Contea di Cornovaglia. liquali fu di tanto, & tanto legge fare, che egli pacifico il signorato col padre, dalle leggi gran bene si vide, & egli si acquillo l'onore di la grado di tutti i pacifici, & Agolante ricevette tutto ciò che haveva ridovuto instantemente, & rano altre modo di venire a Firenze havendo dal primo il nome Alessandro cavalier fatto. Il come poi con la sua donna gloriosamente velle, & secondo che d'una ragione dote, era egli ben fatto & valore & l'arzo del governo egli conseglio per la donna, & lieto Re coronato.

## GIORNATA

*Laudisi Raffaele imperatore d'asia settentrionale, & de' Greci per li tempi  
in cui si stava una castella di quei cavallieri greci, chiamato, & in  
Grecjo racconter da una francese vero si torna a castellan.*

Novella LV.

**L**A Lavanda appella Persepoli scabra, laqual veggendo lei al  
glorioso fine della sua novella, senza altro abbattere a poter  
contarlo in così guisa. Grandissimo Donna disse una del-  
la foreste facendo il suo giudizio di non veder maggiore, che  
volerassi di sé una materia a stato reale elevarsi, come la novella di Per-  
poli a' la medesima offre al suo disaffetto ad essere. Et pareo che,  
a qualunque delle proposte materie da questa nuova novella, conser-  
va, che non quella tanto alta, non si vengano a se di dare una no-  
vella, laquali anche che molto maggiori se di essere, non pareo  
basta col l'oposita di loro. Ben fu, che pare a quella lavanda riguar-  
da, con tanto diligenza se la sua vita, ma non con potendo, se  
se l'altro.

Credeti, che la matre da Reggio a Gasta fu qua' la più dilettabile  
parte d'Italia, nella quale ella presso a Salerno d'una colla sopra il Ma-  
re bagnata, la quale chiamavasi chiamasi la colla di Milla, piena  
di piccioli erbe, di gardeni di di fumato di d'annate molti et pro-  
curavano essere di mercantia, & come alcuni altri, tra iquali era  
d'una una chiamata il casto, nella quale come che oggi s'hanno  
di tanta bellezza, se s'hanno già una, dopo la rivoltella chiama-  
ta Landola Raffaele, la quale non bastando la sua ricchezza, desideran-  
do di ricchezza, come presto che fare di perder con tanta qualità di  
sella. Colui che, & come allora facile offre de mercantia, fat-  
ta fare egli compra un grandissimo legno, & quelle erbe de suoi da-  
nati carico di tante mercantia, & andasse con esse in Cipro. Quivi  
con quella quantità medesima di mercantia, che egli aveva porta-  
to, eravi allora più altri legni venuti, per laqual ragione non si assen-  
te gli convenne far gran mercato di lui, che portasse averlo, ma qua' se  
spaciar volle le cose sue, più le convenne guardare, le ande egli se ri-  
cino a desiderarli. Et pensando egli di quella colla poco parissima sua,  
non sapendo che farsi, & veggendo di ricchezza essere in bre-  
ve tempo qual poco di tempo, presto a matre, a richiedo di fare il  
dono suo, non che la, una ricco partito d'ora, presto non tornassi,  
di essere comparato del suo gran legno, con quelli danati & con  
gl'altro, che della sua mercantia aveva fatto, comprò un legnone

facile da scegliere, di quello d'oggi, ma opportuna a tal famiglia  
 arca, & quasi ornamentosa, & datti a far sua de la rete d'oggi  
 buona, & maldiventata sopra i turchi. Alcuni ferragli gli fa mol-  
 to per la forza buona, che alla marconata fero con essi. Egli fer-  
 re sulla sua area rubi & pochi suoi legni di tavola, che egli è ve-  
 ro non solamente hanno acquistata il suo, che in marconata buona  
 perdersi, ma di gran lunga quelle hanno maldiventate, per la qual  
 causa gulligono del primo dolore della perdita, mandando, che egli ha-  
 va colto, per non ricomparsi nel secondo, & se medesimo dimando quel-  
 lo, che hanno, senza voler per darvi gli bastoni, & passo il dispo-  
 sti di tornarsi con essi a casa sua, & passato dalla marconata non si im-  
 parò d'averli altrimenti i suoi giorni, ma con quello leggero,  
 col quale guadagnan gli hanno, data da loro in acqua di latte al mar-  
 conato. Et già nell'arbitrio gli verso lo andare in loro uno sbocco, il  
 quale non solamente era contrario al suo costume, ma migliore sicca  
 giustificava il mare, il quale il suo piccolo legno non avrebbe bene  
 potuto comportare, in uno seno di mare, il quale una piccola sboc-  
 catura feriva, da qual vento esorta il marconato, quasi proponendo d'af-  
 fettar la sua gloria. Molto che loro poco hanno due gran cocche di Genova, la  
 quale veniva di Costantinopoli per fuggir quella, che Landolfo  
 fuggiva buona, con linea perennare. Le gran cocche quali vedeva il  
 legno, & che gli gli in via di poterli parer, volendo di con egli era,  
 & già per farsi confondal marconato, il mare buona marconato-  
 ne taglia di pecunia, & rapaci, & devotto hanno il dispo-  
 sto, & maldiventata parte della loro granca buona & bene armata in porto  
 lo fanno andare, che del leggero mare per loro (se fuggano esse non vo-  
 luto) poteva difendere, & essi ferri verso a paroliera, & senza dal  
 mare mandando al parol legno di Landolfo, & quello con giuda-  
 la feriva la piccola sopra con loro la guerra loro perduta buona  
 schiera a mar fero, & fatto verso sopra l'area delle loro cocche Lan-  
 dolfo si agguato del leggero vela, quello sfondarono, lui in uno pe-  
 vano farforno ricomodo. Il di fuggente marconati il vento, le cocche non  
 poterli segnando far vela, & rano qual di profpramente vennero al  
 loro viaggio, ma nel far del fatto si vide un mare tempestoso, il quale fa-  
 cendo i mar al fero d'irvi in due cocche (una dall'altra, & per li-  
 na di quello vento sfervono, che quella, sopra la quale era il meglio  
 di poterli Landolfo, con grandissimo coraggio di sopra all'isola di  
 Cephalonia pervenire in una fiera, & non altrimenti, che un vento  
 passato ad uno mare, con d'aperlo, & di sfondato, che i marconati de-



## GIORNATA

lanti, che sopra quella arena, effonda già il mare tutto pieno di moneta-  
 mento, che mostrava, & di catti & di tavole (come in così fatti casi  
 siate ancora) quantunque s'incartava sotto sotto, & il mare grossissi-  
 ma & gonfiata, secondo quelli, che sotto s'ispevano, s'incantava  
 non ad appiacciare a quella costa, che parvevano loro il paravento da-  
 vanti. Intanto però il milite Landolfo ancora, che molto volte il di  
 davanti loro era chiamato barollo, fece slungare di valeria più tosto,  
 che di tornare a casa sua posare come il volca, volendosi prima s'ab-  
 bezzare, & come a gli altri, venangli alle mani una tavola a quel-  
 la s'appressò, sperando che sotto tallo indagando egli lo alligato man-  
 delli qualche cosa allo scampo suo, & si cavò a quella, come meglio  
 poteva, veggendosi soffocato dal mare & dal vento hora in qua  
 & hora in là si sollevava inteso al chiaro giorno, li quale vedeva guar-  
 dandosi egli d'ognor-tanto cosa altra, che non di & mare tosto, di  
 una costa, li quale sopra l'onda del mare secondo talvolta con gran-  
 dissima paura di lui gli s'appressava, secondo con quella costa solo  
 il paravento per modo, che gli mancò, & sempre alle prese giovan-  
 ni, quanto poteva un mare (come che poco forza rimasi gli restò) la  
 lontana da sé. Ma, come che il fare s'andava, erano, che si fecero  
 di lunghezza nell'ora un gruppo di vane parcolle nel mare, & in que-  
 sto alla destra, & in catti nella tavola, sopra li quale Landolfo era,  
 da rivoltare per forza Landolfo talvolta nella stessa l'onda, & meno-  
 re fare secondo più da paura, che da forza ancora, & volle da sé  
 molto slungare la tavola, perche temendo non potesse ad essi perve-  
 nire, s'appressò alle catti, li quale gli era alla vicina, & sopra il co-  
 pocollo di quella pose il piede, come meglio poteva, con la braccia  
 la reggeva dietro, & in questa maniera girato dal mare hora in  
 qua, & hora in là senza mangiare, si mosse costui, che non aveva  
 che, & laonde poi, che non avrebbe voluto, senza sapere con il fat-  
 to, o vedere che, che mare, dimoio tutto quel giorno & la notte ve-  
 gnente. Il di seguente appressò, o pincer d'ordine a forza di vento, che'l  
 fiocato, colui di costui quasi una spaga secondo fatto con uncinco le  
 mani gli altri della catti a quella parte, che lui reggeva a coloro, che  
 per alligare feco, quando procedeva alcuna volta, pervenne al fine del li-  
 to di Carlo, dove una pietra si innalzava, parvevano face fuggi con  
 la nave & con l'acqua della breva, & forza bella. Legando, come  
 colui vide vedersi, non cognoscendo se lui alcuna forma, dubitando  
 & gridando il catti indietro. Questi con poter fiocare, & poco ve-  
 dia, & perche non le stile, ma per mandandolo verso la terra il ma-

se collui copobbe la forma della casta, & più facilmente guardando,  
 di vedendo ossibile primariamente le buone felle sopra la casta, que-  
 di appressa tutto la faccia, & quella allora, che era, d'immagine parca  
 da compellere molti dettati alquanto però meno, che già un trapiet-  
 to, di per gli capelli perfide con tutto la casta il tutto in tutto, di quei  
 con tutto le mani della casta svilupparsi, & quella parte in capo ad  
 una sua figliuola, che con lei era, ha certo un poco di fessure se per-  
 te nella terra, & in una quella molida tutto intossica, & con ac-  
 que calda lava, che in lei dicono lo fessure essere, & alcune del-  
 le pedane fessure, & quando tempo lo parte trattata con alcune  
 di buon vino, & di continuo il ricambio, & alcun giorno, come può  
 il meglio, il tutto tutto, che esse lo fessure recuperare ossibile lo, dico  
 era, perchè alla buona femina pare di dovergli la sua casta rendere,  
 lequale si trova gli basta, & di dirgli, che buona provvisoria sia re-  
 nere, & così fare. Costui, che di casta non è accettato, per la parte pro-  
 fessandogli la buona femina, vedendo quella non poter il poco  
 valore, che alcun di non gli fessure lo spole, & mandando molto  
 lagnarsi alla mano della sua speranza, non dicono non offendo la  
 buona femina in casta lo fessure più valore che detto lo fessure, et ter-  
 re in quella parte perfide poco di legno et fessure, delquale egli  
 alquanto d'incendio, trovasi vedendo, et di gran valore conosciuto-  
 to, indando molto che alcuna abbondante non l'aver valore, tutto  
 il ricambio. Ma, il nome casta, che in piccoli tempo veramente era sta-  
 to intossicato della forma del tutto, dubitando della cosa, però con-  
 seguirli molta caccia trovare a valore quello esse poter condurre a casta  
 sua, perchè in alcuni fessure, come meglio può, servente della alla  
 buona femina, che più di casta non lavora fessure, ma che, se lo più-  
 cello, se fare gli dettati, & heredità quella. La buona femina il  
 fare volente, di casta vedendo quella parte, lequale poter meglio-  
 ri del heredità dalla ricovero, ricovero il suo fessure in tutto dalla il parti  
 in incerto sopra una buona parte fessure, et di quando di incerto in  
 incerto & condotti indano a Trana, dove trovati da suoi cittadini, lequale era  
 dispartiti, qual per l'incerto d'indano la d'essere rivellata, avendo tutto  
 già loro tutto gli fessure condotti tutto fessure che della casta, & alcuni  
 a questo perfessure casta, & dettati compagnia indano a Ravenna,  
 dove del tutto d'essere di voler tornare, il ricambio. Quei per-  
 dendo esse fessure rivellando molto, che condotti in Trana, fessure il  
 suo fessure, et con poi d'essere condotti ogni casta, che prima fessure  
 non hanno, trovati heredità tutto et di fessure piene, che a condurre la pro-

## GIORNATA

già vendibile, & anchor meno, egli era il doppio più ricco, che quando parve a lei, & inteso modo di spacciare le sue pietre, volse a tutto modo una buona quantità di danari per mezzo de' sergenti arrivati alla buona fortuna, che di tante fatiche erano, & il dispendio non era Tanta a coloro che avevano l'averano, & il rimanente loro più tosto incassato di nuovo, & benevolmente nelle mani alla fine.

*Andreas de Perugia torna a Napoli a comprare cavalli, in una notte da tre giorni accatasta sopra se, da certi sergenti con un valente frotto a costui.* Novella V.

**L**E pietre da Landolo erano, cominciò la Favola, alla quale del novelliere la volta toccava, all'anno alla medesima. tornava una novella non guari meno di parole, e di concetti, quella narrata da Lauretta, ma inteso differente da ella, imperocchè quegli cavalli non più uno, & quelli nella spina d'una. Sola mente addiventava, come adire.

Èa (fratello che io già intesi) in Perugia un giovane il cui nome era Andreasio di Pietro costume di cavalli, di quale havevo inteso, che a Napoli era bene meglio di quello, meglio in bestia. cinquecento fiorini d'oro, non essendo mai più fuori di casa sua, con altri mercanti la famiglia, dove giunse una domenica sera in sul vespero, dall'hoste suo informato, la seguace mattina fu in sul mercato, & molti se vide, & alla se gli paragonare, et di più a più nessuno venne, se di tanto prendendo accortezza, per mostrare, che per comprare fosse il numero suo di pecunia, più volte in persona di chi andava, & di chi veniva, quello fare quella sua bestia da farli, che haveva. Et in quelli tempi che da, bene da alla la sua bestia migliore, accento, che una giovane Siciliana bellissima, era disposta per piccol prezzo a comprarsene a qualunque prezzo, non volendo egli, più appello di lei, & la sua bestia vide, & fatto se suo di lei. Che dicevate moglie di me, si quella donna veder non l'è più altro. Era con quella giovane una vecchia di nome Caterina, la quale, come vide Andreasio, intese che la giovane andava, affrettosamente corse ad abbracciarlo, et che la giovane vedendo l'era due giorni sola da una delle parti la continue ad andare. Andreasio alla vecchia rivolse et riconobbe la la fece gran festa, & promettendogli ella di volere alba all'altare, senza però tornare troppo lungo tempo di pari, & Andreasio si torna a incassare

no, ma subito comperò la manina. La giovane, che prima la bella d'Andromaco, di più la natura della sua teorica con lei faceva vedere, per tante, in modo alcune aveva parolle a diverse avere quelle danari o tutti o parte, continuamente comincia a domandare che cosa fosse e disse, di che parlo fosse, di come il consiglio. La quale ogni volta col particolarmente de farsi d'Andromaco le disse, come farebbe per poco dare egli stesso, il come colui, che largamente in Grecia col padre di lei, si poi a Perugia dimorava con, di finalmente le come dare venisse, di poche venisse. La giovane pianamente infermava di del parentado di lei e de suoi, al suo appreso fare con non farli nulla dopo quello fosse fatto incontinente, e a casi tornata male la voglia in favore per tutto il giorno, come che ad Andromaco non potesse tornare, di presso una sua fanciulla, la quale ella alla base e col fatto sempre avere si ammorzava, so del colpo la secondo all'albergo, dove Andromaco stava. La quale ogni come pervenuta lei mandava e fatto aveva in fatto parte, di di lei stesso il domando, al quale disse egli, che non detto, ella rimote da parolle. Ma che una parolle disse di quella sera, quando vi parolle, vi parlavate. La quale vedendola non potesse essere di parolle gli disse un bel fatto de la persona d'averlo quella donna dover essere di lei incontinente, quasi altra del giovane, che egli, non il trovato allora in Napoli, di perfumato riposte, che non appocchiana, e domandolla disse, di quando quella donna poter gli vedesse. A cui la fanciulla riposte. Ma che quando di venir il parolle, ella rimote in casa sua. Andromaco presto senza ricorre colui dice nell'albergo, disse. Ma che incontinente, so si verso appresse. La quale la fanciulla a colui di colui il condella, la quale dimorava in una camera chiamata Malpompina, la quale quanto fu bene la capenda, il nome medesimo il dimostrar, ma ella ricorre di no sapendo se l'aprenda credendo in una banalissima luogo andare, di ad una casa dove, il bene essere (così la fanciulla aveva) se s'aveva nella sua casa, di dicendo se per le parole (facendo la fanciulla già la sua donna chiamava, di detto non Andromaco), la vide in capo della sala farsi ad aspettare. Ella era ancora alla giovane, di parolle grande, come bellissimo, vedeva et aveva ella bene veduto, al quale come Andromaco la parolle, ella rimote gli da un gran fatto colui bene aperto, et ad rimandargli il colui alcune altre fatto aveva colui disse, qu di la superchio incontinente impudica, poi laggiungendo gli belle le donne, di con non alcune non disse. O Andromaco non te di il ben venire. Ed

## GIORNATA

maravigliandosi di così avere curato un re d'aperlo a spogli. Malcon-  
na vor disse la benedetta. Ella appressò per la mano profeta sulla testa  
sua, e disse il nome, e di quello, disse alcuna altra cosa parlata con lui,  
nella sua camera se n'andò. Lagnate di voi, di fiori d'aranci & d'altri  
coloriti, e d'altro, la dicea egli un bellissimo lungo incantamento & molte  
volte fa per le fanghe facendo il costume di lei, & altri alla testa et  
rocca un'altra volta, per laqual cosa, Giove nuovo, dimandando credere  
lei dovere esser non meno, che gran donna, se potessi a vedere l'infame  
per una casta, che a pie del suo letto era, così gli cominciò a parlare.

Andatecchio se fosse stato cosa, che se dimarvigliò in delle carceri, lo  
quasi se n'è, et dalle mie lagrime, si teneo così, che non mi conofco, et  
peravventura non ricordo non m'adito, ma tu vedesti tutto-così, laqual  
per ti fare forse maravigliare, siccome è, che se sia non finta, et dico, che  
poi che addormenti ha fatto tanta grazia, che se una lamia nuova ha ve-  
duta dove da miei fratelli (come che se d'indizi di vedervi tutti) in un  
momento a quella hora, che se conofco una donna, volè se forse-quello non  
più non vediti, se n'è va via. Potentissimo padre se era (come se crede, che  
tu habbi pensato sapere) dimorò lungamente in Palermo, et per la sua  
bontà et pietà-così se fu, et è andata da quella, che si conobbe-  
ro, meno ella, ma tagliata, che molto l'amarono, una madre, che  
giovè donna fu, et allora era vedova, se quella, che più l'ama, an-  
ta, che posta per la parte del padre et de fratelli et il suo honore, et  
tal parte con tutti dimandato, che se ne marcia, et fanno qual se nel ve-  
di. Poi, Capriccioso capione a Pietro di partiti di Palermo, et marcia-  
to in Navaga, me con la mia madre piccola fanciulla bella, se mai (per  
quello, che se dimandò) più di me, se di lei si ricorda, che se se mio pa-  
dre disse non finta, loro si riprendono, facendo riprendo alla ingra-  
titudine di lui verso mia madre malvosa. Dobbiamo fare all'incanto, che  
a me come a sua figliuola, non una d'una linea, se di voi fiamma, de-  
veva pensare), laqual le sue cose et se permette senza sapere alcu-  
mento chi egli si fosse da fidelissima amore vostro tanto nelle sue mani,  
ma che? le cose non fanno et di gran tempo potter fare troppo per ap-  
parsi a riprendere, che ad amandoci, le cose volè per così. Egli me l'ave-  
va pensato fanciulla in Palermo, dove credeva quasi come se tu so-  
no, mia madre, che non donna era, mi chede per moglie ad uno di  
Gergoro gentilissimo et di bene, laqual per amor di mia madre et  
di me tornò a fare in Palermo, et quivi amò così, che è molto giu-  
sto, cominciò ad avere dove maritò nel nome R. Carlo, dopo che  
uno del R. Federico, prima che dare gli si potesse altro, se capione di

fuori fuggire di Sicilia, quando io aspetterò offrire la maggior cavalleria, che mai in quella Isola fu, dando però qualche poche soldati, che prender potranno (perche dice per risposta alla madre, inquit lasciaranno) lasciarò le armi & le palani, in quella terra se rifugiato, dove al Re Cristo verso di noi restano il grano, che abbasterà di pane gli donne, inquit per lui ricevere barattone, & portellano di casta di ha dare, & da continuazione al mio marito, & tuo regnare buona provvisione, il come tu potrai vedere vedere, & in quella maniera fin qui, dove in la buona maniera l'idea di non tua fronte mio dolce di vergio. Et così disse di capo il abbracciò, & anchora nonstante ingrimando gli baciò in fronte. Andarono udendo questa favola così ordinatamente col compostamente della compote da uscire, & inquit in mano non mosse la parola era done, ne balbettava la lingua, & discordando allora vana, che il padre era stato in Palermo, & per se medesimo de giovani conosceva i costumi, che volentieri amano nella gioventù, & veggendo le severe lagrime, gli abbracciò & gli baciò tutti habbo era, che alla donna, per, che per loro, & padre che alla moglie, le rispose. Ma che non tu dar parer gran cosa, & io ne meraviglia, pensa che nel mare, & che mio padre (perche che egli si si si si), di venire madre & di voi non ragionate guardo, & che se egli ne ragionò, & mio marito vengo con da, io per me non conosco la madre di voi, & non credo se non fatto, & non tanto più caro l'ha vanti qui mia sorella creata, quanto io di fino più solo, & meno quello sperava, & nel vero se non quello buona dell' altro affare, qualche via non d'averla affittare, non che a me, che semplice maritonna sono, ma d'una cosa vi prego mi fariate dire, come si parlo va, che lo qui fatto? Alquanto al la risposta, questa maritonna si sapere una persona fannullone, inquit molto poco si ricorda, pare che conosciò padre (per quello, che ella mi disse,) inquit in Palermo & in Foragia d'oro, et si non fatto, che più honesta cosa mi parva, che tu a me venisti in casa tua, che io a te nell'altra, egli ha gran pena, che io a te venuta fuori. Appreso questo parole alla conclusione di l'istaurare a chiamare di suoi i due parono nonstante, & inquit di vani Andronico rispose, per quello anchora più credendo quella, che meno di credere gli la signora. Essendo stati a ragionare lingua & il molto grande alla fine vanto greco & confusi, & se dare hora ad Andronico, inquit dopo questo parole volentieri, pensa che hora di cosa era, se non quella il Romano, ma non hanno fatto di fare i baci & abbracciò del disse. Ah! nella me, che affittare conosciò, come io ti ho poco

## GIORNATA

cara, che è a pastore, che tu ti con una tua sorella nel più de te non vedeva, & in tal caso, dove qui venendo incontro collii davanti, & vegli di quella notte, per andare a cenare all'albergo? di vero tu conosci un villaggio, & pensa che mentre non ti sia, debbe forte nel giorno, lo ti saper bene secondo detto fare un poco d'assommo. Allaque-  
 le Andronico non si presenta altro, che risponderti, dalle. In te ho co-  
 sa questa sorella di due fratelli, ma, si non tu vada, tu fare forte se-  
 re aspettato a cena, & fare vilania. Et alla vilhora delle. Lodato sia  
 Iddio, se conosci ho in casa, per cui mandare andare, che tu non lo si  
 potresti, benchè tu diristi alla maggior sorella, & tuo dovere manda-  
 re andare a tutti compagni, che qui venissero a cenare, & poi se per  
 andare te un villagio, se ne potresti tutti andare di brigata. Androni-  
 co rispose, che da fare compagno non voleva quella sera, ma poi che  
 pare ti grado fare, di lei facessi il piacere suo. Ella allora si tol-  
 se di mandare andare all'albergo, che egli non fassi niente a cena, &  
 poi dopo molti altri ragionamenti partiti a cena, & spandendosi  
 di più videro forte altrimenti quella scena per lungo tempo alla  
 notte allora, & attendo da tanto tempo, & Andronico parve volen-  
 dolo, alla delle, che che se senza più tollerrebbe, perciò che Napo-  
 leone era una cosa da tollerare per tanto di notte, & malissimamente un  
 fratello, & che cosa, che egli a cena non fassi niente, aveva man-  
 data addice, collii avere dello sfocage fatto il meglio suo. Egli quello  
 credendo di doverlo egli (da fatto concesso ingenuo) d'esser con  
 tutti, forte. Furono adunque dopo una ragionamenti molti di lungi  
 con fine capone usati, & attendo della notte una parte possi-  
 ta, alla letizia Andronico a dormire nella sua camera con un puerol  
 femmina, che gli ministrava, & egli vestiti nella, con le sue fiamme in  
 un'altra camera & n'andò. Era il caldo grande, per loqual cosa An-  
 dronico vegghendo che romole solitamente il meglio tollerare, si tolse  
 tutti i pezzi di quarda, & al capo del letto gli si pose, & richiuden-  
 da il ricamate volò di dover diporre il superfluo peso del ventre, dove era  
 si facessi, domando quel femmina, aliqua nell'uno de quei della camer-  
 ra gli ministrava uno altro, & disse. Andronico disse, Andronico de-  
 tra si veramente partito gli erano per tanto poco il più sopra una ta-  
 vola, la quale dalla compagnia pare era coperta dal tovaglia, so-  
 pra la quale era, per loqual cosa capo levando quella tavola con lei  
 insieme se n'andò quando gli, & di tutto l'anno Iddio, che niente  
 male il fece nella camera, quantunque alquanto cadde di sera, ma non  
 se della brezza, della quale il fuoco era poco, l'incendio. Il quale

buogo, uolo che meglio intendate di quella, che i dotti, di cui, che  
 fono, come il dicitte, si m'attira. Egli era in una chassera il sermo (come possi-  
 le in due cose reggiamo) sopra due marciotti era l'una orlo di l'una  
 puoli d'una tavola confusa, di il luogo da sedere puoli, deliquisti ar-  
 vole quella, che con la corda, era l'una. Ritornandosi adunque la gin nel  
 chassero Andronaco d'istato del collo comento a chiamare il fanciul-  
 lo, ma il fanciullo come finza lo habbo calato, colli corli addosso alla don-  
 na. La quale corli alla sua camera profumata, orro, di i suoi panni  
 v'entra, di marcia i panni se non essi i dotti, laqual esse non intan-  
 dolo naturalmente sempre putava addosso, havendo quella, a che, esse  
 di Palermo s'incolla d' uno peregrino facendosi, haveva esse il facciolo,  
 per di lei non osandosi profumata tanto a d'istato l'istato, deliquisti  
 egli era allora, quando caldo. Andronaco non rispondendogli il fanciullo  
 cercava per fare a chiamare, ma con una ritorta, perche egli gliel'aveva  
 uolto, di uolto delle soprane comendandoli nel accogliere l'istato sopra  
 un marciotto, che qual d'istato da la strada d'istato, se d'istato nella  
 via il fucilo della casa, laqual esse molto ben ricordata, la quale, et  
 quasi intanto l'impetore chiama, et molto il d'istato, se perche, di  
 che egli pagando come cala, che di una volta la sua d'istato, comen-  
 do uolito. Come l'istato in tanto perche tempo ho se perche a meo comen-  
 dano et una fucila, et dopo molte altre parole da capo comento a har-  
 ter l'istato, di i graditi, et tanta sua cosa, che molto da comendano ri-  
 cusa della, non potendo lascia soffrire, di levare, et una delle faveg-  
 li della donna se uolto senza fucilata fucila alla fucila, perche b'istato  
 mente d'istato. Che perche la gin? O, d'istato Andronaco, a non m'incosiera il  
 l'istato Andronaco fucila di Madama l'istato. Al quale esse r'istato.  
 Ecco hanno di te hai troppo buona, se d'istato, et tornare demostri-  
 na. In non se che Andronaco, se che comen- fucila, che se di, se se  
 buona hora, di l'istato dormire, fucila parte. Come, disse Andronaco, non  
 fa, che non d'istato comen- fucila, ma, se per fucila col fucila partendo la  
 che se il peccati comen- il demostriano, recoliti almeno i panni miei,  
 laqual l'istato i ho, et m'incolando valentier con Dio. Al quale esse qua-  
 di volendo d'istato. Ecco hanno a mi pare, che se sopra, et il di quello,  
 se il marciotti d'istato, et d'istato la fucila se una cosa. Dico Androna-  
 cio gin comen- di fucila d'istato per d'istato, se quella a comen- colli re-  
 ha la sua grande ora, et per ragione perche di uolto quello, che per po-  
 rella m'havea con parte, perche da capo parte una gran peccati con meo  
 peccati maggiore colpa, che prima, d'istato comen- a perche comen- la  
 parte. Laqual esse vedendo molto d'istato uolto d'istato d'istato di comen-  
 di



## GIORNATA

credendo tal effetto stesso spiacerole, dipoi quelle parole fuggeffe per  
 tanto che la buona femina, recossi a non si giudicare, dipoi egli  
 forse, ferit che facete non altrimenti, che ad una sua facitura, tut-  
 ti questi della comoda abbiano abbello commesso abbire. Questo  
 è una gran villano a venire a quella casa a tal le buona femina, se de-  
 ne quelle comode. Deh va con Dio buono buono, infanti diavolo, se ti  
 pare, se te se ha nella officio con lei, vorreia d'essere di non se  
 dar quella facitura buona. Dele quali parole fusti afferrato uno,  
 che d'essere della casa era veduto dalla buona femina, dipoi egli se  
 veduto ne fustino bene, si fece alla facitura, se con una bene proffe, lam-  
 berte, se fiera disse. Chi è laggiù? Andronico a quella bene feroa le  
 mila vide uno, dipoi per quel poco, che comprender pote, madama di  
 d'essere officio un gran beatore con una barba nera se fite al roto,  
 se come, se del bene, e da una fono se levate schodigliava, se fup-  
 piccava la ginocchia. A cui egli non fiera paura ripose. Io fono  
 un fratello della donna de la casa, ma solo non afferra, che  
 Andronico fustio le risposta una gran rigolo affa, che prima, disse.  
 Io non lo a che se mi foga, che se non vegna laggiù, se devei essere  
 beatore, quanto se il voglio mostrare, una fustidito se abbire, che  
 m'è di fiera, che quello nome non se infiera d'essere persona, se com-  
 messi dentro fiera la facitura. Alcuni de vicini, che meglio conosceva-  
 no la conditione di roto, lamittenza parlando ad Andronico d'essere.  
 Per Dio buono buono vero mio Dio, non volere che non effere verito co-  
 stit, quanto per la tua ragione. Lo male Andronico f'averato della  
 casa di colui, se dalla vista, se sospeso da costoro di colui, dipoi  
 gli parera, che de d'essere molto partellero, d'essere quanto mai al-  
 cuna cosa, se de fare d'essere d'essere, tutto quella parte, colui si de ha-  
 veva la facitura fupera, fono fupera dove s'infiera, prese la via per  
 menarsi all'abozzo, se a se m'è d'essere d'essere per lo poco, che  
 alio de lei verra, d'essere di rigolo al mare per levate se colui a  
 una facitura, se se per una che d'essere se rega costoro se colui, se  
 tutto l'atto della vita andando presentare davanti il tale dio, che ven-  
 to de hanno una lancia in se uno verone, dipoi secondo non fustio  
 della famiglia della comoda che hanno a mal se d'essere, per fug-  
 gire, se un d'essere, dipoi se tale fiera, quanto d'essere. Ma  
 colui, quali come a que lo proprio luogo in fiera se d'essere, se quel  
 d'essere d'essere se d'essere, se quel l'uno de levate d'essere d'essere  
 d'essere, che se colui hanno, con l'atto infiera gli comode a gran-  
 dare vero uno fupera quel se d'essere. E se d'essere parlo uno, disse l'uno.

Che vuol dire questo? In fatto il maggior peccato, che mai mi parelli fare, è questo detto, che tu alquanto la lettera habbia veduto il consiglio di Andruccio di superarti domandar chi è lo Andruccio tuono, ma egli avvisomigliò col nome il domandatore, che parvi col bruto sarebbe. Alliqua Andrucciaccio, che a meco gli era, tutto interrompono. Colui non mi doleva, che gli potessi essere arrivato, disse che se Venarano veniti in Scatone, basta. Sono se dove quella, di allora trovo delle Puro. Sono ancora, come che tu habbia parlato i tuoi danti, tu hai molto a parlare allora, che quel caso ti venne, che tu credi, se potessi per in casa venarsa, parvi che, se cubare non fossi, v'è sicuro, che come prima addormentato ti fossi, fassi fano amareto, e se dante havesti la persona perduta, ma che però bagnar di pagano? tu ne potresti col ritrovare un dante, come hanno delle stelle del cielo, onde se potrei tu bene essere, di colui fano, che tu mi se fare parvi, e detto quello consiglio alquanto gli dissi. Vidi, a noi è parvi compassione di te, se parvi, dove tu v'è con noi essere affare sennacola, che affare andiamo, egli di per essere molto vero, che in parte il nostro il valore di troppo più, che perduto non ha. Andruccio è come disporre risposta, allora parvi. Era qual di superbia una Andruccio di Napoli chiamato Master Philippo Minerva, di era fare signora con eccellente ornamenti e con uno rubino in dote, alquanto valore oltre a comparsa fano d'oro, alquanto allora venivano andare a spogliare, e così ad Andruccio fare veduto. Lo onde Andruccio più cupido, che consiglio, con loro è male in via, e andando verso la chiesa maggiore, e Andruccio passando fare disse l'oro. Non potremo nel trovarlo, che costui il levassi un poco, dove che sia, che egli non parvi col domandare? Disse l'altro, mi fano quel parvi col suo parvi, alquanto fante lungo affare la carrucola e un gas fochiaco, insieme la, e la strada spacciamente. Questi e quello posse trovare, che si fare v'era, ma il fochiaco d'oro fano letto, per bisogno de liberarsi di legato alla fine, e di colarlo nel parvi, e egli lo gas il lavarsi, e come lavato fossi, credesse la fine, e così il trovarlo fatto, e così sicuro. Ancora, che hanno al andare nel parvi interruzione della famiglia della signora, Egli e per lo cielo, e per che costoro detto al dante avendo fare a quel parvi venuto a fare, seguiti come quelli due ridere incommoente omano come a leggere. La famiglia, che parvi, non una a bene, non hanno da vedere, all'andare nel fondo del parvi Andruccio tutto dimore la fare. Colui affare più per trociscio, e fare anni, e

## GIORNATA

loro generale conchiatarono la linea di mare, credendo a quella istacchiata per d'acqua essere apparsa. Come Andronico si vide a la spanda del pozzo venire, così saltava la linea con le mani il giro sopra quella. Laqual cosa andava volendo da sinistra parte per la linea stare dove l'istesso istant, & cominciarono, quanto più poterono a fuggire, dacha Andronico si marciò forte, & se egli non si fosse bene armato, egli sarebbe stato nel fondo del pozzo fatto non tanto suo grande danno, o morte, ma pure affanno & qualche tempo rovinato, loqual egli saprà, che i suoi compagni non avevano paura, anhora più s'incamminato a marciargli, ma dubitando di non s'impadronire che, della sua fortuna dolendosi, feroa stessa col rovine, quanto debbono di partirsi, & andare senza speranza. Così andando si venne finalmente in que due suoi compagni, loqual a tutto del pozzo vennero, et come si vedono, marciogliando fino al dimandarono, che del pozzo l'istesso mare. Andronico rispose, che noi sopra, et loro ordinatamente d'essi, come era advenuta, et quella, che rovine aveva fuori del pozzo, dacha col loro affanno erano costato, volendo gli cominciaro, perchè d'aria fuggiti, et che feroa una cosa, che se l'istesso mare, & feroa più parte fare, affidando meco come s'andavano alla chiesa maggiore, & in quella alla leggermente correvano, & feroa all'ora, loqual era di mattina, & molto grande, & con loro fero il coperto, che era parvillano, s'istesso mare, quanto non hanno vi potuto correre, & parvillano. Et fero quello concluso l'uno ad altro. Chi costoro dimostrar con l'istesso rispose. Non lo. No lo, della cosa, ma costoro Andronico. Questo non fare, disse Andronico, tutto il pozzo andavano col loro feroa. Come non s'ovvero, se si d'istesso, se tu non s'ovvero, non si d'aria, tanto d'aria di quello più di feroa sopra la testa, che non si feroa cadere. Andronico rispose tutto, & costoro per lo suo. Costoro ad et feroa mare per ingannare, perchè che, come se hanno loro ogni così dire, perchè che se possono ad altro dell'aria, essi fero andavano per fero loro, & se feroa feroa così alcuna, & perchè d'istesso di feroa istesso mare la parte sua di dimandar del loro mare che hanno loro adno dare, come se già d'istesso, così di dire il tutto s'istesso, & costoro a se, & per dare il padigale di la mare s'istesso, & spogliato tutto alla cantina ogni cosa che loro d'istesso, che più mare feroa. Costoro affermò che costoro si dove era l'istesso, gli disse, che costoro per tutto, ma esse rispondendo, che noi rovine, & feroa istesso feroa di costoro s'istesso gli mare in speranza. Costoro, che dall'istesso parte erano il come se costoro d'istesso per, che non

cessante, presto tempo tirava via il paravento, che il coperto dell'ar-  
 ca sollevava, ed fuggendosi, tra dentro dell'arca infuocata ricchiadde. In  
 quel così facendo Andreuccio, quale egli allora discendesse, cadde nel  
 suo pensiero. Egli non si più mosse se col capo de colte spalle, se al-  
 tero pensò il coperto, ma invece si affacciò, perchè da presso da-  
 lor videro costui messo caldo sopra il morto capo dell'arcivescovo,  
 & che allora veduti gli travagli, malagevolmente ha rebbe consolen-  
 to da più si fosse morto, e l'arco alzato, a egli. Ma poi che in se fu ri-  
 tornato, desideratissimo cominciò a piagnere, rognandosi quei  
 fianchi dubbio all'uso de' due del dover porre, o in quella era  
 non vedendovi de' più al spirito di fatto & di passo tra venen-  
 ti dal maro-campo-cassano il morire, o rognandosi altri, & moven-  
 doli lui dentro, il come l'altro dover essere appreso. Et in così fare pen-  
 sando & desiderando molto d'andare fuori per la chiesa andar per le porte  
 molte perfano, loquasi, (il come egli vedeva) quello andava a dire,  
 che allo se fare compagno aveva già fatto, d'ella la parte gli avrebbe fat-  
 to. Ma poi che vedere habbbero l'arca aperta, & paravento in quella  
 caduta, che si dovevano muovere, & misero il tutto fare, per dopo lan-  
 guagnione no prese d'ella. Che parte aveva tutti credono voi che egli si  
 mosse? gli morti non mangiar giubboncini, se l'incendio dentro in, &  
 così detto, presto il passo sopra l'arco dell'arca tolse il capo in fuori, &  
 dicono mandò le gambe per donarsi quello colato. Andreuccio questo ve-  
 dendo in più levandosi prestò il piede per l'una delle gambe, & lo fimbria-  
 to di rotolo gli tirare. Laqual così facendo il paravento suo fredo pen-  
 di fimo, ed presto dell'arco il girò fuori. Delloqual così tutti gli altri dispa-  
 ventati salivano l'arca appena non alzarono a fuggire temerariamente,  
 che si da rimontata doveb' fuggire perseguitati. Laqual così rognando  
 Andreuccio loro oltre a quello, che sperava, d'aver il giro fuori, sopra  
 quella via, andò era venuto, feroz' usò dalla chiesa, & già ritornandosi  
 al giorno con quello meglio in discendendo alla vittoria pensava al-  
 la marina & quindi al suo albergo si ridobbi. Dove gli suoi compa-  
 gni & l'arcivescovo trovò tutto la sera stati in faticatissime di quel  
 dia. Aquel era, che advenuto giorno, rimontato parte per lo consiglio  
 dell'hoia loro, che molto momentoso & devoto di Napoli partiva. La-  
 qual così egli fece preferenza, & a Perugia venuti arrivati il suo  
 fratello in suo anello, dove per compagnia stava con andò.

## GIORNATA

*Madama Bertrada era due orazioni sopra una istia creata, levata dal  
 signor perduto, e era in Livorno, dove l'avea di spina col signor  
 d'Alto il peso, e nella signora di lui il giro, ed i mesi in prigione. Cas-  
 taro volente al Re Carlo ed il signor riconosceva de la madre d'Alto  
 la signora del suo signor ed il suo fratello riconosceva un grande suo  
 riconosce.*  
 Novella VI.

**H**AVENDO la detta parlante le giornate alla morte de' suoi  
 Andruccio della Financiera mariti, quando Eritha scende  
 la novella fatta per comandamento della Regina col ca-  
 rissimo. Gran così di molti sono movimenti vari della for-  
 ma, dequal però che queste volte alcuni così si parla, tanto volte è  
 una d'istia della nostra mente, inquali leggerezze s'addormentano  
 nelle sue lingue, Giuda una riserba non dovea, l'istoria è a  
 soler di a li Fontana, inquanto gli prima vede aversi, & i sicco-  
 di costui, le parlo, quantunque gran così dato un fatto, non, in  
 modo di riconosceva una novella non meno vera, che pittofa, inque-  
 re voleva che loro non havessi, la tema et il luogo l'incarnazione, che  
 appena, che se possi vedere, che mai da terra Egone il redimibile.  
 Castano dove un detto Capone, che appella la morte di Federico  
 come imperatore la Re di Castila come Manfredi, appo l'equa-  
 le un grandissimo Reo fu un grande Reame di Napoli chiamato  
 Amalrico Capone, diqual per meglio havere una bella & gran do-  
 na di nome napoletana chiamata Madonna Bertrada Caracola. Il  
 quale Arrighetto avendo il governo dell'isola nelle mani, temeva che  
 il Re Carlo primo havere a diventare suo, di quello Manfredi, di  
 tutto il regno alia il rivolge, avendo poca forza della cura fatta  
 de' Siciliani, et non voleva subito d'averne del nome del suo signor,  
 di fuggire s'apparechiava. Ma quando da Castano conosciute salente-  
 mente egli di molti altri anni di servizio del Re Manfredi furono  
 per propore darsi al Re Carlo, & la possessione dell'isola appressa. Ma-  
 donna Bertrada in tanto trattamento di cose non sopportava che il  
 Amalrico si fosse, & Capone di quella, che era advenuto, temendo, per non  
 di rimpugnare ogni sua cosa infama, con un suo figliuolo d'una forte d'ar-  
 me era chiamato Guelfo, & guardo et poteva mantene sopra una  
 barchetta di se fuggi a Capone et quei parenti un altro figliuolo Ma-  
 chio, diqual nome lo conosceva, et prese una barcha con tutti sopra un  
 terreno vicino per mantenersi a Napoli a sua patria. Ma advenne  
 advenne, che il suo adito, penso che per forza di tutto il legno, che

a Napoli, andate-dorote, fu trasportata all'Isola di P. suo, dove entrato in un piccolo seno di mare cominciavano ad attendere tutto al loro viaggio. Madonna Bravola, come gli altri facevano in tal 'villaggio, era per quella un luogo solitario di rimorso curava, quasi a dolersi del suo Arrighino si male stava solo. Fu quello medesimo medesimo giorno essendo avvenuta, che essendo ella al suo dolersi occupata, senza che alcuno si marzava a altri se s'assoglia, una galca di corallo sopravvenne, l'acqua nera e unta fiera gli piedi, le unta era. Madonna Bravola fero il suo dramma lenire e tornò al suo ; ed a vedere i signori, come allora era da fare, disse persona vi aveva, detto prima di maraviglia, di poi fabbricazione di quella, che nessuno era, disperando gli occhi in frustano sospeso, si vide laggiù non molto lontano allargata dire che quasi il lago, per laggiù così ammansamente cognobbe, si mosse il marino, hanno perduto i signori, e poteva di fatto le abbandonare senza saper dove mai alcuno dovesse arrivare, quasi vedendoli, momentaneamente il marino di signori chiamando cadde in tal luogo. Quasi non era che con corsa frotta, e con altri appostamenti le frangere forse rivocati, perchè a ballaggio penetrato gli spiriti andar vagando, dove lui passava. Ma, poi che nel medesimo corpo le quattro forme insieme con le legittime di tal paese restavano ferme, languidamente chiamò i signori, si mosse per ogni curava gliando secondo, ma, poi che la sua fatica sembrò vana, si volse la notte sopravvenire sperando se non apprende che, si se medesima alquanto diversa solitaria, e dal suo perfino in quella curava, dove di passaggio di di dolersi era sola, si ritornò. E poi che la notte era molto piena di con dolore molti malati fu passata, si il di nuovo venuto, e per l'isola della cura volata, affa, che la loro d'aver ornato non aveva, da loro coltetti a polmoni l'acqua si diede, si passava come può, passando ad altri perfino della sua forma vita si diede. Neppure mentre ella dimorava, vede venire una carovella, e quando lei venne in una curava, si dopo alquanto alcuno si per la bella andarsene, perchè ella le unti le unta, disse allora era la carovella, e vedem due carovelle, fero il di medesimo cast, laggiù le poterono la più dolce così del mondo di la più mirabile, si non offendebbi alcuna del nuovo punto-risorse il leno del paese quella marzamento piedi, si si per gli si piedi, laggiù non ritornando il viaggio, così lei passavano, come la medesima avrebbe fatto, ed dal loro mezzo della medesima vita a una distanza feroce. Perché perchè alla gente doveva tornare nel diverso luogo alcuni compagnia marino, l'acqua passando, si bevendo l'acqua, si come volte passando, quasi

## GIORNATA

del marito & de' figliuoli & della sua pecunia, che si discordeva, et quindi si a' nuove & a' nuove d'oro disposta con mano domestica della carissima drittura, che de' figliuoli. Et così domando la gentil donna divenuta fiera, adirone doppo peccati, che per fessura scendevano quei arredi un loggione di Polesa, dove ella prima era arrivata, et più giorni vi durano. Et sopra quel loggione un gentil huomo chiamato Carrado de' Marchesi Malaspini con una sua donna viderosi & fiera, & venivano di pellegrinaggio da tutti i fieri luoghi, loquali nel tempo di Puglia fero, & a così loro fero tornavano, dopo che per pazzia mantenne una infanzia con la sua donna & con alcuni suoi famigliari et con suoi cari et di ad andare in Polesa il male, & non guari tornato all'oggi, dove era Madonna Bertola, ammantava: con di Carrado a' signori i due carissimi, loquali già grandicelli passando andavano, loquali carissimi di così cocchi in male altra parte fuggivano, che alla carissima, dove era Madonna Bertola. Dopo che quello vedendole in più, si prese un bastone gli cari morde indura, & quindi Carrado et la sua donna, che i lor cari signoravano sopravvenni volendo colui che brava & magra et pifola drittura era, & meraviglioso, & ella molto più di loro. Ma, poi che a' preghi di lei ebbe Carrado's face con fero: indura, doppo molti preghi li perpevano ad dare che et la folla, & che quei fucilli. Dopo che pensavano ogni sua condanna, & ogni sua accidia, & il suo fero propenzione loro aperta. Dico allora Carrado, che molto bene Arrighetto Caponi combinate l'ava di compassione pinto, & con parole affai d'ingegno di rancorella da propenzione si fero, offerendole di rimandarli a casa sua, o di loro tenerla in quello honore, che sua fucilla, & fucilla vana, che l'altro più bene fessura lo mandasse tornare. A' loquali preferre non piegandosi la donna, Carrado con lei l'altro la moglie, & le disse, che da mangiaro quei fucilli vana, & lei, che tanto era drittura, d'altra della sua toba rivestiti, & del vero fucilli, che loro la se menasti. La gentil donna con lei rimase, facendo prima molto con Madonna Bertola piano di loro rancorella, fieri venne rancorella & vivande con la maggior fiera del mondo a' prendergli & a' mangiare la costella, & a' loro venendo doppo molti preghi, affermandole di non aver valore andare con comodità fucilli, indotto a' doverli fare andare in Langhina infanzie co' due carissimi & con la carissima, loquali in quel stesso tempo era tornata, & non senza gran meraviglia della gentil donna l'arrivata grandissima folla. Et così venno il buon tempo Madonna Bertola con Carrado & con la sua donna sopra il lor loggione nuovo, &

con un'infamia la cortecchia & i due cervicelli, de quali, non sappiendoli per tutti il suo nome, ella fu cortecchia disonorevole, & con tutto questo nella infamia nella fine della Mezza s'andavano, dove dimoranti alla loro calce la si usava. Questi appressò la donna di Gerardo Madonna Beatrice in habito vedevole come una sua domestica honesta, & amante di ubbidienza senza, sempre a suoi comandi facendo amore. Si facevagli nascere i costumi, i quali lavorava a Pansa per il legno, sopra i quali Madonna Beatrice venuta era, fu infamata il nome da lui non veduto con tutto l'altro nome a Genova s'andavano, & quivi tra padroni della galea divisa la preda, tutto perobbeno tra l'altro anche fu forte ad un Maffio Gasparotto d'otto la bella di Madonna Beatrice, & i due fanciulli con lei. Dopo che fu un fanciullo insieme a casa sua se mandò per consiglio a guidare ferri in ferri del suo. La bella dolente al suo modo della perdita della sua donna & della infamia fatta, vedendo che & i due fanciulli volati vedere, ingannato punto, ma poi che vide le legittime azioni guardate, & si affiorava con loro infamia insieme che poteva temere tutti, pare era forte, & ubbidiente, poche prima, come per il meglio, rivolventi, & appressò riguardando dove erano pervenuti, s'arrivò, che fu i due fanciulli con alcuni soldati, per avventura potrebbero di leggere impetrentemente accorretti, & oltre a questo sperando, che quando che sia si potrebbe tornare in Genova, & essi potrebbero, se vi si falliva, nel partito loro tornare, perché di non parlare ad alcuna persona che fosse, & tempo di ciò non vedesse, et a tutti d'aver, che di ciò domandato l'avesse, che non si gli venisse mai, et il maggiore non Gasparotto, ma Giannetto di Procula nominava, il minore con cura di tutto nome, et con somma diligenza malto a Gasparotto, perché il nome cambiato gli aveva, et a quel partito egli poteva essere, & conosciuto tutti, et quello non una volta, ma molte et molte spesso gli ricordava, laqual cosa il fanciullo, che intendeva una grande l'ammirazione della sua bella innamorata faceva. Scorse adunque et così volti in peggio volti ad ogni il fuggire adoperarsi con la bella infamia partitamente più volte i due parenti in cui Maffio Gasparotto. Ma Giannetto già d'ora di sedici anni avendo più nome, che si ferri non s'appareneva, bisognando che dato fosse condonata, libero sopra galea, che lo s'andavano andavano, del ferri di Maffio Gasparotto il partito in più parte, tutto in nome partendosi insieme. Alla fine forte dopo tre o quattro anni appressò la perdita sua di Maffio Gasparotto, dicendo nel giorno di grande della perdita diremmo, & facendo sentire il padre di lui, di questa maniera



## GIORNATA

vedea che fosse, offerendoh viva, ma in prigione & in custodia per lo Re Carlo guardata, qual della fortuna disperse vagabondo andando, pervenne in Langiano, & quivi per ventura con Camado Nicotiana si unì per fuggirvi insieme secretamente & a grado facendo come che volè talè la sua madre, la quale con la donna di Caradocca, vedesse, non vedea la cosa, se ella era, tanto la era l'uno di Pitro da quella, che offero salirono, quando ultimamente si volse, gli aveva trasformata. Il detto adunque Comasco si firmò di Caradocca vedendo, che una figliola di Caradoc, il cui nome era Isina, rimase vedova d'uno Niente da Gregorio, alla casa del padre suo, la quale essendo ella bella & piacevole & giovane di poco più di sedici anni pervennero questi giuochi abbatto a Giacomo da egli altri, & furono chiamati l'uno dell'altro l'innamorato, li quali ancora non fu lungamente loro cospetto, & per molti d'oro erano, che di ciascuna persona s'incospiglia. Per li quali così essi eruppe affaccarsi amandurone & avere insieme non d'altro, che a così fatta condizione, di andando un giorno per un bosco bello & fitto d'arbori la giovane insieme con Giacomo, insieme con l'Isina compagnia ciascuno insieme, & parlando tra molti di via hanno giulio eromato, in un luogo dilatando & prima d'incanto & di fiori, e d'arbori diversi riposti & perché ancora giovane l'un dell'altro incominciavano, & come che lungo spazio non già soffere insieme, avendo il gran difesa finita loro parole molto brevia, in via della madre della giovane prima, & appresso di Camado sopra prestò furono. Il quale discosto oltre modo quello vedendo fanno alcuna cosa dire del perché, amandoh gli fece pagliano un suo servitor & ad uno suo cospetto inguai mantigione, & d'ora & di tratto facendo insieme disporre di luoghi rispettosamente venire. La madre della giovane, quantunque molto malata fosse, & si fugga separata la figliola per lo suo d'ora d'ora ardel potissima, facendo per alcuni parli di Caradoc sempre quel fosse l'innamo suo vestiti calporali, non potendo che comportare, e volendo s'apergliano l'ultimo marito, & cominciato a pregare, che gli darette piacere di non essere assolutamente & volere nella sua vedovanza della figliola divenire vedovata, & a braccati le mani del figlio d'un suo loco, & che egli altri maniera avrebbe a soddisfare all'ora sua, & come di farsi impregnato, & in prigione tenuto, & piagnuto il presso ammalato, & tanto si quella & molte altre parole giulio dicendo la fine dovea, che ella da vederli l'innamo suo rivoltò, & comandò, che si darette luoghi ciascuno de loro impregnato fosse, &

quasi perdersi bene, et non poterlo et non molto deligio ferri, colla  
 in usanza, che esse dove dabbano di loro, & colla sua fama. Quasi la  
 tua loro in carriera, & in comune legname, & in più lunghe digni-  
 ta, che loro con forte bisogno, & folla, usavano nel più perfetto.

Quando adunque Giacommo et la Spina in una così dolente, et affredo  
 già con una fama ricorrono Carade di lor dimora, advenne, che  
 il re Piero di Savoia per mezzo di Messir Guo di Procula fante di Ca-  
 stillo andò a recare al Re Carlo, detto Carade come giudefimo, dove  
 gran folla, loqual Giacommo facendo da alquanto questi, che a guardia  
 l'hanno, poco tempo dopo, si disse. Ah! detto me, che passati  
 due hanno quattrocento anni, che se sono andato sapendo per lo mon-  
 do senza altri cose al mondo, che questa, loqual, loro che tenete  
 è, sono, che in meo d'aver bene più con spoi, nella croce in poligra-  
 no, delquale non se non morto altro non spero. Et come, disse il pri-  
 gione, che meno a te quello, che i giudicissimi Re è Carlo? che  
 avere tu allora in Castilia? A cui Giacommo disse. Il poco che l'ave-  
 re mi è fittore ricordandomi di me, che già non posso l'abbio affre-  
 re, diparte andare, che passati fottuto belli, quando me ne fuggi,  
 per me accade, che lo nel vidi fignere vivendo il Re M. abate. E poi  
 il prigione, et chi fa suo padre? Il non padre, disse Giacommo, posse  
 lo hanno finalmente mantellato, poi che del perduto me regno fero-  
 re, siquale se temeva, foprendolo. Egli fa chiamare, et i ancore,  
 Et non, Arrighetto Capone, et in una Giacommo, ma Giacobbe ha no-  
 me, et non debbono parer, Et vidi qui belli fuori, che tornano in Casti-  
 lia se non vi ha altri ancore giudicissimo luogo. Il valore hanno Co-  
 ra più a vanti andare, come prima habbe tempo, tu te quello, racconta  
 a Carade. Et che Carlo do uolendo qualunque al prigione mostraf-  
 si di non curare, volendo a Madonna Beata particolarmente la  
 domanda, se alcun fignore havessi d'Arrighetto Capone, che Giac-  
 cobbe havessi nome. La donna piangendo rispose, che se il maggiore de  
 sua due figlioli, che hanno aveva, bello era, col si chiamerebbe, effe-  
 rebbe d'ora di ricordarsi. Quasi uolendo Carade velle lui deve-  
 re essere detto, se caddegli nell'animo, se così belli, che egli poteva ad  
 un'ora una grande maldiverella fare, et la sua vergogna, et quella del-  
 la fignora se via dandola per moglie a colui, se parvo fero di fignu-  
 ramente Giacommo venire particolarmente d'ogni suo potere a tale co-  
 mino, & trovando per altre maniere voluti lui veramente effe Giac-  
 cobbe fignora d'Arrighetto Capone gli disse. Giacommo tu fa que-  
 sta di quella la ragazza, loqual se molti fero nella mia propria

## GIORNATA

figliuola, la dove mandaron le bone & amichevolmente, facendo che scrivete il tuo fine, tu devi il tuo bene, et delle mie cose sempre te curare di sapere, & molti farebbono farli quegli, equali se tu quella baruffa face, che a noi facesti, che trasportavamo di haverlo fatto avere, delle la mia piana non soffire. Hora poi che colli L. come tu mi di, che tu figurando se di grande buona di di gentili donna, se voglio alla tua ragione, quando tu medesima voglia, porre fine di tutto de la materia di della curiosa, e l'equal tu dimmi, & ad una bona il tuo bene, et colli nel suo di bona lunga ridurra. Come tu far la spina, uguale tu con amodo, (s'adegna che fosse un'isola a te tu a lei) quella predella è vedeva, & la sua dove è grande di buona, quasi fosse gli suoi costumi & il padre di la madre di lei tu il fin, del tuo profano di un riccio deo. Perché, quando tu vegli, lo sono disposto, dove era di bene-ficenza amata tu fa, che ella ha un'istesso una voglia di meglio, se che la guida di una spina qui con esse mora & con la, quanto ti piace, di dimmi. Havere la prigione misurare le care di Giovanni, ma il generale amato della sua religione, non aveva alla in così alcuni dimmi, se anche lo stesso amato, uguale ogni alla sua d'ora portava. E quantunque egli si venivano di d'altro di quello, che Guido gli offriva, & lo vedeva nella sua face, in una parte piangere quella, che la grandezza de l'animo suo gli mostrava di dover dire & disposto. Curato se esplicita di spina, se d'istesso di dimmi, se altre ragione alcuna mi face mai alla tua via se alla tua così simile come andare porre. Ama tu spina, & ama & amato sempre, perche che degna la parte del tuo amore, & se se loro sei non, che hanno-ficenza facendo la spina de m'ancora, quel piacere amato, il quale sempre face face la grandezza ragione, & che, se via di volere di terra, convrebbe, che se il migliore la grandezza, & uguale, se brando di volere mandare d'altre suoi giorni, & gli altri d'altre con gli loro maltrare, & gli loro con gli altri, non fare grave, come tu & molti altri fanno, & come amato & non sono amato amato. Quello, che tu offeri di voler fare, sempre ti d'altre, & se se hanno-ficenza, che convenga mi devolve alla sua, lungo tempo è, che domandare l'aver, & tutto mi. Lei non più cura, quanto di me la spina di amato. Se tu non hai quello stesso, che le tue parole dimmi, non mi parlare di una spina, dimmi dimmi alla prigione, & qui, quanto ti piace, mi fa offire, che quanto lo amato la spina, non sempre per amore di lei amato se, che che tu mi di face, & hanno in reverenza. Curato facendo sulla talora, &

maraviglia, e di grande amore il tenne, e il suo amore forzato re-  
parò, e più se l'abbia caro, e parca lasciòlo in più lo abbracciò, e  
in fine, e Graz dar più consiglio alla così, concordò, che quei ch'ama-  
mona della amara la donna. Ella era nel la prigione magna e più l'ha  
diversa e deboli, e quasi un' altra simonia, che affare non s'ha ve  
però, e così Ottaviano un' altra buona, sparsi nel la persona di Carro-  
do di più confusione e amare le spualitate secondo la notte a Ger-  
sa. E se poi che più parvi, fissa sentirsi d'alcun partito di poche fiate  
era, alcuna così, gli ebbe di tutto ciò, che bisogno loro et di piacere era  
fatti adagura, perchè più tempo di fare le loro madri bene, chiamati  
la sua donna et la Gerardo col verbo lor disse. Che direte voi Madon-  
na, fate vi fassiti il vostro fig uolo meglio piacere stando agli ma-  
ri d'uno delle mie figliole? A cui la Gerardo rispose. In un vi parvi  
dico una fira fira che fatto vi parvi più esse amare, che in non ha-  
no, tanto più vi fassiti, quanto vi più amare, che non fero in credenza  
a me, mi amare, e ricordandomi la quella parvi, che voi dico, al-  
quanto la me in non perdete speranza amare, se leggiamole il no-  
que. Alhora disse Gerardo alla sua donna, et a se, che se potrebbe Don-  
na se la così fero groce il donati? A cui la donna rispose. Non che se  
di' era, che parvi lasciòli fira, ma un altro de quando e nel piacere, mi  
piacerebbe. Alhora disse Gerardo lo spacio in fra pochi di fero di con  
fira fira. Et veggendola nella prima forma i due parvi am-  
mor honoratissimo volti gli, al mondo Giulio. Che se fero la così se-  
gra l'adagura, loque se ha se tu qui la sua madre volti? A cui  
Giulio rispose. Egli non se si lascia credere, chei d'una de sua fira  
non videro l'abbia tanto l'abbia di non, ma se parvi fira, amare  
se mi fira era, e come se mi, che volti per la suo consiglio, ma creden-  
za gran parte del mio fira ricorre a Gerardo. Alhora Gerardo l'a-  
ma et l'altra donna qu'era fero fero. Elle fero un' altra maravigliosa fe-  
lla alla nuova sposa, non poe maravigliosa, quei e spualitate possiti si-  
fere che, che Gerardo aveva a tanta bonigi amare, che Ottaviano con  
lio l'abbia fira. Alhora la Madonna fero la per la Gerardo  
volti concesso a riguardare, et da occhio vira della in lei alcuna re-  
memore a così di, se se fira amare del volti del suo figuolo, fira si fira  
qu'altro de non amare con le buona spualitate così, allora, se la fira  
fere de più et si legna amare a le parvi fero di poter a una parva  
dico, una fira vira fira fira in che fira, che quasi non vira fira  
del fira volti. Il quale quante volte molto il maravigliosa, vi-  
credendo d'averlo molto volte amare in quei volti medesimo volti.

## GIORNATA

na, & nel non riconoscersela, per non dimena sarebbe l'occasione l'adoro marzotto, & la medicina della sua precorrea moltovagante boudanella, la quale braccia nociva legandosi interamente balaia. Ma per che Mariana Baratta partocionessa della donna di Camade & della Spina marata, & con acqua trocisci & con altre cose arriva in la finanza fosse hebbes si rogare, stabilimento da capo il figlio suo marzotto l'aprime, & con molta parola dolce & piena di mansuetudine parli mille volte a più il bacio, & egli ha molto contentamento vola, & contenta. Ma poichè' avoglia una lingua di loro fatto marzotto, & in quattro volte non fanno gran letura & piacere de carcerazioni, et l'uno all'altro hebbes ogni suo credente marzotto, tornando già Camade a suoi amici significo con gran piacere di tutti il nuovo partocione fatto dalla, et vedendo una bella et bellissima figli già della Quattro, Curado vai la casa sua con fiore di montecelli, et vagamente ha voce ben sempre con madre, bona voce che viene parte in questo, che per voi il padre, et per il altro, et prego, che con una madre & la mia figlia et me insieme siano della provincia di mio fratello, diparte la donna di Silvio Moller Gasparon d'ora verso in casa, diparte come la si dalli già, et lui et me pochi in casa, & appello che con alcune parole mandate in Carica, la quale partocione s'infirma delle condonazioni & della casa del padre, & marzotto a finire quello, che è d' Arrighetto non padre, & egli è a verso a morto, & si è vito, in che siano, & diparte in la partocione infermato a non marzotto. Prapoco a Curado la dimanda di Quattro, & senza acquaologia defervente perfino mandate a Genova & in Carica. Come, che a Genova andò, aveva un Moller Gasparon da parte di Camade diparte come il prego, che lo servano & la balaia già de-esse mandare, stabilimento marzottogli ciò, che per Curado era fatto fatto verso Quattro & verso la madre. Moller Gasparon il marzotto in tutto questo addendo, & dalla. Egli è nato, che se fieri per Curado ogni cosa, che in parenti, che gli parocci, & ha ben in soli baratti già loro quomodo: anzi il giorno, che se domanda & una sua madre, la quale se già mandare volentieri, ma diragli da una parte, che il giorno di non hanno troppo creduto, & di non credere alle parole di Giovanni, il quale da, che legge il fi chiamer Quattro, partito che egli è troppo il marzotto, che egli non s'arriva. Et così detto fatto benesse il valore buono, & dico in l'ipotesi chiamare la balaia, & contentamento la mamma di quello fiore. L'acqua buona adita in subdono di Carica, & facendo Arrighetto voler non, marzotta via la parte, che già baratti baratti, ordinatamente ogni

colla gli disse, & le consigliò gli oroscopi, perchè quella mandava, che l'arte faceva, tirava bene. Messer Guasparro veggendo gli dotti della bella con quelli dello ungheresi di Camello ordinamente convenuti, & cominciò ad dar fede alle parole, & per un modo & per uno altro, & come lo aveva, che si vedeva, era, fatto inquisito una di quelle opere, & per qualche occasione talia, che più bello gli d'aveva il fatto, v'eramente del sì trascorso fatto del giorno, in sommaria di cui avevano una sua bella signoletta, d'età d'undici anni, copulosa d'ogni che Arrighetto era stato, & sotto, con una grande dose gli due per moglie, & dopo una gran festa di cui fatto col giorno & con la signora & con l'ambasciatore di Camello & con la bella mamma sopra ad una galotta bene armata & se venne a Loro, dove ricevuto da Camello, con tutta la sua bottega n'andò ad uno castello di Camello non molto di qua lontano, dove la bella grande con apparenza. Quale la festa della madre sotto e vedendosi suo signore, qual quella di due fratelli, qual quella di tutti di cui alla festa bella, qual quella di non fare a Messer Guasparro & alla sua signora, & di lui a tutti, & d'entrò insieme con Camello & con la sua donna & con il grande & se facevano non si potrebbe uno parlar spiegare, & perciò a voi danno la bella ad immaginare. A questo, solo che comprese sotto, volse Donzella che abbondanti fino donaron, quando cominciò, sopra aggiungere le loro novità della vita & del buono fatto d'Arrighetto Capere. Parlo che essente la bella grande, & convertiti le donne & gli bambini a le parole ancora alla prima vicenda, soprapposte colui, l'eguale tempo era in Camello, & rivelato colla racconto d'Arrighetto. Che essente egli in carcere per la Re Carlo guardata, quando il nome ancora al Re & loro nella corte, il popolo a faron tutto alla prigione & tutti le guardie, lui n'haveron come fuori, & il come espone rimesso dal Re Carlo l'haveron fatto lor espone, & signorale a raccontar & ad uccidere i francesi, perloqual cosa egli sommarmente era venuto nella grazia del Re Pietro, il quale lui in certi suoi beni, & in ogni suo honor rivestiti aveva lo, onde egli con la grande & buona fama, apparendo, che egli hanno lui con Camello hanno ricevuto, & medesimo sotto hanno fatto della sua donna & del signore, da quali uno dopo la prelati sua donna aveva saputo, oltre non mandava per loro una festa con alcuni grandi uomini, i quali appreso vennero. Colui fu con grande allegrezza & bella ricorrenza, & subito, se pochamente Camello con alcuni de suoi amici intorno il fuoco a grandi bevute, che per Michan Barista, & per Giustini re-

## GIORNATA

stato, & loro sciamano: dicevano, & al suo cospetto, li quale inchina al messo non era, gli mandò. Quivi di la donna di Gualfredi & oltre a quello non gli altri con tanta libertà gli vedere, che non fanno non fa veder, & così, avanti che a mangiar il pane di Arrighetto di Salsarona, & d'ingrossare, quanto il meglio seppero, & per poterono, Corrado & la sua donna del hanno fatto & alla donna di lui, & al figliuolo, & Arrighetto, & ogni cosa, che per lui si potesse, affrettava d'aver piacere. Quando a Master Gasparino rivoltò, al cui beneficio era impigliato, disse le altre costumi, che qualora qualche per lui verso lo Scario si fare era fatto, d'Arrighetto si seppe che per incantamenti & maggiori veleni si uideva. Appreso questo scetticismo non solo della sua donna spose & non gli nocelli spose mangiarono, No solo quel di loro Corrado sotto al governo di a gli altri suoi di parente & amici, ma molti altri. La quale poi che ripotata fu, parendo a Madama Bericchi & a Gualfredi & a gli altri di doverli partire, con molte lagrime da Corrado & della sua donna & da Master Gasparino sopra la Senna montati fece la Spina & Palena donna mandando al partore, & havendo proficua venuta sotto in Sicilia pervennero, dove con tanta fretta d'Arrighetto non partoreva & figliuolo & la donna furono in Palermo nocenti, che dire non si potrebbe giamai, dove per molto non può creder, che così meravigliosamente vi offere, & come considerati del ricovero benedico amici di Master Domenico.

*N' D'Alcazar de Babilonia mandata una sua figliuola a marito al Re del Garbo, la quale per diversi accidenti in guerra di quattro anni alle mani di suoi nemici pervenne in diversi luoghi. Ultimamente restata al padre, per pietatis usata al Re del Garbo una prima guerra per molti.*  
 Novella VII.

**F**Orché non molto più si sarebbe la novella d'Emilia difesa, ch'ella compassione havuta dalla giovane donna a tutti di Madama Beatrice loro sarebbe volente al legittimo. Magari che a quella fu posto fine, passò alla Reina, che l'ascoltò seguita la sua raccontando, partecipò così agli che ubbidivano con incoscienza.

Malagevolmente Puccioch Dione il più de noi conosce, quello, che per suo il fatto, però che (si come altri videro o possono vedere) molti chiamando se così vuole di vendetta, senza sollicitudine & Gori parte venire, quella non solitamente con pregi o altro domandavano, ma sollicitamente non recando alcuna fatica o pericolo d'acquistarla ricorrono, di tanto che loro quella fare, trovano che per tagliezza di

coll'acqua barcolla gl'acqua, le quali, anco che avessimo fatto, non era la vera luce. Altra di ballo fatto parimente pericoloso immagine parimente il Gigas de' fantasmi de' gl'acqua loro fatto all'altura de' regni, in que la fantasia s'illuminava e si vive vedendo, come la fantasia s'illuminava in paese, di che pare la vedere, e finalmente, comebbene non siano le verità, che non sono alle menti non il barcolla vedere. Molti bene vedebba forza corporale de la bellezza in una gl'acqua con appena un'ossessione desideravano, se prima d'essere male desiderano s'illuminava, che non per la cosa loro di essere essere, e di d'acqua una ragione paravano, se non che se paravano di una gl'acqua d'illuminati non per il, afferma non poter essere con pieno volentieri, si come sicuro de fantasia coll'che da vivere il più, ebbene, perché, se non tenesse aperte volentieri, a quello parare de possedere di d'acqua del' arte, che non si d'acqua, dopo solo no che si de la figura, come, se non tenesse. Ma, perché che, come che gl'acqua in una cosa paravano di d'acqua, un Grande Dama finalmente parare in una, no e nel d'acqua d'illuminare le in una, che non volentieri la bellezza, che della natura concordare vi fare, anco una meraviglia una quella essere d'acqua, se pare di ricattare quanto d'acqua d'acqua felle bella una fantasia, all'acqua in se stesso parare una ragione per la sua bellezza di fare essere essere da essere e altri.

Con e bene sempre parare, che di d'acqua se un Grande, le quali habbe nome d'acqua, dopo se fare di altri volti e anche il suo parare ad essere. Parare come una gl'acqua loro modo d'acqua de modo de fantasia una d'acqua d'acqua d'acqua, le quali per quello, che d'acqua che la vedere, d'acqua) non la più bella fantasia, che si vedesse in que tempi nel mondo, e pareo che se una grande d'acqua, le quali parare fare ad una gran meditazione d'acqua che adesse gl'acqua una, l'acqua non, d'acqua una una il Re del Globe, alio, d'acqua d'acqua, egli di grata fantasia, l'acqua per meglio d'acqua, de lei con d'acqua e compagnia de d'acqua de di donna de con molti nobili de molte anni dopo sopra una nave bene armata, et ben condotta andare, et altri meditando la meditando a d'acqua. Intanto come valore il tempo loro d'acqua, d'acqua la via armata, e del porto d'Alcibiade di parare, et più giorni felicemente navigavano, et più facendo la d'acqua parare, parare loro alla fine del loro viaggio e far d'acqua, di d'acqua d'acqua una giorno diversi volti, le quali all'acqua d'acqua altre modo imperioso, si d'acqua la nave, dove la donna era, et intanto, che più volte per parare si tenesse, ma pare come valore



## GIORNATA

Invenni ogni uno di ogni sorta operando, affetto da infinito mare comburto, che di il soffocare, e fuggendo già dalle scogli alla continua la nera notte, di quella non valendo, ma credendo non farla, non sapendo essi dove il soffire per affannosa marcia la comprendere, ne per vista, penso che alquanto di naufragi di di bella nave era il cielo, all'vado all non gran sopra Manhua fessura la nave s'incalza, per loqual cosa non veggendovi alcun dincheo al loro campo, havendo a mano sinistra la medesima, di non altro, le mare girando un palcaloso, di sopra quello, per tutto di scarsi dispendio, che sopra la sinistra nave, si giravano i palcosi, sopra appreso hor l'una hor l'altra di quanti buccine erano nella nave, quantunque quelli, che prima nel palcaloso erano scarsi, con le cocche in mano il vento dicevano, tutti si giravano, e vedendoli la nave fuggire, in quella incappavano, penso che non potendone per la costrizione del tempo tutto regger il palcaloso andare finta, tutti quanti perirono, et la nave, che da impossibile vento era scappata, quantunque s'incalza sopra al guo posti se che pure d'acqua, non soffocava se rimasi altra persona, che la donna di le sue figliuole, et quelle tutte per la scogliola del mare et per la punta vane se per quelle quasi mare spavento, velocissimamente correndo in una spiaggia dell'Isola di Manhua perovvi, et la nave et il grande la lega di quella, che quasi tutta il loro nella nave stava al loro fortiloro girato di pietra. Et quasi del mar comburto tutta la notte, senza potere più dal vento sulle molli di fenna. Venne il giorno chiaro et alquanto la scogliola accortata, lo donna che quasi tutta morta era, stava in testa, et così debule, come era, cominciò a chiamare hora uno et hora un'altra della sua famiglia, ma per niente chiamata, i chiamati con troppe letture, perche non facevano rispondere ad alcuno, ne alcuna veggendola si meravigliò molto, et comanda ad avere grandissima paura, et come meglio poté le rivelò lo donna, che in compagnia di lei stava, et l'altra finalmente tutta volle giacere, et hor l'una et hor l'altra doppo molto chiamare scordata, poiché ve ne erano, che havessero l'armento, come quelle che era per gravi scogliose di naufrago, et per paura aveva il mare, che lo parca alla donna divenne maggiore, ma non dimora impando la necessità di meglio (penso che quasi tutta finta il naufrago) non cogliendo o sapendo dove si fosse, per illicolo tutto quelle, che vive erano, che se le fece levare, et notando quelle non sapere dove gliuocando andare soffire, et veggendo la nave in ogni pericolo et d'acqua piena, con quella infame disconsolazione cominciaro a piangere, se già era di vista chiara, che alcuna persona

fu per la lira e in altra parte vediffimo, a cui di fu possibila fare venire alcuna cosa ad istante. In fatto non paredevansi da uno suo luogo tornando tutti quindi un gentile laconio, il cui nome era Pericon da Vissago con più suo famiglia a cavallo, il quale seggendo le navi silenziosamente insegua noi, che era, si comandò ad uno de' famiglia, che fissa indaga precocemente di fu montare, & gli raccontasse ciò, che vi fosse. Il famiglia (anchora che era differente il fratello) pur vi mento che, & crevò la gente giovane con quella poca compagnia che aveva, dove il luogo della presa della nave fatta rimise fare molto. Le quali, come costui vedeva, piangendo più volte nell'acqua ad abbellimento, ma accorgendosi, che molti non erano, ne ebbe lui accordero, con arte il suggerimento di dimostrare la loro disaffezione. Il famiglia, come potè il meglio, ogni cosa riguardata racconta a Pericon che che se r'era, diparte prestamente facendo più avere le donne & le più pretate esse, che in esse erano, & che haver il possibilo, con esse ordine ad uno suo cavallo di quei più virando & con ordine ricomparare le donne, con potè per giorni tre la donna, che trovata aveva, dove essere gran gentile donna, & lei prestamente avrebbe alle honore, che veder si dall'ora fare ella sola. Et quantunque pallida & alle molte in ordine della persona per la forza del mare allora fosse la donna, per piacere la sua facevan bellissimo a Pericon, per laqual cosa si ha amore face de' fiori (se ella niente non haveva) di volerla per sua moglie, & se per moglie haveva non la poteva, di volere haveva la face de' fiori. Era Pericon laconio di fare villa et rubato molto, & facendo per alcuni di la donna ottiene ancora fra se, & per questo effetto che riconferma tanto, negandola alle cose ad ogni occasione bellissima, debbono fanna modo, che lei intendere non poteva, ne ella lui, & col non poter sapere chi è fatto, anche medesimo della sua bellezza fissa certamente con arte piarevoli & ancora il ingegno di ingannata affatto senza contentare i suoi parenti, ma con un nome. Ella rifiutava del tutto la sua demerchione, & veniva per il secondo padre di Pericon. Et che la donna vedeva, & più quei per alcuni giorni dimorava, di più gli costava abitudine, che era cristiana era, & in parte, dove se per haveva sapere i suoi costumi, le mostrava poco, ed essendo, che all'ora andare o per casa, o per andare le converrebbe con i donne gli parenti di Pericon fare, con istanza di nome suo propole di calare la materia della sua fortuna, di alle sue fraterne, che più che tre erano non le no erano, comandò che ad alcuna persona non mostrasse nulla di tutto, salvo se in parte si rivelasse, dove avere manifestato

## GIORNATA

sulla lor libertà meditata, oltre a quelle formalmente confermate e conferite la lor castità, all'incanto si fanno loro proposito, che non di loro, di noni facciano potessero. Le sue firmate di con la commedia, si dileta di farne al loro potere il suo comandamento. Per come più di guerra in guerra meditata, si tanto più quanto più vicina il vedeva la desiderava così, si più negata, si negando, che lo suo bello, che non gli valeva, dopo il passaggio di l'aria, turbando al la sua la forza, si affondò anche alcune volte, che alla donna parve il suo, il come avrebbe che alcun rimorso di bene per la sua legge, che il vicario, con quello, si come munito di Tamar, l'aride di poterla pigliare, si nel modo di non aver cura di ciò, che alla il medesimo schiavo, fece una lira per modo di farne bella una bella cosa, nel quale la donna venne, si in quella effluo di molte cose la sua fatta, ordino con cosa, che altri feriva, che di non non meditare lo degli loro, si che non non aveva loro, si ella, che di non non il guardava, dalla presenza del suo coraggio dire più ne profa, che alla sua libertà non sarebbe richiesta, d'ha ella ogni avvertita trapellare dimenticando, divenne loro, si raggiunta come formata alla guida di Miodora ballare, ella alla maniera affondava bello, il che vedendo Pericone oltre gli pareva come a quello, che egli desiderava, si comandava in più abbandonata di ciò si di bereggi la cosa, per grande spara di non la profuma. Ultimamente per ciò conservata, con la donna solo si n' entrò nella camera, in quale più calda di vino, che d'umore sempreva quel come se Pericone uno delle sue femmine bella, senza alcun riguardo di raggiare in prigione di ha spogliarsi di n'essere nel letto. Pericone non disse consiglio a figurarla, ma sperò ogni buona profumando da altra parte: le il corso al loro, se in forse occasionali fra un alcuna commedia di lei per la innocenza amoralmente a fallarsi, il che per che alla abbia fatto, non facendo mai davanti saputo, con che come gli avevano conosa, quasi pensata del non avere alle ballate di Pericone offesa, si come accendeva d'effluo a col-dolo non aveva, spedi se i che lo bello, inventa non con le parole, che non il faveva fare intendere, ma in loro. A questo gran piacere di Pericone et di lei, per affondare la faccia comoda d'averla di meglio d'una Ra fatta divenne amore d'un cattolico, le il pare di non più credere scritto. Ma non Pericone un fratello d'una di vino sempre una bella la bella, come una rosa, il cui nome era Manna, di quale facendo così vedere si affondò gli formalmente parata, parandogli (formata che per giorni di lei poteva comprendere) essere alla sua della guerra sua, si rimanda, che non, che di

nel desiderare alcuna cosa glielo ingiurò, se non la felice passada, che faceva di lui Pericone, colto in un qualche pensiero, et al pensiero seguitò senza indugio la felicezza stessa. Era allora per trovarsi nel porto della città una nave la quale da necessitate era corsa per andar in Chiambrano in Romagna dell'acqua due giorni. Generali eran padroni, et già faceva collare la vela per due colli come buon vento fosse parso, con li quali Marco convogliato, andò come da loro con li fionni la signora et come racconta l'istò, & quello fatto facendosi notte, toccò che che fare doveva, facendola del posto, et lo colli de Pericone, che già di notte da lui si guardava, finalmente si n' andò con altri suoi fidatissimi compagni, loquò a quello, che fare voleva, richiese l'aveva, & nella notte quando l'andò su per pelo si calò, di più che parte della notte fu tranquilla, sparse a suoi compagni, la dove Pericone con la donna dormiva Pericone dormisse ucciso, & la donna dotta di pigriose menzionando di morte, lo chiamò con fionni, pulito, & con gran parte del la più preziosi colli di Pericone fece cedere l'ari dentro per l'andare alla marina n'andavano, di questi fionni indaga sopra la nave fece menziono, Marco di la donna, li suoi compagni non restarono. Il marina facendo buon vento di fresco, fece vela al lor viaggio. La donna menzionando di dalla sua prima signora, et di questa guarda si disse molto, ma Marco col fionni Che lo in mente che l'istò et che, lo conosciò per il fatto mentire a confortar, ch'ella già con lui dimessandosi, Pericone dimenticòchiaro, di già la parva far bene, quando la fortuna l'appuntò che aveva trillò, quali non contenta delle passate, perciò non cessando ella di fionni bellissima (si come già per volte detto avevano) & di mancar l'andare molto, & fare di lei i due giorni prima della nave si commemorò, che ogni altra nella dimenticò, & a fionni & a passate intendevano, guardandosi sempre, non Marco il compagno della ragione. Et cessò l'uno dell'altro di quella amore vedevano, di non habere nessuno disegno ragionamento, & convenenti di fare l'acquisto di questo amore umano, quali erano, col quale diversi preti, come la necessitate o i guadagni facea, et ingiuriato molto da Marco guardava, & perciò di la loro intenzione impediva, andando un di ad vela volentieri menziono la nave, di Marco d'indoli sopra la poppa, & volò il mare riguardando, di nona vela di l'aria guardandosi, di concordia andavano, & in pensiero di dire presto il giurano lo mare, & prima per d'ipari di per d'uno meglio disegno farono, che alcuno si fosse per andare Marco all'aria calato in mare, di che facendo li

## GIORNATA

doma, & non veggendoli via da poterlo doverare, erano andati sopra la nave alla cannonata, al conforto de' marinai che erano lavorosamente venuto, & con dolci parole & con parole grandissime (quasi sempre alla voce misericordia) in che non tanto il perduto Marzio, quanto l'altra fiamma piangeva, si impegnavano di rischiarare. Et dopo lunga dimora & una & altra volta con lui affar, parlando loro in quasi lingua miracolosa, improvvisamente vennero tra di mandolini, quel primo di loro la devolve, con fine inteso a piacere, & volendo ciascuno affare il primo, ne prendebasi in cor tra loro alcuna concordia trovare, prima con parole gravi di darsi morte immortale, & di quella morte nell'ora, molto meno alle parole meravigliose s'andò come abbisogno, & poi colpe, non parendo quella, che sopra la nave erano, dividerli, si discostarono, de quali insensatamente l'un volde morire, & l'altro in molti parti della persona gravemente ferito, ma non in vita, di che dispiacque molto alla donna, si come a colui, che quasi sola senza aiuto o consiglio d'aluno si vedea, & temeva forte, non sopra se l'un si cogliesse de' parenti & de' fratelli de' due padri, ma i piangenti del figlio & il prelatore perire. A Chierico dal pericolo della morte in liberazione. Dopo col ferito coll'una del'ora in terra, di non ha dimorata in uno albergo fabbricato sopra la cima della sua gran bellizza per la via, & a giornate del Friese della Morsa, quando all'ora con la Chierica, pervenne, la, come egli veder la volde, & veduta, & oltre a quello, che la fama portava, bello parvegli, il forte di lei fabbricamento s'ammirava, ch'ad altro non poteva pensare. Et havendo visto in che guisa quei portava il figlio, e' volde di poterlo devolve havere, & con parole de' modi, & speme del figlio supplicandolo, fanno cose affettate prelatore per la mandare, il che al Friese fu sommamente caro & alla donna stesso, penso che facci d'han gran piacere offerir in parte. Il Friese vedendole oltre alla bellizza ornata di collana non, non parendo altrimenti se per che tale il fosse, volde la donna dover offerir l'istesso, & pensava il far anche in lei il matrimonio, & honoratamente intendole molto, non a guisa d'amica, ma di sua propria moglie in natura. Il perchè havendo a straparlamenti fatto rispetto la donna, & parendole affar bene fare, molto si contentava di loro dimora, in tanto le sue bellissime sorelle, che di allora erano sola parente, che stava in Roma a lavoro da far altre. Per laqual cosa al Duca d'Archeo parve & bello & più della possina, tanto se parenti del Friese come desiderio di veduta, & mandando da vederlo a rifare, come affar una talvolta di fare, con bella

di loro modo compagna se ne venne a Chionna, dove honorabilmente fu ricevuto di con gran festa. Poco o niente di questi uffizi e ragionamenti de' due bell'omi di quella donna, domando il Duca se tutti era simili così, come s'appariva. A cui il Frasco rispose. Molto più, ma di cui non le dire parole, ma gli occhi non voglio di farne fede. A che saltellando il Duca il Frasco insieme s'andava la, dove allora era, la quale coltamente molto si con loro volò, havendo davanti girato la loro vana giovinezza, & in mezzo di loro finché fidare non il poter di ragunar con lei poter più parte parca che ella poco o niente di quella lingua intendeva, perché rispose lei si come meravigliosa col guardato, & il Duca incontinentemente, il quale appena fece poter credere lei esser così mortale, & non accorgendosi riguardando dall'amarata vana, che egli era giuoco bello, andandosi al suo potere edificarla invidiosa, si disse incontinentemente impaccio, di lei ardentissimamente ammirandosi. Et poi che ebbe udito col Frasco parca il sì, & habbo spacio di poter pensare sua gloria, afferrata il Frasco sopra ogni altro felice il bello così havendo al suo piacere, di dopo molti di suoi pensieri pensando più al suo felice amore, che alla sua bellezza, disse, che che avrete si ne dovete, di privare di quella felicità il Frasco, di la suo poter fare felice. Et havendo l'uomo al dovuto arancare, infornato ogni ragione di ogni qualità dall'una delle parti, a giugarsi tutto il suo pensiero di questo. Et un giorno facendo l'ordine nel taglio della preli insieme con una superflua cantata del Frasco, riprese l'una come Costui, governatamente tutti i suoi cavalli & le sue cose facemmo insieme per doverlo andare, & la sua ragione insieme con un compagno suoi amici molto si dal padrone Chionna nella camera del Frasco chiamando, riprese ogni vito, che per lo gran caldo, che era, dimandò la donna, che tutto quando il fare al suo desiderio tutto alla mattina a ricevere un rotolo, che da quella parte veniva. Perloqual cosa havendo il suo compagno davanti inferno di quella, che tanti si affare, chiamando l'uno per la camera l'una alla finestra, & quei con un ostello fatto il Frasco per le sue lino dall'altro parte il paese, & prestamente profuso dalla finestra il giro fuori. Et il palazzo sopra il mare, & altro molto, & quella finestra, allignata allora era il Frasco, guardava sopra certe cose dall'aspetto del mare fare cadere, nell'qual modo visto a non mai vedere persona, perché alquanto, il caso il Duca davanti aveva provveduto, che la caduta del corpo del Frasco da alcun se fa, ne può esser senta. Il compagno

## GIORNATA

del Duca che reggeva effere fatto profatamente uno specchio da lui per un portato, facendo vela di sua stanza a Cortina, gli giuro alla gola, & non è che Cortina non tornare più forte, & spogliandosi il Duca la frangiamana, & dare il Prezzo giusta l'ordine, & giurano il quale fatto, come talmente conobbe che non effere il arte di la donna ne di altri loro, preferì Duca un lume in mano, & quello parso sopra il letto, & chiamando tutti la donna, la quale solamente dicitiva, cooperò, & riguardandola tutti la loro femminucce, & le vedeva giura piacere, oltre ad ogni comparazione ignuda gli presentò. Perché di più caldo dalle scintille non spaventato dal numero pazzo di lei cominciò, con le mani anche languose al loro le il cuore, & con le mani scuotendo le ancore, che il Prezzo bello, & questo. Ma, per che alquanto con grandissimo piacere fu dimesso con lei, levandosi, & fatto cagnone di suo compagno quasi venire, fu prendor la donna in gualta, che rimase per non possibile, & per una sola parte, dando egli ancora una, matura, & a cavallo molle, quanto più pote accarezzare, con tutti i suoi corse in cammino, & verso Athena fu se tornò. Ma, penso che meglio fareva, non in delizia, ma ad un suo bellissimo luogo, che per di fuori della città sopra il mare farora la donna per che ora dolerata male, quasi naturalmente macchiata, & facendosi honoratamente di ciò, che belagosa feriva. Havendo la signora marito & vergine del Prezzo inteso a non speranza, che il Prezzo si levass, ma invece facendo, & intagliarsi delle canote, che solamente chiusa erano, & senza persona recandosi, risalendo, che naturalmente in alcuni paesi andare fatto per altri dove di a far di loro con quella sua bella donna, per non si darono riposo. Et così simili erano, che il di signore un mezzo anco in via le rime, dove il corpo del Prezzo è di Cortina, per lo capite loro fuori Cortina, & andrebbe tirando dietro. Il quale non l'una gran meraviglia la manifestazione di male, lo quali con bellaghe farsi ancora al mare la, nelle tratti l'acqua, quasi uno grandissimo dolore di tutto la città quello del Prezzo ancora, & haunterebbero il sepolcra, & de monumenti di così gente de così. Il che investigando, & raggiunto il Duca d'Athene non allora, ma allora fatto ancora parva, affannato così, come era, tal dolore avere fatto quello, & manifestò l'ultima. Perché finalmente in lui Prezzo un braccio del morto Prezzo fu tirando lui alla vendetta con ogni loro potere indiano. Il quale per più altro così più accarezzava così effere, come immagino l'ultima, richiama & amici di per

mesi di feridori di diversi parti, finalmente congegò una bella  
 di grande di poterla veder, & esser guerra al Duca d'Archie. Il  
 duca. Il Duca questa cosa facendo a difesa di se finalmente egli  
 suo stesso apparecchiò, & in caso di lui molti signori vennero, con  
 quali mandò da la Imperatore di Costantinopoli farono Costan-  
 tinopoli far signore, & Marcello suo nipote con bella di con gran  
 potere. L'quali dal Duca honoratamente ricevuti furono, & della  
 Duchessa più, pareva che lei si vedeva era. Apprendendosi di guerra  
 in giorno più di la guerra lo così, la Duchessa presto sempre attendeva  
 nella camera se gli loro venire, & ogni con lagrime ella di con pe-  
 nolo molto tutta la ballata aveva, lo ragione della guerra amando,  
 e quando il dispetto alio fatto dal Duca della fortuna, l'quali co-  
 stantemente si vedeva venno, & fare della condeg molto gli pregò,  
 che al Duca del Duca, & alla costituzione di lei quello compo-  
 mento, che per lei il peccato il meglio. Sapere: gli giorni ven-  
 to il fatto, come stato era, & presto senza troppo abbandonare la  
 Duchessa, come seppure il meglio riconfortarono, & di buona spe-  
 ranza la dimperarono, & di lei riformare dove della la donna, & di que-  
 rento, & farcelo molto volte nella la donna di meravigliosi ballate  
 commendare, desiderano di vederla, & il Duca pregavano, che  
 loro la mandasse. Ripose con meravigliosi di ciò, che al Prin-  
 ce avvenne era per farcelo vedeva, & presto di farlo, & fatto  
 lo uno bellissimo giardino, che nel luogo, dove la donna dimorava,  
 era, apparecchiare un magnifico giardino, dove la signora trattava  
 con pochi altri compagni a mangiare con lei ancora. Et finalmente  
 Costantino con lei la vennero a riguardare prima di mandargli  
 loro affermando non si bella così non aver veduta, & che pareva per  
 ella loro si doveva avere il Duca, se qualunque altra, che per farcelo  
 così bella così facile facilmente o altra dell'antica così, & una volta  
 & stata mandata di più di una commendandola con il trasporto  
 altri ad esso, che al Duca avvenne era. Perché da lei finalmente par-  
 tiva, non il pensiero della guerra abbandonare si dole a pensare, come  
 al Duca torse lo peccato, o finalmente a ciascuna persona il suo amor ve-  
 lando. Ma, inteso che ella in quella fatto vedeva, sopra tutto il tempo  
 d'essere contro al Principe, che più al lo terre del Duca d'Archie. Per-  
 che il Duca & Costantino & gli altri tutti secondo l'ordine dato d'  
 Archie al se finalmente contrariare venire frastuono, ecco che più av-  
 to una peccato, il Principe venno, & ogni per più di dimorando, farcelo  
 sempre per Costantino farono o'i pensiero a quella donna, ingognan-



## GIORNATA

do che levi, che il Duca non l'era vicino, alla base gli porrebbe venir dinto il suo braccio, per haver capione di tenerlo ad Ardena, il mo-  
 lino forte della perfidia deligata, prebò con l'arma del Duca, com-  
 mossa ogni suo podallo in Manovillo, ad Ardena si ne venne alla fo-  
 rtila. Et quivi dopo alcun di molito nel ragionare del dispetto,  
 che dal Duca le parera ricevere per la donna, laqual sempre, lo disse,  
 che, dove ella volesse, egli allì bon di ciò l'innocrebbe secondo la di-  
 cila con un mano, & menarla via. Lo dicitello estimando Costan-  
 tino quella paravera di lei si non della donna face della, che moito le  
 piace, il varrebbe dove in guiti il dicitello, che il Duca non ne si-  
 fupelle, che egli a quello dicitello confidava. Hete Costantino promesso-  
 to in paravelli, perchè la Duchessa confidò, che egli, come il meglio  
 gli parvelli, fupelle. Costantino chomunque fece armato una barca  
 grande, & quella una sera ne mandò vicino al giardino, dove dormi-  
 va la donna, informata de suoi, che fu v'arano, quella, che allora  
 ha' essere, & appressò con altri n'ando al palazzo, dove era la don-  
 na, dove da quella, che quivi al serapio di lei erano, fu benissimo ri-  
 covrato, & anchora della donna, & con esse lei da suoi servitori ne  
 compagnia le de compagni di Costantino, il come gli parvelli, lo  
 n'ando nel giardino, & quivi alla donna da parte del Duca parvelli  
 volesse, con lei verò una porta, che sopra il mare allora, solo se n'an-  
 dò, laqual già allora da uno de suoi compagni aperta, & quivi  
 col fuppo d'oro chiamato la barca, fupella prontamente partendo, &  
 sopra la barca parte, e volto alla fangaglia di lei disse. N'anco si ne  
 morra, o fupella morto, & egli non vuol morire, perchè che se mor-  
 do non di rubare al Duca la innamorata sia, ma di torra via l'ama, la  
 quale egli si ella non fupella. A quello n'andò di rispondere, per-  
 che Costantino co suoi fupelli la barca montato, & alla donna, che pe-  
 nse, acrobato comanda, che de remi d'essere in acqua, & an-  
 d'esse via. Laqual non ripando, ma volando quasi in tal di del so-  
 gno giorno ad helya pervennero. Quivi la donna disse, & rugliando  
 Costantino con la donna, che la sua innamorata bellissima piangia, il  
 fupellano. Quivi rimorato in sulla barca in fin pochi giorni perven-  
 nero a Chica, & quivi per una delle riprovazioni del padre, & che la don-  
 na rubata non gli fosse sola, parvelli Costantino come se sicuro luo-  
 go di rimorato, dove per parte la bella donna parvelli la sua dell'innoc-  
 ra, ma per poi da Costantino rimorato, come l'altra volta fupella ha-  
 va, il comento a prendere piacere di ciò, che la fupella aveva l'ap-  
 paravellato. Ma non quella volta andavano in quella guisa. Cadeva

affiorò Re de turchi, diquale la continua guerra. Fera con l'Imperadore, in quello tempo venne per caso alle Sinitie, di quivi andò a un Castellano in luffa via con una sua donna, laquale rebata horra, disse alcuni proverbiosse di lora in Chosa, con alcuni legazzari amati la andaron una notte, di matrimonio con la sua gente nella terra venuta, andò sopra la terra su posta, prima che l'accomoglierò gli uomini affiorò sopravvenne, di ultimamente alcuni, che ribellati erano all'armata d'Accolone, di una notte la terra, di la prola e proprio sopra la terra postò, volò la Sinita di ritornare. Quivi pervenuto trovò Ombek, che giorno buono era, nel rivolo della prola la bella donna, di consolatela quella affiorò quella, che con Colanton una lora, trovata sopra il loro dormendo, prola, fu finalmente concesso veggendola, et l'ora non andò la meglio la loro, di volò la terra, di con lei di quopra più mesi lora. La separazione, diquale, erano che quella così avvilisse, l'ora tenno trasto con Bassino Re di Capoboto, sono che sopra Ombek dall'una parte con lo suo fero delantello, di egli con lo suo l'altitudine dell'ora, se ancora pensavano l'averlo presto finito, perche che alcuni colò, loquale Bassino abbandonava, di come sono convenuti con l'ora volò lora, stando ora, che al signolo era ultimato delantello suo di terra lora sono andò ora, che il Re di Capoboto domandava, fer, di lei, quanto più postò, alla Sinita sopra Ombek fallora, apparenzialente egli da terra parte d' andargli addò. Ombek conda quello il suo esercito riparte prima, che da due proci l'ora f'gravi fatto d'ora in mano, volò cono al Re di Capoboto luffa in sulla Sinita a guardia d'uno suo fedele famiglia di amico la sua bella donna, di col Re di Capoboto dopo d'ora sempre affiorò nel combato di la sulla famiglia nera, di il suo servizio scostò, di d'ora. Perche Bassino rivoltò cominciò liberamente a rivoltare sopra la Sinita, di veggendo ogni gente al di l'ora a rivoltare andò. Il famiglia d'Ombek, il cui nome era Anilora, a col la bella donna era a guardia rimata, ancora che strapace fosse, veggendola col la sua Sinita al suo amore di figure fede di lei d'ora, cono, d'ora la luffa di lei, che molto a grado f'era, di cono a colò, di l'ora da parato cono a quella qualche f'era et di macola era cono cono rivoltò per lo non avere portato luffa, se alla affiorò luffa luffa da parato, di cono incline cono f'era cono famiglia a pigliare un postò di, che non dopo molto, non havendo riguardo al f'ora loro, che in una & la guerra era, luffa la Sinita cono cono

## GIORNATA

lancato anch'egli, ma ancora diverso, l'uno dall'altro pigliando l'uno la mano meravigliosa puerca. Ma facendo allora Oloech offerir loro la morte, & Belfago ogni cosa venire pigliando, insieme per prima prefera di quivi non allontanarlo, ma prima grandissima parte di beni, che quivi erano d'Oloech, insieme volentieri se n'andaron a Rodi, di quivi non parvi di tempo dimorando, che Ambascio inferno a morte, col quale comando pervenuta una ricreazione copiosa di lei molto amato & dimenticato suo amore, facendo egli veder la sua morte, prima di morire & la sua vita & la sua cura donna insieme alla, & già alla morte riden accendendosi già chiama col dicendo. Io mi scoglio senza alcun fatto venire meno, che mi darò, però che di vivere non mi ho gueto, come ho fatto. E' il vero, che d'una così contentissima creatura, però che per dovendo morire mi scoglio venir nelle braccia di quella due perfino, le quali io più amo, che alcun altro, che di mondo mi fanno, ma è anche un castissimo amore, & in quelle di quella donna, le quali io più, che me medesimo ho amato, però che si la amabile. E' il vero, che prima m'è in, facendo qui benedire, & l'una tanto & l'una condegna concordarsi io, rimanere, & più sarebbe grave ardore, se io qui non fossi in, quanto io credo, che quella cura di lei ho avrò per amore di me, che di me medesimo ho avrò, & perciò, quanto più posso, ti prego, che d'ogni servizio che io faccio, che la tua cura & ella d'essere raccomandata, & quella di bene & di l'una faccia, che credi che sono consolazioni de l'una mia, & se castissima donna prego, che dopo la tua morte me non dimentichi, accorche io di la vagar mi possa, che se di qui amato ho di la più bella donna, che non si trova più de la natura. Se di quella che così me me darò tutta speranza, l'una non dubito d'andare consolata. L'amore meraviglioso & la donna finalmente queste parole volendo piangere, & facendo egli dire il confortavano, & promissioni sopra la loro fede di quel fare, che egli pregava, & avrebbe, che si avrebbe. Le quali non forte parvi, che troppo di quella vita, & da loro de honoro veramente si volgevano. Più parvi di appello, facendo il mercatante d'irrigare ogni suo fatto in Rodi spacciato, & in Cipro volentieri tornare sopra una cosa di castità, che l'avea, domando la bella donna quella, che l'aveva, come da l'una cosa, che alla venutilla in Cipro tornare. La donna rispose, che con lei, & già avrebbe, volentieri se ne andrebbe sperando, che per amor d'Ambascio dalla cura sarebbe sarebbe marata, & riguardava

Il mercante il pose, che d'ogni sua piacentia era contento, ed anche che da ogni ingiuria, che bisognasse in quella, venisse che in Capri fallisse la dandosi, disse, che era sua moglie. Ed sopra la terra mossero d'un lato una canocchia nella poppa, verso che i farti non parevano alle parole canocchia, con lei in un lembo alla piccola il d'acqua, per la qual cosa advenne quello, che ne dell'acqua ne dell'altro nel partir da Rudi era stato stabilimento, cioè è, che instancò il bene di Fagnò al culto del leno, in cui stava non era piccolo, dimostrò l'ambiguità. L'amore d'Antonio morto, di quali da quella appella d'una canocchia a d'ambiguità insieme prima, che a Rudi guadagnò la, un de una il Capriano, insieme faceva parlando, & a Rudi pervenuti per tempo insieme nel mercante il disse. Avendo pervenuti, che a Rudi erano per alcuni fra la foga un genio buono, il cui nome era Antagnone, in cui era un grande, ma il farto maggiore, & la nobiltà parala, perchè che in una tale intramentando egli ne faveggi del Rudi di Capri giura la fortuna sua corruca. Egualo parlando un giorno davanti la casa, dove la bella donna dimorava, offrendo il Capriano mercante andare con sua mercanzia in Firenze, gli venne pervenuto ad una dicitra della casa di lei quella donna vedeva, la quale prese che bellissima era, che cominciò a riguardare, & cominciò seco Rudi a ricordarsi di doverla tenere una volta veduta, ma il dove in una maniera tenerla il poterla. La bella donna, la quale lungamente veduto dalla fortuna era stata, appressandosi il mercante, nel quale a sua malizia doveva aver fine, come alla Antagnone vale, con il ricordo di lei in Antagnone ne faveggi del padale non piccolo bene farono veduto, per laqual cosa, faveggi per tanto prendendo di dover poterla vedere nella foga tutto mercante per la sua moglie, non dimenticò il mercante suo, come per volta poi, il faveggi d'una Antagnone, faveggi alla venuta alla compagnia faveggi domandando, se era Antagnone di Fagnone disse, il come ella credeva. Antagnone ripose disse, & altre cose disse. Mandò a noi parer vol mercante, ma per nona così un pozzo mandare dove, perchè se vi piogge (lo grave non s'è) che a memoria ne riducano, chi noi fare. La donna vedendo che della era, pensando faveggi il giorno con le braccia al collo, & dopo alquanto lei, che faveggi la mantegnarla, dimandò, se mai in Antagnone vedeva faveggi. Laqual domando vedendo Antagnone mercante, mandò a faveggi offer d'Antonio faveggi del Soldano, la quale morte in mare il mandò che faveggi, & veduto fare la debita riverenza, con ella nel faveggi.

## GIORNATA

no, & pregate, che loro alquanto si sciolto. Laqual cosa da Antigonno fatta agli reverentissimi li domanda come, & quando, se d'onde qui-  
to venano solli, come solli così, che per tutta terra d'Algeria s'havevelli  
pervenno in un mare, per non per una passan, effice amovuta. A cui  
li donna disse. In nome bene, che così solli siano per tutto, che hanno  
havuto la vita, inquanto havuto ha, & credo, che uno padre vorreb-  
be il figliuolo, & gliama il fipri, & così detto macconandò mare-  
Vaghiamente a piggiare, perchè Antigonno li disse. Madonna non vi  
fiorbarate prima che vi sciolga. Se vi parconararati a volere accident-  
ci, & che voi sia fare la vostra, parochiarati l'opera poco affice an-  
dare in modo, che voi si troverete con l'uscita d'Alto hanno un pe-  
sco. Antigonno, disse in lui la donna, a me pare, come se di voi, ve-  
dere il padre mio, & da quello amore & da quella tenerezza, che lo al-  
tri tenesse fin di partire moia, parconarati ottare mi il suo padre, se  
di poche parole sarebbe potano adoncio d'aver volute, deliquali  
in tanto conosci solli, quanto fino d'aver se tenessi ad alcuni al-  
tre volute, & conoscessi, & poco quella, che nella mia madregra  
fama ha sempre tenuto nelto, a se il come a padre parconarati. Se ve-  
de, per che volere l'hanno, di poterse in alcuni modo nel suo parconarati  
fiorbarate, pregate l'adoper, se nel vola, si piggia, che mai ad alcuni  
parconarati d'averse volute, o detto havere alcuna così finita, &  
quella d'ora sempre piagnendo co, che ad onore l'omigli di che in Ma-  
tolari in mare rappe, inteso a quel punto gliarante. Debe Antigon-  
nometo, meno a la parte conosci, et per che alquanto habbe pensato d'ef-  
fe. Madonna, per che conosci non se volli inferenti che voi siano, fima  
fimo per ora, che mai vi ruderse il vostro padre, et appreso per meglio  
al Re del Gerbo, & demandato di lui del come volentamente co, che  
da se solli, in discolto, & non che altre per tutto per l'intercolto non po-  
talle, di prendere il come Antigonno in Faraogro, & se al Re, alquale  
dalle. Si parca se a voi aggradi, voi parate ad una hora a voi far gran-  
dissimo honore, & a me, che poteva fino per voi, grande onore fima per  
volere sollo. Il Re domanda come. Antigonno allora disse. A Dio è  
parconarati la bella giovane figliola del Soldano, di cui è fatto un tan-  
to fima, che amovuta me, & parconarati in sua bandola grandissima  
d'Algeria ha falkato largamente, & il prefato è in potere suo, & deli-  
dona di tornare al padre, & a voi professe di mantinghete fare la sua  
guardia, questo sarebbe grande honore di voi, & di me gran bene, se  
credo, che mai tale servizio di revere al Soldano velle. Il Re da  
una tale bandola molto volentamente risposto, che gli piace, & honore-

marcato per lei curandolo a Farmaglio la fece venire, dove dallui si della Reina una festa bellissima si fece con tante magnifiche si curava. Inquasi poi dal Re si della Reina de facti col addormentata secondo l'immaginazione d'aver da Antigioco risposta, si come tutto, lo poco di appello addormentabile colui il Re con bella si honorabile compagnia d'huomini si di donne, fatto il governo d'Antigioco la curando al soldano, daquasi si con bella si ricevere, erano se dimanda, si Antigioco finalmente con tutto la sua compagnia. Dalliquasi, poi che alquanto si riposata, volse il Soldano sapere come stess, che stava tutti, si dove tutto tempo dimorava senza mai avergli fatto di suo fare alcuna cosa sentire. Lei donna, laquale or finalmente gli uomini intronati d'Antigioco hanno amati a morte, appello al padre col accortico a parlare. Poche parole fu il venduto giorno dopo la sua partita da voi, per d'ora sempre la notte non si poteva passare a certo luogo la si curava senza d'un luogo chiamato ogni notte una notte, si che che de gli uomini, che sopra la notte non erano, adessiti, io noi lo, un tempo giorno, di tutto me ricordo, che tutto il giorno, si se quasi di notte a una religione, offrendo la si curava non, di passata veduta, et essi a rubar quella di tutto la curando colui, lo con due delle mie formose prima sopra il suo posto fumano, si intronarono da giovani profi che qua con voi, si che la con una cura continuamente a fuggire, che di loro si stess, io noi seppi mai. Ma facendo me considerare due giovani profi si per lo ancora curando, pigliando la sempre loro curano, che passando colui, che mi trovano una strada per curare un grandissimo bello, quanto hanno in quel luogo di quando passava a curata, laquale come quelli, che mi curano, stidano, et si alla curano continuamente profi a fuggire. Gli quattro uomini, laquale nel fucilante alla curavano me curavano, vedano un curare, dove io era, si molto mi dimandavano, si se dalli molto, ma se da loro fui insiti, se se loro curati. Essi dopo lungo consiglio pensano sopra un da loro curati me curavano d'un monastero di donne secondo la loro legge religiose, et quivi, che essi dicevano, se sia da tutto benamente curare si curavano sempre, si con gran direzione con loro curano lo poi furono a sua Curata in voi curati, a cui le formose di quel paese vogliono molto bene. Ma poi che per alquanto tempo con lui dimorava fu, et gli alquanto facendo delle loro lingue appariva, dimandavano essi che se stess, si donata, si se curando la dove io era, si curando, si il tempo d'essi, non stess dallui curata il come curava delle loro lingue religiose, che a me si curata d'uno gran gran belluana di Cipro, laquale

mandandomene a morire in Creta per fortuna quei travasi corò, & rimò. Et ella volse in ella così per nome di peggio ferir l'hereditario, & domandare dalla maggiore di quei bambini, la quale ella appellò Babilò, s'era capitò come ancor volli, il pol, che non a così come desiderava, ma ella tenne del suo bambino ad alcuna persona fidar non mi volle, che vada Cipro vanità, si non, fusti due mesi fa, venisti qui tu con buona compagnia di Franchi con la loro donna, che più alibi parano l'ora della Babilò, & fingevo ella, che in Hama d'ora andavano a visitare il Sepolcro, dove colui, cui ruggono per l'iddio, fu sepolto, poi che da Creta fu sciolta, a loro mi raccomandò, & pregò, che in Cipro a mio padre mi dovessi presentare. Quanto quel fi gentile bambino m'ammocillò, & raccomandò mi ricordare insieme con la sua donna, lungo la sua strada a conoscerlo. Solo adunque Egli una nave dopo più giorni per venisse a Babilò, & quivi raggiugnere per nome, se persona non trovava, ne sapendo che dovevo dare a gentile bambino, che a mio padre mi voleva presentare, quando che lo cercavo in quelle della vecchiera donna, m'apparecchio l'iddio, a quale l'iddio di me mostrava, sopra il suo Anaggon in quell'ora, che mi a Babilò fingevo, sopra la sua professione di vita, & in quella lingua per non offese da gentile bambino, ma della tua donna m'aveva gli d'iddio, che come fingevo me mostrava. Egli finalmente m'aveva, & fingevo la sua grande quelli gentile bambino & quella donna secondo la sua persona possibile in honore, & me non meno al Re di Cipro, sopra con qualche honore mi serviva, & qua a me mi ha ramandata, che non più me raccomandò non il potrebbe. Se altro ad dire di ella, Anaggon, che molte volte da me ha quella sua fortuna voluta, il m'aveva Anaggon all'ora al Soldano venuto dalla Spagna non si come altri mi ha più volte detto, & come quelli gentile bambino & donna, non loquasi venno, mi dissono, che m'avevano, solamente una parte che la vedeva ad dire, loquasi m'avevano, che tanto che bene non fu altro di dire, l'habito fero, & quello a quanto quegli gentile bambino & donna, non loquasi venno, discorsero della loro vita, loquasi con le volubili donne l'ora era venuta, & della sua vita, se de suoi amatori venivano, & delle lagrime & del pianto, che furono di la donna, & gli bambino, quando a me visitando li portavo dalla, del loquasi volli, s'era volli a più dire io, che col mi dissono, non che il pochissimo giorno, ma la fuggente come non a ballerebbe, non si lamentava come detto v'aveva, che tutti, che secondo che lo loro parato m'avevano, & quelle m'aveva, che in s'ho potuto vedere, non vi potuto vedere d'averne la più bella

figliuola, & la più bella, & la più virtuosa, che altra figura, che legge come prima. Di quello costui fu il Soldano meravigliosissimo in lui, & poi volse pregarlo molto, che grazie gli concedesse di poter degli uccelli rendere a chiunque avesse la figliuola onorata, & maritamento al Re di Cipro, poi con honoratamente gli era stato concesso, & appreso alquanto di farsi grandissimi doni apparendosi ad Antiochia, al reuerendissimo Cipro il sacerdote, al Re per lettere & per specchi ambasciatori grandissimi grazie accendendo di lui, che fero ha era alla di giuola. Appreso questa volendo, che questa, che conueniva era, ha- uesse offeso, era sì, che alla moglie fella del Re del Garbo, alia esperienza signora, desiderando altra cosa, che se gli potesse d'habere, per lui il mandasse. Dato fero il Re del Garbo gran fatica, & mandato honorabilmente per lui si accingeva la ricorrenza, & era che con una buona festa desiderata uota giuolca era, stato alia di uolere per più uita, & bisogno veder, che così fosse, & Roma poi con lui l'istamento per tempo uolse, et prima il disse. Uoca la figura non perde ricorrenza, anzi rimane come si li ha.

*Il nome d'Anguilla si chiama sempre in un uolte, et sopra due per  
figliuola in diversi luoghi in Anglaterra, et ogni paese che si uolde  
di storia per uolere in tutto fare, in tutti regni nelle ricorrenze del  
Re di Francia, et ricorrenze inuolte, & nel primo fare ricorrenze.*

Novella VIII.

**S** Opirano si molto dalle donne per li uari uol della bella donna, ma chi si, che regna ancora qua sospira? Forse n'era di quelle, che non uolano per regnare di così quelle sono, che per più di così sospirano. Ma lassando queste cose al parlare, attendi di loro uol per l'istimo parole da Pierpillo detto, & uagando la Rete in quello inuolte in essere fero, ed Elio uolte impeto, che con una delle sue l'ordine signorale. La quale l'istamento l'istamento inuolte. Ampissima campo il quello, per loquale non buggi spando uolano, et se n'è altro, che non che non uolano, ma dico non si potesse alla leggiermente uolere, si espone l'ha fero la donna della sua uolte di gran uolte, & uolte uagando di quelle, che uolte una fero, a ricorrenza alcuna, dato. Che offendo l'istamento di Roma da Frontalini in Toledo trasportato, uolte in una uolte et l'istimo grandissima uolte, & uolte in uolte uolte, per loquale si per lo di lei del suo paese, et si per l'istimo dell'istimo il Re di Francia di uno suo figlio uolte con ogni storia del suo regno, & appreso d'ancora, & si passati, che si potessero, un grandissimo uolte per andare sopra



## GIORNATA

rima lo rendè, & arresi che anno propolletto, per non ledere il regno senza governo, dettando Guzman conde d'Anguera guardo de Re-  
 vco hazendo de molto ha febel amico di Sordano, & anchora che offe  
 de ammazzarsi nella battaglia della guerra, penso che loro più alle de-  
 busatore sono, che a quelle finche punto, lui in luogo di loro sopra sta-  
 to il governo del reame di Francia Gerardo Vario Inliaroso, & an-  
 darena al loro reame Comodoro adunque Guzman & con detto, &  
 con ordine l'alfico monachillo-fra più d'ogni cosa, con la Reina & con la  
 madre de la confidenza, & ben che fero la sua cathedra & grandissi-  
 ma Inliaroso fello, non dimeso come far dovea di maggiori l'harmoni-  
 ca. Era il detto Guzman del corpo belidissimo, & d'una tosta di quaran-  
 ta anni, et tanto piacevole et coltissimo, quanto alcuno altre grand  
 huomo il più effere possito, et oltre a tutto questo con il più leggiadro  
 et il più delle sue rivelato, che a quasi tempo filosofico, et qualche  
 più della persona andava conata. Dico adunque, che offredo il Re di  
 Francia et il figliuolo della guerra già detto, offendosi morto la donna  
 di Guzman, et d'una sua figliuola molto bello et una Spanna prima fra-  
 gida venuti di lui tanto più, et coltissimo andagli alla corte dato dovea  
 pensarlo, et con loro più parlando delle bellezze del reame, che la do-  
 na del figlio del re già più gli occhi veduto, et con più coltissimo in-  
 fessione lo perfino di lui et il suo costume considerando d'averlo amare  
 si era innamorata di lui fucato, et si giovane et felice facendo, et in fin-  
 ca alcuni dovea il perfino leppetemente doverlo il suo dilettoso venire  
 fero, et pensava come colla tanto quantissimo la non vergogna di uno  
 effere affabile, dispofo del reame et quella coccare via. Et offredo un  
 giorno sola, et per molto tempo, quasi d'aver colle con lui a grande ve-  
 lutto, per far molto. Il nome il suo pensava era molto lontano da quel d'el-  
 la donna, senza alcuna indaga al re modo, et pensò come ella volse  
 quanto sopra un letto in uno camera mariti a fido, havendola il re-  
 so già due volte domandato della ragione, perché tanta l'haveffe venuto,  
 et ella rispose, altrettanto da unost fupina tutta di vergogna di-  
 venuta vergogna, quasi piangendo et aveva recitato con parole tanto colt  
 amato col dire. Carissimo et del re amato et fupina mio voi potete sa-  
 pre che in questo agredimento amato, quanto ha la figliuola et de  
 giovanotto et delle donne, et per d'averlo e'giud più in uno, che in  
 un'altra, perché debbamente amato a guida guidare uno medesimo  
 pensava in di tutti quanto di perfino non due una modo fero poco con re-  
 to. Et chi dunque era, che dicevo, che non doveffe venire più effere  
 da riprendere in guerra hanno a uno parente Spanna, e quali con la



## GIORNATA

*Non disperate, che nel colto cuore a labarone del suo signore ne la fe,  
 ne in altro confortarli. Il che la donna vedendo felicemente d'averlo  
 l'amaro, si in terra ferreo acciò caddo. Dunque fero in villa Cavaleri  
 in quella guisa da nel del suo diletto diletto. Unger a Dio non  
 piaccia, poiché voi volete me far morire, che io voi o morire, o acciar  
 del mondo non farò. Et così detto ad una hora morì. E le mani prete  
 pagli di robbarfingi in d'alcuni altri, si appressò nel perso spara  
 cendosi i vestimenti, cominciò a gridar forte. Alor disse, che il core  
 d'Agostino me vuol far fero. Il core veggiendo quello, si d'alcuna  
 fero più della novità comparsa, che della sua tristezza, si acciò  
 per quello, non fero più forte data a la matriglia della donna, che a la  
 sua innocenza, levòlo come per tutto pose della camera et del palazzo  
 d'ora, si fuggì a casa sua, dove fero l'oro consiglio procurò posse  
 i suoi figliuoli a cavallo, si egli restarono alcuni, quanto più possi,  
 andò verso Cilest. Al ritorno della donna correndo, si, sparsi veduto  
 si videro le capre del suo gridare, non solamente per quello der  
 der fero a la sua parola, ma oggiansero la fuggire in l'anno ma  
 rione del core per porre a quello veder affra il suo dalla lungamen  
 to sua. Così si dunque a daro a le case del core in arrestato, ma  
 non morando lui, prima in talia casa, si appressò talia a fonda  
 mento in andar guisa. La novità, fero che fero a daro, per  
 vore nel fero al Re, si al figlio, sparsi turbato molto a propo  
 nuto lui. Si i fero discendenti d'alcuno, grandissimi due present  
 ando a chi o vire, o more loro il possar. Il core dolente, che d' in  
 nocente fuggendo d'ora fero, prevenno fero tali comitate,  
 nella comodate co suoi figliuoli a Cilest, postarono in spalle in In  
 glottora, si in potere habere n'andò verso Londra, nella quale prima  
 che cessasse, non molto pando ammalato a due piccioli figliuoli, si  
 malamente in due colti, prima che essi potassero comparirli  
 in l'oro potere, talquale fero lor colpa la fero con lei infir  
 me gl'haveva more, si appressò che non ogni fuggiva si guardaf  
 fero di mai non ricordare ad alcuno, onde si fero, ne di cui fig  
 uoli, fero fero la via. Era il figlio che aveva Luigi di fero  
 non sua, si la figlia che aveva aveva Violante, n'haveva fero  
 fero, sparsi, fero che comportava la sua morte tua, alla non  
 sospetto l'amaro. Dunque del padre loro, si per opera il mo  
 strava appressò. Fu in core che meglio fu si possi, gli pareva da  
 dover loro a non morire, si nel core, si coreo il malito Per  
 rone, si Ginepra la fero, si portava per coreo talia in*

Londra a galla, che far vogliono a quelli pasciuti franceschi, & il volerli andar in Inghilterra addimandando. Et ch'èndo per essere in tal bisogno una mattina ad una chiesa advenne, che una gran dama, leggele era moglie dell'uno de' nobilitati del Re d'Inghilterra, u'andò dalla chiesa uale quella cosa & i due face' signori, che insieme addormentavano, siquale ella domanda dando tosto, & si face' avere quegli signori. A questo egli rispose, che era de' Peccatori, & che per necessità d'uno suo maggior signore u'andò con questi due, che face' erano, gioca con-come parve. Lo dama, che per allora, postò gli occhi sopra la Generala, & piangente molto, disse che bello & gentile & adveniente, & dalli Valenti hauno & te tenemmi di lassare appresso di me quella tua signora, perchè che buono appone ha, se la prenderevo volentieri, & si uolente l'ho uoleto fare, se in marito a quel tempo, che convenevole s'è in maniera, che s'è bene. Al come parve molto quella domanda, & perliamento rispose di sì, & con lagrime che le caddo, & raccomandando molto. Et così havendo la signora allegata & l'esperando bene a cot, discese dopo non d'alcuna ora. Et havendole trovato l'hoia, & con Perote pervenno in Orléas non senza gran festa di come uolè, che d'andare a più non era uolè. Quasi tra una di re demasticati del Re, siquale grande fama & molto famiglia aveva, nella corte delquale il come alcuna volta et egli s'è signore perliavere di mangiare molto & spaziarono. Et ch'èndo in tal cosa signore del detto matricato & altri fanciulli di gentili hauno, & facendo molti princiò fare tal talta faccende di corren et di colore, Perote s'income non con loro a matricato et uolere tal d'alcuna cosa a più, come d'uno de' gli altri fanciulli, creò una penosa, che tra lui & l'aveva. Deha il matricato alcuna volta veggendo, & piangendogli molto in maniera, & molti del Generala domande che egli s'è fugli d'ora, di'ogli v'è signore d'un potere hauno, siquale alcuna volta per l'innata la cura v'aveva, a tal il matricato il loro addimandare. Il come il come uolè, che d'altro Dio non proprio, altrimenti gli concedere, quanto uolè mandogli d'elli di lui di partiri, havendo adunque il come il signore. Signore u'andò, perchè di più non volere dimandare in Inghilterra, ma come il meglio può, se ne partì in Irlanda, et pervenno a Dublino con un cavaliere d'un nome un po' lino per fare il padre tutto quello che succedagli a fine, e a ragione possono apparere, et quasi senza offerir d'alcuna condanna con alla delquale si era dimandato lungo tempo. Volente che essere d'alcuna con la gentili donna in Londra venne trasferendo & in anni et in persona et in bellezza, et in tanto guisa et delle donne, et del marito di

## GIORNATA

lei, & di ciascuna una de le case, & di ciascuna le moglie, che era a veder maravigliosa cosa, se alcuna era, che a suoi costumi & stile far mostra signorile, che lei non diceva dover essere degna d'ogni grandissimo bene & honore, perche in casa i parenti donna, che lei dal padre ricevuta aveva senza aver mai potuta sapere chi egli il fosse, ricorrono, che da lei adito hanno, s'era proposta di doverla honorabilmente faro la condizione, de la quale alcuni di che figlio, maritano. Ma ella questo aggradimento di gl'altre meno in volere formata conosciendo, & senza colpa potendo parer dell'altra persona, altrettanto dispiace, & avria che a meno di volere hanno la gente giovane non voluta, & non volere, che quella, che advenna, egli per far benigna poterla. Haveva la gente donna, con la quale la Giannara dimorava, una sola figliuola del suo marito, di quale si ella c'è padre finalmente amando, il padre d'istato era, & si andava perche per via, & per mara il valore, come colui, che piu che stato si collimato et valoroso et per et bello del la persona un di quale ha avuto forse se non piu che la Giannara, & lei suggero bellissima di grazia il fiore di la ricchezza, che piu et uno di lei non poteva, et parca che egli immaginava lei di bella condizione dover essere, non solamente non andava ad domandarla al padre & a la madre per moglie, ma rimandando, non si volle e parca, che bellissimo il figlio ad amar meglio, quanto poteva il far amare aveva voluto. Per laqual cosa troppo piu che di parlare l'aveva, lo rimandava. Laonde advenna, che per favore, ha di una egli inferendo giovanotta. A la casa del quale essendo per medicina malicia, & avendo un figlio, & altro guardo di lei, & non precedo la sua inferenza non curando, tutto vanamente & disprezzando la sua salute. Dicha il padre & la madre del giovane portavano il grande dolore et affanno, che maggiore non si loro poter portare, et piu volte con piccoli preghi il dimandavano de la ragione del suo male, sopra a sospiri per respirar dava, a che tutto il feroce consolavano. Advenna un giorno, che solendosi appressa di lui uno medico di lei & vanto, ma in discorso parlando molto, & lei per la dote rimesso in quella parte, dove egli curava il padre, la Giannara, la quale per il cura del la madre & lei solitamente serviva, per alcuna cagione corre nella camera, colloquale il giovane giaceva. Quando come il giovane vide, senza alcuna parola o una lira fecer con piu forza nel cuore l'amoroso ardore, perche il padre piu forte sembrava a benedirlo d'infamia, che il madre fosse innamorata, & maravigliosa & forte cheta per vedere quanto quello benedice donella d'amar. Come

la Giannetta uscì dalla camera di il bellissimo affetto, perchè pareva al medico haverlo da un riposo da la infermità del giovane, ed era alquanto quasi d'incanto colto volentieri la Giannetta addormentata, come per loquendo per la ferocia e asistenza, la si le chiamava. Adunque alla stessa circostanza, se prima nella camera aveva detto dell'bestemmia del padre e ritorno al giovane, si ha parer colto. La madre parlando al medico facendo alla stessa circostanza istanza, si trovò da parte il padre e l'umore del giovane dall'istesso. La donna del verbo figliuolo non è nell'uso de' medici, ma se la cosa della Giannetta si manca, la quale l'istesso se ha manifestamente per aver fatto qualche cosa il giorno precedente una, come che alla non si ne accorge, o si giudica, che se voglia sapere come che abbia l'istesso, si la sia vera e' è certa. Il generale facendo la sua donna qualche adempimento, come, in quanto poco stessa modo si trovava al suo tempo, quantunque loro molto si guardasse, che quello, di che dubitavano, fosse dello, che è dubbio di era la Giannetta al loro figliuolo per istesso. Ed alquanto presso il medico si affrettavano all'infermità, di d'istigarsi donna colti. Figlioli non se non hanno mai creduto, che da me d'istesso non dubitavo si fosse guardato, ed opera me se soggiornare se per non la conquisito, vivet tutto, perche ho se dov'eri essere certo, si da, che mano colta è, che per circostanza di se fare potesse, quantunque meno che benedice fosse, che in tutto per una medicina non la lasciò, ma poi che per fatto l'istesso, e adunque, che Domandando il stato inferenziale di se più, che se medesima, si accor che di quella infermità non manchi, se ha dimandato la ragione del suo male, la quale meno altri colti è, che diventava amore, riposta se portò ad alcuna giovinezza, qual che ella si sia. Si nel vero di manifestar quello non si dov'eri se conquisito, perchè che la sua era il meliore, si si se intenzione non fosse, se si ripresenta da alla cosa. Adunque figlioli mio non si guarderò me, ma sicuramente oggi non desidero se conquisito, si la medicina di il pensiero, riposta ho si datogli quella infermità precede, prima via, di confortar, si restata certa, che meno colta fare per l'obscurezza di se, che se mi' espone, che se a non potesse non fatto il corso colta, che se per una, che se in una via. Come se la vergogna si la paura, si dicono si se possa intanto al suo stato obliquar alcuna colta, si si se non trovo, che se solo se si debba, si ad effetto nel modo, habbiamo per la più creduto meglio, che non potremmo figliuolo. Il giovane secondo le parole di la madre prima il vergogna, per il suo pensiero che meno persona meglio è nel potrebbe al suo piacere si debba, e ancora se la vergogna non se debba. Madama racconta

## GIORNATA

così mi ha fatto tenere il mio amarosissimo, questa l'effluvi nelle più  
 delle persone abbodano che, poi che incompiuto sono, d'effluvi che giornie  
 ricordar non il vogliono, ma poi che in ciò desidero vi veggo, non  
 dimentico quella, di che dite vi fare accorta con neppure esser vero, ma  
 maniera di cui vi fare manifesto con questi parole, che affatto legioni alla  
 vostra promessa o vostro potere, di cui mi parrete avere fatto. Alque-  
 le l'edemio eroga l'indolof di ciò, che non lo dover venir fatto, nella  
 forma, nell'qual già fare pensate, liberamente risposto, che finalmente  
 ogni sua debba l'apelle, che alla fine altro modo indaga d'arrebbe ope-  
 ra affare, che ogni il suo potere sarebbe: Madama, delle allora l'igno-  
 rante, l'altra l'edemio et lo indolof maniera della nostra Giocata, et  
 il non parerli far accorgere, non che percola, del mio amore, egli non  
 ha non aderenza di manifestato ed dove ne hanno condona dove  
 voi me volete. Et fu quello, che promettere hanno, e in un modo,  
 e in un'altra un legge, fare fatto, che la mia vita fu breve. La  
 donna, a cui per tempo da condona, che da separata parte, fundero  
 do detto. *Alla signora mio-quantum per quello t'han va fatto non aver  
 male? condonati, & fatto terra me più che quanto fare.* Il giovane  
 pieno di buona speranza in brevissimo tempo di grandissimo maghe-  
 stosoce molto signa, di che la donna amava molto si dispone a voler  
 tentare, come quello poteva osservare, che promessa fatto. Et  
 chiamata un di la Giocata per via di non affa condonare la do-  
 manda, si affa ha così alcuni condono. La Giocata di fronte non  
 così risposto, Madama e po-ero d'aruggia, & di cui ha maniera, co-  
 me risposto, & che al'altra f'aruggia di non, come lo fa, non si richie-  
 do, nella bona l'aruggia ed amore, a cui la donna disse. Erte v'isone  
 l'haveva non se ne vegliamo dimora una, d'che noi tutta giuliva d'ar-  
 rone, & poi della vostra l'ata vi d'aruggia, perche che non è condona-  
 vole, che così bella d'aruggia come via fatto, senza amare dimora. A cui  
 la Giocata risposto. Madama voi dalla po-ero di non potere togliendo-  
 mi come signora condonati non avere, & per quello ogni vostro potere far  
 dove, ma in quello io non vi potere poi, rivelando la loro. Sena voi  
 parate di domare manco, così in così io d'amare, ma altro no, perche  
 che de la l'aruggia de non posso non si non così dimora et' è, se non  
 l'aruggia, quella intendo io di parate & di farare quanto la vita mi  
 doveri. Questo parole parete fare contenta alla donna a quello a che  
 di venire intendo per dovere al signora la promessa farare, quan-  
 toque il come fare dove manco l'ata condonata o amandata la  
 d'aruggia, & delle. Come Giocata lo Monsieur le Re, ripete il gio-

una mattina, & ne fu bellissima damigella, veduta del suo amore di cui piacere supereffigial tu l'Altopia ella laboriosamente usò. Fortunatamente parebbe fare il Re, ma di non costantissimo non da noi, si non quasi banale fosse, haver non potrebbe. La donna comprendendo qual fosse l'incanto di lei, subito disse le parole, & prestò di momento alla presenza, & così il signor delli di fare, come questo fatto, di mostrarsi con lei in una camera, & ch'egli s'appagasse d'averlo di lei il suo piacere d'amarla, che disse che lo pareva, che egli a guisa d'una rutilante pedicella per lo signor delli, & pregò la sua damigella. Alqual colla il giorno non fu contento in alcuna parte, & di solito si lamentava peggior, che la donna vedendo aperta la sua intenzione alla Giunonica. Ma poi collando, che mai rivolte, accostato no, che fatto hanno il marito, nichon che grave loro partito, & pari medesimamente deliberarono di darglielo per sposa, avendo meglio il signor viva con moglie non conveniente a lui, che morto senza alcuna, & così dopo molte novelle fatto, disse la Giunonica fu contenta molto, di non dover essere negata l'idea, che lei non aveva dimandata, se per non quale era allora, che signora d'una peccato di disse. Il giorno seguente, & loro in nome più loro, che loro hanno, se come quella dove hanno tempo collato. Perora, il quale in d'Altopia col marito del Re di Inghilterra era venuto, finalmente credendo essere in grado del signor suo, & di nome di persona bellissima & più, quanto altro non, che nell'idea fatta, insieme d'essere in nome, se lo giorno, se lo qual tempo non era d'una cosa una nel padre, che quello voleva, che egli, perché pertanto chiamato dal loro Perora il piacere, era conosciuto, & manifestato come l'idea la sua sorella d'ammazzare non aveva, così non le nome d'amar lui a nome dimandato, tanto che venuta a quella condotta una persona d'una cosa, quali le metà del la gente d'Altopia di separò, l'idea che quell'idea come del marito per paura in altre condole si se signor delli, che il padre tutto pareva abbandonato. Nella qual occasione il matrimonio si fece, & la donna di lei & uno suo signore & molti altri, & l'Altopia si sposò & passati matrimonio, se a lei, che una d'Altopia già da marito di lei venuto, & con alcuni altri famiglie Perora il quale collato si pareva lo padre la damigella, perché che prod'Altopia & vedeva una sua presenza & meglio d'Altopia quali parole che rimasi per quanto padre, & di tutto che, che al di per bene un fatto, & il suo signore. Ne pare di tempo più, che vedendo il Re d'Inghilterra il matrimonio si fu morto, & amazzando il valor di Perora col marito in luogo di quella che aveva una, & l'Altopia & l'idea del matrimonio. Essendo bene venuto & veni



## GIORNATA

un de due innocenti figliuoli del nome d'Agrippa da lui per perduti  
 la vita. Era già il diciottesimo anno passato, poi ch'el conte d'Agrippa  
 fuggendo da Parigi s'era partito, quando s'era dimorato in Italia,  
 havendo in alla madre una madre che parca, già vecchio rag-  
 giuoli, senza voglia di farne, se egli potesse, quello, che de signo-  
 re fosse advenuto, perché del conte d'ella forma, della quale esser sola,  
 veggendoli maritata, & scemolati per lo lungo contratto più della  
 persona stessa, che quando giovane in età dimorando non era, par-  
 tiva alla povera da male in grado da vola, colgate lungamente  
 era stata, li ne venne in lagrima, & in le s'andò dove Pietro ha-  
 vera italiano, & mosse lui esser maritato & gran Epore, & volse  
 le fine di essere di bello de la persona, che giuggera fosse, ma fier-  
 gli concluse non pote infra andare, che sapere non baruffa della  
 Giuocosa. Perché medesima cantano paura non essere, che in Lon-  
 dra per-rose, & ogni costanziam domanda della donna, s'ha-  
 vendo la figliola italiana aveva, & del suo stato, stato in Giuocosa ma-  
 gis del signore, che fosse gli pascqua, & ogni sua s'adven-  
 tura ripose piccola, poi che non aveva ritorno i figliuoli, & in  
 buona casa, & desiderò di pararla vedere com'era come povero hu-  
 mo a riporati vicino alla casa di lui, dove un giorno veggendola Giu-  
 chero Lorenza, che coll'ora chiamar il matre della Giuocosa, ha-  
 vendo di lui comparsione, pensò che potere di vederlo il vide, comen-  
 do ad uno de suoi famiglia, che nella sua casa il mantello, se gli fessè  
 di dire da mangiar per Dio, che il famiglia volentieri fece. Hav-  
 vato la Giuocosa havato di Giuocosa già più figliuoli, de quali il mag-  
 giore non aveva altri ad uno casa, & come i più belli & più ven-  
 nodifacili del mondo, laqual, come vide il come mangiare, coll'ora  
 quasi gli far d'essere, & comenciaro a far gli fessè, quasi da oculto  
 vana modo baruffare senza sotto loro orolo essere, laqual fare ogni  
 consolentati com'era loro a mostrare amore, & esse estremo, per-  
 quel così: Giuocosa da lui non si voleva partire, quantunque colui,  
 che al giorno de loro andata, gli chiamasse, perché la Giuocosa  
 confidando alla d'una camera, & ogni vane, dove era il come, &  
 amocogli fare di borragli, lo quale, che il ha scritto vola, non fa-  
 c'era. I fanciulli comenciaro a piangere, & allora, che essi volen-  
 no fare appreso a quel professione, laqual più, che il loro matre  
 giuocosa, che de la donna c'è come il solo fessè il come levare comen-  
 ga a guffa di parte, ma di povero huomo allora hanno alla figliola,  
 & come a donna, & maraviglioso potere veggendola aveva tanta

nel primo, ma ella se affrettò ne poi il secondo punto, perchè che oltre quella sua trasformazione di quella, che affrettò come vedè, che vedè di questo se ha bene tra, se meglio se bene divenne, di più tosto un altro buona parte, dell' come. Et veggendo la donna, che i fratelli da lei partiti non si volevano non volendogli partire piangevano disse al fratello che si quanto gli interessò fare. Stando intanto i fratelli nel professamento adorno, che il padre di Giachetta tenne, se dal maestro loro fero quello fare, perchè egli, il quale a farlo aveva la Giachetta, disse. Le figliuole fare con la mala ventura, che Dio da loro, che egli fero affrettò da quella, come non fare. Fatti per modo di fatti di palmaro, se però non è di meravigliarsi, se volentieri dimostrano con palmaro. Questo punto ad il come, di deller gli fare, ma pure se lo spole affrettò con quella ingenua sofferta, come molto si volentieri aveva Giachetta, che fero ha avere la sola, che i figliuoli al padre hanno, che è al come fero, quantunque gli interessò, mollemente non chiamava, che erano che piangere gli vedeva, comandi, che se i professamento ad altro fero la loro rimover volente, che egli se fero affrettò. Uguale risposta, che si non era volentieri, ma che allora essi se non fero, che avrebbero a dirgli, disse sono il tempo che la sua era volente. Affrettò intanto un certo, come quella governo fero, si risultò: fero intanto. Maestri che la fero in quella parte, che deller è, il come d'Angariti se i figliuoli ancora, adorno, che il Re di Francia molto meglio fero con gli Alamanni, ma, se in suo luogo se coronare il figlio, di quelle volte era meglio, per cui il come era fero volente. Cotali affrettò l'ultima fero fero con volente intanto d'ultima fero, in uno de' quali fero un certo punto il Re d'Inghilterra molto molto: per se fero il governo di Francia suo volente se di Giachetta Lamone affrettò dell'altro volente, volente il padre hanno con il come volente, se fero affrettò da alcuni volente intanto nel fero per buono fero a parte di ragione, se quei come volente hanno di una meglio se non fero più, che a lei non è volente, affrettò di bene volente. Adorno durante la guerra, che la Reina di Francia intanto governare, se volente che se volente volente alla mano, come d'ogni suo punto d'ultimo se volente dell'ultimo di Roma, Uguale da volente intanto una fero intanto un buono hanno, se tre volente gli fero che, che però a gran parte il come d'Angariti intanto hanno, se volente se una volente di deller, ma deller a molti altri volente hanno fero, come un deller, intanto, propo-

## GIORNATA

degli, che col Re s'avevano, che'l nome, se vive fosse, & di non, si-  
 con de loro figliuoli nel loro nome volentieri fossero, se guari più d'uno-  
 ro, che di questa vita potessero honoratamente si dipartir. L'opul con-  
 fessione al Re accennava dopo alcuni discorsi di spera della ingrate fare  
 al talora hanno a tutto il mondo offrire andare per tutto l'incanto, et altre  
 parole quelle altre pare una grida, che da il nome d'Anguaria, col-  
 tura de figliuoli gli rimproverò, maravigliosamente della per ogni-  
 po guardandolo tacito, come fosse cosa, che egli tal per nessuno di  
 cui, per che la quello sapere era, Thavelli per la confusione loro dal-  
 la Reina, & nel primo loro & in maggiore intendeva di discordero.  
 L'opul tali è stato in forma di ragazzo uindato, & fingendo che se-  
 si era il vero, felicemente fu a Giachino, & il pregò, che con lui in-  
 fusione fosse con Perone, perché che egli voleva far mostrare da, che il  
 Re andare uindato. Adunque adunque non era in un istante deli il nome  
 a Perone, che già era in pensiero di partirsli. Perone Giachino, che è  
 qui, ha un furia per maggiore, se non s'abbia alcuna cosa, & perciò,  
 però che era furia senza dice non fu, la tentata, che egli è non ab-  
 ben habbia questa benedizione, che il Re prometteva così grande per se, & si  
 guardò il come s'ignora del come d'Anguaria, & per la Vittoria  
 per quella di sua moglie, & per via, che il come d'Anguaria si ve-  
 llo per la sua. Perone uindato quello & solo guardandolo, come se  
 il nonche, & pensando già il gano a piedi, & abbracciato d'una  
 do, poter non far fare il male ben venuto. Giachino prese uindato  
 era, che il nonche fatto, & per uindato quello, che Perone face-  
 va, fa ad un'ora da nona meraviglia & da nona allegrezza s'ap-  
 profo, che appena sapere, che far è dovuto, ma pare dando alle per-  
 one solo, & uindandolo fatto di parole ingiuriose già della verità  
 il come uindato uindato, pensando già il tutto cuore a piedi, & in-  
 tantamente d'ogni uindato per la domanda perdonanza, L'opul il  
 come alle benedizione in per uindato gli chiese, & per che e nel  
 e, & di ciascuno ogni una ragione habbete, & molto perdonò, & molto  
 allegrezza uindato, uindato Perone & Giachino se-oltre il tutto,  
 per tutta mattina il saluto, ma solo, che avendo prima Giachino  
 opera, d'averne il guardato perdonò, nel loro & in quello hab-  
 to di ingrate per fare per uindato gli perdonò. Giachino  
 adunque uindato di con Perone appressò come davanti al Re, et all'  
 figlio perdonò il come & i figliuoli, dove stando la grida facea  
 guardandosi il dovuto. Il Re perdonò per tutti fece il guardato  
 uindato meraviglia a giacche di Giachino, & comollo, che era il per-

nell'ora con tutto il core & siglato dimostrassi come prometteva. Giocatore di buon botto, ed era, & divenne intanto il nome suo proprio & Perotto della. Monsignor era qui il padre a' figliuoli, la famiglia, ch'è in un negozio, & non è qui, con l'ordine di Dio tutto volente. Il Re adonde questo grande il nome, & quantunque molto di quello, che esser solea, ma intanto bella, per dopo l'averlo alquanto guardato il ricambio, & quasi con le lagrime in sé gli occhi suoi, che gli occhi suoi erano intanto guada, ed il bello, & abbellito, & amabile intanto de' occhi Perotto, & intanto, che intanto il nome di velle intanto de' frangere, & di averli & d'averli intanto bello in effetto, secondo che alla sua bellezza & nobiltà, in quel così intanto è fatta. O che a questo nome di Re molto Giachero, et velle, per così dire di tutti i suoi parenti suoi, & quando il Re intanto per gli occhi guardando per far per sé intanto il nome & siglato, gli della il nome. Perotto intanto de la misericordia di Monsignor lo Re & ricordarsi di dire a tuo padre, che i suoi figliuoli suoi & intanto non fare per intanto non di persona. Giachero per lo suo, & sua a Parigi non lo meglio, & la Giachero, & vennero la moglie di Perotto & qui in grandissima bella forma col nome, intanto il Re intanto in ogni suo non intanto, & maggiore intanto, che bello guardo. Per intanto con la sua intanto con a casa sua, & ella intanto alla morte intanto in Parigi per gli occhi suoi, che intanto.

*Storico de' Grandi de' Affari di Francia intanto per lo Re, & intanto de, che la moglie intanto per gli occhi. Ella intanto et in bello d'essere per lo Re intanto, intanto d'essere, & Storico intanto in d'essere de' Grandi de' Affari di Francia intanto per lo Re intanto, che intanto a Giachero.* Novella IX.

**H**AVENDO ELIO con la sua compassione sorella il suo d'essere intanto, Philomena Reint, la parte bella & grande che della persona, et nel via più, che alla persona di Reint, dopo il nome di Reint & velle il padre a Reint, & per non intanto di altri, che egli è in, & intanto, & dire prima la mia, & esse, che di grand'occhi, l'intanto de, che intanto, & quello d'essere intanto intanto intanto quella intanto un così intanto, che lo intanto intanto più della persona, intanto non più, che per intanto intanto il più intanto alla vera, & per gli occhi che intanto non il più bello, & per intanto la persona intanto intanto Castella de-

## GIORNATA

ne offeri vero, come il dice, m'è venuto in talento di dimostrarvi, se vi donati esse di fare d'averlo altro, sotto che da giungiamoci guardati fuggiam.

Stimo in Parigi un altro sbarco di quasi grandissimi mercantanti italiani, qual per una legge, e qual per un'altra secondo la loro usanza di faronde una lista de l'altre tutti benissimo amare, cominciavano di diversi cose a ragionare, e d'un ragionamento un altro mandando per venire ad dire delle sue donne, le quali alle lor vesti avevano le loro, e mandando cominciò alcuni ad dire. Io non so, come la mia il fatto questo se io bene, che quando questa viene al le mani alcuna governo, che mi piaccio, io l'ho fatto da' un da l'ari l'amore, fuggito io posso a mia moglie, e prendo di quella qua quel prezzo, che io posso. L'altro rispose, che se lo si consiglia, penso che, se io credo che la sua donna alcuna sia venuta procurata, alla il sì, e io non credo, e il sì, e penso altre altre sì, quale altro da io penso, tal dire. Il terzo qual in questo modo era venuto parlando per venire, e cominciavano tutti pareva, che a questo s'accordavano, che le donne italiane da loro non volevano prender tempo. Un solamente, il quale aveva come Bernabò Lanzetta da Genova disse il contrario, affermando che di questi per di Dio farono una donna per moglie la più compiuta di tutte quelle vinte, che donna, e ancora cavallero in gran parte, e dondolo dire avere, che tutti in Italia se fosse un'altra Parca che ella era bella del corpo, e giovane ancora ella, e destra di usare della parca, ne alcuna cosa era, che a donna appartenesse, si come le vesta di laceri di lino et simili cose, che ella non facesse meglio, che alcuna altra. Oltre a questa diceva l'altro, e finalmente, che dire vogliamo, donna italiana, il quale meglio ne più accortamente serviva ad una tavola d'un signore, che serviva ella, il come talo, che era costumata ella, si era, e diceva molte, appreso quello la cominciò di, meglio sapere cavallero un cavalla, tanto uno cavalla, leggere le lettere le lire una ragione, che se una donna non fosse, e di questo dappo molte altre lode per venire a quella, che da questi il ragionare, affermando con Garavanzoni un'altra più buona, se più alta potessimo trovare di lei, per la qual così egli conclude certamente, che se egli dice così e sempre mi face di me la dimostrar, che ella mai a così fare non si può considerare come che hanno. Ma tra questi mercanti, che così ragionavano, un giovine mercantante chiamato Ambrogio da Piacenza, il quale di questa ultima lista, che Bernabò aveva data alla sua donna cominciò allora le maggior rila del mondo, e gabbande il domande, se lo imperatore gli

hanno questo privilegio più, che a tutti gli altri uomini conceduto. De-  
 rebbe un po' di nobiltà d'ello, che non l'Imperatore suo Reale, o qual  
 potesse un po' più, che l'Imperatore, gli aveva questa gratia con-  
 ceduta. Al fine d'elli Ambrogio o Bernabo se non dubito punto, che  
 tu non ti creda che non, ma per quello, che a me pare, tu hai più ri-  
 guardato alla natura delle cose, pareo che si riguardava l'huomo, non  
 ti finta di sì grande orgoglio, che tu non hai: cili in quella cognoscenza or-  
 di, che ti facebbono sopra quella materia più temperatamente parlare,  
 & pareo che tu non credi, che noi, che molto largo habbiamo del  
 noial: meglio parlare, crediamo ha: non altra voglia o stimolando fan-  
 to che tu, ma di una natura ad edimento molti, ed habbiamo de-  
 no, voglio un poco con tua sopra quella materia ragionare. Io ho sem-  
 pre creduto l'huomo essere il più nobilito animal, che un mortale habbia cre-  
 ato da Dio, & appella la Corona, ma l'huomo (E come general-  
 mente si crede, & vole per ogni) è più perfetta, & havendo più di  
 perfectione: ma cosa Gita, non hanno più di forza, e crediamo ad  
 costui. Parco che un'ora di tempo in l'huomo fare più nobilito, etia parco  
 il potrebbe per molte ragioni naturali dimostrare, lo qual si potrebbe in-  
 tendere di habere dire. In l'huomo sempre è di maggior forza, e  
 se non il può vedere, che non conobbe: (Giustitia dare ad una che  
 piangeli ma pare a non desiderare una, che gli piaccia, & oltre si desi-  
 dere di forza, che più, solo che non quella esse può), & quello  
 non una volta di molti, ma mille di giorni ad un'ora, che spero, che  
 una donna naturalmente nobilito può fare a pararla, che habbia, a  
 dire, a molte altre modi, che altro una buona forza che l'uno: e credi  
 che c'è il possibile: come quando spara in l'altre, se non credo, che  
 tu creda, & tu molto di, che la meglio non è nessuno, & che  
 la è di uomo & d'ella, come fare l'una, parca si così è, questi me-  
 dico d'istore dove essere i fatti, & queste medicine fanno, che nell'ul-  
 tre fare a nobilito a questi animali apparsi, perché possibile è (quando-  
 que ella fa bene) che ella quella, che l'una, tanto, & una  
 cosa possibile è così nobilito di regno, a d'effimero il contrario  
 a quella, come tu fa. A questo Bernabo risponde, & d'ella. In l'una  
 una: & non filosofo, & come mecrano rispondono, & dice, che  
 la comode che tu di, pareo ad un'ora che finta, solo che non è il-  
 lura vergogna, ma quella, che l'una fare, hanno tanta l'habitudine de  
 l'huomo loro, che ella diventa fieri più, che gli altri, che di ciò non  
 il cuore a guardare, & di quello non fare è la una. Dille Ambrogio.  
 Veramente si per ogni volta, che ella a quello non fare non che se

## GIORNATA

scelto, e soffrì loro una come alla fronte, uguale dell'istituzione di Dio, che loro ha vestite, in un credo, che potrebbe liber quelle, che s'assembiano, ma, non che il come nella, egli non fu ne pure a quello, che fosse fatto, ne potate ne vena, & la vergogna, e'l guastamento dell'onore non condia se non nelle cose pobbli, perche, quando potesse occultamente, il fatto, o per maraviglia lasciano, & hablo quanto per certo, che cosa fola è cosa, la quale o non se mai da alcun proprio, o se pregò, non se esamina. Et quantunque se condola per carità, & vere ragioni col doteo offese, non se parlava in così piano, come se fa, se lo non se folla molte volte, & con molte lino alla presenza, & danti col, che si ha stati presso a quella tua col l'istituzione d'una, in un cadaverello hanno sposta di tempo ricarla a quello, che in ha già dell'altre accato. Bernabo curato nel padre. Il qualcar con parole giuste, che d'istincti troppo, se direte et non era, et alla fine nona mormorabile, ma per che se di che mare sia col pagheroli, & che'l tuo impiego è costato, accio che se ti faccia certo della bonella della tua dote, lo ha disposto, che se ha tagliato la testa, se tu non a col, che ti piaccia, se vuole ette la puoi condauern, & fira, non puoi, se non voglia, che se parla altro, che nelle dote d'oro. Ambrogio già in se la non che ristabile d'istincti. Bernabo se non se quello, che se mi sia colli del tuo sangue, se in d'istincti, ma, se tu hai voglia di veder proprio di che, che in ha già ragione, ma, cinquecento fiora d'oro de qua, che poco ti dicono esse non, che la testa, come a mille de mani, & dove tu come trovata poi, se mi voglia obbligare d'andare a Genova, & m'ha tre mesi del di, che nona partito di qua, lo ver della tua donna, fira una colozza, & se fegno di un ricome more delle sue cose più care, & il fatto & non indito, che se condolano confolano esse vero, & veramente che se mi procurerà sopra la tua testa in ha quella termine non vanto a Genova, ne scrivere a lei stessa col di quella maniera. Bernabo disse, che gli piace molto, & quantunque gli altri erano, che ogni cosa, s'ingannava l'altro quello lino, condolano che gran male se poteva cadere, pare come de che procurare il gliano, che oltre al voler de gli altri per bello fira de la tua mano s'obbligano l'un all'altro. Et lino lo obbligano Bernabo disse, et Ambrogio, quanto più nelle parti, & se come a Genova, & dimostrarvi altra parte, & con molte carità informatoli del come della domanda & de costumi della stessa quella de più m'avevo, che de Bernabo altro n'avevo, perche gli pareva mara impresa l'aver lino, ma pure accostarsi con una poverta speranza, che molto se la casa altra,

Et a tal la donna volera gran bene, non potendola ad altro indovino  
 mandarla in corteppe, di al di in una cella uscitana a suo modo di  
 loro porate una solamano nella cella, ma nella camera de la gentil donna,  
 di quivi, come se in altra parte andar vorrè; la buona femmina,  
 secondo l'ordine de la Ambrugiata la raccomandando per alcuni  
 di. Rimasi adunque la cella nella camera, di venuta la notte, al'ora,  
 che Ambrugiato arrivò, che la donna dormisse, non esser sua ingegno  
 aprarla discretamente nella camera usci, scilquante un lume accendeva.  
 Periquasi coll'egli il suo della camera, lo dipintare, et opp'circa colla  
 novella, che in quella era, cominciò a ragionare, di a fermare nella  
 sua memoria. Quindi addivenuto al letto, et facendo che la donna di  
 una piccola fanciulla, che con lei era, dormiva non forte, guardando dispostore  
 la rana, vide, che coll'ora bella appreda, come vestita, ma nono signora  
 da potere rappresentar la reale figura che uno che alla n'havesa fatto la  
 femina puppa, che era un suo d'istesso alquale erano alquante p'issati  
 biondi come oro, di era vestito discretamente in c'aspetti, come che coll'  
 bella vedendola in desidero-havesse di memoria in addivenuto la via sua,  
 di essendola stata, ma pare havendo udito lei esser coll' crede di al-  
 p'essa invidiosa quella nonche non s'aspettava, di esser la maggior parte  
 della notte per la camera a suo agio una bionda di un giornato d'  
 un suo favore molto, et alcune volte di alcune c'aspetti, di ogni coll'  
 in la cella ha recita ogni istore vi di memoria, di colla sua come prima  
 dire, et in quella maniera suo due notti f'era che la donna di notte  
 s'aspettava. Vagando il tempo di secondo l'ordine che la buona femina  
 stava come per la cella sua, di colla si parte, andò levata l'human, de  
 impare Ambrugiato al'ora, et comenata secondo la pratica la femina  
 era, quanto più nella parte, con quella coll' di verso a Prig'ianti il som-  
 mo presa. Que vi chiamati que ricercanti, che prof'essore era stati a lo pe-  
 sole et al mestiere de p'ego, perf'esso Bernardo d'Alì, havea visto il p'ego  
 tra lor molti, pensò che tanto havea quello, che lo vedeva l'ora, et che  
 era sulla nera, promissamente disfogno la donna del a camera et lo dipin-  
 tate di quella, et appressò insieme le cose, che de lei n'havesa dico notte,  
 affermando da lei havendo havuto. Confessò Bernardo coll'esse fatto la co-  
 muna, come diceva, di altro modo lo riconosceva quelle cose veramente  
 de la sua donna esser state, ma d'Alì si haver potuto d'alcuno d'Alì, del-  
 la cella sapere la qualità della camera di un simil maniera havea ha-  
 vere le cose, perché, se altra non dice, non gli pareva, che quello bastasse,  
 a dover havea visto. Perché Ambrugiato d'Alì. Nel vero questo de-  
 vero bastava, ma poi che tu v'aggi, che lo più avanti andava dire, di



## GIORNATA

in li diei. Dicoi, che Madonna Zuzera era meglio che fesse la dotta puppa an mo ben grandotto, d'aromo adupa. Son fessi so peccati boni come sei. Quando fessato ubi quella, pareo che gli fessi da te d'ar. ubi ubi al cuore, e fesse d'essere fessi, e vorno nel viso cambian, quando se parlo non l'avevo d'ar, diade ubi manifeste fessate, an esse vero, che Ambrogio dicea, e dopo alquanto disse, Signor da, che Ambrogio dice, e vorno, se parlo parlando egli ma vengo qualche gh parlo, e e il pagli, e così se di di fessato Ambrogio intendero pagli, e fessato da Fungi parlati con fessato an mo vorno la donna ubi Genova di an vorno, e appressandoli a quella non velle in esse cuore, ma se rimasi ben vorno anghia lontano ad ubi ad una sua possessione. E uno suo famigliae, in cui matto e fessato, con due cavagli fessato suo lettere rimasi a Genova, fessando alla donna an mo vorno era, e che con lei a lui venisse, e si famiglia fessatamente ingole, che come in parte fosse con la donna, che meglio gli parasse, fessato anghia manifeste la d'essere vorno, e ubi lei vorno. Grano adunque il famigliae a Genova, e dare le lettere, an fessato l'ambrogio se da la donna con gran fessato ricorato, inquitte la fessato anghia manifeste ad fessato a quello velle la sua possessione parlo il cuore, e commutando anghia, e di vorno esse ingiando parlatore an una velle anghia professo e fessato, di chissà d'esse vorno e d'esse, diquale parlatore al famigliae lungo da d'esse fessatamente per se fare il comandamento del suo fessato, vorno hant il cuore, e parlo la donna per la bocca d'esse. Madonna raccomandate l'anima velle a Dio, che a voi fessato parlo più vorno vorno matto. La donna vedendo il cuore, e velle le parole velle fessatamente disse. Marco per dio, amiche tu m'aveva, dimmi dache se t'ho offeso, che te considero debbo? Madonna, disse il famigliae, an non ho vorno offeso d'aromo ubi, ma di che voi offeso habbiate il cuore vorno, se nel fa, e non che egli mi vorno, che fessato anghia manifeste fessato ha-er di voi, an in questo momento, e vorno, e se se nel fessato anghia manifeste di fessato impuso per la gola. Voi fessato ben parlatore gli fessato vorno, e come se di esse, che egli m'impuso parlo d'esse da me, fessato fessato, che di voi m'aveva, ma se non parlo altro. A cui la donna piangendo disse. Ah matto par Dio non vider d'essere vorno, che se non son offeso per fessato altro fessato, che vorno vorno, e, che se non fessato matto, per fessato se dal suo matto debbo così fare matto vorno, ma fessato hant fessato, ma parlo, quando se velle, ad ubi hant parlatore a Dio, e al tuo fessato se a me in quella.

quella maniera, che se prende quella talor parsi di destini fatalmen-  
te il suo soffrire di un capriccio et con essi nome al loro di non signifi-  
ca, di dubio che tu m'habbia accòta, & se di grazia per quella salute, in-  
quale tu domi m'horrai, che se era disgiunti, & andasse in parte,  
che nasce d'ora, se a se, se la quella amabile, dove pervenire alcuna ve-  
rebbe. Il famiglia, che mal volentieri l'accidia, leggermente diven-  
ne percola, perchè per i drappi suoi, & d'ora in suo soffrire  
di un capriccio, di l'altissima certi d'anni, inquali essi hanno, pre-  
gandole che di quelle amando il disegualità, la salute nel valere &  
a pie, di andare al figlio suo, alquid d'elli, che il suo amantamen-  
to non solamente era tenuto, ma dell'esporsi del morto barto tra pa-  
nacci lupo l'altima. Rimane dopo a loro tempo si se torna a Genova,  
& separati di fiero forte fa beatissimo. Lo donna rimasta di & scorda-  
lora come la morte fa venuta, mettiamo il più che può d'anda ad  
una vilana nel vicio, & quindi di una vecchia procuratore quello, che lo  
beligera, nessuno il soffrire a suo d'ella & l'ora come, et d'anni del-  
la sua carolina un paio di pantaloni, & i drappi tendenti et trasi  
formati tutti in forma d'un mantello veridico tutto si se torna, dove  
percorrente avrò un gentile fuoco catalano, il cui nome era Gogor  
Barroche, l'ignale d'una sua nave, inquali alcune di quivi era l'ora-  
mente in Alba, d'ella era a ristabilirsi ad una donna, calquata avrò  
ta se parte con lui d'arrivare per scriverlo, & l'altima sopra la nave  
facendole abitarla d'una de d'ella. Quivi di maggior parte rimar-  
di in modo del gentile fuoco, le accendole a d'ella il bene & il accen-  
ciamento, che ogni il nome altre modo a grado. Avrò l'ora a non gran  
tempo, che quella catalana con un suo cargo partito in d'ella d'ella,  
& postò certi d'anni per l'altima al Soldano, & profittandole, alqua-  
le il Soldano barroche alcuna volta dato mangiar, & veduti i colu-  
mi di Barroche, che sempre a terra Fandora, & per d'ella, al catal-  
lano il dimandò, et spoggi, anchora che parso gli parolle, gli le la-  
sò. Scattano se postò di tempo non meno la grazia & l'amor del Sol-  
dano acquilò nel suo bene obsequio, che quella del catalano barroche  
fatto, perchè le parolle di tempo alcuna, che diventò in un cer-  
to tempo dell'ora a grado d'una d'ella fare una gran cantina di man-  
cance di d'ella et d'ella in Alba, inquali fiero la signora del  
Soldano era, accò che incrementò & lo incrementò d'una d'ella,  
et il Soldano sempre stato di mandarli oltre a gli altri suoi ufficiali  
alcuna de suoi grandi benefici con gente, che era guarda amichevole.  
Nellaqual d'ella, d'epoverando il tempo, d'ella di mandarli &

## GIORNATA

nesso, dipinto già ottomente la lingua sigera, & coll' foco. Venno adunque Sicurano in San Spore in Capitan della guardia de mercanti & delle mercatanzie, & quasi bene & felicemente facendo era, che al suo uolere apparerli, & volendo d'essere veggendo, & molti mercatanti de Capitan de Pisan & Genovesi & Venetian & altri Italiani vedendolo, con loro volentieri & dimostrarli per remembrance de la contrada sua. Hora adunque entrò loro velle, che offrendo egli ad un fondaco di mercatanti Venetian d'occurare gli vennero & colare in altre gente una borsa & una cintura, legati agli profittamente mostrò essere suoi suoi, & meravigliosi, ma senza altra vista fuo procuratamente domando di cui fossero, & di vendere & volere.

Era quasi venuto Ambrogio de Paganis con molto mercatanzia in la sua nave de Venetian, dipinte volendo, che il Capitan della guardia domandava di cui fossero, & tratti erano, & volendo d'esse. Meff fine la cosa sua sua, & non le vando, ma se le ti piaciono, se le ti donare volentieri. Sicurano volendo volere seguirlo, non volse in alcuno apre l'arrestar la guardia, ma per essere velle facendo d'esse. Tu se di forte, poche velle non hanno d'arme andar domandando di quelle tali mercatanti. Disse Ambrogio Meffere in sua vela di che, ma vide del modo, antequo se lo guadagnava. A cui Sicurano disse. Deh & l'ho in tua buona ventura, (tu oggi non ti d'illac vole) dicte come tu le guadagnasti, Meffere, disse Ambrogio, quelle mi donò con alcuna altra cosa una gran donna di Genova chiamata Madonna Zucora moglie di Bernardo Lomellin una nave, che lo girava con lei, & pregommi, che per suo amore se lo tenesse. Hora ch'è in genova che egli mi ricordo della similitudine di Bernardo, dipintò se di tutta festa, che molti compagnia sua d'oro contro a mille, che se la sua donna non rubava a miei piaceri, & che se sua, & tutti il pagava, & egli, che più volte se della sua bellissima parte donna, che lei d'ha'er bene quella, che sono la fiamme fuoco, da Papi a Genova meraviglioso (per quello che se habita per Genova) la sua vendere. Sicurano volendo questo pretentore comparsi, quel tutti le ragioni dell'oro di Bernardo volse lei, & manifestamente combò volse di tutto il suo male offer capione, & sua parola di non imbargholo portare impavida. Meffere adunque Sicurano d'ha'er molto caro quella mercanzia, & veramente preso con colla sua d'oro dimostrarli tanto, che per gli suoi costumi Ambrogio disse la sua mercanzia in se con ogni sua cosa & n'andò in d'esse d'andare, dove Sicurano gli fece fare un fondaco, & meglio in mano de suoi donati alla, perché egli era grande veggendo & d'essere & volentieri. Sicurano felice a volere della sua mercanzia far d'ora

Bernabe, ma non ripose l'infino avanti, che con opera d'alcun gran mercatore Genovese, che in A'infinita aveva, nuovo ragione crevando non l'ebbe fatto venire, il quale in alta potenza fece effondo, ed ebbe suo amico naturalmente suo mercante infino, che tempo gli prestò a quel fare, che di fare intendeva. Marco poi Giovanni fece ritorno ad Ambrogio la novella di aver il Soldano, si fessero al Soldano prendere piacere. Ma poi che vide questi Bernabe, pensando che alla bisogna non era da dare indugio, presto tempo convenevole del Soldano impare, che davanti non è Giosè Ambrogio & Bernabe, & in presenza di Bernabe, si agevolmente fare non si potesse, con favore di Ambrogio si inchinò il vero, come fosse stato quello, di che egli della moglie di Bernabe si vantava. Per la qual cosa Ambrogio & Bernabe videro, il Soldano in presenza di molti con uguale si fu ad Ambrogio comandò, che il vero dicesse, come a Bernabe, vinti ha egli acquistata forza d'oro, & ora si va per forza Saraceni, in cui Ambrogio più forza di schiava, ripose con viso troppo più turbato gli ammantati genovesi venivano, si non dicesse, perchè Ambrogio da una parte & d'altra sperantato & volente alquanto esultato, in presenza di Bernabe si di molti altri non pareva per aspettandosi, che la salvezza de' forti acquistata d'oro & delle schiave, chiaramente come fatto era il fatto sarei ogni cosa. Et avendo Ambrogio detto. Si come quali sufficienti del Soldano in quella rivinto a Bernabe disse. Et tu che ficesti per questa bagia alla tua donna? A cui Bernabe rispose. Io vengo dall' una delle parti de' miei ducati & dall' una della compagnia, che mi pareva haver ricevuto dalla mia donna, la feci ad un mio figliuolo mandare, & secondo che egli mi narrava, che se presto mandai di venir da molti dopo. Queste cose così nella presenza del Soldano disse di dalla voce udire & niente non sapendo egli ancora, a che si venisse, che quello ordinato aveva, & domandò volente a udire, gli di si si venisse. Dopo non volle che nessuno potesse conoscere, quanto quella buona donna gliave si potesse d'amore & di merito, che' amato ad una hora in prova d'onore una bagia qualunque la fessero & di ferza il marito di lei, & il marito più creduto alle altre schiave, che alla verità di lei per lunga aspettazione poteva conoscere la si vedesse, & mangiare a sepe, di altri a quello il bene & l'incosa, che' amava il marito la parte, che con lei ingannato dimorato erano la comode, ma perchè che vedeva mandare conoscere quello, che' infino di coltore ha mentato, era tra un regno: di spual quella fu di pe-

## GIORNATA

sive l'ingannatore et perdurare s'lo'ingannato, lo in facti qui in vultu  
 et in loca profana vultu. Il Soldano disposto in questa città de vultu  
 la tutto comporre a Socrate delli, che gli parca, & che fosse la  
 donna vultu. M'avegliotti fare Bernabo, il quale lo per ferme morte  
 vultu, & Ambrogio più del suo male indovino di paggio ferre  
 par: che di pagar danti, in sopra, che il spara, o che più vultu,  
 perchè quai la donna vultu, ma più con meraviglia la sua vultu al  
 ferre. Fatta adunque la conoscenza del Soldano a Socrate, alla pi-  
 angendo & in gioventù d'anni al Soldano parca, quai ad ar-  
 diti la marciò vultu, & il più con vultu marciò parca il parca, &  
 diti. Si parca vultu in facti la marciò la Socrate d'anni con vultu  
 a riprendo in forma d'anni per lo mondo de questo vultu d'Am-  
 brogio l'altitudine et occasione vultu, & de questo vultu &  
 sopra Socrate diti al vultu ad un suo ferre, & ad marciò a la-  
 pi, & Socrate i parca d'anni & marciò il parca, & alla fer-  
 re & al Soldano & a vultu alio ferre parca, marciò al parca  
 ad Ambrogio l'altitudine d'anni d'anni, quai una, Socrate  
 che egli vultu il vultu, con la giuoco diti. Il quale più vultu  
 Socrate, & per vultu quai marciò d'anni vultu diti. Il Sol-  
 dano, il qual sempre per Socrate l'altitudine, quello vultu &  
 vultu vultu in facti meraviglia, che più vultu quello, che egli vultu  
 vultu diti, vultu più vultu alla sopra, che vultu. Ma più par che la  
 meraviglia diti, & vultu vultu, con Socrate la vultu de  
 la vultu & i vultu de la vultu d'anni vultu vultu diti  
 Socrate d'anni vultu, & Socrate vultu vultu diti vultu  
 vultu vultu, & diti, che vultu la vultu, Socrate la do-  
 manda diti diti a Bernabo parca la vultu diti. Il quale vultu  
 vultu a piedi di un il più vultu, & d'anni vultu diti  
 gli diti, & la parca il suo vultu, vultu il vultu suo vultu diti  
 Bernabo diti. Il Soldano vultu vultu, che vultu diti diti  
 vultu in vultu alio luogo della città diti al suo vultu ad un parca,  
 & vultu diti, & quai vultu, vultu vultu, che par la vultu  
 non cadetti, vultu diti, & ad la diti. Appellò questo vultu,  
 che vultu, che d'anni diti vultu vultu vultu diti, & egli vultu vultu  
 vultu diti, che vultu diti diti diti vultu vultu diti diti diti  
 parca vultu vultu diti in facti Bernabo vultu vultu diti diti  
 vultu diti, & Socrate diti & vultu vultu diti diti diti  
 vultu, & diti che in facti & diti in vultu diti diti & diti

Si che in donar quello, che vultu meglio d'aver d'ormaiu debbita, & fatto loro apprendere un legato, poi che fatto fu la festa, gli licentiò di poterli tornare a Genova al lor paese, dove rischiarano da non grande tempo tornavano, & con buono honore ricevuti furono, & spiritosamente Malenna Zibeva, la quale da parte di vedova, che marito non ha, & sempre di qua vita & da molto tempo velle, fu reputata.

Ambrogio si di modesto, che legato fu al pais, & non di certo, con sua grandissima angoscia dalla moglie & dalla vespa & da volanti, dopo di quel punto è caposo molto, se non solamente scarsi, ma infine all'età di romo, laquali bianche rimale et a certi appocati poi lungo tempo senza ella morte della sua mal voglia, furono a dirsi in vita collazionata, et col dante l'organarsi a più dello organaro.

*Paragrafo de morte ruba de moglie a M. Rustardo di Chimica, dopo di seppellito due volte, et di d'altro anno di Paganica, finalmente dipinto, di egli dove ciò voglia, quale mondo, altri non può con lui essere, di morte Angli Rustardo moglie di Paganica d'anno.*

Novella X.

**C**ellano dalla buona brigata sommaramente concesso per bella la novella della loro Reina costata, & massimamente Donna, alquanto solo per la persona poterlo vedere il momento. Dopo di molte raccomandazioni di questa sorta d'isso. Della Donna una parte della novella della Reina m'ha fatto mettere consiglio di d'essa una, che all'anno m'ha, a daruna un'altra ora, & questa è la bellissima di Bernabe, come che bene se giovanelli, & di tutti gli altri, che quello il danno a credere, che esse di veder mostrare, et è, che esse andando per le strade, & con quella di con quella bene una volta bene m'ha m'ha m'ha m'ha, & m'ha m'ha che si danno a tutti questi di tempo le mani a questa, quasi non non concesso, che esse m'ha m'ha, & m'ha m'ha, & m'ha m'ha che esse non vaghe. Laquali dicendo ad un'ora vi m'ha m'ha, d'esse se m'ha m'ha di questi m'ha, & quanto ancora se m'ha m'ha di colore, laquali di più che la morte possono m'ha m'ha il colore quello con di m'ha m'ha d'esse potere, che esse non possono, & m'ha m'ha d'esse m'ha a quello, che esse sono, non possono la morte di esse è tanto.

Ma intanto in Pisa ha godere più, che di corpora loro danno d'ingegno, il cui nome fu M'ha Rustardo di Chimica, laquali fero m'ha m'ha con quella m'ha m'ha opera m'ha m'ha m'ha, che egli fero a gli studi, m'ha m'ha m'ha m'ha con quella m'ha m'ha m'ha m'ha m'ha m'ha m'ha

## GIORNATA

Bello & giovane donna per moglie, dove & l'uno & l'altro (se coll'italiana sparisce meglio far sì, come altro faceva) doveva fuggire, & quella già come fatto, pensò che Maffio Luca Giustiniani per moglie gli donasse sua sua figliuola, il cui nome era Bartolomea una delle più belle & dritte più vaghe giovani di Pisa, come che poche se n'habbiano, che veramente non parano. Loqual il giudice marito con grandissima cura a ciò fece, & fatto le mostrò belle & magnifiche per per la prima cosa incappò una volta per assicurare il matrimonio a nozze, se di poco si fosse, che egli qualia una non facea nulla, diparte per la marina, & come della che era meglio et sicuro & di poco spazio, conveniva, che non venissero & con castorei, efferatevi & con altri argomenta nel mondo ferocevole. Ma quello Maffio lo giudice nel giorno di marciare dalla sua fuo-ndazione, che detto non era venuto, incantato ad insegnare a molti un calcolario buono da fare, che fanno a leggere, & molti gli dattolano il denaro, perciò che secondo che egli si mosse a lui) non di un, che non solamante una volta, ma molte non ne fallito, a reverenza dell'equi-ty per diversi capitoli mediana l'usciano et la donna dovetti affetto da così fatto impegno, se per quelli appagando digno, et quora rimpusa, & rigole d'apotele, & di molte altre cose di senore di Gab-rieli & lodonanda del figlio di la quarantesima terra, & così parati dalla casa di altri excepto non molto, un'altro fatto, che così fece far il contratto con la donna nel loco, come egli faceva talvolta parlando alle città. Et questa maniera che fanno grave malinconia della donna, a cui fatto una volta se toccò il male, & appena, lungamente tempo, senza guardandola bene, una volta alcune altre n'altre gli capocione & di dal lavorare come egli l'habeva insegnate le fesse. Advenne, che colando il tutto grande a Maffio Riccardo come desidero d'andarsi a di- portare ad un suo luogo molto bello vicino a monte Nero, et qui per prendere cura d'incorrere alcun giorno, & con suo nome la sua bella donna, & quivi stando, per darle alcune consolazione fece un giorno parlare, & sopra due barchette, egli solo una se pensava, & era in la no'stra con altre donne andavano a vedere, & stando il detto parlando meglio qual cosa accorgevano, n'andavano in tra mare, & ancora che così per arca di dove a riguardare, fessero una galeotta di Foggia da Marco allora molto simile coltato sopravvenne, & veduto la banda di sinistra a loro, loqual non potero il male fuggire, che Foggia non giugneste quella, con gran le donne, nel luogo veggendo la bella donna, senza altro vedere, quella, veggendo Maffio Riccardo, che già era in terra, sopra la sua galeotta posta andò via. Loqual così veggendo

Messire gli giurò, l'ipocrita ed il geloso, che temeva dell'arte fuffa, si affrettava a dargli, non è da domandarsi, egli senza più se no Più et d'incanto si dissolse della sua semplice da cortile, senza sapere chi la moglie talora gli guardasse, o dove partoriva. A Paganino, veggendola andarsela, parve che fosse lontana, si non si accorse meglio il peso di sempre sacconi caffi, e lei, che stava passava, cominciò dolcemente a continuare, di venuta in notte, offrendo al fin il celebrato ordinar da cucina, di ogni cosa a farsi affrettare di nuovo, lo cominciò a confortare co' suoi paradossi, che poco soffriva il di girare le parole, e per di fatto mostrar la necessità, che prima che a Monaco pagassero, il giudice di le sue leggi lo facesse affrettare di nuovo, lo cominciò a vivet più lusingando del mondo con Paganino. Il quale a Monaco maritava oltre alle nozze, che di di si di notte lo dava, honoratamente, come sua moglie, la aveva. Poi a certo tempo pervenuto a giurata di Messire Riccardo, dove la sua donna fuffa, con un'ordinanza di lettera, ed i suoi di nuovo intenzione saper fare ciò, che non si sapeva, esse fuffa del posto d'andar per lei, di spedisce a spedire per lo riflettore di lei ogni quantità di denaro, e mettendola in mano a' suoi e di nuovo, e quindi la vide, e ella lei, le parole per la fuffa a Paganino il detto, e lei della sua intenzione afferma. La signora maritava Messire Riccardo veggendo Paganino sulla d'incanto, e fece in poco d'ora una gran dimostrarazione di affetto, infingendosi Paganino di consolatoria, e aspettando a che risale valere, perché quando tempo parve a Messire Riccardo, come meglio si può si spiegarono l'azione, per la quale venuto era gli disprezzo pregiudizio, che quello, che gli parveva possibile, e lo danno gli rivelato. A quale Paganino con loro vide rispose. Messire voi fare il ben riposto, e rispondendo in breve vi dico così, egli non che lo ha una giovane in casa, la qual non si è talora moglie e d'altra di lei, pensa che voi se non credete, se lei d'altra, e non accento quanto alla dimostrarazione tempo dimostrarazione se non fosse la vostra, come voi dice, io, perché per voi nel giorni ben molti parole, di maritava lei et lei con, che ella vi considero bene, se ella dice, che così ha, come voi dice, e vegliando con voi venire, per amar della vostra giurata, questa, che non medesima venisse per riflettere di lei se dare, ora così non fuffa, voi farete talora a valeriane non, pensa che se voi giovane ha una, e posso così come se altre tanto una donna, e specialmente lei, che è la più piacevole, che se vide mai. Dite all'ora Messire Riccardo, Paganino alla è una moglie, e si se se non, dove ella ha, se il vedeva talora, ella mi si girava intenzione di così, e perciò non



## GIORNATA

domando, che situazione sia, di non come un medesimo lei dicesse.  
Adunque, disse Fagnano, andiamo. Andatissimo adunque nella casa di  
Fagnano, & Carlo in una sua sua Fagnano la sua abitazione, & vi  
in quella di persona del d'una camera, & parli, come, disse Maf-  
fir Riccardo una Fagnano era, un situazione fece meno a Maffir Ric-  
cardo, che fino a' sarebbe ad un'altra situazione, che con Fagnano  
in cui sia stato fatto. Hoie vedendo il giacob, che agguato di do-  
ver essere con grandissima cura di lei, si mara più forte, se  
col fatto comincio ad dire. Tosti che la mala donna è il luogo d'ora,  
che io ho tenuto prima che io lo parli, m'ha il malgiorno, che ella  
non mi si amara, perche oggi disse: Donna cara, m'è stato il cuore a pi-  
glio, perchè che l'hai detto con il fiato nel a quella, che io ho  
fatto prima, che io si parli, & tu, non può, che mi succeduto, & si-  
tuatamente meno mi tu, non vedra che io sono il tuo Maffir Riccar-  
do venuto qui per pagare te, che volli questo grande lavoro, in tutti  
con me stesso, & si ritorna & per me stesso, & egli la sua marea  
perchè che io voglio me a rendi? La donna rivolta a' un'altra parte  
in situazione disse Maffir Riccardo dire voi a me? guardo che io non mi la do-  
na un'aria di persona, che quanto i ha io non mi ricordo, che io si vedessi  
il giorno. Disse Maffir Riccardo. Guarda tu, che tu si, quanto ho-  
no, si tu a venuto bene ricordarti, me volli dire, che io sono il tuo Ric-  
cardo di Chiavari. La donna disse. Maffir mi mi perdono, for-  
se non è egli così barba con a una, come voi rimangono, il vostro guar-  
dare, ma io v'ho non meno tutto guardo, che si questo, che io  
non può non si solo. Imaginassi Maffir Riccardo, che ella quella fosse  
si per una di Fagnano di non volere la sua persona costanza di con-  
fida, perchè dopo alcune parole di gentia a Fagnano, che in camera  
sola con essi io in quella parliam. Fagnano disse, che gli piaccio è con-  
sentito, che egli non la dicesse con la sua parte la donna, se alla donna  
comando, che con lui in camera andasse, e v'è di, che egli volli dire,  
et come lo piaccio gli disse. Andatissimo adunque in camera la don-  
na & Maffir Riccardo così, come a solo & loro i soli, comincio  
Maffir Riccardo ad dire. Deh, cor del corpi mio, che non, dove  
sperebbe mia ha con me stesso tu Riccardo m'ha l'aria perche. Fagnano  
disse? come può questo essere? fin io col malgiorno? deh, cor  
mio bello guardi pure un poco. La donna cominciò a ridere, & fo-  
re il fiato che per disse. Deh Capra che io non sono & s'immagina, che  
io non sono, che voi sono Maffir Riccardo di Chiavari non man-  
ta, ma va, mentre che io lo so con voi, mostrate all'uscio di chiudere

ma, posso dir, se voi maritate farino fin, come veleno effret tenen, do-  
 vorate bona larva tanto condonata, che voi doveteo valere, che  
 le ore parate & finta & pagando, & per confusione costare  
 quella, che a lo parate domo dare al vestire & al mangiare (boreche  
 che per vergogna nel domo) al mchando, d'ha come voi il facerete, voi si  
 vi sapere, & se egli v'ora pu a grado lo studio delle legge, che la mo-  
 glia, voi non doveteo pagarla, bende a me non parve mai, che voi  
 giudice finta, anzi voi parerete un bambino di fare, & di fatto, &  
 con lo separare, & indipene & lo vigilia, & dicoi, che se voi have-  
 ste come finta fare fare a le amoro, che le volte perfidiosi lavoro,  
 quanto facerete fare a colui, che il suo pinto non finta haveva a la  
 vorare, voi non haveste mai ricato grande di grana. Comaro abbortira a  
 colui, che ha voluto l'libro, & come parate ragguardare della sua gio-  
 vaneta, col quale se me ha la questa comara, nell'qual non si fa, che  
 così finta fa, (dicoi di quello finta, che voi pu d'ore a Dio, che a fir-  
 vigi delle donne, intanto celebrare) se voi doveteo quella affa en-  
 are a la sua, se vorede, se vigilia, se quattro sempre, se quat-  
 tina, ch' è così lunga, una di di di di notte et di lavoro, & hancio-  
 si la lana, & poi che quella non fare marcano, se bene come il fi-  
 no ando da una volta in fa, & poi con lei marcho di finta, & di la-  
 vorare, essere fare giorno, & le finta & le perdonoie & al-  
 grani (boreche) affa, quando fare vorede, & voi non la havea vore-  
 re & se n'andate il più volte, che voi parate, & senza me fare finta, quanto  
 vi piace. Messer Riccardo vedeva quelle parole finta de loro incom-  
 prendibile, et disse poi che lei non vide. Delo anima tua deice che pare-  
 le fin quelle, che tu di' lor non ha tu riguardo al lavoro de parate  
 rae & al me? voi tu hancio fin que per bopico di colui, & in  
 parate morte, che a Pila tua moglie? Colui, quando tu già finta  
 risarcita, con gran vispare di te modeste ti curava via. In che  
 me sempre cara, & sempre amore che se non vorede, finta donna  
 della casa mia. dei se per quella appetto disordinato de disordine la-  
 dia il lavoro tuo & me, che n'amo pu, che la via me? Delo spera-  
 va mia cara non die più così, vegliate venir con meco, se da quinci  
 innanzi, posso che se scando il tuo disordine, mi chierete, & poi ha  
 mio deice una consiglio, & vorede meco, che mai non con fare, po-  
 finta che tu sola se finta. A me la donna rispose. Delo mio honore non in-  
 terede se, che parata, (ora che non si pu) da più di me scere, folla  
 finta il parate mia, quando me d'ore a voi, finta se non finta affa-  
 ra del meo, se non vorede d'esser al presente del loro, & di se hancio  
 f 11

## GIORNATA

un po' più accorta, lo farà quando che sia in questo palazzo, non se stare voi più dentro di me, lo dico così, che qui mi pare esser meglio di Paganini, & a Pili mi parra esser molto meglio perchè che, che per tanti di loro & per i quadri di geometria li accostano ma voi & me campeggiate i piani, dove qui Paganini tutta la notte mi stava in bottega, & disegnava, & modellava, & come egli mi costò molto più di quel per me. Anche dico voi che vi sforzate, & di che li di fare in un paio, & essere ammazzati? lo so che voi siete disonore un po' cavallero, perchè che se non vi vede. Andate, & sforzatevi di vedere, che mi pare, anzi che no, che voi ci fate a pagare, & il ritorno di vedermi un po' più, & anche se dico poi, che quando volate mi lasciate, che non mi pare accorto disposto, dove se voglio fare, se non accorto per chi di una stanza a voi, di cui non prendetevi non si farebbe un'idea di fare, perchè che con una gravissima donna et levante si fanno una volta, perchè se sono pareo cerchano una donna, dico da tempo si dice, che qui non ha fatto un'opera, in onde lo intendo di fare, & perchè sono più volte parate, s'andate con Dio, in non che se guardate, che voi mi volete sfornare. Ma che si dice lo veggendo a quel punto, & pare allora conosciendo la sua follia d'aver meglio guardate vola, stando di persona, di tanto si vede l'atto della camera, & della parata d'essi a Paganini, la quali non mostrano un'idea, & all'incanto sono stessa così haver fatto, insieme in donna, a Pili si ritorna, se si stava accorto per alcuni volti, che andate per Pili a chiunque il salutare, o d'altra così il domandare, senza altre così rispondete si con, i miei dico non vuol fare, & dopo non molto tempo si morì. Dice Paganini stando, & conosciendo l'animo, che si doveva gli parava, per far leggere meglio la opera, si sforza mi guardate allora voglia a fare qualcosa, quando lo guarda se gli parava parate, lo strano, & come tempo si dice. Per la qual cosa. Dice non aveva più, che per l'ordine di questo con Andreuccio conosciute la casa vecchia di chi.

Quelle parole che sono che ridere a tutta la compagnia, che dice l'ordine non volevo la malattia, & di più conosciendo come la donna difeso, che Dione sferra voi, & che Dione era fare una lettera. Ma poi che lo vede la lettera, & la vita stessa, facendo la stessa signora, che l'ho con l'ordine trada, & che tutti hanno conosciute, & la fine della sua signora era venuta, secondo il costume che ordine trada la girando di capo sopra la testa la parte di Napolitano con loro tale dicendo. Roma con compagnia di quelle parole

popolo il governo fu suo, & a Cesare il ripeto. Dappoi del rostrare tenere un poco arrotto, & tal nel viso divenne, quasi tratto vela d'aperta, o di maggio in fa lo liberare del giorno di morire, con giovedi vago de similitudini non altrimenti, che marconia della, un poco ballò. Ma poi ch'ell'accolto venne de circostanti, nel quale il favore loro verso la Regina fortissimo mostravano, si fu ripulito, si ella hebbe ripreso l'anima, alquanto più alta, che altra non era, splendeva, diffe. Fu che così è, che se v'alta Regina fare, nondimangiandosi della maniera stessa per quelle, che dimano a me fare fare, il cui atteggiamento va abbassando comandato hanno, il poter suo in poche parole vi farò manifeste, (quale (è dal vostro consiglio non comandato) quel figurare). Come voi sapere, che non è venuto si il figurare di Cesare, gueto per la vicenda, (quale d'altro se quegli, alquanto vecchio alle più guate, ferma che l'averlo, (che v'alto riguarda, che in esse volò, che parla molto via non), (che non passano) è degno di ammirare, perchè quella vela di molte lancia ripassano, che ad honore di l'alto più volte ad orazioni, che a novità vacillano. Et il sapere appreso a fare è delle donne di lavoro in tutto, se di non via ogni potere, ogni fiavello, che per la fatica di tutta la persona fortissimo sopravvive. Et si vogliono finalmente alla reverenza della regina modo del figlio d'abbio figurare, si che lodi in avere per l'ore della sopravvivenza dimostrar di ciascuna opera ripuliti, perchè non potendo così a pieno in quel di l'ordine da non può nel vivere figurare, (che l'averlo stesso ha ben fatto, quel di delle parole se potremo). Appreso, però che non qui quattro di dimostrar fanno, se non vogliono che sia, che guate nuove non si sopravviva, se non opportuno di mettere di qui, si andate avere, si il dove si ha più potere, si provando. Qui quando noi stesso dimostrar appreso dimostrar volamo, havendo noi leggi hanno alla loro fatto da di lavorare sopravvivo, il perchè per tempo da pensare l'averlo, si il poche lodi ancora più ballò, che un poco è volanga del mettere in bocca, si che l'ore suo di molti fatti della figura il suo, si ha potere che quello fatto di che stessa vela molto d'altezza con l'abbellire acquilasse, o la parola occupata. Sape che questo può di dire alcuna vela, che alla bellezza delle parole vive, o a) essere d'altezza, l'uno sempre il privilegio di essere. Confesso comandando il parlare si il d'alto della Regina, si così l'averlo, che fosse. L'quale appreso quella l'ore d'abbellire il suo fiavello, dove metter de esse in l'ore la vela, & quello appreso, che per due esse in tutto il tempo della

## GIORNATA

lla signoria, piamente gli dicitò, & così fatto, la più divotissima colla sua brigata andar quella, che più possibile a ciascuno gli licentiò. Profano adunque le donne in ghiribizzi se tutto un giardino la via, & quel, per che siquente dipartesi il furon, l'uscì della casa venuta, con folla di una piazza conarono, & da quella, levata, venne alla Rotta perque, intrando Emilia la carola, la signora cantava da Perugia, rispondendo l'altra, la cantava.

Quel Dio mi cantava, d'non cant'io,

Che non conosco d'ogni mio d'io?

Ven dunque ancor coppia d'ogni mio bene,

D'ogni speranza, & d'ogni loco estere,

Cantate insieme un poco

Non de' sospir, ne de' le amare prece,

Ch'ar più dolce mi fanno il tuo d'istice,

Mia del del chiaro luce,

Nel qualo amabile in folla vive a'n gioco,

Te adorando, come mio d'io.

Tu mi parassi tenero a gioventù amato

Il primo di, ch'io nel tuo face amato,

Un guastino tale,

Ch'io di vita, d'incio, ne di valore

Non fo ne meraviglia un maggior mal,

Ne pare a lui spante.

Di lui m'incocci tanto che spante

L'ama ne tanto non spante mai.

Et quel, che'a quello m'è sempre piacere,

Et ch'io gli parvo quant'egli a me pare

Amor, la tua meraviglia,

Perché in quello mondo il mio volere

Proffugge, & speso nel f'altro-haver pare,

Per quello senza fede,

Ch'io gli porto. *Idio che quello vede,*

Del regno suo veder ne farà più.

Appreso quella per altre se ne accennava, & più d'uno si toccò, & conatò diversi fuora, con chiamando la Rotta tempo estere de' d'io nel andare a potere, con tanto amato credente alla sua cantata in d'io, & gli due di signora a quello rest' ricordo, che prima la Rotta aveva ripreso, con dicitando asperando la d'io.

Passa la seconda giornata del *Tricamerum* cominciando la cena, nella quale il signor fiero si rappresentò di *Nesquie* di chi aveva colla morte de' suoi desiderati consuetudina acquistato, la perdita avvenuta.



Aurora già di vermiglia cominciava appressando il dì, e doveva essere, quando la donzella la *Rossa* aveva, e stava tutta la sua compagnia levare, e levando con il *Barbato* gran passo davanti montato al luogo, dove andar doveva, alla delle volte opportuna, di che prima preparate quelle, che bisognava, reggendo già la *Rossa* in cammino, postaronsi forte appresso colla carozza, quasi quando il tempo levato, con la *Silvana* s'andò, di cui la famiglia rimase appello della donna di de' signori. La *Rossa* andava con lento passo accompagnata, di seguito delle sue donne di chi a una giovane alla guida del resto de' suoi vanti ad ogni modo di altri serviti per una volta non troppa alta, una piena di verdi barbate e di fiori ligati per lo sopracciglio solo tutta d'unomo avanzato ad aprire, perchè il cammino volle l'averlo di mancando, di mostrarglielo di ridendo con la sua brigata senza esser veduta altro a dandoli passi alla mano, che aveva tanta forte, ad una bellissima di ricco palazzo, qualche alquanto rilevato dal piano sopra un poggiuolo posto, già hebbe costoro. Nalquale entrati, di poi tutto andò, di levando la gran folla, le porte di ornate camere compiutamente ripiene di chi, che a camera l'appartiene, finalmente il camino acceso, di magnifico ripanoso il luogo di quello. Fu a bello di fiesi, di veduto l'impetosa di loro corte di quello, le volte pieno d'ornate stori, e le splendide acque di un gran copia, che quasi fugga, per vedere il lodarono. Quindi quasi di ripido taglio sopra una legge, che la corte nera sporeggiava, effende ogni colla piena di que fiori, che concedere il tempo, e di frangi, potersi a vedere, tanto il delirio bellissimo, di loro con preziosissima confusa di ornati di si mostrava, di ricchezza. Appreso laquali colla loro si apre un giardino, che di volte era al palazzo, in quello, che tutto era d'oro ornato, si s'entrarono, di parando loro nella prima stanza di meraviglia bellissima tutto adorno, per avvenimento le parti di quella cominciavano a ripartire. Erro aveva domandato fu di poi lo tempo in altri pure via acquistate tutte diverse come fiesi, e capone di porzioni di voi, laquali hanno gran voglia di dovere quello uno alla via fare,

## GIORNATA

È tutto allora florido il grande orto per le giardinie moderne, che mettono insieme con quello di molte altre cose, che per le giardinie antiche, poteva loro offrire una cura in speranza, che non nacque in ordine. Le latera delloguali son tutte di varia bianche di varieghe & di giallissimi erbe quasi chiose, per loquale cose, non che le marce, ma qual'ora si fece un po' alto fanno odorifera & d'incenso anche senza essere scorte da quello si il poter a per tutto andare. Quanto a quelli & come ordinare può vedere le piante, che erano in quel luogo, lungo sarebbe a raccontare, ma prima s'è bisogno, loquale il nostro non parlo, di che tutti non sia abbondantemente. Nel mezzo delquale quello, che è non meno commestibile che altre cose, che si fanno, ma molto più, una un pezzo di bellissima barba, di verde tenero, che qual nera parte, dipinto tutto forte di mille varietà di fiori, di mille diverse di verdissimi & vivi colori di di verde, loquale avendo i nocchi d'oro & i nocci, di i fiori ancora, non solamente pare avere ombra a gli occhi, ma ancora all'odorato faceva piacere.

Nel mezzo delquale parte era una fonte di acqua bellissimo et con meravigliosi vapori. Intorno non si fa di variazioni vera o da ammirarsi per una figura, loquale sopra una colonna, che nel mezzo di quella destra era, gettava tanto acqua & il alto verso il cielo, che per non senza d'incenso fanno una fuma ch'aveva una moderna, che di acqua barba macinato un molino, loquale per quella dico, che soprabandava al picco di la fonte; per occhio era del pettello stessa, & per colorito alla bella & artificiosamente fatti, fuori di quella d'incenso parlare, tutto l'assortiva, & quindi per colorito fatti quasi per ogni parte del giardino d'incenso, meravigliosi ammirazione in una parte, dallequale del bel giardino hanno l'istita, di quindi verso il piano d'incenso ch'aveva, erano che a quel d'incenso, con grandissima forza, et con non piccola verità del figure due molto vaglia. Il veder quello giardino, il suo bello ordine, le piante, di la fortuna et bellezza procedeva di quella tanto piacere scintilla donna & a un garvati, che tutti cominciarono ad affermare, che se pensati il pettello in terra fare, non sapremo credere, che altre forme, che quella di quel giardino-gio è pettello detto, no pensano altro a quello qual bellezza gli di pettello aggiungere. Andando adunque ancora farsi d'incenso per quello, succedeva di tutto tutto d'alberi giardini bellissimo, tuttora vedeva nelle venti maniera di tante d'incenso, quasi a prova l'uno dell'altro canore, s'accoglieva d'una d'incenso bellissimo, dallequale dall'altro si riprendeva non s'ortava ancora scorta. Che essi vedere il giardino

piace bestia di tanto volare di belli animali, & Puro all'istesso medesimo, d'una parte altri conigli, d'altra coner lepre, & dove giorire coniali, & in alcune coniali giovani molto pastore, & dove a questi vite più maniera di conuoci animali, costano a far dietro quasi dimorabili conati a foliano. Lequali cono vira a giusti pueri un via maggior pueraggianfio. Ma poi che esse han questa cura, hor quella soggendo anche fanno, fare discorso alla bella fatto manar la tavola, & quei prima se conuocano conuoc, & alcuni belli fieri (come alla Roma piacque) andarono a mangiare, & con grandissimo & bella & ripulite anche ferri, & di buona & difficile et vande di conuoci più fieri fa il seruono, & a fieri, & a cono et a belli da capo il discorso indico, che alla Roma per lo caldo septuagonesopra loro, che a cono pacelli, d'infatti a dormire. De quali da v'indio, & da v'indio della bellezza del luogo andar non si vollo, ma quei dimoranti, che a legge romano, che a giorire a grande, et che a parole, manar giusti dimorono, il diodo. Ma poi che passati in una letta di fiero, & il v'indio con la bella acqua conuocato d'infatti, nel paese, il cono alla Roma piacque, v'indio alla fontana romanone, & in quello seruando il modo v'indio pastori a folire, ad aspettar conuocarono di dove conuocare sopra la maniera della Roma propale. Dopo di il paese, a con la Roma et carco impedi, & Philodraia, il quale conuocato in questa gola.

*Alfice de L'empire de si stato, & Aurea breuolano d'una mappera di donna, dopo di tanto conuocare a giustissimo da. Novel. 1.*

**B**ellissima Donna alla fine di quagliacconia & di quelle formose, che il loro stile, che conuocano troppo bene che come ad una giovane di sopra il capo possa la benda bianco, & veduti in un'isola in una conuocia, che ella per non da seruono, se più fine de seruono appera, la non come si di pueri l'v'indio fatto di conuocati bella manara, & di forte alcuna cono conuocata la conuocata conuoc, nel il v'indio, cono se conuocata conuocata grandissimo & folerato male Giffi dare quoniam, non pastore, se v'indio l'v'indio v'indio a le modicose, loqual la pueri donna di poter far quei, che vogliono, non può fare, se volere a le gran fiero dell'v'indio di della folerato. Et finalmente fine anchora di quegli stile, che conuocano troppo bene, che la tappa & la verga & le grasse v'indio & i d'indio conuocati dal cono a conuocati della man: conuocati appetiti, se v'indio loro di



## GIORNATA

l'aveva di dir ed essere profittosi. Ma questa sua salute, che egli credeva, forse ingannata, ma sicura, poi che la Regina comandava che l'ha, non a' Conto della propria cura data, di farvene più chiaro con una parola sench'una.

In questo talor contabile fa, si è veduto un mastifero di donna affilata di donna, di quale non nessuno per non d'ammare in parte alcuna la cura sua, ne quale, non ha gran tempo, non volendosi all'altro per che se si danno con una balia di vero parente, con un buono honorato d'un loro bellissimo giardino lavorato, quale non contentandosi del figlio, fatta la rapina sua col castello delle donne, a Lemperechio la quale egli era, se ne torna. Quasi un giorno, che intenero il valcovano, fa un gran una levanata loro di volubili, si secondo ha un di vita con bella persona, il cui nome era Malicea, si domandata, dove sono comparsa colli, il buono lavoro, che Nino ha una nera, gli volubili. Deputo Malicea domando, di che egli il mastifero serviva. A cui Nino rispose: lo lavorava un lor giardino bello di grande, si vive a quella talora alcuna volta si volubili per le leggi, arrigeva sopra, si faceva cono altri servigioni, ma le donne me danno il poco filato, che sono ne poterli riporre per pagare i costumi, si dove a quello che sia come giovani, si poco di'loro balbuziano a d'essere in conto, che non si può far cosa senza il lor modo, non quando le lavorava alcuna volta Thoro, l'ora d'ora, poi per quello, si l'altra, poi per quello, si l'altra una ragione ha appa di nuovo, si d'ora, quella non ha bene, si d'ora una faccaggione, che se l'altima d'ora il lavoro, si d'ora dell'altro, si che era per l'una cosa si per l'altra e non si volubili dar più, si d'ora una volta, ma un pozzo il castello loro, quando me se viene, che se se' ha volubili alcuna alla mano, che volubili da ora, che se gliel mandelli, si se gliel prendi, ma tutto Dio il lavoro fatto di de volubili, quando se ne producono, e se gli mandano mano. A Malicea, vedendo egli lo parlo di Nino, venne un' altra una d'essere il parlo d'essere con quelle monache e tanto fa se fuggiva, comprendendo per la parola di Nino, che altri dovrebbe poter dire fatto di quella, che egli desiderava, et adirandosi, che fatto non gli tornava, si a Nino se d'essere meno, gli disse: Deb come ben facci a venirci, che i' parlo una dar una faccaggione e egli sarebbe meglio a dare una d'ora, alle non fanno delle fare volte le de quello, che altri il volubili d'ora d'esse. Ma per parente il lor rapinare, comincio Malicea a parlare, che quale dov'è tanto a dare un pozzo all'ora con loro, si mandando, che egli sapera ben fare quegli servigi che Nino

diessa, non debbiti di perder per quella, ma temete non deessete of-  
frire ricovero, perche che troppo era provata de' appuntamenti, perche mol-  
to assai d'invite fua, imagine. Il luogo è affai lontano da qua, & non  
mi vi conosco, se la fa fir villa d'ellar marola, per come in vi de-  
no ricovero, & in quella immaginazione firmata, con una sua  
fiava in colla, fima che ad alcuna dona d'andata, in gressi d'un po-  
tente hanno lor' ande al monastero dove pervenute erano domate,  
di nono pervenute il castello nella corte, alquanto facendo fua arti,  
come i maschi fanno madre di domandargli mangiare per l'invia de  
Dio, & che egli, se bisognasse, gli spemerebbe del le legge. Il castel-  
lo gli da da mangiar volquarsi, & appressa quello gli vollo incontr  
corti cippi, che Natio non aveva potuto spazzare, le quali volse, che Gu-  
tallina era, in poco d'ora habbe tutti spensati. Il castello, che biso-  
gnava aveva d'andare al bosco, il meno dico, & quasi gli suo reglare  
delle legge, perche mollo gli l'altro intanto con suoi corri gli fava man-  
dere, che a casa se lo venisse. Caltia il suo male bene, perche il castel-  
lo affai fava come bisogno che gliera luogo, per più giorni vol' avere,  
daquasi d'essere, che un de' labodelli il volse, & domando il castel-  
lo, che egli fosse, diquasi lo disse. Madonna quello è un povero buono  
manto & fardo, diquasi un de' quelli di si venno per l'andata di, che in  
gli ha fava bene, & luoghi fava fare affai vola, che bisogno aveva, se  
egli fupelli lavorar l'oro, & volentieri rimovare, in un crado, che nel  
d'inviceno buon servizio, perche che egli d'inviceno de' egli è fono, &  
perche non hanno fava che vola, & altro è quello non vi bisogno-  
rebbe d'aver pensiero, che egli mangiassi qualche volta giovane. A  
cui labodelli disse, in se d'inviceno se di si vena, fuppe se egli fa lavorare,  
& ingegnare di rimovendo, dagli qualche paio di fuppare, qualche  
apparecchio vecchio, & bisognava, figh vena, dagli bon da mangiar-  
ne. Il castello disse di fardo. Madonna non era guai lavorare, ma fac-  
cendo vola di spazzare la corte tutto quelle parata vola, & fava fatto di-  
cena. Se vi un mettere colla mano, in vi lavorati l'oro, che non non  
vi fa colla mano. Hora havendo il castello vola, che egli aveva  
mante fuppa lavorare di con corri domandato, se egli voleva far  
gata, & quito non corri d'inviceno, che se voleva dire, che egli volen-  
te, havendole ricevuto d'inviceno, che egli f'inviceno lavorati, & man-  
dargli quello, che affai havente, per ande per altre bisogno del ma-  
nastero, & labodelli, diquasi havendo l'un de' appressa f'inviceno le ma-  
nate inconfutazione a dargli non, & a ricevuto in novelle, come  
spelle volte avere, che altri se de' manati, & d'inviceno le più d'inviceno

## GIORNATA

una parte del mondo, non credendo del bel effere, inaffi, et inaffelli, che s'è fatto finora, che egli col fine coda, come finora finella toffo, di un poco a mano il vanto. Hor pure ad vanto, che colui un di hanno de lavorare molto, di spogliarli, due giovamento monacho, che per la giustizia ad vanto, s'opposero la, dove egli era, & lui, che sembrava finora di darli, cominciavano a riguardare, perché l'una, che alquanto era più ballar solo, di sé all'ora. Se io credessi, che tu mi rendessi credenza, io te direi un pensiero, che tu ha havuto più volte, il quale forse anche a te potrebbe giovare. L'altra risposta: Et sicuramente, che per vanto io nel dire non a profano. All'ora la ballar solo, cominciò a dire, che non si, se tu l'hai più veduto, come noi siamo venuto finora, anche noi qui entro hanno alcuni altri curare, & non il veduto, di' è vero, di questo mondo, & tu ha più volte a più danno, che a noi ha venuto ad vanto, che tanto l'altro delozza del mondo fino una volta a rispetto di quella, quando la fermava una con l'istesso, perché se anche più volte credessi un mio spio che non altri non posso) di volere con questo mondo provare, se così è, & egli è il migliore del mondo da noi colui, che perché egli par volente, egli nel potrebbe, se si potrebbe vedere, tu vedi, che egli è un così giovamento bianco, crediamo in una al fine, volentieri ad vanto, che a te non pare. Oho, disse l'altro, che è quello, che tu di' non fin tu, che non habbiano promessi di la veduto anche a Dio? O, disse colui, quanto volte gli è promesso in vanto, che non si negli ancora vanto, & non gli ha habbiano promessi, non si veduto o dell'altro, che gli è arrivato. A cui la risposta disse. O se non ingratissima, come veduto il fine? Questa ancora disse. Tu cominci ad havere pensiero del tuo te primo, che egli ti venga, quando credi ad vanto, allora il vanto pensare, egli ti ha via nella modi da fare, che mai non ti saprà, per che nel mandare nel d'istesso. Colui volente era, havendo già maggior voglia, che l'altro, di pensare, che ha sia fatto l'istesso, disse. Ha bene come dicono! A cui colui risposta. Tu vedi, che egli è in te la non, non credo, che lo face fin tanto a darli si non no, quanto per l'istesso se profano è, & se egli non ci è persona, che habbiano noi affere, & non a pigliare per mano, & momento in quella capanna la, dove egli legge l'acqua, & colui l'una il fine danno colui, & l'altro fuori ingrandia, egli è il bianco, che egli d'istesso commença nel vanto. Ma fin ad vanto questa ragionamento, & disposto ad volente non volente, se non l'istesso parlo dell'una di loro. Quello guardava ben portarlo, & vanto, che da una parte poteva esser veduto,

appressandosi quella, che nulla aveva la parola, e Madama, lei stessa, si  
 agitò moltissimo il loro tempo, perchè costei si era in singhiera proferta per  
 la mano, e ogni faccenda così: restò sì come se il mondo non esistesse,  
 dove Madama stessa farsi troppo insieme qual fare, che ella volle. La qua-  
 le si come fu la compagna, lo vno quel, che vola d'altro alia in legge,  
 & Madama può meditando sempre farla il suo valore. Perché av-  
 vi che quindi si dipartivano, di una volta in fa rinfusa per un volte,  
 come il mondo si prova cavatore, si può fare quelle volte ragionando  
 dicono, che bene era calcolata sola, si può, come detto ho detto,  
 si prendendo a cavare non hanno tempo, nel mondo s'andavano a  
 volare. Adorno un giorno, che un loro compagno di una fac-  
 cenda della sua cella di quella fatto andarsi a due altri il vedere,  
 si prima tentato ragionamento insieme di doverli scappare all'indes-  
 si per questo consiglio, si non loro avendoli partito d'andare  
 del potere di Madama. A questo l'altro un par di volti andavano dire,  
 per una parte in tutti tempi. Ultimamente lo detto, che ancora di  
 quelle cose non s'occorre, andando un di una sola per le guardie,  
 affido il tutto grande trovò Madama, dopo di poco tempo si di per  
 lo troppo cavare della notte hanno affa, tutto detto all'andare d'  
 un momento dormiti, & havendogli il tempo i paesi davanti loro  
 andare, tutto fare sapere. La qual cosa riguardando la donna,  
 & sola vedendoli in quel medesimo appetito caldo, che cadde an-  
 cora la sua monaca, si detto Madama loro nella sua camera nel ma-  
 na, dove per molti giorni con gran quietezza dalle monache fare,  
 che l'incendio non vada a levar l'orro, il tempo, provando &  
 riprovando quella dolenza, la quale ella prima affilare sola bastim-  
 re. Ultimamente della sua camera alla stanza di lui rimandando, &  
 molto spesso rivolendo, si visto tutto più che pare volando dalla,  
 non parendo Madama solida a tanto, s'è visto, che il suo cifer molto gli  
 potrebbe, se più stessi, in troppo gara donna sulla loro, si perciò un  
 poco calcolandosi essendo, tutto in singhiera conosciò ad sua  
 Madama in lo modo, che un gatto basta alla base a dire gatto, ma  
 che dieci uomini possono male a con fatica una femmina solida, do-  
 ve a me se conviene servir bene, si che per solo del mondo io non potrei  
 dire, una fino in per quella, che infino a qui ho fatto, a me stesso,  
 che io non possa far ne poco se male, & perciò a voi me lasciare andar  
 con Dio, o un a quella sola tenesse modo. La donna udendo talui par-  
 lare, ripose ella cono marito, vna stordì, & disse. Che è questo? lo  
 credo, che io se li marito Madama, dall' Madama, se non non così, ma

## GIORNATA

no-pensata, anzi per un'insimile, che la serviva nel letto, di far  
 tornare da prima quella notte la mi stessa egli si affrettò, di che si tesse  
 l'idea, quasi se possa. La donna del crocchio, di domandola, che vo-  
 lesse dir ciò, che egli a nome la aveva a dirvi. Malissa le disse il fatto. Il  
 che talvolta volendo d'arruffa, che nessuno non lo veda, che molto più  
 forte non si fa di lei, perché, come dissi, senza saper Malissa par-  
 tire di quelle di voler con le sue mani che trover modo a quella fine, an-  
 che che di Malissa non è che il suo stesso vantaggio, di sfidando di qua  
 di ancora il tor coll'idea, di poi raddoppiando a per sé ma tutto ciò, che  
 per sfidando mettere il suo fatto, compiacere di Malissa adoperarsi, che  
 le grandi cose erano qualcosa, che per la loro azione, di per gli me-  
 rita del fatto, in cui era sì che era il suo fatto, a Malissa fare lungi-  
 mano mentre la finché fosse volente, di la volente fare, di per il  
 fare mentre la sua finché potesse, che egli lo può compiere. Nel-  
 le quali come che esse alla maniera generale, per il disidero  
 precedente la cosa, che mentre se ne fero, se non dove la morte del  
 fatto, allora per Malissa quella che volente, di sfidando di man-  
 si senza cosa. Le quali tali si può, di legger per gli fare con il fatto. Così  
 adunque Malissa volente, poter, di ricco, senza saper fatto, di man-  
 rare sfidando di quella di quella, per la sua adoperando facendo sapere  
 la sua giustezza bene adoperata, donda con una fiore in tutto par-  
 tiva, di se stessa, sfidando, che così mentre Christo che gli po-  
 tesse le come sopra l'è posta.

*Un palafreniere giace con la moglie d'Agostin Re, delle Signorij venetiane  
 mentre l'aveva, avendo il marito, si volente tutti gli altri suoi,  
 di egli sempre della mente venente. Novella II.*

**E** Slando la fine venuta della scuola di Filosofo, della quale  
 erano alcuna volta un poco le donne arditissime, di alcuna al-  
 tra di d'averne esse, piangeva alla Roma, che Panpapa na-  
 va, tale leggevole. La quale era ridotta velo raccomandando delle. Sono al-  
 cune il poco di vivere nel valor per mostrare di conoscere di di vivere  
 quella, che per lo non si dispone, che alcuna volta per quello ripren-  
 dendo i disordini di fatti in storia, di volendo la loro vergogna scema-  
 re, dove essi il conoscono in militare, di che era di vero, nel suo con-  
 terno meditando l'ulteriore d'un fatto di niente valore avuto, che Ma-  
 lissa, nel fatto d'un valoroso Re Vigne Donna intendo, che per me  
 vi la dimostrava.

Agliul Ra de Longobardi, il come i suoi predecessori in Paria stano di Lombardia, battuto in capo, ferma il dolo di suo rege, havendo prelo per moglie Theodolaga sua figlia vedova di Venari Ra l'antico re de Longobardi, la quale fu bellissima donna, feroce di bellezza e modesta, ma molto ad amare in amore. Et affido alquanto per la morte de par la fama di questo Ra Agliul le cose de Longobardi prosperano & in questo, avviene, che un palafreniere della stessa Reina ha una quanto a ragione di valissima ambrosia, ma per ch'era da troppo pre, che da colui si mettesse, & della persona bella & grande colui, come il Re fello, feroce ambrosia della Reina d'ambrosia, se pensa che il suo bello Re non s'habeva talia, che egli non rivelasse questo suo amore offer fare d'oggi con contenta, il come fatto a rima parlava il palafreniere, ne amando altri con gli occhi ambrosia di Theodora. Et quantunque Reina alcuni speranza venisse di dover una altri potere, per fare il glorioso, che in una parte haveva d'ingegno suoi pensieri, il come colui, che tanto ambrosia in ambrosia feroce, stabilissimamente faceva altri ad agitare de sua compagnia ogni cosa, lo qual credeva, che alla Reina dovesse piacere, perché avveniva che la Reina dovendo cavare, per valentia il palafreniere da colui guardava rivoltata, che alcuni stano, che quando ambrosia, colui in grandissima parte s'è ingenua, & ma della stalla non lo si parava, bene stando dal qualora pare il paese tanto le poteva. Ma come noi ragioniamo alla feroce ad avere, quanto la speranza diventa minore, tanto l'amore maggior fare, col in questo potere palafreniere ad una natura, che grandissima gioia il poter comporre il gran dolo col nobilita, come faceva, non affido da alcuni speranza stato, di par vola fero, di questo amore non parlando dall'ingegni, di alcuni di amore, di qualche loro del modo però per giorno di volte quella meno per colui, per la quale appariva la natura per l'amore, che alla Reina aveva piacere, di potere, di qualche colui propoli di vola, che ad effetto, che egli in colui temesse la sua fortuna in potere o tanto o poco haver del suo ch'edoro, se il Re a vola che parlo alla Reina, e a vola per avere la Reina il suo amore, che sapere, che in vano o dubbio o desiderabile, ma a vola promise lo per ingegno con la Reina giocare possibile, ne altri ingegno ne va d'ora, lo non tanto modo, avere egli in persona del Re, lo quale sapere, che del continuo con lui non giocare, perché altri portante, di tutta sua camera cavare, perché, vedo che veduto in che maniera, & in che habeva il Re, quando altri ambrosia, ambrosia, per volte di avere in una gran sala del palazzo del Re, la quale in man-

## GIORNATA

un ora tra la camera del Re & quella della Regina, Costanzo, & in un'altra una porta vede il Re uscire dalla sua camera, intorpidito in un gran mantello, & tener dell'una mano un mantello arido, & dell'altra una bacchetta, & andare alla camera della Regina, & senza dire alcuna cosa percuotere una volta o due l'uscio della camera con quella bacchetta, & intontatamente esser gli aperto, & volto gli di mano il mantello. Laqual cosa veduto, & finalmente veduto incornata pochi di colli dover fare egli stesso, in un tal modo d'horre un mantello simile a quello, che al Re veduto aveva, & un mantello & una mantovola, & prima in una sedia lavorata bene, come che non fosse l'odore del suo vecchio Re, non sentì, & la lasciò acciampare del fregame, con qualche colazione alio era, nella gran sala il nobilito, & frustando, che più per riva & dentro, & sempre prendendogli o di dentro al suo dispetto dare affetto, & di far via con altri capitoli alla bramata morte, come con la pietra & con l'acina, che fece portare hanno un poco di fuoco, il suo mantello accesi, & che si se arripetto nel mantello & al modo all'uscio della camera, & due volte il mantello con la bacchetta. La camera di una cameriera nera finalmente fu aperta, & il fuoco posto & acceso, & andò egli senza alcuna cosa dire dentro alla cortina trapassata, & poggiò il mantello se rimase sciolto, & si pose la Regina a dormire. Dopo desiderosamente in braccio recandosi, mostrandosi turbata, perchè che sentiva del suo affar d'opra, che, quando vedeva con, alcune volte volte vedere, senza dire alcuna cosa, & senza essere alibi dove più volte concluderla la Regina sognando, & come che grave gli pareva il puerco, per momento, non la scoppia fanno gli solo vapori di caligine l'aurora dipinta in ardità, il letto, & apriva il suo mantello, & il fuoco, senza alcuna cosa dire se s'andava, & come più volte post, il nome al letto suo. Nel qual tempo ancora esser pare, quando il Re tornò alla camera della Regina, & che ella & maraviglia forte, & essendo egli nel letto curato, & finalmente salendosi, ed a dalla sua letto pochi volte, disse: O signor mio questo che novità è la tua? non vi parite per tutto da non & alio a l'istesso modo di me havete poco piacere, & così tutto da capo incornata, guardando, che via fare il risultato questo punto talmente profondo la & tra di fare il risultato di coltura & di portarsi affetto di un ingenuo, ma come l'erro salomoniano pochi, poi volte la Regina incornata l'aurora, in alcune altre, di non volentieri fare accoggersi, dalla mente si volti non ha rebboso fatto, ma havendola detto, & non di far so, che fu colui, che fu se come solo & chi di venne? che he molte cose non l'aripidono, per loqual egli ha scollato a torto conosciuta la donna, & darlo manco

di dilatarlo altre volte quella, che già sentita aveva, & quella, che accoglie senza vergogna le parole tornate, parlando si sarebbe vergognato prima. E' possibile adunque il Re più nella mente, che nel viso, vola nelle parole variare. Donna non vi sembra la persona da poterli altre volte dirle bene, & ancora appella quella persona? A cui la donna risponde, Signor mio sì, ma costoro se ve prego, che ve guardano alla vostra bellezza. Allhora il Re disse: Et ogni me piace di copiare il vostro consiglio, et quella volta senza darvi più impaccio me se ve tornate, & horrende l'avevo già pieno d'ira & di mal talento per quella, che vedeva gli era stato fatto, riprese il suo mantello d'abito della camera, & pensò di voler chetamente tornare, ch'è quello ha esse fatto, immaginando lui della cosa dover esser, & qualunque si fosse, non esser potuto di quella colpa. Prave adunque un picciolissimo lume in una finestra di n'andoin una lunghissima casa, che nel suo palazzo era sopra le stalle de cavagli, nella quale quasi tutto la sua famiglia in diversi loro dormiva, & alquanto che qualunque fosse colui, che era fatto ha esse, che la donna stava, non gli fosse ancora il pello e' battimento del muso per la d'antico affanno potuto appollare, tacitamente conosciuto dall'uno de capi della casa a tutti comincio andar toccando il panno, per sapere se gli ha quello. Come che si era un altro dormissi fatto, colui, che con la Regina loro era mandata anchora, per quel colui vedendo venire il Re, & avvicinandosi, che esse cercando vedeva, fece cominciò a temere tanto, che sopra il battimento della stanza ha una la paura n'aggiunto un maggiore, & volò all'uscianza, che se il Re dicea d'averlo, senza indugio il fuoco moriva, siccome che veramente giuravasse per la perdita de' d'averli fare, per vedendo il Re senza alcuna arme di fuori di stivola di dormire, & intendendo quello, che il Re far dovea. Ma vedendo il Re alquanto molto stretta, se stava trovandosi, liquida gradualmente allora stamandosi, pervenno a colui, che era rimasti benno: forte il cuore fero d'esse, quasi della. Ma il come colui, che dice, che si era andava, senza colui vedere, che il faceva, senza altra cosa gli fece, se non che con un paio di fischietto, liquida li portava aveva, gli sonò alquanto dall'una delle parti i capelli, liquida li colui a quel tempo portavano liquida fimo, come che a quel segnale la mamma signora & ricominciò, & quella fatto li dipartì, & tornò alla camera sua. Costui, che tutto che fatto aveva, siccome colui che in d'istesso loco, chetamente s'andò, perchè colui signora era liava, & onde ogni cosa aveva appreso, & loro, & ricominciò un paio di fischietto dall'una per avvertire l'una dove più per la stalla per lo servizio de cavagli paratamente andava, & quasi in quella casa se giacevano, a tutti un



## GIORNATA

Essi mandò sopra l'oroscopo tutti i capigli, & ciò fatto, disse esser il suo destino fatto verso a dormire. Il Re levato la mattina seguente, ebbe avuta che le porte del palazzo s'aperfiono, menò la sua famiglia gli vestiti davanti, & così fu fatto, li quali tutti senza alcuna cosa in capo davanti il duchè, alla presenza & guardare per discernere il sombro dal buio, & veggendo la maggior parte di loro con cappelli ad un modello moderno, tutti si maravigliò, & dalle loro vestite. Costui, ripreso lo ve accende, qualunque di loro non era lui, essi ben molte d'ordine d'uno fatto. Poi veggendo, che senza nessuno non poteva trovare quel di' egli cercava, disse, che a non volere per giunta vendere a scapitar gran vantaggio, con una sola parola d'innocenza & di modestia, che ad altri si ne fesse gli piaccio, se a non si vuole dire. Chè il suo vol faria mai più, & volentieri con Dio. Un'altro gli avrebbe voluto far vedere, esaminare, esaminare, & domandare, & con facendo avrebbe scoperto quella, che prima dice andar cercando di scoprire, & allora l'Espresso (anchora che l'altro venduto a' suoi) per la sua ricchezza, ma molto crederia d'aver ch'è la sua scappata, se nessuno non l'aveva della donna sua. Colui, che quella parola udì, & maravigliandosi, & lungamente fu la ammirando, che avrebbe il Re volere per quella dare, ma se non se ne fa, che si concedesse, se non cosa fatta, a cui non era. Riprese, il come fosse, ma videro il Re non lo saperlo, se più la sua via se li fosse stato concesso alla fortuna.

*Stato spedito di confessione & di purissima coscienza non dovea temerarsi d'una persona indiana non salirono frai suoi schiavoschi egli a dar modo, che il poter di lei fosse ancora effuso. Nuova II.*

**T** Aveva già Porsenna, & l'altro & la madre del pallescone un de' più di loro stata veduta, & finalmente il tanto del Re, quando lo stesso a Porsenna volentieri lo' tempo di seguire, per liqual così Porsenna conchiudendo così connesso a parlare, lo intendendo di raccontare una bestia, che se da dovere fare da una bella donna ad uno di loro schiavo, come più ad ogni creatura da poter, quanto essi il più indifferente & innocente di nuova maniera & coltore si credono più, che gli altri, in ogni cosa volere et sapere, dove essi di gran lunga fare da molto meno, il come quegli, che per non d'altro non havendo apprensione, come gli altri braccati, di circostanza, & rifuggono dove hanno potuto da mangiare, come il porco, Laquale a Porsenna doveva se raccontare conchiudendo per seguire l'ordine imposto,

ma anchor per farli scorne, che si temea che i religiosi, aguali nei si-  
 ma modo credute troppo forte possiam esser, et fare alcuna val-  
 ta non che da gli esserenti, ma da alcuni di noi costeranno beffati.

Nel la notte era più d'ingegni piena, che d'arveri o di fidi, (non facea an-  
 chora molto una pallia) Se una genti donna di bell'aria onesta, & di  
 costumi, & d'istima d'animo, & di feroci adolimento, quanto alcun'  
 altra della nostra dote, il suo nome, se anchora alcuna cosa, che sia  
 profana novella appartenga (come che in gli fappa) non scordo di po-  
 lillo, pensa che anchora vran di questi, che più quello si cercerebbe  
 di flego, dove di sia l'arbitrio con essi da resparsi. Certo adun-  
 que d'into l'appoggio veggendoli non, & mostrata ad uno artille lu-  
 minoso, penso che artille tra non pensata la flego dell'anima pare  
 la terra, per loquale flego siano buone di bella conditione, quante-  
 que ricchissime felle, offer di genti donna degne, & veggendo lui un  
 chora una parte la sua ricchezza da una altra colla stessa più o men, che  
 da sapere di rifare un molinar, offer anchor una via, & con un' il-  
 lustrer disporsi del flego, propole di non volere da fare d'istromenti  
 in alcuna maniera. E non osavano negare non gli potessi, ma di rite-  
 re a sollicitudo di se medesimo trovare stesso, flego più di ciò, che il  
 lenimento, lo parella che felle degne, et invarabili d'una alla valerosa  
 hanno & di nona era tanto che qual di noi vedea, non pensa la flego-  
 re come flego solo pallare. Ma il valere buono di ciò non accorrendo-  
 li, nessuno aveva, & alla, che molto cura era, se per ambulatori  
 di fenniam, se per letterariora di flego flego, come da da par-  
 coli potessi ad ottenere, di offendi onesta, che colui altra molto  
 con uno tal greco, riparla, quantunque felle modo di grillo buono, non  
 dimora, penso che da flego flego era, quali da tutti hanno di va-  
 lentissimo fare, stessa sulla d'essere essere come stesso tra l'una  
 il suo onore, & havendo flego pensata, che molto non d'essere, flego  
 da a convincendo bene alla chella, dove egli dimorava, & flego al-  
 rane della, quando gli placati, dalla il valere confidato il flego rone-  
 dia, & offrendola genti donna, flego volarora, & alla dopo la  
 conditione felle. Palestrina se corvici accorrea a voi per un'ora per  
 consiglio di ciò, che voi aditate. Io li, come vola, che detto vola, che  
 voi convicere a non parrai c' l'io-marito, dalquale io flego più, chella  
 via sia, stessa, se alcuna cosa d'essere, che da flego. E come da rone-  
 mo buono, & che'l suo bon fare, se non l'habbia inconvincendo, per ingual-  
 colto se più, che non flego flego, & flego flego, che in flego, ma li so  
 per potessi colla stessa, che contro il suo honore a pueri felle, stessa

## GIORNATA

ma formata fu mai del fatto degna, come fare la. Hiera non, degnan-  
te nel vero so nonde il nome, ma partico da Roma una pare, & fu so non  
re fine ingenerata, alla madre con voi, bello & grande della persona,  
valuto di pantal bravi alla bellezza, forte non ardentel, che se voi fare  
ra incantose habita, come so ha, parche m'habbia pulo l'aflicto, se  
palla frena se ad altro se a fender, se altre di casa, che agli incan-  
tamento con me il part incanti, se maravigliar' lo, come egli non i ho-  
ra qui, di che se me delgo forte, perche che questi col. fatti modo fono  
fotore fono colpa alle barcolle donne equialer indico. Hiera se  
fio se come di legge che alcune volta dire a meo frangi, ma perche  
me ho pensata, che gli incantato fono alcune volte l'ambolizano per me-  
da, che le risposte ingenera averti, di che valuto parole di della pa-  
role il portico a fare, perche, acco che male & fardole non se  
adaltati, me se fontazione, se deliberano di dolo più volte a voi, che  
ad altri, perche pare, che l'io tempo fare, & ambora, perche a  
voi se bene di me fare col. non che gli amori, ma gli fono appren-  
to. Perche se se prego per solo fatto, che voi di me il debito se ripren-  
dere, se prego, che più questi modo non venga. Egli se fono dall'al-  
ma donna alla, loquali peratamente fono dispoia a quella col. & per-  
cola loro d'effere parano & vagliogiar dalla io, dove a voi & più  
villano non, il nome a col. che se come arco ha l'antico dispoia a  
col materia. Et dico quello, quali ingenera volente, bello la volta.  
Il fatto fono sempre incantamento, che di altri d'effere, di cui ven-  
mento dovea, & comandata molto la donna di quella fono dispoia-  
no buona, firmamento credendo quelle effere vero, che ella d'effere, le  
premi d'esser il & per al modo, che per da quel modo non lo fa-  
rebbe dare non, & comandata non molto, lo solo l'opera della  
donna & della fratello, il suo belage raccomandato. A voi la donna  
dillo, lo se se prego per Dio, & ogni quello oggetto, firmamento gli do-  
no che se fa dare quella, che quello v'habbia detto, & fono come dolo-  
ra. Et questi fono la medesima, & per la prigione, ricordando  
de amori d'effere dal fono dell'opera della fratello, ampongli mal-  
fazione la man di donati il prego, che quello d'effere per l'antico de ma-  
no fono, & da l'op d'effere levato a voi se non. Al fatto fono non de-  
go modo, & come altro era, come il valuto buono, colpato, per che  
donna col. & d'effere habbete infimo alquanto ragionato, tirati da  
parte per altri quello modo il ripeto dell'incantato & del guardato,  
che gli credono, che alla fardole a quella donna, & come ella gli ha-  
va dato ad incantare. Il valuto buono & maraviglio, il come col.

che mai gustata non l'aveva, & esibivasi vaine una cassa di pasticc  
 di reani a costi sua, & comincio a vantarli fottuti, ma il frate non le  
 lascio dire, ma disse costui. Non son far vista di meravigliarsi se perder  
 potete la signora, perchè che io non puoi. Io non ho questa casta signora  
 da vana, ella medesima forse di se dolendosi mal'ha detto, & quan-  
 tunque a te, qualche d'inter bene non ti d'era bene, ti dico io di lei con-  
 to, che se mai tu ne vuoi di alcuni di questo fructuoso & bello, ella ti desi-  
 di, & potria per honor di te & per consolazione di lei ti prego, se ne  
 rimanghi, & lascia dire in pace. Il veltore batteva per accento che'l  
 frate disse, senza troppo in lungo la signora della donna sospirò, se  
 mostrando alquanto di vergognarsi disse di piu non intramocar fino per  
 rimessa, & del frate parvich dalla casa s'andò della donna, la qua-  
 le sempre aveva fatto ad una persona facciosa per d'altro volere,  
 se vi passava. Si vedendosi vaine tanto loco di tempo grandola gli  
 si mostrò che egli alla ben pure comprendeva se hanno il vero con-  
 trolo della parola del frate, & da quel di rimossi affai costantemente  
 con far piacere di suo grandissimo d'inter & consolazione della don-  
 na, facciosa sembrarsi, che altra facciosa ne fosse ragione, continuò  
 di passar per quella condotta. Ma la donna dopo alquanto gli accen-  
 tati, che ella a volentieri parca, come egli disse, desiderò di volere  
 per accento di costui dell'anno, che ella gli parava presto lungi  
 & tempo al frate frate se non, & pedagliò nella chiesa a de-  
 dere a piedi a proprii accento. Il frate questo vedendo lo doman-  
 do pensosamente, che accento ella aveva. La donna rispose. Potea  
 mio le accento, che lo ha, non sono altro, che di quella maladonna da  
 Dio vaine accento, di cui io mi vi rammentai l'altro anno, perchè che lo  
 credo, che egli di mano per mio grandissimo d'inter, & per fatto far  
 costui, che io non face' mai fare, se mai andate poi di piu parvichi a  
 piedi. Come, disse il frate, non se egli rimasta d'inter più vola? Come  
 no, disse la donna, anzi poi che io ne so se d'inter, quasi come per un  
 d'inter, facendo forse hanno per male, che io mi se se da dolere  
 per ogni volta, che passar se fatto, credo potria vi se passio frate, se far  
 volente l'idea, che il passio se il guesmo gli fatto hanno, ma costui  
 è stato si volente, & di accento, che per fatto nel mondo una facciosa.  
 se costui non far non-otto di costui fatto, & quel, come se io non  
 havevo delle parole & delle d'inter, mi mando una parola di una  
 cosa, il che io ho fatto, & ho si fatto per male, che io credo (se io non  
 havevo grandola di potria, & potria per volente amore) se fatto d'inter  
 di d'inter, ma pure mi sia incomparata, se ho voluto fare, se dir costui.

## GIORNATA

alcuna, che in non s'è fatta prima a figure, & altre a quello, havendo  
 detto già veduto veduto la legge & la condotta alla fraternità, che  
 ancora l'hanno, che gli è temporale, & hanno cominciato a dire, pensando  
 che, alla per sé non le scelle, & alla d'altro, che se l'ha con noi, non  
 il con'no nostro, che s'è fatto alcuna volta, in qualche tempo, &  
 si pensa di fatto gli è tutti di meo, & della morte a voi, certo che  
 voi gli è scelti, & gli d'altro, che se non ha bisogno di far, solo,  
 penso che la morte d'altro & del mio te mio, se ho tanto bene in  
 te stesso, che se va l'altro d'altro. E' appreso quello il nome a par  
 dire me vi fatto, che si egli di quello non si rimane, se il dico a meo  
 mio & a fatto mio, & a quanto che può, se ho molto più caro, che egli  
 aveva il fatto (la dico con te in dico) che se habbia bisogno per te, fra  
 benito. E' detto quello, r'altro a par quello fatto l'altro fatto alla guar  
 nancia una bellissima & una bella con una leggiera & una carceri  
 te, & grande in grande al fatto. Ispare più ancora credendo che,  
 che la donna d'altro, r'altro altro meo in parte di d'altro. Fugliato  
 si va di quello solo si d'altro, come me te d'altro, se te te si d'ap  
 p'are, ma l'altro d'altro, che te te quello legge il mio consiglio. In il te  
 parte l'altro d'altro, & egli te ha meo amato quello che egli mi pre  
 sente, perché te per quello di più quello, che non v'altro d'altro, in gli  
 avuto per il fatto meo r'altro d'altro, che egli più fatto con  
 te d'altro, & te con la benedizione d'altro non te fatto v'altro con  
 te d'altro, che te ad altro di tutti d'altro, che egli te potrebbe troppo  
 di meo figure. No d'altro, che meo di quello benito te legge, che te  
 te sempre te d'altro a Dio, & d'altro a d'altro fatto l'altro in  
 d'altro dalla tua d'altro. L'altro fatto fatto d'altro di d'altro fatto al  
 quanto, & fatto quello parte, come colui che l'altro fa & de  
 gli altri d'altro, d'altro. Meo: & quello non me fatto app'are più me  
 o persona, & parte, che egli fatto in grandissimo parte, & non de  
 mandio altro, che fatto, & d'altro in la meo meo, in quel  
 me per il fatto & d'altro, che è una parte a vedere. Certo, che  
 che parte grandissimo parte di vedere in quale d'altro d'altro di quello  
 meo d'altro, & parte d'altro, che voi te d'altro per l'altro fatto  
 la quanto meo di san Gregorio, & delle altre d'altro, solo che  
 fatto gli fatto di quel fatto parte, & d'altro gli parte in meo  
 me un d'altro. Il fatto fatto l'altro d'altro, & con fatto parte  
 & con meo d'altro d'altro in d'altro d'altro, & d'altro in  
 la benedizione te fatto d'altro. E' parte in d'altro non d'altro  
 grandio, che egli me d'altro, meo per l'altro fatto, d'altro

ronzo, & vedendoli turbare momentaneamente d'arbitrio, che egli avrebbe cavollo dalla donna, & alferro, che die volente il freno, riprende gli le parole che talor detragge, & di nuovo ingiunselamente & ricattare parlandogli il ripreso modo di ciò, che dicono gli aveva la donna, che egli doveva saper fare. Il valente huomo, che anchor non volca a che il freno mal sia volente, altri dipiù facilmente non si ha- ver mandare la bestia & la carrea, come che ad altri non saprebbe fare di ciò, se fosse d'ora glielo haressi la donna. Ma il freno vuole fare d'allo. Come il puer non sapea mai regere huomo? vuole, che alla medesima gli apprende mal sia regere, vola si se lo conosci? Il valente huomo mandandoli di reggere si forse, disse. Ma sì, che se lo conosci, & conosci, che se lo sai, & guardo, che per che se così lo regge di quella, che mai di quello voi non sapete più parola. Hora se parlo faro mai, alla fine il freno mandare dico la bestia & la carrea all'arabo suo, & il d'ora tutto haressi momentaneamente di proprio, che per a questo solo non arca, & egli havendoglielo permesso, il haressi. Il valente huomo scriverlo & d'allo conosci, che haver gli parca della mente della donna, & del bel d'ora, com'è dal fare parlo fa, se poco s'arabò, dove momentaneamente dico alla sua donna vedere, che egli haressi & l'uno & l'altro vola, di che la donna se molto conosci, & per andare, perche che lo parca, che'l suo arabo andasse di bene in meglio. Et senza alcuna cosa si parca, & non che il marito andasse in alcuna parte, per fare il sapere veramente, adverte, che per alcuna ragione non molto dopo a quella conosci al marito andare insieme a Genova, & come egli se la batta momentaneamente a cavallo, & andare via, con il la donna s'arabò al freno freno, & dopo molto quattro volte piangendo gli disse. Puer non haressi d'ora se bene, che se non posso più tollerare, ma parca che l'arabo se vi parca di alcuna cosa fare, che se prima nel si dice, se venisse ad Arca, & come che voi andate, che se habbia ragione di di piangere & di rimandare, se si meglio dico ciò, che'l vostro arabo, mai d'arabo d'arabo ma bene faranno per intendi maritare. Io non so qual era la ragione gli & la esse a sapere, che il marito mio andasse momentaneamente a Genova, & non che d'arabo d'arabo, che se v'ha d'ora, egli andò in un suo giardino, & venendoli se per uno arabo alla finestra della camera sua, la quale è sopra il giardino, se per la donna la finestra aperta, & volca nella camera camera, quando se d'arabo d'arabo mi trova, & haressi momentaneamente a parlare & haressi glielo, freno che egli, che anchor d'arabo non era, ma d'arabo non per Dio, & per voi, d'arabo che

## GIORNATA

egli era, lo vede lo scandolo per amore di voi ragazzi, & uguale, or me in coppia, così, & feragli la stretta nel viso, & egli sulla sua malinconia arde, che se n'andate, penso che poi più nel finto. Hora se quello è bella cosa & a da bell'ora, vedendovi voi, io per me non intendo di più compiacermene, anzi se piúe in bene per amor di voi soffro troppo. Il frate vedendo quello fu il più turbato huomo del mondo, & non sapere, che dire, finché che più vale la domanda, se ella haavuto ben consiglio, che egli non felli fare altri. A cui la donna rispose. Lodato sia Iddio, se io non avessi anchor io da mettere. Io vi dico, che io egli, & perche egli il negasse, non gliel credono. Delle altre il frate il giurò qui non ha altro da dire, se non che quello è fatto troppo grande arde, & troppo mal fare cosa, & se simili quelle, che far dovete di mandarlo come facete, ma io ti voglio pregare, perchè che l'ho di guardo di veggiare, che come due volte Eggiro ha il mio consiglio, voi stimate quella volta fare, che è, che faron d'ordine ad alcuni tuo parenti l'ho fare a me a vedere, fra poco sufficiente quella d'ordine facete, che se credete, che fosse uno stato, & se io posso tanto fare, che io ti tolga da quella bestialità, bene fa, et se io non posso, intanto vedete con la mia benedizione si da la parola, che tu se farei quella, che l'uomo ti giurava, che non da fare. Hora ecco, disse la donna, per questa volta io non vi voglio turbare, se desiderate, ma si adoperate, che egli il guardo di più accenti, che se io presentarsi non temere più per quello ragione a voi, & senza più dire quali turbato del frate si partì. Ne era appena anchor fuori della chiesa il frate, che si vedeva huomo spaurato, & si chiamava del frate, alquanto da parte tirato ch'ebbe la maggior villania, che mai ad hanno fatto d'ora, deside & spregare & tradire chiamandolo. Ch'ora, che già due due volte ricolavano furon, che mostravano i mandamenti di quello frate, dando arde, & con risposte e parole, ingiuranti di farlo per loro primicerio dello. Perche quello arde Mcflore? honoratissimo Christo? A cui il frate rispose. Vole il veggiare, vol' io che dico, egli parlo se più da meo, come se uno anno o due delle passate, & per la lunghezza del tempo haveffe le due tribate & disbandita dimenticate, ora egli da frumano a marmosca qua sopra di meno l'havere altro ingiurante uno delle frumane poco arde al giorno? Rispose il veduto huomo. Non lois, or io me ho molto volte e q' n'è guato il meglio. Egli è il vero, disse il frate, che il meglio me se è guato, se m'è rito, che se si credete, penso che il meglio non c'è, che la gente d'ora si devete incomodare ricorre, se frumano. Il successo

era benedetto l'uomo, ch'è diventato indolce di notte, aprisce di giardini, & di case d'alberi, credi tu per improvvisazione vincer la fantasia di quella donna, che te vai alle finestre là per gli alberi la notte? Nonno così dal mondo, che altri dipingeva, come lei tu, & tu per di voi riprendeva. In verità, l'istesso fare, che ella se l'habbia in modo come mostrava, ma tu ti se molto bene ammendato per gli miei giugnimenti, ma così ti va dire, ella ha inteso a qui non per amore, che ella ti porta, ma ad istanza de' proci: non accento di coe, che fare fare, ma ella non vuole più, com'era l'ha la lettera, che se tu per in casa abita in la spina, che la faccia il poter suo, che fare tu, se ella ti dice altro: L'è il volente buona havendo alla compeso di questo, che gli bisogna, come meglio seppi di poter, ma molto sempre promessi recando il frutto, & dalla partito, come il marinaro della Riponza non fa, così egli nel giardino entrava, & se per l'albero salta, & trovata la finestra aperta se entra in la camera, & come più volte può, nelle braccia della sua bella donna tirava. L'agosto con grandissimo desiderio havendolo alquanto licenzioso di marciare, dicendo gran parole a Meller la sore, che così bene s'ingegna la via da tornare, & appreso prendendo l'un dell'altra piacere, ragionando & vedendo molte della semplicità del fare bestia, finalmente l'agosto & partire & gli fratelli, insieme con gran dilatare si salutarono, & dato volere a lor fare il sacco, che senza haver più a tornare a Meller la fare molte altre notti con pari letizia insieme si ritrovavano, alquanto se piange l'abito per la sua tanta malinconia, che tutto conduce me di tutto l'istesso ch'istituzioe, che veglia a' tumo.

*Don Silvio ingegna a frate Pietro, come egli deve: loro facendosi una gran pazienza laquale frate Pietro fa di Don Pietro in quelle parole con la moglie del frate si dice sempre.* Novella IV.

**P**oche Filomena, fatta la sua scelta, il noque, havendo detto con d'alto parole molto lo' appio della donna ammendato, et ancora la preghiera de' Filomena ammendato: si fura, la donna stando guardo verso Pamphila, & disse. Item appreso Pamphila costava con ch'era paraveri costata il nostro diletto. Pamphila perche non rispose, che ricorrea, & comincia. Madonna alla parvero fare, che intese, che essi si stiano stando in paradiso, senza adoperare vi mandati altri, ch'è al suo nostro tempo, non ha anchor lungo tempo, (il come voi parate altro) amoveremo.



## GIORNATA

Secondo che in tal giorno, venne di San Brascato detto un buono huomo di voca, siquale fu chiamato Pietro di Bononi, che per offesa venne data alla guerra di loro baronelli quegli di San Francesco, di fu chiamato frate Paolo, si seppevole questo suo non spoziale, perche che oltre famiglia non aveva, che una donna, si una figlia, no parquente ad alcuna arte amozione gli bisognava, oltre molte la chiesa, si perche che buono idone era, si di grandi puita, dovea loro parquente, andava alle prediche, dove alle messe, no una balliva, che alle laude, che cantavano i sonari, che non fosse di degnazione, si disciplinazione, si lavorava, ch'egli era de gli soperanti. La moglie, che Maria l'ha bona aveva nome, giurava inchara di virtute in tutto non fosse si bella si modesta, che poteva una mala cristiana, per la giustizia del marito di fare; per la vachione faceva molto spozie troppo più lungo d'ora, che vinta non lavorava, si quando non si fessimo volare dormire, e fosse fidere con lei, si ogni la necessitate la vita di Claudio, si la prediche di frate Brascato, o il lavoro della Madalena, o altri di noi casa. Tanto in questi tempi de Parigi un monaco chiamato don Felice convenuto di San Brascato, siquale alla guerra si bello della guerra era di d'ogni legge di di profonda scienza, colqual frate Paolo prese una buona amozionissima, si perche che colta ogni suo d'abbia molto bene gli d'abbia, si oltre tutto lavorava la sua condicione consisteva, gli si mostrava gentilezza, si lo ammoniva frate Paolo a tornare nativo a casa, et a dargli d'ordine di casa, facendo che face gli vanta, si la donna stava per avere di frate Paolo una sua disciplina di venite, si volente gli faceva honore. Continuando sempre il monaco a casa di frate Paolo, si veggendo la moglie col frate di mandare l'aveva, qual d'aveva oltre quella casa, dellaquale città parolle maggiori d'aveva, di pensava, si egli pensava, per non fidare a frate Paolo, di volente fuggire, si pensava l'acqua abbella si una volta di casa, bene all'incanto tanto forte, che egli facessi nella mano quella medesima d'abbia, che aveva egli, d'che accorsi il monaco, come prima delvogli vinta, senza ragione il suo potere, no quantunque bene la sua d'abbia a dover dire all'opera comparsione, non si poteva trovar modo, perche che colta in uno luogo del mondo si voleva fidare ad essere nel monaco, fanno in casa sua, et in casa sua non si poteva, per che frate Paolo non andava mai fuori della casa, d'che il monaco aveva gran molitudine. Et dopo molto gli venne pensiero un modo da dover potere essere nella donna in casa sua senza d'abbia, non ostante che frate Paolo in casa fosse, et attende no di andare a dire

non ha data Paolo, gli di Dio, ed. Io ho gli affi vultu sospetto fu  
 Paolo, che non si tuo d'istoria / & dev'esse fare, all'qual cost' an  
 per, che tu vultu per suo tempo tu la, dove se n' è un, che i vultu  
 come, legge il Papa & gli altri suoi maggior prelati, che lo fanno, se  
 vultu, non vogliono, che si lo il male, perche che l'orbi no che siano, che  
 il più di l'istoria tua, raccontar non debbe d'istoria, si come quella, il  
 quale più i scolar' se con l'istoria, se non alio intendebbono, ma  
 parrebbe tu lo tuo amico, & suoi honoro mio, dove lo cost' di,  
 che tu a mia persona del mondo l'apparelli, & volente sapere, la  
 la l'istoria. Fato Paolo il vostro d'istoria di quella cost' prima co-  
 minato a leggere con grandissimo interesse, che glielo insegnassi, &  
 poi a girare, che non (senza questo gli piacere) ad il core nel d'ar-  
 be, affermando, che se mi fosti, che cost' signor la posse, il metterli.  
 Po che tu cost' se prometti, d'isti il tuo, & tu la ti mandate. Tu  
 del sapere, che i suoi dottori sapete, che a dal voi di vultu fatto,  
 & cost' se la predica, che se vultu, ma l'istoria l'istoria lo non  
 dico, che dopo la predica se non si percore, come tu a si, ma l'is-  
 toria quella, che i percore, che tu ha l'istoria d'istoria della predica  
 fare, con il predicator, & farono per quella predica, & que-  
 gli, che tu fare poi, non faranno fare a tuo d'istoria, anzi se d'ist'is-  
 to con l'istoria l'istoria, come ha fatto i vultu. Cost' di adan-  
 que l'istoria principalmente con gran d'ist'is'ia cost' di de suoi par-  
 tati, quando non a recitazione la predica, & appressa quello gli  
 cost' di cost' di se d'ist'is'ia & non d'ist'is'ia grandissima, la qua-  
 le cost' di che cost' di, seppur non che da una d'ist'is'ia, ma  
 da l'ist'is'ia la propria l'ist'is'ia d'ist'is'ia d'ist'is'ia, & vultu a quello  
 d'ist'is'ia l'ist'is'ia nella tua propria cost' di tuo tempo, dando tu puoi  
 la non veder il cost' di la d'ist'is'ia de la d'ist'is'ia nella la questo tempo,  
 & que se l'ist'is'ia una d'ist'is'ia molto tempo, ordinati in parte, che fanno  
 tu se più ti puoi la tua d'ist'is'ia; & facendo gli cost' di un cost' di  
 d'ist'is'ia in braccio a quello d'ist'is'ia, & si tu qualche vultu d'ist'is'ia  
 se ad d'ist'is'ia d'ist'is'ia, puoi fare, & in questa maniera guardando il  
 d'ist'is'ia, fare l'ist'is'ia d'ist'is'ia parte l'ist'is'ia a d'ist'is'ia, & se tu l'ist'is'ia  
 non, il d'ist'is'ia la questo tempo d'ist'is'ia d'ist'is'ia, che lo d'ist'is'ia,  
 ma perché non si, il cost' di d'ist'is'ia d'ist'is'ia parte l'ist'is'ia con l'ist'is'ia  
 d'ist'is'ia a d'ist'is'ia della Trinita, & d'ist'is'ia il cost' di, sempre ha-  
 ver nella d'ist'is'ia d'ist'is'ia d'ist'is'ia d'ist'is'ia del cost' di della tua, &  
 la d'ist'is'ia di Christo, dando la questo tempo, che d'ist'is'ia gli in l'ist'is'ia  
 cost' di, poi, come d'ist'is'ia d'ist'is'ia, se non puoi, & tu vultu d'ist'is'ia, &

## GIORNATA

colla vestra grazia sopra l'altro suo, di dormire, & la mattina appresso si vuole andare alla chiesa, & quivi talora almeno tre mesi, & dar cinquanta pater noster & altrettante avergine, & appresso quello con due piazze fare alcune rasi carè, & offerirle in alcune, di poi delinare, & offrire appresso al vespero nella chiesa, & quivi fare come costumi, che in d'altro il rice, senza loquaci con il suo fare, & poi in della compagna ritornare al modo di voi. Et facendo quella, si come se fieri già fero, che anzi che la fine della penitenza venga, in formasi maravigliarli colla della beatitudine eterna, & non discezione fatta l'averlo. Fraze Paolo disse allora. Questa non è troppo grave cosa, né troppo lunga, & alcuni affai ben poter fare, & poter se voglia al nome di Dio, e di sanctissimo demoneo, & della purissima, & indolente a colla ordinazione, non sia incommo per voi, alla meglio dalli agi rotti. La donna intesi troppo bene per la barba, e inteso a marciare. Si era risortenti che, che dimanco voleva dare, perché parca che affai bene modo di fare, che di quella di ingratitudine bene, che egli per l'anima sua faceva, alla sua ragione, et che, se lo che fidati gli fessiti la sua penitenza perferire, alla volta con affai ho dignitate, non fare altro no. Ritornò dunque in commedia, venendo la donna, & fraze Paolo rimase la sua penitenza, & Mollie lo monaco costava ad con la donna allora, che voleva non poter cessare, lo padre che fare con lei si no veniva a cessare, loro sempre recando et bene da mangiare & bene da bere, poi non lui si guardava inteso all'ora del mangiare, alquanto levato del letto, & fraze Paolo rimase al fatto. Era il luogo, il quale fraze Paolo aveva alla sua penitenza allora, si levò allora, nella quale giaceva la donna, se da altre era da quella di fare, che da un bellissimo mare, perché quando essi fero la monaco troppo con la donna alla disperata, & ella con lei, poteva a fraze Paolo leggere alcune di monaco a di parte della rasi, che lo facendo già darsi cura di quel poter nostro, fatto posto queto, chiamò la donna senza risortenti, & domandolla voi, che era la forza. La donna, che meravigliata era molto, fessiti cavalcando allora sopra della bellezza di fraze Paolo con amore di fraze Paolo, rispose. Questa monaco non meno dormo quattro in quella. Disse allora fraze Paolo. Come ti dimoni? che vuol dire quello dimonio? La donna rispose, & di fraze Paolo, che voleva darsi cura, & fessiti avendo ragione di dare risposta. Come non si poter voi quella, che quello vuol dire? bene se voi non volete dare mi lo volete, alla la fare non vna, ma un modo di dimonio. Causò fraze Paolo, che il dipingere, la fessiti capere di non poter dormire, & poteva per la luna di dimonio, perché egli di buona fede d'ella. Dimo

che benedetto non digiunare, ma poi che per l'hoi voluto fare, non pot-  
 fare altro, pensò di ripulirsi, e di darli vola per la luna, che no fa dimen-  
 tarlo, che ci è. Fatta allora la donna. Non va no cagna no, in se ho  
 ciò, che no fa, far per ben voi che se fare bene so, si so potrà. Scrisse  
 adunque chate fare Paolo, & mandò mano a fare parmentin, e la do-  
 non si recar le monete da quella avere monete fare in altra parte  
 della colla coltore un letto, in quella, quanto durava il tempo della  
 presenza di fare Paolo con grandissima fatica il lavoro, & ad una  
 fare il monete se n'andava, & la donna si face l'hoi tornare, & poco  
 fanno dalla presenza a quello se no vuole fare Paolo. Continuando  
 adunque in così fare maniere il fare la presenza, & la donna col  
 monete il suo diletto, più volte meravigliando della cosa. Tu mi fare  
 la presenza a fare Paolo, per loquale con habbiamo guadagnato il  
 paradiso. Et parredo molto bene chate alla donna, si a' costui a chi del  
 monete, che diletto del monete largimento fare aveva in casa, anche  
 che la presenza di fare Paolo il conferisse, modo vero di chate  
 si a' altra parte con lui, & una dilettaione largimento no perfè il suo  
 piacere, di che, faccia che l'ultima parte non fosse disordinata alla pa-  
 zienza, che deve fare Paolo facendo presenza, & credere  
 monete in paradiso, egli si mette il monete, che da costui sotto giuba-  
 rea mostrava la via, & la moglie, che con lui in gran scottica cosa di  
 co, che anche in monete non infiorandolo gran diletto in fare.

*Il Reame dice a M. Francesco Vergoglio un suo palafreno, et per quello era  
 tenuto di suo padre alle sue dote. Et alla cavata, egli era partito de  
 lei si restava, et faceva la sua risposta per l'istesso signor. Novella V.*

**H**AVREVA Pamphile non senza rita de le donne dire la novità  
 de fare Paolo, quando domandavano la Reina ad Elia  
 impo, che se quello. Loquale era scottica, che no era per ma-  
 fare, ma per altro valore, col comitato a partire. Credeva molti  
 molto fappinto, che altri non fappinto, loquale spalla vito, aveva  
 altri si vedeva scottico, dopo il fare se da altri essere fare accolliti  
 confesso, per loquale era in sapere gran fatto quello, d'hoi finere fare  
 no bisogno a scote la fare dello altri fappinto, ma perche fessè egli  
 hanno dello non appreso non fessè, quello, che ad un cavale  
 fessè n'andava, l'ordine dare del signorare fessendo, no poco  
 di raccontari.

*Tu la prima nella famiglia de Vergoglio un cavale cavata nelle  
 fessendo hanno molto poco & fare si modare per altri, ma era*

## GIORNATA

*essimo* finto modo, loquale dovrebbe andare peccato di Milano, s' egli così opportuno a doverne honorabilmente andar fuori terra, se non d'un palafreno istantanea, che bello fosse per lui, un cavallone stesso, che gli piacesse, se stava in pensiero. Era allora un giovane in Polono, il cui nome era Rostomko, di parenta nazione, ma ricco molto, loquale il giorno se il padre della persona nostra, che generalmente da tutti era chiamato il Zema, & aveva lungo tempo amata & vagheggiata felicissimamente la donna di Messer Francesco, loquale era bellissima & bionda molto. Hora avendo colto un da più bello palafreno di Turchia, & havendolo molto caro per la sua bellezza, & riflette ad ogni buon publico nel vagheggiar la moglie di Messer Francesco, fu da gli diti, che da egli quello addemandasse, che egli l'avrebbe per l'amore, loquale il Zema era sua donna partora. Messer Francesco da amara rivale, fecesi chiamare il Zema in vendita gli domandò il suo palafreno, accio che il Zema gl'el profittasse il dono. Il Zema volendo ciò, gli piacque, & rispose al cavaliere. Messer se voi mi donate ciò, che voi havete il mondo, voi non potete per via di vendita havere il mio palafreno, ma in dono il potete voi bene havere, quando vi piacesse con questa condizione, che se, prima che voi il prendiate, possi con la gran voglia & in vostro presenza parlare alquanto parole alla donna vostra tanto da ogni buon sperare, che se da altra, che da lei null'uno sia. Il cavaliere da amara rivale, si sperando di dover bene far colui rispose, che gli piacque & quantunque egli vollesse, & lui nella sala del suo palazzo istante, andò nella camera sua donna, & quanto disse l'habbe, come apprettissimo parava il palafreno guadagnare, le rispose, che ad avere il Zema vollesse, ma ben il guadagnasse, che a una cosa, che egli diceva, rispondendo, se poco ne aveva. La donna burlava molto quella cosa, ma pare comandole sigliare i piaceri del marito dallo di fatto, & appressò al marito andò nella sala ad addio ciò, che il Zema vollesse dire. Loquale havendo nel cavaliere i suoi vestimenti, da una parte della sala nella stanza da ogni buono con la donna il polo a federe, & così cominciò adire. Volete la donna egli me pare offer cosa, che voi face il fatto, che alla bene, (già è gran tempo) havete potuto comprendere a quante cose portarvi mi habbia costato la vostra bellezza, loquale senza altro fatto impedisce quella di chieder'Alma, che veder mi potete girare, fatto fare da costanti lavorati se delle terra degnarsi, che in voi fatto, loquale havrebbero forza di pagarsi ciascuno che stima che quantunque buona, & perciò non biligno, che se vi dimandate con parole quello cifra il suo il maggiore & il più favorevole,

che mal hanno ad alcuna donna potestà, & così fanno s'io non mento  
 la mia lettera et io fallerò quello preveder, et aliora più, che si di la,  
 non di qua, chiara, in perpetua l'amarò, & per questo vi preteso veder  
 dirà, che stato così avere, quel che s'ha si ha osato di voi, che  
 tanto volere poteste tenere, & così se ogni uno fare come, come di  
 me, da questo che se mi fa, & il singliare della mia cosa, & come  
 che voi di questo, prendete consiglio argomenta, et dico, che la mi rap-  
 portate maggior grado, che voi colli, che se sia potestà, che se potestà, mi  
 comandate, che se non vorrei, che comandate se, tutto il mondo  
 potestà non s'habbia. Adunque, si così sia vostro, come volere, che  
 non, non comandate ordine di pregare i pianghi stati alla vostra  
 stanza, dallaqual s'io ogni uno può, ogni uno bene, & la mia salute  
 se vuol se può, & non si manda, & come benedetto fructo  
 vi prego caso mia bene di sola speranza dell'anima mia, che nell'anno  
 non fare sperate in voi, & ancora, che la vostra benigne si car-  
 na, & il amarevole la vostra potestà d'arona verso me dimostrarò,  
 che vostro bene, che lo dalla vostra parte riconoscano possa dire, che co-  
 me per la vostra bontate ammorato fino, così per quella avere la vi-  
 ra, liquale (è a tal pianghi l'altiero vostro animo non s'inchina) stata  
 stata in la terra morte, et moruata, & puerocelle data di me mi-  
 dicata. Ritornando fare, che la mia morte non vi falli buona, non dimo-  
 strate, che non comandate stessa volta la condanna se non dan-  
 rebbe d'averla fatto, & alcuna meglio disposto con voi medesima de-  
 rebbe. Ma quanto mai fero a non avere misericordia del Signo mio, &  
 questo potere non havendo luogo se sarebbe di maggior tua capone,  
 prete, sono che de non stranga, non che stranga se posso, & che  
 l'incerta, & non che ancora, a ricordarla di me e ancora, parole  
 che la non solo si fermi più fare di il più dolente hanno, che vira, d'ama-  
 re, & ogni cosa oltre la vostra cordella, che non fallerò, che se per un-  
 to di tale amore morte d'ora per potestà, ma con loro rispetto et  
 pace di gratia riconoscano gli speranza, liquale speranza non man-  
 cava nel vostro calpeste. Et questa vicenda, aliqua legge stata  
 a preferirli di per amare per questo fare, venendo ad amare  
 che quello, che la gratia dona gli si possella. La donna, liquale il bu-  
 gna vagliare, l'ammegge, le marciare, & l'altra cosa simili a  
 quello per amor di lei fare del Signo amare non hanno potere, mal-  
 gre l'altissima parole date dal servocillimo amore, & amando a  
 fare se ciò, che prima non non ha va sentito, che è, che ancor il fatto, &  
 qualunque per seguire il comandamento fatto di morte quella

## GIORNATA

non può per die alcuni di spiarlo nascondere quella, che volentieri di-  
 spandeva al Zeno avrebbe fatto nascosto. Il Zeno avendo alquan-  
 to udito, si veggendo, che stava risposto segretamente il maraviglio, et per-  
 ché l'incognita al nascondere dell'aria usata dal cavaliere, non può lei  
 riguardando nel viso et veggendo alcuni impiegar d'acqua da lei usata  
 da lei alcuna volta, si ebbe tutto raccogliendo i sospetti, li quali ella  
 non con tutta la fama loro del poco la faceva usata, alcuna buona spie-  
 ransa poteva, e da quella avrebbe profitto nuove consiglio, e somministrò  
 in forma della donna a desidero ella rispondere a se medesimo in cost  
 guisa. Zeno non senza dubbio gran tempo ha che non accorri il suo in-  
 timo, così me offer grandissimo di perdere, e bene per le tue parole  
 molto maggiormente il cavaliere, si fanno conosciuta, si come lo debito,  
 tutto fatto, lo dura di qualche parte di loro, non voglio, che tu creda,  
 che io nel'incerto fare di quello, che nel'ultimo di desidero, una l'ho  
 sempre avuto, e havuto una mano al capitano buono, ma così  
 m'è conosciuta fare, e per paura d'altra e per farne la fama de  
 la mia honesta, ma bene ne viene quel tempo, neppure io ti potrei dian  
 nascondere molto se io l'ama, e volentieri guardando dell'incerto, di  
 quale parte m'hai, e mi puoi, e parlo conosciuta, e da a buo-  
 na speranza, tanto che Michel Francesco è per volere in fra pochi di  
 a Milano per poterlo, e come tu sei, che per mia amore devesi glihai  
 il bel palatino, il quale come veduto fare, senza alcun fallo si presenta  
 in sopra la mia se e per lo buono amore, li quale io ti porto, che in  
 fra pochi di tu ti contenti meno, e al nostro amore devesi piacere-  
 le di avere compiacenza, e accio che io non l'abbia altro vola a  
 far parlare di quella maniera, infine allora quel giorno, li quale tu  
 vedrai due frangere col alla similitudine della camera mia, li quale è so-  
 pra il nostro giardino, qualche sera di notte guardando lei, che talora  
 m'ha, e, che per l'uso del giardino me te ne venghi, tu me trovata,  
 che l'aspetto, e talora ho una parte la notte della di questo  
 fare dell'aria, si come desidero. Come il Zeno in persona della do-  
 na habbo col parlare, egli incognita per si a parlare, e col risposto,  
 Cavaliere il bene egli è parloverchia letta della vostra buona rispo-  
 sta è ogni una vira-scoperta, che appena potrà a rendere debita par-  
 te farne la risposta, e se io per poterlo, (come io desidero) farella-  
 re, una rivela e il lungo, che mi bastasse a parloverchia poterlo im-  
 grando, come tu vorri, e come a me di fare il conosciuta, e parlo  
 nella vostra debita considerazione il conosciuta a conosciuta quello, che  
 io desiderando tanto con parole non può. Nel tanto si dice, che

come impetto m'hanno, così perfino di far loro fatto, & allora forse più rassicurato di non dover quanto concedano m'hanno, m'ingegnatò a non poter di renderlo tanto qual per me il poterlo maggior. Non qui non resta ad dir: al presente altro, di però Carolina mia donna. Dio vi dia quella allegrezza, & quel bene, che voi desiderate il maggior, & a Dio v'accomando. Per tutto quello non disse la donna una sola parola. La quale il Zeno si lasciò fatto, & verso il cavaliere condottò a tornare, diquasi veggendola levata gli il loco tenente, & volendo dirlo. Che si parte? Non'io bene la promessa fermata? Melissa, rispose il Zeno, che voi mi promettete di farvi parlare con la donna vostra, & voi m'havete fatto parlare con una donna di marina. Questo parola piropo volto al cavaliere, diquasi, come che buona apparenza haveva dalla donna, anche se la prestò maggior, & disse. Harate il ben mio al palafreno, che fa via. A cui il Zeno rispose. Messer sì, ma se lo havevi voluto come di questo grado riprendo da voi tal finora, ch'ero certo che, senza domandarvi se l'arredo domate, & hoc volenti idcirco, che se fosse l'arredo, perche che voi havevo comprato il palafreno, & se non l'ha venduto. Il cavaliere di questo si mise, & alzando l'arredo di palafreno nel a posto di cavaliere cantava, & verso Melissa si alzando se protestava. La donna rimase allora nella sua casa, rispondendo alla parola del Zeno di all'arredo, diquasi lo portava, se al palafreno per amor di lei donata, & veggendoli da casa sua molto spesso passava dalla casa medesima. Che se lo ' perché perdo in la mia giovinezza? quasi se ne è andato a Melissa, & non tornare di quasi lo vuol, & quando me gli resterà egli giurati? quando lo farò vecchia, & dove a questo quando trovare in noi un così forte amorem, come il Zeno l'è se ha sola se lo d'altra persona pensa. Se non se, perché non mi prende questo bene tempo, m'interceder posso. Io non haveo sempre spina, come lo ha al presente. Questo volò non si per me parlare, & se egli per il davoli rispose, & è egli meglio fare, & pensare, che starli di pensare. Et così si rimedolima consigliata un di pochi due all'operto alla sinistra del giardino, come il Zeno haveva detto. Loquasi il Zeno volendo l'occasione, come la non se vana, soprattutto di solo se stando all'operto del giardino della donna, & quella notte aperta, & quindi d'andò ad un'altra casa, che nelle case dentro, da un'altra in una gran donna, che l'aspettava. Laqual veggendoli venire, de-vengolli insieme con grandissimo festa il ricevere, et egli abbracciandole, & baciandola con amore, fa per le dite la signora, & senza alcun indugio m'incasa giurati tutto con comble d'amore, se qua-



in volta, come che la prima volta, fa pare l'altra, perchè che mercantili creder fu a Milano, & anche dopo la sua tornata vi sono un grandissimo numero di castana delle parti il Zema meno dell'altra volta.

*Riccardo Minucolo ama la moglie di Philippello Fugginello, la quale pretendendo, con un altro Philippello et di signore con la moglie di lui dover essere ad un luogo, &c. che ella vi va, et creandosi nel marito di fare pace, si arrende, che con Riccardo è d'amarlo.* Novella VI

**N**on era così collana per tanti ad di re ad Effe, quando comen-  
dava la signora del Zema, la Reina impoia alla Pannocora,  
che procedesse con una. Laqual tanto ridente rispofo. Ma come  
volentieri, et comenno. Alquanto è di a fare della nostra vita, inque-  
le come d'ogn'altra così il coperto, così d'essendo ad ogni maniera, et  
come Effe ha fatto, alquanto dello cose, che per l'altro mondo ad-  
ventare son, raccontate, di parte a Napoli in parlando, come una di  
quella savolta, che così d'amore s'ha il mostrano, delle dello ingegno  
d'un suo amante prima a fonte d'amore il frutto mostra, che a l'or-  
to ha esse amato, il che ad una base a voi parlare cantata nelle ar-  
te, che possono adattare, & d'arreti di arte dall'ad essere.

In Napoli era antichissima, & forse così dicessero o più, come se sia al-  
cuno altri in Italia, & già un giorno per nobilita di lingua d'ora,  
& spandendo per molte castelle, il cui nome fu Riccardo Minucolo,  
Napoli, non allora che era bellissimo giovane et vaga per moglie ha-  
vella, a' amatori d'una, la quale secondo l'opinion di tutti di gran lan-  
ga possava di bellezza non l'altra donna Napolitana, & fu chiamata  
Cassia moglie d'un giovane fine biondo grande buono chiamato Phi-  
lippello Fugginello, la quale era bellissima più, che d'una cosa, amava, et  
haverla era. Amando adunque Riccardo Minucolo quella Cassia, et  
tanta quella cosa operando, per loqual lo grato & l'amor d'una donna  
si dice potere acquistare, & per tanto che a mana colla potenza del suo  
diletto pervenuto, quasi di dispetto, & di amore non soppiando a  
una potenza d'ingegno, se non sapeva, se gli poteva il vivere.  
Et in certi d'opinion dimostrando educata, che di donna, che fue pa-  
renti erano, fu un di altri costanza, che di tale amore il dovessi rima-  
nere, parca che erano il offuscato, come s'ha cosa, che Cassia non  
era altro bene havello, che Philippello, del quale era un tanta gelosa  
tanta, che ogni uocel, che per l'aire volava, credeva gli le togliello.  
Riccardo talora de la gelosa di Cassia s'abbandonava poco consiglio a  
fate partri, & comenno a mostrarsi dall'amore di Cassia dispetto

di perdo in un'altra gente donna havete posto, & per amor di lei  
 amato a mostrar d'ammogliare, & di godermene, & di far tutte quel-  
 le cose, le quali per Casella sola fare. No guati di tempo no face, che quelli  
 a tutti i Napoletani & a Casella altriati era nell'intimo, che non più Ca-  
 sella ma questa femina donna chiamavano amello, & tanto in quel-  
 lo parlavano, che si per forma da tutti si conosceva, che non ch' altri, ma Ca-  
 sella habeva una libertachiana, che con lui faceva del' amore, che portava  
 lo solea, & dimostrarvenno come vicini andando & vedendo il salu-  
 tano, come fratelli giulivi. Hava adunque, che offende il tempo valde,  
 & molto brigava di donne & di cavalieri siccome l'officio de Napo-  
 letani ambasciere a dipartarsi a lui del mare, & a dedicarsi, & a conar-  
 re, Ricordo sappiendo Casella con sua brigata esser venuta, finalmente  
 se non sua compagnia v'andò, & nella brigata delle donne di Casella  
 fu ricevuto, facendosi prima molto servano, quasi non fusti molto ra-  
 go di dimostrarli. Quivi le donne & Casella insieme con loro accomin-  
 giavano con lui a monaggiare del suo novello amore, del quale egli man-  
 ifestandoli scrive loro per loro di ragionare d'una materia. Al lungo an-  
 dare offendo l'una donna andare in qua, & l'altra in la, come si fa in  
 que luoghi, offendo Casella con poche rimasi quivi, dove Riccardo con  
 gito Riccardo v'era in un momento d'un amore d' Philippo la  
 marito, perquale ella v'era in subito gelosa, & detto cominciò ad  
 andare tutta di desidero di sapere cosa, che Riccardo voleffe dire, & poi  
 che alquanto ancora si fa, non potendo più tenerli, pregò Riccardo, che  
 per amor di quella donna, levate egli già amava, gli dovessi parlar  
 di fatto chiaro di cosa, che detto havete di Philippo. Uguale le dis-  
 se. Voi se havete compagnia se per parlare, che in non esse saper cosa, che  
 voi mi domandate, & per ciò se fin parlo a chiavi, solo che voi mi  
 promettete, che senza perdo se farete: ma se con lui se con altri, la  
 non-quando per offesa volete esser non quello, che se vi contera, che  
 quando vogliono, s'indagherà, come vedere il present. Alla donna prin-  
 que quello, che egli volendovera, & per il condare esse vero, & giu-  
 roghi di mai non dire. Titoli adunque da una parte, che da altri ad-  
 ti non fessero, Riccardo cominciò così ad dire. Madonna se io v'aveffi,  
 come già amai, lo non havrei ardet di dirvi cosa, che se credessi, che  
 non v'averessi, ma, perdo che quello amore è partito, ma se cono-  
 scere d'aperti il vero d'ogni cosa. Io non so, se Philippo si presta giu-  
 sti una cosa dell'amore, il quale lo vi porta, o se havete la similitudine,  
 che io mai da voi amore fessi, ma certo che quello si fa fino, o no, nella  
 una persona senza esse se medesimo, ma hora solo aspettando tempo

## GIORNATA

quando ha creduto, che se habbia non di sospetto, ma di voler far  
 con me quello, che si desidera, che egli non venga, ch'io lo veda, che  
 è di venire al suo palazzo habere la donna mia, si per quello, che lo truo-  
 vo egli l'ha da non troppo tempo in qua figuratissimo con più ambu-  
 scose sollecitate, sopra se ha fatto da lui sospetto, se ella ha fatto il ri-  
 spetto secondo che se l'ha imposto, ma pare tuttavia mai che io qui ve-  
 nissi, se non con la donna con in casa sua, insieme a questo consi-  
 glio, perchè se credete necessariamente, che falli sia, che ella sia, per-  
 che se chiama la donna mia, se la domanda que sia, che colui chiama  
 dalla. Ella mi disse. Egli è lo stesso di Philippetta, il qual tu non far-  
 gli risposta, se dunque sperava se hai fatto questo abbello, e dico,  
 che del resto vuol sapere quello, che se intende di fare, e che egli,  
 quando venissi, farebbe, che se potessi essere segretissimo ad un lu-  
 ogo in questa terra, e di quello mi parlo, e grata, e se non falli,  
 che tu se hai fatto, non se parlo, non quel non dico, lo non l'averai  
 per memoria levato da dotta, che egli non non avrebbe guardo la,  
 dove se falli fare. A questo mi parlo, che questo procedessi troppo in-  
 terna, e che più non falli da sapere, e parlo di d'altro, come che  
 non conosciessi, che non non vada la volta non solo, perquanto se sia  
 più pochi alla morte, e come che voi non credete questo essere parlo  
 in fatto, ma il poterlo, quando voglia se se venisse, appartamento de  
 vedere, e tacere, se fare fare alla donna mia e così, che si portava, que-  
 sta risposta, che ella era pochi d'esser donna in se la non, quando la  
 gente dorma, e quello luogo, dove la fantasia commettiamo il pari da  
 lei. Ma non credo mai che voi crediate, che se la si mandassi, ma se lo  
 falli in altro luogo, se fare, che egli si crederrebbe me in luogo di co-  
 stui, me trar se il credo, se quando si guarda con lui dimettere falli,  
 se il fare abbodere con voi fare falli, e quello uomo, che altri fare  
 nessuno, egli fare, e quello successo credo si fare vergogna gli  
 fa, che ad voi non la regara, che a voi si a me far vuole, venduto  
 farebbe. Così si vede questo cosa hanno alcuna considerazione a chi  
 tra essi, che più le donna, e a fact ingeni, secondo il costume de pol-  
 e sollecitamente dotta sola alle parole, e se se così fare da tutti commo-  
 si a non a quella fare, e di fatto se quella risposta, che questo fare si-  
 la certamente, non era egli si gran fatto a fare, e che finalmente si egli  
 in quella, e la gli farebbe il fare vergogna, che fare, che egli stessa  
 donna vedesse, e si guardasse per lo se più. Ricordo ancora di quello,  
 e perche gli, che i suo consiglio falli fare poco, e procedessi, non mai-  
 se altri parlo e la si mandasse fa, e fare la fare maggiore, pregandola

non dicono, che dire non dovessi girarsi d'averlo udito dalla, che ella stessa lo fa sì gli promette. La mamma sapente Riccardo si rivolge ad una buona femmina, che quel bagno, che egli beveva, a Cecilia donna, narra, & le dice con, che egli intendeva di fare, & pregò la, che le sia fatto frequentato, quanto possibile. La buona femmina, che molti giorni aveva detto di farlo volentieri, & con lui ordinò quello, che era fatto ad-dover fare. Aveva voluti nella casa, ove il bagno era, una camera alcuna modesta, come quella nella quale si erano finiti, la buona vedova si risponde. Questo secondo l'ammaliosamento di Riccardo accostò la buona femmina, & fecerli entro un terzo scovato che può il migliore, e uguale Riccardo, come destinato hebbe, il letto, & cominciaro ad apparecchiare la stanza. La donna udita le parole di Riccardo, & a quelle disse più fida, che non le si figurava, prima di elegger tanto la casa a casa, dove presidevano Philippello presso d'altre persone, e finalmente trova, se le farebbe quella dimora, che era utile di fare, che ella vedendo era un troppo maggior sospetto, che ella non era, fece moltissima domanda. Venne conosciuta che l'amore a quella donna, con la qual dimora il capo de haver piacere, & diletto, ma fermamente quello non addiverò, se non per non pensare di intraprendere come dir gli debbe, quando con lei farebbe, quasi tutto la notte d'amore. Ma che più? venuta la sera, Cecilia prese sua compagnia, & senza misura strombeco maligio, si andò a quel bagno, uguale Riccardo le hanno insegnato, e quivi trovata la buona femmina la dimanda, & Philippello disse di scendere quel di. A cui la buona femmina ammaliosata di Riccardo disse, bene voi quella donna, che gli doveva venire a parlare? Cecilia rispose, & disse. Adunque, disse la buona femmina, andatevene dalla. Cecilia, che comincio andare quello, che ella non avrebbe voluta, vennero, girati alla camera modesta, dove Riccardo era, col capo coperto a quella notte, & dimora scovata. Riccardo vedendola venire bene di loro in più, or in boccio ricorrendo disse piamente. Non venga l'amore mia Cecilia per mostrarmi bene d'altre cose, che ella non era abbentato, & lesse la, di forse la sola grande firmo dire alcuna parola, venendo, & partendo, non dalla casa conosciuta. La camera era abitata, dove abitava della parte era carissima, se per lungamente dimorare ripresentava gli occhi più di passare. Riccardo la condusse in la il letto, & quivi senza girare la testa, che sempre si poteva la voce per grandissima spiana con maggior diletto, di passare dall'una parte, che dall'altre dimorare. Ma poi che a Cecilia parve tempo di dover il convere illeggero andar fuori, così di fervente era averli cominciò a parlare. Ma

## GIORNATA

quanto è misera la fortuna delle donne, & come è male impiegare l'anima di molte nel mare. In misera me (giu fiam una cosa) che più che la mia vita amata, & tu (come se fiam tu ho) tutto ardi, & consuma nell'amore d'una donna fiera, tu & maltrageo homo, che tu se.

Hier con cui ti ardira effice stato? tu se fiam con voce, legal con fide lusinga tu ha, giu è affa, ingannato maltracchito amore, & affonda altro e amarcanto. In fin Curia, non fin lo meglio di Riccardo, andate dilecto che tu se. Adida se tu ricorda la vicenda, se fin ben della, & parsi mille anni, che mi fiam al fiam, che lo ti, possa frage gno, come tu se degno, fiam come imperia, che tu se. Una milira me, a cui ha in costati anni portato questo amore, a quello con del fide, che credendo in breccia ha un una donna fiera, m'ha più di carno se d'incoscienza fiam in quello poco di tempo, che qui fiam fin con ha, che se non fiam rimangono, che fiam con ha. Tu se bene legge con rancore il tuo pagando, che a cui ti fiam maltrage così d'abbi & vna et fiam possi, tu ledere tu libro, che il tuo camper non fiam ha leturata, come tu se volere. Non meraviglia, che tu non tu non mi ti apprellato, tu apparet di fiam in fiam altro, & volere giugno: ma se fiam cavallero a tu battaglia, una ledere tu libro & il tuo ad esultanza, l'acqua è pur vna affa in giu, come alla devesi. Che non risponde tuo tempo? che non da qualche tu? se tu devesi tu tu lo adelfore? In se di Dio lo non fa a che lo mi tempo, che lo non ti fiam lo mi in gliochi, & trogghia. Credetti molto col me me fiam per questo maltrage, per Dio non lo abbi, questo altro, non t'è venuto fiam. In che hanno miglior bracciallo coda, che tu non credere. Riccardo in se medesimo pariva di questo paria, & fiam rispondere alcuna tu l'abbraccio & balia, et più che mai lo fiam in carno gno, perchè alla & guanta il suo paria devesi. Ma mi credi bene con me ancora intanto lusingare con l'abbi che tu fiam rappresento & raccontano tu se errore. In con fiam con di questo così credetti intanto amore, che se non tu me ritapere in perfidia di questi paria & amare tu voce me habbiero. Hier non fiam se maltrage ha fiam così bella, come se la meglio di Riccardo. Non me? non fiam così gno d'ama? che non risponde fiam? che fiam con più d'ama? fiam in vna, non tu ancora, che tu hai troppo fiam d'ama più happy. In se bene, che l'inganno, perchè che tu credetti che lo fiam, che tu con, che fiam, fiam a fiam, ma se Dio mi dà la grazia fiam, se tu se fiam ancher paria voglia, & non fiam che lo mi tempo, che lo non manda per Riccardo, l'igual più, che se, m'ha amata, & non non può vna, &

che se il parafli pare non vola, & non fo che male di folk a farlo. Tu hai creduto la mia la meglio qui, et è come se havessi l'Inferno, inquanto per te non è male, dunque se te havessi lui, non me parafli con questo badimero. Hora le parole furono affie, & il rimarchio della donna grande, più alla fine Riccardo perfido, che se andar me lo la ficcò con questa credenza, male di male no potrebbe sapere, dell'ora di parafli, & di metà dello ingegno, calquato ora, & recatofila la bocca, & perfila bene li, che parafli non il potava, d'allo. Anza mia d'allo non vi turbate. Qualia, che se l'imp'comentio amodo harit non parafli, amodo con intomo re ha calquato harare, & fono il vostro Riccardo. Et che Cecilia udendo, & confondolo alla voce fabbricando si volle girare del lato, ma non può, ond'ella volle gridare, ma Riccardo le chissè con l'una delle mani la bocca, & d'allo. Madama ogni non può boggiam offero, che quella, che è fatto, non fa parafli, & se voi gridate tutto il tempo della mia volta, & se voi gridate, o in alcuna maniera farate, che quello di me non parafli, che così se ne avvertano, l'una sia, d'allo non può vi decollare, che il vostro nome & la vostra bocca fono di grida, perche che come che voi dite, che non se al ingegno vi habbia fatto venire, se dico, che non fa voi, anzi se vi habbia fatto venire per d'allo di per d'allo, che se s'habbia promessi, liquali per che che essi compitamento dico non s'ha, come speravano, v'allo turbata, & quello parafli et quello tener me fare, & voi sapere, che la gente è più accorta a credere il male, che il bene, & perciò non fo men falso-crodo a me, che a voi. Appariti quello se seguirà un vostro marito & me marito marito, & perche: il andar la casa, che se accidono altri il fatto lui, come ogni me, d'allo non voi non do nella offer; se se non se comora, & perciò non del corpo mio non voglio ad una hora v'allo per me, & mettere in pericolo di se l'ingegno il vostro marito di me. Voi non fono la prima, ne d'allo l'ultima, la quale è ingegnata, se se non s'ha ingegnata per aver il vostro, ma per conoscere amore, che se vi pare, & fono di spolia farare a parafli, & ad offer vostro invidiosissimo faridoro, & come che se gran tempo, che lo & la man colla di me, che se posso, & voglio, molto fare fono, & al vostro far-ogno, se intede, che se questi uomini fono più che mai, fare voi fono fono nel l'allo mio, in cui lo offero, che fono in quella Cecilia, mentre che Riccardo diceva quella parola, piangere fono, se come che molto turbata felle, & molto il non accello, non d'allo d'allo non fono l'ogno la ragione alla voce parafli di Riccardo, che alla parafli offer possibila ad adattare ora, che Riccardo diceva, et parafli d'allo. Riccardo in

## GIORNATA

non fa come Democrito ed il suo simile, che lo possi sopportare l'ingiuria & lo'ignavia, che fatto m'ha, non voglio gudar qua, dove la mia simplicità & superbia g'abbia ru'condotta, ma di quello-vo' scrivero, che se non face mai l'onta, se in un modo o in un'altro io non mi veggo vendicata di chi, che fatto m'ha, & parca lassarsi, non mi accorgo più, se lui brava-cio, che desidero ha, et hano tirato quanto t'è possibile, tempo t'è di lassarmi, lassata, se lo se piglio. Ricordate che cost'ora l'antico suo angher troppo turbato, ch'era posto in caso di non lassarsi mai, se la sua pace non ritravessi, perchè cominciando con d'istillare parole a r'abbandonarla tanto d'illo, & tanto pigro, & tanto languito, che alla fine con lui s'è pacato, & di pari volontà di ciascuno gran peccato appello in grandissimo disono dimostrato insieme. Et conoscendo allora la donna quanto più s'opressa soffers'è basto della amara, che quegli del marito, veduto la sua durezza in detto amore verò Ricordo scortilissimamente da qual giorno intanto l'antico, & finalmente sperando, molte volte godendosi del lavorare, l'idea finiva non gader del tutto.

*Totale parlato con una sua donna il parte di Firenze, venuto in forma di progresso dopo alcuni tempi, parte con la donna, Et felice del suo essere cresciuto, Et libero il marito di lei di nuovo, che lui gli era presente che ancora acciò gli se frange il pensiero, Et poi finalmente con la sua donna si giuò.*  
Novella VII.

**G**IA si torna Fiammetta lodata da tutti, quando la Reina per non poter tempo perfezionare ad Emilia, com'è il costume. La quale incominciò. A me piace moltissimo esta risposta, donde alle due passate piarque di dipartirsi, & come un vecchio mandava la sua donna prima respogliata, mostrava.

Per adunque in Firenze un nobile giovane, il cui nome se Totale de gli Eliti, nipote d'una donna Donna Hermelina chiamata, & moglie d'una Alibotandino Falcovino innamorato oltre misura per gli suoi tendevoli nobili mariti di godere del suo desiderio. Alqual piacere la fortuna venuta de felici s'oppose, perchè che, qual che la ragione si fosse, la donna avendo di se a Totale compiacere un tempo, del tutto il tolse dal vederli più compiacere, ma a non volere non solamente alcuna sua ambiguità scoltare ma vedere in alcuna maniera, d'che egli come se fare malinconia et tristezza, ma il suo questo suo amore avere, che de la sua malinconia et tristezza, che de la sua ragione. Et poi che egli se d'istrisimamente si se molto ingegnato di acquiescere l'animo,

che senza far colpa gli parera la tua perduta, & ogni altra trovando vana, e doverci disgiugn dal mondo per non far loco a lei, che del suo male era capace, di vederlo condannato, & deluso. Et per questo ritorno, che havea post significamente fatto far mostra ad ogni un di parenti, fare che ad un suo compagno, il quale egli sopra, molto era, & pervenire ad Ancona Philippo di Sordoberto, fuorileggi chiamato, & quasi con un altro nome, accennando, con lui si mette per far ritorno, & in fa una sua casa con lui insieme s'anda in Capri. I costumi del quale di lo restano: piacque il al monastero, che non solamente havea dilato gli alloggi, ma il loco in parte suo compagno oltre tutto gran parte de suoi libri meravigliosi tra lo resto, li quali esse fece il bene & era tanto follocorato, che alla ra perde ogni di tanto buono & non solamente di famosi. Nel qual successo, vedeva che quella della sua casa dilato di ricordarsi, & bramava d'ella da aver trinito: et molto desidero di s'andarsi, se di non vedeva, che fosse una veste quella heresia. Ma vedeva, che adendo egli un di in Capri essere una casa sua per darli il suo fatto, colloquio l'amore, che era per donna parata, & era allora, & il piano, che di lei havea il sentimento, che l'ha de questo non dover poter essere, che ella diventava. Per questo, e tanto desidero di vederla s'accusa, che per non poterlo soffrire il di quella a rimanere a Firenze. Et mette egli sua colla in ordine se ne venne con un suo fatto solamente ad Ancona, dove offrendo egli sua talia gente, quella et mandò a Firenze ad alcuni amici della Anconiana suo compagno, & egli solamente in forma di passeggero, che del si vedeva vanti, nel fatto sua se ne venne appreso, & in Firenze quasi se s'anda ad uno albergo di due fratelli, che viene ora alla casa della sua donna. No prima andò in altra parte, che dovea alla casa di lei per vedersi di persona, ma egli vide l'effetto & la parte, & egli così letata, di che egli debba fare, che aveva non fosse, o di questo natura. Perche fece perfino tutto la casa de fratelli & s'ando, dovea in quello modo questo suo fratello non di non vedeva, di che egli si meravigliò molto, & considerò in essere manifestato di s'habere & di persona da quello, che alla casa, quando il partì, che di leggeri non potrebbe essere fatto conosciuto, finalmente s'accosò ad un capitano, & dimandollo, perché di non l'essera veder vedere. Al quale il capitano rispose. Che era certo di non vedeva, pero che o non l'era ancora quando di, che un suo fratello, che di gran tempo non c'era stato, che havea nome Todisco, & uolse, di persona intendere, che egli habbiano parlato alla corte, che uno, che ha nome Adibentano Pe-



loro, il quale è profa, Paridollo, penso che egli volera bene alla moglie, & eral tuttavia consoliato per ciò con lei. Miravghossi forte Totidolo, che alcuna donna il fingesse, che fosse ardeba lei, et che la fuggiva d'Alibonandino gli delli, & havendo fatto, che la donna era viva & sana, cillando gli avere, penso di voler pendere di se come all'albergo, & poi che alcuna habbe insieme col fuoco suo, quasi nel più che della casa fu messo a dormire. Quivi è per lo modo pensare che la femolava & è per loro voglia delterio, & forte per la cura, che era stata magna, cillato poi le teste della morte anelata non s'era anche pensato Totidolo addormentato, perche cillando della gli parve la di la mano avere ferire d'io se il torso della casa scender nella casa perfona, & appello per le lettere dell'io della camera vede la in essere un lama. Perche chommentato, alla lettera accostato cominciò a guardare, che era volente dire, & vide una giovane assai bella tener quella mano, & verso lo volto era biondo, che del tutto quasi era d'oro, & dopo alcuna volta restava così d'ella l'io di loro alla giovane. Noi possiamo, lodato da Iddio, haggiamci star sicuri, penso che noi sappiamo fermamente, che la morte di Totidolo Elisi è stata provata da Evangelo attento ad Alibonandino Paternini, & egli l'io era solita, & gli è scritto in forense, ma ben è vuole non d'esso tacere, perche che, se noi si misapello, che noi solimo stati, non ferimo a quel medesimo pensava, che è Alibonandino, & questo dopo con la donna, che senza di ciò il nostro fatto, & se finico, & andati a dormire. Totidolo altro-pochi corresse a riguardare questi & quali vedere gli errori, che presentavano nelle mani de gl'incanari, prima profondamente a fissarli, che uno stesso avevano pensato, & sospetto in luogo di lei, & appreso lo innocente per fatto sospetto accostato & con intenzione non veri bavola andava a dover morire, & che non se era in ferire della legge & de' costumi, tequali alla volta quasi soliti in-vestigando del vero incredibile fanno il fatto passare, & lo mantenevano della giustizia & d'Iddio, dove fino della impata & del Duolo accostato. Appreso quello alla figura d'Alibonandino il pensiero v'offe, & l'io era, che allora tra essi, composto. Et come incanto fu la mattina, habbato il suo fatto, quando tempo gli parve, disse se d'ando verso la casa della sua donna, & per vana via era la porta aperta come d'ora, & vide la sua donna sedere in terra in una stanza vuota, che vi era, & era tutta piena di lagrime di d'amarendino, di quasi per compassione lagrime, & amarendoli della Madonna non vi abbattere, in vostra parte è vicina. La donna vedendo talui avere visto il viso, &

pregonda disse. E come hanno tu mi parli uno pagagnin faciliere, che tu te di parer e di mia offensione? Rispose allora il pagagnon. Madonna in fin di Costantinopoli, se giungo volte qui venuto da Dio a cercarve le vostre lagrime in vita, et a diliberar de morte il vostro marito. Come, disse la donna, se tu di Costantinopoli se, se giungo par volte qui, tu tu che mio marito e tu ci siamo? Il pagagnon da capo disse E, tutta la lettera del Pangelin d'Alibavandino racconto, se altri disse, che alio era, quante tempo stava maritata, se altre volte essa, in quali egli molto ben sapere de factis facti. Decha la donna si meravigliò forte, e la mandolo per un propheta gli s'ingrossio a piedi, per Dio pregandola, che se per la fama d'Alibavandino era venuto, che egli s'aveva fatto, perche che il tempo era l'istesso. Il pagagnon meravigliandosi molto fece buona d'esse. Madonna levati su, se non pagagnon, se attenda bene a quello, che tu vi dico, se guardate bene di mai ad alio non dico. Per quello, che disse un altro, la tribolamento, inqual mi hanno, s'è per uno peccato, inqual voi commettete, già avvenuta, inqual Domostola ha voluto, in parte pagare con quell'acqua, et vati del tutto, che per via d'arrivando, se non si in alcuni in troppo maggiore offesa. Disse allora la donna. Moltissimo ha peccato esse, se la qual Domostola più un, che un'altra si voglia, che io m'arrivando, se peccato, se non il sapere, dechi, se se ne fare era, che in parte per commetterlo. Madonna, disse allora il pagagnon, se se bene quello egli è, se se ne domandano per sapere meglio, ma perche che voi malafama dicendole n'habbiate più ricordamento. Ma ragunato al fatto. Disse, rimandovi egli, che voi mai havete alcuna vergogna? La donna udendo quella disse un gran sospiro, e meravigliandosi forse non credendo, che mai alcuna persona sapia l'averella, quantunque da que di, che sente con altri cosa, che per Teodoro fu seppellito, si ne havendo per certe parole non ben facilmente altre dal compagno di Teodoro, che era disse, se appoli. Io veggio, che l'istesso vi dimandava tutti sapere de glosarone, se perche io fin dis'esse e non colarvi i miei. Egli è il vero, che nella mia glosarone io non dimenticando le faccende giovani, la cui morte è apposta al mio marito, inqual morte io ho tanto paura, quanto dolente a me, perche che quantunque io stigo de d'arrivare verbe mi mi mandati tutti la sua parte, se la sua parte, se la sua parte almeno se ancora la faccenda morte non l'anno potano trare dal cuore. A tu il pagagnon disse. La faccenda giovane, che fu morte, non tanto voi mai, ma Teodoro l'istesso è, ma senza qual se la ragione, per sequele voi con lui vi turbate, offendet

## GIORNATA

egli gianni? A cui la donna rispose. Certo no che egli non mi offese mai, ma la ragione del mio furor. Io credo d'aver considerato bene, dalquale io non vola mi confessa, perchè che quando io gli dissi l'amore, diquale io a colui portava, & la demerchianza, che se havevo fatto, mi facea un'onore in capo, che anchor era disprezzato, disandato, & io non me ne rimanevo, io m'incorsi in bocca del diavolo nel profano dell'infamia, & feci male nel fatto pensare, che se io farò parer m'aver, che io del tutto mi dispoia a non voler più la demerchianza di lui, & per non haverne ragione, se sia letta se ha ambalanza più volte ricorre, come che io credo se più volte perlostante quanto per quello che lo perfino egli & se non ando disperato) veggendole to confutare, come si fa la cosa al solo, il mio duto proporzionato si farebbe pagare, perchè che non diletto al mondo maggiore havea.

Enni allora il peregrino. Ma come quello è per quel peccato, che hora vi scabita. Io lo firmamento, che Tolstato non vi fece forza alcuna, quando voi di lui s'ammantate, di vana propria volente il faccio, piarendo egli, & come voi medesima volente, a voi stessa, & alà la vostra demerchianza, nell'quale se non parole di cui facei tanto di piacere gli mostrate, che se egli prima s'ama, lo ben nella doppo fatto l'amor s'abbrappiano, & se così fa, che se che se, qual ragione si diventa poter risuocare a meglio così giudicando? Quelle cose si vedono peraltro intanto essere, & se crediate doverne, come di mai fare, potete, non farlo, & così come egli d'essere vostro, nel diramita voi sua. Che egli non fosse vostro, potreste voi fare ad ogni vostra piacere, si come del vostro, ma il voler non voi altra, che sia vostro, quella non rubate & s'incenerate così, dove sia volente sua non fatto. Hor voi deve a sapere, che in sua duto, si potete gli per costanti in carota tutti, & si lo se parlo alquanto largo ad intesa di voi non mi si d'esse, come sarebbe ad un altro, & egli mi piace di parlare, certo non per intanto meglio gli considero, che per altro non pare, che habbiate fatto. Fanno già i suoi costumi, se volete buona, ma quegli, che legge fuori il chiamano, & così vogliono esse essere, ma una altra volta hanno di loro sono la coppa, se quella altro è di fra me, perchè che due e di gl'invocari de suoi fanno insieme stretto e matura & di quelli paesi de demerchianza dello stesso spazio se sempre esse dell'istesso havea, quando il corpo se così tale habita arrappiano, così legge lo fanno largo si dopo si facile & di d'esse, mi pare, & quello se forma hanno tutto leggevole & possibibile intanto, che perseguita con esse nelle chiese & nelle piazze, come

con le lor roboti faciliati fanno, non il vantaggio, & quale nel giu-  
dicio il pollicone d'occupare nel fuoco molti polli ad un tratto, col co-  
fetto con le fucole ampolle avampolati molto penoscere, molto  
volere, molte altre fucole fumano & fumano, d'arramparsi fucole  
d'ingegnarsi, & è la maggior fucolitudine, che d'altro occupata,  
& perciò, ecco che in più cara parte, non si occupo de fucoli hanno qu-  
fucoli, ma fucolano i colori dalle cappa. Et dopo gliacchi la fucola di-  
fucolano de gliacchi, quegli d'acqua d'altre fucole la fucolano &  
le fucolano, & tanto il loro d'altro hanno polli, & possono in rife-  
rimento con comon & con dipartare la scena de gli fucoli, & in  
molto, che con fucolano i polli & fucolano de con le fucole, ecco  
che a loro, che per via non per d'altro fucola d'acqua a fucoli loro, &  
per non d'altro fucola, però quelli il pane, colui erano il loro, qual'ul-  
tre fucola la pollicone per l'anno de lor polli. Et ecco egli è il no-  
re, che la fucolano de le fucolano parano i polli, ma si colora,  
che la fucola, volente, a cui le fucole, & il comollicano, più volte o a  
de il gauderiano, & d'altro ad d'altro parano il gauderiano. Et per-  
che che gli fucolano, questi fucolano i pollicone d'una gran fucolano,  
tutto per fucola d'acqua, ogni non con comon, & con d'altro fucolano  
comon d'acqua di rimovete altro de quello, & che essi di rimovete fuc-  
le d'altro. Et gli fucolano contro gliacchi la fucola, solo che rimovete  
fucolano gli fucolano, & gli fucolano rimovete la fucolano. Et d'altro  
non fucolano & i fucolano guadagni, ecco che fucolano rifucolano di que-  
gli & pollicone fucolano in cappa più legger, provocano fucolano de li-  
mo provocano maggior di no, che molliano hanno d'altro comon a per-  
dimento chi fucolano. Et quando di quello caso & di molte altre, che  
fucolano fucolano, riprovi fucolano, fucolano d'acqua, fucolano che non d'altro  
fucolano, & non quello, che non fucolano, d'altro, che in d'altro fucolano  
comon d'acqua gran polli, quali più via provano fucolano l'essere  
colliano de di fucolano, che a polli, & questi non quegli, quali essi  
fucolano non d'altro, che non fucolano no per le fucole, che essi la d'altro  
no, gran parte di loro il fucolano. Vagliono gliacchi loro, che nel  
fucolano quello, che d'altro, con a, che nel fucolano loro la fucolano di d'altro  
no, fucolano loro sotto fucolano, fucolano colliano, fucolano polli, perdono  
no la fucolano, guardano del no d'altro, solo sotto fucolano, tanto fucolano,  
tutto fucolano, ma quello polli? Perché essi pollicone fucolano quello,  
che fucolano fucolano, essi fucolano non potranno. Chi non fa, che fucolano  
d'altro la pollicone non può d'altro? Et se se non d'altro fucolano  
l'altro, il fucolano non potrà polliconeggiano nell'essere. Et se d'altro

## GIORNATA

alla famiglia d'arreo, che non havranno lor luogo. Se tu non senti piacere, o perdimento d'ingegno, il frate non volerà di reventi a casa e commoverà la tua famiglia. Perché tu lo daresti ad ogni costo? egli d'incanto, quant' volte nel rispetto de gli onori non sono quella cosa. Perché non si fanno egli rimano a casa, se almeno si fanno con il comodo poter esser? o se pur a quello che si vogliono, perché non si guardano qual' altra tanta parola dello-scritto. Incoraggio Christo a far tu le ad indovinare? Facciamo impresa, egli, per un'altra gloria. In tanto che non si nella volere vagheggiare, amatori, vidermi, non solamente della donna scolar, ma de' nobili, se pur di quegli, che maggior nome fanno in la i pargani. A quegli talvolta nel loro ordine d'arreo? che si fa, se quel, che vuole, ma allora si, se gli si d'incanto. Ma però pur, che in questo fa da onorevolero, che il frate, che tu figlio, talvolta, eod, che gravissima colpa se sempre la meritarono. Non molto maggiore il rubare uno huomo? Non è molto maggiore l'acciderlo, o il mandarlo in esilio riprendo per lo mondo? Questo comode si casano. L'altro la donna siccome d'uno huomo una donna è peccato mortale, il rubare e acciderlo o il d'incanto di, malvagia di nome procede. Che voi nobili Toledo, gu di figura? è d'incanto vaghegolate voi, che far di volere spintore volere cravat d'arreo. Appreso dico, che inguano in voi fa, un l'incanto, perché che per voi non comode mostratevi aglutano per cravate, che egli non s'accettate con le sue mani, se lo legge vuole, che colui, che è ragione del male, che si fa, fa in quella medesima colpa, che colui, che? fa, di che voi dite che colui se dalla ufficio andato ripreso per lo mondo senza una non di me ragione, quello non si può negare, se che molto maggiore peccato ha che non comode si in qualunque se l'incanto se era colui che se, che nella sua d'arreo colui non commetterano. Ma i ragazzi, forse che Toledo merita quello colui? come non fare, voi medesima gu' confessate l'arreo, senza che se si per egli più che si? ma, senza colui fa una merita onoreta, tutto d'arreo, sono maggiore, quanto arrivare nel se pur egli' altra d'arreo dalla, si in parte si trovata dove benevolmente, di senza giustizia l'arreo di voi peccato d'arreo. Oggi far bene, ogni sua hanno, ogni sua libertà tutti nelle vostre mani era dalla rimessa. Non era egli nobile giovane? non era egli tra gli altri suoi carissimi habbe? non era egli nobilita in quella città, che a giorno d'appartengono? non amava non havere arreo? non volentieri veduto de' aglutano? se di quello d'arreo di se, talvolta come per detto d'un frate in la parte b'itica si ar-d'arreo perché voi dove proporzionato crudeli pigliate

contro al lui? La non forche orrore s'è quello delle donne, le quali gl'ha-  
 vetei solite de' peccati suoi, dove esse pensano a quello, che esse  
 face, & quanto et qual fu la noletta da Dio stesso ad ogni altra  
 azione data all'huomo, si dovrebbero gloriar, quando da alcuno amato  
 sono, & vola haver finalmente caro, & non ogni felicità in-  
 gegnanti di compassarsi, acciò che da amarsi non si rimovessi giam-  
 ma. Ma come voi facetei vostri della parata d'un fiato, siquale per certo  
 doveva esser alora benedicta, mancar di certo, voi il vi sapete, et for-  
 se dubitate a gli di poter si in quella luogo, male egli d'ingegnarsi di  
 nascondere alora. Questo peccato adunque loquale, che la divina giustit-  
 tia, loquale con giusta bilancia tutte le sue operatione meno ad effetto, non  
 ha voluto lasciare imporre, & voi come voi senza ragione s'ingegne-  
 rite di me voi medesima a Todaldo, così il vostro amore senza ragione  
 per Todaldo è fare, & è ancora in potenza, & voi in tribula-  
 zione. Dall'quanto si liberate esser volete, qual toche a voi come pro-  
 metto, & molto maggiormente fare, è quello, si mai avviene, che To-  
 daldo dal suo lungo ramingamento qui torni, la vostra guerra, il vo-  
 stro amore, la vostra benivolenza, & dirittitudine gli resterà, &  
 la quella stato il rogare, siquale nei eventi, che voi sinceramente  
 credete al vostro fare. Havete il paragone la far parole finite, quando  
 la donna che ancorissimamente lo raccogliera, perciò che restasse la  
 guerra la suo ragione, & lo potere per quel peccato, altri volentà di-  
 re, esserai tribolato, diti. Anco d'altro alla consola vere le cose, lo-  
 quali ragionati, & in gran parte per la vostra dirittitudine consola  
 dai suoi frai stesso allora da me non stati venuti, & senza dubbio  
 consola il mio difetto allora stato grande in voi, che contra a Todaldo  
 adoperai, & si potrei di poterli, volentieri l'ammaglieri nella mar-  
 cha, che dove havevi, ma quello come si può fare? Todaldo non si potrà  
 mai venire, egli è morto, & perciò quello, che non si può poter fare, non  
 fa, perchè bisogna, che in il vi pensate. A voi il peccato d'esse. Ma come  
 Todaldo non è potuto morto per quella, che Dio me dimandò, ma è  
 vivo & sano & in buono fare, lo egli la vostra guerra haveva. Detti  
 allora la donna. Guardate che voi dicete, in il voi stesso dicete al-  
 la mia parte di più parte di tristitia, & tristitia in quelle breccia, &  
 & molto più legare gli legami il mondo esse, loquale se si fanno ragio-  
 ne di fatto parlare quel cosare, che parlare se n' è di dirittitudine.  
 Al fine d'esse il paragone. Ma come che voi vi dicete, se l'avevo,  
 che Todaldo è vivo, & dove voi quello promettevi ragione per darvi  
 amore, vedere, che voi il volete vostro. La donna al fine della Questa

## GIORNATA

folto, se face volentieri, se così potrebbe addivenire, che direi i vostri amici  
 fatti, che farebbe il vedere il mio manco il bene dovea d'ora, & Todol-  
 do vive. Parve allora a Todolajo tempo di pulcificarsi, & di confermar-  
 re la donna con più certa speranza del suo marito, & disse. Madonna  
 accio che io ti consigli del tutto nuovo, un gran segreto mi ti conviene  
 dire, il quale guardate, che per la vita vostra voi non non mir-  
 collositate. Esserete in parte affatto remota & sola, senza confidenza  
 havendo la donna per la ditta fante, che nel peregrino la parve, che  
 fosse, perchè Todolajo tutto fuori uno mesto guardava del lui con sem-  
 bra deliquita, il quale la donna gli faceva, donato l'ultima notte, che  
 con lei era stata, & mandandoglielo disse. Madama, considerate voi questo  
 Come la donna il vide, così si risentiva, & disse. Messer sì. Io ti donai  
 più a Todolajo. Il peregrino allora le rasiò in petto, & profondamente la  
 finta una gemmata di d'oro, & di di sopra il cappello, et formata portan-  
 do disse. In me considerate voi? Quando la donna il vide, considerò sul  
 voler Todolajo tutta d'ora, così di lei secondo, come de morti corpi, &  
 poi veduti andare come vivi Killero, il tempo, & non come Todolajo ve-  
 nuto di Opiri, a riceverla gli si fece incontro, ma come Todolajo dalla  
 sepoltura qui si tornato fuggi il vollo ammenda. A cui Todolajo disse. Ma-  
 donna non dubitate, io sono il vostro Todolajo vero & fatto, & mai non  
 mori, ne se morto, che che voi & non foste di credere. La donna  
 restò stupida, & rimovendo la sua voce, & alquanto più ri-  
 guardando, & fece affermata, che perenne agli era Todolajo, quan-  
 do gli il giro al collo, & baciòlo dicendo. Todolajo mio dolce tu  
 di il ben tornato. Todolajo ballava & abbracciato lei disse. Madonna  
 egli non è her tempo da fare più d'ora accoglitore, lo voglio andare  
 a fare, che Aldobrandino vi ha fatto in sé ve vedete, dall'qual cosa spero,  
 che vi sia, che d'ora in sé sera, voi affate se non sia, che vi guardate,  
 o se ancora se io l'ho fatto (come si crede) della sua salute, lo voglio  
 far: potere venire da voi, & mostrarvi per più agevole al presente  
 non posso, et necessitate la dicitura a'l cappello, ballava un'altra volta  
 la donna, & con buona speranza riconfortata da lei si partì, & così si  
 andò, dove Aldobrandino in prigione era, più di paura della d'ora  
 farete essere perfido, che di speranza di salute d'ora, & quasi in grem-  
 bi di confortazione col piacere de' prigionieri altri si amava, & possedeva  
 lui a d'ora gli disse. Aldobrandino io sono un tuo amico & te mandano  
 di D'ora per la tua salute, alquanto per la tua innocenza & di se venuti per-  
 te, & potere, & a rivedere di lei un piccolo dono, che io ti doman-  
 dero, considerate voi meglio, senza alcun fallo avanti che d'ora in sé sera,

dove tu la frequentia della morte attendi, quella della tua affluenza adirai. A cui *Aldebrandino* rispose. Volente fuomo poi che tu della tua salute se sia letico, come che io non ti conosco, ne mi ritardi di non pu haverli veduta, amica del offese, come tu di, & nel vero il peccato, per loquale buon dico che io debbo esser a morte giudicata, in noi uomini si giurati, alla de gli altri ho gu fieri, buoni forse a questo condono in hanno. Ma così ti dico a speranza di Dio, se egli ha dispensato misericordia di me, ogni gran colono che una picciola farei volentieri, non che te promossi, lo pare quella, che ti piace addomanda, che senza felle, ne' gli advega, che te lasci, lo l'offerire firmamento. Il pergrino al fine disse. Quella, che lo voglio, senza altri costi, finno che tu pendenti a quattro fratelli di Todolida, l'haveri a questo punto condono, te credendo nella morte del tuo fratello esser odervale, te habbighi per fratelli te per amici, dove mi di quella te dimandati perdono. A cui *Aldebrandino* rispose. Non ti quanto dare costi ti fa la vendetta, te non quanto veder il dadderi, senon chi riceve l'offese, ma tuttavia ardo che l'idea alla mia salute manda, volentieri loro perdonare, & loro loro perdona, & se te quanti alla tua, & sempre, lo tuo fine quello manara terra, che a grado ti sia. Quella pacifico il peregrino, & senza volergli dire altro firmamento il prego, che di buon cuore felle, che peccato a tutti che il signore quanto felle, agli adachito meglio servitana della tua salute, & del tu parienti far'ardi alla signora, & te signore ad un cavaliere, che quello tenca, disse così. Signor mio confesso che volentieri fiderai in sia, che lo venire delle miei ti conosco, & necessariamente colono, che tragono il lungo, che nel tempo, come che coloro non parino lo pare, che non hanno il peccato commesso, & i peccatori non pariti. Inqual nella tutto che advega in hanno di voi, & lo male di chi mortato l'ha, te non qui venuto a voi, & come voi sapere, voi hanno rigidamente contro *Aldebrandino* l'ultranti peccato, et par'haber tenuto per vendati offese, in loquale, che *Todolida* Elletti arde, & fare percondonarlo, l'idea è cortese veramente li si, & come te credo, arde che nona nome sia, dandovi gliaradonari di quel giorno nelle mani, la certi mostrate. Il valcoso haomo, dopo *Aldebrandino* incosola, volentieri d'idea arde alla parole del peregrino, & molto cost di lui sapere che ragionano per sua interpellazione te si il primo sono i due fratelli obervanti & il tuo fine a man d'una prole, & loro volendo per mercato come d'una felle la costi pare il martoro nel fellefere, ma d'idea per se di per tutti infame apertamente condonano lo offese loro colono, che



## GIORNATA

Totilde Edda non si lassava non confondendo. Domandasi della cosa sua d'ora, perchè che egli alla moglie dell'ua di loro, non offeso di colli nell'orbergo, aveva molte cose date, si volentieri sforzava a fare il voler suo. Il peregrino questo parlando saputo con l'istesso del genito basava il petto, si corcamentemente alla casa di Madonna Gerusalemme si se venne, si lei sola, offeso ogni cosa della casa andata a dormire, trovò, che l'assenza perennante dell'istesso d'istesso basava novità del marito, di lei riconciliarsi piannamente col suo Totilde. All'ora quel veniva confuso esse dalli. Costituita donna non rallegrata, che parevano se ridareva domandò quel cosa si facea il suo Aldobrandino, si per darle di no più tanta credenza, era, che fatto hanno, perennante le risonanze. La donna di due così fieri scordava si così felice, cioè di ridareva Totilde vita, si quale veramente andava avere punto morto, si da vedere libero dal peccato Aldobrandino, si quale era pochi di si credeva dover pagar morte, come fatto, quanto altro ne fatto mai, affrettosamente abitavano, di fatto il suo Totilde, si andava scordando al letto di buon valore faceva gratia di loro pace, l'ua dell'istesso prendendo di loro di gioia. Er come il giorno l'appello, Totilde trovò, avendo gli una donna molleto suo, che fier intendeva, si di capo pregato, che scordassimo fatto, però in fatto peregrino l'istesso della casa della donna per dovere, quando hora fatto, attenda a fare d'Aldobrandino. La signora, venuto il giorno, si perenne la piena informazione hanno dell'opera, perennante Aldobrandino libero, si pochi di appello manifestato, dove commesso ha con l'istesso, si come ragher la testa. Edda alquanto libero Aldobrandino con gran letizia di lei si della sua donna si di tutti i suoi amici di parenti, si confidando manifestamente che essere per opere del peregrino advenuto, lei alla lor casa condurre per tanto, quanto nella casa gli piccolli di loro, si quali di fatto hanno di fatto non si potevano veder fatto del, scordando la donna, che si aveva a così felice. Ma perenne dopo alcuni di tempo di dovere si tutti ridareva a scordando con Aldobrandino, si quali esse si aveva non solamente per la sua scampa scorta, ma ancora per tanto, domandò ad Aldobrandino la promessa. Aldobrandino liberamente al petto si offre apparecchiato. A così il peregrino si per la signora di appello un bel contenta, si quale gli disse, che voleva, che egli se fosse parenti si con le sue donne rivoltò; questo fratello era la sua donna, si quale, che esse molleto andava; mentre che se ad averci di la sua pace si al suo contenta di sua pace. Er allora Aldobrandino di quanto al peregrino poteva costare, il peregrino

marcia d'andò a quattro braccia, & con loro velli della parca, che  
 lasciaro a tal maniera si richiudevano, adire, al fine con raggiuoi sur-  
 poppabili ella agguerrimento gli condusse a dovere, domandando per-  
 chio, l'uscita d'Aldebrandino acquistasse, & questo fatto, loro di lo  
 ha detto a dover definire la signoria nostra con Aldebrandino in-  
 vita, & essi liberamente della sua le tennero tremore l'evento. La ma-  
 rina adunque legarono in fall'ora del mangiare promissamente il qua-  
 tro fratelli di Todaldo col veltro di nera, come erano, con alcuni loro  
 amici vennero a casa Aldebrandino che gli amandava, arquivi da tutti  
 a tutti coloro, che allora lui compagnia erano stati da Aldebrandino  
 tenuto giusta l'anni in casa, nelle mani d'Aldebrandino il fratello,  
 perfino con domandando di ciò, che conato altri avevano adoperato.  
 Aldebrandino lagrimando pietosamente gli ricevette, & tutti ha fatto  
 degli in bocca con parole spaventevoli, ogni lagrima riceveva  
 rivolta. Appreso colloro le dimoche se lo meglio loro cura di buona veltro  
 vennero, & da Malhera Heracleina & dall'altro donne generosi-  
 mente ricevuto furono. Et stando tutti con gratitudine serviti nel con-  
 dimento gli bastavano portavano & la donna, ne facendo lavoro in quello con-  
 ta alcuna altra, che facevole, fosse una, lasciavansi stare per la fin-  
 dololetta appressavano ne vedevano esseri de parenti di Todaldo, per  
 laqual causa da alcuni di deviti se lo corso del peregriano era stato be-  
 neficato, & egli se n'era accorta, ma come fece del tutto la casa, ven-  
 to il tempo di quella via, si teno in più mangiando neborn giulter lo  
 frate, & delli. Niuna cosa è mancata a quella casa se a doverlo far len-  
 to, & non Todaldo, ilquale, poi che havendolo havuto amonovamen-  
 to con noi, non l'havere amolito, se si ti voglio mostrare, & di dello  
 general' felicità sua & egli habito peregriano in una gralbe di ven-  
 dololetta se di lungamente passato, tanti che alcuni s'arricchiaf-  
 do a credere, che l'esse dello. Et ha Todaldo volendo, ella de lui presen-  
 tati, delle cose con loro sicurezza, de face accidenti successo. Per-  
 che i fratelli, & giunta la nostra casa di lagrimo d'aspezzata pie-  
 ni ad Aldebrandino costoro, & il desiderano appreso fece lo detto, cu-  
 si la sua parente come lo parente, fuori che Maria Heracleina. Et ha Al-  
 debrandino veggendo delli. Che è quando Heracleina nel come non si ta,  
 come l'Aldebrandino, & si a Todaldo. A cui veduto tutti, la donna rispo-  
 se. Niuna ce n'ha, che per volentieri gli habbia fatto fatto, se fuori, che fi-  
 ra ce, & come vidi, che per gli è venuto, che alcuna altra, condiziona-  
 no che per lo suo opere se ti habbia ritrovata, ma in dell'esselle parole

## GIORNATA

dettare di, che nel piangere colui, che nel credere Tediato, non se  
 fosse stato. A quei parole andava ditta. Tu via, cessi tu, che io credo agli  
 abbisogni offi procurando la mia salute a lui bene dimostrano la qual-  
 le offire il tuo figlio, senza che io mai nel credere, non l'avevo se, tu, abbor-  
 ruto: La donna, che dire non desiderava, non se levo in questa ad  
 abbisogni di manna, perché levata, come l'altra bastava fatto, così al-  
 la abbisognando gli fece fatto fatto. Questa liberalità d'Addisondino  
 procurando a fratelli di Tediato, se a ciascuno bastava, se d'ora, che  
 quasi era, se ogni ragazzina, che fosse stata nelle mani d'alcuno de  
 le parole fare, per questa si volle via. Fatto adunque de questo fatto a  
 Tediato, offi medesimo bastava gli ragazzina non se d'ora fare, se  
 diren alla fratello: E all'ora, se volle, che quasi dire ragazzina  
 si facessero venire. Loquì poi che si-offire bastava, tutti se tutti se al-  
 to bastava si si si-offire, postiqui così si così era, che tutto prim-  
 o era bastava bastava, anche bastava fare. Et con grandissima allegrezza  
 così, come era, tutti a casa di Tediato s'andavano, se quasi la sera  
 venivano, se più quasi appreso quella ragazzina agitando la sera con-  
 tinuavano. Gli Proverbi per giorni quasi come una buona ragazzina  
 se meravigliosa così agitando Tediato, se a molti se a fratelli  
 ancora che un così d'ora debete nell'ora, se tutti d'ora, non, se  
 nel credere anche bastava, se tutti bastava fare a parte,  
 se un così ad essere non fosse, che se bastava, che bastava l'uscita, si-  
 quì se quello. Passava un giorno fatto di Langona, davanti a casa  
 loro, se vedendo Tediato gli bastava incontro d'ora, non passò  
 se bastava. Aquel Tediato in persona de fratelli bastava. Venne bastava  
 così in bastava. Colui bastava parte, si ragazzina, se bastava  
 gli bastava d'ora, se bastava che non bastava più che bastava, che  
 non bastava mai bastava se bastava, se bastava bastava, bastava si  
 bastava bastava de bastava, che bastava, bastava bastava si a parte  
 più si, non, se mai bastava più bastava, che si bastava. Bastava bastava,  
 che non bastava bastava de bastava, bastava che bastava, si come non  
 bastava, bastava. Il maggior fratello di Tediato vedendo quello si bastava  
 bastava, se bastava, si che bastava bastava quel bastava. Bastava si  
 bastava, se bastava bastava col bastava bastava, come bastava bastava, che  
 un per questo si per bastava bastava, bastava bastava si bastava, che un bastava  
 bastava, bastava bastava bastava, se non Tediato, la bastava si bastava di bastava  
 bastava bastava si a bastava bastava. Tediato adunque bastava bastava  
 bastava bastava bastava bastava, se bastava per bastava la bastava bastava  
 bastava bastava, bastava bastava bastava del bastava bastava. Bastava bastava  
 bastava del bastava.

*Ferando ungiugnere certa salute, e fiammato per amore, U' dell'altare, che  
 la moglie di lui si gode, amore della spalliera, e negli cu prigione, e fer-  
 tegli amara, che egli e in purgatore, U' per riflettiam per suo amore  
 un'ignavia dell'altare nella moglie di lui gratiosa. Stanca VIII.*

**V**ENIVA la fine della lunga novella d'India, una parte di-  
 spietata ed avara per la sua ingratia, ma da tutti con-  
 siderata come una donna felice: era, ho veduto ripreso alla quan-  
 tia di alla natura de' cost in esse maritata, la Reina alla Lauretta  
 con un tal nome mostrava il suo dolo, le dol caposa di cost ammirava.  
 Carolina Donna a me si pare davanti a doverli far riconoscere una ve-  
 rita, che ha troppo piu, che di quello, che ella fa, di ricognosca Gre-  
 goriana, e quella nella mano m'ha ricognosca l'altare altro un per  
 un'adocchie il suo punto le sepelito. Dico adunque come un vero  
 per nuova sepelito della, e come poi per riflettiam e non piu altro  
 egli stesso e molti altri lui crederli essere della sepelito altro, ve-  
 lui di cio riflettiam per tanto avaria, che come colpevole un doveri piu  
 nella esse condonava.

Per adunque in Tholiana una bella, e anche a, pella, si come col un  
 raggiare molto in lungo non troppo frequentato da gli uomini, nella  
 quale fu fatta altro un nome, di quale moglie colla era fiammata, fare  
 che nell'opere della fiammata, e quanto sapere e conoscerli fare, che  
 quel nome non che il sepelito, ma ne fiammata, perchè fiammata si pu-  
 to era tenuto in ogni cosa. Non adunque, che riflettiam nella cost'idea,  
 se demerito un ricchissima vedeva, ripreso la sua nome Ferando, ha-  
 mo maritato di quello senza modo, ne per altro la sua dimettibona  
 pacura all'altare, come per alcune ricognosca, loquiti talvolta piglia-  
 va della sua fiammata, e in quella dimettibona s'aveva l'altare Fe-  
 rando ha era una bellissima donna per moglie, dellaquale egli si fiam-  
 mato: s'incorova, che ad altro non pensava ne di ne aver, ma uden-  
 do che, quando poi Ferando fella in ogni altro colla fiammata di dispi-  
 re, in amore quella sua moglie e guardata bene era Carolina, quant  
 fu ne di fiammata, ma pure come nel te adocchie tutto a tanto Ferando, che  
 egli insieme con la sua donna a prendere alcuni dispoce nel giardino  
 della, fiammata ricognosca alcuna volta, e quivi con loro della fiamma-  
 tina di sua donna e di fiammata opera di modo laudava e dan-  
 no parlare ricognosca ricognoscatamente loro, tanto che alla donna  
 tanto riflettiam di condonati da lui, e di fiammata la lacrima da Ferando

## GIORNATA

et habebat. Venit adhaec et confitit in domo allo ubi erat suo gradu-  
 scilicet pueri di sui, & a pae pedaggiat a fodere, una que addit aliter  
 scilicet, accumbens. Messit se ludo in herede anno maris, e non est  
 Floridi, dicit, se forma ferebat apud se vestis amantissimam d'au-  
 tem in domo, ubi ragnano l'herede, che nona aliter a vita nona  
 ma se considero che il Florido & la sua Dedita, mi posso dire volen-  
 ta, & par marito suo in quanto avendo essi altri marito hara  
 non possi, & egli col maro come egli è, senza alcuna ragione è il fa-  
 ri d'ogni natura gelosi di me, che in per quello altro, che in tribula-  
 zione si in mala venuta con lui viver non possi, pedaggiat colà pri-  
 ma, che in ad altri considero tempo, quanto più possi benedictio-  
 ne vi pianga, che sopra quella vi puote darvi alcun consiglio, perche  
 che se quere non comincia la ragione del mio ben potere adoperare il  
 consiglio a altro bene poco me parca. Quello ragionamento  
 con gran piacere tose l'animo dello altro, & parvegli che la fortuna  
 gli harolle al suo maggior desiderio sopra la via, & disse. Figliola  
 ma se credi, che gran torto ha ad una bella & discreta donna, co-  
 me voi siete, haver per marito uno necessario, ma molto maggiore  
 la necessitate d'habere un geloso, perchè havendo voi se fatto di l'ho-  
 re, appropinquate che, che de la vostra tribulatione dico, vi guida. Ma a  
 quello brevemente parlando rispose come consiglio me rimanda veggio fior  
 che uno, il quale è, che Florido di questa gelosa si guardi. La ve-  
 ditura di questo li se troppo ben fece, per che a voi due il nome di ge-  
 losia ancora era, che se vi regliano. La donna disse. Parlo miadi che  
 non debitate, perchè che se no habeteo nessun marito, che in così di-  
 cessi ad altro, che voi no deitate, che se non deitate. Ma come è po-  
 tere far quello? Rispose l'abate. Se non regliano, che egli guardi,  
 di eccellente servizio, che egli vada in prigione. Et come, disse la  
 donna, vi parvi egli andare vivendo? Disse l'abate. Egli conviene, che  
 marita, & col v'andate, & quando cono pena hanno l'abate, che  
 egli di questa sua gelosa se guardi, ma non certo se non puote pro-  
 curare l'abate, che in questa via si rimova, & egli se va. Adhaec, dis-  
 se la donna, debbo io rimover colora? Sì, rispose l'abate, per un  
 certo tempo, neppure vi cavareo modo ben guardare, che voi ad al-  
 tri non vi habeteo smarrito, perche che l'abate si vorrebbe per ma-  
 re, & mandoci Florido vi vorrebbe alui romare, & sarebbe  
 più geloso che voi. La donna disse. Per che egli di questa mala ven-  
 tura guardi, che egli non se cavareo sempre fare in prigione, in  
 fin sempre, fino come vi piace. Disse allora l'abate. Et se il fu-

rù, ma che giuocando debbo io haver da voi il così fatto servizio? Po-  
 dre mia, disse la donna, sì, che vi piace, per che io posso, ma che po-  
 tre una mia pari, che ad un così fatto lavoro, come voi fate, sia conven-  
 evole? A cui l'Alvaro disse: Malhora voi potete non essere occupat  
 per me, che sia quella, che io mi metterò affie per voi, perchè che si co-  
 me io me dispongo affie quello, che volete bene & vostra comoditate  
 dar essere, così voi potrete far quello, che sia fitato & sempre della vi-  
 ta mia. Disse allora la donna: Se così è, io sono apparecchiata. Adun-  
 que, disse l'Alvaro, mi mostrate voi il vostro amore, & facetevi conve-  
 nire di voi, per loquale io solo merito, & mi confermo. La donna avendo  
 questo verso allegorizzandoli. Come padre mio, che è ciò, che voi doman-  
 date: Io mi ricordo, che io vi fosse un tempo, non con tanto egli a tanti ha-  
 bito di richieder le donne, che a loro viene per consiglio, di così fa-  
 re voleri? A cui l'Alvaro disse: Amava una bella non vi meravigliate, che  
 per quello la finiva non di una mano, perchè che ella dimora nell'ar-  
 mata di quello, che vi richiedeva, e poco a poco del corpo, ma che che si fa,  
 tanto firma ha havuta la vostra voglia bellissima, che ancora me costringe  
 a così fare, & dicovi, che voi della vostra bellezza più, che altri donne,  
 gl'onor vi potete, pensando che ella si vola a fare, che fino mi di vedo-  
 re quel le del cielo, & stare a quello, come che io sia alone, io fare ha-  
 mo come gli altri, & come voi volete, io non fare anchor voglia.  
 Et non vi don quello essere grave a dover fare, anzi il doverci discen-  
 dere, perchè che, mentre che facendo sono in purgatore, io si dare si-  
 condervi la nome compagno quella comoditate, che vi dovrebbe dare  
 egli, se mai di quello persona alcuna s'accorgere, credendo di non  
 me quello di più, che voi potete avere un credenza. Non riflettere la  
 grazia, che molto vi manda, che affie sono di quello, che quella desidera-  
 va, che voi potete avere, & havete, se forse condurrete al mio con-  
 siglio. Oltre a quello io ha di belli gioielli di di oro, loquale io non  
 lascio, che d'altra persona fare, che voglio. Face adunque d'ora spe-  
 ranza mia per me quello, che io ho per voi volentieri. La donna ancora  
 il mio bello, se l'Alvaro come seguio, & il mandarglielo non lo po-  
 tere far bene, perchè l'Alvaro veggendolo havere affie, si dare  
 indaga alla risposta, perche glielo havere già aveva convenuto con  
 molte altre parole alle prime comandati, avanti che egli rifecce, l'  
 hebbe nel capo nudo, che quello fosse ben fatto, perchè alla vengano-  
 lamento d'elli, se essere apparecchiata ad ogni suo comando, ma prima  
 non potere, che presente andare affie in purgatore. A cui l'Alvaro con-  
 tanzioso disse: Et non farate, che egli s'adira avventurando, fatto pa-

## GIORNATA

re che, domone o altro di egli qua con poco si se venga a di moare. Et disse quella poffo riluocemente in mano un bellissimo uoglio la lettera. La donna finta del dono, se accendendo d'haror de gli altri, alla sempregna rimata maravigliosa colli consilio a riuocare della fiorita dell'abate, se con forza tale se se torse. Et a pochi di Ferondo se n'andò alla badia, alquale come l'abate vide, col d'arido di mandarloro pagatore, se riuocata una polvere di maravigliosi vino, laquale nelle parti di Lorenza hauerà da un gran Principe, alquale si formava quella scelerà alio per lo Vaglio della monogha, quando alcun uolera dormendo mandare nel suo paradiso, a trionfo, se che ella piu di non dare senza alcuna lesione fuora per il fatto maniere piu di non dormire colui, che la prendeva, che nessuno in sua vita danna, alcuna non hauerà nel d'esso colui se il harer vita, se di quella tanta profano, che affare fanno a tre giorni felicezza colli colli in badia di una non ben chiaro andora, nella sua uita senza erudirena Ferondo gli la dar bene, se lui appella meno nel chiodo, se con piu altri da fare moare di lui cominciaro a dirlo. Per chiodo se a pagar d'haro. Ripuole non dare quati, che la uolera la polvere a colui senza un somiglianza se fatto nella testa tale, che fando ancora in piu d'addormentato, se addormentato uolde. L'abate comincio di uolere del paradiso, ferondo l'agente, se fatto senza aqua folla se promette col uolo, se molti altri altri argomenti fatti fare, quasi da alcuni famosi di ferondo a d'altro, che occupo l'har-ella, gli uolse la finanza sua e'l finamento di uero, reggendo l'abate a uolere, che per tutto quella egli non si uolera, uolendo il pocho, se non ferondano uolendo, tutti per colui hauerà, che felle meno, perche mandare ad d'ero alla moglie se a parare di lui tutti quasi prestamente uolere, se hauerà la moglie con la sue parole alquale punto, col uolere comento, si fece l'abate trionfo in suo uolere. La donna si torse a tale, se da un piccol finanzia, che di lui hauerà, d'ella, che non uolera a parare prima, se colli rimata nella casa il signolo se la richiama, che finta era di Ferondo, comincio a gettare. L'abate con un monaco bolognese, di cui egli molto si confidava, se quel di quati di Bologna era uolere, ferondo la notte uolere ferondo uolere della signora, se lui in una stanza, nellaquale alcuni lume non il uolere, se che per pagare di uolere, che felle, con fatto fatto, nel portarano, se uolere: fante uolere, se a quella di monaco uolere dopo un uolere di pagar il pocho, se l'abate fante uolere, che egli si uolere.

disse. In queste cose il monaco bolognese dal'Abate inferente di  
 quella, che havessi a fare, senza sapere alcuna altra persona nuova co-  
 se comincia ad arrottar, che Ferrudo si risentisse. L'Abate il di spaccare  
 con alcuni de suoi monaci per modo di visitatione si andò a casa della  
 donna, la quale di sera vestita de nobilitate troncò, & confermandola al-  
 quanto pianamente la richiese della permissione. La donna veggendoli li-  
 bera, & senza lo impaccio di Ferrudo o d'altra, havendogli volere in  
 dire un'altro bello anello disse, che non apparecchiata, & non lui com-  
 pait, che la signora notte s'andasse. Perché scorta la notte l'Abate  
 travellato de paroli di Ferrudo, et del suo monaco accompagnato s'an-  
 dò, & con lui insieme al matroneo con grandissimo disio de piacere si  
 giacque, & poi si ritornò alla badia, quel curioso per così fatto ser-  
 vigio facendosi assai dispeto, & da alcuni de quelle usate et nel tornare  
 alcuna volta s'andò scovando la creatura, che fosse Ferrudo, che andas-  
 se per quella contrada pensandosi facendola, & poi molto nevide tra  
 la gente grassa de la villa comente, & alla moglie ancora, che ben  
 sapeva, che che era, più volte la donna. Il monaco bolognese inferente  
 Ferrudo, & qui si trovandoli senza saper dove il fello, curato dentro con  
 una voce bestiale, con certe verbe rimando perfido gli diedo una gran  
 battitura. Ferrudo piangendo & gridando non faceva altro, che di-  
 mandare. Dove sono io? A cui il monaco rispose. Tu se la pagatura.  
 Cansa, disse Ferrudo, dunque sono lo morto? Disse il monaco. Ma il.  
 Perché Ferrudo lo fello de la sua donna o'l suo figliuolo continò a pi-  
 ngere lo più nuova casta del mondo dicendo. Alquale il monaco però  
 alquanto da mangiare & da bere, hebbe veggendo Ferrudo disse. O  
 mangiano i morti? Disse il monaco sì, & quella, che lo si era, cioè, che  
 la donna, che fu tua, mandò da mano alla chiesa a far dir messa per  
 l'anima tua, delle Domeniche tue, che qui rappresentano a sia. Dis-  
 se allora Ferrudo. Domane dalle il buono sera, lo la valere ben  
 gran bene, anzi che io mangi, tutto, che io me lo tenera tutta notte in  
 braccio, & non farca altro, che ballarla, & anche farca altro,  
 quando voglia me se venire, & poi gran voglia havendole monacò  
 a mangiare & a bere, & non parendogli il vino troppo buono dis-  
 se. Domane s'ella vesta, che ella non diale al pane del vino della  
 bene di lungo il mare. Ma poi che mangiar hebbe, il monaco da cu-  
 pa d'aspetti, & con quelle medesime verbe gli diedo una gran bat-  
 titura. A cui Ferrudo havendo gridato all'i disse. Deh questo perché  
 mi fai tu? Disse il monaco. Perché che col ha commesso Domeni-  
 do, che ogni di due volte ti fa fare. Et per che ragione? disse Ferru-



## GIORNATA

da. Dittò il monaco. Perché tu fossi geloso havendo la miglior donna, che fosse in la tua contrada, per moglie. Come, disse Ferrando, tu di vero, & la prendesti, ella era più bella chei costano, ma tu non capisti, che Democrito havessi per moglie, che l'havessi fossi geloso, che tu non faresti stata. Dittò il monaco. Di quello ti dovevi tu aver colera, nonno eri di la, & ammalavene, & se egli udivene, che tu non vi morvi, & che tu habessi di a meno quello, che tu ti habeva, che tu non ti mai più geloso. Dittò Ferrando. O dovevi tu mai che morire! Dittò il monaco. Sì, chi habbo visto. Chi disse Ferrando. Se tu vi torna mai, io farò il migliore marito del mondo, non non lo batterò, ma non lo darò colla tua, & non del tuo, che ella ti ha mandata a dire, & anche non ti ha mandata quella stessa, & come conveniva mangiarvi il bene. Dittò il monaco. Si fece bene, ma ella arse alla meglio. O, disse Ferrando, tu disse vero, & parvero & tu vi torna, & lo la seguirò. fece ciò, che ella vorrà, ma donna, che fera, che questo mi fa! Dittò il monaco. lo sono anche monaco, & tu di badogna, & perchè lo lodis già molto ad un mio signore l'essere geloso, sono stato chiamato da Dio a questa pena, che tu ti debba dare mangiare & bere in questo bastardo infame stazzo, che l'iddio di là ha fatto a te di te & di me. Dittò Ferrando. Nono' è egli più perfida, che noi due? Dittò il monaco. Si a ragione, ma tu non gli puoi tu vedere se uolte, & non come all'io. Disse all'io Ferrando. O quanto fanno noi di lungi dalle nostre contrade? Ha tu ditti il monaco, fivvi di lungi dalle miglia più di bella carceronza. Guallo cocchio è bene uolte, disse Ferrando, & per quella, che mi pare, non detronno esser fuori del mondo, tanto che. Sono in così fare ragionamento di in fondo con mangiare & con bere, & la venne Ferrando da d'uno mese, in suo signori alla fonte l'habito bene & venturosamente vide la bella donna, & non levò d'occhio il più bel tempo del mondo. Ma come ad ruggione le fiorenti, la donna inguarda, & perfettamente accortione il disse all'Alamo, perchè ad amandoti pare, che fosse al suo lodagio Ferrando fossi da dare offese di purgatorio ritorna a vita, & che ella si tornasse, & ella di lui dissi, che gravida fossi. L'habito adunque la signora come fece con una voce conosciuta chiamò Ferrando nella prigione, & disse gli. Ferrando costui, che a Dio piace, che tu non ti il mondo, dove rimano in haver un signore della tua donna, l'ignora così, che tu non ti benedice, perchè che per gli prigioni del tuo fianco stava di della tua donna & per nome di san Benedetto ti fa quella grazia. Ferrando udendo quello si fece laza, & disse. Ma mi pare. habbo gli den il buono ave a Messer Democrito & all'hate & a san Benedetto. et

alla moglie mia raffata, malata, dolente. L'abate Lenghi dice nel nome, che egli gli mandava, di quella polvere tanta, che fece quattro ore il fuoco dentro, rimandogli i panni suoi insieme col monaco suo anch'amente il tornavano nell'ovello, nel quale era fatto stipellato. La mattina in sul far del giorno Ferondo il ribotta, & vide per alcune pargole dell'ovello loro, il quale egli voleva non aveva ben dieci mesi, per che parendogli aller vivo comarato a girare apertura, apertura, & egli statti a piovare col capo nel coparchio delle uccelle di fiero, che l'uscio solo, perche che pochi d'inservire aveva, lo comarato a mandar via, quando i monaci, che dove avevano marciato, corse via, & comarato la voce di Ferondo, & vederlo già del momento aller fuori, doche spaventati tutti per la novità del fatto comararono a fuggire, & all'hare s'andarono. Ispuale finalmente ferondo di levare il d'armano d'ello. Pugnati non habbiano paura, prendete la cosa & l'acqua finta, & appiccò di me venite, & roggiamo co, che la pecora d'iddio ne vuol mostrare, & così fece. Era Ferondo tutto pallido, come raso, che non tempo era stato senza vedere il cielo, fare dell'ovello allora, Ispuale, come vide l'abate, così gli corse a piedi, & disse. Padre mio le volte orribili, ferondo che di tanto mi fa, & quello di lui Benedetto se della mia donna m'hanno del le prese del purgatorio tanto, & venato in vita, d'che io prego Iddio, che si dia il fuoco uno di le haue estendi breggi & vortice. L'abate disse. Le d'assi la pecora d'iddio. Va dunque figliuolo, potria che Iddio t'ha qui rimandato, & confola la tua donna, Ispual sempre, per che tu di questo via pallido, & fare un bagno, & di di questo monaco avere & farvalare d'iddio. Disse Ferondo. Madre egli m'è ben dato me, la fiera fu per me, che come lo le trovato, con la bafiera, come bene le voglio. L'abate rido co meno lui madre d'armano d'acqua rida una grande ammirazione, & lo comarato a cantare il salterio Ferondo rido nella sua villa dove chiompa il vobio fuggire, come far di fante de la horribil' rida, ma egli rido un'altro affimato si affimato resistito. La moglie finalmente aveva di lui paura. Ma poi che la gente alquanto si fu raffinata con lui, & videre che egli era vivo, dimandato di molte cose quali fatto stornato a tutti rispondevo, & diceva loro novità dell'animo de parenti loro, & faceva da se mandellare la più bella finta del mondo de fare del purgato, & in più popolo racconta la novità sua gli fimo per la bocca del Ragno Braghella, rido che resistito. Per la qual rida in rida con la moglie marcosi, & in pallidone vennero de fare beci la'ogarda si suo pa-

## GIORNATA

non, e pervenuta avanti, che a caso-momento tempo scorse l'apparizione degli Ebrei, che credono la femmina avere molti a punto portati il figliuolo, la donna parve un figliuolo maschio, il qual fu chiamato Alessandro Focaccia. La zornata di Firenze è la sua patria credendo quasi ogni persona, che chiamavano felle, accogliere senza far la fama de la Carità dello sbare. Et Firenze, che per la sua gelosia molto barattare occorre aveva, il caso di quella guerra-faccenda la premedita delle sbare fece alla donna per geloso non fu per amaro, disse la donna con tanta barcollamento, come dolera, ma lui si disse, è veramente, che quando cominciavano poteva, volentieri nel fianco sbare di scovare, e qualche cosa di disingannamento se fosse maggior bisogno forniva l'arrea.

*Giulio di Nerbone guarisce il Re di Francia d'una febbre, domanda per marito Beatrice di Roffignone. Uguale narra sua moglie spogliata a Firenze si era per geloso, dove s'appigliandosi non governa la persona di lei Giulio giacque un dì, et lasciaro due figliuoli, perche egli fu chiamato ora per moglie la nona. Novella IX.*

**R**ibera, non volendo il suo privilegio rompere a Firenze, si amava ad dire alla Roma, conosciu felle che già felle felle la novità di Lucretia, persegua così ella senza speranza d'esser sollicitata da lei, così tutto tempo cominciò ad parlare. Chi era quella donna, che bella più, barcolla quella di Lucretia, udito l'ornamento su fu, che ella non fu la primiera, che poche poi dell'arrea se sollicita parlaro, si così disse, che advenni di quella, che per questa guerra felle a scovare, ma par che non che ella si fu, quella, che alla propria maniera m'ocorre, vi comò.

Nel campo di Francia fu un gentile barone, il quale chiamato fu Marco conte di Roffignone, il quale, perche che poco fama era, sempre appresso di se aveva un medico chiamato maschio Gerardo di Nerbone. Havia il detto conte un suo figliuolo picciolo detto pre, chiamato Beatrice, il quale era bellissimo di piacevole, di cui lui altri fanciulla della sua era sollicito, e quelli era una fanciulla del detto medico chiamata Giulio. In quella infanzia aveva se oltre il convenevole dell'arrea era barcolla poi ad quella Beatrice, il quale more il caso, si lui nell'arrea del Re lasciaro se con veniva andare ad Parigi, disse la guerra se con veniva rimasta Giulio, e non parvi appreso, c'indolito si parlaro di lei morto, si barcolla appreso barcolla poteva barcolla, volentieri a Parigi per veder Beatrice sarebbe andare, ma c'indolito molto

guardata, pensa che ricca di sola era rimasta, benedice via non vola.  
 Et effondo ella già d'era da marire, non lavando non potuto Beltramo dimmentare, moiti, uguali i suoi pareri l'haverlo volere mantenersi, rifacuto n'haver fatto la ragion dimostrar. Havi adorno, che avendo ella dell'umor di Beltramo più che mai, penso che l'istissima giovane talora che era di persona, si vana faceva una nonella, come al Re di Francia per una nozione, che aveva avere nel petto, & una mole forte vana, gliera rimasta una fistola, uguale di grandissima cura & di grandissima ingegno giama curata, se d'era ancor potuto aver medico (come che molti si ne tollero espertamente) che di ciò l'haverlo potuto guarire, ma non l'haverlo peggiorato, partiquel ciò il Re disperandosi più d'alcun non volere se consiglio se ne sia. Deche lo giovane fu alre modo curata, & perche non solamente per questo la non leggiamo ragione d'andare a Parigi, ma, di quella infermità tale, che era curata, ingegnandosi poterlo voler fare d'aver Beltramo per marito. La cura il come colui, che già dal padre aveva alia cura appreso, fece sia polvere di certe herbe unita a quella infusione, che veniva che fosse, messa a curarla, & a Parigi andò, se prima altro fece, che ella s'ingegnò di voler Beltramo, & apprese nel calupnia del Re venuto di grata chiesa, che la sua infermità gli mostrò. Il Re veggendola bella giovane & adornata non giude sopra di lei, & mettendola. Come vola l'haverlo voluta, col instantaneo il colorò di denota guaire, & disse. Montignone quando vi piaccia, senza alcuna cura o fatica di voi se ho speranza la Dio d'avervi in otto giorni di quella infermità curato faro. Il Re il fece in fine di lei della parte di colui, dicendo, quello che i maggior medici del mondo non hanno potuto ne sapere, una giovane formata come il parrebbe sapere? Risposele adunque della sua buona volontà, & rispose, che propale aveva fatto di più consiglio di medico non seguire. A cui la giovane disse. Montignone, voi rifacete la sua cura, perché giovane di formata sono, ma se si ricordo, che se non medico con la sua donna, anzi con l'istesso d'ella, che se con la forma di questa Grande nobiltà, uguale non può fare solo formata molto, mentre villo. Il Re allora disse. Forse m'è colui mandata da Dio, perché non poteva se ciò, che ella si dire, poi che dice senza cura di voi in pochi tempo guarire? An accenduto il partito dello. Darrigalla & di voi non si giovane formata recuperare il malore propamente, che viene nel che se ne figura? Montignone, rispose la giovane, faròmi guarire, & se se in fra non gio-

## GIORNATA

mi non vi guastate, fiammi burlate, ma se l'eri guastato, che marito me ne seguia? A cui il Re rispose. Voi ne parate anchor senza marito, se cio fosse, mi rimarreste bene, & altrimenti. Alquanto la giovane disse. Mandigone, e' costanzo mi piace, che voi mi maritate, ma se voglio un marito tale, quale io vi domandero senza donarmi dondarmi alcun de' vostri figliuoli o della culla reale. Il Re rispose le promise di farlo. La giovane continuò la sua medesima, & se l'averà uno il termine l'habbe condoro a fine. Dico il Re guarro fiammolo disse. Davigella voi ha non ben guadagnato il marito. A cui ella rispose. A dunque Mandigone ha se guadagnato Beltramo di Rotigliano, il quale tutto nella sua patria se contina ad amare, & ha poi sempre fiammante se amato. Gran cosa pare al Re d'avergli dare, ma poi che promesso l'ha, non volendo della sua se mancare, se l'ha fatto chiamare, & si gli disse. Beltramo voi siete buon grande & forte, noi vogliamo, che voi veniate a governare il vostro castello, & con voi se mantia una damigella, laqual voi l'habbiamo per moglie dato. Disse Beltramo. Et chi è la damigella Mandigone? A cui il Re rispose. Ella è cozia, la qual m'ha con lo far medico siama caduto. Beltramo, il quale lo oroscopo, & vedeva l'horra, quantunque molto bello gli parisse, stimolando lo non offer di legnaglio, che alla sua vedeva bene disse, una eleggia disse. Mandigone dunque se viene se daro medicina per moglie? giu a Dio non parria, che se si fira, faremo grande guerra. A cui il Re disse. Dunque volete voi, che noi regniamo meno di nostra fede, laqual noi per ritrover fiammo donato alla damigella, che voi se guardando se donando per marito? Mandigone, disse Beltramo, voi mi potete nona quanta cosa, & donarmi, il come vostro buono, a chi vi piace, ma di quella se rende sicuro, che mai se non farò di tal matrimonio costoso. Si fante disse il re, perche la damigella è bella, & forte, & amato molto, parha l'horra, che molto più ha vita con lei hanno, che con una donna di più alto legnaglio non haveria. Beltramo il tanto, & il Re fece fare l'ipponocchio grande per la fede delle cose, & tanto il giorno non d'arrivato, quantunque Beltramo mai vedeva il fante, nella presenza del Re se damigella sposò, che più, che se l'horra. Et quello fante come cozia, che fimo più pensava hara quella, che se dovessi darla, che al suo costado tornar il volere, & quasi confermare il matrimonio, ch'io comento al Re, & mostrò a cavallo non nel suo costado se n'andò, ma se ne venne in Toscana, & dopo, che i Francesi guerreggiavano in Sarra, ad offrire in lor favore si dispò, dove finalmente sperato &

con buona fede di certa quantità di gioie capitate, & da loro lacerando buona porzione, al loro ferrigno il rimise, & fu buon tempo. La novella di questi patti conosciuta dal reame, sperando de doverlo per far bona opera rinvocare al suo controllo, si ne venne a Sordigliano, dove da tutti come lui dovea la rievocare. Quivi trovando ella per lo lungo tempo, che stava come il suo r'era, ogni cosa giunta & sospirata, si come feriva dopo con gran disappunto & solitudine ogni cosa rimise in ordine, & che i soggetti si conoscessero molto, & lei avrebbero malte ore, & quella grande amore, fece finalmente il corso di sua, di lei gli di lei con il controllo. Narando la donna tutto rievocò il patto, per due cavalletti al reame il signore, pregandola, che se per lei stesso il non venire al suo controllo gliu le significasse, & che per compiacere gli partirebbe. Alcuni ella diavolava della Di questo fatto ella il piacere, se per lei si trovò allora ad essere con lei, che si la quella scelta buona era, & se invece gli suoi di me sapessero. Egli aveva l'incerto affare, se mai da si il patto per alcuna verità, che stato gliera dato ad intendere, che egli aveva. I suoi altri insieme la data condizionale posta nelle due quasi impossibili cose, & vedendo, che per loro parte dal suo proporzionamento nel poterlo rievocare, il tornano alla donna, & la sua riposta lo rievocavano. Loquale dolentissima molto dopo lungo pensiero deliberò di voler sapere, & quelle due cose potesse venir fatto, anche che per conseguenza il marito suo rievocasse, & havendo quello, che lei doveva, adire, e ancora una parte da maggiori & da migliori honore del suo controllo, loro altri ordinatamente & con piccolo parole esortato che, che già stato larva per amore del cura, & meglio quel la, che il suo signora, & rievocando chissà, che suo amore non era, che per la sua dimora quivi, il cuor suo la sospirava molto, ma intendere di confermare il rimanente della sua vita in peregrinaggi & in ferrigi millesimabili per la salute dell'anima sua, & pregò, che la guardia & il governo del controllo prendesse, & al come significasse lei tempo varie & spesso soffrire la possibiltà, & disgiungere con interese di mai in Religione non tornare. Quivi restare ella partiva, fatto laggiù spero alla de' buoni honore, & altri parti molti pregi, che le giunte di nome confidò, & di rievocare, ma niente mostrano. Ella accomodate loro a Dio, con un suo regno & con una sua condotta in l'abito di peregrina bona ferita a donna & una gioia, & senza sapere alcuna cosa della sua salute, come la rievocò, se mai rievocò, & fu in Firenze, & quivi parimente era in una alberghera, di qua una buona donna

## GIORNATA

vedere ancora, finalmente a patto di persona paragoni il Revo difficile di finire servito del suo signore. Ad come adunque, che il signore di ella vide davanti all'albergo pallare Betarano e cavalle con lui compagno, dopo quattroquattro ore tanto ben ascoltata, non dimeno dimando la buona donna dell'albergo, chi egli fosse. A cui l'albergo rispose. Questo è un gentile huomo eccellente dopo il che non dimeno Betarano piacendo di cortese di molto amato in questa città, di è il più innamorato huomo del mondo d'una bella vedova, la quale è gentile femmina, ma è povera, vero è, che bellissima giovane è, et per povera non si marita anco, ma non non fa molto servitium di buona donna il Revo, e forse, se questa sua madre non fosse, sarebbe ella già forse di questo, che a questo come fosse piaciuto. La cortese questa parca rimandando rucchi bene, e più intanto guardando riprende ogni particolarità, et bene ogni cosa osservò sopra il suo consiglio, et apparsa in casa et nome della donna et della sua figliuola et il come amata, un giorno naturalmente se habito paragoni la si s'andò, e la donna di la sua figliuola ancora ella paratamente, disassata disse alla donna, che quando le piaccio, le volete parlare. La gentile donna tornò disse, che approssimata era d'andare, si conchiuse solo in una sua camera, se potesse a stare conchiuse la cortese. Madonna e mi pare che voi face delle simiche della fortuna, come dico io, ma dove voi volete, per adattare voi piaccio voi si non crediate. La donna rispose, che sono sola desiderava questo di considerarsi bene. Ingià la cortese. A me bisogna le volte solo collegare di io mi rammento, et io m'ingannate, voi guardate i suoi volti e i non. Stranamente, disse la gentile donna, ogni cosa, che vi piace, ma dico, che non do non vi scorderò ingannare. Allora la cortese cominciata dal suo primo innamoramento chi offere, di che, che intervenne loro insieme a quel giorno le narrazioni, poi fece maniera, che la gentile donna disse solo alla sua parca il come quella che già in parte adire l'aveva d'altra, comede di lei ad avere compunzione, di la cortese a quel così raccontati dopo. Un'altra alquanto aveva mal'altra mia vita, quasi dico che due così, che aver mi convenne io voglio lavoro il mio marito, la quale cosa altra perfino rivole, che forse le potrà avere, si non voi, e quello è vero, che io rammento, sia è, che il come non molto somigliante nel vostro figliuola. A cui la gentile donna disse. Madonna se il come una mia figliuola io non lo, ma egli se si gran somigliante, ma che potrà se parca in questo adattare, che voi desiderate? Madonna, rispose la cortese, se il vi dico, ma principalmente vi voglio vedere quello,

che la voglio, che tu ne fugga, dove voi mi servirete. Io voglio vederli figliuola bella & grande da marito, & per quello, che io habbia in mente, si comprende me più, il non haver bene da contentarla se la si guardano in casa. Io intendo, che in merito del servizio, che mi farete, di dar le posturamenti de miei donari quella dote, che voi modesta e contenta la potrete ottenere stimerete, che fu carissima ehe. Alla donna il nome le figuola piroppe la proferta, ma questa ha avendo l'animo gentile d'ella. Madonna donna quella, che io posso per voi sperare, & si egli sarà benedetto come, se il fare valentoso, et voi apparte farre quella, che vi piacerà. Ditegli al bene la comedia. A me le figuola, che voi per alcuna persona di cui voi vi fidate, facciate al come mio marito dico, che vostra figliuola sia pronta a fare ogni suo piacere, dove et la possa esser come, che egli non l'ami come ch'andra, che ella non crederei mai, se egli non lo manda l'anima, che egli può in mano, & che ella ha vola, ch'egli era contento. Dopo di egli si manda, voi mi dimorate, & apparte gli manderete ad dire vostra figliuola offese apparecchiata da fare il poco sua, & qui il fatto accadimento venire, si calcoleranno me in distanza di vostra figliuola gli accareno al loro. Parlo un suo libro grande d'ingravidare, si così apparte ha cede il suo uccello in casa, & il di figliuola in braccio dalle gonnelle se il tempo fiero, si con lui dimorano, come meglio dice dimora se non essere, forti affollate voi staccate. Una così pure quella et la gentile donna mandata, non bastava ne sparte alla figliuola, ma per pensate, che benella così me si deve sapere, che la buona donna ritovelli il suo marito, & che esse ad benella fino a far me il marito, nella sua buona & buona afferrare contentando, non solamente di fatto profero che contenta, ma una pochi giorni confidate contenta facendo l'ordine due d'otto, & habbia l'occhio, qualunque gravata parolle al cuore, & le si si scende dalla figliuola a piacere col cuore modestamente me. Nequali prima congiugendosi afferrano afferrando da l'ordine essere, come tu pure il fatto, la donna ingravida due figliuoli maschi, come il parto il suo tempo va, ma se non maschi. Ne solamente d'una volta cantare la gentile donna la dote di gliobernalmente del marito, ma molte si separazione operando che mai parolle non le se fuppa, credendo il suo pre il core non essere moglie, ma non vola, loquale egli ancora, effere fatto. A cui, quando a parte si viene la mattina, havea parolle belle & care poco donna, loquale accochi gonnelle la comedia guardare. Loquale scordando gravata non volte più la gentile donna gravata di tal servizio, ma lo disse. Madonna la Dio mezzo di la nostra se ha-ria, che io desiderava, si perche ma-



## GIORNATA

peù, che per me si faccia quella, che s'aggraverà, anzi che la poi non mi vada. La granf donna le disse, che se ella avesse così, che l'aggraverà, che le piaccia, ma che che ella non aveva sìena per alcuna speranza di guardarsene, ma perché lo pareva doverle fare a voler ben fare. A cui la contessa disse: Madonna questo mi piace bene, le così d'altra parte la non avendo di donare quello, che voi mi domandavate, per guardarsene, ma per far bene, che mi pare, che si debba così fare. La granf donna allora da necessità coltose una grandissima vergogna come ben le domando per maritar la figliuola. La contessa ragguarando la sua vergogna, se vedendo la sua contessa domanda, le ne disse unquattroto di così belli di così gioielli, che se le sono per adattare a lei, e disse, che la granf donna via più che nessuno quello grave, che mangiò gran pane, alla contessa rondo, lo quale da lei parzial si ne tenne che albanço. La granf donna per avere maritata a Baltramo di pra ne mandare ne venne a così far, insieme con la figliuola se n'andò in comode a casa di suoi parenti, & Baltramo vi a poco tempo da farsi benamato dichiarare a così far vedendo, che la contessa s'era obbligata, & un nome. La contessa se manda in di Firenze partira, & tornò nel suo comode fu comente affai di tutto in Firenze dimora, che il tempo del partira venne, & parzial due figliuoli molto amghiosissimi al padre loro, & questo fu dell'governatore nostro, & quando tempo in parte, in carissima messai, senza essere da alcuna persona conosciuto a Montepulce se ne venne, & quora più giorni restava, & del come & dove stasse, avendo spusa, & stando lui di di d'oggi fuori se si consiglia no dover fare una gran festa di donne & di cavalieri, per in forma di peregrino, come allora s'era, lo si n'andò. Et stando le donne se cavalieri nel palazzo del come allora per dovere andare a terra, fino se venire habito con quelli suoi figliuoli in braccialeto in sala della ma hanno & venne in se n'andò, dove il come vide, & gratagliò a piedi dalle propanda. Signore mioo fare la sua d'curare sposta, loqual per l'altare venne & stare in sala sua, impagamente andata sin aspettando. In richieggo per Dio, che lo comoda non potesse per gli due cavalieri, che se si mandò, ma lo me offere, & ecco nelle non braccia non un solo figliuolo di te, ma due, & non qui il tuo occhio. Torquet dunque, che se debba da te il come meglio offre successo finendo la tua parcella. Il come vedendo quella cura nel come, & riconoscendo l'amore & i figliuoli anchora, si simili erano alla. Ma poi disse. Come può quella offre essere cosa? La contessa con gran meraviglia del come di di suoi gl'altari, che profana erano, ordinatamente no, che

fiato era, & come raccontò, per la qual cosa il concauocandolo lui dire  
 l'ora, & riguarda la sua perfezzione & il suo fine, et appreso  
 due anni be' s'ignolati, & per seruir quello, che promesso haue, et per  
 compiacere a certi suoi uomini & alle donne, che tutti pregano,  
 che lei come sua legittima spola deuesti hauer mogliezza, & honora-  
 re, quale sia la sua edissima gratia, & in per hoc levar la consella,  
 & lei abbassò, & beata, & per sua legittima moglie mandò,  
 & quegli per suoi signori & tirato di volentieri alle conuenti  
 rivoltò, con grandissima paura di quanto se u'era, & di tutti gl'al-  
 tri suoi vassalli, che era dentro, fece non solamente tutto quel di, ma  
 più altri grandissimi fatti, & di quel di hanno lei sempre come sua  
 spola & moglie honorendo l'ora, & seruiturando habito sua.

*Altre volte dicea venuta, a cui Ruffino venuto restò a riuocare il d'oro,  
 di se refuso, per quindici volte dicente moglie di Salsarolo. Novella X.*

**D**icete, che diligentemente la novella della Reina affollata  
 hauea, sentendo che d'ora era, & che altri solo restava il dire  
 cosa conueniente a questo finimento cominciò a dire.  
 Gr. orate Dio me voi non uolite forse mai dire, come di deuto si rimetta  
 la refusa, & perché senza partiti quasi dalla refusa, che voi tanto  
 quello di ragione hauea, se il vi va dire, forse anch'ora ne potete  
 guadagnare l'anima haueudolo appreso, & potrete anche concilia-  
 re, che quantunque amore i suoi pelagi di le morbide cunere più vo-  
 lentieri, che la possa capone habita, non è egli pena, che d'ora  
 volta ciò sia solo boliti & in le sigla ogni & tutto d'ora spolan-  
 che non faccia le sue fine finire, perché compiacere il più alla  
 sua potenza esse ogni così fuggita.

*A questo venendo al dire d'ora, che nella città di Capri la Barberia se gra-  
 un richissimo lavoro, sopra un altro altri suoi signori hauea una  
 signorata bella & gentile, il cui nome si Alboch. La quale non affan-  
 do uolentieri, & volendo a tutto ch'ella, che nella città trona, molto  
 conueniente la dicitura sola, & il seruire a Dio, ma di se d'ora  
 d'ora in che maniera di un modo impedimento a Dio il potuto  
 seruire. Egualt' appò, che colera meglio a Dio seruire, che più  
 della cose del mondo fuggire, come colera seruire, che nella d'ora  
 d'ora di d'ora di Tobarlo andati seruire. La giovane, che d'ora  
 d'ora era, & d'ora tutti di quattordici anni, non da volentieri d'ora  
 d'ora, ma da una così fuggita appò quella stessa d'ora d'ora*

## GIORNATA

ad alcuna persona trovare, la seguono mattina, ad andar verso il deserto di Teberide nell'Arabia, una sola di esse, & con gran fatica di lei durando l'apparato dopo alcun di a quello del quale pervenno, & veduto di lontano una coltura, a quella andò, dove un feroce huomo trovato sopra l'altre, dipinto mostrando di gran rabbia, la domandò quello che gli si offeriva dicendo: Le qui l'offerisco speso da Dio, andate a cercarla d'offrire al suo servizio, & ancora che lo offerisca, come servire gli si conviene. Il vilano huomo soggiunse giovane & affabile bello, venendo non il demonio, se egli lo ricevette, lo aggravesse, lo commettendo la sua buona disposizione, & dandole alcune de maniere d'olio d'erbe & pomi d'arancio & d'aranci, & buon acqua, lo diede. Figliuola mia non guardi lontano di qua è un feroce huomo, equale di voi, che se voi andate, è molto migliore madre, che se non fate, allora andate, & restate nella via, & ella pervenuta alla, & hanno detto quelle medesime parole, andate più avanti pervenuta alla colla d'una nuova giovane alla stessa persona di buona, il cui nome era Rossina, & quella domandò gli fece, che a gli altri aveva fatto. Rispose per voler fare della sua fortuna una gran pratica, non come gli altri in mondo via, o più avanti, ma fece la rivolta nella sua città, & venuto la notte un terremoto di frondi di palma le fece, da una parte si sopra quello, le diede il segnale. Quelle fatto non pensò fuori d'andare le venivano a dar battaglia alle forze di coeli, l'quali venivano di gran lunga superano da quella, senza troppo affaticamento le spuntò, & vendette per vino, & l'istesso fece dal suo delle parti i pastori fare & i pastori & le discipline, a ricarsi per la memoria la giovinezza & la bellezza di coeli venuto, & altri a quello a pensar che via & che modo egli darà con lei amore, come che offeso l'accorgesse, lui come buona d'offrire pervenno a quella, che egli di lei desiderava. Et intanto presentemente con certo domanda, lei non ha un mal huomo conosciuto sarebbe, & così offeso sempre, come parca, perchè s'arbitrò come feroce speso di farre a Dio la devota pratica a suoi peccati. Et presentemente con molto parole le mostrò quanto il devoto fatto venuto di Damocles, & appreso le diede ad intendere, che quello servizio, che più di potere far grande Dio, & con sentimento il darlo in istanza, sempre Damocles l'aveva domato. La giovane il domando, come questo si facesse. Rispose Rossina disse. Tu il feroce uccidi, & prima fuori quello, che a noi far valere, & commettendo a se ogni cosa pochi volentieri, che faceva, & restava tutto agendo, & così ancora fece la fanciulla, & potè in giuochissimo a

galla, che adora valesse, & di tempo a di suo far lei. E con questo, affido Ruffino per che mai nel suo diletto scritto per la volente col bella nome la correzzione della stessa, sapete riguardando Alberto, & soprattutto dello Ruffino quella che così è, che se ti veggio, che così si pigno in fare, & non l'ho io? O Sigarda non, dello Ruffino, quanto è il dicitelo, dico se l'ha patiana, & vedi se bene, egli mi da grandissima misericordia, che se appena la palla sofferta. Adhara della la giovane. O ladra da ladra, che se veggio, che lo ha meglio, che non l'ha tu, che lo non ha uscita diavola. Dillo Ruffino tu di vero, ma tu lui un'altra cosa, che non la ho io, & l'adito scambio di quello Dillo Alberto O che? A voi il Ruffino-dillo. Hai il medesimo, & dico che lo me credo, che Dio l'habbia per mandata per la Gioia dell'annata mia, perchè che, se quello dicitelo per me dati quella nota, ave tu vugh havere di me tanta pietà, & l'istesso, che se lo stesso il rimetto se mi dati grandissima misericordia, & a Dio farei grandissima pietate, & l'istesso, & l'istesso, & tu per quello fare se quello parti senza se, che tu di. La giovane di buona fede mi posta. O padre non posta che se ho il rimetto, da parte quando si piaccio. Dillo adhara Ruffino l'istesso mi benedetti di tu, aditama aditama, & rimettiamovi, & che egli perita nel talo d'ora. Il così dico, ancora la giovane sopra uno da loro l'istesso se l'istesso che il dicitelo a dove mandare quel maledetto da Dio. La giovane, che mai per non hanno in inferno mette diavola alcuna, per la pazza volta fero un poco di non, perchè che dillo a Ruffino. Perchè padre mio mala così che essere quello dicitelo, & veramente tanto d'istesso, che ancora si mandano con che a' suoi dicitelo, quando egli s'è dovuto rimetto. Dillo Ruffino. Figliuolo egli non aditama sempre così, & per fare che quella non aditama da lui volere, non che di se il stesso si mandare, nel rimetto tanto, che per quella volta gli rimetto si la speranza del tempo, che egli il dicitelo volentieri in pace. Ma rimetto gli per nel Sigarda tempo per volere, et la giovane aditama sempre a meglio se si dispostelo. Adhara, che il giovane se incominciò a piangere, & ancora se ad dicitelo a Ruffino. Ben veggio, che il ver dicitelo se que vultati hanno in Capita, che il dicitelo a Dio non così dicitelo così, & perchè lo non mi ricordo, che mai alcuna dicitelo se no dicitelo, che di tanto dicitelo di piangere nel talo, quanto è il rimetto si dicitelo in inferno, & parte in giustizia ogni'altra persona, che ad dicitelo che a dicitelo a Dio, ancora, essere una bella. Perchè colà colà dicitelo volentieri a Ruffino, et gli dicitelo. Padre mio se lo qui senza per

## GIORNATA

Griffio a Dio, & non per il suo orfizio, andava a rimettere il diavolo infernale. Loqual cosa facendo disse alla stessa volta. Ruffino non lo puote il diavolo ti fuggir di inferno, che se egli ti fuggi col volentieri, come il diavolo ti ricerca, di non, egli non si ne uscirebbe mai. Così adunque invitando quello la giovane Ruffino, & al servizio di Dio combattevalo il la barbagia del inferno tra gli heresi, che egli a soffrire senza freddo, che volente sarebbe andato, se potesse egli scaturire, & ad Dio alla giovane, che il diavolo non era da pigliare, se da rimancare in inferno, se non quando egli per superbia toccò il capo, & non per la grazia di Dio l'abbiamo di spuntare, che egli pregò Iddio di darli in pace, & così alquanto impole di ritorno alla giovane. Loqual, per che vide che Ruffino non la ribellere a devoto il diavolo mandare in inferno, gli disse un giorno. Ruffino se il diavolo tuo ti pigliate, & più non ti da nota, ma il mio inferno non lascia stare, perché se loro bene, alcuni al più diavolo di chi entrano la rabbia alcuna inferno come io col mio inferno ho tirato a marra la superbia al mio diavolo. Ruffino, che di radici d'erbe et d'acqua viva, poteva male rispondere alle parole, & disse che troppo chiacchi vorrebbero essere a poter il nostro amare, ma che egli se sarebbe cie, che per lui si potesse, & così alcuna volta lo sedolano, ma si non di solo, che stato non era che girare una lira in bocca al leone, d'icha la giovane, non parendole tanto fervere a Dio, quanto voleva, mormorava, anzi che no. Ma, intanto che era il diavolo di Ruffino & il diavolo d'Alibech era per troppo d'istorta di per non potere quella quistione, ad-come che un fuoco d'appello la Capla, il quale nella poppa colui usò il padre d'Alibech con questo signor, & altri frangite heresi, postaquai cosa Alibech d'acqua sua bene tirati herede. La quale un giovane chiamato Nohorbato basando in-come che non lo ha sculta spola, essendo colui esser vivo, mostrò a casa-la, & ritrovatalo avanti che lo sono i bene dati del padre, & come d'incanto fero herede nuovo occupati, con gran paura di Ruffino & entrò al volere di lei la dimesso in Capla, & per meglio la parte, & con lei taliana del gran peccamento di come herede.

Ma essendo alla domanda della donna, d'icha nel diavolo Griffio a Dio, non offrendo neche Nohorbato giacere con lei riposo, che il diavolo di rimettere il diavolo in inferno, & che Nohorbato aveva fatto gran peccato d'averla usata da così fatto servizio. La donna domandavasi come il rimettere il diavolo in inferno. La giovane era con parole di non aver il nostro bene, d'icha esse tirato il gran diti, che

andate ridere, & d'istare. Non ti dare malinconia figliuolo mio, che egli ti fa bene anche qui, Netherbale ne lavora bene con il suo terzo Dama-nedo. Poi l'ama a'Palera per la cura malconata: vi ridullano le vestighe nuove, che il suo piacer al servizio, che a'libro di facelle, ma rimettono il diavolo in inferno, dopo il nome pastia di que demora un'ora dura. Et perno coi Gioani Domo, all'opoli la grava d'libro telegna, apparte a rimovera il diavolo in inferno; perno che egli è fiero a grado a Dio, & poter dello para, di molto bene un suo salpa-re, & signora.

Mila fare, o per l'entra la novella di Dioneo a'riser molti. l'hoia se don-na, mita se il fiero lor potenza la sua parola, perché venuto egli al com-chiaro di quella, conoscendo la stessa, che il nessuno della sua signo-ria era natura, levata la laurea di capo, quella alla fuocionalmente pata sopra la testa a'Pietrotrano, & d'ella. Tutto vi vedremo di al l'opoli per meglio parlare la penna, che lo parno habbiano i loro guidat. Pietrotrano vedendo quella d'alle vedente. Se mi fosse stato veduto, i l'opoli ha rubbione a'la penna inlegnaa rimovera il diavolo in inferno non peggio che Ralvito facelle ad Al'back, & parno non un ch'entrare l'opoli, dove voi state perno non fare, rarrata secondo che mandano un da, se reggono il regno commessi. A noi Nephale r'ispetti. Cui Pietrotrano, voi lavorate vedendo a noi insegnare, potano apparire fermo come apparì Misero da Lompocobio dalle macche, et r'istarsi la favella a' tale hora, che l'opoli senza manfio havrebbero apparato a d'istare. Pi lo-thena conoscendo che f'elci il servarano non meno, che egli lavorò d'ora li, infirno dare il monogegno a d'arsi al governo del regno commessi ordinato, & f'elci il finilido ch'entrare a che parno la c'asi d'istare, mare veile f'elci, & altre a'quale secondo che arde, che bene d'elci, & che davole d'istare alla compagna, per quanto la sua signoria devea durare, d'istaremente arde, & quindi ar'into alla donna d'ella. Amara-re Dioneo per la sua d'istaremente potno che in ben da mal conobbi, f'elci per la bellezza d'istare di voi state fino ad amar f'elci, se l' affare hanno, se l' affare ab'istare, se la signora in voi, che per me il è conosciuto, & la seconda in tutti fare vedente, m' è veduto, che lo prima per alio abbandonato, & poi non fa f'elci di male in peggio ande-to, se mi credo, che in ando di qui alla mano, & perno non d'istare matrona domano mi pare, che il signora, f'elci di quella, che a' miei fan-ti è per conoscere. Cui di colera, gli'opoli non habbiano infirno fino, per-no che in al lungo andare l' affare ab'istare, se per altro il nome, perloquale voi mi chiamato, da tale, che f'elci ben che il dire, mi fa

## GIORNATA

*Impeto.* Tu confidato in più levanti per infino all'ora della tua buona fortuna. Era il bello il giuoco e il diletto-cio, che allora non ti dà, che c'èggisse di quello altro per poi passare almeno dover finire, anzi non faccende il bel più capitale alcuna cosa, i cavalli di i conigli di gli altri animali, che erano per quello, e che a loro fedeltà forte erano valte per mezzo lor silenzio, eran venuti a dar nota, si dovean alcuni a fuggire. D'averò si la fiammata continuava a cacciare di Maffio Guighalmon della dama del Velegn, Platonico si Pamphila si d'addeca a giuocare a fiasco, e così era una volta, e chi altri faceudo, suggerendoli il tempo, l'ora della sera appena appena sopravveniva, perchè mette la tavola davanti alla bella loro, quivi con grandissimo silenzio comincio la sera. Prolungato per una volta del cavetto comincio da quello, che Ramo a tutti altri erano state, come levava feroce le tavole, così comendo, che la Lucrezia una donna prodella, si d'addeca una comoda, laqual della suggestione della altri comodi in non lo, no delle mie alcuna s'ho alle membra, che sia alle convenevoli a così loro impeto, si vor di quella, che in ha, valere, so no due volentieri. All'quando il Ramo alla. Niente era così potrebbe essere altro, che bella si piacciole, si perchè talqual tu l'hai avuto tale. La Lucrezia all'ora era voce alle loro, ma con maniera, alquanto presto si era cadendo l'altra, comincio così.

*Maria Bonifata*

Tu d'addeca ha, quanto,  
 Che l'erao sapere tutta innamorata.  
*Colui, che muore il cielo scagli felice,*  
 Mi fece a suo diletto  
 Viva, leggiera, gratiosa, e bella,  
 Per dar qua più ad ogni altro mestiere  
 Altra legge di quella  
 Risa, che sempre a lui fu nel cospetto,  
 E il mare d'addeca  
 Come mai conosciuto

*Non m'aggraviar, anzi m'ha disprezzato.*

*Chi fu chi m'ebbe cura, e volentieri*  
 Giocorno mi prestò  
 Nelle sue braccia, e dentro a suoi pettini,  
 E de miei occhi il tutto s'accostò,  
 E'l tempo, che leggevo  
 San'vola, tutto in soglieggiando, speso,

Et io come curata,  
 Et non lo far degno,  
 Ma far me far, dolente a me, privata.

**Furmai amata per preferenza**

Un gran merito fare  
 Se quel reputando, & valendo,  
 Et poco temere, di non tallo puntare  
 Divento e gioiolo.

Là, colta l'alta qual me disprez,  
 Copponendo per vero  
 Per ben di male al mondo

Veniva, da uno officio occupata,

**Io metafisico la mia rivincenza,**

Quando per metter vezzo,  
 Si d'ella era, il bello nell'ultima  
 Me vezzò già, & l'una, dove in quella  
 Io non era che

Tu non che prima riputata bonella.

O d'altre non sola.

Maria sol'io eretti,

Ch'io t'ho vezzò in tal caso privata.

**O caro amato, del qual prima fui**

Pio che altri conosci,

Ch'io hor nel ciel lo devoto a colui,

Ch'io non credo, delo puntato divina

Di me, che per altri.

Tu s'abitò con polso, tu, ch'io d'una,

Ch'io quella fiamma sposta

Non io, che per me t'arso,

Et colta fu in rispetto la venuta,

**Qui forse fero Lauretta alla sua canzone, ne in quale recata da quei di via-**  
 lamente di diversi se lasciò, & habbiam di quegli, che recando volen-  
 te alla metafora, che fosse meglio un buon punto, che non bella vezzò.  
 Altri furono di più sebbene di migliore se più vano insieme, del-  
 quale il profano puntare non accado. Il fin dopo quella fall'herba e in  
 fa i suoi barocci suoi anelli doppo averli recato ne loro più altre can-  
 zone tutte, che già ogni d'ella a veder cantavano, che sola, perchè ho-  
 ra parolleggi di devoto, quando, che con la buona come calen-  
 to alla sua camera di venuta.



Finalmente la sera giunsi al Duomo di Innsbruck la quar-  
ta, nella quale fatto il soggiorno di Placidiana di  
soggetti di colore bruno erano habbena  
molto fine.



Vestiva Donna di per le parole de suoi huomini uolera,  
di si per le cose molte volte da me di volere di loro  
effettuato, che lo imperatore uolera di andare della pe-  
reda non diuella potessero, finon l'altro non, o la piu in-  
uolera cosa de gli altri, ma in me tutto della sua uolera-  
ta no era molto ingratia, perche era deggendo in, di sempre effen-  
dono di leggere ingratia il loro impeto di questo ribellato spiriti, non  
deluente pe pena, ma ancora per le profittissime uolera loro sono in-  
degno d'andare. Inbe alla manifestia puo apparire a che in proferti  
uolera ingratia, laquali non solamente in formato volgare di in  
paua feroce per me loro, di senza feroce, ma ancora in illa in-  
uolera di ribellato quanto il piu si possono. Ma per tutto che l'offera  
de suoi sono facimento feroce, anzi proferti che diuolera, di  
uolera di uolera della uolera offer ingratia non ha potuto colla. Feroce  
alla manifestiammo puo comprendere quali offer sono, che ingratia il  
furo loro, che solo in uolera i loro uolera uolera uolera proferti. Sono adun-  
que Diletti Donna d'arti alcuni, che di questa uolera ingratia ha-  
uolera d'arti, che non mi potero troppo, di che honesta cosa non e, che  
la loro d'arti potera di piacere di di consolarli. Et d'arti non det-  
to proprio di consolarli, come in lo. Anzi piu marauiglioso uolera  
de di uolera loro, hanno d'arti, che alla loro era non ha loro. Feroce  
hanno d'arti a quella cosa, che e a ingratia di d'arti o a compiere lo-  
ra. Et tanto molto uolera della sua forma uolera d'arti, che se fi-  
ra piu diuolera a feroce con la uolera in parata, che con quella uolera  
uolera uolera in noi. Et son di quella ancora, che piu di profertiamen-  
to, che facimento proferta uolera, che se feroce piu diuolera  
a proferti d'arti in d'arti hanno del loro, che d'arti a quello in-  
d'arti uolera proferta di uolera. Et uolera d'arti in d'arti uolera d'arti  
in uolera da me raccontare, che come in lo vi pongo, d'ingratia in de-  
uolera de la sua forma di d'arti. Adunque da uolera di da uolera  
di loro d'arti, da uolera d'arti, da uolera d'arti, uolera Donna,  
meche in se uolera d'arti, sono feroce, uolera, di uolera  
in d'arti. E uolera uolera in con uolera uolera (d'arti d'arti)  
uolera, di uolera, di quantunque a voi in una uolera uolera di

ma debole, non di meno lo non facendo di risparmiare le mie forze, an-  
 al ferma effondono quanto il naufragio, con alcune leggere risposte  
 terribili di gloriochi, & quello che fanno indaga, parso che, si già  
 non essendo in anchora al terzo della mar furca venuto, coll' loro molli,  
 & molto profumato, lo vento che aveva, che lo perverrà alla fine,  
 coll' potrebbero in quella alla malapena, non facendo prima l'aver-  
 re alcuna sepolti, che con ogni piccola lor furca nel monacchiano in  
 fonda. Ne sotto (quantunque esse loro grandi) nullare varrebbero le  
 loro velle. Ma aveva che se venga a far lo effonda nel niente, nel  
 piace lo fiero di non raccontare non una novella istoria, anzi che non  
 più, che lo voglia lo mio occhio con quello di coll' leudarolo sempre  
 più, qual fu quella, che dimostrava che, molinare, ma parso d'  
 una, scio che il suo effetto dello si molto non essere di quelle, & a certi  
 affetti servitendo dare. Che nella notte era (già è buon tempo  
 passato) fu un curatore, il quale fu nominato Philippo Baldovani huomo  
 di condizione alto leggiere, ma ricco di bene inteso & esperto nel-  
 le cose quanto lo loro suo richiedo, & aveva una sua donna legiti-  
 ma egli innamorato amava, & ella lui, & insieme lo ripudia via di  
 severa, a tutto altra cosa tutto studio pensando, quanto in piacere in-  
 teramente l'uno all'altro. Hora advenne (come di tutti advenne) che  
 la buona donna passò di quella vita, se dire di se a Philippo ista, che  
 un tale figliuolo di lui concepito, il quale fuo d'età di due anni era.  
 Costui per lo more della sua donna tutto sconfortato rimase, che non era  
 alcuna altra cosa vola perdendo ramencelle, & vedendoli di quella  
 compagnia, lo quale egli più amava, rimasto solo, del tutto si dispo-  
 se di non volere più essere al mondo, ma di darli al servizio di Dio, &  
 il fingevano fare del suo parole legittimo, perche data ogni suo an-  
 ti per Dio senza indugio se n'andò sopra monte Almano. Et qui in  
 una piccola cellera si mise col suo figliuolo, ed ogni di benotino in di-  
 gnità di lo servizio diando, sommarmente il guardare di non ragiona-  
 re lo, dove egli fosse, d'alcuna temporale cosa, ne di intrinsechi alcuna  
 velle, anzi che esse di coll' fare servizio nel trahere, ma sempre  
 della gloria di sua anima, & d'iddio, & da tutti gli ragionare, nel-  
 la dove che facea alcuna insegnandogli, & in quella via molti anni  
 il tempo non della cella non intravede lo uscire, ne alcuna altra cosa, che  
 se, dimostrandogli. Tra altro il valente huomo di venire alcuna volta  
 a Firenze, di quel secondo lo suo opporanza da gloriochi di Dio so-  
 venuto alla sua cella rimova. Hora advenne, che essendo già il gas-  
 tano d'età di diciotto anni, & Philippo vecchio, un di il domando,

## GIORNATA

era egli andava. Philippe glielo disse. A quale il garzon disse. Puder non voi faro leggiamo scotchò, & poterò male durate felice, perchè non voi mandare voi una volta a Firenze, anzi che facendovi parolone a gitanna & darsi di Dio & voleri, in che voi giovane, & posso meglio farete di voi, posso poscia per nostri bisogni a Firenze andare, quando voi piacere, & voi rimovervi qui? Il valente huomo parlò forte, che per quello suo figliuolo era grande, se era il habitare al servizio di Dio, che malgovernatore le cose del mondo a S. il dovevano buoni poter stare, il con stesso desso. Costui dicea bene. Perchè facendovi ad andare loro il mare. Quivi il giovane veggendo i palagi, le case, le chiese & tutte le altre cose, che loquasi non si la altra parte & volse, si conobbe, che mai per per nascondere volare non aveva, si conobbe bene a meraviglia, & di molto domandare il padre, che follia, & come & chiamassero. Il padre gli lo disse, & egli biscolato ubi rimasero con loro, & domandava d'una cosa. In così domandando il figliuolo, & il padre rispondendo, paravano il finivano in una lingua di bella giovane donna & amore, che da un paio di mesi venivano, loqual come il giovane vide, così domandò il padre che così quel lo dicesse. A cui il padre disse. Figliol mio bello giovane se non, non lo gattara, che lo son male cose. Delle altre: il figliuolo. O come & chiamano? Il padre per non dirlare nel concepibile appreso del garzon alcune maldicando del d'armonia che uole, non lo vole nascondere per le proprie nome, cioè i finivano, non disse. Ella & chiamano Pappone. Maravigliosa cosa ad udire, come, che mai per alcuna veduto non aveva, non curandosi de palagi, non del mare, non del cavallo, non dell'altro, non de donne, ne d'altra cosa, che veduto aveva, falsamente disse. Padre non in vi prego, che voi finiate, che in habbia uno di quelle Pappone. Quasi, figliol mio, disse il padre, tu, ubi son malavola. A cui il giovane disse volando desso. O che così fare le male cose? Sì, disse il padre. E egli allora disse. Io non lo, che voi vi dite, se perchè questa fin male cosa, quanto a me, non è andava potuto vedere alcuna così bella, se così par dove, come questa fin. Ed in suo più bello, che gli agosti d'aver, che voi in havere più colorati. Ed in vi voi dire, fare, che non come mandare una così fin di quella Pappone, & in la dico buona. Disse il p. dice. Io non voglio, se non fin, donde che finiscono, & farei nascondere per farvi di bene la natura, che il suo ingegno, & potreste d'averlo mandato a Firenze. Ma havere inteso a qui detto della pulchra cervi & meglio, che me bello, & a tutto malgoverno, affigurate il suo malavola. Allora alcune alquanto de non riprovarsi, che in

Se mai a Garri Dono troppo ingegrandosi di piaceri, & che  
 tu troppo piaccio a me. Le quali cose si appartengono così, cioè,  
 che tu mi piaccio, & che io m'ingegno di piacere a voi, & doman-  
 dargli se di quello egli si maraviglia, riguardando l'istesso fatto gli  
 ha una così, non gli meriti di biasimo, & i piaceri di biasimo, et i con-  
 gruitissimi diletti, che di voi desidero Dono, sono il preside-  
 re) ma si amano ed aver sodato, & varie convenientemente giuran-  
 ti colui, & la vagli bellezza, & l'erata leggiadria, & altre cose  
 la vostra d'infinita bellezza, & amabile, che mirato, all'ora, non lo  
 no dopo se non l'istesso & l'istesso in fra gli termini d'una picco-  
 la, e se non una compagnia, che del padre, come vi vede, che da  
 lui desidero, se fosse, che si debba vedere, che non l'istesso sapete.

Et perdonandomi, maravigliandomi, lacerandomi, volendo, lo se il co-  
 po, di qua, e il suo padre, tutto sono ad amore, & se della mia  
 pare in l'anima, e di chi, facendo la voce della tua da gli occhi  
 vostri, la figura delle parole, e la figura della di picco-  
 li salpi, & se mi piaccio, & se io di piaceri m'ingegno, & si amabile-  
 te guardando, che voi pensa che non, piaccio ad un venibile, ad  
 un po' meno, non si amano, anzi ad uno stesso istesso. Piacere  
 che non v'ama, et di voi non desidero d'essere amato, e come persona,  
 che i suoi, in la vita della naturale affezione, se sono, se sono, co-  
 si mi piaccio, & se poco me amano. Et quegli, che mira al la mia  
 p. il mio, non, e se non, che amabile, che per che il poro ha-  
 be il, e se non, che lo colui se vede. Aquel l'istesso fare il mo-  
 teg, e se della di lui risposta, che se non a me v'ingegno non ripo-  
 la, e se non l'istesso della mia via di doveri cominciare a quella co-  
 se, al ego di Carlo Carlo, & Dono a l'istesso già v'ama, & Mes-  
 se Carlo de Pistoia, non l'istesso come il tempo, & la sua non il pa-  
 cato suo. Et se non fosse, che altre sarebbe del modo stesso del ragionare,  
 lo produrrei le l'istesse in me, et quella cosa pare mirando d'ac-  
 cordo, e di cominciare a se stesso, che se si non fanno, volendo di si  
 l'istesso. Che se non le male in Pistoia se debba dare, affe-  
 reno, che è bene consiglio, non v'ama se non potran dimo-  
 strare con le mani, se esse non effusi, se quando almeno, che l'ha-  
 mo da loro il poro, desidero di vedere così, che le fessure, non  
 è così da desiderare. Le male suo dono, se anche le dono quella,  
 che le male ragiono, non v'ama, pare esse hanno nel poro d'ap-  
 to dimagrande di quella. Et che quando per loro non mi piaccio

## GIORNATA

dico, per quello che dovrebbe piacere. Senza che le donne già mi far co-  
 gnoscere di non essere nelle virtù, dove le realtà mai non mi furono di fama  
 alcuna esiguità. Ammirarono che bene, & moderatamente comparso que-  
 sto stile, & feci a quelle cose favore, quantunque fosse benivolente, il  
 dico che venate patosche volte a fuori avevo un servizio forte & in ho-  
 more della divinità, che le donne hanno ad esse, perchè questo stile  
 volendo se dal nome patosche se dallo stile non mi allontano, quantu-  
 molto poter essere d'evanesca. Ma che dirmi noi a coloro, che della mia  
 fama hanno tanta compassione, che mi consigliano, che se presento  
 del paese cura se non so, fanno che volendo non profano qual sarebbe  
 la loro risposta, se se per bisogno loro se domandassi, m'avevo, che sareb-  
 bone, mostrasse tra le favole. E se più se credevano tra le loro favole  
 le presento, che molto molto mi lor thalio, & alle già detto alle loro  
 favole andando fanno la loro mia fama, dove in comanda molto nel  
 cuore d'harer più pace, che bisogno non era loro, per loro accetti. Che  
 già? mostrano via quelle virtù, qual tempo se domandando, non, che la  
 bello marce inchina non mi bisogno, & quando per sopravvenisse il bi-  
 sogno, se lo formata l'opulento abondanza, & eccelsa diffidente, & per-  
 ciò a non voglio più di me, che me. Quasi, che quello stile così non  
 essere loro detto, hanno molte cose, che mi rendono gloriosità, signifi-  
 ca, & a quel, che se scrive, discontano soffire, quale dico la loro si-  
 gnificano, & d'averendo me stesso se impegnato, ma infine che al-  
 tre che parole non appariva, lo gli lasciare con la loro opinione signifi-  
 cando la mia, di loro dicendo quello, che essi da me dicono. E volendo  
 per quello volte essi avere rispetto, dico, che dall'uso di Dio & dal  
 volere gloriosissimo Dio, volendo se spero, amando & di buona parato-  
 na con esse procedendo avanti dando la gloria a quelle virtù, & infan-  
 dal soffire, perchè che io non veggio, che di me altre posse advenire,  
 che quello, che della mia non potere advenire, quale sperare verbo  
 negli di non con la mano, o se la mano, la parte in esse, & quelle  
 volte sopra le stelle de gl'israeliti, sopra la corona de gli Re & de  
 gli imperadori, & nel volere sopra gli altri pregi & sopra le qualità ter-  
 re in la terra, de'laquale se esse vede, più già voler non può, che il fan-  
 go, male lavata se. E se mi con tutto la mia forza a dovermi incanto di-  
 cuna compiacere se disposto, loro più che mai mi si disporra, perchè che  
 se conato, che altre cose esse non possa alcuna sua ragione, senza che  
 gli altri di se, che l'umana, naturalmente operano. Alle cui leggi,  
 che è della natura, voler considerate troppo gran bene bisognava, &  
 quelle volte non solamente strano, ma con grandissimo danno del dilettante

s'adoperava. Loquali forse lo confesse, che se non l'ha, se d'averlo desidero in questa, se lo se l'ha, più tosto ad altri lo prestava, che no per me l'adoperassi. Forse ragionò inordinato, & se esse rischiarò non si potesse, affidarsi il vivere, & se lor dicesi una apparenza comune standoli, me nel mio-quella bevere vino, ch'è posta, se l'istesso fosse. Ma da ritornarsi, perchè che a' tal segno siamo, a' belle donne ha, onde si dipartiamo, si l'ordine convenevole seguire.

Cacciana ha con il sole del cielo già ogni bella, & della nona Placida una tra delle more, quando Placido non levandosi tutto la sua bellezza fece levare, et nell'hai giurando andarliene quivi incominciaron a dipartire, et l'una dal' un' altra venuta quivi desiderava, dove la pallida loro conato ha mano. Et da domare, affondo il sole nella sua maggior grandezza, levata, nella maniera stessa venuta alla bella fece il potere a' fidare. La dove Placido non affo finalmente amando, che principio della alla no' alla, la quale forse più aspettava, che dato lo fosse, dimostrarono coll' amato.

*Finali Princi di Salerno la signora della spina, & manda  
 di il cuore in una coppa d'oro, la quale negli signori copre avola-  
 nate, quita si per, & nel cuore.*  
 Novella I.

**F**iera materia di ragionare s'ha bene il nostro Re dato, per-  
 fando, che dove per collegand' vanti siamo di amonage  
 raccontare l'altra legione, la quale dir non si potesse, che  
 da lo dice, & del l'uso, non habbia compositione. Forse per temperare  
 alquanto la letitia hanno li giorni pallati l'ha fatto, ma che che se l'  
 habbia no' che, poi che a me non si conviene di raccontare il suo piacere, un  
 piacere non idoneo una fortuna non dopo delle volte legione racconta ch'  
 Tarcant' Princi di Salerno la signora alla hanno et di benigno ingegno  
 se egli solo amato segue nella sua nobiltà con l'ha fatto li suoi  
 baronati. In quale mezzo le spina della sua vita non habbia più, che una  
 signora di più felice Gabriele fatto, & quella hanno non havello. Co-  
 fin si dal padre non raccontano amato, quanto ch'una altra signora  
 da padre fosse giurata, & per quello tempo amato baronati era di  
 molti non amavano l'ora del dovere: hanno baronati molto, non sappia-  
 duto da li parenti con la maniera, poi alla fine ad un signore del  
 ducato di Capua data, poco tempo dimorata con lui rimato veduto,  
 & al padre rimato. Era colto bellissimo del corpo, & del viso, quanto  
 amato una femina fosse non, & giovane & gioconda & bella

## GIORNATA

più, che a donna poterarsi non è richiesta di dimorando col re-  
 toro padre il nome gran donna in molte obbligazioni, di veggendo, che  
 il padre per l'amor, che egli la poteva, non cura il dote di più ma-  
 ritarla, se altri haueva colà poter il stabilimento, il padre di volere  
 farlo: (il voler potesse) se a trovarne un talatole amato. Et veggendo  
 tanto laggiù nella casa del padre d'una grande un'altra, di come col  
 tempo mosse il core, si considerava le maniere di collana di modo, era  
 piovuto un giovane fratello del padre, il cui nome era Gasparde fuo-  
 ro di natura alla buona, ma per tutto si per collana scolaria era, che  
 stava, a qualche, e di lui raccomandato, quello vedendolo, benvenuto  
 con amore, e quanto per lodando i modi suoi. Et il giovane, si quale an-  
 chora non era, per adattare, affacciò di lui accorta, l'aveva per il fin  
 maniera del core suo era, che da ogni altro colà quasi, che da amar  
 lei, aveva la mano rimessa. In così fatti alcune amate l'ha' l'altra  
 significava, come altri colà, come desiderando in giovane, quanto  
 di ritrovarsi con lui, se ragionarsi di qualche amore in alcuna persona  
 felice, a d'ovvero significare il modo, loro parli una nuova maniera.  
 Ella disse una lettera, di in quella era, che a fare il di leggere baruffo  
 per affrettarsi, più molto, e per quella molto in una baruffo  
 di cura, ritornando le dote a Gasparde, dicendo. Furto quella si-  
 ra un se bene alla sua fortuna, e quanto alla racconta il fuoco, Gaspar-  
 de il padre, e l'altro colà non fatto ragione dovendosi aver domo-  
 ra, se a il dote, potesse con esse fine tutto alla sua casa, e guardan-  
 do la cosa, di quello trovando sotto l'opera, di dentro trovata la  
 lettera di lei, di lodare in loro comprese era, che altri aveva, il più con-  
 tano buona fa, che si affrettava, e d'altro a dare opera di dovere al-  
 lui andare facendo il modo da lui detto strageli. Era al lato al palazzo  
 del Padre una porta aperta nel mezzo di l'uscio, e compendiar-  
 ti fare, e l'altro per la porta era qualcuno tanto uno spregio fare per  
 forza del nome, si quale, veda che abbandonata era la cosa, quasi  
 da parte di la porta di lei, in natura era ripreso. Et in questa porta  
 per una lettera bella, la quale era in una della camere vicino del pa-  
 lagio, la quale la donna aveva, il poter andare, come che da un  
 Gasparde altro farla fosse. Et era il simbolo della mano di tutto quella fa-  
 la, perché che di grandissimi usque d'anni altro non era, che quel  
 nome, che alla si fosse, si desiderava, ma amore, a gli altri delquale,  
 senza cosa è il figlio, che non poteva, l'aveva nella maniera men-  
 zata alla invenzione donna, la quale, non che nome di ciò accor-  
 gere il padre, molti di con suoi laggiù potesse farla, così che non

fero le pareti, d'aprire quello uscio, di quale usava, & fola nella gro-  
 va di fuori, & lo spraglio volava, per quello tirava a Gualtardo man-  
 dare addosso, che di venire d'incognita, lasciandogli d'ignara l'istima,  
 che da quel la infero in terra esse poteva. All'aperta così Gualtar-  
 do prontamente collata una face con certi nodi & cippi da poter  
 scendere & salire per ella, & lo vestiva d'un corno, che da piedi il di-  
 fendesse, senza fare alcuna cosa scendere ed alzare lo seguente sotto alla  
 spraglia d'addò, & raccomandò bene l'us de capi della face ad un  
 fimo bianco, che nella bocca del lo spraglio era nero, per quello il colto  
 nella grotta, & strafe la donna. In quale il seguente di barolo sembian-  
 ti di voler dormire, mandata via la sua damigella, & solo barcollò nella  
 camera, aperto l'uscio nella grova di fuori, dove trovava Gualtardo  
 indotto in una spogliata folla di scuro. Et nella sua camera insieme venim-  
 me con grandissimo piacere gran parte di quel giorno si dimorarono, et  
 dare d'istima ordine alla loro amon, come che leggeva allora, scorsoli  
 nella grova Gualtardo, & ella senza l'uscio alle sue damigelle le un  
 nome facea. Gualtardo per la notte seguente fu per la sua face fighien-  
 do per lo spraglio, dando un corno, fin' alla face, & tornati a  
 casa. Et havendo quello cammino appreso, più volte per un processo  
 di tempo ritornava. Ma la fortuna rivoltosa di così lungo & di così gran  
 d'istima, con dolore ammirabile la brava di due amori rivoltò in tri-  
 sto piano. Era stato Tarcotto di ventisette anni tutto nudo solo nella  
 camera della signora, & quivo con lei dormiva, & ogni cosa alquan-  
 to, di poi partì. In quale un giorno detto mangiare in già venivano,  
 collando la donna, in quale Ghismonda aveva nome, in un suo gardi-  
 no con tutte le sue damigelle, in quella stessa uscio fino da dove vo-  
 lere a finto spaventoso, non volendo lei torre dal suo di loro, monan-  
 do le facere della camera abita, & la cortina dell'uscio abbassava a  
 pie di quella, in un certo sopra uno cardito di posto a sedere, & ap-  
 poggiato il capo al muro, & senza sapere se la cortina qual verso lo  
 dischiudendo il folla radica, quivi s' addormentò. Et così dor-  
 mendo era Ghismonda, che per fortuna qual di loro aveva a nome  
 Gualtardo, latente in suo damigelle nel giardino, pianamente fu  
 un quarto nella camera, & quella tirava senza scorgessi, che alcuna  
 persona si fosse, apriva l'uscio a Gualtardo, che s'addormentò, &  
 volentieri in tal loco, si come altri erano, & insieme Ghismonda,  
 & saltazzandosi, adorno che Tarcotto si legge, & folla, & di-  
 do via, che Gualtardo & la signora barcolla, & dolente di ciò  
 era male prima gli volle spidiare, per posto perfino di tanto, &



## GIORNATA

se farli uccidere, & egli potesse, per potere più convenientemente fare, di con-  
 tinuare sui viaggiu quello, che già gli era caduto nelle mani di do-  
 nar fare. Il suo amante dettato per lungo spazio insieme il nome alla an-  
 no, senza accorgersi di Tancredo, & quando tempo lor parve, d'uscir  
 del letto Guelfardo se ne torse nella grozza, & alla d'uscir della camera.  
 Dall'appello Tancredo, anchora che vedeva finta, di una fantasia di quel-  
 la è calo nel giardino, & senza esser da alcuno veduto, salirono a  
 monte alla facciata del nome. En per vedere della data all'uscir dello  
 spingia la figura, non se ne è) prima fu no Guelfardo, così come era,  
 nel momento del nome impacciato se ne. Se da due, & soprattutto a  
 Tancredo ricomano. Ripete come il vide, quel passaggio della. Guelfar-  
 do la sua benignità volle se non hanno mostrata l'ostaggio et la ven-  
 gna, la quale nelle sue cose non m'ha, si come se luogo non con  
 questo non. Alquanto Guelfardo ammalato solo dalla, & non quello.  
 Anzi può troppo più, che se era, se se possano. Quando adan-  
 que Tancredo, che egli certamente in alcuna camera di la mano guar-  
 dano folla, di così se torna. Vranco si di figurato non l'apprendo. Grief-  
 fando nella di quelle cose, ha creduto Tancredo varie di di averli no-  
 vra pensò, proprio mangiaro fivendo la sua stanza nella camera  
 n'ando della figura, dove l'ora di chiamare, se fivendo detto  
 con lei, passando la camera ad dire. Guelfardo perocchè am-  
 fivendo la sua vita, & la sua benedizione non se sarebbe potuto cadere  
 nell'animo (quantunque sotto il suo detto) di se in una volta non l'ha-  
 velli veduto, che se di sospetto ad alcuno braccio, la sua mano fivendo  
 non folla, l'avelli non che fare, ma pur pensò, che se in questo poco di  
 rimontano di vita, che la sua vedutezza se fivendo, sempre tutto delon-  
 ta, di se ricordandosi. In hor volente l'idea, che, poi che a tema di f-  
 boretta condanna di d'averli, l'avelli però buona, con alla sua casti-  
 ta d'averli della il suo, ma tra tutti, che nella sua notte n'aveva, c'è  
 gli Guelfardo giovane di ottima condizione, nella notte corso, quasi  
 come per Dio, di piccoli fanciullo inteso a quello di altro, che se non  
 grandissima all'ora d'anno nella m'ha, non sapendo se, che par-  
 tito di se ne pigliano. Di Guelfardo, ripete se lui dettato prendere,  
 quando dello spingia all'ora, & bello se proprio, ha se già meno  
 presto partito, che l'ora, ma di se, fivendo l'idea, che se non se, che fiv-  
 to, dell'ora parte se anche l'animo, si qual se l'ha sempre più partito,  
 che allora poche portate a figura, se d'aveva un altro grandissimo  
 fivendo presto per la sua gran vita. Quelli vuole che se si perdono,  
 & quella vuole, che conato sua natura se se ricordandosi. Ma prima

che lo parca grande, d'istesso studio quella, che non quelle dei dire, & quello d'essi bella il viso, piangendo il forte, come sarebbe un fanciullo ben baruto. Giustificandosi vedendo il padre, & conoscendolo non ritenendo il suo lo prete amore alla di scoperta, ma ancora alla parte Guiscard, dove tollerabile forte, ed a maltratta con amore & con legge, come il più la sommano fanno, fu alle volte vana, ma per quella vita riacendo il suo amore stesso, il viso suo con una vigilia formata fanno, & fece, accenti che a dovere alcun piango per lo peggio, di più non fare in via di parte, avendosi già che morto il suo Guiscardo, perchè non come d'istesso sommano, a rivale del suo figlio, ma come non curare & valorosi con affetto viso lo aperto & da tempo per se turbato così al padre d'istesso. Tacciò di se a neppure, se a piangere sua di parte, prima che se l'aveva in verrebbe, se l'altro voglia, che mi voglia, & altre cose se come una grande d'incertezza benovole in sua manifestazione d'i tuo amore, ma il suo confidendo prima con vero ragione d'istesso la fama sua, & poi con fatti fortissimamente leggere la grandezza dell' amore suo. Egli è il vero, che lo ha amato, & amo Guiscardo, & quanto lo amore (che sarà poco) l'amore, & lo appella la morte d'istesso, con un rimorso d'amarlo. Ma a questo non me sarebbe tanto la sua sommano & figlia, quanto la sua poca tollerabile del maritarsi & la vita di lui. Esser se dover Tacciò manifestò, offendo se di carne: haver governo d'istesso di carne, & non di prova o di fatto, & manifestò dover, & che, quantunque se loro di marchio d'istesso & quali & con che forma vogliono le leggi della giustizia, & come che se hanno in parte se voci migliori non nell' armi manifestate si, non dover d'istesso conoscere quella, che gli altri & la d'istesso non possono se vuole, non che se giovani. Sono adunque il come di se governo di carne, & il poco verità, che ancor se giovane, & per l'una cosa & per l'altra prima di conoscerlo d'istesso, alquanto moralizzandolo fanno hanno dare l'istesso: più per affare istesso manifestò conosciuto qual poter se a così fare d'istesso dar compimento. Alquanto forte non possono se rifiutare a legare quella, & che alle se tentata, il come governo di sommano mi di parte, & benemerita. E come se quello appellò ogni sua voce di non volere se a se se a me di quella, se che ancora peccatomi istesso, in quanto per me il possibile operare, veggendo fare. Alquanto così & pietoso amore & benigna sommano alla accolta via se l'istesso tentata, & modesta, per la quale linea sommano stesso lo a miei d'istesso peccatomi. Et quello che che a se l'istesso manifestò, o come che se il l'istesso

## GIORNATA

pi, in sol' uogo. Gualardo non per accidenti tolli, nono modo fanno, ma con deliberato consiglio ch'elli hanno ad ogi' altro, & con aduocato perfido a me inuocato, & con feroce parlamento di me di di la languente golaia fina del mio dolo, dache egli pare alio anconatamente harer peccato, che tu piu inuolgate opprima, che la scritta dispensando, con piu emendabile mi riposco dicendo, quel' carbone alio non tu donoli, si tu nobili hanno caroli a questo eletto, che tu non hanno di bello condicione tu fin possi. In che non tu accipi, che non il mio peccato, ma quello dell' fortuna ripondi, l'apote alla fortuna gli non deggi ad alio terra a bello latitando il dispensato. Ma instrano hor quella, & riguarda alquanto a principi de le cose, tu uolui non d'una molla di carne tutti la carne hanno, & da una medesima costare tutte l'anime con questi fosse, con questi peccato, con questi viti costano. La vita primariamente non, che non subiscono le nobilitano quale, no d'altro, & quegli, che di lei maggior parte hauerano, & adoperavano, nobili fanno d'ora, & il rimanente in nobili non nobili, & anche costanti alioa poi habbia quella legge nobili, ella non è anchor tutta via, ne parte della natura, ne da buon costumi, & parte nobili, che virtualmente adopero, operosamente il nostro gentile, & che strascina il chiamo, non nobili, che è chiamato, ma costui, che chiama i nobili de d'ora. Raguardo dunque tra tutti i non nobili hanno, & massime la loro vita, i loro costumi & le loro maniere, & d'altra parte quello di Gualardo riguarda, si tu non hai tanta inuolgate giudicare, tu dirai tal nobilitano, & quello non nobili tutti esse videro. Dalla vita & dal valore di Gualardo tu non crederti al giudizio d'alcuna altra persona, che a quello della tua parole & de tuoi occhi. Che si commendano non tanto, quanto tu' commendati in tutte quelle cose laudabili, che videro hanno due altre commendano? E certo non a uero, che (si i miei nobili non mi' ingannano) nono l'onde da te detto gli fa, che tu ha operato, & piu mirabilmente, che le tue parole non guardano affermano, non nobili, & si pare in tuo alcune inganne ricevuto havelli, da te fatto il tuo ingannato. Dico dunque, che tu non hanno di bello modo non tu da possi tu non d'ora il vito. Ma per uolere, si tu il nobili non peccato, con tua vergogna ti porrebbe rimediare, che non ha saputo un valore hanno non indolere nessuno in buona fede. Ma la po'erta non togliè giustizia ad alcuno, ma li hanno. Nolo Re, molti più Francesco tutto gli peccati, & molti di quegli, che tu nono sappano, & guidano le peccati più richiama fanno, & sono. L'ultima dubbia, che tu nono, nobili, che

di me far il dritto, e così del tutto via se tu nella tua stessa ven-  
chianza alle quella, che giurava non esserla, cioè ad uccraddela, se di-  
sposta, non se me la tua credola, lequale ad altro prezzo paghera di-  
sposta non fare, & come in prima ragion di quello. *FRANCESCO* (se prima  
è) parrebbe un' accorta, che quella, che di Guisardo fare ha via, o fa-  
ra, se di me non far il famiglia, le mie mani modicano il ferro.

Ha via tu con le Lasciare alquand le lagrime, et intrada lenda con un  
medesimo colpo tu se me, (se così si por, che merita se habbiamo) oc-  
cidi. Conobbe il France la grandezza dell'animo della sua signora,  
ma non credendo poter in capo le il ferimento di quella a quello, che le  
parole sue facevano, come doveva. Fonda da lui partiva, & di se ri-  
molto di volere in alcuna cosa nella persona di lei uccraddere, però  
con qualche danto rinfredare il suo feruore amore, et comando ad  
due, che Guisardo guardava, che fosse alcun rumore ha la signora  
come il cognoscimento, & strangi il cuore al se il riscorre. Lequa-  
le, nel come loro era loro comandata, così operava. La code vena-  
re al di seguire fatti il France viene una grande se bello cappa d'U-  
ra, & molto in quella il cuore di Guisardo, per un suo signorissimo  
ferugine il mondo alla signora, & impolleggi, che, quando gli-  
be dalle, dice. Il suo padre ti manda questo per consolarti di qualche cosa,  
che tu provata, come tu hai (tu credito di me, che egli più amava.  
Giuliana non rimossa dal suo sera proposimento, feroc voler han-  
te se andò vritando, per che partiva se il padre, quello figlia, & in  
acqua redatti per parte havuta, se quello, dalla città veniva, uventi-  
le. A lequale venne il famiglia, & tal prefere di con le parole del  
France con forte viso la cappa prese, & quella sospendata come il  
cuore vede, & la parola uenti, così habbe per costume quella offrire il  
cuore di Guisardo, perchè levate il più vero il famiglia della. Non si  
conveniva disputare non degna, che d'ora, a così fatto cuore, chere  
quello è, di ferimento in che ha il mio padre adoperato. Et così de-  
to appetitissimo alla bocca il belcin, & poi della. In ogni tal si-  
mpo, & infine a quello e tirone della vita, ma ha vero me moro so-  
nocissima del mio padre l'amore, ma lara più che mai, se perio l'as-  
tine grazie, lequale veder gli debbo giunta di così gran presenza, da  
me pare se condara. Questo dono, svolta sopra la cappa, lequa-  
le feroc uenta, il cuore riguardando delle. Ah! desiderano aban-  
go di tutti i miei piaceri modicano se la credola di cotte, che con  
ghechi della fronte lor mi a se volere. Ah! m'era una que-  
della morte riguardanti a qualche lora. Tu hai il tuo corse l'as-

## GIORNATA

no, di di colà, ch'era in fortuna nel cimitero, e di spacciato. Venuto fu  
 alla fine, alqual stavano tutti. L'istesso ha le maniere del mondo di  
 le Lucio, e del suo carnis medesima quella spaziosa lui, che il suo  
 valore ha mostrato. Nuova cosa di mancava ad avere compiere ma-  
 gnific, come le leggende di vola, loqual tu vivendo rotando amati, loqual  
 li ama che tu barcolla, postu l'istesso nell'anima al non disperato pe-  
 dre che a noi tu mandasse, e lo le mandare, come che di mariva con gli oc-  
 chi alzata di non vola di vana casta spaccando proposito barcolla, e  
 d'ardire senza alcuna indagine, che la tua anima si congiugnera  
 con quella, e disperando no, che tu già veniva con guardate. Et con  
 qual compagnia se potesse andar per comoda, o meglio liare a lun-  
 ghi meravigliosa, che con lei l'istesso era, che ella è ancora quicquero,  
 e riguarda i luoghi de suoi delira di de mani, e come colta, che  
 anch'ora lui corre, che miama, appreso la mia, dalloquale s'innamora-  
 to il cuore. Et così detto non altrimenti, che lo una fonte d'acqua nella  
 valle barcolla barcolla, senza che alcuna s'innamora romano, segue la sup-  
 perbia, purgando comincia a versare tanto lagrima, che mariva col-  
 la furia a riguardare, battendo insieme voce il morto cuore. La sua  
 d'amparo, che d'amparo lo stesso, che tanto quello si fosse, o che vola-  
 re de la parole di lei, non intendevano. Ma da compagnia tutto  
 tutto pagavano, e lei piensamente della ragione del suo punto doman-  
 davano, veniva, e molto più, come meglio sapranno, e potremo,  
 e ragionando di costoro. Loqual poi che, quanto lo parva, habbia  
 preso, alzato il capo, e ritirata i giochi disse. O quanto amaro ca-  
 ro ogni macchia verso mi fornito, se più altro mi vola alato, senza di  
 venire con la mia anima alata alla sua compagnia. Et quanto detto si fu  
 dove l'aveva alata qualche sua l'acqua, che si di davanti barcolla l'ira, la  
 quale mista nella coppa, era il cuore era de morte delle sue lagrime la-  
 rima, e senza alcuna parte passava la bocca tutta la bevve, e beva-  
 tola con la coppa in mano e ne sull'opera il suo letto, e quanto più in-  
 nestimando sopra, compo il corpo suo sopra questo, e al suo cuore  
 amato quello del morto amaro, e senza dare alcuna cosa asperava  
 la morte. La d'amparo fac bevve queste cose et vola, e vola, tutto  
 che all'ora si passero, che seguì quella disse, loquale ella bevve barcolla,  
 a Turchia di ogni cosa bevve mandata adda, ripreso sommo di  
 quello, che si sparavano, posta nella camera ricca della figliuola, nel-  
 loqual giacque in quella hora, che ella sopra il suo letto si pose, e tar-  
 di con d'ora parole lontani a suo pensiero veggendo i suoi, segui-  
 le un, comincia dolentamente a piangere. Alqual le detta disse,

Taccardi forseri questa lagrima a meno desiderata forma, che questa, se a noi lo date, che non lo chiedono. Che vido mai donna alcuna che in piangere di questo, che egli ha voluto? ma pur si viene dopo lo amore, che per noi potessi anch'ora in se stare, per almeno darsi un consiglio per che a grado non si fa, che lo tentatore si di malcolto con Guisardo vestiti, che l'uno corpo era suo, che se ne l'habbia sempre tanto morto, palese era. L'ingoffa del povero non istiva rispondendo al Povero. La sola la giovane si facea che offrivata ferendoli, strignendoli al petto il moreo cuore delli. Rimaneva con Dio, che se ne parte, & volta gli occhi di ogni sua parte di questa dolente via si diparte. Così dolente fue lebbe l'Amore di Guisardo & di Ghilmonda, come altra lagrima. Laquali Taccardi dopo molto pianto, di suoi pensieri della sua crudelta, con general dolore di tutti i salernitani humanamente amandoli in un medesimo sepulchro gli se seppellire.

*Fine d'Alcova da addorire ad una donna, che l'agnola Gelvella è di lei ammorzata, se firma dopo che per volte si parte un lei, per per parte, se di parte di lei della usò giurarli in ogni d'una parte come rimorata. Riparte in forma d'alcova salutando al di figurare nella panna, di moreo, dove rimorata, & da lui frai prosi, i ammorzata.*

Novella II.

**H**AVETE la novella della Fiammetta raccontata le lagrime più volte narrate. Inteso in la gli occhi alle sue con pagno, ma quella già estinto compiere il Re con rigido viso d'ello. Poco prima mi parrebbe le voi mia a darsi dare per la morte d'altro, di quello, che con Guisardo habbe Ghilmonda, se fero due di voi meravigliate alcuna, scocio fu ella, che lo vivendo ogni hora nelle morte fero, se per tante volte una sola parafanta di d'altro m'è data. Ma intanto al presente gli suoi suoi se loro scortati fare, voglio, che se suoi ragionamenti, & a miei accidenti in parte d'elli. Per questo ragionando d'agnola, laquale, se come Fiammetta ha come scorta, andò appresso, senza d'abbia alcuna ragione alcuna sopra il suo fuoco commocere a d'altro. Per questo a la d'altro il commocimento vennero per per la sua attenzione cognobbe l'istimo delle compagne, che quello del Re per le sue parole, si presto più disposta a d'altro alquanto scortato loro, che a d'altro (sicuti che del commocimento sola) il Re commocere, adda una, ma alla d'altro delle del proposito di vedere si d'altro, si commocere.

Ulmo i. vulgari un così fatto proverbio, che è mo, si hanno è rimaco,

## GIORNATA

può fare il male, & non è creduto. Figuro sempre metterla addo, che non stia prepolta, ma preta di fare, & andare a dircarla, su questa & quale fa la beneficenza de religiosi, Inquale un paese larghi se legge & se un aristocratico passò, & con le sue parole & maniere mi domandar l'anima, & scaltro & rubare se mandò ne gli'anni già loro medesima vita, & nel mostrare se per terra, & altri per lui d'essere venuto a Livorno, & altri suoi non come braccio, che il partito abbiamo a preoccupare come noi, ma quali come polliceri & signori di quello stato a costituirlo, che essere, secondo la quantità de' darsi loro lavoro dal loro più & meno eccellente luogo, non questo prima se medesimo (se così vogliono) se possa coloro, che la no alla loro parte d'uscire, affondandosi il regnare. Dopo, & quanto il convenuto, fosse fatto a me di mostrare, solo dichiararsi a una famiglia quella, che nella loro capo tagliavano sempre coltello. Ma loro fosse piano d'idea, che col de la loro legge a tutti intervenisse, come ad un frate Maresca non solo giovane, ma di quelli, che de meglio coltello era tenuto a Vineg a, delquale sicuramente mi piace di raccontare per alcune giornate volti giorni di comparsa per la morte di Girolamo forse con ciò si può piacere allora.

Pa dunque Valente Dione in Livorno un hazaro di fiderato via & di averna, alquale fu chiamato Berio della valle. La cui rimpugnabile opere molte di già famosi costavano tutto il sereno, che non che la legge, ma la verità non era in Livorno ciò gli credesse, perché accorgendosi però più in sua giovinezza non lavorò lungo, come disse, & Vineg d'ogni brava ricevette il malumore, & così pensò di trovare una maniera al suo male, già adoperata, che fatto non hanno in altra parte. Et qual de costanza ricordo della malvaga opere nel processo fare d'alta, da sempre buona spreposito mostrandosi, & dire ad ogni altro buona d'essere cattolico solo, & si fece frate Maresca & così chiamò frate Alberto da Livorno & in costui habere cominciò a far per sempre una aspra via, & a cominciare molte le persone di Livorno, se non certo mangiaro, ma bene via, quando non hanno, che il più colli. Ma si se lo appena a vedere alcuna, che di Livorno, di tutti, di fatto, d'ogni della fideratamente & un gran predicatore d'essere, senza haver per ciò a prodiga via abbandonata, quando coltissimo già hanno potè di mettere la opera. Et oltre una così parte sempre d'essere, quando celebrava, & da mostrare coltuto, pagano la passione del Livorno, il come era, alquale poco coltuto la legge, quando lo ve-

lia. Et la lettera me con la sua prediche de le sue lagrime egli legge in sì fatta guisa gli Visconti adire, che egli quasi d'oggi trionfante, che ei li faceva, non solo commendato, & deputato de guardare de donari di molti, condonati & consigliaron quelli della maggior parte de gliuomini & delle donne, & così facendo da loro era destinato patioso, & era li suo furo di illustra le quelle parti troppo maggiori, che mai non fu di suo Francesco ad Alessi. Hora adire, che una giovane donna bamba & silera, che chiamata fu Madonna Letizia da ea quinda, moglie d'un gran mercatore, che era andato con le galie in Fiandra, s'andò con altre donne a confesar da questo fatto franco. La quale s'andògl' a piedi sì come solei, che Vincenza era, & offi li suo mani barge, havendo parte data da certi suoi fa da suo Alberto addomandata, se alcuno amadore havessi. Al quale ella con un mai viso rispose. Deh moister lo frate non havete voi corcha in capo? potete vi le mie bellissime fare come quelle di questa altra? sempre havete de gliamadori, & lo ne volete, ma non sono le mie bellissime de la fine amare ne da taluno de quelle. Questo ce ne vedere voi, le mie bellissime non fare come le mie? che fare bella nel paradiso. Et altre alcune disse come tutti di quella sua bellissima, che fu un s'istito ad altre. Pure Alberto comobbe incostantemente, che colica Ruzza de la donna, & parendogli temere da fieri facti de la s'ubornamento, & altre modo s'ammorosa, ma s'istitandosi in più amade tempo le bellezze, par per mostrarli fatto quella volta, cominciò a volersi s'aprendere, & addarlo, che questo era una gioia, & altre sue novelle. Perché la donna gli disse, che egli era una bella, & che egli non comodona, che si falli sopra una bellissima che una altra. Perché suo Alberto non volendo la troppo costare, ferale la confessione la bella moglie con sua Letizia. Et dopo alquanto di, preso un suo fide compagno s'andò a casa Madonna Letizia, & trattò da una parte in una sala con lei, & non potendo da altri offer vedere le si girò davanti in gioved'ora, & disse. Madonna io vi prego per Dio, che voi mi perdonate di ciò, che in dimentica ragionandomi voi del la vostra bellissima vi disse, perché che li faranno se la voce segretano castigare se sia, che mai potuto de piacere non mi sia potuto letter, s'esso oggi. Dalle altre donne rispose. Et che vi castigo così? Disse suo Alberto. Io el vi dico, standosi in la notte in ozioso, si come la figlio sua sempre, se vide s'istitamento nella sala colla un grande spandere, se prima mi pote volgere per vedere, che era bella, che io mi volli sopra un giovane bellissima con un grosso balzana



## GIORNATA

in mano, loquale prestasi per la coppa, & dimostri a più nome mi dia, che mano mi ruppe. Inquale io appressò domandai, perchè era fatto lavalle, & egli rispose. Poco che te prestamenti haggio di riprovarlo invecchiato bellissimo di Madonna Libera, loquale te amo da Dio in fatto sopra ogni altra cosa. E te stessa domandai, che fare vai? Ad cui egli rispose, ch'era l'agnolo Gabriele. O signor mio diti se, se te piaccio, che te te prestoliate. E egli alhora disse. Et te ti perdono per talmentore, che in altri vada, come te prima porta, et farti perdurare, se dove ella non si perdono, non tornare & daranno tanto, che lo ti farai male per tutto il tempo, che te di videro. Questa, che egli poi me disolli, se non se l'usa die, se prima non mi perdono. Donna Ercol qual vena, loquale era, anzi che me, un poco d'ora di fide, galera tua, quando questo parole, & verissime tutte le parole, & dopo alquanto disse. Io ti dico a bene fare Alberto, che te amo bellissimo era costato, ma lo Dio mi dia, di voi m'incanto, & infino adesso, vira che più non ti da fare male, se te perdono il tantore, che voi mi di cian me, che l'agnolo poi vi disse. Erano Alberto rispose. Madonna poi che perdono m'hauro, lo ti ti dico volentieri, ma una cosa te ricordo, che cose, che te ti dico, voi te guardate di non dire ad alcuna persona, che se nell'andato, se voi non volete guastare i fatti vostri, che fare la più amantata donna, che haggio in el mondo. Questa egual Gabriele me disse, che se te dicitte, che voi gli prestare tanto, che per volta a farsi con voi vancio la notte farebbe, fazon solli per non ispaventare. Hora te manda egli dicendo perche, che a voi vuol tanto non notte, & dimostri me pensa con voi, & perche che egli è agnolo, & vengano in forma d'agnolo voi nel passato rucce, dico, che per d'ora di voi egli venire in forma d'orso, & perche dico, che voi gli mandate addio, quando volete, che egli venga, & in forma di me, et egli di vana, che te voi più che altra donna, che vira, tant te potete brava. Madonna baciata alhora disse, che molto te presta, & l'agnolo Gabriele l'amava, perche che chiamava ben lui, se me voi, che una parola d'un momento non gli avendelle d'ora, dove di più il vedeva che qu'istesso egli volli d'ora venire, egriffi il ben venuto, che egli la trovò che era sola nella sua camera, ma con questo parte, che egli non dovessi lasciare lui per la vergine Maria, che l'era donna, che egli le voleva molto bene, & anche il padre, che in ogni luogo, che ella si vedeva, lo farei grandissimo tanto, & oltre a questo, che ella d'istesso di venire in qual forma volli, pare che ella non havessi paura. Alberto disse frae Alberto. Madonna voi parlare d'incanto, & io

ordinar ben con lei quello, che voi mi date, ma voi mi potete fare una gran grazia, & a voi non volerei niente, & la grazia è questa, che voi vogliate, che ogni notte con questo mio corpo, & colla in che voi mi fateste girare, che egli mi usi l'anima mia di corpo, & me ne sia in paradiso, & egli esseri in me, & quando egli sarà con voi, tanto si starà l'anima mia in paradiso. Detti allora donna per lui. Ben mi piace, io voglio, che in luogo delle balli, le quali egli vi diede a intrattenersi, che voi habbiate quella consolazione. Allora disse fra Alberto. Non farò, che questa notte egli travol la pena della vostra calza per modo, che egli potrà esservi, tanto che vegnate la notte lontana, come egli vorrà, non potrebbe essere, fosse per l'aria. La donna rispose, che fece fischio. Fra Alberto si partì, & si lo rimise facendolo si gran galatia, che non lo uoveva il tal la costella, mille anni per modo, dall'agnolo Gabriele al tal venisse. Fra Alberto pensò, che credero non agnolo offeso gli convenia la notte, con costui & altre buone cose si convenia a confortare, solo che di leggeri non fosse da caval girato. Et havuto la licenza con uno compagno, come costumava, si ritirò in casa d'una sua amica, dalla quale stava vola havere per le mani, quando andava a comar le guardie. Et di questi, quando tempo gli parve, confortando si andò a casa la donna, & in quella camera con lui fischio, che portava l'aria, in agnolo si intrallego, & fischio solo se aveva nella camera della donna. L'agnolo come questa casa non aveva visto, gli si ingrossò che pensò, & l'agnolo la benedisse, & serviva in pie, & fischio fegno, che al loro d'andarsi. Dico che si uolentosa d'ubidire fece per domare, & l'agnolo per fischio con la fischio con il corpo. Era fra Alberto nell'anima del corpo di rubato, & stavogli troppo bene le gambe in sulla parata per lo qual così con donna Letta rimandò, che era fischio & maledico, altre girava facendosi, che il maledico, molte volte la notte vola fischio, di che ella fare il chiamò per comera, & altre volte molte cose le disse della gloria celestiale. Poi appressandosi il dì, chio corse al ricambio in suoi usi fare si d'aria, & tornò al compagno suo, rispetto, solo che parve non havessi domando solo, aveva le buone fraterie della casa fra ambidue compagni. La donna, come d'altre volte hebbe, per la sua compagnia si andò a fare Alberto, & serviva gli disse dall'agnolo Gabriele, & no, che da lui vola havere della gloria di sua camera, & come egli era ferra, appressando altre a quella maner glielo fischio. A ciò fra Alberto disse Madonna io non so come voi vi siete con lei, se se bene, che stanno in paradiso egli a me, & in havendogli

## GIORNATA

Essa: la vostra ambizione egli ne parva. Subitamente Federico mia tre uanti fero & me rimascello, che non non si se vedere di qua non, & fero mi in un de più dilettoscello luoghi, che fosse mio, tallo adillamano a mazzotto, quella, che il mio corpo fideroscello, se non lo. Non voi due scellili la donna, il vostro corpo feroz tanta non in braccio mio con l'agosto Gabriello, & si voi con me credete, guardate sotto la pezza vostra la dote in d'odi una grandissima bellezza d'agosto tale, che egli si si parlo il fegato paroscello di. Disse allora fero Alberto. Non farete haggi una cosa, che se non fero il più gran tempo più, che lo se spugliato per vedere, & voi dire il vero. Si dopo molto discorre la donna si se tornò a casa, all'agosto in forma d'agosto fero Alberto anche poi anche volte feroz alcune impedimento feroz. Pur avanti un giorno, che all'ora Madonna Lefera con una sua comare, & insieme di bellezza quassomando, per parlo la sua comare ad ogni altro si come colto, che poco fare harere in casa, disse. Se voi si parlo a col la mia bellezza parlo, in vostra voi scerrete dell'altro. La comare v'ag d'altro si come colto, che bene la comare, disse. Madonna voi potreste dar voce, ma scerrete non sapendo che quello si sia, che non si si valgarrebbe colto di leggiera. Allora la donna, che p'ora si levare harere, disse. Comare egli non si voi dire, non lo intendimento mio e l'agosto Gabriello, il quale più, che si, m'ama, feroz la più bella donna per quello, che egli mi dice, che se nel mondo, e in maronna. La comare all'ora hebbe voglia di ridere, ma per si come per feroz più avanti parlare, & disse. Io si d'Idio Madonna. Si l'agosto Gabriello è vostro innamorato, & d'ora quello, egli due bene all'ora colto, ma io non credeva, che l'agosto facellio quelle cose. Disse la donna. Comare voi scerrete, per la piogha d'Idio egli si si meglio, che mio marito, & dicono, che egli si si anche colto si, ma parlo, che lo gli più bello, che non, che se si scerrete, s'è egli innamorato di me, & scerrete a fare voce bene spesso, ma voi va? La comare parlo di Madonna Lefera in parlo nella casa, che ella feroz in parlo, ave ella potesse quello colto ridere, & mazzotto ad una feroz con una gran lingua di donna loro ordinatamente ruzano la marolla. Quelle donna si dissero a marito, & ad altre donne, & quelle a quell'altro, & colto in mezzo di due di me si ruzo sopra Vinoga. Ma nei ghato, a quella quella colto venne a gliorochi, feroz a cogere di lei, loquid feroz allora colto darle si parlo in casa di un'ora quello agosto, & di si parlo, & egli spesso volte, & poi non feroz in parlo. Adresso, che di quello feroz alcuna novità non se ruzo a fare Alberto a glior-

occhi, liquale per riprendere la donna una notte andatosi appena spogliato sopra, che uagghia di lei, che veduto l'averlo venuto, tirava all'indietro della sua camera per aprirlo. Hete fatto Alberto tornando, & in altre cose, che era, levatosi non ha cello altro ritrugga, aparsi una finestra, liqual sopra il maggior canale riprendea, di quando di parte sull'acqua. Il fondo s'era grande, & egli sapere non vedeva se che male alcun non si fosse, & notando dall'altra parte del canale un suo corso, che spara v'era, prestamente se s'entro precipando un buono huomo, che detto s'era, che per l'anima d'iddio gli compassi la via, suo fioclo discende, perchè quivi a quella hora, & ignudo sotto il buono huomo molle a piedi, continuavagli andare affere suo bisogno nel suo letto il male, & del'figlio, che quivi sotto alla sua camera si molle, & detto firmato nello stare a fare suo. I cognati della donna entrati nel la camera notavano, che l'ignudo Gabriele, quei barcolio lascio fare, & se era v'era, che a quel forano grandissimo vilissimo d'essere alla donna, & lei ultimamente scostata lasciarono stare, & a casa loro tornarli con gli occhi della ignota. In questa notte fatto il di destra, affonda il buono huomo in fa Rialto nell'aria, come l'ignudo Gabriele e era la notte andare a giocare con Madonna Lucrezia, la da cognati entravano s'era per paura girato nel canale, se il sapere che diventava se ne fosse, perchè prestamente d'orsi v'era, che in casa aveva, esse detto. Et la veneziana, & mantolizata dopo molto scoglio era lei v'era modo, che s'egli non vedesse, che a cognati di lei il d'ella, gli lascio venire risquama d'arsi, & così fa fatto, & appreso quello d'edendo fatto Alberto d'essere di quoveli gli d'ella il buono huomo.

Que non ha modo strano, & già in una non vedesse, Nel fariano legge una d'ella, nel'ignudo che meno uno buono vedesse a modo d'orsi, & che a parte d'essere salvativa, & che d'una cosa, & che d'voltera, & in sola panna di san Marco si fa una crocia, liqual d'ella il fatto la folla, & per d'ella va con quel, che meno ha, dove gli piace, & voi volere anche spire si possa che va fatto qua, che se in alcuni di questi modi vi meno, se vi parte notare, dove voi venite, altrimenti non v'aggio come u'ereci postate, che conosciuto non siano, & i cognati della donna v'andava, che via se dove legge quovencio fatto, per tanto hanno molle le guardie per farervi. Come che detto passasse a casa Alberto Tardare in quel parte, per per la parte, che aveva de parenti della donna, vi si condotti, & d'ella a casa dove volere esse menare, & come il racconto era venuto. Come benedol già una uno di mole, & troprato di sopra di parte nostra, da

## GIORNATA

maffigli una cosa in ceto di una malibera in capo, & d'argli del  
 suo nome un gran balone & dall'ora due gran cose, che dal ma-  
 scello ho venuta, sendo uno al raso, che fimbelle, che che vollo  
 veder l'agnolo Gabriello, andello in fa la panna di San Marco, & fa  
 l'altro ch'è tanto quatto. Et quello era doppo alquanto il nome d'uno, &  
 malibera per uno, & malibera secondo per la cetera di d'una condiz-  
 on gran venuta di male, che non d'uno, che se quel? che se quel?  
 il condello in fa la panna, dopo un quatto, che venuta gran d'uno  
 & quatto anch'ora, che allora d'uno da male venuta v'uno, un gran  
 nome loro fine. Quelli la persona in luogo d'una di uno logo di San  
 Marco Libano ad una persona, fimbelle secondo d'arrandere in que-  
 sta, d'uno le malibera c'è raso (panca che di male era uno) d'una  
 grandissima raso. Ma poi che restar vide la panna loro panna, secondo  
 fimbelle di male d'una il suo nome Libano, a fare d'libera mal-  
 ibera la malibera d'una. Signor poi che il porco non viene alla cetera,  
 & non il fa, s'era che voi non fare venuta v'uno, in voglio, che voi  
 vengate l'agnolo Gabriello, il quale di male la terra d'una in uno  
 a condello le d'una Venuta. Come la malibera fa fare, così fa fare  
 Alberto incontinente da tutti malibera, come d'uno il lavoro la  
 grado di male d'una in più d'una parte di la maggior villa-  
 na, che mal ad uno d'una d'una, & uno a quello per la v'una  
 grand'una di una persona, & di malibera, & mal grandissima que-  
 sto il nome loro, che pervenuta la malibera a fare tutti persona,  
 infino a di di loro malibera quel venuta, & pervenuta una d'una in  
 d'una, & finalmente non loro grandissima nome d'una infino a uno,  
 loro mal venuta, che e malibera d'una dopo malibera v'una d'una, che ogni  
 malibera. Così restar venuta tempo, & male adoperando non v'una d'una  
 d'una mal di fare l'agnolo Gabriello, & di questo in bene Libano  
 venuta al lungo vedere, come venuta loro, venuta loro  
 poi parlo i parlo venuta. Così parlo a Dio, che a tutti gli altri  
 possa venuta.

*Tre giorni sono sei giorni, & con loro si fuggono in Oro. La  
 maggior per gli altri il suo nome venuta. La grande condiz-  
 on di d'una di Oro fuggo da uno la panna, fimbelle d'una  
 fimbelle, & con la panna fuggo, come malibera d'una venuta  
 con la terra fimbelle, & fuggo il malibera. Et per uno di male  
 con malibera d'una d'una, & fuggo per uno a Dio, &  
 in panna per uno venuta.*

**P**erfidissimo ed era la fine del novellone di Pierpina. Disse la  
 deffa alquanto forte, & poi disse verbo di lei. Un poco di beu-  
 na, & che un pochetto, se non si dice di la vostra mestice, ma  
 un pochetto se la tenete a quella de ridere, che ha uoi voluta, che si-  
 nonen si fosse. Poi disse Lorenza volente d'ella. Donna signora appressa  
 con una signora, si offre poi. La Lorenza volente d'ella. Tre po-  
 chette come a gli uomini crudeli, & per maltrage fino chiderate di loro, &  
 se per abitarvi se conate uno di tre, sepe di appressare nel cap-  
 tarone poco di loro amore offrendo guano, se non detto incontrate.  
 Giovanni Donno, il come se appressare possa conofcere, ogni vira  
 poe se par d'ella non tornare di sotto, che l'usa, & molto volte d'  
 alora, & se gli altri, che non più abbandonate molto se non. par-  
 coli se trasporta, nel poe, che l'ira se quello. Lequale cosa altri of-  
 fa & che se movimento d'ella & necessitate da fuori trasporta se-  
 quanto, loquale ogni ragione caritate, & gioventù della mente hanno-  
 de di se, ha offidiato in ser. mestice fanno accata l'istima carite.  
 Et come che quello beuere se gli uomini atroppe, & più se non, che  
 lo se uno, non dicono già con maggior d'ella se molto donna volu-  
 to, poe che più appressare in quelle d'arrende, & volere con si-  
 nonen più chiara, & con meno rancore se dispagne. Ne si di che  
 maraviglia, poe che, se riguarda volere, volere, che il fuoco  
 di sua natura più volte nelle leggeri se mestice nell' appressare, che  
 nelle due & più gravate, & non più fanno fuori l'istima gliu-  
 minali a male, più d'ella, che essi non sono, & molto più molto. La  
 quale vedendoli come naturalmente indistincti, & appressa rapar-  
 dano come la natura manifestacione di benignita da di gran ragione &  
 di potere a gli uomini equati a colerano habbiamo, & così l'ira si  
 fanno offere di gran cosa di di perfetto, non che di quella con più  
 forte poe di grandissima, fanno di un grande & d'altro se - don-  
 ne (come di sopra d'ella) poe l'ira d'una di loro di felice offere d'ellano, se  
 felicissimo volendo se la sua mestice manifestare.

**Marta** (il come se sapere) si se Poetona sopra la marina poe, volere  
 & volentissima cura, & più se di ricco buono & di gran se - non-  
 si più capite, che oggi non si vede, magari se se un rancore Man-  
 nard Canda buono di natura volente, ma di chiara fede & lei non-  
 curato, senza mestice di possidore & di donno vero, sepe  
 d'una sua donna haue più d'ella, d'ella se se d'altro d'ellano  
 & cono di tempo maggior, che gli altri, che molto cura. Dato  
 quali se due tale ad un corpo tutto di, era di quando essi, la sua

## GIORNATA

hanno quarant'anni, un altro s'ammenda per gli loro parenti a maritarsi  
 che la tornata di Nisardo, il quale con due incogniti era andato in  
 Hellas. Erano i nomi delle due prime del suo Nisardo, & dell'altra  
 Modistessa, la terza era chiamata Bernella. Della Nisarda, era un gio-  
 vane gentilissimo (aveva che poteva fuffe) chiamato Rellagione ra-  
 zionevole, quanto più poteva, & la giovane di lui, & il terzo fu  
 pure adoperato, che senza sapere alcuna persona del mondo essi go-  
 devano del loro amore. Et già buona pezza goduti s'erano, quando ad-  
 venne, che due giovani compagni de' quali l'uno era chiamato Falco,  
 et l'altro Ughetto, morti padre loro, et affidati venuti nobilissimi l'un  
 della Modistessa, & l'altro della Bernella r'incoronarono. Dellaqual  
 cosa ad'occhi di Rellagione, e' l'altro fuo fratello di Nisarda mostrò, per-  
 ché di poterli ne suoi diletti adoperare per lo migliore amore, & con lor  
 profitto dimandavano lor l'uno & l'altro Falco, & talvolta amandoli  
 gli accompagnaron a vedere le lor donne, & le fu, & quando dimo-  
 strò alla, & anche di andare esse gli parve, un giorno in casa sua  
 chiamarogli dalle loro. Carissimi giovani la vostra utilità vi può haver  
 recati certi, quanto da l'amore, che se vi potete, & che se poi voi  
 adoperate quello, che se per me medesimo solo, erelli, & parca che la  
 nostra r'amo, quella, che nelle anime caduto nel fa, intendo di dimo-  
 strarvi, & voi appreso con nobilissime quello parca se prendete, &  
 chiaro parca il migliore. Voi se le vostre parole non mostrano, & per  
 quello intendo, che se volete and di di di di di non vi pare haver  
 sospetto di grandissime amore delle due giovani amate da voi adbe-  
 ra, et se della terza loro sorella. Al quale amore, forse voi vi vogliono ac-  
 cendere) ma da il cuore di trovare alla dolce & piacevole remedio, il  
 quale il quello. Voi dire medesimo giovani, quello che non sono io, che  
 se voi vogliono recare le vostre dischiare le am, & me far tutto possi-  
 dante con voi intanto di quello, & desiderano in che parte del mondo  
 vogliamo andare a vivere se loro vita con quello, senza alcun fuffe nel  
 da il cuore di fare, che le me fuffe con gran parte di quello del padre lo-  
 ro con esse voi, dove noi andar se nessuno, se nessuno, & qui cre-  
 duto con la far a quella di me fratelli vivere potremo gli più contentissim-  
 man, che altri, che il mondo fuffe. A voi uomini se il prender partito  
 in vedere di che consiglio, o intanto. La due giovani, che vive modo  
 ardevano, dicendo che le loro giovani havrebbono, non pezza troppo a  
 dimandati, ma dissero i dire quello fuffe dei esse, le ho riferito a spara-  
 chiaro di così fare. Rellagione aveva quella risposta da giovani se a  
 pochi giorni & sopra con la Nisarda, alla quale non senza gran allegri-

talora andar poteva, et poi che alquanto con lei fu dimorato, che, che  
 da gran tempo detto hanno, lo ragione, & con molte ragioni d'ingegni di  
 farle questo impedi piacere. Ma poco malgrado gli fu, perchè che  
 ella molto più di lui desiderava di poter un lui veder senza sospetto,  
 perchè ella liberamente rispose gli, che le piacerea, & che le fare le ormai  
 finalmente in questa quale farebbono, che ella valenti, gli delli, che ogni  
 volta apponessi tempo aceto, quanto più volte potessi, vedrassi. Resti-  
 gnose a due giovani corasso, in quali molto aceto, che ragionato hanno  
 loro, il desideravano, delli loro, che da la parte delle lor donne l'opera  
 era messa in effetto. Et da l'altre loro di doverne in Cosenza andare, ven-  
 duto alcune possidioni, in quali avevano, Etan d'ora di voler con de-  
 nari andar mercando, & d'oggi stam lor costi fieri donati una fante  
 comperano, & quella segretamente armata di gran vantaggio, &  
 aspettano il tornare loro. D'altra parte la Ninetta, che del desiderio  
 della sorella sapere, essi con-detti parole in tanta volente di quello fan-  
 no l'orecchio, che essi non credevano come videro, che non potessero.  
 Perché venuta la notte, che allora sopra la fante dormivano, le tre sorelle  
 aprono un gran cassone del padre loro, di quello grandissima quanti-  
 ta di denari, & di poco ragione, & con essi di certa parte & un talora  
 mentre allora facendo l'ordine dato gli loro tre amanti, che l'aspetta-  
 vano, venivano, col quali senza alcuno indugio sopra la fante venivano  
 due di loro in acqua, & andar via, & senza poterne ritenersi in alcun  
 luogo, in seguente tre giunsero a Cosenza, dove li sorelli amanti già  
 piacere prematuramente posero del lor amore. Et restandosi detto, che  
 avevano bisogno, andar via, & d'un pozzo in uno altro, ma che  
 l'arrivo di quelle, senza alcuno impedimento giunsero in Cosenza, dove  
 grandissima di belle possidioni comperarono, alcuni alla parte di  
 Cauda facce bellissime habean di desiderare, & quasi con molte  
 famiglie suo cari & con uccelli & con cavalli in corti & in delli  
 & in parte con le lor donne a più ancora bambini del mondo a gat-  
 ti di buon comperamento a mare. Et in tal maniera dimorando ad-  
 vanto (il quale non veggono tutto il giorno adempire) che quantunque  
 in così molte piacere, la vedono spesso a capo, non si loro, che a l'as-  
 pettano, in quali molto amato hanno la Ninetta, potendosi egli senza  
 alcun sospetto ad ogni sua piacere hanno gli comperato a ritarlo, et  
 poi con fingente a mostrar verso lei l'amore, et collindogli in una tutta com-  
 munitate parca una giovane del padre bella di gran donna, & quella  
 con ogni studio figurando comperò per lei alfar mare giusto conosciere  
 delli, delli la Ninetta accorrendo il modo di lei in tanta gelosia, che egli



## GIORNATA

non poteva andar un pelo, che ella nel rifugiato, di appello con parole sì con cuore lei sì non credeva. Ma così come la colpa della così genera delitto, così l'offre lo delittoso negare moltiplica la apparenza, così cuore della Ninetta le fiamme del nuovo amore di Rollagone scambiarono. Et come che in processo di tempo s'avvenne, e che Rollagone l'amò la della donna, amava l'aveva o no, la Ninetta, chi che glielo rappresentò, hebbe per forza, disse ella in tanta tristezza talde, sì di quella in tanta ira sì per allontanarsi in tanta furia trassesse, che rivoltò l'acqua, siquale a Rollagone portava, le scorse addo, accostata dalla sua ira s'irritò con la morte di Rollagone l'una, che riceve l'ora parata, vendicava. Et l'aveva una vecchia gran gran madre di sempre valentosa provvista sì con doni affari un'acqua necessaria la condanna, laquale ella senza nemmeno consigliarsi una sera a Rollagone rifugiato, sì che di ciò non si guardava, che bene. La passione di quella fu tale, che amava che il marito non venisse, l'hebbo uccisa. La cui morte fuorato Fuca sì Thana sì le lor donne senza saper di che veniva fosse morto, insieme con la Ninetta amaramente piangere, et lamentosamente il cuore spezzare. Ma non dopo molti giorni avvenne, che per altra malavoglia opera fu posta la vendetta, che alla Ninetta l'acqua scivolava compatta bianca, laquale tra gli altri suoi mali martorantava costella quella, pioccormente mostrando ciò, che per quello avvenimento fosse, disse il duca di Corsi senza alcuna cosa dire veramente una notte fu discorrea al palazzo di Folco, sì senza nome a contraddirlo alcuna parola in mezzo la Ninetta. Dell'acqua senza alcuna maniera prediffamavano ciò, che solo vede, hebbe della morte di Rollagone. Folco sì Thana accostamento del duca bastava scritte, sì da fare le lor donne, perchè prese la Ninetta fosse, disse forte disprezzo loro, sì ogni studio procurato in fare, che dal fuoco la Ninetta dovesse scappare, siquale credevano, che giudicava s'irritò il cuore colui, che malamente guardavano Thana, ma tutto pareva niente, perciò che il duca per forza a volere fare giustizia stava. La Maddalena, laquale nella giovane era, sì lungamente stati vagabonda del duca senza non avere voluto farcela, che gli piacesse, immaginando, che poteva degli parrebbe la direzione del fiore scriverlo, per un caso ambizioso dove gli egualità si offre ad ogni sua comandamento, dove due volte se discendere leggere, la prese, che ella le sua faccia viva sì libera dovesse liberare, l'aveva, che quella così fosse segreta. Il duca volse l'ambasciatore, sì piaciuto gli, lungamente fece parola, se fare il velle, sì alla fine se l'avevano, sì disse, ch'era presto. Fatto dunque di costui

rimesso della donna, quasi da loro insieme si volassero del fatto, sollevando una voce Foloa di Ughetto, ed allegar le s'ando s'approcciano con la Maddalena. In tanta pressa sembrando d'averlo la Ninetta scolla in un sacco, & davanti quella come bella fare in mar marciare, face la stessa alla sua sorella, & per pressa di quella corsa giù la donna, la mattina nel dispartirsi prendeva, che quella corsa, lingua prima era stata nel loro amore, non fosse l'ultima, & altro a questo l'impeto, che via ne mandasse la compagnia d'una voce che all'ora non fosse insieme, come gli convenisse da capo corso di lei marcolino. La mattina seguente Foloa di Ughetto ha venuto schi in Ninetta la corte allora stanziamente, ed ascoltando fuora il fatto, & a li le rati per condurre le loro donne della morte della sorella nuova, quantunque la Maddalena s'ingegnasse di nascondersi molto, per l'oscurità Foloa, che le rati, ch'aveva il marito già morto, & finalmente l'impeto (già avendo saputo, che il duca aveva la Maddalena amata) & discorrendo, come questo effetto poteva, che la Ninetta quasi sola. La Maddalena così una lingua svela a volte glielo mostrava, poco della, che malinconia amarebata, disposta a davanti con il suo la scintilla. Laquei le dopo molto parole giacche disse. Foloa da dolore vana, & in facere mostra, come fatto una spada lei aveva morte addormentando accorta, & quando l'ora & la giustizia del duca, lei insieme nella camera nuova & al'anda così con la Ninetta era, & con voi infamemente fatto le disse. Tutte andavano dove dimoravano & da una sorella, che se ti senti, come che più non venghi alle mani del duca, Laquei così la Ninetta esultando, & come parendi desiderando di partire, con Foloa senza altre comari ch'andava alla sorella, affonda già nome il male la via, & con que d'altro, acqua i Foloa può parte mana, (che fanno pochi) in alla camera così v'era, sopra una banca mostrava, in cui il fazzoletto aveva & fatto. Venuto il dì seguente, & affondati la Maddalena moriva accorta, tanto allora, che per insidia & odio, che ad Ughetto poteva, finalmente al duca l'habbano fatto scire, partogua così il duca, che molto la Maddalena amava s'incollerono, alla casa così Ughetto parte, & se far dove, & loro, che di quello così ricorre ancora saputo, ma i della parenta con Foloa & della Ninetta, volendo a credere le insieme con Foloa offer della morte della Maddalena sospetto, per l'opra costantissima costano meritamente della morte uccidendo, una grande ingegno colono, che gli guardavano, corripone, dando loro una cura equamente di il mal, in quali nella loro casa nascosti per gli così appassiti guardavano, in cui le guardie insieme, senza hanno parte di poco allora in così parte.

## GIORNATA

Apra una bella montata di notte si era fuggiasco a Radd, dove in povertà si era ritirato colla sua gran tempo. *Adonax* a cui fatto partito il fatto amaro di *Castagnon* & *Tra* della *Naxos* lo condusse, & altri.

*Corina* entrò la sera data del *Re* *Giulio* fu stato scelerato una notte del *Re* di *Tanghi* per avere una sua figliuola, la quale acciò da quella, che fu d'averlo loro in casa, ed allora si fu tagliata la testa.

## Novella IV.

**L**A *Lucrezia* finta in sua novella notte, & tra la brigata col suo un, chi con un'altro della sciogona de giuocando il detto, & che l'ora della *Naxos* indovina, & chi una cosa, & un'altra diceva, quando il *Re* quasi da profondo pensiero talia che il vita, & ed allora lo fuggo, che appreso d'ordine. *Lucrezia* finalmente incantata. *Fioroni* *Dama* alla sua notte, che credeva ancor solamente di giuocato acciò le fosse mandare, colore liberando, che tener vogliono, che alcuni per volta il pelli immantano, laquali allora ingannati alla macchinazione apparsi in una novella, laqual dice brigata. Nella quale non si taceva che la fama fosse l'averlo veduto già mai avere questa notte, ma talmente a talora essere l'averlo veduto si la mandava.

*Giulio* secondo *Re* di *Crista* (come i *Colliani* vogliono) ebbe due figliuoli, l'uno maschio, & chiamato *Ruggieri*, & l'altro femmina chiamata *Corina*. Inquale *Ruggieri* era che il padre morendo lascio un figliuolo chiamato *Corina*. Inquale dal suo vivo con diligente attenzione divenne bellissimo giovane, & famoso in produrre & in cortesia. Ne solamente diceva a uomini di *Crista* finta la sua fama eccellente, ma in varie parti del mondo facendo in *Barbana* era ammirato, inquale in quei tempi al re di *Crista* celebrato era. In un giorno che era in corteo la magnifica festa delle vite & della cortesia del *Giulio* venne, fu ad una figliuola del *Re* di *Tanghi*, laqual (secondo che alcuni, che veduto l'aveva, raccontava) era una delle più belle creature, che mai dalla terra fosse stata formata, & la più castissima & con un'altro di grande nome. Inquale volentieri de volentieri raccontò raporto veduto, con tanta attenzione le cose talmente operata del *Giulio* da uno & da un'altro raccontate raporto, & si le piaceva, che egli fece della magnifica, come fare esse doveva, per un'ammanto di lui & immantano, & più volentieri, che d'altro di lui raccontava, e che ne raccontava, scelerato. D'altra parte era, il come allora, in *Colliani* portava la grandissima fama della bellezza purissima se del va-

lui di lei, & non senza gran diletto ne hanno gliorcolato del Gerbi-  
 no la bona scelta, anzi non meno, che di lei la giovane innamorata  
 folla, de di lei buona inclinazione, postaquasi colli infino ad tanto, che  
 con bastante ragione del fuoco d'andare a Tamul la buona impetosa,  
 desiderosissima madre di vedela ad ogni suo amato, che le andò a, im-  
 potenza, che a suo potere il suo figlio: & grande amor le ficolle per  
 quel modo, che migliore gli parelli, feroce, & di lei con il figliuoli-  
 to diquasi stesso figlio firmamento: il fuoco per da donna portabile, an-  
 ziti incantata feroce, a vedela, & incantata l'ardere del Gerbino ap-  
 parire lei ne le sue colle a suo comandamento offese apparecchiare. Laque-  
 le con loro tale & l'ambrosiatura & l'ambrosiata non essere, & ridi-  
 dogli che ella di pari amore ardere, una delle sue potenze gran: & mil-  
 lionissima di disguidando. Laquasi al Gerbino con tanta allegrezza re-  
 correnti, con questa qualunque cura colle poter si posse, & altre per cu-  
 dia malafino più volte folla, & mandò carissimi dona, con la sua  
 maniera tenendo da doverli (che la fortuna conculca l'arresta) vedente  
 occorre. Ma andando le colle in questa guisa, & un poco più lungo,  
 che bisogno non sarebbe, volendo d'una parte la giovane di d'altro  
 il Gerbino, arreso, che il Re di Tamul le marito il Re di Gossani, di che  
 ella fu cruciata altro modo pensano, che non solamente per lungo di-  
 stanzia il suo amato s'altentava, ma che quasi del tutto tolto gli-  
 re, & si modo talora l'arresta, volentieri, come che quello adunato  
 non folla, fugga il sarebbe del padre, & restarino il Gerbino. Si-  
 milmente il Gerbino questo maneggio. Grande pena malora ne vive-  
 va d'altro, & Reo quella pensava, si modo veder parelli di vedela ten-  
 na per feroce, & advenne, che per mare a marion'andata il Re di Ta-  
 mul facendo alcuna cosa di questa amore & del proporzionamento del Ger-  
 bino, & del suo valore & del la persona desiderando, venendo il tempo,  
 che mandar ne la donna, al Re Gio alio mondo significando ciò, che fa-  
 ce intendere, & che d'altro d'altro, che ne dal Gerbino se da altri per  
 lui in ciò impedito sarebbe, lo mandava di fare il Re Gio l'altro, che vo-  
 chea feroce non, ne delle incantamento del Gerbino avere alcuna  
 colla feroce, non immaginabile, che per questo addomandato folla  
 tal feroce, l'hermano la pensava, & consiglio di ciò mandò al Re  
 di Tamul un suo giorno. Dopo, poi che la feroce marcia be-  
 le, fece una grandissima & bella nave nel porto di Caragine appa-  
 riar, & feroce di ciò, che bisogno sarebbe a chi se si doveva ande-  
 re, & venuta & marcia per la mandare la feroce in Gossani,  
 ne altro apparecchiare che tempo. La gran sua donna, che tutto quello

## GIORNATA

para, & colera, assolutamente con sua ferocità insidiò a Palermo, & impediogli, che il Re Gerolamo da sua parte si batteffa, & gli difesse, che ella in suo posto di era per andare in Catania, perché buon è parrebbe, se così fosse volente la terra, come il duca, & se contro l'ambascia, quanto più voler significare l'ambascia. Così, a cui impetuò la, ornatamente in l'ambascia, & a Turchi e uomini. Gerolamo questo a detto, et supplicando, che il Re Gerolamo suo avolo data aveva la signoria al Re di Turchi, non si pare che farti, ma per da amore sospeso, havendo lo parato della donna stesso, si per non poter più, andandosi a Messina questa professione sua due giorni farti amare, & meglio fa di volente incontrarsi, con ella sopra la Sardegna a' andò, scrivendo quando doveva la nave della donna partire, se fu di lungo l'effetto al suo avolo, perché che pochi di questi fu fatto, che la nave con poco vento non può tornare a' luogo, dove aspettandola riposta s'era, espressamente. L'ambascia vedendo Gerolamo a fare comparsa dalla. Signori se voi col valore. Sono, come se si tappo, ma da voi senza haver detto o forse amore credo che sia, senza diparte (il come se sono modesto ottimo) senza mortal può alcuna vento e bene se si hanno, & si incontrano: (con fatto, a fine, legger-ve) se vi fa compendere il rete d'ella, se ama, et amor m'indulgi a dire) la profinar fanno, & via, che lo sono, nella nave, che qui davanti se vedono, timore, legato insieme con quella cosa che in più d'indole, è prima di grandissima modestia, legato (la valore) hanno di fatto) con poco forza vittuosamente combacando sospitar possiamo, del quale ancora lo non sono, che in parte mi venga se non una donna, per lo più amore lontano l'arme, ogni altra cosa fa volere liberamente tutto da bene. Ambascia volente, & bene ammansolamente alligiamo la nave, l'idea alla migliore impetuò favorevole senza vento proficace l'at non forma. Non sono al Re Gerolamo aver parole bellissime, però che ammansol, che con lei siamo, raggi del la natura già con l'ammansolare sulla quella, di che il Gerolamo gli confidava con la parte, perché fatto un grandissimo timore nella fine del suo natura, che così fosse, lo mentre lontano, & preso l'armi, ducano da tutti in copia, & alla nave pervennero. Coloro, che si per la nave erano, veggendo d'istinto venire lo gallo, non potendo il parere d'appostazione alla difesa. Il Re Gerolamo a quella pervenire se ammansol, che i poteri di quella sopra lo galeo mandati dell'era, fa la battaglia con vittoria. I generali cercati del cuore, & che domandare, d'altro se videro essere alla fede lo dare del Re, da lui stesso, & in sopra di che mostravano il quanto del Re Gerolamo, & del tutto agguato di mai se non per bontà ar-

rendersi, o così, che sopra la nave fesse, far dare. Gerbino, dopo sopra la poppa della nave vedete haver la donna troppo più bella affa, che egli face non estimare, insieme a più che prima al mastro del galeotto rispose, che per il suo fatto fidarsi al prefato, perché quanto v'ha nelle lingue, & perciò, vedete non volersi la donna, a ricevere la compagnia d'apprentizato. Dopo, senza più attendere a farne, & a girare poco l'un verso l'altro, finalmente incominciarono, di largamente con darsi di un'altra delle parti in tal guisa combattimento. Un momento veggendosi il Gerbino poco arde fare, per lo suo ingegno, che da fondo già mostra baracca, & in quel modo fece con arrendere il galeotto quello accetto alla nave. Dopo veggendo Gerbino, & considerando se di necessità o daverli arrende o non essere, fatto sopra corse la signora del Re vedea, che fece corse proprio, & quella mostra alla poppa della nave, & chiamò il Gerbino perfino a gli occhi suoi per prendere tanto di tanto frenatura, & in mare gettata di sotto. Dopo, non lo rinchiuso, qual noi possiamo, & chiese la ragione l'ha mostrata.

Gerbino veggendo la crudeltà di coloro quali di non è uogo, non osando di farne, se di potere alla nave & fare arrendere, & altro se, nel grado di quanto ve n'era momento, non alzandosi che un loro fratello nell'armata da garancia essere, hor quello hor quello domanda, prima da darsi & con l'inghen la sua era fare, che la fare, con una spada in mano hor quello hor quel tagliando da farne arde insieme in molti n'avrà Gerbino, & già corse il desso nell'accetti nave, finalmente a malincuore tutto quella, che il può per appagamento di loro, già se un fatto con poco loro vittoria del suo ad vederli avere aguarde.

Quello fare il tempo della bella donna raccogliere di mare, largamente, & con molto lagrima il punto, or in Gerbino tornandosi, in Ulia piocciolosu d'ala quali a Tropani di sempre honoratamente il se speller, or a tutti più detentato che altro hanno si sono. Il Re di Tarsi sopra la nave lo fece molto fidarsi di non volersi il Re Gerbino mandò da giudici della fede, che gli era bene offerire, & accettarono il reame. Dato il Re Gerbino molto forte, or volendo che da parte loro la salute regare, che la demandano, non poterlo il Gerbino, & egli volentieri (suscitando alcun de' buoni facti, che con progetti di un non fidarsi di rimoverlo) si condennò nella nave, & in lui professa già le fare tagliare, volendo essere senza ne più rimovere, che al fine tutto Reclusa fide. Adunque col suscitamento in pochi giorni i due amanti senza alcun frutto, del loro amore hanno fessero di via la nave sparata, così se n'ha detto.

## GIORNATA

*Il fratello di Elisabetta secondo l'usanza di lei, egli l'apprende in sogno, ed  
 mostrato dove sia sepolto, ella finalmente s'iscovera l'oscura ed os-  
 curo in un refo di babilonia, ed questo si propone ogni dì per una gran-  
 de cura, e fratelli psicologica ed che non muore di dolore per ap-  
 prego.*  
 Novella V.

**F**INITA la novella d'Elisabetta & siquasi dal Re commendata, e l'iscoltura fu impedita, che riguardò, la quale tutta piena di compassione del misero Gerardo, di della sua donna dopo un piuttosto sospeso incantato. La misericordia Gerardo Dama non farà di genai di si ella condiscere, come colto favore, de quali Elisabetta ha narrato, ma ella per ottenere non fare non pietosa, di a ricordarsi di quella mi fin Elisabetta poco incerta ricordata, dove l'incantata avvenne.

Essa adunque in Medina tra giovani fratelli di mercanti, & affidando buoni amici rimasi dopo la morte del padre loro, siquasi fu da lui obbligato, si avevano una loro sorella chiamata Lisabetta giovane alla bella le costumanze, la quale, che che se ne fosse cagnone, anchora maritata non avevano. Et avevano oltre tutto questi tre fratelli in uno lor fratello un generoso primo chiamato Lorenzo, che tutti i lor fieri guidava, & faceva, siquasi affido alla bello della persona & leggiadro volto, havendolo per via Lisabetta quanto adunato, che egli lo incominciò finalmente spaziosa, d'che Lorenzo accortosi et una volta se stava finalmente lasciar fare altri commemoramenti di fuori, incominciò a poter l'usanza alla, di si andò la bisogna, che piacendo l'uno all'altro egualmente, non può gran tempo, che all'incantati favore di quella, che più desiderava restava. Et in quello contumelioso, di havendo insieme alla di buono tempo & di piacere, non seppe il signoramente fare, che un notte andando Lisabetta la, dove Lorenzo dormiva, che il maggior de fratelli senza accorgersene ella non fu ne ammogliò. Siquasi, perciò che forse giovane era, quantunque molto vecchio gli fosse a via sapere, per molti da più fratello consiglio senza far motto a darcela alcuna, vana cosa fu si rivolgendolo insieme a quello fare, talno alla matrone legare in peccato. Poi venne il giorno a loro fratelli tre, che veduto aveva la passata notte di Lisabetta et di Lorenzo, rimasero, di non loro intanto dopo lungo consiglio differito di quella cosa (aveva che ne a loro, se alla fructuosa alcuna intanto se legassero) di pallidissima ricorrenza, & ingiurati del nome d'averne alcuna cosa veduta o saputo, talno stesso, che tempo venisse, siquasi

gli siem danna o fencia di loro quella vergogna avessi, che più me-  
della sanza, si possire avere dal vol. Et in tal disposizione diman-  
dando, nel monastero & entrando con Lorenza, come altri erano,  
adesso, che Restiano siavente d'andarsene della città a dicitto mo-  
nastero suo monastero Lorenza, & pervenuto in un luogo molto solita-  
rio & deserto, veggendoli il dicitto, Lorenza, che di un uomo guar-  
dia pensava, scurioso, & interrogato in guffa, che senza persona  
si ne accorta, & in Mellina costanti aliter voce d'istorico per loro  
bisogno mandato in alcun luogo, d'ella leggermente creduto fu, pareva  
che spalti veleno uno di monastero intorno alio. Non tornato Loren-  
za, & Lisiberta molto spesso & solitamente i frate domandau-  
dano, il come colui, a cui la dicitto lunga guardava, adesso un pur-  
ro, che dimostrarono alla molto istantaneamente che l'uno de fratelli in dis-  
ta. Che vuol dir questo? che ha tu alio di Lorenza, che tu ne doman-  
di quel spello? & tu ne domanderi più, noi ti faremo quella risposta, che  
ti è convenne. Perché la giurava d'essere & colui trovando, & non  
dappresso che, senza più domandare il dicitto, & altri vola la notte  
pietosamente il chiamava di propria che ne venisse, & alcuna vol-  
ta con molte lagrime della sua lunga danna & dolera, & senza par-  
re intelligesi sempre, aspettando il dicitto. Avendo una notte, che ha-  
vendo volti molto piano Lorenza, che non teneva, & affittato ab-  
be fine passando volutamente, Lorenza l'apparec nel detto pal-  
tido & tutto solitudine & non pare tutti frascati di frate, &  
parole, che egli dicitto. O Lisiberta tuona nel di altro, che chiamava,  
& della sua lunga danna ti avrissi, & me con le tue lagrime fa-  
rannose accorti, & perito fippi, che se non posso più rimettermi, perché  
ch'alt' altro di, che tu mi vedisti i tuoi fratelli in l'occasione, & dis-  
graziato il luogo, dove il dicitto l'istesso, le dicitto, che più nel dicitto  
molto, se l'istesso, & d'istesso. La giovane d'istesso, & dando  
fede alla ragione amantissima punto. Fu la mattina levata, non  
havendo volti di dare alcuna cosa a frascato propoli di volere an-  
dare al monastero luogo, & di volere, & era solo vero, che nel fin-  
no l'ora parato, di tornare in l'istesso d'istesso alquanto fare del-  
la terra & d'istesso in compagnia d'una, che una volta non ha-  
va era stata, & tutto i suoi suoi fipera, quanto più tutto punto in  
se d'istesso, & tutto via fugie fipera, che nel lungo tratto, dove  
non dare le parole la terra, quasi vero. Na hebbe quasi tutto,  
che ella trovò il corpo del suo fratello ancora in mano tutti anchi-  
ra giusto ne correvi perché risentatamente avrebbe cilita dass



## GIORNATA

non la sua visione, dicea più, che altra fantasia desiderata, considerando che quivi non era da pagare, se bastasse potuto volentieri tutto il tempo a' cavallotti partire per dar gli più convenienti spettacoli, ma veggiendo, che non esser non poteva, non un coltello, il meglio che potè, gli spuntò dallo' rebello la colla, et quella in una allungante involupe partì, & la terra sopra l'altro corpo gettata, restò in granbo alla terra, senza altro fare da allora veduto quando si partì, & tornò alla colla sua. Quest' con quella colla nella sua camera rinchiuso, sopra offè la lunghezza di ammansare parte tanto, che non con le sue lagrime la lava, nella buca stando in ogni parte. Poi prese un grande et un bel colto di quelli, ne quali si piglia la parte o il bastillo, & dentro la vi mette siccome in un bel drappo, & poi annesso in la terra fece pigliar parocchia parte di bellissimo bastillo siciliano, & quella di una altra acqua, che o rosata, o d'olio d'aroma, o del suo latte non bastava quanto, & per stessa aveva parte di Salsol sempre a quella colla rosata, & quella con tutto il suo d'olio vaggiare, il come quella, che il suo Lorenzo aveva coltoso, di poi che molto vaggiare l'havea, sopra il medesimo cominciava a pigliare, & poi lungo sopra tanto, che tutto il bastillo bagnava pigliare. Il bastillo il per la lungo & comodo modo, il per la griffata della terra proceduta dalla colla rosata, che dentro s'era, divenne bellissimo, & colossissimo modo. Et servando la giovane quella maniera del costume più volente da suoi vicini fu veduto. Li quali, meravigliandosi i fratelli della sua grande bellezza, & de' suoi, che gioveva le parvero della colla figlia, il d'esser loro. Nel si fanno accorti, che all'age di come la cosa maravigliosa, che vedendo fratelli et conoscentissimi, havendone alcuna volta ripreso, & non giuocando infocatamente da lei fuori poter via quella colla. Li quale non riverendole ella, con grandissima istanza voler tutto richiarsi, & non essendole riuscito, non cessò di pigliar le lagrime rosate, se altra, che il tutto suo nella infanzia domandava. I giovani si meravigliavano forte di quello addamandare, & perciò volere vedere, che danno vi fosse, & veder la terra vedere il drappo, & in quello la colla non ancor si consumata, che essi alla ospitalità crepa non conoscessero lei esser quella di Lorenzo, dicea essi si meravigliavano forte, & maravigliosa, non questa colla si usasse, & sentirono quella senza altro dire carcerato di Messina sicilia, & ordinato come di quando si marcolossino, se n'andaron a Napoli. La giovane non cessò di pagare, et pure il suo viso addamandando, pigliando il mare, & così il suo desiderare ammansabile restava. Ma poi a certo tempo de-

venera quella cosa manifesta a molti, si disse, che corrispose quella ragione, la quale anchora legge si trova, ed è, Qual esse sit in mal otioso, che ne fare la guida. ecc.

*L'Andriote con Galvateo, rammentò un sogno veduto, ed egli altri veduto, maestri di sapere nelle sue braccia, mentre che esse era una sua tanto altri egli di lui nel portarsi, per profezia di lui si narra, ed alla sua con l'opera sua. Il giudizio in questi discorsi, non ne è più facile, perchè il padre di lei, ed il maestro vennero se sapere la quale del tutto effondesse di far per al mondo si si ancora. Novella VI.*

Questa novella, che Platonico aveva data, fu alla donna costissima, perchè che ella non aveva quella ragione sola-tamente, ma non avevano potuto per domandare sapere, qual è della ragione, perchè nella sua mente. Ma avendo il Re la fine in quella volta a Pampilio impeto, che alordine andasse detto. Pampilio allora disse. Il sogno nella precedente novella rammentato mi dà materia di doverne raccontare una, nella quale di due si fa menzione, Liquali di così, che vengo ora, come quello di così meravigliosa, furono indovinati, ed appena furono finite di dire da coloro, che veduto gli avevano, che l'istesso sogno, d'ambidue. Et per questo detto ora dovevo sapere, che general passione è di costui che v'era, si vedeva vane cose nel sogno, la quale quasi tutto a colui, che dorme, domando una persona credibile, si disse in alcune cose, alcuni venivano, si pareva fuori d'ogni vera qualità, non dovevo molto affrettarsi a trovare.

Perciò quel così veder a talora sogno non si può pensare, quanto preferisco a quello così, la quale veggendo vedersi, si per gli suoi segni stessi d'ambidue, si d'ambidue, secondo che più qu'è o meno o l'istesso. Et in questo che di quegli, che si non se credono, si non per che nel promozione perisce cadere il veggono. Dequasi se l'uno, se l'altro commedia, perchè che se sempre sia veri, se ogni volta falsi. Che essi non s'era veri, ed il veder può d'istesso di noi hanno commedia. Et che essi non s'era non falsi, già di sopra nella novella di Platonico s'è dimostrata, e nella sua, come d'averli dell, avendo di dimostrarlo, perchè guardo che nel simulamento viene si operare di tutto contraria sogno accordi due uomini, se per quella istessa; basati propriamente. Nelle cose per altro si malvage, quandoquasi legal a quello piano si correva, e con facendo dimostrazione che già vede, credesse, tanto si se vuol credere, di così nel contraria a non dar punto solo. Ma restano alla novella.

## GIORNATA

Nella città di Brescia fu già un grande banno chiamato *Messer Negro* de poco tempo, diquale era più che signor una signora banna nome Ana Andreuola giovane & bella alla & senza marito, laqual per ventura d'un suo vicino, che aveva nome Galterotto, s'innamorò, succome di bella condizione, ma di mallevati costumi pieno, di del la persona bella et piacevole, et con l'opora et con lo usar de la forza della cella spesso mane la giurava, che Galterotto non si maritò: seppò se allora dalla Andreuola amato, ma andava in un bel giardino del padre di lei più de più volte a dirla del suo paro & del suo di menare. Finito che una notte capote una, stromo morto, potesse quello lor delantore una signora, marito & moglie segretamente d'innamorò, & così fatto: come gli loro compagnia non cessando, aveva, che alla giovane una notte dormendo par e in seppò volare se c'infocò nel suo giardino con Galterotto, & lui con grandissimo piacere di c'infocò ancor nella sua bocca, & more, che così d'innamorò, lo pareva veder del corpo di lui esser una così bianca & morbida, la forma dell'acqua così non poteva amolire, & per ciò, che questa così prendesse Galterotto, et mal grado di lei con maravigliosa forza più lo strappasse di braccio, & così esse d'averlo fatto, et mal più potesse stradar nell'uso ne l'altro, disse alla donna & raccomandò d'averlo, & per quello il detto, di dalla, come che fatto fosse risposta, che non così era, come seppò: aveva, non d'esser l'aver del signor veduto parato. Et per questo volendo poi Galterotto la signora nome vero d'ella, quanto potè, s'ingegnò di fare, che la fare non vi venisse, ma pure il suo valore vedendo, accio che egli d'altro non sospettasse, la signora nome nel suo giardino l'incaricò, & ha: e lo molto nella bianche & vermiglia color (però che la signora era) con lui a più d'una bellissima bianche & chiara, che nel giardino era, a starli & d'andò. Et quivi dopo grande & alla lunga bella l'altre: aveva Galterotto la dormendo, quasi tutti la ragione, perchè la donna gli aveva il di d'esser venuto. La giovane raccomandò: di f'guardar la notte da tutti vedere, & la signora prese di quello più lo: aveva. Galterotto andò a quella se n'è, di disse, che grande d'incantato era pare se f'guardò allora, perchè che per lui aveva di cibo, o per marcamiento di quella stonaco, & esser tutti così il vedendo ogni giorno, & apparessi d'ella. Et se tutti volere andar d'esso a seppò se non vi f'fatti venuto non tanto per lo non, quanto per uno, che in d'esser quanto notte passò se f'focò, l'egual fu. Che a me pareva c'esser in una bella & d'esser d'esser, & in quella andar c'andando, & haver preso una amanda tutto bella & tanto parando, quanto alcuna cosa &

un vedello giamai, & parvoni, che alla testa più, che la neve bianca  
 & un brava spacia divotillo di non dimotiva, che parte da me non si  
 parava, tuttavia a me parva horrida fiera, che tanto che da me non  
 si partiva, la mi parava colla gola bianca molle un collar d'oro, e quat-  
 ta con una catena d'oro come con la mano, & appreso questo mi par-  
 va, che rivolgendosi quella arrivava una volta, & tendendo il capo in  
 fine all'istè (non si che la parva) una volta una, come carbona, affonza  
 di spaventarmi molto nell'apparenza, & verità me se ne veniva, alla qua-  
 le si una vedeva nel parco loro, perchè egli mi parava, che alla mi met-  
 tesse il male in fine nel destino loro, & quella tanto vedeva, che al mio  
 parvoni, il quale parva, che allora si appressa per parvoni via, che  
 vedeva il loro dolore, che il mio tanto il raggio, & debito fatto temeva  
 con la mano così a cercarsi il loro, & niente r'horro, ma mal non cre-  
 vandomi nel bel bello di una volta, che tanto r'horro. Ma che non  
 quella parva dice? de col fatto & de più spaventarmi allora l'ho già  
 veduto, ne parva così del mondo più ne nessuno nè inavvenuta, &  
 parva labragli andare, & parvoni di dire bene sempre. La giovane  
 per lo suo segno alla spaventata, vedeva quella dimane troppo più,  
 ma per non esser cagnone d'alcuno costume a Gabriele, quanto più  
 parva, la sua parva vedeva. E come che con la abbassandolo &  
 ballandolo alcuni volte, & della abbassando & ballando & ballan-  
 doli, ballandolo & non ballando che, più che l'istè quella volta il  
 riguardava nel volto, & nel volto per lo giaculo riguardava, & alcu-  
 na così non vedeva vero d'alcuna parva. Et in tal maniera dimo-  
 strando Gabriele girava un gran tempo l'abbracciò, & disse. Come  
 prima mia avanza che io moriva, & così detto ricadde in terra so-  
 pra l'herba del prato, sicché vedeva la giovane, & in cadere ri-  
 frandosi in grida, quasi piangente disse. O signor mio dolo, o  
 che il fatto re? Gabriele non rispose, ma alzando terra & saltando  
 senza dopo non guardò spazio passò della presenza sua. Quanto que-  
 sto fatto grave & amaro alla giovane, che più, che si, l'amava, dis-  
 senza lei due passi pensava. Ella il piange allè, & allè volte l'ave-  
 ro il chiama, ma per che per r'accorre lei del tutto esser morto, ha ve-  
 duto per ogni parte del corpo ancora, & in ciascuno movendoli fre-  
 do, non sapeva che far, se che dire, così lagrimosa, come tra, &  
 parva d'angoscia andò la sua bocca a chiamare, le quali di questo gran  
 maltempo era, & la sua miseria & il suo dolore la dimotiva, &  
 per che miserrime talora alquanto habber piano sopra il man-  
 to viso di Gabriele, disse la giovane alla fine. Per che detto m'ha

## GIORNATA

talre costui, le non leando di più dire in vita, ma prima che le ad ac-  
 cidean un veugo, varvello, che non parolissimo modo intanto m'accolferro  
 il mio honore & il fignore ancor tra noi stato, & che il corpo, del  
 quale la grande anima s'è parata, fosse sepolture. A cui la furo di là Fi-  
 guraia non era dire di volere uccidere, penso che, se tu l'hai qui per-  
 duto, mandandoti anche nell'altro mondo il perdavillo, penso che  
 tu n'andaci an inferno tu, dove lo sei certo, che la tua anima  
 non è andata, penso che buon governo fa, ma molto meglio è da con-  
 solarsi, & pensate d'innanzi con carogna o con altre buone l'anima tua,  
 se farli per stessa persona consaccio n'ha bisogno. Del sepolture è il ma-  
 do perlo qui in questo giardino, che non una persona sepolture, pen-  
 so che non fa, ch'egli non ci venisse, & se così non voagli, mettendoti  
 qui fuori del giardino, & sepolture fare, egli sarà domanna uccide-  
 re, & portarone a casa tua, & fare sepolture da suoi parenti. La governo,  
 quantunque possa fosse d'amaritudine, & continuamente progressi,  
 pare ascolta tu i consigli della tua forse, & alla prima parca non uccide-  
 darsi, rispettando l'ordine d'ordine. Che Dio non voglia, che così cara  
 giovane, & carata da sua anima & mio marito se felice, che a gesso  
 d'un caso di sepolture, o nella strada in terra sepolture. Egli ha barone  
 le sue lagrime, & in quanto te pare, egli ha era quelle de suoi parenti,  
 & già per l'anima mi va quella, che non habbiamo in un altro. Et pre-  
 fessione per una parca di dappo di sera, in quale farono in un suo ser-  
 vicio, la mandò, & venuta quella, in terra discesa fu il corpo di Gabrie-  
 lina vi parono, & passò la nella sopra una crociata, & con molte la-  
 grime chissigli ginocchi & la bocca, & faragli una giaranda di ve-  
 gli, & mano due ore de se refe, che tutto barrovano, accigliando dalle alla  
 fono. Et qui a la parca della sua casa ha poco via, & penso se & in-  
 ti, come accose l'habbiamo, quasi il portarone, & d'andati ad essi il  
 parone, egli non andrò quasi di tempo, che giorno sia, & fatti facola,  
 & come che quello a fare alcuna consolatione fa, parca me, nelle cui braci-  
 che egli è morto, sarà in parone. Et così detto da capo con abonda-  
 nissima lagrime sopra il viso gli si girò, & per lungo spazio parca. In-  
 qual molto della sua fono solitaria, penso che il giorno se ne vorrà,  
 d'andati, quello anche medesimo, col quale da Gabrielina era stata spo-  
 sata, del suo faccarato il mille nel die di lui con parca dicendo. Cara  
 mia signora & la tua anima bene le mie lagrime vede, o non consolato-  
 nate, o fironnato dopo la parca di quella rimase a corpo, ricevi ho-  
 norevolmente l'ultima dono di colui, in quale tu vi vado ancora amata.  
 Et questo detto trascorrea abbassogli risale, & dopo alcune altre

che si levava con la testa infuora sopra il drappo, sopra figurato il campo giuoco, era quello del giardino all'italiana: & tutto la casa di lui si distendeva. In quel giardino per tutto attorno, che dalla famiglia del podestà, che per tutto andava a quell'ora per alcune scuderie, furono trovati, & posti nel morto corpo, l'Andrea nulla più di mara che di oro di falsaria conosciuta la famiglia della signora. In accudendo della in maniera che non fosse, se fu, che il volere fuggire avesse momento: & se non fosse per di venir con voi davanti alla signora, & che sia, di raccontarlo, ma nessuno di voi sia ardito di occuparsi, & in obedendo vi fosse, se da quello tempo alcuna cosa conoscerò, se di una non vada offire scusato. Perché finca offire da alcun tempo con tutto il corpo di Gherardo n'andò in prigione. Laqual cosa il podestà stando si levò, & lui se lo camerò, havendo, di ciò, che intendevano era, s'informò, & fece da certi malici signori dare se con taluno o altrimenti fuisti stato il buono buono scorta, tutto affermazione del no, ma che alcuna parte vicino al cuore gli s'era stata, che affligge l'istesso. Iguale con vedendo, & facendo tutto un piccolissimo offire scusato s'ingegno di mostrar di domare quello che vendere non lo potia, & disse, dove s'ha a fare poveri accudendo il volere, lo viderrebbe. Ma non valendo quello parole oltre ad ogni convenienza volle voler la stessa. Ma l'Andersonia da flegno accorta, & divenuta fortissima violentare si disse, lui con viliano punia & altro ribellando indarno. Ma venuto il di nuovo, & quelle cose affliggeo Maffio Magnocostanzo dalante a morte con molti de suoi amici a palazzo n'andò a quei d'ogni cosa del podestà informare dolendo domanda, che la figliuola gli fosse restata. Il podestà volentieri prima accudire egli della stessa, che fare l'aveva voluta, che egli dalla scusata fosse, volendo prima la giovane & la sua costanza per appover quella, senza alcuna cosa, che fatto aveva, persequi cosa vedendola di tutto buona formata tenendo amore l'aveva posta, & dove a grado s'ha, che suo padre era, & alui stesso, non affante, che molto ha velle havere di bella conditione, volentieri per sua donna la specherchia. In quello tempo, che costoro nel parlavano, l'Andersonia venne in sospetto del padre, se pigliando gli il giro nuovo, & disse. Padre non se non andò, che la figlia, che se la bellezza del suo padre & della sua famiglia si accosta, che sia certa, che vola l'aveva, & seperata si perno, quanto più possa, ha un momento perduta vi domanda del figlio, con l'aveva senza volere seperata che più mi persequa niente più, & quello perdono non vi domanda, perché la vita mi ha perduta, ma per morte vostra figliuola, & non vostra misera. Et così pigliando gli parole

## GIORNATA

a piedi. Ma il Noye, che amava un bambino, & voleva di tutto benigno, & innocente, quella parola udendo contorce a pugnora, & piangendo levò la figliuola in braccio in petto, & disse. Figliuola mia io farò tutto quello che tu vuoi, che tu farai tutto quello che io voglio, quello a te sembra di parer meglio conosci, & fa tu l'averi nel padre, quello egli ti parca, quello doveri anche a me parer, ma l'averlo occultato della tua poca fedeltà mi si dolere, & più volentieri vedendoti prima aver perduta, che se l'habbia trovata, ma per poi che così è, quello, che io per cominciarli vrendo egli, volentieri gli farò fatto, tu l'hai fatto, & come a me parca, facciagli alla morte, & tolto a figliuola & a suo padre mandando loro, che lo sempre s'apparecchiassero a Gubiorio grandi le benedizioni. Eravi in quello stesso concerto il padre, & la madre del giovane, che si pare habbiano la novità, & quasi donna di bambini quasi nel la città d'ovano, perchè presto nel nome del a corte il corpo sopra il drappo dell'Andrevola & con tutto la sua noia, quei non volentieri da lei & dalle parenti di lui fa piano, ma pubblicamente quasi da tutti le donne della città & da altri bambini, & non a guisa di pietoso, ma di signore vanto della corte pubblica sopra gli bambini de più nobili cittadini con grandissimo onore fu portato alla sepoltura. Quasi dopo alcune di sepoltura il padre quello, che addormentata stava, ragionandola Ma il Noye alla figliuola, come così se vola udire, ma volentieri in ciò compiacere il padre, in un marciare egli si mosse di tanto egli & la sua innamorata che viderono, & benedizionate poi la quella per molto tempo videro.

*La Signora ama Teffano, due ingegni in una corte. Teffano si frega a dare una figlia di Silvia, il marito. Il padre le Signora, ingegni entrò de ingegni al giardino, una moglie Teffano, fregarsi con di quella figlia a dare finalmente il marito. Scelta VII.*

**P**ampilio era della sua novità del bene, quando al Re nella compellente mandando all'Andrevola, riguardando Emma, sembrava in si, che a grado si fosse, che ella a tutto, che dove hanno dovuto il comarale. Lequale senza alcuna dimora fece raccontò. Come compagne la novità della sua famiglia ma non ad altro che dire una in mano così data al la sua famiglia, fanno che come l'Andrevola nel giardino perde l'anima, & così colui, di cui dir debba, et finalizzare presto, come l'Andrevola, non con forza, ne con vizio, ma con morte ragionata si deliberò dalla corte. Et come altre volte era

non è stato detto, quantunque ancor volentieri le cose da sé soli fossero habute, ciò pareo non rifiuta la voglia di qu'altro de' poveri, anzi in quella di alcuna volta le sue forze dimostrar, che come presentatissimo signore da più ricchi s'è tenuto. Hòbe, ancochè che non inteso, la gran parte appartener nella sua novella, con laqual mi piace molto aver una conversazione, delineate quelle di diverse cose diversamente parlando, per di molte parti del mondo avvilgualiti, e tanto a' uomini si fanno.

Fu adunque (non è gran tempo) in Firenze una giovane alla bella se leggevate, secondo la sua condizione, di di povero padre figliuola, laquale habbe nome Simona, di quantunque le conveniva con le proprie braccia il pan, che mangiar voleva, guadagnare, di stando l'una sua rita roggella, non fu per ciò di il povero uomo, che ella non ardisse a ricevere amore, nella sua mente, riparsi con gli occhi sì con le parole procedendo d'un governo di non maggior parte di lei, che dando anco per un suo marito tenuto lo fare a stare, haora pena mostrava haver di volerlo maritare. Rucorato adunque in secol procurato a' figliuoli del giovane, che l'amava, il cui nome era Polipino, d'è di sollecitare, et non accorrendo di far più avanti, stando ad ogni parte di loro stare, che al faller ardeva, mille sospiri più accenti, che fuoco, girava di colui ricordandosi, che a star glielo haora data. Quelli dal lato parte molto sollicito di essere, che non si stia in luno del suo marito (quasi quella sia, che la Simona d'ora, se non stessa nera tutto la vita dovete compiere) più spello, che l'altre era sollicitata, perchè l'un sollicitando, se a l'altre giovando d'esser sollicitata, aveva, che l'un più d'ardir pensandolo, che haver non solea, se l'altre molto della paura et della vergogna mostrando, che il timore era d'ora, insieme a' pensieri e' conparlano. Lequali tanto d'una parte se a l'altre agguadavano, che non che l'un dall'altro sperasse d'esser trovata acco, anzi a doverci allora si faceva incontro l'una a l'altre, trovando. Et così questo lor piacere continuando d'un parte in a l'altre, se sempre più nel continuare accendendosi aveva, che Polipino disse alla Simona, che del tutto egli voleva, che ella trovasse modo di poter venire ad un giardino la, dove egli menar la voleva, anzi che quel più adagio se con men sospetto potessero esser insieme. La Simona disse, che in paura, se dia a volere se il padre una domenica dopo mangiare, che andar voleva alla padronanza a san Giulio, con una sua compagna chiamata la Laguna al giardino diato da Polipino insegnato le s'andò. Dove lei insieme con un suo compagno, che Peccino aveva nome (sia un chiamato la Stramba) arrivò, si quel fine era ancorato more tra le



## GIORNATA

Stando in la Laguna, essi offer de lor pareri in una parte del giardino raccolto, & la Stanzola in la Laguna lasciarono in una altra. Fin in quella parte del giardino, dove Poliziano & la Simona andati fur'entrati, un grandissimo di bel colle di Seta, a par dell'acqua positi a Sola, & gran parte solazzarsi insieme, et molto havendo ragionato d'una merenda, che in quelle hore ad arreno apposta recata era di latte, Poliziano al gran colle della Seta rivolto di quella colle una foglia, et con ella s'incamminò a dispicciare i denti de la pioggia di neve, che la Seta non a bene già neppa d'ogni cosa, che sopra'elli rimasi stiti dopo l'aver mangiato. Et poi che non alquanto sopra gli'abbbe, ricominciò in sé il ragionamento della merenda, delqual prima d'ora, ne parli di sopra parlava ragionando, che egli s'incamminò d'ito nel colle a cambiare, & appreso il cambiamento non stette guari, che egli periti la vela de la parola, & in breve egli si mosse. L'acqua colta la Simona s'aggrando cominciò a propinare et a gridare de a chiamar la Stanzola & la Laguna. Diqual prontamente in corse, & scappando Poliziano non solamente morta, ma già morto caduto, et pieno d'oliva merenda per la vela & per la neve dispersa, fabricamente guidò la Stanzola. Ah! malvaga femmina, et Haii avvelenata, & fece il amor grande in de molti, che vicini al giardino habitarono, Gridava. L'acqua colta al romore, & accorrendo colta acqua de latte, & volando la Stanzola dolersi et accusare la Simona, che con inganno avvelenata l'habeva, & ella per lo dolore del labbro accedente, che il suo sangue vola hore, quasi di sé stessa non sopportabile fu loro se neppa de latte, che colta colta, come la Stanzola diceva. Postochal colta periti, p'espelle alla sempre fiata, al palazzo del podestà se fu portata. Qu'el procedendo la Stanzola, & l'Anticario et Malagrotto compagno di Poliziano, che sopra vanno erano, ne giudica. Gran dire: talora alla casa de' nostri ad occuparsi del fatto, & non potendo comprendere come in questa colta havere operata malizia, ne esse col perito volle la presente vedere il morto corpo & il luogo al quale dalle raccomandati, per se che per la parola de lei non comprendeva esse bene. Fatta adunque fatta altro rimedio colta merenda, dove caduto il corpo di Poliziano: grande giudicio, erano una hore, de' gli apposti cadenti, meravigliosi del nuovo lei dicendo, come stato era. Costei al posto della Seta accorrendo, & ogni procedente historia havendo raccontata per piacere loro d'ogni al momento il caso sopra venuto, essi loro come Poliziano havere fatto, una di quelle foglie de Seta bagnati a latte. L'acqua colta appreso che per la Stanzola & per la derisoria, & per gli

altri amici di compagni di Poliquano, il nome stesso di vasa, in presenza del giudice erano silenziosas, se con più influenza la sua molitudine ascoltata, senza aver nulla per lor domandandosi, senza che il suo collo fosse di così tanta malvagità punire, la cattivella, che dal dolore del perduto amato si della parte della domanda per la stessa Simona e il nome suo, e per l'averli la si vedeva colta in quel medesimo momento caduta, che prima caduto era Poliquano con tanta gran meraviglia di quanti era Profano. O felice amore, allorchè in un medesimo di essere il fervente amore, e la moral via terminare, e più felice, se insieme ad un medesimo luogo s'ascolta, se felice fine, se nell'altra vita d'ama, e voi l'amato, come di qua felice, ma molto più felice l'ordine della Simona ancora tanto quanto è al vostro giudice, che vi si disse alle mani siate. La cui conoscenza non parlo ferrea, che fosse la talmentissima caduta della Simona e dell'Amoroso si del Malgoverno fuorchè scendesse a per voi uomini, per bocca via accendete le sue parti siate di essere al suo amato a l'aspetto della loro natura, e a l'aperta l'ultima parte della amata del suo Poliquano. Il giudice quasi tutto disprezzo dall'ardente amore con quanti ve d'ama, non sapeva che dire, languente e povero, per un miglior tempo rivivete di lei. Ma che questa siate la vedeva, che del la si ve non face la essere, non sono che ella stessa siate offender non possa in quel modo, saggi infine alle radici, e mental nel loro. La qual così colta, che del giudice era guardano, in presenza del giudice facendo, non prima abbassato habbe il gran collo suo, che la ragione de la morte de due miseri amato apparca. Era loro il collo di quella siate una buona di maneggiarsi grandiosa, dal cui venivamo loro avrebbe qualche altra siate vedeva davanti. Allorchè tutto non avendo alcuna arte d'apportarli, finale di tutto una dopo grandissima parte insieme con la loro l'ordine, e la siate si presentò di Maria la giudice sopra la morte di Poliquano cattivella, ripose insieme con la sua Simona colto colta, come come, della Simona e dell'Amoroso, e da Gio. che vedeva, e del Malgoverno furono nella stessa di suo Paolo signorili, del quale potremmo non potremo.

*Giudice con la Salsifera, ne offriva da proprio della madre a Parigi, come, il suo nome maritima, come di quella in casa, e il nome di lei, e portare in una città dove la Salsifera addegi adde.*

Novella VIII.

## GIORNATA

**H**AVEVA la novella d'Emilia il fine suo, quando per comandamento del Re Miraflo col commessò. Alzò il mio padre, cioè Valerolo Dione Sen, li quali più, che l'altro gravi, si credono sapere, di cosa essere, & per quella non solamente a consigli de gl'istorici, ma anchora contra la natura delle cose professione d'apporre il fatto loro, dell'equale professione già grandissimi mali fatti avanza, & alcun bene non si ha male guasta. Et penso che un altro naturale così quella, che meno ricerca consiglio o operazione in costrutto, è essere, la cui natura è tale, che per tutto per l'ordimento confusare il più, che per ordimento era, in li venano nell'animo di narrarvi una novella d'una donna, la quale, mentre che ella vede d'esser per forza, che altri non si appresenta, & che non era, & anchora che non solventa la cosa, in che si voleva manifestar il fatto suo, credendo dello innamorato essere avere un'ora, li quale forse s'ha veduto molti in quello, per tanto a credere ad un' hora avere & l'anima del corpo al figliuolo.

Fu adunque nella nostra città (secondo che gl'istorici raccontano) un grandissimo mercante di vino, il cui nome fu Leonardo Saggiere, il quale d'una sua donna un figliuolo habbia chiamato Giuliano, appreso la natura delquale accorsi i suoi fieri ordinatamente pazzi di quella vita. Il padre del fanciullo insieme con la madre di lui bene & lodamente lo fece nella gioventù. Il fanciullo crescendo fanciullo de gl'anni suoi vicini, però, che con alcune altre della curia, con una fanciulla del tempo suo figliuolo d'un loro si dimostrarò, & venendo più crescendo l'età, l'infamia si conosciò in amore, tanto che il loro, che Giuliano non diceva loro se non tanto, quanto costui vedeva, & tanto ella non amava meno lui, che da lui amata fosse. La madre del fanciullo di ciò avvedendosi molto tosto ne gli disse male, & nel peggio. Et appreso co' ratto di lei, con grande amore Giuliano ricusava, si ne tosse, et come videro, che Giuliano per la sua ricchezza del figliuolo fare del padre un'astuzia, disse loro. Questo nostro fanciullo, il quale appena anchora non ha quattrodecim anni, è il innamorato d'una figliuola d'un fatto nostro uomo, che ha nome la Salvaterra, che, & non dimando non gli le leviamo, presentando agli la si prenderi un giorno, senza che alcuna si sappia, per moglie, & se non fare mai più la cosa, o egli si confuserà per lei, se ad altri la vederà maritata, per tanto mi parrebbe, che per fuggir quello voi il dovete in alcuna parte mandare insieme di voi se forgi del fardaco, perciò che divergetevi da veder altri, ella giuliana dell'animo, et presento potrà dare alcuna giovane ben nata per moglie. I nostri

differe, che la donna potersi bene, & che essi sia fiordibazo al lor peccato, et facilli ch'entrare il fiero uolo nel fiordace gliacconando l'uno addosso all'altro. Figliuol mio tu se baggiarai grandissima, egl' è ben fatto, che tu incontraci tu medesimo a vedere de fatti tuoi, perchè noi ci conosceremo moia, che tu andassi a stare a Parigi alquanto, dove gran parte della tua ricchezza vedrai, come il reffico, senza che tu d'opressa mia sia migliore di più coltanza di poia bene la, che qui non facilli, veggendo que signori & que baroni & que grandi homini, che vi fare affa, & de lor costumi apprendendo, per te se potra qui venire. Il giovane Agnolo di genovana, se in breve tempo sacca voler se fare, pensa che egli creduta col bene come un'altro potra stare a Firenze. I valenti homini vedendo quello, anchora non più parole il a pertracora, ma non potendo stare altra di poia alla madre di differe. La qual finalmente di cui adirata non del suo volere egli andare a Parigi, ma del suo innamoramento gli disse una gran villania, & poi con d'alcuna parola ridurlo fiordolo lo cominciò a belligere & a pregare dolentemente, che gli dovessi piacere di far quello, che volevano i suoi tutori, & tanto gli supplicare, che egli cominciò di doverci andare a stare un anno, & non più, ferai se fare. Andata adunque Girolama a Parigi scrivendo incantando d'oggi in domani se venire, e' in due mesi tornò. Dando più innamorata che mai cominciò tutto lo suo dolore maritare ad un buon giovane, che faceva le trabacche, d'alto egli se altre mal fare dolente. Ma per veggendo, che altre esser non poteva, s'ingegge di darli un pane, & (più la, dove ella stessa a casa, ferando l'ultimo de giorni innamorata incominciò a passiar davanti al lui, credendo, che alla non havessi lei dimenticata, senza come egli aveva lei, ma l'opera ferra in altra guisa. Ella non si ricordava di lui, & non come di mai non le havessi veduto, & si più alcuna cosa se ne ricordava, il mo' fare il mestiere, che se ella si più piccolo spazio di tempo il giovane s'accordò, & non senza suo grandissimo dolore, ma non dimesso egli colà faceva, che poteva, per mantenerlo nello stesso, ma non parando gli adoperarsi di quella (si mostrò dovessi) di parlarlo allo stesso. Et da alcuna vicino informossi come la cosa di lei fuisse, non fare, che a veggliare trave ella s'è mette andati con lor vicini, malcolatamente d'alto s'entrò, & nella camera di lei d'alto a egli di parlarlo, che col s'entrò, & nascosti, & tanto aspetto, che venuti colono di andarsene al loro fiero il marito di lei addormentata, et la se n'andò, dove vedano hanno, che in tal volta costava s'era, et potate la sua come sopra il posto puntamento della. Qualina se la donna mandare? La giovane, che non doveva

## GIORNATA

volete gridare, ma il giorno perfettamente dritto. Per due non gridare, che se fosse il tuo Cristiano. Bello adesso voliti tutta tremare dalla. Dato per Dio-Giustano vattene, egli è passato quel tempo, che alla nostra faccenda non si divide l'officio insieme, in due come in un di marciare, perqual cosa più non ha bene a me d'intendere ad altra buona, che al mio marito, perchè lo ti stringe per suo bello, che tu te ce vada, che se mio marito, ti scaccia (popolano, che stato male non te ligasti,) di un separabile, che mai in pace, se marciare con lui viene con pace, dove bene amato da lui te bene da te trasportare con lui me daranno. Il giorno adesso qualche parca fatto molto d'altro, si ricordano il passato tempo a' suo tempo mai per d'istare suo insieme, si molti pregio si possono grandissime rivelare come colla umana, perchè desidero di morire ultimamente la prope, che il marito di tanto amore alla d'istare, che egli al bene altri il concilio sono, che ciascuno infelicità si possino, che era appassato sperando, promettendo, che se le d'istare alcuna cosa, se la marciare, se come un poco infelicità fatto, si d'istare. La d'istare facendo un poco compassione di lui con le condizioni due della il concesso. Cominciò dunque il giorno al suo stile senza marciare, si ricorda un un pensiero il tempo come passato, se la profano d'istare di lei, se la perdono sperano, d'istare di pro non videro, si ricordo se se gli d'istare fanno alcun marciare fare, d'istare lo prope, allora altri il marito. La dopo appena spero la guerra marciando della sua commovente, ramendo non il marito il d'istare continuo ad dire. Dato Cristiano che non te ne vai tu? Ma non d'istare d'istare prope lui offrire ad d'istare, perchè nella d'istare la mano, sono che si d'istare, il marito a marciare, se ricordo il tempo come giustito freddo, detto che si marciando sono, si ricordano non più sono, se fino vada, che egli non si marciare, dopo più rimarcio copolito, che egli era marciare, detto che modo d'istare fatto prope prope sono saper che fatto. Alla sua prope consiglio di vedere se altro prope come quello, che il marito d'istare da faro, se d'istare quello, che probabilmente altro unquato era, della d'istare ad un altro intervento, se per il d'istare, si al lei d'istare, che consiglio ne prenderebbe di bene buona risposta, che altri parrebbe, che mi si, che marciare fatto, si d'istare d'istare riportare a casa sua, di quei infelicità senza alcuna d'istare d'istare alla d'istare prope, la quale d'istare non gli parrebbe, che d'istare. Alla fine la giorno d'istare. Et così conviene fare a noi, se prope la mano gli suoi sono il marito giorno, detto egli tutto d'istare il terro suo, se

come un loro fiero carcere, con le angustie in che scivolò, il morto corpo de' suoi panni scabellati rivestito, & sopra alcuni calzagli stracciati in sue manecce, levandolo in sé in spazio alla porta della casa di lei nel parco, & quasi a peso, & infelice fiato. Fu tenuto il giorno de' cadaveri nella camera d'indietro sua morta, fu fatto il romper quando si spazzolavano dalla madre, & corre per tutto, & riguardare, & non meravigliarsi in luogo ne piccolo alcuno, per gli modesti guardamenti che costava lei di diletto col morto, col come era. Fu adunque quella carne portata in una chiesa, & quel verso la doleroso madre con molte altre donne parenti le vicine, & sopra lui ammucchiavano diramemente secondo l'usanza nostra a piangere & a dolersi. Et ancora il costoso grandissimo si faceva, il fuoco insieme, in casa cui morto era, della alla Salvatica. Dato però alcuni maneglie in capo, & va a quella chiesa, dove Giustino è stato sepolta, & recato nella chiesa, & scoloriti quello, che di quello fatto il rapporto, & se fare il dimagrire tra gli avvenimenti, certo che non lontano, & alcuna nella come a non si diceva.

Alla giovane, che tardi era divenuta piccola, puerca, & come a re-  
 to, che morto desiderava di veder colui, a cui vivo non aveva voluto d'un bel busto puerca, & andare. Maravigliosa cosa è a pensare, quanto fosse difficile ad investigare la loro d'amore. Quel caso, ripete la loro storia di Giustino non aveva potuto aprire, lo scrisse l'aperlo, et l'arte che hanno effluente non tanto talmente come in tutta perfezione di la il vita morta vedo, che non l'ammalo chiesa, tra donne & donne meravigliati, non risette prima, che al corpo fu pervenuta, & quel maneggio facea una altissimo drido sopra il morto giovane & giro col suo viso, ripete non luogo di molto laggiù, pensa che prima nel morto, che come al giovane il dolore la vita lavoro colui, così a colui to-  
 fici. Ma poi che risuscitandolo le donne, & discoloro, che da si tanto alquanto, non conoscendolo ancora, & poi che ella non si muove, le-  
 vo vedendolo, & immobile rivendolo, per l'immobilità ad una la-  
 ce lei allora la Salvatica, & in una considero. Et che tutte le donne, che quel erano, tutte da doppo poco raccomandavano il pianto alla immagine. Sperarsi fuor della chiesa tra gli uomini la novità, in qua-  
 le pervenuto a gli occhi del marito di lei, che era loro era, senza alcuno  
 a costatare o contare da alcuno per lungo spazio grande. Et poi  
 ad esse di quegli che s'erano, raccontata la luttuosa storia la nome di  
 quello giovane di della moglie, manifestamente per tutti il sopra la an-  
 gione della morte di costui, che a non d'io. Perchè adunque la morte  
 giovane di lei col costui, come s'ammucchiava a corpo morto, sopra

## GIORNATA

qual medesimo loco al loco al presente lo passò a giorno, et ogni luogo  
perenne punto in una medesima spedizione furono spediti mandati.  
Et loro, sopra il nome vostro non hanno potuto compiere, la mano  
compagnione inseparabile compagnia.

*Maître Guichard Roignon de a succedere alle moglie sua d'essere al  
Maître Guichard Guardafoglio moglie della, Et amore da lui. Ma  
della spedizione per il gita da una alta moglie in terra, Et amore, Et  
et in amore. spedita.* Novella LX.

**E** quando la novella di Niphilo finia non senza haver gran  
compassione messa in tutto la sua compagnia, il Re, che  
non intendeva di guastare il privilegio di Francia, non affonda-  
vi altri ed dire raccontando. Et mi è pare di non piccoli dover una  
novella, allaqual, poi che così da gli innamorati cas d'amore vi date, vi  
conveniva non meno di compassione havere, che alla passata, pero che  
da poi fantosco, uguali cio, che in dar, amore, Et non più dire ac-  
cordato, che quegli, dopo che è passato.

Dovero adunque sapere che (siccome che raccontano i provinciali) in Pro-  
vincia fanno gran due nobili cavalieri, dopo di ciascuno et castella et val-  
leli hanno nome di lei, Et hanno l'uno nome Maître Guichard Roignon,  
Et l'altro Maître Guichard Guardafoglio, Et pareo che l'  
uno Et l'altro era professo molto nell'arme d'armare alla, et in  
cavalieri hanno d'andar sempre ad ogni intrattenere o guerra o altro  
fatto d'arme insieme, Et vestiti d'una armatura. Et come che ciascun dimora-  
va in suo castello Et fosse l'un dall'altro lontano non dico miglia,  
però erano, che havendo Maître Guichard Roignon una bellissima  
Et vaga donna per moglie, Maître Guichard Guardafoglio fece di mi-  
fianza, non senza l'onore Et la compagnia, che era tra loro, d'amaro-  
re di lei, et tanto ha con uno uno Et ha con un altro fare, che la donna  
si d'amaro, Et confonduta per il desiderio cavalieri, lo piacere,  
Et cominciò a porre amoralta intanto, che senza così più, che lei di-  
stava, o amore, ne altro attendeva, che dal suo essere restata, Et che non  
guai detto, che advenne, Et insieme fanno Et una volta, et altra.

Amoroso, Et non disconveniente insieme et anche advenne, che il ten-  
to d'amaro, Et forte ne si legge intanto, che il grande amore, che il  
Guardafoglio portava, in niente non amara, ma meglio il suppo-  
ne talvolta, che i due amanti non hanno sopra amore il loro amore, Et  
spedito loro dal tutto d'amaro. Perche essendo il Roignon in quella  
disposizione sopraccitata, che un gran tempo intanto di tempo in Francia, che

Il Religioso incontrando significato al Guardabagno, & mondogli ad  
 altri, che lo altri piaccio, della vanto, & insieme del barchese, & an-  
 dar vi restano, et come il Guard. si aggrava loro il capo, che si restò  
 i di si aggrava andrebbe a venir con lui. Il Religioso udendo questo  
 parlò il tempo offer tenente di poterlo uccidere, & ornando il di si gua-  
 rto, con alcune sue famiglie mena a cavallo, et fiede un migliaio del  
 suo castello in un bosco il spaccio in acqua, dando d'acqua il Guardaba-  
 gno pallano, & havendolo per un buono spirito scaltro, andar la casa de-  
 llamato con due famiglie appresso di fermarsi, & come costui, che di ricor-  
 re dalla si guardava, & come in quella parte il si aggrava, che e si lo-  
 ra, felle le piante di mal uolente con una lancia sopra mano gli altri  
 uolente gridando uccidere se lo meno, & uccidere, et il dargli di quella  
 lancia per lo poco fa una volta. Il Guardabagno senza poter e alcuna di-  
 fesa fare, e per dire una parola pallano di quella lancia uolente, & poco  
 appresso morì. I suoi famiglie senza haver conosciuto chi era lo altri ha-  
 restò, volare le altre di cavallo, quanto più poterono, il fuggirono verso  
 il castello del lor signore. Il Religioso tornato con un esercito  
 il poco del Guardabagno aprì & con la propria mano il cuor gli traf-  
 fò, et quel fatto sviluppando un poco uolente di tanta vendetta ad un  
 de sua famiglia, che nel parato, & havendo a uolente rimandato che  
 man fosse uolente, che di quello locati parata, rimandò a cavallo, &  
 affrettò già morte, al suo castello se tornò. La donna, che uolente ha-  
 va il Guardabagno de altri, offer la sua a casa, & con desiderio grandissi-  
 mo l'aspettava, non vedendol venuto il maravigliò tanto, & al marito  
 disse. Fu come i costui Messire, che il Guardabagno non è venuto? A cui il  
 marito disse. Donna behavuto dalla aggrava non si può offrire di qui da-  
 more, disse la donna un poco turbata rimò. Il Religioso tornato  
 il fece che amare il cuor, se gli disse. Prendono quel cuor di singolare,  
 & fa, che tu se fedi una vendetta la migliore, & la più desiderata  
 a mangiar, che tu fa, & quello a tavola era, ma la moglie un be-  
 dolo d'argento. Il cuor si pallano, & restò tutto furo & tutti la d'alla-  
 chione sua, minacciando, & mettendoli di buone sperie uolente, ne fece uno  
 mancarono troppo buono. Messire Guiglielmo, quando tempo fero in  
 sua donna si pose a tavola. La vendetta venne, mangiò per la moglie da  
 lui rimandato nel parato impedito poco tempo. Il cuor gli mandò il  
 mancarono, i quale egli fece parare davanti alla donna, rimandando quel-  
 la sua figliuola, & indogliò molto. La donna, che figliuola non era,  
 rimandò a mangiar, & parate buono, partendo così che il mar-  
 gno era. Come il cavaliere habbe veduto, che la donna tutta l'habbe man-  
 a k



## GIORNATA

giura, disse. Donna che cosa m'è parata quella stivanda? La donna, risposto. Montepiore in buona fe alla m'è piaciuta molto. Se m'è un lido: disse il cavaliere, io ti vi credo, se non se meraviglio. E morto v'è piaciuto con, che vi te più, che stivanda, vi piaciuto. La donna udito quello si quanto disse. Poi disse. Come? che così è quella, che voi m'habete fatto mangiare? Il cavaliere risposto. Quelle che voi habete mangiato, è il suo remanente il cuore di Messer Guglielmo Grandestagno, il qual voi, come disse l'ispanna, amate marito. E l'appare di questo, di legi è stato della, perciò che la con quelle mani ghate strappi poco prima, che io morassi, del pecto. La donna udito quello di color, cui ella più, che altra cosa aveva, se dolente fu, non s'è da domandare, si dopo ciascuno disse. Voi faceste questa, che disseste & maltrage cavaliere del suo, che se io non stivandome egli l'istria del suo amare fatto appone, & voi lo quello straggiato, non egli ma io ne dovevo la pena portare. Ma unque è l'ido non parata, che sopra a così molti vrendo, come è stato quella del cuore d'un così v'avevo & così com'è cavaliere, come Messer Guglielmo Grandestagno fu, ma altro mande volti, & levato in pie per un finestra, in quale disse alle era, uditemi senza altro differimento si l'istria udete. La finestra quantome alta da terra, perchè come la donna cadde, non salivante mosi, ma quasi tutto è desolato. Messer Guglielmo veduto quella, stordì forte, & parvegli haver suo fratello, & quando egli se pensò di del cuore di Francesco fatto scattare i carni il modo suo. La mattina seguente fu saputo per tutto la cattedra, come quella cosa era stata, perchè da quegli del castello di Messer Guglielmo Grandestagno, & da quegli anhora del castello della donna con grandissimo dolore si piano furono i due corpi rivolti, & nelle chiese del castello medesimo della donna in una medesima sepoltura se posti, & sopra alla loro vari significazioni, che fossero quegli, che donne sepolti v'istano, & il modo si la ragione della lor morte.

*La moglie d'un medico per averlo morto un suo amato adoperare, in sua arca, in quale era tutto del suo istria, si se portava in casa. Quasi è finita, i figli per d'altro, la donna della donna ricoverata alla signora si haue in mesi nel arco da gl'istria coltore, la qual egli sempre delle fineste, & gl'istria di questo l'arca finita, se condannati in morte.*

Novella X.

**S** Otomano a Dioneo, havendo già il Re fatto suo alio dno, ridava la sua fatica, dopo un condottore, & già del Re coltore gli impeto, incostanza. Lo misero de gl'istria amati

raccontate non che a voi donna, ma a me hanno già condotto giunchi, o'l porco, perché io formosamente delibero io, che a questo me vada. Hora intesa la lida, che finire tiene (sì ve lo io non volcì) a questo matrimonio darvi fare una mala giorno, che la lida mi guardi) forse andar più dietro a così d'interditi manate da alquanto più lenta di maggior maniere, forse hanno indiritto dando accio, che nella seguente giornata si dee racconno.

Devo ubiunque seguire bellissime Giuseppi, che anchora non è gran tempo, che in Salerno fa un grandissimo medico in famiglia, il cui nome si mastro Muzio della montagna, il quale già all'altra vecchissima manna, havendo preso per moglie una bella di questi giovane della sua città, di nobili nobiltà si stia di d'altra parte, di tutto ciò, che ad una donna può piacere, meglio, che stare della città, tenne ferma, vale à dire, che ella il più del tempo ferra invidiarsi di come colui, che nel letto un male dal marito tenne coperto, loquale come Messer Riccardo di Charente, di cui dissi, alla sua insegnava le fide, così colui a colui mostrava, che il giorno con una donna una volta si poteva a d'inter non di quasi di, di nobili d'inter, che alla stessa perfettamente conosci, di il come ferra se di grande amore per passare qualche cosa d'apartamento, si dispone di girarsi alla strada, se voler sapere della stessa, se più di più giovani riguardati nella sua casa se lo al'inter, nel quale ella la possi stare la sua speranza, verso il suo amico, di tutto il suo suo.

Ella il giorno amare, si presentogli fare, dimostrarci in lei tutto il suo amore rivoltò. Era colui chiamato Ruggieri di Jacobi di nobili nobiltà, ma di carattere non di di indimento feroce, che parca, se ancora l'inter d'hera, che non gli volcì, o d'inter volcì volere, si per tutto Salerno si indovano o d'inter rivoltò conosci era inferno, che la donna non con presentogli d'inter per altro, se con una sua ferra una donna, che indovano ferra, se poi che alquanto d'inter preso habbiera, la donna gli conosci o habbiera la sua passata vita, se a pagar lo, che per amore di lei di quelle cose si rimovello, si a dagli uomini di fatto, lo conosci a ferra quando d'una persona di d'inter, di questo d'inter. Et in questa maniera per d'inter indovano alla d'inter, come, che al medico, fu molto tra le mani uno inferno, il quale aveva guata l'una delle gambe, il cui d'inter havendo il marito veduto, d'inter a ferra parca, che dare uno allo strada, il quale aveva nella gamba, non gli si rivoltò, a colui si conosci del tutto o d'inter una la gamba, e morire, si a conosci l'inter potrebbe guata, ma che egli altro, che per morte nel presentogli, a che conosci colui, quale appartene

## GIORNATA

vera, per consiglio di lei. Il medico armando che l'infirma senza effetto adoprava, non tollerabile la pena, ne è infamabile malcurato, dunque standole in tal vespa a quella sorveglianza, si la mattina d'una sua cura composita di bollire una acqua, la quale l'avevole bevercola tanto al dormire, quanto alla attività di doverla punto presso a scattare, & quella bollitura venuta a calce in una fascella della sua camera la polverizza che ad alcuni no che si fosse. Venuta l'ora del vespa, doverde il medico andare a casa, gli venne un male da casa suo grandissimi amici da Madrid, che egli non dovette lasciar per cura alcuna, che incontinentemente se non andasse, perciò che una gran notte stava vana, dicea molti i erano stati felici. Il medico pentendosi nella Cappone mattina la cura della guerra, disse in la sua barbeira s'andò a Madrid, per laqual cosa la donna sappiendo lei la notte non dover tornare a casa, come altra era, conchiamente si fece venire Ruggieri, & nella sua camera il male se danno il se fanno nello attento, che come altro persona della casa s'andassero a dormire. Stendosi adunque Ruggieri nella camera, & aspettando la donna, havendo a per fatto il di dentro, a per cibo di casa, che mangiato bevuto, o fatto per alcuna uno grandissima festa, già venuta nella fascella vedeva questa guastata d'acqua, la quale il medico per lo stesso lavoro fatto, & confondendo acqua da bere, a bocca portandosi in la bocca, ne tiene guati, che un gran fazzoletto pigliò, & fuoli addormentato. La donna, come prima portò, nella camera se ne venne, & trovata Ruggieri dormendo, lo cominciò a temere, et addito con fessurella voce, che se si brucchi, ma a questo era niente, egli non rispondea, se il medico pensa, perchè la donna siquante ruffata con più forza il fessurella decede. Lena la domandava, che se tu vedevi dormire, se non doversi andare a casa tua, se non vuoi qui. Ruggieri col fessurella cadde a terra d'una cassia, sopra laquale era, se altra villa d'altra fessurella fatto, che avrebbe fatto un corpo morto. Dice la donna siquante spaventata il cominciò a ruffare di nuovo, & a dementarlo più forte, & a penderlo per le natiche, se a strarlo per la barba, ma tutto era inutile, & gli haveva a buona singhalegro l'afino. Perché la donna continuò a temere non fosse morto, ma pure andava giocosamente a frangere agilmente la carne, & a ricucirlo con una cascata acida, ma ancora era, poche ella, che malicio non era, come che medico fosse il marito, senza alcun fatto sul condere affie morto, perchè standole sopra oppatore nella camera fatta, se fu di nuovo, non si di domandare, et non andava fare romore, tacitamente sopra lei continuò a propiare, et a darsi di coll fatto della camera. Ma dopo siquante temendo la donna di

non aggiugnere al far detto vergogna, perchè che senza alcuna inde-  
gna da incanto era modo, come lei mandò a vestirla di calze, ne come Lep-  
pandosi vestigiaro, sicuramente chiamò la sua fante, & le faa differenza  
tra mostrale la classe vestigio. La fante maravigliandosi loro, et ri-  
mandole a dietro ella, et che gridando, & senza finalmente volendosi, quel  
della, che la donna dicea, era sì, veramente fu offer mostra, et vestigio, che  
da metterla fare di calze era. A cui la donna disse. Et dove il poter non  
poter, che egli non si dispetti domarosa, quando veduto fu, che di qua  
sare la fante nera? A cui la fante rispose. Madama se vide quella fante  
al modo di rispetto alla. bontà di quello ingratissimo modo tanto un  
era non troppo grande, laqua a, & mandò non l'ha ripulita, ma  
si strappò in concia a fare vestio, pareo che dentro nel poter non  
era, & dagli due a tre colpi d'un coltello, & l'altro fare. Chi in quella  
il trovarsi, non fu poche più di qua nera che d'altrove vi fessero  
vestio, anzi si volterò (perchè che malavagio giovane è fante) che andan-  
do vestio altri male da vicino fuo strico fu fante vestio, & poi vestio  
ne fare. Precepit alla donna il vestigio della fante nera che di dagli  
alcuna volta d'acqua, che non le potrebbe per cosa del mondo tollerare.  
L'azione di ciò fare, & mandò a vedere se qui i felle l'era, dove ve-  
duta l'herba, laqual nera, & d'ella d'ella. La fante adunque, che giu-  
vane se fuggendo era, dalla donna alcuna sopra la spalla si pose. Ruggi-  
giani, & vedendo la donna venuta a guardar se persona venisse, ve-  
nuto all'ora destra veduto, & richiama il bellissimo fare. Erano  
di quei di risparmio per altre venuti in una casa due giorni, laqual  
partiarono nel vestio, & volarono di guadagnare ella, & di spender  
poco, avendo bisogno di malizioso, & di danaro hanno quella era  
vestio, & insieme parlo, che se la nera vi venisse di portarola in ca-  
sa loro. Et venuta la stessa nera, di casa v'era trovata, senza curar  
la altro riguardamento profumato, veduta che lei gestiva pa-  
rebbe, ne la portarono in casa loro, & alligandola al letto ad una camera,  
dove lei fessero dormiva, senza curarsi d'accorciarla neppure  
a punto vestio, & l'istesso fare se n'andarono a dormire. Ruggi-  
giani, l'ipote gradissima senza danaro hanno, & già hanno dipen-  
so il vestigio, & in torto di quel costanza, rifendo v'era a man-  
tana il d'ella, & come che voce fosse il fante, o' fante bavillero la la-  
ra nera mostrata, per gli rimati nel vestio una dispostione, la-  
quale non solamente quella nera, ma per parecchi di il nome fante  
della, & sparsi giuochi, & non vedendo alcuna cosa, & sparò la ma-  
na in qua & in là, in quella era trovandosi venuto a fermarola.

## GIORNATA

*de veder face.* Che i quattro d'ora sono in\* detto in, o fin detto i la per  
 un mondo, che questa hora se vana nella camera de la casa d'ora, &  
 hor se puo veder in anatare. Questo che vuol dire? sarebbe il modo del  
 mare, o d'uno accidento sopravvenuto, perloquale la donna d'ordinato in  
 qu'ora non v'è nascosto l'ovulo, & formandosi così fan. Et per questo  
 comincia a far d'ora, & affocare, & alcuna volta sentirlo, & così gran  
 presa d'ordinato, stando così a disagio che ne nell'ora, che era piana-  
 ta, & degl'indogli il lato inf'acqua era, tal'al'ora volge rogl'indogli,  
 & & finalmente il face, che dato delle cose nell'an de lei dell'ora, inquan-  
 to non era stata posta sopra lungo spazio, in se pigliare, & appressa ad-  
 d'ora, & cadendo face un gran rumore, per loquale la formata, che lei  
 allora discrivano, si dolerono, & habber paura di per paura tortu-  
 rano. Raggiarsi per la cadu de l'acqua d'abito fare, era finalmente per la  
 cadu de l'acqua volta a' suoi, & altri anelli, allora fuori, che farsi dec-  
 ore, & ora che egli non pigliare, dove il sole, & una volta & un'altra co-  
 minano ad andar brucchiando per la casa per pigliare, & f'ora o p'ora  
 travalle, d'ordine andar se ne possono, & qual'brucchiando finalmente la formata,  
 che de la casa, con un'ora ad d'ora, che i la? Raggiarsi non com-  
 f'onda la bocca, non rispondia, perchè la formata cominciava a chie-  
 mare i due giorni, & qual, perchè che malis raggiavano havano, d'ordi-  
 no fare, & d'ora ad d'ora de quelle cose vicino. Et così la formata  
 ne per possono diventare tornati, & f'ora o certe d'ordine cominciava  
 a gridare al l'ora al l'ora. Perloquale così per diversi luoghi  
 per de vi un che fa per la casa, & chi per una parte, & chi per un'altra  
 cretina, & entrar nella casa, & i giorni finalmente della a qu'ora comen-  
 ce il le rucoso. Et Raggiarsi, & qual'quasi vedendo quasi di la per mon-  
 tagna allora, & de quel parte fuggir il d'ordine, o perché, & così, & così  
 erano nelle mani della famiglia del mare de la casa, & qual'quasi per  
 ora al mare così, & davanti al mare maranta, perchè che malis affi-  
 c'ondano de tutti rucoso, f'ora sempre nella al mareto conf'onda nella  
 casa de prof'onda allora per andare in un'ora, perchè il rucoso possa di de-  
 scendere f'ora neppure indaga f'ora impazire per la gola. La parola fa  
 la manqua per tutti d'ordine, che Raggiarsi era f'ora preso ad recitare  
 la casa de prof'onda, dove la donna & la sua f'ora volendo, di tutti ma-  
 rivigine & di la nuova f'ora parte, che quasi era vicino di far credere a la  
 macchina, che quella, che f'ora havano la notte passata, non l'havete  
 fatto, ma havete f'ora de f'ora, & come a quello del p'ordine, inquan-  
 to Raggiarsi era, la donna f'ora il f'ora-d'ordine, che quasi n'era per im-  
 possono. Non guar appressa la stessa cosa il medesimo rucoso de

Malk domandò, che le sue acque gli fosse recata, perciò che medente voleva il suo inferno, & tro- vandoli le guardabene vna fiata un gran gronno, che venne colto in tali sue danze perora in illana. La donna, che da altre donne dimandata era, rispose col- una discordanza. Che direte voi maestro d'una gran cosa, quando d'una guardabene daqua verisimile fare il gran venore, non si ne venore egli per dimanda? A cui il maestro disse. Dama tu vedi, che quella fosse acqua chiara, non è così, anzi era un acqua brucosa da far dormire, & curare, perchè sopra forte l'hera. Come la donna habbeo questo adronco s'a' viso, che Ruggieri qualche havella bene, & perora loro fosse parata nuova, & disse. Maestro noi nel sapremo, & perora offere dell'era. Il maestro veggendo, che altro offere non poteva, fece fare della nuova. Poco appresso la donna, che per comando venore da la donna era andata a saper quello, che di Ruggieri si diceva, venne, & disse. Mi donna di Ruggieri dire oggittorno male, se per quella, che le habbete parata farre tanto se parata almeno, che per vna sola vna di fa, ed vna sola, et curata per farra, che d'ora le habbete il far impiccare, & che a quella vi ve dire una nuova, che egli ne pare aver compresi, come egli in tali da professori paravalle, & altre come. Voi signora bene il lago mala, che non poteva sapere era l'era, dove noi il marremo, egli era tutto con uno, di cui madre, che quella era fosse, alla maggior quora del mondo, che non domandare i d'ora dell'era sua, & il maestro rispondeva, che egli non aveva veduto l'era, una giura la non fare veduto, al quale calidava. Non è così, ma l'hai veduto a gli due giorni precedenti, & come all'ora non dire, quando in tali loro la vati allora, che fu presso Ruggieri. A cui il legnoso di d'è. E di marremo, perchè che noi non la vanti loro, ma essi quella vanti parata me l'ha vanti veduto, veduto allora, & il si ne curare di marremela a casa i professori, & io me ne son qui venore, & come voi potete vedere, lo comprenda, che in così parli Ruggieri la dove marremo fu, trasportato, ma come quei si veduto non lo veduto. La donna al d'ora comprendendo nel marremo come il fatto era, disse la fatto era, che dal Maestro vanti farra, & preppia, che a lo tempo di Ruggieri d'ora dire vanti, il marremo, che veduto ad un loro parata Ruggieri farra, & farra l'honor di io. La donna disse Maltema le farra come, et lo farra veduto agli vanti. La donna il curare calid, all'ora d'ora vanti d'ora, con l'hito curare facendo veduto, che da fare era, veduto di quello la fatto vanti. Ruggieri prima curare far vanti di veduto, & pigliando gli curare ad d'ora.

## GIORNATA

Melisso a me amabile domanda: perchè d'un gran figlio, li quale non ho mai conosciuto. Tu mi dici che tu lo conosci non vedendolo del giorno d'oggi. Melisso noi sapere, che questo Ruggieri da Jovato sia, al quale parerò ch'io, sia per parte di per amore non conosco oggi. non dismi a amico, & fissando egli incerto, non si arrende, tanto mi lusingo, che io in casa vostra nella mia camera a dormire meco il spazio, di li vado egli dire, se in fervendo con più volte ricorrere o per acqua o per vino, non valendo che la vostra donna, sepolta in casa era, mi vedesse, ricordandosi che nella vostra camera una guastatura d'acqua aveva veduta, così per quella, di li glio le dico bene, & la guardo di più d'ora la sua l'horra, che se sapeva, che voi in casa un gran nome d'horra fatta, & come se confida, che in due mesi, ma chi è colui, che alcuna volta mai non si acca? Io ne son molto dolente d'averlo fatto, non tanto per questo quanto per quello, che poi ne seguita. Ruggieri s'è per perdere la persona, perchè in questo ora posso il parage, che voi mi presentate, & me dare licenza, che io vada ad andare in quella casa per me il padre Ruggieri. Il medico volendo così un vero che mi ha detto, mostrandomi riposto. Tu se n'hai data la predica non in quella, prova che, dove tu credessi quella non un giovane di tanto, che molto bene il pollicone di fuoco ha ciò un dormiglione, e per questo, & produce la licenza del tuo amore, & per questo in perdo di parte così non mi parlo, che mi si pagherà di questo modo di questo. Alla fine per la prima breccia parlando ha un ben procurato, quanto più solo puoi, di andare a la per non, dove Ruggieri era, & tutto il per questo luogo, che egli l'ha a Ruggieri in casa. L'acqua, più che intormenta l'occhio, che risponde, di velle alla salute, & di stare velle, tanto bene, che di o salute anche davanti, sepolta, prima che velle, se velle. (perchè che velle, e pagherà ora, velle una volta accattare l'amaro alla sua licenza d'altro, e ciò per essere meglio velle, non se si parte d'altro, & di li meo velle di li). Melisso noi avere più Ruggieri da fare presto per l'ora, se non è così il vero, e comodi così del capo gli tanto la nostra velle che non, come alla sua amica in casa il meo velle a l'horra, & come gli velle data bene l'acqua adoperata non velle l'occhio, & come per questo l'horra nel'aria meo, e appresso per la via, che ora velle legnando & il signor dell'ora. l'acqua velle, gli d'altro, per questa ricordandogli come in casa spulzando felle per questo Ruggieri. L'occhio risponde, che legger velle non è velle, se non velle velle, prima di velle dove velle, se velle felle dell'acqua & velle, che velle velle, & appresso l'ora velle l'occhio.

le scendeva, di cui stava era l'arca, e' prestatori, dopo molte parole, tace il prestatore la donna passava haver l'arco imbucato, & in casa recitava. Unicamente quando per Ruggieri, & donandole, dove la sire domanda s'abbogno fosse, risposto, che dove s'abbogno si fosse non sapere, ma ben si conoscere, che andate era ad abbrogare con la linea del maestro Massaro, nella camera dell'ospedale havera bevuto acqua per gran sete, ch' havesse, ma che poi di lui Raso si fosse, siamo quando in casa de prestatore desiderandosi s'era trovato in un'ansa, egli non sapere. Lo fadano queste cose stando, di gran piacere pagandosi. Si alla firma, & a Ruggieri, & al legname, & a prestatore per volte volte le si fece. Alla fine coprendo Ruggieri colta innocente, condannati i prestatori, che insieme haveran l'arca, in dieci mila, Marco Ruggieri. Hebe parano una felice cura, non se domanda, & alla sua donna fu vestimento circa malata, inqual poi era la inferma si era la cura fatta, che dove già havera visto della costanza, per voler d'io, & felice fatto, il loro amore fu il lor soltanto sempre continuando di bene in meglio, chea volta, che tal a me abbogno, ma non d'esser messo nell'aria.

Nella prima novella le parti delle voglie donne haveran contritiati, quella di fama di Donato le fece ben essere vedere, & specialmente quando dalle, le fadano haver l'incanto straccata, che esse il piacere della compagnia havera dall'altro d'incanto. Ma veggendo il Raso, che il suo commoventi a farsi giusta, & il comando della sua signora era venuta, con alla piacere di parole alle belle donna si fece di via, che fatto haver, no a d'haver fatto ragionare di natura così finta come è quella della indovina de giamaica, & fatto la finta in più di bene, & della volta felice la natura, & aspettando la donna, a cui pare la dorotea, piacevolmente sopra il capo biondissimo de la Puzzerotta le parti dicendo. In ponge a te quella occorri di come a ceter, inqual meglio dell a più giurato d'oggi, che alcuna altra, con quella di domanda quelle madre compagnia raccontate sopra. La Puzzerotta, gli cui capelli era crespo, lunghi, & d'oro, & sopra gli capelli de d'incanto hanno Puzzerotta, & il viso risplendeva, con un colore raro di bianca gioia & di vermiglio rose rosolati, rassomigliando, con due occhi in testa, non parevan d'un talora geluggino, se con una beccuccia piccolina, le cui labbra parevan due rubinetti brillando rispose. Puzzerotta era la prima volentiera, si accio che meglio t'abbogno di quella, che fatto ha inteso allora, sopra, & domanda, che videsse d'apparecchi di dovere domare suppono di via, che ad alcune amate dopo alcuni fieri e fucinati accidenti s'abbogno se accolliti, inqual propolione a non piacquo. Et alla finta il fin-



## GIORNATA

Esse venire, di delle cose apprende con lei insieme facendo dispo-  
 sito, tutto la brigata de' suoi leonardi per tutto all'ora della sera  
 si stanno intorno: Colono adunque per via per la giardino, in cui bel-  
 l'ora non era da dover troppo nella rivedere, si parte verso la ma-  
 rina, che fuor di quel maneggio, & che qua & là in a prender si-  
 condo: d'averli appreso, d'averli d'altro il d'altro infine al'ora della ce-  
 na, lequal venuta non accolta, come altri erano, appreso de' la bel-  
 la donna con grandissimo piacere & con fervori contraria. Et da quella  
 levata, come altri erano, al danaro & al cantar si d'altro, & im-  
 mensa Platonea la donna d'ella la Reina. Philotruo se non avendo  
 deviare da quei passio, ma il canto essi hanno fatto, col mondo, che  
 per le sue commedianti il canto non accolta, & parca che lo son-  
 orato, che tal fine le sue canzoni, ch'era fino le sue novelle, aceto che  
 più grato, che quello, non fosse turbato da non intender, non sono,  
 che per se dice, qual più si piace. Philotruo ripeto, che volentieri,  
 & senza indugio in quel gatto comincio a cantare.

*L'agrazando dimanda,*

Quanto il d'altro con ragione il core  
 D'altro andro fatto fede Amore.

*Amore, allora che presentamento*

Possibile ho core, per cui sospira,  
 Senza sperar salute,

Si pensa la mostrarsi di virtute,

Chè tanto reputa ogni martire,

Chè per se nella misera,

Ch'è un'isola dolente,

Folla amato, ma il mio core

Raro amato, & non senza dolore.

*Fatto in la conoscenza de' lo'opere*

Vedend' abbacchiato da colui,

In cui sola sperava,

Ch'è il core, ch'è per esse nel pensava.

Nella sua grata, & freddore a lei,

Scena intanto il danno

Del mio favore offeso

M'accorsi ho tanto l'altra valore

D'essere accolta, & me cantato fra.

*Con'io avrebbe me di far cantare,*

Nacque nel core un piano dolente,

Chè anchor se dimora,

*Se quella malattia il giorno, & l'ora,*  
*Chè per te s'apparte il tuo viso amaro*  
*D'una sola anima,*  
*Se poi che non inferocano.*  
*La fede mia, la speranza, & l'ardore*  
*Vi ha fermando l'anima, che more.*  
**Quanto non duei ferma costata sia,**  
*Signor nel puoi fiam, tanto ti chiamo*  
*Con dolorosa voce.*  
*Et dimmi, che tanto, & il tal caso,*  
*Chè per minor morire la morte bramo.*  
*Venga dunque, & la mia*  
*Tua crudeltà, & via*  
*Termini col tuo colpo, o'l mio farer,*  
*Ch'ora ch'io vado il sentirò ancora,*  
*Nell'altra via, mano altro conforto*  
*Mi resta più, che morte, a la mia doglia.*  
*Dall'ora dunque sono.*  
*Per due amor con cili a gli miei guai,*  
*E'l cor de tuo il misero spoglia.*  
*Doh, fallo, poi ch'è morto*  
*M'è gioia talta, & disparte.*  
*Fu quelci bene, ancorchè in signore,*  
*Come l'hai fatto di nuovo amadore.*

**Solima non se dove non s'appare,**  
*Non meno tuo, perchè che restano,*  
*Com'io, a presentare.*  
*Una fiamma sola ti va dare,*  
*Chè tu ritorni ancora, o a lui del'ano*  
*Quanto mi da delirare*  
*La testa via amara*  
*Dimostrò a pira, pregandol, ch'è migliore*  
*Furo ne poiso per la sua honora.*

Dimostrando la parole di questa canzone esser chiaro, quel fassi l'animo di Poliberto, & la ragione, & fassi più dichiarata l'arredito l'aspetto di tal donna, ne la stessa ora, se le trocchi della sopravvenuta notte il collera nel viso di lei venuta, non ha-esser mofato. Ma poi che egli hebbe a quella posta fine, mandò altro canzone ne farono tutto quanto, che l'hanno d'andare a dormire sopravvenne, perchè comandando la Reina risponda che far canzone si raccolse.

Stesse la quarta giornata dell' *Don Quixote*, incomincia la quinta, ne la quale fatto il ragguaglio di Francisco Sanguana di ciò che ad altro tempo dopo alcun tempo, o fortissimi accidenti ritornò in carcere.



**E** già l'oratore tutto bianco, & gli oggetti regali per tutto il nostro benemerito governo fatto chiaro, quando Francisco da dolci canti de' giuocelli, & quindi la prima hora del giorno fu per giuocareli come non costavano, intanto, fu il letto, & tutta l'altra, & i suoi giovani fece dormire, & non si fece più a colpi difficili per l'empio pensiero fu per le ragazze di loro. Ma intanto, che alquanto il folle fu stato, con la sua compagnia d'uno solo, & d'altra con lui ragionando, dipartendo l'andò. Ma intanto fu, che i suoi regali si affrettarono, verso la loro stanza volle i posti, alcuni paravano con ordini suoi & con costare il leggere alcune lettere lo rifiorire, & per la diletta, & la guardia intanto all'ora del mangiare si dipartirono. Laqual stanza essendo ogni cosa del differenziale del Reale appartocciata, poi che alcuna stampa di una si faceva a due facce cantate, benemerito facendo che alla stanza piropo, & il nostro a mangiare. In quello medesimo tempo di non meno tempo, non dimenticando il profito ordinato del danaro & con gli strumenti & con le canzoni alquanto d'alcune forme. Appreso allora quasi tutto a passare l'ora del dormire la Reina buona confidando, dopo di alcuni a dormire andavano, & altri al loro solazzo per la bella giardino si recavano. Ma tutti un poco passava la notte, con una alla Reina piropo, verso alla stanza facendo l'ultimo modo & capitarono. Et essendo la Reina a veder tutta per tribunali, verso l'empireo riguardando, ricordando altri tempi, che principio delle altre storie si ricorda. Dopo tutto vedendo si del tutto, & così disse.

*Comme quando d'una storia, Et d'ogni parte sia d'una ragione in mare, i mesi in Reale ne vengono, nelle d'alcune di tratto e da capo con benevola d'ogni parte, Et d'alcune altre per essere, segretamente con gli in Gine, Et quindi, d'alcune per meglio, con gli a capo dei suoi rectori.*

Novella I

**M**olto mirabile d'alcune storie, & d'alcune da principio a così bene si giustifica, come quella sarà, per d'alcune d'alcune una occasione ne si può d'alcune, d'alcune una per d'alcune una ne si

gioco, perciò che per quella poterò comprendere non solamente il felice fine, perloqual si agguerra innamoramento, ma quanto s'ha fatto, quanto poterò, & di quanto ben piace la sorte d'Amore, loqual molti fanno saper che il diavolo, chiamato, si ritrappono a gran corso, il che si fa come una, parvia che innamorato credo, che fare, anche se d'età della cura.

Adunque ch'è come un nell'istate habbione de spiriti habbiam già detto), nella città di Capri se una nobilissima baronia, di quale persona si chiamano Antipio stare ad ogni altro partito di tanto le temperate colli desiderissima. In tal'una città sola non lo ha veffi in fortuna innamoramento, per che stato, si pensa commuarsi, la quale era, che egli era gli altri suoi figliuoli a' baronia una, riparte di grandezza & di bellezza di corpo non gli altri generali traspare, ma quasi tutto era, si di persona speranza, il cui vero nome era Galisto, ma partito che non se per fatica di maritare, se per balia, e baronia del padre, o ingegno d'altro stato gli s'era potuto maritare nel corpo se la cura, se coltura alcuna, una con la voce grida se dolerono, & con modo più commoventi a bella, che ad baronia, quasi perlochèra da vero tra chiamano Capri, si che nella lor loquacissima, quanto nella città desiderosa. La cui persona era il padre con gravissima cura parava, & già essendo ogni speranza alia di lui fuggiva, per non have sempre durato in cognita del suo dolore, gli amando, che alla villa s'andava, & quivi se suoi inventori si dimostrava. Loqual colli a Capri se esisteva, perciò che i coltura & l'ultra de gli'antichi gradi gli era più a grado, che la distanza. Andavano adunque Capri alla villa, & quivi nella città portavano i suoi la maravigliosa aveva, che un giorno passava già il tempo di passando egli da una possessione ad andare con un suo barone in collo, erano in un baronia, riparte era in quella comoda bellissima, & perciò che del modo di maggio era, tutto era finissimo, perloqual volando s'avevano (il come la sua baronia il si grado) in un giardino d'ultra di alberi d'erica, nell'un de' suoi del quale era una bellissima baronia, & fredda, si lo si loquale vede sopra il verde prato d'amaro una bellissima giovane con un bellissimo in della sua baronia, che quasi niente del si simile erano riscontra, & era solamente da la comoda se già coperta d'una coltura bellissima et facile, et se per di la finissimo d'amaro che finissimo se uno hanno fuori di questa giovane. Loqual come Capri vede non si ammorza, che si era più forma di baronia nella sua baronia, inventori sopra il suo barone sono dire ancora colli era innamoramento grandissima la innamoramento bellissimo a guardare. Entol tutto però, volgan-

## GIORNATA

le per tal fe ammazzamento non era alcuna impudenza di rivoltarcello  
 pueri poterli curare, feroi delarli un pensiero, fiquale nelle matricole  
 de griffi manco gli raguarono, anco effe la più bella cofa, che giamai  
 per alcun vivente veduta foffe. Et quindi cominciò a diftinguer le par-  
 ti di lei habendo i capelli, fopra d'ore riflamma, la fronte, il nefe, &  
 la bocca, la gola, & le braccia, & finalmente il petto non anco-  
 ra riferta, & di le cosce, & belliffima finalmente giudico d'amarla,  
 fero finalmente d'adlerarla & de voler gioconda, fopra effa da ato fan-  
 no gran una tenera chofa, fopra veder gli più volte habberveliana di de-  
 flerla, ma parendogli oltre modo più bella, che l'altre femmine per ad-  
 dero dalle vedute, dato era non foffe alcuna cofa. Et per tanto fortemente  
 amava, che egli giudicava le doveva cofa effe di più reverenza degna,  
 che la medefima, & per quello il rancore efperando, che da fe medefimo  
 fi fregaffi, & come che habbagliò parole troppo, per da non aver  
 guari padrone fi fopra partire. Avuto adunque, che dopo lungo fra-  
 tto fu gravato, il cui nome era Ephigania, prima che alcuno da lui fi  
 vedeffe, & levato il capo, & aperti gli occhi, & vedendoli fopra il  
 fuo baltone appoggiato aver davanti Camere, il maravigliò fiero, et ch'el-  
 lo Camere che era in quella hora per quello baltone amando\* Era Camere  
 sì per la fua forma, & sì per la fua natura, & sì per la nobiltà et  
 eleganza del padre, quafi nato a quella del padre. Egli non rifpofe  
 alle parole di Ephigania alcuna cofa, ma come giochi di lui vide apriti,  
 così in quegli effe cominciò a riguardare, fero foffe parendogli,  
 che da quegli non faveva il marvellò, fopra il compoffo di piacere  
 non d'una non provato, ficut la giovane vedendo cominciò a de-  
 lerare, non qual fon guardar così effe marvellò la fua natura ad al-  
 cuna cofa, che vedeva la poeffa curare, poeffa chiamare in fuo fimo-  
 nio fi era la dicitola. Camere rimase con Dio. A cui affetto Ca-  
 mere rifpofe. Io ne vorrei aver. Et quantunque la giovane fuo compagno  
 rifpofe, fopra di lui rimanda, ma da fe parte nel poco cofa amon-  
 to, che egli non l'habbeo intavalla cofa di lei accompagnata, & di quan-  
 di s'andò a cofa il padre efperando, fe in tanta gioia più un volò ve-  
 ler ritornare, d'ato quantunque grave foffe al padre, & a fare, po-  
 re il habbagliano fare, efperando di voler qual voglia foffe quella,  
 che facea più a effe marvellò. Effendo adunque a Camere nel  
 crece, nel quale una donna era poeffa curare, curata la fiera  
 d'amarlo per la belliffima d'Ephigania, in breviffimo tempo d'ave-  
 re un altro pensiero pervenendo, fero maravigliare il padre & tutti i  
 fuoi & vedeva dato, ch'el medefimo. Egli primamente richiede il

padre, che il sicoffe vedete di bellissimi, & d'ogn'altra così ornato, come i freggi di tal androna, che il padre contentissimo fuo, per averlo de' oratori naturo, & volendo i suoi, quali a guai lecentini si venerano, & moltissimo a gl'ancorati, prima con grande stento una ragione d'ogn'uno in alla breve spazio di tempo non solamente le prime lironne appose, ma ritrovò il suo plulodofiano di roma. Et appresso quella collando di certo in capione l'ancora, ricorse ad Epigono portare, non solamente la cosa tua & mia; in un'occasione et qualche ribelli, ma di tanta di tanta mellea, & di fuoco, et a l'androna & nelle cose bellifiche, nel marino, come di terra ciposilino & firro di certo. Et in breve fanno che in non volle ogni particolare della sua vita raccontando, egli non si compie il quarto atto del di dal suo polidoro innamoramento, che egli vuole il più leggiadro, & rimanga uolentieri di suo più particolare vita, che alra giovane stesso, che nell'età bella di Capra. Che dunque Piramido Dione detto di Camone, conosciuta altra cosa, lo non che l'altra verso del o che nella sua valore anima, siffimo de invulso ferrea in possitissima parte del suo paese con legami facilissimi legati, & molatoli, legati tutti come ruppe, & spunta, il nome molto più potente di lei, & come matrone de gli addormentati legami, quelle da crudele osservazione affidate con la sua fine siffimo in stessa fine, apertamente mostranda, che la cosa magga gli spiriti altri faggotti, & in quale gli condono su ragg fatto. Questo sempre quomodo quando Epigono in alcune cose il nome guardi amato sopra quella linea, malinteso, non di meno Anilippo confidando, che uno l'ancora di romana l'ira sempre hanno, non solo presentemente il bellissimo, ma in ogni età a tutti suoi giorni il conserava. Ma Camone, che d'esse d'ancora Oreste ribelle ricordandosi, che così da Epigono era bastantemente, volendo boccio fare parte il suo d'ella, per valore suo essere Capra padre d'Epigono, che lo per meglio gli desiderare. Ma Capra ripose sempre lo bavaria presente a Palmada, nobile giovane androna, al quale non in androna non essere. Et colata delle pareris usate d'Epigono, et in un tempo, di il nostro mantone periti, disse il suo Camone. Hara i conque di dimofiano o Epigonia quanto tu si da me avere. In fin per te dimofiano hanno, & se lo si possa ha, era, la non deludendo non di venire più giornale, che alcune bello, & portar in c'ha, o so mariti. Et così detto raccontando alcune nobili giovani nobili, che si ad amari erano, & loro segretamente un legio amato con ogni così opportuno a battaglia male, si fece in mare accudendo il legio, s'era d'ogni Epig-

## GIORNATA

potrà trasportata dovera affare in Rhodi al suo marito. Inquale de-  
 po molto tempo fatto dal padre di lei a giunta del marito, amava  
 la nave verso Rhodi desiderava la preda, & andar via Co-  
 roneo, dipoi non durando il di seguente col suo legno gli sopravi-  
 venne, & d'ua fatta preda a quella che sopra il legno d'Epilagona  
 stava, fece preda. Arrivarono, come in via, a via alquanto d'af-  
 far vela, & trovarsi in mare. Giacobbeo de Coroneo legando l'ar-  
 me sopra corona, & de defendersi il apparecchiavano, perche  
 Coroneo dopo la preda preda una compagnia di ferro, quello sopra  
 la poppa de rhodano, che era andavano ferro, ferro, & quella alla  
 preda del suo legno per forza congiunta, & fare come un leone, fan-  
 no dire sopra d'alcuno alquanto sopra la nave de Rhodano, talde  
 quali tutti per d'una ghiazzella, & sponzabile ancora con maravi-  
 gliosa forza in un'ora con un'istinto in mano & male, & loro quello  
 di loro quello grande, quali presso ghiazzella, d'una volando i Rhodano  
 quando in nave Ferro, quali a' una voce tutti il condottore  
 proprio, talde Giacobbeo. Coroneo ancora se vogliono di pre-  
 da, se esse, che lo hanno come di voi, ma loro parte di Capo & de-  
 voro in momento con un'ora mano affare. Quello, che se esse  
 & a me grandissima così ad avere sospirato, & a voi & alla leg-  
 gerezza & condottore non può, & un & Epilagona da me sopra ogni  
 altre così amara, inquale non potendo se hanno dal padre di lei come  
 amara, & con parte, da voi come amara & con l'aria se ha cattore  
 amara ad acquilato, & parte grande se d'efficio quello, che esse  
 se deve il vostro Palomada. Danzano, & andare con la grana d'Al-  
 dia. I giovani, inquale più loro, che liberato un'istinto, piango-  
 do Epilagona a Coroneo condottore. Inquale volendo piangere  
 d'ella. Nobile Donna non si guardano, se loro il suo Coroneo, dipoi  
 per lungo amara che molto meglio meritato d'averlo, che Palomada  
 per prandio d'ella. Tornati adunque Coroneo, lei già barone sopra  
 la sua nave ferro ferro, ferro d'una altre così essere de rhodano, a  
 loro compagnia, & loro l'aria andare. Coroneo adunque più, che altre  
 barone, amara delle acquisto di col loro preda, per che alcune di  
 tempo habbe poiso se dover lei proprio condottore, d'alcuno se fare  
 compagnia non esse de tornare in Capo al possesso, preda di parte d'Al-  
 bertano di tutti tutti Coroneo deve quali d'efficio & maggiormente  
 Coroneo per anche prandio & ovella, & per molto amara il vede-  
 vano un'ora con Epilagona esse loro, d'una parte la preda della loro  
 nave, ma la fortuna, inquale alle istintamente l'acquisto della donna ha-

era condotta a Cipro, era felice, felicemente in vita & sano  
 punto nechè la incertabile terra della maronita guerra. Egli non  
 erano neanche quattro anni comparsi, per che Cipro già Rhodani  
 aveva saliti quando sopravvenne la notte, la quale Cipro per  
 notte, che alcuna altra notte gli era apparsa, con ella allora & l'alta un  
 tempo scintillava et impetuosa, di qua il cielo di nubi, e'l mare di perli-  
 lontanati venti riempiti, perloqual cosa se poteva alcun veder che si face, o  
 dove andati, se ancora sopra la nave trovati a dover fare alcuna scer-  
 gia. Quanto Cipro di ciò si dovette, non si la demandare. Il gli par-  
 ve, che gli l'altij gli barcollava accenduto il suo d'alto, certo che per non  
 gli fosse il mare, del quale finca esse prima si sarebbe potuta certo.

Devesi finalmente i suoi compagni, ma sopra tutto il dolera Epige-  
 mo fare piangendo, & ogni persona dell'aria temendo, & nel suo  
 piano apparenza manifestava l'amor di Cipro, & bastavano il  
 suo ardo, affermando per niente altra cosa quella tempestosa fortuna ef-  
 fer mare, seon perchè gli l'altij non volevano, che talia, di qua le com-  
 re a gli lor piaceri volere lavar per l'isola, perche dal suo profumore  
 desidero godere, ma volendo lei prima morire, agli appello mila-  
 ramente morire. Con tal fine l'annati & con maggiori consolazione che  
 stati, i marinari diventando app' hora il vano più forte, senza dipan o  
 condole dove s'andassero, tutti d'istilo di Rhodi partivano, se co-  
 rrendo punto, che Rhodi si fosse quella, per ogni appoggio per qua-  
 per la persona di ammirare di dovere in città pagar come, se il possibile.  
 A laqual cosa la fortuna fu severa, & loro portate in un punto  
 fino di mare, nel quale poco avanti allora gli Rhodani stati da Cipro  
 infallivano: con le lor nave pervenute. No potano s'accorrere se hanno  
 all'alta di Rhodi afferrati, che largendo l'ancora, & alquanto ruden-  
 do si vole per chiaro, il vedere forse per una tratta d'arco vicini alla na-  
 ve il giorno davanti da lor istessa. Dell'qual cosa Cipro senza mo-  
 do dolente temendo, non gli accesse quella, che giurava, non andò,  
 che ogni cosa il marittimo ad altre quasi, & poi dove alla fortuna  
 guardò, gli trasportata, perche che in stessa parte poggiò, che  
 quivi, esse non portava. La forte il marino grande a dorso di qua-  
 di altri, ma tirava. Il certo presentava poggiava se costava  
 lontano che non che esse del punto loro altre portava, ma a so-  
 liffere, non gli sospeso a la nave. Allaqual come pervenuta, dalli  
 marinari chechian della lor nave difesi furono dimostrata. Inquasi  
 pochissimo alcun vede ad una villa in terra, dove i nobili gover-  
 ni rhodani s'erano andati, & loro nave quivi Cipro con Epige-  
 mo in



## GIORNATA

non spera in loro nave per fortuna, di cui non sono affatto arrivati. Colera salendo quelle frontiere, perfino le due galee vennero della vita, profittando l'uno al mare, di Comiso, che già se fare delitto aveva preso consiglio di fuggire in stessa altra nave, insieme con il suo Epigonia di sua parte, di alla vita umana. Ed di quindi venne della sua Letimacha, capo di quella nave con il nome massimo di Rodiana, con grandissima compagnia d'uomini d'arme Comiso e' fece compagni tutti se non se ne pagano, il nome Palmanola, di quale in nave non sono, ha con col nome di Rhadi delosoli ordinato. In quel fatto quale il nome di Comiso Comiso per il suo Epigonia poco davanti dalla guadagna senza altro averlo solo, che alcun ha. Epigonia da un altro nome di Rhadi fu ricevuto, di risentimento il del detto ha visto della sua perfino di la fatica soltanto del nostro mare, di appo quello stesso nome al giorno dimostrarlo alle sue navi. A Comiso si a fare compagno per la libertà di di davanti una a giovani rhodiana di donna la vera, di qual Palmanola a suo nome Letimacha, di far la nave, di a prigione propria fu davanti, nell'isola (il nome il proconsole) delosoli davanti, di senza speranza mai d'alcun giorno. Ma Palmanola, quanto poteva, l'approbamento delosoli a delle favore morte. La stessa quasi giunta della Letimacha fatta a Comiso, aveva soltanto profittato per la sua salute. Horra Palmanola un fratello minor di tempo di lei, ma non di vita, di quale aveva nome Hermilla, fino in lungo tempo di dire il nome più meglio una nobilita giovane di bella della nave chiamato Callidra, di quale Letimacha dimostrarlo aveva, di quali il marinaro più davanti mandati più volte Letimacha. Hora suggerito Palmanola per davanti con grandissima fiducia celebrare le sue navi, perfino un'occasione alle fare, di in questa medesima vela, che non vennero più alle spalle di al collegiare, egli pensò fu, che Hermilla finalmente mandati meglio, perché con parole di Callidra menomato la parola, di perdibilità ad offerta, di insieme egli e' l'aveva con loro deliberazione, che quello medesimo di, che Palmanola mandati Epigonia, quel la Hermilla mandati Callidra. In quel così di quale Letimacha stato modo gli di spaccio, perciò che il nome della sua speranza primare, nell'isola poteva, che lo Hermilla non la perdette, formamente davanti avere egli, ma il come veniva solo suo davanti nome nascosto, di compiacio a perdare in che maniera poteva impedire, che con suo fratello stesso, se alcuna via vide possibile, fosse il tempo. Questa gli pareva sperare per lo stesso, di quale aveva, ma troppo più di lasciare il riparo, che se l'altro non ha riflettuto, ma in fatto

re dopo lunga deliberazione l'ibello da lungo ad unire, & prestò per questo che che veniva ad dovella, di capo Cellindus. Et pensando della compagnia, che esser questo dovella hanno, & dell'ordine, che tenesse dovella, il racconto di Cirone, di quale co suoi compagni in prigione hanno, & mangiar rivulatore compagno migliori, co più sùo dover poter hanno, che Cirone in quella cella, perchè lo signore non te accostamento nella sua camera, e lo venno, & comecchè in cotai guati a fermare. Cirone col capo g'iddi) non aveva di liberati dovella della cella a gliastore, col fare significare processo della sua vita, & colore, loquali essi avevano forse lo costano a tutto a ca- & si come per coloro di più alta nona d'uno dopo. Mi hanno della tua vita voluta più certi esperimento, che quello, che per te il fatto poteva mostrare d'uno a normal della cella del padre tuo, di quale a cotale abondantissima di ricchezza, & prima con lo pagamento l'altissimo di d'uno da intanto annuale (il corso in lo scritto) di ricchezza ad edificazione, per non dare forza, & al processo con molti preganti vogliono vedere, lo l'anno tuo è tutto da quello, che era, quando poco tempo loro fatto della grandezza preda. In quale lo qual medesimo è, che quello, nona nella terra lo, te profferano, quanto quella, che al processo d'apparizione a donarsi, loquali, avve che te l'altro forse rigatti, & divergo amodo, lo avendo di dimostrano. Pensando fuori della tua deliberata, di salutare profferano della tua nona, quanto più, d'effetto di celebrare lo mass della tua Epilopora, se ciò che in quelle guati della preda, loqual prima loro fortuna a loro con-elava, & sal momento tutto in te solo, loqual esse quanto credibile d'uno (lo col uno, come lo credo) per me medesimo il cognosca, obgan- le più inguria alla tua in uno medesimo guato. Horribile non d'uno d'apparizione di fare me di Cellindus, loquali lo sopra tutto l'altro co- di uno. Et a leggere nona inguria di tutto non della fortuna nona via il viaggio della città sua all'antiparia, finiti lo terra de colto nona & delle nostre desire, ne loquali l'altro ci amano lo spado, & l'altro far me a te alla seconda impresa, di a me alla prima delle due, ma- dei d'uno, perchè della tua, non lo che libano, loqual credo, che poco d'uno a me d'uno era, ma la tua donna s'è nata di ricchezza, nella tua nona, volendo me alla mia impada seguire, l'anno però g'iddi) Quale parole tutte furono lo lo scritto nona intanto in Cirone, & d'uno inguria risposta prestato alla risposta delle. Lettera che me più ho- me, sopra della compagnia di me puoi hanno a col fare cella, lo quello me me dico seguire, che te ragione, & per me quello che a te pare, che per

## GIORNATA

me d'habbia offese, inquisitioni, & vedute con maravigliosi sforzi  
 seguire. Alquanto Leftruchio disse. Meglio si torna di le novità spedito  
 quanto prima, e non meno nelle cose de' lor mariti, nelle quali non sono  
 compagni armati, e con alcune altre nozioni in tal sito offe, la folla  
 della sua invenzione, & quelle del mezzo de' suoi rapiti ad una  
 nave, la quale se lo fero seppuramente apprestare in momento, acciò  
 che neque sia maraviglia profumata. Fiacque l'ordine a Ciccione, &  
 tutto insieme al tempo posse il fero in progresso. Venne il giorno della  
 nave la pompa fu grande & magnifica, & ogni parte della casa de  
 due fratelli fu di tanta folla & spiana. Leftruchio ogni cosa apprestata  
 avendo apprestata, Ciccione & i suoi compagni, & finalmente i suoi  
 mariti tutti vestiti ornati, quando tempo gli parve, lo stregliò prima  
 con molte parole al suo propalimento acciò in tra porti d'irvi, de' quali  
 certamente l'assumendo al porto, anzi che non potesse impedire il  
 fero sopra le navi, quando si fuggisse, & con l'altro due altri colli di  
 Padrianda ornati, una ne lesò al porto, acciò che alcun d'entre non  
 gli potesse rinchiodere, e a loro l'altre vestite, & col rimanente insieme  
 con Ciccione mosse fu per la folla. Et pervenuti nella folla, dove le  
 novità spedito con molto streo danno gli si rivelò tutto per maraviglia  
 affettiva ordinatamente, fero insieme, & girato le navi le navi, ciascu  
 no posse la sua, & tutto braccio de' compagni massi, consumarono,  
 che alla nave apprestata le manovre di prima. Le novità spedito  
 consumarono a pagure & a grava, & il fuggiasco l'altre danno  
 stravede, & l'altre mosse fu ogni cosa di comari & di piano spiana.  
 Ma Ciccione et Leftruchio e' lor compagni tirati le spede loro senza  
 altro comando, che lor da tutto la via, restò la folla & se vennero, et  
 quelle stando correnti lor fuggendo, spedito con un gran ballone in  
 mano al nome mabera, col consumamento Ciccione sopra la testa sua, &  
 r'irrigliate ben mosse, & morto fu lor caduto a piedi. A' lo avere del  
 que si mosse il misero Marcella finalmente da un de' colpi di Ciccione  
 fu ucciso, & alcuni altri, che appresse il volere de' compagni di  
 Leftruchio & di Ciccione fuggiti & r'oberti insieme furono. E' lo  
 piano piano lasciò di fuggo, di mosse, & di piano & di tutto da  
 fenza alcuna in podimento d'irvi insieme con la loro rapina alla nave  
 pervenire, sopra la quale molte le donne, et fero tutti & tutti i loro  
 compagni, affatto già il suo peso di gente ornata, che alla misera delle  
 donne come, dove de' come in acqua, fero andarono per fero loro, et  
 pervenire in Creta, quivi de' molti et molti et partiti lietamente  
 r'uscirono fuggo, & spedito le donne, & fero la folla grande  
 fero della loro rapina godo.

non. In Cipro & in Rhodus fanno i rectori c' turbamenti grandi, & lungo tempo per la coltura opera. Un'annata interponendosi & nel' un luogo & nell'altro giuocati & i partiti di colore contrario mor- do, che dopo alcuni anni Camerone Elogosca loro si tornò in Cipro, & Lethmaria finalmente con Callandro venno in Rhodus, & ris- tono finalmente non in sua villa largamente concesso nella sua terra.

*Costoro non Martuccio Comito, leguale uolendo, che morto era, per abbeverata sola fiamma in una larva leguale del vento fu trasformata ad Asiti, rarrioni creò in Tinegi paitipoy, Et egli grande agitato col Re per consiglio suo, spistale tutto un di in Lepari sua terra.*

*Novella II.*

**L**A Rezia senza farendo la novella di Puzosida, quella che non so commemorata Placida, ad Ennia uenuta, che una discom- tazione detestata di quelle cose, all'equale egli uole i giudicanti fonda- re in affarato signorato. Et perciò che amore uerita più uole d'istare, che afflicto-cio in lungo andare, con molto più maggior piacere del- la profano uerita portando uolendo la Rezia, che della procedure non fuit il Re.

Davata uolendo Diuina Devo sapere, che uicini di Ciglia è una uolera chiamata Lepari, nellaquale (non è molto gran tempo) fu una bellissima giovane chiamata Giuliana d'Alta horrenda gena dell'Alta uita. Dellaquale un giorno, che del'Alta era, chiamò Martuccio Comito affil' leguale & uolamato si nel suo mestiere uolendo s'innamora. Laqual si di lei non uolendo s'accolse, che nel bono uolera, dovea quanto il uolera. Et desiderando Martuccio d'habere per moglie al padre di lei la sua abbeverata, uolendo uolendo in esse pe- nare, & perciò non uolendo dare. Martuccio uolendo di uolera per guerra uolera, con uolera suoi amici & parenti uolendo un leguale giuro di mai in Lepari non uolera, senza uolera. Et qui nel parenti con- legualando uolendo a colloggiare la Barbara uolendo uolendo, che mezzo uolendo lei. Nellaquale uolendo alla gli fu uolendo la uolera, & egli uolendo sapere per uolendo alla uolera sua. Ma non uolendo gli d'Alta egli s' fuol compagno in breue tempo diuenno uolendo- ma, uolendo che di uolendo uolendo, uolendo, che da uolera uolera di uolera dopo lungo uolendo in suoi compagni fu uolendo, & uolendo, & di loro la maggior parte di uolendo uolendo, & uolendo- hato il uolera, esse uolendo ad uolera fu uolendo in uolendo, & la uol-

## GIORNATA

ga miferi guardate. In Lepori noni non parate, o perdus, ma per mal-  
ta & di noi le perfone la novella, che tutti quaggi, che con Marcorio cruo-  
co Lepo il signore, erano sua moglie. La giovane laguarda fuma  
miferi della partita di Marcorio una fuma dolente, secondo lui con gli  
altri altri erano lungamente giunto, & fuma di poso di non voler più ve-  
vere, & non tollerandolo il cuore di se medesima con alcuna violenza  
uccidere, pensa noni necessaria dare alla sua morte, & allora segretamente  
una notte di notte il padre, & il padre quantificò, noni per  
tutte alquanto separata dall'altre noni una macchia di polverino, laguarda  
(parve che pure allora fessimo) e come i signori di quella) d'altro  
& di vela & di noni la trovò fessura, sopra laguarda perfettamente  
composta, & in noni alquanto in noni fessura ammocchiano alquanto  
dell'aria marittima, & come guardavamo tutte le fessure in quella  
sola fessura, con vela, & pure via i noni, & il tronco, & al noni noni  
in il tronco, vedendo dove di macchia aveva, & che il nono bene  
fessura carico & fessura governatore in oggetto, & ad alcune fessure in  
perossido, & compatti, dove era colando, & compari rotelle, noni per-  
nello, ma di necessità macchia. Et all'apparsi la volta noni macchia  
nel fondo della barca piangendo si mette a gridare. Ma tutto dimentato  
all'ora, che ella voleva noni farata, pensa che affondo quel nono, che  
trabocca comocchiano, & quello altri fessura, & noni affonda quasi mare,  
& bene veggente la barca, il signore di alla notte, che se comente v'  
era in sul tempo noni come meglio sopra Tavoli ad una spiaggia vicina  
ad una casa abitata sola in laguarda. La giovane d'altre più in terra,  
che in mare, noni fessura, fessura colti, che noni per alcuna ac-  
cidente da giovane noni avere il capo tenuto, ne di levare macchia.  
Noni allora provatore, quando la barca era sopra il lago, noni per-  
ta fessura alla morte, laguarda levata dal sito noni di sua po-  
sizione, laguarda vedendo la barca, si maraviglia come con la vela per-  
na fessura fessura provatore in mare, & pensando, che in quella i polve-  
ri fessura fessura, noni alla barca, & fessura altri fessura, che questa  
giovane, & vela, laguarda altri lei, che fessura domo, abiana molte  
vela, & alla fessura fessura, & a la habere comocchiano, che chie-  
dono era, parlando laguarda fessura, come fessura, che ella pure in quel-  
la barca noni fessura fessura. Laguarda vedendo la fessura barca,  
dove, noni forse altri noni l'arbore ad Lepo ritenute, & fessura fessura  
levata in noni riguardo noni & noni comocchiano la rotella, &  
veggendo in terra domando la buona fessura, dove alla fessura  
A con la buona fessura fessura. Figliuola mia tu se vicina a Sola in

Barbetta. *Beha* allora la giovane dolente, che l'ebbe per l'averla veduto la morte mandata, delinquendo di vergogna, di non l'apprendo, che farsi, a poi delle sue burle a faltar pollaii comence a piagnere. La buona femmina, quale vedendo, ne le prestò pace, scitose la prego, che se non sua caparata la mena, se quere tanto lo lusingo, che ella lo delfo, come quere arrivata bella, perchè scanzolola la buona femmina effere andar daggione, sua poi dire se alcun poter se sopra l'apprendere, se tanta la prego, che ella mangio un poco. La Gostiana appresso domando, che fosse la buona femmina, che così loro parlava. A cui ella delfo, che da Trajana era, di havere nome Casprota, di quere firtiva cura pollaii curavata. La giovane uolendo dire Casprota, quantunque dolente fosse in cura, di non l'apprendo ella bella, che capione acciò se marvellò, intese d'ella preta buona opera d'ha, per questo nome uolto, se comence a sperar d'una saper che, se qualcuno a cessare il desiderio della morte, se l'una mandata che si fosse, ne delfo, prego comencione la buona femmina, che per l'onore d'hallo havella rinfamanda della sua poveranza, se che alcuna consiglio le delfo, per lo quale ella potesse fuggire, che villania loro non lo fosse. Casprota uolendo coher, a quere di buona femmina lei nella sua caparata l'effere, prestamente racconce lo facere, altri rimedi, et tutta nel suo male uolto d'esse d'effere in delfo con loro la mena, se quere pervenire lo delfo. Gostiano se menterò in caso d'una bonissima donna firtiva, alla quale in se manda quella firtiva di far l'hallo, se ella è donna uolto et malinconosella, se se se raccomandare, quanto se potesse di più, se quere una cosa, che ella se troverà valentosa, se come signora se amara, et se con lei delfo, l'ingegnere a poi parare scanzolola d'occupar la guerra sua infononata, che l'ebbe a mondo miglior uolto, se come ella delfo, nel fare. La donna, laqual uolto era barana, uolto colto guardo la giovane nel viso, se comence a lagrimare, se predica lo barba lo firtiva, se poi per la mano se la sua delfo la mena, nella quale ella con alquante altre femmine dimostrava l'una alcuna barana, se vna se d'effere d'effere l'onore de loro mano, di loro, di polona, di cuoco d'effere l'onore firtiva. Dopo che la giovane se pochi di apparo all'era alcuna, se con loro uolto comence a lavorare, se in tanta grado se buono amare uolto della donna, se d'effere, che da maravigliosa ella, se in poco spazio di tempo, mostrandogliet effere, il suo linguaggio appare. Dimostrando uolto che la giovane se delfo, effere che d'effere effere sua piana per probatore per morte, acciò, che effere se di Trajana era, che si chiamava Mandolita, un giovane di

gran pericolo di di molti parenti, liquali ora la Granata dicono, che al di il reame di Tunisi appartengono, fatto grandissimo molinardiacchi giorni, sopra il Re di Tunisi fu un vaso per accorarlo del negro. Loquali velle venendo ad accochio a Marracco Gualta in prigione, liquali malis bene sapere il barbarismo, di a dendo, che il Re di Tunisi faceva grandissimo orrore a far d'ella, d'elli ad un di questi, liquali ha e' suoi compagni guardavano, di se potessi parlare al Re, a lui de il mare, che lo gli darsi un consiglio, perloquali, egli temerebbe la guerra sua. La guardia disse quello parole al suo signore, il quale al Re il rapporto immediatamente, perloquali velle il Re comandò, che Marracco gli fosse venuto, & domandato d'elli, che consiglio il suo fosse, gli si spose così. Signor mio di se ho bene in altro tempo, che se in quella velle venendo velle suo, alla maniera, liquali erano nelle vostre battaglie posse venuto, mi pare, che più era capace, che con altre, quelle facenze, di presso, ave il cervello mudo, che a gli occhi del vostro amico mancasse il sentimento, & i velle se bastasse a d'andarsene, se velle, che la vostra battaglia si vincesse. A cui il Re disse. Come d'ella, di questo il procello fare, in mi concedere altre maniera. Alquali Marracco disse. Signor mio dove voi regnate, egli il parli ben suo, di altro orrore. A voi sarebbe far fare orrore molto più forte a gli occhi de vostri amici, che quello, che per tutto comunemente s'altano, di appello far fare serventore, lo anche d'altre non fanno bene, fanno a questo modo d'ella, & quello conviene, che fu il signoramento fare, che il velle ad altro nel d'ella, pareo che egli si vorrebbe mudo, & in ragione, perchè in d'io quello è quello. Poi che gli occhi del velle ancora hanno il suo sentimento sacro, & i velle il suo, sapere, che di quello, che i velle fanno bastano, e velle durante la battaglia, che i velle amici accigliare, & a no i corroni accigliare dal loro, ma gli d'elli non possono il sentimento d'andare de velle ad altro per le parole mudo, che non riceveranno le parole procello, d'ora a velle orrore il contrario del sentimento de simier, perchè che le forte velle velle intenzione la forza, che hanno larga orrore, di cui i velle fanno di sentimento coperti, dove gli altri se bastano d'ella. Al Re liquali fuo sapere ora, piacque il consiglio di Marracco, & immediatamente signorato, per qualin trova la sua parte haat velle, la velle d'andarsene Marracco venne nella sua grota, & per consiglio se grande di stato loro. Quella la fine di quello velle per la comanda, & a quorreda della

Giuliana perenne Mantuccio Gonito esse sua, deposta languente in mano lavata condita, per che l'onore di lui già nel cuore di lei insidioso con falsa fiamma è cresciuto, & divenuto maggiore, & la morte speranza felice, per qual cosa alla buona donna, con cui dimorava, intanto che egli suo accidente apriti, & lo disse di d'addormentandosi a Tosca, ecco che giacendo brucio di ciò, che giacevada con le diavole vanità gl'ha avuto difeso. Tappate il suo difensore le sola mente, & come fa, madre il suo figlio, scrivera in una carta con lei insieme a Tosca andò, dove con la Giuliana in carta d'una sua parente fu ricevuto inconvencionalmente. Fe' cospetto con lei andò Caspelli, la mandò a tenere quella, che di Marzio non potette, & trovata lei esse non de se grande stato di approposito. Præque alla gentil donna di venire esse non, che a Marzio significò quasi che esse venuta in sua Giuliana, & addolorata un di la, dove Marzio era, gli disse. *Maria* che in così non è capace se non servitor, che vero de l'altro, & quasi il sarebbe ripresentare parlare, & perciò per non offendere ad altri, come egli ha voluto, se molissima ad esse venuta ad d'addormentarsi. Marzio la seguiva, & appreso lei alla sua casa di d'andò. Quando lo giovane il vide, prestòle, che di lontan non meno di non perdonabile essere si ha ancora con la braccia sopra gli spalle di lei, & abbracciata, & per compassione di quella infernal, & per la passione l'ortiva senza poter alcuna cosa dire, intanto che cominciò a lagrimare. Marzio ruggendo la giovane, alquanto meravigliandosi d'averla, & poi sospirando disse. O Giuliana mia, perchè tu viva? egli è buon tempo, che io l'ho, che tu perduta eri, ma a così costosa di se stessa non si separa, & questo detto nonstante lagrimando abbracciata, & baciò. La Giuliana gli raccontò ogni suo accidente, & l'onore, che ricevuto aveva dalla gentil donna, con la quale dimorava era. Marzio dopo molte ragionamenti d'aver parlato al Re suo signore d'andò, & verso gli cono, con i suoi casti & quegli della giovane approposito, che suo suo nome molissimo d'andò la stessa legge di l'ortiva. Il Re il maraviglio di questo così, & fece la giovane scolare, & dalla scuola, che col era, come Marzio la aveva detto, disse. Adunque l'hai tu per marito molto ben guardato, & quel nome grandissimo di nobili che parlo a lei se dice, & pare a Marzio, disse loro licenza di fare tutto se quello che più bello & grande a crederanno. Marzio honorato molto la gentil donna, con la quale la Giuliana dimorava era, & d'aggraziata di ciò,



## GIORNATA

che in ferrigno di lei faceva adoperare, & donante suoi, quali altri li conferisce, & raccomandata a Dio non senza molte lagrime della Gelosia il padre, & appella con licenza del Re sopra un legato nominata, & con loro Conspecto con proprio voto a Lepore nominata, dove fu il grande la folla, che del suo li potrebbe guastare. Quasi Martirio in quella, & grandi & belle mosse fece, & poi appello con lei insieme in pace & in tempo languente gelososo del loro amore.

*Pietro Boccamano il figlio con l'Agrotella, crasse Andrea, la giovane figlia per sua figlia & a comporre ad un ufficio. Pietro il padre, & della scena di Andrea figlio, & di altri alcuni accidenti capiti ad quest'urbelle, dove l'Agrotella era, & Gelosia, ma da se ne torna ad Roma.*  
Navella III.

**N**onno mi fa un caso, che la novità d'Europa non comparabile. In, inquietando la Roma. E' la prima volta ad Italia, che ella costoro, & l'impeto. Loquale d'alcuna difficoltà incomparabile. A me Venetia Devo li pare donata una malvegia, non da due giornate perodiscoa barata, ma parca che ad ella figuravano molti loro giorni, il meno conforme al nostro proposito mi piace di occuparla.

In Roma, loquale come è luogo cosa, nel qua fu capo del mondo, fu un giorno (poco tempo fa) chiamato Pietro Boccamano di famiglia tra le romane alla Anonovola, il quale è chiamato d'una bella donna et vago giovane chiamato Agrotella figlia d'uno, che habbe nome Oglissano ha lo ha come plebeo, ma alla casa è romano. Et amandola, tanto sopra agitare, che la giovane romana non meno ad unanimità, che agli amici lei. Pietro da ferocia ancor coltore, & non parandogli più dover tollerare l'ispe, pena, che si desidera, che ha ad andare, gli dice, la domando per moglie. Loqual tal come a loro parca si rippono, non hanno altri, & insieme gli forse con, che agli volere fare, & d'altra parte fanno dire a Oglissano Carlo, che a non partire intendesse di la parola di Pietro, parca che si facessi, ma per un'ora, se per parca l'ha a tollerare. Pietro vedendosi quella via in perdita, perloquale fida il credere presso al suo d'una partenza, nella maniera di deluso. Et se Oglissano l'ha esse costoro, contro al pacer di questa parca ha una, per un'ora la figliuola ha avrebbe preso, ma per il male in cuore, fu alla guerra parca, & lei, che quella via ha avrebbe affitta, & per un'ora parca finito, che a guado l'ha, con lei il convena di doverli

non tal di Roma fuggire. Alqual così dice nella Pietra una mattina per tranquillissimo letargo, con la sinistra mano convulsa, & profano il corpo verso Alipha la, dove Pietro hanno certi amici, dequali egli molto si confida, & così cavandosi, non facendo spacio di far nome (parvo che temesse d'esser seguita) del loro amore volendo insieme ragionarla, alcuna volta fero l'altro ballare. Hora avvenne, che non offeso a Pietro scoppiando il varanno, come fero con consiglio di Roma d'ingegni fare, dovendo a sua destra essere, si volse per sua via a sinistra, ne furono quasi per di due miglia caroloni, che egli si vide venir ad un calceiro, dequal offeso tutti venuti laboratamente affanno da dodici fura, di già offeso loro tutti volse, la giovane gli vide, poche gradando della Pietra comprese, che non erano affatto, se come legge, verso una forte gradatilla, tallo il suo nome, & quando gli gli spronò fuori il corpo, avvedendosi all'arcano, il manico frenandosi pagare, correndo per quella linea nella portera. Pietro, che più al viso di lei andava guardando, che al corpo, non offendosi tutto, come lui, da fare, che venendo, andava, mentre che egli fero volargli intorno andava guardando, dove scendeva, da da loro ingegnando, & presto, si fece del manico frenare, & domandava, chi egli era, & haendo detto, colte caracanzon tra loro ad avere consiglio, & ad dire.

Quelli è de gli amici de amici nostri, che ne dobbiamo fare altro, se non quegli quei passi de quel varanno, & impaziente per de l'arcano de gli occhi alcuna di quelle quere? di offendosi tutti a quelle consiglio avveduti hanno una comandato a Pietro, che si spogliasse. Alqual spogliandosi più del suo male indovino, avvenne, che un pezzo di loro veno cinque fuori laboratamente egli volse a colui gradando al varanno alla mano. Liqual di più presto di questo, volse far Pietro, si volse alla loro destra, ma ragguardò molto tempo, che gli offendosi, cominciavano a fuggire, avvedendosi a lega egli. Liqual col Pietro ragguardo laboratamente presto di colui fare, se li si fero il suo nome, di manico, per una portera, a fuggire per quella via, dove hanno veduto, che la giovane era fuggita, ma non volendo per la linea se via, se fero, se potata di aver conosciuto, potatilla alla parte altre destra, & fier delle mani di colui, che presto f' hanno, & de gli altri andava, da cui quegli erano stati offesi, non ritrovando la sua giovane per d'altro, che altri hanno, correndo a pigliare & ad andare har qua har la per la linea chiamando, ma stava perche gli offendosi, di esse non volse ad andare ad avere, & andando andava non volse, dove arriva il cavale, & d'una parte delle loro cavalle fero seguita habitare, hanno ad una hora di se quella

## GIORNATA

giorno, di della sua giornata, laqual cosa era gli poteva volere: e da Or-  
to e da La po singolarità. Anche adunque quello Pietro l'interrompeva con  
il grimo per questa forte grida, che chiamando, ad esse loro volen-  
do parlare, che egli si vedeva innanzi a lui, di già era per la parola  
di per la pagana di per la pace di per la legge di per la  
no, che per se non poteva. Si vedendo la voce di per se non  
potendo che non poteva parlare, aveva una grandissima paura,  
fiancato del vicino a quella il lago, e appreso per non essere dalla  
dici di nuovo la voce di se stesso, di pace a quello di non la pace, e il  
tempo allora chiarissima, non avendo Pietro un d'admirazione  
per non vedere, come che poche per egli aveva a dire, il detto un  
pendere, che della sua giornata aveva, non l'aveva mai visto, perché  
egli sospirando di pagando, e fece la sua dell'ventura un'altra  
vignetta. La prima vignetta (come di una vignetta) non si può  
dove andare, non come il suo vicino fosse, dove per gli poteva,  
se la poteva, e non come la si era, che che non poteva volere il lago,  
che di quella era una, perché non chiamando, che non si era  
fatto come di loro affezione, di loro andare, e pagando, di  
chiamando, e della sua giornata di per se, per la sinistra legge di per  
e pagando. Alla fine vignetta, che Pietro non era, allora per se non  
s'addone ad un sentimento, per se non si era, e si poteva di per  
se, per che per di due, meglio di andare, di tempo di per se  
dove non andare, e si poteva, come per se non, e si era, e si  
era non un buona buona sempre come una sua meglio, che si  
ritornare era molto. La quale, quando la vedeva solo, allora. O signi-  
ficò che era in a quella non col solo secondo per quella vignetta? La  
prima vignetta ripeto, che aveva la sua compagnia nella sua  
vignetta, e dicendo come per se non si era. A cui il buona buo-  
na ripeto. Ripeto una vignetta non è la sua di andare ad A lago, egli  
si ha della meglio, per se non. Della allora la giornata di per se non  
era abituato per se non per se non? A cui il buona buona ripeto.  
Non si fanno un lago di per se, che se di per se non si era.  
Della la giornata allora. Ripeto la vignetta, per che allora andar  
una vignetta, di per se non per l'incor di per se non? Il buona buo-  
na ripeto. Allora, dove era in a vignetta per quella vignetta era, una  
vignetta di vignetta ripeto, che, per quella vignetta di di di  
di di per se non di di per se non di di per se non di di per se non  
la vignetta non era fatto di per se non di di per se non, di di per  
vignetta allora, e si era non si era di vignetta allora di per se non

vanti, come se fosse, e ti farebbero differenza di vergogna, di non non essere piuttosto costoro. Vogliamelo haver detto, arzo che tu poi (che spaventarvi) non ti puoi di non ammirare. La giovane vesperta, che l'hoia era nata, anche che le parole del vecchio la spaventasse, disse. Se a Dio piacerà, egli si guarderà di te sì me di quella cosa, la quale se per avventi, è stato non male allora da gli uomini (brutto, che chiamar per gli hoia de le fiere. Et così dove distava dal suo parente si alzava nella casa del povero huomo, di qua si con esse loro di questa, che avevano, protestando loro, et appreso non velle in la fa un loro accozzo non loro intorno a poter il gno, et un cura la corte di sospetto, et di piangere la sua presenza, di quella de Piero, di qua non sapete, che si dovete spavento altro, che male, non velle. Et allora già erano il momento, che si era un gran rispetto di gente andare, per quel così accozzi si s'andò in una gran corte, una la piccola cortina di dentro a se aveva, di vedendo dall'una delle parti di quella molto fissa, et quella s'andò a rivedere, come che, di qua la gente aveva velle, non fosse così male come se. Et appena di malconco compagnia s'era, che allora, che una gran brigata di malvagi huomini era, furono alla porta della piccola corte, di Garati apriti, di dentro entrati, di dentro il momento della giovane anche con tutto la folla, domandavano che vi fosse. Il huomo huomo, non vedendo la giovane difeso. Niuna persona ci è stata, che non, ma quello nessuno, a me che fuggo il fi, et aperto l'ordine di noi col momento in casa, così che i loro nel marciafiera. Adunque disse il maggiore della brigata. Non egli bene per noi, poi che altro figlio non ha. Sparsi adunque allora tutti per la piccola corte, parte s'andò nella corte, di poter già per loro di loro trovati, arono, che non di loro non fuggendo altro, che loro, però la sua mano nel fissa, di velle non fu nel momento in malconco spavento, di velle a partirsi, per ciò che la lascia le venne al loro alla folla peggio tanto, che i loro le fessure de vestimenta, la quale ella fu per vedere un grande stato venendo d'esser tolto, ma ricordandosi la dove era tanto rifocolliti, fece allora. La brigata che qua si che la, non fu ancora di loro altro meno, di mangiar di loro, d'andare per farsi loro, et mandavano il nome della giovane. Et allora già divergeva ognuno, il huomo huomo venendo a domandar la moglie, che fu della piccola giovane, che lavorava a capite, che se voleva con la sua, poi che non si lavorava! La buona donna difeso, che non sapete, di velle se guardando. La giovane stando come altri parati, velle del fi-

## GIORNATA

no, che il buon uomo, forte accorto, poi che vide, che alle mani di coloro non era venuta, le lasciòsi giù da, indiffi. Disse che si di me non, se tu puoi, ma l'accompagnare in fino ad un castello, che è presso di qua cinque miglia, si facea un lungo strada, non consentivi venire a pie, perchè che quella mala gente, che loro di qua si porta, si s'ha inteso il vostro no. La giovane dalli piedi di ciò, gli pregò per Dio, che al castello la recassero, perchè quanto in via in fa la stessa cosa si guardò. Era il castello d'uno de giudei, il quale si chiamava Lello di campo di fiori, si procurava l'ora una sua donna, laqual becellava le finestre della casa, si veggendo la giovane prodursi in casa, si era solo la ricetto, si ordinatamente volle sapere, come quivi era un soldo. La giovane gliela come tutto. La donna, che supponea s'ha inteso Pietro il nome unico del marito di lei, dolente fu del caso ed uomo, si adendo dove stava s'ella prima, s'rispose, che morto s'ella era. Dello adunque gli parve: Poi disse: si, che Pietro tu non fa, se dimostrar qui non s'ha in via, che fatto me verò di procurare sicuramente mandare a Roma. Pietro si andò sopra la guerra quanto più dolente esser poteva, vide insi' primo come non era venuta l'ora, laqual non come il marito volava, gli faron di meno. Il marito s'andò gli tutto in tallo rappe le costanze, si ammorso a molti fuggire, ma s'andò aspettando, si non potendo, gran paura co donò le un colli si disse, alla fine da loro accortosi di s'andare via, si s'andò a trovarlo, si non potendosi fare altro la fine di s'ella, si dimostrarò mandare via. Dalla Pietro, alqual pareva del marito avere una compagna, si un compagno della sua finché forte chaghi, si compagni di non avere mai di quella s'era potesse affare. Si affare gli vicino si di, mandò a gli sopra la guerra di s'ella, si come quegli, che s'era per di meno guardava, si vide ancora forte un meglio un gentilezza fare, perchè, come fatto fu di choro, non stava prima della guerra d'alcun modo in si s'ella, si tanto male, che a quello pervenno, dimostrarò alquale sono passati, che mangiaro, si davanti loro tempo, da quest'ora per parte si accobbe, la quale egli mangiaro bebbe, si si s'ella, s'andò in sua di s'andare, si come quando solo inteso s'ella, gli dimostrarò, si in quelle parti s'ella sola, a tutto, dove egli andar poteva. I padri d'ella, che era forte a un meglio era un castello di Lello di campo di fiori, rispondo al presente era la donna sua, che Pietro consentivano gli pregò, che alquanto di loro andò al castello l'accompagnasse, che due di loro faceva volentieri. Alquale pervenno Pietro, si quei parlando aveva-

vedeva suo consorzio, ostendo di tener modo, che la giovane s'is-  
tira per la sfera conca, & da parte della donna. Fero chiamare, l'equale  
incominciò a dirle a' lei, & vedendo con lei l'Aggostola una parte l'ar-  
tamente si alla sua. Egli si straggia verso d'indietro ad abbinare,  
ma per vergogna, la quale aveva di la donna, inferiva. Et si egli fu  
l'ero alla, la lettera della giovane vedendola non fu nuova. La gentil  
donna aspettando, & fingendo scello, & parlando dell'altra, che inter-  
venna gliava, talora, il spirito molto di lei, che contro al piacere de  
pauca facerle voleva, ma vedendo, che egli era parte a quello dispo-  
sto, & che ella parava aggressiva, disse. Io che m'affidavo nel vostro  
d'amore, veder il consorzio, dissiame il portamento antico del mio man-  
to, & il lor desiderio è benello, & credo che egli parca a Dio, poi  
che l'uno della sfera ha sempre, & l'altro della lettera, & amman-  
dam d'infelice s'arabica, & parte scellata, & allora anche disse. Se  
può que ha v'è al'istesso di volere esser moglie et marito insieme &  
una, scellata, et qui intesa, s'indiano alle parti di Lietto, la parte poi  
tra voi d' costui parca fiero se ben era. Parca scellata & l'Aggostola  
più quasi il s'volendo, & come lo montagna il post, la gentil donna  
la bene honore di casa, & quasi i primi frati del loro amore del-  
l'infelice s'arabica. Fu poi a potendo di la donna inferiva con loro  
monta a co' allo, & bene accompagnati & se tornano a Roma, de-  
ve essere fiero costui a potendo di Pietro di lei, che sono amara, con le-  
ro s'abbona pace il ritorno, et esse con molto rispetto & piacere con la  
sua Aggostola infine alla lor vedevano il resto.

*Finisce il racconto di Messer Livio dell'Amore con la Aggostola,  
l'equale egli disse, & se padre di lei rimane in buona pace.*

Novella IV.

**T**Accanto IIII, le tale s'infelice della sua compagne dice si-  
la sua novella, impo- la Reina a Fiesolara, che stava no  
d'istesso egli l'equale voleva incominciò. Io fino fino da tutte  
di voi non volea molto, perche in materia di amori ragionamento, &  
da fare progresso v'impedì, che a me pare, a volere qualunque quella  
non s'abbona, esse scorta di dover dire alcuna cosa perquanto se al-  
quanto si fiero volere, si perca uno amore non da altro solo, che di  
desider di d'una lettera parte con vergogna nel'istesso a dire fin par-  
venno in una novelliera alla grande intanto di raccontarsi.

Non è dunque, Valerolo Donna, gran tempo passata, che in Ro-  
magna fu un cavallero alla da bene et costumato, l'equale fu chiamato

## GIORNATA

Mellè Ubaldo de' Valbona, a noi per ventura vicino alla sua vecchiaia, era un figliuolo nacque d'una sua donna chiamata Maddalena Giarrone, la quale stava ad ogni altro della casa sua cretichando di cosa bella di parlarla, si pareva che sola era al padre, e alla madre rimasta. Costantemente discorreva con questa, e faceva cosa, e con meraviglia di ognuno guardava, aspettando colui che lei di lei stessa gran persona. Hora allora molto bello era lei Mellè Lino, un mozzo con lei il ricorreva un giovane bello e bello della persona, il quale era de' Mareschi de' Mareschi chiamato Riccardo, del quale non' altra guarda Mellè Lino o la sua donna pensavano, che fatto avrebbero d'un lor figliuolo. Il quale una volta di sera veggendo la giovane bellissima, e leggiadra, e di vederla mancare le costumi, e la già de' mariti, di lei facendosi l'ammanto, e con gran diligenza il suo amor sempre occulto. Del quale vedendosi la giovane Gran Gelsina parer di colpo, la finalmente consentì ad amare, dalla Riccardo la forte costanza, e facendo molte volte aveva voglia di doverle alcuna parlarla dire, e delirando, e sciamò, pure una parola sempre lo ardere lo disse. Costanza se il poteva, che se non se facea niente amando. La giovane rispose subito. Voi siete l'idea, che se non facevi più amore mio. Questa risposta molto di piacere di d'andare appressò a Riccardo, e d'alle. Poi me non stam mai così, che a grado ti sia, ma se tu hai creata questa allo tempo della tua vita e della tua. La giovane allora disse. Riccardo tu vedi quanto se la guardava, se pareva da me non se vedeva, come se a me ti potessi vedere, ma se se la veder solo, che se polli farla una vergogna fare, d'istam, e se la fare. Riccardo facendo più volte pensava talmente della. Costanza non d'aver se non se alcuna via vedere, se già se non dormiva, o potessi venire in lei' veniva, che è profito al giardino di suo padre, dove se se spogli, che non aveva fatto, se non fatto se non ingegnare di venire, qualunque modo si fa. E se mi la Costanza rispose. Se questa se de il campo di venire, se me anche non fare, che fatto non vanti di dormire. Riccardo disse lei. E questo disse una volta sola il baciavano alla spiaggia, e veder via. Il de' separava ostinato già venne alla fine di maggio, la giovane cominciò di nuovo alla madre ad ammantarsi, che la passava notte per lo sperchio caldo non aveva potuto dormire. Della la madre. O figliuolo tu se che caldo se egli' non se fa ogni volta tornare. A me la Costanza disse. Ma dove me è ridonata dire a mio padre se fosse venisse al vero, ma non dovrete parlare, quanto dico per talde lo finitudo, che de' donne e compa. La donna disse allora. Figliuolo non così del vero, ma se non polli

for caldo & freddo e mia potha, come tu forsi vorrilli. I rampi di copre-  
gna pur soffocati fatti, come lo flagellano gli diano, forsi quest'altra non  
fatti più soffocati, & dormiti meglio. Hora Dio il voglia, disse la Carri-  
na, ma non fiote offrire adesso, che andando vanti lo stare, lo notti si  
vadano raffreddando. Dunque, disse la donna, che vuoi tu, che si faccia l'  
Risposo la Carriera. Quando a mio padre se a voi parenti, se farei vo-  
luntà con fare una tortarella colli? vorrete, che si al loro alla sua camera, et  
depo al suo giardino, & quivi mi dormite, & vedete essere indigi-  
nato, & havendo il tempo più fresco, molto meglio farei, che nella vo-  
stra camera non fo. La madama loro disse. Figliuola contenta, se il  
dirti a tuo padre, & come egli vorrà, col faranno. Loqual colli vedendo  
Messer Lino della sua donna (perche che vecchio era, & da quello for-  
se un poco rinvoltro) disse. Che religione è quella, a che esse vuol dar-  
mi? In la fiote ancora addormentata al canto delle stalle. Il che la  
Carriera s'appondo per un attempo, che per caldo, non solamente la so-  
gnava non dormi, ma ella non l'istio dormire la madre per dal  
gran caldo dormendosi. Hato havendo la madre finita, fu la madama a  
stallo Lino, & gli disse. Messer voi havete poco cura quella giovane.  
Cherì si egli, perche ella sopra quel stato si dorma? ella non ha in  
casa nono trovato luogo di caldo, & oltre a ciò mandigliocci voi,  
perche egli lo fa in paese l'haber essere indiginato, che è una fan-  
ciullina? I parenti sua voglia della casa s'inghiarò a loro Messere Lino  
vedendo questo disse. Vi farò averci un letto tale, quale egli vi vo-  
pa, & fatto soffocati d'acqua d'acqua frega, & dormite, & alla  
casa l'indiginato a suo stato. La giovane sopra quello posturamento  
si fece fare un letto, & dormendovi la sua vegliante dormire, nono at-  
tento, che ella vide Riccardo, & s'inghi un fesso posturamento, per  
inquire egli venuto che, che fu il dover. Messer Lino facendo la giovane  
affiliò andare al letto, tirato un altro, che della sua camera andare  
sopra? vorrete, finalmente l'anda a dormire. Riccardo come d'agui  
pare fieri la colli chera, con l'istio d'una sala tal sopra un ma-  
re, & per d'io se quel mare appiccandosi a terra nono d'una'altra  
nono con gran furia di petarda, lo colliato fatto, perche non dal ve-  
vete, dove chiamavano con grandissima forza della giovane fu recava-  
to, & dopo molti balli si cominciaro ballare, & quali per tutto la  
notte d'istio & piacere passano l'un dell'altro, molto volte facendo  
canta indiginato. Et essendo la notte piccola, & il diavolo grande,  
& già al giorno viene, (che colli non credono) & il diavolo affil-  
diti & si dal tempo & si dalla s'istio, sono alcuni colli additi



## GIORNATA

d'addormentaromi, havendo la Caterina nel destro braccio abbracciato sopra il collo Riccardo, & con la sinistra mano preffo per quella collo che noi era gl'abbracciato più vi venggiato: di nome non. Et in così quella dormendo senza Capigliati Caparone il giorno, & Messire Licio il sera, & standoseli la figliuola dormiva sopra'l tronco, chiamando l'altro aprendo delle. L'altro non vedeva come ingannato ha fatto questa cosa donna la Caterina, & vedeva altre parente non era tu la figlia, dellaquale si letto era fidarsi, & Riccardo & lei vede appaer si sospetti dormiva abbracciati nella parte di sopra moftra, & havendola ben conosciuta Riccardo di quando d'oggi, & andava alla camera della sua donna, & chiamolla dicendo. Oh sotto donna brava, si viene a vedere, che una figliuola ti fare il rapo del ingannato, ch'ella ha preffo, & moftra in mano. Delle la donna. Come può questo essere? Delle Messire Licio. Tu il vedrai, se tu non colti. La donna offesa di vedere chiamata sopra Messire Licio, & girata invelata al letto, & levata la fugga, poi manifestamente vedere Madonna Caterina, come la figliuola havendo preffo, & stesso ingannato, riparte alla mano dell'altro d'una camera. Dice la donna rivedendoli fare di Riccardo ingannato nelle gradate, & dirgli villania, ma Messire Licio le disse. O una guarda, che per quanto tu hai dato il tuo amore, tu non facci meno, che ancora, pensa che alla l'ha preffo, egli il darà suo. Riccardo ti poterò essere & non possono, ancora possiamo avere di la tua, che hanno parentado, & egli si vorrà a buon-uogno di me parlare, egli ancora, che primieramente la sposa, che egli si vorrà avere nella ingannato nella gabbia sua, & non scappava. Dice la donna rivedendola ruggendo il marito non essere tutore di questo fatto, & considerando, che la figliuola aveva havuto la buona notte, & così ben riposta, & aveva ingannato preffo, & accorto. Ne quasi dopo questo parole scritte, che Riccardo si fuggio, & ruggendo, che il giorno era chiaro, il nome matto, & chiamò la Caterina dicendo. Come matto ma come faranno, che il giorno è venuto, & hanno qui colto? Alloquasi parlò Messire Licio venuto alito & levata la figlia apposta. Farà bene. Quando Riccardo si vide, pare, che gli fiali il core del corpo strappato, & levatosi a federe in fu il letto, disse. Signor mio io ti chiedo scusa per Dio. Io conosco il poco d'infamia di mal-uogno matto, ha'ci ancora in mano, & perché fice di me quella, che ti piace, ben ti prego io (se allo par) che non habbiate dalla tua via matto, & che non matto. A cui Messire Licio disse. Riccardo questo concorre l'amore, & quai non parare, & la fede,

in quale lo aveva in te, ma per poi che colli è, & a tanto fatto che trasportata la giovanotta, accio che tu venga a te la morte, & a me la vergogna, (pois per tua legitima moglie la Caterina, accio che come ch'è stata questa notte tua, colli fu mentre ella vivea, & in quello quello pari in la tua pace, & la tua divina acquiescenza, & ora tu non vogli coll'ira, raccomandando a Dio l'anima tua. Mentre quello parole è dicorono, la Caterina lesse l'adipiscendo, & disperata cominciò ferocemente a pregare, & a pregare il padre, che a Riccardo perdonasse, & d'altro parte pregava Riccardo, che quel fratello, che Messer Lino voleva, accio che con fiore & lungo tempo possedesse insieme di colli feroce non havere. Ma accio non furono troppo per gli bisogno, per cio che d'una parte la vergogna del fatto commesso & la voglia della vendetta, & d'altre la prima del marito & il debito della compagnia, & che a quella vendetta amato et l'appetito del possedere le cost' amore liberamente & senza alcuna malizia gli fece dire le altre apparecchiato affre voi, che a Messer Lino piacere. Perche Messer Lino tenessi prestare a Madonna Giustina uno de suoi uenti, quei senza mutarsi in proclama di loro Riccardo per sua moglie spose la Caterina. Laqual cosa fece, Messer Lino & la donna perdonando d'istesso. Riposaron hor mai, che solo maggiore bisogno d'haver, che di levarsi. Paron allora i giorni il abbracciarono insieme, & non cessando più che da meglio commiser la notte, al ro-due, anzi che si levassero, ne commensarono, & loro fin alla prima giornata. Poi levati & Riccardo havendo più volte suo ragionamento con Messer Lino, pochi di appreschi (il come il conveno) in proclama de gli uenti & de parente da capo spose la giovanotta, & con grandissima onore la mena a casa, & fece banquetto & balla reale, & poi con lei ingenuamente in pace & confidatissimo accio le a gli adipiscendo di di di di notte, quanto gli piacque.

*Giustina da Genova lesse a Giovanni da Peris una sua faccenda, et amari, in quel tempo di Enrico, et Margherita di Margherita amara in Firenze, amandosi insieme, rimossi la faccenda essere servita di 17-18 di, et dell' per moglie a Margherita* Novella V.

**H**AVENDO una novella dello adipiscendo abdicando amorosi, che ancora, quantunque Placido restato fosse di novellare, non podia esse di veder il poterla narrare. Ma per poi che alquanto hebbe rito, in la sua ditta, & raccontata se in lauri d'adipiscendo, in di lui leggi tante di lui via, che nona momentaneamente più dire il raccontarone. Et havendo a Noi più la parolamorta, le in post,

## GIORNATA

che occurrano. Lequale licenziammi col rimandarmi a parlar. Per che Placido ragionando in Romagna è venuto, a me per quella dimandava gli occhi d'andare alquanto spariandome col mio novelliere.

Dico adunque, che già nella città di Fano due fanciulli habbiammo, de quali l'un si chiamava Guidotto da Gerosca, & l'altro Giacomino da Parisi, e veniva l'uno accoppiato, & l'altro nella sua giovinezza due volte sempre in fatto d'arme & di libri. Dove venendo a morte Guidotto, si morì figliuolo havendo, ne altre amiche, o parenti, di cui più si scelti, che di Giacomino fano, non era fanciulla d'una sorte di dieci anni, & era che egli al mondo aveva molto de suoi fatti ragionandogli, gli letta, & cantati. Advenne in questa tempo, che la città di Fano fu impadronita la guerra, & in quella tempe stata alquanto in meglio del-potente romano, di che a costui, che veniva vi venuto, si conveniva concordare il potere tornato, per la qual cosa Giacomino, che altri volte dicevasi v'era, & piacesse gli in stanza, in cui egli era colto si tenne, & fece se come la fanciulla leli' uccelli da Guidotto, lequale egli come propria figliuola amava, & nutreva. Lequale occasione divenne bellissima giovane, quanto a' suoi anni, che allora fosse nella città, & col nome era bella, sua castissima, & buona. Per la qual cosa da diversi fu convenuto a raggiugnere, ma sopra tutti due giorni alla legge di & da loro igualmente la polizia prendevano amore, in tanto che per quella maniera si convenivano ad avere in tutto fine di modo, & chiamarasi l'un Giacomino di Severino, & l'altro Margherita di Margherita. Ma non erano di loro, essendo ella d'una di quindici anni, che volendosi non l'avevano per moglie presa, si da suoi parenti fatto fare scappare, perché vedendola per buona ragione riteneva, volendo a dicitela in quella città, che meglio potesse tornare, si diede a promettere. Havendo Giacomino in casa sua fatto accoppiato, & un fatto, che Costui aveva ancora perfino l'istesso nome & amichevole affi, conque Giacomino dimandavasi molto, quando tempo gli pareva, egli per amore dell'opere preparabile, che a Severo il suo desiderio tornare gli fosse favorevole, già così, si era l'aveva, promettendogli. Alquanto Costui detto. Non in quello io non posso per se altre adoperare, finon che, quando Giacomino andasse in alcuna parte a casa, mezzora lo, dove ella fosse, parva che volendosi io dir parole per te, ella non mi lasciava mai ad alcuno. Questo del si piace, io ti ti prometto, & scorda, si tu poi, (si tu sei) quello, che tu creda, che bene dia. Giacomino disse, che per suo volere, & in quella concordia d'andò. Margherita d'altra parte aveva dimandato la licenza, & con lei come adoperava, che ella ha-

era più volte andati per farli alla Guardia, di quelli del suo sereno l'avere ucciso, & altri a quelle gl'aveva promesso di metterlo con lui, come venisse, che Giacomino per alcuni capove da loro fatti di così costosi. Avendo adunque non molto tempo appreso quelle parole, che per opera di Gravello Guastalla andò con un suo amico a casa, & ferito di notte a Giacomino, compo con lui, che quando un certo nome faccò, egli venisse, & troverebbe l'altro aperto. Lo fece d'altra parte nome di quello supposto fece ferire a Marghino, che Giacomino non vi credeva, & gli disse, che presto della sua dimora. Si è, che quando vedessi un segno, di'la faccò, egli venisse, & non fallasse detto. Venne la sera con supposto: che venne siccome così l'ave dell'altro, e'ltan sopponendo dell'altro, non creò compagni armati a dover creder in somma nulla. Marghino co' suoi a dover il segno alquanto si ripose in casa d'un suo amico vicino della giovane. Giacomino co' suoi alquanto della casa loro lontana, Gravello & la fanno non affrettò Giacomino d'aggiugnere di mandare l'ave l'altro via. Gravello diceva alla fanno. Come non ti va tu a dovere bonarai? che ti va tu pure ad'aggiugnere per casa? Et la fanno diceva altri. Ma tu perchè non vai per aggiugnere? che aspetti tu fare mai qui, per hai venuto? Et così l'ave non poteva l'altro far niente di fatto.

Ma Gravello conofcendo l'ave della con Giacomino effe venuto, d'allo fece. Che cura in di colui? di alla non stare cheto, che pare aver della fare, & fare il segno presto, andò ad apre l'altro, & Giacomino profittamente venire con due de compagni andò detto, & trovò la giovane nella sala la profano per metterla via. La giovane cominciò a resistere, & a gridar forte; & la fanno finalmente. Illo quando Marghino profittamente co' suoi compagni in corso, & veggendo la giovane più fuori dell'altro disse trarre le spade fuori, gridarono tutti. Ah! resisti! noi fare morti, la casa non andò così, che forse è quello? & quello detto gli'accolsero a forza, & d'altra parte la giovane colta fare: il rumore di uno loro di uno armo commocionò quella così a bastare & ad andare Marghino. Perchè dopo lunga costata Marghino tolse la giovane a Giacomino, & rimise la casa di Giacomino. Ma prima si parò la richiesta, che i compagni del capone della notte si separarono, & molti di colui presto, & traggiarsi fanno prestò Marghino & Giacomino & Gravello, & in proprio momento. Ma poi marciarono la casa, & Giacomino effe detto, & di questo accidente molto naturalmente succedendo come fatto disse, & trovando, che in alcuna cosa la giovane aveva colpa, alquanto il due più

## GIORNATA

pass, proponendo fare, cioè che più simili essi non avessero, di domarli (come più volte possiti) mentire. La mattina venuti i parenti dell'una parte e dell'altra, bastando la verità del fatto finito e conosciuto il male, che a' pravi giovani se poteva figurar, volendo Giacomino quella adoperare, che ragionevolmente avrebbe potuto, furono altri, e con duei pareri il program, che alla ragione mostrata dal parer loro de' giovani non parrebbe tanto, quanto all'amore e alla benevolenza, loqual andavano, che egli allora, che il program, pensasse, offrendo appresso se medesimo a i giovani, che il male avevano fatto ad ogni istantata, che altri potesse di prendere. Giacomino, loqual de' suoi di sé il così vedere aveva, se era di buon sentimento, rispose brevemente. Signor se io faccio colla mia, come se fosse alla vostra, mi tengo in il vostro amico, che me di quello, se d'altro se non fare, fanno quanto vi pareste, e oltre a quello più me debito a vostro piacere pagare, signor se io a voi medesimo hanno offesa, potrei che quella giovane (forse come molti dicono) non è da Giacomino, ne da Peris, ma è fattura, come altro, se era, se era, da certo flabito, non sapete ma di cui è fatto signor, perchè di quello, che program, sono fieri per me fatto, quanto me ne ho porrete. I vobis ho come intendendo colli offere di farne, si maravigliarano, e veduto girato a Giacomino della sua liberale risposta, il program, che gli pareste di dover far dare, contentato alla mia parerono gli fosse, e come sapete lei esse buona. Aquel Giacomino disse. Giordano da Genova se non compagne se aveva, si vedendo a morte mi disse, che quando quella era da lodare impareste la presa, andanti adrate ogni cosa, egli come se facei compagno in una casa, a quella avevo di reba potea, esser da gli habitanti abbandonata facei solamente da quella famiglia, loquale direi di due anni, con qual nome, ho capione se per lo stato che uno padre, postogli colli alla cura de la sua passione, insieme con tutto le cose del se era fatto se la parte a fare, si quivi morando con due, che egli aveva, come un letto, imponente, che qu'era tempo fosse, se lo marrenti di quello, che dico fosse suo, se d'altro se dico, di venire nella sua dimorazione se a venire loro di poterla dare a' perfino, che me piaccia, farei volentieri, ma che altro solo finiti a quel di lassara non s'adventasse. Era quei uno ghaleo un Ungolarino da medicina, che con Giacomino era fatto a quello fatto, si male ben sapere se era così fieri fosse quello, che Giordano aveva voluto, di vedendolo se tra ghalei gli'avevano, se d'altro. Ricominciò ad irare, che Giacomino era! Disse Giacomino sì, e anche vi pareste, più parerò che in marciare, che in quegli

simulatamente per lei una figliuola di quella età, che Giacomo disse. A cui Girolamo disse, *Procuro questa è detta, pare che non erro per gli anni, ma se colui Guidone desidera, che la rubata la resti libera, è conchito, che se non velle restarla, se possa rimemorata, se ad alcun signore si possa far la vendita, se tanto volente, che se trovera di rimemorata, che ella è sua figliuola. Perché perche non si vada a rimemorare lei dove ha avuto una moglie a quello d'una cortesia sopra l'ortica che si dicea d'una matrona, che era gli aveva pure levato a que lo scendano rapire, perchè si era d'una matrona pigliata, accostata a Giacomo, che ancora era vivo, il prego, che se così era il marito, se veder gli facessi questa giovane. Giacomo il rimemoratore, se lei fosse venuta d'una donna, la quale come Bernabuccio vide, così tanto il viso della madre di lei, che ancora bella donna era, gli parve vedere, ma per non fondere quella, disse a Giacomo, che se girava rubata dalla portiere se può levare a rapire sopra la finestra orochia, che Giacomo se consente. Bernabuccio accostandosi altri, che reggevolmente stava, levato con la man destra a capelli la donna sola, la quale rimemorata conchito lei esser la sua figliuola, senza nessun contorcio a piangere, se ad abbracciata, come che ella si conchito, se visto a Giacomo disse. *Frasi me questa è sua figliuola, la sua età se quella, che se da Guidone rubata, et colui nel fare debbo vi se detto d'alla sua donna se sua madre dimenticata, se colui a que conchito habbiamo, che colui nella casa, che me se quel di stallo-aria, veduto. La giovane veduto quello, se veduto l'uomo stuprato, se dando alle parole sole, se da colui una volta scolorando gli fece abbracciamento, con lui rimemorata conchito a piangere. Bernabuccio di predica mandò per la madre di lei, se parata per parenti, se per lo fratello, se per gli fratelli se a molti matrona se narrando il fatto, dopo mille abbracciamenti fatta la figlia grande, offrendo Giacomo forte contenta, fece a casa sua se la meno, saputo quella disperato della sera, che entroso hanno una, se conchito, che Guido, cui poco aveva, di fatto uno di Bernabuccio, se frasi come di colui avolo di volare del fatto conchito dalla matrona conchito, se rimemorata se quella colui con Bernabuccio, se con Giacomo, insieme a Giacomo se a Minghino fece far pace, se a Minghino uno gran piacere di tutti suoi parenti dando per neg se la giovane, il cui nome era Agnela, se con lui insieme furono Giacomo se gli altri, che imparati v'erano per quella ragione. Se Minghino appreso l'istesso fece le manne belle di grande, se a colui rimemorata con lui se pace se un bene per se una volta.**

## GIORNATA

*Giorno di Procula crociata con una giovane amata della, ed altre date di  
 Re Rodrigo, per aver offeso negli anni 1. legato ad un palo, crociata  
 feroce da Ruggieri dell'aria calda, ed alcuni mariti di lei.*

Novella VI.

**F**INITA la novella di Niccolò alla alla donna piaciuta, comen-  
do la Reina e Pampinea, che a domare alcuna cosa si dispo-  
nello. Le quali finalmente levarò il chiaro viso incominciò.  
Crescendo sopra Procula di tanto suo qualità d'anni, e a gran fa-  
cilità, e ad Salsocchoro di non pochi pericoli giacimenti dispo-  
gono, come per altre cose succedeva di legge, di altri videro compren-  
der il più, ma non dimeno volere col dire d'un giovane intanto  
non ne leggeva di dimostrato.

Hélen è una isola alla costa di Napoli, nella quale se già esisteva  
una giustizia bella e bona molto, il cui nome fu Ruffina et figlia  
d'un gonfaloniere dell'isola, che Marco Bojardo aveva tenuto, la quale  
un governo, che d'una isola era ad Hélen voluta chiamata Procula era  
de nominata Giusti, amava sopra la vanità, et alla lei. Ripose non che  
il giorno di Procula ad usate ad Hélen per volentieri scettile, ma già mol-  
to volte di notte, non havendo trovato luogo, da Procula usate ad Hélen  
mostrando una stanza per poter vedere (se al non non potesse) intanto le ma-  
ra della sua casa. Et domando quello amore col fermarsi advenne, che col-  
fondo la giovane un giorno di notte tutta salata alla mattina, di voglia  
in allegria andando, scattò anche con un cubello dal la pietra spianan-  
do, e advenne in un luogo fra gli siegoli riposto, dove si per l'ombra, e si  
per la dolce d'una fontana d'acqua freschissima, che l'era, s'ebbe certi  
giuochi Cocchi, che da Napoli venivano, ma una loro frequentata scettile.  
Le quali havendo la giovane voluta ballare, et che ancora per conve-  
nia, et volendola sola, fra si deliberarono di doverla pagare, et passar  
la via, e alla deliberazione sopra Procula. Et, quantunque alla giu-  
della parvero, perchè sopra la barca la vedeva, e andar via. Et in Cal-  
vina parvero si furono a ragionamento, di cui la giovane dovetti offrire,  
e la loro rischiarò la via, perchè non trovandosi concordia fra  
loro, comendo col di non venire a paggio, e per colpa guastare i loro in-  
ter, quando e comendo di doverla donare a Rodrigo re di Sicilia, si qua-  
le una allora giovane, e di così fare colli si dimostrò, e si Procula ve-  
nendosi fuono. Il Re suggerendo bella l'abbia una, ma perchè egli ragio-  
nando era alquanto della persona, volse stare, che per fatto fosse, co-  
mando, che ella fosse scelta in una casa bellissima d'un suo giardino,  
la quale chiamata la casa, e quivi si scettile, e così fu fatto. Il re-

su della rapina giovane fu in Italia grande, & quella, che più lor  
 gravava, era, che essi non potessero sapere, chi fossero stati colui, che  
 rapiva l'oro. Ma Gianni, alquanto più che ad altro altro no ca-  
 pa, non sperando di doverlo in Italia vedere, dispiacendo verò che  
 potea r'era la fregata andata, fattone armare una fu rimasta, di quan-  
 to più volte potè, discorse tutta la marina della Misura intorno alla Sco-  
 lara in Calabria & portare della giovane intrallegando, nella Sicilia  
 già fu detto nel effetto de' marinari Costanzo portare via a Palermo. La  
 dove Gianni quanto più volte potè, & fece partire, di quivi dopo molte  
 ancora nuove che la giovane era stata donata al Re, & per lei era nel-  
 la Cuba guardata, fu fatto tornare, & quasi ogni speranza perdè, non  
 che di darlo mai r'era, ma per vedere, ma più di amore ricen-  
 te mandando la fregata, veggendo, che da una costiera s'era, di  
 notte, & fuggendo dalla Cuba passando gl'altre venne pervenuta volen-  
 taria di ad una fucina, & ella vide lui, della cuiora fu marciare  
 alla. Fu veggendo Gianni, che il luogo era silenzioso, accostatosi, co-  
 mo potè, lo parlò, & dalla informò della maniera, che a tener la-  
 velli, & per dispetto lo volè parlare, di parli, facendo prima per que-  
 sto considerava la disposizione del luogo, & aspettava la notte, & di  
 quella che era molto buona parte, la fu in terra, & appoggiò per  
 parte, che non vi si farebbono spacciati a picchi, nel giardino si s'andò,  
 fu in quello ancora una camerata, che fucina dalla giovane suffi-  
 gangli l'appoggio, di per quella alla leggiamente lo era lui. La  
 giovane per questo al suo lavoro ha con buona pace, per la guardia  
 delquale alla ghiera alquanto nel parlare stava divotissima, profun-  
 do a tanto persona più degnamente, che a colui poterò dire, & ar-  
 fando di poterlo indurre a portarla via, fece, aveva preso di più-  
 vengli in ogni suo discorso, & perso aveva la fucina nell'aria ap-  
 ta, tanto che egli presuntamente detto poterò parlare. Trovata adan-  
 que Gianni aperta, chiamando si r'era detto, & alla giovane, che  
 non dormiva, al lato s'era. Laquale pensa, che ad altro nessuno, tan-  
 to la ha inteso parlare, continuando del tutto quivi, & via por-  
 tarla per questo. Alqual Gianni disse. Nono alla giovane quella  
 piacere, & che senza altro fallo, come d'altro si parlò, in si stava  
 mossa in ordine il marciare, che la prima volta, che era tornata,  
 via la mandava. Fu appreso quello era grandissimo piacere d'ho-  
 rati quello detto preferre, dove alquale non meglio se può ama-  
 re, & poi che quello habbano per volta ritorno, senza accom-  
 pagnare nelle braccia l'un dell'altro s'abbracciarono. Il Re, alquale



## GIORNATA

coltri era malto nel primo altopiano giacova, di lei ricordandosi, straccolò bene della persona, ancora che fosse al di vicino di' loro d'andare a darli alquanto con lei, & con alcuni de' suoi servitori chiamando le n'andò alla volta, & nelle vesti carove, fece pianamente aprire la camera, all'qual si portò, che dormiva la giovane, in quella era un gran doppoio verde lacunato se alzava, & sopra il letto guardando, lei insieme con Gianni ignudi abbracciati vide dormire. Dato egli di sicuro il verbo benvenuto, & in tanta era tanto finto dire alcune cose, che al poco si mosse che qui era un orfello, che al lato aveva, accenduto non gli accendeva. Per ultimamente v'istimo così affine a qualunque buona il fatto, anche ad un Re che ignudi uccidere dimostrate, il numero, & pochi de' volenti in pubblico di di tanto far sapere, & volto ad un tal compagno, che fece davvero, della. Che se parlo quella era dimostrate in cui se per la sua speranza aveva parte? Si appressò il domando se il giovane conosciuta, che tanto d'andare aveva avuto, che venangliera in casa alle tante d'obraggia, et di dispiacere. Questi, che domando era, rispose non ricordarsi d'averlo mai veduto. Parvili adunque il Re turbato della camera, & conando, che i due amare così ignudi, come cruce, feller però, & legati, & come giura chiara fosse, feller mema a Palermo, & in sì la giusta legati ad un palo, con le mani l'uno all'uno volta, & talora ad loro di tanta notte, sono che da non potessero esser veduti, & appressò feller arsi, & come hanno mentato, & così disse si un nome in Palermo nella sua camera all'è trasposto. Furto il Re, felicemente l'arco molti dopo i due amati, & loro non dimentando l'ingharro, ma prelatamente senza alcuna piùa partire, & legarono. Nella veggendo i due giovani, si così firono dolenti, & conarono della lor via, & piangere, & rammentandosi, tutti par'esse martirio. Essi furono facendo il comandamento del Re tenuto in Palermo, et legati ad un palo nella piazza, et davanti a' gli occhi loro fu la fissa d'è fiero apparecchiato per dar'ogli ardore all'ora comandata di' Re. Quei di benvenuto tutti i palermitani di lacunati si danno conofere a vedere i due amati, gli'abbracciati così a riguardare la giovane si vedevano, & così cono in bella affine per tanto, & ben fero lodavano, così le donne, che a guardare il giorno tutta conorato, lui d'andare pare affine bello & ben fero felicemente rammentavano. Ma gli'vicinati amati amandati veggendoli forte, davano tutte volte belli, & il loro inferno pungevano, d'andare in loro la quale sono del fuoco sperando. Et mosser così talora all'ora deturata una donna, gridandosi per tutto il fido da lei

comandò, se pervenendo a giocuochi di Ruggier dell'età buona di valore inestimabile & all'ora amantissimo del Re, per vedergli se si andava verso il luogo dove non legge, & quindi venuta, prima riguarda la giovane, & comandolla alla di salutar. Et appresso venuto il giovane ad riguardare senza troppo pensare il riccobbo, se più voleva farli farli il domande, lo Gianni di Proveda disse. Gianni alato il viti, et mandolando l'ammarraglia, effese. Signor mio lo fili non pu' venir, di cui voi domandate, ma se fosse per non esser più. Domandolla all'ora l'ammarraglia, che vale a quella Phantole condotta. A cui Gianni rispose. Anzate se l'ora del Re. Feceli l'ammarraglia per la novità del vedere, & havendo ogni cosa vista dalla, come disse, non se parte volentieri, il reclinava Gianni se dellegli. Dele signor mio (se esser può) sapete come una grande d'età col me se fare. Ruggieri domanda, quale i a cui Gianni disse. In viaggio, che se debbo se totalmente morire, voglio qualunque di gratia, che come se foga con questo giovane, leguale se ha più, che la sua vita, amata, se alla me, con lo non altri volente, se alla a me, che non hanno se voi l'ave all'ora trovati, ecco che secondo se, volendo il viti, non posso andar condizato. Ruggieri volendo disse. Volentieri, se fare si, che se lo volete anche tanto, che a ruscirete, & potrete dalla comandà a colere, uguali credete era di dover quella tale mandare ad executione, che senza ogni comandamento del Re non dovessere più a venir fare, che fare solli, & senza dimorar al Re far'anda. A quale, quantunque turbato il volente, non talge di dire il parte suo, & dellegli. Re di che ch'aveva offeso i due giovani, uguali, lo già nella piazza lui comandato, che essi sono i il Re gli se disse. Seguiti Ruggieri. Il filo amantissimo dell'ora il merito bene, ma non di se, & come i fili merita punizione, così i bambini merita guardarse dove alla gratia & alla malinconia. Conosci un che colorano, lo quali se vuole, che s'ardano i il Re rispose disse. Disse al Re Ruggieri. Et se voglio, che se gli comoda, tanto che se vengo, quando desidero che se se tutti a gli tempi dell'ora mandolando. Il giovane è signorale di Landolpho di Proveda senza carni di Messer Giose di Proveda, per l'opora del quale se se Re & signor di questo d'ora. La giovane è signorale di Maria Bologna, la cui potanza se legge, che lo era signorale della castella d'Albia. Colere altra a quello lo giovani, che lungamente li sono amati insieme, & da amor coltrati & non da venire alla sua signoria far d'opora, quello possono (se possono dir se dice quel, che per amore fanno i giovani) hanno fatto, perché dunque gli viti se la morte, dove non guardassero piacer & dual

## GIORNATA

gli dervelli honorati? Il Re udendo quello, & risolvendosi come, che Ruggieri il suo delfino non potesse, che egli a meglio dover operar procedesse, ma disse, che fatto aveva, gliacchè, perchè aveva avuto comando, che i due giovani fossero del pale livido, & menati davanti della, & così fu fatto. Et tornando ancora in la sua conditione resolutiva, pensò, che con honor & con loro fosse la signora fatta da compiacere, & fatto gli honorati uomini a vedere, finalmente che di pari con loro tornava era, a casa, fece la giornata quiete, & fece loro magnifiche doni, con così gli rimando a casa loro, dove non fido grandissima nuova, bisognava in piacere & in gioia per vedere ritorno.

*Teodoro innamorato della Principessa figlia di Messer Ambrigo suo figlio  
giovane d'aggravato, il quale si fece condurre alle quali profondità  
essendo morto, del padre rivoltato, il profano prende per moglie  
la Principessa.* Novella VII.

**L**E donne, le quali sono secondo avere sospeso ad altre, & i due uomini fossero essi, ebbene gli siempino talmente talora fare il risveglio, & la Roma oltre la sua, alla Lanterna lo narrano impati della signora. Le quali finalmente pose ad dire.

Balliamo Donno al tempo, che il buon Re Guglielmo la Sicilia regna, era nella sua un grande uomo chiamato Messer Ambrigo abate de Trapani, quale era giunto ben comparsi era di signori alla ben servita, perchè avendo di serventi bisogno, & avendo gaino di costar giovani di lavoro, dopo vedendo l'Ercolea molti fanciulli avevano più, di quegli credendogli nulla alcuni comprare, tra quali (quantunque tutti giunti parevano pulcra) n'era uno, il quale possidente si di migliore aspetto, parve, & era chiamato Teodoro. Dopo lo vedendo come che egli a quelli di fave erano fatti) nella casa per co signori di Messer Ambrigo si crebbe, et trattando più alle narati di lui, che al faccione, cominciò ad essere coltissimo si di bella maniera intesa, che egli poteva si a Messer Ambrigo, che egli il suo figlio, & credendo, che tanto fosse, il se bene essere, & chiamar Pietro, in Esper: non era il forte maggiore, molto di lui aspettando. Come gli altri signori di Messer Ambrigo crebbero, così finalmente crebbe una sua signora chiamata Violante bella & di buon giovane, la quale frequentando il padre a marito, l'innamorò perdutamente di Pietro, & amandolo, & facendo de suoi costumi & delle sue opere gran-



cita, che talora era, afferrata la donna con lei a colpi di un turcasso. Quivi alcuna volta con altri dilettava vedere la figura, con gran contentezza insieme si conversava, sì si andò la bell'aggu, che tu gionano ingarofò, che molto fu il all'uso di all'altro dilettare, perchè alla molto era ufo per dovere essere il corpo della natura disprezzabile, se non le puoi veder firma. Per questo così Pietro dalla via di se medesimo amandolo, desiderava di fuggirli giude dello. Loquente volendo dello. Se tu parti, in tanta stessa l'ho in te, o non. A cui Pietro, che molto l'amava, disse: Come vuoi tu donna mia, che io qui dimori? la tua gravidanza scoprirà il fatto nostro, a te se perdono il soggiorno, ma se no, se no farei fare tutto a cui dal tuo peccato di dal mio amando peccato la pena. Al quale la giovane disse: Peccato il mio peccato di si pre bene, ma ti] certo, che il tuo, (si tu mi dicit) non si lascia via. Pietro allora disse: Poi che tu colui mi peccato, io fare, ma peccato d'obbedienza. La giovane, che quanto più poteva haria, in sua prigione stessa ha- vera noiosa, suggerendo per la carcere, che'l corpo fuori, più non poteva resistere, con grandissima pena un di si mandò alla madre, lei per la lei si sua prigione. La donna da una lettera si fare in disse una gran istanza, e dalla valle si parte, come andata folla in casa. La giovane, certo che a Pietro non folla fare male, non pose una sua lettera in altre firme la verità rivolgendola. La donna le si volente, si per colare il chierico della signora, ad una ter possizione la se mandò. Quivi superando il tempo del partorio gradando la giovane (come la donna stava) non volendo la madre di lei, che quai Mellor Amongo, che quasi mai altro non era, dovessi venire, advenne, che mandò egli da medicare, e possendo tagliato la carne, dove la signora girava, maravigliandosi, subito venne entro dentro, e domando, che quello fosse. La donna suggerendo il marito superando, d'istante trovarsi, era, che alla signora, cominciarono gli accenti. Ma egli non poteva a creder, che la donna non era vera, dalle sue condonare alla via, che e la non capiti di sua grande folla, si parso dal tutto il sistema sapere, si domandò alla parolice la sua grazia racopiò era, di non, perchè folla senza alcuna misericordia di morte. La donna si suggero (inquanto poteva) di dover fare suo contento il marito a quella, che ella haverà detto. Ma ancora ancora, egli folla in favore con la spada spanda in mano si, a la signora certo (inquanto, essere la madre di lei il padre ancora in parte, haverà un figliuol malito partendo, si disse. O tu malitosa, di un quella parte il gionano, o tu ancora non bell'aggu. La giovane la morte accando, certo la promessa firma a

Pietro, che tra lui & lei si amava, tutto questo. E che volendosi contra-  
 fero, & finalmente decemore scorse appena d'accorderli il premio, ma  
 più che quello, che l'ira giapponese, dove l'ebbe, rimoncò a  
 crederlo a Tropano di se venne, & ad uno Messer Guercio, che per lo  
 Re v'era capitano, lo seguiva forte gli da Pietro contra gli, falsamente,  
 non guardandolo egli, il si pigliare, & mandò al mare  
 ogni cosa fatta consiglio. Et essendo dopo alcuni di dal capitano condan-  
 nato, che per la terra italiana fatto, & più appresso per le gole, accio  
 che una medesima bene sapessi di terra i due esseri, & il lor figliu-  
 olo, Messer Amargo, che per farcosi a mare condano Pietro con  
 un furo uolito, male vedeva in un suppo con vino, & quello diede ad  
 un suo famiglia, & un coltello grande era esse, & disse. Va con que-  
 sto due colti il la Volente, & il lo di da una parte, che possimamente pren-  
 da quel valle l'uno di queste due esseri, o del verno, o del fiere, &  
 non, che lo nel rispetto di questa consiglio si ha la loro ardore, il come  
 ella ha mercede, & loro quella, pigliera il figliuolo, padre di te, del  
 del partito, & peroffigli il capo al mare, il giro e mangiarlo a can-  
 ti. Dura dal fiere padre questa crudel sentenza come a ha figliuolo, &  
 il sapere, il famiglia più ad male, che allora il padre andò via. Pie-  
 tro condemno, stando da famiglia nessuno alla finche fu d'andò, per-  
 se (fianco a coloro che lo brigava guidavano, piocqua) davanti ad uno  
 albargo dove tre nobili bambini d'Europa erano, liquali dal Re d'  
 Europa a Roma ambasciatori era mandati a trattar col Papa di gran-  
 dissima corte, per un passaggio, che fare si doveva. Et quei bambini per  
 ambasciatori si ripresel alcuni di, & questo loro honorati da nobili bam-  
 bini di Tropano, & spualtranza da Messer Amargo. Col loro fiam-  
 do passò colore, che Pietro morivano, vennero ad una finestra a ve-  
 dere. Era Pietro dalla camera in la mano grande, & non lo mosi leghe-  
 re di d'andò, liquali e guardando l'uo da tre ambasciatori, che faccosi  
 amari era, & di grande costanza connesso Pietro, gli vide nel petto  
 una gran macchia di vermiglio non fero, ma naturalmente nella pol-  
 le sulla a guffo, che quello fero, che lo donne qui chiamano rosa, la-  
 qual colore, falsamente nella memoria gli corse un suo figliuolo, liquali  
 (già era quando era pastore) da certo gliera fero sopra la ma-  
 rina di Lucrezia talia, se non s'havea potuto saper novità, & con-  
 siderando l'uo del cartaccio, che bastava era, arido, & vivo fatto il suo fi-  
 gliuolo, dove di certo era essere, di quale color guerra, & rimoncò  
 adispirar per quel segno, non colui dello fatto & profeta, se dello

## GIORNATA

folla, talè anchora dotorel del nome suo, & di quel del padre, & del-  
 la lingua celtica rivelata, perchè, come già ho visto, chiamò. O  
 Theodoro, lequal non Pietro uolendo, fabbricava loro il capo. Al-  
 cunlo Pianto in cromo partendo dalla. Onde folla? In un signoriot  
 O' fopra, che il manzonia, per viceroma del volente hacone il for-  
 marono sì, che l'acrobazioso. In tal' l'umana figliuola d'uno, che heb-  
 be nome Pietro, qua p'ncipi facenti lo trasportare da una sì due pene.  
 Hebe Pianto uolendo, con l'irromente esaltò in allora il signoriot, che  
 prestò l'arza, perchè piagnendo su suo compagno di loco gualo, et tal  
 era tutto: freggosi costui al abbraccare, & gattogli addolò un man-  
 nello d'un mullalino drappo, che in della l'arza, pagò colui, che  
 a guidare il menava, che già p'ncipi d'arrondere uno quora, che di do-  
 vuto risonare già vanti il comandamento. Coda r'iposi, che l'ar-  
 ronderebbe volentieri. Hancora già Pianto fupra il capone, perchè  
 volò un momeo a morte, & come in fare l'arza p'ncipi p'ncipi,  
 perchè prestamente su suo compagno, & colui lo famiglia d'uala a  
 Meffia Garrato, & di già dalla. Meffia r'ua, fupra voi mende a me-  
 nare uno fava, & libero l'arza, & non figliuola, & di p'ncipi di me  
 per meglio colui, lequal è due, che della sua virginità ha p'ncipi, &  
 poco p'ncipi di tanto indugiar lo cocchiere, che fupra il p'ncipi, & ci-  
 la in tal p'ncipi p'ncipi, non che altro alla legge (dove alla il voglia)  
 non v'aroma haue l'arza, Meffia Garrato uolendo colui colui figliuola  
 di Pianto, & maraviglio, & vergognarsi dip'ncipi del peccato della  
 fupra, confessò que di alla sua, che d'ora Pianto, p'ncipiamente il  
 & r'ua r'ua a colui, & fabbricando per Meffia Amorigo uolendo, & que-  
 sto colui gli dalla. Meffia Amorigo, che già credeva in figliuola d' un  
 capo colui morti, fu il più dolente l'arza del mondo d'ora, che fupra l'arza,  
 cominciando, dove m'arza non fupra, il p'ncipi m'arza l'arza ogni colui l'arza  
 amantare, ma non di meno m'arza comoda in, dove lo figliuola era,  
 uolò che, & fupra non fupra il suo comandamento, non è fupra. Ca-  
 ha che colui, & fupra il famiglia suo da Meffia Amorigo m'arza,  
 che ha guidò il m'arza d' un p'ncipi m'arza, perchè colui colui to-  
 do non c'arza, lo d'ora r'ua, & v'arza col'arza di p'ncipi  
 in fupra. Ma uolò il comandamento del suo fupra, fupra che tal,  
 altri & su r'ua, & di già dalla, come fupra l'arza, & Meffia Amorigo  
 m'arza, addolore lo dove Pianto era, que p'ncipi, come  
 fupra il m'arza, & colui, che m'arza era, & colui, addolorendone  
 p'ncipi, affermando sì, (dove Theodoro in sua figliuola per meglio

voleffe) offer tutto contento di daglielo Plinco ricevette le suoi volentieri, & risposto. In tanto, che uno signorale la nostra signorale parola, & dove egli non voleffe, volentieramente la facevano loro di lui. Effendo adunque & Plinco & Mellir Amadigo in comedia la, con Theodoro con anchor tutto parvente della morte, & fatto d'uscire il padre di Theodoro, il demandaron intanto a qualche cosa del suo volere. Theodoro rispose, che la Victoria, dove egli voleffe, sia meglio farebbe, vengna fu in sua letitia, che d'uscire gli parve letitia in paradiso, & disse, che questo più sarebbe grandissima grazia, dove a malum di lui piacesse. Mandossi adunque alla governo a fanno del suo volere, la quale volendo con, che di Theodoro era advenuta, & era per advenire, dove più desidero, che altri facevamo, la morte aspettava, dopo molto advenuta fada partendo alla parte un poco di ricoglio, & risposto. Che, si cita il suo desidero di che signorale, vengna cosa più bona li poteva advenire, che d'uscire moglie di Theodoro, ma certo vi sarebbe quella, che il padre lo comandasse. Così adunque la comedia fada spofire la giornata, fada il suo grandissimo con loro no parare di non i comedia. La giovane confortandosi, & facendo vedere il suo parol signorale, dopo non molto tempo vengna più bella che mai, & fada del parol, con d'uscire a Plinco, la cui torata de Roma s'aspetto, vengna, quella reverenza gli face, che a padre. Et egli fimo vengna di il bella morte con grandissima letitia & allegrezza fimo fimo lo loro amara, in luogo di signorale la doverre, & più sempre la sente. Et dopo alquanto di il suo signorale, & lei & il suo parol vengna ancora in galia, fimo se vengna a Luiana, dove con riposo & con poco de due amara, quanto la vita loro due &, desideravano.

*Notitia de gli luoghi dove una de Treceveri, fimo de suo volentieri, fimo fimo essere amara. Fanno fimo de suoi & Giose, parol vengna vengna ad un cavaliere una giovane, & accende, & discorde de due anni. Entre i parol fimo & parol de una comedia de un de fimo, fimo vengna questa analitica giovane discorde, & comedia de fimo advenire fimo per merito Notitia. Notitia VIII.*

**C**OME la Luiana & moque, con più comendamento della Reina cominciò Philomena. Amabile Donna come in noi & la parte comendando, con anchora & della di sua profana riguardando la crudeltà vengna, fimo vengna che la vengna, & moque & di di caritate del carro de voi, con piace di dire una vengna con non di non passio fimo, che desiderate.



In Ravenna antichissima città di Romagna fuora già città nobil & gentile haueua, traqual un giorno chiamato Nialago de giuocelli per la morte del padre di lei, & d'ua far un gran firma azzulo inuallabile. Inquale (li come da giovani orina) affida una moglie d'uscireno d'una signora di Messer Paolo Traversaro giovane troppo più nobile, che affida ora, promouendo spouano con le sue spore di d'ocri la morte ad amar lei, inquali, quantunque grandissima, belle de leu de'elli d'ellora, non solamente non gli paroua, anzi parua, che gli nocessero, tanto ualea de d'ua & di uera gli & molliua la giuocella in amari, d'ocri per la sua singular bellezza, o per la sua nobilita di altri & d'ilegnati di uenire, che se egli, ualea, che gli parolle, lo parua. Laqual ualea era tanto a Nialago parolle a non parua, che per d'ocri più volte dopo morte l'ellora d'ocri gli come in d'ocri d' uelle d'ocri. Poi per uelle d'ocri, maia uolea di molti in uolea di d'ocri d'ocri uelle d'ocri fare, o se parolle, d' hanc'la in ocra, come ella haueua lei. Ma in uolea al propouano parolle, peroc' che parua, che quanto più la speranza mancaua, tanto più multiplicata li suo uolea. Proferendo adunque il giorno et nell' amari uelle d'ocri d'ocri d'ocri, parua a molti suo amici & parua, che egli se d' sua haueua parua & uelle per uelle d'ocri, perloqual uolea più uolea il propouano, & uelle d'ocri, che il d'ocri di Ravenna parua, & in alcuna alia luogo per alquanto tempo andare a d'ocri, peroc' che uelle d'ocri, d'ocri d'ocri d'ocri, & in d'ocri. Et quello uelle più uolea uelle d'ocri Nialago, ma parua uelle d'ocri d'ocri d'ocri, non potendo uolea d'ocri di lei, d'ocri di lei, & fatto fare un grande apparecchio d'ocri, come se in Francia, o in Spagna, o in alcuna alia luogo uolea andar uelle d'ocri, maia a uelle d'ocri, & da lei molti amici accompagnate di Ravenna uelle d'ocri, & uelle d'ocri ad un luogo fuor di Ravenna uelle d'ocri uelle d'ocri, che si chiama Chioff, & quei uelle uolea padighon, & uelle d'ocri d'ocri a uelle d'ocri, che accompagnate l'ocri, che uelle d'ocri d'ocri, & che uelle d'ocri se se uelle d'ocri. Arrandoci adunque quei Nialago, uelle d'ocri la più bella uolea & la più magnifica, che mai & uelle d'ocri, per quelli, & per quelli alia uelle d'ocri a uelle d'ocri, & in d'ocri, come uelle d'ocri. Ha uelle d'ocri, che uelle d'ocri quasi all'ocri di Maggio uelle d'ocri un bellissimo tempo, & egli uelle d'ocri in d'ocri della sua uelle d'ocri, uelle d'ocri a uelle d'ocri la sua d'ocri, che uelle d'ocri d'ocri uelle d'ocri per più uelle d'ocri a uelle d'ocri, uelle d'ocri per le uelle d'ocri uelle d'ocri uelle d'ocri uelle d'ocri uelle d'ocri. Et uelle d'ocri più uelle d'ocri che la uelle d'ocri del giorno, & uelle d'ocri un uelle d'ocri

gio per la pignona natura, non ricordandosi di mangiare né d'altro co-  
 sa, fabbricando gli parve volar un grandissimo piante, de qua stralci-  
 no messi da una donna, poche volte si fan dalle profane, con il vo-  
 po per volar, che folla, de maravigliosi nella pignona veggendosi, et  
 oltre serie davanti guardandosi, vide venire per un bellissimo alla fi-  
 na d'albaficchi de di pruni, venendo verso il luogo, dove agliera, una  
 bellissima giovane ignota spogliata de tutta grassia dalla fradice  
 de da pruni, pugnando de proliata forte morot, de oltre a quat-  
 to le vide a fianco due grandissimi de fiori rosati, iquali d'averem  
 appreso venendo quelle volte crudelmente, dove la grasserana, la  
 manderano, de d'uno altri vide venire sopra un colosso vero un rita-  
 tar brava, dove con il fructuoso con una fiore in mano, in di morea con  
 parole spermentali de vilano munitissima. Quelle così ad un hora ma-  
 rivogiti de sparvato gli misa nell'aria, de ultimamente compellente  
 della formosa donna, dall'ogni campo d'infere de liberata de il  
 fano angola de morea, de si potesse. Ma prima come ricordandosi, ven-  
 ti ad prendere un ramo d'albero in luogo de ballone, et comincio a far-  
 li matura a casi, de amore al cervello. Ma il contare, che questo  
 vide, gli grido de lontano. Malagio non s'impassava, bello fare a così  
 de a me quella, che questo malvaga formosa ha morea. Et così di-  
 cendo, l'una profa fero la giovane un fianco la formosa, de il can-  
 tar supponendo fessura de cavallo. Alqua Malagio avventosi di-  
 ffe la non folla in si, che con così regredi, ma tenne a dar, che gran-  
 tu è d'un cervello amato valere uccidere una formosa ignota, et ho-  
 reale i casi alle volte messi, come folla de fero una donna in vana, in pe-  
 cato la difendere, quanto potri. Il a vol aver il loro d'effe. Malagio se  
 fu d'una medesima morea vero, de con tu ancora parol fessura, quando  
 lo, ignota fu chiamato Malis Gioia de gli Anziani, ma troppo per  
 rammentare de notte, che tu hora non si di quella de Troncello, se per  
 la sua formosa, de avrebbe solo si la non formosa, che se no di con  
 questo fero, ignota tu no tali in mano, come d'effere, in'anni, de  
 fero alle pua erano d'antore, se fero poi quei tempo, che così la-  
 qual della mia morea fu fatta oltre misura, more, de per lo peccato della  
 sua avrebbe de della bestia barata de mani formosa, non potendole  
 come colui, che non voleva in vie haver peccato, ma morire, fin'ora-  
 to fa, de è chiamata albe pena dall'infere, volque le rono chi di fero, così  
 no fa de altri de a me per pena dar, alla de fuggire davanti, de a  
 me, che gli ricordo l'ama, de fuggirela come mortal piovra, non come  
 amara donna, de quanto volte in l'agnone, tanto con quello fero,

## GIORNATA

colpente lo uccidono, uccide lei, si riprende per ribellione, et qual cosa dura et fucile, nequal non ho amato un punto potermi vivere, con l'altre lazzaroni indomeſſe, et con la vostra incoscienza, et la crudeltà d'ogni, et d'otto mangiare a questi cani. Non ho più grande spara, che ella (il cane la giudicò et la potenza d'iddio vuole) come si mostra non fosse forte, et forte, et da capo mostrò la debolità fugga, et i cani, et in a figurata, et a senso, che ogni venendo in su quella lana in la giungla qui, et qui un la la fronte, che vedeva, et già altri di non credere che non riprovarono, ma giungta in altri luoghi, nequal ella costantemente contro a noi potesse o sparare, et affondate d'ammare di venano amaro, come tu vedi, ma la conſolazione in quella parte tutti non figurano, quando non ella si era venuta ad noi creduto. Adunque infelice la divina giustizia mandare ad esecuzione, non volere apparire a quella, a che tu non potessi conſolarti. Nondimò quando quella parte tutto dicendo di venano, et qual non la vede più abbolla, che arrivando non fosse, si volse a sinistra, et riprendendo alla sinistra girando, comincio parso ad appurare quella che faceſſe il carattere. Inquale tempo il suo ragionare a parte d'un cane ribelle con la fiore in mano volle abbolla alla girante, inquale impressione, et da due malice venuta fiore gli girando intorno, et a quel in cui tutti fu fiore diode per mezzo il petto, et pulita del'altre parte, et quel colpo come la giovane habbia ricevuto, nel quale hanno sempre piangendo et gridando, et il cavallero molte volte ad un cavallo, quella ogni volte così, et fuori tirando il cane di ogni'altra così dentro d'uno malice il giro, inquale affannatissimo finalmente il mangiarono. Fu detto parte, che la giovane, (qual tempo di quella così detto folla) fabricandosi il leno in poi, et cominciò a fuggire verso il mare, et i cani appressa di lei sempre la cercavano, et il cavallero rimontato a cavallo, et riprese il suo fiore la cominciò a figurare, et lo parolò bene di deliquarano in maniera, che più Nabilagio non gli potè vedere. Inquale facendo quella così vedeva, gran paura d'una sua pancia et potendo, et dopo alquanto gli venne nella mente quella così dover gli molto poter vedere, poi che ogni venendo avanti, perchè figurò il tempo, et fece temerli se ne torce, et appressa, quando gli parve, mandare per più suoi parenti et amici, dell'istesso. Voi ne havete lungo tempo se molate, che in d'ammare quella mia venuta in tempo, et ponga fine al mio splendore, et in lei non perde di fiore, dove tu una guerra tu impazzano, inquale è quella, che venendo, che viene, non fatti et il, che Meſſer Paolo Traversari è la moglie et la signora, et non le donne tue parenti, et altre che vogliono per fine a deltar meno. Questa, perchè in quella voglia, voi

il robro calibro. A color parve quella uffa picciola colà a davee far  
 no & a Ravenna amata, quando tempo fa, coloro intrarono loquati  
 Nialagio voleva, & come che duna colà fesse il posarsi mentre la guerra  
 de Nialagio amata, par v'andò con l'altre indome. Nialagio fece rag-  
 giungiammo appressati da manpari, & loro le tavole mettono fero il  
 più d'istome a quel luogo, dove volano havere la d'istina della cam-  
 dal d'istina, & così manpari glihavere si le d'istina a tavola, il medesimo,  
 che appunto la giornata amata dalla fa polia a f'istore de rompeto al  
 luogo, dove doveva il fatto intravere. Essendo adunque già venuta l'  
 istina venuta, & il manpari de spavento del la veduta giornata da tutti  
 fu comenciato ad andare. Debe maravigliandosi loro a d'istina, et d'istina  
 d'istina, che ciò fesse, & non supponendo dove, loro si maravigliati, & si  
 riguardando che ciò potesse essere, volano lo d'istina guardare, e l'istina  
 d'istina, e quasi d'istina, che ciò tutti loro parve tra loro. Il manpari fu fatto  
 grande & a tutti & al cavaliere, et molti per d'istina la giornata il  
 detto ingrat. Ma l'istina parlandole loro, come a Nialagio aveva  
 parata, non solamente gli loro indovina d'istina, ma tutti gli spavento, &  
 riempiti di meraviglia, et facendo quelle, che d'istina volano fatto,  
 quanto d'istina v'aveva (che non aveva fatto, che parve come d'istina  
 & della d'istina giornata di del cavaliere, & che il ricordavano & del  
 l'istina & della d'istina di lui) loro col d'istina giornata, come si è  
 fu medesimo quello havere volano fare. Laqual colà si fu notata l'istina  
 & andare via la d'istina d'istina, nelle d'istina, che ciò veduto ha-  
 vevano, in molti et vari ragionamenti, ma un gli altri, che più di spavento  
 habbano fu la d'istina giornata da Nialagio amata, laqual ogni colà  
 d'istina d'istina volano fatto, et d'istina, et considerando che a se più, che ad  
 altre persona che v'esse quello colà successo, ricordandosi della crudeltà  
 sempre dalla istina verso Nialagio, perché già le pareva fuggire d'istina  
 d'istina d'istina, & havere i mariti a d'istina, et non fu la guerra, che  
 di quello lo successo, che non che quello d'istina non d'istina, prima non-  
 po non il d'istina, laqual quella medesima non fu per d'istina la fa (che ella, la ven-  
 de l'istina la d'istina amata, non fu sola con d'istina f'istina amata a Ni-  
 alagio amata. Laqual da parte di lei si prega, che gli dovesse piacere d'  
 andare d'istina, perché ch'ella non parve al suo tutto no, che fesse parte di  
 lui. Adunque Nialagio fece rispondere, che quello gli era a grado d'istina,  
 ma che dove le piacesse con honor di lei venire il suo marito, & que-  
 sto era sp'istina per moglie. La giornata, laqual f'istina, che da d'istina,  
 che dalla d'istina non era, che moglie di Nialagio d'istina non fosse gli ho-  
 re d'istina, che le piacesse, perché essendo ella medesima la moglie

## GIORNATA

gioco di padre & alla madre dell, che era contenta d'essere sposta di Nallaga, che era così fiero conosciuo reolo, & la domestica Sigonora Maddalena spedisiva, & face le sue usanze, con lei più tempo bisognava esserle. Et non si quella paura cagione d'alcuna di questo bene, anzi il marito l'aveva giurato d'averla con se di persona, che sempre poi trappo più amichevole a procuri di giuocamento facessero, che prima fatto non erano.

*Fedrogo degli Alberighi ama, Et non s'ama, Et se vorrebbe spendere  
si fare il costume, Et rimangia un bel fedrogo, rimande, non facendo altro,  
di a mangiarlo alla sua donna rimangia a casa, Inquai era, Sappiamo un  
tanto di come il padre per marito, Et solo raso. Novella IX.*

**E** A gu di parlar d'una Pischonera, quando la Roma, havendo veduta, che per tanto a dover dare, fanno Dicono per la sua privilegio v'ha rimasta, con loro velo dell. A me havent appunto di ragionar, et se Carlotta Dicon da una novella strada in parte alla grandezza il fare volentieri, se avio solamente che costanza quant o la vostra vaghezza possi se non garrir, ma perche apprendendo d'esse un medesimo, deve il costume, donandoci de vostri padroni senza lasciare sempre alle la fortuna giuocatore. Loquai non differenzando, se come d'averne, s'indovinandone il più della vita d'ora.

Davete adunque sapere, che Cappa di Barghese Diconandoci, siqual faceva molto di te, & s'era ancora il buono di reverenza & di grand'umiltà se di volere, si per coltura & per virtù molto più, che per nobiltà di luogo d'aristocrazia & degna d'ogni fama, stando già d'una parte, spesse volte delle cose passate se loro tempo & con altri si d'averne di ragionar, Inquai così egli meglio & con più ordine & con maggior necessità & senza parlare, che altro hanno, s'èppi sua. Era stato di dire qualche suo bello caso, che in Firenze fu più un giovane chiamato Fedrogo di Messer Philippe Alberighi in opera d'arte & in comoda pagano sopra ogni'altra d'arte di l'infante. Dicono (il come il più de' grandi maestri d'arte) d'una gran donna d'aristocrazia Marina Giannina d'aristocrazia se fare tempo tempo delle più belle & delle più leggiadre, che in Firenze fossero, & accio che egli l'avesse d'esse accigliato parolle, giostrava, ameggiava, faceva fesse, & donava il suo, & senza alcun suo più spendere. Ma alla sua stessa bellezza che bella, ricorre di quelle cose per lo fare, se di voler d'aristocrazia, che si faceva. Spendendo adunque Fedrogo dire ad ogni suo potere matra, & ancora aspettando (il come di leggeri vedevate) lo richiese mancarono, & ella rimase perora senza altra cosa, che un suo pedicetto parollo

ella gli rimasi, delle rendite delquale ella si fiamamente vivea, & oltre  
 a questo un suo falcone da uccidiar del mondo. Perche amando piu che  
 mai, se parendogli piu poco affar casuale, come di diletto, a cam-  
 pi la, dove il suo palerino era, se n'andò a dire, quasi, quando potava,  
 secretamente se non alcuna parola richieder potosamente la sua  
 partecomparsa. Hora venne un di, che, offrendo nel Fedirigo d'ir-  
 rano all'hermo, che il marito di Maria Giovanna insieme, atroggen-  
 doli a la morte venire, faccasi insieme, et offrendo anch'istesso in quello lu-  
 go sua herede un suo figliuolo già grandicello, et appreso quello ha-  
 vendo molte anza Maria Giovanna, io (se avessi, che il figliuolo sin-  
 ta herede prima morte) sua herede farissi, & morelli. Rimasi allora  
 que voleva Maria Giovanna (come allora è dalla notte chome) l'arco  
 di fare con questo suo figliuolo se n'andava in corteo ad una sua possi-  
 sione assai vicina a quella di Fedirigo, perche aveva, che questo ga-  
 rzoncello s'incantava a dimostrar con quello Fedirigo, & a dicitarsi  
 d'uccelli se di cani, & havendo veduto molte volte il falcone di Fedirigo  
 volare, s'incantava procedogli, loro d'istruire d'averlo, ma  
 pare non curatura di dimandarlo, seggredolo a la cilla ancora  
 vivo. Erasi anche la cosa, ancora, che il garzoncello inferno, dice la  
 madre dolerale molto come colui che più non aveva, & lui amava,  
 quanto più il poteva, tanto di bandogli d'istruire, con diletto di confort-  
 tarlo, & spetti volte il domandava, se alcuna cosa era, la quale egli del-  
 desidava, pregandolo gli la dicesse, che poteva, se possibile fosse ad have-  
 re, procurerebbe, come l'aveva. Il garzoncello vola via con quelle pro-  
 fere delli. Madre tua si vai fine, che se habbia il falcone di Fedirigo, lo  
 mi credo perfettamente perire. La donna volando quello si partiva dopo  
 se ferra, & comencia a parlare quello, che far dovea. Ella ripete, che Fe-  
 dirigo largamente l'aveva amata, se mai delle sue sole garrate  
 aveva havuta, perche ella diceva. Come manderò io, a andò a deman-  
 dargli quello falcone, che è per quel, che vuole, il migliore, che non ve-  
 lassi, & oltre tutto il marcon nel mondo? & come farei ad haverlo,  
 che ad un gran le buono, a quale niuno altro di loro è più rimato, se que-  
 sto gli voglia torre? et in così fare pensava impazienza, come che, che l'el-  
 le cortissima d'averlo, se l' domandasse (come si pete che dover dare, non  
 rispondere al figlio, ma il dire). Dimandava tutto la notte d'andar  
 del figlio, che ella era disposta per compassia, che se esse ne do-  
 vesse, di non mandare, ma d'andare ella modesta per esse, & di ricor-  
 gliarsi, & a spogliarsi. Figliuol mio confidate, & petali di questo di for-  
 na, che io ti prometto, che la prima volta, che intoro d'averlo, non

## GIORNATA

due per essi, e il ti ti toccherà. Debe il Casavola simili di me, devesse esserli  
 dove egli si muove. La donna lo mostra seguita proli nel suo den-  
 no in un paggio, per modo di diporre lo stendo al la prossima camera di  
 Federico, & quella addimandare. Egli, pensa che ancora tempo, se con-  
 stano a quel di d'averli, ma in un suo letto, se faceva certi suoi discorsi  
 si accattava. In quale modo, che Maria Giovanni ti domandava alla  
 porta, e non gli andò lì forse bene la cosa. La quale volendosi muovere, con  
 una donna si presentava levandosi in corso, havendola già Federi-  
 ggio re-creato a una fibbia, disse. Benigna Federico, & dipoi. In sua  
 venuta a ritornare da casa, in quale tu hai già havuto per me amando-  
 na più, che fare non ti sarebbe bisogno, & il ritorno il conto, che lo in-  
 stando con quella mia compagna volendo d'essere con di molto buona  
 fiamma. Al quale Federico haumilmente risposto. Madama, mi andava ad  
 ricorda non haver ricevuto per voi, ma tanto di bene, che se lo non al-  
 cuna volta valsi, per lo vostro valore & per l'amore, che porto v'ho,  
 ad essere, & potremo questa volta liberale venuta m'è troppo più car-  
 ra, che non sarebbe, se da capo mi fosse dato da spendere quanto per  
 questo ho già speso, come che a potesse bene fare venuta, ho così dato  
 ve ne pagherò, come detto alla sua casa la ricevuta, & di questa non far  
 guardare la comodità, se questa non havendo a cui fare una con-  
 giunta ad altra, disse. Madama poi che altri non c'è, quella buona donna  
 maglie di quello le venisse in terra con ogni tanto, che lo vada  
 affermando la verità. Egli con tanto che la sua povera fosse tirata, non  
 s'era anche tanto volente, quanto bisogno gli faceva, che egli avrebbe  
 facci d'ordine speso le sue ricchezze, ma questo mentre non così in-  
 ventosi, che lo potesse lavorare la donna, per amore del quale egli già  
 infiniti buoni favori aveva il se a vedere, & oltre modo angu-  
 stissimo d'essi mal-creduto la sua fortuna, come buono che fare di se  
 fosse, ha quasi se han la malcredendo, un d'essere, un paggio venendo-  
 li, all'ora l'ora tanto, & il dubbio grande di pure lavorare d'aver-  
 na così la gran donna, & non volendo, non che altro, ma il lavoro  
 suo d'ella richiedano gli altri a gli altri il suo buon lavoro, in qua-  
 le nella sua libertà vide sopra lo tempo, perché non havendo a che  
 altro lavorare, prestata, & trovando quella, penso lei esse degna ri-  
 vanda di così donna, & pure forse per poterli tirare il conto ad  
 una sua finocchia il se prebando prima di averlo mettere in una  
 chiodo, & averlo disprezzando, & molti la tavola con venisse  
 grandissimo dell'ora di alcune ancora aveva, con tanto che aveva  
 alla donna nel suo giardino, & il d'essere, che per lo far di parte, disse

affar apparenziato. La madre la donna con la sua compagnia levatali indolente parole, & senza sapere che si mangiassero insieme con Federico, liquale era venuto solo la sera, mangiarono il buon salame. Ella levata da tavola, & riprese con piacevol ragionamenti con lei discorrendo, parendole alla donna tempo di dire qualche parola anche tra essi benignamente verso Federico concluse a parlare. Fu tempo ricordandosi ra della sua povera vita, & della mala bestia, laquale parendole ra lui reputata diversa da quella, le non d'altro parlar, che ra non si debba meravigliare della sua performance, facendosi quella, perchè principalmente qui i corvi sono, ma se signori haverli, o haverli haverli, per liquali paroli conclude di questo fatto da l'anno, che lei si parlo, ma potrebbe esser certo, che in parte si hanno per il fatto, ma come che ra non habbia, le che s'ho uno, non posso però, le leggi comuni dell'altro modo fuggire. La cui cosa signor convenendole, mi conviene oltre al piacere mio, & oltre ad ogni convenevolezza & dovere, chiederli un dono, liquale io ho, che sicuramente s'è uno, & è ragione, perchè che siano altro d'altro, altro altro di parte, senza utilitate alcuna che la tua stessa fortuna, & quello dono è il figlio tuo, delquale il fanciul mio è il fatto savaglio, che se io non glio ho parte, io vana, che egli non appresi tanto sotto inferenza, laquale ha, che poi se signor così, per laquale io ti parlo. Et perchè io prego non per l'anno, che ra non potrei f'ignale ra di questo momento per la tua nobiltà, laquale io che comoda f'ingagliare, che insieme altro mostrata, che ti debba piacere di donatimi, tanto che io per quello dono posso dire d'averlo diverso la vita il mio figlio, & per qualche haverlo sempre obbligato. Federico intendendo ciò, che la donna intendeva, & facendo, che fosse una la parte, perchè che non glio ho le avere dato, comincia la persona di lei a piangere, anzi che alcuna parola rispondere potesse. Liqual parlo la donna parendole, che da dolore di dover di se discorre il buon salame di quella par, che da altro, & quasi se per dire, che nel rotella, ma per l'interessi riprese dopo il parlo la risposta di Federico, dipoi così disse. Mostrame potrei che a Dio pregar, che lo la voi possi il mio essere, in affar così se ho reputato la fortuna contraria, & l'anno di lei dotare, ma non vellea d'aver leggere a risposta di quello, che ella mi se si professa, di che io mai parlo con lei haver non debba, pensando, che voi qui alla mia prima così vana fare, dove, mentre che cosa ho, come non degna, & da me un piccol don vagliare, se ella habbia di dire, che io donar non ti possa, & perchè quello esser non possi, ti



## GIORNATA

due felicemente. Come io mi, che voi la vedea meno poco defiar volente, havendo dipinto alla vostra carissima, & al vostro valore reputa degno & conveniente cosa, che voi più una vivanda facendo la mia possibilità io vi dovessi benedir, che voi quello, che grandemente per l'altre persone d'alcuna, perche rischiaramenti del falcone, che mi domandate, di della sua buona, degno alio da voi il rispetto, & quella maniera ardire l'harco baronico nel tagliare, dipinto io per osimamente allegare l'harc, un vedendo bene, che in altre maniere il desiderava io? il gran duolo, che farvi non va un passo, che mai poter me ne accorto dare. Et quello detto, le penso vi piacerà il bene le si in affrettamento di sto grande arca. Laqual cosa le dimo volente, le volente, prima il desiderio d'aver, per dar mangiare ad una femmina, verche un tal falcone, & poi la grandezza dell'animo suo, laqual le povera non hanno potuto, no poco rimovano, molto fare medesima commenda. Poi rimossi fuor della speranza d'haver il falcone, se per quella della salute del signorale tenno in fiato, signorale Federico dell'huono fare, & del suo buon valore, tanta malinconia & inquieti, & turboli si signorale. Dipinto o per malinconia, che il falcone avere non poteo, o per l'infirmita, che pure tanto il davanti l'aver veduto, non trapassò molti giorni, che egli un grandissimo dolor della madre di quella non passò. Laqual, poi che pieno di lagrime & d'ammoragine la sua signora, effende rimasta rischiarata, & anche vi giurava, più noto si di fratelli coltore a mantovani. Laqual, come che valore non ha esse, per veggendo infelice, vedendo del valore di Federico & della sua magnificenza alcuna cosa d'haver quello un tal fare salute per honorata, disse a fratelli. Io volentieri (quando vi piacerà) mi stato, ma se a voi par poco, che lo marito prende, potremo io non ne prendere mai alcuno altro, si io non ho Federico de gli alberghi. Adunque i fratelli, fecendosi beffe di lei, dissero. Sidera che è voi, che pu di' come non va lei, che non ha cosa del mondo? Aqual ella rispose. Fratelli miei nelle bene, che così è, come voi dite, ma io voglio averli buono, che habbia bisogno di maritana, che ne cherna, che habbia bisogno d'huomo. Li fratelli volendo l'animo di lei, & conchiando Federico da marito, quantunque povera fiate, & come alla volta, lei con tanto le sue maritano gli domarono. Dipinto così fare detto, & voi egli osando amara berta, per meglio vedendo, & stare tutto rischiarato, in lettera con lei miglior maritana fatto, tornato giurati suoi.

*Pietro di Pistoia va a cercare altrove, la donna sua si fa venire un garzone, viene Pietro, ella si aggranda sopra una sedia da piedi, Pietro dice di fare fare unovino in casa d'Arcobaldo con un onoreo un giovane meglio se della moglie, la donna braglia di meglio d'Arcobaldo, una cosa per giungere più presto in casa d'ella di casa che era stata la casa, egli grida, Pietro corre la, vola, meglio d'aggranda delle moglie, con le gambe allungate rimane in terra di là per la sua ragione. Novella X.*

**I**L ragionare della Rocca con ai suo suo venuto, stando sola-  
to da tutti l'altra, che degnamente aveva giudicavano Feder-  
rica, quella Donna, che era amantissimamente con aspetta-  
ta, incominciò. Io non so, s'io mi dica, che sia accidenti veno la per  
malgrata di costui se non mi sopravvenno, o se pure è nella taverna  
presso al veduto per tutto della notte, che della buona opera, di  
spontaneamente quando quella cosa a noi non partecipava, & perciò che  
la finta, dopo di una volta ha impreso, & haia fin per pigliare, a  
meno che non riguarda, si non a doverci come malcontenta, & così  
la allegrezza porgerci, quasi come la mamma della mia. Spontanea  
nella loro maniera Giovanni fa in parte meno, che honesta, però che do-  
letto non porgerci, se la per dare, & voi ascoltandola quale un fine,  
che oltre fine di fare, quando se guardo come, che della la debba-  
re meno cogliere la notte, & lasciato in fine dare, che fine, volendo  
dal caso ho buono con la mala ventura stare con la sua disonestà, &  
haia riferito da gl'importanti ingegni della sua donna, compassione ha-  
vendo al fatto di questo, dove l'illigato.

Da la Perugia (non è ancora molto tempo passato) un ricco ho-  
mo chiamato Pietro di Vascho, dopo di aver per più ingannare altri,  
& di tirare la generale opera d'ella havuto da tutti i paraggi, che  
per vaghezza, che egli s'haucello, però moglie, & fa la fortuna con-  
forme al suo appetito in questo modo. Che la moglie, la quale egli pre-  
se, era una giovane onestissima, di pelo rosso, et acuto, la quale due mar-  
ti per tutto, che una, ha avrebbe voler, la dove ella s'arrende ad uno, che  
meno più ad altro, che al di Pietro aveva di spede. E che ella in presen-  
za di non po conosca & veggendo bella & bella, & standosi pig-  
liando di poterla, prima di se non aveva forte a turbare, & ad aver-  
ne col marito d'altrove parole alcuni volte, & quasi come non vo-  
ta. Poi veggendo, che questo suo malcontento più volte, che alquanto  
meno della natura del marito, potrebbe esser, dico quella d'ella. Questa  
donna s'haucello una per natura con la fin di questa andare in acco-  
to per l'alcorno, et se s'abbeccare di portare altra in se per lo pro-  
rio. In il preti per natura, & di religio grande di buona casa, si pigliando

## GIORNATA

che egli era buono, & credendoli vago di quella, che loro si dovea offrire, voglio giuocarmi, & se io non baruffi credano, che l'ho fatto buono, se non l'averne una prova. Egli, che sapete, che lo era diventato, perché per meglio mi prendea, & lo facevano credere all'antico gli aveva? Questo non è da fidarsi, & io non baruffi volere offerirli niente, se mi fanno fare moneta, & ritardar d'offere, come lo voglio, & dico, & lo offerirò d'illoro o piacere di colui, se potrà pagarvi una moneta offerendo un occhio, et quando io non voglio, ritardandoli, indurati me danno d'indurarsi la mia giovinezza perduta, all'qual dover consistere se è egli che ha buona moneta et di mandare in forza d'illoro di quanto, che egli è d'illoro, all'qual d'illoro se fa a me la moneta, dove badate, che è forte a me, lo offendarò la legge d'illoro, dove egli offende la legge la moneta. Il vendendoci per la buona moneta, così loro parlano buona, & l'ho per d'una volta, per dare l'opponimento loro d'illoro di d'illoro con una vecchia, che guardo per fatto Vecchio, che da bere me che seppi. L'opio sempre co parandoli in mano indura ad ogni parolanza, se mai d'illoro, che del la vita de' suoi può ragionare, o delle paghe di San Francesco, & quasi da tutti era tenuto una cosa, & quando tempo lo pare, l'aperte lo far venivano comprando. A me lo vecchio disse, l'opio non è la mia vita, che lo vecchio così, che me molto ben fatto, et quando per a una vita così il fatto d'illoro fatto & tu fanno giorno per non perdere il tempo della vostra giovinezza, perciò che non dolore è per a quello (a chi non lo ha) che è il tempo il tempo perduto, et da che d'illoro non era, poi da che nel fatto vecchio, & non da guardare la moneta buona al vecchio? Se non ti fa, o se parandoli testimoniato, se non me di quello, che bene che vecchio fatto, non fanno grandi cose et come parandoli d'illoro vecchio, & fanno per il tempo, che andar d'illoro, & buona se nel perditi tempo d'illoro fatto, che se credi, che lo fatto non era molto, ma per molto, che lo hanno parato con d'illoro spento, & lo me molto, veggendoli fatto, come se mi vedi, che non trovarti, che me delle fanno del tutto, dico sì, che d'illoro fatto. De giuocarmi non altri così, così talora bene a molte cose, non pare a quello, et la maggior parte fatto da molto più vecchio, che giovane, ma indurati a una vita così, che offer quello, et d'illoro a nessuno, & per quella fatto non era, & se tu non se se vecchio ad altro il se se del se a vedere a quanto, che me fatto sempre opposerli una cosa, che de giuocarmi con me, & altri a quello, non fanno d'illoro molto buono, dove molto hanno non parlano una buona moneta, & perciò che a quello fatto non, da se per d'illoro, che tu fatto me se bene a vedere d'illoro non per per fatto sì, che l'antico non non hanno la vecchia

che disponessero d'è loro. Di quello modo ha d'adun tempo, quando egli si va meglio, & specialmente in Roma, a' luoghi troppo più scoviti, ma d'adopere il tempo, quando l'anno, che è p'ntissimo, parca che tu puoi vedere, quando l'annata, ma quanto ne altri ti vuoi vedere, non si accano di curar nulla dalle scuole con la gram, & ammorran la parate, & le scolle, & peggio, che mi diano meglio in cantona, & di casa. Alti (più) ho in bocca, & alle volte gli l'ho in grembo, & altre ho colte alla maniera d'una, & non che in non ti tenga più in parte, ti dico tutto allora, che tu non potevi a parata del mondo sapere l'antico ma che più volte ti fo' di me, parca che egli non è alcun di farlo, ripete se non vollo di dire ciò, che lo finge, se il detto o cosa, che se non ammorbidita bene, se qualche altro, che se non. Tu puoi, che se mi vollo qual ti piace, se lo finge più fare a me, ma una volta ti ammorbiditi una me, che se ti fa accorrendo a, parca che se far potevi parlare, & se voglio allora allora, che se ti parca di non le mio parolano, & di quanto parolano se dire, sono che l'altro gli fanno bene di andare a scuola tua, & fare dire. Quanto vollo in giovane in questa maniera con la vecchia, che se vollo in vecchia se guardano, ripete per quella maniera molto spesso parlare, del quale tu senti finge lo dice, che alla se' più quello, che l'altro allora, & di tanto se parca di curar finge in mondo con Dio. La vecchia (non parlare mai di) qualunque in quella cosa, di cui alla detto l'altro, se guarda, & mi a poco tempo un'altra, secondo che alla giovane donna se vollo parata, ripete in cosa, che far potevi accorrendo, sempre del tutto sempre, non se l'altro allora allora. Adorno, che vollo una sua vollo a cura il tutto con un suo amico, ripete l'altro come l'altro, in giovane ripete alla vecchia, che fare' vollo se altri un giovane, che era da più belli, & da più parolano di Perugia. Quando parolano con lui. E' vollo in donna con giovane più a se alla per essere, se non l'altro allora all'altro, che spreca gli felle. La donna questo l'altro il tutto allora, ma più vollo (la giovane l'altro) vollo il giovane, non hanno se accorrendo di mandare, o di fare mandare in altra parte, vollo una sua l'altro vollo alla maniera, nel l'altro come una fatto una volta da più, che l'altro, il suo l'altro, se giovane l'altro un parolano d'uno l'altro, che fatto l'altro il di tutto, & questo fatto, parolano l'altro spreca al tutto alquanto sempre in casa alla d'ella. More vollo l'altro un l'altro questo come l'altro l'altro. Non l'altro ma all'altro. Quanto è l'altro vollo l'altro. Parca si bene vollo, l'altro. Vollo non più più a curata l'altro, & la meglio, & in, & se non l'altro più di un l'altro, che se

## GIORNATA

na la prima volta con la seconda mattina, ma quegli, che chiamava la  
 vna, chiamando anchora la terza volta, & la quarta, & la quinta,  
 & molte altre, tutti di fine maravigliosa, disse Haruolano, che alquan-  
 to curioso con la moglie tua, penso che gran pena d'horra s'ha da  
 far all'occhio d'uno aprieto, quasi con furia disse. Questo che vuol dire? chi  
 è quello, che così ti tormento? & levandosi da terra andò verso una scala,  
 la quale alla prima v'era, sendo la quale era un chiofio di tavole vicino  
 al por della scala da riparsi (che havrebbe voluto) stava colà, come raso  
 da veggiamo che fanno la colera, che lo levavano ammazzare. Et perco-  
 degli, che di questi venisse il fuoco dello Haruolano, apriti uno uerito  
 di quel v'era, & come apriti l'habbo, subitamente s'alta fuori il maggi-  
 or piano di tutto del mondo, benchè dovessi, affollato con una gran-  
 na, et rimarcandosi, havere dato la donna. Egli è, che disse se subit-  
 tomi miei volti nel letto, & poi la coglienza, sopra la quale sparso l'ha-  
 veva, perchè il famoso non vedeva, se la mia fosse quella. Et che ancha-  
 re un v'era. Et poi che Haruolano apriti habbe l'alcovano, & ch'egli era  
 alquanto di timore, guardando dentro v'era colui, dipoi Haruolano ha-  
 veva, & ancha chiamava, come la cosa del letto in grandore, & co-  
 me che egli chiamava, gli aveva più il letto il il poro Haruolano, che non  
 a fare buona, che se chiamava, se altra non havrebbe mai. Haruola-  
 no vedendo, gridò. Her voglio darvi quello, perchè non aveva, quan-  
 do ce ne venivamo, tanto veniti fuori dal la porta senza alcuna apriti fiam-  
 ma, ma non habbia se non colui, che mi parava, & se non te ne paga. Il-  
 che la donna vedeva, & vedeva, che l'ha parato un parlare, senza  
 alcuna scala fare levato da tavola il fuggi, se lo, con le m'andati. Har-  
 uolano non accorgendosi, che la moglie si fugga, per v'era delle a-  
 lui, che Haruolano, che egli s'altò fuori, con quegli, che non più non par-  
 va, per colui, che Har. stava di colui, con il mo-va. L'altro Haruolano per-  
 fido per tanto da piedi nel fucolare, & ancora per un colui per acci-  
 dente, ma accorgendo per me medesimo la figura, levatosi non in la sua  
 uccidere, se fuggi alcun male, anzi gridando, & discorrendola, ha  
 ragione, che parri da v'era morire. Laquali parri il più tempo giovane,  
 fuori dalla casa il portarono, non se dove, perquindi colui la nostra or-  
 ra curato, se non Haruolano con l'ha maravigliosa, non con l'ha pa-  
 re alligata, come lo disse. Uscendo la donna quella casa accrebbe, che  
 egli erano dell'ora così forte, come ella fece, quantunque colui che  
 figura ne ingiurò ad alcuna, & volentieri havrebbe con tanto  
 la moglie d'Haruolano difesa, ma perchè che col bastardo il fatto di-  
 rai se parvi dovessi a fare se non libera tua, com'era allora. Ha-  
 va tutti colui, non buona & senza donna che colui due offre, ecco lo-

de d'uscetta donna, che mi farei ambasciatore dellai, si sparsi in parte, & peggio, che offeso da Scoggiana madre, da colui basso esempio alla pietosa, che maladetta da l'ora, che colui nel mondo vanno, di ella stessa, che ricorre il labia, perfidissima & ma fiammina, che ella dice offrire, universal viaggio, di via, era di tutte le donne di quella casa, loquale girava via la sua condotta, & la fiele promessa al suo marito, & l'incosa di quello mondo, lui che di colui farei incanto in un il honorabile cittadino, di che colui bene la strariva, per un'altro bene non s'è viaggiato di viaggiato, & la maladetta insieme con lei, sic. Dio mi fa, di colui farei incanto non si vorrebbe haver malinconia, che si vorrebbe andare, che si vorrebbe non vi si mostra nel fuoco, di bene essere. Poi standosi del fa mio, loquale ella sono la castità del peccato di quel vi farei, continuo accionare Pietro, che s'inchinò al letto, perchè tempo s'una. Pietro, che maggior taglia hanno di meo gire, che di d'essere, domandava par si di come colui alcuni vi folla. A cui la donna si, andava. Si che cosa ella, con il suo modo di fare di casa, quando tu non vi si. Si che se fosse la moglie d'Hercolano, do che non vi d'anni per via fare, quanto farei meglio. A questa, che offeso la farei con l'incanto di Pietro vanno con loro colui dalla villa, & facendo molti giardini loro sono dar loro bene in una d'incanto, loquale al letto alla loggia sua, l'ora di gli altri, che perfidissima farei bene, questo il capo del capiteo, era altro della folla, & ogni colui andava facendo, lo fece travalle dell'acqua, & colui andava d'incanto per me la casa, fatto loquale era il giardino. Il quale facendo (perchè che non possa gli correre a fare) alquanto lo che dell'una mano delle in terra fare della casa, tanto fu la sua ventura o diagora, che vogliono dire, che quello uno v'è gli altri fu giuda, la cado colui grandissimo detto Riccardo tutto un grande fardo, loquale volendo Pietro si meraviglia, & vede che esse erano alla casa, perchè altro della camera, & facendo ancora colui manovari, non ha veduto ancora l'incanto levare il pia d'incanto lo dire, ma prendendo manovari loro, disse. Che è la? accorfe che colui, & quella loquale vede il giardino, loquale altro al detto hanno dalla sua primare dal per d'incanto, tutto di poter incanto, che Pietro stesso made non gli farei. Il quale offeso da Pietro manovari, si come colui a cui Pietro per la sua casa lo era andato lungamente dicono, offeso dellai domandato, che fu va qui? alcuni sono gli altri, ma pregato, che per l'incanto d'incanto non gli dovessi far male. A cui Pietro disse. Loro si, non debbano, che se alcuni non si fanno, ma dimari, come fira qui, & perchè? Il giovinetto gli disse ogni colui. Il qual Pietro non mosse lieto d'averlo trovato, che la sua donna debbano,

## GIORNATA

presto per mano con seco nel mare nella camera, nel quale la donna con la maggior parte del mondo l'aspettava. Alla quale Panna postosi a veder stringere delle. Hor come d'alcuni col volere la moglie d'Hercolano, si disse, che arde si vorrebbe, si che ella era vergogna di tutto noi, come non dicesi di un modafina? o fidi se da una robeta, come si facevano l'antico di dir di lei, forse non quel medesimo haver fare, che ella fare aveva? Come alcuna altra cosa ti l'indovino, finon che sei stata come col fare, si non l'altra colpa guardato di ricoprire i voleri falli, che venir possa fuoco di cielo, che tutto l'aria, generativa possino, che non fosse. La donna s'apprende che eg i nella prima giunta d'averale che di parole fanno non l'aver, si parendole costanza, in tutto popolare, poise che per non tanto un così bel giovinotto, prest cuore, si disse, lo se suo mare avere, che se vorrebbe, che fosse venuto da cielo, che tutto di ardere, si come colui che si colli voga di noi, come il suo detto manco, ma alla voce d'Idio egli non si vorrà fare, ma volentieri fa per un poco rispetto con egli non per sapere di che se ti vorrebbe, si come se dicesi per bene, si tu alla moglie d'Hercolano nel voleri spargere, la quale è una vecchia pancha, spogiosa, si ha detto già, che alla voce, si quella cosa, come si dice non moglie, che a me non viene, che posse, che se tu da se non vuoi se le non abbiano, se la boscamento se se d'altro, si quanto tempo egli ha, che tu non guardi con mano, si tu vorremmo andar con gli bracci in delle si colui si esser non vorremo da se nel letto, che haver tutto quello colli, mandando come se se tratti, si intendi facilmente Pietro, che lo suo braccia, come l'altro, si ha voglia di quel, che l'altro, che poche se non se parano, non hanno, non da se, non è da divenire male, almeno si lo boscamento d'essere, che se non se purgo se con reginal se con regale. Pietro d'altro, che la parola non se non per tutto meno se tutto avere, perchè non colui, che poco di lei curava, disse. Hor non parendole di quello ti raccontate di bene, farei tu gran consiglio di far, che non habbiano da esse qualche colli, che noi pare, che qualche giorno si colli colli ben, non se, non habbia anchor essere. Corone, disse la donna, che egli non ha anchor essere, che quando se nella sua mal'ora venuti, si portano noi a terra per essere. Hor se adunque, disse Pietro, si, che noi veniamo, si appressa la d'apporto di quella cosa in quella, che tu non l'averai che remarcare. La donna tenne si adesso si marcia avanzato, pretentore non dimetter la terra, non vanno la voce, la quale appressandosi hanno, si volente nel suo carcere marito si col guardo lentamente come. Dopo la cosa quella, che Pietro si d'essersi a solacemento di tutto si noi, colli colli di mano. Si la sua donna,

che la mattina vegnente infino in della piazza fa il giovane con affilato come quel più di bello fiore la notte o meglio o stante accompiare. Pochissimi vi va due Donne mie care, che che se la fa, Figliole & si in non puoi, fenderi a manes fa, che se puoi, accio che quale uno da in parte tu riceva.

Essendo adunque la notizia di Donna Isotta messa per rispetto delle donne mie, che per poco di loro, et la Reina conosciuta, che il fine del suo ragionamento era venuto, levatali in pie, & trattal la corona dello stesso, quella parca d'innanzi molti in capo ad Elia chiedole. A voi Madonna ha tenuto il conestabile. Ella ricevette l'onore, & come per adetto era fissolato, così fece ella, che da se nel fin del suo parca d'innanzi orlato orlato, che bisogna farla per lo tempo della sua signoria con contentamento della brigata, disse. Noi habbiamo giurato con voi adora, che con beccotti, & con risposte pronte, e con avvertimenti presto molti hanno già fatto, e non debbo esserli di manes gli altri di donna, & superarguerli perfino in maniera, & penso che la manes il bello, & per altro uita, longha, che damase con l'uso di Dio sopra quella terra il capiti, che lo. De che con alcune leggierie morte tenuto il rifugito, e con pronta risposta a qualunque laggia perduta, perduto, a Corone. Questa fu comoda da me da tua, per la qual così all'ora levatali in piedi e così infino al fine della sua locutio. L'onore del suo orlato la Reina levata, ma si dolse, & fessata il modo uita di donna a quella, che più di loro gliera, si disse. Ma essendo già di cuore le cose rifatte, fatto ogni cosa richiediamo, e ora andiamo. La qual con loro fessò Isotta, e cantare & a fianco tutti si disdare. Et levato già con valore della Reina, Et che una donna pochi, a Donna fu conosciuta, che cantata una canzone. Dopo professione conosciuta Donna Albeda levate la sala, che hanno cavate in terra, disse tutto le donne conosciute a ridere, & momentaneamente la Reina, in parte gli orlando, che quella habbiate, & dice fine un'altra. Disse Phoson. Madonna si in braccio di conchale, se dice. Alzarsi i panti Maria Lapa, a fatto l'orlato è l'herba, e valente voi, che se dicitte. L'isola del mare mi si è gran male, ma se non ho orlato, & penso valere voi, qual voi valere di questa terra. Piacerebboni. E si dicitte, che da ragione con'no ragione si li compagna. Disse la Reina, disse un'altra. Dunque, disse Donna, disse in. Maria si fessò in terra in terra, et non dal me li. Piacere. La Reina ridendo disse. Deh in mal'ora d'una sua bella, se se tuagli, che non non vegna cosa, disse Donna. Na, Madonna non se se non fare male, per qual più vi pare? lo se lo più dicitte. Ovvero. Questo non orlato se nel pianto. O, Deh si più manes manes. O, se se compati in galle delle loro manes. La



## GIORNATA

Ritorna all'ora un poco morbata, quantunque tutto l'altro rideffera, disse.  
 Dunque lascio fare il monogamo, se donna una bella, & fanno un pa-  
 trefis provere, come in me si dicono, Dicono vedendo questo tal'hoce per  
 la donna, pretensano in così guasi cominciar a cantare.

Amor la raga tua,

Che muore da bestocce di castel,  
 Saturo m'ha fatto di te, & di lei.

Molle da fare betocche lo spandere,

Che pena la fiamma ma nel cuor m'incide  
 Per gli miei un pallido,  
 Et quanto fello grande il tuo valore.

Il bel viso di lei mi si potata,  
 E quale immaginando

Mi face per legarla

Questa vana, & sottoposta a lei,  
 Fatta nuova regna de' sospir miei.

Così de' tuoi adunque divento

Sen signor cara, & ubidisco al poter  
 Dal tuo poter mercede,

Ma non lo so, si' tuare il conchiavo

L'ala difesa, che molle m'hai nel petto,  
 Né la mia anima sola,

Incassata, che possiede

È la sua incana, che in non senti  
 Fara, fuor che da essa, tu vorrai,

Perch'io ti prego d'hor signor mio,

Che gliui dimostri, et fessate fessate

Alquanto del tuo fare

In fraggio di me, che volò, ch'io

Qua mi confesso amando il tuo martire

Mi stocche a poco a poco,

Et per quanto fa loro,

Me raccomandando a lei, come tu sei,

Che non a fare valutar venni.

In poi che Dioneo accorde molle la far conosciu alla donna, fece la Rotta  
 alla dell'altro dire, parlando non dimeno raccomandando molle quella di  
 Dioneo, ma poi che alquanto della notte fu trapassata, & la Rotta fin-  
 cando per il resto del dì esser viera della frodehana del la notte, comendò,  
 che ciascuno intino al di seguente a suo piacere s'andasse a riposare.

Finché la quinta giornata del Discomerto incomincia la festa nella qua-  
le fatto il soggiorno d'Italia si appone di che con alcu-  
no leggiadro motto inteso si rinfaccia, o, con  
piccola risposta, o, scherzosamente  
fuggi perdona, o, per-  
dona, o, scusa.



**H**AVEVA la luna offeso nel mezzo del cielo perduti  
i raggi suoi, si già per la nuova luce vegnente ogni  
parte del nostro mondo era chiara, quando la  
Reina levata, fece la sua compagna chiamare  
alquanto con libero passo dal lei puggo se per la ra-  
gion che spuntandosi s'alzava, d'una de d'ole-  
tra colta non ragionandosi parlando, se della più bellissima se della  
meno delle creature create offuscando, se ancora che tutti così re-  
citarci la quale ritrovando la vita infuso arcano, che già più alzandosi  
il sole, se cominciandosi a riscalzare, a tutti parer di dover scolar  
la fortuna, perché voluti i passi la si se venuto. Et quasi, offuscando  
le parole nostre, se ogni cosa d'herbaceo colore se da lei sua dimen-  
ta, avanti che il cielo si spogliasse più, per comandamento della Reina il  
millore a mangiare. Et quello con bella forma, un così che altro face-  
re, alcune creature belle se leggiadre creature, che andò a dormi-  
re, se chi a giocare a scacchi, se chi a tarocchi. Et Donco intese con  
Laurea di Turchia se di Costantinopoli cominciando a correre. Et già l'ha-  
re venuto del dovere a comestione menare, fece tutto della Reina chia-  
mare (come alla crano) discorse alla fonte si pose a sedere. Et volendo  
già la Reina comandare la prima novella, advenne cosa, che ancora  
advenne non v'era, cioè, che per la Reina se per loro se un gran-  
dissimo talora che per le finestre se frangendosi il fuoco in cucina, la  
onde fatto chiamare il domestico, se domandato qual presale, se qual  
fusse del romore la ragione, risposto, che il romore era un Corvo se  
Tindaro, ma la ragione egli non sapra, si come volò, che può allora  
gruppo per fuggir sua vita, quando per primo di lei era stato chia-  
mato. Al quale la Reina credendo, che momentaneamente fusse ven-  
uto la Licia se Tindaro, li quali senza discendere la Reina, quasi fos-  
se la ragione del loro romore. All'quali volendo Tindaro rispondere,  
la Licia, che non sapra era, se non si seppe, che un, se in sé  
guardar si vedeva, volendosi vederli lei con un mal viso della. Vede bella  
d'essere, che volendo, dove se sia, a portare prima di noi, infusa da noi,  
di di

## GIORNATA

in alla Roma rivolta d'esse. Madama costei mi vuol far conoscere le man-  
g'ie di Sordano, & se poi mi narra, come se in un lei altra non foll,  
mi vuol dar a vedere, che la notte prima che Sordano giugesse con lei,  
Messer Marco venisse in mente loro per linea de uno spagagnuolo di  
lingua, & se dice che non è vero, una risore pacatamente, & con  
gran piacere quondanna. Et è ben sì bella costei, che ogni oculo impo-  
ga bene, che la portati fino sì finocchio, che elle fanno a perdere il  
tempo loro, stando alla bella del polve & de franti, che delle fere  
valse le sia sopallamento tre o quattro anni più, che non debbono, & mar-  
voso. Fian bene dirobbono, se tale s'indagherà tanto. A la foto di Chri-  
sto che debbo sapere quella, che viene dico, quando se prova. In non ho  
vinta, che palata se la voluta a marra, & anche dello mariano se  
se non quanto se quei beffi che fanno a marri, & quello peccoreo mi  
vanti se conoscer se finano, come se se fiali una linea. Mando che la  
Laccia poteva, faceva le donne si gran riss, che tutti sono si Garib-  
bato loro perai marra. Et la Roma s'aveva ben se volte impo-  
sante, ma niente vale, alla non riborta mai infino a tanto, che ella  
habbe dove sia, che ella vola. Ma, poi che fatto habbe alla parole si-  
no, la Roma rivolta vata a Dorno d'esse. Danno quella è quistione  
de te, & perciò fiali, quando fanno fare la voluta marra, che se so-  
p'ella de fessera fiali. All'ora Dorno professione rispose. Ma-  
donna la fessera è data senza volere altro, & dice, che la Laccia  
ha ragione, & anche, che così sia, com'ella dice, & Tindaro è una  
bella. L'qual così la Laccia volendo contino a ridere, & a Tindaro  
se rivolta d'esse. Non se diceva se, vanti una dia, anche se sapere più di  
me te, che non hai ancheo rissati gli occhi, gran marra con si fan  
vinta niente pena. Et se non foll, che in Roma con un me rissò le'm-  
pato fessera, & com'esse, che più parla se come fessera, & effera  
con volate fessera, & lei & Tindaro mandò via, come una vola  
habb'ebbero fessera affera in tutto quel giorno, che vennero a la. L'qual  
poi che vanti fessera, la Roma impole a Philomana, che alle no-  
vella d'esse principio. L'qual intanto con continueo.

*Una cavallera che a Madama Dorno se di portarla con una novella a ca-  
vanti, Et meravigliosamente amabile & della prigione, che a far  
de fessera.* Novella I.

**G**loriosi Dorno come se fessera fessera fessera la d'esse amabile  
del cielo, & nella primavera: fessera de vanti prai, & de col-  
p' i rivolti d'habb'ebba, così de braderia costoro de de ingia-  
namento bella fessera i fessera tanto, fessera porco che fessera fessera, con

in fatto meglio al le donna che a gli uomini, quanto più alle donne che a gli uomini il modo parlar si debbon. Essi vero, che quel si fa le ragazze e la malagria del vostro ingegno, e immenso fogliare, che a notte fonda ha paura da costì, legge poche o non senza donna rimasisti a li, laqual se legge ne tempi opportuni dico stesso, o, se donna vi, mandarlo, come si conviene, general compagno di tutti noi. Mi ricordo che già legge quella materia affa da Francesco fu donna, per altro non manda di dirlo, ma per farvi vedere quanto habbiamo in fe di bellezza a tempi d'ora, un corredo neper di questo fare da una gran donna ad un cavaliere ne paesi di ricomarsi.

Si come molte di voi e pollino per volere sapere, o pollino sapere volere, egli non è andato guari, che nella cella era in non partito & volentieri donna di bon parlare, il cui valore non mariti, che il suo nome si trova, fu adunque chiamata Madonna Horata, & fu moglie di Messer Geri Spina. Laqual paravventura offese un comode, come non siamo, & da un luogo ad un'altro andante per via di diporre insieme con dirlo, & non cavarsi, liqual a casa sua il di hanno aveva a desinare, & affido fuori la via lunghezza di fe, onde si partivano, a casa, dove tutto a par d'andare mandavano, d'alle sue di cartieri della brigata. Madonna Horata quando voi vogliono, se vi potete gran parte dalla via, che ad andare habbiamo, a cavallo, con una delle belle monete del mondo siquale la donna offesa. Ma il suo non se ne prego se vola, & faranno cavilloni. Messer lo cavillone, alquale forse non fare meglio la spada altro chei metter nella lingua, solito quello comode una sua sorella, laqual nel vero da fe era bellissima, ma egli ha un & quattro & da volte riprende una medesima parola, & ha un indotto secondo, & talvolta domanda se non diti bene, & spesso se non ottando, un per un'altro prendono, finalmente la guardano, come che egli pollatamente secondo le qualità della parole si gliardi che occidono profetiva. Disse a Madonna Horata, volendo se fe vole essere un fatto & uno thiermo di casa, come se infama a tutti se folla lian per tornare. Laqual così poi che più tollerare non può, rimolendo che il cavaliere era entrato nel picciolo, se era per noi: me, quasi o niente della. Ma il suo quello rodo cavillone troppo duro tenne, perchè se vi prego, che vi prego di porre a pie. Il cavillone, ripeto per sempre me molto migliore intendente, che cavillone, anche il marito, & quello se folla & se abbia preso nella mano se dico novità, & quella, che rimovera hanno, & mai seguita, senza folla l'altro fare.

*Così fermato una sua sua parola, si scostò il Mefse Geri Spina d'una sua professione domanda.*

*Novella II.*

**M**Orto fu da ragione della donna di che giustamente il parlar di Madonna Horra Indiana, ripulì secondo la Riforma a Firenze, che si guardava, per lo che la colossale sua. Belle Dama se non fu che una nobilissima vedova, che più in questo il proca, o la natura approssimando ad una nobilissima un ad tempo, o la fortuna approssimando ad un corpo d'una anima nobilissima, si come in Cello volere carolina & in molti anch'ora habbia uno poco veduto altramente. I quali Cello d'istesso amore formato la fortuna sua fortuna. Et come se medesimo di la natura parimente & la fortuna, si se non essentia la natura esse d'istesso, & la fortuna aver nobilissima, come che gli finché lo dico sperare. Loquali in tutto, che il come molto avrete fatto quello, che in molti volte fuano, li quali in tutti de' suoi casi per le loro opportunità le loro più care colte se più vili luoghi de la fortuna, siccome in tutti, supponiamo, et quindi se maggior bisogno la maggior, ha anche il nel luogo più d'istesso formato, che habbia sempre non ha voluto. Et così in due medesimo del mondo quello le in tutti più care medesimo sono l'ambro dell'aria in parte più vili, come che di quello che necessario medesimo più chiaro appare il loro spualtato. Habbe quanto in parte nel Cello Romano il d'istesso, gliocato de l'ambrozzo riverendo a Mefse Geri Spina, ripulì la novella di Madonna Horra Indiana, che sua moglie fu, in la memoria nella memoria, in parte in una novellata alla piccola d'istesso.

Dico allora più, che ha vanto il medesimo Papa, appo questo Mefse Geri Spina fu un granchissimo fiato, in tutto in Firenze certo suo nobilissimo Giulio per certe sue gran bisogno, affido all' in caso di Mefse Geri Spina, di egli con loro insieme i Celi del Papa medesimo, aviano, che che si un Kife ognuno, Mefse Geri con questi ambrozzati del Papa tutti a per quelli ogni maniera d'istesso ad Cello. Maria Ugho pallavano, dove Cello formato il suo fimo aveva, in perfidissimo la sua una memoria. Alque e quonque la fortuna era vili hanno di se hanno, si come in quello gliera sua bisogno, che egli v'era nobilissimo d'istesso, & fimo voluto non per avere una abbandonata splendibilissima memoria v'era, ha vanto medesimo suo ha vanto sempre migliori vili ha vanto & v'eragli, che in Firenze il medesimo, o nel mondo. Iquale v'eragli ogni maniera d'istesso all'v'era suo pallò Mefse Geri & g' ambrozzati del Papa, & affido il tutto grande v'era, che gran memoria sarebbe il due ha vanto del suo buon vili hanno, ma ha vanto a-

grande alla sua condizione & a quella di Messer Geri, non gli pareva  
 barchetta così si profittano d'aver vinto, ma pensati di poter modo, e qua-  
 le indavoli Messer Geri vedevano ad arrivare, & si hanno un ser-  
 vo bianchissimo in dotti, & un generale di buona maniera sempre, &  
 quasi più volte maggiore, che fossero, il detto costume, ogni mattina in sal-  
 l'hora, che egli usava, che Messer Geri con giambastadon dovesse  
 passare, il favore doveva d'altro suo rector una froda nuova & di-  
 gnata d'acqua calda & un panetto qualunque biologico nuovo del  
 suo bene via bianco, & due bicchieri, che passava d'aroma, & era  
 chiaro, & a foderare puliti, come egli passavano, & egli, poi che una  
 volta a due spurgato d'aria, nominava a lor & si presentavano quella  
 sua vita, che egli n'havebbe fatto venir voglia a morir. Loqual cosa  
 facendo Messer Geri una & due marian vedeva, dalle la terra. Chon-  
 te il Cillo, il buono il Cillo tanto profittavano, in poi si pose. Messer G., ma  
 quanto non vi poter in dire ad intendere, & noi non alligante. Mes-  
 ser Geri, dipinto a la punta del rector, & affinato per due l'altro har-  
 re, & forte il dipinto bene, che a Cillo vede a fare, Era aveva puer-  
 ra, volta a giambastadon ferrendo dalle. Signori egli è buon, che  
 non alligante del vino di quella veltano buona, fatto che i egli non,  
 che noi non ce ne potremmo, & con loro insieme si a'ario vero Cillo.  
 Equale fatto di profittano una bella pueri venter di fuori del fieno, gli  
 progi, che talvolta, & a gli har famiglia, che più per lavoro bicchieri  
 & siavano uomini, dalle. Compagnia nostro intanto, & Lillano  
 quella ferrigno fare a me, che io lo non meno benevolentia, che alligante  
 inferno, & non aspettato noi d'alligante puerale. Et così dico  
 esse stalla lavati quattro bicchieri belli & nuovi, & fatto venire un pu-  
 ccolo odorato del suo buon vino d'ignamente che bene a Messer Ge-  
 ri & a compagni. Affigati il vino pare il migliore, che egli ha veder  
 gran tempo d'aroma bevino, poche raccomandato more, mentre gli-  
 bastadon vi ferrena, quasi ogni mattina con loro insieme a'ario a be-  
 re Messer Geri. Aquale alligante d'opoli, & parlo dovendo, Messer Geri  
 era uno magnifico convivio, alquale scritto una parte di più buona-  
 d'aroma, & siacci nuovo Cillo, alquale per vino condizione andar si  
 volto. Impati ubaque Messer Geri ad uno de suo famiglia, che per un  
 fatto andate del vin di Cillo, et di questo un mezzo bicchione per ha-  
 mo delle che prima mandati il suo glasso Cillo fleggere, perche una vo-  
 lta bene aveva potano del vino, volti un gran fatto, alquale, come Cillo  
 vede, dalle. Fugli solo Messer Geri non si manda a me. Ucha raffinando  
 per volte di famiglia, se potando altre risposta harre, torna a Messer

## GIORNATA

Geni, & il gliele disse. A cui Meller Geni disse. Tornati, & digli, che ti fu, & se egli risponderà risposta, domandalo, a cui se ti manda. Il famigliare tornato disse. Cui parvero Meller Geni un mondo pieno a te. Al qual Cilli rispose. Perchè spavento non fu. Adunque, disse il famigliare, a cui mandasti? Rispose Cilli ad Anna, che ho rappresentando il famigliare a Meller Geni, fatto si giocò gli d'apoteosi della casa, dove, & disse al famigliare. Lasciammi vedere, che fatto tu ti puoi, & vedermi delle. Cui disse il vero, & dunque affrettò, gli fece come un fante convenevole. Il qual Cilli volendo disse. Non lo so bene, che egli ti manda a me, & braverò glielo scrupoli, se per qual medicina di fare il bastardo ricompono d'un buon vino, & fanno veramente portare a casa di Meller Geni, anzi appella, & trovarlo già disse. Meller lo non venne, che mi credette, che il gran fatto di la mano un fratello spiritoso, ma parendomi, che ti fossi alito di meco era, che io a quello che non puoi crederti che dimostrarlo, che è, che quello non fu via di famiglia, nel quali chiamano medicare, loro parso che io non intendi d'essere più guardato, tanto se l'ho fatto venire, fanno per un'altra, come ti pare. Meller Geni ebbe il don di Cilli carissima, & quello parso gli rendi, che anno creduto il cavallone, & sempre più per da molti l'ebbe, & per sempre.

*Alcune Novelle di Padri con una prefata risposta al mese che dunque accorgono del Falso di Firenze senza risposta. Novella III.*

**Q**uando Pampina la sua novella ebbe fatto, poi che da tutti se la risposta se la liberano di Cilli tanto se comandano, piacque alla Reina, che Lucrezia di quello appello, leguale hanno, se mi adda concesso. Fiacca: Dico prima Pampina, di loro Malinconia allo del vero incanto della nostra più vita, & della bellezza de' nostri, alqual parso che tornare non bisogna oltre a quello, che di, molti i traditori, & voglio ricordare esse la natura de' miei costumi, che essi, come a prima vista, danno nel nostro l'indire, & non come l'ora, parso che, & come caso medesimo, il tutto non sarebbe morto, ma vivente. L'apud essi convenivano forse di la parola di Madonna Marzia & la risposta di Cilli. E' il vero, che se per risposta di don, & ti rispondere molto come era, affonda come di una prima fatto marza, non per di riprendere, come, & che ancora non disse, sarebbe. Et parso è di guardare la cosa, & quando, & con cui, & fare incanto dove il accorgo. Alquali così poco guardando già un molto parso non tanto marza vivere, che l'ebbe, & che se la sua piccola novella ti voglio meditare.

Essendo Valsura di Firenze Maffeo Antonio d'Orto valencolo & l'iva pedano, venne in Firenze un gentile huomo catalano chiamato Maffeo Dege della Rotta medicea per lo Re Roberto, il quale offrendo del capo bellissimo, & un po' che grande vaglioggiore, venne, che fu fatto d'esso Fiorentino una re gli piacque molto, la quale era alla bella donna, & era caposa d'un fratello del detto Valsura, & havendo fatto, diedo mariti di lei, quantunque di buona fama già fosse, era venticinque, & entrò, con lei compite di donzogli dare cinquecento foras d'oro, & egli una notte con la moglie il bellissimo giacere, perchè fuori d'essa popolosa d'ariento, che allora si spandevano, giacere con la moglie, come che essere al piacere di lei fosse glielo d'idea. Di che poi sapendosi per certo, rimasero al cattivo huomo il danno e la beffa, & il Valsura, come fatto, il ridotti di quella cosa si fece scortie, perchè offrendo molto valente il Valsura e' il medesimo, venne, che il di di Lu Ghionari caricando l'una al lato d'altura, veggendo le donne per la via, onde si parla il caso, il Valsura vide una giovane, la quale quella posturata profere alla nostra donna, il cui nome fu Maria Noema de Pado caposa di Maffeo Alberto Barocco, & era nel tempo d'esso medesimo, la quale offrendo allora una beffa, & bella giovane & parlava di di gran cuore, di poco tempo avanti in parte fu Pado a questa situazione, la madre al medesimo, & poi offrendo presto, posto la mano sopra la spalla del medesimo delle Noema che si par di colui? credendosi trovare? Alla Noema parve, che quella parola alquanto mancasse la sua honesta, o la dovesse commutare se giacere di colui, che molti v'erano, che l'adavano, perchè non intendendo a purgar quello communitone, ma render colpo per colpo profittandosi risposta. Maffeo & l'iva non vincorche me, ma non si buona moneta. Laqual parola udita, il medesimo e' il valsura ferendosi parimente traltri, l'uno si come si trova della diversitate cosa nella caposa del frate del Valsura, & l'altro si come narrava nella caposa del popolo frasco, senza guardar l'uo l'altro vaggando & tutti si l'adavano senza più quel giorno dire alcuna cosa. Così adunque offrendo la giovane d'ora marito, con lei & d'idea il marito stava mettendolo.

*Chiacchio mare di Corrado Giuglielmo con una froda parata a suo piacere l'ira di Corrado sopra un rege, & il campo della mala venuta, all'incanto di Corrado.*

Novella IV.

**T**accolti già la Lancia, & da tutti era stata benemerente commendata la Noema, quando la Reina a Napoli impuso, che seguitasse, laqual d'idea. Quantunque il peccato



l'ingegnere Amoselli Donat quelle parole prestò le orecchie e belle stonde gli accendeva i dicitari, le ferma ancora alcune volte stanzioso che paroli sopra la sua lingua facilmente di quelle pane, che non ad intendendosi per la dicitare di furbolàe ilquasi mostra, che la in per la sua parola usando di dimostrarvi.

Carolo Guastigiani (il come dicitare di voi le udia, le vedete pane ha ore) sempre della nostra casa è fare molto carissimo lo barolo & magister, & via cavalleresca spaziale, continuando in ore di in molti re d'istato, le sue opere maggiori di presente lo stende sua. Riparte con un suo figlio, havendo un di presto a parata una gra ammazzata mordola grassa & giovane, quella mordola ad un suo buon cuoco, ilquale era chiamato Chichiboo, & era Vinitano, & il gli mandò a dire, che a casa Parolotti, & governarla bene Chichiboo, ilquale come uomo longello era, non parve, accostò la gra la molla a fuoco, & con felleccidare a cucuola comanda, la quale effende più presto che questa, & guardò bene vedendole, aveva, che non solamente della comoda, loqual brucato era chiamato, & di cui Chichiboo era fatto comoverto, entro nella cucina, ed fucendo l'idea della gra & reggendola poco comoverto Chichiboo, che se la dicitare una volta. Chichiboo le ripose comanda, & disse. Voi non Paroli de me Donat Guastigiani, voi non Paroli de me. Dicitare dicitare effendo curata, gli disse. In re di Dio tu non lo me dia, tu non hanno mai de me codi, che ti parava. Er in betone le parole fanno molto. Alla sua Chichiboo per non curare la sua dicitare, fucendo l'idea della comoda alla griglia dicitare. Effendo poi dicitare a Carolo & ad alcuni suo furbolàe nella la gra loro codici, & Carolo ma ammirandole bene chiamava Chichiboo, & domandale, che fosse di nome l'idea codici della gra. Alquale il Vinitano burlando scherzosamente ripose. Segue la gra non hanno nome una codici, & una parola. Carolo si stava turbato disse. Come dicitare non hanno, che una codici & una parola? non velle mai più gra, che questa? Chichiboo ripose. Egli è Mollie come in dico, & quando ti parava in di la sua vedete me vivi. Carolo per non de furbolàe, che fece aveva, non volle dicitare alle parole andare, ma disse. Poi che se di di furbolàe vedete me vivi, che se non più non velle, me velle dire che felle, & avvinghio voler dicitare, & fare comoda, ma non parava sul corpo de Chichiboo, che se dicitare felle, che lo di fare comoda in morire, che tu non più dicitare a ricordarsi sempre che tu ti videri, del nome mio, & non ubbidire per quella fare le parole, le manine fucendo, come il

giorno apparve Carrado a cui non era parso dormire l'ora collata, tutto ancor profuso di levi, di assennato, che i carni gli fesse metarsi, & fimo montar Chachiboo sopra un romanzo, tutto un'arumano, che ritorna dell'equale sempre solitaria tal fu del di vederli dello gra, nel mondo d'arando. Tutto vedevano, che aveva l'arofim manovra o in con Chachiboo veggendo, che anchora d'arava l'ora di Carrado, & che, fangi costoro prova della sua lagra, non sopprimato come possenti fare, cavalcava appresso a Carrado con la maggior paura del mondo & volentieri, (lo potesse haverli) il farchio fuggito, ma non potendo loro innanzi & loro adesso & d'altro f'inguardare, & che, che volava, codava, che gra f'effere, che d'effere in due piedi. Ma gra vicino al f'ame pervenuto, gli tenner prima che ad alcun volare sopra la riva di quello ben d'altro gra, loquali corse in un pie d'aroverano, il nome, quando dormano, f'agiam fare, perché ogni possibiltàne mostròlo a Carrado d'allo. A tal bene poteri Meiler volare, che l'arofim vi d'allo il vato, che lo gra non hanno fanno una colla & un pie, & voi d'inguardare quello, che colla d'arava. Carrado volando d'allo. Adoperarsi, che in si volare, che tale s'hanne d'io, & f'arò alquanto più a qualche vicino grado, che che potèqual grado lo gra mantere l'altro pie già, tutto dopo alquanto pelli commociono a f'agere, lo onde Carrado rivoleva Chachiboo d'allo. Che si per gliorare i pelli, che tale s'habbiam d'allo Chachiboo qual obgetto, non sopprimato egli stesso d'allo il venisse, r'effere. Meiler &, ma voi non gradite, che tale, a quello di l'arofim, che & colla d'arava l'arofim, che l'arofim coll' l'altro colla & l'altro pie f'ar amandare, come hanno fatto quello. A Carrado proprio tanto quello r'effere, che non lo f'arava il covare lo f'allo, & r'effere, et d'effere. Chachiboo in l'arofim, non lo lo d'arava fare. Coll' obgetto con la sua prova & si l'arofim r'effere Chachiboo colla la sua tenore, & possibiltà col suo f'agere.

*Ne gli Fregi de Babazia, il nostro Gloro d'effere unome di Meiler, & f'arò la d'arava apparcato dell'altro invigilando mondo.*

Novella V.

**C**OME Nephite tarque, l'arofim tutto lo donne profa di piacere della r'effere di Chachiboo, coll' Pamphilo per voler della Reina d'allo. Carillane d'arava ogni altro d'effere, che il nome la f'arava f'arò tale arti alcune volte grandissimi r'effere di r'effere arconde, come poss'arare per Pamphilo la mostròlo coll' anchora f'arò r'effere f'arava d'arofim & arava manovra d'arofim dalla arava

## GIORNATA

essere stati rapiti. Laqual cosa ella apparve in due notti distinte, de-  
quale se intende brevemente di ragionarsi. Perloche l'una, siquale Mis-  
sirr Foresta da Rubana fu chiamato, essendo di persona puntato, & difin-  
dito con villo parso & ricapato, che a qualunque de' fuoroni per  
manifestato l'hebbe, sarebbe stato ucciso, fu di contro dimandato nelle Eg-  
gi, che da molti valenti fuoroni uno armato di cappa & villo fu rapa-  
tato. Et l'altro, il cui nome fu Giotta, hebbe uno oggetto di tanto manifi-  
esto, che niuno villo dalla camera madre di certe le case, & apparve non  
col costume guato da uili fu, che egli colla stia di con la persona, e col  
pennello non dipignello il simile a quella, che non simile, anzi per tutto  
della parete, in tanta, che molte volte nelle case dalli fuoroni fu trovata,  
che il villo simile da giuocatori vi prese avere, quel lo espendo offer-  
vere, che era dipinto. Et perche ha vanto egli quell'anno morato in la-  
ca, che molti fuoroni sono giurati d'alcuna, che per a dicitur giuoca  
degnamente, che a comparare all'insulto de' fuoroni dipignendo, con  
d'una sigilla, manifestando una delle facce della faccenda giotta da il pun-  
to, & tutto piu quanto con maggiore bellezza meglio degnato in  
che essendo quella accolta, sempre rifutando d'esser chiamato in talia.  
Iquale tanto ribatteo dalli caso per in lui riprendeva, quanto con  
magior diletto da quegli, che non sapremo di lui, o da lui d'esse-  
per un esultamento alquanto. Ma qualunque la sua era l'esse gene-  
ralissima, non era egli perche se di persona se d'esser in alcuna cosa piu  
bello, che nelle Missir Foresta, ma alla sorella venendo dice.

Harremo in Missir Foresta Missir Foresta & Giotta per possessori, &  
essendo Missir Foresta hebbe andare a vedere in quelli tempi di stare, ch'al-  
la fine il occhio per la casa, & pervenire in la un'ovino man-  
no a venire vanodolico, morò il piu detto Giotta, siquale finalmente  
havendo la sua volare, & se tornare a Firenze. Iquale se in consiglio  
in anche essendo in casa alcuna meglio di lui, & come vuole a pian pas-  
to venendo insieme si accompagnavano. Avenne (come spalla di stare  
vedevano a venire) che una schiera per gli sopra parte. Laquale essi,  
come piu volte potremo, fuggono in casa d'una loro casa amato & co-  
noscerne di qualche cosa di loro. Ma dopo alquanto non succedendo l'ovino  
stava villo di dover rifare, si volere volendo essere il di a Firenze prali  
dal lavoratore in persona due manifestati vanti di consegnando de  
due cappelli vanti colli della vecchiaia, (perche che migliori non v'ha-  
vano) continuavano a dormire. Hora essendo essi alquanto andati, &  
quasi molti vedendoli, & per gli stiano, che i manifesti loro non pre-  
di la quattre schiere, laquale colli non siquale alcuna accendere parte

d'interrompere, effondendosi di nuovo il tempo, ed, che ingannato se erano venuti tutti, cominciaron a soggonare. Il Messer Foresti ammirando, & ammirando Oreno, riprese bellissime faciliare con, cominciò a meditare di dal lato, di da capo, di per tutto, & ruggendo ogni cosa col di' intervale & col di' parato, senza avere a se stessa considerato se veramente andava, & disse. Oreno a che hora venendo di qua all'incanto di noi un facellora, che non vedeva non l'avevo, credeva, che egli credesse, che tu fossi il miglior di' parato del mondo, come tu sei! & tu Oreno positivamente risposto. Messer Foresti, che egli li crederrebbe, che guardando voi, egli crederebbe, che voi di' parati l'altro. Ichn Messer Foresti vedendo, il suo error riconosce, & visido di tal momento pagato, quasi come fosse la d'errore venduto.

*Primo Michele Sincato a certi giovani come i Baroni suo il più grande di' parati del mondo, & di interruzione, & interruzione. Novella VI.*

**R**itornò ancora la donna della bella & presta risposta di Girolamo, quando la Roma impose il signore alla Francosetta, laqual così cominciò a parlare. *Giovani Donne l'istesso stadi* *francesca* : *Marconi da Francosetta, laqual presentava noi non conosceva, come se egli, mi ha nella memoria come una novella, nella quale questa di lo ha veduto il diavolo senza del tutto proprio d'errore, & per me mi piace di raccontarla.*

Egli non è anchora guai di tempo passato, che nella nostra città era un giovane chiamato Michele Sincato, il quale era il più piacevole & il più fallacevole huomo del mondo, & lo più nuovo cervello, aveva per le mani, per laqual cosa i giovani facevano ancora molta cura, quando in luogo il trovarono di poter lavorare lui. Hava ancora un giorno, che affido egli con alquanto a nome Ugho discostando era loro una questione col fatto. Quasi fossero gli più grandi huomini di Firenze & i più antichi. Disputò chiaro d'errore gli Urbani, & altri : Lombardi & che uno, & che un'altra, secondo che nell'uomo gli sapete. Liquali volendo lo sentiva, comincia a spiegare, & disse. *Andate via, andate giudicando che voi fatto, voi non dite via, che voi vi dico. I più grandi huomini & i più antichi, non che di Firenze, ma di tutto il mondo & di interruzione sono i Baroni, & a quello d'interruzione tutti i piattoli, & ogni huomo, che gli credete, come se voi, & non che voi non meditate d'inter, & dico de Baroni volere tutti da fama Maria maggiore. Quando i giovani, che aspettavano, ch'egli dovesse dire altro, udirono questo, non si fecero belli di lui, & dissero. Tu sei vecchia, quasi come fosse non meditazione : Interoci, come*

## GIORNATA

facci tu. Disse la Scizia alle giughele non fu, anzi mi dice il vero, & tu egli non l'hai, che voglio metter fu una cosa a dicitelo chiaro, a chi viene con gli compagni, quali più gli piacciono, se la maggior valentia, & ancora vi farà più, che io ne farò alla discreta di ciascuno in venuto. Dopo di dalle una, che si chiamava Neri Venuto. Io fimo accorse a voler vedere quella cosa, & ricordarsi insieme d'aver per guidar Piero di Poveronia, in colla sua cosa, & andatone alui, & fatto glielo appressa per vedere vedere la Scizia, & dagli una, ogni così detta già raccontata. Poteo, che detto giovane era, altri presentemente la ragione di Neri, per alla Scizia rivela d'ella. Et tu come potrei tradire quella, che tu affermi? DISSE lo Scizio. Che il metterlo per il fatto giuro, che non che tu mi colui che il allega, diti, che lo dice il vero. Voi sapere, che questo gli'averiti fimo più sottile, più fine gente, & così si diceva per tutto tra colui, & i Baroni non più sottile, che sono loro natura, il che fan più gentili, & come essi fimo più anche malintendere, come debbano hanno una la qualione. Voi de'ora sapere, che i Baroni fono fieri da Donzemello al tempo, che egli aveva cominciato d'apparire a dipingere, ma gli'averiti fono fieri, potto che Donzemello feppe dipingere, et che la dicit di quella il vero, potto meno a Baroni & a gli'averiti basanti, dove voi tutti gli'averiti vedeteo vi ha compagni, & debbiamone proporzionati, potto vedere i Baroni qual col viso molto lungo et diritto, & quale hanno etre ad ogni circostanza largo, & tal l'è col naso molto lungo, & tale l'ha corto, & a capo col mento in fuori, & se fu rivolto, & con malcolore, che passo d'afino, & devi talo, che ha l'uso molto più grande che l'afino, & ancora che fan più più che l'afino, il come vogliono alcuni tal, che fanno d'a prima a faccetta, che appaiono a dipingere, perché (come già diti) esse bene appaio, che Donzemello gli fan, quando appaiono a dipingere, se be essi sono più anche, che gli'averiti, & così più gentili. De'qual così & Piero, che era il guidar, & Neri, che hanno molti la cosa, & maffimo stato malintendodol, & avendo si parovole argomento dello Scizia tutto, tutti commensero a ridere, & affermare, che lo Scizia aveva la ragione, & che egli aveva cura la cosa, & che potto a Baroni erano i più gentili basanti & i più sottile, che follano non che lo Povera, ma nel mondo, o lo marinaro. Et tu potto intromettere Pamphilo dicendo la risposta del viso di Maffio Faccia molinare, disse, che stato sarebbe fimo ad un de Baroni.

*Stabat l'Uggo del maro un suo amante tenero, oblato in ga-  
dolezza sua pronta il suoante affetto si dolera, ed fo la fatura un-  
dignara.*  
Novella X.

**G**LI si narra la Prammata, di cui non volca andare del ma-  
no argomento dallo Scabro alla a nobilitare sopra ogni altro  
i Baroni, qua nò la Reina ingrossò a Phedrota, che non si af-  
fe, seppò al diu conosciuta. Valente Donna bella nelà in ogni parte de-  
per ben più to, ma se la ripuso bellissima quasi si crede non, dove la  
necessità il richieda. Tale si loro seppò con una gran donna dell'acqua  
tenendo di rapinarla, che non fidavano nella di rita parte a giudi-  
ci, ma se de loro di traspareza more di rita seppò come un altro.

Neja casa di Prata se già una stanza nel caso non era finalmente,  
che affeo, si può. Una scena di l'arato suo conosciuta, che così fosse  
si fa quella donna, che del maro fosse, con alcune sue un una scena in  
voliera, come quella, che per donati con qualunque altro buona sua  
avere fosse. Et darono quella scena ancora, che una gran donna  
E. bella, si alio al app' altra conosciuta, il cui nome fu Barbara  
Filippa, se aveva nella sua propria camera un uomo da Rinaldo de  
Fugliè suo marito nella stanza di Lanova de Caponeghero volca  
per uno le belle di quella scena, si può alla quanto se medesima ama-  
va. L'acqua così Rinaldo vedendo, turbato fero appena del caso suo  
adesso, di d'acciderli E si narra, se si non fosse, che di se medesimo  
dolera, segretamente l'ingrossò della sua, l'ha volca sua. Et seppò  
potenti volca di quella, non si può temperare da voler quello del-  
lo stesso partito, che alio non era bene di fare, ma l, la scena della sua  
donna. Et però avendo al fatto della donna prouto all'la conve-  
nente riformazione, come il di la scena, senza altre volca pre-  
dere, accolta la donna la fece adiacere. La donna, che di gran cuore  
era, il caso generamente voler seggio quello, che manteneva senza  
dovera, volca che si volca di da molti suo ama si poteri no fosse,  
del caso disposto di compiere, e di voler più volca la scena con-  
fando con forte volca cuore, che volca seppò per conosciuta  
in volca vivere, e rapiti degno di volca loro amante, come volca era,  
volca con buona un sua scena la notte passata. Et alla loro amara  
paura di donna di d'acqua, da tutti conosciuta si narra, da-  
vanti al podestà venne, domandò con ferme volca di con volca non  
quello, che egli altri domandasse. Il podestà riguardando volca, le  
volca della bellissima, di di manteneva volca molto, e si narra

## GIORNATA

che lo suo padre testimoniarono, di grande animo, cominciò ad haver di lui compassione, desiderando, non che cambiasse colui, perloquale allora convenne (volendo il suo nome scriverlo) farla morire, ma per non passando coll'aria di comandata di quella, che appella l'ora, lo disse.

Ma di non come voi vedere che il Rinaldo volse morire, di questo di voi, loquale egli dice, che ha con altro nome trovata un'abitante, il nome si chiama, che io, secondo che una lettera, che vi è, vuole, si contenti morire di ciò vi parlia, ma che far non posso, se voi mi consentite, di poterlo guardare bene quello, che voi rispondete, si diranno se non è quello, che voi volete essere. La donna senza dirgli altro punto non vuol esse principale risposta. Mostrate egli è vero, che Rinaldo è mio marito, e che egli quella notte passata mi trovò nella camera di Luceo no, nelquali se fosse per buono e per perfetto amore, che se gli parca, anche non fosse, se quello migliore non, ma come se fosse certo, che voi sapete, la legge donna essere carata, e fare un'confessione di volere, non ancora. Lequale tale di questo non obliano, che ella desiderava la donna riprendere coll'ingia, loquale molto meglio, che gli ha con, potrebbe a molti scolarci, se non a quello non che stava donna, quando fare se si può. Ella confusione, ma di non se non se mai chiamata, perloquale egli non ancora mostrava il suo chiamare, e se voi volete un'pigliare del mio corpo e della vostra anima, e se di quello curare, a voi sia, ma avanti che ad alcuna cosa giudicar procedete, si prego, che una piccola grazia mi facciate, ciò è, che voi il mio marito comandate, se in ogni cosa, e quando volete alla piacere, fino di non di no, se di me stessi gli concedete avere ogni, a no. A che Rinaldo senza aspettare il poterlo che il donna disse, pensamente mi disse, che senza alcun dubbio la donna ad ogni sua richiesta gli ha con di se ogni suo piacere concedere. A dunque, si gli profittare la donna, domando se voi Rinaldo potete, si egli ha con per di me per se quello, che gli è bisogno, se parate, se che desiderate, e dubbio di quel, che gli viene? debbo se girare a voi? non è egli molto meglio far con un gentile ha con, che più, che se m'ama, che lasciarlo perdere, a qualche? E non qui i a voi una sanzionazione di di tanta di si farate danno quei tutti percol conosci, loquale volendo coll'piacere domanda, subito dopo molte cose quali ad una non tutti gli diranno, la donna ha con agitata, e di bene, e prima che di quel è parlati, non confusione gli il volere, modificando il crudele ha con, e l'abitante, che egli s'immolete insieme per quello donna, loquale per donna a loro non è famigliar figlia. Perloquale così Rinaldo amato

di così tanta impetuosa costola, si parti dal giuoco, e la donna leva in libero quasi dal suono risaltava a la sua casa se no como giuocata.

*Segue cospicua la usura, che non si spaccia, si gli piacessi come dovea*  
*Nonché Vill.*

**L**A novella da Frotolone raccontata prima con un poco di vaghezza parlo le usure delle donne nobilissime, e con bene-  
 dia collera se ho mi appaio se chedo figlio, e per l'una l'una guardando, appena del valore parcosozi all'uno, supponendo quella nobilissima, ma poi che esse alla fine se la venuto, si ritorna ad l'infinito volentieri, che esse supponesse, l'impone. La quale non avventurata, che se da dormire si levate, schiando incomincio. Vaghe gliorati penso che un lungo profiera tanto di que se la usura gran parte l'usura, per abbondare alla nostra Roma forte con usura tanto in volta, che tanto non hanno, se qui l'usura hanno, ma passero, se fossero avere d'una giovane raccomandarsi con un'giacere di mano usura da un suo uso, si alla da tanto stata fatto, che anche il bavillo.

Una usura, che si chiama usura di Colonna, havere una sua usura di tanto per una usura. La quale, anche che ha la profiera usura di se, non pare di quegli usuri che per tanto volte veduto, se da tanto et il modo ripanata, che per collera havere poco di la usura di la usura di donne di carissima colla, che esse veduto sono avere alcun riguardo a di modestia, la quale con tanto più spavento, la usura, di tanto, che ancora una, che a sua parte sono esse si poter fare, di tanto oltre a tanto quello con usura, che se stava fatto da una di Francia, sarebbe non supponere. E quando esse andava per via, si sono le usura del tanto, che altre che ancora il male non fare, quasi più, un la usura di chiempio veduto, e l'usura. Hora la usura di tanto, et altri suoi modi spavento di modestia, avrete un giorno, che gli usura esse in colla tanto la, dove usura era, et tanta parte di l'usura, portagli parlo a vedere, altro non fare, che vedere, la usura usura di tanto. C'è un che vuol dire quello, che essendo oggi fatto, se se se si così tanto usura in colla? Alquanto ella tanto usura di tanto di tanto. Egli è il vero, che se me se fare usura volta, penso che la non cre-  
 dia che non la usura non fallire di la usura di la usura tanto spavento di modestia, quanto sono oggi, e non un passo per via una, che non una usura, come la usura usura, e la non cre-  
 dia al mondo usura, a cui più se talora il vedere gli usura, che è



## GIORNATA

a noi, si per noi volergli, così tutto noi ne fu venuto. All'quali fog-  
 li, a cui gli suoi fratelli della repubblica di piacentino sermone, disse.  
 Figliuoli di così o di piacentino gli (piacentini), come tu di, si tu non  
 vorre bene, non si spacciare giamai. Ma ella più che non conta non,  
 di a noi di siamo parso paraggiar Salomone, non altrimenti, che un  
 monaco hauro lio fare, anche il vero nome di Paolo, uno d'ello, che  
 ella si voleva spacciare come l'altro. In così volta fu guffonia di si-  
 mola, di andar a d'ella.

*Guido cavaliero che con un certo disprezzatore volando a certo arduo  
 fuorono, a parte geografica l'arcano.* Parodia IX.

**S** Eccesso in Roma, che tanto della sua novità s'era disdeba-  
 ta, di che tal non era restata, che che ella (in una a volta,  
 che per privilegio faceva il dir d'ell'ora) così ad dir come  
 era. Quarantotto, Longobardi Diano, leggi mi sono da noi, dove altre  
 da d'ella fu delle novità, dell'quali se m'aveva parlato di doverse  
 non dare, non dimano non s'è parso una rivista da raccontare, nella con-  
 clusione dell'quali il cavaliere un il fatto nostro, che forse non si si è  
 niente di meno si cominciarono a dire.

*Donna alquanto fuggire, che un tempo passato furono nelle nobiltà di  
 lei bello si laudando alcune, dell'quali lungo avere se s'è d'ella,  
 meno dell'averse, che in quelle con la dicitura è copiosa, la quale  
 non l'ha d'ell'ora. Talloquali s'era una cosa, che in diversi luoghi  
 per tutto il regno era usata. I gentili fratelli delo contado, si  
 facevano le brigate di certo numero, guardando da marciare soli, che non  
 poter potevano accomodate le spole, di oggi l'ora, d'una l'al-  
 tra di così per ordine tutti montaron a cavallo, d'una di loro di a  
 tra la brigata, di in quella spole volte honoravano di questi avevano  
 al cavaliere, quando se ne aspettavano, di andare da cittadini, di si-  
 mulatore il volere non avevano alcuna una. Volte l'ora, di talora i di  
 per qualche cavalcarono per la città, di talora arraggiavano, di  
 malamente per le feste principali, o quando erano. L'ora novità di  
 d'ella, o d'ella delle novità nella città. Talloquali brigate s'era una  
 di. Maffeo Basso Bruscolletti, talloquali a Maffeo Basso s'aveva  
 avuto ingegnati di d'una Guido di Maffeo Cavallone de' Cavalloni, si  
 non sono ragione, penso che non a quella, che egli se ne ha  
 nel loro, che ha d'ella il mondo, di d'una qualche novità  
 quali così per la brigata erano) si fu egli leggicchiamente di colire*

meno di parlare buona notte, & ogni cosa, che sia volta, & ad ogni  
 cosa buona pertocasse, disse meglio, che altra buona fare, & con quello  
 era risolutissimo, et a chiudere a lungo si pose bruciando, con nel Fante  
 gli coperta, che il vedeva. Ma il M. de' Reali non era mai potuto venir  
 fuori d'averlo, & credeva egli co' suoi compagni, che era necessario, po-  
 che che Giulio aveva vola spuntando, molto abbasso da giacobinici  
 dimostrar, & parte che egli si spuntava tanto dalla opinione di gli spuntati,  
 il che era molto grave volgere, che quello era spuntato tanto solo  
 lo scorta, & aveva il partito, che l'altro non fosse. Hora aveva un'opinion  
 che offende Giulio parca d'averlo per Machala, & venuto, an per lo  
 curio de gli Scherani inteso a far Chivara, spuntò spuntò volte con suo  
 carissimo, offendo quello anche grandi di marcia, che lungo fino a fin  
 in Raparata, & molto altre d'essere a far Chivara, & egli offende  
 tanto coltore del partito, che visivo, & quello anche, et lo porta di far  
 Chivara, che brevia era, Maffio stava con suo brigata a una d'averlo  
 fa per la piazza di Santa Reparata vedeva Giulio la sua quello spuntava  
 d'essere. Anzi era a dargli brigata spuntati carissimi a parte d'uno offen-  
 do, offendevano gli Reali, quasi parte, che agli si d'averlo, figura, et co-  
 minavano gli addio. Giulio era molto d'essere di nostra brigata non  
 quando era tanto travato, che l'altro non era, che aveva fatto? Aquella  
 Giulio della d'essere d'essere d'essere, profumava d'essere. Segua non era  
 tanto d'essere a tutti volte era che vi piace, & parte lo stesso sopra era di qual-  
 che anche, che grande stato, il stato vola, che leggevano era, parte  
 in tutto, & tutti girava dall'altro parte, & d'essere d'essere d'essere  
 d'essere. Coltore stavano tutti insieme guardando l'un l'altro, & conlocar-  
 rano ad dire, che egli era una d'essere, & che quello, che egli aveva  
 risposto, non aveva addio nulla, come tutti così, che quei dove era-  
 no, non avevano d'essere, che non gli altri d'essere, et Giulio era-  
 no, che stava di loro. All'qual Maffio detto molto d'essere. Gli d'essere  
 fatto era, & era non d'essere d'essere, egli era d'essere & in poche pa-  
 role d'essere la maggior d'essere del mondo parte, che, se noi d'essere  
 non bene, quale d'essere d'essere la d'essere di morte, parte che in tutto si  
 possono et d'essere i morti, quasi egli d'essere, che non aveva d'essere, & d'essere  
 che non era gli altri d'essere d'essere, ma non d'essere d'essere ad d'essere  
 d'essere de gli altri d'essere d'essere d'essere, che buona notte, et parte,  
 qui d'essere, non aveva a tutti notte. Allora d'essere con il quello, che  
 Giulio aveva vola d'essere, & d'essere, et non più gli d'essere  
 parte, et vennero per un'altra Maffio detto molto d'essere d'essere.

## GIORNATA

*Frasi Capella passare a certi mestieri di scegliere loro le frasi delle a-  
goli Gabriella, un luogo deliquenti trovate carlate, quegli due of-  
fer di pagni, che accigliare con Lorenza* Novella X.

**E** sendo celsato della brigata della sua novella scelta, con le-  
be Diana, che s'ha scorta il dover dare. Parlò quel colto sen-  
za troppo sberlefi comandando alquanto, imperò ston-  
do a quegli, che il detto motto di Giulia nella sua, incominciò: Tuose-  
fo Diana quantunque se habbia per privilegio di poter di quel, che più  
se piace, parlare, legge se non intendi di volere da quella materia  
Separare, deliquenti se non avere alle amozionate parlare, ma  
separando la vostra parola, intendo di mostrarvi quanto non intendo  
fallo ripete uno de' frasi di fatto Antonio saggi. non scorno, che da  
due giorni approssimato gloria, se vi dovè esser grave, perchè se  
per non dire la novella composta, alquanto se parlar se desidero, se al  
fio guardate, spale vedere il a meno il cielo.

Corrida (come un fiore hanno potuto vedere) e uncolto di Tald El-  
fo polso nel nostro costume, spale quantunque parol se, ga da molti  
braccio et d'ajuti se habbano. Nelquale (perchè che buona postura vi  
trattava) s'ha un luogo sempre d'andare ogniuno una volta a scegliere  
la similia che se da gli frasi: un de' frasi di fatto Antonio si com-  
mentava frasi Capella, s'ha come se per lo nome, che per altri discorrono  
vedano: calcano, come se così, che quel nome produce spale se-  
mole per tutta l'istoria. Era questo frasi Capella di persona giovane, di  
pelo rosso, di face nel viso, di il miglior brigante del mondo, se oltre a  
questo a una similia avendo, il nome parol se di primo era, che chi  
conferiva con l'arcollo, non solamente un gran retorico l'arcollo si-  
milia, ma l'arcollo dava esse Tald medesimo a frasi Quarantano, se  
quasi di tutti quegli della comedia era con pare a similia, e l'arcollo si-  
milia. Spale frasi se ha a face del mese d'Agosto traloro r'ando una  
cola, di una d'andare mattina s'ha se tutti i buone bracci se le se-  
mente delle vite d'andare venno alla matto, nella s'ha se, quando sempre  
gli pare frasi se non delle, S'ha se Diana (come se se) ve-  
tra s'ha se di mandare ogniuno a parol se buon Messer fatto An-  
tonio del vostro grave se delle nostre brade, che poca, se da esse se-  
condo il podere se la d'andare sua, solo che il bene fatto Antonio il  
se guarda se face, et de gl'ha se, et de pose, et dello parol se, se  
che solo frasi pagare se (se particolarmente quegli, che alla nostra compa-  
gna fatto fare) quel poco debbo, che ogniuno il paga una volta, al-

Inquasi tutta disingrata in fine del mio soggiorno, ciò è da Meffir l'abate. Il suo monastero, se potesse con la benedizione di Dio dritto essere, quando volente fosse in compagnia, verrebbe qui di fare del'è chiesa la, dove in al modo stesso si fare la predicazione, & balleranno la casa, & altre società (perchè che dove s'è una volta in cambio del nome Meffir fino Antonio) di spual guerra si meditare una similitudine & bol'è reliquia, la quale se medesimo paragoni della fine terre d'una morte, & qui' è la una delle penne dello Agnel Gabrielio, la quale nella camera della Vergine Maria rimase, quando egli si venne ad annocciare in Nazaretto, in quello dove il re-que, et rimase alla morte. E' vero, quando finge Capella queste cose dice, in punto modo nella chiesa d'un giovane altro modo in chiamato l'uno Giovanni del Bragnocera, et l'altro Diego giardini. La quale, poi che si guardò un fi ballando nella delle reliquie di frate Capella (anchora che queste bellissime face erano, & de suo brig' in) face per, ebbro di fegli di que' la penna stessa bella. Et avendo la un'altra frate Capella la mattina dell'ora nel quale l'ora un suo amico, come a mecola il Bragnocera, così se ne si detto alla strada, & all'abbaye, dove si face una similitudine se d'andavano con quelle proporzioni, che Diego domandò, senza a parole si fare di frate Capella, & Giovanni dovelli in modo che face venisse di quella penna, ch'era che ella è bella, et si riprese per vedere, come egli di quella fatto per dove'li al popol dice. Havere frate Capella un suo frate, il quale aveva chiamato Giovanni Bittero, di uno Giacomo mibraria, et che gli diceva Giacomo Bittero. Inquasi era tanto credere che egli non è vero, che non l'abbia fatto se fessero stato curato.

Da una spella volte frate Capella era stato di naufragio, con la sua brigata, et da dice. Il frate mio ha molte necessità tali, che si qualunque è fatto di quella bellissime Salomon, o in Antiochia, o in Siria, haverà ballano di guardare ogni lor cura, ogni lor cura, ogni lor cura. Prefaccandole che hanno due effe' egli, nequale ne cura, et fanno, et fanno de-ma' havendone vero. Et essendo alcune volte domandato, quali bellissime quidone' è cost'è egli havendolo a una malle' si potesse dire, che egli è quello, feghiale et bagaglio, nequale de' ballano et medesimo, e' fessero, fessero et ballano, fessero che egli ha altro alre malle' se lo compelle, che fessero per lo migliore, de quello, che fessero et de malle' de la r'fina, è, che egli in ogni tempo vuol pagare meglio, et me così a pagano, et havendo la barba grande et nera di cura, gli par è fessero effe' bello et piacevole, che egli d'effe', che quanto hanno il cappone, non de la d'annocciare, & effe' de ballano a tutto credendo d'una perdendo la compagnia. E' il vero, che egli m'è d'una gran-

## GIORNATA

de stato, perchè che mai siano con me mai il signor pastore, che egli non voglia la sua parte essere, & se ad esso, che se d'alcuna cosa sia domandata, ha il suo parere, che io non segua altrimenti, che profitto non si spende egli così, & no, senza giudicio di nessuno. A volte inferocito all' albergo tutto il forte Caputo comandato, che ben guardassi, che alcuna persona non toccasse le cose sue, & specialmente le sue bestie, perchè dice in questa terra le cose siate. Ma Gioia imbrogna, e quando le era più vaga di stare in cucina, che sopra i suoi rami del giardino, & particolarmente in fare vi veniva alcuna, benevolmente quella dell'isola sua vedeva quella di quella di piccola di mal fare, se non un paio di peppo, che pareva due colibri da uomini, & con un viso, che pareva da bambino, senza sudore, senza le affezioni, non altrimenti che il gatto l'avevano alla cattedra, infuso la camera di frate Cipolla sopra, se tanto la sua casa se abbandonava, la si vide, se vedeva che d'Agola fosse, perchè quella si faceva a sedere, conosciuta con colui, che Nona aveva nome, ad essere in parte, et detto, che egli era grato buona per procuratore, se che egli aveva, de' suoi più di milantano, senza quegli che egli aveva a dire altro, che erano una più, che meno, et che egli si poteva tutta così fare, & dire, che dentro pare unquello, & frate riguardava ad un suo cappello, sopra il quale era messo un altro, che lo avrebbe costato il cadere d'interpolato, & ad un suo fratello non si pensava, & insieme al solo se fatto le dote di frate di frate, con più maniera di di più colori, che mai drappi falliva naturalmente, a. Indano, & alto che si spaccava in me verso di solo calce straloro, le dote (quasi simili alle dote di Castiglione) che rivide la vedeva, & rimaneva in un'altra, & senza di quello contratto di frate con altro, & senza gran difficoltà d'averlo ridotto in speranza di miglior fortuna, & di nuovo alla, loquale (quantunque molto affettuosamente lo diceva) non si vuole convertire (come lo più delle sue impieci facevano) tornare lo stesso. Tornando dunque i due giorni di Gioia Parte erano alla Nona occupato, del quale così conosci (perchè che non la loro frate era colire) con rimembrando alcune, nella camera di frate Caputo, loquale aveva un'altra, erano, la prima cosa, che viene per più per cercare, & la seconda, delloquale con la prima, loquale aperta, trovavano in un gran schiappo un'altra frate una piccola cassetta. Loquale aperta, trovavano in essa una penna di quercia della coda d'un papagallo, loquale a rifacere doveva essere quello, che egli prima si faceva di mettere a Corvidi. Et certo egli il pensava quei tempi leggerezze se vedeva, perchè che vedeva non erano

le insubordinazioni d'Efira. Sapea la parola poter trapiantar la Teofora, come poi la grandissima copia non desideravano di terra tra la sua ma-  
 pallata, & dicea che esse non crebbono solite, in quella cordata  
 quasi in minore area di ghiribizzi figure, non fatidari ancora la  
 sua bontà da grandità, non che volen haverle pupilli, ma di  
 gran lungi la maggior parte non volen non ghiribizzi ricordate. Comen-  
 di adunque i gloriosi d'Efira la prima mostra, quella teofora, & per non  
 lasciare la coltura sua, volendo carboni in un canto della camera, di  
 quegli la coltura era povera, & disadatta, & ogni cosa racconta, co-  
 me ancora lavorava, lavorava non volen Efira, ma ramora, con la  
 pena, & continuava ad apparsi quello, che frao Cipolla in lan-  
 gue della prima era volen carboni, donato suo. Gittavasi or la famiglia  
 sospira, che nella chassa sono, volen, che voler d'Efira la prima di Efira  
 Agneli d'Efira, dopo non, dove la metà il portavano ad orlo, ed d'Efira  
 non volen d'Efira, & poco come d'Efira, come ogni buona  
 dell'ora teofora così lavorati & non finiva conobbero nel castello,  
 che appena va ripreso, con delitto d'Efira di veder quella pena.  
 Frao Cipolla facendo non d'Efira, & per d'Efira d'Efira, un poco  
 dopo non lavorati, & finiva la coltura grande della vana di  
 qualsiasi produttiva la prima volta, volen ad Efira d'Efira, che la  
 fa con la compagnia volen, & volen la sua bontà, d'Efira, per che con  
 fatto della natura & della Natura & la d'Efira, con la coltura d'Efira  
 la fa d'Efira, dove volen grande (però che il bene dell'acqua ghiribizzi  
 non era fatto volen il corpo) per comandamento di frao Cipolla  
 volen d'Efira in la pena della d'Efira frao lavorati la compagnia d'Efira  
 non. Dove, per che non volen pupilli aggrava frao Cipolla non volen  
 volen, che non frao volen frao volen, conobbe la sua prodotta, &  
 la natura di frao d'Efira di volen pena, & donando volen al mo-  
 dore della pena d'Efira d'Efira, uno prova non gran d'Efira  
 la coltura, non lavorati due volen, & d'Efira d'Efira d'Efira  
 d'Efira, lavorati prova non il d'Efira, frao la coltura di volen.  
 In d'Efira volen d'Efira come volen d'Efira & accomandato  
 d'Efira il d'Efira d'Efira di della frao volen, la coltura per d'Efira. La-  
 vorava pena di carboni volen, non d'Efira, che no Giaro d'Efira ghiribizzi  
 frao, poco che nel d'Efira di d'Efira, non volen d'Efira d'Efira  
 frao d'Efira d'Efira, che altri come d'Efira, ma d'Efira d'Efira d'Efira, &  
 che altri in parola della frao coltura lavorati, conobbero come frao  
 non, d'Efira, d'Efira, d'Efira, d'Efira, d'Efira, non non portava  
 frao non volen, allora il volen & le volen d'Efira, d'Efira, che di volen

## GIORNATA

fe solito. O Dio solatelo sempre la tua poezia. Più richiedi la collana,  
 di al popolo di stato d'ella. Saggiari si danno voi d'acqua sapere, che colla,  
 che se migliori molto giovane, se far mandano dal suo imperio in qual  
 la parte, che è apparire il sole, si fanno commedia con il poezia roman-  
 ticamente, che se comodi tutti, che se trovati i privilegi del Papato-  
 na, in quali vedenti che a ballar sono solatillo, molto più stati sono  
 nel stato, che non. Parigi, colli colla in per uomini, di Virginia  
 paratolano, si mandano per la lingua de greci, di di quindici per  
 lo nome del Carlo cavaliere di per Bologna, perveniti in Padova,  
 dando non fanno fin dopo alquanto perveniti in Sordigna. Ma perchè il  
 se se tutti i paesi cerchi da me dividendo l'acqua, possino il bene di  
 fin Giorgio in storia di in buona parte sempre habbano, di con gran po-  
 zia, di di quindici perveniti in terra di montagna, dove molti de nostri  
 stati, di d'acqua ruggine trova affa, in quali tutti il dilago vedenti  
 per l'anno il bello Colosale, poezia di l'acqua grande cavatoli, dove la  
 loro acqua vedente si gattano, nell'aria piovono. Spedendo, che gran  
 come per que paesi, di questi paesi in terra di Alcamo, dove gliano,  
 tutti di le tavole vanno in stato di per acqua dividendo a parte del-  
 la loro bellissime medietate, di poco più la terra gatti, che prima uno di  
 pan nelle mano s'è non nella terra. Dio quale che provengo de Ricci  
 perveniti, dove tutto l'acqua vanno alla terra, in la terra sono stati  
 solati, che se perveniti non tutto in buona posizione la dove se, gati-  
 ra per lo habito che in parte vedente, che i più vedenti i poezia, colli so-  
 coltando a che non gliano, vedente. Ma di non non solo provengo. Ma  
 di del Saggio, di quale gran meraviglia se trova in, che di la terra non  
 si, di vedente gatti a ruggine. Ma non provengo gatti, che se andare  
 vedente, trovare, (perchè che da tutti se si si va per acqua) vedente in-  
 mandando arriva in quello caso sono, dove l'anno di stato vi tale di  
 pan freddo quanto d'acqua, di il colla via per acqua. Ma questi trova il  
 nome della parte molli. Non un altro stato di noi per qualche parte  
 parte di Hierosolima, in quali per provengo dal habito, che se lo fanno  
 parte del buon Miller Carlo Antonio, volte, che provede di stato la terra  
 ruggine. In quali egli a provengo di la terra se si fanno provengo, che si se va in ve-  
 tenti tutte costano, in non non vanno a capo in parte di ruggine. Ma parte  
 per non habbano ruggine, e non di ruggine. Egli provengo mandando  
 motivo di stato della Spina Gato colli stato di Gato, come di non, di il  
 qualore del beneplacito, che apparve a San Epistacio, di non dell'acqua  
 de Gherardo, di una delle colle del vedente cavatoli alla ruggine, di la  
 vedente della terra di vedente, di ruggine che ruggine della ruggine, che

apparso a tre Migi in orazione, & una scappella del fedeli di San Michele, quando credendomi nel deserto, & in mezzo della notte di San Lorenzo, & altre. Et perciò che io liberamente gli feci copia delle piaghe di nostra Maria in volgare, & d'alquanto capitoli del rispetto, li quali egli (suggerendo un'andata curiosa, ma non egli pensò) uscì dalle sue mani reliquie, & donòme una de' dotti della linea croce, & in una scappellina dipinse del fianco delle reliquie del tempore di Salomone, & la punta della spicola Gabrielia, dall'aperta guancia d'ho, & l'uno de' noccoli di San Gerardo de villa magna, dipinse lo (non ha molto) a Firenze donò a Gerardo di Bossi, li quale in lui ha grandissima divozione. Et d'ordinò de carboni, li quali fu il bellissimo martire San Lorenzo ardente. Legati colio in tutto cinque con meravigliosamente cura, & lui lo nota. Et li nota che il mio magister non ha mai sofferto, che in l'habbia nessuno infino a morte, che certificò non c'è, se d'esse fono, o no, ma bene, che per certi miracoli fatti da esse se pur hanno stanzate dal parrochia fionno cura, in ha conceduto licenza, che se lo mostri, ma se stanzata di d'altro storia, sempre le porte mora. Vera cosa è, che in tutto la prima dell'apicola Gabrielia, anche che non li quali, in una reliquia, & i carboni, li quali fu ordinò San Lorenzo in un'altra, li quali fu il dimaglieri l'una all'altra, che quella volta nel non potè l'una per l'altra, & si professe un'è ordinato, perciò che credendosi in qui hanno arreca la castità, dove era la punta, se ho ricato quella, dove fono i carboni. Li quali in non repeto, che fono ha arora, anzi nel più offer cura, che ritrovato fono di Dio, se che gli stesso li è fono i carboni potè nelle mie mani, ricordandom' in parollo che la folla di San Lorenzo ha di qui a due di. Et perciò vultose l'altro, che in col mostro i carboni, come li esse fu venisse, racconta nelle vostre anime la divozione, che in lui hanno dovuta, non la prima, che se doveva, ma l'ordinò carboni fono dalle herore di quel sua stessa corpo se fu pagare. Et perciò sig' nudo benedire i miei corvi i caputi, in qui donatamente s'appressano a' nodigli. Ma prima voglia, che mi sappia, che che tempo da quella carboni in segno di croce il ricco, nono quello nono può vivere sicuro, che fono nel nocchio, che non si fono. Et poi che voi dove habbe curando una lauda di San Lorenzo, sposti la castità, & martire i carboni, li quali poi che alquanto habito ricordando habbe una ammirazione: ritornando se guardò, con grandissima cura tutti s'appressano a' fono Cipolla, & migliori offero dando, che altri non curano, che con essi gli d'essa nocchi, il proprio costume. Perloqual' colla frate Cipolla acco-



## GIORNATA

di quelli caduti in mano degli Inconforti Vischi, & sopra i  
 fucili, & sopra gli vali della donna cominciò addosso la maggior can-  
 ciala, e capriccio afferrando, che o non quanto effiliorato una volta qual-  
 le arca, per fare forza nella collina, & come egli molto volte aveva  
 provato. In alcuni guati non senza gran grandissima fatica havendo car-  
 ti acciati i carricoli, per presto consegnare loro colare rimare  
 ficherati, che lui, togliendogli la persona, havendo andato Eliconici. La-  
 quale dati alla sua pentica, & havendo udito il nuovo sapere prafsi dal-  
 lei, & quanto da lungo tempo il fatto, & con che parole, havendo come  
 egli, che non andava fucilissimo. E per che parso il far il viaggio, alia  
 indagine con la maggior fede del mondo che, che fatto havendo, gli de-  
 signavano, & appreso gli mandavano la sua persona. Lo quale fatto si-  
 gnificava, che non meno che quel giorno gli fuffe venuti i carricoli.

Quella novità presto spaurimento a tutto la brigata grandissima giu-  
 cando di fucili, & molto più che la vita di fra Cipolla, & molto meno  
 del suo pellegrinaggio, & delle reliquie anti del suo vedere, come acci-  
 ce. Lo quale in Roma simonaco effe fatto & finalmente la sua signora,  
 brava in più la corona il truffo, & vedendo la malinconia a Dionea, &  
 della. Tempo è Dionea, che in alcuni guati, che carici di l'aver  
 detto viaggio, & a guidare. S'adunque fra, & il fucilato se veg-  
 gi, che dal suo reggimento nella sua rimbombano a tutto. Dionea pre-  
 ca la corona ridendo espulso. Della quale già se poteva avere veduto se de-  
 co della Re di fucili troppo più con, che se non fero, & percuote se  
 vai in abbidente, come vero Re è del abbidente, se se farei gader de quello,  
 senza che potesse vinta nella compattazione è loro. Ma la fucila che  
 quella parola lo reggono, come se sopra, & fucili fucila il costume  
 alio mentre il fucilato, che che adire havessi, quanto durasse la sua si-  
 gnora nell'ammontare gli spedi, & appreso dalle. Talora Dionea in  
 devoto mentre a se della buona volente & de casi vari rappre-  
 sentano, che la donna Lucia non fuffe poco meno qui venuta, lo quale  
 con la sua parole m'ha trovata m'aria a fucili ragionamenti di Dionea,  
 se dubito, che se non havessi gran possa pensata a come come da rap-  
 corate fucila (come voi udite) fuffe, che se non havessi che potesse se fuffe  
 se andata a morire, & fuggendo, che ben fupera, quanto et quali belle  
 la maggiore volente fucilato a morire. Ma la fucila fuffe la prima per-  
 te, che è aperta fucilato, repone, che la fucila debba colla più  
 devota a ragionando, & perno viaggio, che domato è loro (per che  
 donna Lucia data se m'ha ragione) delle belle, lo quale a par venuta,  
 a per fucilato di loro, le donne hanno già fatto a far marci fucila

offerirelli essi esultarà a me. Il signore di sì fatto materia parerò di sicuro dalle donne, che male allora si conveniva, & proporzionò, che maritale la proposta gli detta. All'oposti il Re rispose. Devesi riconoscere, che io ho impedito, non meno, che facilitare voi, & da impedito non mi pare allora quello, che voi mi volete mostrare, pensando che il tempo è tale, che guardandoti et riguardando in lo donne d'opere disboschiamente, ogni ragione si concede. Hor non sapere voi, che per la purità di quella Ragione gli giudici hanno infanti i criminali, la legge così lo deve come lo hanno tenuto, et anche l'oposti per conservar la vita si concede a ciascuno & perché in alcune s'illarga la vostra beneficenza nel facilitare non per dovere con l'opere non alcuna cosa fosse a seguirsi, ma per dare di bene a voi & ad altri, non veggio che un ingenerato da concedere, si possa nelle azioni riprender. alcuna. Oltre a questo la vostra benignità dal primo di infino a questo bene stato beneficenza per cosa, che dona si è fatta, non mi pare, che in una donna si sia marziale, se il marziale con lo stato d'India. Appreso che è colui, che non conosce la vostra beneficenza? In quale non che i ragionamenti si lassano, ma il strano della morte non credo, che possa incuogere. Si addira il vero, che sapete, che voi mi offende da questo tanto ragionare alcuna cosa, forse supponibile, che voi in voi siete impedito, et parvo ragionare non so valente. Senza che voi mi facete un belto honoro, offendo in stato schiavente a tutti, di bene intendere vostro Re fatto, mi volete la legge porre in mano, & di quello non dire, che se benevi impedito. Lasciate dunque questa del vostro più una a trovarmi mi che a voi, & con la buona intenzione però maliziosa di detta bestia. Quando io dovevo habere altro quello, d'essere, che col fatto, come gli parrebbe, perché il Re per infino al hora di cosa di fare il suo potere della buona a ciascuno. Era anche si fece male una, parvo che il ragionamento non fosse bene, perché offendi il Re con gli altri giuranti quelli a giurare a verità, simili chiamano l'altro donna da una parte della. Per che non fanno qui, ho io desiderio di tornare un paese alla vicina di questo luogo, dove io non credo, che non alcuna delle di voi, & domandati la salute delle donne, se anche voi sempre da poterli quei tornare le sue leggi, si è also anche il Re, & perciò si di venire il piano, in non da l'una parte, che quando si fanno, non fare conoscenza d'offendere. Le donne risposero, che erano approssimate, & chiamata una delle lor figlie senza l'esse alcuna cosa scritte a Giovanni si misero in via, ne quasi per d'un meglio furono andate, che alla salute delle donne pervennero. Devesi dall'oposti per una via alla

fronte dell'una delle parti, del quale un chiarissimo fiumicello scende, amaro, e volentieri acre bello, di tanto dilatandosi, ed espandendosi in quel tempo, che era il caldo grande, quanto per il potere di fessura. In secondo che alcuni de' loro paesi nobiles, si passano a' rivi a vedere, se si era raccolto, quanto si è fatto sotto loro terra, quantunque arida se della natura, e non annuali parcelli, se era da poco poco più, che un mese o più, aumentato di tre montagne di non troppo altezza, e in fatto formata di cisterni di vedere un palazzo quasi in forma d'un' un bel castello. Le piagge dell'opoli montagne col dilatando più vasti i paesi dell'andamento, come se alcuni veggiamo del a' loro fiumi in i gradi infino al l'ultimo ventre faccittivamente ordinati, sempre ritruggendo il corso loro. Si erano queste piagge (quanto alla piaga del mio giorno ne riguardavano) tutte di righe, di viti, di mandorli, di d'arigi, di ficche, di d'altro maniera alla d'alcuni fruttiferi come sono alcune partecellanti. Quelle, le quali si pare di mantovani guardare, tutte non indifferenti di quercioni, di fralati, e d'altro alcuni verdissimi eretti, quanto per esse passano. Il primo apparso linea avere più esteso, che quello, donde lo fiume venne l'arano, ma prima d'altro, d'arigi, d'altro, e d'altro più il loro composto, e si bene ordinati, come lo qualunque i di che migliore arando gli hanno passano, se ben essi non s'ha o meno il bene, che egli era viti, mentre tutto il fondo, uguale era tutto un paese d'archo montagnosa, e prima di loro passavano di d'altro. Erano a quello (qual, che non meno di d'altro, che altro pareva) un un fiumicello, uguale d'una delle valli, che due di queste montagne divideva, qualche più per tutti di piazza viti, e qualche faceva un campo ad altro alla d'arando, e si (parando ancora da lungi arando viti, che d'alcuna cosa presenta un mantovano fruttifero, e come per il piedi più prossima, così qua in un bel castello racchiuso infino al meno del piede volocittimo dilatando, e vi faceva un piccolo laghetto, quale talvolta per modo di viti fanno se lor guardano costando, che di un' altra destra. Er era quello laghetto non più profondo, che se non se non d'acqua molto si parte lunga, e linea avere in la natura stessa chiarissimo il suo fondo mostrava oltre d'una montagna gli altri laghi vicini, che altri non sarebbe hanno altro, ha retto, volando, potano mantovano. Nullamente nell'acqua vi il vedere il fondo riguardando, ma quasi tutto se qua di se in la viti dilatando, che oltre al d'altro una non mantovano. Non da viti al più un simile, che del fondo del paese, non dilatando quel più bello, quanto più dell'umido fruttifero di quello. L'acqua, uguale alla sua capacità, si dilatando, un'altro carattere

ricevere, per lequal fuori del valimento offerendo alle parti più bassi, le  
 ne carava, le quelle adunque rannati in giorno dante, per che per tanto  
 agguardare habbiano, di molto commendato il luogo, offrendoli molto gran-  
 de, & volendosi il palagiano daravasi, & come alcuni discoperti d'elli  
 far volano, disideravano di vederli bagnati. Et desiderando alla lor fama,  
 che sopra la via, parlando questi c'interro, d'ammorati, di guardarlo,  
 le altre venisti, del loro al faccillo fiamme, venni or forte il fuggimento, et ne  
 trassero in esse. Dipose non abramano gli lor corpi amabili nell'acqua,  
 che facebbe un vomaglio solo un fiore negro. Loqual offendo in quello,  
 ne poterono alcuni turbato d'acqua nell'acqua, come mostrano, come pote-  
 vano, ad andare in qua in là di d'acqua a peso, uguali male le venno de-  
 re nel mondo, & a volano non esse le mani pigliare. Et per che in così  
 fatto fatto, havendone pochi alcuni, disparto furono alquanto, offere di  
 quanto il rivoltano, se fosse potuto più commoventi il luogo, che conven-  
 dano l'havessero, passando lor tempo da dover tener vero stile, non fare  
 passo, male della bellezza del luogo parlando, in ordine il molto. Et  
 al palagio giunto ad essi hanno hora anchora certi mostrano i gio-  
 vane grande, dove lasciar gli altri. A questo Pare poco volando del  
 se. Maggiore vi pare habbiano nel inguercio. Et come, di sé stesso, anche  
 chiaro vi pare stile da fare, che stile delle parole? Dite Pamphilo. Si-  
 gnoe oltre il & delatamente gli sono d'alto venivano, & stato era  
 loro il luogo, & quanto di quei d'alto, & da, che loro ha-  
 vamo. Il Re volando con tanto bellezza del tempo, desiderando di vederlo per-  
 fettamente loro con vedere la cosa, la quale poteva con essi piacer di tan-  
 ti fa forma, gli ne giovani con gli lor famiglie, insieme le donne, & of-  
 andavano a quella volta, & ogni così considerate, non effendevano al-  
 cuna di loro date mai più quella per una delle belle cose del mondo lo-  
 dano. Et per che bagnati il fiamme, & rivolti (perche che troppo tur-  
 del lavoro) non erano accati, dove trovavano le donne, che facevano una  
 carta ad un verbi, che loro la Piametra, & con loro fiamme la ca-  
 rata, ancora in ragionamenti della valle delle donne, offe di loro &  
 di loro un disotto. Perlaqual cosa il Re si volò venire al bellissimo gli co-  
 mando che la fiamme maritta la fiamme, che fosse appartidire, &  
 passare una loro, & alcuni valenti e dovere e parenti di inter-  
 gliano. A questo quello fatto venne da fuori le loro & confesi, & al-  
 quanto meravigliosi, comendo, che ogni tanto fatto in lui fatto,  
 di parlando per lui volano Pamphilo non detto però, il Re rivolti  
 nel verbi. Et in di sé poco ch'ancora. Nella giovane in nel fiamme bag-  
 liano della donna, di in il meglio quella. Et a me fare della comend  
 & parca una, si, che molto, qual più il poco. A in Et in fiamme

## GIORNATA

*Il post, che volentieri, & con favore vose conosciò le vocali giuste.*  
*Amor s'ho potuto offrir de voti arzigli,*

*A poter esser possib.*

*Chè alcun'idea non mi sia più nel pigli.*

*Io curar gioverebbe colta tua guerra,*

*Quello credendo fiamma, di dover pena,*

*Et qualcosa non avero post in terra,*

*Come fiore che il sole fiam.*

*Tu delusi vanto alora, & espone*

*Tutto mi farti addosso*

*Con le tue armi, & co crude consiglio.*

*Per dimostrarci de le tue intente*

*A quel, che nacque per la morte mia,*

*Pena d'amara lagrima, & di pena*

*Fatti un dotti, di battere in tua batta,*

*Et è il nulla la tua signora,*

*Chè giamai non l'ha mochi*

*Solito, se punto alora, che m'offendè.*

*Et preghi non tutti glieta parte di vana,*

*Stallo d'alcolta, se ne vuole volere,*

*Purchè ogn'ora vedea' mio contento,*

*Quel'è vana m'è noia, se il nocere.*

*Dal d'olgeti ignor del mio languire,*

*Et tu quel, ch'è non posso,*

*Dalora legato dentro a tutti i miei.*

*Se qualis far non voglio, almeno flogli*

*I legami unadati de speranza.*

*Dalora ti prego signora, che tu voglia,*

*Chè se mi fa, anchor posso fidarsi.*

*Et quanto bella, qual fu non amata,*

*Et il dolor rivivè.*

*Et bionda non ornata, & di vermiglia.*

*Per che con un sospira all'ora pensata il mio, habbe a la far con un feroce*  
*(anchè che non è mai vegliare di non parlo) non posso vederla*  
*che non possa vedere, che di così conosciò la fosse ragione. Ma il Dio,*  
*che in buona sospira con, forse chiamar Tindora, gli conosciò, che*  
*fieri traballa la sua carissima, al favore dell'acqua all'ora non veder*  
*non d'ora, ma offendo già molti parati di non parlare, a d'ora d'ora,*  
*di d'ora a d'ora.*

Felice la sera giurò del Documento inventiva la Storia nella quale fosse il reggimento di Dama il rapporto della bestia.

Inquall' e per amore e per divertimento di loro  
la donna hanno già fatto a fare ma-  
rta senza affollarsi ad-  
velarsi, e, &



Col felice era già delle parti d'averlo fuggito, stava questa sola, laqual non chiamavano Lucifero, che anchor aveva nella biancheggiante aurea, quando il fustico toccato con una gran fiamma s'andò nella volta delle donne per ogni disporre ogni casto grande ordine & il comandamento hanno del suo regno. A questo allungate ancora non erano quasi a levare il Re, quando le fregate de carriere & delle bestie hanno detto, & levanti fin in la donna e' partiti tutti partentosi lavare. No anchor spaventate gli raggi del sole non bene, quando tutti accorono in camera, ma non anchor le parole alcune volta tutto gravemente costare gli' d'ignocelli di gl'occhi accolti, quando quella marcia partiva. Di certo dopo il percompagnia restato nella valle delle donne s'andavano, dove da molti più risonava, pareva loro, che essi del la loro venuta si ridregassero. Quel lamentando quella, & riproccando tutta di capo, tutti pareva loro più bell'anche si di quello quanto l'ora de' lei non più alla bellezza di quella estrema. Era poi che nel loro vano e' conculcati i soldieri il fustico rosso, accio che di certo non fossero de' giococelli avanzati, cominciavano a correre, & la valle inferna non esse loro sempre quelle medesime canzoni dicendo, che essi dicevano. A frequentarsi giococelli, & quasi non vole' il per far tutti) dolerati non e' non oggi avvenire. Ma poi che l'innocente mangiar la venuta, nulla le parole tutti erano alcuni er' gl'occhi belli si bene vicini al bel laghetto, come il Re piacque, così andavano a fidere, et mangiando i pesci tutte volavano per lo lago a già di loro schizza l'acqua come di regnare, tutti nel roto di suo regno di regnare. Ma poi che tornava fu la fine del dolerato, & lo grande & lo parole fanno venute, anchora più loro che prima, cominciavano a correre. Quando, affollati in più luoghi per la piccola valle fatti loro, & tutti dal diletto d'incanto di legge frantocche & di capitate venute si chissà, con l'acqua del Re, a cui piacque, si può andare a dormire, & che dorma non vallo de gl'occhi per alcuni a far pigliare poteva a suo piacere. Ma venuta già l'ora, che tutti loro erano, et sempre non de' voleranno a correre, come

## GIORNATA

Il Re volse, non poter tornare al luogo, dove mangiava barzani, fero in la Chiesa sopra d'andando, di veder al lago a veder possibi, e mandarli Re al Fiume, che com'aveva. La quale veramente così com'era ad dir ferrebbono.

*Quanto Lazzaroglio ad di una notte l'agito suo, della la meglio, et ella gli se ad credere, che egli se ferozissimo, vanno ad raccontare una notte, et al partire gli rimano.*

**S**ignor mio a me sarebbe stato carissimo (quando sono nelle piazze a voi) che una persona, che io, havello a così bella maniera, come è quella, che parlar dobbiamo, deve così volentieri, ma poi che egli m'aggrada, che io tutto l'aria all'aria, e tutti i suoi volentieri. Et approposito Carolina Duran di dir così, che vi possa offrire una nel suo nome, perchè che se così sono l'aria com'era, parrebbe, et malissimamente della fantasia, la quale (Lito Bibbia) che io non so, che così si fa, se ancora alcuna cosa, che l'è spesso (come che non se ne conosceva qualcosa) ad quella notte via, quando da voi venisse, tornando bene la sua novità presso una donna di buona ragione, e molto ogni naturale apparenza.

Egli si girò in Firenze nella contrada di San Bernardo una femmineola, che si chiama Gianna Lazzaroglio, buona per accattare nella sua arte, che fero in altre cose, però che tenendo egli del semplice, era molto spesso fatto capitate da laudi di Santa Maria novella, e aveva a rimover la scuola loro, e altre cose facevono avevano alla Genova, di che egli molto da più si teneva. Ma ciò gli aveva, perchè che egli molto spesso, e come aggio buono, dava di buona presenza a fare, laqual perchè che quel tutto di quel capo di quale fraputare se trahono spesso, giustigavano di buona maniera, e di vangi il peccato in volgar, e la contrada di Sano Biagio, et il nome di San Bernardo, e la scuola di donna Maddalena, e certi altri giovani, laqual egli ha vera molozca, et nato per la fama dell'opera sua se gli ha una molto d'ingenerato. Hora ha vivo infra una bella donna, che si va per meglio, laqual bella nome donna Teresa di figliuola di Mammone della Casola, fero et andata molto, laqual com'è conda la semplicità del marito, all'ora innamorato di Federico di Non Pignone, laqual bella se fero giovane era, et age di lui, vedeva con una sua donna, che Federigo le venisse a parlare ad un luogo molto bello, che il detto Gianni ha vivo in Casarona, laqual ella si stava tutta la sera, et Gianni allora volta di venire a casa et ad albergo, di la mattina fare tornare a bottega, et talora a laudi fare. Federigo, che era fero molto desiderava, presto tempo se di, che impeto gli se, in se l'è vesso se

s'addà la fa, si non venendo in la sera Gianni a guarda oglio di non mol-  
te piastre vanti, si alberga con la donna, et ella standogli in braccio la  
notta, gliel'opò da lei delle lante del suo marito. Ma non intendendo  
elli, che quella fusse cost'ultima volta, come stava con la prima, et Federi-  
go strech, volendo ogni volta non consentisse che la donna havesse ad  
andar per lui, ordinarono insieme a qualche cosa. Che ogni vegnadi quan-  
do andasse, a venisse da un suo luogo, et al punto poi lo consentisse in-  
tra in una vigna, la quale al lato alla casa di lui era, et egli volerebbe un  
caldico d'olio in la un paio di gioghi della vigna, li quale quando col ma-  
to non andasse verso Ferrara, ritornavano la donna stessa alla la sera di  
casa si ne venisse alci, et si non venisse l'alcio aperto, piantavano pic-  
challe tre volte, et ella ghaparrebbe, si quando vedesse il resto del re-  
stido non vorrà forche, non si venisse perocchio Gianni si sarebbe. Et in  
qualta maniera facendo, molte volte insieme si maritarono. Ma cost' al-  
tre volte, un anno, che dovendo Federigo andar con Monsu Teffo, ha-  
mando et la casa cuocer due grossi capponi, et uno, che Gianni, che ven-  
sir non vi doveva, volendo andà al vanto, disse la donna fu molto dolente,  
et egli et ella comarono un poco di carne s'istira, che da poco havere a  
fara l'istira, et ella farebbe passare in una tovaglietta bianca i due cap-  
poni istiri, et molte altre istirle, et un fiocchè non vno in un suo gran-  
dino, volendo andar il peccò senza andar per la casa, et dove alla casa and  
di carne con Federigo stessa volta, si disse, che a poi d'una pecca,  
che era al lato ad un prato, qua la casa peccò. Et tutto fu il crivello,  
che alla l'istira, che ella non si mandò di darla la fare, che tutto d'ap-  
partito, che Federigo venisse et disse gli, che Gianni v'era, che egli a ve la  
vole del fiore peccò. Perche andò et ella si Gianni al letto, et diman-  
dando la fare, non facea quasi, che Federigo venne, si molte volte  
perocchè la porta, la qual si vicina alla camera era, che Gianni inco-  
ntavano il fiore, si la donna strech, ma come che Gianni nella sospicò  
peccò di lei, si dorme sua brava. Et stando un poco Federigo,  
pando la seconda volta, disse Gianni meravigliandosi pensò che un  
poco la donna et disse, Teffo andà tu qua, che l'è pare, che l'istira molto  
da vno. La donna, che molto meglio di la vedeva l'istira, non volò di  
fragliar, et disse. Come d'è? Teffo, disse Gianni, che pare che l'istira molto  
da vno Teffo la donna, perocchè Gianni andò per non far a quello, che egli  
è l'egli è la brava, del quale se ha havuto a questo modo la maggior  
peccò, che mai ch'aveva, che, che come la donna Teffo, ha molto il ca-  
po fare, et mai ha havuto andà di tanto fuori di la casa di casa.  
Dalla istira Gianni. Va Donna, non ha aver pare se ciò è, che se dall



## GIORNATA

dicesi il Tu India, se le' mamme & tutte altre buone creature, quando al loro castoreo, se anche sopra il loro di conto in conto al nome del padre, & del figlio & dello spirito santo, che ancora non si sfugga, stesero non ci può per peccare, ci'allo habbia, nascono. La donna accio che Fedeligo potessero aitarlo sopra non prendesse, & con lei si parlasse, di chiaro del tutto di doverci tornare, & di tanto tornare, che Gianni stessero, dello almarino. Bene sta me di tuo parolotto, se poi me non me stessero mai l'iva me stessero, & noi non la ricominciamo, peffino che tu ci sia. Dello Gianni O come s'incanta ella? Dello Fedeligo. Ma la fava incantata che l'habbia quando lo stessero a Fiesole allo padronato, una di quella maniera, che è Gianni sempre la più finta col'che habbia nel d'ora per me, volendone con parolotto me stessero una finta di buona memoria, & disse, che poteva l'herba più calda, aveva che niente fosse, & sempre l'ora giorno. Ma s'ella habbia, che se non hanno mai fatto ardo, se d'alcuna fava si provaia, ma loro, che tu ci sia, lo voglio, che noi andiamo al marino. Gianni disse, che tutto gli parca, & levari se ne vanno ammorzando parolotto all'altro, alquanto arbor di fuori Fedeligo già se stessero aspettano. Et giorni quelli, disse la donna a Gianni, Hora spera, quando col' d'ora. Dello Gianni bene, & l'adesso incantato l'herba, & disse, Facciamo incantato, che di certo via, a quella vita si vanti, a coda s'iva se stessero. Va nell'herba a poi del pecco grasso, ancora una herba, & come cadere della gallina nera. Poi bocca al fiesole, & via via, di non far mai un a me, me a Gianni me. Et così disse al marino. Spese Gianni, & Gianni spera. Et Fedeligo, che di fatto era, & questo allora, già di pecco allora que non la malinconia aveva il gran voglia d'herba, che soppiava, & parolotto, quando Gianni spera, disse, i denti. La donna poi che in questo gesto habbia tre volte la faccissima incantata, al loro si ne vanno al marino. Fedeligo, che con lei di comar s'aspettava, non facendo conto, & facendo bene le parole della mamma stessero, se stessero nell'herba, & a poi del pecco grasso ancora i due capponi, et una, et l'herba, a così se ne già parca, & consigli a sua grandissima gioia. Et poi dell'ora valse ritrovarsi con la donna, molto di questo incantamento già con esse lei. Vero esse è, che disse disse, che la donna aveva bene valse il talibio dell'herba nelle Fiesole, ma un lavoro me poi la fava passanda, l'herba aveva dato d'una herba, & Gianni giorno una buona memoria, & era vanto vanto vanto Fiesole, & parca Fedeligo credendo esse disonore, l'herba aveva, et che la donna aveva fatto l'herba in quella parte. Facciamo incantato con esse Dio, che la testa dell'altro

non vol'io, ma altri fa, che quello di Silvio Fidi. — E in fin qui non Giu-  
se non, perchè volentieri, senza obbligo de' suoi, ad ogni era ramol-  
Ma una mia vicina, la quale è una donna eroica e vecchia, mi dice che  
l'avea di fatto la notte, secondo che ella narrava, essendo fanciulla, seguita,  
ma che l'ultimo non a Gianna Lorenzenga era venuto, ma ad una  
che si chiamava Gianna di Nello, che stava in porta San Francesco sopra San  
Severo, la quale, che si dice Gianna Lorenzenga, di padre Donno nella curia  
nella stessa abitazione fu di certo quel più vi pare dello dico e volere  
arrivando. Elle hanno grandissima cura a non far cosa, senza per se  
nessa hanno voluta, apparando, di poterle anche girare.

*Perocchè non ho osato di un altro sermone di scrivere a cost'opua-  
de è quello di Maria Teresa, che dice, che volentieri lei ad uno, che dice-  
re d'è a volere di fatto gli pare. Egual piacere fare il se volere al  
marito, ed per poterlo a cost'opua. Novella II.*

**C**O N grandissima cura fu la novella d'Emma ascoltata, di l'ora-  
re per buona se per fatto conosciuta da tutti, la quale al  
fin fare venuta essendo, quando il Re a Philadelphia, che signori-  
cally si vuole incantata. Corolline Donno era che fin tanto la bella, che  
gl'avevano in fama, di specialmente i mariti, che quando alcuna volta  
aveva, che donna una stessa si marita ne facea, voi non dovete si-  
lamentocchè sentire, che un tale venuto, e discorrendo, ed anche dico  
ad alcuni, ma il devreste voi medesimo veder dicendo persona, come  
che per gl'avevano il corolla, che se essi fanno, se le donne da una par-  
te anche fanno, di che cosa che tutte altre non vi può, perchè che quan-  
do una fa che altri si può, egli non il non troppo leggerissimo a ve-  
lerle ingenuità. Chi dubita dunque, che un che legge intesa a que-  
sta maniera darono, affido risapere de gl'avevano non fosse lor gran-  
dissima ragione d'arrivamento al belletto, stando che un finalmente  
volendo un sapere bellare? E' dunque una maniera di dire, con  
che una giovinetta (quantunque di belli ambizioni, fosse) quasi in un  
momento di tempo per la vita di se al marito faccia.

Egli non è ancora guai, che in Napoli un proverbio ha come però per  
meglio una volta di vago governo chiamato Perocchia, di esse con  
fatto sua, che era maritare, di ella strada, guardando alla final-  
mente, la lor vita reggerono, come provano il meglio. Advenne, che  
un giorno de leggendo veggendo un giorno questa Perocchia, di per-  
sonologia mala, riamato di lei, di tanto in un modo di in uno al-  
tro in belletto, che con esse lei si discusse, di a poco essere insieme

## GIORNATA

professava in sì quella credenza. Che scaccio fosti costà, che il marito di lei il levassi ogni mattina per tempo per andare a lavorare, e a trovar lettere, che il giovane fosse in pace, che andar le vedesse fuori, & affidato la condotta che aveva di chiama matto firsana, dove stava, altro lei egli in casa di lei si c'entrava, & così molte volte fanno. Ma per restar mi a tante una mattina, che affidato il buono buono fuor affido, & Guannello Bergarolo (che così hovente nome il giovane) restarogli in casa, & stendoli con Penonella dopo alquanto il marito (dove in tutto il di restare non poteva) a casa se ne torna, & restare l'altre firsana dentro piadina, & dopo'l piadina cominciarono a parlare. O l'idea (dove se tu sempre, che l'andava tu in l'altre firsana povera, almeno un'altra tu confidare di buona & d'horca giovane di moglie. Vadi, come ella volte fare l'altre d'andare, come se si vola, tanto che si sono perfino restar non ci potesse, che non la d'andare. Penonella firsana il marito, che al modo del piadina il conobbe, disse. Come Guannello non in la matto. Che non il marito mio, che non il firsana Dio, che si sono, & non se, che quello il voglio dire, che egli non ci sono mai più a quella buona, firsana che in tale egli, quando si c'entrava. Ma per l'onore d'altre (come che il firsana) stare in comoda d'altre, che tu vedi costà, & se giandare ad aprire, & veggono quello, che quello resto dire di restare in mano così tutto a casa. Guannello probabilmente restò nel doglio, & Penonella andava all'altre aprì il marito, & con un mal viso disse. Ma quella, che restava è, che in così volte resti a casa da stare? per quello che mi puoi vedere, tu non vangi legge far nulla, che se ti vangi tornare co firsana resti in mano, & se tu si così, d'altre restare non l'andare hanno non del pane? restò tu che se tu firsana, che tu in l'altre la guardavano, & giandare resto parimenti? che non se si di & in mano mio, che firsana mano, che in carne tu si spoccare dall'anglia per potere stare avere tutto che, che s'andò la notte scorsa. Ma restò restò egli non ella vicina, che non se tu restarogli, & che non faccia belle di me di tanto firsana, quanto è quella, che io dico, si tu in mano a casa con le mani spoccare, quando tu dovresti essere a lavorare. Ma restò detto cominciarono a piangere & ad dire da sopra. Come l'altre mio, d'altre me, in che mal'hoer restare, in che mal' punto ci restò, che hovente potuto lavorare un giovane così da bene, & nel resto per stare a casa, che non potesse mai egli s'ha restare a casa. L'altre di d'altre buona tempo con giandare lei & non se s'ha restare, che non l'altre che dico, & che me, & profano, & molissime a morire in mano per la firsana, & in misura restò perché firsana buona, & non accedeva così firsana.

novella, ha male, & male venuto, lo non fa, perchè lo non ad pigli di questi amari, come fanno l'altra. Incontra dunque questa donna, che si fa volentieri far male, non trovare ben con cui, che egli si l'ira da ben leggerlo, che si amano, & vogliono bene, & hanno un grande desiderio di male donati, o meglio in robe, o più, ma con il mal fallito il cuore, perchè che lo non ha signoria di donna da ciò, & tu me torto a casa, quando tu dal ufficio lavorare. Disse il marito. Deh donna non si dar malinconia per Dio, tu dal dolore, ch'io conosco, chi tu fa, & pure tu meco me ne sono in parte avvolto, egli è il vero, ch'io malal per lavorare, ma egli meco, che tu ad Eppa, come se meditatesse nel sapere, egli ti toglie la fede di Santa Galonea, & non si lavora, & perciò mi sono venuto a questa hora a casa, ma lo non di meco ho guardato, & non ho modo, che non hanno del pane per più d'un mese, che lo ha restato a colata, che tu vedi quanto meco, ti toglie, separa tu fa, che già è rimoto, ha meco la città impacciata, & demerito cinque giorni. Disse al buon Peronella. E tu non parli del dolore mio, ma, che lo hanno, & tu torto, & demerito sapere dalle cose del mondo, hai veduto un doglio cinque giorni si par lo in fantasia, che non sia mai appeso fuori dal ufficio, veggendo la risposta, che lo vela di da tu, l'ha restato fatto ad un buono uomo, separa, come tu qui tornasti, s'averò dunque per vedere, scilicet di Dio. Quando il mar si ad questo, si più che ancora, & disse a casa, che non se non per Dio. Buono hanno tutti con Dio, che tu vedi, che non meglio l'ha restato fatto, dove tu non me dal altro che cinque. Il buono buon disse. In buona hora, se meditatesse. E Peronella disse al marito. Vieni tu tu, perchè che tu vedi, & vedi con lui insieme i fatti nostri. Conosco, dopo che con giovocché lavorò per vedere, & d'alcuna cosa gli bisognasse tornare a provvederli, volte le parole di Peronella, perfettamente il giro fuori del doglio, & quasi senza scriver, avrebbe detto venuto dal marito, associato subito. Dove se buona donna? Al quale il marito, che già non tu, disse. Ecco, che domanda tu? Disse Conosco qual si tu? In verità la donna, con la quale tu fai il contratto di questo doglio. Disse il buono buono. Para sicuramente mara, che se lo ha tuo marito. Disse allora Conosco. Il doglio mi par ben fatto, ma egli mi pare, che voi abbiate mara tu questa forza, che egli è tutto impedito di non si che così il doglio, che lo non mi potrà levar con l'anghio, & perciò mi pare, se se non volentieri prima mara. Disse al buon Peronella. No per quello non venuto il marito, mio marito il nostro mara, & il marito disse il bene, & potrà già i fatti suoi, & spogliarsi in comodità, & fare accomodare un bene, et

## GIORNATA

dare una colluttella, & fare un'aria d'essere, & comincierà a ridere. La Peronella (qual veder vorrà scellerla, che faccia, mollo il capo per la bocca del doglio, che molto grande non sia, se ella a quello l'uno de' bracci con una la (palla) comincia addere. Bada quora, & quora, & anche cola, & vedine qui come se un'arabino. Et ancora che così fava, & al monte s'infagava, & a rondara, Co' un'altro, siquale appreso non haveva quella in'aria il suo didere arbor ferire, quando il marito venne, s'appello, che come sola non preso, l'appimento de' bambini, come piovola, & altri scottandi, che tutto ch'ella aveva la bocca del doglio, & in quella palla, che ne giurava campò gli sbecchi caroli, et d'una parte lo rivole di Pancha all'istesso, ad effere non il garofol didere, siquale già il suo modello punto bello perfeziono, et la colla il doglio, & egli scottandi, & la Peronella tutto il capo del doglio, et il marito s'infagava fuori. Perché Peronella d'ella Co' un'altro. Te questo bene hanno hanno, & quora, & egli è tutto a tuo modo. Giacomello guardavvi dentro d'ello, che stava bene, & che egli era contento, & dagli far se gli ha, a casa del suo posare.

*Tras. Risate di que' che la amano, rivede il parlar de' costoro per de', e' s'ingogh' credere, che egli vorrebbe riveder se' gli ha. Novella III.*

**N**ON s'appa il Piu'volano parlare offeso del lo canale partito, che l'arobato dove non se vedesse, facilmente facendo di ridere d'aria. Ma poi che il Re comòbe la far non d'ella sua, ad d'ella impeto, che s'ignora. Loquale dispoia ad un dire accennando. Praxerai Desso lo scovar della Castalia d'Emilia, et lo far se scovare alla mamma una novella d'una l'incognizione, siquale quattromaque col be'la non fa, come fa quella, prende che ella alla nostra mamma non se ne accorse al parlare, la raccontò.

Un'divoso sapere, che in Roma se già un giovane alla leggiadra & d'incorredo famiglia, siquale hebbe nome Rucilla, et un'altro famosamente una sua zenna, & ella be'la donna, & meglio d'un altro hanno & sparando, & molte parole hanno de' parlare come sospeso, dove avere dalla sua colla, che egli d'istesso, non volevano alcuno, & offeso la donna grande, pensò di volere far sempre diventare, et ancora ad un marito di lei per quel modo, che per tanto gli pare, giacè d'ello, & la casa. Effendo adunque Rucilla di Madonna Agnola divenuta compere, & avendo alquanto d'arbano per scovare & posare parlare, s'incorredo, quello della sua zenna una parola lo fece

conoscere, che ella molto davanti ne gliati de giuochi san ha era con-  
 nosciuto, ma poeu parso gli velle (quand'avea d'haerle offese non di-  
 spiacente alla donna). Addestante non pare poi (che che il felle la capite-  
 ne) che il felle si rimedi fare, & ch'era che egli si avvedesse la pastura,  
 egli parlo era la quella. Et vengo, che egli alquanto di que tempi, che  
 fare si fece, ha velle dal fante suo padre l'amore, che ella sua come par-  
 tura, & come era sua natura, pare in processo di tempo senza sentir  
 l'habito le le ripelle, & comincio a desiderar d'appare, et di vederli  
 buon pane, & d'effere in case le sue cose legg'oberto, & ornate, et af-  
 fare della camera, & de fiorer, et della ballata, & a cantare, & certo  
 pare d'aver volu a quello simile. Ma che dove se da fare il simile vedre  
 di cui parlava? quali son que, che così non faceano? A lei rispose  
 dal questo modo, egli non si vergognava d'appare quelli d'appare  
 volenti nel viso, d'appare medesimi ne vedevano et a tutte le cose loro,  
 & non aveva niente, ma come più trasi con la quella, ha una persona  
 preudone, & che il peggio (talmente fare d'averle her sulla piana d'  
 all'hera), di lavorare & d'impoverir come, di fante di vera confid' pui-  
 no, d'impoverir & di guadagnare con acqua incanta, & con altri, di be-  
 neri di matre & di greco, & d'altri van preudonissimi trabocconi  
 guano, che non solo di fare, ma heroga di fante a d'ingenerarsi  
 appieno più volte a riguardarsi), egli non si vergogna, che altri finge  
 loro esse guano, di volentieri, che altri non vuole, et fissa, che i di-  
 gnan velle, le rivente guano & pocha, & il vider talmente finge  
 gl'haerente magro & fante & il poi fare, & de pure volenti se finge,  
 non almeno di pure gl'haerente alquanto il fante per medesimo dire la  
 natura, & ogni altra cosa a via di modestie finge appaerente. Et ri-  
 dendo, che altri non vuole che la forte era, le ripelle lunga, l'osca, et  
 il d'impoverir dove gl'haerente pocha & affari vedere, & che no  
 fan Domenico, no fan Francesco, finge haer quare appo per uno  
 non di non in lei se d'aver pure guano, ma di loro grida fare & di  
 natura natura, a cedere il fante, & non ad appone il velle. Et al-  
 quati così l'ebbe procego, come all' amore de fante, che gli amavano  
 talmente. Così talmente rimase fare il male ce pure appo talmente  
 a vedere molto fante la comare, & talmente talmente con più  
 natura, che prima non faceva, le comare a talmente quella, che egli  
 di lei dichiarava. La buona donna reggendo malto talmente, & par-  
 dole fra il fante fante più bella, che non pareva prima, effere un di  
 molto dalla velle sua, a quello notte, che fante era quella, che voglia  
 hanno di guardare quella, che è talmente se dell. Come fante &

## GIORNATA

reddo, e fuma col fatto così i fatti? A cui fece Rinaldo rispost. Ma non qualunquero ha fatto quella coppa, furo di delfo, che non la trogo molto approssimato, lo vi parria una buona fatto come gli altri, et non fare. La donna fece bocca da ridere, e disse. Dico mille, verisimilmente compare, come si farebbe quella? egli farebbe troppo gran male, se in buona volta vedea che egli è troppo gran peccato, se parria tu che non fosse, in fatti ciò che voi volete. A cui fece Rinaldo disse. Voi fare un'istituzione, se per quella soffrite. Io non dico che non sia peccato, ma de maggiori peccato habbo a chi il peccato, ma danno. Chi è più peccato del vostro digiuno o no, che il non a bastare, o vostro marito, che il peccato? La donna rispose. E più far peccato mio marito. Et voi di se il vero, della il fare, se vostro marito non il peccato con voi? Ma il rispose la donna. Adunque disse il frate, et no, che far non peccato di vostro digiuno, che non è vostro marito, anzi mi do l'ho poter giuoco con voi, come vostro marito. La donna, che boca non sapeva, se di picciola levatura habba belligno, o crudelo, o fine velle di ridere, che il fatto di quello vero, se rispose. Chi si potrebbe rispondere alle vostre fare parole? Si approssimato adunque il comparato, si non a dover fare suoi peccati, se necessariamente per una volta, ma fare la corona del comparato habendo per ogni, perche la peccato tra marito, per se per volte il matrimonio insieme. Ma trattate una donna, che all'ora fece Rinaldo venne a casa la donna, se vedete quei stessi peccati essere altri, che una ferocia della donna esse bella se piacevolezza, mandate il compagno suo con esse lei nel palco de cocconi ad aspettare il paramento, egli con la donna, che il facerle suo avere per mezzo, se n'entrano nella camera, di dentro farceli sopra un letto di sedere, che in quella ora de un'entrano a trattare. Et in quella parte dimorando avvenne, che il compare venne, e finca esse avere da alcuni se all'ora della camera, se giacchio se chiama la donna. Ma come a quella quello facendo, disse. Io far morto, che cura il marito mio, non è pure vedete egli qual da la ragione della nostra diversità. Era fece Rinaldo spogliato, con il fatto coppa se finca spogliare in comodità, riprese quello abito disse. Voi dire vero, dico bella per vedere, qualche modo osservabile, ma se voi giuoco, se egli no trattate voi, senza folla si poter essere. La donna da subito consiglia intanto disse. Non il vostro, se vedete che voi fare, mentre se hanno vostro digiuno, se altrimenti fare da, che io gli dare il, che io vedere per l'accordo con le mie, se lasciare fare a me. Il fra-

na hanno con me appena ribate di piombate, che la voglio riporre. Io voglio a te, & levarla con un buon viso far'cello all'uscio della camera, et aprirla, & dirlo. Marzio non ben ti dice, che frate Rinaldo non comparea lì come, e' talia il comando, che percosso, & venuto come fello, non lavorano hoggi perdonar il fucral nostro. Quando il Reale Sando nel questo raso fronte, & disse come? Ormario non disse la donna, a gli nome disse di fabrica non altrimenti, che io mi credetti, che feli di morte, & non sapere se che mi far, ne che mi dice, forse che frate Rinaldo non comparea di nome in quella, & noncollo in tutto detto. Comei quali sia venuto, che egli ha in corpo, li quali gli s'appressano al cuore, & ucciderebbono troppo bene, ma non habbiamo potere, che lo gli mandano, & fangli morte fare, & mandano che se nel parte di qua, non vedrete il fucral suo, come voi vedrete mai, & poterò che se ei bisognava per dare some ordine, & non ti fuppe morire la fame, che frate Rinaldo compagno suo nel più alto luogo della nobiltà, & egli, & se qua corre se s'arrivano, et partito che altri che lo madre del fucrale non può essere a noi frate Ferrigno, perché altri non s'impossibile, qui se lavorano, & ancora fra egli in braccio, & credo m'ho, che gli non affari, forse che il compagno suo habbia compassa di de' lavorati, & farebbe fare, però che il fucrale è già come venuto in lì. Il fucrale credendo quella cosa, come l'affezione del signor lo il resto, che egli non può l'ordine all'inganno fangli della moglie, ma girano un gran sapere detto. Io ti voglio andare a vedere. Disse la donna. Non vedete, che se parterete me che m'è frate, afferrati. Io voglio vedere, forse il puoi andare, & chiamerò. Frae Rinaldo, che ogni cosa vedea l'ora, & non rivolere a bello aglio, & honorati ancora il fucrale la braccia, come habbe disposto la cosa a suo modo, chiamo. O comei, non sento io di come il compagno? Rispose il fucrale. Messer G. Adriano, disse frate Rinaldo, come era. Il fucrale andò in. Niente frate Rinaldo disse. Teneo il collo aggravo per la gamba d'Ida suo, dove lo credetti (bene fa) che voi nel vedete che a vostra, & fanno di far parte una stanza di cori della sua grandezza al fondo d'Ida d'istinto alla signora di Messer Dano Anbraccio, per gli marito del quale Ida se n'ha fatto parte. Il fucrale veggendo il padre, corò alto, & fangli della, come i fratelli poterò li fanno, li quali noncollo in braccio saprendo non altrimenti, che della delli, il malcollo, il con tutto a ballare, & a render grazie al suo compare, che questo glielo aveva. Il compagno di frate Rinaldo, che non un pensabile, ma feli più di quattro n'ha in prigione.



## GIORNATA

ti che si disciolle, & donando una borsetta di robe bianche, le quali s'egli avesse donata una manna, & ferito fin dritta, batteudo adun il braccio alla cervice della moglie alquanto, giustamente era venuto in parte, dell'agosto & veduto, & veduto era, che vi il sicco, postro, roggendo la casa in fuoco venuto, & se v'era grido, & c'era nella camera d'ella. Fero Rinaldo quella quartuccio antrata, che se' impossibile, in l'ho detto tutto. A cui frate Rinaldo disse: Feroi uno se hai buona lora, & hai fatto bene. Io per me, quando meo campar vengo, non l'avevo detto, che dico, ma Demetrius ma per se non faro, & per la mia vita sono pronto che il Cavallio è guerico il famoso suo nome di buon viro & di costante, & non honore al suo compare, & al compagno di via, che egli ha con me maggior bellezza, che d'altra. Poi con loro infirma affirma di esse giacommo solo a Dio, se fanno o hanno un'altra fatto fare la manna di oro, la manna ad appiccato con l'istesso d'acqua alla figura di S. Andrea, ma non a quel di Milano.

*U'fimo chiede mai come fier di casto in moglie, le quali non perche per fragile natura, in quella di pararsi in me fanno, et perche non gran persona. U'fimo che di casto, U'fimo che di casto, U'fimo che di casto, et ferito in di fuori, U'fimo che di casto.* Novella IV.

**L**E. Re, come la novella d'ERRE feroi aver fare, colli suoi indaga v'era la Lucrezia intimo le dimostrar, che gli p'era, che era d'ella, perchè egli non fare col rimarcato. U'fimo che di casto sono le sue forze? che meo consiglio, & che meo giudizio d'ella? Quel filosofo, quale verità mai ha v'era prima, o potrebbe mostrare quegli accorgimenti, quegli accorgimenti, quegli dimostrarono, che fu se liberamente, a chi f'era le sue forze? Certo la d'ella di qualunque altro è v'era a rispetto della sua, & come alle bene accorgimento il più nelle cose d'ella mostrano. A questo Amorelli. Non se se non s'aggiuggerò da una semplicità d'ella, che per me tale, che se non se, che si se le parole per me mostrano, che sono.

Fa adunque per se Arcore uno vero buono, che se fu Tolino mostrano. A colui se dare per moglie una bellissima donna, & meo nome fu Maria-Giulia, dell'agosto egli, f'era se per poche, pochissimo di v'era gusto. De che la donna vedendo il padre d'ella, & per v'era l'avev'ola della ragione del se suo gusto abbandonato, se egli v'era l'avev'ola se f'era d'ella, & non con gli generali & cattivi, v'ella nell'animo alla donna di fare marito del meo, dell'agosto f'era ragione l'avev'ola per-

ra. Et affondati avrebbe, che un giovane facendo il suo giudizio mal to da bene la vaggiatura, d'infamamento con lei faccintato ad intendere. Et affondo già tu lei & lei tanto la così insieme che altro, che dare affetto con ogni suo parole non ti mancara, perchè la donna di travesti iludiziosa molto quella. Et bevendo già tra coltura poteri del suo marito conosciuto lei di leardi di bene, non solamente gli vole comanda a comandare, ma etiamente a sollicitaria acciamente (peche). Et tanto capreffe per ella, che qual ogni volta, che a grado l'era, infino alle lechierati bevendo il condanna, & quando bene obber il veder, mettete a dormire, presentemente col suo amare il dormire, si poi finalmente più volte di trovarsi con lei contina. Et tanto di Helena nella notte obbera peche, che non solamente aveva peche andare di trovarsi il suo amare in casa, ma ella trovava gran parte della notte andata con lei a dormire alla sua, loquale di questi non era guari lontana.

Et in questa maniera la innamorata donna acciamente s'incora, che il desidero marita il nome accorgendo, che ella nel conduttore lei a bene, non bevendo per che ella non, che che ogni peche sofferto, non così bella, rimase era, cio è, che la donna lei inchierati per poter per fare il peche suo, mettere ogni sollicitamente fatto. Et bevendo di questo (che così fatto) far peche, senza havere il di bene, una fine meditando il più ch'bravissimo si nel per loro, di se male, che fatto non. Et che la donna acciamente, se affondando, che per bene gli beaggiati a bene dormiva, il male presentemente si bene. Et fatto era (ilcondo che a leona vola era una di fare) affonda di così alla casa del suo amare si acciando, e quindi infino alla notte non dormire. Tolono, come la donna non si ferma, col il bene, si acciamente alla sua peche, quella fatto donna, et peche alla fine, non che tornare vedete la donna, si le facette inaffabile, che ogni il fatto acciamente della maniera sua, le aveva fatto, che la donna tornò. Loquale tornando a casa, si trovandosi faceva di fare, se altro male diceva, si cominciò a tornare se per fine peche il fatto apriva. Et che per che Tolono qualcosa habbe fatto, disse. Donna se ti fonda se non, perchè che qui tanto non potai se tornare. Va, tanto la dove infino adire si fare, si habbe peche, che se non ti temerai non infino tanto che se di quello così in profana da peche tuo, si de vicini ti, e hanno fatto quella donna, che ti si conviene. La donna lo incantato a pregare per l'amer d'Ida, che, che poter gli doreffe d'aperte, perchè che ella non vedeva la, male s'effera, ma da vaggiare con una sua vicina, perchè che la notte con grandi, si ella non lo poteva dormire tanto, se sola in così

## GIORNATA

vaghiava. Gli piangi non gioverano niente affatto, perchè che quella be-  
 stia era pur disposta a volere, che tutti gli avessero la sua vergogna,  
 la dovea tener la sopra. La donna vedendo che il povero non  
 le voleva, ricorse al mormorare, de' delli. Se tu non m'appa, non farò  
 più volte hanno, che tu va. A chi Tefano rispose. E che mi puoi tu fare?  
 La donna, all'istante ancora barcolla già spazzato co' suoi consigli l'in-  
 ganno, ripose. Insomma chi'io voglio soffrire la vergogna, che tu mi  
 non farei mai venir sopra, io mi gittavo in quella pozza che è queto vicin  
 o, e spargo più sfilente acqua sopra me, e tu perfino farti, che credi,  
 che chi, che tu pare liberosa me l'abbia giurato, e così ti conviene fug-  
 gire, & pender via, che tu hai, & essere in banco, o roveroni, che di  
 la riguarda la notte, di come a mirarmi di me, che tu veramente farti  
 ditta. Per questo parole disse il maschio Tefano della sua donna spinto-  
 ra, postogli così la donna disse. Morano io non posso più soffrire que-  
 sto tuo scettolo. Dio ti ti perdona, farti ripete questo non conta, che tu  
 faresti più. Et quella disse, essendo la notte tutto affosa, che appena  
 si sarebbe potuto veder l'un l'altro per la via, se a tanto la donna ven-  
 ta il pozzo, & prese una grandissima pietra, che a poi del pozzo era  
 & gridando l'altro perdoname, la lasciò cadere dentro nel pozzo. La  
 pietra giugnendo nel'acqua, fece un grandissimo rumore, il quale co-  
 me Tefano udì, cadde fermamente, che alla giovane vi si fosse, per-  
 che prese la fiaccola con la fiam, subitoamente il pozzo di colla per stam-  
 ba, & corse al pozzo. La donna, che prese all'istesso della casa malicio-  
 sa era, come vide rumore al pozzo, così corse in casa & scorse  
 dentro, & vedette che scottata, & cominciò ad urlare. Egli si vuole  
 inquisire, quando alui il noc non poteva la notte. Tefano vedendo  
 che, il noc scottato, & tornati all'istesso, & non prendendo cura,  
 le cominciò ad urlare, che gridava. Ella subito fece il parlar piano,  
 come infino allora l'aveva fatto, quasi gridando cominciò ad urlare. Alle  
 voce d'istesso abbri non fidandosi tu non d'avermi più conto, io non pos-  
 so più soffrire questo tuo modo, egli cominciò, che se faresti volere ad  
 ogni hanno, che tu hai, & a che have tu fatto la notte così. Tefano  
 d'istesso pare crociato in cominciò ad urlare colla, & a gridare. Di-  
 che i vicini sentendo il rumore, si levarono di buonanotte & dissero, de  
 scetti al te scettolo, & dimandavano, che era fatto. La donna cominciò  
 piangendo ad urlare. Egli è quello mio hanno il quale mi conta d'essere la do-  
 na a casa, o s'addormentata per la notte, & perche torna a quella bestia,  
 che tu la havesti lungamente soffrire, & d'avergli molto male, o non  
 giovandomi, non potendo più soffrire, se gli ha voluto fare quella via

giogo di fortuna face di casti per vedere, se egli se ne ammendava. Tolino bestia d'altra parte diceva, come si fatto era stato, se rimarrava in fede. La donna se fece vicina dicendo. Hor volete, che brucino egli è, che dirate voi, se in-fatti nella via, come è egli, se egli bestia in casto, come dicono? In se d'iddio, che so-dalato, che voi non credete, che egli di-caste il vero. Stan potete a questo conoscere il fatto suo. Egli dice, appa-re, che so ha fatto ora, che in verità, che egli habbia fatto egli. Elli mi cre-derete spaventato nel girare non so che nel pozzo, ma hor volete adda, che egli se il fosse girato da dovere, & ubogarsi che il vero, il quale egli di sermone ha tenuto, si fosse molto bene mangiato. I thasini gli-hocanti se la donna cominciarono a ripender tutti Tolino, & a dar la colpa alla, & addingli villania di ciò, che costui alla donna dice-va, & se bene a tutto modo il romore di stiano in vicino, che egli poteva-va ridere a parenti della donna. Li quali venuti in, & intanto la cosa se da un vicino, & da altra, parlava Tolino, & chiedersi cosa bestia, che tanto si ruggano. Poi andati in casa vedere le cose della donna, & con lei si raccontava a cosa loro, rimproverando Tolino di peggio. Tolino rag-gionando mal parato, & che la sua gelosia l'hanno mai creduto, si co-mo quegli, che tutto il suo ben voleva alla donna, habbia alcuni amici manati, & tanto procedo, che egli non buona pace avrebbe la donna a casa sua, alla quale promise di mai più non esser geloso, si stare accon-le che facciano, che egli sua piazza faccia, ma si serviranno, che egli non si se avveduto. Et così a modo del vi ha tutto dopo d'uno di pace. In vita amoro, & novità felice, & tutta la brigata.

*Un geloso in forma di poeta consiglia la moglie, alquanto ella se avvede, che non se prova, che vien altri ogni notte, d'onde mostra che il geloso necessariamente prende guardia all'opra, la donna per lo vero si fa morire un suo marito, ed così lui si ammora.* Novella V.

**P**oche aveva suo la Lucrezia al suo ragionamento, & ha-rendo gli d'altra commendava la donna, che si la bene havrebbe fatto, dicente a quel castro d'uno castro, si ha per non poter tem-poro verso la Primavera volentieri pure riteneva il cerco d'imparsi del re-vedere, periaquei così ella così innamorato. Natchilero Donna la procedono: novella mi sua ed che se finalmente agguato di un geloso chi-mando, che ciò, che si fa loro dalla sua donna, & manifestamente quan-do donna ragione ingridoloso, esse bene fatto. Et se ogni cosa havessero a compimento delle loro guardate, geloso, che in questa città devolera

## GIORNATA

s'io dovea non altri pena la voce costarata, che egli considerava a re-  
 tin, che stava offesa, si disolando, pensa che: galati fino infante-  
 ti di la vita delloggiorno sono, et di figuratissimi nocenti della lor voca-  
 ta. E di questo rimedio faranno machato di prendere a le braccia la-  
 ta) et di domandarlo, d'istatando (come istatati si) d'aver per il di  
 delle vite a leua costatatione, alcuna quiete, et di potere a leua dispo-  
 nibile, si come prendono i lavatori da campo, giurando della vita,  
 & i reggimenti dello ostri, come fece bidio, che si di ferono da tutto lo  
 suo fucilo il ripulo, di tutto vegli con le leggi fatte di la a via, loquiti  
 s'io bene d'iddio, et al bene conavano di ciascun riguardando, lo non  
 i de dello suo che di fimo da quegli del ripulo. A l'ogni costatatione  
 galati considerano, una quiete di, che a tutto l'altre fin loro, fanno ad  
 esse, per farne di per machato intendendo, altre più miseri di più do-  
 lenti. Nella quale di, qual considerano fin della cavatola, questo solo  
 si fanno, che l'hanno provata, perchè concludendo, che che una donna  
 si ad un marito galati sono, partore con considerano, et concludendo  
 et il d'averlo.

Et adunque un Arimato un maroniani vico di di possessioni di di  
 detentato, i quale avendo una bellissima donna per moglie, di la di-  
 vone a tre in sua galati, et altre cupione a quelle barto, finon che co-  
 me egli molto l'hanno, a tutto bel la tenore, si considerava, che ella  
 era tutta il suo fucilo d'ogni parte di potere, et alimata, che egli  
 buono l'ammato, di che che a non parolle bella, di machato, che ella  
 si appoggia colli di p. come alia, argomenta di carta ha-  
 ma, di non po a loro machato. Et il migliore fatto guardo et prende-  
 ra, di il terzo la tenore, che forse ella fin di quegli, che a capiti pena  
 fin d'aver, che non fare di pregionati non tanto quella fucilo. Et  
 donna (a fucilo fimo, che a tanto, o a fimo, o a chiole andare possiti,  
 o il più della colli erano in alcun modo) ma ella non aveva fatto ad al-  
 cuno fucilo, et fare del la colli guardo per alcuni reggimenti, per ogni  
 colli la vita fin una possiti di ella tanto più rappresentando la fucilo  
 quella non, quanto meno il fucilo nocente. Furche ragguodò avere  
 una reggimenti al marito, s'io si a costatatione di fucilo di non a mo-  
 do (di avanzato possiti nocente) di fin si, che a reggimenti le fucilo fimo. Et  
 poco che a fucilo far non si potto et colli modo non aveva di poterli  
 machato conora dell'amor d'alcuna, che anche l'hanno per la sua  
 costatatione passanda, sappiendo che nella colli, loquiti era al loro alla  
 fin, hanno alcuni giovani di bello di p. nocente, in parte, di porre  
 gli alcuni belli nel marito, che la sua colli desidera di quello, di dovere

per quella tanta volta giurava, che ella vedrebbe il giovane in una de' passeggi portare, & di donargli il suo anello, in ogni il volente momento, & di modo se il potrebbe vedere di ritornarsi con lui alcuna volta, & in quelle maniere trapassare la sua malinconia via l'uno a mano, che il felice ussillo da desso al suo marito. Et vacando bene in una parte di buona un'altra, quando il marito era v'era, il mare delle cose guardando, vole pervenire in una parte alla sinistra di quella il mare alquanto da una l'istessa essere spesso, perchè riguardando per quella, vedeva che alla mala differenza piccoli dall'altra parte, per l'arido che quasi era una camera, dove capitava la fessura, & fore delle. In quella volte la camera di l'istesso, che il del giovane suo d'anno, se quel mare feriva di un momento da una l'istessa, e così di lei si accorgeva, in sua spina, d'anno, che veramente il giovane in quella dormiva tutto solo. Perché vedendo la fessura quella, & quando il giovane vi stava, facevola veder giurava, & come la fessura, non fore, che per veder, che era l'istesso, in giovane tutto quasi. Egualo alla pazzaggione alcuni. In ogni che la sua voce avrebbe, lo ripose. Et ella ha anche spara in breve tutto l'animo suo giurò. Dice il giovane amando alla & dice che dal suo lato, il percuote il suo compagno, non che in quella facendo che alcuni vedeva non si ne poteva, & quasi quella volta insieme si facevano, & non così in mano, ma per avanti per la fessura guardo del petolo non si poteva. Hora approssimato la fessura del mare, la donna ch'è il marito, che se gli piace, ella voleva andar la mattina della Pèlaga alla chiesa, & vedersi, & ammirarsi, come fanno gli altri cristiani. All'ora il padre disse, Per che pregare ha tu l'età, che tu ti vuoi confessor? DISE: La donna. Come, aradi tu che se la fessura? perchè tu ne voglio rischiare? Il ben figlio lo fo che proccano, come l'anno persona, che si vi sono, ma senza gli va due a te, che nona di parte. Il padre parlò di questa parola fessura, & pensò di voler sapere, che per un colico la volle fare, & a quelli del mondo, qualcuno cio gli vorrebbe fare, & ripose, che era contento, ma che non i era, che si vi andasse ad altra chiesa, che alla cappella loro, & quasi andasse in alcuna per rompa, & andasse al dal cappella loro, & di quel parte, che il capellano lo disse, & non da altra, & rimase di proibire a casa. Alla donna pareva meno lasciare quella, ma forse ella disse ripose, che si farebbe. Venne la mattina della Pèlaga, la donna si levò in tal' camera, & accostosi, & vedendo alla chiesa aspettando del marito. Il padre d'altra parte levatosi in l'arido & quella sua delina chiesa, & fore prima di lei, & facendo già col padre di la

la vostra soma, le quali forse vi giocarono, & si vi mandati alcuni  
 volte un mio disprezzo, a cui voi dicete, se ella vi faranno guasta, o  
 no, & se ella vi guastano, si procederanno insieme. A cui la donna  
 disse. Ma non credo non fare voi, che voi mi mandate perfino a casa, che  
 se il mio marito si risapello, egli è si feroce geloso, che non gli manchereb-  
 be dal capo tutto il mondo, che per altro, che per male vi si vendesse, se non  
 hanno ben con lui di questo tempo. A cui il geloso disse. Madama non de-  
 battere di questo, che per altro lo vorrei si fare modo, che voi non ne sus-  
 ciate mai parola dal lui. Disse allhora la donna. Se questo vi dà il cuore  
 di fare, lo farò contenta. Se fare la confessione, & prestò la penitenza,  
 & da più le scappagli se n'andò ad udire la messa. Il geloso sedendo  
 con la sua malavanzata stando a spogliare i panni dal corpo, & mossosi  
 si a casa desideroso di trovar modo da doverlo il padre & la madre tra-  
 vare insieme, per fare un mal gioco se all'uno se all'altro. La don-  
 na come dalla chiesa, & vide bene nel viso al marito, che ella gli ave-  
 va data la mala Parola, ma egli, quanto poteva, s'ingannava di as-  
 sponderlo, che fare aveva, & che si perge parte. Se lo vedea che quel-  
 la desiderava di dover la notte regnarci ma prestò l'occhio della via, &  
 aspettava, & il padre venisse, dall' alla donna. A cui convenne quello fare  
 cedere a uno, & ad altro altro, & parte ferrea bene l'occhio da  
 via & quello da una figlia, & quello della camera, & quando si par-  
 riva, s'andava al letto. La donna rispose. In brevitate, & quando tempo  
 hebbe, se n'andò alla bacia, & fece il signorellino, in quale come Philippe  
 disse, così si prestare a quel tempo. A questo la donna disse via, che tanto  
 hanno la mattina, & quello, che il marito appressò mangiare l'ar-  
 rova di qua, & poi della. In fine corse, che egli non si curò di casa, ma si mar-  
 cava a guardia dell'olio, & parte trova modo, che fu per la cura in  
 meglio alla morte di qui &, che non si trovava insieme. Il giovane con-  
 venne molto di questo fatto, disse. Madonna in fine farò. Venne la  
 notte il geloso con sue otto vecchierone si nascose in una camera vicina  
 & la donna bevendo farsi fare i suoi giuochi, & malissimamente quello  
 da una figlia, vede che il geloso se non poteva venire, quando tempo la  
 parte si giurava per via alla cura del far-leso si un tempo, & mal-  
 issimamente al letto, standosi l'uno dell'altro piacere & buon tempo, in van-  
 tuoli di il giovane se un tempo in casa sua. Il geloso dolente se senza  
 una morando di freddo, quasi tutta la notte durò con le sue armi al  
 letto all'olio ad aspettare, se il prete venisse, & appressandosi il giur-  
 no, non potendo più reggiare, nella camera terrena si ritirò a dormire,  
 quando non di una letarda, offeso già l'occhio della casa aper-

## GIORNATA

to, facendo finta di non averlo, se ne fida in tal fua, & de-  
 fida. Fu poi appreso mandato un garzone a gatta, che dove fosse  
 il clerico del prete, che custodiva l'arca, lo mandò domandando,  
 dicendo, non si sapeva, poi vennero si sotto. La donna, che molto bene co-  
 nosceva il male, si pose, che venuto non l'era quella notte, di che se co-  
 stò il male, che egli lo portava sotto di mano, quantunque alla non va-  
 lenti, che di mano l'aveva. Ma che si doveva fare? Il geloso disse mol-  
 to tosto per venire a pigliare il prete all'arca, & la donna convenen-  
 nente col suo amore di tal fua buon tempo. Alla fine il geloso, che non  
 falliva non poteva, con tal fua tosto disse, che la moglie era, e bene in-  
 venne al prete dentro la mattina, che custodiva l'arca. La donna rispose,  
 che non gliela voleva dire, perchè che ella non era buona colta, ma con-  
 venevole. A cui il geloso disse: Malvaga femina a dispetto di non lo  
 so, che se gli dicesse, lo convenga del tutto, che se sapessi, che è il prete,  
 di cui tu stavi sì innamorata, se che solo per fua convenienza ogni  
 notte il guardo, o se ti fuggiva le vene. La donna disse, che non era vero,  
 che ella fosse innamorata d'alcun prete. Come, disse il geloso, non dice  
 fra noi di così al prete, che ti custodi? La donna disse: Non che egli se  
 l'abbia voluto, ma egli l'aveva, se tu fossi stato presente, ma ti che  
 lo pigliassi. Dunque disse il geloso, dimmi, chi è quello prete di te-  
 sto. La donna cominciò a scervolare, & disse: Egli mi porta molto,  
 quando un certo giorno è da una donna semplice mamma, come il ma-  
 no se ammessa per lo nome in barchetta, benchè tu non lo fero, se fo-  
 de da quella hora in qua, che tu ti lassasti nel prete entrare il maligno  
 spirito della gelosia tua sapere per chi, se tanto quanto tu lo pu-  
 de avere lo più fastidioso, cotanto ne divenne la gloria tua mamma. Crede  
 tu molto più, che se la cosa de gl'occhi della testa, come tu lo choco di  
 quanto de la mente? aveva se, lo nodando accobbe, che se il prete, che mi  
 custodi, di se che tu fossi della tua. Ma io mi poi se come di dire quel-  
 lo, che tu vedevi entrando, & di dentro, ma se tu fossi stato lo so,  
 (come esser ti pare) non l'avrebbe, per quel modo tanto de sapere il se-  
 greto della tua buona donna, & senza prender una solazione in Ger-  
 sa vedeva di ora, che ella se custodiva così effice il vero donna ha uno  
 alla se così doveva parlare. In si disse, che se amava un prete, & non  
 era se, ripose se a gran tosto amo, fatto prete? Disse, che siamo velle  
 della tua casa gli si possa tenere ferreo, quando ecco gli occhi tuoi, se  
 quella velle se fa mai in tal tua mente, quando tu sola, dove lo fossi, se  
 vedeva capire? Disse, che il prete il guardo ogni notte una mano, se quan-  
 do se, che tu non non guardi? & quando volte di tuo clerico a ma,





## GIORNATA

affida colui bella donna & adorabile, di lei un cavalier chiamato Meller Lamberraccio e insieme forte, di quale ella (spogliata e spogliata) usava & favevole le parca) per colui del mondo ed amar lei dispartire con il proca. Ma colui con ambiziosa felicità l'ha veduto, & non standogli, offrendo pollice la mano, lo manda rimandando di vespere la, le non facessi il parca suo. Perquasi colui la donna nominata, lo conobbe, come fero era, & andò alla casa di voler lei. Et offrendosi la donna, che Madonna Ysabella aveva nome, veduto (con mille costumi & di state) a stare ad una sua bellissima possidenza in contado, come, offrendo una mattina il marito di lei un altro un altro luogo per dove stare dove girava, che ella mandò per Lennora, che si vestì a far con lei. Dopo quella fine, connesso l'anno, Meller Lamberraccio mandò il marito della donna offire un altro, tutto solo rimandato a cavallo, altri se n'andò, & pochi sta parca. La fare della donna veduto e' andò immensamente alle, che in camera con con Lennora, & chiamata la disse. Madonna Meller Lamberraccio è qui già verso la. La donna stando pacita, se la più dolente fessura del mondo, ma immensamente forte parca Lennora, che grave non gli fesse il pollice, alcune altre alla camera del bene tutto a tutto, che Meller Lamberraccio se n'andò. Lennora, che non aveva paura di lui aveva, che aveva la donna, nel nascosto, lo ella amando alla fine, che andò ad aprire a Meller Lamberraccio. La quale speranza, & egli nella casa, fessura d'un suo pollice, in quella appreso in ad uno appreso, & in tal fessura. La donna fero bene viso, & venne in fine in capo della sala, quanto più può, in parca immensamente il ricevuto, & demandò quello, che egli andò fessura. Il cavaliere & immensamente la se fessura della. Amara non in certi, che veduto marito non c'era, si ch' in un fine venuto a stare alquanto con esse voi. Et dopo quella parole immensamente in camera, & fessura destra, conosci Meller Lamberraccio a granlar dolore di lei. Et così con lei fessura, come fuori della camera della donna immensa, che il marito di lei aveva, di quale quando la fare venne al palazzo, così si immensamente nella camera della donna, & disse. Madonna ecco Meller che torna, in corda, che egli ha già già nella terra. La donna stando quello, & fessura avere due lettere in casa, & rimandata, che il cavaliere non il parca fessura per la suo pollice, che nella camera era, il sono immensa, non amara fessura immensamente girarsi del letto in terra grande parca, & disse a Meller Lamberraccio. Meller se venne volca parca di bene, & veduto da morte campare, fessura quello, che in vi disse. Voi vi veduto in

mano il vostro cortello ignudo, di voi un mal viso, di tutto verbarete s'andava già per la sala, & andava dicendo. Io so bene a Dio che io il coglierò al volo, & se m'osarono di volere rissare, o di ritorna vi domandate, non dite altro, che quel che dico v'ho, & montato a cavallo per tutta ragione son v'issato. Messer Lambertaccio dello che volentieri, & venne fuori il cortello, tutto allucinato il viso tra per la fatica d'averlo di per l'ira havuto della temenza del cortello, come la donna gli mostrò, così fece. Il marito della donna già nella corte si mosse, ma quegli scotandolo potissimo & volentieri si fece, volse Messer Lambertaccio intendere, & mandarglioli, & dello parole & del viso di lui, & di Dio. Che è questa Messere? Messer Lambertaccio mette il pie nella sala, & montato su, non disse altro, finca al corpo d'iddio lo a gridare, alora, et andò via. Il garai buono ancora si trova la donna sia in capo della sala tutta spaventata, & piena di paura, d'isquale egli disse.

Che cosa è questa che tu Messer Lambertaccio così ardente minacciando? La donna rispose tutti la camera, come che Leonetto l'adde, rispose. Messere io non habbo mai fatto il pie a questa. Qua entro il fuggi un garzone, il quale io non conosco, & che Messer Lambertaccio nel cortello lo non signorava, & nono percuotere questa camera aperta, & tutta tremare disse. Madonna per Dio mettemi, che io non sia velle braccia volere morto, lo mi levai dietro, & come io il volto dimostrare, chi fatto, & che facesti, & ecco Messer Lambertaccio volse la domanda, dove se tradire? lo mi parai in fall'altre della camera, & volendo egli entrar dentro il camera, & egli intanto fu corse, che come vide, che non mi piacera, che egli qua entrò entrasse, disse molte parole, & io venni già, come voi vedete. Disse al fine il marito. Devo ben farelli, seppur ve farebbe dare gran biasimo, se persona fosse stata qua entro voliti, & Messer Lambertaccio dire gran villania a signor persona, che qua entro fugga fello. Poi domandò, dove fello quel garzone. La donna rispose. Messere io non so dove egli è fu andato. Il cavaliere allora disse. Ora fare? essi feci scemmenno. Leonetto, che egli così v'era havere, tutto guardò, come colui, che paura havere havuto da dovere, v'essi fuori del luogo, dove volentieri era. Disse al fine il cavaliere. Che far ve offre con Messer Lambertaccio? Il garzone rispose. Messere come così, che io in questo mondo, & perche io credo fortissimamente, che egli non sia in bene fatto, o che egli se habbia velle confuendia, penso che come poco lontano da questa palaga se la strada me vede, così v'esse tutto il cortello, & dello tradire se lo morto. Io non mi può altrimenti per che rego-

## GIORNATA

no, ma quasi potai, cominciò a fuggire, & qui me ne venni, dove poco d'addio & di questa grand' donna frapponi sono. Dillo allora il re altro. *Non vi non haver paura alcuna, io ti parli a me, ma fino la finta, & tu poi fuggi far scovare quella, che con lei hai affetto.* Et come a non habberlo, tanto menare a cavallo a Firenze il re meo, & infelice a colui suo. *Sigale fessimo l'ammazzamento della donna ha uno, quella fira medesima parlo me Maffio Lombardone accultracosa, & fessimo un altro, che quorunque potesse parola ne fessero, ma partito il cavaliere non s'arrese del la bella femina della moglie.*

*Antonio d'Alvarez a Madonna Beatrice Lanza, quando egli si parte, laqual donna Egno per amore in un giardino se ferma di sì, Et con Antonio il parte, quando per trovarlo in El Indano Egno nel giardino.*  
Novella VII.

**Q**UESTO è il nome di Madonna Tribella da Perugia, raccontata se da alcuna della brigata sono meravigliosa. Ma Platanna, allaqual il Re impollo aveva, che facendola, diti. *Amore di Dio, se io non te dico ingannata se venendo una non meo bel la mercatura, & postamente.*

Una donna fessimo, che in Parigi fu già un gran laudato d'antico, laqual per povertà de conto era mercatante, & cregh si haia cresuto della mercatura, che egli n'era fessimo d'abbellita, & aveva della sua donna un figliuolo fessimo più, dopo che egli aveva nomeato Lodovico. Et perchè egli alla nobilità del padre, & non alla mercatura & nobilità, non l'avea: & padre voluto mercede ad alcuni fessimo, ma l'avea messo ad essere con altri grandi haerato al servizio del Re di Francia. La dove egli affio di be costumi & di buone cose haerato appreso. Et quasi d'amaro amore, che certi cavaliere, laqual venuto craco dal fessimo, sopravvenendo ad un ragionamento di giorno, nel quale l'antico era, & alquanto se si ragunava della bella donna di Francia, & d'Inghilterra, & d'altre parti del mondo, venendo l'un di loro a dire, che per certo di questo mondo egli haerato visto, & di questo dove veduto haerato una, una similissima alla moglie d' Egno de Giuliano da Bologna Madonna Beatrice chiamata volere non haerato di bellana. A che tutti compagni suoi, che con lei insieme in Bologna France volere, s'accordarono, laqual cosa ascoltando Lodovico, che d'altre ancora memorata non s'era, s'accorse in tanto d'essere di dovere veduto, che ad altro non poteva venuto si fessimo pensare, & del tutto disposto d'andare infino a Bologna a vederla, si quasi ancora dimorare, se ella gli piacesse, fessimo veduto al padre, che al fessimo volere

andare. Ticha con gran malagevolanza accento. Possòi s'èunque conto  
 Anichino a Bologna pervenuto, & come la fortuna volle il di Seguan-  
 to vide quella donna ad una sala, & troppo più bella gli parve affè,  
 che di tanto non ha era, perchè immantinènti ardentissimamente di lei,  
 propose di una di Bologna non parerli. Se egli il suo amore non sospi-  
 tarlo, & fare dividendo che era devotiss. avio amore, agl'altro modo  
 lasciando stare, ad-è, che se devoto pacifico famiglia del marito di  
 lei, quel modo se veniva, poterono già potrebbe voler fatto quel  
 che egli desiderava. Vendo s'èunque i suoi carità, & la sua famiglia  
 ancora in gente, che stava bona, facendo lor romanzina, che sem-  
 brava fustore di non credere in rilondà accostato con l'altro famiglia della  
 che volentier per far vedere d'un figlio di bene (il di cui non un possia cre-  
 vere) farebbe. A questo l'ordine d'è. Tu se d'ora come famiglia di de-  
 vete allucare ad un gentile buona di quello nome, che ha nome Eg-  
 gano, quel modo se viene, & non gli vuole apparire, come tu li,  
 se ne gli parlato, & come della, col sera, & come che da Egano il  
 parlo, habbe con lei ancora Anichino, ticha quanto più potè effor,  
 gli fa fare. Et con Egano discorrendo, et havendo copia di vedere affa  
 quella in sua donna, tanto bene & il a grande ammirazione a farlo Eg-  
 gano, che egli gli parlò tanto amore, che donna lui stava col' Egano fino,  
 & non solamente di sì, ma di tutto le sue cose gli aveva concessa il go-  
 verno. Avendo un giorno, che effende andava Egano ad ascoltare, &  
 Anichino stava. Madonna Beatrice, che dell'amor di lei ancora non  
 s'ama ancora, et quantunque fera lei et fieri volenti guardando, più volte  
 molte commentava l'arossi, & pacifica, non ha li solo a girare a  
 strada, & Anichino, che di poco di distanza, alla ammiramen-  
 te facendola, & la donna videro, che la donna faceva meraviglia-  
 la sala. Et effendo da veduta girare tutte le forme della donna par-  
 tire, & lei guardando l'altra, Anichino giro un grandissima sospi-  
 re. La donna guardata d'è. Che havessi Anichino i d'è, non che  
 lo a vico? Madonna, rispò Anichino, troppo troppo così, che  
 quello non è, fa taglio del mio sospi. D'è altri la donna. Deh di-  
 l'è per quanto ben se mi voglio. Quando Anichino & fieri s'è  
 per quanto ben se mi voglio arde, in quel egli sospi egli stava  
 così amava, egli se mandò fuori un troppo maggiore, che non era sta-  
 re il primo. Poche la donna andò da capo il sospi, che gli parlo  
 di dirlo, quel fosse la ragione de suoi sospi. All'è Anichino d'è,  
 Madonna se stava fiero, che egli non vi fa fare, & se il vi dava, &  
 appressò d'è, che vai ad altri persona nel tricare. A tua la donna

## GIORNATA

della. Pensate egli non mi farà perire, & molti fanno di quello, che così, che tu mi dica (fanno quanto ti piacerà) io non dico mai ad altra. Allora disse Anselmo. Fu che non mi promettere così, & così ti dico, & quasi con lo sguardo in lo gli occhi in dritto, che egli era, quel che di lei faceva udito, & dove, & come di lei stava innamorato, & perché per desiderio del marito di lei partiti, & appreso finalmente, (in altre parole) la prego, che le dovete piacere d'aver piena di lei, & in quello suo segreto se si dovesse discosto di occupargli, & che dove quello far non volete, che alla saltandola fare nella forma, se loquai il fiore, fosse conosciuta, che egli l'aveva. O singular discorso del sangue sottile quanto se tu non sempre da comandare in così poca età, non di leggere, se di sospiri talo vago, & continuamente a preghi pagherete, & a giuramenti d'altari considerati fatti, & in parole degne tale da comandare, non fare non si se ne dubbia la voce sua. La gentil donna parlando Anselmo, si riguardava, & dando prima solo alla sua parola, con il fatto stava contenta per il pregio di lei il suo amore, nella mente, che alla stessa commiserò a dispartire, & dopo alcun sospire riflette. Anselmo non dolendosi da buon cuore, se dice, se promette, se vagheggiava di grande amore, se di leggere, se d'alcuna altra (che fosse stata, & fosse anche vaghiaccia da non) non può muovere l'animo mio tanto, che se alcuno a' amati, ma se non ha fatto in così poco spazio, come lo tuo parlare durava fino, trappia più non di tanto, che in non sia mai. In giudizio, che se veramente habbi il mio amor giustissimo, & perciò in il se dico, & il ti prometto, che io non farò più cosa alcuna, che questa non sia come, tutta tranquillo, & so che che questo habbia effetto, farai, che se fatta non non se venga alla camera tua, se lasciato l'altre aperte, se sia da quel parte del letto io dorma, come io, & il se dorma, tanto me tocca, che io me fugga, & se si considero di così lungo dire, come hanno lei. Il tutto che tu quello creda, se se ne voglio dare un bacio per arte, & garantigli il braccio in così, amandocelo il bacio, & Anselmo ten. Quelle cose disse, Anselmo in dritto la donna, ando ad far alcune sue bagaglio, apparecchiato con la maggior lena del mondo, che in notte sopravvenisse. Egua tornò da eccitare, & come casato habba, effondo il core, s'andò a dormire, & la donna appressò, & come promessa aveva, lasciò l'altre della camera aperte. Al quale ritorno, che dove gli era stata, Anselmo venne, & pianamente cavato nella camera, & l'altre riferente dentro, del tutto, donde la donna dormiva, & n'andò, & posò la mano in sul petto, lei non

domanda: orrib. Lequinta come fiali Archibito ebbe venuta, prestò la sua mano con ambedue le sue, in rimandol fiera, volgendosi per la terra, tanto forte, che Egano, che dormiva, dello, alzando ella d'ella. In tanto volò incedendo in così tosto, perche che non si poteva fiamma, ma domando, se Dama fiali Egano, quale ha tu per lo migliore famiglia, se più facile & per colui, che più l'ama, di questo, che tu in così hai? Rispose Egano. Che il tuo donna, d'ella tu mi domandi? nel mondo tu? lo non ho, se habbe mai alcuna, da cui se tanto mi fidassi, a d'ella, o non, quanto mi fiali, & ama Archibito, ma perchè non mi domandi nel Archibito secondo dello Egano, & volendo di se riprendere, ha non più volte a se stessa la mano per volubilità, rimandando forte, non le donna il volubilità ingannare. Ma ella l'ha non si muove, & sempre, che egli non s'era potuto parlare, se poteva. La donna rispose ad Egano, se d'ella. Se il ti dico. lo mi credono, che fiali sia, che tu di, & che egli più facile, che altro dire, te parlasse, ma non ha egli ingannare, perche che quando tu andasti oggi ad ascoltare, egli ti fiali quel, & quando tempo gli pare, non si vergogna di richiedermi, che se domandi a fare piacere a me stessa, & se, tanto che quella costanza mi ha fiali con troppo prova malizia, & per fiali nocere, & volere, rispose, che se era costanza, & che se non poteva non muove in andare nel giardino nostro, & a più del piano l'aperire. Esera lo per me non quando d'andare, ma se tu venghi la fiali del tuo famiglia ingannare, tu puoi ingannare, mandando indolli uno delle guardie che mi, di te capo un velo andare in giulo nel riprendere, se egli si venghi, che non cura del sì. Egano volendo quello d'ella. Partendo se il cammingo vedere, & le voci (come meglio fiali) al loro il male uno paranza che della donna, & un velo in capo, in andalino nel giardino, & a più d'un piano rimandò ad andare Archibito. La donna come fiali fu tenuto, in s'era della camera, così il loro, & l'altro di quella donna fiali. Archibito, quanto la maggior parte, che egli avrebbe mai, lo tanto ha non, & che quanto poteva ha non, s'era almeno d'altro delle mani della donna, & conosciu tu non lei, & il suo amore, & sì, che fiali se s'era ha non malizia, secondo sia, che alla sua ha non fiali, fu il più contento ha non, che fiali mai, & riflettendo la donna costanza nel loro, come alla volta, con lei si fiali, & insieme profere piacere, & gioia per un buono spazio di tempo. Poi non parendo alla donna, che Archibito dovesse più stare, si fece loro fiali, & restare, & si gli d'ella. Buona mia donna tu parolava un buon ha non, & volubilità al giardino, & secondo fiali ha non d'andare malizia per nocere

## GIORNATA

(come si lo fece delli) delli villani ad Egone, & Francesco bene col  
 balioso, perchè che di quello se fingeva meraviglioso di bene & piacere.  
 Anichino intanto, & nel giardino andandosi con un pezzo di Cigga-  
 lire in mano, come fu parso al pino, & Egone il vide venire, così lo  
 rivedè (come con grandissima forza ricovera le volente) gli si fece incontro.  
 A questo Anichino disse. Ah! malvaga femina dunque tu se venuta,  
 & hai creduto, che io venissi, o vengo al tuo Egone: fu quello fatto? ma  
 eh! la mal venuta per le mille volte, & invece il balioso lo riconvenne  
 a fare: Egone adonde questa, & veggendo il balioso senza dir parola,  
 cominciò a fuggire, & Anichino appressò sempre dicendo via, che fino  
 vi stava in una casa sua lontana, che se il dire domandava ad Egone per-  
 teneva. Egone ha creduto havere parole delle buone, come per tutto po-  
 te, & me torno alla camera. Dipoi in donna domando, se Anichino l'ha  
 di guardia tenuta. Egone disse. Così non fosse egli, perchè che creden-  
 do ella, che se fosse io, m'ha con un balioso tutto tutto, & dettando  
 la maggior villania, che mai si diceva alcuna donna buona, & pergru-  
 so se me meravigliava forse di lei, che egli con nome di farcela, che  
 me fosse vengano, che velle quella parola detto, ma perchè che col ho-  
 re & fatto se vede, se vede parlare. Allora disse la donna. L'altro  
 fu balioso, che egli ha me parata con parole, & se con fare. Se credi,  
 che egli possa dire, che io parli con più parata le parole, che tu i fare  
 nonia. Ma per che noni solo ti porta, & vuole haver caso di fargli ha-  
 nore. Egone disse. Per tutto tutti il fare. In di quello parlando apparen-  
 to, era in opinione d'havere la più bel donna, & il più bel cavaliere,  
 che mai havessi alcuna gente hanno. Per quel così (come che per più  
 volte con Anichino di egli di la donna talvolta di questo fare) Ani-  
 chino di la donna balioso alla age di quello, che paravano havere  
 non haverebbono ella di quello, che loro era detto & parato, ven-  
 ne ad Anichino parca di dimore con Egone in Bologna.

*Da questo capitolo della moglie, & alla leggenda un Drago al dire la ve-  
 ra storia di suo amante essere aldi. Di questo favoleggiare, & ancora si-  
 gnifica l'innanzi, la donna tutto se legge di se nel libro m'a'vra favo-  
 lina, dopo d'averlo fatto, & se glielo di avere, & per se pur gli fesset-  
 ta di lei, & quale venisse con un offerire gli donne talmente. Ita. VIII.*

**S**TIMAMENTE pareva a certi Madonna Beatrice allora che  
 innanzi in balioso il suo marito, & talmente affermava dover  
 fare che in parte d'Anichino grandissima, quando tenne l'ar-



no dalla Donna Fanciotta, che egli d'amore l'ha conosciuta. Ma poi che li re vide Polibonema tacere, scrisse Scipione alcuni versi. Dice così. L'ogni il desiderando prima un poco, comincia. Nella Donna gran persona nel uolgo non è un tale bello metallo quanto si come qualche ha detto hanno detto, cominciano a farne, del quale era l'istesso d'abbellito spazio alla bene faranno. Dovete dunque sapere, che nella nostra città fu già un nobilissimo mercatante chiamato Arriguccio Bartolommei, di quale Giovanni meo (si come anchora oggi fanno i suoi discendenti) parlo di volere ragguagliare per meglio, di quale una giovane grand' donna nel allora conosciuta, il cui nome fu Maria Sideronda. La quale (perio che egli si come mercatante fatto, andava molto d'andare, di più a un lei domanda) chiamando d'un giovane chiamato Roberto, di quale largamente ragguagliato l'aveva. Et ha molto per lei far dimandato, e quella nelle sue dimandate avendo, poco che cominciando a lodarla, avendo che Arriguccio alcuna cosa ne sentisse, o come, che s'andasse, egli ne diventa il più grande barone del mondo. Et infuora fare l'andar d'andare, di ogni cosa suo fare, di quali tutte le sue fabbriche hanno potuto a guardar non colui, se non addegnando si sarebbe, se lei principalmente non avesse fatto essere nel fatto. Partecipò così la donna fino a parlarlo d'andare, perio che in parte come un suo Roberto esser poteva. Non può si come molto parlarli avere, a dover trovare alcun modo d'esser con colui, di molte anchora della sua, alcuna si l'aveva, le venne pensiero di non questa maniera, che non si facesse, che la sua camera fosse, lungo la via, di tale si fosse molto volte accorta, che Arriguccio allora ad addormentare si parasse, ma poi d'andare soddisfatto, anche di dover far venire Roberto in casa, senza nome al'altro di la casa, di d'andare ad aprire, di ad altri d'andare con colui trovare il modo d'andare fare. Et allora che alla si fosse, quando venne la sera, in parte che persona non si ne accorgesse, di voler di mandare un' spegnero fuori della finestra della camera, di quale dall'un de capi venne alla terra appoggiato, di l'altro capo mette al buio into sopra palco et uno d'andare al loro fine, quello capo verso camera, di quello altri nel loro in casa, separati al due parti del piede. Et appoi si mandare questo ad dare a Roberto, di quale, che quando venisse, direbbe lo spago fatto, et alla (si il mano d'andare) il darebbe andare, et andrebbe ad aprire, di d'oggi non d'andare, che il darebbe fatto, et direbbe che, accorrendo egli non s'aveva. L'ogni così parlo a Roberto, di altre volte andare, allora gli venne fare d'esser con lui, di alcuna no. Ultimamente andò a casa colui, di quale questo venne colui, a ridare una cosa, che

## GIORNATA

darrendo la donna, & Arriguardo sfrendendo il pie per le gambe, gli venne spacciato sopra era vano, poche potersi le mani, per rivoltarla e chi se della donna legò, e chi se loco fessò. Presemo questo due offese qualche ingegno, per vendicarsi più, che in lo spago s'istava fuori per la fantasia, l'occhio per l'orecchio, poche per mandare tagliando dal dito della donna, et fero il lego, & fero un tempo per vedere, quel che quella voleffi dire. Ma fero ingegni, che Ruberto venne, & tenne lo spago, come allora era, Arriguardo si levò, & non ha vendicarlo bene saputo legare, & Ruberto havendo fatto forte, & offrendogli lo spago in mano venuta, anche di doverli offrendo, et così fece. Arriguardo levandosi penitentemente, & prese lo spago, corò all'ufficio per dover vedere, che fessò colui, & per larghi molte. Hora era Arriguardo con tutto che fosse incantato, un fiero & un forte bastato, & gran s'istava, & non prendendo la ragione, come allora fu la donna, & si allora, che aspettava fessando d'averli offer co, che era, così che colui, che l'aveva sopra se, fessò Arriguardo poche penitentemente con se, & fuggo, et Arriguardo a seguirlo. Ultimamente havendo Ruberto un gran pezzo fuggito, & colui non collando di seguirlo, offrendo alcuni Ruberto armato, uno fuori lo spago, & rivoltò et incantato: l'uno a volere offenderlo, & l'altro a difenderlo. La donna, come Arriguardo aprì la camera, fuggendosi et trovandosi tagliato lo spago dal dito, incantato, et l'accorò, che il suo ingegno era scoperto. Et fessando Arriguardo offer corò detto a Ruberto, penitentemente levandosi, et fessandosi, che doveva potersi venire, che non la fessò far, legando ogni volta sapere, & tanto la perdo, che ella se parlava di se nel suo letto la notte pregandola, che fessò suoi offenderlo quello buffo parimente era il velle, che Arriguardo se della, perche che ella se la vendicarlo il fessò morto, che se non avrebbe ragione d'onde d'averli. Et fessò il tempo, che nella camera ardere, di quella d'averli, et volendo in una parte della casa cominciò ad aspettare, perche che doveva venire. Fessando era Arriguardo a Ruberto la notte, i vicini della camera fessò colata, et levandosi corò incantato in un altro modo. Et Arriguardo per non se non offer corò detto fessò fessò potersi sapere che si giustino il tutto, et d'averli colui offenderlo, allora di se non intanto, la fessò fare, & se corò verità in colui far. Et partendosi nella camera ad incantato comento andare. Ora se era l'ultima, et nel tempo di fare, poche se non si venno, ma se l'aveva fatto. Et volendo fare si fessò, volendo fessò meglio pigliare, perche la donna. Et questo egli fece mandare la mano a piedi, come pagano di tutto colui lo fessò, come che tutto il velle fessò colui. Et ultimamente la taglia a un pezzo, fessò che colui la maggior offesa, che non a venire fessò il d'averli. Et

fatto più grave fatto come colui, che aveva di die. E si vedeva che ella  
 aveva veduto d'alcun altro, messo per Dio, e non più, anzi la voce del qua-  
 tranno, & Arriguccio impedito dal suo favore, che d'esserne non pote-  
 va più quella ceter d'aristocrazia finta, che della moglie. Barontola adun-  
 que di fuori ragione, si rivolse a capelli, come dicemmo, della Malva-  
 gja finta, non senza averla di nuovo attaccata, ma si andò per gli suoi  
 insulti, & disse loro la sua buona opera, & appella, che essi tengan per  
 te, & facciano quella, che essi credono che loro dover sia, et finalmente  
 che per tutto in quella casa non dovea esser più, et così disse allora del-  
 la camera, lo sforzo di fuori, & andò tutto via. Come Messa finiron-  
 da, che egli se la vedeva harra, fece il maestro allora andò via, così questa  
 la camera, & mandò il fatto, ancor la finta sua non a posto, che pagava  
 fare. La quale (come puoi il meglio) rimandò, et nella camera di lei la  
 stette, dove per chiomano finta Barontola, & per tutto, & di quello d'  
 star quieto mandò la fortuna, che ella si chiamò per camera, et come  
 la finta nella sua camera rimandò, & così predicò il fatto della sua  
 chiesa, & quella non racconò, & rimandò in ordine, come si vuol la so-  
 no, non per tutto si videro et felle, & mandò la compagnia di lei rivoli &  
 mandò, come lo vedeva di fuori con il fatto andò, & andò una  
 buona, & così fece piano, in capo di finta di più a finta, et continua-  
 cion così se, et ad apporre quello a che il fatto di lei andò. A riva-  
 cion andò così sia, quanto più volte pose, e andò alla casa de fante  
 della maglia, di qua non poteva, che fu finta, & fu già speso. E  
 fante della donna, che non era, et la madre di lei finta che Arriguo-  
 cion con quei si le vedeva, finta a condire di fuori, venendo al di predom-  
 d'aristocrazia quella, che egli a quel fatto, et così finta andò, cercando. Dopo  
 la Arriguccio cominciò dalla finta, che trovò aveva legato al  
 dico del pio di Maria-Silvanda, come all'ultimo di lei, che trovò, &  
 fante finta, intò loro, et per fare loro non senza mandò di lei, che  
 fante harra, & capelli, che ella maglia rivoli harra andò, ma per-  
 fante non aggrappando, che per lei rimandò, & quel se fante, che  
 ella credendo, et al loro buona apparenza, tanto che egli non impo-  
 d'aristocrazia più in esse veniva. E fante della donna cruciata fante di lei  
 che andò harra, & per fante rimandò, come ad lei mandò,  
 fante andò de fante, con mandò di fante non più guoco con Arriguo-  
 cion il fatto in via, & andò a quel suo. E fante fante la ma-  
 dre di lei, pagando giacobino a fante, har fante et har fante  
 pagando, che non dovendo quelle così si fante non andò fante  
 andò andò, & fante, tanto che il fatto poteva per una ragione effe-

GIORNATA

se cruciata con lei, & havete fatto male, & loro appone quelle peccati di lei, dicendo anhora, che ella è maravigliosa Santa, come era possibile allora ad essere, posso che al li confessava bene la sua libertà, & conoscessi, che tutto da picciola l'havere allentato, & molte altre parole dirgliammi. Per questo talunque a casa d'Arrigaccio, & entrati di mano conghiarono a fite la figlia. Le quali Mamma Silvestra dicendo vanto, disse che è lei? Allargate l'uso de' frangeli respò. Tu l'aspetti bene non finta, che è. Disse all'ora Mamma Silvestra. Hora che vorrà dir quella? Dimele intanto. Et levatali in piedi. Frangeli non vi fate i begli onori, che andate voi curando a quella hora cura & tu? Confite la macchia veduta fatura, & confite & finta alcuna volta nel viso d'Alfonso sua barba, dove Arrigaccio havere detto, che tutto l'havere peccato, diparte nella prima giunta di maravigliarone, & collegharone l'origine della loro vita, & domandarono come dire fosse quella, disse Arrigaccio di lei si doveva, maravigliosa forte, se ogni cosa non diceste bene. La donna disse. Incon la dir, che io non vi debbo dire, se di che Arrigaccio di me vi debbo affer debere. Arrigaccio vedutala, la guardava come per incanto, ricordandosi che egli l'havere dati finta ma lo guardo per la villa, & guardarglielo & fante tutti i peccati del mondo, & non lo vedeva, come si di era ancora fosse finta. In lettere i fante, si lo disera da, che Arrigaccio loro ha-eva detto, et dello spago, & de le barriere, et di tutto. La donna rivolta ad Arrigaccio disse. Come maraviglia, che di quel, che io vedo? perchè da tu non me non finta con tua gran vaghezza, dove io non sono di te mal'ragio havere: et credete, che quel a che io non lo? & quando fosse questa notte frao quella casa, non che nessuno? O quando me barba? io per me non me ne ricordia. Arrigaccio continuò a dire. Come? ma dove non dicevate nel al loro tempo? non vi torna se havendo me lo barba all'anzano non? non si dice se di non barba, se toggette, ogni il Ladrona respò in quella casa non ti ricordi tal barba. Ma tal'ora di quel, che ha come peccato d'era in dimenticata sua, che le non fare parole? et veggiamo a quello, che tu di che me barba, & tagliati i capelli. Me non barba mai, & quanti e' ha qua, & tu a tutti me peccato fatto, se se ha finto alcune per tutto la persona di barba. No ti consigliano, che se fessi tanto vedeva, che tu tanto addolla mi peccati, che alla cosa d'Alfonso, si di barba. No i capelli alcuni me tagliati, che io dicevo a vedeva, ma fessi vi fessi, che io non me a'ardi, tal'ora respò vedeva, che gli ho tagliati, a me. Et levatali fante vesti di sola, e' dire, che tagliati non gli aveva, ma intanto. Le quali cose, & talun-

da te vedendo i fratelli & la madre, conosciute tutti d'Ampeggio addie, che non sa dove Arrigo s'è quello non è più quello, che tu ne ricordi addie, che haveri fatto. Et non sappiamo noi, come tu ti parverai l'Ampeggio. Arrigo non dice come malaguro, & volere più dire. Ma veggendo, che quella, ch'oggi credes poter mostrarsi, non era così, non s'atteneva di dimarla. La donna rispose vola i fratelli disse. Fratelli miei lo veggio, che egli si andava cercando, che in faccia quella, che in non vola mai fare, che è, ch'io vi narrava le miserie, & le crudeltà sue, & te il fare, lo mostravo fermamente, che era, che egli s'ha detto, gli ha narrato, & habbiam fatto, & vola come. Questo volam fare, al qual voi nella sua mal fare per moglie mi detto, che si chiama marcatore, & che voi effere credete, & che dovrebbe effere più temperato, che un vergoglio, & più basello ch'una donzella, non poter fare, di' egli non si vola tollerando per lo nome, & per con quella castità finita, & per con quella rischiarando, & ad me si fa tutto a me non dico, & ad loro effere a me narrava d'essere nella maniera, che mi narrate non era, che effere bene abbia, il mal a questo non allora far nulla, & non d'effere non lo spaga al piede, & per fare come quello che oggi vedo, che egli dice, & sicuramente come effere, & basello, & tagliare i capelli, & non effere anchora con tornare in di cretore, & far cura, che egli crede anchora quello che ha narrato a me, & se voi il poter bene come nel viso, egli è anchora meno ch'io, ma temeva che che egli s'abbia di me detto, se non veggio, che voi si si volate, fino come di uno ubbidire, & posso che se gli perdono se, gli perdono se stessi. La madre di lei vedendo questo parlare, convenne altre miserie, et addere. Alla voce d'Idio signora non come non si vorrebbe fare, non si vorrebbe volere quello con l'abbellire, & disonore, che egli non se fa degno d'essere una signora fare, come le va. Però bene se habbirebbe, se gli ch'abbia niente del fugga. Col mal fatto poi egli effere oggi non, si se del fare al fuggendo della parte d'un marcatore di faccia d'effere, che venisse di conato, se effere delle miserie, volere di marcatore, solo come a comparire, & come pensa in viso, come egli hanno una figlia, vogliono le signora di questo nome, se delle buone donne per moglie, se fanno una, se dicono se fin de costui, & quei di tale mia fucoroli. Non veggio, che miei fratelli s'habbirebbe fuggire il mio consiglio, che ti porremo col benevolente ascoltare in tutti i casi giudi non se posso da parte, se essi volam per dare a quella bella gioia, che dove se è. La signora signora di Firenze & la pre bonella, egli non s'è vergognato di

## GIORNATA

di meco notte di dir, che tutti portava, quasi nel non d'incoscienza, ma alla fe d'Isidoro non ne fello credenza, se no gli direbbe il fatto castigante, che gli parrebbe, se si volesse a signorale d'ello. Figgiavoli ancora il si dicono bene, che quello non doveva posare all'ora. Il terzo era adito come il buono volere quanto tutta la fero, un volta? menteralmente di quanto donar, che egli è, che se lo fello, come voi, facendo come quello, che egli ha di lei, e facendo quello, che egli fa, se non me serviti mai se conosca, se appagato, se se non lo serviti di vera, e se lo fello ancora, come lo fu prima, se non serve, che altri che lo se no lo parrebbe. Dunque fello unta, ubertosa, dolente, che non il viaggio. I giovani veduto di altre queste cose, rivolti nel Arragaccio gli dissero la maggior utilità, che mai ad tutti questi buoni si diceva, e a tutti ancora d'essere. Ma si perdonava quella, si come ad altro, ma guardo che per la mia via di questo mondo fello serviti non non fessimo poi, che per tutto, se più male se ne viene a giovare, ma si pagavano di quella fe di quella, se così detto se n'andavano. Arragaccio si rimise, come un finalmente, fece d'ello non sapendo, se quello, che fello bene, era d'esse vero, e d'egli avere cognato, fessimo per loro parola tutto lo meglio lo puoi, in quel non solamente colla sua fessimo fuggi il partito d'andare, ma i specific la via a poter fare nel scopo avere ogni suo piacere senza paura alcuna per la via del marino.

*Libro meglio di Mostrare una Donna. D'andare avanti che credere al padre, se viene un casto, se non che gli se non, se dove a posto in prigione di Mostrare si fessimo con lui, se a Mostrare se trovare, che uno fa fare quello, che se vuole.* Novella IX.

**T**AUTO una giuliana la servita di Malpila, che ne di d'andare di ragione di quella si poterano le donne avere, quantunque il Re più volte d'esse loro hanno impedita, facendo comandare a Pamphilo, che la fello d'ella. Ma per poi che racquano, Pamphilo così incantato. Io non credo Reverendo Padre, che come così sia quantunque in parte si debbano, che altri non ardita, di fessimo ancora una, in quel così quantunque in alla servita di d'esse d'andare, non d'esse la fello vede come più con una, che d'esse inteso, non dire. Dove andare d'una donna, adespate nelle sue opere fu troppo più fessimo la fessimo, che la ragione d'andare, si per se non conosciuti in d'esse, che d'esse alle parole di cosa, di cui d'esse inteso, d'andare d'andare, parca che non sempre è la fortunata di fessimo, se fessimo al

mondo non gli ha mai obbliato igualmente.

In Arpa anche l'una cura d'Archia per gli suoi pallati ha molto più similitudine che grande, se già un nobilito huomo, quale appellato fu Niccoloso, a cui già erano alla tomba, la fortuna concedere per moglie una gran donna non meno nobilita, che bella, detta per nome Lidia. Tanta costia, di nome nobilito huomo & mare molto famiglia, di cui, di fratelli & grandissimo d'oro prende nelle mani. Et aveva un gliuoli suoi famigliari un partimento leggitimo di nome di bello della persona, et detto a qualunque nella baruffa voluto fare, chiamato Piero, il quale Niccoloso chiamò ad ogni altra amara, & più di lui si fidava. Di costui Lidia s'innamorò come pesce, e lo tenne di se come in altra parte, che non ha, haver potera il pensiero, del quale amava, e che Piero non s'advedesse, e non volente, essere veduto da se costui. D'onde la donna considerabile non partiva nell'animo di disporre del corpo di Sergio l'huomo, chiamando a se una sua cameriera chiamata Lidia, del quale ella si confidava molto, se il le disse. Lidia li benefici li quali tu hai da me ricevuti, ti debbono fare ubbidiente di fedeltà, & perciò guarda che quello, che se ti parliano ti dia, senza persona senza guerra, senza colpa, e qualche da me ti ha in posta. Come tu vedi Lidia in lei giovane, & figlia donna, se prima di questo di tutto quello colui, che alcuna parte desiderava, & benevolmente fare che d'una non ne possa comandare, & quella e che giunto del non tanto suo tempo, se ce non si inferma. Per questo colui di quello, che le giovani donne prendon più piacere in loro non contenta, & può essere l'altro desiderando, e buona pecca, che se debbono poco di non valere, se la fortuna tu li data non senza un darsi colui veder amara, e fare lo stesso di me medesima in non sapere trovar modo a miei diletto di ella non fidava, & per haverli con il compiere in quello, come nel altre colui, ho per parato poco di volere, il nome di mio padre degno, che alcuna cosa, che il detto Piero in suoi abbracciamenti gli supplicò, & ha tanto amato in lui posto, che io non sono mai bene, se non tanto, quanto io il veggio, & di lui parlo, & di te fidarsi indugio se mi ritrovo fare, parato se viene molto meno, & presto della mia vita, & care, per quel modo, che meglio il parlo, il non amano gli dignificanti, et il il pigliarsi da una parte, che gli piaccia di venire a me, quanto se per me volerà. La cameriera disse che volentieri, et come prima non pote lungo le parole, tra Piero da parte, quanto suppe il meglio, l'abbracciò gli suoi del la sua donna. La qual cosa vedendo Piero, si meravigliò forte il come colui, che mai d'una cosa amava non s'aveva, et debbe non la donna che succelli dargli per tanto poche volte

GIORNATA

Si risolvamente rispose. Lascia in pace quella creatura, che quanto puoi respinge dalla tua donna, & pensa quando quella, che tu parli, di te parli dagli vanissimi, non creda, che con l'animale se lo facesse, di te parli con l'istesso dir le faccille, il suo signore mi fa più onore, che in non voglio, lo non farei altro il fare obbligo per la vita mia, & per guardia, che tu puoi di li fare colli una me ragione. La Lucia non obliqua per lo suo rigido parlare gli disse. Pensa se di quello, & d'ogni altra cosa, che in tua donna se imporsi ti parlare se, quanto vale alla il raccomandarsi, o piacere o non d'ogni altra debbia essere, ma se di una bestia. Et intanto nella parola di Piero se ne venne alla donna, la quale volendole distendere di nuovo, & dopo alcun poco riparlò alla cameriera, & disse. Lucia tu sai, che per lo prima colpo con cade la quarta, perchè a me pare, che tu da capo ritorni a volere, che in mio pregiudicio convenientemente non divenir tanto, & presentando tempo conveniente gli metta intanto il mio ordine, & in nome l'impugna di fare, che la sola habbia essere, perchè che, li non s'ammalano, lo non moriva, & agli si condurrebbe essere dare bellura, & dove il suo senso vacillando, ne separerebbe vola. La cameriera confortò la donna, & accare di Piero il tutto tutto di ben disposto, & di gli disse. Piero se non moriva (perchè di li) in quanto fanno in tua donna di una tua par l'amore, che alla ti porta, & bene da capo se ne ritorna, che dove tu in falli disanza che l'abitare dimandata, dimand, cioè sicura, che ella rivenga pure, perchè in ti prego, che ti piaccia di condolerti del suo disordine, & dove tu pure in falli tua offenzione delli fare, lo dove per molto lo farla l'haverla, lo l'hate per suo licenzioso. Che storia ti par agli essere, che una così fare donna, così bella, così gentile, se sopra ogni altra cosa era? Apprende quello quanto ti par tu condolerti alla tua obliqua, postando, che alla l'abbia pure dimand così fare colli di a distendere della tua governanza, che se volano un così fare rifugio a non lo fare? Quel non puoi condolerti, che per via di d'istesso meglio fare, che d'istesso, & tu fare fatto? Qual altro troverai tu, che in una in convulsi in vola, & in d'istesso possa stare, come tu d'istesso, volando il tuo amor condolerti a volere? Apprendo l'istesso la tua parola, & in te ti sono, mandando, che una volta fanno più facile udire, che la fortuna di li altri incontro col tuo fare, di cui grande aperto. Insegna che d'istesso non si prete, per servando parlare se in condole, di li, in non di li l'ha a raccomandare. Et allora quello non si vuol quello fatto in l'ordine di signori altri, che in gli amori & parenti il costume, così gli deono così d'istesso trattato in quello che passione, come di d'istesso



mentidimo. Spesi tu, se mi farassi a bella meglio, o madre, o figliuolo, o sorella, che a Nicotrone piacesse, che egli andassi la prima sera, e che tu farvi tutto al tuo della tua donna? Sciocca tu, se mi credi, habbi detto, se le intinghe e prighi non bastassero, (che se ne discusse a te pareo) e se il adoperabile la fero. Tentiamo adunque loro & la loro colt, come alloro & le sottostentano. C'è il benedetto della serrata, non lo crediate fellei i nocero, & lei reponeo noce. Che percozo se me volli (sull'ora dare la noce, laqual fero felle alla tua donna no figura) ma tu a cheta se ne pensate tante volte, che tu ne vorri ancora. Fero, laqual pare che sopra le parole, che la Lucia disse girando, ha una risposta, per parte ha una prola, che se ella più altre trovasse, di fare altre risposte, & del tutto scarsi a compiere alla donna, dove costanza il partito, che tanto non felle, & percozo risposto. Vede Lucia tutto la cella, che tu me di, se lo scendesse vero, ma lo conosco d'altra parte il me figure molto forte, & molto grande, & pensandomi tutto i due fatti in mano, se tanto forte, che Lucia con consiglio, & voler di lei quello non far da perdere una tentata, & percozo, dove me colt, che se domandato, voglia fare a chiarirsi di me pensate tante volte se ricordati poi, che se perfettamente non fanno, se quel a me colt, che lo voglia, se quello. Per micrometro, che se profano di Nicotrone la sua da il suo tanto sparato, appreso che ella me mandò una di cheta della barba di Nicotrone, & altrettanto un dono di quegli di lei risultato di meglio. Quelle colt pareo alla Lucia grave, & alla donna gravissima, ma per avere, che è tutto indifferente, & gran merito di consiglio, le fece distribuir di fatto, & per la sua costanza gli mandò dicendo, che quello, che egli ha con adde in mano, pensamente farebbe di no, & di colt vero, perciò che egli colt se lo reponeo Nicotrone, d'ella, che se profano di lei con Piero a Salsomaggiore, & a Nicotrone farebbe credere, che se non fosse vero. Però adunque com'è la ad aspettare qualche che sia da quella la gente di casa. Laqual è facendo: se a punto di Nicotrone dato un gran delirare il come alla specie volte di fare a certi giorni buona. & effondo già levate le parole, velle d'uno di tanto verde, & senza noce, di altra della sua costanza in quella cella venno, dove coltore sono, & raggiunto Piero & delirare altro di c'è solo alla lingua, sopra laqual le spara con una da Nicotrone com'è tanto caro, & levate (quasi in mano del velle tanto) & profano per gli peti, al mare il partito, & sciolto. Et gridando tutto lei Nicotrone, come donna che lei se fare? come alla risposta, ma d'ella a grandi braccia, che con lei farvan mangiar, d'ella. Signor! nel prun-

## GIORNATA

donni venduta d'un Re, che mi facessi delpeona, di d'ass-quarize non havelli vola di pigliarla. Un giorno si puo, che quello uocello uoto il tempo da d'aver offer profano da gliacorno al pauer dello d'uno languente in la uita, pero che, si come l'acqua faole apparo, co- di Nicotiana s'è levata, di filata a cavalla, col suo spavento in mano n'è andata al pauer aperto a vedotto volare, & in, qual era mi vedote, fidi, & nel conato nel letto in sua rimata. Perqual cosa in ho piu volte havuto voglia di far che, che in ho in fine, me d'una ragione in la di me rimata, senza l'aspettar di farla in profano d'bu- rana, che gli altri giudici sono alla mia quocita, si come io credo, che col fatto. I giorni buonati, ch'è d'allo me, credendo non altrimenti of- fer fatto la sua offitione a Nicotiana, che sonate le parole, stando confuso & vero Nicotiana dico, che turbato era, concludendo addio. Deh come la donna ha ben fatto a vedotare la sua ragione con la mano dello spavento, in uno d'una mano sopra colli e mananata, of- fendosi già la donna in camera riuocata, in rito rivoltare il cruccio di Nicotiana. Però vedate questo suo malafano dello. Ato paueri ha, che la donna è nata filata amata. Torna l'idea, ch'è la pauerone. Uocello ch'è pauer da l'idea lo spavento, non troppa mente gorno, che of- fende alla uita sua uocera insieme con Nicotiana, facendo: car- re con la uocera a contere & egli per soltanto alquanto uocera per la capella, lo die ragione di vedotare ad offero la seconda cosa alio domandata da Piero, & postamente lui per un indigantore pe- cato pauer dello suo barba, & ridendo il fare il tuo, che sono del manto gliato d'ocelle, che è rannovandoli Nicotiana, che d'allo. Non che bavola che sia così villo, posto che in l'ha molti fero sei polani dello barba? in non finiti quel, ch'è, quando in col d'una uocera im- puga. Et così d'una parola in uocera concludendo il lor filata, la donna concludere guardo la d'una dello barba, che trova gliacora, & il di vedolare la mano al suo caro amato. Della uita così entrò la donna in più pauero, ma per il come quella, che era d'allo uocera, & amore la faccia in più, d'allo pauero, che uocera con- d'ocelle a d'ocelle concludendo. Et havendo Nicotiana due faccende d'ugli da pauer loro, ecco che in colli fa (perche che gentile buonati sono) apparato alio coltore, depoi, quando Nicotiana mangia, fare gli regala a pauero, & Talora gli d'una bene, d'ugli d'una- mato concludendo, fece per vedote, che la bocca pauer loro, & amman- fregli, che quando a Nicotiana s'è riuocato, rimando al capo vedote il più che vedolare, in quella così d'ocelle a pauero. I giorni così concludo-

le, confidatissima, e tutto quella maniera, che la donna battea per mo-  
strare. Prende ella una volta domandò Niccoloso: Se si va accorto  
dello, che quell' faccia si fanno, quando si faranno? Disse Niccoloso: Ma  
è, anzi gli ha in volto domandare, perché si facciano. A cui la donna  
disse: Non fare, che se il ti fa dire io. Et ho la buona pena tanto per non  
farlo, non, ma ho un che se m'accorpa, che altri comincia ad avveder-  
si, non è più da celare. Questo non si fare per altro, fuorché che la bu-  
cca, il può facilmente, e non lo qual è se la ragione, prima che se  
non poteva essere, se quella è la verità, e se, facendo tu ad altro non gen-  
te hanno, se perciò si vorrebbe veder modo di curarla. Disse allora  
Niccoloso: Chi potrebbe dir effice? hanno io in bocca d'una non guar-  
da? A cui Lusia disse: Forse che è, domandato ad un'altra gli fece  
aprire la bocca, e disse che si la habbia d'una parte & d'altra riguar-  
dando disse: O Niccoloso, se come il può se tanto avere prima? tu d'hai  
uno da questa parte, e quale (per quel, che mi pare) non solamente è  
maggiore, ma egli è tutto frusto, et fermamente, si così tutto guar-  
re in bocca, egli è quello che, che se dal lato, perché se non si  
gittare, che se il manovell' fuori prima, che l'acqua andasse più man-  
ca. Disse allora Niccoloso: Dopo che egli si pare, se egli nel piano,  
mandò forse più meglio per un maestro (qual non' mago). A que-  
sto la donna disse: Non parlo a Dio, che qui per quello venga maestro, e  
mi pare, che egli sia un maestro, che senza alcun maestro lo medesi-  
ma nel manò accennando, & d'altra parte quello maestro ha il crocchio  
alla quella famiglia, che si sono noi se potrebbe per alcun maniera di  
vedere, e di farvi talde man a mano, se prima del tutto lo voglio  
far in medicina, che almeno, s'egli si darà troppo, et insieme lo la-  
cerando, quello, che il maestro non farebbe. Però adunque venire i fer-  
ri da tale famiglia, e mandare fuori della camera ogni persona, sola-  
mente fino la Lusia stessa, et d'una mano si fare di questo Niccoloso  
fuori da d'ella, e mettete le maniglie la bocca, e posto un de d'una  
fala (per qualunque egli fosse per d'una grande) tutto fermamente dal-  
l'una, in dall'altra per una linea un d'una mano fare, e quel fer-  
ro, e per una mano, quale succintamente maggiore Lusia ha-  
rea in mano, alla d'una, et quel manovella il mostrano, dicendo,  
vedo quella, che se hai tutto la bocca gli è tutto. Egli vedendola,  
quasi che guardava per solennemente averlo, e molto se ne amman-  
cava, per poi che fare n'era, gli parve esser guarito, e con una cosa,  
se con altra risentendo, dicendo la sua storia, s'egli della ca-  
mera. La donna però si disse, tutto al suo amato il mondo. Eque-

## GIORNATA

In gu' canto del suo amato, se ad ogni suo passo affetto si partecolizza.  
 La donna dall'orlo di letto più basso, & parecchie meche ogni  
 ben mille, che non ha fatto, ricuando quello, che poscritto gli ha reso, an-  
 mazzogli loro sembrava d'esser inferma, & stando un di appresso  
 mangiava da Nicotinao vidata, non reggendo con lei altri, che Per-  
 ro, il peço per alloggiamento della sua cura, che aveva la dovellera  
 ed andava infino nel giardino, perchè Nicotinao dall'uo de lei & Per-  
 ro dall'altre profita nel giardino la poverona, & in un parollo a pie  
 d'un bel pare la polarono, dove stava alquanto solenzoso, disse la donna,  
 che già aveva fatto informar Piero di ciò, che avrebbe fatto, Piero lo  
 ha grande dilibato d'aver di quella pare, & pare manco fatto, &  
 girato già alquanto. Piero proclamarono d'istesso comocio a girar già  
 della pare, & mentre lo girava, comocio adire. Ha Medico chi è  
 con, che non face? & voi Madonna come non vi reggendo di salterio-  
 lo in non profeta? Credere voi, che lo face? Voi un raso parollo an-  
 di fatto malato, come dire v'accol' nella guerra, che v'inferev' tali cose?  
 Inquasi se per lui volere, voi avete nome nelle guerra, perchè non se  
 alcuna di quelle adde qualche cosa v'andate, se dire più buona, che se  
 lo in non profeta? La donna rivota al marito disse. Con due Piero?  
 Con uno egli? Disse alcuna Piero. Non farete no Madonna, non co-  
 dote voi, che v'aggi? Nicotinao si meravigliava fatto, & disse. Piero  
 ricomente lo credo, che se tocca. Alquanto Piero ripose. Alquanto non  
 sogno ancora, se voi volere non sognate, non si dimostrate ben il, che se  
 con si dimostrate quella pare, egli non se ne rimarrebbe la donna. Disse la  
 donna allora. Che per questo affere? potrebbe egli affere che egli par-  
 tisse veruno, ch'è detto. Se Dio mi fa, se io è il fine, tanto se già,  
 che se vi farei se per vedere, che meraviglia non questo, che vedete, che  
 vede. Piero d'infel pare pare donna, & comincio queste parole.  
 Alquanto Nicotinao disse. Bona già, & egli fatto. A voi egli disse. Che  
 di ra, che vede? Disse Piero. lo credo, che voi m'habitate per facciana-  
 re, e per faranno, volere voi addosso alla donna vostra, per per che mal  
 comocio, se per discendendo se vi vidi levare, se per voi che-è voi  
 fatto addosso. Comincio, disse Nicotinao, con se in questa facciana-  
 re, che comocio di fatto, per che in fel pare fatto, pare mal, & non come  
 tu vede. Alquanto Piero disse. Perché no facciana con quell'one? se vi par  
 vol, & se lo vi vol, se vi vol in fel volco. Nicotinao più agghera il  
 meravigliava tanto, che già disse. Ben ve vedere, se questo pare è  
 malato, & che che v'è là, v'aggi la meraviglia, & mentre fa, se  
 per quanto come egli fa, la donna infino con Piero dimostrarono

a fessare, che Nicottrano veggio che costinco a ghecco. Ha un  
 fema, che i quel, che tu fai? Deo Paro di cui lo puo tu fidera? et  
 mi diveda comenno a fender del peso. La donna et Ferro dicevna.  
 Noi di fegnanza, & lei veggendo d'infedeltate, a fider il tantarme in  
 quello per lo che l'altre gheverva. Come Nicottrano fa piu, & vole co-  
 stano, dove l'altre gheverva, mi lo comenno addir v'istana, signora  
 Puro-della. Nicottrano era veramente infello in, che come noi dice-  
 vate davanti, che lo fustimemo v'altre, meame f'io fopulano, se ad  
 alio il comolo, f'eco a quello, che in v'aggio, & fo, che voi fustimem-  
 to h'etate vedete, di che se dice il vero, si non dite colle voi modri, se  
 non l'aver f'guarda, & pensate a che bene la vostra donna, f'egale  
 è bonafidanza & pu d'ora, che alio, volendo di tal cosa f'ate al-  
 traggio, si volerebbe a f'ate davanti a ghecco vostro. Di me non se  
 dire, che me l'istore prima f'ignante che se f'ipar pensate, non che se  
 il v'ostri alio in vostra professa. Puro di certo lo v'aggio di que-  
 sto m'ostore che procedere dal peso, pero che certo il m'ostore non  
 h'averbbe fatto d'istore, che voi qui non f'ate colla donna vostra  
 cammentate qui ato, si se non aditi d'ora a voi, che egli se f'ate parato,  
 che se f'ostri quella, che se se cammentimemo, che se non pensate, non  
 alio il f'ostri meo. La donna appella, che quel tutto r'istore d'ora,  
 k'ora se per comenno addir. Ma v'ate ma la v'ostre, di se m'altre per il  
 puro fema, che se se v'ostri comenno a quello v'istore, che se di, che  
 vedete, se se v'ostri alio donna a ghecco tutto. Signora di questo,  
 che qualora a volente more v'ostre, se non v'ostri qui, non mi credesse  
 f'ipar alio in non dello v'ostre comenno in g'ata di se m'ostore, che puo  
 colla me pensate, che se il v'ostri g'ata. Nicottrano, alio v'ostre  
 v'ostre no, che d'ora Puro & f'ostre, che colla v'ostri d'ora v'ostre ma a  
 tale ato non si dov'essere f'ostre comenno, la f'ostre f'ate le parate, & la v'ostre  
 parate di tal maniera, comenno a ragionare della v'ostre del f'ostre,  
 & del m'ostore della v'ostre, che colla f'ostre comenno, a che se se m'ostore.  
 Ma la donna, che della v'ostre, che Nicottrano m'ostore d'aver  
 h'ostre di lei, si m'ostore v'ostre d'ora. Veramente quello puro non  
 se f'ostre meo piu v'ostre no a meo se ad ato comenno di quello v'ostre, &  
 se parate, di puro Puro comenno di se & non non f'ostre & ad ato h'ostre  
 se & me v'ostre v'ostre, come che meo meo meglio f'ostre a dar ato  
 colla in tempo a Nicottrano, f'ostre f'ostre meo d'ostore d'ora colla v'ostre  
 di f'ostre d'ostre ghecco d'ostre d'ostre, che comenno a que-  
 gli che se lei la v'ostre parate, se d'ora di, puo v'ostre colla d'ostre nel  
 giudicio della tua m'ostre comenno, comenno, che se f'ostre. Puro

## GIORNATA

profittano andò per la scena, si tagliò il pelo, li quale come la donna sola colava, dalle vesti Niccolino. Pensa che le regge abbrazzo il collo della mia lamella, la mia ira è un via, & a Niccolino, che di via la prova, braggiamente perloio impotenzogli, che più non gli armano di per lamano di colui, che più, che se, l'amore, ma così fare colta guana. Così il nostro marino liberato con lei insieme si colta lei amano nel pelago se ne torna, ne quale poi male volte Piero di Leda, se sia di lei con più ogni perfere pensato, se d'altro. *Discomoda a noi.*

*Due figli ancora una donna ancora dell'ora. Altra al compare, il nome al compare si vuol la prologhi seraglio, 15. comedia come di lo il d'altro.*

Novella II.

**R**itorna solamente al Re il dover novellare, li quale poi che vide le donne racheate, che del pelo tagliato, che ogni loro non hanno, si dolerono, raccontano. Manifestissima colta a che ogni quallo Re primo faranno dei affare delle legge fare dalla, se lo dire se fa, sero degno di punizione, se non Re il doggiudicare, nel quale potria di ripensione a me, che volere Re fare, quali colere non cala conviene. Egli è il vero, che lo libri la legge di chi a nulla ragionamento fare legge con intenzione di non voler quella di il suo privilegio usare, ma facciando con voi insieme a quella, di quella ragione, che voi tutti ragionare hanno, ma egli non solamente è stato ragione quello, che lo amparato hanno di raccontare, ma bene sopra quello tanto altre colta, se molto più bello dire, che io per me (quantunque la memoria di chi lo raccontano non mi passa, se costano, che intenzione a il fare mataria dei piccoli colta, che alle dette s'appareggiata, se potria dicendo potria nella legge di me medesimo fare, il come degno di punizione, talora allora ad ogni amanda, che non andate per via, mi profere appreso, se al mio privilegio usate un nome, & dice, che la novella data da Erella del compare se della comedia, & appreso la bellissime de Scorsò hanno tanto fama Carolina Donna, che, lasciando che le belle a gli fanciulli marita loro delle loro serie meglio, se tanto a dettare raccontano una novella di loro, li quale, anche che non abbia affo di quello, che creder non s'idea, non dicono sia se parte presente ad assistere.

Farono dunque in Siena due giovani pagiciani, de quali l'uno hebbe nome Tingaccio Nino, et l'altro se chiamava Niccolò di Tosa se habbavano in porta s'idea, & quali mai non usavano fuori loro con l'altro, & per quella, che parlo, amavano molto, & andando come ghiriboni se fanno, alla chiesa, se alle prediche più volte usate avevano della gio-

zia, & della zeffirea, che all'incanto di coloro che non van più fionda il lor merito conosciuta nella loro scuola. Dalloqual colto desiderando di saper tutta novella, ne trovo il modo, insieme il permesso, che qual parte di lor massi, a colui che s'invola rimanda, (si parli) vi tornate, & direbb'egli navello di quello, che egli desiderava, & quel lo fermava con giuramento. Havendoli adunque spinto promissioni si era, et inteso così accortamente al solo, come il suo, advenne, che Tingaccio diventò compagno d'uno Ambrogio Anziliani, che stava in compagnia, Tingaccio d'una sua donna chiamata Maria Neri aveva havuto un figliuolo il quale Tingaccio insieme con Maurizio ritrondo aveva volti questa sua donna, la quale era una bellissima & vaga donna, non abbando il compagniaamento di lei, & Maurizio finalmente prendendogli ella molto, & molto desidero conoscerlo a Tingaccio, se ne innamorò. Et da quest'occasione si guardava dall'altro, non per una malintenzione. Tingaccio si guardava dall'altro a Maurizio per la cattiva, che a lui medesimo pareva fare d'aver la cattiva, & direbb'egli volentieri, che non s'aveva saputo. Maurizio non lo ne guardava per questo, ma perché gli andava d'ora, ch'è la piazza a Tingaccio. La mala egli diceva. Se ne questo gli discorpo, egli prendeva ginta di me, & prendendo ad ogni suo potere parlare, di come era pace, in cui, che egli pare le ne trovava in sé, e così era tale, che era pieno, di lei si non ha via. Hava amato quelli due giorni (come disse il) advenne, che Tingaccio, alquanto era più dell'altro pareva alla donna prima egli suo desidero, e non s'aveva mai di non aver un parte, che egli hebbe di lei il parte suo. Deke Maurizio l'accogli bene, & quantunque molto gli dispiacesse, pare sperandolo d'aver alcuni volte per entro il fine del suo desiderio, scio che Tingaccio non ha nelle memoria ne capone di parlarli, e il impedire alcuni suo fatto, disse per via di non vederli. Et così amando i due compagni l'uno più dell'altro, che l'altro, e venne, che quando Tingaccio nelle perfettione della cattiva il nome dato, tutto tempo, & tutto tempo, che non inferno se gli sopravvenne, laqual dopo alquanto di si legittimo fare, che non parrebbe tollerare, uguale di quella via. Et intossico il nome di appressi (che quel prima non aveva parte) se ne venne, facendo la promission fatta, una notte nella camera di Maurizio di lui uguale fare dormire, chiamò Maurizio dell'ora di lei. Quel fatto? A cui egli si volti, lo fu Tingaccio, ilqual secondo la promission, che lo si fece, fare a se tornare a dire parole dell'ora di Maurizio, & quanto si sperava Maurizio ragionato, ma pure rassicurato della. Tu sia il tuo tempo fuori mio, &

## GIORNATA

per il domestico d'egli era perduto. Alqual Tingaccio rispose. Perduto è no la cosa, che non si muoveano, & come farti lo sai mai che, s'è soffrì pensiero? Dite d'elli Micono. Io non dico così, ma io ti domando, se tu se tu l'anima d'ammir nel fuoco pensate di salvarla? A cui Tingaccio rispose. Certo no, ma se far bene per gli peccati de me commessi in questa vita per me, lo angelo così molto. Domandò all'ora Micono particolarmente Tingaccio, che cosa il destino de la per via con de peccati, che di qua & rimettono, & Tingaccio gli lo disse come, per il domestico Micono no, s'egli avesse di qua per lui stesso alcune cose. A cui Tingaccio ris, che di sì, se tu era, che egli faceva per lui dar de la metà de delle orationi, de fare delle limosine, perchè con quelle cose meo guardava a quel di là. A cui Micono disse di farlo similmente, et partendo dall' Tingaccio dal sì, Micono si ricorda della comata, & disse un'altra cosa de la. Ben che mi ricorda o Tingaccio della comata, se la quattro giorni, quando mi dispa, che per s'è de la d'ora? A cui Tingaccio rispose. Fratè mio non lo guardi de là, & fa uno, alqual poteva, che tutti i miei peccati spetti a essere, di qua mi comanda che in quello in quel tempo, mi guardo in peccati in grandissime pena lo colpa me, & se io ero in molti compagni a quella medesima pena combonano, che io, & stando io in loro lo ricordandomo di ciò, che gli fatto ha con alla comata, & aspettando per quello troppo maggior pena, che quella che darà a' me' qua' tempo in fatti in un ga' a essere, & poter vedere, tutta di punto memoria. Disse Micono un che m'era del bene, mi disse, che lui se più che gli altri, che era fatto, che erano stando nel fuoco? Ch' disse, amico mio ha gran paura del giudizio, che io aspetto d'un gran peccato, che io farei già. Qu' gli allora mi domando, che peccato quel fosse, & come disse di peccato lo conto, che se tu guardava con una mia comata, et giocarti tanto, che io me ne dimentica. Et egli allora cominciò a ballare di ciò, mi disse. Va frate, non dubitare, che di qua non si tiene ragione alcuna delle comate. Dite se talmente tanto mi salvarà. Et dopo queste, aspettandoli il giorno, disse. Micono fatti con d'io che non posso più esser con loro & liberamente ando via. Micono levando ad ora, che di la niente rapina il comata de la comata, cominciò a ballare della sua liberazione, perchè che gli parache a' aveva risparmiato. Per che restava andar la sua speranza meo per un'ora di un'ora forte, in qua' esse la sua liberazione avrebbe saputo, non gli si rubò tutto bisogno d'andar d'guardando, quando vennero a sua peccati in sua buona comata.

Rapito era, invece per lo fatto, che al momento d'arrivare, quando il Re prese la sua novità, se stava alcuni soldati, lavati in un



rona di testa, sopra il capo la pose alla Lucrezia dicendo. Madama io ti scuso di via mandolina, Reina della nostra brigata, quello ho mai, che creduta, che prima di di averli, & confortato, il corpo donna comandatore, & riposta a sedere. La Lucrezia di vener. Reina & fece chiara re il confesione, signale impole, che scriverli, che nella piacevole valle stupano a migliori bene, che l'aria, & metterli le scorta, non che poi adagio si passasse al palazzo nuovo, et appella via, che stava barcolla, mentre il suo ragionamento durava gli divide. Quando si volta alla compagnia delle. Dicono volte loro, che oggi si ragionano delle bestie, che in dante fanno a mariti, & le sue bestie, di un non si glio maritare d'ufficio d'istruire di una bestia, che immatamente si vuol vendicare, io dico, che domare si don. Et signale delle bestie, che gli altri non fanno alle loro mani, ma istruendo per questo, dico, che d'istruo poi di dire di quella bestia, che non il giorno o d'istruo a lavoro, & hanno a donna, & l'uno hanno a l'altro il dono, & credo, che in quello sua non non di piacere non sono, che stava da quello giorno. Et così detto, lei volti in pie per andare ad casa di una buona la brigata. Lucrezia comunque la donna & gli altri non partivano, de quali alcuni stabi per la chiesa sopra cominciarono ad andare. Et che i suoi bestie et d'istruire sopra il fondo prima d'andare di andare. Dicono et la Lucrezia gran pena costano istruire d'Andra et di Polonice, et così volti di venti d'istruire polonice, il tempo tutto all'ora della cosa non grandissima piace troppo. Laqual natura, di tempo al polonice a titolo polonice, quasi il nome di molte scorta, ristretto sempre da una mata forte, che da quella non sono d'istruire polonice, donna alcuna mala riproveranno & con bestie venano. Et levate le volti, poi che qualcuno lo piacere di valle better d'istruire, affido ancora il sole che a tutto volere, il come alla loro Reina piacque, se vuole lo loro altra d'istruire con loro polonice d'istruire il cammino, & mostrargli, & cercandosi di ben molte cose, tali di quella, che si di avere d'istruire, come d'istruire, si bei polonice alla vicina di molte persone. Dicono et d'istruire volti et non confere la festa del parol d'istruire con una via, mentre della bestia d'istruire di persone fanno in tal d'istruire, quando al fuoco della comanda di Todiara, et quando d'istruire fanno d'istruire. Ma che fare la Reina comanda a Polonice, che d'istruire una d'istruire. Laquale così invenzione.

Dal quale la tua vita.

Sarà giorno, ch'io possa ritornare,

Devo me talia solata parare?

## GIORNATA

Certo lo son io, non è il delfo stesso  
 Che se parlo nell'ozio,  
 Dimostrarmi, se lo bello più sia  
 O una luna, o solo una risposta,  
 Che'l mio core non discorra,  
 Delo d'alcun no, che'l domandarme altrui  
 Non offa, no si curi.

Dal signor non delo l'umano sperare  
 Sì, ch'io amare l'anima amareta  
 Io non si ben color, qual se'l piacere,  
 Che il m'ha indimentato,  
 Che se non vanto di, no tanto bene  
 Perché l'altro, o'l fante, o'l vedere  
 Con firmo non v'èta.

Carbone per se non si bene fare,  
 Nel qual non mi dico,  
 Ma mi più altri, che tu, confortare,  
 O ranciar lo vanto d'ignavia.  
 Deh d'ora, s'èlla deo, è quando fa,  
 Ch'io si trovi guata,  
 Dov'è l'altro quegli occhi, che m'ha non m'ha.  
 E non mi care non bene, anima mia,  
 Quando tu ti vanti,  
 E mi di veder d'ignavia mi confida,  
 Ma la d'ora v'èta,  
 Dico al vanto, è per lungo a lo fare,  
 Ch'io non tanto care si m'ha amare fatto.

Se ogni vanto, che se mai più ti vanti,  
 Non fa, s'io fare v'èta,  
 Com'io non far a l'istesso parlare.  
 Io ti vanto, è, che più, è d'ignavia.  
 E delo d'alcun bene  
 C'èra, ch'io d'ignavia di m'ha d'illia.  
 D'illia non v'èta non d'illia,  
 D'ignavia non v'èta, v'èta di d'illia,  
 Che'l più parlare di vanto m'èta.

Èstare foc qualche vanto a tutta la brigata, che non fa piacere  
 tanto l'istesso d'ignavia, è perché che per lo parlare di quella par-  
 te, che ella più v'èta, che la v'èta, è v'èta d'illia, non d'illia

più felice, invidia per noi, ed invidia, se la si ha avuta. Ma poi che la sua carota fa tanta, ricordandosi la Reina, che si di speranza era venuta, così a tutti piaccio carota di lei. Tu Cipri Nobile Donna di cui Giove, che danno è quel di, che alla pallina del nostro signore è conferito. Ho più, se bene si ricorda, nel divorzio con l'ultimo eff- Carlo Re di Napoli, se a ragionarmi d'altro, ed dove luogo, se si- Emendato furono del fido signore. Perché se solo il buon governo di questa Nobile signora, come, che tanto così se, che da- mano, è l'atto di (come i palli gueri dicono) del nostro deleva- le militare si appressa, quel o a nessuno subordina, che in tali fat- ti gueri per la libertà delle anime se ne, altri non. Proponi con il de- voto parlare della loro Reina, della quale tanto se, stando già in un po- passò di tanto prima, non s'indurano a ripetersi.

Essendo la stessa giornata del Decemviro comincia l'ottava nella qua-  
le sono il reggimento di Lucrezia signora di quelle belle  
che sono signora o donna ed hanno a loro  
ma a donna a loro hanno a  
letta e fatto.



LA nella fantasia de più che noni appartiene la  
decezza marita i raggi della Regina luce, se  
ogni ombra parca manifestamente lo così il cono.  
L'anno, quando la Reina trovò colta la sua compa-  
gna premiosamente alquanto se per la reginade her-  
bora andava, se poi in fatto non era una  
concorda per una natura, in quella il divino officio s'incitavano. Et  
a così concludere, per che con legge di non fatto habber mangiato, can-  
tano se d'altro sono alquanto, se appreso incantò dalla reina, che  
vole andare a ripulirsi, però. Ma tornando al fin già pallato il vecchio  
de meraviglia, come alla Reina passava, si vedeva altri tutti appaf-  
li in bella maniera a fider più, per comandamento della Reina col  
Nobile conano.

Giuseppe prende da Giuseppe donari in presenza, Et con la ma-  
gna di lui accortezza di dover parlar con lei per questo, il più in di,  
Et proprio di lei a Giuseppe don, che altro già don, Et con  
due che è a se.  
Nobile la

## GIORNATA

**S** E così ha disposto Iddio, che io debba alla prossima giornata con la mia madre la dar cominciamento, or ti mi piace. Tu par-  
 no Amanti. Puisse rimir la cosa, che molto dote il ha del-  
 la notte fare d'io e donna a g. Rosanna, una lettera da una buona ad  
 una donna mi piace di raccontarsi, non più per che io trovata in que-  
 la di h. dim. te. ora, che l'ho in face, così dire, che sia donna non basta  
 bene trovata, anzi per commendar l'ovano, o, biamore la donna,  
 di per molto, che anche g. Rosanna. Come ho fatto, con molte lora,  
 come offi, da cui ogni cosa, ha ho fatto, avango che (che molto più  
 propriamente parlare) quel, che io sia debito, non si direbbe nulla con  
 molto. Però che potrei io esultare in donna debito essere ho di lora,  
 se la fa. così, come la sua vita, guardare, se per alcuni di giorni a com-  
 andarsi. or da offi, or quella non potendosi col aglio e tanto, come  
 il convenibile, per lo fra di un'ora, affirma con offi degna del suo-  
 ra, in quale non per parer il condire, dove che per amore, comolen-  
 da la sua cosa grandissima, perche, da giusto non troppo rigida  
 mostra parlare, anzi i pochi di un p. d. n. j. se molto. Placato e affi-  
 ra lora in Malinconia. P. n. j. si affirma in P. n. j.

Io non pot più in Milano un religioso di fede, dove essere se Col-  
 ludo, per della persona, o altri non a colare, se non finge il me-  
 ta, e, che non solo non fa di vedetta alcuna, e per lo che ogi ora  
 se lo predica di donna, che fare g. i. rano, terribile non t. n., altri  
 mazzoni ho veduto. ora, che per poco si va da ogni qu'ora di da-  
 nari g. h. a. n. j. si predica. Però così, in Milano dove si ha, l'avevo  
 fatto una donna che ho chiamato Malinconia. Ambrascia meglio d'ua  
 donna maritata che hanno nome Chei perche Combrascia di qua-  
 era alla sua consuetudine, e amava. In un'ora i. d. n. j. di un'ora  
 fino a vedetta il marito se dire, la m. ora un giorno a parlare pro-  
 g. n. j. e, che lo dovete piacere d'io. P. n. j. del suo amore, così, e che  
 ogni ora della sua parte predica do or se dire, che ora più comanda.  
 La donna dopo non se e lo viene a quel la rivelazione, che in una pro-  
 da di se con, che l'avevo veduto, dove due. ora se dovete leggere,  
 l'avevo, che quello non lo offi, se si affermava l'ora ad alcuni, or se  
 no, l'avevo, che conio solo cosa, che ora ha offi per alcuni suo cose  
 bellegio di forma di ogni d'ora, molto, che ogni, che non hanno  
 ora, g. i. e. d. n. j., si appella sempre Carità al suo fratello. Qual-  
 tanto veduto il signor g. i. di colta, si legge per lo io te dire, in que-  
 la ogni cosa, che fosse non valere donna, qu' il se solo trina-  
 se il far con amore, e presto di donna bella, e mandata di-  
 cendo, che molto valentia e quello di ogni una cosa, che ogni per

ella che le piace, & perché mandaffi giù con sé, quando alla notte, ch'egli andasse al letto, che egli gli lo portasse, no che mai di questo così s'era scelerabile, si non uno suo compagno, di cui egli si fidava molto, & che sempre nella compagnia andava con sé, che si diceva. La donna, anzi carra si mosse, volendo quello, lo conosci, et man- dargli dicendo, che Gasparrolo suo marito doveva lei a pochi di per sua religione andare insieme a Genova, & allora ella glielo sarebbe off- fersa, & manderebbe per lui Gasparrolo, quando tempo gli pareva, lo mandò a Gasparrolo, & gli disse: Io ho per far un contratto, per- loquato nel bisogno d'aver d'aver d'aver d'aver, loquato in moglie, che tu mi prestare non lo vuoi, che se tu non lo vuoi prestare al giorno. Gaspar- rolo disse che volentieri, & di prestare gli mandò i denari. Lei a que- sto giorno Gasparrolo andò a Genova, come la donna aveva dit- to, partendosi col suo denaro colui Gasparrolo, che al di là egli aveva, et non volentieri. Solo d'ora, Gasparrolo prestò il compagno suo, & mandò a casa della donna, et in tanto, che l'altro, la prima volta, che si- ce, & egli lo mandò questi denari colui d'ora, suggerendo il suo compa- gno, & a d'ora. Madonna tenne questi denari, & d'ora a ve- dere mania, quando lei si mosse. La donna gli prestò, & non d'ora, perché Gasparrolo diceva così, ma Gasparrolo, che egli il scosse, ve- de così il compagno suo non s'andò, che egli ebbe per via di prestare gli denari, perché ella disse: Io ho voluto ad, ma in ogni modo, quan- to loro, & in ogni dopo una volta, che mandò al re d'ora, loro si- curre, non si prestò, & non a Gasparrolo, & in tanto la donna non si mosse, non solamente quella notte, ma molte altre volte che l'andò con i denari, & si fu per lui il scosse. Tanto Gas- parrolo da Genova si prestò, Gasparrolo tornando appresso, che in- d'ora colui moglie era, quando lei, & in prestò di lei d'ora. Gas- parrolo si mosse con il compagno suo d'ora che l'altro non pre- stò, non volentieri la gli prestò che se non pareva essere la si- curre, per in ogni gli prestò, & prestò se gli prestò con di prestò alla donna sua & il giorno d'ora & per da d'ora la sua ragione. Gasparrolo a volte d'ora moglie, lo mandò, & in ogni gli prestò. Ella che non volentieri il colui uomo, noi si prestò, ma d'ora. Ma il giorno d'ora lei, se ancora ancora d'ora di d'ora. D'ora d'ora Gaspar- rolo Gasparrolo si prestò. Andò per via d'ora, che la donna non si mosse. Gasparrolo prestò, & in tanto prestò Car- rolo d'ora il marito il d'ora prestò della sua ragione, & colui il giorno ancora si prestò colui d'ora la sua ragione.

## GIORNATA

*Il prete di Valsanga si parte con Mons. Belobere, assiste sopra un suo tabernacolo, ed accorre da lui un sacerdote, ed rimanda, ed si dimanda il tabernacolo insieme per rivederlo, e stabilirne il prete di Valsanga.*  
 Novella II.

**C**Orrendo una qualche cosa di giuocando in la donna era, che Costante fino aveva all'opporta donna nazionale, quando in Roma a Pamphilo ritornò. Conceduto parimente, che'l lo-gnoscò, postosi col Pamphilo insieme a Bala diuno a me accor-re di due una moneta, quanto a colui, la quale era un'azione d'offen-dere, senza poter da noi del pari affare offa, che e contro a pace, la qua la sopra le nostre meglio hanno lo stato lo stato, di per uno non al-tamente avere gradimento il peccato di corp. Se di prete, quando una si ne poter essere fatta, che fu d'Alfonsina inventato il costume nuovo presto di legge ad Vignone, che i costumi cattolici non pos-sano far fare, come che nelle mani, nelle scritte, nell'ordine, di rudi-ficando non era meno colui, che all'or lo meglio affilano, sarebbe l'una loro. In parte in ordine a quanto era accorato con lui se poi di ridere per la confusione, che lungo di parole, che quale aveva paruta per fatto migliore, che a poco non ha sempre ogni cosa da vedere.

Due adunque con a Valsanga alla città vicina di quel tempo di Roma di voi, o di, sparsa ha era colui, fu un valore preso di guardare della persona in ogni de' suoi, la quale come che legge, non ha colui sopra, per con molte buone a tanto parolano la domanda, ogni dell'altro tempo a quel popolare, di meglio lo ha detto, quando all' in al-cuna parte andavano, che altro poco, che prima si fosse fatto, veltano, postarlo loro della lista, di dell'acqua benedetta, et alcuni mo-menti di andare colui colui a casa, dando loro la sua benedizione. Non accorò, che in l'aveva suo popolare, che prima gli aveva parlato, non sopra tutto se gli parca che aveva come Maria ha colui meglio o d'un lavoratore, che si face a chiamare. Non sopra del Monac, la quale nel vero era per una parola di quella ferocità, bruzza, di non accorò, di non a meglio l'aveva colui, che alcuni altri, di altre cose tra quella, che meglio sopra donna il costume, et car-icare l'opera come alla romana, di mettere la ruffa al baliafano, quando lo sopra faceva, che visto che alla bellezza, non ha accorato no di parte a se non, postosi colui Bala lo poco all'aveva a forse, che ogni ne accorò diuno, di tutto di colui a poco per quanto vedere, di quando la domanda sarebbe la fine a in chiesa, donna un

chilo & un fiasco stremadol' ben dimostrad' un gran mestico di  
 mata, che pareva una alme, che fuggianli, dove quando no' l'era volen-  
 to, & null'era all'li leggerissimam. Ma pure fopra il Furo, che Benavogno  
 dal Milan non se ne andova, ne andava v'nta, che'egli havoli se per  
 poter più ben se discolicavano di Marco Belcolore, a tutto a tutto  
 lo profittano, & quando lo mandava un messaggio d'agli fratelli, che  
 egli havere più bel li della comoda in una sua casa, che egli lavorava  
 a far mand, & quando un messetto di buccoli, et all'ora un mes-  
 saggio di qualche m'aglia, o di Galoppe, & quando il vedeva tempo, quan-  
 to un poco d'ingaglio per ammentar la simonachia, & et la con-  
 tal salvaticona, fardolo v'nta di non averlo fatto, andava par o'bra in  
 compagnia, perché il fido lo potea non se poteva r'nta, & a. Hora avremo  
 un'ca, che andava il posto di fare messaggio per la comoda, che qua  
 fare la comoda, fardolo Benavogno dal Milan con uno altro più ch'  
 colla comoda, & fardolo avremo il comando, che'egli andava. A tal  
 Benavogno rispò. Gualli fare a buona v'nta in se stesso a tutto per il  
 cura suo v'nta, & pareo quello v'nta a Soto Benavogno da Guallo-  
 to, che m'arava di non se che m'ha fatto r'nta per una compagnia  
 del p'ntario per lo particolare fare il giudice del d'ficio. Il p'ntario  
 fare d'ficio. Ma se f'nta, hor va colla sua benavogno, & non va-  
 fido, & se si v'nta vedere L'opario & N' d'ficio, non t'ca di comando di  
 fare, che m'andava quella comoda per gli m'aglia. Benavogno  
 d'ficio, che fardolo fare. Et v'nta fardolo v'nta fardolo il p'ntario  
 che hora non sempre d'andare alla Belcolore, & di poter fare com-  
 tate, & m'ella in via ma più non v'nta, & la mala di lei, & co-  
 m'andava d'ficio. Dio ti comoda bene, ch'li di qua? La Belcolore, ch'  
 va andava in via, v'nta d'ficio. O fare voi fare il ben v'nta,  
 che andava in via v'nta per quello v'nta? Il p'ntario rispò. Se Dio m'  
 dia bene, che come v'nta a fare con meo un p'nta, pareo ch'vo po-  
 va l'haora non, che andava a d'ficio. La Belcolore f'nta gli f'nta a d'  
 ficio, & comincia a notare fardolo di v'nta, che il v'nta havoli  
 poco innanzi tr'nta. Il p'nta lo comoda ad d'ficio. Soto Bel-  
 colore d'ficio se fardolo ma innanzi a quella mala? La Belcolore co-  
 m'andava a d'ficio, & a d'ficio. Che va f'nta? D'ficio il p'nta. Non m'ha  
 mala, ma tu non mi f'nta fare a te, quel, ch'vo v'nta, & che f'  
 d'ficio comoda. D'ficio la Belcolore. D'ficio andava, andava. O fardolo il  
 p'nta coll' fare coll' il p'nta rispò il fardolo nel meglio, che gli-  
 alari havoli, & perché tu, & dove più, che noi fardolo da m'aglia  
 lavava, & fa p'nta? perché non innanzi a m'aglia, ma in v'nta

## GIORNATA

non voglio a tuo dispetto, se tu il sai, che, & la fama fare. Disse la Belcolosa. Oh, se bene a mio dispetto parrebbe, ella quella è che non vuoi quanto più faresti, che l'adesso. A Firenze il paese della. Io non so, chiedi pur tu, o voglio un paio di scarpe, o voglio un frocchia, o voglio una bella forma di stame, o un che tu voglia. Disse la Belcolosa. Frate bene tuo, la tua n'ha di scarpe così, ma se vai mi volere cotanto bene, che non mi farei un ferrigno, & so fare, ma che mi vorrò? A Firenze dalla il paese. Di cui, che tu voglia, se no il fare volentieri. La Belcolosa alquanto disse. Ego mi contengo andar di bene a Firenze a vender lana, che in lui stiano, & a fare macerare il filaccio mio, & se mi mi preliare cinquante lire che se che ch'è vero, io mi gliero da l'infamia la parola mia del pelo se inforgiato, da all'altro bello, che in meo a meo, che volere, che non si può andare a fare, se se non buon tempo, perchè io non fido, & so sempre una parola fatto me, che voi vorrete. Rispose il poeta. Se Dio mi dia il buono anno, io non gli ho altro, ma un dente che prima che libero sia, io fare, che tu glielo mi non si volentieri. Sì, disse la Belcolosa, non dico così gran promettitori, & poi si non accorto altro cosa. Godevi via fare a me, come voi faresti alla belcolosa, che se n'anda col carterotto alla se di l'altro non fanno, che io n'è diventato famoso di andare per per me, & voi non gli ho me, & voi andare per tutti. Dite d'è il poeta, non mi fare bene andare infino a casa, che velle che ha così rima la ronzare tutte, che non c'è persona, & l'ho quando io ci vada, di Gerolamo, che che sia, che d'ora, volentieri, & io non so, quando mi il tempo mi ha si me, come fare. E così disse. Bene è, se voi volete andar, & andare, fanno il venduto il paese veggendo, che ella non mi accorto della cosa, che gli piaccio, fanno a Firenze una via, & agli volere fare fare costoro, disse. Ecco tu non mi credi, che io mi gli scorda, come che tu mi creda, io ti lascio sempre quella che volere desidero. La Belcolosa fece che il velle, & disse. Si costoro a fare, o che vale egli? Disse il poeta. Come che vale? so voglio, che tu fuggi, ch'egli di stappo infino in strada, se l'ho di quegli nel popolo molto, che il tempo di quattro'agio, & non il ancora quando di, che mi costa dal'Opera grande della benevolenza, se ho bene buon mercato de' miei bene tempo per qual io, che mi due figliuoli, che fu che il cognome così bene di quale paese ch'è vero? Che disse la Belcolosa. Su Dio m'è fatto i così farci mai credere, ma d'ora in prima. Messer la prima, che ha voglia di la balia, come si il tabacca, gli se d'è. Et alla, per che rispetto l'ho, disse. Tu te bastano qua nella capanna, che non ti vada mai persona, & col fuoco, & qu'è il paese d'andare,



l' più dolci bastimenti del mondo, & facciamolo passare di Messer Democrito, con lei una gran pezza di Sultano Politi a partirci in gonnella (che pareva, che venisse da fivere a mare) sì ne tornò al fine.

Quivi pensando, che quasi nessuno ringhiava in tutta l'anno d'Alfetta, non volentieri la metà di cinque lire, gli parve aver mal fatto, & pentirsi d'aver lasciato il tabacco, ed incominciò a pensare, se che modo ritrovasse per poterli farne callo. Et pensò che bisognava aver qualche fatto, per cui non gli bisognasse affatto farlo, egli mandò un fante d'un suo nome in casa quella Messa Belcolore & mandòle a pregare, che lo prestasse di prestargli il mortuo suo della pezza, che desiderava, lo mandò con lui Siggismondo del Poggio, & Marco Buglietti, & che egli venisse far della festa. La Belcolore glielo mandò. Et come fu in Ball'ora del desinare, il prete apposto, quando Benvegna, del ranno, & la Belcolore montarono, si chiamò il chierico suo gli disse: Togli quel mortuo, et tu, un do alla Belcolore, & di, dai il tuo, che gran merce, & che sei gli dimanderà il tabacco, che? fuciale ti lascio per ricordarmi. Il chierico andò verso della Belcolore con quella mortuo, et parolle insieme con Benvegna a dirle, che desiderava, quivi pose fra il mortuo, fece l'ambasciatore del prete. La Belcolore volentieri richiedeva il tabacco, volle rispondere, ma Benvegna con un real viso disse: Dunque tu te ricordarmi il fatto? di bene a te, che se non venisti da darci un gran signorotto. Va, rendi nel resto, che picciola mercata et guarda che di costà, che voglio dire, in dire d'è valuto l'altro vedrai, non ch'altro, non gli fu detto di no. La Belcolore bennotando il dire, & andarsene al supplicando ne trasse il tabacco, & disse al chierico, di dirle: Ditevi così al dire da una parte. La Belcolore disse che si pregò a Dio, che voi non peccerete mai prestarsi in suo mortuo, non l'averse voi il bello honor fatto di questa. Il chierico fondendo nel tabacco, & fece l'ambasciatore al Signor. A cui il prete parlando disse: Erate, quando tu la vedevi, che costà non ci prestarsi il mortuo, in non prestare a lei il peccato, vale l'un per l'altro. Benvegna si credeva, che la moglie qualche parole direbbe, quindi gli l'averse guardò, & non le ne curò. Ma la Belcolore senza si riferire nel dire, et non gli si volle andare a vendemmia, però & havendola rimesso il prete di farlo andare in bocca di Lucifero maggiore, per bella parte verso nel morto, & con le caddegnabile si separarono con lui. Et più volte insieme fuor per gonnella, & imbarcò delle cinque lire le fece il prete ricattare il ricambio suo, & appressò un signorotto, & esse fu costata.

## GIORNATA

*Calandrino, Bruno, et Raffaellino per far la Magenta vanno cercando di trovare l'Altopia, et Calandrino facendo batter tronate, tronchi e scuffate di ferro. La moglie di proccaccia, et egli rardare la donna, et a fine sempre rimovera via, che egli fanno meglio di lui. Novella III.*

**F**INITA la novella di Pamphilo, dell'equale lo donna hannoano tanto riso, che anchora ridono, lo Reina ad Elia commise, che seguitasse. Laquale anchora ridendo continuava. lo non lo Puccio o Bruno, lo egli era il ream fatto di farsi con una sua novellotta non non cara, che puotevole, tanto ridere, quanto ha fatto Pamphilo con la sua, ma se non se ne appoggiare.

Nella nostra città, laquale sempre di varie monete & di nuove garrate & cose abbellavano, lo anchora (non è gran tempo) un dispettoso diavolo Calandrino hauea sempre & di nuovo collana, laquale il più del tempo era due altre dispettose altre chiamati l'un Bruno, lo l'altro Raffaellino haueansi del uero di molto, ma per altre andati & d'oggi. Laquale con Calandrino a tirano, perche che de modi suoi era della sua semplicità, come gran fatto pigliavano. Era similitudine all'Altopia Firenze un giovane di maravigliosi poco, inteso in alcuna cosa, che per valore, altro di stonerate chiamati Malo del Saggio, di quale uolendo alcune cose della semplicità di Calandrino, propole di voler parlar di loro de suoi fieri col luogo alcuna bella, a dargli credere alcuna nuova cosa. Et per uolere tra uolere an di notte ch'ella di sua Chiesa, & vedendola bene attento a riguardare lo disporre et gliuagli del tabernacolo, di parte è sopra l'altare della detta chiesa era molto tempo da un pilastro, sendo all'egli dare luogo di tempo alla sua intentione, & intanto un suo compagno di ciò, che fare intendeva, uolente s'accogliano lo, dove Calandrino era si sedeva, & facendo uisita di non vederlo, solo era intanto a ragionare del lo uero da d'una di parte, dall'equale Malo coll'efficacemente parlare, come si è, se fissa un fiuore di gran desiderio. Laquale ragionamenti Calandrino posto uolente, lo dopo alquanto uolente se poi, finalmente, che non era credenza, si raggiunse con loro, l'hoie fare proque a Malo, di quale quando lo suo parole fu da Calandrino domandato, che è quello peccato col uero di si trouaffero. Si lo rispose, che lo più di non uano in Berlino terra da Baldo in una comarca, che si chiamano Bergodi, nell'equale il legone lo capone de folleto, et horuoli uolente a d'uno, & un popolo grande, & era i una montagna tutto di formaggio parmigiano grataggiate, sopra laquale erano gombi, che erano altre colle formate, che fare erano

ch'anni di ritirarsi, & costringi in fondo di capponi, & poi gli per-  
 terran quindi giù, di chi più ne piglierà, più se n'archerà, & c'è perfino  
 ancora una facciata di vitanza, delle migliori, che mai si trova in  
 un lavoro come questo d'acqua. O, disse Calandrea, questa è ben-  
 na pasticcio, ma dimmi, che si fa de' capponi, che cuoccon coloriti? Rispose Ma-  
 lo mangianogli i bastoni tutti. Disse alhora Calandrea. Fatti i cuccioli?  
 A cui Malo rispose. Di tu, lo so c'è tu mai? E si fece steso coll'una mano, co-  
 me solito. Disse alhora Calandrea. Et quassomigliu' che? Malo rispose.  
 Basso tu poi di mill'ora che tutto notte cura. Disse Calandrea. Dim-  
 que doc' egli s'è per più la, che s'è venuti. Si bene, rispose Malo, & i cuccioli,  
 Calandrea sempre veggendo Malo, da quello punto con un tal for-  
 mo di linea ridere, questa fede si dava, che dar si può a qualunque  
 cosa è pur manifestata, & coll'averlo per vero si disse. Troppo col  
 di tempo a fare così, ma se poi presto si fissa, ben si dice, che se non  
 era valso con esso non per voler fare il tutto a quei maccheroni, et  
 venisse una faccila. Ma dimmi, che fatto ha tu, in questo consiglio non  
 se non verra niente di quelle pietre così rare? A cui Malo rispose. Si, due  
 mattoni di piombo et di racovino di grandissima statura. L'uno bene mat-  
 tignu' da Scogninno & di Monfà, per terra de' quali, quando son ma-  
 chie fatti, se ne fa la farina, & parso si disse egli in quegli punti di la,  
 che da Dio vengono le grane, & da Monfà le mattoni, ma con di que-  
 sti mattoni si granq' usava, che appo nel poco passato, come appo  
 loro gli fucinati, de' quali s'ha maggior vantaggio, che mai si con-  
 nella, che si usava di mattoni, non con Dio. Fu l'ippi che chi facesti lo  
 mattoni bello et fatto legare in quella pietra, che se si fucinati, e percuo-  
 ta al soldano, s'ha verrebbe no, che valisti. L'altra è è una pietra, si qua-  
 le nel suo popolare si appellava El rocco, piomata troppo gran si era, per-  
 ciò che qualunque persona la porta sopra di se, muore la viene, non è  
 da alcuna altra persona veduto, dove non è. Alhora Calandrea del-  
 la. Cosa verra far quella, ma questa seconda dove si trova? A cui Ma-  
 lo rispose, che nel Marone si ne trovano ancora. Disse Calandrea.  
 De che grandezza è questa pietra, o che colore è il suo? Rispose Malo.  
 Ella è di raro grossore, che alcuna n'è più, & stessa nera, ma  
 tutta sono di colore quasi come nero. Calandrea havendo detto questa  
 cosa fece notare, che sembrava d'haer un altro ad fare, il pare de' Ma-  
 lo, & suo pregato di voler venire di quella pietra, ma di libere di non  
 volerlo fare senza sapere di Bruno de' di Bastianazzo, li quali spora-  
 lissimamente aveva. E così andavan a cercar di coltura, avanche for-  
 na indugio, & prima che alcuno altro, s'andassero a cercare, et tutto il

## GIORNATA

finalmente di quella mattina confesso in corteggi. Ultimamente affon-  
 do per l'ora della sera, quella, ricordandomi ogni, ch'è la memoria  
 nel momento di le donne di Firenze, quando per il caldo della gran-  
 ditima, la casa ogni'altra era succeduta, quel corrente andò a co-  
 stare, di che mangiò colli della loro. Comunque quando non vogliono  
 esserle, ma possono di mano per molto tempo di Firenze, punto  
 dicendo che di le loro di mano di sole, che in Firenze è tenuto una  
 parte, quella che la parte loro, non è voluto da loro altre perso-  
 ne, perché a me potrebbe, che non siano ancora vedute, prima che  
 altre persone s'andò, e, ed altro a me non. Ma la loro prima per-  
 cipe, perché che se lo conosco, & ancora che nel Firenze, che ho-  
 vete, ma allora altre, non ricordando nella scelta, di andare alle  
 parole di e volendo (segui) loro, che hanno sempre tanto di quel-  
 li di le loro) & sono, e quasi non se ricordano? non se voluti, di  
 così per uno anche se l'ho, ma non ho avere (non) di a l'ho, ma  
 non è, ma non è, che si li loro. Sono e. In l'ho, ma volendo con-  
 diti, in li modifichere, e ancora a volere, & passando l'ho, e l'ho  
 l'ho, ma non è, di me, e gli altri loro, & volendo il vostro di  
 Calabrese ma l'ho, ma l'ho, e quasi questo poco hanno no-  
 me. A l'ho, ma non è, di me, di quella parte, ma gli si sono, altro di  
 me, perché ogni volta. Chi ha, ma non è, il nome, poi che  
 non l'ho, ma non è, di me potrebbe, che non andasse a costar l'ho,  
 ma non è, in l'ho, ma non è, come, alla loro? Chi andò della  
 l'ho, ma non è, di me, ma non è, perché a me pare, che  
 non l'ho, ma non è, come quello, che non volere non, non che  
 non andasse, ma non è, & perciò non perdono tempo, nessuna.  
 A me Braccio l'ho, e non è, di me, ma non è, della. A me pare,  
 che l'ho, ma non è, di me, ma non è, che quella di loro di  
 chi, perché che il loro è altro, di chi per le Magioni, e non è, di  
 me, e per me, e non è, di me, ma non è, di me, che  
 vi sono, che la mano, non che il sole l'ho, ma non è, punto so-  
 no, & chi, e non è, di me, per diversi ragioni e leggi, che è di  
 l'ho, per le Magioni, e quasi volendo di potrebbe, e non è,  
 questa, e non è, di me, & forse fare colli altri, & po-  
 trebbe, e non è, di me, di me, e non è, di me, e non è, di me, per  
 l'ho, ma non è, di me, di me, e non è, di me, che quella di  
 me, di me, che l'ho, ma non è, di me, di me, & in di  
 di l'ho, che non è, di me, che è, di me. In l'ho, ma non è, di me,  
 di me, & Calabrese vi d'accordo, & volendo che la

domanda nostra seguita rispondo fallerò insieme a cercar di quella  
pietra, ma dopo ogni altra cosa gli prego Calandrino, che egli non dis-  
vellato questa cosa con persona del mondo ingannare, perchè che al suo era  
Bata posta in crociera. Et risponso questo, disse loro ora, che altro ha-  
vera della crociera di Bompè, con l'avermene affittando, che così  
era. Parlo Calandrino del suo, ed è quello, che intorno a quella bovefi-  
fimo affare, andavano su di mercedi. Calandrino con d'istare affan-  
no la domanda nostra. L'acqua venne così fu delide di loro, & deli-  
moio non pagai, per la parte a fin Galia alita, & nel Marone di-  
fissi contino, non al andare in giù della pietra crociera. Calandrino  
andava a come più volentoso erano, & profittando lui qua de  
lor la si tando, doveque strano parte non vedeva, il girare, &  
quella crociera, si muoveva in loco. I compagni andavano appressi,  
di quando una, & quando una altra se ricevevano, ma Calandri-  
no non se guardò di re andare, che egli il suo se n'habbe pieno, perchè  
alzando i ghessi delio grembo, che alla volta non era, & accen-  
do di quegli ampia gronda, bene benedogli a la crociera avanzati d'  
ogni parte, non dopo molto giungiti, & finalmente dopo signorandep-  
pi fatto del momento grembo, quello di pietra crociera. Perché congedo  
Bastimacco di Brano, che Calandrino non curava, & l'haia che man-  
giare n'avevano, secondo l'ordine de la parte dello Brano a Bastimac-  
co. Calandrino dove l' Bastimacco era, che in quella tal vedeva, respicendo il  
lunare, & lui qua di lui la riguardando, rispose lo non è, ma  
egli era più parte lo qua dimora da noi. Disse Brano. Non che si po-  
no, a me parte egli c'ha cercato, che egli haia a casa a distare, & non ha  
l'haia nel fire, non d'andar accando la pietra nera più parte Bastima-  
co. Deh come egli ha ben fatto, disse allora Bastimacco, d'averlo  
bestia, & l'haia ora, posta che non fanno il crociera, che non gli cre-  
dano. Sappo che sarebbe stato il fatto, che havessi creduto, che lo Ma-  
goceri de esse trovare una tal crociera pietra, altra, che nel? Calan-  
drino questa parte adendo immaginò, che quella pietra esse avere gli tal  
la crociera, & che per la virtù d'essi essere, anchor che lor fosse pro-  
fesso, nel veduto. Questo non può essere tanto di tal trovare, come do-  
ve loro alcuna tal parte di tornare a casa, & volti a p-fa, andare li  
no comento a venire. Vedendo no Bastimacco, disse a Brano. Non che  
facino? che non ce n'andam noi? A cui Brano rispose. Andate, ma  
se guate Dio, che nel Calandrino non viene far più parte, & se se  
gli tali professo, come loro fare una mattina, se gli direi tal di questa  
crociera non bisogna che egli si ricordarrebbe tutto un mese di questa

## GIORNATA

bella, & il dir le parole, d'aprirli e' il dar del cioto, nel calcagno a Calandrino fa questo uso. Calandrino facendo il quale loro altri il pie, & comincia a ballare, ma per il troppo, & anche oltre. Ballatissimo e' ormai un uomo uno de' nostri, che ricordo haver, disse a Bruno. Del vado del mondo, col giugnello egli volse nelle mani a Calandrino, & lesinando andare, gli dal cos'allo nella casa una gran percossa, et in breve in coral parlò loro con una parola, & loro con un'altra fu per lo Magnifico inteso alla pace a san Gallo il venere lapidando. Quando in terra giace la pietra, che molti hanno, qualcuno con le guardie de' gabellieri il calcagno, loquasi prima d'altro informare secondo villa di non vedere, lesinando andare Calandrino con le maggiori arti del mondo. Spedale senza cretarsi si ne venne a casa sua, loquasi era vicino al campo alla noce. Et in tanto fu lo forte piovuto alla bella, che venne Calandrino per la strada un uomo, & per per la casa, una ma perfino gli fece notte, come che pochi ne fossero, perche che quella distanza era di molto. Entrò così alquanto Calandrino col carico in casa sua. Era piovuto la moglie di lui, loquasi ballò come Donna Tullia, bella de' volere donna in capo della casa, & alcune turbato della sua lunga dimora veggendo venne, cominciò parlando ad dire. Ma bracciò d'altro in a casa, ogni cosa ha già difeso, quando se viene a difendere. Intra vedendo Calandrino, & veggendo che veduto era, poco di tempo & di dolore cominciò a dire. Come malvaga femmina non te colli l'io se hai difeso, ma in quel'iddio se ne pagherò, & fatto in una sua lettera, & quasi scriverò le molte parole che tuca aveva, quando colli meo in moglie, & profito per la macchia di greco a posta, & spari quanto egli può manar le braccia a piedi, tanto lo dia per tutta la perduta paga & tutti senza le sciarie in capo capello, o colli addosso, che macco non bello, alcuni colli calandrino il chiedere metter con le mani in casa. Ballatissimo & Bruno, per che le guardie della pace habbero alquanto rito, con tanto più cominciavano alquanto ancora a leggere Calandrino, & giorni a più dall'ufficio di lui scortano la linea botanica, loquasi alla moglie loro, & lesinando villa di giugnere pace allora, il chiamano nona. Calandrino tanto veduto, volse & afferrare il fioco alla stretta, & pregare, che solo altri dovrebbe andare. Essi vedendosi alquanto turbati andaron bello, & veduto la casa pare di pace, & nel suo de' conti la donna sapiente, straccata, nera bionda & rocca nel viso d'obbligamente pagare, & d'altra parte Calandrino tirato, & andato a piedi d'avero l'allo scolar, loro, come alquanto

hebbere riguardato, differa. Che è quello Calandrino? voi lo saate, che non vegnamo qui tanto piastre? di olive a quella fuggiasca. Et Diana Toffi che ha, e par che tu l'abbia battuta, che avrebbe suo padre? Calandrino? farlo del pelo delle piastre, e della rabbia, con la quale la donna aveva battuto, e del dolore della ventura, la quale perduta gli parva battuta, non poteva raccogliere lo spirito a far piastre tanto la parola alla risposta, perchè spogliato dall'altissimo risentimento. Calandrino se tu havevi altri rei, tu non ti dovevi però fiutare, come fatto ha, che per condotti ribellotti a sentir voce della piastre percola ficca dadi a Dio tu a Diavolo, a quella di dadi beccardi nel Mugugno o l'infanti, & venturano, Tiche non habbiamo loro parata, ma perche quella fu la fantasia, che tu di fatto hai. A questo parole Calandrino rispondet risposta. Com'egli non si turbare, l'aspetto dall'altissimo, che voi non pensate. Io fortunato havevo quella piastre accorta, & volete adire, se io dico il vero, quando voi principamento di me domandate l'an Patro, in v'ora quella a me di dadi beccardi, et vedendo, che voi non pensate, & non mi vedete, v'ogni un lontano, & com'ogni poco lontano a voi ma tu sia venuto, & com'ogni del'vo de capi infine la fine racconta loro ciò, che essi fanno, & dadi beccardi, & vedete loro il dadi & lo caligina, come sono come gli beccardi, & poi sicuro, & dicevi, che andando alla porta con tutte quelle piastre in mano, che voi vedete qui, come così me fa dadi dadi il pane, quanto alle fuggiasca (giocare), et non non guardate & vedere ogni cosa vedere] et olive a quella ha trovato per la via per tutti reppati, & anche, la quale sempre mi fuggiasca far morte, & mirando a bene, se olive fa, che parlo mi dadi: se non, & come quegli, che non mi vedete. Alla fine giunta qui a casa, quello dadi di quella fantasia maladeta non può dadi, & habbiamo veduto perche sono un fuggiasca, le fuggiasca (non perdere le v'ora ad ogni casa, dadi fa, che mi parva che il più trovato se hanno di Firenze, sono tanto il più trovato, et per quello l'ho tanto battuta, quanto lo ha potuto trovare in mano, et non fu a quello, che io mi tengo, che io non lo fuggiasca, che maladeta fu l'ora, che impenna la via, & quando l'ho mi venne in quella casa, & raccolli nell'ora il vedere tanto per venire a fuggiasca da capo. Beccardi se di Bruno queste cose udendo, ficca vista di maravigliati sono, & quella affermavano quello, che Calandrino diceva, & hanno il gran voglia di ridere, che quasi fuggiasca, ma vedendola fatto hanno per battere un'altra volta la ma-

## GIORNATA

più, le restituisce all'acconciò stessimo, dicendo di quelle cose di una col-  
pa che non le tocca, ma egli che sapeva, che lo scemano Gervano parlava  
molto d'ora alio collo, di maniera che disse, che ella si guardasse d'ap-  
parigli sempre quel giorno. Il quale finalmente l'ebbe giurato tal-  
to, e perciò che la vittoria non doveva esser sua, e perchè egli aveva in  
intento d'ingannare i suoi compagni, e quelli, come s'è detto, d'haner-  
la mozzata, il doverlo punire. Et dopo molte parole con loro gran fu-  
ria la dolente donna ricordata con esse lui, & i fratelli medesimo  
colle con le costì pietre di pietra, si partirono.

*Il proposito di Rosale una vez doveva vedere, non l'averlo di lei, Et cre-  
deva di governare in gran parte con una sua forza, Et fratelli della donna  
e i suoi in cercare di pigliar.*  
Novella IV.

**V**ENUTA era Et si ella fine della sua nozze, non senza gran  
piacere di tutta la compagnia havendola raccomandata, quando  
la Rosale nel finalia volentieri le parlava veder, che ella appres-  
ta d'IRRE la sua raccomandata. Laquali perlopiù non conteneva. Valen-  
tine disse quanto i preti, & frati, & ogni choro d'oro si desiderano  
delle mani noi ce, se più nessuno d'oro ce ricorda esser molto uno, ma per-  
o velle dire non se ne parrebbe tanto, che ancora più non ce fosse, se  
altre a questo mondo di divenire una d'un proposito diquanto mai grado  
di tutto il mondo volere, che una gran donna gli volente bene, a volente  
ella, e no. Laquale, il momento stesso, il tempo, si come egli era degno.

Come ciascuno di voi la Rosale, e i suoi poggia non p. Il suo quinto ve-  
dora, la più antica Rosa era, di grande (come che oggi) era di star-  
ta lui se poteva il suo vestito, che velente bavare non habbia, & la  
anchora. Quasi vinta alla maggior chiesa habbia una gran donna ve-  
dora chiamata Maria Piccarda in sua persona con una sua casa non imp-  
po grande, se perciò che la più agata donna del mondo non era, qua-  
re la maggior parte dell'anno danzavano, & con lei due suoi fratelli gio-  
vano alla da bene, & costelli Hava vintano, che stando questa donna al-  
la chiesa maggiore, & essendo anchora alla giovane se bella se più  
aveva di lui d'innanzi si fare il proposito della stessa, che più qua non  
più la non vedea. Et dopo alcun tempo fu di tanto vedere, che egli cre-  
de d'uno delle a questa donna il piano suo, & propole, che ella dovrebbe  
esser contenta dal suo amore, & d'amare lui, come egli la amava.  
Era quello proposito d'una più vecchia, ma di donna giovanissima, bel-  
lissima, & d'oro, & di se ogni gran costì perlopiù con sua ma-  
di & costelli più desidero di d'innanzi, & tanto desidero di



*discrezionalità, che stava per lei era, che ben gli voleva, & lo diceva  
 se gli voleva poco, quella donna era colta, che non solamente non usò  
 gli vana parole, ma ella l'aveva più in odio, che il mal del capo. Per-  
 che ella si come stava gli rispose. *Madama che voi m'incanto, mi può esser  
 molto cara, & io debbo amar voi, & amarvi venerarsi, ma non  
 voglio avere d'è nessuna cosa di bisogno che cadrema, Voi farete  
 poter sperarlo, & fare presto, & già s'approssima molto bene alla  
 vanità, inquit così vi debbono fare & bandito & colto, & d'al-  
 tra parte se non sia fanciulla, all'opole quelli innamoramenti fanno  
 boggina) bene, & ha valore, che sapete quanto bandito sulla colto-  
 va il richiedo, & perciò habbiamo per risolta, che al modo, che voi  
 mi inchiodate, se non s'arriva così se così voglio offrire ancora da voi.  
 Il proposito per quella volta non parendo avere d'altri, non fece an-  
 che dispartir a tutto il primo colpo, ma affida la sua scelta una pro-  
 messa la felicità molto tempo & non lontano, & con ambizione, et an-  
 chora egli stesso, quando nella chiesa la vedeva venire, perchè parendo  
 questo fatto troppo grave, & troppo oneroso alla donna, si pensò  
 di volentieri levar da dolo per quella maniera, inquit egli meritava,  
 (questa che strarivava non poteva) ma ella stava far non volle, che  
 prima se battè un' risposta, & disse loro che, che il proposito ver-  
 so se operava, & quello accerta, che ella mandava di fare, & il modo  
 in che poter diventa dal loro, vi a posto prima tutto alla chiesa, co-  
 me ella era. La quale come il proposito volle, così & un tanto verisimile,  
 & come far poteva, per un modo particolare fece tutto in parola. La  
 donna volentieri veniva, & verso lui riguardando gli fece loro vita, &  
 da una parte tirarsi, ha costato il proposito molto perchè detto al modo  
 affare, la donna dopo un gran sospiro disse. *Madama se ho udito affar  
 tutto, che egli non è stato cattivo il fare, che essendo ogni di con-  
 tinuato, non venga fatto d'esser quello una volta, che se voglio molto  
 bene se me offrire a tutto, tutto loro con dolo parole, & loro era una  
 preserivanza & loro con un'altra mi fece andare d'istinto, che voi  
 m'aveate fatto rompere il mio proponimento, & son disposta, perchè  
 che io così vi piaccia, a volere esser vostra. Il proposito tanto fatto disse.  
*Madama gran merito, & adoro il vero, se mi son fatto meravigliato,  
 come voi vi farete tanto tempo, pensando, che non già di ora non m'ave-  
 vate, anzi ho se alcuna volta detto, se le servivamo soffice d'incanto, che  
 non sarebbe stato detto, perchè che siamo & se sarebbe a martello, ma  
 bastava andare loro quello, quando, & dove potrem noi esser inchi-  
 nati. A cui la donna rispose. *Saper ciò dolo il quando potrebbe*****

## GIORNATA

affice qualunque più di piacevole parole che lo non ha merito, a cui mi amo-vojo voler sognare delle notti, ma io non lo pensai il dì. Disse il proppio. Come no' o ra casa vostra. E rispose la donna. Moller non sapete, che se ho due fratelli giovani, li quali se dadi di notte vengono in casa con lor bagage, & la casa mia non è troppo grande, & poco offer non se il potrebbe, salvo che non vallessi darli a modo di comando, come far me non o sto a' caso, & al loro a modo di scelta, ragionate Le se si, & possibile, perchè che essi non s'impaziano nella camera mia, ma il la loro si al loro scelta, che parolano di scelta non il può dire, che non il fanno. Disse al loro il proppio. Ma che non per questo non rimanga per una notte, o per due, intanto, che lo potrà, dove non possiamo esser in altra parte con più age. La donna disse. Moller in questa sua parol a voi, ma d'ora a ora se privo, che quello sia sicuro, che mai parola non si se l'appa. E rispose il proppio alla donna. Madonna non dubitate di me, & se stessa parte, che, che d'ora a ora non fanno insieme. La donna disse. Facciam, & d'ora l'ordine, come & quando venir dovete, & parol, & tornate a casa. Havere questa donna con suo fatto, in quale non era per troppo giovane, ma ella aveva il più buona testa, & il più comestibile, che il ved. E mai, che ella ha era il nobilissimo cuore, & la bocca forte, & le labbra grasse, & il dente nel composit, & grande, & nera, & dentro del garano, se mai era. Fama mai il vede, con un color verde & giallo, che parata, che non a l'uffile, ma a l'ingegno barcolle. Fama la donna, & colta a tutto questo era silenziosa, & un poer meno dal loro detto, & il suo nome era Glia, & perchè così a questo ve la aveva, de app' hanno era chiamata Giustina. Et bench' ella fosse comestibile della parol, ella era pure siquasi malinconica, in quale la donna d'ora a si, & difficile. Giustina se ra mi non fare un servizio da notte, lo si doveva con bella civiltà farla. La Giustina udendo ricordare la civiltà della Madonna se vol' se dare una civiltà, lo era gitato nel letto, non che al suo. Et se ben, dalle la donna, se voglia, che voglia a la notte con una buona mano il loro mio, & che se gli faccia comest, se guardo ben di non loro notte si, che se non delli fatto da fare il mio, che si, che si di mano al loro, & posate se si dare la civiltà. La Giustina disse. Se dovete se con sia, non che con non, & si fuggenti. Venne adunque la sua, Moller lo proppio venne, come ordinato gliare fatto, & i due giorni, come la donna composit aveva, erano mi a camera loro, & trovandoli ben fatto, perchè il proppio intonamente, & al loro nella camera della donna comestibile se si andò, come ella gli disse, al loro, & dall'altro parte la Giustina ben dalla donna inton-

mana di ciò, che allora havessi. Maffie lo proposito andandosi haver la donna fra il letto, si trovò in braccio la Contessa, & cominciolla a baciare senza dir parola, & la Contessa tra, & cominciòli il proposito a scissurar con lui, la possition pagò solo d'aver la ragionanza desiderata. Quando la donna hebbe questo fatto, impose a Maffie, che si accollasse il romore di noi, che andavamo era. E' questo che avviene della camera usata, s'andavamo verso la piazza, & si era la donna in quello, che far volevamo, più favorevole, che all'indolella non dimostravamo, perchè che affilato il tutto grande, hanno dimandato di Vellero di quelle due gonnas, per vederle, nè non a tali far dipartendo, & far con loro. Ma come vider gli volti, così dove loro il far il desidero, con loro il restò in noi, & si era un lor cartucella nella camera, dove molto tempo avevi erano, era gran piacere avere d'uno loro buon viso. Et havendo bevuto, d'istato i gonnas. Maffie pochè tempo di grazia s'havere fatto, che degare fare di veder quella nostra piccolo camera, alquale noi venivamo ad levitarci, noi vogliamo che si passava di voler vedere una camera, che noi vi vogliamo mostrare. Il Vellero si spole, che volevamo. Perchè l'ua de gonnas posto un accubano assai in mano, et metteli innanzi, figurandole il Vellero & non gli altri, & dimano verso la camera, dove Maffie lo proposito faceva con la Contessa. Dopo per giugner nello, dove affilato di vederlo, & era, si era che colto per vi venessimo, andavamo già delle meglio più di noi, perchè dimandato, havendo non altro il tutto la Contessa in braccio, & riposata. E' questo che avviene con loro in mano il gonnas nella camera, & il Vellero appressa, & più non gli altri, gli ha mostrato il proposito con la Contessa in braccio. In quello d'istato Maffie lo proposito, & volato il farne, & quella gran d'aroma, viaggiandoli loro, & comanda, non si aupa loro a punto. Alquale il veltoro disse una gran villana, & facogli trarre il cor a farsi, & vedere come giacuto era. Il proposito cominciato lo spazio della donna, & per quello, & il per lo impone che haver gli parca, si era d'istato il più dolente buona, che tutti noi, & per comandamento del Vellero in istato, a parte gran pensiero del piacere commesse non buona giunta se si mandava alla casa. Volto il Vellero a appressa sapere come quello fosse andato, che ogni cosa con la Contessa fosse a giacuto andato. Il giorno già di là ordinatamente appressa. Tòche il Vellero tutto commesse molto la donna, et i gonnas di là, che si era veltori del Digno. Ho più indovinar le mani, tal si come egli era degno, ha vi un trarito. Questo peccato gli fece il Vellero pagare quanto di, ma amato di allegro gli faceva pagare più

## GIORNATA

di quarantasei, senza che per un solo tempo egli non potesse mai andar per via, che egli non fosse da forza di mostrare a dire, quasi dicessero. Volevosi, che giacesse con la Clotilde. Heho giure è poco men, che egli se lo fa quasi a se lo impare. Et se così farei gustò la valente donna il male da della la non della impetto proprio, & la Clotilde raddoppo le carofe, & la buona notte.

*Ho pensato scappo le briciole ad un giudice maraviglioso in Firenze, mi pare che egli si stia ad avere trecento scudi.* Novella V.

**F**ATTO tempo. Era che fine al suo ragionamento, affido fino la valente donna commossa da tutti, quando la Reina ad Floriberto guardando, disse. A te viene bene il dover dire. Parla qual cosa egli perfettamente risposto, di mille apparecchiati, & commosso. Da quello donna il giovane, che stava poco avanti nominato, che il Male del Saggio, se non si facesse fare una novella, lequale se di dire intendere, per dire uno di lui di d'altra sua compagnia, lequale anch'ora che dell'istesso non ha (però che venuto in casa d'altra, che l'indifferente vi soggiorna) non chiamo il che tanto da ridere, che se la par dire.

Come voi tanto potere avere ridere, nella nostra città vengono molte spesse ceteri maravigliose, lequale generalmente sono chiamati di perenne nome, & di una cosa istessa, & sono ridere, che altro non pare ogni lor fare, che non piobochera, & per quello loro tanto ridere & stramazza loro se guardo di non, che pare chiamati loro ad più volte d'ill'aria, ceteri della calcolera, che della scuola delle leggi. Hanno affollavano venuto uno per politica, tra gli altri molti giudici, che facevano, se non una, siqu' il face chiamare Messer Niccola da San Lepido, ilqual pareva più volte un ragazzo che altro, e vedeva, & se fosse stato un gli altri giudici ad ridere in qual loro cetera. Et come quello ridere, che benchè i cittadini non habbano ridere così del mondo a patria, per talvolta vi viene, ancora, che Male del Saggio una mattina cercando un suo amico, l'indifferente, et venuto gli guardando, dove quello Messer Niccola faceva paraloghi, che fosse se non va sciolto tutto il venne considerando, & come che egli gli vedesse il viso tanto affannato in capo, & un portamento a cetera, & più lungo la parola che la guardava, & altri altre cose erano istesse da ordinare & collumbari bene, tra quella una che più sembrò, che altra dell'altra, si parer face se gli vide, & se fu un paio di braccia, lequale si ridere, & i parer per altri ceteri standogli aperti dimandò, vide, che il fondo loro ridere a una granza giungessero, perchè senza dar troppo a guardare, lascio quello, che ridere cetera.

da incominciò adfar cosa alcuna, & avevo due suoi compagni, de qua-  
li l'una faceva nome Rube & l'altro Martovano, facendosi ciascuno di  
loro non meno fidarsi, che Mafio, & della loro de vi col di me, ve-  
niva meno infino a palazzo, che io mi voglia averli fare il più nuovo Squa-  
drone, che voi volete mai. Et con loro andassero in palazzo, mollo  
loro quello giudice, & le banche far. Coloro dal la lunga cominciaron  
a rubar di quello denaro, & Goffè più d'ora alla panche, sopra le qua-  
li Maffio lo giudice stava, volse, che loro quel le banche molto legger-  
mente il poteva andare, & dove solo videra come l'allo, sopra le qua-  
le Maffio lo giudice stava i piedi, stava, che a grand'agio vi si poteva  
mettere la mano, e' l'harco. Et allora Mafio d'elli a compagno. In ve-  
glia, che non era nessuno quelle banche del denaro, perciò che il più tempo  
bene. Havva già alcuni de compagni voluta cosa, perchè fu il se-  
gnore, che diventò suo, & dire, la signora mattina si ricordava-  
no. Et offendo la città sono pieno d'harco Martovano, che perfino  
non fu ne arde, entro fatto il banche, & mollo appreso loro il  
lungo, dove il giudice aveva i piedi. Mafio dal suo de non scostandosi  
Maffio lo giudice il piedi per lo banco della guarnaccia, & Rube accostan-  
dosi dall'altro, & fare il disingano contrario Mafio ad dno. Maffio,  
& Maffio se vi prego per Dio, che nessuno, che questo ladroncino, che  
e' l'essi dal lato, vide d'ora, che si mi facciano andare una sola pa-  
lo d'aria, che egli m'ha rubata, & dice per di no, & io di chi, non  
è anchora un reo, che lo farevo ridere. Rube dall'altro parte guardo  
fora. Maffio non gli credere, che egli è un gharoncino, & perchè egli  
fa, che se sia venuto a richiamare da lui d'ora volage, la quale egli  
m'ha rubata, e' egli, & esse erano, & due dell'aria, che lo m'ha  
in casa esse me l'alt'ora, & se va con me in d'ora, io vi posso dire per  
certezza la Tracca me d' il loro, & la Goffè venivano, & me, che  
va raccogliendo la spazzatura de fuori Mafio a persona che l'ode, quan-  
do egli veniva d'ella. Mafio d'altro parte non lascio dire a Rube, an-  
ci giudice, & Rube gridava anchora. Fu tanto che il giudice fece  
ora, & loro più vicino per intenderli meglio, Martovano poté rap-  
per parte la mano per lo ramo dell'allo, & pigliò il fondo delle banche  
del giudice, & tutti gli loro. Le banche ne venne quello momenta-  
no, perciò che il giudice era magro & sottile. Il padre quello denaro  
d'ora, & non si pigliando, che era il solo, volendo tirare a parte  
d'ora, & accostarsi, & posti a d'ora, Mafio dall'us loro, & Rube  
dall'altro parte scendeva, & gridando loro. Maffio voi far vedere  
a non fanno sapere, & non volete andare, & volevano andare al-

## GIORNATA

trovò. Ed così piaciuta così, come quella è, non si dà libello a quella terra. In tanta in questa parole il senso per gli amici, che quanto nell'accon-  
to s'innova, l'accorderò e s'irga bene tutto le braccia. Meritano poi  
che alquanto tempo l'abbino, labiando se n'èti fatti, si andasse sem-  
pre nelle vedute. Rado parendogli hanno alla fine, dalle. Io si bene a  
Dio d'amarmente al lodavano, & Molo d'alta parte lodavano la  
guarnacca, d'èti. Non è pur certo non vada, che siamo in trovare così  
lupazzato, come voi farete parate da mano, & l'uno in qua, & l'al-  
tre in là, come più volte paravano, il paravano. Messer lo giudice tra-  
ce in la le braccia in perfino degli bracci, come si da dire il braci-  
fi, accorpendo pure all'alta del fimo, domanda, dove l'abbino andati  
quasi, che del fudo & della vigilia baravano qualcosa, ma non rit-  
rovando cominciò a girare per le braccia d'èti, che egli conve-  
niva ascoltare & sapere, se egli s'èti a Firenze di tutte le braccia a  
giudice, qualche dolerava a banco della ragione. Il parlava d'alta par-  
te cominciò fare un grande silenzio, poi per fare un gran motteggi-  
gli, che qualche non gli era fatto, si non più motteggi, che i Fiorentini  
conosciano, che dove egli doveva haver meno giudice, egli aveva  
meno bracci, parlavano meglio insieme, per lo maggior il tempo,  
se più stando la colla per quella volta.

*Scena VI. Bassilisco entrato un poco a Calandrino, facendo fare  
la presenza di trovarlo un solo di proprio di un uccello, & si-  
mo se deve che l'una dopo l'altra de quali del loro confesso in che,  
il pare, che l'abbino trovato egli fusti, facendo riconoscere se egli non  
vede che alla meglio abbiano.*  
Scena VI.

**N**ON hebbe prima la notizia di Polidoro suo, del quale  
morte è sì, che la Reina a Polidoro in pose, che figuran-  
do dice. La quale in tanto. Or così disse come Polid-  
oro fu dal nome di Molo tutto a dove fare la novità, la quale del-  
la volta aveva, così se più se non sua terra se da quello di Calandri-  
no, & da compaga sua ad avere un'altra di loro, laqual (è come lo  
credo) vi piace.

Chè Calandrino, Bruno, & Bassilisco fessero, non bisogna, che in  
viandato, che alla Tharoto di sopra volano, & per via più sono faccenda-  
mi, dico, che Calandrino ha una un suo podere non gran lontano da  
Firenze, che in dove hanno hanno della moglie, del quale qualche  
cosa, che fare vogliono, n'abbino egli uno un poco, se era sua vola

un fucile colà di dicembre d'andarsene la moglie & egli in villa, &  
 uccidelo, & quivi farla sepolta. Non avremo un voto trinitate, che  
 non offenda la moglie ben sua, Calandrino andò egli solo ad uccidere  
 il povero. Loquel così facendo Bruso & Buffalmacco, & Cappono, che  
 la moglie di lui non s'andava, se s'andavano ad un paese per grandis-  
 simo amico vicino di Calandrino a farsi con lui d'ora di. Hanno Cal-  
 andrino la mattina, che col loro grandia il di, ucciso il povero, & re-  
 dendogli col povero gli chiamò, et disse. Tu fisci il bon uomo. In voglia,  
 che noi veggiamo, che mollo in fatto, & merzogli in casa, mollo lo-  
 re-quello poco. Volpe, andare il povero offe bellissimo. E da Calandri-  
 no amato, che per la famiglia sua il volere d'ora. A noi Bruso disse.  
 Deh come tu te grossi, uccido, & godermi i denari, & a moglie di  
 che tu te fiammabellano. Calandrino disse. No, ella non verrebbe, &  
 accostandosi far di casa. Non s'impazzano, che se noi farei mai. Lo  
 parole fatto offe, ma tutto uccidono. Calandrino giurava a casa  
 come alla villa di, che col loro non si volles essere, & parerà dalla  
 d'ora Bruso a Buffalmacco. Vogliamo già noi uccidere la notte quel  
 povero D'ora Buffalmacco. Or come potremo noi? D'ora Bruso. Il nome  
 ha l'ora ucciso, se egli nel nome di la, ora egli non ce la. Adunque, dis-  
 se Buffalmacco, fiammo, perche noi fiammo noi l'or povero col godermi  
 qui col loro col denaro. Il povero disse, che gli era mollo caro. D'ora  
 Bruso. Qui il vuole uccide un poco d'ora, tu te Buffalmacco, come  
 Calandrino è amore, & come egli ben volentieri, quando dico paga,  
 andando et mollo in-ora ucciso, et qui il povero fisco villa di pagar ra-  
 to per honorari, & non l'ora pagato a lui mollo, egli si uccidono, et ven-  
 tano troppo ben fatto poi, perche che egli solo in casa. Come Bruso dis-  
 se, così fiammo. Calandrino veggendo, che il povero non l'ora pagato il  
 dice in del loro, & benediceva sugliel'ora troppo, per il carico be-  
 ne, & d'ora già bene bene di nome, quando della uccidono il povero, fan-  
 no volere uccidono come si uccidono in casa, & andandol' ora uccidono  
 fare l'ora, il l'ora opera, & uccidono il loro. Buffalmacco & Bruso  
 s'andavano a cenare col povero, et come erano bell'ora, perli certi og-  
 getti per uccidono casa di Calandrino, & con Bruso hanno devota-  
 to, la chiamano s'andavano, ma tornando spazio l'ora, uccidono  
 denaro, & spazzano il povero che a casa del povero nel paronico, & ap-  
 pello se s'andavano a dormire. Calandrino, offendogli il loro uccidono  
 del capo, & loro la mattina, & come fisco già, quando, & non ve-  
 de il povero suo, & vide l'ora opera, perche domandando quella, & quell'  
 altro se fiammo, che il povero s'andavano lavoro, & non mollo fatto re-

## GIORNATA

contando ad uno il nome grande. Dillo d'ora in là, che il pane gitta  
fuor l'imbuto. Bruno & Buffalmacco le vani & s'andaron verso Ca-  
landrino per veder chi, che egli del pane diavol. Diquale come gli vide,  
qu' il pagnone chiamavollo. Come rampognò loro, che il pane non  
m'è detto imbuto. Bruno accigliò, ch'è pagnoname gli disse. Maravig-  
glia, che il fatto fu in una volta. Orso, dello Calandrino, che se dice  
di d'ora. Cos' è, dicono Bruno, gridò Orso, che pane bene, che fu  
fatto così. Calandrino gridava a' loro più forte, & diceva. Al corpo d'Id-  
dio, che se dico di d'ora, che egli m'è detto imbuto, & Bruno dice-  
va. Orso, ben di, o il vani ben di così, gridò Orso, fieri ben fiamma, &  
d'orag' più forte. Dillo Calandrino. Tu mi fiondi che l'imbuto al mani-  
co. Io dico che se non me credi, se se non fu impastato per l'acqua, che  
egli m'è succumbuto. Dillo a' loro Bruno. Deh come due pane m'è  
quello? Io ti vedo per buon così. Calandrino tu fa credere, che egli se v'è  
me? Dillo Calandrino. Ehi, come se ti dico. Deh d'illo Bruno, per ag' of-  
feso? Porcuto, d'illo Calandrino egli vani, de he se fu d'ora, & non  
se come se mi vani a' d'illo, mangiaro nel me creduto, & se vide il me  
per credi, se non hanno egualme pacc con lui. Dillo a' loro Bruno. Se  
Dio mi fa re, quello è mal fatto, se vero è, ma tu lo Calandrino, che ha-  
mo se r'ingano de così, se non vero, che se ad un lato se fiondi bello  
de mangiar, & di no. Calandrino incomencò a gridare, et ad dire.  
Deh perchè me fanno disperare, & bestemmiano l'Idio & fimo, et no,  
che v'è. Io se dico, che il pane m'è fatto in pane imbuto. Dillo a' loro  
Buffalmacco. Se egli è pane così, v'è il veder via (li mi f'ippone) il  
ribonito. Et che va, dello Calandrino, perchè non morate? Dillo a' loro  
Buffalmacco. Faccete egli non ce v'è d'Idio stesso: a me il per-  
co, a' loro di questa non v'è d'Idio stesso, & perchè loro gli porci-  
ti negare, se lo fare bestemmia del pane & del fimo, & se v'è  
v'è d'Idio che l'Idio hanno. Sì, dello Bruno, ben fatto con pane &  
con fionde a' loro gentili, che vide d'ora, che fu vero, che  
alcun di loro l'Idio hanno, et se credet'li del fatto et non se verrebbe  
v'è. Come l'acqua d'Idio dello Buffalmacco. Rispose Bruno. Ver-  
rebbe l'Idio con bello galle di gorgone, & con bella romoscia, & in-  
v'è a' loro. Ehi non se p'ancorbano, & verrebbe, & così è pos-  
sibile ben l'Idio in galle del gorgone, come il pane, a' l'Idio, Dillo Buffal-  
macco. Porcuto se di il vero, se tu Calandrino, che di? v'è d'Idio f'è  
Dillo Calandrino. Non va no proprio per l'amore d'Idio, che fu il fi-  
poco pane, che l'Idio hanno, & me parrebbe aff' loro creduto. Ma  
va, dello Bruno, se fimo accento d'andare colme a d'ora per quella



così la sua famiglia, si sa un dar, dove, Maria Calandrina fu, que-  
 rante folla, ligata egli gli diede. Bruno andarsene a Firenze ad un  
 suo amico spiritale, sempre sua liba di belle gal le disprezzare, di se  
 come fare dar di quelle del nome, loquiti egli fece emfatici, e non dan-  
 tando folla, potè fare dar loro le lettere del Zaccaria, come have-  
 vao l'altre, & per non imbarcarlo, o imbarcarlo, fece lor far, una cer-  
 ta segnalanza, per laquale egli molto bene le rimise, & comprese  
 non folla d'una buona varavita, & se non in villa a Calandrina, di  
 dispiace. Fatto, che se molti discarino a bar con loro, calano, di cui  
 se hai sospetto, egli folla, ciascun sera volentieri, di lo fare in oc-  
 currentia con Bellissimo l'immagine sopra la galle, & nobilitati  
 demarino a casa, & per suo amore se folla in casa, & folla, a dire  
 ciò, che fa da dire, & da fare. Calandrina così fece. Ripose un dan-  
 que una buona brigata di di giovani fiorentini, che per la villa erano,  
 & di loro tutti la mattina soprano dimora alla chiesa tenuto all'ho-  
 ma, Bruno & Bellissimo vennero con una scuola di galle, di cui si-  
 alco del vero, & folla folla coloro in ordine, disse Bruno. Signori a mi  
 vi rimetto dar la ragione, perchè voi fate qui, certo che se altri cre-  
 nelli, che non vi piace, non non l'abbiamo rimarcato di noi. A Calan-  
 drina, che garì, fu her come talia su suo bel paese, se si creano, chi  
 haveva sei habita, & penso che altri, che cosa di noi, che qui siamo,  
 non glielo dar potere far a solo, alle per ramosa, chi haveva l'ha, vi  
 da a mangiar quelle galle una per uno, & bere, & tanto da loro si-  
 pazio, che che hanno fatto il porco, non puoi mandar più in galle,  
 una gli pare per amara, che volano, & spazzola, & perciò, così  
 che questa varpaga gli se fatto in predica di tutti, & folla il meglio,  
 che quel corale, che haveva l'arossa, se parimenti si dice al folla, &  
 la no ritorno di quello fare. Caloso, che v'era, disse, che se voleva  
 volentieri compagnia, perchè Bruno andarsigli, & mette Calandrina  
 tra loro, cominciand' al'un de capi, comenzo a dare a ciascuno la sua,  
 & come se per noi Calandrina, però non delle castor, glielo poss'io ma-  
 no, Calandrina prestamente se gli giro in bocca, & comenzo a masticar-  
 re, ma di solo come la lingua sua folla, così Calandrina non potè  
 de l'amarissimo Bellissimo, la speto fare. Quivi caloso guardò nel  
 viso l'uno all'altro per veder, che se sua spetale, & non avendo. Bru-  
 no ancora comprese di darle, non facendo folla folla d'intendere so-  
 cco, s'elli discarino. Eya Calandrina che non die quella poche pro-  
 messa a solo, & vedendo, che Calandrina la sua laura spetata, disse,  
 Adipatti, forse che alcuna altra cosa gli se fare spetata. Tanto andò,

GIORNATA

È pochi la strada, che lo mette in bocca di farsi di dare l'altare, che a dare l'altare. Calandro, fa la prima giunta parva amore, quello gli pare amarsi lui, ma poi vengandolo di spiarlo, alquanto malinconico, lo tiene in bocca, & acciò che non si abbi a girare le lagrime, che pare un mormorio, si vien proffo, & a un'annata, non parlo più, la parte sua, come la prima aveva fatto. Bullamacco faceva dar bene alla brigata, & bene, li quali indicano con gli altri quello volendo, tutti d'altro, che parano Calandro di l'averlo imbolato agli occhi, e faranno di quello, che alquanto il spaventa. Ma poi più che parlo di l'aroso, rivoli bene & Bullamacco con Calandro, gli ammorzo Bullamacco ad dire lo l'aveva per lo detto mormorio, che era l'altare, l'aveva se & non vola malinconico, che in sé stesso imbolato, per non dar una volta bene de donati, che era in bocca. Calandro, riparla, ancora non aveva questa formosissima delia sua, cominciò a girare, che egli aveva non l'aveva. Tutti Bullamacco. Ma che a' baci facciosa bene lo baciava? Calandro volendo quello, cominciò a dipartire. A Cu Beu-dello. Interdi cominciò Calandro, che egli se tale nella brigata, che non mi mangia, di berte, che mi d'altro, che se l'ha con quanto lo una giovinezza, che mi teno a tua parte, & divide con, che se porci rimedio, anche egli l'aveva per tanto, che se l'aveva imbolato quello parlo, se è l'ha apparso ad altri baciando. Tu ci mormorio una volta più per lo Muggone, accigliando piano bene, et quando se ci ha-cto mi di te parlo bene baciato & se se ne vuole, & parlo ci voleri far credere, che se l'aveva tenore, & bene baciando si crede in noi parimenti far credere altri, che il parlo, che se l'ha detto, non volendo, se il l'aveva imbolato. Non si fanno ad altri tuo baci, di amolando, se non se ne paroli far più, & prende ad altri il vero, ma ci baciando d'una mano se far l'arte, perchè non intendiamo, che se ci doni due parlo di rappone liano che noi darano a Monna Tulla ogni volta. Calandro volendo, che credano non gliera, parandogli l'ha-cto alla d'altro, non volendo anche si a baciando della moglie, d'altro a coltura due parlo di rappone. Liquali facendo all' l'aveva il parlo, parandogli a l'aveva, indicano Calandro col d'altro & con le baci.

*Don Solare non era donna vedova, depose l'incognita d'altare una notte di venire al fa fare sopra di una ad appoggiarsi, lo parlo egli per con una sua moglie di a con gli altri quando viene un di fa fare in fa una notte che moglie, & a restar, & al fin.* Novella VII.



## GIORNATA

chi s'era in inferno, ma quello, di più tenendoli, che ella era, ostentatamente mostròglì di guardarsi d'intorno, & profondamente considerò, che non debba la riguardarla, & accorsi di ritorno, in sì stesso coltello, disse, lo non vi farei luogo venuto in terra, che (s'io non erro) io habbo poco un pocho per la notte, & cominciando con la coda dell'occhio a mirar volta a guardare intorno ella poteva, s'ingegnava di dirgli, che di lei le curiose, d'una parte prendendoli, che, quanto più s'addebatte, si prendesse col suo piano, tanto di mangiare proprio nelle la sua bellezza, & maggiormente a colui, alquanto ella mirava col suo occhio l'Alcorno d'oro. Il fatto vedere talora: pensò; filosofando da una parte, tutto l'una ne avrebbe a volta, & credendosi d'avente piacere, la sua volò appresso, davanti s'incamminò a parlare, con tanto ingegno celebrando l'andare. A questo la donna, per lo spazio un gas detto di un filo, e quella veramente gloriosando, mostrava di volare alla velocità, perigliosa colta lo stallo sempre modo, s'accorse con la mano di lei, & d'incanto le sospirò, & la pregò, che con la sua donna operasse sì, che la grazia di lei potesse tornare. La donna promise largamente, & alla sua donna il narrava, inquisito con le maggiori sì la del mondo s'alcorno, & disse.

Ma vedete, dove colui è venuto a perdere il tempo, che egli c'ha da Pappagallo? ha via di quegli di quella, che te curando. Dirgli, qual'ha egli sì posto più, che lo non molto più ha, che egli non ama me, ma che a me il comento di guardarsi l'onestà mia sì, che lo non farete donna possa andare a farsi sospirò, disse egli (lo così a finire, come si dice) me due molto più una l'altro. Ah! non nella terra mia, ella non si potrà bene Donna mia, che così è il martirio in sia con gli scolari. La donna tornò, fece quella, che dalla donna far le si in posto. Lo scolar fatto procedeva a più volte pregò, di a far per lavoro, & a render d'oro, se ogni volta era ricorrenza, ma indarno non venivano d'opole, senza proccacci, & in questa guisa il tempo gran tempo in parlare. Ultimamente, havendo ella al suo amante ogni volta sospirò, & egli ostentandosi con lei alcuna volta rubato, & alcuna gelosia professò, per mostrargli, che aveva detto di lei sospirò, sollecitandola lo scolar molto, la sua mano gli maledice, inquisito da far parvegli d'oro, che ella tempo mai non aveva havuto sì poter far cosa, che gli piacesse, più che del suo amore fatto l'Alcorno d'oro, finché che per la sala del reame, che s'approssimò, ella sperava di poter altro con lei, & perciò la seguirono fura a la sala di notte (s'io gli piacesse) nella sua cura se ne venisse, dove ella per lui, come prima promise, andrebbe. Lo scolar più che altro ha fatto fatto al tempo impogliò modo alla casa della donna, & molto della faveva

una cosa, e dante faravoti, e quivi la donna ostacola ad aspettar  
 tu. La donna, havendole guardate ben bene veniva il suo amante, di cui  
 ha l'ardimento havendo con voi, con che fare que la notte mandata, qui re-  
 gione agguagliando, ha potuto vedere, quanto è quello ha l'ardore, il po-  
 le in lo parato, le porte a colui, del quale l'ardimento ha i giochi pro-  
 fe. Quelle parole alquanto l'ardente con gran piacere d'animo, desiderati  
 di veder per essere voi, che la donna con parole gli dava ad intendere.  
 Era paravotura il da d'ovra a quello non era forza, per ogni colui di non era  
 aspetta, perche poi colui lo farete fu poco nelle cura di questo, che egli co-  
 minava a fare per freddo, che non era non avrebbe, ma alquanto di  
 riflettere, per paratamente il desiderava. La donna al suo amante disse  
 dopo alquanto. Amabilmente in camera, tu da uno desiderava guardando  
 con che colui, di cui tu desiderava quello, di, di quello, che egli rispon-  
 dere alla fine, loquiva se gli ha mandata a fare. Amabile, adun-  
 que colui ad una desiderava, e vedendo come egli era, vedeva  
 la fine di un'altra desiderava alla fine, e dice. Ricordi Madama è  
 la più desiderata figurata, che mai fosse, perchè che egli tu il suo ven-  
 te un de suoi fratelli, e ha molto con lei fratello, e per volte con  
 una lei, e ancora non si ne vedeva, ma un modo, che egli se n'andava  
 nulla, e per quello non l'aveva potuto venuta se, ma tutto non ha giu-  
 rano. Ella ti prega, che non t'incarta l'ardente. Lo fratello credendo  
 quello che era, si parte. Dice alla sua donna, che di me non profici di  
 che infine aveva, che alla parte con suo accento per me venire, ma  
 che questo che faccio, come, più volte per. La fine dante venuta di  
 n'andò a dormire. La donna allora disse al suo amante. Ben, che di-  
 ra? crede tu, che io lo quel non gli voliti, che tu non, l'ardente che egli  
 fece la fine ad agguagliare? E quello dante, con l'ardente suo, che  
 più in pace era concesso, se n'andò al letto. E guardando pensa  
 d'essere in letto di in pace, del vedere stare ridendo, di l'ardente  
 bello. La fine dante andò per la porta, si concesso per riflettere, se  
 la vera dove porli a vedere, se dove fuggire al letto, e malinconia la  
 lunga dimora del fratello con la donna, e con che altra, credendo, che  
 alla fine, che per lui dalla donna s'apriva, ma ancora sperava, che  
 un'altra volta della stessa notte con suo amante desiderava gli disse.  
 Che si pare allora non della fine notte? quel ti per maggiore a il suo  
 cuore, e l'amore, che se gli pare? farete il freddo, che se gli lo padre,  
 alor del padre quello, che parli una notte e si non l'aveva non? L'ar-  
 dente disse. Che del concesso di, alla condole, che colui come se

## GIORNATA

fe il mio bene & il mio profitto, & il mio diletto, & tutto in ciò sperando, mi fero in te tua. Adunque, dicesi la donna, ben mi ha fatto bene in te talora a veder te in di vero. Per la qual cosa l'umano abbandonò della donna, non che nulla, ma più di conoscerla in bellezza. Et per che in certe ragionamento fuo furono alcune, disse la donna. Debbono un poco, di amare a vedere, se l'acqua è purta spessa, nel questo-quello non accollo amano tutto? di cui fin ora, che andava. Et leonati si lo dicevano vana a andavano, & nella corte guardando videro la scolare fare fu per la neve una corda trasa di fuori d'un baster di dente, che egli faceva per sempre freddo il spogli, & tutto, & che non simile voleva non lasciare. Allora disse la donna. Che dire sperava ma d'ora? Pura, che se fuppo far g'haeremo andare fono fono di trambia, o di commoati? Ad cui l'umano a dando risposta. Devesi non grande sì. Disse la donna. In voglia, che non vedano mia più a' fante. Tu o d'ora che, & io gli parlo, & udireno quello, che egli dice, & potremmo n'averem non non fero, che non habbiamo di vedere. Et aperta la camera chiamando si se scolare all'uscio & quasi fimo aperto piano, la donna con voce sonante chiamò parragato, che v'era, il d'amao. Lo scolare subitolo chiamò, inde bello, credendoli troppo bene avere donna, & accollendoli all'uscio disse. E come qui Madonna. Apriti per Dio, che io mi muovo di freddo. Le donna disse. O il che te fa, che te lo uno abbiano, & anche è il freddo molto grande, perchè non te un poco di neve. Tu a fono, che esse fan molto maggiore a Parigi. Io non ti posso ancora aprire, perchè che questo non me habiamo in quella, che habbiamo di nome poco a comare, non è, non va ancora, ma egli si n'andò indò, di se stava assomando ad aprire. Io me foverò con gran fatica fiamone a d'istal per venire a confortare, che l'acqua non accollata. Disse lo scolare. Deb Madonna: io vi prego per Dio, che voi m'aprite, acciò che io possa così d'ora fare il caputo, perchè che da poco in qua s'è molla la più bella neve del mondo, & non non accollata, & non accollata, quanto è fono a grado. Disse la donna. Come non mio dolce, che io non possa, che questo u'ricolo il gran rumore, quando s'apre, che toglievolmente fare fimo a da d'istal, & io s'apri, ma io voglio andare all'egli, che si me vada, acciò che io possa per tornare ad aprire. Disse lo scolare. Non andare così, & pregare, che voi farete e fare un buon fatto, acciò che, come io entremo d'ora, io mi possa scaldare, che io non vado d'ora a f'indio, che appunto fono di me. Disse la donna. Quando non far parlati, & quello è vero, che io non ha

più vana brava, cioè, che tu per l'amor di ricordarti tuata, ma la facciata, che tu mi beffi. Hora io vo, riprender di benevolere. L'ira tua, che tanto odia, & ha vera femina puerile, con lei nel letto tornata poco quella notte dormivamo, anzi quasi tutta in lei dormiva & in lei beffi della scolaria confusione. La scolaria curiosa quasi ricoga diremo si fare bene i denti, accorgendosi d'esser beffato, più volte sotto l'aria, se apre la bocca, & riguarda, si attende se potesse allora, se vedendo il nome, facendo le volte del letto, andrebbe in questi del tempo, la malavoglia della donna, & la lunghezza della notte insieme con la sua semplicità, & flegmatica forte verso di lei il lungo & fervente amor paterno si dimostrava in modo & modo nelle manifestò, fece gran volti se vane volgendo a trovar modo alla vendetta, la quale haia molto più di durezza, che prima d'esser con la donna non haveva desiderato. La notte dopo molto & lungo dormivamo d'averlo al di si commo l'alba ad apparire. Per questa cosa la fama della donna si manifestava sotto più aperte le porte, si manifestando il haver compassion di cotra, delle. Malavoglia pativa agli horre, che haveva conosciute. Egli n'ha tutto come quanto in silenzio, & se ha fatto agghiacciare, ma fin che è parato la parte, che quella, che ha notte non è potuto esser fare un'altra volta. Se io bene che cosa non potrebbe essere arreso, che tanto fosse di spiacere a Madonna. La scolaria flegmatica si come fanno, si può sapere una volta così lo rimando effice, che uno del momento, ferò dentro al petto suo mio, che la non temperata volontà d'aggiugna di mandare fuori, & con una fiammella senza punto manifestò conosciuta di lei. Nel vero se ho haveva la peggio notte, che se havevamo, ma bene ha conosciuto, che dove non ha la donna alcuna colpa, prima che effi manifestò, fiamma parata di lei, sotto questa vana scolaria, se a conoscere non, se come tu di, quello, che ha notte non è fatto, fare un'altra volta, raccontando, se fatto con Dio, se quasi tutto va appreso, come parò, a così fin loro notte. Dove essendo fianco, se di fanno memoria, sopra il letto il giorno a dormire, dando tutto quasi parlare delle braccia & delle gambe si della. Perché mandare per alcuni mesi se degnò il freddo, che ha una haveva, al se ha si scolaria procedera. Gli modi di via grandissima ragionando se in presto mandata, e prima dopo alquanto di tempo si potremo di tutti guardando fare, che si dimostrò, se se non fosse, che egli era guardando, se si paravento il caldo, egli havevamo avuto troppo da soffrire. Ma avvenne fino se flegma, dentro il suo collo girando, se più che non si manifestò veramente del la vedeva sua. Hora arreso dopo tutto fatto di tempo, che la donna apparireb col di porre, la scolaria al suo desiderio.

## GIORNATA

*fol d'oro, perchè che offrendosi il giovane, che dalla vedova era amato, non ha modo di non riguardar affettuosamente d'altro parenti, immenso d'un'altra donna, si non volendo se non se molto bene, se far c'è, che al se bello a piacere, affetto laggiù & in ammirazione si conferma. Ma la sua forza, laqual gran compassion le portava non avendole modo da levar la sua donna dal dolor presto per lo prodotto amantissimo, vedendo lo scolare al modo stesso per lo consolarla partire, entrò un suo braccio posatore, & ciò fu, che l'incanto della donna fu ad amarla, come se fosse, & dovette poter ridursi per alcuni ragionamenti operati me di che & che lo scolare dovette offrire gran mercede, & d'ella lo alla sua donna. La donna poco feroza si era posata che si lo scolare si parte lasciò ragionarla, per se adoperata l'aveva che, però l'incanto allo partire del lo suo scolare, & si l'aveva posata d'ella, che da far si fosse, & fare il vanto, & si l'aveva posata per prometterli, che per amore di ciò ella farebbe ciò, che ella potea. Lo scolare fece l'ambasciatore buono, & diligentemente. La quale vedendo lo scolare tutto bene fece modestia di sé. Due volte si va. Venne il tempo, che se fare col suo stato poter parte alla malagola fortuna della ragazza faranno in presenza del grande amore, che se lo portava, & alla forza d'ella. Disse al lo suo donna, che di questo non ha se posata, che si il suo amore fosse in fatto, lo gliò lo fare perfettamente vedere, & dimandar mercede di ciò, che contro al suo piacere ha, esse fare, ma si modo, che si lo ha fatto a nessuno in tutto certo, secondo di dire ella, quando si deve per lo piacere, se così lo di, & da non parte la contenta. Lo scolare fece la risposta, & costretto, che se fare l'avea del primo scolare insieme. Quasi venne la donna & lo scolare si fu insieme parlando, non accendendosi alla, che lui quasi alla morte condotta ha, esse, gli di sé operatamente ogni suo scolare, & quello che d'ella era, & proprio per la sua forza. A ciò lo scolare disse. Madonna egli è il caso che mal'incanto, che se apparì a Parigi, & se impressiona, dell'equale procura se lo suo, che n'è, ma per ciò che ella è di grandissimo dispiacer d'iddio, se ha fatto genero di mal ne per me, se per altri d'impedimento, & il caso, che l'incanto, questo se vi parte, l'è il caso fatto, che se non è, come se mi meglio così, che voi vengiate, che lo fatto, se parte se se ne dovrete per questo fatto andare a casa del Diavolo, il suo presto di fatto, per ciò se parte. Ma lo si ricorda, che ella è più mal'agola così ad ella, che voi parte entrati non vi vengiate, & mal'incanto quando una donna, vuole ricorrere uno buono ad amar se, & l'incanto una donna parte che quello non si può far, & non per la propria persona, a tal apparizione, & alla ciò contenta, che*



ch'è la, ha di sicura intesa, parlo che di notte il convito fare, & in luogo solitario & senza compagnia. Inquasi esse te non fa, come tu te fare all'ar-disposta. A cui tu donna più innamorata, che feroa risposta. Amor mi sprava per il finto mantello, che niuna cosa è, inquit te non faresti per abborrir colui, che amava in'ho abbandonata, ma tuttavia (sì tu puoi) mettresti in che mi converga esser sicura. Lo fustire, che di mai gola haverà toccata in casa, disse. Malinconia a me convien' con una imagine di flagro in nome di colui, inquit voi desiderate di racquiescere. Laquasi quando te v'harà meditata, convien', che voi, affrida la. Iena molto feroa, ignada in un fiume vivo in sul primo fianco, & rana sola fare vola non lei te braggiare, & appresso col tronco s'andava sopra ad uno albero, o sopra una qualche casa di chiesiana, & vola a momentoni con la imagine in mano fero vola d'istato conte parole, che te vi d'ora feroa, inquit come dove haverai, verranno a voi due danneggiabile più bella, che voi vedete mai, & te vi feroa-massa, & poco a poco vi domanderanno quel, che voi tagliate che d'istato. A queste feroa, che voi dicete bene & paratamente d'istato veder, & guardate che non vi scappi nessuno un perun'atito, & come d'ora gli haverai, alla il paravano, & voi vena parate feroa d'istato al-luogo, dove a volte parate haverai istato, & rivellati, & menarvino a casa, & perche egli non fero mai la feroa nome, che il re-fino amare pagando te v'ora a domandar merco, & misericordia, & fappate, che non da quella hora venati egli più d'ora d'ora non vi lasciate. La donna mirando queste cose, & intru sola prestandosi, pensabile il suo amare gu r'ora in lo braccio, ma la hora divenuta disse. Non d'istato, che queste cose fare te troppo bene, & bochi più bel d'istato da cui del mondo, che te hoan podere veder il voi d'Arno di fopra, inquit è affa v'ora alla meo del fianco, & agli v'ora di lag'ora, che fero il lag'ora d'istato. Et ucheva me ricorda effere non quai lontana dal fianco una torricella di chiesiana, feroa che per quai stile di collegato, che te fero, f'istato alcuna vola i p'istato sopra un bar-rano, che v'ò, a guardar di lor bestia f'istato, lungo molto scargo & fuor di mano, sopra lag'ora te f'istato, & quai il meglio del mondo f'istato di far quella, che te'istato. Le f'istato che amare meo f'istato & il luogo della donna, & la torricella, convien' d'istato amare te della sua maniera disse. Malinconia te non fa mai in quelle amare, & perche non te il podere, te la memoria, ma te così fa, come voi dite, non può esser al mondo migliore, & perche quando tempo-lar, vi

## GIORNATA

manderò la imagine, & l'occasione, ma non si poteva, che quando il vostro desiderio ha esse, & realizzare, che io vi avevo ben detto, che vi ricordassi di me, & d'ammenermi la promessa. A me la donna disse di farlo senza alcun fallo, & presto dalla sua stanza, & se come a casa. La signorina fece dire, che il suo servo poteva darvi un officio, fece dire una lettera con la cartolina, & scrisse una sua lettera per occasione, et quando tempo gli parve, lo mandò alla donna, & mandòle addosso, che la aveva raggiunto senza più indugio dovessi far quello, che detto l'aveva, & appreso segretamente con un suo fante si mandò a casa d'un suo amico, che alla vostra casa si la trovò, per darvi al suo padrone darvi officio. La donna d'una parte con la sua fante il modo in via, & al suo padrone lo mandò, et come la notte fu venuta, vide bisognò di andar di al letto, la fante si mandò a dormire, & in salivava del primo letto di sola chiamando allora vicino alla servarella sopra la casa d'Anna si stando, & molto durava guardarsi, ne vedendo ne sentendo alcuno, spazzatosi, & i suoi panni sotto un coprigliamascosto, senza valere con la imagine il legno, & appreso spando con la imagine in mano volse la notte la strada. La natura, di quale qualità fare della notte nel suo letto una sedia & altri altri pezzi della servarella nascosta era, & aveva messo quelle cose volute, & pallottoli che quasi al loro così agguada, & egli vedendo lei con la bianchezza del suo corpo dentro le maniere della notte, & appreso riguardando il petto, & l'altre parti del corpo, & vedendole bella, & loro pensò quali tanta parca terminò d'entrare dentro, finché di lei alcuna compassione, & dall'altra parte lo stesso della carne l'istinto l'haravano, & fece tale un più levare, che si giacere, & confederato, che egli d'acqua salata, & lei andò a prendere, & il suo panno ne lavò, & volse da ad offrire un dall'una & dall'altra via, ma nella mente ricordandosi che egli era, & qual fosse la sua propria ricchezza, & perché, & da cui, & prima nelle stesse raccontò, & la compassione & il carità appreso raccontò, d'entrare nel suo ragionamento senza, & lasciò andare. La donna restava in sulla porta, & a ramentarsi risolese cominciò ad dire le parole dette in stato lontano. Il padre poco appreso nella servarella entrò chetamente a poco a poco loro quella guida, che fatura in tal buca, dove la donna era, & appreso al verso quello, che ella dovrebbe dire, & fare. La donna disse loro vale la sua occasione, comincio ad affermare le due da seppella, & se il luogo l'aspettava, senza che fosse la faceva troppo più, che restava con la servarella, che alla vide l'istinto appreso. Perché

dolente, che venuto non era ella, che lo scolare detto l'Arca, dico del-  
 la tomba, che colui non l'habbia voluta dare una notte, ch'era in dan-  
 do alla, ma lo poco-quello in la casa, mal c'è saputo mandare, che  
 quella non è stata lunga per lo tempo, che fa la sua, finca che il scolar  
 se fa d'altra qualità. Et perchè il giorno quei non lo coglieste, comin-  
 cio a volere fioncar della tomba, ma ella non ve non allowe la scala. Allor-  
 ra, quasi come se il mondo fero i piedi venate lo scolar nuovo, lo fuggi  
 l'Arca, e viene qualche sopra il battuto della terra. Et poi che lo forte  
 lo ritornano, molto meno comencia a pagurarli e dolerli, e alla  
 ben confidando quella dove effe: fura opera dello scolar, d'incam-  
 cio a cominciar d'habere altra offesa, e appreso d'offarsi troppo si-  
 chian di colui, riparte ella doveva meritamente veder morto, se male  
 stare languissimo fura. Poi riguardando se era alcuna da scendere vi  
 fosse, se non veriglioso riconoscevan il piano come in uno amore  
 pendere a se della dicendo. O fratellano che ti dirò da tutti fratelli, da  
 parenti, e da colui, e generalmente da tutti i scolarini, quando  
 li sapri, che tu sei qui tre-tta ignota? La tua benefica fura cometa si-  
 chi conosciuta effe: fura di lei, e se tu volesti a quello volè trovare fura  
 bagliando (che per se s'habrebbe) il veduto scolar, che non li fan-  
 ni suoi li, non ti lasciar morire. Ah! misero tu, che ad un hora have-  
 val perduto il male tutto giovane, e il tuo honore. Et dopo que-  
 sto viene in una dolore, che quasi fu per gattoli della terra in tomba.  
 Ma standosi già levato il sole, e ella alquanto più dall'una delle pun-  
 ti più al mare accostarsi della terra, guardando, se alcun fanciullo qual-  
 re con le bestie s'incrochiava, se ella potesse mandar per la sua fante, arca-  
 no, che lo scolar, havendo a più d'un compagno dormito alquanto, de-  
 standosi la volta, e ella era. A l'ingale lo scolar disse. Donna di Mar-  
 donna. Sono anchora venute le demagole? La donna vedendolo, et  
 vedendolo, cominciat a piangere forte, et pregarla, che nella nave venis-  
 se, come che effe potesse partirgli. Lo scolar le fu di questo effe con-  
 tati. La donna potè a giuoc buccare sopra il battuto, et ci po scolar-  
 re alla costanza di quello, lo pagando delli. Ritornò finalmente, se  
 se si disse la mala notte, se si fu ben detto mandare, punto che (quan-  
 tanque di lagho sia) mi fero se creduta quella notte, stando ignota,  
 all'uscire, come che in lo mare punto se s'ingano, che in li scolar,  
 e la sua benedicta, che si crederà, che meraviglia è, come gio-  
 chi mi fero in capo fura, e poco in ti propo non per amor di

## GIORNATA

me, legge le tue amez non dea, ma per amor di te, che lo gentile hanno, che a tutti per vendere dell'inguria, la quale lo m'ha, quello che indico a quello punto fatto ha, & forzati i miei passi recore, se che se puoi di qua fa difendere, & non me coler per quello, che tu parli vaghiandoti tanto non me parca, ma è l'honor mio, che fa se tolli e tu l'altro non recore quello tanto, se ogni hora, che a grado ti sia, tu se puoi render merito per quella una. Ma se adunque quello, & come a volente hanno dico alle l'altre potero vendicare, & l'honor mio farò cosolare, non valere la tua fama contra ad una fortuna incerta. Non me spero, ad una quella l'honor mio non valendo. Disque per l'incerto d'indio, & per honor di te d'incerto di me. Lo scolar non dico niente se non la ricorrenza inguria evolvendo, & reggendo pagure di pregare, ad un'ora hanno piacere & non nell'incerto, pagure della vendetta, la quale più, che altra cosa desidero avere, ad una. Ricorrenza, mandando l'incerto se a compassione della misera donna. Ma per non potendo la umanità d'incerto la ferocia dell'appetito, resisti. Madonna Helena & i miei preghi, quelli nel vero lo non fuggi loquere di inguria, se far merito, come tu bene fai pregare i tuoi, se non essere inguria la morte, che se nella tua mente di me e pena m'ha di quello, & poter offrire fare merito di te per un poco sono il caputo, legger cosa me farebbe al profano i non evolvendo, ma si costare hor più che per la patria, del tuo honor a tale, & non grave il costo di quella discorde, porgi con te preghi a color, nelle cui braccia non si potrebbe quella morte, che tu stessa recchi, quando there, me facendo per la tua cura andare i doni mandando, & disperando la morte, & alla se fa andare, alla se fa i non passi recore, alla se fa per la figlia, parte qual me ferda, se lui l'inguria di recitare vendetta del tuo honor, perre qual mandando & hora se nelle d'ora vale non hai dubbia di mettere in periglio. Come noi chiamò tu, che ti vanto ad un'ora se a col appartire egli più che altri? se se fare di quelli volte guardo a egli, o a incerto, se egli non guarda, & d'ora tu? Chiamalo allora, che tu lo or prova, se l'incerto, sparte tu gli passi, & il tuo fine nel suo si pallano della mia discorde liberare, della quale fallando uno lui domandati, quale gli pareva maggiore o la non discorde, o l'incerto, che tu gli parca. Ma sulla a me hora costate di crepare non desidero me cogere il mio pass, se lo si desidero. Al tuo amore le tue sorti colata, se ogni incerto, che non di questi a parte. Tu si fare, & di tu, lo n' habbi troppo d'una, & bastano d'offere fare una volta scolaro. Tu



## GIORNATA

l'effere di te nuovamente felice, & l'haverci ogni mio figlio separato, nelquale ho dato via al tuo desiderio in potermi fare del mio peccato consolazione, conca di colui che senza fidarsi io di te, viene via solo a te a potermi di me vendicare, Debe tu morire con tanti orfani havere desiderato. Deb' l'infelice tuo, & perdurano lontani. Io sono quando tu perdur mi vegli, & di quindi farai discendere) accorta d'abbandonare del tutto il difeso giorno, & in dita haver per amadore & per il giorno, quantunque tu molto la mia bellona facessi, harte & poco cura mandandola, loquale (che non che alla inferno con gatti dell'istesso di il) par di, che di per altro non fosse d'haver cura, & 7 per cio, che vaghezza & malizio & dilotto & della spavanzosa da ghirasone, & te non si vedeva. Et quantunque io credevo che tu m'ammorosa, non posso per me crescere, che tu vedessi vedermi far colli desiderata morte, come si vedeva il giorno a guida di disperato quanto già dimora in giochi tuoi, agate, & in laguarda non mi, come si di costoro, gu pi ogni costoro. Deb' m'infelice di me per Dio & per pietà il solo s'accomoda a ridabbir troppo, & come il troppo fresco quella notte m'offese, col il calore m'incantava nelle grandissima tua. A noi lo federe, che vedemmo la notte a a porcia, rifpote. Madonna la tua fede non si rivela bene nelle mie mani per straci, che te mi portasti, ma per recuperare quello che tu pensavo haverci, & potrei ammorosa morire altro, che maggior male, & maratamente credo, la tu credi quella sola via stessa per offrire alla desiderata vendetta di me opportuna fiera. Io s'ha era tu la stessa, di mille laguarda nel vedere d'amarti l'ha va coll'incerto a piedi, ma guate di tempo era ad andare, che di accortezza (se questo avvenire non fosse) si convertiva in uno incappato, ma potrei incappare in donna, che in maggior pena, si vorrebbe, che quella non si fa, vedeva non fosse, & quello piedi non per appolarti, ma per offer per talia fare. Et dove tu mi mancavi mi fidarsi, non mi fuggiva la pena, con loquale tanto & si dice colui che se ferve harte, & in fiera maniaro, che havendole tu ridipato, che l'ha vedeva, harte il di mille volte desiderato di me non altro fare. Le fere della pena fan troppo maggiori che culture non illuminano, che quello con concolamento provato non hanno. In gliato a Dio, & si ogni di quella vendetta, che io di te peccato, mi fucila allegro nella la fine, come nel romanzamento m'ha fatto, che lo havrei di te ferve colui, che non che dell'altro persona, ma di te stessa vorrebbero potermi potermi vedere l'havere conca giochi, & potermi ammorosa al mare di haverlo fatto crescere, il peccato a s'colazione. Dal mio amato, o che tu lo mia, non ho io (come già delli) alcuna cura. Sicut

per di colui, dicei fiamò, & tu puoi. Il qual nome le già colui, colli il  
 perfetto mio, riguardando arto, che agli ho fare verso il spatio. Voi  
 r'andate mormorando, di disiderare l'onore de governo, perchè che si-  
 quanto non lo state più vero, & con le barbe più nere gli vedete, & lin-  
 gua lo andare, & andare, & proficere, lo qual non è tutto bell'è color-  
 ro, che più si quanto mormora fare, & qual fanno, che colore hanno ad  
 imparare. Et oltre non gli fanno a meglio cavallari, & fardi più mi-  
 ghi lo lor governo, che gli hanno più maturo. Certo è ovv'è lo, che  
 all' con maggior forza d'ognora i pollicioni, ma gli ampolli di come  
 opera, fatto meglio i luoghi dove stanno le pulci, & di gran lan-  
 ga è da elegger piuttosto il poco & fiperto, che il molto di un'pala,  
 & il molto non tempo lo donna altro (quantunque sia governo) do-  
 ve il governante andate (anchora che si quanto più tardi altri, non  
 all'albergo) agli di ricordate al mio spulato. Voi non r'accongno un-  
 mah fimo mal'èto, quanto di male fimo quella pace di bella appren-  
 za fimo mal'èto. Non fimo i governi amato d'una, ma quanto in regge-  
 re, come se disiderano, di tanto per loro offer dopo, perchè offer non più  
 stabile il loro amore, & tu loro ne puoi per prova offer v'èto re-  
 s'èto. Et per loro offer dopo d'offer re-erito, & congegno delle  
 lor donne, no altro gloria hanno maggiore, che il numero di quelle,  
 che hanno barba. Il qual fatto già fimo a fare, che noi radicono, no ra-  
 fo molto. Benchè tu dica, che non è tuo amore non feppe altri, che  
 lo tuo fimo, di te, tu il lo molto, & mal'èto, & col'èto. Lo tuo  
 amanda quasi di mano altro col'èto agiano, & lo tuo, ma lo più volte è  
 l'ultimo, a col'èto col'èto gliocochi pervengono, col'èto, a col'èto appor-  
 tingono. E'li anchora tu radono, dove dagli tempo v'è donna.  
 Tu adempet, che male s'aggi-fa, fimo di colui, a tu tu a d'elli, &  
 me, il quale Gherv'èto, fatto fimo ad altri, che lo ho trovato don-  
 na da molto più, che tu non fa, che meglio v'èto con'èto, che tu  
 non f'èto. Et dico che tu del disidero de gliocochi non puoi mag-  
 gior contento nell'altro mondo portare, che non radira, che tu in  
 questo prende dalle tue parole, p'utto già per tutto, & l'onore tuo  
 (il nome lo quale) già trovata nelle bocca del d'altro punto radico-  
 no, lo gliocochi non d'harora radira f'èto ad altri, che lo ho trovato don-  
 na radira, non. Ma perchè che lo credo, che di tanto non mi v'èto, lo  
 fimo, ti dico, che se il sole ti amanda a f'èto radira ricordati del f'èto,  
 che tu a me f'èto partire, & se con ovv'èto tutto il medesimo, fan-  
 no f'èto il sole f'èto sempre. La Gherv'èto donna reggendo,  
 che può a gradir fare radira in parole delle f'èto, non'èto

## GIORNATA

a paggiare, & dille. E non poi che ritorna una cosa di me a giuoco di mano, manovra l' amore, ligual tu porti a quella donna, che più fava di me da, che hai trovata, & da me me di, che da amare, & per amore di lei mi perdono, & i miei panni mi tocca, che te ritorna mi polli, erpenti al mi si fioncano. Lo scolare allora cominciò a ridere, & ruggendo, che già la terra era di buona hora passata, rispoffo. E non te non ti ha da dir di me, per tal donna me n'hai pagata, infegnamogli, & se anche per altri, & d'averli di tanta fa fioncare. La donna era credendo, alquanto di confetto, & infegngli il luogo, dove aveva i panni polli.

Lo scolare della nave salìto cominciò al fante suo, che questo non si partiva, anzi si battè vicino & a suo posto il guardallo, che stava non s'aveva: detto indoe amaro, che egli tornò so follo, & quello detto lo stende a casa del suo amaro, si parte a grande agio detto, & appressò, quando hora gli parve, stendo a dantare. La donna sopra la torre rimase, quantunque da buona speranza un poco confortata folla, pur ci era ancora dolente d'averlo a scolare, & a quella parte del mare, dove un poco d'ombra era, stancolla, & cominciò accompagnata d'averli: un pensoso ad appettare. Er hora pensando, & bene pagando, si bene speranza, & bene differendo dalla remora dello scolare co panna, & d'un pensiero in altro passando, si come quella, che dal dolore era vinta, & che senza la notte passata aveva dormito, s'addormentò. Il sole, il quale era ferocissimo, essendo già al mezzo giorno steso, fuggia alla scoperta, & al diavolo sopra il mare di deliziosa copia di costei, se sopra la sua vela da buona vela coperta era tutta fotta, che non solamente le colli la cura tutto, quanto ne vedea, ma quelle remore erano tutta l'oposto, & fu la stessa vela, che lei, che profondamente dormiva, costante abbassò. Si stendendovancora, & alquanto movendoli, parte nel mare, che tutta la vela per lo d'aprile & d'abanzato, come veggiamo ancora d'una chiana di persona abbassata, si che la vela. Er ancora quello lo dolere & fare la vela, che poteva, che le si spaccava, si che senza manovra era. Er il battore della nave era ferocissimo, ch'alla se co piedi era non altre vi poteva non ar luogo, poche d'ora si far ferma her qua her là si manovra pagando. Er loro a quella, non facendo punto di vento, stavano molto & colla in grandissima quiete abbassati, li quali pagando si sopra le carni aperte, si fioncava la fiondazione, che stavano la poteva una puntura d'uno spaurone, perché ella di manovra le mani attorno non volta a d'ora, & li sua era, il suo amaro, & lo scolare sempre malinconoso. Er così collando dal male insalvabile, dal sole, dalle molle, & da tutti, & ancora



dalla fame, ma molto più della sete, & per aggiunta de mille altri mali pensieri angosciosa, ardentissima, & confusa, se può dirla una commedia a guardare, se viene di se volente, o ad altri alcuna persona, di sopra dal naso, che ha a venire se lo dovrebbe, di chiamarla, & di domandare aiuto. Ma anche questo l'ha vera la sua stessa fortuna sola. I tormenti non tutti pariti de tempi per lo caldo (aveva che quel di non era) appreso era andro a levare, il come quegli che a loro alle loro casti tutti le loro buche bene aveva) poche nona altra cosa vedeva, che creata, & vedeva d'una, il quale perpendolo di dolo della sua voglia non domava la sua, ma l'accoltava. Vedeva ancora se più luoghi buche, & ombre, & casti, lo quali tutta l'accoltava l'accolta angosciosa desiderando. Che d'ora più della fredda Donna? Il sol di sopra, & il fervore del battuto di fuoco, & le trasfere delle matite & de' veleni d'altre se si per tutto l'ha vera commo, che ella, dove la notte passava con la sua bianchezza vicina le stanche, all'ora nella diveniva come rabbia, & terra di sangue chiamata frotteba parata, a che vedeva l'ha velle, le più brutta casti del mondo. Et così domandocastis senza consiglio alcuno, o speranza, per lo mare aspettando, che altra, all'ora già la notte nona passava lo Colape da d'una le casti, se della sua donna ricordandosi per veder che di lei fosse, se ne stava alla notte, & il suo fuoco, che ancora era digiuno, se morde a mangiare. Il quale battendo la donna dentro, debete, & della grata nona angosciosa veniva sopra le casti, & per tutti a frotteba piangendo commo a ed d'ora. E restò ben se se altro molto vedeva, che se vedeva se nella sua corte di notte agghiacciato, se lui non di giorno sopra quella notte feroce vedeva, non andava, non era non di fuoco & di loro notte, perchè se si piango per solo d'ora, che qua di figlio, & poi che a nona frotteba il nome di dare a me stessa la morte, d'ora se, che se la desiderava più, che altra cosa, come se non è il tormento, che lo fuoco. Et se in quella grata nona non face, d'ora un banchiere d'acqua mi se vedeva, che se possa bagnare la bocca, all'ora non bastava le mie lagrime, nona è la Giugugino, & l'acqua, il quale se v'ha d'ora. Non avrebbe la frotteba alla voce la sua desiderata, & ancora d'ora in parte il corpo suo tutto riarso dal sole, per i quali casti, & per gli altri suoi piogio se nona di commo se gli nona di lei, ma non potendo rifrigo. Malvaga donna della mie mani nona mai se in ga, se morral per della tua, se voglia nona scetti, se tutto acqua batta da me a frotteba nona del tuo caldo, quanto fuoco lo habbi da se adatteggiamento del mio freddo. De tanto me dopo fatto, che l'altissima del mio freddo col caldo del fuoco passavano il commo d'ora.

ra, una quella del tuo cado nel freddo della obel fira sopra colla di cam-  
 to, e dove io per perdere i nervi di la parata fa, tu da quello cabin-  
 dimento non-mancanti restarsi bella, che lascia la fira lasciando il  
 vecchio uomo. Qualche ora, disse la donna, quella belletta in così fira  
 gatti accigliare da bello a quella persona, che mal mi vegno, ma tu  
 più crudele, che ogni altra fira, come hai p' uno fobano di fira  
 a quella maniera? che più doveva io al' orar da tu, o da alcune altre,  
 se io ero il tuo parente fira crudeltà uomini barcolli occhi?

Come io non fa, quel maggior crudeltà il felle petto fira in un  
 traditore, che terra una città barcolla velle ad uccisione, che quella, al-  
 legai il re mi ha puda, allora accolta al fole, di manciare d'io ma-  
 fite. Il re era a quello non un traditor d'acqua velata data, che a mi-  
 cidiali d'anni della ragione, andando uccidi il morto, e data her molte  
 volte del vito, per che colui de d'ambrosio p'ora uno p'fira che se ve-  
 gge se ha fira nella tua città crudele, no poteri la mia p'fira in  
 pace alcuna manovra, con parente ma d'iporro a la morte d'irvato, ac-  
 qua che bello bello misericordia dell'anima tua. In questo p'fira, che  
 con gatti velle quella tua operato riguardi. Et quello parole d'io di  
 tralle con gatti velle pena velle il nome del barro, d'iparandoli di di-  
 vare di coll' uccidere bello compare, se non una volta, ma mille volte a  
 ghato fare d'io crudele di her f'adatore, tuttavia p'gungendo forte,  
 se della tua lingua d'ambrosio. Ma quando già velle, se potendo  
 d'io f'adare barro alla fira, f'eri prendere i parenti di lei, se velle  
 p'ra nel manco del fira, velle la città della uccisione donna se d'anda,  
 se pure f'adatore, se velle, se f'era velle la fira di lei terra f'era  
 per la parte d'ambrosio, alla quale egli disse. Buona fortuna che è della donna  
 tua? A voi la fira ripose. Mallore io non fa. Io no crudele f'adatore uo-  
 velle nel fira, dove barro me l'ora parente velle andate, ma io non  
 la velle se qui, se d'ambrosio, se fa, che il fa d'ambrosio, d'ambrosio velle  
 grandissima d'ambrosio, ma voi f'adatore p'adatore d'ambrosio? A voi la  
 fira ripose. Coll' fira d'io barro se con lei indenne, dove la bello  
 barro, ecco che lo d'ambrosio della tua velle col parente, ecco se lo  
 ha della fira, ma f'adatore se non mi f'adatore de la mano, che lo non  
 ti p'ghe di della opera fac, che non di d'ambrosio f'adatore bello, che di me  
 non si ricordi. Et quello detto, disse al f'adatore. Dalle cose lo parente, si di-  
 le, che velle per lei, alla velle. Il f'adatore il suo comandamento, perche  
 la fira p'fira, si d'ambrosio agli, udendo con, che detto fira, manovra  
 fira non f'adatore velle, se appena di gatti di velle, se f'adatore  
 se p'gungendo, velle già lo bello parente, con quegli velle la terra

n'andò correndo. Havete per ubiagata un lavoratore di quella drenta  
 quel di dia; fava poco lavorare, et andandogli cercando poco dappoi parve-  
 to dalla Scolar a quella corrente la pervenne, & andando guardando per  
 tutto, & i suoi pari vedendo, fece il medesimo passo, che la Scolarera  
 dovea fare, perche ella era di quanto più agila. Che pregò tallo? La don-  
 na dopo ebbe la voce del suo lavoratore, & chiamò per nome gli  
 delli. Deh, tuoma per la tua sorte, & si il, che ella possi qua se a me  
 venire. Il lavoratore amabilmente disse. Come Madonna se chi se porta  
 cosa fa? La donna volse a il nome di legge andata curando, ma chi la  
 vedde mai pensò, che non dovesse esser stata qui? Et prese il marecchi  
 della lista la comense a darlar, come si vedeva, & a leggerla con  
 ritmo e ballata intera. Et in quelle la fine de la Scolarera, in qua-  
 le se la voce sentiva, non potendo più la voce tenere, cominciò a pi-  
 nno, cominciò a gridare. Come donna mia dove se dire vol? La donna  
 andandola, come per forte potè, disse. O simochu mia se fies per te. Non  
 pagare, una ragione mia e parca vol. Quando la fies l'adi partire,  
 quel marecchi comensava si si per la lista, già posse che racconca del  
 lavoratore, & sentiva della in tal battuto pervenno, & vedendo la don-  
 na sua non crepe nessuno, ma più tolse un coperchillo marfittano pare-  
 re, tutta vista, tutta spunta & girare in terra spanda maffici l'anghe  
 nel viso comensava piagnere sopra di lei non altrimenti, che se questa fos-  
 se. Ma la donna la pregò per Dio, che ella cessasse, & lei si volse a starlo. Et  
 la cecola de lei si pregò, che non persona sopra, dove et alora tutto se non  
 andò, cheo passi per via: l'harvone, et il lavoratore, che al presente n'ora,  
 obliqua di che amandando gli pregò per Dio, che mai ad alcuna persona  
 di via niente d'effera. Il lavoratore dopo molte parole le dette la don-  
 na la calò che andar non poteva, si rimane: in la suor della notte la con-  
 duffe. La Scolarera vola, che di dire non rimase, fessendo molto ve-  
 damente, cominciando il pio, caldo della lista in mano, & rapped  
 la calò, et per la dala finta comensò a smaghiata, che p'esse un  
 leone. Il lavoratore portò la donna sopra ad un herbato, andò a vedere,  
 che bevve la fies, & trovando colla colera ronta, fessendosi nel her-  
 bato la voce, & al fine alla donna la pose. Lequel veggendo quello ad  
 girare de gli altri suoi mali adremato di voler harer tutto la colera, &  
 con esse sperare esser stata più, che d'altre, dolendo fiesmo medocofu-  
 amato a il suo passato niente se d'arvone, & a non fidandosi in lavoratore ad  
 la parte racconciare, et egli alora il contratto a pagare. Ma essendo già  
 di lei bella, andò alora se non gli cangiò la notte, come alla Scolarera  
 donna parca, n'andò alla casa sua, & quivi chiamò due suoi fratelli

## GIORNATA

1) di la moglie di la stessa con una corda fa r'acconciare la fiara, di alta colla in la portanza, & r'acconciare la donna con un poco d'acqua fresca, et con buono pane, le r'acchià il br'orato la colla, nella camera de la porta. La moglie del lavorator d'ovra mangiava pan lavato, & poi spogliandola nel letto la malla, & ordinando, che effa et la fiara folla li notte portava a Firenze, & così fa fiara. Queri la donna, che ha cura ad gran d'ovra lavato, fatto una sua fiara tutta fiara de l'andare delle cose avanza il di se, & il di della sua fiara, f'ovra così fiara, & alla fiara, et ad ogn'ovra partona ordina, che per ordinamento de la donna quanto lor folla avanza. I medici fanno per li, & così f'ovra grandissima voglia di affanno della donna, che tutta la pelle per volte applicata talia al le lavato, in d'una fiara f'ovra, & degli altri mordenti guarivano, & finalmente la fiara della colla. Per questo col la donna dimostrano il suo amore, de indi ancora de di bollire, et d'ovra il guardo f'ovra. Et lo f'ovra f'ovra alla fiara la colla con, per ovra, havere alla notte v'ovra, loro f'ovra d'ovra fiara in parte. Col taliaque alla fiara giovane adovra della sua fiara, non affanno con un bollire credendo f'ovra, che con un'altra avrebbe fatto, non f'ovra fiara, che effa, (non dico tutti) per la maggie parte f'ovra, dove il d'ovra non la colla. Et per lo guardo Donna del bollire, & gli f'ovra f'ovra.

*Due opere insieme. L'una con la moglie dell'altre il giorno. L'altre andava  
f'ovra se con la sua moglie, che f'ovra i f'ovra in una colla, f'ovra la quale  
f'ovra f'ovra donna, l'altre con la moglie de l'una il giorno. Novella VIII.*

**G**RAVE se molti crano dai loci d'Helena ad abitare alle donne, una parte che in parte grandemente s'ovra gli bellissimi, con più modesta compellano gli d'ovra s'ovra, qualunque rigido di colla f'ovra, non credendo ripartire lo f'ovra. Ma effendo Pompana venuta alla donna, la Reina alla f'ovra, et in parte, che f'ovra. La quale d'ovra d'ovra de la. Per ovra Donna parte che nel parte che alquanto affanno r'ovra la fiara del f'ovra f'ovra, talia, d'ovra de la con ovra colla più d'ovra de r'ovra gli f'ovra f'ovra, & parte avendo de d'ovra una r'ovra d'un giorno, li quali con più modesta ancora una f'ovra r'ovra, & quella con più modesta operatione r'ovra. Per questo parte comprensibile, che alla d'ovra f'ovra, & quella d'ovra de la parte, nel parte, f'ovra volere f'ovra d'ovra la r'ovra d'ovra

della vendetta ingiustiere, dove Placido il marò alla riserva ingli-  
ta venditore.

Devesi adunque sapere, che in Siena (il come lo trattò già) furono  
due giovani affai aguti & di buona famiglia popolare, deppoi l'uno  
habbe nome Spinochcio Torno, & l'altro habbe nome Zoppo di Ma-  
no, et ambedue non veni a casa in camolla. Questi due giovani cam-  
pero insieme insieme, & per quello, che mostravano, così d'entrare, o  
per, come se dei fesser fracci, & andian di loro barca parangia  
una donna affai bella. Hava a vanto, che Spinochcio affido molto in  
casi del Zoppo & affidavli il Zoppo, & non affidavli, per il suo ma-  
riero era la moglie del Zoppo & di mestico, che egli incontrando a giu-  
cari mandava, & in quella confusione una buona pezza, usava  
che parlava se n'arrebbe. Però al tempo andare essendo un giorno il  
Zoppo in casa, & non apprendeva la donna. Spinochcio venne a chie-  
rlo. La donna disse, che egli non amava, disse Spinochcio pro-  
fittamente andare se, & trovata la donna nella casa, & riguarda, che  
altri non c'era, abbracciata la comença a ballare, & ella lei il Zop-  
po, che questa vide, non fece motto, ma restò a dire a veder quella,  
a che il giovane dovea ballare, & brevemente agli vide la sua moglie  
di Spinochcio così abbracciata ballare in camera, & in quella kri-  
stati, disse egli il marito fece. Ma considerando, che per far romore,  
se per altro la sua ingiuria non di altra maniera, anzi ne costava la  
vergogna, si disse a parlar che vendeva di quella casa dovea fare, che  
donna si parti darono l'istesso facciosa il consento. Et dopo lungo par-  
lare parandogli haver trovato il modo, così disse a veder, quanto Spo-  
nochcio era in con la donna. Inquale cominciando se ne fa, così egli nella  
camera se n'andò, dove trovò la donna, che veduta non era comparsa  
di raccontare i vol in capo, deppoi ritrovando Spinochcio, disse l'  
bava cadere, & disse. Donna che fa tu? & lei la donna rispose. Nel  
tali tu? Disse il Zoppo. Di bene, il ho io veduto anche altro, che io non  
vorrei, & con lei della mia casa sono in parole, & ella con grandi  
ma paura dopo molte parole quella havendogli consigliato, che ac-  
comodare della sua dimorhabano con Spinochcio ogni non poco,  
pregando gli comencò a diciar perdona. Alquanto il Zoppo del-  
lo. Vedi donna, se lei fare male, deppoi se te saugh, che lo ti perdo-  
no, però di fare compiacimento quella, che se n'aspetta, il che è que-  
sto. In quella, che se disse a Spinochcio, che domattina in del'ora  
della sera egli stesso qualche ragione di parlar da me, et comencia  
quasi se, & quando egli si fies, la tuncò, & venne in un'ora, così

## GIORNATA

Il Gi. entrò in quella casa, & serrand'uscito, poi guardò quella finestra, & se si dava il risveglio, che allora sarebbe, & di far quello non aveva speranza alcuna, che se si presentava, che se non gli era male niente. La donna per lo d'istorgli disse di farlo, & così fece. Venne il di seguente all'ora il Zoppo & Spinellaccio insieme in sala terra, Spinellaccio, che promise l'aveva all'ora d'andare ad lui a quell'ora, disse al Zoppo. Tu debbo fermare del tutto con alcuno amico alquale tu non mi voglia fare aspettare, & partito fatto con Dio. Disse il Zoppo. Egli non è hora di delinare di quella parte. Spinellaccio disse. Non fa forza. Tu ho starò a parlar fare d'un non fatto, che egli mi vi conviene pure esser a buona hora. Partendo adunque Spinellaccio dal Zoppo, dato una sua volta, se in casa con la moglie di lui, & all'indole emesso in camera, non stava guardò, che il Zoppo corse, riprese come la donna fece, mostrandosi parerli male, lui fece ritrovare in quella casa, che il marito aveva sparato, & rivoltosi verso, & uscì dalla camera. Il Zoppo giurò alla di lei. Devesi egli horta di delinare? La donna rispose. Sì boggiamò. Disse all'ora il Zoppo. Spinellaccio è andato a delinare stamane con un suo amico, & ha la donna sua infama sola, fatta alla stessa, & chiamata, & di, che venga a delinare con esso noi. La donna di se stessa mosse, & parca molto obbedire d'averlo fare quello, che il marito le impone. La moglie di Spinellaccio pregò molto della moglie del Zoppo vi venne adirato che il marito non vi doveva delinare. Et quando ella venne fu, il Zoppo mandòla in camera grande, & parlò dimasticamente per un comando perentorio alla moglie, che se aveva n'andato, & quella fosse meno incantata, nell'ora come se, volentieri adentrare ferre la camera dentro. Quando la donna vide farer la camera dentro, disse. Che Zoppo a che vuol dar quello? Dunque mi che voga noi fare non per quello? Hora è quello la cosa, che noi portare a Spinellaccio, alla calcocera piglia, che noi gli era? Adunque il Zoppo andandosi alla casa, dove ferre con il marito di lei, & mandòla bene d'ella. Donna impenna che se si rammentava, ad un tu, che se si va dire. Tu ho amato, et amo Spinellaccio come fratello, et baci (come che egli noi si pappò) lo trovo, che la fidanza, inquit, se ho di lui havuta, non perveniva a questa, che egli alla mia donna col il grasso, senza con meo. Hora pensa, che se l'amo, una incanto di voler di lei pigliar vendetta, fosse quanto è stata Tullia. Egli ha la mia donna havuta, & io intendo d'averer me. Dove tu non vuoi percuota egli correre, che io ti ci voga, & perciò che se non intendo di lasciare questa vendetta in questa, io gli Leo grasso, che non se, se egli farer mai bene. La donna volendo questo, & dopo molte mance-

numerical famiglia del Zappa andandoti, disse. Zappa mio poi che fup-  
 poa me dua casta quassa venduta, & io son venuto, il venuto, che  
 tu mi facci di quella, che fir dell'ama, struere in panna la tua don-  
 na come lo, non ofano quello, che ella se ha fatto, quando di manar  
 era lei: & ora il Zappa ripose. Stouramente se il farò, & otre a quello  
 donerò an col caro & bel gioiello, come nuovo stuo, che tu n'habbi. Et  
 col due abbracciato, & cominciato a ballare, la difese Zappa la  
 casta, nell'quanto era il maro di lei ferata, & ogni se, quanto gli pla-  
 que, con lei si ballava, & ella con lui. Spenciluoco, che nella casta  
 era, & udito stava con le parole del Zappa detto, & la risposta della  
 sua moglie, & per haverla ferata la donna si ripose, che sopra il ca-  
 po fatto girava, una grandissima peana finta nel dolore, che porta, che  
 muove, & se non fosse, che egli nomea del Zappa, egli haverbbe detto  
 alla moglie una gran villania col rinchiarlo, come era. Poi per ripen-  
 siodo, che d'altro era la vilania immaginata, se che il Zappa havera  
 ragione di far ciò, che egli faceva, & che veris di lui immaginato, &  
 come compagno s'era portato, fece scello disse di volere offerir, che  
 mai, amore del Zappa, quando venisse. Il Zappa fatto con la donna, quan-  
 to gli piacque, scese dalla casta, & domandando la donna il gioiello  
 prescelto, aperta la camera, fece venir la moglie, la quale scostan-  
 to colata se, stava. Madama voi se haverete veduto può per siccura, et  
 quella rotando disse. A la quale il Zappa disse. Apra questa casta, & vi-  
 le il suo, nell'quanto il Zappa mandò alla donna il suo Spenciluoco. Et  
 lungo sarebbe addire qual più di lor due il vergogna, o Spenciluoco ve-  
 dendo il Zappa, & riprendo, che egli sopra ciò, che facea, o la  
 donna vedendo il suo marito, & consolando, che egli havera & udito,  
 & ferata, che ella sopra il capo fatto girava. A la quale il Zappa  
 disse. Ecco il gioiello, che io ti dono. Spenciluoco udito della casta  
 stava fir troppo curato disse. Zappa non diam più pari, et perciò ho  
 come (come tu dicesti) donato alla tua donna, che non fanno amore, come so-  
 lavamo, & non offende tu noi due con'altra casta, che la moglie, divi-  
 da, che col quello anche consumabiam. Il Zappa se concese, et nella  
 migliore pace del mondo rassegnare di farano insieme. Et da così ve-  
 nendo ciascuno di quelle due donne habbe due mariti, et ciascuna di loro  
 habbe due mogli, senza alcuna quistione: e tutti mai per quello infame  
 haveran.

*Altre Donne anche de Brava et de Buffalonne per esse fatte d'una  
 brigata che va in croce, fece andar di notte in alcuni luoghi, & de Buff-  
 falonne passò in una festa di braveria, & ispirato. Novella IX.*





m'andò di lui a prendere mazzuoli, e si piacque. Et havendole alcuna  
 volta bene servato a desiderare, & per quello intendendo d'averlo  
 con lui poter ragionare, gli disse la maraviglia, che egli si faceva di  
 lui, & di Raffaellino, che offende parer havere, con l'istesso  
 nome, & proprio, che gli altri, come fuorono. Bruno alzando  
 il medico, & prendendogli la domanda dell'altro suo fratello & dis-  
 sipato parlo, intra se di laboro come non a volere, & penso di rispondere,  
 ferendo che ella sia perseguita di carceri, & disse. Mentre io  
 mi dico a molte persone, come non furono, ma di dirlo a voi, perché  
 non v'aria, & lo, che ad altri non dico, non mi guardo. Ed è certo,  
 che'l mio compagno, & io venimo così liberamente, & così bene, come  
 mi pare, & più, se di natura era, se d'altro frutto, che non d'alcuna pos-  
 sessione umana, havemmo da poter pagar per l'acqua, che non loger-  
 riamo, se voglio poter, che voi credete, che non andiamo ad imbarcare,  
 ma non andiamo in terra, & di quella ogni volta, che a noi è di bisogno,  
 & di bisogno, senza alcun danno d'alcun altro umano, & di quello ven-  
 no il nostro viver fare, che noi vedem il medico quando capita, et senza  
 saper, che si fosse, intendendo, si maravigliano, et solamente cono  
 le delizie, e delizie di la pace, che non solo l'andare in terra, & non  
 grande fatica il prego che gli altri, offrendogli, che percoro  
 tutta tutta persona il direbbe. Omi, disse Bruno, mentre che mi doman-  
 date voi? ogni tempo gli signoro quel sì, che voi volete il pare, & non  
 si da disfare, et da racconno del mondo, ma da farne mazzuola be-  
 ca del Lucifero da far d'altro, & non si può, & però lo non va lo di-  
 scerna. Disse il medico, Bruno si corre che non così, che se mi dicete, non  
 sopra persona, finon mi, & lo. A cui Bruno dopo alia non ella d'ella. Ha  
 non medico ogni tanto il grande amore, che se pare alla volta qual-  
 tanza me benigne da legare, & a la salute, inquit lo di voi,  
 che lo non posso ingenerarsi, che non voglio, & perciò lo il si dopo non  
 quella parte, che si per la croce ad ogni altro mi guardo, che non il  
 come promessosi avere, si tanto d'altro il nostro offere, che non sarebbe  
 detto, dunque, disse Bruno, non ho non d'altro sapere, che egli non  
 ha ancora parte, che in quella città fu un gran medico in signom-  
 ma, quale scrive nome Michele Sorelli, perché ho di Sorelli era, ed un  
 il parenti hanno, de quali parte ho già voi, & aveva grandissima  
 bene, & intendi di qui parlo, ad istanza de preghi non si l'aria  
 due suoi figliuoli d'altro, quale non può, che ad ogni parte di quella  
 cosa gli altri hanno, che bene si l'hanno, & non sempre perfetti.  
 C'è uno adunque scrivere i problemi grandi hanno di corri loro in

## GIORNATA

numerazioni, & d'altre cofesse liberamente. Poi piattodo loro la città & i costumi de gli abitanti, et il dispartire a voler sempre fare, & proficui di parole et di facce, quella con alcuni senza guardare, chi velli fessi Rea più gentili, che non gentili, o più ricchi, che poveri, solamente che bastasse colloro consenso a far essi-enti. Et per compiacere a questi così fatti loro voleri, ordinarono una brigata bella di ventimiquattro baronchi, liquali due volte alanno dimo- strarono il descritto stracostare in alcune luogo da loro volute, & quivi collato, collato, a collare il suo disdoro- re che, & essi partivano per quella parte il loro nome. Cospelli due havendo ballistamento & io stupore quella & dimostriamo, daloro incorsi brigata fatto molti, & fanno. Et dove essi, che qual-ora egli non, che non volano a ronzavano, & meravigliosa così a vederli, esplicita ancora alla fila, dove mangiano, & li vede molti alla scala, & la quantità de molti & belli ferivieri, così fanno come molti al poter di stoffano, che di tal compagnia, & i buoni, gloriosi, bellissimi, & la coppia, & l'altre ballistamento d'ora & d'argento, nequali noi mangiamo, & beviamo & stare a questo le molto et varie vicenda (formosa che si considero) che molti di loro danno qualche cosa al loro tempo. Et non vi pareva mai di vivere così, & questo bene (che) fanno d'alcuni stracostare, et i loro piani di molina, che vi fidano, et vi pareva disprezzo fin la vita, che vi l'aria a questo modo, et quanti fanno i costumi, che vi si confumano, et come sono pretenti i veni, che vi il bene. Et non vorrei nulla non da fare, che noi credete, che non fostimo la acquista habito no questo paese, che ci vedete. Egli non vorrà mai di così via, che non vi potesse uno impedire, & fanno di certi volentieri, et di felice solo costumi. Ma sopra non gli altri piacenti, che vi sono, & quello dello bote donne, liquali habbiamone (i) se che l'ironia voglia) di tutto il mondo si ha costate. Voi vedete qui i la diomide barbanicchi, la Rina- ga de balli, la moglie del soldano, la imperatrice d'arabico, la Concubina di morocco, la l'edilizia di barbanicchi, & la sospesa di mara. Che vi volete ammazzando? et il loro tutto le Rina de mondo, & diomide al- la diomide mara del j edo Giovanni che ha per me) solo incorno. Har vedete l'oggi me voi. Dove poi che hanno bevuto & confumato, fatto una danza a che volente con colui, a cui hanno v'eltra costare, si se va nella sua camera. Et dispiace, che quello et non potesse un paradiso a vedere, come ha bello, et fatto come un barbanicchi, che si se i balli delle spe- cie della barbanicchi vedete, quando voi fare parlare li costare, et barba balli, che vi pare habet più belli, che quello del d'go di Yocchia, et lo quegli a questo se se ragone. Et per che non si volente di tirar le casta a se per fare

Il pane stesso faccia scollarti, talché in par profeta vi. Ma tre  
gl'isteri, che meglio si conoscono il parer mio, son Buffalmacco, & io,  
perchè che Buffalmacco le più delle volte vi si contra per la Roma di Fran-  
cia, & io per me quella di Inghilterra. Lo qual far che per le più belle  
donne del mondo, & il habbiamo di pane fare che al le non hanno a loro oc-  
chiavatura, che noi, perchè da noi medesima parlo parlo, si non possiam  
& dobbiamo a noi & andare più, che gl'isteri hanno una, pen-  
sando, che non habbiamo l'onore da due coltore Roma, forse che quan-  
do non vogliamo un re, o un duca, o un d'altro da loro, non non gli hab-  
biamo prodromos. In questa occasione non vogliamo l'andare  
vostri, perchè che il re non si volga nel giro d'ogni cosa, perchè  
non non fanno che di tanto siam d'alcuno d'alcuno che ogni non la  
restano, et non la restano, come adoperati l'habbiamo. Hora hanno  
una cosa ma da loro non si può, che non si vengano l'andare in casa, ma questo  
quello voglia allora fignato, nel loro potere volere, et presso parlo di loro,  
et non parlo. Il marito, la cui fignato non si vengano forse più altre,  
che il marito si fignato dal marito, che da una sola altro parlo di loro,  
quasi il loro non vengano a qualunque volta, & la loro d'alcuno s'ac-  
cusa di volere d'alcuno in questa casa si vengano, quasi di qualunque altra  
cosa più d'alcuno di questa d'alcuno. Per questo cosa si hanno rispo-  
se, che forse non non una volta non era, se loro andava, & a gran pa-  
re il non pare si vengano di richiederlo che effere il vi farete tutto a  
tutto, che non più hanno fatto gli parlo non più d'alcuno parlo i  
parlo loro. Horandole adunque si vengano non non più a continuati con lui  
l'andare & ad averlo da loro & da mamma a manger loro, & a  
stranghi lui faro amare. Et ora il grande non continua questa loro vlen-  
za, che non pareva, che forse sono il marito parlo in sapere vivere.  
Eran parandogli di loro, non che ingran non parlo di questo loro  
fignato dal marito, gl'andava d'alcuno in talia sua la quocidia, et non  
ogni dei all'ovare della camera, et sopra l'andare della via uno orinale,  
non che vengano, che hanno del suo consiglio bilioso, il sapere vengano  
nell'andare da gl'isteri. Et in una sua leggenda gli hanno d'alcuno la man-  
gia da loro & di sic parte, lo qual meglio della così pareva il medico, et  
che a quello che si vengano volta il marito, quando con lui con la non vlen-  
za, hanno lui lo sia begha, che non sapere, et effere non un poco la Ro-  
ma d'Inghilterra riscoltura, nel loro vengano l'andare del loro con dal  
Tutti dicono il marito, che vengano parlo del loro parlo parlo parlo  
ma. O marito mio, dico a Roma, non non una volta che ho bene  
vengano dire, che pare gli altri et vengano non dico vengano. Delle il ma-  
rigo, in voi di

## GIORNATA

re Ispertiti & Avicenna, Delle Brucce Galieno lo non fa. Io mi ricordo  
 coll'oste de vestri nomi, come voi de miei. Ma lo guardo in quella lan-  
 gua del gran oste vuol dire, quanto imperatore in la nostra. O  
 alla vi parrebbe la bella dominanda. Ben vi lo dico, che ella si dovrebbe di-  
 menzare le medicine di giurgonconi & ogni impatore. Et così disca-  
 degli a una volta per più accorderla, advenne che parvato a Moller  
 lo mandò una sera a vegghare parve che il lume mosse a Brucce, et che  
 la battaglia de tempi et delle gare disingera, bene havete co suoi buoni  
 prezzi, che egli il dispofo d'aprire l'ostore suo, & solo offendo gli disse.  
 Brucce (come l'altro fa) egli non v'è luogo a una persona per noi lo scelfi-  
 li ogni cosa, come se facea per te, & per poco, se tu mi d'ocelli che lo  
 andati di qua a Ferrara, o credo, che se v'andrei, & potrei non voglio,  
 che tu ti maravigli, & se te demollatamente si a fidarsi medicatore.  
 Come tu fa, egli non è gueto, che tu mi ragionanti de modi della vostra  
 lana brigata, di che il gran d'aldaro d'offere m'è rovere, che mai riu-  
 na otra cosa di d'aldaro vostro. Et quello non è fatto ragione, come tu  
 volete, si mai advenne, che se ne fa, che senza ad hora voglio io, che tu  
 ti facea belli di me, si lo non vi lo venate la più bella lana, che tu vedessi  
 gu il buono prezzi, che io velli per far' uno a carovoglia, a cui lo  
 voglio tutto il mio bene. Et per lo corpo di Christo che se in moltidura  
 dieci bagaglio preli, & ella mi s'accostantissi, & non velle. Et par-  
 quanto più posso, ti prego, che m'adleggi quello, che se habbia offere  
 per donarsi potere offere, & che tu vedessi, fuori & adopera, che se di  
 fa, & nel voto sia havete di me buono & fidei compagna, & hoave-  
 velle. Tu velli intanto intanto, come se facea bella buona, & come mi  
 fanno bene le gambe in della persona, & ha un viso, che pare non velli,  
 & altre volte suo dottore di medicine, che non credo, che non se a' hab-  
 brate mano, & fa di molte belle cose, & di belle manerere, & non  
 se dire una, & di bono incomincio a curare. Brucce havere il gran vo-  
 glia di ridere, che egli in & medesimo non creva, ma per il tempo.  
 Et fatto lo ramoso et il marito delle Cienci se par' Delle Brucce Peccato  
 con voi guardatione in conto de fuggenti & ragionatamente d'arcan-  
 ano. Delle il marito. Io dico che se non l'avrebbe mai creduto, come non  
 se havelli veduto. Procorro, voi dite vero, delle Brucce. Delle il mio stile, lo fa  
 bene anche dell'altro. Ma lassiamo fare due qualis. Così fatto, come tu mi  
 ved, non posso si parli la tua, benchè egli stelli incomodo, & non stelli fin  
 non per madre di quaglie da valicochen. Et non se ha potuto vedere, & ho  
 parli più, be libri in la più bella robe, che medico di Brucce. In fa di de, & a  
 hoave, che collò con se a ogni volta delle l'ez preliosa come di lagar mi più è

de gli altri più di dieci perché quanto più posso, ti prego che farti, che io ne sia, & tu sed'adda in te il tuo, de par inferno, fu in lei, che mai di mio malizio, se non di tuo, un d'altro. Siamo volando codici, & parandogli (il corso d'ora voler alla persona gliere) un lavoro, d'ella.

Mentre che un più il tuo più qua, & non s'incolla infra tanto, ch'io habbia fatto la casa a quelli tuoi, di poi ti rispondono. Faccio laonde, & Bruno facendo velle, che fura la passione gli gravasse, d'ella. Ma che non gran cose son quelle, che per me fureto, & tu il conosci. Ma vattiva quella, che a me addimandate (quantunque alla grandezza del tutto con ella sia piccola) pare i a me grandissima, se la d'una parolina del mondo, per cui io potendo la mia fante, & se non la fucilli per via, si perche s'ama, quanto si conviene, & si per le parole velle, le quali sono condite di tanto furo, che rivolubano le penne d'una de gli altri non che me del tuo proponimento, et quanto più sta con voi, per me parca fura. E d'ora andate colli, ch'io dico con voi, si fucilli velle bene, il tu va bene, poche velle, che m'ammorano tu se di cui bella cosa, non d'ella, ma tanto vi va d'ora, la non posso in qualche cosa quello, che voi velle, & per quello non posso per voi quiete, che bisognabile adoperare, ma ora voi mi presentate sopra la velle, quando la carteria fure di venzioni erodono, lo vi dico il modo, che a tuere bavego, & parca s'ill'era, che facendo voi così be libri de l'altro, che di sopra d'ora m'hausa, che egli vi velle fura. E mi di mandare d'ella d'ora m'hausa di lo regno, che tu non mi creda bene, a non fu ancora, quanto lo velle fureto. Egli et ora parca fureto, che Melfe Guasparando da Salento fureto, quando egli era giudice d'ella podestà di Polimponi, che era non me le mandasse adda, poche mi quereva colli bavego m'hausa di non velle, & se d'ora vero, se da il primo bavego, a cui egli d'ella, che egli era per spulato lo Borgogna, voi bavego tu. Ma bene fu d'ora, d'ella Bruno, & oscurato se se fura, non me se posso fureto. Il modo, che voi bavego a tanto, de questo. Non si habbiamo a quella velle bavego sempre un capitano con due condottieri, le quali da lui se fu mai si oscurato, & fura si lo acciano di lui capitano bavego m'hausa, & se condottiere, & colli il bavego, & chi i capitano, più molto in m'hausa, & lui, che velle velle, che egli velle, & parca a me parrebbe, che non [quanto voi parca] mandasse la d'ella bavego m'hausa, & fureto gli bavego. Egli fureto, che velle m'hausa colli fura, d'ammorano di voi m'hausa, & quando voi d'ora m'hausa colli fura, & con quello bavego m'hausa, che fureto, non se d'ella bavego, voi il potere richiedere, egli non se fura de di

## GIORNATA

no. Inglese-gia ragione di voi, & vuole il meglio del mondo, et quando voi ha'rate fatto così, lasciate far me con lui. Alibero disse il maestro. Troppo mi piace voi, che tu ragioni, & ti egli ha come, che si dilata de' tuoi ha come de' servitami per un poco, se fare fare, che egli m'andrà sempre cercando, tanto ch'io n'ho fatto del fuoco, che se so poter farvi una cosa, & spaziarvi servitami. Qualche in questo. Bruno disse ogni cosa a Buffalmacco per vedere. Disse a Buffalmacco pensa mil'anni di dover essere sotto questa, che quello se sotto sopra andava cercando. Il maestro, che altro modo desiderava d'andare in casa, non volle mai, che egli divenne amico di Buffalmacco, & ha appreso come gli venne fatto. Et cominciògli a dare le più belle cose, et le più belle del mondo, & a Bruno con lui stesso, & essi si accigliavano come quei speziali li quali facendo gli bestissimi vini, & di grandi appa, & altri hanno colle altre, desiderano tutti di profitto, & non accipi tutto d'accordo sempre, che con un altro non farebbono, il rimproverano lui. Ma poi quando tempo parve al maestro, si come Bruno haveva fatto, così Buffalmacco richiese. Disse Buffalmacco il meglio mi ha voluto, & fece a Bruno un gran presente in volta, dicendo. Tu se bene all'ora Dio de' Polignani, che io me stago a poco, che la non si de talo se fatto vola, che il vola se colto nella calagna, tradito che tu si, che altri, che tu, non ha quelle cose manifestate si se vola. Ma il maestro lo scusava forte dicendo, & guardando se ha vola d'altro parte il poco, & dopo molto del la sua faccia parve il poco. Buffalmacco credde al maestro disse. Maestro non egli si per bene, che voi faceste a Bologna, et che voi vola in questa. I ora habbiamo fatto la tua, et ch'ella, & vola se di più, che voi non apparte sopra l' a. b. c. in fatto vola, come molto facciano vola fare, anzi l'apparte bene in tal vola, ch'è vol tempo, & se se non m'aggrano, voi siete baronato in d'arancia, & come che Bruno m'abbia detto, che voi finitela in la medicina, a me pare, che voi finitela in apparte a pigliare haverli, il che voi meglio, che a loro ha come, che se voi non, sapere fare con vola fare, & con vola vola. Il maestro risposegli le parole in buona, verso Bruno disse. Che cosa è a servitami, & ad altre se fare. Chi haverli col vola ogni particolare comparsi del non finitamente, come ha quella vola ha come il tu non te ne ardesti in ogni vola che tu di quel, che se vola, come ha fatto egli, ma di altro quello, che te ti d'ella, quando tu mi d'ella, che Buffalmacco si d'arancia de la m'ha vola. Pare, che se l'abbia fatto? Disse Bruno, meglio. Alibero il maestro disse a Buffalmacco. Ah se haverli detto, & te m'ha vola vola.

te a Bologna, dove non era meno grande, né piú, né minore, né Cu-  
lare, che non in i vultelli il maglio del mondo, e tutti gli spevo appog-  
gere col mio reggimento, & col freno mio. Et d'acora poi, che se non vi dis-  
simul parlo, che se non facessi vedere agli'huomini, si farei parerli lo-  
ro, di quando se me ne parli, fanno tutti il maggior punto del mon-  
do, & lodano tutti, che se io per rimaselli, & fa a tutto la gola,  
ponch'io vi stelli, che vollero infocare a me solo, che se leggerli a quan-  
to fosti d'huora in medicina, ma se non velli, che se me per dispo-  
sto a venir qua a grandissima bandiera, che se io ho, stavo sempre di qua  
di casa mia, & col fieri. Disse alhora Brusa a Duflatimacco. Che ti pare  
se noi mi credervi, quando voi ti dicete. A lo guadagni egli non ha in que-  
sto terra medico, che s'arrenda d'huora d'huora appreso a colui, & im-  
mediatamente se non si travaglia un'altra di qui alio porto di Parigi, de-  
cisi fieri. Varremo bogniam tu di non far cio, che vuole. Disse il medico,  
Dico dacc il vero, ma io non ci sono venistore. Voi dite anzi gran gra-  
tia, che no, ma io velli, che voi mi vedete ten d'acora, come se foglio  
fiere. Alhora disse Duflatimacco. Varremmo insieme voi lo sapere crip-  
pa pio, che se non haerci mai crechere, dico se partidero, come si  
vulle per l'ora fieri, come voi dite, falsaggiamente vi dico, che se pro-  
mettore sono solo, che voi di molto bregua fiero. Ghissatori del medi-  
co tutti a coltore appresso questa promessa me triplicarono, lo codo essi  
godendo gli facevan rivelare la copia delle maggiori secretate del  
mondo, & impromettendo di dargli per donna la cometa di quillieri,  
inquit: era la piu bella cosa, che si travalle in tutto il reialme dell'hu-  
mano generazione. Domando il medico, che solo questa cometa. Ai-  
quante Duflatimacco disse. Poca cosa da fiero ella è una troppa gran don-  
na, & poche cose ha per lo mondo, malgrado ella non habbia alcuna  
guaridione, se non che altri, ma i suoi cuori a fine di naschere lo  
rendon crechere. Et fiero dire che quando ella va d'acora, ella si fa  
lora finestra, benché ella sia il piu ristretto, ma non ha pero molto,  
che ella vi possa mandar di'huora una cosa, che andera ad Arno a la-  
vare i piedi di per pigliare un poco d'ora, ma la suo pre costare d'acora  
è in lo stesso. Era tanto parlo de suoi segreti: quello d'acora, et tutti  
a dimollatione della maggioranza de lo portone la vangi v'l plom-  
bino. De suoi borsei il veggio per tutto affio, il come è il Tamaguan  
della porta, Don Meis, manco di sopra, lo spianchone, & altri, inquit  
nostra dimollati codo, che fiero, ma non non velle mandare. A co-  
sto gran donna adunque, lafano star quello da curarimogh (si pen-  
ser non s'inganna) vi macerona nelle dolo braccia. Il medico, che a

## GIORNATA

Bologna non è cresciuto ora, non intendeva i trociscelli di collana, perchè egli della donna si chinava per contento. Ma quasi dopo quelle novelle gli recarono i dispiacimenti, e gli era per trarre via. Fu venuto il d'Alcibiade con le nuove legazioni di doveran sapessero, il maschio già bell'ora cominciava a dolerarsi, & dolerose che egli bebbere, gli domandò, che modo gli conveniva trarre a notte a quella brigata. Alquanto l'infiammò della. Volete maschio, a voi conveniva alle molte fessure, perchè che se voi non fessate un'ora sicura voi potreste ricoverarvi impeditamente, & fare a noi grandissimo danno, lo quello, a che egli vi conveniva esser molto sicuro, voi l'udite. A voi si conveniva aver un modo, che voi fareste che fare in tal prima donna in da uno di quegli occhi riservati, che (per non poterlo) il fessore di fare a Santa Maria novella con una delle più belle vestite robe in d'Alcibiade, anche che voi per la prima volta compiacere l'orrendo disonore alla brigata, & il malumore perchè che (per quanto che detto un fatto non vi fessate) non potè perchè che voi farete parte di buono. In novella novella di farei cavaller brigata alle fessure. In quel l'adoperare non che per voi non gli occhi, che non manderemo. Fu detto che voi farete d'ogni cosa riflessione, egli verrà per voi una bella cosa, & venuta, non molto grande, & anche succedere per la prima donna da voi un gran dolore, & un gran dolore per il piacere, ma per quando vedete, che voi non vi fessate, alla vi l'accogliete prontamente quando accettata di fare, e voi allora senza alcuna paura Erudite già dello arte, & senza discordare a l'Alcibiade o fare vi l'Alcibiade, & come fatto vi fessate ancora, così a modo, che si della novella, vi recate la mano al punto senza più tener la brigata. Il la allora fessate il maschio & ricoverate a noi, ma allora allora vi ricoverate a Dio, o fessate a l'Alcibiade, vi d'Alcibiade che si vi potreste girare, o pensate in parte, che vi potreste, e per cui se non vi da il cuore d'Alcibiade ben sicuro, non vi recate, che voi fessate donna a voi senza fare a noi per venuto. A l'Alcibiade il maschio disse. Voi non mi mandate ancora. Voi guardate fessate, perchè in parte) quanto in mano, & parte lunga. Fu voi fessate quello, che lo ha già fare di novella a Bologna, quando se andava a l'Alcibiade o miei compagni alle fessate, voi vi ricoverate. In la d'Alcibiade egli fa tal modo, che non volere una venuta con noi, & non una irriducibile, che piglia, che non una una un fessate.) se la darete in prima di molte pagine, perchè perchè di solo modo che se la portate presso a una balconata, & per conoscere il fessate ella se recate a noi. In un'altra volta se ricorda, che se, fessate esser molto altro, che un mio fessate, così un poco dopo l'Alcibiade passò al lato il consenso de fessate ancora, & entrò al di



della dita formata una funna, & non habbi paura ch'ella, & perciò  
 di questa non m'abbiano, che tanto se guardo fin se troppa. Et dico-  
 va, che se per vostro bene ho trovato un mezzo la reba non delle dia-  
 lize con le quali se la curavano, et vedete, se la beghosa si ridigroni,  
 quando me vedeti, & si se fatto fatto a mano a mano capiano. Vedete  
 pure come l'opera andi, quando se se farò fatto, dico non ha veduto  
 anchor questa costella veduta, ella s'è il numerato di me che ella m'  
 vuol fare andare baguata, & se ho che la costella m'è stata co-  
 si male, & sopra la così mal menegere, e per bene, ho fatto  
 per la sua. Basti la scodella. Troppo che ho, ma guardate, che voi non  
 si faccia la bestia, & non v'abbia, o non m'abbia come, quando per voi man-  
 derete, & qualche dia, poco ch'egli se folla, & se se fanno molti  
 ve se guardate molto. Non parca a Dio, d'è il medico, se non fosse di  
 questa affezione, se non cura folla, poche volte il mai, che se me l'è  
 la cura così per bisogno del corpo, come l'hacon se talvolta che se mi  
 metta a fare, che si per la sua non sopra il falcione parca se se fare si-  
 mamente. Partiti adunque coltore, come sono si se me folla, il me-  
 dico travò la cura in casa con la moglie, & entrato coltore in due  
 bella reba, come tempo gli parca, mettendoli in d'è, se l'è sopra  
 de d'è, & sopra quegli manni coltore, affonda il folla gran-  
 de mettendoli ad apporre la bestia. Basti macra, siquale con grande  
 aiuto della persona, or bene d'è avere non di quelle matiere, che esse  
 si fanno a non grande, le quali meglio non si fanno, & mettendoli  
 se un peccato non avessero, in quella d'è come in gatti, che per-  
 cossa pure non esse, finon che la matiera aveva viso di dia-  
 bolo, & era venuta. Et così venuta, venendogli Bruno appreso per ve-  
 dere come l'opera andasse, se s'è nella prima mano di Santa Ma-  
 ria novella. Et come egli si se accorta, che Maria la matiera s'è, col  
 venuto ad folla, & a fare un coltore grandissimo se per la  
 punta, & a folla, & ad essere, & a folla a gatti, che se im-  
 parerò folla. Siquale come il medesimo, & vide, col tutto per gli  
 s'è come ad folla, & come venuto a venuta, come esse che  
 era più, che una folla, parca, & se loro, che egli vorrebbe essere  
 stato tenuto a così sua, che quivi. Ma non parca per poi che andò  
 s'è, & s'è d'è, tanto il venuto il d'è di gatti  
 a vedere le matiere d'è da coltore. Ma poi che Basti macra  
 habbia siquale imparerò (come è detto) folla non di rap-  
 parerò, s'è come ad folla, sopra siquale era il medesimo, & come  
 folla. Il medesimo si come quegli, che come venuto di parca, non si-

## GIORNATA

na, che fiali, & di vi fiali, & di ti fiali. Ultramente accendo, meglio fiali, che di fa non vi fiali, non lo fiali, non la fiali, non la prima, & fiali dello della puramente dicendo, libro m'era, di vi fiali, & accenditi molto bene, & fiali sempre tremando tutto il resto con le mani a due corse, come d'una gara d'una. Allora Buffalmacco puramente cominciò a dettare verso fiali fiali della fiali, & vedendo correre tanto presto le donne di Napoli si mosse. Erano allora per quella contrada fiali nell'acqua i lavatori di que tempo fiali non la contava a crederci per ingrossare i corpi orn. Allora come Buffalmacco fu vicino, accostandosi alle parole d'una, & per lo tempo, mosse la mano fiali affando parole del medico, & con esse fiali fiali da d'ella, & senza col capo intanto il giro in esse, & comincio a ringhiar forte, & a fiali, & ad imperverare, & ad urlare fiali lungo fiali fiali della fiali verso il luogo d'ogni fiali, dove stava Bruno, che per non poter tener la vita fiali fiali, & accendendosi fiali fiali di fiali fiali fiali a vedere quello, che il medico imperverava fiali. Messer lo non si fiali fiali in questo luogo così bonamente, & fiali di fiali, & di volenti fiali per fiali, & fiali in qua, & fiali in la ricordando, tutto di' capo al pie impetito, dolente, & curare fiali fiali fiali fiali fiali fiali, per d'essi fiali, & fiali fiali il caputo. Er fiali fiali, non lo fiali, come fiali il fiali, non fiali fiali che non consiglio pagarsi, & se torna a casa fiali, & fiali tutto, che aperto gli fa. Ne prima affando agli stanti d'una così fiali, & fiali fiali, che fiali & Buffalmacco fiali fiali per fiali, come il fiali fiali della fiali fiali fiali. Dopo fiali fiali ad altre fiali fiali fiali fiali fiali la maggior fiali, che mai si fiali a non fiali, dicendo. Diti come fiali ti fiali. Tu eri tu a fiali che non fiali, & valeri compari molto fiali fiali fiali fiali fiali fiali fiali. Ma non ti fiali fiali fiali, se fiali fiali fiali ad un fiali, non che a tu. Diti fiali fiali fiali fiali fiali, come fiali ti fiali non la, dove tu eri degno d'esser fiali. Erro medico bonamente, fiali fiali, & fiali la fiali fiali fiali fiali. Er con quello & con altro alle parole, fiali fiali il medico tutto fiali, fiali alla fiali non fiali fiali la fiali di fiali fiali. Poi la fiali fiali fiali Bruno & Buffalmacco fiali fiali fiali fiali fiali fiali fiali fiali fiali a fiali, che fiali fiali fiali fiali, & se fiali a casa del medico, & fiali fiali gli fiali, & fiali fiali fiali fiali fiali fiali fiali fiali fiali fiali, che fiali fiali non fiali fiali fiali fiali fiali fiali fiali, che non si fiali. In fiali fiali il medico fiali fiali fiali, & fiali fiali

Incontra dicendo, che bello delle loro il bene di. A questa Braccio Baffi  
 dimanco (il come parlo la barona) nel, ed uno con tutto il viso.

Quella non dicitur nel a sé, non pregio non bello, che se da tanto nel  
 anni, che voi dite morte e giudicio, il come il più diletto e l' amore  
 tradire, che vi è. Perchè che egli non è con. E per voi, ingegno non è  
 noi di fare honore e piacere, che noi non siamo stati morti, come noi.  
 E per la vostra dicit. che abbiamo da nome la nostra tanto bello, che di  
 mano andrebbe una volta a Roma, come che nel tempo tutti a presso  
 d'essere stati stati della compagnia, ne loquale non hanno amandato  
 di fare ancora. E se voi non si credete, posso tanto la cura non  
 fare, come si dice. E ad un così barbato aperto i punti d'anni,  
 gli andranno i piedi loro tutti dritti, e raddolgho sono indol-  
 gho. Il meglio è come d'essere, e di d'essere con d'essere, e come, e  
 d'essere con d'essere. A questa Baffimanco della la notte, che egli  
 s'incorre girare del posto in loco. Perché mandare via o Dio o  
 fuori non si si egli d'essere? Delli il meglio. In si d'essere con  
 quella. Come d'essere Baffimanco, non mandare via con se ne mandare  
 male, che se d'essere il meglio nostro, che voi mandare, come vengo, e  
 non sapere, dove voi si fatto. Hor voi se la barba non fare, ma non  
 più persona non la si fare, e a voi se faremo ancora quella honore,  
 che se si se ancora. Il meglio ancora a chieder parole, che pro-  
 ggio per Dio, che noi dovete compiere, e con la miglior parole  
 che egli può, d'essere di parole egli. E per parte, che d'essere quello  
 suo sapere non parlo, si da noi a detto honore gli avete, ma-  
 no più gli honore, e d'essere, con d'essere, e d'essere da noi man-  
 di. Qualunque (come d'essere) sono d'essere, a che non non  
 appare a Baffimanco.

*Con Costanza sempre credente regie ad un avvenire suo, che se Palm-  
 me ha portate, ripartì finalmente faccende di d'essere ancora con molte  
 più avventurata che prima, della accortezza d'essere di d'essere ancora,  
 ed d'essere.*  
 Sonetto X.

**Q**uanto la novità della Reina in diversi luoghi d'essere in  
 donne reiose, non è da domandare. Niuna se n'era, a cui  
 per superbia reio non fossero d'essere volte le lagrime ve-  
 nute se la gloria. Ma poi che ella hebbe fine. Di così, che  
 sapere, che si ha ancora la reina, disse. Costanza Baffimanco  
 se si, tanto per fare piacere, quanto più d'essere ancora è per quelle ar-

## GIORNATA

ricchiamente bellino. Et perciò (quantunque bellissimo costui non necessa-  
rimente habbia) io intendo di raccontarve una storia più, che alcuna altra  
detta, da dovervi apprezzare, quanto vale, che se stessa fa, et a maggior  
merito. Il bellissimo storo, che alcune altre belline fello di quegli, e di quelli,  
che hanno costui.

Adesso viene, di farsi che anchora oggi è una vilana in tutte le ter-  
re marine, che hanno porto, costiere, che in et i mercantanti, che in quelle  
con mercantanti capano, facendole scaricare, tutte in un fascio, il  
quale in molti luoghi è chiamato dogana, come per lo comune, e per  
la signa della terra lo portano. Et qui è dove si cotina, che sopra del bo-  
no, per istinto tutta la mercanzia, e il prezzo di quella, e dato per  
gli dotti al mercantante un magazzino, nelquale esse la sua mercanzia  
raputa, si ferra con la chiave, et gli dotti depositati poi scrivono in  
fol libro della dogana a ragione del mercantante tutto la sua mercanzia,  
facendoli poi dal lor dritto pagare al mercantante o per tota o per par-  
te della mercanzia, che egli della dogana trahesse. Et da quello libro della  
dogana esse tutte s'intendono i finchi di della qualità, e della  
quantità della mercanzia, che vi sono, e anchora che sono i mercantanti,  
che hanno, con liquali poi essi (facendo che lor stile per mano) rag-  
giungono di cambio, di baratti, di vendite, di altri altri spaci. Loquale stile  
è come in molti altri luoghi, ma in Palermo in Sicilia, dove similia-  
mente sono, si anchora sono alle finche del corpo bellissimo, ma simi-  
che della bellezza. Loquale da chi non lo conosce, farebbero, del lor com-  
me grandi, e bellissimo donne. Et effonda non a vedere ma a finchone  
facendoli dare del tutto, come un mercantante facessero vi reggano, così  
del libro della dogana s'intendono di ciò, che egli v'ha e di quanto  
può fare, e apparsi con lor potere, e unirsi a di non par-  
le dettando questi costui mercantanti s'appagano d'adesso, et di stare  
nel loro amore, e già molto se n'hanno tratti, quelli senza parte  
della loro mercanzia hanno del la mano tratta, et d'allo resto, et di que-  
gli il suo doro, che la mercantante, et veduto, e lo paio, e l'esse  
la fare v'hanno, e ha facendone la bellezza sopra mezzo il tutto.  
Et ora (non è molto tempo) avvenne, che certi da loro maestri  
mandati a dire va giurano nelle finchone detto Nicolo da Capri-  
no (come che Saluberto fello chiamato) uno non poco lano che alla  
fara di Palermo gli venne mandata, che poteva valere un magazzino  
della doro, et dare il bagaglio di quella e dogation, gli restò in un ma-  
gazzino, e senza molto tempo gran parte della spara facendone  
ad anchor alcuna volta a solenne per la terra. Et effonda egli hanno,

È bianca, e leggiadre molto, e standogli ben la vita, avvece, che una di quelle barbiere, che si fanno chiamare Madonne Jancole, havendo alcuna volta fatto de' suoi fatti, gli passò l'occhio addosso. Or che egli accorgendosi, e intesa, che a lei fosse una guardana, s'attinse, che per la sua bellezza le piacesse, e passòli di volere molto cortesemente mostrar questo amore, e senza dirne cosa alcuna a persona, ma cercò esser le passate dinanzi alla casa di costei. Dopo de' amatori suoi, poi che alquanto di l'occhio fece co' gli occhi accostarsi, mandò costei di costituarli per lui, e perentorie gli mandò una sua lettera, la quale ottimamente l'aveva fatto delucidare. Leggendole quali con le lagrime in la gli occhi dippe rivole mandare gli daffi, che egli con la bellezza, e con la piacevolezza sua troverà la sua donna presta, che ella non aveva luogo ad di, se notte, e perche, quando a lei piacessi, ella desiderava più, che altro cosa, di pararsi con lui ad un luogo separatamente vivere, e appresso quello aveva una ancella di nome da parte della sua donna chiamata Lucia. Scelsi tutto vedendo questo, se il più lieto hauno, che mai fosse, e per questo l'amore, e si fece a gli occhi, e poi balzando, col male in dote e risposta alla buona femina, che se Madonna Jancole l'amava che ella s'era ben meritata, perché che egli amava più lei, che la sua propria vita, e che egli era disposto d'andare, dovunque al lei fosse a grado, e ad ogni hora. Tanta dunque la malignità alla sua donna con quella risposta, e scelsi tutto se a mano a mano disse a qual luogo il di seguente passere ver' per la dovella d'apertare. Leggendole una di un'cella del mondo a persona prestamente al loro impastigli l'andò, e trovò il luogo per la donna alla posta. Dove egli non disse quasi, che due salate e un'cariche, l'una aveva un mazzetto di bambagia bello e grande in capo, e l'altra un grandissimo povero pieno di caffè, e solo questo mazzetto in una camera del bagno sopra una botina, e il caffè in un paio di bianca stoffissima lillana di seta, e poi una celiera di barchezze cipriate bianchissime con due origlietti lavorati a maneggio. E appreso questo spogliarsi, e entrare nel bagno quello tutto insieme e spauratamente. Ma detto quasi, che la donna con due altre s'hanno appreso al bagno venne. Dove ella, come prima hebbe agio, fece a scelsi tutto grandissima sola, e dopo i maggiori colpi del mondo poi, che mai si abbassava e baciava l'occhio, gli disse Maria, che mi s'hanno a quella persona condacqua altro che no, ma mihi molto saluto e l'area coltato accento. Appreso quella (come altri piacque) ignò mandare se no cercarono nel bagno, e una loro due d'occhio scava. Qui si fece scelsi per mano ad d'occhio ad

stava, alla medesima con lipone malizioso di con garofano incostigoliamene, di bene tutto loro solo haere, di appicchi di filo in la vase, di frangere alla figura. In fatto questo recorre lo chiaro due leuanti bianchissimi di fariti, de quali vostro il grande odor di rosa, che era che v'era, pareva rose, di l'una con l'altro nell'uno solo haere, et l'altre nell'altre la donna, di se colla levatigli, amandosi nel bene fatto ne gli portarono. Et quasi poi che di sedere furono restati, dalle chiare fuori di que leuanti traxo rimasero spicchi no gli altri. In traxo del piume usavano d'aroma bellissima di picci, qual d'acqua rosa, qual d'acqua di fior d'aranci, qual d'acqua di fior di gelsomino, di qual d'acqua rosa, tutti coltore di queste acque spazzarono, di appicchi traxo tutti fianchi di costore, et perambulanti vni alquanto si conbattarono. A Salabacco pareva allora in paradiso, di mille volte haere riguardare veder, loquiti era pensiero bellissimo, et come anagli pareva costui haere, che queste finare se s'andassero, di che egli nelle beuere di costui si riceualla. Loquiti poi che per comandamento della donna leuare un specchio in collo in la camera, andare se ne fanno fuori, costui abbraccio Salabacco, di egli lei, di con grandissimo piacere di Salabacco, siquale pareva, che costui non si frangesse per suo amore, dimorarono una lunga hora. Ma poi che tempo parve di levarsi alla donna, fece venire lo chiaro si restarono, di un'altra volta bevendo, di conbattendo, di mandoratamente alquanto, di il viso de la mano di quelle acque odorifere levanti, di volendosi partire, delle la donna a Salabacco. Quando a se solle a grado, a me l'occhio grandissimo grama, che quelle lire se ne venisse a conar, di ad albergo meno. Salabacco, siquale già di della beuere, di della amabile persistenza, di colui se. profa, credendosi fermamente dal lei essere, non si cuore del corpo, amare ripose. Ma donna ogni vultu piano m'è formosamente a grado, di presso di l'ita sola, di sempre incedo dire quel o, che si pareva di via, per noi mi se comandare. Temendo che non per la donna a casa, di fatto bene di far robe di di fatti noni conati la camera sua, di fatto spicchiatamente fare da non d'aperti Salabacco. Siquale, come alquanto lo Lazo allora lo se s'ando, di intanto riceuato con gran festa, di ben ferito tutto. Poi nel a camera succorono fuori quasi un'attempata odore di legge sola, di d'occolere cristiani, tale il loro occhiarino di molte belle robe se per le fianche. Loquiti vni rete rubano, di volendo per se gli fiori diuare costui diuare allora una grande, di non donna. Et quantunque lo costoro haueffe della via di lei, solito bellissimo, per sola del mondo nel vedere credere, di se pur alquanto se andava, lei già alcuni haere bello, per sola del mondo non

potrà credere questo dovere al di levanando. Figli giuoco con grandissima pietre insieme con esse lei, sempre più accendendosi. Vanno la mattina ella gli stoffa una borsa di leggendole ammorzo d'unguento con una bella borsa, & si gli dà. Salicorno mio dolor lo me ti raccomandando, & così come la persona mia è al piacer tua, così è tua, che me, & tu, che per me il più, & che comanda tal. Salicorno fatto abbeveratale & balisanda d'elli di casa costei, et venutose dove le salutano gli altri mercatari. Et andato una volta, & altra con colto senza costargli cosa del mondo, & ogni'ora più travagliandosi, advenne, che egli venne a paesi suoi a comera, & mandargli loro. Hata la donna non da lui ma da altri suoi incostancato, et effando Salicorno dalla madre una sera, colto incostancato a danzare, & a rizzare con lei, & balisanda, & abbeverata, moltissimo forte di balisandame, che pareva, che ella gli dovesse d'amar quanto talia balisanda, & valte raggio per dovere due bellissimi nappi d'argento, che ella aveva, in quali Salicorno non volte a comera, il come colui, che del lei in una volta & altra balisanda hanno quello, che voleva ben venga d'ora, donna haver potuto fare, che ella del lei prendesse tanto, che valte un grullo. A la fine havendoli costei bene serviti col molinar di accola, & libreria, una delle sue libere (è come ella havere abbeverato) lo chiamò, per che ella stessa della comera, & fatto alquanto tempo detto piangendo, & sopra il letto granati baceno comento affare il più doloroso insieme, che mai farete farana. Salicorno meravigliandosi lassuò la balisanda, & comincio a piangere con lei, & ad dire. Del caso del corpo mio che havere tu così schiamante? che è la ragione di questo dolore? che d'averne come mai. Fu che la donna s'habbe alla sua pregata, & ella disse. Come signor mio dolor io non so, se che mi fare, se che mi dire. Io ho fatto ricevere lettere da Melissa, & scrivere una fratello, che se lo dovessi vendere, & impegnare ora, ora ad, che cosa alcun bello gli habbia fra quel & uno di mandar nelle forte d'oro, se non che gli ha si ragione la testa, & se non lo quale che non debba fare, che se gli posti così prestamente havere, che se lo havere spara per quando di, lo trovava modo d'accettare d'alcun luogo, donde lo mi debba havere molti più, con vendere alcuna delle nostre possessioni, ma non potendo io, vorrei effare un morto prima, che quella mala novella me venisse. Et disse queste parole moltando di tristezza, non cessava di piangere. Salicorno, alquale s' ammorzo finalmente havere gran parte del debito comotamente tutto, credendo quelle verissime lagrime, & la parola anchor

## GIORNATA

più vera, d'essi. Madonna lo non vi potrei farvere di mille, ma di cinquanteanta fante d'oro il base, dove voi andate, potestevegli rendere di qui a quando di, di quella di vostra natura, che per basar un numero vendari i panni miei, che se essi non fosse, se non vi potrei prestare un grullo. Come, d'essi la donna, dunque lei se potesse del-gio di danari? o potestevegli me se richiedeva tu? perchè se non habbia mille, se ne habbia una centia, si anche di-gente di d'oro. Tu m'hai tolta tutto la habitudine da dovero da te ricevere il bisogno, che tu me prestas. Salabattone via più che presto da quella parola della. Madonna per quello non veglia tu, che mi habbia, che se fosse così bisogno a me, come egli se a voi, se s'habbia ben richiesta. Come, d'essi la donna, Salabattone non ben comoda, che si non è vero se prestato maiora vuole da me, quando fanno risposta d'essero venuto da così gran quantità di moneta in così poco bisogno liberamente me lo-gio, se prestare io non tanto non fanno quello, se con quello loro male ingegnarmente, se fare non, che se non mandata dare la testa di mio fratello. Ma dalla l'idea, che se mai volente gli prestò, richiedendo, che se se meritano, si meritano fanno se danno, non è fatto loro, ma vengo che il bisogno mi bisogno, se ho speranza di voler vendoglierlo, se gli può prestare, se per l'ortano (se più presto vi non possono, impagare tanto quello non caso, di così di d'una legarmente, dopo il via di Salabattone il figlio carcare. Salabattone le comanda a confermare, se fare la cosa con lei per medirsi buona liberalissime che farebbe senza alcuna richiesta di lei, al-gio, se parte cinquecento lo d'oro d'oro, le quali a le rendere col capo, se pigliando non gliando presto, amandolemo Salabattone alla sua semplice promissione. Come la donna habbe i danari, così raccomandazione se'ndicarsi a mandare, se dove prima era libera l'andata a la donna ogni volta, che a Salabattone era se prestare, così raccomandazione per a sopravvenire delle ragioni, perloquale non gliandata della fatto e così l'ora fatto il padre vi mandare, se qual via, se quello carcare, se quello fatto per gliando fare, che prima. Se prestò d'un mese di due il termine, non che comoda, al-gio a fare danari ribare d'oro, e chiedendogli gliandare dare parola se pagamento. Secondo avocandola Salabattone dell'ave da la non gli mandata, se del suo poco lavoro, se comodi, che di la mano della parola se si prestò, di questo pare a dire, l'altro caso, che di que non avere a se farvere, se mandando, se vergognandosi di mandare altro non d'oro, se per lo d'oro fatto a d'oro d'oro, se il padre volle, se qual raccomandazione della se habbia d'alguna, d'oro, se d'oro d'oro. Loro mandando la sua liberalissima proposta, si habbia da



fuoi maestri più lettere havete, che ogni quegli d'ogni ombra d'elli, & impadeggli loro, accio dia non facendole egli, quasi non fatto il far d'istesso sapere, debbano di parlarli, & in fa un legato me tanto non a Pisa (come dove) ma a Napoli lo ne vengo. Era quei in que tempo stesso campat Prato della Castiglia trasferit di Madama l'impugnativa di Costantinopoli buona di grande utilitate, & di facile ingegno, grandissimo stato & di Salubrità, & de loro, col quale il reno con discretissimo havuto dopo sicca questo Salubrità dolcissimi, tuccore che, che fare havete, & il far mi fare vorrebbono, & domandogli stato, & consiglio in fare, che esse gli vi parolle s'effendesse in far dite, affermando, che mai a Firenze non intendeva di tornare. Il Gregorio dettore di quelle cose disse. Mal e lui fare, mai ti riportate male hai i tuoi maestri vobis, troppo d'ogni ad un mare hai speli in deturbande, ma che? fatto è, vobis vedere dite. Et il come vedete buono profeta mente habito pensate quella, che era da fare, & a Salubrità il disse.

Alquanto piaccio il fare, il misi in avventura di volerlo seguire, & havendo alcun danaro, & il Gregorio havendonegli alcuni prestati, fece molto bello suo legato, & ben mangiare, & comparse da venti fuori da casa, & comparse, & curato ogni cosa, si ne tornò in Palermo, on il legato delle baile dato a doganarsi, & sciamante, il vobis delle loro, & fatto ogni cosa s'effere a far ragione, quello misi ne maggior d'ovendo, che talora che altra mercanzia, la quale egli sperava, non vobis, quella non vobis ancora. Incontro havendo trovati quello & vedete, che ben d'ovendo d'ora vobis, a più quella, che al presente havete stato, senza quella, che egli sperava, che vobis più di tantissimo, parandole hanno stato a pochi, pensò di richiargli l'impugnativa, per poter haver la maggior parte di cinquecento, de mande per lui. Salubrità d'ovendo mandando v'andò. Alquanto alla d'ovendo v'ita di d'ovendo sapere di via, che vobis s'ha vobis, dico matrogliola fatta, & disse. Ecco si ne fatti conciatissimo, parob'ovendo v'andò egli al venano i tuoi denari? Salubrità mandando a vedere, & disse. Madama mi ci vobis egli mi dispiace bene un poco, si vobis a colui, che mi mandò il case per darli, si so credessi piavere, ma io vobis, che voi vobis, come io far cruccio con voi. Egli vobis di tale l'anno, che lo si parte, che se ho fatto vedere la maggior parte delle mie possessioni, & ho al presente vobis quel vobis mercanzia, che vobis vobis a d'ovendo vobis, & d'ovendo di Pontico vobis, che vobis vobis a vobis, & intendo di far in quella vobis un vobis, & di farvi più per averli sempre pochi, parendomi meglio fare del vobis vobis, che

## GIORNATA

to stato, che non aveva altra inclinazione del suo. A cui la donna disse. Vedei Salaberrone ogni suo momento nel paese forte, e come di quello di cui, dopo di te amo più, che la vita mia, se piacesse forte, che io non intendessero di farti tornare sì, perchè sparo d'averlo ancora alla di tua non po' costoso, ma io me ti voglio un poco vedere, e che in quei tempi, che tu non andasti, alcune volte di volte ti videro, e non potetti, se gli case di venire, e non solo col buon uomo vedere, come fidei, et altri a quello dire, che non avevano potuto, non ti rendi i miei doni. Tu dir sapere, che io una abito in gran villosa debora, e in grandissima età sono, e che io in tali terra dell'ordine (quanto io agli una molto altro) non gli può far nel tempo, se non, se tu vuoi, che come, come colta vanchide, e mi vidi, che sapere, che ogni molto maggiore del suo donna il poter tener in la terra d'ora, e loro terra, il di donna del u luogo, e non s'è nessuno quello, che s'è piacesse, e per quello costoso, che non altro nessuno altro, e di quanto viene in non da altro d'altro, che io i suoi doni non ti rendi, ma io gliobbe poco appresso la tua parte, e se io ho velle sapere, che in mandargli, habbi pensato, che io agli avere mandare, ma poche sapere non l'ha, e gli ho guardati. Et l'ho velle una volta, dove erano quegli mandare, che esse portati l'aveva, gli ho posti in terra, e d'altro. Anonno, se loro compagnia. Salaberrone non fa mai il bene, e non venghi, e non venghi cinquecento, e spoffigi d'ella. Madonna non costosa, che voi due vete ma voi n'avevo fare s'ello, e dove, che per q' altro di per l'amore, che io in parte, voi non ne venghi da me per non velle b'ingio quello quanto, che io potetti fare, che io non ne ho velle, e come io in caso accendo, voi ne potete essere in la persona. Et in quella guida non venghi con lei l'amore in parte, e non venghi Salaberrone venamente ad altre con lei, e che all'egli il maggior piacesse, e i maggiori beati del mondo, e non venghi il maggior amore. Ma Salaberrone vellea col suo legare parte lo legare di lei, e non venghi alla di di mandare, che egli a velle di ad sempre con lei andati, v'ando tutto mandare, e non velle, che egli poteva, che velle, e non. Lasciando albravante, e velle velle lo velle a mandare, perchè egli quella mandare velle. Egli più che una donna, e non velle la mandare, che se velle, e che velle da velle di Monaco, e velle di velle di velle di velle, e non velle a velle a velle, e lo non ho un donna velle che gli cinquecento, che mi mandati, e non velle velle a Napoli ad velle in velle per far velle qui, e lo

le vorrà al profano vendere la mercanzia, la quale ho qui (perchè che non è tempo) appena che se habbia delle due decime un denaro, & se non ci fosse il nostro confessor, che se ce ne stia, che di quella mi farebbe, & per via se non lo, che mi fare, se che mi dia, & se lo non manda sotto i denari, la mercanzia se la porta a Milano, & non se ridurrà una sola. La donna fece croccolo di quello, & come solo, allaque tutte il povero perfone, affando, che modo ella donasse tener, non che a Milano non andasse, dalle. Tho il di, che ben me se incroce per mio amore, ma che giova il tribularlo e tanto? se se ha egli quello denaro, fatto bello, che lo gli si preferri incontanente, ma se non gli ha. Il di vero, che egli col-tanto pensava, il quale l'altro non se l'aveva de' requasanto, che mi mancavano, ma quella allora se vuole, che egli non se vuol meno, che a ragione di creta per ammario, si da quella così perfone se gli volerà, mandarebboni far fare di buon pagno, & se per me fosse concesso d'impagnare per se tutto quello robe, & lo perfone per tutto, quanto egli ci vorrà se perfone, per poteri servire, ma del rimanente non ci lavorare no? Comebbe desiderava la ragione che aveva con lui allargò quello servizio, & comechè che di lui dovessero essere i denari prestati, il che psicodoga, prima lo ringratia, & appressò disse, che per per pagno riguardo non indovrebbe, disperdolo il bisogno, & poi disse, che egli il bisognabile della mercanzia, la quale aveva in dogana, si mandata scrivere in carta, che i denari gli prestasse, ma che egli voleva guardar la chiave de' magazzini, & per poter mostrare la sua mercanzia, se voleva gli fosse, & sì, sotto che cosa egli gli prestò esse tocca o mercanzia, o quantiana. La donna disse, che quello era ben detto, & era ella buona donna se per via, come il di se vorrà ella mandò per se qualche, di cui ella si confidava molto, & risposto con lui quello fatto, gli die mille fiora d'oro, laquali il fustile perfone portò a Salabotto, & fece in suo nome scrivere alla dogana via, che Salabotto detto l'aveva, & fecer loro scrivere et autorizzato in forme et in concordia con gli analfari ad loro altri fatti. Salabotto, come più tosto potè mandarla se un legamento nella disquasione fiera d'ora, & Piero dello Consiglierò se ne tornò a Napoli, & di quindi buona & buona ragione mandò a Piero a fare scriver, che se potè l'aveva mandata, & pagno Piero, & agitare, & col altro cosa doveva, poi di col Consiglierò & che bene stampò della legante fiera alla Costanza. Poi di quindi, non volendo più mandare no cifra, se ne tornò a Piero, lasciando non mandò Salabotto in Palermo, d'accontento a meravigliare, & disse meo sospetto, & poi

## GIORNATA

che ben due mi si afferra l'hoche, veggendo, che non veniva, fece, che l'usciva il suo libretto, e rogava. Fu per un momento in lui, che si considerò, che poco d'ora si affera erano quelle altre parole d'acqua marina, lo rende incosciente simile un fuori d'olio di sopra tutto si concludeva. Poi fingendosi bello, tutto, fece che due due punti et un, prese, lo meno di capocchia, & un brava marina, che l'aria, non valera altro a digiuno fuori. E che l'uscire venendo il formo, l'usciammo quasi i cinquecento pendenti, & troppo più i mille pendenti, quelle voler dicendo. Che ha affere con tutto, non vanto quella lotta. Erano rimasti nel d'uno & con la bella notte, che tutto s'apparati, quanto altri.

Come Dionisio ebbe la sua novella fatta, nel Laurento considerando il termine voler veniva, altre alcune più reggere tendeva, commendando il consiglio di Pietro Carigiato, che appreso dal suo essere buono, & la Legazione di Salazar, che non lo minora a mandarlo ad esercitare, lo vanto la laurea di capo, in tutto ad finiva la per, d'essere ammesso. Madonna lo non fa, come piacevole Roma nel lavoro di noi, ma bell'idea pure lei non non. Fatto dunque, che alle volte ballare l'acqua sua di Giandrea, & venendo a vedere. Era lo non era del l'effettiva fatta, quanto del volarsi così in pubblico commendare, di ciò, che la donna si legge voler più voglia un pochino il vespigno, & nel nel viso di una, qual se in l'acqua facile nei due rossi. Ma poi poi che non non ebbe gli occhi alquanto belli, & ballare volse dare tempo, avendo nel suo finissimo de fieri partenti alla brigata ordinata, così comincio a parlare. Dicono Dionisio alle manifestamente veggiamo, che poi che i buoi alcuna parte del giorno hanno l'acqua, sotto il gogo ristretto, quegli altri dal gogo alquanto, et di fatto, & l'obscuro, dove lor più parte, per li belli ballare fanno andare alla parlare. La veggiamo ancora non esse non belli, ma molto più guardo di vano parte formo, che i balla, copale solamente quora il giorno, perche di così lo comino. (Havendo ripreso questi giorni sono certo la più ristretto veggiamo ballare) che si come ad bisogno di vapore alquanto, et veggiamo riprende forse nel nostro fatto il gogo, non solamente lo vito, ma appresso, & perche quello, che donna, veggiamo il vostro di interiore veggiamo, sia da dire, non secondo di ridignere il suo alcune spualata, ma voglia, che balla, avendo che gli piedi, veggiamo, formosamente veggiamo, che lo vanto delle cose, che si di vanto, non meno gradito se fa, che l'uscire pure d'una parlato, & così havendo fatto, che appreso di me nel nome vito, il nome più forte con un gogo fatto se parte nell'alcune leggi ridignere. Et detto quello indico affere della cosa libera commendare a ballare.

Compendio d'istan la Reina delle cose dette, si viene fuori, & in piedi rimossi chi ad un detto, & chi ad un altro si chiede. Le donne esser giulivando, & a malchiarir, i giovani a giurarsi & a curarsi, & così in fine al fine della casa passano, inquit vanno intorno alla bella fontana con frate di con piacere ornato. Et dopo la scena al modo altro cantando, & ballando il restano. Alla fine la Reina per figure de sua predocchia in fine, non colui quelle, che volentamente hanno detto per di loro, cantando a l'incanto, che non se devessi cantare liquali liberamente non possono.

Tanto è amore il bene

Ch'io parvo sono, in Pallagrena, e'l gioco,

Ch'io son fatto arrendo nel tuo loco.

L'abbondante allegrezza, ch'è nel core,

Dell'alta gioia & core,

Ne la qui m'hai recato,

Non potendo sapere, che di fare,

Et se la forza ch'era

Molte l'aveva fatto,

Ch'essendo innamorato

In tal sito & riguardarli loco,

L'avevo in te lo far, ch'io mi core.

Io non so col mèto come dimostrarlo,

Ne allegare col dire

Amore il ben, ch'io sono,

Et che spero, me'l contento colare,

Che del tutto sereno,

Tornare in tornare,

Ma se fin il momento,

Ch'ogni parlar sarebbe corto & poco,

Può a' tuoi occhi mostrar per un poco.

Chi potrebbe cantare, che le non hoaria

Aggiugner giurar

La, dove se l'avevo core,

Et ch'io che colti giugare la mia gloria

La, dove se l'avevo core

Per gioia & per dolore.

Non mi farai credere

Le non farai, onde non m'infusa,

Quel m'infusione, onde lo m'infusa, & gioco.

## GIORNATA

La canzone di Pierpillo aveva fine, all'aparte quantunque per tutti selsi la comparsazione rispolsa, non se n'ebbe, che con più ancora s'illustitudine, che alia non apparereva, non meno le parole di quella, ingannandosi di quello volere indovinare, che egli di varonaggi tener non s'egli curava. Et quantunque tutti erano colè andaffero immaginando al'un persona verba de' fatto pervenno. Ma la Reina, poi che vide la canzone di Pierpillo finita, & la giovane donna, & gli'uscieri volentier ripofarsi, comandò, che d'istato se n'andasse a dormire.

Finche l'istava giornata del Desiderio & incomincia la Storia della quale fece il raggionero d'Enrico il ragone d'istato secondo che gli piace & di quello che più gli appaia.



L'istato, al cui splendore la notte segue, horta già l'istava sola d'assortire un solto stivato munito tutto, et comenciansi a fionarsi per gli partii a levar sola, quando Enrico levatosi, fece la sua compagne & i giovani parimente chiamare. I quali venuti, & appressati alli loro posti della Reina venuti infino ad un bellissimo non guardi al palazzo intanto se n'andavano, & per quello tempo vedea gli animali, il come servivansi, corvi, & altri questi simili de' cui nomi per la loro profane poffessione non altrimenti s'apponagli, che di senza tema, o dimostrarli s'istava di venuti, & loro a questo, & loro a quell'altro appressandosi, quasi giungesse gli d'andaffero, facendogli scovare, & s'istava, per alcune sparte s'istava partito. Ma già volando il sole, parve a tutti di risvegare. Essi con tutti di grandi di questo inghiottendo con le mani piene, o d'istato odorifero, o di fiori, & del s'istava g'istava, mana alia colè h'istava potare due fionni, o coler non s'istava dalla morte vici, o alia giuocarsi h'eri. Così volente prede intanto prede venendole s'istava, & mancando, & mostrandole per tornare al palazzo, dove ogni colè seducatamente d'istava, & gli sue famiglie h'eri, & s'istava s'istava. Quasi ripassati alquanto non prima a tavola andavano, che si comenciano più l'istava l'istava, che l'istava, de' giovani & delle donne comare fionni. Appresso all'istava d'istava l'acqua alla mano, non secondo il puer della Reina gli resti al s'istava a tavola, dove le venute venute s'istava tutti mangiarono. Et da quello tempo si volare se ad s'istava s'istava per alquanto spazio, & per comare

dandole la Reina, ed il re, stando a riposare. Ma già l'hoza allora scorse, e stessero nel luogo alato s'ohano a respirare. Dove la Reina e Platonona guardando disse, che principio della vita novella del professoro giuno. Lequie sorridendo rispondo in questa guisa.

*Madama Francisca amata da meo Reameo Et de meo dispiacere, et niente amandoti, nel fare morire l'uno per morte in mal'fidanza, Et l'altro quello voleva per morte, non potendo ess' amare il suo ingiusto amantore se gli dico de digli.* Novella 5.

**M**adonna alla m'aggrada (poi che tu piace) che per questo tempo sposto di libera, nequale la vostra ingiustissima a'ha molti, del narratore, d'ohi a noi, che costui primo esempio, diqual se ben dico, non dubito, che quogh, che appello veramente, non facciano bene, di meglio. Ma tu volu a' a' Venaria dove tu n'eri a' governanti mostrava, quanto te quasi d'esso le loro d'umore, ne pare credo, che pienamente se un fu detto, ne sarebbe ancora, lo di qui ad uno anno d'ora, che di ora, non paroliamo, di punto che esse non solitamente a vari dubbi di dovere marita giustamente condurre, ma quogh avviene ad amare nelle cose de morte per morte dire, m'aggrada di te raccontarti oltre a quello, che di te sono, una notte a, m'ha quale non solitamente la pensosi d'ancora occupacione, ma ti sono d'una valente dimostrano a noi de dallo due, che entro al suo parer l'amava, occupacione.

Dico dunque, che nella vita di Pissini fu già una bellissima donna vedova, dopo due mesi d'ancora, che per lui se hanno di Firenze la dimostrano, chiamati l'uno Reameo Palermo, e l'altro A'ulliano Christiano, sono saper l'uno del libro per caso di molte parti, faccimevano amare, operando veramente ciascuno suo, che per lui si poteva ad avere la cura di codui acquistare. Et essendo quella gentildonna, il cui nome fu Madama Francisca de Lorenzi alla giovane simocian d'ambasciatore, di de meglio di d'essere di allora, e havendo da ora ad esse non faccimevano più solo giustamente parer, e volendosi faccimevano rimover, e non potendo, lo venne, come che la loro faccimevano il loro esse di dallo un pensiero, di quel fu de vantage ricordando d'un frugue, diqual ella pensò d'una d'orghelo fare (quantunque egli fosse pallido) vedea che non faccimevano esse, ella aveva la bocca, e volendo ragione di più una volta la loro ambasciatore udire, e' si pensò su quella. Era il giorno, che quello pensò la venne, moreo in Pissini una, diqual (quantunque non solitamente) non poteri quasi baciarmi) era appunto il più bello uomo, che non che in Pissini, ma in tutto il

## GIORNATA

mondo felice, & altro a quello vivendo con il contraffatto, & di sì di vita, se gli, che da consolazion non l'avevano, vedendoli da prima n'avevano havuto paura, & un fazzo rimesso in una svolta fuori della chiesa de' suoi amici, il quale ella v'è che non in parte allora grande accento del suo proporzionato, partendosi così ella disse ad una sua dama. Tu sia la cosa, & l'angoscia, la quale in tanto il di ritorno dell'ambasciatore di quella due baronessa da Romaco si da Alessandro. Hora io non son di quella a dover loro del mio amore compiacere, et per tanto mi da del se in ho potuto muover per le grandi profurie, che fanno, di volaggi in casa privata, la quale, in sua terra, che non fossero, & così quella si accoppia non era, anzi come. Tu sia che sia mano la baronessa al luogo di terra non lo Scenachio scilicet era diventato qual non hanno, di cui di sopra dicevamo) del quale non che mostra, ma vero e più d'anni baronessa di quella terra vedendola havere paura, & però tu te n'andrai segretamente prima ad Alessandro, & ti gli dirai. Madonna Francesca in mondo dicendo, che hora è venuta il tempo, che tu puoi havere il tuo amore, il quale tu hai ottenuto di il darlo, et allora lei, dove tu reggi in quella forma. A lei dice per altra ragione, che tu puoi sapere, quella dove essere di un suo parente non te a casa il tempo di Scenachio, che da me se si spollita, scilicet il come quella, che ha di tu così morto, come egli è paura, nel si verrebbe, perchè ella si pelaga in luogo di gran bisogno, che tu debbia piacere d'andare subito in tal persona forma, & entrare in quella spollita, dove Scenachio è spollita, & momenta i suoi panni in casa, & (ha come si tu dalla bella i adesso amato, che per te ha venuta, et senza alcuna cosa di te, a morto fare di quella morte si. L'è, & eccare a casa sua, dove ella si ritrova, & con lei poi si darà, & a me possa di poter partire lasciando del rimanente il pensiero al di. Et se egli d'ora il vederlo fare, non ha, dove d'ora di non vederlo fare, & gli di da una parte, che più, dove io ha, non apparirà, & come egli ha cura la vita, & guardi, che più se molto se ambasciatore se manda. Et appreso quello se n'andò a Giovanni Fideraldi, & ti gli disse. Madonna Francesca dice, che è presto di volger egli non piacere fare, dove se altri suoi un gran bisogno, che, che tu sia non in tal cosa non se se vedi all'ora ha, dove se ha mano baronessa Scenachio, & tu fatto due alcune parole di così, che tu oda, a fare, meglio di quello baronessa, & volghierla casa, qui si perde ella il meglio, vedrà, & di lei hanno il piacere suo, & dove quello non ti piacere di fare, che indio allora l'imposo, che tu non pra non le mani se molto se ambasciatore. La forte n'andò ad ambedue, & ordinatamente a ciascuno (Scenachio che imposto le fu) disse.



A questo ribatte fa da signora, che non che la non si potera, ma la inferno andrebbe, quando lo parolla. La forse è la risposta alla donna. Quando riprende da vedere, si si tolleranza, che essi il soffrire. Venne adunque la morte, affondo già il primo sonno, Alfine dei Chiaroscuro si spogliano in far bene a lei di casa sua per andar a fare un luogo di Scandalo nella avvio, e vedando gli come un pensiero molto parevole nell'ordine si comincio a veder fare. Deh che bella cosa in? dove va lei? a che fine, si i pensieri di questo fatto avventi, che lo l'ama, credendo essi quel che non è, la fanno far quella per accadermi in quello avvio? il che la seconda, se m'hanno il danno, se mai così del mondo se ne saprebbe, che la seconda. Orbe in te, se forse alcuni movimenti questo in la presenza, riprende essi far bene, da quello il vani farvi? de poi donna. Ma poppana, che cosa di questo così da, se che pare i suoi pensieri a casa di un poter mi debbano, se debbo credere, che essi il corpo di Scandalo non vogliono per dovermi tenerci in braccio, e metterlo nel braccio abito, anzi il non credere che essi no vogliono far qualche tirato, il come di cosa che fare gli d'alcun colla gli d'alcun. Colto dico, che di cosa, che lo fare, in non fanno niente. Orbe essi mi qualche giacchi, e mi qualche l'aveva, e mostrarmi le mani, e facessero alcune cose così fatto giacchi, ad che fare? come posso la far dare? Se l'ho ferito, o mi concluderono, se però era se no faranno male, e come che essi non me ne faranno bene hanno fatto male, che essi non mi tollerano con la donna, e la donna non può, che se abbia come il suo comandamento, e non farà mai così, che mi piaccia. E così dicendo, fa tante che comincio a casa, ma pare il grande amore il sospira, mostra con argomenti contrari, e di tante cose, che alla avvio il condurre. Riprende agli aperti, si comincio a denota, si spogliano Scandalo, se si vedano, e l'aveva sopra se abbasso, se nel luogo di Scandalo passati giacchi a tenere a tenere, che costui mi fare, si la cosa, che già hanno altre dire, che di voce erano inavvertite, non che nella speranza di morte, ma ancora altro, anzi i più gli Scandalo ad accattare abbasso, e parvagli tutto tratto che Scandalo il dovrebbe tener tutto, e parvi ancora lui. Ma da fortezze amore stato quelli e gli altri parvogli pensiero tirando, stando come se il morto fosse, condole ad aspettare, che di lui dovessi intervenire. Riprende appressando la mano come a lei di casa sua per far quello, che dalla sua donna giacchi fatto mandare addosso, e vedando le mani, e vari pensieri entro delle cose passate ad intervenire, si come di parvogli corpo sopra le spalle di Scandalo e come alle mani della signora, e altre come molte condole addosso,

## GIORNATA

a di dovere (e ogni si ripelle) venire in odio de' suoi parenti, & di averli furchi, de' quali pensava tanto che avessero io. Ma più ripieno d'ira, dissi dove io di me della prima volta, che quella gente doveva, la quale io ho sempre amata, & amo, m'ha rinchiuso, & (per similitudine) dovevano la sua grazia accipitare? come dovevo io di certo morire, che io non me ne accada addormentare, che promette l'ha, & intanto aveva giunta alla separata, & quella legge rimover sparte. Alessandro desiderata apriva, vedendo che gran parte ha restato, disse per sé. Rimase in questo dolore, vedendo il corpo di se anche pendere, però Alessandro per piedi, & ha fatto tutto, & in fatto sparte la sua vita con la casa della gente, il donna non era nel vedere, se così vedendo, se non guardandolo a vicenda, sparte tutto il pensiero: a lui in uno stato, & loro in un altro d'alcune parole, che al loro alla me erano, & la loro era di loro, & si allora, che ogni non poteva, delimitare, con d'andare, & affilando già Ramona a per dell'aria de la gente donna, la quale alla fine, con la sua forza forte per contro lo Ramona Alessandro restato, & già da se aveva in modo da mandargli amandosi via, ancora, che la famiglia della signora in quella costata ripuliti, & che sempre Ramon, offrendo di dover partire con chiudono, facendo la risposta, che Ramona se per forza, & benamente tutto fuori un lume per vedere, che il fare, & dove andare, & molti i parolieri lo loro grido. Che è la? La quale si, meglio ascoltando, non havendo tempo da troppo lunga deliberazione, tutti andò vedere Alessandro, quanto le gambe nel poter portare andò via. Alessandro levatosi prontamente (con loro che il primo del morto ha restato in fatto, la quale ammontata fuggiti) partì andò via stesso. La donna per lo loro tutto fuori della famiglia estremamente veduto loro con Ramona con Alessandro detto allo bello, & finalmente ha un loro Alessandro alla volta de' paesi di Scandio, & meravigliosi motore del grande ardore di chiavere, ma con tutta la mansuetudine restò affa dal veder girare già Alessandro, & del vedergli partire fuggire. In affilando di tale accadde molto lieta, & lodando l'altro, che dell'impaccio di colui non si aveva: & se non detto, & andò bene in camera, offrendo con la loro forza stato dubbio di farsi di colore amico molto, però a quella avevano fatto (il come appariva) che alla loro avevano in posta. Ramona dolente, & bellamente lo suo d'andare non si ne torna a così già non a così, ma partita di quella costata in fuggire, così come dove Alessandro aveva girato, & con sé stesso benediceva a contare lo ogni il necessario per farne il suo fine (già, ma non accendeva, & vedendo la famiglia quasi avere tutto, dolente a casa.

fiar tanto. Alessandro non sapendo altro che farsi, senza havere conosciuto, chi portava le Chartre, dubiosa di tale sua cura finalmente a essi sia si n'atelo. La mattina dopo si aperte la signorina di Scamacho, un dante volentieri, perche che nel scuola l'aveva Alessandro vulturo, tutta Pale si ne fu in vari ragionamenti, estando per gli occhi lei da darvi vista. Haopuntato via. Nondimeno confuso da due amari sprofitti alla donna cio, che forse aveva le quello, che era intenzione, e con quello scudiscio, il dante non havendo personalmente il suo conoscenza, la sua gioia, e il suo amore addimandava. Lequali mostrando a ella un vultore andare, con suoi risposta di non per lei avere volute fare, poi che eff'cio, ch'ella addimandava aveva, non aveva fatto, e gli volse da delfo.

*Laqual non ha più in fatto, e si deve per trovare una sua amata, ed è  
scoperta, ed ha amore nel fatto, ed offende da una un prova, e volentieri  
si fittare di non avere fatto in cura, le parole del primo in il più, de-  
quasi volentieri facefere, e finalmente accogliere fu d'abbrere, e vol-  
le con di darsi nel suo amato.* Sonetta II.

**G**li è il nome Placenza, e il fianco del le donna e tutti da delfo  
colma, liquali amar non volca, da certo tra d'ate comendato-  
no, e così in contralto non amato, ma punito era d'ate scorta  
da tutti l'ardita preferenza de gli amati, quando la Roma ad Elia ven-  
volentieri d'ate, e il d'ate signa. Lequali preferenza loro amato. Cavillano  
Dante facemmo d'ate. Madonna Placenza (come d'ate il d'ate) dal-  
la noia sia, ma una gran amore, d'ate d'ate la donna, e da un so-  
perdite parca, e d'ate d'ate parca, e il libero. Fanno nel d'ate, e il  
d'ate, liquali eff'endo d'ate, ma il d'ate d'ate il d'ate il d'ate  
vol, liquali il d'ate non parca comprendere per la ma non eff'io) la ha-  
vuto alcuna volta, e intenzione v'opora, e da avere d'ate d'ate,  
d'ate in una d'ate era la donna, d'ate d'ate d'ate d'ate.

*Supponendo che vive in Lombardia eff'io un fanciullo monastero di Ger-  
ma, e di religione, nel quale molto d'ate amiche, che v'atano, e' una  
una giovane di sangue nobile, e di maravigliosa bellezza d'ate, liquali  
li d'ate d'ate, eff'endo un d'ate ad un suo parente alla gran v'opora,  
d'ate nel d'ate, che era la sua, s'ammora. In eff'io lei v'opora bella-  
d'ate, e il suo d'ate avendo con gli occhi concepito, finalmente da  
lei v'opora, e non d'ate gran parte di d'ate questo avere un gran  
tempo d'ate fra d'ate. Ultimamente eff'io d'ate d'ate d'ate,  
come si giovane veduta una via da parente alla sua monastero  
accidentalmente andate, d'ate alla d'ate d'ate non una volta sua*

## GIORNATA

malte con gran piacere di ciascuno la villos. Ma continuandoli quello, e ven-  
ne una notte, che egli da una delle finestre di la entro fu veduto senza  
avvedersene egli o ella da l'liberta pararsi di andarvene. Inche costui  
con alcune altre commesse, si prese a veder meglio d'insuffiarli al-  
le bestie, la quale malhora l'liberta ebbe nome, la quale si fan-  
ta donna feroce la spaziosa delle donne monache, si di ciascuna  
la condusse, l'or pensasse, (acaso che la negazione non fosse lunga)  
di vederla far ragione col giovane albedella. Et così venuti tra le  
viglie di la guardia finalmente pararono perocchiar colui. Ma non  
guardando l'liberta di questo, ne alcuna cosa s'apprendesse, venne che  
ella una notte vel fece venire, che non fosse sepper quello, che non ba-  
davano. Loqual quando allora pareo tempo, offendo già buona parte  
di notte, si due si distese, e una parte se ne mise a guardia dell'in-  
fimo della cella dell'liberta, e una altra s'andò correndo alla camera  
della bestia, e prendendo l'altro stile, che già s'apprendeva, disse.

Se Naltona letasse colui, che non badavano niente, che l'liberta  
ha un giovane nella cella, tra quella notte l'libella accompagnata  
d'ua prece, alcune volte si fece venire in una cella di fuori venire. Loqual  
si vedeva quello, non solo non farlo le monache per troppo fretta, e  
troppo sospettando tanto l'altro sospettava, che egli s'aprissi, spando  
tuttavia il loro fado, e come il meglio disse, e volti al lato, e erolando  
dalla sua cura vel pregare, loqual in capo portava, e chiamavgli il  
libero, lo venne a dire in braccio del prete. Et nato fu la forza, che  
fatto avvertiva in luogo del libero se fessero in capo, e nel fuori, se  
prestavano l'altro il n'altro d'una, dicendo. Dove è quella malhora  
da Dio? di cost'altro, che si fosse, se il uocato erano a darlo far tra-  
vare in fatto l'liberta, che di colui, che le bestie in capo badava, non s'  
avrebbe, quasi all'altro della cella, e quello dell'altro senza par-  
te in terra, e quanto d'altro nel letto notavano i due uomini abbrac-  
ciati. Loqual da così fatto s'apprendimento scordati non s'apprendo che  
fatti, fossero fatti. La giovane fu momentaneamente dall'altro monache pre-  
te, e per comandamento dell'libella venuta in capello. Il giovane  
era stato, e venuto s'apprendo di veder, che fin la cella bevetti, con  
mentore di fare un mal gioco a quanto giugar se possiti, finiti fu  
giovane morto senza fessero fatto, e di lei monache non fece. L'albedella  
postosi a vedere in capello in presenza di tutte le monache, loqual fo-  
lamente alla colpa del riguardavano, incominciò a dire la mag-  
gior verità, che mai a fantasia fosse detta, e come a colui, loqual la  
fama, l'liberta, la buona fama del monastero colui che fosse di vi-

superavvi spara (che di fare si ti possi) commaniammo havera, & d'essere all'è  
 volente aggragata gravissima ammalata. La giovane vergognosa di ve-  
 nirella, si come rispondeva, non sperava che il rispondere era cercando, di si  
 mettera compassione nell'altre, & moltiplicando per libadella la so-  
 verbia, venne alla giovane a lato il viso, et volente era, che la libadella ha-  
 vera in capo, & giacobini della braccia, che di qua di là le pendevano  
 dirche ella, volendo era, che era, tutto rullatazati della. Madonna fu subito  
 v'una, ammalarsi la carità, & poscia un dato era che era volente. La  
 libadella, che non la intendeva, della. Che ostia era femina? hora ha tu  
 vollo di mostrargli? pare egli haver fatto ostia, che i monti elhabbian  
 lungi? A'hora la giovane un'altra volta della. Madonna le vi pregò,  
 che era v'ammolando in ostia per dire a me, era, che vi pregò. Leonde  
 male della maniche levarono il viso al capo del la libadella, et ella finì  
 mosso parandoveli a mani d'accogliere parche l'habbia nel duomo. De-  
 che libadella v'ostanti del suo medicano fatto, di volendo, che di ve-  
 re volente era, se havera scoperta, tutto fermato, & la te tutto altra ge-  
 sta, che fatto non ha era, parandovi a partire, et concludendo venne compa-  
 ribile ostia il pararsi degli il modo della carne desiderare. Et parca chiamato  
 (come vedea a qual di fare era) della, che curavano il delle buon tempo,  
 quando possibi. Et liberata la giovane, col disopra il tempo a dormire,  
 & l'habbia nel suo amato. E'qual per molte volte in disopra di quella,  
 che di lei haverano ostia, et si veniva. L'altre, che senza amato ma-  
 no, (come si legge il meglio) Reputamene procurava per volente.

*Mentre dorme ad esplicito di Strano U di Reghinense U Nello, scro-  
 dere a Galandrea, che egli è pregato, risponde per meditare di aprendosi  
 ostia, U di nuovo, U di questo senza parvenire. Nonella III.*

**P**OI che Elida hebbe la sua novella fatta, effando da tutto ven-  
 dare grazie a Dio, che la giovane monaca havera con bona volen-  
 ta tirata da mani della rivelata compagne, la Strana a Phe-  
 lora comanda, che si guardi. E'quali senza più comandamento aspe-  
 rare ammalata. Dell'altre Dione lo scufforato qualche marcolissimo, di  
 cui lacri vi novella, ma ostia di bocca era ostia di Galandrea, la-  
 quale era per darvi. Et parca che era, che di lei si reggono, non più al-  
 tra, che moltiplicava la finta, anche di lei & di suo compagno effa so-  
 gliano si fa, volente per quella, che buon havera in amato, vi dia.

Madonna è di sopra alla chiesa, che Galandrea folla, & gli altri, da  
 quali in quella novella esplicito debbo, di parca senza più dato dia.  
 Che egli aveva, che era era di Galandrea amato, & intagli di questo

## GIORNATA

lino de piccioli contenti, portapual celi Calandrino cominciò ad dire, che  
 egli voleva componer un poema, & con quanti stolti haveria lo firmato  
 (come se da spandere avesse havuto discorso sotto d'oro) tenero in-  
 cante, spignia sempre il guaiato, quando al parer del poeta domandato  
 il porrevia. Il reo & buffalino, che queste cose sapendo, gli haveva  
 un po' volte detto, che egli sarebbe il meglio a guardargli una loro in-  
 fante, che andar con portandovelo, come si egli havevi fatto al corpo i-  
 lerale, ma, non che a quella, s'elli non l'havevano non poteva condurre,  
 che egli loro una volta delle mangiare. Perché un di desiderando, di  
 essendo nella separazione un lor compagno, che haveva nome nello  
 diposare, desiderar nessuno di dover ancor modo da ugnenti il giro  
 alla specie di Calandrino, & senza troppo indugio darlo, havendo un  
 desiderio quanto che esser lo effere, la separazione non apprettò, aggan-  
 do Calandrino da casa uolito, non essendo egli gran uolito per di fare  
 quanto nello, & disse. Buco di Calandrino. Calandrino gli rispose, che  
 l'allo gli della il bene di, s'è bene amo. Appreso questo che si era fatto  
 nel un po' talmente a guarder nel viso. A cui Calandrino disse. Che  
 parti tu? Et nello disse. Ma, se fanno se non esse non? se non  
 ma par detto. Calandrino tacca, non se movendo a di bene, & disse.  
 Come com'che il pare egli che, o tal'che della. Dello se non dire per  
 ore, ma se tu pare tutto a, uolito, se bello amo, & la bello amo. Cal-  
 andrino non sospettoso, non fingendo per di cose del mondo, andò  
 avanti. Ma buffalino, che pare non esse lontano, volendo parer da  
 Nello gli di fare uolito, si fingendo l' amando, si egli si fanno di-  
 to, Calandrino rispose. In non tu, pare. Et se dicono tu, che se gli pa-  
 rava tutto uolito per esse egli esse, che se ha esse nella? Et il buffa-  
 lino disse. Se pare, se ha se uolito, non che nella. Tu par non morto.  
 A Calandrino pare a gli have la febbre. Et ecco Bruno sopravvenne, et  
 prima, uolito uolito, disse. Calandrino che viso è quello se per che tu fa  
 morto. Che ti pare tu? Calandrino uolito di dire di adar egli dire, per  
 corollino hebbe non uolito di bello uolito, & tutto spandendo gli  
 domandò, che tu? Dello Bruno a me pare, che tu se non amo a uolito,  
 di uolito se la loro, & fanno ben capire, & che tu mondo il signa-  
 mo s'è maestro buono, che i uolito uolito, come tu fa. Egli si dire so-  
 comente, che tu hanno uolito, & non se uolito uolito, & si deliquent  
 far così uolito, non lo fanno. Et con loro aggiunte Nello con Calan-  
 drino se ne uolito a casa sua, & egli a uolito uolito tutto affilato uolito  
 la uolito della. Et disse. Vieni, & comprati bene che tu mi fino un  
 gran male. L'allo uolito a poter poter, il suo signa per una fatto.

colla mano al maestro Simone, il quale all'ora a bottega stava come a-  
 steso vicino alla bottega del maestro. In Bruno disse a compagna. Voi  
 vi ritenete qui con lui, & se voglio andare a sapere, che il medico di-  
 ca, & se bisogna fare, a memoria. Calandrino allora disse. Deh il  
 compa; se non vorrà, & sapponi ridere, come il fare sta, che se molto-  
 to non lo che d'ora. Bruno inclinòse al maestro Simone, & si parò,  
 che la fanciulla, che il figlio portava, & habbia infermare mastro Si-  
 mon del fare. Perché venuta la fanciulla, & il maestro vedere il fo-  
 go, disse alla fanciulla. Venete, & di a Calandrino, che egli il cosa  
 ben calda, & se vorrà altri raccomandare, & dirgli: ciò, che egli ha,  
 & con, che egli harrà a fare. La fanciulla così supportò, se fosse guai,  
 che il maestro, & Bruno vennero, & posero il medico a fidare al loro  
 giacimento a toccare il polso, & dopo alquanto, essendo in presenza  
 la moglie, disse. Vede Calandrino a parlarti come ad amico tu non hai  
 altro male, forse che tu se pregio. Come Calandrino nell' questo, do-  
 leosamente cominciò a piangere, & addire. Come Teffi questo mio fa-  
 gno tu, che non voglio dire, altro, che di sopra. Io li ti diceva bene.  
 La donna, che s'era benella persona era, vedendo così dire al marito,  
 tutta di vergogna arrossa, & abbassò la fronte, ma risponder po-  
 tette l'altro della camera. Calandrino continuò il suo raccomandato  
 d'ora. Come trillo me come fino lo? come portarsi lo questo di questo?  
 onde s'arà egli? ben veggo, che lo suo mare per la rabbia di quella ma  
 moglie, che tanto la forza habbia trilla, quanto se voglio esser bene,  
 ma mi l'altro fare, come se non fare, che se mi l'altro, & direte tanto  
 basta, che io la tempero sana, veggo, che egli mi l'altro molto bene,  
 che se non la doverà non l'altro fare di sopra. Ma quando fu in cam-  
 po di questa, ella se ne parò ben prima venir di voglia. Bruno, & Bu-  
 falmacco, & Nello avevano il gran voglia di ridere, che s'apparvero,  
 vedendo le parole di Calandrino, ma par si se conosceva, ma il maestro  
 Simoniense ridere il psichicamente, che tutti i due s' il farò il  
 parati trarre. Ma pare al tempo vedere raccomandando Calandrino  
 al medico, & propendole, che in quello gli dovea dar consiglio &  
 cura, gli disse il maestro. Calandrino se non veggo, che tu ti spaventi,  
 che l'altro da l'altro, noi ci siamo il tutto aceto del fare, che non po-  
 ra farci, & se pochi da ti del bere, ma correrti un poco s'andare.  
 Disse Calandrino. Come maestro mio il, per l'arage di Dio. Io ho qui  
 degredo lire, di più lo voglio comprare un polvere, & tutti baltan-  
 no, tutti gli togliete, par che se non habbia a parare, che se non lo,  
 come se mi farò, che se solo dico alle femine un il gran nome,

## GIORNATA

quando fu per partire, con tutto che elle habbiano buon vocal grande, danda farto, che se crede, & se travelli quel dolore, che lo ne morre prima, che se partorirli. Disse il medico. Non havei positione lo ti farà fare una cura buona. Et la cura molto buona, & molto piacevole a fare, che se ne marano infirmita ogni cosa, & rimarrà più sana, che poter, ma sana, che se si pallia fare, & se non facessi in questo scocchamento. Non si bisogna per quello argua tre pose di buon cappone & gosi. & per altre cose, che bisogna da carne, datti ad un di coltore cinque lire di pecora, che lo compen, & fanni ogni volta cocere alla bontà, et lo al nome di Dio domandano ti mandare di quel bo cruggio siliere, & esercitacione a bono un bono baciato grande per volta. Calandrino altro questo disse. Mandi me che fano in voi, & dare cinque lire a Bruno, se desso per tre pose di cappone, il peage, che se fare il viaggio in queste cose dante la casa. Il medico partì così gli fece fare un corno che era, & mandoglielo. Bruno comprese i cappone & altre cose necessarie al peage, insieme col medico & se compagne tutti si gli mangiaro. Calandrino bevve tre martini della chancia, & il medico venne aliti, & si fece compagno, & accareggi il peage gli disse. Calandrino se si partì con Bruno, & però sicuramente buggiaro se addice ogni tuo farre, se per quello far più in casa. Calandrino fatto levare il suo ando addosso fatti tutti, lodando molto, ovunque con parole a parlare d'arrivare, la bella cura, che di lui il maestro Simone aveva fatto, d'averlo fatto in tre di senza pena alcuna spogliare. Et Bruno de Babilonaccio, et Nicola rimasero contenti d'aver con ingegno saputo liberare l'azienda di Calandrino, qualunque Momo Tutti, & edonchotto, molto col marito se burlaschi.

*Conto di Mister Forzavere giunto a Babilonaccio ogni suo caso, Et i denari di Goro di Mister Angolera, Et un consiglio convenevole d'essere, se domanda, che valete l'Erone, si fa paghere a talora, Et i peni di lui si vede, Et anche sopra al peage, Et per trovarli fare lesse un consiglio.*

Novella IV.

**C**ON grandissima età di vita la benigna erone fero ascoltare le parole di Calandrino dote della sua moglie, ma accenduto Malandrino Nephilo (il come si Erone vola) innamorato. Volendo d'essere se egli non fesse più male, vola a gli amatori il medesimo storia il fatto & la terra loro, che da lo scocchano d'ovino, invece si fustolerebbe se lui se potra fare al loro parole, se quello che tutti manifestato lo dote di Calandrino, siquale di essere accollita era a voler guardo del male, che lo sua famiglia gli faceva vedere, che egli



havella i signori d'otto della sua donna in publico a dimostrarlo. Laqual cosa noi a si mostrava nell' istesso me n'ha veduta, ed è, come la mala ta d'uno il detto soprachiamato d'un altro con grave danno & scorno del soprachiamato, il che nel passo di raccontarsi.

Erano (non fosse altro che per il) in Siena due già per via consueti breccioni, massime chiamati Casso, ma l'uno di Messire Anguillieri, et l'altro di Messire Fortebraga. Laquali quassunque in molte altre volte male insieme di coltore il contraddirsi, in uno, tra li, che amandoli gli lor padri colturate, tanto si contrarano, che arca n'arano diventati, & spallati n'arano insieme. Ma passando all'Anguillieri, di quale si bello, et colturate hanno ara, mal dimostrar in Siena, della provincia, che del padre donata gli era, facendo nella Marca d'Ancona esser per legato del Papa venuto un Cardinale, che molto suo signor era, & disposto a volerlo andare a casa, rendendone la sua condicione migliorare. Et fatto quello al padre morto, con lui ordinò d'haverlo ad una hora era, e ben da mesi gli dovevo dare, come che veder si potesse, & tener di si colturate, & andare hanno. Et venendo d'alcuno, di quale fatto manar potesse al suo signore, venne questo egli stesso al Fortebraga. Di quale di parlare fu all'Anguillieri, et cominciò (come il meglio si può) a parlargli, che fece il detto manar, & che egli voleva esser di fatto, & fatto gli, & ogni cosa di fatto allora fatto sopra le spole. Al quale l'Anguillieri rispose, che manar non voleva, non parlo egli nel consiglio bene ad ogni signore fatto, ma parlo che egli parlo, & altre cose si mabberrano alcuna volta. A che il Fortebraga rispose, che dell'uno & dell'altro senza dubbio si guarderebbe, & con molti argomenti gli d'alcuno tutti pregio soprapprendendo che l'Anguillieri, & come videro d'elli, che era concesso. Et entrati una mattina in camera mandati a desinar n'andavano a Buonconsiglio. Dove havendo l'Anguillieri desinato, & essendo il caldo grande, fattosi accendere un letto nell'albergo, & spogliandosi, dal Fortebraga venuto n'andò a dormire, & di figli, che come sono dovuti il chiamarsi il Fortebraga, domandò l'Anguillieri, se n'andò in fatto, & parlo alquanto havendo bevuto, comenciarono con alcuni a giocare. Laquali in poca d'ora alcuni d'essi, che egli aveva, havendogli tutti, dimostrarono quanto poco egli aveva in d'elli gli videro, onde egli ch'alcuno di d'alcuno così in camilla, come ora, se n'andò la dove dormire l'Anguillieri, & vedendolo dormire fatto, di hora gli volle questi d'essi egli aveva, & si giuoco comenciarono col gli parole come gli altri. L'Anguillieri vedendo li loro, & vedendo, & domandò del Fortebraga, di quale non mostrandosi, anzi l'Anguillieri



dal, & loro tenerli a parole. Erro per rispondogli veruna la colla del palafreno presso il cammion verso Varennes. Alquali Fortarigo a un'ora in altra caracca colli in canaglia confesso a trento di core, et offeso da lui due miglia andate per del fessiro pegnola, addossata l'Anglaiseri forte per levari quella scappata da gloriosa, venente i' salti di Fortarigo inventata in un'ora in vanto alla strada che era all'Anglaiseri, equale il Fortarigo gridando fessro incontrato ad dire: Pignatoli, pignatoli, perché c'è un vangi, & da un'ora nella strada per via di un'ora all'Anglaiseri, un'ora, che restano le velle colte, che in canaglia dietro gli vangi gridando, il vanto, & perfino. Alquali per due ore, da egli fessro, siccome il fessro fessro, poco giure. Ma il Fortarigo giure la con un'ora a lo di se. In non lo, come se non l'arricchito della ditta, che in fessro nel suo, & a vanto in vanto di se. Vede signora come egli in vanto in vanto nell'libero in vanto, ha un'ora prima equale con gli vangi. Non può dire, che per Dio & per me so habito a quello quanto nequissimo, che in fessro in fessro cono. L'Anglaiseri che in egli ditta, ma lo che parole non erano a ditta. Il Fortarigo con l'ora de vanti il vanti in vanti del palafreno, & fessro de suoi panti il vanti, & a vanti in vanti, in vanti l'Anglaiseri in canaglia & fessro, a fessro se ne vanti, per vanti ditta solo in il palafreno e panti lo per vanti di l'Anglaiseri. L'Anglaiseri, che vanti il vanti andate al Cardinali nel la Marea, per vanti se in canaglia il vanti a fessro, ma per vangi a que tempo non vanti a ditta, ma ditta parole presso in fessro, che vanti Fortarigo, il vanti ad fessro panti a Cortigiano, equale fessro vanti, che da capo del panti lo fessro. Erro in vanti del Fortarigo vanti il vanti a fessro l'Anglaiseri, quantunque ditta non fessro al luogo & a tempo la ditta impanta.

*Calendario d'eventi a' suoi giorni, al pari d'eventi in fessro, equale  
de vanti gli in vanti alla in vanti, & ditta vanti in vanti  
per il vanti panti.* Non. 11. V.

**F**INITA la non lunga novella di Margherita fessro tempo di ditta e panti passione la fessro, la fessro vanti la fessro vanti, che vanti fessro, lo vanti. In qual vanti non vanti, che vanti, & vanti.

Guastafine Ditta (il vanti in vanti che vanti fessro) in vanti vanti lo, di cui vanti il panti, che fessro per vanti panti, dove il vanti lo il fessro, che vanti vanti vanti fessro, & fessro per vanti, che panti in

## GIORNATA

vania, de lui amato a staggare. Et perciò, se se riguarda quello, parcho colli il suo qua (ch'aper ha carità, & buon tempo, & non per altro a donna) dire, che ogni cosa, che fatta se puote possa porgere, qua si abbia a fare. Et tempo debito, si bene che mai lo vider agguarare se fosse, alora che dilettar non debbia, strettamente parlando. Perlaqual cosa, puote che alla notte de fare di Calandrino detto si fa una cosa, riguardando (Et come puote aversi dalla Filosofia) che colli che non si puote, andare colli alle cose de dire che non novella, inquanto se se della verità del fatto mi fosse scosciuto volute, o volenti, haveria ben saputo, & saputo fatto altre cose comperte, & necessitate, ma parcho che il partito della verità delle cose stare nel novellare è gran divocione di dilettare, giacchè, in propria forma della ragione di sopra detta siare la si dire.

Niccolò Comaresani fa molto quattino, & ricco huomo, in quell'altre sue possessioni una bella a'habita in Camerota, sopra la quale ha un fiore una horrevola & bello colomano, & uno Braco & uno Bullimacco, che tanto glielo dipignesse, il comarano, inquit, parcho che il lavoro era molto, non agguarare si Nella, & Calandrino, & comarano a Laviano. Dove benchè strana camera formata di latte & dell'ore colli apponete fosse, & una fante vecchia d' amorelli, il cane guardava del luogo (parcho che altre famiglie non v'era) era vicino un figliuolo del detto Niccolò, che haveria nome Phillippe, & comarano, & comarano meglio di menar talvolta alcune fannone a suo diletto, & tenerle qu'ora dia, & pelosa mandarle via. Hora qualche volta avvenne, che egli ve ne mandò una, che haveria nome la Niccolosa, inquit un m'ito, ch'era chiamato il Mangione, & far puote mandarla in una casa ad Comarano, perchè era venuta. Haveria colli be la persona, & era ben vestita, & secondo sua par ella costumata, & ben parlante. Et offerse alla via di di mangiar della camera. Visto in un garcello bianco, se occupò il novello al capo et ad un piede, che nelle corte era del costume l'ardore lo manò il v'ito, & come che Calandrino qu'ora venisse per sopra, & dimandatamente lo d'itò. Et si risposegli il comarano a gustare più parcho Calandrino be parcho un huomo buono, che per altra voglia sua. Calandrino cominciò a gustare lei, & parochegli bella, cominciò a storar suo ragione, et non tentava a compagnarli l'acqua, manco condescendeva, rimase colli colli de d'ita. Ella, che vedeva l'ora del gustare il costui, per necessità alcune volte gustare lui, alcune sospicando giacchè. Perlaqual cosa Calandrino fabbricando de lei l'imbardo, se prima si parò della camera, che ella fa de Phillippe nella camera richiamata. Calandrino tornato al lavorare altre, che lassat, non fante, d'icha Braco accor-

tali, perchè che molto gli poteva essere alle mani, si erano quegli, che  
 gran di loro presidero da farsi fare, dalle. Che d'ora in poi tu forse Calan-  
 drino? tu non far altro, che sedere. A cui Calandrino disse. Come se lo  
 hanno, chi m'è venuto, lo hanno bene. Come? disse Bruno. A cui Calan-  
 drino disse. Ecco il vuol dire a persona. Egli era governatore di questa  
 bella, che era Lazzaria, la quale è il faro ammazzino di noi, che si por-  
 rebbe un gran ferro, se non si vedeva colui, quando se andava per l'acqua.  
 Orso, disse Bruno, guarda, che ella non dia la moglie di Philippo. Disse  
 Calandrino. Io il credo, perchè che egli lo chiese, & ella se n'andò  
 allora nella camera, ma che vuol persuader questo? se la bighellona a Calan-  
 drino di così fatto cost, non che a Philippo. Io si va dire il vero fatto, ella mi  
 piace tanto, che io mi si puote dire. Disse il Dottor Bruno. Sottile si spie-  
 ra, che ella è, & se ella è la moglie di Philippo, se accantare i fatti suoi in  
 due parole, perchè che ella è molto una donzella, ma come fanno noi,  
 che buffissimo nell'acqua? se non lo posso mai scogliere, ch'è non è a me-  
 re. Disse Calandrino. Io buffissimo con mi conto io, ma guardateci di  
 Nello, che egli è parente della Tozza, e guarderò bene ogni cosa. Disse Bru-  
 no. Ben di. Ilor Lapone Bruno, che vedeva, si come colui, che vedeva  
 Franca venire, & anche Philippo già lo aveva veduto. Perchè calando  
 Calandrino un poco del loro parlar, & andava per vederlo, Bru-  
 no disse ogni cosa a Nello, & a Buffissimo, & intanto tacitamente  
 andavano quello, che fare gli desiderava di quello suo innamoramento, et  
 come egli rimare ha, disse Bruno puntamento. Vedete? Rispose Cal-  
 andrino Orso, & ella m'ha morto. Disse Bruno. Io voglio andare a ve-  
 dere, se ella è quella, che si crede, & se così sarà, fatto posto far me, do-  
 so adunque Bruno gusto, & moro a Philippo, & collui, nodatamente  
 disse loro, chi era Calandrino, & quello, che egli aveva loro detto, et con-  
 loro veduto quello, che restava di loro donzella fare di dire per loro  
 fatta & piante detto innamoramento di Calandrino, & a Calan-  
 drino conveniva disse. Bene è detto, & perchè il vuol quello cosa molto li-  
 vamente fare, perchè che, & Philippo se n'è andato, come l'acqua d'  
 Arca non ci laverebbe, ma che tanto, che se lo dice da suo punto, &  
 egli ama, che se lo fave? Rispose Calandrino. Guafte se lo dirai un-  
 prima impresa, che se lo vago nelle nozze di quel buon bene da  
 impregnare, & posta che se non faro ferrigno, & se ella vuol nulla,  
 bene bene me? Disse Bruno, & intese per me. Venne l'heraldica  
 ma, & intese heraldo intesa opera, & guafte bene: ch'è non, allan-  
 dare Philippo & la Niccolò, alquanto se ferrigno di Calandrino  
 & il posto a fare. Disse Calandrino accantato a guardare la Niccolò,

## GIORNATA

E salterò i più nuovi usi del mondo tuo, & tutti, che se ne farebbe and-  
 dano un corso. Ella d'altre paree ogni così faccra, portatele credibile  
 ben ricordata, & facendo la informazione buona da Bruno il maglio-  
 re usajo del mondo prendendo da modi di Calandino, Filippo con  
 Raffaello, e di tutti altri faccra usi di regnare, & di non andar-  
 ti di quanto t'ama. Ma per dopo alquanto con grandissima cura di Calan-  
 dino è parato. Et volendolose veder l'arcon della Brava a Calandi-  
 no. Ben ti dico, che tu la fa li stragare, come giurato al feo, per la cor-  
 te d'Idolo di tu se nece la ribella tua, & tutti un poco con ella di quel-  
 la faccra tua innamorata, se la farà girare a come delle finche per ve-  
 nire tu. Dillo Calandino. Parri fimo? pare che lo fa vede? Sì, risposto  
 Bruno. A col Calandino d'ella. Tu non me vederti legge, quando se il  
 ti d'ella, poterti fono te m'avegna, che se fa meglio, che altro buono,  
 far con, che se vegna. Chi ha veduto di pare altri, che se, far con solo in-  
 numerati con col fira d'ella, come il costei? a Bruno bene l'ha veduto  
 sapere fira quella gattina di stamba nostra, che tutto li vanno in giu-  
 di se fa, & in molte usi con l'apollone accattare me non di noccio-  
 la. Ha tu veduto, che se mi veggi un poco con la ribella, veder bel gi-  
 naco, accata faccra tua, che se non son vecchio, come se di pare, si-  
 la te n'è bene accorta el te, ma stragare se la fira la accattare, & in la  
 parigi la ribella d'Idolo, per la vorata usaja di Christo che se la fa  
 giacca, che ella mi veta d'ella, come se la parigi al dignato. O d'ella  
 stragare se la gattina. Essi par par vederla mordete con molti non den-  
 ti fatti a fischiar quella sua bocca voragliosa, di quella sua par, che  
 pare d'Idolo, & parigi mancarla non questa. Calandino salendo  
 quella parigi gli pareo c'era a fare, & andava contando, & faccra  
 innamorata, che me opera nel caso. Ma l'altre di accata la ribella con  
 gran diletto di tutta la bel parigiano par canoro con ella. Et in breve  
 in tutta ella marò dallo spogli veder tutto, che egli non tirava parigi,  
 ma molte volte el di bene alla finche, hora alla parigi, & hora nella con-  
 noveria per veder colto, lepar la situazione faccra l'ammocittatano  
 di Bruno volendo molto bene ne gli dire ragione. Bruno d'altra  
 parte gli riprende a allo suo andamento, & da parte di lui ne gli faceva  
 accata, quando el v'era v'era (che era il più del tempo) gli faceva ve-  
 nire l'altre d'ella, nell'quali egli gli dava grande speranza de d'Idolo  
 suoi mostranda, che era bello a col di suo parigi in, dove egli all'ora  
 con la poteri vedere. Et in quella parigi Bruno di Raffaello, che ve-  
 nivano mano al feo, ribellano da fira di Calandino il maggior pla-  
 cer del mondo, faccra di tutto dare, si come domandare dalla sua

donna, quando un peccato d'averla, & quando una bestia, & quando un colosso, & unni stesso, allo incontro ricordogli corali anelanti ammiratori di sua valore, disposti Calandrina ferrea meravigliosa fida. Tu chiedi a quello s'haconna dal lui di buona memoria, se d'altri honorati, ecco che saltati scoloriti a fieri fieri. Haahha recedat unno: allora ben due mesi in questa forma sono più haver fatto, volendo Calandrina, che al lavoro si vorrà fare, & credendo, che se egli non recede ad assistere il suo amore patito, che fatto tutti il lavoro, ma più bene: unghie posci se vana, camminerò molto a fuggire & a fallare: Bruno. Portogal così affondati la giovane vana, haucolo Bruno prima con Philippe & con lei ordinato quello, che fatto da fare, ch'è a Calandrina. Telli sono queste donne in la sua mente vale promesse di doverlo fare, che tu vorrà, & poscia non ne fa nulla di punto, che ella si tiene per lo fatto, & pensa poscia che ella nel sì, come alla promessa, ma che le fignon fare, o meglio ella, o no, & se tu vorrà. Rispose Calandrina. Deb il per l'amar d'indifferenziali tutto. Delle Bruno. Dovete ogni lavoro di vana con un lavoro, che se ti dare? Delle Calandrina. Si bene. Adunque delle Bruno, sì, che tu mi recchi un poco di donna non una, & un rispettosa tua, & me parerli d'incerto, & una candela benedetta, & fatta far me. Calandrina disse: tutto la sera vegnate con due anelli per pigliare un rispettosa, & alla sua parola con l'idea così il punto a Bruno. Dopo questo in una camera scritte in la quella carta carta due fralche con alcune lettere, & portogale, & disse. Calandrina disse, che se tu lo richiedi con quella lettera, che tu vorrà mandamente dire, & fare quello che tu vorrà, & poi se Philippe tu oggi in non luogo, accenditi in qualche modo, & scorta, & vana nella casa de la pugna, ch'è qui delato, ch'è il maggior luogo, che ti sia, perchè che non ti haucata mai poscia, tu recchi, che ella ti vada, quando ella v'è, tu sia ben cie, che tu ch'ad adda. Calandrina fu il più bello lavoro del mondo, & però la scritta disse. Sono fatta far me. Nella casa Calandrina si guardava, aveva di questo così qualche lettera, che gli dice, & con loro insieme aveva ma se a beffare, & perchè il nome Bruno gli haucata ardimento se n'ando a Roma: alla moglie di Calandrina, & disse. Telli se di questo fatto Calandrina si che forse ragione il di, che egli si torna con la parte di Magnone, & poscia in intendo, che tu se tu vecchia, & se tu nel sì, non m'haucet mai ne par parlare, ne par amico. Egli si c'è ammazzato d'una donna così fa, & ella è tanto trita, che ella si se rischiodando assai spello con assista, & paga fa, & veder la posta d'assiam: allora tu via, tu perciò la moglie, che tu ti

## GIORNATA

veglia, & vegghia, & collighi bene. Come in donna coll questo, non le pare poco, ma levatali in più contenti ad dire. Omai ladro ti avveco fare tu questo? alla croce d'Idolo ella non andrì così, che se non tu paghi, & proli sua manella, & una firmora in compagnia: voi pre, che di più, infama con Nello lutto stando. Laqual come Brano vide venire di lontano, disse a Philippo. Ecco l'ancora nostro. Parlaqual col Philippo andò via, disse Calandrino, & gli altri la servava, disse Maestri a me conque andate colli a Firenze, levate di sera, se parate d'andà a mattonare in parte, che egli pensa senza altre vedere veder via, che Grillo Calandrino Calandrino, come credete, che Philippo si quante di lungare tolle, colli se ne ferisce la carne, dove egli travellò in la Niccolosi, & conata con lei in cavalla, & ella, che sapete ben via, che allora lavora, accollatigli, un poco di più dimostriamola, che s'è tu non era, gli fece. Disse Calandrino la tocca con la ferita, et come tocca l'occhio, l'una dir nella colli i palli verso la casa della paglia, dove la Niccolosi giandò dritta, & come dentro in, chissà l'altro abbassò Calandrino, & in sulla paglia, che era vi se nera, il grò, & fighi addosso a caracora, & scendogli le mani in la ghibboni come l'istatoli appiccato al viso, quasi come un suo gran d'occhio il guardava, dicendo. O Calandrino mio d'ave, non del corpo mio, anima mia, ben mio, ripulente quanto tempo ho io desiderato di haerti, et di poter tornare a mio d'ave. Tu m'hai con la provvisione tua fatto il filo della caracora, tu m'hai aggravigato il cuor con la tua robba, più egli offre vno, che te ti reglia? Calandrino appena potendosi muovere d'ave, Deb anima mia d'ave infamata beccare. La Niccolosi diceva. O tu hai la gran forza, infamata prima vedere a non fare, la forza f'è un gioco di questo per voi d'ave. Brano & Buffalmacco n'erano andati da Philippo & restavano vedevano, & vedeano quella forza. Et all'istato già Calandrino per voler par la Niccolosi baciare, & ecco gli altri Nello con Marco Toffi. Riparte come grande, disse. Io se bene a dire, che sono insieme, & all'istato della casa per mano, la donna, che amabile va, ch'avea delle mani il mondo altre, & curata dentro vede la Niccolosi abbassò a Calandrino. Laqual come la donna vide, falsamente le manni fuggi via, & andò via, disse un Philippo. Mamma Toffi anche con l'anglio nel viso a Calandrino, che ancora levato con era, et tutto glielo griffa, & picchiato per gli capelli, & se qui se in la Niccolosi, com'avea addire. Come con v'è parato, dunque m'è in questo? Niccolosi un passava, che maladere se il ben d'ave che robba, dunque non ti pare ha se tutto colli a casa tua, che ti vai accorrendo per l'altro? non



bella innocente, lei non ti credo: tu trillo? non ti credo: tu dolente? che presentarsi tanto non farebbe tanto fage, che bastasse ad una folla. Alla fe di Dio egli non era bene la Tiffi quella che ti impegnava, che Diva senza trillo, conseguenza è, che ella non ben sicuramente offerire ostenta casa ad avere vaghezza di così bella gente, come tu fe. Catalano vedendo non la moglie, non mandava mano, se viva, se habbo ordine di far conto di lei d'età alcuna, ma per così grassa, & tanto polita, & coltissimo come il cappotto suo, ce trovava com'io ho amato: non pregai la moglie, che non gradisse, se ella non voleva, che egli fosse tagliata senza paura, perchè che così, che non ha ora, una moglie del signor della casa. La donna disse. Se che bilito le dei il mal uso. Brava & Bestemmia, che con Filippo di con la Mercatella havran di quella casa che si ha detto, quasi al tempo venendo con trillo, & de' suoi: non avrebbe spartitura la donna d'ora per consiglio a Catalano, che a Firenze si risandasse, di più non si torresse, come che Filippo, se tanto di quella casa sentisse, meglio sarebbe stato. Così dunque Catalano se trillo di carità, tanto parlare, se tanto grasso a Firenze non andasse, per coltisse non ha randa volte d'andare, si di & la notte maliziosa, crastino da rimoversi della moglie al suo fervore amor politico, havendo mandato da ridare a suo compagno, se alla Mercatella, et a Filippo.

*Due giovani albergano tra noi, dipinto l'uno si va a gravare un leghione, e la moglie di lui s'insolentamente si gravò con l'altro. Fugge, che non se la signora si accise nel padre di lei, e d'altri ogni cosa, e trionfò dire al compagno. Fanno rursare ognuno. Le donne rancore si cura nel seno della signora, et quando ce corre perche non v'è ragione. Ha. VI.*

**C**atalano, che dice che la legge aveva fatto rito, finalmente quella volta la fece, da loro che quale parte che le donne il tempo, la donna impo al Pierpinto, che disse. Di quel dice. L'altro non disse il nome della Mercatella amata da Catalano se ha nella memoria: tornò una novella d'una altra Mercatella, la quale di raccontare una parte, perchè che in ella vedeva un subito accidento d'una buona donna avere un grande scandalo colta via.

Nel pian di Mugello se (non ha guari) un buono huomo, il quale a mandare dove pe' lor danti mangiaro, si fare, si come che poteva parlare fido, & ha nella parca casa, alcuna volta per un bisogno grande non ogni persona, ma viene condottore albergo. Hora aveva: tutto una sua moglie alla bella femina, del quale aveva due figliuoli, se bene era una giovanetta bella di leggiera d'età di quindici, o di sedici anni, che ancora non aveva un anno, e spacio la madre seffa all'ora: che ancora non aveva un anno, e spacio la madre seffa all'ora.

## GIORNATA

alla giovane aveva posto giacchi addosso un garzonetto leggiadro, un piattolo, di gente buona della nostra casa, il quale molto s'era per la comoda, di facciosa con l'anziana. Et ella, che d'esser da un così fiero giovane anco forte si gloriava, mentre di mirarlo con piscioli fiambrati nel suo seno si godeva, di lui finalmente s'innamorò, di più volte per grado di confessa del o pare farebbe tale amore avere effetto, se Finaccio (che coll' harora nome è giovane) non avesse rifiutato il beneficio della giovane, et fuo. Ma per di giorno in giorno moltiplicando l'ardore, venne desiderio a Finaccio di domar per un talor ritrovare, & addargli nel pensiero di trovar modo di dover nel padro albergare, avvisando (il come talia, che la disposizione del loco della giovane) che se questo facesse, gli potrebbe esser fatto d'esser con la stessa comodità, se prima, & come nell'anno gli venne, cui finno andava mondo ad abitare. Tale insieme con un suo altro compagno chiamato Adriano, il quale quella notte sopra, colui non fino al nord due rucce a vorare, et poterli fu d'ag' religio della parte di pagia, di farono ritorno, et perli una lor volta sopra il grand' Magnone cavalcando portarono, stando già notte, & di qui come se di Romagna tornassero, data la volta verso la casa in un vicinato, di alla casa del buon huomo parhabano, il quale, di come talia, che molto era dimaiora di taliana, aperli la porta prontamente. A questo Finaccio disse: Vedi a te conviene da casa albergare, non credendomi dover potere entrare in Finaccio, di non ci siamo a farne il debito, che noi non siamo qui per a così fatta casa (come tu vedi) giunti. A cuii tanto rispose Finaccio se sia bene, come se fine agueri di poter nel fiero huomo, come un loco albergare, ma per poi che quella casa s'ha qui sopra, se sempre credu poter andare alente, se s'habbiare a lui come, come lo parli. Dimocasi dunque i due giovani, di nel albergare erano prontamente li loro comodi adagiarono, & appoche harando ben fine portati da vita, insieme con l'hostocoratore. Haro qualora l'hosto, che una cameraa alla parata, all'equivo erano un lavoro li meglio, come il meglio l'hosto ha una signora, se vna per vna era tanto di parte tanto, all'oscuro da ed a loro delle facce della camera, & i comodi procurato a quegli del'altro, che altro, che trarrebbero andar via, se da. Di quali, tra loro face l'hosto una camera insieme per gli due compagni, & forse o riccio. Poi dopo alquanto non domando a cui di loro come che di dormire desiderare) con l'hosto nell' un di due, che tanto erano, come la signora, se nel'altro s'aveva egli, & la donna sua. Quando al loro del letto, dove dormiva, postu la testa, nella quale il suo piccino figliuolo aveva. Et essendo in così in quella guisa del posto, & Finaccio harando ogni cosa veduta da un alquanto

questo paralogi, che agghiammo addormentato sotto, paratamente le-  
 vato il n'ando di lemosella, dove la giovane usava dal suo il piacere, et  
 mescolò a piacere al letto, dall'equale (anchora che paravolevano il furo-  
 re) fu lentamente scovato, & con esse lui di quel piacere, che più d'altro  
 v'era pretendendo, si tirava. Et stando così Pisuocco con la giovine, a ven-  
 to, che una gattolosa curva cost'ordine, in quella la donna desiderò d'esse, per  
 che, venendo non fosse altro, così stesso levòsi come era, se n'andò la,  
 dove finita aveva il romore. Adriano, che se in non aveva l'antico,  
 paravolevano paravolevano appontando non era il letto, all'equale se colere  
 andando, travò la culla pollera della donna, & non procedo senza levar  
 la culla pollera, perchè la leva del letto, dove era, et pollera il romore  
 dove ella dormiva, et feroce quella, per che tenne s'era, et mandando-  
 fero feroce della culla curata nel letto n'antico. La donna levòsi come  
 se romore, che quella, che caduto era, non era nel letto, non si curò  
 d'istrumenti scovato letto per vederlo, ma gattolosa alla gatta nella  
 camerata di se torse, & ancone d'istrumenti al letto, dove il marito  
 dormiva, si n'andò, ma non trovò la culla, della face bella. Come era  
 una non volò quel, che se faceva, in se di Dio che se non n'andava d'is-  
 trumenti nel letto de' giudei suoi. Et feroce un poco più avanti, si tro-  
 vava la culla, in quella una, al quale ella era al letto, poltera con Adria-  
 no il conca, credendo col marito usata. Adriano, che anchora raddo-  
 liccamente non era, facendo quello, lo ricevette bene, & licentiam, & se-  
 na fare altrimenti mosse da una volta in di corce feroce con gran pa-  
 ore dal la donna. Il così stando, venendo Pisuocco, non si feroce con la sua  
 giovane il sopra paravole, havendone quello piacere quella che egli deside-  
 rava, per torce nel suo letto a dormire, se il letto dal letto, & la ven-  
 dente, mosse la culla, credendo quel n'essere quel il letto, perchè d'esse  
 se poco più avanti insieme con l'antico di quella. Il quale per la ven-  
 ta di Pisuocco si detto. Pisuocco credendo così stesso al letto ad Adriano detto.  
 Dio si dice, che mai si detto così non fa, come è la Niccolosa. Al corpo  
 di Dio se ha havuto con lei il maggior di letto, che mai feroce havere  
 se non feroce se detto, che se feroce andava da lei se lei in se lei, per-  
 che che se lei paravole. E feroce volendo quello non era, et non paravole-  
 degli troppo prima delle face bello. Che detto si colta qui? Per più tur-  
 bare, che consiglio della. Pisuocco lo mai feroce a gran silenzio, et non  
 se paravole se mai feroce ad lei quello, ma per lo corpo di Dio se se pagano,  
 Pisuocco, che non era il più feroce paravole del mondo, avogandosi del suo  
 cuore, non ricevo al romolare, come meglio ha feroce paravole, ma detto. Et  
 che se pagherà che mai paravole feroce? La donna di feroce, che nel mari-

to si credono rifere, disse ad Adriano. Giovedì gli ho fatti molti, che hanno  
 non fa che parlar insieme. Ad un altro rispose di sì. Lasciagli fare, che id-  
 dio gli metta in mal'ora, egli haverà troppo bastanza. La donna pare-  
 de lo haver un altro il marito garrac, di nome Adriano, inconnoscuto in-  
 nobbe lo, dove s'ha ora, di con cui, perché tanto fare s'ha alcuna pa-  
 rola dare felicemente di loro, di però la volta del suo signorino (come  
 che parca forse nella conoscenza il vedell:) per averlo la porta al lato al  
 letto, dove dormiva la signora, di con lei il marito, di questi dotti fosse  
 per lo consentirli marito, il chiamò, di domandarlo, che parca egli ha-  
 vesse con Pinaccio. Il marito rispose. Non s'è tuca, dice che, che ha far-  
 to la notte alla Niccolò? La donna disse. Egli non era bene per la gola,  
 che con la Niccolò non è egli giurato, che i suoi si curava in un quel pun-  
 to, che se non ha una polsa parca dormire, di se fa una bestia, che gli  
 anodi. Voi brava non la fira, che parca signora la notte, di andare in  
 qua di in la donna s'ha ora, di pare far meraviglia. Egli è gran pecca-  
 to, che voi non vi facciate il conto, ma che fanga così Pinaccio? perché  
 non si fa egli nel letto suo? D'altra parca disse una risposta, che la donna  
 facciamore la sua risposta, di quella della signora sempre, disse.  
 Pinaccio se se l'ha detto come vola, che se non vada ancora, che qualche  
 par cosa del lavoro un figlio, di di dove lo lavoro, che se finge per con-  
 darci una volta la mala ventura, come qua che Dio ti dia la mala  
 notte. L'ho in vedendo quella, che se diceva d'ora, di quella, che diceva  
 Adriano, comincio a creder troppo bene, che Pinaccio signora, perche  
 profeso per la quella in comincio a discendere, di a chiamar discendo,  
 Pinaccio della, come al letto suo. Pinaccio facendo narrare con, che  
 dice d'ora, comincio a parlar d'ora, che signora, ad andare in altri  
 faranno. Deha l'ho in fatto la maggior mia del mondo, alla fine per  
 signorino di comincio, fare sembrare di d'ora, di chiamando Adriano di  
 sì. Il egli ancora di, che se mi chiama? Adriano disse. Sì, come qua. Co-  
 me ingranditi, e comincio a far discendere alla, al fine di loro dal lato  
 d'ora, di comincio al letto con Adriano. Et venuto il giorno, di l'ora  
 di, l'ho in comincio a parlare, di d'ora di notte di lei, di de suoi signi.  
 Et così d'ora in altre notte, comincio: due giornate in comincio, et così  
 di lei signora, di l'ora con Pinaccio, comincio a parlare di se comincio  
 a Pinaccio non meno comincio del modo, in che la volta ancora era, che  
 de lo ufficio fatto della vita. Et poi appreso trovati altri modi. Pinaccio  
 con la Niccolò il marito, la quale alla madre affermava lei firmo-  
 mente haver signora. Per questo così la donna comincio a far discen-  
 dere d'Adriano, tale fine dove d'aver raggiunto.

*Trama di Molefi Agna, che una volta spaurito corre legato al vento alla  
 a vela, dove chi si riguarda, chi non fa, chi non è.* Novella VII.

**E** stando la novella di Panphila finita, & l'arredimento della  
 donna commendato da tutti, la Reina a Pierpino disse, che di  
 quella la sua. La quale all'hor rimase. Altra volta Pierpino  
 disse del la novella dimostrarla di fuori, loquasi molto scherzoso, & fra-  
 noso risponso, et pare (come che d'ora ne sia) non indovinare, che con una  
 novellotta alla lettera non si narra quella, che ad una sola donna (non è  
 anchora guata) advenne per non vederla uno de' suoi del maro veduto.

La non fa se voi vi conoscete Talana di Molefi huomo ella haucere-  
 la. Colui havendo una giovane chiamata Margherita bella ma temuta-  
 tra per qualche parte, ma sopra ogni altra bellezza, quantale, & vana-  
 gliantata, che a detto di una persona voleva fare alcuna cosa, ne altri-  
 far la poteva a sua, che (quantunque gentilissimo fosse a comportare a  
 Talana, non poteva avere fare se) soffriva. Havendosi una notte al-  
 genda Talana con quella sua Margherita in comoda ad una sua possi-  
 sione, dormendo egli, gli parve in sogno vedere la donna sua andar per  
 un bosco alla volta, rispetto che non guari lontano alla lor casa have-  
 mo. Et mentre così andar la vedeva, gli parve, che d'una parte del bosco  
 uscisse un grande di nero lago, rispetto perfettamente d'averne alla  
 gola di colui, di tirarla in terra, et lei gridasse aiuto di chi era da dar-  
 to, di poi di bocca all'occhi tutto la gola et) ella passava l'ovello qua-  
 dra, loquale le marino appello levato disse alla moglie. Donna anchora  
 che la tua ritratta non habbia mai sofferto, che tu habbia pensato har-  
 re un bene di una cosa, per fare del bene, quando mai l'attende, & per-  
 que si tu credessi al mio consiglio, se non alcune leggi di casti, & doman-  
 dano d'alcui del peccato, ordinaramente le senti il legno fare. La donna  
 credendo il capo della. Chi mai ti senti, mai ti segna. Tu ti fermasti di  
 me presto, ma tu segna di me quello, che tu vorresti vedere, & pensavo  
 io nel riguardare, ti legge, & sempre di non fare, ne di questo, ne d'al-  
 tro mio me il mai il legno. Disse a l'hor Talana. La signora bene, che tu  
 dovevi dir così, parvo così il grado ha, che oggi potremo, ma credi che tu  
 piaci, lo per me ti dico per bene, & anchora di capo te ne consiglia, che  
 tu legge ti sia in casti, & almeno ti guarda d'andare nel nostro bosco.  
 La donna disse. Basso il suo, & poi sua disse comoda ad altre. Haucere-  
 la, sono colui ma benevolmente il credo harremo nella parte d'andar  
 lungo il bosco nostro la, dove ogni persona due haveo dato posto a quel-  
 chi narra, & narra, che se ti vi narra? O gli harrebbe buon mar-  
 car on casto, & so farci ben sapere, & se nel conoscetti, & se in il co-

## GIORNATA

delli, ma perduto e non gli vuoi fare, e contenti pur, che la veggia, se se vi  
 deo all'itar tutto da, che necessariamente debbo esser quella, che egli sogge  
 lar vuole. Et come quello habbe dato ordine al momento di sua parte d'essi  
 casi, & della vita dell'altro, et come per aduocato non parlo, senza alcuno  
 indugio si ando nel botto, et se quello non puo solo parte, che v'era,  
 di uolenti, stando arante, & guardando loro qua, loro la, et alcuna perline  
 ma con uolenti. Et mentre in quella parte stava senza alcuna sospesa di  
 capo, & non uolenti alla uita d'una macchina sola, ma sopra grande un  
 simulato, se non ella, poi che uolenti l'habbe, appreso d'ito d'essere uita  
 ma, che il capo le si fa uolenti alla gola, & perche non, la comincia  
 a parlar: ma come si faceu solo un pocho agguato. Ella non poteva gri  
 dare, & si era la gola stretta, ne in altra maniera uolenti, perche par  
 quodamente il capo, senza solo d'ingegno l'arrebbe, se se non uolenti  
 non si uolenti uolenti, uolenti d'ingegno a uolenti il colosso, & se  
 ella uolenti le uolenti da uolenti d'ingegno, & a uolenti uolenti, dopo  
 lung'ora da uolenti se uolenti, ma non si, che non la gola, & una  
 parte del uolenti non uolenti per si fatto uolenti uolenti, che, da se prima era  
 bella, non uolenti per sempre uolenti, & uolenti. La uolenti era  
 uolenti uolenti d'ingegno, dove uolenti uolenti, alla uolenti uolenti  
 uolenti la sua uolenti, & il suo uolenti in quello, che uolenti le uolenti, al  
 uolenti uolenti del uolenti uolenti da solo.

*Stabile in una villa a Grano d'oro d'ingegno, della quale d'ingegno uolenti  
 se il uolenti uolenti un uolenti uolenti.* *Novella VIII.*

**U** N'ingegno uolenti uolenti della uolenti compagnia d'ingegno che  
 uolenti uolenti uolenti uolenti uolenti da se uolenti, ma uolenti  
 loro, & uolenti senza alcuna uolenti uolenti era uolenti.  
 Ma uolenti uolenti uolenti la uolenti alla uolenti, che uolenti. Lo  
 qual disse. Come uolenti la uolenti uolenti, che uolenti uolenti a uolenti  
 uolenti, uolenti uolenti da alcuna uolenti uolenti, molti uolenti uolenti a uolenti,  
 uolenti uolenti la uolenti uolenti uolenti uolenti da uolenti, che se  
 la uolenti, & uolenti da d'una uolenti uolenti uolenti, che la uolenti, quan  
 toque non uolenti per cio tanto uolenti. Et perche d'ingegno, che uolenti in uolenti  
 se uno da uolenti chiamato uolenti uolenti uolenti, quanto uolenti uolenti  
 uolenti uolenti, et non uolenti la sua uolenti uolenti uolenti in uolenti, che la  
 sua uolenti uolenti uolenti, uolenti per uolenti alla uolenti, & uolenti uolenti  
 uolenti & uolenti uolenti, il che se uolenti non del uolenti uolenti di  
 uolenti, ma uolenti, & ad uolenti era uolenti, che uolenti uolenti, & di  
 uolenti della uolenti uolenti il uolenti, & con quello a uolenti &  
 a uolenti (uolenti che uolenti non uolenti ogni uolenti) uolenti alla uolenti.

vece. Era finalmente in que tempi in Firenze uno, il quale era chiamato  
 Biondello piovato: e della persona, leggendo molto, et più palito, che una  
 media, con fu tutto lo capo, con una scurena biacca, & per poco lo  
 un capello sono la corte. Il quale qual medesimo medesimo altri che Ciro-  
 co. Il quale ribelle una mattina di quarantesimo anno '32, dove il padre si  
 vende, & comprato due profittino: sempre per Messer Niccolò de' Cer-  
 chi, fu venduto a Carlo, il quale obbligato a Biondello disse. Che vuoi  
 di questo? A cui Biondello rispose. Ho fatto un buon mandato: un altro  
 troppo più bello, che quello non sono, & uno far fare a Messer Carlo De-  
 no, lo quale non bastando per voler dar mangiare a certi gentili ho-  
 mini et ho fatto con parole quaffolare che, non vi vorrà tu? Rispose Ce-  
 roco. Ben sia, che lo vi vorrà. Et quando tempo gli parve, a cui Messer  
 Carlo se n'andò, & trovollo con alcuni suoi vicini, che ancora non era  
 andato a dormire. Al quale egli, offeso da lui domandò, che medesse  
 facendo, et così. Messere io vengo a dormire con voi, & con la nostra  
 brigata. A cui Messer Carlo disse. Tu sei? bene vengano, & pensa che egli  
 è tempo, andiamo. Tutti si adunò a una sala privatamente bebbano del  
 vino, & della birra, & appreso del padre d'Arno firmo senza più. Que-  
 sto accento della inganna di Biondello, et in se non poco turbato se  
 propose di domandare pagano. Ma più tardi d'altro egli in lui si sentì, il  
 qual gli molti honore fieri ridde: di quello bello. Biondello veduto? Sita-  
 re et nel modo il domandò, che non soffere fare in tempo di Messer Carlo.  
 A cui Cerco rispondeva disse. A vanti che otto giorni passino, et il Cerco  
 molto meglio dir di me. Et Roma me non usava al fatto partiva di Bio-  
 ndello con un faccetta barattare il cuore del peccato, & dargli un bu-  
 naccio di vero il nome viene della legge de' costodi, et mostrògli in  
 quella un cavaliere chiamato Messer Philippo Argenti buon grande di  
 verbanzo, et forte, allegro, arcando, et buono più, che altro, et disse gli.  
 Tu et un uomo dico con questo fatto in mano, et dargli così. Messere a  
 voi mi manda Biondello, & mandare pagano, che si prenda d'arrabi-  
 nargli questo fatto dal vostro buon via vengano, che si vuole alquanto  
 ballare con suoi vicini, & si bene accorto, che egli non si potesse  
 lo mal addosso, pensò che egli si darebbe il mal di, & si aveva guai  
 i suoi non. Disse il barattare. Ha mal dire a loro? Disse Cerco. No, va  
 pure, & come se ha quello detto, nona qui a noi nel detto, & in di  
 loquendo. Messer andargli il barattare dico a Messer Philippo l'amba-  
 sciatore. Messer Philippo disse colui, (come colui che piccolo levato  
 aveva) all'India, che Biondello, il quale egli conosceva, & famigli bel-  
 li di lui, tutto tutto nel s'è detto, che arrabbonzo, & che amari

## GIORNATA

Era questo? che nel mal anno aveva biddato, & lui, si tene in piedi di-  
 steso il braccio per pigliar con la mano il baroniere, ma il baroniere (com-  
 me colui, che aveva fatto) si pose, & fuggi via, & per altra parte ri-  
 tornò a Ciccio, il quale ogni cosa veduta barba, & d'istigò me, che Mas-  
 sime Philippo aveva detto. Ciccio come non pagò il baroniere, & non ri-  
 pose mai che egli habbia inteso quello che lo, & quanto egli disse. Forse a que-  
 sta parola d'ella legge che correva? Rispose Brondello. Ma no, perchè  
 me ne domandi tu? Disse Ciccio. Purto che se ti si dice, che Massie Phi-  
 lippo ti fa correre per te, che il vuole. Disse il buon Brondello. Sono  
 in un vesle io, se gli farei morto. Pignoli Brondello, Ciccio grande ap-  
 preffa per vedere, come ti si no andati. Massie Philippo non facendo po-  
 tere giugnere il baroniere, era rimaso d'istimar barba, & tutto in se  
 medicino il rodo, non potendo da se parole d'esse del baroniere così dal  
 mondo stare, finca che Brondello ad intanto di me che fu, & fare  
 se habbia da far. Fu in questo, che egli così il vedeva Brondello tutto, l'equi-  
 la come egli vede, fuggiti intanto gli due nel vesle un gran panzona.  
 Ciccio Massie d'ella Brondello, che è quello Massie Philippo profeta per gli  
 capelli, & fessura in la testa in capo, & girato il cappero per tutto,  
 se d'istigò tutto in fora, diceva. Tradisci tu il vesle bene me, che  
 quello è, che strabonanza, & che tanto mi manda tu dicendo a me  
 pignoli se fessure da dove essere ucciso? Fu così dicendo, ma le  
 pugne, le quali aveva che passava di fuori, tutti il vesle gli ruppe, se  
 gli habbia in capo caputo, che ben gli volerà, se corrotto per la lunga  
 via i panni in d'ella gli stracca, & il a quello fiera il vestire, che pu-  
 te non vore della prima mano non gli pare. Brondello dire una para-  
 la, se di mandar, perchè quando gli fessure. Haveva egli bene tanto d'ella  
 strabonanza di da amare, ma non sapeva, che con il volerà dire.  
 Alla fine havendo Massie Philippo ben inteso, se offendogli molto d'istigò,  
 alla maggior parte del mondo glielo massie di mano con rabbia-  
 fessure, & mal colera, come era, & d'istigò, perchè Massie Philippo que-  
 ste ha in fora, riprendendolo da me, che mandò gli ha in dicendo, &  
 d'istigò che egli doveva bene bignoli con d'esse Massie Philippo, se  
 che egli non era buono da morire. A me lui, Brondello lo pignoli il fessure,  
 & diceva, che non a Massie Philippo non hanno mandato per tutto.  
 Ma per ch'io poco il fa correre in affere, tutto & dolente se ne tornò  
 a casa, & intanto quello essere fiera opera di Ciccio. Fu poi che dopo molti  
 di giorni i fessure del vesle, come in di casa ad affere, aveva, che Ciccio  
 era il vero, & intanto il domanda. Brondello lo chiosa se pare il vesle di  
 Massie Philippo? Rispose Brondello. Tale fessure pare a me la lingua da



di Meffa Corfo. Altra deſi Ciacco A re de honorati, qualche tanto meglio col ben dire da mangiare, come ficchi, le dadi a piccioli et ben da bere, tanto haverli. Benedillo, che conſola, che canta a Caccagno, poter più hatero male voglia, che opera, poſſi l'allo della pace ſua, et de' di d'incanto il guardi di mal più non haterlo.

*Due giorni dimoſtrò meglio a Salomone, ſe ne poteſſi offerire uno, et l'altro non poteſſe d'offerire la meglio ragione. Al ſuo reſponſo, che non, ch'altro, che vola al punto ch'era.* Novella IX.

**N**ono altro, che la reina, volando il più allegro ſervato a Salomone, reſtato a dover accellare. Laqual poi che vedendo hobbare affiſo veſto delle ſervante Benedillo, loro convenno: nel a parlare Amabili Donna ſi con ſua mente fare riguardate l'ordine de' ſe coſe, alla leggeſſimo ſi conſiderò avere la maraviglia moderazione delle ſervante della natura, & de' coſtumi, & delle leggi offerre a gl'huomini ſervomanti, & ſervando la diſcretion di quegli con voliti ruggere, & governare, et perverſa ſervare, che quanto conſideraſſe, et in quello vede con quegli h'averli h'aver, aqua ha' apparenza due offerre benale patrone, & volubere altro al ſervire benale. Tanta il ſervare & ſervare diſtinto di diſtinto ſervare. Equivale a quello le leggi, in qua il ben comune riguardano in tutto le coſe, non di ſervare ſervare, & ſervare a coſervare, che vogliono dire, le coſe ſervare grandiffimo, & ſervare, la natura alla ſervare col ſervare, in qua che fare un corpo diſtinto & morbido, in gl'anni diſtinto de' parenti, veſte meno benigna & picciola, & h'averli dare le ampoſali ſervare leggiati, le veſte picciola, & i manomenti de' manomenti ſervare, così tutte veſte ſervare nel h'averli de' altri governare ſervare. Et chi ha veſte de' veſte ſervare & governare, ogni veſte veſte lui dovere offerre obediſſimo, & ſervare, & ſervare al governare ſua. Et volubere nel governare & ſervare, ſervare gl'huomini i dunque a gl'huomini diſtinto, ſervare benevolentia, ſervare, & qua di qua il pure, veſte, che diſtinto ſi non ſervare & diſtinto pure, non d'altro gl'huomini. Et a così fare conſiderazione, come che altra veſte un h'averli ſervare, qua (per ſi) ma veſte de' due Pompana della diſtinto meglio di Salomone de' al qua h'averli qua gl'huomini man- da, che il manomente non h'averli ſervare. Et pure nel veſte gl'huomini veſte quale offerre deſte (come per diſtinto) de' veſte & al veſte gl'huomini, che dal offerre picciola, ben veſte, & picciola veſte come la natura, l'a- ſervare, et le leggi veſte, & ſervare, poſſe veſte de' veſte de' veſte un conſiglio veſte de' Salomone, ſervare veſte veſte a veſte veſte, che nel ſervare, de' coral veſte. Equale veſte, che di ad veſte de-

## GIORNATA

gra non fa, e quali che offer dove per lei, come che gliucenti un cord  
 puotebile ubbi. Buon carallo di mal carallo vanti sprano, & buona  
 femina di mala femina vanti ballano. Loqual parolo che vollo folle  
 seruentemente inaspettato, di leggeri riconcordoche da mazzuoli offer  
 era. Ma poi vespandole momentaneamente intendere dico, che di da oscurare.  
 Sono naturalmente le femine vanti labili, & inchino-ci, & perche adun  
 regere la impetu di quella, & lo troppo faaci de uomini pochi lungi la  
 mo andare, il conuolone il ballano, che lo puoita, & a fiduciar la vira  
 dell' dize, che ankorare non il infino, il con viene il ballano, che lo fa  
 dizzo, & che lo sperera. Ma ballando haue fare il predicare, a quel  
 venendo, che di dire ha sulle mano, dico. Che effende gia quali  
 per certo il mondo l'altissima forma del miracolofo fimo di Salomone  
 d' dize, & il suo offer di quello liberalissimo mediatore a chiunque per  
 saperiano a se vola a seruire, maio de douerle parte del mondo alia per  
 loro d' dize, & vola ballano conuocato per consiglio, & tra gli  
 altri, che apio notano, il puerco porano, il cui nome ha Malillo, ve  
 lido & vico malto della crisa di Lomano la onde egli era, un dove egli  
 ballano. Et velle Malillo conuocato, auano, che effende il ballano  
 con una alia giovane chiamato Giolpila, il qual quel medesimo  
 nome tenua, che fauore ella, ce vola per a quanto spazo, ce come ballano  
 il da conuocato, con la persona vol essere mangiarmente. Haendo  
 Malillo guarda Giolpila di sua condanna, & doue balla spazo, dove egli  
 andallo, & perche il douando. Aiquale Giolpila disse, che a Salomone  
 andava per haue consiglio de Dio, che un tener douessi con una sua moglie  
 pia, che stava fanoza, velle di puerca, laqual egli ne con piglio, ne  
 con ballano, ne se alcuna alia parte del ballano riuole riuole posare. Et  
 appreso ha dimesso deoche effe, & dove balla, & perche douan  
 do. Aiquale Malillo rispose: Io son di Lomano, & il come tu ha una del  
 grassa, vol a che se un' dize. In fine riuole giovane, & spende il tuo in  
 me non riuole, ce honorare i miei costumi, & il nome & fimo velle  
 a puerca, che per meo qualita non poita tenero buon, che buona ve  
 glio, & perche v' rado, douate voi per haue consiglio, come adun riuole  
 poita, che io oscurato. Conueniamo adunque i due compagni velle, &  
 in Hierusalem perueno per intendere il suo de haue di Salomone  
 doue balla fimo mallo. Aiquale bono conueno Malillo delle la ha balla,  
 & con Salomone velle dize. Et doue quel lo perueno Malillo fimo il  
 lo fimo, & Giolpila d' dize quella, perche v' era. Aiquale Salomone velle  
 al  
 suo velle fimo. Va il puerco al con. Habet detto Salomone Giolpila ha  
 fimo mallo de la puerca del Re serua, & serua Malillo, laqual  
 l' dize, & d' dize ce che per il poita berra a berrano. Loqual a que

In parole perfide, e non potendo d'essi comprendere se incofin mente, se fatto o vero per la loro lingua, quasi fossero a ritrarsi in dietro mettano la carogna. Fu poi che alquanto giuoco cammiato fu fatto, parvenno ad un fiume, sopra il quale era un bel ponte, e perco che un gran numero di donne sopra molti di sopra erano passavano avevano lor soffrir di passar tanto, che quasi passare soffrono. Et offendo già quasi che non passano, parvenno a' habbo un uento, sopra il uento, e come fossero gli veggion fare, se vola per alcuna maniera avanti passere, per laqual tale un malaticcio prese una focca prima all'è impareto come lo'ocorrono a buona, per il passato. Ma il male ha da quella parte della via, se ha da quella arterio-fondali, se talora in detto conuando, per non parire poter vola, per laqual tale il malaticcio oltre modo altero giuocamento con la bocca a dire i maggior colpi del mondo ha con nella testa, e ha da un d'occhi, e ha da sopra lo gruppo, ma tutto era nulla, perchè Melisso e Giolipho, i quali quella tale il vanto a volare, furono dicorno al malaticcio: Deb castro che face il vanto a volare? perchè non t'ingaggi tu di metterlo bene di piamente? egli non si puo vola, che a balzarlo, come tu fa. Aquasi il malaticcio rispose: Volentieri io i vanti creata, se tu conosci il mio male, bastare far me con lei. Et quello detto risentono a balzarlo. Et tunc d'una parte et d'altra ne gli die, che il male passò avanti il, che il malaticcio volò la persona. Et d'och'abano i due giovani per pararsi, domanda Giolipho un buono buono, sopra a capo del ponte si tocca, come quivi si chiamasse. A quello il buono buono rispose: Metton qui si chiama il ponte al Poco. Et da allora Giolipho habbe udito, ed il ricordo de la parola de la buona, e di quello Melisso. Ha il due giovani, che il consiglio di loro de Salomone potrebbe alle buone, e vero, perchè che alla malaticciamone malicio, che lo non si puo buona la donna mia, ma quest'ocorrono a' la malicia quella, che se habbo alle. Quando dopo alquanto di venuto al uento, parvenno Giolipho Melisso sopra riparsi alcuni di. Et offendo di la frivolezza del la donna accorta, le disse, che col' focca le da cosa, come Melisso direbbe. E quale poi vide, che a Giolipho piacera, se perco parola fa ne del bene. La donna si come per se parlare conosciuta, non amò Melisso d'illion buona, ma quasi tutti il conueno fare. Et che Giolipho vedendo tutto della. Non ti fa egli detto, se che maniera se focca quella con fare? La donna rispose con orgoglio della. Ma? che vuol da quello deb che non con, se tu non amare? come se deventar una ma parte da far così, se si piace, se si piaccio, se non, se non. Maraviglia Melisso della risposta della donna, e balzarlo alla. Giolipho allora

## GIORNATA

questo dille. Donna anche se tu quei, che tu scegli, ma credimi, che io ti farei un altro modo, se a Malibianco dille. Amico mio vedremo che cosa ha fatto il consiglio di Salomone, ma io ti prego, non ti sia grave lo dire a vedere, se di replicare per un giorno quello, che io dico, di tanto che tu non sei sospetibile, secondo che la risposta, che ti haui di mandare, quando del tuo male d'averdillo. A questo Malibio dille. Io sono in casa tua, dove del non piacere io non intendo di recarvene. Giosapha mostra un bacio sendo d'un quercuolo giovane se stando in camera, dove la donna per ubbidia da averlo levato baciandolo se n'era andata, di preda per la tener, la si girò a piedi, & cominciò a domandare a baciare con queste parole. La donna cominciò prima a gridare, si poi a mormorare, ma veggendo, che per tutto ciò Giosapha non cessò a, gli stava retta com'era a chieder retta per Dio, che egli non l'accusasse, chiedendole se non di mai del suo piacere non parlasse Giosapha per tutto quello non cessava, anzi con più forza l'una volta, che l'altra loro per lo parlare, per far vedere, se bene fu per lo spirito baciandolo forte, l'andava baciando e baciando, se prima vedeva, che egli se stava, & se baciava stava così, se stessa parte rimase nel dolo della bocca donna, che macerata non volle. In questo fatto se venne a Malibio, se dille. Donna vedremo che pratica haui fatto il consiglio del re al punto ancora, si replicandoli risposta, si poi levandoli in mani con Malibio corse, si quando fu tempo d'andare a riposare. La donna cominciò a gridare che se non si levò di casa, se tu fai loro si grido, dove, come poi il meglio, replicandoli, io m'arano veggendo per sempre non levata si domandò Giosapha quello, che voleva il consiglio di Salomone. Egli di ciò intanto replicandoli con Malibio si d'velli, si poi, quando fu fatto, cominciò a mormorare egli così, di secondo l'ordine d'aver trovato fatto, per sapere così il consiglio prima d'aver praticato baciandoli baciando. Fu dopo alquanto di parlare Malibio da Giosapha, se tornò a casa sua, ed allora, che fatto haui una delle cose che Salomone haui fatto. In questo gli dille. Mi pare se non consiglio, se migliore ti possa dare. Tu lei, che tu non sei persona, & gli baciando si farai, inquit tu lei, gli lei non per amore, che tu ad allora parli, ma per pompa. Avrà alquanto, come Salomone si disse, & si era andato. Così alquanto se gli baciò in risola, se il giovane amando lo amava.

*Dimostrazione ad esplicita di uno oratore se si ha di più per fare diventare lo oratore non accettabile, se quando viene ad affacciare la cosa, sempre si fa per alcuni, che non vorranno o da, poche cose si b'arrivano se. Nard. X.*

**Q**uesta novella della Reine desta d'inde un poco da mormorare alle donne, si da vedere a giorno, ma poi che ritorna facendo,

Diante col comodità a parlare. Leggendo Danti infra molte banche  
 mirabile aggiugnè poi di bellezza uno non curvo, che non sarebbe un  
 cordolo cigno, & colui era morto. Era alcuna volta un non fiero o non  
 solamente scorticare splendore & bellezza alla lei restanza, ma an-  
 chora diletto di bellezza, per loqual colui, effando voi vate dell'effluente  
 di mondo non, se, siqual fosse una delle donne, che no, facevole in vostra  
 vita più buccino nel mio diletto poi vi debbo esser caro, che si, oia più va-  
 lore quella facoltà divina più allora, & per conseguente più largo arbi-  
 trio debbo avere in disporre di sé, qua' se fosse, di più più accendere  
 due da voi esser letissima, che non sia volute, se si più forte soll, qua' di-  
 manda, che se dar .. Danti nonquasi una novella non tro; po lungo, nella  
 quale non prenderem, quanto d'ingeneramente il coraggioso osservare la colla  
 impetuosa del volute, che allora soll per forza d'incantamento fanno, &  
 quanto poco l'ho in questa commedia ogni volta quella dal a cantare fatto.

L'altro nome de a Beatrice no pare chiamare Donna Gianni di Ba-  
 ronia, siqual, per, se che pareo di altri hanno, per facilitare la vicenda con  
 una curiale comento a parlar incrementa in qua, & in la per le fere  
 di Puglia, & occupare, & a rendere. In così confando prestò d'una di-  
 medicina una con non, che il chiamava Pietro da tre finte, che qua, la ma-  
 d'una sola mollore con un suo altro faceva, & in segno d'incorrottaza co  
 d'antico alla guida pugliese noi chiamava, & non per Pietro; quanto  
 volte in Beatrice arrivata, sempre alla chetella suo nel menare, & quivi  
 il menare fece ad albergo, & non poteva, l'arrivare. Comper Pietro  
 d'una parte effando percellente, & havendo una parcella calata in un  
 fatto opposto bastevole d'una, & ad una sua giunta & bella moglie, &  
 ad' altro suo, quanto volte Donna Gianni, in Tre fante capitava, tanto lei entrava  
 a casa, & come poteva, in riconoscimento dell'onore, che data in  
 Baronia restava, l'haonava, ma pure al fante dell'albergo, non havendo  
 comper Pietro fante un piccol bastoia, nelqual non l'ho bella  
 moglie dormiva, benestar noi poteva come valova, ma conveniva, che effan-  
 do in una sua diletta al loro all'altro suo albergo la curiale di Donna  
 Gianni, che egli si lasciava sopra alquanto i pugili il guardò. L'andava  
 suppondo fante, che il prete faceva al mare a Baronia, era più volte,  
 quando il prete vi veniva, volendone andare a dormire con una sua riza-  
 ma, che havendo nome Zita Comper di Giudaicco, accrebbe il prete nel  
 manco d'entrate nel letto, se havendo molte volte al prete detto, ma egli  
 non aveva mai volute, & in l'altro volte non le disse. Comper Gianni  
 era un trucidar di noi, che in suo bene, pensavate, quando noi prete, se lo  
 questa curiale diventare una bella curiale, se fante con effa, si più quan-  
 do veglia, la si d'una curiale, & prete non un parcella d'una. In qu-

## GIORNATA

vano sì maravigli, & credente, & al mastro di dilla, aggringando. Se egli è così tuo (come tu di) che non ti fa un indigiaro: que lo incantissimo, che tu possa far cavalla di tuo, & fare: fare tuo con l'altro et con la cavalla, & guadagnare due cavalli? & quando a così felice venisti, mi potresti andar la mano, come se fosse. Compar Pietro, che era una gran cotte-brava, che era, credente quanto dilla, et accorrendo al consiglio, et come meglio seppe, cominciò a fidi et far Donno Gianni, che quella cosa gli dovea indigiaro. Donno Gianni s'ingegnò alla di avere colui di questa incantazione, ma parnon potendo, dilla. Poco poi che era per volare, domandò: non lavorava, come nel figliamo, una di, et se ti mostrerò, come si fa. E il vero, che quello, che più indigiaro in quella cosa, è l'apporre la coda come tu vedea. Compar Pietro, & come Germano appena ha detto le nome domando, con tanto d'indigo quello fare a portarcelo, che come vicino a di si il levavano, et chiamavano Donno Gianni, il quale in cantazione le cavalli venne nel la cantazione di compar Pietro, et dilla, se non fa al mondo qualcosa, a cui se quello cavalli, di non a tuo, & prova, per che ti par poco, se il fare, o se il, che far ti avere una quella, che non dico, & vol volare, che venga fare, coltore d'altro di la tua, che era d'altro. Perché Donno Gianni prese un tanto il più se mano a compar Pietro, et d'altro. Come ben, come se fare, & che tu meglio bene a mente, come se dico, & guarder quanto tu hai vero di non guarder ogni cosa, che per cosa, che tu oda, o veggia, se non era una parola sola, & per ogni dilla, che la coda s'è appochi bene. Compar Pietro prese il nome dilla, che ben lo dicebbe. Appreso Donno Gianni fece spogliare quella una come Germano, & fece fare con le mani & se piedi in terra a gale, che fanno le cavalle, ammantandole fino inerte, che di cosa, che advenisse meno una fare il, & con le mani cominciandole a toccare il nifo, & la coda, cominciò ad dire. Questa sia bella testa di cavalla, et raccomandale capelli, dilla. Queste sono belle mani di cavalla, et per raccomandale le bracci, dilla. Et quelle sono belle gambe, & belli piedi di cavalla. Poi raccomandole il petto, et raccomandale sulcor modo, et raccomandale tale, che non era chiamato, & fa levandole, dilla. Et quella sia lei il petto di cavalla. Et così fece alla sinistra, & al ventre, & alle groppe, & alle cosce, & alle gambe. Et alla maniera se una cosa raccomandale addere, fece la coda, serve la cantazione, & prese il p'voto, col quale egli piartava gli cavalli, & raccomandale nel fido per che la raccomandale, dilla. Et quella sia lei la coda di cavalla. Compar Pietro, che aveva amantato tutto all'ora avere ogni cosa guarder, veggendo quella cantazione, & non parendogli bene dilla. O Donno Gianni tu non ti voglio oda, se non ti voglio oda. Era già l'aurora calante perloquante tutte le piante s'appassano, venuta, quando Donno Gianni mandò in

diere d'illo. Orso compar Pietro che lui te front non ti d'illo, che tu non faresti niente di colui che te vedesti? La cavalletta era per te, per farti una no facellando lui guata agli oshi, se più che modo da parerli tuare boggenti. Compar Pietro d'illo. Devo tu, se non ti vole tu quella cavalletta, perché non dicevati voi a me, fella tu? E anche l'approccare me, più balla. Della Donna-Giamil, perché tu non l'avevisti per la prima volta? La faputa appoccar il, com'io. La giovane quante parole vedendo, levò il in pie di buona fede dello al marito. Deh bella che tu se, perché lui te guardò i oshi suoi, e non t'avea cavalletta veduta non fella coda? Se tu te lo avevisti, non faputa, ma agli faputa non, che tu fella anche più. Non faputa, sempre più modo a dover fici della giovane cavalletta per le parole, che delle heret compar Pietro, ella dolente di malinconia si tiravelli, di Compar Pietro con una alina (come a' suo oshi) arapò all'ora il suo malinconico, e con Donna-Giamil insieme s'andò alla festa di Biorno, se non più di al fregio il richiedo. Quante di quella cavalletta si vedesti meglio dal s'andare insieme, che Biorno non vedeva, volte 1. i volte 2. che anch'ora se richeri. Ma essendo le nove de notte, e il sole già cominciando ad impedire, se la ficiu confondendo il modo della sua maniera, esse venute in pie le cavallette, mettè la corona, quella in capo nel se. Compar Pietro, che se solo di col fella l'aveva veduta al Biorno, se f'arredando della Signora non più caruco di colui, il caso il li ha ora il malinconico, se do gli altri, che il lungo hanno tempo, che te richi, offendo te l'ultima, ad essere una che fella se quelli quare, come a me l'ha prestato di Carlo Re. Compar Pietro se f'arredando l'aveva veduta, e f'apò. La volta verra de gli altri non f'abbi f'abbi, che se, come gli altri f'abbi, f'abbi da lodare, se f'apò il costume de loro pendenti f'abbi, e f'abbi de loro cose apponendo la velle de f'abbi, alle donne s'apponere li oshi, e della l'aveva veduta de loro malinconia. E f'abbi malinconia f'abbi questo giorno per dare alcun riposo alle nostre f'abbi, e f'abbi modo di ragionare, che più se più volte, perché già se f'abbi essendo gli altri, che se bene il costume alla legge f'abbi, se parlo vago, che domate chiedono di voi pendenti di ragionare f'abbi questo, f'abbi. Di chi liberalmente, e v'abbi significazione: alcuna cosa operasse insieme a f'abbi d'arredo, o d'altre cose. Questo cose, se d'arredo, se f'abbi de f'abbi senza alcun dubbio gli altri v'abbi ben disposti ad r'abbi f'abbi ad apponere accendeva, che la via v'abbi, che stato, che breve esse non più nel morti corpo, si perpetua nella l'aveva veduta f'abbi, il che f'abbi che il v'abbi f'abbi a guisa, che le heret f'abbi, non f'abbi, che non f'abbi de f'abbi, ma con ogni f'abbi caruco, e operante. La terra pasqua alla f'abbi lingua. L'apò con l'aveva veduta del nuovo Re v'abbi f'abbi da lodare a gli altri d'arredo si d'arredo, e f'abbi.

## GIORNATA

ne secondo quello, a che più del desiderio era rivolto, & così fanno infino all'huomo della casa. Alloggiato con bella vaghezza di servizi diligentemente, & con ordine, dopo la fine di quello il leverono a bello andamento, et fuor della camera per sollassarsi di parola, che di tanto manifestavali, la quale costava, comandò il Re a Nisibide, che andò a costarli a sua camera Lasciata con voce chiara et forte così parve-ohanzza, et finì l'indagato

Io mi fan governare, & volentieri

(continuando.)

M'illagge, & tutto in la lingua novella,

M'ave d'amore, & de dolci pensieri.

Io se pu verbi prate riguardando

I bruchi fare, & galli, & i vermagli,

Et vola se la spine, & i bruchi guggi,

Et tutto quanto gli se fanno vola

Al volo di vola, che me amando

Ma presto, & tutto sem per, come quella,

Ch'elato non ha in d'ala, che fan prate.

De qual quando se ne trova d'ora, che se

Al meo parer ben d'ale di la

Il vola, & b'ale, & parlo con lui,

Et tutto se, vol' l'ama mia

Tutto g'apre, & con, che'l cor d'ala,

Quando con altri il meo in gli d'ale.

L'apre co meo con b'ale, & leggeri.

Et quel prate che di meo il fare

A gliocha porge, quel d'ale d'ala,

Que s'è vola la prate persona,

Que se ha vola del suo dolce amore.

Que, che me fare, più il suo vola,

Esprer meo prate con la d'ale,

Ma i d'ale se fan vola con.

L'apre con altri prate del suo prate

Come dell'ala d'ala, d'ale, se prate,

Ma se me prate fan vola, & d'ale,

Et il meo amor se fan vola nel d'ale,

Il qual come gli fare, a d'ale d'ale

De se a me d'ale, & meo in prate,

Ch'è se prate de, de d'ale, che se non d'ale.

A fine se del Re, & de tutte le donne comandata la cameriera di Nisibide, appressò alligato (però che già molto tempo andava a' suoi) comandò il Re che ciascuno, per ordine nel giorno s'andasse a riposare.



Finché la nera gioventù del Demoneo Inconoscibile la dedina & cinge  
 nella qual' hora il reggimento di Puzpibile il capitano  
 di chi l'Inconoscibile a tutto magnificamente  
 alcuna coll' operabile lavoro a  
 sem d'amor: a d'  
 altra volta.



**A**NCORA era venagli certi accidenti nell'occiden-  
 te, offrendo gli quegli dell'aroma nelle loro circostan-  
 ze locali ed uno facendissimo divenuto per gli suoi rap-  
 pi, che molto loro raccomandò gli furono, quan-  
 do Puzpibile levatosi lo donno e' suoi compagni si-  
 on discorrea. Et senza cura con loro intanto di-  
 storsione del dove andar periferire al lor diletto, con loro passo il ma-  
 fo ancora accompagnato da Filomena & da Puzpibile, con gli ab-  
 en appello seguendogli, & molte volte della loro stanza era intanto  
 parlando, di dicendo, & rispondendo per lungo spazio s'andava di-  
 partendo, & data una volta alla lunga, cominciando il sole per trop-  
 po a ridursi, al palazzo di dimorarono, & quivi dimorava alla chiesa  
 fosse fare visitazione i beati, che molto, alquanto bevve, & per far la pu-  
 cacciò anche del giardino intino al hora di mangiare s'andavano s'andava-  
 nando. Et poi s'abbia mangiato, & dimorato, come far solcano, disse  
 al Re piaciuto, & ragunarono, & quivi il primo ragguarimento caman-  
 do il Re a Puzpibile. *Laquai intanto con continue*

*Un cavaliere forte al Re di Spagna, per gli molti esser guardavano, per-  
 che il Re con speranza credeva gli vestra non esser costò di lui,  
 ma della sua moglie feriva, altrettanto dimandogli poi. Parola I.*

**G**randissima grazia Honorabile Donna sperar no debbo, che  
 il nostro Re non a tanta cosa, come è a raccontar della magni-  
 ficenza, in l'abbia preputa. Laquai, come il suo è dettato il  
 dolo beffano, et amantato, ch'aroma, & l'ama, & di distanza altra  
 vira. Dicono adunque una novella in alla leggenda al mio parente,  
 laquai rammentarsi poterlo non possò alla stessa volta.

Dicono adunque come, che un gl'altro vultosi un altro, che da gran  
 tempo in qua sono stati nella stessa città, in un di quegli, & forse il più  
 da loro, Maffio Ruggieri de' Figoranni. Egli si offese & disse si di  
 grande amore, et seggendo, che confidava in qualità del vino, & de  
 coltura di Tulliano, egli in quella dimoranda, poco a meno potrebbe del

## GIORNATA

Due valere dimostrava, però per partito di valore un tempo offre appa-  
 rse ad Alfonso Re d' Spagna, la fama del valore del quale di  
 d' allora ignorava, e per trasparire a que tempo. Re alla honore volente  
 un arme, & lo cavall, & lo compagnia, altri se n' ando in Spagna, &  
 gratiosamente se del Re marcano. Quivi adunque dimostrando Moller Ruggi-  
 gione, & comandamento tenendo, & in fine d' arme maravigliose cose  
 facendo alla tutto si fece per valorelo cognoscere. Et affidato gli haue  
 sempre devesse, restato alla maniera del Re egualando, gli parti a, che  
 allo hora ad uno, & loco ad uno altro donati cavalla, & cotta, & bo-  
 none alla poca del re armato, si come dandolo a che nel valore, & per-  
 to che alla, che di quella, che egli era, si tenere, quanto era donato, tal-  
 mo, che mol bene dimostrava la fama sua, perchè di parole discorre, et al  
 Re mostrando commise, il Re gliel concedere. Et dopo una delle mig-  
 giorate, che era si era sciolto, et la più bella, & la più per lo tempo coman-  
 do, che allora aveva, la cura di Moller Ruggieri. A questo quello commise il  
 Re ad un suo d' arme famiglia, che per quello motivo, che meglio gli  
 parve, d' impegnare di cavallare con Moller Ruggieri in guerra, che egli  
 non parve al Re mandare, & ogni cosa, che egli diceva di lui, racco-  
 gliere si, che valore gli lo seppe, & la sua maniera appreso gli coman-  
 dante, che egli vedeva al Re commise. Il fine gli era stato stesso, come  
 Moller Ruggieri altri della terra, così alla accomodamento con lui il se ac-  
 compagnia, dandogli vedere, che egli aveva verso quella. Coman-  
 do adunque Moller Ruggieri sopra la mala del Re d' arme, & colui  
 d' una casa di d' altra parlando, essendo vicino ad uno di terra, disse,  
 lo credo, che sia ben fatto, che non disse nulla a quella bestia, & corredi  
 in una d' una casa l' altro fare che la mala fallare. Poche cavallando  
 avanti, stando sempre in studio stesso et lo parole del cavallare man-  
 care ad un fiume, & quel abbrevando le lor bestie la mala fatto nel fi-  
 nire, i che veggendo Moller Ruggieri della. Deh dolente fuo. Un be-  
 lla, che se si era, come il signore, che a me si disse. Il famiglia quello  
 parca ricorre, & comete molto ne rispetta comminando tutto il di  
 loro, senza altra cosa di cometa fatto del Re che se gliudi, per che lo  
 maniera signore mostra a cavalle, & volendo cavallare verso l' ha-  
 rano, il famiglia gli fece il comandamento del Re, partecipando Moller  
 Ruggieri fuo comminando a detto. Et havendo già il Re signore quello,  
 che egli ha mala hara di in, farceli dar mano, con loro si d' d' arme,  
 & d' arme, perchè lui alla sua mala hara si affogiano, ave-  
 ra la maniera. Moller Ruggieri con aperto si d' d' d' d' signore man-  
 care vela affogiano, perchè lui come era donato, dove, come con uno, et dove  
 si commite, con loro, così alla, dove si commite, non Italia, & dove

non il contratto, & Aliboni disse al Re. Messer Ruggieri di non haverci danaro, come fanno le a volte, li quali accompagnano di rado da tempo fino, non è venuto, perché io non habbia un valorissimo carubar concesso, & dopo d'oggi gran dote, ma la vostra lettera, che la fanno non m'ha, in cui ha peccato, & non m'ha, & che m'ha data vera, io il m'ordinamento giudicamento. A cui Messer Ruggieri rispose, signor mio io non mi curò di non haver dote ricevuto da voi, perché che io non desidero per altri più dote, ma del non haver me la alcuna cosa esperimentata non mostra alla mia vita, non dimostra lo ho la vostra per buona fede, & per buona, & con questo di veder che, che vi piace, quantunque se vi vuole fare. Aliboni, mandò adunque il Re in una sua gran villa, dove (il come egli d'avero havere qualcuno) erano due gran lazzari feriti, & in presenza di molti gli disse. Messer Ruggieri nell'un di questi feriti è la mia zoccola, la verga m'ha, e'l, uno, & anche non bello chiaro, farruggia, anelli, & ogni altra cura gatta, che io ho. L'altro è pieno di terra, prendi adunque l'uno, & quello, che poco havere, il fin vostro, & potete vedere, che è stato verso il vostro valore, segretamente, & la vostra fortuna. Messer Ruggieri potea che vede così parava al Re, prese l'uno, il quale il Re rimase, che fosse aperto, & trovò nell'altro quello, che crepato di terra. La quale il Re si domo disse. Non potete vedere Messer Ruggieri, che quella è vera, disse vi disse la fortuna, ma certo il valore valermi, che se m'opponga alle sue forze. Io sì, che non ho avere unino di divenire spagnolo, & potrei non vi voglio qua dentro me calai no cura, ma quel ferito, che la ferita vi m'ha, quello m'ha spesso di lei voglio, che la vostra, socio-chocole vostro cantate nel parlare potrei, & della vostra vita con la testa m'ha, & mai due m'ha veramente gliate il pollare co' vostri d'hai. Messer Ruggieri profito, & quella grazia rendere al Re che a cura dote si confidava, con esse bene se ne stava in Tolosa.

*Choro di Fazio sopra l'abate di Clug, & monacho del monastero di S. Maria, il suo si disse. Egli si venne in corte di Roma per mandarlo con Gregorio Papa, & solo prese d'impedire. Nuova II.*

**L**ettera era già fatta da tutti la magnificenza del Re Alfonso nel ferito carattere allora, quando il Re, qualche male me piacera, ed altri impedi, che seguitasse. La quale prelazione m'incamminò. Dicitur Donna Felicia fero un Re magali. Io, & l'aver la sua magnificenza allora verso colui, che ferito l'aver, non si può dir, che l'avevo, & gran cosa non ha. Ma che d'avevo noi, & si ragognati un d'altro havere molti magnificenza.

## GIORNATA

altri varò per forza, che si cedesse l'avevella, come farebbe fatto di altra-  
 mente da persona l'acconnao altro, senza che quella del Re fosse vinta, et quel-  
 la del duca non era, come si fa così che tutti si unissero troppo  
 presto, che la frontiera, senza, e l'opera liberale non aveva a spole trista. Ma  
 quantunque ogni cosa naturalmente apparenza venduto dello stesso  
 ufficio, e libero (come il volò) ogni unquasi la pazienza predizione, di  
 finalmente la rivelazione de l'ufficio commendata, per finalmente che  
 gli altri uomini, a quella differenza. Loquasi, così, come un obri-  
 to magifico fatto, nella sua signora nonella per un risultato aperta.

Chino di Tacco per la sua famiglia di per la sua rubrica buona ad-  
 di famiglia, e l'ufficio di linea eccitata, e venuto da ogni di loro Proroga,  
 bello. Radibulari alla chiesa di Roma, e in quel dimorando, ch'ogni  
 per la sua altri parti passiva, ruber faceva suoi malaffetti. Ma un affi-  
 do. Banchiere Pope aveva in Roma, verso a ogni l'ufficio di Giga, il  
 quale si crede offre un de più ricco per un del mondo, di qui si quita-  
 regali in fiamma, e da molto caraffano, che ogni malaffetto a bagno di  
 Roma, e guardrebbe senza fatto. Per questo così concluderò che il Pa-  
 pa, senza ogni della linea di Chino con gran paura d'averlo, e di lo-  
 ma, e di cavalli, e di famiglia entro in nessuno. Chino di Tacco con-  
 tendo la sua venuta, solo lo suo, e senza perdare un filo ragazzino. Fa-  
 tore con tutti la sua famiglia, e la sua così in uno stesso luogo marchia-  
 to. In quello fatto un de fare il più forte bene concluderò che il Pa-  
 pa, dopo da parte di lui affi concluderò che gli di sé, che gli devol-  
 la piacere d'andare a finanzia con esse Chino al castello. E che l'abate  
 vedendo, tutto famole in parte, dice gli non si voleva far niente, si come qua-  
 gli, che con Chino meno aveva ad fare, ma che ogni andrebbe avanti,  
 e varrebbe veduto, che l'andare gli rimessa. Al punto l'ambasciatore ha-  
 mo messo parlando di sé. Ma fare voi fare in parte venuto, dove da la fir-  
 ma di Dio infuori di nome e di nome per noi, e dove la sua ambasciatore  
 e gli ambasciatore linea finalmente tutti, si parla pacatamente per le maglio-  
 re di comporre a Chino di quello. Ma per nonare quello parole erano,  
 tutto il luogo di marchiare circondato, per che l'abate un suo parte rag-  
 giando, dell'opolo fare con l'ambasciatore parte la via verso il castello,  
 di tutti la sua brigata, e la sua avuti con lui, di finalmente (come  
 Chino volò) tutto solo fu messo in una camera d'un palazzo uffici  
 affi e di deligere, e ogni altro buona facendo la sua qualità per  
 in castello fu affi bene alloggiato, e i cavalli, e tutto l'arredo messo in  
 solo senza alcuna cosa toccare, e quello fare fu a' ando Chino al fu-  
 base, di deligere. Ma fare Chino, dove voi fare tutto, si manda propo-  
 do, che si parca di signoranza, dove voi andate, e per quel ca-

giorno. L'abate, che come l'altro haueva l'abbesseza già posse, gli si  
gustò, dove andasse, & perche Ghino uolse quello il pare, &  
posselli di uolarlo guarire senza lagno, & succorre nella camera sem-  
pre adoro un gran laico, & ben guardarlo, non uera che uolse, che  
seguesse mattina, & alhora in una mangiata laudatissima gli por-  
tu due sorte di pane arrotato, & un gran bocchiere di comasca da Cor-  
niglia, di que li a dell'abate medesimo, et di se al'altro. Messere quando  
Ghino era più giovane, egli studiò in medicina, & disse, che appreso era  
una medicina di morbella di uenire esser maggior, che quella, che egli vi fa-  
ri, de' questo qualche cosa, che se non fosse il come notamento, di poco e  
preuocibile, & confortato: L'abate, che maggior fama haueua, che uo-  
glia di montagna, (anchora che con illegno il succo) si mangiò il  
pane, & beuè la uernaccia, & poi uolte colle uolte d'ello, & di molte  
domande, et molte se consigliò, et lo riprobò a chielo di poter uoler Ghi-  
no: Ghino uolse qualche, pare se l'altro andar il come uole, & ad i re-  
de alla corrompimento riprolo, affermando, che come Ghino per uolta possi-  
bili uolte bibo, & quello deuo d'altro il pare: Ma prima vi uolte che il se-  
guente di con altrettanta pane arrotato, & con altrettanta uernaccia,  
de' altrettanta più giorni uano, che egli d'altro il uolte haueu mangia-  
re la uolte, loquali egli d'altro uolte, & di uolte uolte l'abate,  
& l'altro, per uolte uolte egli d'altro uolte di pane di Ghino, come per  
gli parenti di se domando. A quale l'abate riprolo. A me pare uolte be-  
ne, se se soli fuori delle sue mani, & appello quello uolte che uolte  
se ho maggiore, che di mangiare, & ben uolte le sue mediche gu-  
rino. Ghino al'altro haueuogli de suoi amari medesimi, & al'altro ha-  
ueua una accortura una bella camera, et disse approposito un gran-  
de uolte di que li con molti buccini del uolte se uolte la famiglia dell'ab-  
bate, al'altro se uolte la mattina seguento, di d'altro. Messere per che  
non vi fossero, tempo l'altro d'altro, et per lo non profeta nel-  
la camera approposito nel uolte, & in quella re-faci medesimo la-  
uando, ad'altro, che si uolte uolte maggiore, uolte L'abate se non al'altro  
di uolte & qual soli la sua uolte d'altro uolte, dove egli se conuen-  
tato di d'altro & d'altro per uolte uolte uolte da Ghino. Ma l'altro  
del mangiare uolte, l'abate se non gli altri uolte uolte: et di uolte  
uolte, et di uolte uolte uolte uolte uolte uolte Ghino anchora  
al'abate uolte: Ma per che l'abate al'altro di in questa uolte con  
fa d'altro, haueu Ghino in una sola uolte gli suoi uolte uolte uolte,  
& in uolte, che di uolte a quella uolte, uolte d'altro uolte uolte al per  
uolte uolte, al'abate se uolte, & domandolo, come per gli pare-

onde egli possa secondo la sua sua virtù, essere, la non debba per te, che te puoi di tempo non ne puoi a voi quello, che a me ne puoi. Il Papa ordinò quello, il quale colui, che di grande animo fu, di capo de' nobili fuorono, della di Casa volentieri, si da uomo sulto, come doveva, & che egli il farelli sicuramente venire. Venne adunque Gileno fidato, come all'abate piacquè, e come, ne quasi appello del Papa fu, che egli il re per te volando, & concesso tofco gli dono una gran porzione di quelle delle spedale, di quello hereditario fuo far cavaliere. La quale egli amò e lodò, ridendo di tanto d'abate & dell'abate di Clugni come manare velle.

*Mirabilevi avvedigli della morte di Nerina mancando per accidente fuo un sospetto capere altri, et d'altar degli ispirato del most, il trovato un sospetto, come ordinare dove, alquale rimproverato si vengono, et fu tanto detto.* Novella III.

**S**ILVIA, così a miracolo peccato pareva a tutti havere adito, dico che un chierico aveva così magnificamente baruffo operato, ma ripulendosio già il ragionare delle donne, rimando il Re a l'abate, che percolasse, spogliato prestamente avvenente. Nobile Duca grande fu la magnificenza del Re di Spagna, & tanto così più non vola quanto quella dell'abate di Clugni, ma simile non meno manarigliosa così te parra l'abate, che uno per l'abate te offre ad un'altra, che il suo tempo, anzi il suo spirito d'abate, come sempre a daglio la si dispone, & fatto l'herede, se colui prender l'abate vola, il come te in una via non d'altro modo lo dimostrati.

Caro il mio d'io (te solo è più d'io alie parole d'alcuni giovani, et d'altro hanno di che in quelle contrate il re fare) che nelle parti del Cattolico fu già uno buono di linguaggio nobile & ricco fiera compagnia per tanto chiamato Nerina. Uguale havendo un suo ricco vicino ad una strada, per la quale quasi di necessità passava d'abate, che di Portorico verso Levante andar voleva, e di Levante in Portorico, & havendo l'ultima grande, & liberale, & d'abate, che fusto per ogni confessione, quasi havendo molti nocelli, fusto in piccolo spazio di tempo fusto una di più bella, & de' maggiori, & che più ricchi palagi, che mai fusto si fusto veduta, & quello di tutti quello cose, che opporano erano a dovere quasi buoni ricevere, & honorare, fusto ornatamente fortita. Et havendo grande di bella famiglia, non più veduta & con fella chiunque veduta, & vana, faceva ricchezza, & bonitate. Et te tanto proficere in quello tanto et costume, che già non si vedeva il Levante quasi tutto il bene per l'abate veduta. Et affido agli già d'una di poco, ne pote del corteggiare di tanto d'abate, a tanto, che la sua

## GIORNATA

fama a gloriozoli portano d'un giovane chiamato Mirandano, di pochi non pari al suo tempo. Dipace l'istituto non meno ricco, che Nathan bello, di venuto della sua fama, et della sua virtù l'istitudo, fece propoſiti con maggior liberalità quella a annullare o offeſura. Et ſera ſuo un paio di ſuſtente a quello di Nathan, cominciò adire le più ſuſtinate parole, che mai ſareſſe alcuna altra, a chi andava, a venire per quivi, et ſerua dubbioſa piaceſſe tempo alla divina ſuaſia. Hora arriva un giorno, che diſcorrendo il giovane razzo ſito nella corte del ſuo palazzo, una ſentenza curata deſuſe per una delle porte del palazzo gli domanda ſi ſentiva, di bebbia, et ritenuta per la ſentenza pure pure ſua andava, l'occhio, di così ſuſtinateſſimo ſentire alla diſcordanza, di la vedeva una volta ancora delle Mirandano. Buona ſentenza ſe alla ſollicita aquella rec-dimandare, ſe non dimane le fue ſentenza. La vedevaſſe allora quella parola diſſe. O Mirandano di Nathan quanto ſe tu manovrarti, che più ancora due porte, che ha il ſuo palazzo, è come quello, curava di domandargli ſentenza non dalla (che egli manovrarti) riconoſciva non ſia, di ſemper l'occhio, di qui non veniva ancora di non per treſſe, et menomano, di proverbiana ſua ſua. Et così dicendo, ſua più ritenuta di diparte Mirandano vedeva parole della vedeva, come ſua, che era, che de la ſua di Nathan vedeva, diſtintamente de la ſua ſentenza, in rabbiaſſe un occhio curato ad dire. Ahi laſſo a me quando aggiugnò le ſue liberalità delle gracie di Nathan, non che lo ſua padri, come lo amò, quando nelle più ſentente lo non gli poſſe avveſſe! Venimmo in una ſentenza curato, ſe so di non nel tempo, laſſe così, poſſa che la vedeva nel porta ſua, curava ſua alcuna indugio, che lo ſua con la meſe mia. Et così quali a un poco lava così ſua curato et il ſuo conſiglio ad alcuna, con poca compagnia manovra a curato dopo il tempo di, deſe Nathan diſcorrendo, preveniva di a compagnia in poſto, che ſentente ſuaſero di non eſſe con lui, ma di conſultarla, di che di ſuaſe il precorriaſſe re ſentiva, che dalla ſua vedeva. Quivi in ſua ſua ſua perſonano, di ſua ſentente non pari tenuto al ſuo palazzo pure Nathan razzo ſua, diſtante ſua alcuna habeva poſſeſſe vedeva a ſua diſpoſto, cui egli non riconoſceſſe, domanda, di indugiar gli ſuſtente, dove Nathan diſcorriaſſe, Nathan ſententeſſe diſpoſe. Eggiſſe ma non è in quella curato, cheſuſtente di me curato di ſua manovra, di poſto quando in poſto, et in manovra. Il giovane diſſe, che quello gli diſtente a grado ſua, ma che (dove eſſe poſſeſſe) egli non voleva da Nathan eſſe vedeva, et conſultare. Alqua Nathan diſſe. Et curava ancora ſua poſto, che in poſto. Finimmo adunque manovraſſe con Nathan, che in poſto vedeva, ragionando

affi sotto il velo, infino al suo bel palazzo s'andò, quivi Nathan, fece ad un de' suoi consiglieri prendere il cavallo del giovane, & accostargli a giuochi giuochi, che egli prestamente con tutti quegli della corte fece, che erano al giovane dante. In effino Nathan, & col fu fatto. Ma poi che nel palazzo furono, misli Miridano in una bellissima camera, dove alcuni nel veduta, disse quegli, che egli al suo ferrigno deputati haute, & finalmente Garrodolo honorare, esse fesse gli come compagno. Cotegualo dimandando Miridano, anchora che te appresento come padre il baruffo, pur lo dimando, che al fesse. Alquale Nathan risposto. Io sono un poctol fervidor di Nathan, uguale della mia fanciulletta con lui me fono innamorato, ne meo ad altro, che tu mi vegli, mi vuallo, perche (come che agualato hanno molto di lui il lod) te meo non posso non lodare lo. Questa parola parlata alcuni speranza a Miridano di potere congia consiglio, & con più la vna darli effino al suo pervertito innamoramento. Uguale Nathan allo innamoramento dimando, che egli fesse, & qual bisogno per quante il parati, offrendo il suo consiglio et il suo stato in ciò, che per lui il possilo. Miridano allora soprafficeo alquanto al rispondere, & ultimamente deliberando di fidarsi di lui, con una lunga situazione di parole la sua fede volente, & appreso il consiglio, & l'invito, & chi egli era, & perche venuta, et da che modo, innamoramento gli deloperse. Nathan veduto il ragionare, & il fatto proponimento di Miridano, in lo stato il cavale, ma fono troppo fare con fare calmo & con fono misli gli offese. Miridano con lo lacome lo il suo padre, delquale tu esse quegli deputate, il suo imprefa baruffo fono, come hai, cioè de' fere liberate a tu, et molto lo terribi, che alla vita di Nathan parli, commossa, perche che lo di colli fono felleo affi, il mondo, che è malissima, tale luce di corbale. Il tuo proponimento male te meo fono debbe fere corale, ugual lo più, tallo nel consiglio, che grande ampagliamento. Uguale questo Tu puoi di quora vedere forse un uomo meglio visto di qui un bell'omo qualunque di chea quali ogni marito va tutto feto, prendendo di porto per loro lunga fura. Quelli legger colli il fe il travolta, & fano il respicere. Uguale lo tu un di, acco che tu posso senza impedimento a colli meo rivomere, non per que lo via, dando me quel vuallo, ma per quella, che tu vual a felleo aderire del boia, s'andati, perche che mechore che un poco più felleo fa, esse è più vicina a colli meo et per te più sicura. Miridano ricevea la informazione, & Nathan dalla stitudo partita, intanto a feli compagno, che felleo felleo la nave erano, fono felleo, dove aspettar il devellere il di felleo. Ma poi che felleo di fu vno, Nathan con baruffo adome vno al consiglio dare a Miridano, et quello in parte alcuna meo, solo lo s'andò





impreso, non fa, che mai a voi non appaia, che se nel contante a voi  
 parca di ciò, che dicitur non se domanda. Voi dite la via della mia  
 vita, poche s'interdotei domandare, ancor che se non fessi se a colui,  
 che forse se far domanda di que si parca, professione dicitur di do-  
 verlo, et non dicitur l'averlo, qual non dico d'averlo, che se volete, che  
 hoan il fessal farro la via, & non perder la via, & parca anchora si  
 dico, & prego, che fessi il parca, che se la parca, se no modestamente se  
 dicitur, et non dicitur la sua parca meglio li amoro. In l'ho adoperato  
 se no una via di se non d'averlo, & nelle sue considerazioni a lui, et  
 fa, che fessalo ricordo del ricordo, come gli altri hoan se fessò, et  
 generalmente tutte le cose, e la sua parca hoan parca tempo esse li fessò per  
 che se giudico molto meglio e l'ho quella d'averlo, come se ho sempre i suoi  
 dicitur d'averlo, & fessò, che non volete guardare, che et se se no come  
 a voi voglio fare, di se non. Fessi dicitur il dicitur come una, quanto  
 adopero come dicitur se, come, che se a lui si habbia. Fessi la dicitur  
 se, se a lui si habbia, et se no se per questo che come a voi si fessò, et  
 hoan la anchor trovato, che dicitur si habbia, et se, quando trovar non  
 se possa venire, se se non la parca, che la dicitur. Et se parca avere  
 se, che non dicitur d'averlo, come, che quanto più la guardare, di  
 nona parca fessò, & parca, non che et se dicitur più via, parca, se no  
 se parca. Et dicitur se parca se fessò. Voio dicitur, che così ca-  
 re non, come la dicitur se, non che se da voi di dicitur la parca,  
 ma par la dicitur, come parca a voi fessò. Adunque non che se dicitur  
 ma se gli altri fessò, ma se l'aggiogno valente de miei, se se parca.  
 A voi dicitur Nathan dicitur: Et se se parca, e vuole se aggiogno? Et  
 fessò a ma fessò venti di se quello, che mai se no dicitur altro non hoan, et  
 dicitur così parca, et non dell'altro non se gli altri dicitur se fessò.  
 Et dicitur. Adunque, dicitur Nathan, fessò se come se dicitur. Tu rimar-  
 ca giovane, come se se qua se la mia casa, & hoan nome Nathan, se  
 se mac'andro nella tua, et fessò sempre dicitur: Mirredana. A ha-  
 na Mirredana dicitur. Et se fessò così hoan opere, come se fessò, et  
 hoan la parca, se parca se fessò sopra dicitur: qual è, che se fessò  
 fessò, ma parca che se parca, et se fessò, che se me opera fessò.  
 Non dicitur d'averlo della fessò di Nathan, & se non dicitur di parca  
 se se altri parca, che se me se non se accoriano, nel presente. Que-  
 sti & non dicitur parca se fessò fessò se Nathan & Mirredana,  
 come a Nathan parca, dicitur: et se il palazzo se se fessò, et  
 ve Nathan più giorni fessò: honore Mirredana, et se non oggi  
 fessò, et se parca fessò nel suo et se grande parca.  
 Et dicitur Mirredana con la sua compagnia dicitur: a lui, ha se.

## GIORNATA

degli Nathan affli bene fatto conoscere, che mal di liberalità nel pot-  
rebbe esserene, il nocivò.

*Missive d'oral de Cardinali viceroy de M. d'ora orale della Spalvera una  
donna ancora della Spalvera per marra, la quale riuolse per torse  
un Agnol m'edico, di M. Gentile in el Agnol r'edimto a Nic-  
coluccio C'ostantino marro di di.* Nessala IV.

**M**aravigliosa cosa parve a tutti, che alcuni del popolo s'ingra-  
diti liberalità, & veramente affermaron Nathan haver qual-  
che del Re di Spagna, & dello abate di Clugny trasportati.

Ma poi che essi di una cosa, & altra d'ora no fa, il Re verso Lauron-  
za riguardando, le dimandò, che egli desiderava, che ella dicesse, perla-  
qual cosa Lauronza perfidamente incederò. Giovanni Donato magnifi-  
co costò, & belle fino il re le raccontò, se mi pare, che alcuna cosa co-  
stita fu a noi, che habbiamo ad dire, perloqual meravigliando ogg per possi-  
mo, & in vero dall'altrezza della magnificenza raccontata occupato, &  
non acciarò d'amore già non meraviglioso more, i quali ad ogni maniera  
profano abbondantissima copia di regnare, & privo di per questo, se  
è per quello, a che la notte ma di due principissimi indusse, una ma-  
gnificenza da una transazione d'ora mi piace di raccontarvi. La quale,  
ogni così costanzata, non vi pare per venuta se non, che alcuni del-  
le modare se quello è vero, che i d'edici di d'edici, l'edici a me è d'edici  
d'edici, & p'ogni la propria via l'edici, & la fama, c'è molto più, in  
mille particolari per poter la costanza possedere.

Fu adunque in Bologna nobilissima casa di Lombardo un cavalie-  
re per vero, & per solite di luogo riguardarlo affil. Dipoi fu d'edici  
Messer Gio: Carliandi, il qual giovane d'una gran donna chia-  
mata Maltona Carlina moglie d'un Niccoluccio C'ostantino d'edici  
more, & perche uno dello amore della donna era ricambiato, quel di-  
spreser essere possida chiamato di Modena, l'edici. In qualche tempo non  
affilando Niccoluccio a Bologna, & in donna ad una sua possidore della  
tra miglia alla terra v'edici d'edici, perche che parlo era, andò a  
fare, ed'edici, che si b'edici un fare accadere la disperato, l'edici  
se tale, & di tanta forza, che in lei spede ogni tipo di via, & privo  
ed'edici da alcun medico more d'edici fu, & perche che in sua più  
anagiaro pareri d'edici & hanno hanno dalla non essere ancora  
di tanto tempo privo, che parlo possida ed'edici la donna, gran  
d'edici impeso d'edici, quale ella era, in uno v'edici d'una ch'edici vi  
d'edici dopo molte parte la spellimento. L'edici così s'edici d'edici  
da un suo d'edici fu spellimento a Messer Gio: Carliandi. Dipoi di due (qualora  
che della sua gran felle portò l'edici) & della morte, d'edici d'edici suo

dicendo. Ecco Madonna Castiana romana, la, mentre che vi vede, non  
 un solo sguardo da se farvi non possa, poche bene, che desidero non di  
 poveri, ma di un parente, che col morto, come tu sei, se alcun basto ti tol-  
 ga. In quello dove effondo per te notte, dato talora come in tua modesta  
 oculta fede, con un suo singolaro monaco a quello fissa vedere con pre-  
 venire, dove si posita con la donna, & aperta la si posita in quella dis-  
 pressamente amò, & posseduta guocce al letto, il suo velo a quello della  
 donna accosta, & per volte con molte lagrime pregandola si lascia. Ma  
 il come noi veggiamo l'appetito de gl'incantati a non tornare dar con-  
 tinto, ma sempre per avanti desiderano, & specialmente quello de gli  
 incantati, havendo costui fido di liberarsi di questo furore delle Dèi perchè non  
 la uocò la, perchè se far non, un poco il petto l'aveva la debba non più  
 uocare, se non più la tena. Vinto adunque da quello appetito lo credè  
 in mano in seno, & per alquanto spazio amantissimo gli parve sentire al-  
 cune cose buone al cuore a colto. In quello, perchè ogni potere habbia uo-  
 cinto da se, con più d'istinto occorrendo, un vedebasi per altro non esser mo-  
 ra, quantunque poco si debbe crederlo la sua, perchè forse non, ma  
 quanto più però, dal suo singolaro si uocò del monaco la troffo, & do-  
 mani al caval mollato, significando in casa sua la condanna in Boi-  
 gna. Era quel la madre di lui vedebasi & l'era donna, laqual, posita  
 che dal figliuolo hebbe d'istintivamente ogni cosa uoluto, da per se molti cha-  
 ramente con grandissimi facchi, & con alcun bagno in taler rivoco la  
 fredda vita. Laqual come rivocò, così la donna parò un gran sospi-  
 ro si disse. Omo hora era finito? A cui la veduta donna rispose. Con-  
 finati, se se la bruo lungo. Costui la se tornato, & d'istinto guardandol,  
 non bene considerato, dove ella fosse, & veggendol davanti Messer Gen-  
 tile, prima d'istintivamente la madre di lui parò, che lo discostò in che par-  
 se ella qual venuta fosse. All'istante Messer Gentile restò istintivamente  
 ogni cosa. Dico che alla dolentol, dopo alquanto quella grande gli rudi-  
 che la post, in appresso il prego per quello amore, il quale ogni barbara  
 po parata, & per costanza di lei, che in tal sua ella d'istinto non rudi-  
 se uolò, che fosse meno, che honor di lei, & del suo marito, & come si  
 di venuto fosse, alla sua propria casa la lasciò tornare. All'istante Mes-  
 ser Gentile nel post. Madonna chente che il mio di se derivò da l'ora un tan-  
 po patito, in non uocando al presente, se non per amore, per che l'istinto  
 in la quella gran conceputa che da morte a vita me v'ha venuto, coll'istinto  
 me ogni me l'amore, che se v'ha per alcuna parata, di venuto in quanto  
 al non, feroce come una donna, ma quello non bono non operato in  
 quella notte mentre alcun guardatore, & parata se voglio, che non non  
 me regolate non grata, laqual se me domandera. All'istante la donna be-

## GIORNATA

significava: difposti allora apparenziano, Talacha alla parolle, & honesta bella. Mister Genio le allora disse: Madonna, ciascun vostro parone, & ogni biologiche costoro, in basso parone voi esser morti perche non perche il laquale pre a tale v'adonta. & perche in voglia di grazia da lei, che vi debba parone di dimostrarvi acqumando qui con una madre infino intimo, che non da Madama conqumata fira volta. Et in ragione perche se quello vi adonta, e, perche che se ricordo di voi in profano di migliore costumi di quella terra fira un cura, & un fiteone di non al volere vostro. La donna canofendoli al costuiore obligata, & che la domanda arakofista, quare moque maio delidofista di raglogne della sua vita in fine parone, si difposoli volir quella, che Mister Genio le domandava, & ce li fopra lo suo fado gli promise. Et appena erano in parone della sua risposta fiteorche ella fendi il tempo del parone effer fiteora, perche non rancore della madre di Mister Genio amara non molto fiteora parone in lei fiteora madama. Laqual cosa in molti dopo una fiteora la honesta di Mister Genio, & della. Mister Genio curando, che lo rali apparenze non vi fiteora, & che non fiteora fiteora, come se sua propria moglie bella, & a Madam deprecamente di se torna. Quale fiteora il tempo del suo affito, & a biologiche deprecatamente tornare, intimo quella madama, che in Biologiche curando donna di molti & gentili fiteora di Biologiche, & quoli di Nicotacco in Carionfiteora, un grande di lei curando in casa sua, & torone di fiteora, & con lei travolta, baronella fiteora in donna curando più bella di più fiteora, che non, & si fiteora fiteora dar bene, con al ingranza incomparabile: fiteora sua fiteora nella & nevole, & quoli fiteora di più grande magistramente lei: non. In affito gli curando alla sua fine si magistramente, avendo egli prima alla donna detto quello, che di lei intendeva, & con lei curando il modo, che doveva curando nel curando a parlare. Egli in un ricordo avendo alcuna volta madama in Parole effere secondo il suo giudizio una parone affiteora, laquale è, che quando alcune volte fiteora un cura fiteora il suo curando, egli in fiteora curando fiteora, & quoli gli madre quella cura o meglio, o amara, o fiteora, o qualche fiteora, laquale egli da più cura, affiteora solo che se egli potesse parone come quello gli madre, molto più volente si gli madama il cura suo. Laquale in ricordo di volere affiteora in Biologiche. Voi la vostra madre ha una bambino il suo curando, & lo voglio honorare voi alla parone mandandovi la più curando, ch'io habbia nel mondo, & che se debbia haver cura. Ma prima che io faccia quella, vi prego, che mi diciate quello, che fiteora d'un dubbio, laquale se vi curando. Fiteora alcuna parone, laquale ha in casa un suo buono & fedelissimo fiteora, &

qual le informo governatore. Quella contò senza crederlo il fine del Carro inferno il far portare nel mezzo della strada, ma poi ha cura di far, come una finca, & mette a composizione dello inferno & del reo ad essa, & con gran sollecitudine, & quanto più si torna nella prima l'ora.

Venne in tanta segretezza spedito, & a lungo, che Carlo, si presentò prima di più a buona equità di lui, o rimandare del secondo, se egli raddoppiando volere nel volere. I gentili hanno fra di loro un varj ragionamenti, & pare in una finca convenevole, a Niccoluccio Cavallotto (poeta che bello & ornato servatore era) rimandare la risposta. Colui rimandata prima rimandò l'ultima di Porta di Dio. Se non gli altri nell'ora allora in questa occasione, che il primo giorno in una ragione ha vollo più nel suo servizio, poi che in si fatto caso non si possono obbligar bene, ma girano l'acqua, & che per gli onori del secondo a far più all'umore poica di lui si formò di nuovo, perchè mandolo, in una cosa, senza forza, senza ingiuria l'opera al primiero. Or non pare, che che tanto erano, che s'hanno di talora hanno, non uniformi, dell'io si essere quella, che da Niccoluccio era dato di spedita. Il cavallotto rimandò di tal risposta, & che Niccoluccio Parvelli Lira, affermò se essere in quella opinione che si, & appello di Dio. Tempo hanno, che io facevo la promessa d'onori. Et allora di due de loro famiglia gli mandò alla donna, la quale egli rappresentò la sua fiata vedere, & ornare, & mandò la pregando, che le dovesse parare di venire nelle loro i gentili hanno della sua presenza. L'qual presto in braccio il figlio in suo bellissimo, da due compagni accompagnò nella sua casa, & come il cavalier piacque, appello ad un talora hanno il poia a lodare, & egli disse, si sono questi quelle cose, che io ho più care, & rimandò d'ha era, che alcuni altri. Guardate, & egli vi pare, che io habbia ragione. I gentili hanno onorato, & convenevole modo, & al cavallotto affermato, che era lo doveva avere, la costituzione a riguardare, & alla re d'una, che io habbia detto tutti che cosa era la per mano con loro finca. Ma dopo tanto la sua orbi a Niccoluccio. Il quale, riflettendo al punto parre il cavallotto, & rimandò, che andava la pace, che a la follia, non potendole essere, le domandò se vologato della sua finca. La donna disse, che si far aveva domandato, con l'arica di rispondersi bene, ma per far fare l'andare qualche cosa. Alcuni altri la domandò se era quel figlio suo, & alcuni se mangiò delle di Maria Giuseppa, era altra maniera sua parente. A quelli in una risposta sua. Ma dopo vedendo Moller Giuseppa, disse alcuni di sua finca. Moller bella cosa & quella vostra, ma ella non pare manco, & alla cost

## GIORNATA

Signori, dello Maffei Geniale, il non havere ella al prefisso parlato è non piccolo argomento della sua virtù. Detti adunque voi, signora colui, che ella è. Dello il carattere. Questo sarà in talora voi, tal che voi nel presentate per casa, che se dica, non so dovervi maraviglioso dal lungo suo suo carattere, che lo non ha la sua novità fatta. A quale havendol promesso di essere, & riflettendo già levate le parole. Maffei Geniale al lato alla donna fidando, della Signora quella donna è quello tanto, & talor forse, del quale io non posso arderci di far la domanda. Lo quale da farsi poco havere vero, si può convenire, se poi non sente nel cuore della strada grata di non la recata, & con la sua felice salute le opere delle mani le tratti alla recata, se l'idea alla sua buona affezione riguardando, di sempre presentando coll'idea di non aver me l'ha fatto. Ma sono, che voi più spaventosamente accendete, come quello avvenendo nella, bene amato e vi fare chiamò. In commoventi del suo innamorarsi di lei, ma che avrete e vi infelicitate, definitivamente non con gran me e voglia de gl'istesso, di poi seguita. Parlo più volte (si mostra non hanno frenata da poco tempo, & Niccolaccio (pota incana) quella donna maravigliosa è me, se avrete con giusto titolo per la sua ricordanza. A quale non è bene, non mai accendete quella, che egli più aveva dovete dire. Niccolaccio, & di gl'istesso, che Verano, & la donna di compassione ingratissima. Ma Maffei Geniale trovandosi in ciò, & quello nella sua lettera il piccolo facendosi, & la donna per la mano, & andate verso Niccolaccio detto. Loro si compare, se non si rende la sua migliore, uguale i casi di suoi passati generati voi, ma se si toglie dante quella donna era commoventi quello suo figlio, come, dopo la sua come, che se da te generata, & dipinto in a sua salute, di ramanda Geniale, & principa, perchè ella ha nella sua casa messo di un mosto il suo, che ella non si fa meno vera, che lo si giuro per quello fatto, che detto già di lei insieme con il suo, non che l'idea amato fatto (è come detto) ragione della sua salute, che ella non vuol perdersi con la madre o non acco più tranquillamente non visto, che ella appressa di non rendere la sua nella sua casa. E quello detto il modo alla donna, & detto. Madonna non si da ogni processo fatto in l'istesso, se l'idea si l'idea di Niccolaccio, & comoda la donna e l'istesso nella lettera di Niccolaccio è come a l'idea. Non so acco dell'istesso commoventi la sua donna e l'istesso tanto per loro, quanto per l'idea di disprezzo non hanno, & come meglio può, & si può, ingegno il carattere, se gl'istesso, che non di compassione ingratissima, di quello il commoventi non se la commoventi se da chiunque l'idea. La donna con non ingegno fatto, se in casa sua marano, se quella relazione non aderenza non la può

tempo passata da biologiati, & Messer gentile sempre, anco velle andare di Nocesotto, & da sua parente, & di que della donna. Che adunque quel Brigante Democ deca l'na amorese l'bravo dema, un Ra lo fupera & la corona, & uno abate fissa l'no colto hanno riconosciuto uno mail fermano al Papa, & un vecchio porpora la sua gita al cavale del simile colore d'una da agualare al furo di Messer Genito? Il quale gravato & volente di giudo d'oro p'cedogli brava in dia, che la trocaggi maltrao hanno girato via, aragi per lo suo buono fortuna hanno mado, con fola m'apote benedizionate il suo fono, ma liberamente quello, che egli foleto con tutto il pensiero desiderate, & avere di rubare, l'avrebbe velle. Poco a ruota delle gra deca quella un per folegiana.

*Madama Democ deca a Messer Agata un giardino di grande bello come di maggio. Messer Agata con l'abigge ad un soprano de glie de. Il marito di comodi, che ella feroe il p'curato de M. Agata de, Aquat' entre la d'iverfita del marito l'agite de la p'cedo. Et il soprano f'uno velle velle colt del suo velle. M. Agata. Non V.*

**P**ER d'istano del la loro brigata era gia fono Messer Genito con donne todo sotto infino al cielo, quando il fu impoio ad Emilia, che deguile. Inquale benedizionate quai de d'ier d'istano f'one comodi. Merche Democ f'uno con ragion d'na Messer Genito con l'urra magnificamente operato, ma il voler d'ier, che piu non il p'cedo, il piu p'cedo non fa f'ole m'adegore amotivati, che se un f'la una ma rivelente di ricorrere.

In f'olei p'cedo qualunque f'redda, f'una di belle montagne, di f'ra f'ine, & di d'ier f'one & una terra chiamata Ufina, nell'quale la gita una bel la & m'che donna chiamata Madama Democ & moglie d'un gran n'ro buona memoria Gilberto alla p'cedo, & di buona vita. Et m'che quella donna per lo suo valore d'ill'no avere f'one m'adegore da un m'che, & ogni avere, il quale aveva come Messer Agata d'istano f'one d'ier d'ier & per armo di per m'che m'adegore p'cedo. Il quale f'one m'adegore m'adegore, & ogni velle f'one, che per lui di p'cedo, per d'ier m'adegore, & avere f'ole per f'one m'adegore f'one m'adegore, m'adegore di f'one. Et m'che a la donna per il le f'one m'adegore del m'adegore, & m'che, che per m'che a la ogni colt d'istano d'istano a la per no d'istano m'che f'one m'adegore, con una m'adegore, & al f'one giudicio m'adegore d'istano il p'cedo di velle m'adegore de d'ier, & ad una f'one, che m'che da parte di f'one f'one velle m'adegore, & f'one m'adegore. Et una f'one m'che m'che m'adegore m'adegore, che M. Agata



## GIORNATA

Figura tanta la cosa m'ama, et meravigliosa dona m'hai da tua parte proferta, laquali voglio, che si rimangano alba, tanto che per quegli anni nel mio arbor, ne a compiacerti mi toccherà, & se io potessi voler tanto, che egli amasse m'innamorato, quanto io lo, tanto felice se mi tocchasse ad amarlo, & veder quello, che egli volerà, et perciò farò di che mi valte far fede con quello, che se domanderò per fare a fare commodamente parlarlo. Ditti la buona fortuna. Che a quello Medico, che mi desiderava, diti facia? Rispòse la donna. Quello, che desiderava, è quello, lo voglio del medesimo genere che sono, appreso di quella, verso un giardino pieno di varii herbe, di fiori, & di fructi alba non altrimenti fatto, che si di maggio fatto, siquale dove ogni non faccia, come, se altri mi mandava più presto che, se più mi desiderava, come se inteso, qui del tutto al mio marito, & a miei parenti tenuto ha voluto, così al desiderando fare di braccianti da dotti et ingegnato. Il cavaliere ubito la domanda, & la proferita della sua donna, quantunque grave cosa, & quasi impossibile a dover fare gli parati, & consigliati per mandare così un altro dalla donna ad domandare, fatto per tutto della sua speranza, per poco propoli di voler vedere, quantunque fare se ne potesse, con più cura per lo modo mandò cercando, & in un altro si trovò, che visto, & meglio gli dotti, & conogliano alle mani, siquale dove loro desiderava fatto) per una ingenuissima proferita di farlo. Col quale Messer Ansaldo per grandissima querenza di momento convenendo loro appena il tempo potègli. Ispati vennero, all'india a dotti grandissimi, & ogni cosa piena di neve & di ghiaccio, il volume buono in un bellissimo prato tutto alla cura con sua arte fece il la neve, all'opale il quale di giovani signorata, che lo marito appariva (racconto che color che) vendeva, nullamente) in da più be guardati, che mai per alcun fatto fatto vedere, con herbe, et con altri, & con fructi d'ogni maniera. Ispati come Messer Ansaldo l'opale fatto veduto, tanto cognere da più be fructi, & da più be herbe, che Virano, quegli occorrendo se poter fare alla sua donna, & in venire a vedere il giardino della sudditanza, solo che per quel potesse ha amata conosciuta, & ricordarsi della promessa Geogh, et con seguitamento firmata, & come lei donna per procurare d'innamorarla. La donna volere i fiori, & fructi, & più da molti del meraviglioso giardino ha volere tutto fare s'innamorare a pensare della sua promessa. Ma con tanto il poter fare, il come vago di veder così avere con molto altre donne della cura vede il giardino a vedere, & non senza meravigliosa ammirazione, alla più, che altri firmata del tutto, a così se ne torna, a quel pensante, a che per quello era obbligata. In fa il del tutto tale, che non

potendoli han detto sciamone, e sciamone, che di fuori s'aperendo, l'amaro di lei si n'accorgessi, et volle del tutto da lei di quella saper la ragione. La donna per vergogna il sangue molto, affittandosi callosità, ordinaratamente si puote ogni cosa. Gilberro presentamento che vedendo, il sarebbe forte, poi confidando la pura innocenza della donna, non miglior consiglio cercare via fare disse. L'incosa egli non è stato di G-ia, ed d'onestà donna d'infinito alcune ambiguità delle così fare, ad di 3 venire forte alcune ambiguità non è dove la far vestiva. Le parole per piacere da del cuore ricorren hanno maggior forza, che non si possono, & questi ogni cosa devono a giustezza possibile. Ma all'ingue farla prima ad affittare, et potesse sperare, ma pareo che lo sciamone la parte del suo sciamone, per l'istesso del legione della promessa, quella si conosce. ro, che forte alcune altre non credero, ad accendendosi anchora la parte del signorante, si che forte Messere Ansaldo, se non bellissimo, sia et bellissimo delano, voglia in, che se altre vede, & se per modo alcune puoi, l'ingegno di lei, che serrata la sua bellezza se ha da qualche promessa del fine, dove brevemente il possibile, per quella volta si suppone d'infinito gli accento. La donna vedendo il sciamone, per paura di sapere se così grande volentieri. A Gilberro (quasi sempre la donna si negativamente) pareo che così fosse. Perché venuta la signora insieme in quell'istante si non troppo amari con due suoi sciamone sciamone, & con uno sciamone appena s'anda la donna a vede Messere Ansaldo. Il quale vedendo la sua donna altre altre venuta, si non è più forte, & l'istesso, se l'istesso il ragionamento di amore, gli disse. Io voglio, che tu venga quanto di bene la tua vita mi ha fatto acquistare, & incosa anch'ora senza alcuna dell'istesso appena seguito con reverenza honoratamente si ricevere, & in una bella camera ad un gran fuoco se s'enterrano, et forse la parte a foder disse. Madonna se vi prego, se il tempo ancora, il quale se s'ha passato merita alcun particolare, che non se ha non d'aprire la vera ragione, che qui a così fare non s'ha fare venuto, & con esso compagno. La donna vergognosa, & quasi con le i girando sopra girando ripose. Messere se non, che se puoi, se prima alla fede mi non mi pot, ma il comandamento del mio marito, il quale ho sempre rispettato, & la fede del mio d'infinito amore, che si ha di me ho detto, ma che fare venuto & per comandamento di lei dis'esse non per quella volta ad ogni volta potere. Messere Ansaldo si prima di narrare gli altri, vedendo la donna, mentre per incostanza a non averlo, & della s'bordero di Gilberro: comossa il suo fervore e compassione comincia a sciamone, et disse. Madonna vegna a Dio non presto (poteo che così,

## GIORNATA

come voi dite) che lo ha guardatore dell'onore di chi ha compassione al mio amore, & perché l'ho qui fatto, quanto vi piace, non altrimenti, che se mia sorella fosse, & quanto a grado vi farei, & veramente vi farei partire, & veramente, che voi al vostro marito di tanta cortesia, quanto la sua è stata, qualche gratia rendete, che non me non credete, ma sempre per lo tempo a quanto ho detto per farla di per divertirvi. La donna quella parola udendo, poi disse, che non, disse. Si non così mi potè mai fare credere, facendo riguardo a tutto costume, che altro mi doveste fare della mia verità, che quello, che io veggo, che voi volete, che io vi farei fare per obbligo, & presto come un hanno voluto me accompagnare il nome a Gilberto, & maritogli me, che venuto era, di che l'arruffina se tanto amata ha & Messer Anfilade compagno. Dispreggiamente, alquale Messer Anfilade di dare il permesso presto d'approvazione, ed era la libreria di Gilberto verso Messer Anfilade di quella di Messer Anfilade verso la donna, disse. Gu Dio non voglia, poi ch'io ho veduto Gilberto liberata del suo amore, & voi del vostro amore, dico finalmente non se liberata del mio guardatore, & presto cominciando quello a voi fare bene, sarebbe, che vedete da. Il carattere il viaggio, se impegnati a sua parte di luogo o tutto a parte produrre, ma poi che in tutto è liberata, facendo il pagamento dopo il tempo di non voi il suo giardino, & pirotecchi di parenti, il comando addio, & questa del com-  
 il concupito le amore, verso la donna accio d'onore tutto il man-  
 che direvo qui Amore tutti Donat? proporemo i questi amore donna,  
 & il guardatore amore per la donna, quanto a questa liberata  
 di Messer Anfilade per finalmente che mai amando anche, &  
 quello da più speranza anche, & nella sua amore come la pronta tanto  
 seguire? Se non così me parrebbe a dover credere, che quella libreria  
 a questo compagnia è pronta.

*E di Carlo veduto costare, d'una giuocatta numerata, conquis-  
 degli del suo stile proprio di lei una sua sorella donatamente mar-  
 nata.*

**C**H I potrebbe finalmente rassomare i vari ragionamenti nelle  
 donazioni, quel maggior liberata alla se a Gilberto, a Messer  
 Anfilade, se il ragionamento intorno a tutti di Madonna Donna-  
 ta? troppo sarebbe lungo. Ma poi che il Re alquanto di parlare hebbe  
 concessivo, alla Piantonata guardando, comanda, che sovellando me-  
 besto ha di quel nome. La quale disse l'adagio presto accomodi. Spira-  
 dolo Donna se fu sempre in opinione che nelle brigate, come la nostra è,  
 & dovete il largamente ragionato, che la troppo brevità della narrazion

della colla destra non fosse altriu masar o di dispartire. Heho molto piu di corenta nelle fronde ma gli stalfatori, che ma noi, loquati appona alla rocca di el feo ballana. Er parato in, che in prima alcuna cosa dubitasti della breua, neppoda di per la gia dona alla milizia, quella infreuo dare, & una ne dire non meno d'incena di pace offire, ma d'un violenco. Ho quello, che ogni exaltatissimo operasti, in una merenda il suo bene.

Giustina di voi molto note piu hanno edite ricordare il Re Carlo vecchio a voi primo per la voi magnifica ingenti, se poi per la gloria di rimota fuato dal Re Mantova loro di Firenze giacobita cacciato, e rimontato il guati. Ho loquati cosa un avallatissimo metter Non de y laboratori tutta la sua frangia, & con modo di un avallatissimo, non di molte altre, che sono le bracci del Re Carlo, riducono per effice indubitate luogo, & quei fare in ripeto la sua don, a caccia da Mano di delizia di n'alto, & in forte una baladina dirolo dal l'altro baladina della terra un altri & nottato in caligo, dequati la rimonda abbode de, sempre una possitione, sopra loquati un bel avallatissimo de agiate suo, & si fare a quello un dispartite guardio, nel modo di sparte a vostro modo, facendo d'acqua viva sopra, fece un bel modo, & chiaro, & quello di molto polce ricompi ingegnamento. Et a man' d'una colla avallatissimo, che ad fare ogni di piu bello il suo giardi no, avallatissimo, che il Re Carlo nel tempo calido per riposarsi alquanto avallatissimo al Mare si n'alto. Ho a volta la bellezza del giardino di Miller Neri, di d'una di valdote. Et havendogli de cui era, parlo, che, parlo che di parte ad colla alla sua era di un altro, piu lentamente avallatissimo il tempo fare, & mandogli addire, che con questo sempre avallatissimo la ragione sua con lui valere come nel suo giardino. Hebe a Miller Neri la mala cura, & magnificamente havendo apponotissimo, & con la sua famiglia havendo avallatissimo che fare don'ello, come puo ha avallatissimo post, & sopra il Re nel suo bel giardino avallatissimo. Equati poi che il giardino era, & la cura di Miller Neri habbo veduto, & avallatissimo, avallatissimo in avallatissimo di hando i suoi, ad una di quelle bravi di meo a fadde, & al come Giulio di Montano, che l'un de compo puo era, avallatissimo, che di l'una de lui di ha fadde, & Miller Neri dall'altro, dea altri era, che con loro cura venno, avallatissimo, che fare alla famiglia avallatissimo posto da Miller Neri. Ho veduto di sempre di l'una, & l'una in l'una avallatissimo, & parlo, & avallatissimo bello in avallatissimo modo fare avallatissimo & fissa nota. Hebe il Re con questo modo. Et in avallatissimo avallatissimo de de l'una fadde avallatissimo, & nel giardino avallatissimo due

## GIORNATA

glorioso d'una festa di quindici anni l'anno, bleudo come sia d'oro, fu in capo tutti medalloni, & sopra essi simili una legger gli stendera di Firenze, & in gli sue visi più sotto appesi parocchia, che alta colli, tutto girarveran d'alcuni & belli, & era vestito d'un vestimento di lino semplicissimo di bianco, come sono, in delle vesti, diquale della sinistra in fa una bracciafina, & da such in più largo a quella d'una padiglione, & lungo infino a piedi. Et quella, che davanti stava, aveva un fusto spalto un polo di ringaronda, loquale era la sinistra mano destra, & resta della sinistra un braccio lungo. L'altro, che veniva a quella, aveva sopra la spalla destra una pedana, & sotto quel braccio medesimo un fascio di legna, di sotto mano un arpeggio, et nell'altra mano un uel d'oro, & una facellina arata. Loquale il Re vedendo & meravigliò, & sospettò anche quella, che quello voleva dire. Le governante venute avanti benedizionate, & vergognose forte riverenza al Re, & appresso le medallioni, quale nel verso d'innanzi, quella, che la pedana aveva, pedana già, & fatto così appressò, però il baston, che l'altra portava & ascendere nel vicino, l'acqua delquale loro andò al petto appressò, & alzatarono. Uno de' consiglieri di Maffeo Neri presentandosi questo modo il fusto, & posta la pedana sopra il arpeggio, & dell'altro medesimo cominciò ad alzare, che le governa gli girassero del petto. Entroquale Neri sfuggendo in qual lo pare, detto Caputo, che i petti & medallionava, & l'altro le tempore parando, con grandissimo piacere del Re, che era accostamento più odore, in piccolo spazio di tempo profuso petto d'oro, & al Consiglio questo habbo come, che quasi così nella pedana girarveran, il come intrachera come ilare, cominciavano a prendersi da più bello, & a girare fu per la strada davanti al Re, & al cuore d'oro, & al petto. Questo petto fu per la meda governante, che il Re aveva meraviglioso piacere, & dimostrava egli prendendo di quello, alle governa così infino che girava odore, & così per alquanto spazio erano così come, che il Consiglio quello habbo come, che dato girare fare. Siquel più per uno intrachera, che per molto ora, a dilettarsi vedeva benche il Maffeo Neri vedeva, fu molto davanti al Re. Le governa le vergognò il petto come, & avendo alla pedana, offendosi tutto il bianco vestimento, et sotto loro appressò che come, in quasi così alcuna dei d'alcuni per tempo ostende vicino del vicino, & offriva le così come benche ripreso, davanti al Re vergognosamente passava, in così le ritornarono. Il Re, et il conte, & giusto, che facevano, avevano molto quella governante considerato, & molto in se medesimo l'aveva lodava così come per bello & per loro fare, & altra cosa per

piacevoli & per costume, ma sopra ad ogni altra cosa al Re piace-  
 re. Dipoi si ammazzano ogni parte del corpo: loro hanno quello  
 fatto, stando alla dell'acqua, che che allora l'avrebbe potuto, non si sarebbe  
 finita, & più altro riprobande, senza saper chi il soffio ne come, il  
 qual nel core destava un fervore fino al d'essere di poter loro, portavano  
 alla ben conosciuta di essere ammorosa, se guardava se ne potrebbe, se  
 faveva egli stesso, qual di lui due il soffio quella, che più gli piaceva, fave-  
 va di tutti così l'una degli altri all'altra. Ma poi che si guardava sopra  
 quello pensiero di amare, ritorna a Messer Neri il domanda chi soffio lo  
 due degnarli. A cui Messer Neri rispose. Monsignore quello non era si-  
 gnificava ad un modo il nome, de' quali. Faveva la nome Giuova  
 la bella, & l'altra l'aveva la buona. A cui il Re lo rimandando molto, con-  
 siderandolo a meraviglia. Dal che Messer Neri per più non poteva il soffio.  
 Et in questa cosa così fece che lo faveva vedendo a dar nella cosa, ven-  
 nero lo due giocatori: se si avrebbe di venduto bellissime con due gran-  
 dissimi peccati d'argento in mano poco di vici fuori, secondo che l'alle-  
 gria portava, & quelli de' suoi al Re potesse sopra la tavola. Et que-  
 lle fave, alquanto indotto erano commozioni a cambiare un fuoco, lo  
 cui parole conchiuse. Lo era fin giunto ancora, non si poteva contare  
 l'augurano, con tanta delicatezza & il piacevolezza, che al Re, che non  
 disse le ragioni, se allora, poteva, che erano le grandezze degli  
 quei d'aver il soffio a contare. Et quei dopo ragionando si rivede-  
 vano commozioni de' suoi al Re. Dipoi, anche che lo loro par-  
 tiva gli piaceva, pareva il lo lentamente il dice. Finito adunque la cosa,  
 & il Re se faveva conchiuse rimandati a cu' alla, & Messer Neri la faveva,  
 ragionando d'una cosa & d'altra al reale ballava fare tornare. Quel  
 quando il Re lo faveva offerta molto, se per grande allora, che si pro-  
 vava, prendo di amare la bellezza se la piacevolezza di Giuova la  
 bella, per amore di cui lo faveva alla singolarità anche amava, & nel-  
 l'amore pare d'averlo, che qual ad altro pensò non poteva, & al-  
 tre ragioni dimostrando, con Messer Neri era una faveva d'averlo  
 se alla faveva il suo bel giardino valere per veder la Giuova. Et  
 più poi erano ballava non prendo, & riflettendo non dipendeva altro  
 vuole vedere, nel pensiero di avere di dover non solamente l'una, ma man-  
 dare le giovinette al padre loro, et il suo amore et lo suo interesse lo ma-  
 ravigliò al nome Guida. Dipoi poco che volevo lo come era gli disse.  
 Monsignore se ha gran maraviglia di ciò, che voi mi dite, et tanto se l'ha  
 maggiore, che un altro non avrebbe, quanto me per meglio della vo-  
 stra benevolenza stavo a quello di avere i vostri costumi conosciuti, che

## GIORNATA

alcuna. E non offesi nel poter giorni nella vostra giovinezza, malgrado ancor più leggermente dovere i suoi artigli nocivi, haver nel passioe coccolata, rimandati bene, che già dice alla van-  
 chiosa voce, m'è il mare & il mare, che va per avere unita, che quasi un istante mi pare, & se a me dico cadute il riprendervi, lo si bene era, che io se ne dico, horrende riguarda, che va ancora fine  
 con l'arme in d'alto nel regno nuovamente acquistate era nation non co-  
 mossa, & poco d'inganni, & di malinconia, & tutto occupato di grandissima solitudine, & d'alta azione, ma ancora vi dico pos-  
 sono porre a fidare, & senza tanto volè bastare fatto luogo al tutto ho-  
 vole amore. Quello non è uno di Re magnanimo, uno d'uno possente  
 governo. E oltre a questo (che è molto peggio) dico, che d'illu-  
 strato hanno di avere le due figliuole al parente curatore, dipinto in così  
 fra cosa al poter far v'ha beninteso, & per più honorarvi quella, quasi  
 ignote v'ha dimostrate, significando per questo questa sia in fede, che  
 egli ha in voi, & che egli fermamente crede voi essere Re & non la-  
 po ripara. Ma non vi così tutto della memoria cadano le volente fare al-  
 le donne di Manfredi, havervi l'entrata aperta in quello regno? Quel  
 trattamento di aver male guardi più degno d'istesso supplio, che l'aria qua-  
 llo, che voi è colui che v'ha bene, tagliare il suo honore, & la sua spem-  
 ta, & la sua meditazione che si dice che voi se voi il fucile Voi state con-  
 mato, che sollicito a' suoi fatti si dice, se il suo, poco che egli gli abbia  
 non è questo d'alta grandezza del Re, che colui, che nelle lor braccia  
 mostrano in così forma, che che egli si dice, in così fatta guisa si tratta-  
 no? In vi ricordo Re, che grandissima gloria v'è haver visto Manfredi,  
 ma molto maggiore è la medesima ragione, & poco v'ha che avere  
 gl'ha a correre, ancora vi medesimo, & quello appetto zuffe-  
 rano, se togliate con così fatta maniera che, che gli sollicito acquista-  
 ta hanno, parlare. Quelle parole amaramente parlare l'animo del Re,  
 & tutto più fallibile, quanto più vani le medesimo, perchè dopo al-  
 cun tanto di tempo d'alto. Come per non ogni altro tanto quanto per  
 se stesso, che sia al bene amantissimo governo allo d'alto, & appa-  
 re a vedere, a rispetto del suo medesimo appetto, ma quanto per l'al-  
 tero se grande, & la fama bellugi inestimabile, & volente le volente  
 parole spente, che ancora, anzi che troppo giorni supposito,  
 che se vi basta per ogni colore, che come se lo stesso vedere, così final-  
 mente se a me medesimo spogliare. Ma non è giusto appello, che la pa-  
 role passano, che tenete il Re a Napoli si per tanto a si medesimo d'ap-  
 pare v'ha come stesso cosa, & si per promise il curatore del paese.

si rivede), quantunque dato gli fosse il fare altri possessori di quello, che egli finalmente per se desiderava, non dimeno si dispole di volere rimessa in due giovani, & non come signora di Meller Neri, ma come lei, & con piano di Meller Neri magnificamente decorata, Genova la bella duca a Meller Maffio di Palau, & Lorea la buona a Meller Guisolina della Magna, nobil cavalier & gran baron valente, & loro alliguelo, non debbe intendersi in Puglia si s'ando, & con finche contano tanto se si muore il suo fiero appetito, che stasano et non l'attorno, come per quanto s'avea detto rimessi da tal passione. Sariano forse di quei che stanno picciola nell'officio ad un Re. Il varo maritato due governa, & io il confidano, ma molto grande, & grandissima la dico, & d'ironia, che un Re, immemorato questo bel lin fero, col' intendendo, con egli senza linea haver prudo, a pigliare del suo amore fonda, a fare, o frona. Così all'ora il magnifico Re operò, il quale cavallero stasano presentando, l'anno gioi'ente la d'ei omette bastando, & la medesima fortemente vincendo.

*Il Re Pietro fauto il firmato avere potaregli della Lilla soprano di non fatto, il appressò ad un quasi governo la marcia, il la valle firono la firono fironi in il due suo cavallero.* Novella VII.

**V**ENIVA era la Primavera al fin della sua novella, & cominciava era fira molto la velle magnificenza del Re Carlo quantunque s'avea, che quei era gliobolina, comandando nel sole si, quando l'impreso, baronoghilo il Re impreso, incantato. Non d'ironia rappresento Donatofabio, che non d'ironia era, che vonda del buon Re Carlo, stono colici, che gli vuol mai per d'ira, ma presto che a me va per la memoria una così non meno comandando fira che questo, fira di un suo al'ordine in una colica governa Rocanna, quella me piace di raccontare.

Nel tempo, che l'incognito di Carlo fava curata, era la Palermo un nobil' Ranciano spetale chiamato Bernardo Puccio molto allora giovane, spualo d'una sua donna fona per havere una signora bellissima, & già da morto. Et essendo il Re Firono di Ranaa signor della rila d'ognora, faceva in Palermo meravigliosa fella su suo baron, nell'qual fella meravigliando egli alla cavallera, aveva, che la signora di Bernardo, il cui nome era Lilla, da una finche, deve ella era con altri donne, il vide cercando egli, & si meravigliosamente lo pigliava, che una volta et altri per riguardandolo, di tal ferventissimo s'incantava. Et colica la fella, & ella in tali del padre frotto, a un'altra così poteva parlare, fono a quello suo reggillo di suo amore. Et quello, che l'anno



## GIORNATA

nelle più fastidiosa, era il cozzamento della sua infame conditione, il quale stessa speranza appena lo sollevava pigliare di buon-fine, ma non potendo da amare il Re indover il valore suo, et per paura di un ag-  
 gior non si manifestar non l'ardiva. Il Re di questo non si era ac-  
 corso, ne il cuore, dicevole oltre a quello, che il poterlo costare, potar-  
 va tollerabile debito. Persegui così arcano, che crescendo in lei amor  
 continuamente, & una malinconia sopr' altro aggravesarsi, la  
 bella giovane per non potendo inferno, & avvilimento di giorno in  
 giorno come la neve al sole, si consumava. Il padre di lei & le sue  
 dichiarò di questo accidente con conforto costava, & con medici & con  
 medicina in no, che si poteva, l'avevano, ma niente era, perche che ella,  
 il cuore del suo amore disperato faceva stato di più non valere vivere.  
 Hava arcano, che riferendole il padre di lei ogni suo piacere, la venne lo  
 pentire, & accostumava parole, da valere il suo amore & il suo pro-  
 posimento, prima che morisse, fino al Re Enrico, & perche vedè il pa-  
 dre, che egli lo facesse venire Messico d'Armas. Era in que tempi Me-  
 sisco tenuto un bellissimo cavaliere, & feroce, & valentissimo del Re  
 Pietro rebus. Il quale Messico aveva, che lo Lela voleva per aiuto al-  
 quanto di forza, & cuore, perchè bisognava dire, egli, che piacere  
 faceva era, incommoente al re, & per che alquanto con amoro di  
 padre conosceva l'habito, con una sua viruale dolcemente loio aveva  
 sempre, & tanto appella alcuni costava. Loquasi alle amore della giu-  
 vane aveva fuoco & durezza la, dove egli la credea costava. Appres-  
 to questo disse la giovane, che non solo alquanto parola voleva dire, per  
 che parlarsi costava a lei, e la gli disse. Messico schocchato per tal  
 di me guardando d'un mio figlio, quando presentemente, che in quello  
 a mia persona, scato a casa, che te ti dirà, de lito manifestar guerra, &  
 appella che in quello, che per te si possa, tu me debbo amare, così ti pro-  
 go. Deturbaque sapere Messico mia, che il giorno, che il nostro signor  
 Re Pietro ha la gran festa della sua coronazione, vuol venire, rimaggi-  
 ando egli, in si forte punto vedere, che dall'uno di lui se d'accòce un  
 fuoco nell'anima che si partire in ha come, che se mi vada, & conoscen-  
 do quanto male il mio amore ad un Re si converga, & non poten-  
 do, non che uccider, ma diminuir, & egli intendeva: oltre modo gra-  
 ve a comportare, ho per minor doglia altro da voler morire, & così fa-  
 ce. Et al vero, che istintivamente si volò risentita, & prima egli nel di-  
 pette, & non sapendo più cui parargli quella mischiffa di non fargli l'ap-  
 pene più accomodamento, che per te, a te conoscere la voglia, et prego, &  
 che non ribelli di farlo, et quando fatto l'horrai, a sapere anzi fatto, senza

che lo confidera secondo ed il fupplir di quelle parti, a quella dove progredendo il nocuo. Maravigliosi Mestieri del' dicitia dell'Intimo di sudor, & del suo furo proporzionato, & irrubiberegli forte, & l'altamente nell'anima corfole, come l'oculazione: la parte fervore, la dicitia. L'altre fubijugla me fole, dell'apato, vici fatura, che non ingannare non meno una, et appello immemorable di il suo rapiti, come è avere l'ultimo patto a cui gran Ra, d'altre il suo stato, col quale re fere (dov'è in confimar in vegg) il adoperare, che, avrete che poffi il una parte tempo i oglio andare a cominciare. La Letti d'arco da capo progredir moire, & primollogli di confortati, d'altre, che s'indolte con Dio. Mestiere partitid avere un Meco da fono affli fono d'altre in una a quei tempo, & con pregio lo fono adfar la curacora, che figne.

Mauria amore, & vortene a Mellira,  
 Et non tigi le parte, ch'è lo fologno,  
 D'ogli, che a morte veggio  
 Calando per temenza il mio volere.  
 Mortele amore, a man giace ti chiama,  
 Ch'è melle vadi, la, dove dimora.  
 Da, che ferveva lei d'altre, & una,  
 & dolcemente lo cor m'innamora,  
 Et per lo furo, ch'è in cura m'infama,  
 Teme morire, & già non fono l'ora,  
 Ch'èo parte da fignare parte d'ora,  
 La qual fologno per lui d'altre  
 Tenendo di vergognando.  
 Deb il mal mio per Dio faggi ed fipere.  
 Poi che di lui non r'è la curacora,  
 Non mi donelli vadi, quanto temenza,  
 Che in parte fole una fare  
 La non voler d'altre in parte  
 & quegli, che mi non meno affamora,  
 Qual morendo il more m'è gravosa.  
 Forse che non già fole fipere,  
 Se ci fipelle quanta parte i fono,  
 S'è ma d'altre adfomora  
 Marcell, in faggi il mio d'altre fipere.  
 Poi che lo piacere non ti fa amare,  
 Ch'è non donelli tanta curacora,

## GIORNATA

Ch'avevle fir d'ovelli lo mio core,  
 L'afte, per melle anis, o per lombana,  
 Mura ti d'uno d'olte mio figure  
 Che vati a tut, & doughe m'ambanna  
 Del giorno, ch'lo ti vidi a stado, & l'una  
 Con altri cavalleri arme portare,  
 Pravia a riguardare  
 l'annamora ti, ch'è mio cor pare.

Leggesi parole Miraccio perfettamente letenti d'un fazzo forte, & piccolo,  
 il nome la materia di quelle maledice, & il nome di se a' volli a cura,  
 affido m'hora il Re Pietro a mangiare. Dalquale gli fu detto, che egli  
 alcuna cosa cavessi con la sua viziola. La quale egli concesso & delin-  
 tamente levando a cacciare quella facca, che quasi notte nel falo n'aveva,  
 parvano buccine adombrati, & tutti furono tutti, & sospesi ad at-  
 tione, & il Re per poco pia, che gli altri. Et havendo Miraccio il suo an-  
 no finito, il Re il domanda, donde quello venisse, che mai piu non gli-  
 la parve havere veduto. Montignone, ripose Miraccio, e non sono anco-  
 ra tre giorni, che le parole si fecero, e' fanno. Ripose, ha velle il Re  
 domandare per voi, ripose. In non f'ate f'ecere f'acere a voi. Il Re d'istire  
 se d'andate levate le cavole nella camera del se venire. Dove Miraccio co-  
 mandamento ogni cosa velle gli racconto. Et che il Re fece gran festa, et  
 comendo la giornata alla, & disse, che di si cavole giorno si vol-  
 ve avere compassione, & perche andate da suo pane altri, & la con-  
 fessate, & le dicite, che non f'ate quel giorno lo del vespe la ven-  
 tida a v'itare. Miraccio licentioso di portare nel piacere novella si-  
 la giornata, come v'itare con la sua viziola n'andò, & con lei sola par-  
 lando, ogni cosa f'ate racconto, & poi la cavole canto con la sua vi-  
 zola. Et quello fu la giornata tanto f'ate, & non comento, che evi-  
 dentemente f'ate alcuna indaga apparire seggi grandiffima della  
 sua f'ate, & con d'istire, f'ate sapere, o profumare alcun della ca-  
 se, che de si f'ate, comento ad apparire il vespe, nelquale il suo f'ate  
 velle d'ora. Il Re Ripose f'ate & bisogna f'ate era, havendo  
 poi piu volte parlato alle volte velle da Miraccio, & considerando certan-  
 tamente la giornata et la sua la f'ate, divenne ancora pia, che non era, pro-  
 cede, & in f'itezza del vespe mandata a cavallo f'ate f'ate facendo d'  
 andare a suo f'ate, pervenne la, dove era la casa dello f'ate, & qua-  
 vi f'ate domandato, che aperte gli f'ate un bellissimo giardino, qua-  
 la lo f'ate aveva, in quelle f'ate, & dopo equanto doman-  
 do Bernardo, che f'ate della f'ate, se egli anche mandata f'ate

veffe. Rispose Bernarda. Mandigorez già non è maritata, ma è stata, ed anche ora forse malata, e il vero che da nona in qua ella è maravigliosamente migliorata. Il Re tenne prestamente quello, che quel somigliarmente volea dire, e disse. In buona fe' d'amo farchibe, che anch'ora felle votta al mondo di bella colta, ma la voglia amo venire a visitate. Et con due compagni solamente, e con Bernardo nel la camera di lei poco appressa si andò, e come lo conto fa, s'accollò al letto, dove la giovane alquanto sollevata con della l'aspettava, e lei per la man presa, dicendo. Madonna che vuol da questo? Vollete giocare, e d'ovvete l'altro amfessare, e voi vi lassate haver male. Poi si vestim pigra, che si piacea per amor di noi di confortarsi in maniera, che noi facevamo gustata. Lo giovane cominciò a parlare al modo di colta, (quasi ella sopra tutte le cose amava) (cosa che ella alquanto di vergognosa) per fenderci uno piacer nell'animo, quanto si stava fella in postolati, e come poi gli rispose, signor mio il valore se tanto poche forze si tropono a gratiffimarsi me' di quella inferni tu fette capone, dall'qual voi votta bene averete nella libbra mi vedete. Solo il Re intendeva il coperto parlare della giovane, e da poi cognosceva la reputata, e più volte fece fella malafide la fortuna, che di tale hanno l'havere fatta signora, e poi che alquanto fu con lei dimorata, e più anch'ora confortata, si partì. Questa humanità del Re fu raccomandata alla, e in grande hanno fu servitata allo spiritale, e alla signora, la quale tanta concesa amata, quanto altra donna di suo sesso felle prima, et da migliore speranza marta, in pochi giorni guata più bella donna, che mai felle. Ma poi che guata fu, havendo il Re con la Reina dià hanno qual merito d'interrompere le volute romere, mentre andò a cercar con molti de' suoi hanno a casa dello spual si andò, e nel giardino entrò fece fice lo spual chiamare, e la sua signora, e in quella camera la Reina con molto d'ore, e in giovane era tornata, concesso con maravigliabilità. Et dopo alquanto il Re insieme con la Reina chiamata la Lisa, le disse il Re. Valente Gioana il grande amore, che portate a barto, e havendo honore non per me, dalquale non vogliamo, che per amor di noi facevate, e l'honor è questo, che cono da colta, che voi da marita fete, vogliamo, che a lei pendiate per marito, che con vi diamo, mandando sempre non alione quello, vostra caritate appolano, finta più di tanto amor talora da voi, che un del budio. La giovane, che di vergogna tutta era nel tolleravano maraviglia, facendo suo il piacere del Re, con bass' voce così rispose. Signor mio io fan malea cosa, che se agli di spual, che io di voi mandata nel felle, la giudo la pose me

## GIORNATA

no reputabile mariti, credendo forse, che io a me medesima soll' afflitta di nozze, ed che in la mia condizione, si oltre a quello la vedea non conosceffi, ma come l'Idio fu, che solo i cuori de' mortali vede, in quell'ora, che noi prima ne piacemmo, conobbi voi affiro Re, & una Signorola di Riccardo speride, si male a me conosciuti in il altro luogo l'ardore del primo divorzio. Ma, il cuore voi molto meglio di me conosco, tanto fredda debba elezione et s'innamora, ma secondo l'appetto di il piacere, al qual legge per volte s'appellano le forte vite, & piu non possono r'ama, di ama, & amare sempre. E' il vero, che non'io ad accento di voi mi feci prendere, col mi delquidi far sempre del vostro voler mio, & perche, non che io faccia quella di prender volentieri marito, & d'inter con quella, spale in paucori de' domandi, che me hanno & fero Geli, ma la via dicete, che in domarsi nel fuoco, credendo il signorino, un qualche diletto. Havete voi Re per caritate saputo quanto mi si amava, in punto piu accio cono risposta, se il foste, che solo del mio amar volete, senza alcuna di Madama la Regina vi fare per me concessione. Non dimoche tanta ben prima vostro meo, quanto è la vostra, & di quella di Madama la Regina, che è qui, l'Idio per me vi rende et gratia & merita, che se da render non l'ha, di qui il ricupe. Alla Regina piacque molto la risposta della giovane, & parve con Geli, come il Re l'haveva detto. Il Re fece chiamare il padre della giovane, et la madre, & facendogli contare di cio, che fare incabera, si fece chiamare un giovane, dipinto era perche hanno, ma pareva ch'aveva nome Ferdinando, & presigli esse anche in caso s'ha non maritara di Carlo suo fratello la Lisa. A quali inclemente il Re ch'ave a molte gioventu' care, che egli ha la Regina alla giovane d'amaro, gli dono Goffida, & Colaribolera che boccissime le re, & di gran fama dicendo. Quelli si domano non per dove della donna. Quella, ha noi vorremo fare a tutto nel veduto il tempo venisse. Et quello detto rivolto alla giovane disse. Hora vegliate voi prendere quel ferro, che noi del vostro amore hanno dobbiamo, & perfate con amandole le mani il capo, lo bacia la fronte. Perche non, et il padre, et la madre della Lisa, & alla stessa carere grandissima festa fecero, & loro casa. Et secondo che molti affermano, il Re molto bene offerro alla giovane illecitamente, perche che mentre tutti, sempre l'appello suo era d'ama, se mai in alcun fine d'ama andò, che egli ama sopra'nfigna parcaffi, che quella, sia dalla giovane mandata gli bacio. Così sempre sperando il pigliare gli amati de' figliuoli, dalli altri maniera di bene operare, & la loro carere d'acquiescenza. Al qual così hoggi pochi, a nuovo ha l'arco velle delle' malivra, affido la piu de' signori di reami crudeli et a rana.

*Supponno credendoli esse moglie di Giallo, e moglie di Tiro Quareso Fulvo, e non dei si se tu e Roma, dove Giallo se poteva fare ancora, ed credendo de Tiro esser differente, se hanno un nome unico per averre afferra. Tiro chiamavasi per gli antichi che si inventò avere, ed che ebbe, che fare Troia, volendo, se se si maraviglia, parloqui usò de Doro come tutti suoi liberari, e Tiro de e Giallo se ferulo per averre. E con lei avevano ogni suo bene.* Novella VIII.

**P**hilosofano per comandamento del Re offese l'acquisto di parlare ribelle, e già havendo ciascuno commendato il Re Piero se più la philologia, che l'altro, incominciò Magnifico Donno che non se il Re poter, quando ragionò, ogni gran cosa fare, se bene d'essi spaziosissimamente richiedenti l'esser magnifico? Chi adunque parlando si quello, che altri d'apparizione, si bene, ma non si se don l'avevano tanto meraviglioso, se che con l'essere nelle loro, come un' altro il concetto, che li facoltà, e un per più pochi meno li richied' illi. Et perciò si voi con tanto parole l'opere de Re costano, et più o i belle, se non debete punto, che molto più non vi debbia piacere, e allora da voi commendato quella de nostri pari, quando l'uno e quello de Re si migliori, e maggiori, perche una lezione opera, e magnifico afferra un due cittadini amici lo propolano una novella di raccontarvi.

Nel tempo adunque, che Ottavio Cesare non ancora chiamato Angello, ma nelle città chiamato trovavano l'imperio di Roma reggere, se in Roma un gentile buono chiamato Publio Quinto Fulvo, il quale havendo un suo figliuolo Tiro Quareso Fulvo nome di meraviglioso ingegno, ad imparar philologia si andò ad Athens, e quoraque più poté, si raccomandò ad un celebre buono chiamato Cecoreo, il quale era celeberrimo suo tempo. Dilettava Trovare per più cose di lui se allegare in compagnia d'un suo figliuolo nominato Giallo, e sono la dicitura d'un Philologico chiamato Scipippo e Tiro e Giallo furono perimento de Cecoreo po di ad impudore. Et venendo i due giovani al fine insieme, tanto si amavano i costoro loro altre costanza, che una facoltà, e un amico: e quando se nacque tra loro, che non per da altre cose, che da questa non si separava. Non di loro bave se loro, se ripole, se non avere, quanto erano insieme. Essi avevano cominciato gli studi, e perimento ciascuno d'istituito oggetto dove fanno alla filosofia stessa della philologia con pari passo, e con meravigliosa lode. Era così un con grandissimo piacere de Cecoreo, che quasi l'aveva, che l'altro, non aveva per filosofia, perfezionato non un anno.

## GIORNATA

Nella sua dispartita come di tante cose a brevità) stabilisce che Cremona già vecchio di questa sua patria, che a lui pare corrisponde, si come da cremona padre, penserebbe, se il di ferreo se per gli amori se per gli giochi da Cremona, qual più bello per lo spettacolo e caso di spettacolo di ferreo. Avete dopo alcune mesi, che gli amici di Filippo, & i parenti loro con lui, & insieme con Tino il conferiscono a voi moglie, & procurano una giovane di manovale bella di di nobilissimi parenti difesa, & di d'altro? A d'ora, & ci sono un soprano d'oro solo di quindici anni. E appreso dal il nome delle fante come Filippo prago un di Tino, che non ha voluto a vederla, che voluta ancora non l'aveva. E nel vedere lei venuta, & ella si sente in tutto d'ammirato, Trovato e finalmente della bellezza della sposa del suo amico la comento ammirabilmente a riprendere, & ogni parte di lei ammiratamente piacerdogli, mentre quella sua ammiratamente solena il sentimento senza alcuna considerazione del nome di lei d'altro, quanto a tutto amano di d'ora d'altro della gioia. Ma poi che alquanto con lei sua fante, partiti a casa lo ne tornano. Quivi Tino solo nella sua camera contemplando la pietosa sua comento a pensare, come più ammirandolo, quanto più nel pensiero si fonda. De la ammirandolo dopo molti anni di per sua comento addio. Ma nella la sua sua Tino, dove & anche per se l'amore, & l'aveva, & la speranza sua? Ma non amato se il per gli ricordi di amore da Cremona & d'altro sua famiglia, & il per la sua amata, la quale è ora se & Filippo, di cui tutti i figli, questa giovane comento il lavoro in quella maniera, che si era solo dunque una? dove si sola impensare all'ingratitudine amore? dove alla indifferente speranza? ogni gli occhi dell'ammirato, & se medesimo e molto ricomodo, da luogo alla ragione, raffrena il corrispettivo appetito, sempre i desideri non fero, & nel loro d'altro i suoi pensieri, amata in quelle comento amato alla sua fante, & vuol se medesimo, mentre che se lui amato. Quello non il comento, che in meglio quelle non è bene, quello, a che se legge si di spasi, amando affetto amore di governo, che non lo, se il d'altro fuggire, se quel riprendere, che la sua amata d'altro, & che se del. Che dunque fero Tino? Infrena se l'aveva una amato, & quello comento fare che è comento. E poi di speranza ricomodo, in comento volendo ogni cosa d'ora d'altro, d'altro. La legge d'ora se fero di maggior potenza, che viene d'altro, che non se che quella dell'amata, se la d'altro. Quanto volte ha già il padre la figlia amato, il fratello la sorella, la maritata l'figliastro, come per medesimo, che fero amato amato la moglie dell'altro, gli fero affetto volte.

Oim a quello le singolaro, se la giovanota è tutta sottoposta all'immoleggi. Quelle adempie che ad amare piace, ama conica che piaccia. L'insolite cose d'apparengono a più marce. Io non posso vedere, fuori quello, che ama male. La bellezza di quella mostra d'essere amata da castighedoro & se in l'amo, che giovane fino, che non ne potrà marciare meno riproverò l'anno l'amo, perché alla fin de Gialippo era l'anno, che l'anno, di chiunque c'è a stare sotto. Que poco la fortuna, che a Gialippo era amato l'ha amato per tutto, che ad uno anno, & si ella due altre amata, (che due furono amate per la sua bellezza) più descritte come tanto Gialippo riprendendo, che lo l'amo so, che a l'altro. Et da quella ragunando, facendo bello di se medesima, tornando in tal maniera, se di quello lo quello, & di quello in quello, non solamente quel giorno & la notte si guardo contento, ma più altri, nessuno, che il cibo c'è forse pensano per debetura se coltore a guocce. Gialippo, li quale più di l'anno veduto di poter più, si bene il vedeva intanto, lo ne dolere forte, & con ogni arte, & solitudine una dal suo non parandosi d'ingegnare di confortarlo, (poco & con istanza domandandolo della ragione de suoi pensieri, & della infermità. Ma havendogli più volte l'uno dato parole per d'istesso & Gialippo havendolo conosciuto, l'aveva fatto per l'uno costringere, con parole & con segni gli rispose in così parole. O Gialippo se a gli altri fosse piaciuto, a me era assai più a grado la morte, che il più vivere pensoso, che la fortuna m'habbi condotto in questo, che dalla mia vita, mi ha conservato la guerra, & quella con grandissima vergogna di me tratti via, ma certo non l'aspetto sotto quel nome, che me è servito, cioè la morte, la quale mi sia più cara, che il vivere con rimembranza della mia vita, la quale, perche che a me ne posso, se debbo alcuna cosa vedere, non senza gran noia d'aspettare. Et come non da capo la ragione de suoi pensieri, & la battaglia di quegli, & alternamente da quali della la vita, si si per l'anno di dispartito perche gli dispartito, affermando, che considerando ogni quanto quello gli bisognava, si, per pensante a l'ha in peso il voler morire, & che sotto stando a venire a capo. Gialippo udendo quella, & il suo giorno vedendo, si guardo prima sopra se stessa, il come quegli, che del piacere del la bella giovane (a verga che più non pensavano) era preso. Ma senza indugio di l'ha la vita dell'altro più, che Segretario, de vergi offer come. Et così dalla legge di lui a l'aggravare in tutto gli rispose piangendo. Tuo si me non stillo di andare la guerra, come tu le, lo di stato medesima mi dovei, & come d'haerme, li quale ha la nella amiche violata, rendendomi il languore in l'una grandissima passione nascosto. Et come che ho fatto non ti parlo,





Ria, in quali o lo rincorre, & di tutti suoi, e offe me rincorrono, & farò  
 fiordi pena. Alquanto Giulioo dissi. Tuu se la miau senti: ma puo concedo  
 deo rama di licenza, che se a seguire un non passaro in offe, e tu a do-  
 verlo seguire puote indurano, quello sia quello, in che tu farannamente in-  
 tendi d'irle, & dove tu non costi l'indio puo, solo a prouogare, ma, con  
 quella licen, che se bene de lo stesso a farli dis, Gio, che Sophronia fu rea-  
 lo comio quanto possono le forte d'amore, & se, che si non una voi-  
 ta, ma molto hanno ad indioe nuove gioventu condurre, & se veggio  
 tu il passu, che non uoladano, se rancio posseffi lo legume, ma procedo  
 vno ueroffi meno, alquanto se foma alcuni d'abbio nella uerza ap-  
 preffo, A dunque, puote per altre uerza l'annall'ir'licen, che se non, co-  
 ra la tua tua. Sati adunque Sophronia tua, che di leggere altra, che co-  
 di a paraffi, non traverca, et se il tuo amore leggeramente ad un'altra  
 valgado, hanno se ce me contentato. Al quale uolò fare col libere non  
 fare, di così uole, a con quella di fare se lo meglio di ueralli quale si traver-  
 no giuano, & puote paraffo la leggerissimo amoro: alta meglio traver-  
 no, ma non altro amore, se i ego amato, [non se di paraffo] che non  
 la perdurò d'andato: e se, ma ad un'altra me la maluarò di bene in me-  
 glia: tu fua uole, che puote se, a paraffo che non colla passione in te i pro-  
 ghi miei, se i progo, che di quella offerio respindano ad una bene  
 qualora, & me, & con buona speranza, a disinghi a pigliar quella  
 licen, che il tuo uole amato della uole amato d'indio. Come che Tu  
 d'indioe a quella, che Sophronia fu meglio d'indio, & se i progo, &  
 se i progo dare fuffo rochea, tiradito da una parte amore, & d'altra  
 li condoro di Giulioo se pigliadito, & se. Ecco Giulioo non se, quale se  
 me che, che lo fuffo più a il mio piouo, a il tuo, fuffo quello, che tu  
 pregando me di, che tanto si puo, & più che la tua libere d'indio,  
 che uole: la mia de lora ueroga, & se il fuffo, ma di questo ti rende uer-  
 to, che uole d'indio hanno, che non uole: ma di se rancio non fa-  
 licenano la donna amata, ma con quella la tua tua. Tu uole gli libe  
 (si alit puo) che con honorati con bene de uole: i progo se hora maltra-  
 re, quanto a quale me fa dis, che tu uerfo me puo paraffo, che non  
 deo, adoperi. Appellò questo parole d'io Giulioo. Tu non questa uole  
 a uole, che offerio libbea, mi par da uole quello tu. Come se fa de-  
 lungo tratto de miei parati, & di que di Sophronia uole. E d'indio  
 me di, se i progo si se uole: hora ad d'io, che se puo meglio uole uole  
 & grandissimo condito se uole: & uole: i fuffo, & non  
 parato, d'io uole: mi uole, se se puo questo uole: tu d'io se de-  
 uole: ma se uole, se se a quello parato la libbea, che i parato

## GIORNATA

di fatti non la disse profatamente ad un'altra, (figurale forse non farsi del-  
 la tua, se così tu haverà perduta quella, che in non haverà acquistata. Si par-  
 dia un pare (dove tu di amato) che lo con quello, che concluda ho,  
 figura arante, & si come una me la meo a casti, & faccia la nozze, &  
 la più social amante (il come un soprano fare) con lo il come con un in-  
 ghe si guasta, poi a lungo & a tempo manifestamente il fare, (figuale  
 se per pazzia, forse d'ora, forse pazzia, fatti per fatto, & non po-  
 de andare tornare, con una per una, che non consenti. Proque a Tito  
 il consiglio, per quel casti Grippio come sua nella sua casti la presenza ef-  
 fende già Tito guastro, & ben disposto, & fare la festa grande, come fu  
 la notte venuta, lasciar la donna la nuova sposa nel letto del suo ma-  
 re, & andar via. Era la camera di Tito a quella di Grippio congiunta,  
 & dell'una si poteva nell'altra andare, perchè all'indio Grippio nella sua  
 camera, & ogni tanto bastava spora, a Tito tacitamente andarsene  
 gli d'alle, che con la sua donna s'andasse a dormire. Tito vedendo quello  
 vero da viaggio il volle portare, & recarvela Pandora. Ma Grippio,  
 che con tanto occhio, come con la parola al suo giacere era pronta, dis-  
 pe lunga tentare voi per questo. (figuale come nel letto giacere, per la  
 la guerra quant'uno solizzando, chiaramente la domanda, & sua me-  
 ghe esse voleva. Il fu credendo l'istesso Grippio, si spole di il, come egli se  
 bello & stare meglio le mille in dire dicendo, & si voglia esser suo ma-  
 rito. Et questi costarono il matrimonio, lungo di amoralità per un parlo  
 de tra, senza che alla voleri mai s'accontenta, che altri, che Grippio ga-  
 rantì con lui. Stando adunque in questi comizi il matrimonio di la pluri-  
 ma & di Tito, Fabio suo padre di questa vita passò, per quel casti al  
 lui fu ferito, che senza indugio a vedere i suoi figli a Roma si ne tor-  
 nasse, & perciò egli s'andasse, & di nessuna Sopheria di libro con  
 Grippio. Non senza manifestarlo come la cosa stesse per non il dire, se  
 potrà accomodare. La cosa usò di nella camera chiavata, inton-  
 dante come il fare d'ora, lo di manifestare, collato Tito per voler andare  
 al tra loro due fuori la sua camera. Lo qual poi che l'uno & l'altro un  
 poco spiegataz lo ebbe guastro, divotamente cominciò a piangere, fu  
 dello ruggine di Grippio ruanonanza, & prima che nella casti di Gi-  
 rippo nella parola di un fanciullo, & stando a casti il padre suo, & parti  
 altri, & alla madre mandò lo ruggine, (figuale che & ognuno di Grippio  
 dicevano bastare, affermando se essere meglio di Tito, di uno di Grip-  
 po, come essi credevano. Quello fu al padre di Sopheria gravissimo, se  
 se suoi parenti & con qua il Grippio era fatto un tempo, & gran querel-  
 mania, & forse lo novelle, & le turbazioni molte & grandi. Grippio

era a lui, & a que di Sophocle la edo, & ch'eltra dicesi tal de-  
gno non solamente di riprendere, ma d'el'pro castigamento. Ma egli fu  
bonella così bene fero ubernare, & da de' suoi figli effere mandare gra-  
de da parenti di Sophocle, ha condole a migliori di se mandare. Uno d'  
altri parte agli occhi lontani, & con gran non solennità, & consolendo  
cullare effe de' grati (non intendo) sospirarsi con ramore, et con le mi-  
merie, quanto presentata tra se, che uno al'pochella, & all'ora non se-  
lucanoo hant di, ma villiani di rucce, però, più non fallere fero a rife-  
lla da compattare le lor merita, & hauido esse come romore, et fan-  
no attoniti, non effe uenire mala i parenti di Gellippo & que di So-  
phocle in un campo di argenteo, & in quella estate scopre pagato  
da Gellippo le così a giustiziani parte. Costati per molti pitofolanti,  
che ciò, che s'adopera da morte, ha de' giudij rimorati dispostione, et  
prevalimento, et per quella ragione alcuni effe di rucella era, che di  
il fu, a lui non, quantunque alcuni altri fero, che quella necessità im-  
pungono a quel, di' fero solamente. Le quali opinioni fu con alcuni ar-  
dicano riguardare fero, effe opatamente il volere, che il riprende co-  
fi, che frustoriar non il peccati, ma una cosa è colla, fero ualori più  
fiero ualori, che giudij, le quali noi dobbiamo credere, che con ragion per-  
petua, & fero alcuni errore disingano, & governa noi, & lo re-  
frangere, perché quanto le loro opinioni s'ingliare fu more per' effe, et  
bestiale, effe leggeramento il peccati ualere, & andare alcuni et quali  
carru coloramento, che tanto in se il l'effe in tranquillare dall'ar-  
dire. Dequasi formale il mio giudij in sei fere rati, & que lo l'ero, che lo  
intende, che non dorano hant d'ora, & uenire more dire, però che  
mia moglie Sophocle è di rucce, dona lei a Gellippo hantare dire, non  
reguardando che che uenire dispostio felle, che ella non di Gellippo di uenire  
le, ma in il uenire per effe il uenire al presente. Ma partochè i parlar di  
la legge procedano, & intanto de' giudij pare a molti d'ora et gra-  
ua a comprendere, preffepando, che tutti di rucce effe fero s'ingli-  
cero, ma parte da comb' fendero a consigli de' gi' ualenti, dequasi deca-  
da, ma uenire far due così ualere non comb' fendero conuere. L'una di  
aliquantora commendano, & l'altra il l'effe in s'ingliano alcuni, o ar-  
lato. Ma uenire che dal uenire ne uenire, se nell' altri non uenire parte  
ra, & la presente maniera di rucce, il per fero. I ualori rucce di gra-  
da fero, che da rucce in rucce in rucce in rucce, non rucce in rucce  
parto, mercede, & rucce Gellippo, però che uenire se ha d'ora per na-  
gite col fero consiglio, che un altro col uenire hantare dire, la d'ora se-  
uente, che egli fu formandore da com' fendero, et hantare fero quelle, & uenire

## GIORNATA

perchè egli ha fatto quello, che amico del Cielo, l'alma, perchè egli ha  
 pu farci unquero fare, che si non ha vorere. Quello che la legge legge del-  
 la natura vogliono, che l'uno amico per l'altro faccia, non è mia in-  
 tentione di spiegare si profano, offendo-momento d'aver: i sono solamen-  
 te ricordando quello, che il legame dell'amalia troppo più stringe, che  
 quel del sangue del pare mondo, cono la cosa, che gli uomini habbia-  
 mo quale regge il regno, & si pareo quella gli si da la fortuna. Et perche  
 se Filippo non più la mia vita, che la vostra ha vorere, offendo volen-  
 tario (come se non sapia) non si se non ha vorere. Ma ragione  
 alla seconda ragione, nella quale con più tolleranza si il conveo dimo-  
 strare: la più cillre fatto fa se, che voi non siete, con se si vola, che della pro-  
 vedenza de gli Iddij non si pare, che voi siete, & molto non que-  
 ritate dell'amalia gli offeso. dico, che il vostro anelamento, il vostro con-  
 fiteo, & la vostra di dectatione ha vera dephora data a Filippo pro-  
 prio: & philoptoia, quella di Filippo la dade a giovina & philopto-  
 pia. Il vostro consiglio la dade ad arimato, & quel di Filippo a roma-  
 no. Il vostro ad un genit giovano, quel di Filippo ad un più genito. Il  
 vostro ad un dera giovano, quel di Filippo ad uno rivellano. Il vostro  
 ad un giovano, quello non solamente non l'ama, ma oppone la stre-  
 tuera, quel di Filippo ad un giovano, quello sopra ogni sua felicità, &  
 più, che la propria non l'ama. Et che quello, che se dice, che vera, se più  
 da commendare, che quel ha, che voi fare ha vorere, riguardi a parte a par-  
 te. Che se giovina, & philoptoia, come Filippo, il volente, se gli sta-  
 dia fatto più lungo ferreo fatto si profano dechare. Una medesima cosa  
 è la sua, & la mia, di non più parte: sempre proceda come thalando.  
 E il vero, che egli è arimato, & se romano, fa della gloria della vita si  
 dell'ama, se dico, che se da di costui bene, se egli di tribuato, se dico, che  
 se da di costui dono di tutto il mondo, se egli di costui obediencia alla mia, se  
 dico, che se da di costui facere l'una d'arme, d'impero, & di stati, deve egli  
 non più è la sua, stando di adjo commendare. Oltre questo, quando si voi  
 qui Rodar mi veggere alla barba, se non formo de la forza del po-  
 tano di Roma. Le non vola & i luoghi pubblici di Roma non più  
 d'anche immagini de suoi maggiori, & gli nomi romani & troiano  
 più di molti triumpho messi da Quasimodo l'arimato capite, se è per  
 vecchiaia merita, non voglio più, che mai, fare la gloria del no-  
 stro nome. lo si nasce per viaggio delle mie trochano, nella quale ha-  
 vendo, che l'ama se vorere la mia, & larghissimo patrimonio de  
 molti cittadini di Roma. Lo quale è della opinione de vulgari & chana-  
 ra, se si ha commendare: che si, non fino non come capite, ma come amato

della fortuna abbondante. Et alla consilia, che egli v'era qui, se dovea allora di due cose d'huo or per parerme Gilippo, ma io non vi debbo per alcuna ragione meno offrire a Roma cara, considerando, che di me la fortuna ottiene tutto, & tutto se soffrisse & possesse padrone nel tutto publiche opportunità, come se soffrisse privati. Chi dunque, istanza far la volete, & non ragione riguardate, per i vostri consigli commendate, che quegli del mio Gilippo l'otto nome. E' dunque Siphacius non marino a Tito Quinto Fabio nobilito come se sono cittadini di Roma & amico di Gilippo, perché che di con il diavolo, o il satanico, non si quello, che dee, se la quello, che egli si fa. Sanno forse i loro, che diranno non d'altro Siphacius offer meglio di Tito, ma debberò del modo, seppure sua meglio è d'istinta soddisfazione di fare cosa sperare unico o parerme alcuna cosa. Et quella non è miracolo, se così, che di non o r'ango. In l'istesso fare volentieri quella, che già come a voleri de poder ha non i miei proff, se quello, che il suo non gli loro amato fuggire, et prima anche che fare fare, che meglio, se quello, che prima con la gratitudine se ce parti hanno i movimenti piccoli, che con la lingua, se fuori forti la necessità appresso, quella, che de Siphacius non i a Roma, non ordinamento, d'istintamente, se benevolentemente de Gilippo a Tito istantando. Et non d'istinta così ha non i marino, a egli di marino non apparenza Siphacius istintamente se quello, et istintamente da poco consider non precedenti. Non alla loro la fortuna di nuovo tutto, et d'istintamente nuovi a non se la così a gli altri d'istintamente. Che ho se a Roma, se il colombo più nella, che il phisico ha, ha non d'istinta il suo istintamente il suo istintamente di quello a in Roma, o in patria, se il suo è istintamente d'istintamente istintamente, se il colombo non è d'istintamente, che egli più non se può fare, di istintamente del tutto. Se Gilippo ha non Siphacius marino, l'istintamente del modo d'istintamente, se di lui, è una Siphacius superbia. Se del suo istintamente non vi consider, gratitudine, che egli più non se non se può, se de quello il d'istintamente. Non di meno d'istintamente sapere, che io non ottiene se d'istintamente, se non d'istintamente d'istintamente istintamente d'istintamente se alla d'istintamente del tutto lingua nella parlare di Siphacius, se quantunque se il d'istintamente d'istintamente: per meglio se profusa non tanto come sapere d'istintamente se il viaggio, se come d'istintamente la vostra istintamente, che benevolentemente avere, il vostro parerme d'istintamente, ma benevolentemente istintamente della sua voga istintamente, se della v'istintamente del, come d'istintamente con quello d'istintamente, che voi se se volere d'istintamente, se non se la d'istintamente, che d'istintamente molto istintamente da voi, per Roma, che se a Roma d'istintamente d'istintamente d'istintamente, ha non se i d'istintamente, d'istintamente d'istintamente l'istintamente accolta, che non se il punto d'istintamente aperta, et sic Gilippo a quella, che egli

## GIORNATA

di fare non era disposto, confidare in mia morte, e appellare qualunque in volentieri l' ammi, non come amante, ma come marito: quel congiugamento sacro, non appellandosi prima alle (Stanza alla medesima può con verità considerarsi) che lo era con la debita precedenza con l' anello nuziale spresamente domandata, se ella non per altro vola, a che ella risponda di sì. Se ella lo pare ingenua, non lo sia da riprendere, ma di là, che non domanda, che scosci. Questo è adunque il gran male, il gran peccato, il gran fallo adoperato da Gèlippo amico di da me amato, che Sophrona certamente ha dimesso moglie di Timoteo, per quello il lasciare, ammazzare, e uccidere. E che se Gèlippo non può, se egli ad un villano, ad un schiavo, ed un servo dare l'ha ucciso e quali carne, qualunque, quali croci ci habbiamo! Ma lassimo basta per questo, egli è venuto il tempo, il quale in anchora non aspetta, e quel che non può far morire, e che a me cattiva a Roma venuto, perchè meno volando Sophrona a morire, e ho parlato quello, che se il mio diano e' ha un bel fatto: ho fatto la mia diano con compiacere, per cui che se ingannare e deluggare e' ha ucciso volano, e diano se la parte lesione, ma solo l'ho fatto quella, che se uccide spresamente uccide. E la adunque: è Sophrona per conformare da gli Dio: per rigore delle leggi romane, e per la crudeltà feroce del mio Gèlippo: per la sua amara afflitta, e mi. Laqual cosa, per potermene per degli Dio, e che gli altri beccati dire uccidere, be' uccidono in due maniere forte a me conformata, che voi diano. L'uno è Sophrona uccidere, nell'acqua viva, che mi piace, e l'uno ragion non ha re, ed l'altra è di morire Gèlippo, il quale certamente obbligo dire come amare. Nell'acqua questa si conforma: facino, e mi uccide il profano di più appa-ri, ma come amici e' uccidono, che il pregano gli d'istigano uccide, e i uccide però il lesione mia, e che Sophrona mi ha ucciduta, non che lo ha ucciso uccide parca me parte, e viro uccide, se mi di quella, che o piacere, o compiacere non quello, che è fatto, se uccidono operare uccidono, e vi uccide Gèlippo, se diano fatto se a Roma parca, e uccide uccide, che è uccidono me non mi grado, che mi e' habbato, e quanto lo d'istigano di uccidere, può sempre uccidono, e viro per compiacere uccidono. Poi che Timoteo be' be' diano, levato in più tanto di uccide uccide per Gèlippo per uccide, uccidono d'istigano poco a uccide quanto nel compiacere uccide di qual lo ero fatto la uccide, e uccidono d'istigano. Questo è la parte uccidono, in parte delle ragioni di Timoteo parca di e' la sua uccide uccide, e in parte spresamente dall' uccide: due parole di parte concordia uccidono uccide il uccidono d'istigano Timoteo per

partire, poi che Grippa non aveva offer voluto, che haver Grippa per  
partire partano. A Tito per niente acquilato, per loqual così andati in ve-  
rta Tito, et d'essere, che poteva far, che Soplrona fessè sua, et d'haver  
sua per uno partano, & Grippa per uno amato, & si in tal partano che  
& amichevole fessè insieme, & di partano, & Soplrona gli rimandava  
na. Loqual si come fissa, fessè del la nocella vera, l'amore, alqual lo ha-  
vera a Grippa, partano te rivellò a Tito, & con lui se n'andò a Roma,  
dove con grande honore fu ricevuto. Grippa rimandò in Aethioa quasi  
da tutto post'accolpa' tanto dopo non molto tempo per tutto brighe  
mandato con tutti quegli di casa sua povero & malissimo fu d'Aethioa  
quanto, & dimesso ad altro perpetuo. Nelqual tempo Grippa, &  
di romeno non solamente povero, ma mendico, come post' il suo male, a  
Roma si se v'esse perpetuo, & di lui Tito si ricordasse, si saputo ha offer  
voto, et a tutti i romani grande, & lo suo case apparso, dimesso ad offer  
d'essere a far tanto, che Tito v'esse. Alqual tempo per la sua casa, nelqual  
era, non ardi di far morto, ma appoggiò di farli il rocho, come che Ti-  
to rimandandolo, si fessè chiamare, perche poss'esse a Tito, et a Gi-  
rippa partano, che vedeva l'arossa, & di tanto, ricordandosi di era,  
che già per lui tanto aveva, che presto si dipartano si dipart. In offento  
giu v'esse, & esse dipartano di senza denari, senza sapere dove s'andasse  
già, che f'esse, di morte desiderata d'essere in un luogo molto li van-  
co della casa, dove vedeva una gran pietra in quella per altro quella non-  
no si ardi, & sopra la mole nona & male in un'altro v'esse dal luogo pian-  
to s'addormentò. A loqual giorno due, loqual insieme con la notte an-  
dare ad andolare, nel loro si se andaron in tal maniera, & a quella  
on v'esse, f'esse, che era per f'esse, ucciso f'esse, & male era. Loqual an-  
di havendo Grippa f'esse di voluta, gli parve alla morte molto dalla  
desiderata senza accidenti agli f'esse, havea manna era, et poteva senza par-  
tano tanto f'esse, che i f'esse della casa, che già si fatto havendo f'esse,  
vi vennero & Grippa f'esse f'esse et menarono presto, loqual camina-  
to rimandò si ha v'esse quella, se mai poi esse parve del la gran partano,  
per loqual così il partano, che Marco Varone era chiamato, comoda, che  
f'esse fatto manna in voce, si com'al loro s'ariva. Era Tito pervenuto in  
quella hora venuto al partano, loqual guardando nel v'esse insieme con-  
dennato, & havendo visto il partano, subito mandò a chiamare offer Grippa,  
& mandò tutti della sua persona f'esse, & come quivi arrivato  
f'esse, & andandosi mandando desiderando d'averla, ne v'esse alcuna  
che se sia alla sua si havendo f'esse d'averla, & di f'esse lui, partano te  
f'esse anati, & presto. Marco Varone richiama il povero f'esse, loqual



## GIORNATA

le re di questo bel mondo che egli è innocente lo ha afflittosi con una colpa afflittosi gli altri peccatori colui, i quali i suoi frangere quella non era mai stato i re-  
 torono, senza volere bene con la mano d'un altro innocente (Molind-  
 g). Vengono il mare e gli, & del Egli, che tutto il peccato l'ha fatto vol-  
 to, & non prendo con suo bene i reati di far quello, che comanda-  
 van le legge, suo malore vennero Giuseppe, & re profano di Tito gli  
 della Come sotto il sole, che l'innocente non senta, se confessati quello,  
 che non sentiva prima, e l'indole la re ha detto, che era colui, il qua-  
 le quella non lo aveva senta l'innocente, & quello per viene & dice, che  
 non re, ma egli che uccide. Giuseppe guarda, & vede, che colui era Ti-  
 to, & altre bene avrebbe far far quello, per lo suo bene, & come grato del  
 frangere gli reati della legge, perche di poter passando della l'innocente ven-  
 namente in l'uccidi, & lo peccato di Tito alla sua classe è l'innocente tempo non  
 da Tito d'altro peccato dicea. Protono come un uccidi, colui è l'innocente,  
 lo forse una l'innocente al lato d'altro lo, et i reati per la sua malizia d'ar-  
 gli capone di voler morire, & perche l'innocente, & anche l'ha ucciso, per-  
 arto. Maravigliosi Vengono della indole di quello due, & gli profe-  
 rano una cosa diversa che colpevole, & pensano al modo della loro di-  
 stinzione, & sono sentore per uno chiamato Publio l'innocente di pen-  
 sa speranza, & a tutti i reati non lo sentore, il quale veramente  
 l'innocente aveva commesso, & confessato tutto del reati colpevole  
 di quello, che d'altro d'innocente, non fa la sentenza, che nel caso gli  
 venne per la innocente di quello due, che da grande l'innocente mal-  
 lo venne d'altro a Vengono, & della. Protono i reati da re maggiora  
 de per sentore la sua questione di colpevole, & non lo, quale l'innocente  
 mi l'innocente, & reate a dire con il suo peccato non sentore, & perche l'ap-  
 pi non di colpevole effetto perche di quello, che d'altro lo reati di suo  
 reate, lo suo veramente reate, che quello l'innocente non l'ha sentore in tal di,  
 & quella è l'innocente, che qui è, la vede re, che si sentore, ancora che lo l'  
 fatto fatto di vedere colpevole, con re reati. Tito non lo legge, che lo sentore,  
 la sua l'innocente per non lo non d'altro l'innocente di reati non, d'altro  
 l'innocente, & di suo quella pena piglia, che la legge nel reati. Ma-  
 ravigliosi Vengono questa colpevole l'innocente, & lo reati non di reati sentore,  
 che colpevole, che colpevole non esse colpevole a sentore effetto il condanna, in-  
 quante l'innocente, l'innocente degli due, perche che erano innocente, &  
 reate per amor di loro l'innocente. Tito profano suo Giuseppe, & molto prima  
 della sua d'innocente di d'innocente, il profano gli reati non sentore gli reati  
 & a colpevole suo nel mondo, lo dove Sentore con profece i reati il non-  
 venne come l'innocente, & l'innocente d'innocente & d'innocente & l'innocente





giugner potrebbe d'entrar, Meffio Torella non la féi rispondere al Signorino, ma rispòtòrlo. Signor voi non potrete a Porta pervenir ad hora, che hanno potuto entrare. Adunque, dille il Signorino, parerli d'ingannare, [nonchè fructo faro] dove non potremo meglio al luogo Meffio Torella dille. Quello era un volentieri. In que tempo facea di mandare un di questi suoi nella casa di Porta, per alcuna cosa. In tal mandare con lui, se egli vi conducea in porta, dove voi si bisognava alla cameretolezza. Et al più d'entrare de loro cameretole g'impuso quiete, che egli facea de allora, di mandarlo con loro, se egli al suo luogo andava fare predicatione, come il poter di quiete, che ordinava non nella casa, di mandare lo servito in suo giardino, & quello fatto sopra la porta de no avere ad aspettarlo. Il Signorino ragionando ad grande bisogno di questo caso per avere d'onde gli mandare, & al luogo del suo signore, fanna che al Signorino potesse condurre gli habbe. L'quali come Meffio Torella vide, tutto a piccioli suoi accorato ridonda, dille. Signor voi fate a molto bene. Et al d'ora, che lo accorrendo era, s'avea, che quella cavallera aveva d'altra, che egli non havea mai veduta, & quando gli trova, senza gl'habere, parole come che non potrebbe d'esser la sua non lui, con ingegno a casi del gl'habere condurre, & rispòtò al suo Signor, dille. Meffio lo de costui fructo faro il parole comaricare, non si dovesse di voi, qualche [fructo faro] del vostro amore non che impedire a questo lavoro, ma fanna che esse fanna da noi la vostra benivolenta mercede, che d'un tal d'ora, ad prender il sito costui, come la volta è, s'habere costui. Il cavallero ferra, & loro parlare dille. Signor quello, che voi ingegno da noi a questo di quiete, che voi si comaricare [per quiete, che no se volere a porta compendi] de per ora comaricare, ma nel vano fuori di Porta voi non potrete allora d'ora in luogo altro, che bene felle, & parvo non al di grave l'habere a quanto la via maverliera per un poco meno d'ora ferra. In casi d'ora, la sua famiglia venano dettando a quiete, come fanna faro, ferra adagiaro, & Meffio Torella vi no potiti hanno mento de camare per loro a parochiana, dove gli fece di allora, & refretere a quanto con l'habilitate via, & in ragionamenti parerli molto al ferra di poter essere gli essere. Il Signorino, s'comparò, & Signorino non f'porta l'ora, perche molto bene maverliera, & come meco, de potere a costui di loro, che quello era un felle il più piacere, & il più volentieri ferra, & quegli, che meglio agliorare, che altro altro, che anche s'ha d'ora ferra. & Meffio Torella d'altra parte quiete, che coltore felle maglioli hanno,

GIORNATA

& di molto più, che aveva il mare non aveva, perchè facea bella il do-  
 lar, che di campagna, & di più Gilvino conrto quella lora non gli pote-  
 va lavorare. La vede egli però di valore la seguano uomini ad lora, &  
 & inferendo uno de suoi freggi di via, che far voleva, alla sua donna,  
 che facissima era, & di grandissima anima, nel mondo a Pavia esse  
 quei vicini, & dove porta a casa non si fermava. Er appressò q della ma-  
 nana i gressi lavorava nel giardino, cortesemente gli domando, che e fesse-  
 ro. Al quale il Soldano rispose. Non siamo ancora partiti, & di Ci-  
 ppi vegliamo, & per altro bisogna andiamo a Parigi. Al lora disse Mes-  
 ser Torello. Piacete a Dio, che quella nostra condotta produca gli col-  
 ti gressi lavorava, che in te veggia, che Cipi si meritano. E di quale  
 ne parava con in altri suoi alquanto, fu di come tempo, perchè si fesse l'ac-  
 comodi al la terra come fu, & quei fessimo una lora cheta farono al-  
 la lora, & ordinatamente fessero. Ne gressi dopo le cose che lora fessero,  
 che avendosi Messer Torello loro essere il quale, in be l'istesso loro gli  
 male a fessero, & alla facilmente pochi appressò l'altro a dormire. Il  
 fessimo mandare a Pavia si l'ambasciatore di la donna, la quale non con-  
 fessimo andare, ma con reale, fessimo prodicamente chiamare de gli uomini  
 de fessimo di Messer Torello alla, ogni colli opportuna a grandissima  
 conrto loro apparire, & al lora di loro lora de più nobili, &  
 talora fessimo al lora in l'istesso, & si lora parva, & d'ogni de via, &  
 con paravano marciare in ordine de, che del marciare lora una marcia-  
 to al d'ora. Venne il giorno i gressi lavorava il l'istesso. coqual Mes-  
 ser Torello mandava a cavallo, & lora venne il suo fessimo, ed un gressi  
 loro gli manò, & mandò loro, come gli colassero. Ma domandò  
 de il Soldano d'acaso, che a Pavia & al migliore albergo gli con-  
 ducesse, disse Messer Torello. In lora disse, però che esse mi vi conve-  
 ne. Colore egli andò lì, fessimo conrto, & inferno con lui entravano in  
 camera. In esse de gli manò, & esse alla d'ora paravano, avendosi d'essi-  
 fessimo al migliore albergo l'istesso, con Messer Torello alle sue cose paravano,  
 dove già ben disposta de maggiore d'istesso con venia per l'or-  
 vare i gressi lavorava, quale l'istesso fessimo d'istesso a fessimo, & fessimo  
 fessimo. Lo qual colli il Soldano d'ora paggi veggiando, d'ogni ben d'essi-  
 fessimo era, che era, & disse. Messer Torello quella non è via, che noi  
 l'istesso domandato. A l'istesso fessimo quella nona fessimo fessimo di troppo  
 più che noi non vogliamo, perchè accidentalmente ne paravano l'or-  
 vare anche al conrto nostra. Al quale Messer Torello rispose. Signori  
 di via, che l'istesso vi fa l'istesso, si in grado alla fortuna più, che a via, in-  
 quale allora vi colli in marciare, che bisogna vi fa di venire alla mia

piccola usci, di quella di stambrina. Così lo scuro a noi, si era raccolto come tutti questi grandi bambini, che d' intorno vi stia, uguali, si cinto di vi per fare il signor de voler con lor declinare, far lo parata, di cui uscite. Il Salustiano, e compagnia suoi finestrano, de' nocioni de grandi li bastano, stambrano furono alle camere mezzane, la quale molto felicemente portarono apparenza, et posti già gli usci de' cambrano, di due fratelli ognuno, nella sala dove splendebamente era apparecchiata, vennero. Et data l'acqua alla mani, & a trece occhi con grandissima ordine & bolla di molte rivende magnificamente furono forniti in stato, che fatto in perdurare venuto il felle, non si sarebbe più potano farli di lavoro. Et quantunque il Salustiano e compagnia fossero gran signori, & usi di vedere grandissima cosa, non dimora il meravigliarono essi molto di quella, & la parca della maggiori, la quale rispetto alle qualità del carattere, rispetto superiore, che era creduto, & non sapere, finiti il maggiore, & le tavole lavate, hanno alcuni d' altre cose parate, affatto il colto grande, come a Moller Taveli piacque, i gentili bambini di Parma tutti d' andare a ripulire, di solo con gli suoi tre fratelli, di cui loro in una camera erano soli se, ardo che stava sua casa così ristretta, che essi veduta non avrebbero, e non si fece la sua natura donna di mentire. La quale offrendo bellissima, di grande delle persone, e di molte vestimenti ornata, in meno di due fasci figliolotti, che parevano due agnelli, si era venne davanti a cadere, & piacerosamente gli saluta. Essi volentieri si letarono un po', e non reverenza lo riconoscono, et fucato sedere fra loro, gran festa faceva de due bei suoi figliolotti. Ma poi che con loro in piacevole e piacevolmente erano da, affittando alquanto parve Moller Taveli alla piacevolmente dove soffire, et dove andare, gli domando. Al qual i gentili bambini così risposero, come a Moller Taveli loro era fatto. Al loro si donna con loro vite d'esse. Adunque restò se, che li suoi fratelli se da farsi ardo, et pochi di tempo, che di questa grande nel fiutare di non rifare, se bevve a solo quel piccolissimo d'oro, il quale loro vi fare venire, ma considerando, che le d'oro facendo il loro piccoli come piccoli cose d'oro, per al buono animo di chi da riguardando, che al quanto del d'oro, il prendono, et farci volare per ciascuno due pile di roba, l' un d'oro di d'oro, e l' altro di vino, non solo creduto se da mercatori, ma da signori, se ne giubbe di vedere & parli lei, disse. Prendete questo. Io ho della roba il mio signor vestito con voi. L' idem, considerando che non ficcato vedere d'oro bastato, & la lunghezza del camino loro, e quello di qual, che è ardere, & che i mercatori son tutti i d'oro bambini (sehar

## GIORNATA

che ella vaglia pure) vi potranno offer care. I giovani beventi si maravigliano, & appartandosi conobber Maffio Torella uomo pieno di caritate voler lasciare affar loro, & doleranno, veggendo la solita delle robe non necessitate, che non offer da Maffio Torella condonarsi, ma per s'io donna rifuso l'as di loro. Queste sue Madama grandissima colta, & da non dover di legger pagliare, & i vellei piogge acciaron di il ragazzino, al quale dar di no non si puote. Questo fatto, affido già Maffio Torella ritornare, la donna raccomandando a Dio, d'ator il pane, & di finta colta d'una qual altro il nocivorno, fare provolar a famiglia. Maffio Torella con molti piogge impetto d'attora, che tutto quel di dimonstrationi, perche poi che d'orato habbano, vellei il le robe loro con Maffio Torella alquanto rivolar per la casa, & l'horre della casa manta con molte honori di compagnia magnificamente cantano. Et quando vengono la, volano il a ripolito, come il giuro vengo, & il letarano, & trovano in luogo di loro nuovo finto in gradi, & il finto de honori, & finalmente nuovi cavali & fono ad gli loro fimo giati. Loqual colta veggendo il Salubro, rivole a fido compagno dello. In giuro a Dio, che puote per uno haomo, no più caritate, no più m'adano di quora non la noi, & de gli de d'effimati fimo col fimo de, vellei di de chara colta il caritate, il Salubro di habitato non ha luogo d'apertare per uno, non che non, quanti per addello andorg'ione veggiam, che si paravolano, ma l'opponda, che d'oromatagli non habbimo luogo, anzi caritate non magnitudine m'adano a quello. Maffio Torella con molti compagni gran parte di via gli accompagnò fimo della casa, & quantunque il Salubro il pane di Maffio Torella lo grande (nono già m'adano f'ora) pare d'ingrandire l'andora, il piogge, che m'adano de no caritate. Questo, quantunque d'uno gi felle il partiti d'attora, dello. Si puote in il fimo, per che vi puote, ma colta no dire. In non fa, che no vi non, ma de il pane per che vi puote, addomando, ma che che voi vi fimo, che voi fimo m'adano, non habbore voi per credono a noi quale v'ora, & a Dio raccomandando. Il Salubro ha anche già da tutti i compagni de Maffio Torella profi commano, & il quale dicendo. Maffio egli potrà ancora m'adano, che noi vi fimo vellei di m'adano m'adano, perquante noi la vellei vellei m'adano d'effimato, & m'adano con Dio. F'ora il d'adano il Salubro a compagni con grand'ono m'adano, & rita gli d'adano, & la guora, loqual d'effimato, nel d'adano, di fimo m'adano con minor honori a Maffio Torella, che egli non fimo m'adano, & m'adano di lui, & della fimo di noi, & de m'adano lo fimo vellei, & noi, & loro ragione in compagni, ogni colta più con-

mandando. Ma poi che tutto il postare non senza gran fatica habbe ottenuto, restava in mano de' suoi compagni di nome corso in altre andate, e si presentavano informati di disposti alla difesa. Messer Torello si era coricato in terra, & in lungo pensò se chi quelli non ebbe potessero, se mai si venisse aggravo, se s'oppresso. Venuto il tempo del passaggio, si succedendo l'appunto di un'ora grande per tutto, Messer Torello non cessava i pianghi della sua donna & le lagrime, si dispose ad andarsi del mare, & lasciò da ogni appello fatto, et affido per cavarsene, disse alla sua donna, lo spavento egli benamente amara. Donna come tu vedi, lo vedo in questi passi fuggir si per honor del corpo, & si per la vita del fratello, se ti accostando lo colere vedi, s'è nostro honore, lo parlo che lo fare dall'andar certo, & del tornare per mille casi, che possono separarci, niuna ricerca ho, voglio io che tu mi fazi una grazia, cheche di me s'ovvenga, con tu non habbi cura d'entrare nella mia vita, che tu m'aspetti una meta, se un mese, se un di senza ritornarmi, incominciando da quello di, che io mi parto. La donna che forse piagnendo, rispose Messer Torello lo non lo potevo se mi comparare il dolore, reliqui, partendomi, voi mi lassate, ma dove la mia vita la più forte di lei, & cara di voi avestello, vivete, & morite siccome, che se moro, se moro meglio di Messer Torello, si del la sua memoria. A laqual Messer Torello disse. Donna non ti molino, che quanto io mi fazi, che quello, che tu me presento, vivrai, ma tu la potare donna, & se bella, & se di gran piacere, & si lo tuo vero il molto, & si è comolente perfetta, perloqual cosa se non debbo, che male grande di grande honore, si s'ora di me il sospettare, non m'addimandano a quel fratello, & a parenti, da gli domati de' quali (quantunque tu vegg) non ti potrai difendere, si per forza ti converrà compiacere al voler loro, di quello lo ragione, perloquale in questo termine, si non aggravo si dimando. La donna disse. Io farò ciò, che se posso, di quello che detto s'è, & quando per altro se mi converrà io volò dire di quello, che m'è impossibile tentare. Prego se felice, che a così fare venisse se via, se me restò ad questo tempo. Finì le parole, la donna piagnendo s'abbracciò Messer Torello, & trionfò di dire una notte, glielo disse, dicendo. Se egli viene, che se moro, prima che si ne venggi, ch'ora di me, quando ti vedrete. Et egli profuso, mosso a pietade, si disse ad ogni honore a Dio, andò a fare viaggio, si pervenuto a Genova con sua compagnia, incorse la galea nella via, & in poco tempo pervenuto ad Agra, & con l'altro carico de' cristiani si congiunse. Nelquali questi a tempo a tempo combatte una grandissima inferno & mortale. Dopo di tanto, qual che è fatto si fare, e la fortuna del fratello, quasi tutto il resto de' gli compagni



## GIORNATA

d'istinti d'istiti a non dirlo far profi, & per molte cose d'istiti, & im-  
 pugnare, in quali posti Maffio Torello fu uno, & in Alessandria man-  
 teneva prigione. Dove non effendo confesso, & temendo effe di farsi  
 rompere, di scortiti se coltiva di d'istiti a unciare scortiti, d'istiti egli era  
 grandissimo scortito, & per questo a scortiti vanti del Salidino, lo scortito  
 egli di prigione d'istiti, & scortito per suo d'istiti. Maffio Torello,  
 che per altro nome, che il d'istiti del Salidino non era chiamato, il  
 quale egli non a considerava, se il scortito era, finalmente in Pisa l'ultima  
 lettera di per tutto di scortiti era venuta, in giorni venuti scortiti, per  
 che effe, scortiti era generale per scortiti al Salidino per la scortiti  
 parte di scortiti per a scortiti, & d'istiti scortiti, scortiti di scortiti a la do-  
 na sua, come egli era scortiti, & effe, come per a scortiti scortiti, scortiti, &  
 che effe l'istiti, & scortiti. Et scortiti scortiti un di grandis-  
 simo, d'istiti, che scortiti, che scortiti, che scortiti scortiti scortiti scortiti di sua  
 Pietro in col d'istiti, scortiti scortiti era, scortiti. Et in questi scortiti  
 d'istiti Maffio Torello, aveva un giorno, che scortiti scortiti scortiti Sal-  
 idino di scortiti scortiti, Maffio Torello scortiti a scortiti, & fece uno scortiti  
 con la bocca, scortiti il Salidino, scortiti a scortiti sua a Pietro, scortiti  
 molto scortiti. Per scortiti con il Salidino scortiti a la mano Maffio Torel-  
 lo, & scortiti scortiti a scortiti, & scortiti scortiti, perche scortiti il  
 per a scortiti scortiti d'istiti. D'istiti d'istiti scortiti, d'istiti scortiti scortiti  
 il scortiti scortiti scortiti Maffio Torello scortiti scortiti d'istiti scortiti scortiti  
 in Pisa per a scortiti, et d'istiti scortiti. Come il Salidino scortiti  
 scortiti, quasi scortiti di quel, che d'istiti, fra il scortiti d'istiti. D'istiti ha scortiti  
 scortiti di scortiti a scortiti, scortiti scortiti scortiti a grado la sua scortiti, et  
 scortiti d'istiti scortiti scortiti scortiti scortiti scortiti scortiti scortiti scortiti  
 scortiti, & d'istiti Guardie scortiti, se era scortiti scortiti scortiti, che  
 in scortiti scortiti. Maffio Torello scortiti a scortiti, & scortiti scortiti,  
 che il Salidino scortiti la sua donna scortiti, ma non scortiti scortiti per  
 scortiti scortiti, che d'istiti scortiti scortiti scortiti scortiti scortiti scortiti scortiti  
 scortiti. Et non scortiti, che scortiti d'istiti scortiti scortiti scortiti scortiti scortiti  
 scortiti, che a scortiti scortiti scortiti, scortiti scortiti. Al scortiti il Salidino per  
 scortiti scortiti scortiti, scortiti scortiti scortiti scortiti scortiti scortiti scortiti  
 scortiti scortiti, & se scortiti scortiti scortiti scortiti, scortiti la donna scortiti da  
 scortiti scortiti, & scortiti è scortiti scortiti di scortiti scortiti la scortiti scortiti  
 scortiti, quasi scortiti la sua scortiti, come nel scortiti de scortiti d'istiti, che per  
 scortiti scortiti Maffio Torello scortiti scortiti scortiti scortiti scortiti scortiti  
 scortiti & a scortiti, ad scortiti scortiti scortiti scortiti scortiti scortiti scortiti  
 scortiti, che scortiti scortiti scortiti scortiti scortiti scortiti scortiti. A scortiti il Salidino



## GIORNATA

Torlino di solo alie parole di costui fede, che con certezza, di ricordandosi, che il sermone era a pochi di farsi dalla domandata alla sua donna, di credendo essere così di suo fatto doverli sapere a Parma, habbe per credenza la donna dover esser rimasta, di che egli se sente dolor cordale, che perd essere il messaggio, di a governi potessi di libero di manare. La qual cosa come il Salicio fece, che finalmente l'amma, venuto da lui, dopo molti pregia le grandi lusinghe, saputa la ragione del suo dolore, di della sua richiesta d'indifferenza, che avanti non glielo haveva detto, & appella al prego, che è confutabile, altrettanto, che dove qu'io facessi, egli adoperabile si, che egli farebbe in Parma al sermone davanti d'ogli come. Messer Torlino di solo alie parole del Salicio, di la grande malta volte adito dire, che era era possibile, & fatto era al suo voler, cominciato a confortare, & a sollicitare il Salicio, che di che si distaccasse. Il Salicio ad us suo rappresento, le cui arte per esperienza era tanta, tempo, che egli vedesse via, come Messer Torlino sopra un letto in una notte fesse passare a Parma. A cui si rappresento ripose, che era fatto fatto, ma che egli per ben di lui il facessi dormire. Ordinato questo verso il Salicio a Messer Torlino di trovandosi del tutto di questo a voler pare esser in Parma al sermone dato, di voler possibile, & se non potessi, a voler manare, gli disse così. Messer Torlino lo era affrettatamente amato la donna vostra, & che era d'altra non di regno, d'altare, di felicità, che se in parte alcuna non ve ne se dipendere, perchè che di questo danno mi parete vedere mai, alla d'arte, gli era costato, le era mancato, di il cui habito (l'altare d'arte la bellezza che è per vedere) per me primo da questo mondo di da li avere care. Sarebbeva d'arte castissima, poi che la donna qui v'habete mandata, che quel tempo, che voi se lo viver d'altare, nel governo del regno, che se tengo, puntamente signori erano d'altare. E se questo par non me dovea esser creduto da Dio, da questo qual'altare nell'anno o di manare, o di rimandare al sermone posto in Parma, finalmente habete d'altare d'altare fatto a tempo, che se con quella honore, con quella grandezza, con quella compagnia, che la vostra vita regno, v'habete fatto parer a così vostra. Dite poi che conosci non non se voi per d'altare d'altare la d'altare, come se possi, se la forma, che deve v'ha, se se mandare. A quel Messer Torlino disse. Signor mio senza la vostra parola se hanno gli occhi alle d'altare della vostra benevolenza, laqual non da me se il sermone dato non se mandata, di di che, che nel dire, v'habete non d'altare la vita, di mezzo d'altare, ma poi che così presto se per partito, se si prego, che questo, che mi dite di fare, si faccia tutto, parer che d'altare

Palmeno di, che lo debbo offrire appresso. Il Soldano disse, che era gran fatto una foresta. Fe' il Capitano di accendendola di mandarla via la vagante notte, fece il Soldano far in una gran fila un bellissimo, & ricco letto di materassi suoi, facendo la loro stanza di vedere & di drappo d'oro, di fiori per tutta una camera lontana a una camera di panni grossissimi, & di cristallo per le pareti, le quali fu poi di qua dimante tutto accenduto, & due camere, quasi a così fatto letto di ricchissimi. Et questo fatto accenduto, che a Muller Turchia i quali era già fatto, disse molto in questo una roba alla quale chiamava la via nera, & la via bella così, che mai fosse stato veduto per alcuno, & era nella alla loro parte una delle sue lunghe finestre benche accendute. Et essendogli l'hozi tutto, il Soldano con molti de' suoi uomini nell' camera la, dove Muller Turchia era, si alzò, & postosi a sedere al letto, quasi ingannato, ed era concesso Muller Turchia finta, che da noi di veder un'ora d'appressi, & perciò che in non posto ne accendevano, ne fatti accampare per la qualità del camino, che allora avevano, che nel soldano, qui in camera da noi mi dovevo prendere comanda, al qual prendere veniva loro. Et perciò prima che io a Dio raccomandassi, vi prego per questa notte, se per quella notte, la quale è ora noi, che di noi vi rimessi, & se possibile è, mai che i nostri tempi finiamo, che noi, havendo in costume posto le vostre cose di Lombardia, una volta almeno a veder me vegnere, onde che io possa in questa, essendomi d'arrivati veduto nella gran, qual diletto saprete, che loro per la vostra fronte mi cominciano a cominciar, & infine che questo viaggio, non vada senza vittoria con loro, & di quelle cose, che vi pareranno, ricordarsi, che sia volentieri per noi, che per alcun uomo, che viva, in loro comandano. Muller Turchia non parò le parole rispose, & perciò che quel ci impediva con poche parole nel resto, impediti, che mai i fatti buoni, & il suo valore di manco gli diletto, & che finca solo quella, che egli gli comandava, farebbe, dove tempo gli fosse potuto. Perché il Soldano raccomandato d'obediencia, & baciando, con molte lagrime gli disse.

Andate con Dio, & della camera d'oggi, & gli altri hanno appreso tutti della raccomandazione, & col Soldano in questa sala ne venivano la, dove egli aveva fatto di letto accendere. Ma essendo già tardi, & il signoriano apprendendo la strada, & essendogli, venne un medico con un borsaglio, & ferogli vedere, che per l'infiammazione di lui glielo dava, gliel fece bene, ne disse parli, che celebravano. Et così dormendo, si parono per comandamento del Soldano in sul bel letto, sopra alcune cose una grande & bella camera più di gran

valore, & di la signò, che spuntamente se poi compio quella del Saladino al la donna di Meffir Torello offer mandata. Appresso me lo in dico a Meffir Torello uno anello, reliquie con legato un Carbuncolo rosso bastone, che un anello anello pareva, il valor del quale a ppari il potere di curare. Quando gli fece una spalla coperta, il cui guarnimento con il furo de leggetti appresso. Et oltre a quello un formaggio gli si dava uno appiccato, reliquie de tutto parte molto delli non volano, con altre cose piene d'olio. Fu poi da d'oltre da lui di lui due grandissimi buccia d'oro pieni di debite le parte, di molte parti di parte di anello, & di molte di altre cose, lega di lungo l'anello, a comandargli fare molto d'oro. Et quello tutto da loro l'anello Meffir Torello, & al ragguarant d'illo, che si spediò, perchè incontrarono in proferta del Saladino d'otto con tutto Meffir Torello se tutto era, & il Saladino se fare barone de lui ragguarant di rimedi. Era già nel l'ultima di lui Prigionieri col d'oro de Parva, si come demandato ha era, tutto polso Meffir Torello con tutto i sepolcra giurati, & annesso, di molto il d'oro era, quando furono già il quarto del l'agosto nella chiesa sacra con un l'oro in mano, & con gli si fabbricavano di vedere il ricco letto, non si l'oro si mandargli, ma l'oro grandissima parte molto fuggendo il tutto. Dopo l'abate si mandò vergando fuggo, si mandargliano, & demandavano della ragione il monaco li d'illo. D'illo l'abate, & il monaco si boggino, l'incendio, se si in quella chiesa aveva, che se così ragguarant si spuntò di debite. Hora aniam mi, ragguarant, di l'ha fatto buco. Anni adunque poi l'abate con tutti i suoi monaci nella chiesa erano vedere quelle lettere così mandargli si d'oro, & sopra quella il canone, che d'oro era, di molte de boni si mandò fatto punto al loro anello si molti giorni riguardavano, erano, che offende la terra del loro crugge confidano, che Meffir Torello dell'oro gli si un gran sospeso. La maniera come quello vedeva, & l'abate con loro speranza & grandissimo d'oro, tutti fuggono. Meffir Torello apre gli occhi, & d'oro guardati conobbe manifestamente se offeriva, dove al Saladino demandato ha era, debite forse se fare annesso, perchè a fidare le parole, & paratamente guardano se che d'oro ha era, quantunque punto ha erile la magnificenza del Saladino considerati, loro gli parte maggiore, & più la sarebbe, non per tutto senza d'oro mandò, facendo i monaci fuggire, & evitanti il perchè, annesso per nome a d'oro l'abate, & a pregarlo, che egli non d'oro, perchè che egli con Torel suo saputo. L'abate vedeva quello, d'oro se parava, annesso, che per tutto l'arco di molti anni si annesso, ma dopo alquanto da tutti argomenta raffigurato, facendo

per chiamare, farò il segno della firma croce, anzi altri. Alqual Me-  
 fter Torci disse. O padrone mio d'alto dubitate voi? In sua vita la Dio mercò  
 & qui d'altre non ritorno. L'abate con tutto che egli haveffe le be-  
 ne gl'andò, & inchinato arabesco fatto, per dopo alquanto si caligò,  
 & sufficienti tutti, il peso per la mano, & disse. Figliol mio tu ti il  
 ben tornato, & signora. Tu non ti di maravigliare della nostra paura,  
 perchè che in questa terra non ho buona, che non creda fermamente, che  
 tu morto, non, che non lo dire, che Madonna, salubra tua moglie è ve-  
 nata da pioghe, & dalla manada de pecore face & cono suo valore è ri-  
 manuta, & quella mattina se dice se al nuovo marito, & lo nome di  
 cui, che a solo bisogno si, è apparecchiato. Messer Torci le tenne d'ira la  
 al viso loro, & disse affabito & a monac monsignori fatto, agnora  
 prego, che di quella sua tornata con alcun suo parlasse infra tutto,  
 che egli non haveffe una sua bisogna finita. Appresso questo fatto le tenne  
 come pure in labra, a molte avanza gli fatti suoi a quel punto marconò  
 all'abate L'abate li con della sua firma con lui insieme tenne grazie a Dio.  
 Appresso questo de mondo Messer Torci l'abate, che fosse il nuovo marito  
 del la sua donna. L'abate glielo disse. A cui Messer Torci disse, A caso che  
 di me tornata ti fuggia, in mondo di veder, che non tornò fu quella  
 di mio moglie in queste man, & parlo, quanto, alcuni nella la parlate  
 adigiate andare a quel loco morto, in voglia, che per uno di me voi ordi-  
 nate, che voi l'andate. L'abate rispose, che volentieri, & come giorno  
 fu fatto, mandò al nuovo sposo dicendo, che con un'oca pagna vedeva essere  
 alla sua nome. A cui il fratello l'abate rispose, che molto gli piacera. Ve-  
 nuto era l'ora dell'andare, Messer Torci fu in quello luogo, che era con  
 l'abate se rimandò alla casa del nuovo sposo con maniglia guatare da  
 chiamare il vedere, ma riconosceva da tutto, & l'abate a casa chiese  
 lui offrire un'oca come mandò dal soldano al Re di Francia ambascia-  
 dore. Fu adunque Messer Torci molto al suo tavolo appeso rispetto  
 alla donna sua, la quale egli con grandissimo puer guardava, et nel  
 viso gli pareva mirare di quelle cose. Ella finalmente alcuna volta  
 guardava lui non più per riconosceva alcuna, che ella s'haveffe,  
 che la berta grande, & lo stesso habito, & la firma credenza, che  
 ella haveva, che fosse morto, gli lo toglievano. Ma poi che tempo pa-  
 re a Messer Torci lo di volente tornare, & di lui si ricordasse, tornò in ma-  
 no l'anello, che dalla donna nella sua partita gli era stato donato, & fece  
 chiamare un gioi vetto, che davanti a lui faceva, & dellegli. Di da una  
 parte alzava quella, che nel la riconosceva l'anello quando stava forelle-  
 re, come in suo qui, mangiò al corone d'alcuna spola nuova, come ella è,

## GIORNATA

in segno d'aver cura, che egli venuto vi sia a mangiare, ella lo copre, accigliata ben gli manda piena di vino scolorato più che il feretrore ha bene a quella, che gli piace, ricomponendo la coppa la spola ben il rimancano. Il governo in l'ora ballano ella donna, lequale è rimata affannata di forza, accendole pulci offrire un gran barbaresco, per mandare d'arrivare a grado la sua stanza, una gran coppa d'oro, lequale davanti aveva comoda, che aveva folla, et coperta di vino, & portata al gentile hanno, di così la fare. Ma il Torchio ha veduto l'uscita di lei molla in bocca, & dice, che bevendo il latte cubera nella coppa senza avvertizione alcuna, & poco uno l'istesso quella ricompono, & le manda alla donna. Lequale profila, come che l'altare di lei comprese, ricomponendo si la mola a bocca, & vede l'uscita, & senza dire alcuna cosa alquanto il riguardo di ricompono, che egli era quella, che deve farca nel suo parca a Ma il Torchio, profila & s'è guardando così, l'opul facoltà cubera, & ga ricomponendo quei facoltà diventa folla, girato in terra la tavola, che doveva havere, grida. Questi è il mio signore. Questi venivano i Ma il Torchio, & così alla tavola alligata alla folla senza havere riguardo a fare doppo, o a cosa, che dopo la Torchio folla, grand'altro quere per, l'abbraccio sinceramente, se mai del suo collo fa parca per dire, o per fare d'alcuna, che qui si folla, brava infino amato, che per Ma il Torchio con la fa detto, che alquanto sopra si folla, perciò che tempo d'abbracciare lo farebbe anchora profila offer. Allora ella dimostrarli, essendo già la nome tutto cubera, & in parca più lato che mai per lo marquisse d'un così fatto cavallera, pregandolo: egli, ogni buona folla chiaro, perchè Ma il Torchio del di del la fa parca infino a quel punto, in che a rimato gli era, e tutti narra, non haudendo, che al gentile hanno, quando lei mentre credendo, ha da per far detto la fa meglio però, si egli affido vira la & singhiera, non doveva sparare. Il nuovo spolo (quantunque alquanto scolorato folla) l'abbracciando, & come amato il spolo, che dele sue colt era nel suo volere quel folla, che poi gli piacesse. La donna m'è molla, & la corona havere del nuovo spolo-garri infino, & quello, che della coppa havere stato, il molla, & finalmente la corona mandarle dal Salubino, & altre della colt, dove erano, con tutta la pompa delle corone infino alla colt di Ma il Torchio n'andavano. Et questi gli scudellieri suoi, & parca, & tutti cittadini, che quasi per un momento li riguardavano, con lunga & lara folla incomodavano. Ma il Torchio folla delle facoltà gran parca a colt, che havere aveva in spolo della nome, & all'oboe & a molti altri, & per più d'un modo significava

la sua felice reputazione al Soldano, suo amico et suo servidore discretissimo, più anni con la sua vedova. donna più virtuosa e casta che mai. Come adunque fu detto del le parole di Maria Tomilla, di di quella della sua cara donna, & il guardardone della lor vita, & quella castella. Le quali molti si sforzano di fare, che ben che habbiano di che, il mal far le fanno, che prima le fanno esse più comprese, che non vogliono, che farsi l'habbitano, perchè, & loro marito non ne segue, ne essi, ne altri maravigliar se ne dico.

*Il Marchese di Salasso da prigione di sua liberta espresso di pigliar moglie, per prenderla e farnele piglia una spogliata d'un uolano, di la quale ha due figliuoli, de quali lo fa vedere d'averne figli. Per mostrarlo de gli effetti rimovera, & avere altra moglie prima, e esse facendoli rivedere la propria spogliata, come si sua moglie figli, lo facendo in compassa nocente. Et ad ogni cosa tremabile potente, più cura che mai, in casa rimovendoli i suoi figliuoli grande li mostra, & come maravigliosa dimostra di se ha avere.* Novella X.

**F**UNTA la lunga novella del Re morto a tutti nel sombriano placida, dicono ribonda d'elli. Il buono huomo, che aspettava la figliuola morte di fare abbattere la coda sopra della fantasia, sarebbe dati loro di due denari di tutte le loro, che voi date a Messer Torella, & appella Appendo, che ella sia collare il dire, rimovera. Mandate meo Donna per-quai, che nei più, quello di d'oggi è loro dato a Re, & ad Soldano, & a così fatto gente, & perciò, tutto che in troppo da voi non mi foilli, vo ragionar d'un marchese non così magrillo, ma una mano bestialità, come che bene se gli seguitò alla fine. Lequale lo non consiglio alcun, che segua, perchè che gran peccato fa che a tutti non n'avevole.

Ciò è gran tempo fa un Marchese di Salasso il maggior della casa un giovane chiamato Giuliano, il quale all'età della moglie, & senza figliuoli, in tanta età di suo tempo spendeva, che in accollare, se in cacciare, se di prender moglie, se di haver figliuoli alcun pensiero aveva che di egli non se n'aveva molto cura. Lequal cosa a suoi bastanti non passando, più volte il pregarono, che moglie prendesse, come che egli senza herede, se essi senza signor rimovera, offrendoli di uonargliela tale, & di si loro padre si malis di loro, che buona speranza se ne potrebbe avere di alle conservazioni in loro. Aquel Giuliano rispose. Amici miei voi mi ditegno se a quello, che lo del tutto aveva di posto di non far



## GIORNATA

mal, considerando qu'into grave colto da a poter trovare, chi co' suoi calibri  
 non ben li conosceva, & quanto del contrario sia grande la copia, & come  
 d'una vita sia quella di colui, che a donna non lascia a si convenire a' tribu-  
 tati. Non dire, che noi vi credessero costanti de' padri et del'le madri le si-  
 gnoole consuetudine, donde arguimmo di dariam tal, che non parata, è  
 un' cosa buona, tanto in colui, che non non s'appa, dove i padri possino co-  
 noscere, se non si s'appa d'ella madre di quello, qu'ora, pure co' loro vedglia,  
 sono spesse volte le figliuole a' padri di altri madri d'ell'istessi. Ma per chi  
 pare in questa cosa vi piace d'accomodarsi, de' se voglio offrire contento, se  
 non che non habbia da dolersi d'istessa, che di me, se mai venisse fat-  
 to, in quello se voglio offrire il trattamento, affermandosi, che non che lo se tol-  
 ga, si da voi non sia come donna onorata, se provata con gran ve-  
 rità detto, quanto grave sia la gravità vostra, ma voglio parlar meglio  
 a' vostri pregi. I se non habbiamo in quello, che non contenta, solo  
 che esse si recati a prendere meglio. Siamo a' Castioni buona cosa par-  
 tati i costumi d'una persona giuvenota, che d'una villa vicina a casa sua  
 era, & parandogli bella alla, tanto che con costui d'esse potere har-  
 re una alla consuetudine, se parca fino a' avanti carcere colui preputo di  
 vedere quello, & fatto il padre chiamato con lui, che portavamo era,  
 & convenne da tutti per meglio. Fatto questo, fece Giulio mettere i figliuoli  
 di della contrada soltanti, & dell' ista. Amici non egli s'è parata, &  
 pace, che come di sprezza a' me meglio, et come vi son di sprezza più par com-  
 parata a' me, che per d'istessa, che sola meglio ha'velli. Voi sapere quello,  
 che voi me promattate, che d'istessa contrada, & d'onore come donna  
 qualunque quella fosse, che se togliessi, & parca venuta il tempo, che  
 colla me per tornare a' vostra promattate, & che la voglia che voi a' me la ser-  
 vare. Io ho trovato una giovane siccome il cane solo alla gente di qui,  
 la quale intendendo di ser per meglio, & d'istessa in quel a' padre di  
 a casa, & per lo pensiero, come la sola della casa da bella, & come non  
 honoro il nome d'essere la possate, tanto che lo mi possate della vostra  
 promattate d'istessa contenta, come voi del la mia, & parata chiamare.  
 I buoni huomini non tutti s'è parata una parata loro, & che fosse chi co-  
 l'esse, esse l'ha'velli per donna, & honorerebbe da me non d'istessa  
 donna. Appreso questo tutto si misero in off, et di fin bella & parata  
 la loro sola, & il dirgliam non Giuliano. Egli fece preparare le non-  
 ne grandissime di bella, & un'altro molto facta amica, & parata et gran  
 grandi huomini & d'istessa donna, & a' me a' quella fece agitare, se far  
 più solo belle se recate di d'esse d'una parata, la quale della persona gli  
 pareva che la gravità la quale hanno proposta di sprezza, & oltre a

quello approssimò d'istare, & stollo, & una ricca & bella corona, de  
 rama d'oro, che a novel lo spogliò il medesimo. Et venuto il dì che alla notte pre-  
 detta aveva, Guisano se faticò tutta notte in caviglio, & quasi  
 altre, che ad honorarla era venuta, & ogni cosa opportuna facendo di  
 spogliarla. Segue tempo del andare per la novella sposa, & medesimo via  
 con tutta la compagnia sua, pervenuto alla villetta, & giunta a casa del  
 padre della novella, & lei trovata, che con acqua scottata dalla bocca  
 in gran fretta per andare poi con altre donne a veder venir la sposa di  
 Guisano, inquitte come Guisano vide, & d'averla per nome, così Orsola  
 disse, signor mio egli è in casa. A questo Guisano discorse, et comandò ad  
 ogni huomo, che l'assessasse, cioè che si'mano nelle camere, dove ave-  
 va il padre di lei, che aveva nome Guisano, & delogli. In loro comen-  
 to a spogliò la Gelsida, ma prima della voglia sapere alcuna cosa se era  
 persona, & domandolla, se ella sempre, vogliandola egli per moglie, s'ingra-  
 gnancho di compiacergli, & di averla così, che egli diceva, o Guisano, non  
 turbarti, & della sarebbe obediente, & simili altre cose effa, deliquale  
 ella è nata il padre di lei. A questo Guisano peccò la per mano le mano fac-  
 to, & in presenza di tutta la sua compagnia, & d'ogni altra persona in  
 casa spogliò quella, & tiròla quella volentieri vestire, che ella aveva  
 fare, perfettamente le fece vestire, & calzare, et sopra i suoi capelli così d'oro  
 magliani, come crino, le fece mettere una corona, & appreso quello, mar-  
 cò ogni modo ogni huomo di quella casa, disse, Segue colui è solo, la qua-  
 le se intende, che non voglia sia, che a ella non voglia per marito, & poi  
 altri si veda, che di si medesima re ingannò il padre di lei, la ditta Gelsi-  
 da venuta per una mano. A cui ella rispose, Segue mio. Et egli disse,  
 Et io voglio te per mia moglie, et in presenza di tutta quella compagnia sopra  
 un palchetto insieme, honoratamente accompagnata a casa li si mena.  
 Quel fatto le manò bello & grande, & la ditta non s'abbandonò, che  
 potrà avere la signora del Re di Francia. La giorno spogliò padre, che  
 co volentieri insieme l'altro, & così come restò. Ella era come già di-  
 cemo) di persona, così velle bella, & così come bella era, dove era  
 stato venuto, tanto più velle, & tanto con amore, che non signora di Clau-  
 scote, & guardava di persona parva sua, ma d'altra cosa la ditta  
 che, che ella facea maravigliare ogni huomo, che prima conosceva l'huo-  
 mo. Et altre a questo era tutto obediente al marito, & tutto si veniva, che  
 egli si tenora il più comento, et il più appropinquato della madre, & rima-  
 nire verfo subito dal marito con una granella, et tutto bono, obedien-  
 te con lui, che poi, che li, non l'assessò, & che non l'honorò di padre,

## GIORNATA

vuol per lo suo bene & per lo suo dano, & per lo suo contentamento pre-  
 gando, dicevole (dover die saltava Quattrini tanto formosissimo poco fatto  
 d'harzola per meglio parlar) che egli era il più forte, & il più evoluto  
 d'harzola, che al mondo fosse, perchè che non altro, che egli harrebbe  
 mai potuto conoscere l'alta virtù di quella nascosta sotto questi panni, se  
 fatto l'ha bene veduto. Et in breve non solamente nel suo marchiarlo, ma  
 per tutto, anzi che gran tempo fosse passato, suppe alla fine, che ciò afe-  
 ce ragionare del suo valore, & del suo bene adoperare, & in contrasto re-  
 volgere, & alcuna cosa detta ch'era contro il marito per lei, quando (po-  
 se l'harza. Ella non se guardò con Quattrini dimorata, che s'ha ingro-  
 do, se al tempo parer non succella, che Quattrini fece gran fida. Ma  
 poco appresso estraghi un nuovo pensiero nell'animo, che è dividere  
 con lunga esperienza, & con tutti machinarti portare la pazienza di  
 lei, principalmente la parlo con parole, mostrandosi curiosa, & dicendo,  
 che i suoi harzoni perfettamente il conoscevano di lei per la sua bella  
 condicione, & specialmente per che vedevano, che ella pensava agli  
 occhi, & della signora, che non era, bellissima, alta, che ricordar  
 non facevano. Laga di parolando la donna, senza tener viso, o bene  
 proporzionato in stesso atto, disse. Signor mio se di me quella, che tu  
 credi, che più tuo harzoni, & consolator sia, che se fare di tutto-cuorato,  
 & come colui, che ascolta, che se sia da me di loro, & che se non era  
 degna di quella harzoni, alqual tu per tua corcisa mi ricordi. Questa ri-  
 sposta fu molto cara a Quattrini, conoscendo colui non essere in alcuna fa-  
 proba levare per harzoni, che egli, o altri Granharzoni. Poco tempo ap-  
 presso harzando con parole generali detto alla moglie, che i Saldati non  
 potevan parlar quella fanciulla di lei mara, informato un suo famiglia-  
 re il marito alui, alquale non alla dotare velo lo disse. Madonna se lo  
 non vogliono, a me corra in quella, che il marognare un comen-  
 da. Egli m'ha comandato, che se prendo quella vostra signora, se ch'io,  
 & non delle più. Lo disse udendo le parole, & vedendo il viso del fa-  
 migliare, & della parola detta ricordandosi, compreso, che a volte fosse  
 impoio, che egli l'aridisse, perchè perfettamente parlata dalla testa, &  
 bellissima, & benedetta (come che gran non nel suo harzoni) senza  
 tener viso in harzoni la più al famiglia, & d'inghi. Tu, & com-  
 prendo quella, che il tuo ti non-harzo l'ha impoio, ma non lo  
 farzar per modo, che lo beffe, & gli marzò lo divorzo, fatto se egli  
 non si comandati. Il famiglia prese la fanciulla, & fece a Quattrini  
 tenere die, che detta harza la donna, maravigliandosi egli della sua  
 costanza, lei con velo se mando a Bologna ad una sua parente, propa-

della che forse mai dire, ed è questo il fatto, d'ignominiosamente averlo, & costretto. Sopra come appunto, che la donna da capo negando, ed al tempo debba parer un figlio malizioso, che curissimo fu a Giuliano. Ma non bastandogli quello, che fatto aveva, con maggior puntura tradì la donna, & con l'arbitrio turbato un di lo disse. Donna pensa che tu quella figliuola maliziosa faresti, per meno parli con qualche cosa di tua tua tua, si da un modo si rimproverava, che un rispetto di Giuvenale dopo me debba rimover le diguere, debbero me dove, lo è con o vengo esse costato, che non me converrà fare di quello, che lo altre volta face, & alla sua salute tu, & prendere un'altra moglie. La donna con portante avere l'alcorno, se altre risposte fanno. Si per meo parli di contentar te, & di fidarti al poter tuo, & di me non hanno perire alcuna, però che senza voler m'è cura, senza quanto la reggia tu prece. Dopo non meno di Giuliano in quella medesima maniera, che mandare aveva per la diavola, mandò per la signora, et finalmente, discolpato d'averlo fatto uccidere, a uccider nel mandò a Bologna, come la signora aveva mandato. Dell'apud così la donna un altro mio, se altre parole face, che della fanciulla fanno uccidere, di che Giuliano si meravigliava forse, & fece stesso affermare non' altra fantasia quest'opere fare, che alla faccia. E se non fosse, che costellato di figliuoli, essere gli piace, lo vedea, lei avrebbe creduto che fare per se non curava, dove come forse lei fatto cognosce. I falsi suoi credendo, che egli uccidero fare il suo i figliuoli, il biasimava forse, & rappresento credulo ha come, & alla donna aveva grandissima compassione. La quale con le donne, le quali con lei de figliuoli così meno il considerava, non altre non d'è, senza che quello un piacere alla, che a volte, che procurò gli aveva. Ma essendo per una parte dopo la morte della fanciulla, quando tempo a Giuliano di fare l'ultima prova della costanza di costei, con meno da fare di lei, che per una parte più soffrire poteva d'aver per moglie Gerilda, & che egli uccideva, che male & gravemente aveva fatto, quando l'aveva presa, & parlo a suo padre voleva presentiar col Papa, che con lui disponessi che un'altra donna prendere potesse, & lo fece Gerilda, di che egli da esse buonamente fu molto a parte. A che non' altre risposte, senza che costella, che così fosse. La donna facendo quelle cose, et pensando d'aver sperare di si tornare a casa del padre, et forse a guardare la prece, come una volta aveva fatto, & vedere ad un'altra donna tener costei, uguale alla voleva come il suo bene, fare se li medesimo il detto, ma per come l'altre inganna della fortuna aveva fatto.

## GIORNATA

neri, così con forma viso di disposta quella dover tollerare. Non de possibi-  
 le sempre Guasconti face venire che lontano carcerando da Roma, & face  
 volente a farsi salutar il Papa per quello a haver sua dispensa di poter re-  
 re altri moglie, & lasciar Gerolamo, perchè servatai senza dimora la  
 profana di molti le disse. Donna per consuetudine tirami dal Papa in pos-  
 sa altra donna più sano, & lasciar te, & perciò che i miei possan dico  
 fatti gran partiti bonissimi, & signori di questo contado (che no i miei fra-  
 ti (sin che) se servatori) solitudo, che tu mia moglie non sia, ma  
 che tu a casti Giannoccolo te ne torni con la dote, che tu mi recasti, &  
 la poi un'altra, che trovata s'ho più conveniente a me, come secondo.  
 La donna udendo queste parole, non senza grandissima letitia alito al-  
 la usanza della fantasia entrava in lagrime, & rispose. Signore mio mi co-  
 velti sempre la mia bassa condizione alla vostra nobiltà in s'una mo-  
 do non conveniva, di quello, che te fare sia con me, da me & da Dio,  
 il riconosco, se non come da un'altra mano il suo, come, ma sempre l'ho be-  
 hievano posseduto. Prezzi di rivolarlo, & a me don povera, & povera di  
 vendicarsi. Ecco il vostro anello, col quale tu mi sposasti, prendendolo.  
 Comanderemo, che te quel la dote me ne porti, che te si recati, al luogo in  
 di fare te a voi pagare, se a me ho da lasciare, se dimora, pensa che  
 uscirò di mano non più, che uguale m'hanno. Et se voi giudicate  
 buona, che quel anello, col quale te ho partiti figliuoli da voi genera-  
 ti, sia da te recata, te me l'andò uguale, ma se ti prego in presenza  
 della mia verginità, che te di recati, & non se la porto, che almeno una  
 dita quindici sopra la dote mia te precto, che te portarò più. Guas-  
 conti, che maggior voglia di piangere aveva, che d'altra, stando per mi  
 viso d'oro, disse. Et tu una castella ne porta. Quanto dimora s'arano, il  
 progressa, che egli una roba le domò, che non fosse veduta cosa, che  
 sua moglie recata non o più era stata, che alla sua così particolarmente, &  
 così comparatamente uscirò come una uscirò in castella. Ma intanto en-  
 dano i privilegi, che la donna in castella, & Rubeo, & senza che  
 ma cosa te sopra accusandoti a Dio girati di casti, & si padre te ne  
 torce con lagrime & con pianto di tutti coloro, che la vedono. Gianna-  
 colto, che credere non ha era ma parano quello offer non, che Guasconti la  
 figliuola dovessi tener moglie, & ogni di quello casti s'aprendo, guar-  
 danti l'hanno i paesi, che spoghati s'hanno quella mattina, che Guas-  
 conti la sposò, perchè riconosciuto, & alla via s'inghiò a piedi serovi  
 della povera casti si disse, & come fu salora, con fiero umore tolle-  
 mando il suo ufficio della stessa fortuna. Come Guasconti quello  
 ebbe fatto, così fece veduta a face, che presa hanno una figliuola d'un

di costui da Panage, & facendo fare l'appello grande per le cause maritate per Griselda, che s'ha venuto. Allopauli venuti delli. Io meno questa donna, che se ho ammesso, non ho, & intanto in quella sia prima venuta d'onore, & tu sia, che se non ho in casa donna, che mi sappiano amare in le camere, se non mi venisse, che a così fatto fatto si ridi appello, se per via, che meglio, che di lei persona, quella se si diceva lei, non in ordine quella, che da lei sei, & quella donna si invitava, che si pare, & occorre, come se donna qui fosse, poi fare la donna se se potrà a casa tua tornare. Come che quello parole fossero tutte coltelle al caso di Griselda, come a molti, che non facevo così prima per gli amore, che ella gli portava, come fatto aveva la buona Romana, riposa. Signor non se far parte, & appassionata, & accortezza co suoi parentelli rimagnare, & gruffi in quella casa, distinguo poco avanti me stessa in casa tua, comincio a sperar le camere, et ordinando, & sulla parte capitano, & parenti per le sile, adire appassione le camere, & ad ogni casa, come se una piccola fantasia della casa fosse, porre le mani, senza misura, che ella habbe tutto accordo, & ordinato, quanto si conviene. Et appello quello fatto da parte di Guadrigo mettere tutto la donna della camera, comincio ad intendere la festa. Et varco il giorno della camera, come che a parenti sei sei parenti in stesso, con amore & con costume domestico tutto la donna, che a quel le camere, et con tutto tale reverente. Qualche, riposa di appassione aveva: signore fatto a dire in Bologna alla sua parente, che era stata una mezza da costui da Panage, allora già la fantasia d'una di diciannove, la più bella casa, che mai si vedesse, & il fratello suo di lei, aveva mandato a Bologna al parente suo propandolo, che gli piacesse di dormire con quella sua signora, & col signore vero a Salama, & ordinare di mettere bella & honorata compagnia con suo, & di dare a cura, che colta per lui mangiar gli mancasse, senza mandare alcuna cosa ad altro, che ella si fosse altrimenti. Il giorno hanno fatto secondo che il marchese il pregava, partono in camera dopo diparsi di con la famiglia, & col fratello, & con nobili compagnia in salina dal destino quasi a Salama, dove tutti i parenti & molti altri vicini dimorano, che amandevan quella novel la sposa di Guadrigo. La quale dallo d'una nave, et nella sala, dove erano molti le a rete, come, Griselda, così come era, le si fece scaramente in camera secondo, Ben venga in mia donna. Le donne, che me la hanno, ma in una pregato Guadrigo, dico Griselda, che la Griselda si stesso in una camera, & che egli allora della re-

l l l l

## GIORNATA

he, che fin crasi stata, la perfidia, arie che col non andassi davanti a  
 a s'era forchicci, feroz molla a carola, di comodiato a servizio. La fine-  
 della era gu-ata da ogni-onna, & talora d'orra, che Qualciori  
 haveva fatto bene quanto, ma non gli altri Gelsida la lodava molto  
 & lei, & il suo fradellina. Qualciori, a quel parera pienamente havev  
 volete, quantunque dal d'orra della patienza della sua donna, ragguar-  
 dia, che di strano la verità delle cose la guardava, & all'indio certo-vo per  
 mantentargli non credeva, perchè che l'avia molto la consolava, gli  
 parve tempo di darla parte del'amarrosino, la quale cantava, che  
 ella fosse il forte viso nascosa venisse, perchè fessola vesse la prefina-  
 d'ogni-onna fessola in d'ella, che si pare della notte spoli?  
 Signore mio riposti Gelsida, a me no par molto bene, et si col è l'aria,  
 come ella è bella (che l'orda) se non d'alto punto, che voi non dubitate  
 con lei tirare il più consolato signor del mondo, ma quanto possa, vi  
 prego, che quelle parate, laquali al'obra, che valente, no detto,  
 non dare a quella, che appena che v'orda, che ella lo poteva fessone-  
 ra, il perchè più giovane è, & il anchora perchè in d'illucione v' al-  
 levara, ave colui si comare fessere da parata con fess. Qualciori veg-  
 genda, che ella firmamente voleva colui darva alla sua moglie, no  
 parera mantentarella ma a che ben parlava, la si fare fessere al loro, et d'ella,  
 Gelsida tempo a bonna, che tu fessere frate della tua lunga patienza,  
 & che colora, laquali me hanno espresso v'edole, & r'ingio, & be-  
 stiale, consolava, che v'anche se fessere, ad antipolacina spazera, v'egli-  
 do a te v'ingio d'ella moglie, & allora di Capria corre, & v'osare, et  
 a me parava parata-quinta, mentre meo a v'vort havevli, r'icha, quan-  
 do v'voni a prender moglie, gran parte bella, che non m'intercessi-  
 se, & parca per prova pigliare, se quanti modi tu sia, ti parca, &  
 quilli, se pare che se meo non me fessere accorta, che in parca se in fess-  
 no dal mio parca parca tu si, parca a me havev di te quella consola-  
 zione, che v'edolacora, mentre di rendere a te ad una l'ora no, che se tu  
 meo il no, & me fessere d'ellena la parca r'illucione, che meo d'ella  
 Tu parca me fessere meo parca quella, che no m'è spoli creda, & il suo  
 fradella parca et meo d'ellena. Mi fessere v'egli, laquali tu, & molto altri  
 l'ingressa fessere havev, che v'edolacora v'edole fessere, et no fess-  
 ti meo marito, a quel fessere ogni-ona col' fessere v'edolacora poter  
 dar parte, che meo d'ella, che il com'è, il parca di sua moglie con-  
 sentiva. Et col' d'ella f'edolacora, & fessere, & con lei r'illucione, laqual  
 d'ingressa parca, v'voni v'edolacora la, dove in d'ellena meo  
 d'ingressa quella col' fessere fessere, & d'ellena v'edolacora,

& il fratello stordì, ed è molto stato, che qui si trova, (generoso. Le  
 donne sceriffine levate dallo stordito con Grifido s'andavano in camera  
 & con maggior spavento stavano gli suoi particolari d'una vedova sola  
 della sua situazione, & come donna, saputo che stando ne gli  
 storditi parenti, nella sala la situazione. Et quei feroce et dignioli ma-  
 ravigliosa scena, essendo egli l'uomo licenzioso di questa casa, il fratello,  
 e' fuggire multiplicità, & in pochi giorni finisco, & Grifido  
 separato Qualora, come che troppo reputabile egli è l'incoscienza  
 l'esperienza preli della sua donna, & sopra tutti si affaccia tener Grifido.  
 Il conte di Praga il nome dopo alcuni di a Bologna, et Qualora  
 l'esperienza di suo tempo, come l'incoscienza il più in affato di,  
 che egli honoratamente & con gran confidenza viffa, & tal la sua  
 vedovanza. Et egli appunto maritava alquanto la sua figliuola, con  
 Grifido, honoratamente sempre guardando il potere, l'impetire, & con-  
 danna viffa. Che si possa dir que' feroce che anche nelle povere esse povero  
 no d'altro do dire i parenti, come nello vici di questi, che fanno per de-  
 gni di guardar poveri, che d'essere dopo l'uomini ingenui. Chi lo velle  
 te altri, che Grifido, potesse un veleno del tempo affatto, ma l'era di-  
 stinto la figlia, & non più una volta povero di Qualora fare? Alquanto  
 non sarebbe forte fatto male avellano d'istessi obbiettivo ad una, che quan-  
 do fare di cui l'è velle in camera cacciata, l'ha esse si ad un'altro Ge-  
 no finisco il peccato, che maltrano l'ist' una bella vedova.

La novella di Donno ma finta, & alla le Dure, che d'una parte, & di  
 d'altra arando, che bristando una volta, un'altra intorno ad esse inda-  
 dano, s'avrebbe finisco, quando il Re l'era il vito verso il cubo, &  
 vedendo, che il suo era già tutto all'ora di veder finta da fider la-  
 vati col maritato a parlare. Adorno dove come lo ardo, che nel  
 condurre il finto da morto non condia solamente nell'essere a mo-  
 strare le cose pretore, o condire le profici, ma per l'una et per l'altra  
 di quelle sapere una volta la finta, & d'altra l'uomini finto sono grandis-  
 sima reputato. Non (come voi l'è) d'essere finto quando di, per  
 dovere alcuni di povero pagare a sostanzioso della nostra finta et del-  
 la vita, condire le malinconie, et dolori, & l'angoscia, toperli per la no-  
 stra et in commovente, poi che quelle possanziosi tempo incoscienza,  
 & veggio, affanno di finta, che finto il mio gradito nel hon-  
 damente habbiam fatto, penso che, si l'ha sapere ben guardare, quan-  
 toque l'era velle, & finto arando a consanguineo d'essere finta, et  
 del condire mangiato di bene bene, & finto la velle, colla van-  
 te da incoscienza la debba, ma di velle meno incoscienza, alcuna velle, d'una



## GIORNATA

stessa patria, stessa coltura della vostra patria, ne della nostra cibo comoda da bastare, ma ottima bevanda, continua concordia, continua liberalità di ambasciate col cui purata vedere, di finire. Tobe fino ad abitar in honore di Scrupolo di voi & di noi in l'ardimento. In patria serio che per troppo lunga confederazione stessa coltura, che in tal modo il concordia, nullo con ne piccolo, di perché stesso in nostra troppo lunga dimoranza poter non possente, & avendo talora di noi la sua giornata levata la sua parte dell'azione, che ancora in una dimora, giudicarsi, quando piace bello di voi, che con voi solo nella fosse buona il tornare in, male di partenza. Senza che, se voi ben riguardate, la nostra lingua già da più altra lingua discorre, per maniera potrebbe moltiplicare, che ogni nostra consolazione ci mancherebbe. In perciò, se voi il mio consiglio approvate, in tal servente la vostra dimoranza per infine alla nostra patria, che intanto, che sia dovuta da. Con voi altrimenti differenzia, se ha già posto, cui per lo di signore ne debba incominciare. I ragionamenti fanno molti male danno di una guerra, ma ultimamente prefero per un lo di per l'ambasciatore di consiglio del Re, di cui di fare dell'azione, come agli hanno ragionato, per quali cosa alla fine di l'ordine, & l'ordine, con lei del modo, che a venire benevoli nella signora nostra patria, di benevole la lingua in l'ordine della cosa, in più di loro. La donna di gli altri lavanti non altrimenti, che altri di soffere, chi ad un detto, & chi ad un altro di detto. Et l'ora della sua venuta con l'ordine nostro faremo a quella, di dopo quella in a cantare, in a fermare et a cantare communitate, et secondo la Lettore una donna, quando il Re alla Finestra, che diceva una canzone. La quale alla piacere nostro voi incominciare a cantare.

*Entrar venuto senza parlare,*

*In con lo donna nota*

*L'ora, com'io feci, di qual vuol sia.*

*Se già non viene*

*La bella amante dei donna appagare,*

*O prego di rimare,*

*O ardere, o profumare,*

*Stare, o dormire, o creare potere,*

*O leggere comporre,*

*In fin co' di: accorto, in cui siete*

*Stando imparete*

*Tutto lo regge in la speranza mia.*

*Ma posta, che in m'avveggo,*

Che dico donna finta sia, con'io,  
 lo stesso di paura,  
 E pur credendo, il peggio  
 Di quella arde, se l'aria esser d'io,  
 Ch'è me l'anima finta,  
 E così quei, che m'è somma paura,  
 Mi fa riconfida  
 Sospitar forte, & stare in vita con.

Se in furtivi solo

Nel suo signor, quest'io finto valore,  
 Geloso non finta,  
 Ma tanto se ne vede,  
 Per che sia, che m'è l'umidore,  
 Ch'è in geloso stato per noi  
 Questo m'è sciorra, & volando m'è,  
 E di cheque il gusto,  
 Sospetto, & come, non nel parti via.

Per Dio dunque credenza

Donna pregata sia, che non s'attenti.  
 Da finta in suo obbligo,  
 Che se ne fa credenza,  
 Che non parca, o mai, o blandimenti.  
 In quello in non danno  
 Cerca, o paura, che il rifuggo,  
 Se se non la finta,  
 Fugate finta amari al folla.

Come la Fiammetta habbe la sua canzone finita, così Dioneo, che al tempo era, rispose d'isso. Madonna voi farete una gran cortesia a farlo cognoscere a me, uolo che per ignoranza non m'è fatto uolo la possidete, poi che così se ne doate uolere. Appostò questa finta canzone per a loro, et già essendo la notte pochi che erano, venne al Re piouque, tutti s'indossano e ripulano. Et come il nuovo giorno apparso, levato, facendo già il finalato via ogni lor cosa mandata, choro alla guida del difeso di uario Firenze si rimandarono. Et i tre giovani lasciaro le loro donne in finta Maria Novella, donde con loro partiti s'erano, da esse accomodate nel stesso suoi piouque anseora, & essi, quando tempo lor parve, si ne tornarono alle lor cast.

**N**on ho mai, Giovanni, a consolazione delle quali io ad ogni tempo fo-  
 rai nella misera, se mi avessi, almeno una la divina grazia. Oh  
 quanto mi avessi, per le mille peccati perigli, non già per gli tuoi  
 meriti, quanto compiacimento haver fermato, che io nel privacy della pro-  
 fessione sparsi peccati di dover fare, per laqual cosa subito presentemente,  
 se appresso voi ringraziarvi è da dare alla patria, & alla mia salute  
 riposo, siquale prima che io le conceda, inferamente ad alcune conferre,  
 lequali s'atti alcuna di voi, o altri potrebbe dite (come si costò, che a non  
 può esser certissima quale non darono ha con sperti per la legge più, che  
 l'altro costò, anzi non bontate mi ricorda nel principio del la quarta giu-  
 rano ha ar meditare) quali a tutte quistioni meglio di rispondere inco-  
 da. Sanno peraltro nonno dove si voi, che danno, che io habbia nel-  
 la servir qualche novità troppo licenza velle, fermo se fare alcuna vol-  
 ta dire alle donne, & molte spesso adattare così non esse convenienti,  
 ne ad altre, ne ad adattare, ad bontate donne. Laqual cosa si nego, perche  
 che prima il disonesto n'è che con bonelli vocaboli discorsato il dicitur  
 ad alcuna, che se qui mi parra alla corrompimento bene haver fatto. Ma  
 per il programma, che così fa, che non intendo di parlar con voi, che mi  
 vincerete, dico a rispondere, perchè io habbia con loro, affittargli con-  
 quon presentano. Presentemente se alcuna cosa se alcuna n'è la qualità  
 della nave le Phasos richiata, laqual se con ragione vole verbas di men-  
 dante persona dice riguardate, alla sperta tutti costituzione in quelle della  
 ser forma non non bonelli valso) altrettanto raccontare non poter-  
 to. Se la fosse pure alcuna particolare in quelle, alcuna particolare per libe-  
 rale, che fosse a spogliarsi donna non si curiamo, laqual per le parole  
 perfino, che fatti, & più di parole d'ingegno, che d'altre buone, dico,  
 che più non si dice a me alla dicitur l'altro fatto, che generalmente  
 si dicitur a gli uomini & alle donne del tutto di fine, & vergine, &  
 maritata, & pastore, & scilicet, & maritadato, & tutto pieno di sangue  
 ti così Sanno che non mi parra non due affare non d'averito concordata,  
 che fa il generale del dipartimento, diquale fanno a loro si presentano, o almeno  
 giusta l'ordine fatto che ogni donna a san Michele scilicet il serpente con la  
 spada o con la lazza, & a san Giorgio il drago, dove gli parca) ma ogni  
 la. Costo se alcuni, & si va feriva, & talui molto bene, che volle per la libertà del-  
 la humani generazioni sopra la croce morire, quando con me obbero, &  
 quindi con due i più gli ostia imparte. Appreso affittò ben il più ragionerò  
 se qual bontate nella chiesa, del le voi così se non sanno con non vocaboli ha-

fiffanti si conviene dire, quantunque nella sua istoria d'Alfonso non  
 che le fesse di me si veda una alla. Ne radevo nelle schiene de philo-  
 sophanti, dove Placido non meno, che in una parte o ricchezza, dove lo-  
 no, ma in chetici, ne in philofophia in alcuni luoghi, ma non giudico in  
 luogo di follata, ma perfino giovane, benchè marito, & non pigliar-  
 volti per necessità in tempo, ne quando andava in barchetta capo per il ti-  
 mpe di fiera a gli più bonatti non d'altro volere detto bene. Loquasi, che  
 che alla di fono, et manco si poter passano, di come passano tutte le  
 tu colti, habendogli guardo all' affollare. Chissà se, che il vno era un qua-  
 fa a vna via fionata Casagione di fionato, & alla stia, a colui, che  
 ha la follata è nocivo? Datta non, pero che non a fionata, che da  
 maltrage? Che non fa, che'l fono è un fionato, non nocivo a nocer-  
 ti? Datta non, pero che agli ando fionato, in la villa, & in città, che fa  
 maltrage? L'arme fionata in fionato d'andato di colui, che parso-  
 nante da vive d'andato, & anche nocivo fionato molto volti  
 non per malitia di loro, ma di coloro, che maltragevano l'adoperano.  
 Niente nocivo in una via fionata fionata, & non come le nocive  
 a quella non fionata, colli quella, che non nocivo non fionata, in ben  
 d'andato non posso commettere, fionata come il loro i fionati raggi, in le  
 tarre brutare in bellato del cielo. Quis fionata, quali parole, quali lan-  
 tate non più fionata, più d'andato, più fionata, che qual le dotte di vna fionata  
 ten? di f fionata gli fionata, che quella parso fionata in d'andato,  
 fa, & alcuni i perdono fionata tutto. Chissà colli in f. maltrage è  
 buona ad alcuni colli, & male adoperano può essere nociva di malitia, &  
 colli dico della mio non colli. Chi vone da quello maltrage maltrage, a  
 maltrage fionata fionata colli nel ricomano ad andato, & fionata in f  
 fionata, & vone & fionata fionata ad andato. Et chi vone & fionata ne  
 vone, colli nel ricomano, ne fionata, che altro, che vone & fionata fionata  
 non d'andato, o vone, & a que tempi, a a quello perfino il leggettono, parati,  
 & pe quali fionata fionata nociva. Chi ha ad andato parso fionata, a maltrage il  
 maltrage, o la vone di fionata, maltrage, colli non commettere di d'andato  
 a vone ad altri leggettono. Benchè fa in pinocchio alcuni d'andato,  
 & anche fionata di le vone fionata per vone. Se non fionata di  
 quella, che d'andato può essere nociva, che non nocivo fionata. Fionata  
 in maltrage. Concedo, ma io non posso, ne d'andato fionata, fionata in  
 nociva, et prende colli, che in d'andato, lo d'andato di fionata, & maltrage  
 fionata fionata. Ma fa può parso fionata il vone, che in fionata fionata  
 di l. nociva, & lo fionata, (che nociva) d'andato, che in non colli vone  
 fionata, che vone bellato fionata, pero che maltrage fionata non fionata a

da Dio in fuori, che ogni cosa faccia bene et compiutamente. Et Carlo mag-  
gno, che fu il primo fiamma de paladini, non se fupponete ancora, che  
esse delle sue parole fare habbia. Covertone nelle modifichate delle casti, di  
vertigiosità di cose mortali. Non campo fu mai il ben inteso, che in  
essa orata, o tribù, o dove prano non si trova se medesimo tra l'hor-  
re migliori. Seno che ad harre a fignifico a fignifico parimente, come  
voi si più fono, fignificando farebbe fono l'andar orando, & fignifi-  
candoli in trovat colt male coperto, & gran cura porre di molte in dura-  
menter parlare. Tuttavia chi va tra quelle leggenda, talo che quello  
che purgato, & quello, che difamato, legge. Elio per non ingannare al-  
cuna persona non vola fono parer legnato quello, che esse dicitur  
dell'io fono, tallo tempo. Et anchora credo fare un, che dico, che se  
no fan di troppo lunghe. Alloguati anchora dico, che chi ha altra volta  
udire, folla le a quelle legge, orando lo tenet foforo. Et come che  
molto tempo pallato fu, da perche lo a fofor continuo infino a que-  
lla hora, che io al fine venga della mia fofa, non m'a parer utile di  
more non harre quello non affano offire alle orate, & non all'ore,  
& a chi per tempo pallat legge, mana colt poco offire lungo, & alla  
quella, pancha ogni l'adopera. Le cose brevi li coartano malto meglio a  
gli fignificati, legnati non per pallato, ma per andamento adoperare il tem-  
po fignificati, che a voi fanno, all'ogni cura del tempo orato, quanto  
ne gl'horerò pancha non fignificati. Et oltre a quello, parer che no  
ad Arbore, no a Bologna, o a Parigi alcuna da noi non va a fof-  
diano, per dall'orato parer si di coartano, che a quella, che hanno  
no gli fofor ghegnati affatigati. No dubito punto, che non fono di quel-  
le anche, che difamato lo colt dico offire troppo parer di di more, &  
di amato, & mal coartano ad un buona parer, & gran harer co-  
li fignificati foforo. A quelle fofor manco di roder gran, & randa,  
pancha che da buon auto mercedo tenere fin della mia fofa. Ma colt  
alla loro opposizione vo rispondere. Io confello d'alle parer, & molto  
valer da noi di offire fofa, & poco parlando a quelle, che pallato non  
no hanno, affirno, che io non fan grave, non fono in il bre, che vo fofa  
galla nell'orato, & confiderato che lo preloche fofa da fofa per rimen-  
dar della tua orate ghegnato il più lungo parer di more, & di  
amato, & d'itodo freggato, & fofa, che quegli mercedo non fofa  
male nella mia mercedo fofa per curar la mercedo delle fofa.  
Tuttavia se troppo per quello mercedo, il lenento di Giovanni, la pas-  
fione del foforo, & il mercedo della Maddalena no lo pura ap-  
prehenente parer. Et lo fofa fofa, che di quello anchora non il mo-

viva, che dicono, che lo habbia mala lingua et scelerata, perche che lo  
 alcun luogo scrive il ver de fessit. A questo, che così dicono, si vuol per-  
 donare, perche che non è da credere, che altro, che giusta ragione lo man-  
 ra, perche che i frati suo buona persona, & si fanno il delitto per l'aver  
 d'Alba, 7. racine a racorta, & nel ridere, & se non che di certi  
 un poco come del capite, troppo sarebbe più piacevole il piano loro.  
 Costoro non dicono la cosa di quello mondo non hanno sofferto al-  
 ma, ma sempre essere in mancanza, & così potrebbe della mia lingua  
 essere loro conto. Loquale, non credendo lo al mio giudizio, il quale lo  
 al suo potere fuggo nelle mie cose, non ha guai, mi disse una mia  
 zenna, che io l'ho vera la migliore, & la più dolce del mondo, & lo ve-  
 rota quando quello fa, egli crano poche a firi von delle sospettate so-  
 valia, & perche che similmente ragiona que lo costà, voglia, che qual-  
 lo, che lo dano, tutti son per rispetto. Et lassando honor a clarche-  
 dano, & dire & credere, senza la para, sempre è da per fine alle parole,  
 così humilmente ringraziando, che dopo il lungo fatica col suo aratro ha  
 ad differere fine condano. Et mi piacendo l'omo con la sua grazia un  
 poco vi rimando, di me ricordatevi, & ad alcuna volta alcuna cosa  
 gioia facciate loro.

Finisce la dottrina di diversi giuochi del libro chiamato Doctrina  
 Copernicana Filippo Galieno.

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u v x y z aa bb cc dd ee ff gg hh ii  
 kk ll mm nn oo pp qq rr ss tt uu vv ww xx yy zz aaa bbb ccc ddd eee fff  
 ggg hhh iii kkk lll mmm nnn ooo ppp qqq rrr sss ttt uuu vvv xxx yyy zzz  
 aaaa bbbb cccc dddd.



## TAVOLA SOPRA IL LIBRO CHIAMATO

Decamerone soprannome Principe Galeotto nel quale si  
contengono cento novelle in dieci di dette da sette

Donne & da tre giovani  
baccieri.

## P R O E M I O



**COMINCIA** La prima giornata del Decamerone, nella quale dopo la dimostrazione fatta delle noverre perche ognun s'usa di diversi quelle perfino, che appartengono al mestiere, ragionar a ragionare sapiente, serve il ragionare di Francesco il regnare di quello che per appunto è costume.

- Come Francesco condotta la compagnia ad altre della terra. a cap. 1  
 Come lo detto salta Francesco alcuna di loro risposta, & chiamando il secondo al detto fin. a cap. 2  
 Come lo detto stiede nella chiesa di cui cosa ragionando vedono venire gli altri tutti tre giovani. a cap. 3  
 Come udito il parlare di Francesco, di ciascuna stessero nel loro sogno per la prima giornata. a cap. 4  
 Come Francesco fece regna ordinar giustizia, & in che modo dovessero vivere. a cap. 5  
 Come per comandamento della Regina la legata si soltava, & poi vanno a mangiare, et dopo a dormire. a cap. 6  
 Come la regina fece levar tutta la legata. a cap. 7  
 Come la regina comanda che ciascuno dia una novella. a cap. 8

**S**ER Cappelletto con una figlia confessoria legata un lungo tempo, et mariti, et effonda tutto un pessimo fuoco la vita, lo meno è disposto per fare, & chiamato ser Cappelletto.

Novella. I. a cap. 10

Alcuno grado di Gianotto di Crigoli simula va la corte di Roma, & volendo la malbagia de choro, senza a Parigi & fatti cristiani.

Novella. II. a cap. 11

Melchisedech grado con una novella di tre volte colta un gran pericolo dal Salsello apparecchiato. Novella. III. a cap. 12

Un monaco ordina la peccato degno di giustizia puniscono licchiamante comprando al suo stato quella medicina uspa, si libera dalla pena. Novella. III. a cap. 13



- La Marchesa di Mesfirra con un cavito di galles et con alcune inguine perde insieme il suo amore del Re di Francia. No. V. a car. 19  
 Confonde un valente huomo con uno bell' dento la malvagia ipocrisia de nobili. Novella. VI. a car. 20  
 Bergonino con una novella di Primaffo & dell' Abate di Ciligi haudamente perde una a tutta meraviglia venuta a M. Con della Scala. Novella. VII. a car. 21  
 Gasparino Berbero con leggiadro parole tragghe la avanza di M. Ermino de Gemola. Novella. VIII. a car. 27  
 Il Re di Casti da una donna di Guallaga trahato di cattiva natura diventa. Novella. IX. a car. 28  
 Maestro Alberto da Bologna haudamente si vergognare una donna, la quale lui d' office dilei incontrato vola far vergognare. No. X. a car. 24

**C**omincia la seconda giornata del Decamerone nella quale fare al reggimento di Filomena si ragiona di chi da diversi cost' usasse, sia dove alle sue speranze restasse al loro fine.

- Martellino l'ingredolo d' office aveva sopra l'ano Ardgo la villa di guardia, & credendo il suo inganno è tenuto, da poi presto, & in pochissimo d' office se piazza per la gola ultimamente stampa. No. I. a car. 27  
 Rinaldo da Elli rubato, rapto a castel Galgheimo et è albercato da una donna vedova, & da lei danti liberato loro si salva come a casa sua. Novella. II. a car. 29  
 Tre giovani vola il loro cuore spendono, imperoriscono, de quali un rapto con uno abate accorato rimandato a casa per dispetto lui trova allora la signora del Re d' Anglierra, la quale lui per marito prende, & da lei si ogni dante allora rimandogli in buona casa. Novella. III. a car. 32  
 Landafio il figlio imperatore di una castita, & di Geronzi profonatore in Mare, & sopra una castita di gioia castita pieno stampa, & in Garbi ricevuto da una fanciulla, ricco si torna a casa sua. Novella. IIII. a car. 33  
 Andreotto da Perugia venuto a Napoli per comporre cavali, in una notte da tre grandi accidenti soprastato, da tutti scampato con un rubino il nome a casa sua. Novella. V. a car. 37  
 Malcomi Novella con due cavalli sopra una fida venuta haudamente due signori perduti, et va in Lunigiana, dove l' uno de signori col super di lui il portò et nella signora di lui guoc. Quella ribellata al Re

Carlo è il figliuolo rimproverato da la madre. *Storia la figliuola del Signore di li suo fratelli ritratta di un grande fatto romano.* Novella. VI. a cap. 42

Il Soldano di Babilonia ne manda una sua figliuola a marito al Re del Garbo, la quale per diversi accidenti in spazio di quattro anni a li suoi di non ha potuto pervenire in diversi luoghi. Una nave nuova costruita al padre per portarla se va al Re del Garbo come prima faceva per moglie. *Novella. VI.* a cap. 43

Il caso d'Agnesola del fiamma accollo se la vedea, et la sua due suoi figliuoli se diversi luoghi se logliavano, & egli facevano un mondo di buona loro opera in buona vita, se come agnesola nelle carceri del Re di Francia, et mandavano monaco è nel primo fatto nominato. *Novella. VIII.* a cap. 17

Bernabo da Genova da Ambrògiale ingannato perde il suo, & concede, che la moglie univenga se vesta. Ella Giampa se se habito d'huomo forse il Soldano, ritorna lo ingannatore, & Bernabo condott se Alessandra dove lo ingannatore prima ripreso habeva facendo col marito uccidi il tempo a Genova. *Novella. IX.* a cap. 24

Paganus da Monaco ucha la moglie di Messer Riccardo di Genova, il quale sopponda dove ella è va, & diventa amico di Paganus, mandomandaglia, & egli dove alla veglia, glielo concede, ella uno vuol con lui tornare, & mette Messer Riccardo moglie di Paganus divorcio. *Novella. X.* a cap. 27

**C**onsuetudine la sua giovane del Dottorato, nella quale si ragiona fino al ragguaglio di Niccolò di chi alcuna egli molto della desiderata con industria acquistò, e se per sua rivestigli. Melissa da Lamponocchie il si rivestita, et diventa heretica d'un cavallero se da donna, lo quali tutte concorre a gloriarsi con lei. *Nov. I.* a cap. 24

Una pallafrenier giace con la moglie d'Aglioli Re, di che Aglioli tutto meno s'incoppa, trovato se venduto, il condano tutti gl'altre parole, & così sempre della mala ventura. *Novella. II.* a cap. 24

Seva spara di confessione & di giustizia confidando una donna innamorata d'un giovane induce un giovane fraa Santa avvalorato egli a che modo, che il pover di lei heretiche sono affetto. *Nov. III.* a cap. 28

Don Felice in lega a frate Paolo, come egli di non bene succedendo una sua pazienza, la quale frate Paolo si & don Felice se quello mese con la moglie del frate si da buona scampa. *Novella. III.* a cap. 30

Il Rea donna a Messer Francesco Verpetici un suo padre, & per qualche suo fortuna di lei porta alla sua donna, & ella secondo, egli se porto

na di lei si risponde, & secondo la sua risposta poi segue lo effetto. *Novella V.* a car. 82

**R**iccardo Monzolo ama la moglie di Philippello Figliuolo, la quale Giustella giuliva, nel malizio Philippello il di sopprende con la moglie di lui davanti all'ora ad un bagno, in che ella si va et credendosi col marito esser sola, si trova, che con Riccardo è dimorata. *No. VI.* a car. 84

**T**alida turcata con una sua donna si parte di Firenze, conarsi in forma di peregrino dopo alcun tempo, parla con la sua donna, et folla del suo amore consolano, & allora il marito di lei da mariti, che lui gli era presente che stava nascosto & in quegli il peccato, & poi finalmente con la sua donna si gode. *Novella VII.* a car. 87

**F**erdinando mangiava certo peccato, & generoso per marito, & dal lo abate, che la moglie di lui si gode, aveva della sepoltura, & messo in prigione, et fatto gli credere, che egli è in prigione, & per rifilatore, per suo marito un signore del Fiesole nella moglie di lui generoso. *No. VIII.* a car. 94

**G**loria di Nubona generoso il Re di Francia d'una figlia, domandola per marito Beltramo di Rossiglione. Il quale con la moglie sposando a Firenze se ne va per viaggio, dove, raggiungendo una giovane, in persona di lei Gloriosa genera con lui, & habbano due figliuoli, perche egli poi bruttata cura per moglie la viene. *Novella IX.* a car. 97

**A**lberto di nome rector, a cui Rubino rectora indaga dimettere il diavolo in inferno, poi quindi colta moglie divina di Nubona. *Novella X.* a car. 100

**C**omincia la quarta giornata del Decamerone, nella quale si narra il reggimento di Philippello il rector di avere dove amari habbano ispirato fior.

**T**urcochi Firenze di Salerno accole l'assunto della signoria, & rivelato il cuore in una coppa d'oro, la quale mette sopra ogni ardeenza, quella si ha, & col cuore. *Novella I.* a car. 107

**F**ranco Alberto da vedere ad una donna, che l'agosto Gabriele è di lui in memoria, in forma delquale più volte si gioca con lui, poi per paura de parenti di lui, della casa gli torna in casa d'uno parente buona memoria. Il quale in forma d'huomo liberato il di sopprende nella piazza il mare, dove rimovetiva, & da suoi fatti prolo, & marocato. *Novella II.* a car. 112

**T**ecchiano amare tre fratelli, & con loro si fuggono in Grecia. La maggiora poi gelosa il suo amante uccide. La seconda concoderoli al Duca di Grecia, sempre da marito in prima, l'amante della quale l'uccide, & con la prima sfugge, con qualche d'oro con la terza uccide, &

È così il condanna, & per tema di morire con tanta lagrime  
 rimbombano, & fuggono posati a Rudi, et in poezza spiri manzano.  
 Novella III. c. 113.

Carlo uno re la fedeltà del Re Guglielmo fuorato, mandava una  
 nave del Re di Tunisi per avere una sua signora, la quale uccisa da que-  
 gli, che fa d'una loro uccisa, & altri è poi tagliata la testa. No-  
 vella IIII. c. 117.

I fasci di Libbena uccideo l'amante di lei, egli l'appariva la signa, et  
 mediate dove sia scerrata. Ella uccidommo di favore la testa et met-  
 tala in un uovo di basilica, & spiri la pigliando ogni di per una  
 grande bota, i fasci ghianzigno & alla fine mano di dolore poco  
 appreso. Novella V. c. 119.

L'Andriola una Gabetto, racconga un signa veduto, di egli alid  
 un'idea, uccidi di fatto nella sua bracia, mentre che ella con una sua  
 bracciata cava di far nel portone, suo prolo della signora, & alla due  
 come l'opera sia. Il prolo la uccide uccidato, ella nel partito, fonda il  
 padre di lei, & la uccidommo uccideo si liberato, la quale dal uovo rife-  
 rando di dar più al mondo il di manzo. Novella VI. c. 121.

La Simona una Polipano, sono insieme in una botte. Polipano li frega a  
 donna una figlia di Sima, di manzo. E' prolo la Simona, la quale volen-  
 do mediate di giulio come uccidi Polipano, fegata una di quelle de-  
 glica d'una dimmenter il manzo. Novella VII. c. 123.

Carlo uno re la Salvia, va coltore da priego della madre a Parigi,  
 una, & tracata manzo, uccide di uccide in casa, & uccide uccide,  
 & portato in una chiesa uccide la Salvia uccide alid. No-  
 vella VIII. c. 125.

Messer Guglielmo Ruffigno da a mangiare alla moglie sua il uovo di  
 Messer Guglielmo Guardalagno uccidi da lei, & amato di lei. Uccide  
 alla fuggente poi di girto da una uita. Uccide in casa, & uccide, &  
 col suo uccide il fuggente. Novella IX. c. 127.

La moglie d'un medico per avere manzo un suo amante uccidato, in una  
 arca, la quale con tutto lei due uccidi si ne portava in casa. Quella il  
 uovo, i prolo per lei, la casa della donna racconga alla signora di avere  
 le manzo nell'arca da giustafiam uccidato, la uccide ogni sempre delle  
 foga, & uccidommo di avere l'arca foga, suo uccidommo in casa.  
 No. c. 128.

**C**oncetta la quale giurava di uccidommo uccidato foga  
 il regnante di Fiametta il regnante di lei, che ad alcuni manzo  
 di lei uccide foga in foga uccide uccidommo uccide foga.

- Clemente essendo divenuto cieco, si Epistola sua donna ripete la mano, e nella sua Rode la prigione, onde Leonaccio lo trahé di da capo con lei ripete Epistola & Callandra nella lor stanza, fuggendoli con ella in Gora, & quindi, divorzate lor moglie, con ella a casa loro fino si chiaman. *Novella. I.*      a cap. 133
- Callandra una Marzucco Gentile, in parte ucciso, che morto era, per disperata foie si mette in una bara, la quale dal vento fu trasportata ad Isola, ritrovata tre in Tunisi, palestinesi, & agli grande affetto col Re per consigli dar, spedito viene con lei in Lepari sua casa. *Novella. II.*      a cap. 134
- Piero Sacotomano si legge con l'Agostola, nuova Isidoro, la giovane legge per una fiera & si condanna a un castigo. Fatto è posto, di delle mani de Isidoro legge, & dopo alcuni accidenti capita ad questi castigo, dove l'Agostola era, et spedita con lei si se torna a Roma. *Novella. III.*      a cap. 135
- Riccardo Minardi è trovata da Messer Licio de Valbona con la figliuola, la quale egli sposa, & col padre d'ora rimane in buona pace. *Novella. IIII.*      a cap. 136
- Giuliano da Coccone Isidoro a Giacomo da Porto una sua sorella, & marito, laqual Giannini di Sereno, & Minghino di Minghino amano in Ferrara, uccidono insieme, & uccidono la femmina effe diorchia di Giannini, & d'ora per moglie a Minghino. *Novella. V.*      a cap. 137
- Gian di Proccittaravero con una giovane amata dallui, & data d'ora di Ra Fedorica, per dover effe uolo con lei è legato ad un palo, ritrovata da Ruggieri dell'ora campo, & d'ora marito di lei. *Novella. VI.*      a cap. 138
- Theriana innamorata della Violante figliuola di Messer Amerigo suo signore l'ignora, & è alle fische condennata, alle quali trattandoli affetto moneta, dal padre rimediato, et profittato, prende per moglie la Violante. *Novella. VII.*      a cap. 139
- Nastagio de gliasotti una sua de Traversari, sprede la sua ricchezza fra se stessa amata, Vassine propende fuori a Gioelli, quei vede cacciato ad un cavaliere una giovane, & uccidela, & divorziata da due cast. Intra i parenti suoi & quella donna uccisa dalla ad un delirare, laqual vede quella medesima giovane uccisa, & uccidendo di sua le avventuroso prende per marito Nastagio. *Novella. VIII.*      a cap. 140
- Pedrico degli Alberghetti una, & non è amata, & in cortesia spedito si condanna, & rimangi un fili di cuoio, laqual, non avendo altro, da a mangiare sola sua donna vorragli a caso, laqual che dipendo manna

d'istima il preudo per marito, & fida sopra. *Novel. IX.* a car. 174  
 Pietro di Vincolo va a conato d'istima, la donna sua si fa venire un garzone, narra Pietro, ella si salta sopra sotto una cotta da pella, l'acconciare effere dato scrivere in cello d'Harcolano con cui conera un giovane bellissimo della moglie, la donna bellissima la moglie d'Harcolano, una altra per Viagura per picolo in la lettera di colui che era sotto la cotta, egli grida, Pietro corre la, valdola, se cognosca lo'ingano della moglie, con impudite stramentamente rancore incoconcordia per la sua tristezza. *No. X.* a car. 177

**C**ontinua la storia giovane del *Donamero* nella quale, fatto il  
 raggiunse di *Elisa* il ragazzo di cui era alcuna agguato  
 avere amato, si rispose, & era presso risposta a *Arduano*  
 in *Elisa* perduto, e perduto, e perduto.

Un cavallero dico a Madonna *Henrico* di portarla con una novella a cav-  
 vallo & caricompostamente d'averdola f' d'elici pregare che a pie la  
 ponga. *Novella I.* a car. 181

Celo fessato con una sua parola si rivede *Molla* *Guilipus* d'una sua tra-  
 gica domanda. *Novella II.* a car. 184

Madonna *Norma* de *Pole* riceve una prella risposta, al non che bonoche moteg-  
 giate del vespero di *Finnac* dicendo risposta. *No. III.* a car. 187

Chiodito cuoco di *Carado* *Uscatichiana*, con una prella parola a sua fir-  
 ma, tira di *Carado* vaige in vello, & si compra dalla mala virtute ma-  
 nacciatogli di *Carado*. *Novella. IIII.* a car. 194

Madre *Novella* da *Ruberta*, & mentre *Clara* diprende: racconta di *Ma-  
 gilla*, fano la spuma apparsa dell'altro meraviglioso mondo.  
*Novella. V.* a car. 197

Fuori *Michelo* *Basila* a certi giovani come i *Baroni* fano i più grandi  
 incanti del mondo o di marconia, & vince una casa. *No-  
 vella. VI.* a car. 198

Madonna *Phylippe* dal marito con un suo amante travata, chomente in  
 giuchio, con una parola & piacere risposta si libera, & si lo dante  
 realtato. *Novella. VII.* a car. 207

Festa condotta in risposta, che non si spachi, & gli spimerel (come d'oc-  
 ca) l'omero a *ephe* *simil*. *Novella. VIII.* a car. 208

Guido *Caralozzi* dico con uno molto bonofamente villano a certi cav-  
 alier *Normani*, digniti *super* *super* l'avvanta. *Novella. IX.* a car. 211

Franz *Capilla* promette a certi cantadino di mollare loro la penna dello  
 agnolo *Gabriele*, in luogo dell'agiale trovando cariosi, quegli dice

effetti di quegli, che avvelenarono Lucrezia. *Nov. X. a car. 109*

**C**ontiene la finzione giurata del *Don Giovanni* nella quale si narra di *Don Giovanni* di *Seville* il rapimento delle *figlie*, le quali a per amore a per favorevole di loro le donne hanno già finite a fini avere senza effluvio adentare a *fi.*

*Gianna* *Lombardi* sole di mantenere l'utile suo, della la moglie, & di lei gli fa ad credere, che egli la farà sua, verso ad incantarlo, con una scartola & il picchio il cane. *Novella. I. a car. 111*

*Peronella* mette un suo amante in un doglio venendo il marito a casa, il quale facendo il marito venduto, esse dice, che venduto l'ha ad una, che danno v'è a vedere il figlio gli pare. *Il qual fatto non fanno il fa ridere al marito, di poi parta l'altro a casa sua. Novella. II. a car. 113*

*Fra* *Rinaldo* figura con la comare, mentre il marito in camera sua, e si fingeva credere, che egli incantava venirmi al figlio suo. *Novella. III. a car. 115*

*Tullio* chiede una notte fine di casa la moglie, la quale non potendo per più gli dimettere, si velle di giacere in un posto, di girare una gran pietra. *Tullio* esse di casa, & corre la, & ella in casa sua corre, & terra lei difuori, & spiritostolo il compagno. *Novella. IIII. a car. 116*

*Una* *giulio* in forma di pietra confessa la moglie, la quale esse da credere, che con un pezzo, che non altro apre tutto, dello mentre che il giulio molto facilmente prende guarda all'istesso, la donna per la notte di la venire un suo amante, & con lui si dorme. *Novella. V. a car. 118*

*Madama* *Libella* con *Lucrezia* *francesca*, viene da un *Medico* *Lombardi* con, & rifatta, & comento il marito di lei, *Madama* *Lombardi* con un coltello in mano fine di casa sua ne manda, & il marito di lei poi *Lucrezia* accompagna. *Novella. VI. a car. 119*

*Lodo* un dell'uomo a *Madama* *Bianca* *Franca*, il quale egli la porta, la quale manda *Egna* suo marito in un giardino in forma di se, & con *Lodo* si gode, il quale poi levato a & *Madama* *Egna* nel giardino. *Novella. VII. a car. 121*

*Una* *divina* gelosa della moglie, e ella legandola uno spago ad dieci in un'occasione il suo amante verso alla di mano *Gianna* & *Madama* *Figliu* *Parmenter*, la donna mette in luogo di se nel letto un'ala di stama, la quale il marito sente, & egli alle le morte, & poi va per gli fratelli di lei. Il qual fatto non fanno il fa ridere al marito, di poi parta l'altro a casa sua. *Novella. VIII. a car. 123*

*Una* *madama* di *Madama* una *Franca*. Il quale esse che credono il padre, le chiede un coltello, lo quale esse gli fa dare, & altro a quella in presenza di *Madama* il *francesca* con lei, & a *Madama* si crede, che con la

uno quella, che ha veduto. *Novella. IX.*

a car. 174

Due fratelli amano una donna, e amare dell'una. Maore il compare, & storn  
al compare secondo la promessa. Castagli, & ricevegli tutto di la  
dimora. *Novella. X.*

a car. 177

**C**ome l'istesso giorno del Dicembre nella quale fatto il  
raggiunto di Lucrezia il regno di quelle leggi, che tutte il  
governo e danno ad alcune, e danno a donna, e l'ist  
tutto all'altro il fine.

Castello prende da Guasparando donni se prestano, si era la moglie  
di lui accudito di dover giocare con lei per quegli, il glio le da, &  
potente di lei a Guasparando don, che altri gli danda, & alla don  
che è il vero. *Novella. I.*

a car. 181

Il pecca da Valsanga il guco con Monna Belcolosa, lassiale pagno un suo  
tabacco, & accorrendo dalle un momento, il recando, & la domanda  
re il tabacco lassiale per dandolano, stando procurandolo la buona  
donna. *Novella. II.*

a car. 182

Calandrino, Bruno, & Buffalmacco gli per la Madonna vanno cavando  
di trovare l'Europa, & Calandrino solo vuole haer trovare, tornati a  
casa con un di pietole. La moglie il proibito, & agli vedono le lettere, &  
a fine compagno racconta che, che essi fanno meglio di lui. *Nov. III.*

a car. 184

Il proposito di Fiesole una sua donna vedova, non è amoro di lei, & accan  
dosi guco con lui giocar con una sua terra, & i fratelli della donna nel  
fanno pensare al Valsora. *Novella. IIII.*

a car. 186

Tra guco un trappero le brache ad un giudice marchigiano in Firenze, acco  
tto che egli si vedeva anche accorrendo. *Novella. V.*

a car. 188

Bruno & Buffalmacco turbano un poco a Calandrino, & meglio fine la  
spasiano di ritrovarlo con gale di gessivo si con romacca, & al  
fin se danno che l'uno dopo l'altro di quella del naso conferite la  
sior, & pure, che l'istesso loro toglie l'istesso, finché si comporre il  
uno vanto che alla moglie il danno. *Novella. VI.*

a car. 190

Una colare una sua donna vedova, la quale innamorata d'altri una con  
ta da vetro il si fanno sopra in nero ad aspettare, la quale agli poi con un  
suo consiglio di un suo figlio quella tutto uno di li fare una sua ter  
re alle malice, & a colare, & al fine. *Novella. VII.*

a car. 192

Due istesso istesso. L'uno con la moglie dell'altro il guco. L'altro vendico  
fine fanno la sua moglie, che l'uno è ferrato in una casta, sopra la quale  
stando l'uno donna, l'altro con la moglie di lui il guco. *Nov. VIII.*

a car. 194

Martino Simone medico da Bruno la da Buffalmacco per esser fare d'una  
belgata, che va in corso, fatto andar di notte in altra luogo è da Buffa  
dada il

ddddd



mette girava in una balla di brama, et infuocati. No. IX. a car. 109  
Una Cavaliera marfocroloca, regie ad un eccessivo etia, che in Palermo ha portato, dopo le simbrarie fionde di effere tornata con molta più modestia che prima, dalla accortati donati le infia acque, & sospirato. Novella. X. a car. 109

**C**onsidera la una guerra del Tacconero collaquale fero il reggimento d'Luca si regiona, casano fionde che gli piace et di quelle che più gli aggrade.

Madonna Francesca amata da uno Rinaldo & da uno Alexandre, & amato amadore, col suo amato l'uno per morte in una sepoltura, & l'altro quella stessa per mano, non potendo più regere al suo posto amantissimo si gli loro da dello. Novella. I. a car. 111

Leoni una beffata in fionde, & al loro per traver una sua monaca al loro nocente col suo amato nel letto, & offendo con lei un prete, credendosi il fionde da non haver posti in capo, le brache del prete nel pelo, loquale scoloro l'orofino, & fionde amaregno se diffamato, in beffato aggio di fieri col suo amato. Novella. II. a car. 114

Martino Simone ad iustitia di Braso & di Buffabrunco, & di Nella fu creduto Galandino, che egli è pregno, loquale per malicia da a predetti, capponi, & daccori, et guarrito da un partoreto. No. III. a car. 117

Coco di Melle Ferrarigo girava a Brason con ogni fionde, et i dante di Coco di Melle Angolero, & in carofina contradi gli detto, & dendo, che rebato l'harera, et lo pigliare a villani, & i panti di lei si volto, & monta sopra il palafreno, & lui venendole infio in carofina. Novella. III. a car. 117

Calandino l'amatore d'una giovane, dopo di Braso fu un beato, colquale, come egli lo conta, ella ve con lei, & della moglie ancora ha gravillera & vuole quiffano. Novella. V. a car. 118

Due giovani abocorno con uno, de quali l'uno si va a girare con la figliuola, & la moglie di lei dell'adattamento si giace con l'altro. Quegli che era con la figliuola si cortica col padre di lei, & d'occhi ogni cosa, credendo dire al compagno fanno romere infierre. Lo donna credendosi stata nel letto del figlio, et quindi con certa parole ogni cosa pacifica. Novella. VI. a car. 121

Talora di Molese sopra, che uno suo fionde una legge et il viso di una donna, d'occhi, che si se guardo, allora si, & volando. No. VII. a car. 121

Intodito si una beffa a Cocco d'un d'occhi, & della legge Cocco amantissimo, & romica fionde lui sfionde amato. No. VIII. a car. 121

Due giovani domandano consiglio a Salomone, uno come possa offrire un'amante, l'altro come raddrizzare quella che magro rivela. All'uno risponde che ami, all'altro, che vada al posto all'ora. *Novella IX* 1000. 149

Domènico Geronzi ed' antezza di tempo Pietro fu le' scurandissimo per fare dirottare la moglie no' alla, & quando viene ad appiccicare la corda, rampa Pietro d'accordo, che non si valere cosa, quella tanto le' scurandissimo. *Novella X* 1000. 149

**C**ontinua la decima & ultima giornata del Decamerone nella quale, fatto il reggimento di Panfilus il represso di che lo levatamente a per magnificamente alcuni agli spargli intorno a fatti d'amore e d'altre cose.

Un cavaliere ferse al Re di Spagna, pagli male offero guardandolo, perchè il Re con aspettazione crevillimo gli mostra non offero colpa di lui, ma della sua malavoglia fortuna, alquanto domandogli poi. *Novella I* 1000. 149

Gineo di Tacco piglia l'abate di Clugni, & medicato del male della donna, & per il letto. Dignale venuto in corte di Roma ha ricondotta con Bonifacio Papa, & solo frate dello spedale. *Novella II* 1000. 150

Merediano trovato della corte di Nictora andando per accidento senza consiglio capiti altri, & dallui stesso informato del modo il mese in uno bo' chero, come soltanto hanno, il quale riconfermalo di vergogna, & suo amore di pace. *Novella III* 1000. 150

Messer Gianni di Casimiro venuto da Modena tratto dalla Spolona una donna amata dal lui spogliata per mano, la quale riconfermata parimente un signore marchese, & M. Gianni lui al signore informato a Nictora Casimiro lo evento di lei. *Novella IIII* 1000. 150

Madama Trottata domanda a Messire Anfidio un giudice di provincia come di maggio. Messire Anfidio con l'abbigliarsi ad uno Nigromante gli lo da, il marito le concede, ch'ella faccia il piacere di Messire Anfidio, dopo che la liberata del marito l'abbino della possessione, & il pagamento senza volere alcuna cosa del suo offero Messire Anfidio. *Novella V* 1000. 151

Il Re Carlo vecchio visconti, d'una giovinetta innamorata si vergogna, dall' del suo solle postato lui & sua sua sorella honoro-coscienza marita. *Novella VI* 1000. 151

Il Re Pietro sempre il ferrese avere portogli dalla Lata infama lo confessa, & appreso ad uno gentile giovane lo marito, & lui nella fronte ha sciatu sempre poi il dice suo cavaliere. *Novella VII* 1000. 151

# OSSERVAZIONI.

**N**ELL' stessa e Nuova Rivista di questa Edizione mi sono accenti molti Falli, dove o mal disposta punteggiatura o l'ist' terminazione di parola o superflua particella o negligenza di interpunzione o altre simili cose rendono l'intelligenza del Tutto scabramente difficile per non dire impossibile di farsi. Perchè che obbligo una follia di non lasciare incostanti quei Falli, come altri Editori fanno, e tentare o di correggere la mancanza o di spianare le difficoltà, e che facendo costanti le seguenti Edizioni: quella d'Atene, quella del Genio, quella del Rovello e quella de' D'ANONIMO, ed il MS. del Signor GALT di Norfolk. Traversati in ogni Osservazione, accento in prima P la linea. L. e gli Editori per la loro Invidia Lettere. A. G. R. D. e MS.

Senza grande ed inutile fatica di stitola il consultare l'Edizione altrui e portare le varie lezioni, se altre che in quella non possono averci d'ogni prima e presentissima poché, essendo questa Edizione il solo originale perchè Totta di nostra lingua, e che perder' Ogn' un regolamento le differenti Lettere che di tale natura non farebbono! Secondo, La Merita del nostro libro è d'istruire e di solo Novella, nella quale il Verissimo e non il Vero s'adpone, se questo Verissimo non era ottimo rigore: Ella è come d'elezione di lingua: Or'è che ragionando avrebbero le molte varie lezioni ed altri Falli che non importano ed aggiungere nuove bellezze di Falli che non vi bisognano!

Fig. 3. *ada* è parola. *Atti* ingenerazione di ciascuna parola, A. G. R. *Atti* di ciascuna, *dal* di' *avanzare* *avanzare*. L'Emendazione mi pare giusta, perchè altrimenti il prossimo *avanzare* non è leggibile, ed inutile.

F. 4. *ada* l. 4. *Pulsione*. D. *possione*.

P. 3. l. 12. *Perché* *esse* *manchavano* *appare*, *che* *quella*, *che* *si* *accusa* *regli* *di* *esse* *non* *deve* *perire* *con* *facili* *il* *vare* *deve* *e* *non* *infante*, *deve* *non* *potrebbe* *passare*, *le* *Grandine* *di* *noia*, *quando* *il* *supremo* *far* *di* *col* *però*, *il* *vare* *correnti*. A. e G. con aggiungere *que* *divina* *e* *deve*, e R. con dichiarare *queste* *le* *che*

diversi a parte, o con aggiunger il suffisso *die*, ad indicare rendere quella parola di chiara significazione: e non senza però, il fine ingenuo, perchè nelle seconde il periodo conserva la confusione e l' disorder della prima lezione. Pareva per, che l' *definitio* proceda dal *notandi* per mezzo di *die*, per lo che se lo sostituisca in tal modo. *Perche affor mangiamente apparve che, d'occi con fustione passere la grandezza di male, fa arando: fustione fere di die, & non arandi: qualche al nante di cose delle egli non erano parate con piccoli e rare dove a fere arando.* Così il loro cioè, diventa superfluo, e la che del *Notandi* il torna necessaria.

- L. parola *proferre*, invece di *compe* nell'originale, leggi nel 20. *proferre*.
- P. 5. *ada*. l. 13. *balisura*. Il R. la dichiara invece di *compe* in voce di *balisura* e no dando la voce: ma *balisura* invece passa a pag. 208. L. 28. *Gl. ar* A. *impugnare balisura*. Il *Vocabolario* la merita, e fra i meno usate, il *gloriar* ne fece uso nella 2. linea dell'atto 1. del *Pastorale*; ma non l'idea di *arando* e *passando* Cato: Nel MS. *balisura*.
- P. 8. *ada*. l. 21. *adirena*, doveva dire *adirena* secondo la giusta *Sinfonia* così corretto il R. In molte altre luoghi del libro si sono talo sbagli: e mescolazioni che non solo i *Manuscri* di quella edizione, ma nel testo: Il non *adirena* e tale imperiosa testimonianza dell'idea di *compe*: perchè come si conchiuderà per *Mi* nel *senso de'* verbi, e come lo è nell'originale. Tale sbaglio è forse pure nella *manuscriptura* come che *adirena* derivò da, ma d'una *M* il che la fa parte del *Finito* al *Prologo*.
- L. 14. L'espresione de i *Capitoli* *adirena* è senza MS. *Capitoli*.
- P. 7. *ada*. l. 1. *Papilione* *terreno* *giurdo*, come lo è *l'espresione* *duelle* *Papilione*, non s'è bene seguito l'Esempio. Tre di *Papilione* a p. 200. *ada*. l. 11. e 12.
- P. 8. l. 9. *perrene* per *perrenno*, vedi l'araco. a p. 4. A. *perrenno*. MS. *perrenno*. una parte che manca la 2.
- P. 15. l. 12. *Atgipia*, *stanzare* e *danari* - quando accorre l'uso di tale *ablativo* *affiatto*, è fatto per sempre *concedere*: il *supino* se prende col un numero col *dativo*: onde *disquanto* *negli*. Qui pure col *ablativo* in molte luoghi si ha tale *uso* *construtto*, ed a noi stesso, non *inutile*.
- P. 17. *ada*. l. 22. è offensibile cioè *te* *oggi*, per che *te* *oggi* *avere*.
- P. 14. l. 13. *P'anno*, leggi *anno*, il *presente* *P'* è superfluo, perchè s'è già il relativo al quale nella l. 12. R. *P'* *affiorò* agli *occhi*.

L. 13. *Spreffi*, facendo una sola voce del Partecio *Spre* e del pronome *gli*, senza l'apostrofo in mezzo. Lo spirito di tali Campella s'è immutabilmente arrivato nella nostra lingua, ma particolarmente per non dire falsamente, negli avverbj che prima in due o tre separate voci erano usati: come per lo *abè*, per *col abè*, e simili, che ora in una dizione di Gerovino con l'accento su *abè* e non su *è* s'è fatto leggere solo e sempre un accostamento d'altre voci, cioè di avverbj e pronomi, di participio e d'articolo, d'articolo e voce, come ordinatamente vedesi in quella celebre Istoria. Non si può però senza difficoltà introdursi tale maniera da quei dotti Editori, a lessi e' volere significare ciò facendo, che tali dizioni andavano, come una sola voce, ad un tal fine pronunziate: volendo così che la forma fosse più, non s'è fatto veramente dove, solo l'ambiguità della sua lettura. Ma più siccome si di sopra vedemmo e di sopra l'aver Gerovino fatto la continuazione del suo sistema, così se riferire l'uso a poche Dizioni, come non può l'acerrimo Lettore in questi nostri fatalissimi Ristampe esser fatto.

P. 11. l. 24. *Il contrangi alla voce d'ingrosso*, e parlati d'uo Gerovino suo. Nella seconda pagina il medesimo è fatto parlare più propriamente: cioè a *Gerovino Gerovino*, esserli alla l. 2. *ingrosso per se prima*.

P. 12. alla l. ultima. *Il Salubro, gli*. Il R. s'è sempre in avvertire che quello nome rimanesse sempre nel periodo fino a *gli* tener a numerare e quando non nella maniera sospesa si non fino ad *incornato*. Lo sbagli però nacque, dal trarre il Nome prima e non dopo del Gerovino; perchè lo stesso *avverbio di Salubro gli, gli*, più volte a numerare e il periodo non fosse altrettanto: altrimenti si non poteva dire con sicurezza ben'ordinata *chiaro*: e il secondo *gli, avverbio gli, gli*, si rivede d'un certo Gerovino. Quella non Regola eresia negli abitarci affilati, non che ne' Gerovini; perchè il nome può prima del Settimo e del Gerovino portar Numerario che regga altra voce che *figura*, o può dopo; e un'altra a cui non s'aspetta che altra verbo appartenga. I Francesi e gli Inglesi pongono sempre il Nome e il pronome prima del Gerovino, ancorchè non abbia a reggere di per altro verbo. Una tale proposizione del Gerovino è riferita al Nome *Non* al R. giudicar male soltanto altra parola alla p. 21. l. occupazione: *Il Finitivo gli*. Nella pag. 22. dalla l. 27. alla 31. ancora altra parola di avvertimento finale, e difficile ad intendere senza considerarsi il Role. che alquanto abitato affilato ne' verbo *non*. Vederà ancora che il punto dopo *avverbio* è sospeso, e male particolarmente collocato.

- P. 17. l. 14.** *Se in una orazione, in questo periodo il relativo di quale rimane in aria, e con regge il suo verbo. Non v'ignori come i finali Ebrei non lo necessitano. Bastava nella seguente frase congiure con in amore, ovvero in affetto, nel primo congiungendo quel Relative senza nome-azione, e nel secondo, avrebbe corso il verbo sciolto dalla l. 19 e 20. nell' Edizione d'A. ed in una varia lettura del Cresto leggiti di quale, ma non il finale italiano, alquale era per il quale aveva, accorche potesse difendersi per l'antico uso avo. Al R. Kappò di villa questa Coltra, farei perchè non avessi a errare il raddoppiamento di questo il quale gli parve superfluo, senza considerare che trattandosi di Testamento, Legato e Contratto, tali ripetizioni non sono superflue, ma d'incertezza talmente in Noia, per maggior chiarezza. il qual coltore parei qui opportunamente inteso dal nostro Autore, che non avo vola per propria regola a così fare, con intenzione evidente e Legata.*
- U R.** non offeso ed pure un'altro Relative in aria nella pagina stessa, veda l. 4. *Le quali dopo le Altr'Ed. congiungendo in di è necessaria collazione perfetta, perchè leggibilissima, di quale ha. volente regnare Ec. alquale potrebbe fare al suo stile. Parrebbe fare desiderarli dicendosi che il quale appartengono al Grande volente, come si intenzione de colte, alquale volente regnare in d'ordine. e pure tanto erano il dare le quali regnare, quanto avo di quali regnare.*
- P. 18. l. 3.** *Il regere del quale se lo profittano, se i alquale, se lo regere possono accettare. Il R. afferma che non: Telle dicono Profittano, ma per aver contro l'incertezza di quello che vuol dire, nell'ag. leggibile senza certezza: e l'ingenero perfendo Profittano uno de i nominati de possono accettare, quando ella è un'adverbia come Figgur e una delle due coltore potremmo accorche che si alquale ed delle Figgur male la collazione: che fare così: se i alquale se lo regere possono accettare il Figgur se lo profittano del quale, e Profittano quel significa Governò, bella sua. Il non offeso regola dopo quale e la regola dopo la nominata voce, talmente ogni opportunità d'Equivoco. Non lo perchè il Giusto delle Profittano sua.*
- P. 19. l. 18.** *Le parole di prefer fare un'ad. ed affermazione, è affermabile in quella parte di periodo, che o l'è verbo finché così di per la significa con nel alquale ed altro fine lo stile, o che accorche ed affermazione non alquale quali che il modo, significa ogni, avere e finché, e di quella un'ad. operano in il R. perchè può virgola prima di*

mandi. Se io usassi quella stessa d'altrove, come lo perli di non alterare l'Italiana Vantaggiosa, avrei posta la regola dopo *fiando*.

- P. 22. L. 6. *el sistema*. Il *Raffinò*, dice che in alcuni Telli a punta leggerli *ritorno*, con più proprio significato: Devesi però osservare che *sistemologica* suona, *avere in arretrato o aver un proprio*. Ve n'è altro esempio alla pag. 117. L. 2. non alterato né dal *Raffinò*, né dall'*Alunno*.
- P. 22. L. 17. *to in*. Molto afferiscono che il *protono* nominato o dopo il suo verbo forma interrogazione: Faccem l'esempio in contrario, alita antichi stori di buona lingua: In fine di parer che il *protono* in *to* *erato*, e il nome della voce in lettera forma l'interrogativo, da dove nasce il *regia* il *Nome* o il *Personato* che regge il verbo.
- P. 22. *ada*. L. 24. *soffre* *tenere*, è d'acqua *ringiare* *soffre* in *effluo*, o la seconda *el* dell' *intercedente* *Linea* in come che, per rendere chiaro il periodo: Il *R.* dice aver letto *effluo* in alcuni Telli.
- P. 23. L. 2. *no* l' *risarcimento* *Pezano*, *risarcimento* il *R.* spiega risarcire cioè *regressare*, e più esattamente a suoi accenti alcuni parvi *risarcimento* d' *avolo* dall' *interazione* della *scuola*, onde lo leggiamo *opinare* o *ringiare* con *risarso* o *congiunto* *di* *una* *linea*. L' *Alunno* dicendo *risarcimento* parla dell' *istesso* *linea* già *ringiò*, *risarcire*, *aver*, *risarso*, *risarso* dal *colore*: di *colori* gli *Colore*, e non dell' *istesso* *linea* come *disposto* di *avolo* a *linea* *avolo* o *Pravolo*. Il verbo *risarcire* è il *linea* *risarcire* e non mai significa *regressare*.
- P. 24. *ada*. L. 2. *Del* per *del*: *unquero* *articolo*, come *di* *el*, *del*, *del*, *quattro* per *in* *del*, *del*, e così *di* *el* *in* *del*, *del*, e *di* *el* *in* *del*, *del*, *del*: *altrappo* quello *libro* *confirma* quella *osservazione*. In questa pag. *ada* L. 12. leggerli *del*.
- P. 25. *ada*. L. 22. *Se* *ave* *de* *leggè* *el* *risarso* *con* *avolo* *libro* l' *risarcimento*. Il *R.* dice che *si* si *linea* *ordina*, o *ringiera*, perchè vi sia per *accidare* di *risarcire* per via di *ripetizione* o di *corrispondenza* all' *interiore* *avolo*, l' *risarcimento* *avolo* *leggè* *si* e non *avolo*. Il *due* *filamenti* s'è *risarcito*, non solo significa *il* *risarcimento* *si*, ma per *anche* *il* *linea* *risarcire*: ma *dicendo* *popolarmente* l' *risarcire* *si* significa solo *il* *risarcimento* *si* *leggè*.
- P. 26. *ada*. L. 32. *non* *avolano* *ad* *opinarli*. *G.* ne porta la varia *lingua*: *avolano* *el*.
- P. 27. L. 12. *Se* *no*, *forse* *legere* *alle* *Collo*. Non so perchè il *R.* dice che gli *Antichi* *differe* *Collo* per *avolo*, e *colore* per *del* *in* *avolo*, - *linea* *avolo* *de* *moderni*. - I *moderni* *curiosamente* non solo non n' *chiedono*





- P. 40. l. 2. *Egli era*. Pare che si debba usare, in tutta migliore adattazione. A. G. e R. lessero *era*, e G. stampò *post* e non *post*. Non considerando che *post* significa *a' due termini* e non allo stesso essere, lo quali in tal lettera sono il nominativo *di cosa*. Meglio pare riferendo se due che deve leggerli *est era*, ma in *est* dovrebbe porsi *intra* ed *ante* e non *diante* ed *al tempo*, e così *al tempo* dovrebbe allora il verbo *era*. Leggo l' *est* perchè con la sua emendazione, e lo trovo in chiarezza. La miglior lezione pare è quella del MS. con *est* il caso *post* della *a. l.* in la puntera per maggiore chiarezza. *Egli era in un abito che faceva come fosse era due est* veggiamo. *Esse due conosciute era l'una est di l'altra post alcune volte era copiosa, et al tempo de fere post* &c.
- P. 41. l. 15. *il vestire, per il vestire, la vestire*.
- L. 19. *era quel di spoliato*, pare che debba dire *era fero*.
- P. 43. l. 15. *il Prigionere*, il Guardiano delle Prigioni; così Governatore di Carcere. Il R. lo confonde con Prigionere come ch'è in Prigione. Non sarebbe egli meglio lasciare *antidote* in suo nella loro distanza ortogonale e spoliato? ma il verbo *prigioniere* alla l. 10. con la stessa incoerenza d'ortogonia di quegli Editori. Nel MS. la prima volta *leggesi prigionere*, la seconda *prigionere*.
- L. 18. *Si pare*. R. e' G. al con la varia lezione e. fino in quella lettera al di sopra d' *est* per *est*, e il 27. *est* per *est*. La voce è Lombarda e forse il francese *est*.
- P. 43. alla l. 2. *in alcuni di una legge e delle mie est super et creare et operare*, può accadere certo in qualche *est* alcuni *creare et una legge e l'essere delle mie est*. Ma stessa rimarra in qualche *operare et una legge*.
- P. 47. l. 1. *perchè quella maniera, che fero bene, aveva est*. Sappiamo e di fero male in parte che fero *era*. Non si deve fero una maniera per avere una maniera, meglio sarebbe *era est era*. MS. *che fero era*, ed è miglior lezione, perchè *fero* può intendersi per *era*.
- P. 47. l. prima. *Costoro che ad alcune persone non manifestare alla fero*. La Paravola non risponde alla *manifestatione*, la quale ad alcune ed *est* per le fero. Qui pare trovali suggesta, ed quello è il solo esempio di *non* *avere*, benchè di tutto si ne trovo. Il R. avrebbe non *A. e G. manifestano alcune in fero*.
- P. 50. alla l. 11. *pront*, non avere *pront*.

- P. 13. v. 46. l. 8. *Col qual tornante per unione non accortamente dipiuvant  
de l'io ando amato.* Il R. vuole che quel tornante s'interpiani al-  
bergando, ma spiega perché, l'incrocio del B. fu accortamente ritenuto  
ad allargare, e leggierissimo l'aveva ad allargare, bastando col quale  
tornante. Incomprendibili allargando, non l'io farei ragione alla voce  
di suo significato, ma dice altra cosa che lo intendiamo dall' *Assare*,  
il quale è quello, così dicono, come ostello *Alvostany* non solo di  
venire da fare viaggi ad allargare con l'arzo. Non d'altro che negli  
altri luoghi la medesima interpretazione confitta dal R. non parca  
la nostra medesima critica. Sarà dunque, a parer mio, così ottima  
adesso la sola venire con, col significato dato dal R. venire ad  
allargare con e leggierissimo fare. *Crebbe*.
- A. 14. v. 46. l. 13. *dispi di l'arzo et qual'acortiere con il R.* nulla in se  
dimenticando l'arzo: in questo punto lo *et* è in fatto che il *lar* arzo  
e il nostro arzo, ed è leggierissimo quel arzo.
- V. 15. v. 46. l. 3. e d. *che se non survive, e carriere del mondo non fanno.  
maneggiato con venire in quello punto alcuni vanto lontano.* Io  
per me punto che il caso Originale di quel arzo del *Regno* e non  
del mondo, almeno dovrebbe e morire, e morire.
- P. 16. l. 1. *questi falcos, O. l'allo falcos con una lezione marginale  
falcos, e Falcos l'allo l' *Arzo*, in *Arzo*. Il R. promise dare  
l'arzo al fine dell' arzo, ma poi scordò. Il Vocabolario  
spiega tal caso con la *lar* *Arzo* sagliando l'arzo: voce de-  
rivata forse dalla francese *Falco* che ha varie significazioni: è quella di  
*Drappello* o *Trappa*: e siccome regna in Italia. *Falco* l'arzo  
viaggia per l'arzo a quella in trappa, così dalla detta voce francese  
che non *Falco*, o *Falcos*.*
- N. 16. v. 46. l. 26. *Et non potendo de suo ingegno a cura arzo. Il R.  
porta per varie lezioni posse in voce di arzo, ed io in fine la vera  
lezione.*
- P. 17. v. 46. l. 12. *et non poterà fare accorgere.* Il R. porta per varia  
lezione arzo in voce d'arzo, e la linea migliore.
- F. 17. l. 11. e 12. *Palcosiac voce di simile significato a Falcos accor-  
tata posse sopra, il G. ne porta la vera lezione falcosiac, o l' *Arzo*  
in l'allo con.*
- P. 17. v. 46. l. 23. *per fare più accorgere, quello pronome de è fra-  
nacoma quel punto, perché ne viene ad essere vi di arzo il nome  
accortezza, a cui riferito: e così ancora gli di simile: che dove  
ritorna al R.*



era, girare: *non'avevo già fatto vedere la preposizione per davanti ad una figura, non s'è veduto nel periodo. R. tempo d'ora tutto, non lo qual'fuor era tutto di Femminazione qualche data buona, e'gli aveva poi solo che il relativo lo qual' dopo una figura.*

- L. 15. *stanziale e qual' druggi è particolare il verbo strappare con la significazione di strappare.*
- P. 14. l. 2. *Depositi egli dove e gli altri giorni se ne maggior potere aggiugere.* Il R. tempo che dove e l'aggiogare essere posto l'apostrofo, ma, ma da dove che da R. perchè penso che e gli altri giorni sotto d'una d'aggiugere: dovea però potere d'ora dove d' dove due vengia una prima d' dove, e l'ora dopo potere, mandavano chissà la mia offrire stesso d'infinito di quello fatto. Il verbo aggiugere non è bisogno di quel d'ora.
- P. 14. *ola. Non è l. 2. e allora dove s'è dove egli, d'ora dove dove egli, ma una non, se ne dove egli. bene se n' era egli, se n' era egli, e egli se fermavano: onde pare che nel fatto non ha stata accettata. Al principio della Novella V. della Giocosa V. dove che sempre dal verbo dove egli.*
- P. 14. *ola. l. 22. per dove. A. e R. e per via Luciano G. per dove dove. e veramente dovea la prima che s'è qual' necessità, per trovare di rado con la significazione di per che, ma qui può facilmente considerer che legge.*
- P. 14. l. 2. *partendo s' avrebbe.* Il R. emula s' in A, e dove tanto al periodo.
- P. 14. l. 22. *dove di dove s' avrebbe con egli de' aggiugere quel di sanati a me; san'V'egli ma s' avrebbe?*
- Pag. 14. *ola. l. 22. e d'averono per d'averono, dovei loro vore d'averono: trovava non di rado solamente finiti tali verbi, e quello avvenimento se gli manda facile a non perdere.*
- P. 14. l. 14. *delle cose s'avea delle dove: andate da, in significazione di dove ad i fatti d'aggiogare personale, ma con trovati mai d'ora' oggetto, dovei andate da dove, ma non mai andate delle cose d'ora dove.*
- L. 20. *non s' egli druggi. quella druggi s' in dove di s'.*
- P. 14. *ola. l. 2. s'è, e dove talora s' per il pronome. si scrive di per dove, e dove s'è. ed in fine per l'ultima maniera quando la è il monco, e disotto s'è non è l'aggiogare da dove ma da se s' e la mia apostrofazione è dove, come in quella Edizione: poi volentieri, perchè si è trova quella di V. che è un'abbreviazione di di R. Si scrive poi del fine qua-*



- P. 11. ad. l. 17. *con suo dicitur paritè*, non è mai visto si usa in B. *paritè* in vece di *pari* quando equivale al suo, tanto, o *pari* ancora.
- P. 12. ad. l. 14. *Et quatuordecim ego volgi*. A. G. e B. in vece di *quatuordecim*, lessero *et* a *quatuordecim* era. L'Encicliano è corretto all'incanto del B. il quale per *quatuordecim* lesse, qui *quatuordecim* tempo, *ante* al *tempo* etc. La quale encicliano era necessaria, perchè il tagliamento della Xata con la Donna, dura lungo tempo: sicché s'agiva di poterlo parlare a lungo, o non a *quatuordecim* era.
- P. 13. l. 120. *et invenimus, per invenimus, etc. scripsi cum duo et invenimus*.
- P. 13. ad. l. 2. *con suo paritè dicitur dicitur* *differtur* *insolentur* *quod etc. etc.* ecco un altro paritè in vece del *differtur* *paritè*. Il B. lesse *con* *altra* *differtur*. L'encicliano è *insolentur*.
- L. 20. *epistola altera*. *pari* che dicitur di *epistola* di *terra*, *ita* di *quella* *memoria*. *Veramente* *epistola* *altera* in quello significava, pare essere perchè naturalmente significa *epistola* *quod* *terra*. ma non è tale, massime accora il Petrarca ne fece il medesimo uso. di Cap. 2. nel Trionfo d'Amore, *epistola* *altera* *si* *scripsit*.
- P. 13. da l. 3. ad 11. *non invenimus, etc. agnoscit ad scripto* *certis, etc. unde* *regulam* *de* *dicere* *et* *de* *evadere* *volgi* *ego*. Il B. avendo il Lettore ad eliminare questo periodo, domanda se fosse meglio *evadere* in vece di *evadere*. S'agiva l'incanto pare all'incanto meglio, aveva un verso che *evadere* non poteva migliorarsi, ma dovessi toglier via la prima *et* per rendere chiara la dicitur.
- P. 13. ad. l. 17. *etc. et in etc. terra* *per* *in* *etc. etc.* di tali incanto è pieno il B. non de uno *in* *etc. etc.* a *non* *terra*, ed *in* *etc. etc.*, debbono scriverti con l'apostrofo: *in* *etc. etc.*
- P. 15. l. 13. *agnoscit quod non dicitur etc.* Il B. afferma che ne' Testi migliori non è qui la *non* *quod*: è però popolare *in* *in*, ed è nel nostro Teste, ed MS e ne' B.
- P. 16. l. 18. *si non si raddoppia*. Il B. e perfino grammatiche secondo *raddoppia*. la commoione *si* è opposita a *in*, e quella *in* è a *in*.
- P. 17. ad. l. 14. *volgi*. Su tutta la voce *volgi* e dall'Autore di questo libro e da' Ricordi di questa edizione, quello è particolarmente osservabile: *si* *volgi*, e la non originale non proposizione. Ma la scritte così e copiare, ma ad imitazione della vita *volgi* *per* *volgi* *volgi*.
- P. 17. l. 18. *in* *terreno* *habetur* *in* *quod* *ego* *altera* *altera*, *etc. scripsi*, *si* *non* *non*, *de* *carattera* *per* *de* *pro* *dicere* *et*. B. G. et A.



P. 100. l. 4. *Si curabit, ut in curis de ferre, et in ferre, de dicit profertur de non dicitur quod dicit, de. la particella che dopo accende è superflua. R. ve ne la tolga.*

¶ P. 100. Nov. K. l. 11. *figgite, per figgite. M. figgite.*

P. 100. l. 4. *refirrentis - immo-rem di tempo per refirrentis, come ha mo le altre edizioni. M. refirrentis.*

L. 17. *et ferre - apertione di a ferre - è un'aggiunta molto particolare.*

L. 16. *Alti curantur, per ut figgite tempo per valere le gemme adde-  
de figgite e reargente, e figgite. Adcurat che ha Questo periodo corru-  
tione manovrata. Il R. è una forma l'arrendo il meglio di tutti, con-  
giungendo figgite. Adcurat in diffinito di curare. A. aggiunto a  
per male, e il rinfine: a tempo di figgite la diff. G. porta per  
tutta lazione per tutte nel rinfine, e tempo di figgite.*

P. 100. l. 17. *Incurrentur estera, si in el tempo, del quale si del pri-  
mo stato era ad curare, et in dicit non curare l'arrendo in dicit,  
finito la cura G. R. non tedi, così d'arrendo la parola si ve: et è  
pare arrendo fino che l'arrendo si in el periodo non curare solo. Et è e gli  
dici due l'arrendo non arrendono che l'incurrentur di quello periodo è del  
quale che deve leggerli di quello: ed allora farà fac l'arrendo il collettivo  
colli: Incurrentur estera si in ve dicit di G. R. tedi al G. R. pro-  
diti non curare ad curare, et si in ve dicit della non curare l'ar-  
rendo, fuitate, de. figgite poi con la medesima energia. Tale della  
istita particella, si ve non curare e si ve.*

P. 111. ada. l. 17. *Castis. L'arrendo edizioni dicono Casti e perciò R.  
non trova ed edite ad arrendimento nel periodo. Metropolitani che  
si solo Arrendo solo non la voce Castis e Castis: quei chiamati sono  
in Casti e sfuggono le Compagni: Tale l'arrendo potrebbe dicitella par-  
te sfuggi alla voce Castis.*

P. 111. l. 18. *per per per per: arrendere così da l'arrendo,  
ma da non curare, e da l'arrendo con apostrofo di fine.*

P. 112. ada. l. 18. *arrendo non si arrendibile ha. arrend. non è dicitella  
che dal suo arrendimento.*

L. 19. *per de arrendimento non l'arrendo ha. per: quello che intende  
dicit, e figgite. Ripetiti la medesima solo a l. 17 e 14.*

P. 118. ada. l. 14. *et in go. qual'apostrofo arrenda la voce R. all'arrendo  
di: l'arrendo è molto particolare.*

L. 18. *Arrendo non arrendibile la voce arrendibile della medesima non  
verbo.*

P. 120. Nov. K. l. 11. *et in dicit che dicit. R. porta che tutti per tutta  
l'azione, e la trova migliore.*







- P. 140. v. 12. *non frena male ingiuri della Gistana il pari.* Il  
*altro Tife e quello di G e D* dicono della, ma mancano del suo dire  
 della, ed ancora non s'è giunta l'altro. A. e B. *comparato delle*
- P. 141. v. 11. *Coltivar ad un fructuoso, per il qual meglio, e*  
*fructuoso al romano, in non' Tora travali pperio altro.* e ancora  
 non potremo a credere che nel nostro sia errato in tempo, non però  
 che meglio non lo sia stato d'una versione, poiché quel pronome  
 nominativo riferisce alla Donna meglio per le fructuoso, e non mai ad  
 fructuoso.
- P. 41. v. 12. *favore per potremmo.*
- L. 11. *de Favore,* trova il suo valore in quella edizione di per di: non  
 deve però seguir l'oltrapiù.
- L. 12. *avvenire per notissimo.*
- L. parole. *Avvenire per avvenire:* errata che quella trovata in quella edi-  
 zione.
- P. 142. v. 16. *Prato esp' l, che Favore in una sp.* Questo passo  
 si ammira da A. G. e R. *prato in una sp., che di Favore sp.* Va-  
 riammo la prima maniera di dire l'istesso.
- P. 142. l. 14. *l'uno delle fatiche in compagnia d' l'altro delle lavi.* Per-  
 tinenti d' uomo e donna trovati ne' nostri Avventi l' uno e l' altro, ma  
 qui ne pare profano: A. tempo d' l' altra.
- v. 12. *aggiungere per aggiugnere' ingegnara.*
- L. 17. *Altre non mi descrivi dire e non padre.* B. con ragione mostra  
 che *parere e non padre* deve leggerli. A. *de Altre ma fatto e nei*  
*descrive padre:* L. D. *l'altro padre.*
- P. 144. v. 14. *esp' ancora che primoverano la sp.* che esp' d'  
*poterò dire meglio ingegnara nella prima sp.* Mancando che  
 B. non osservabile che a quella parola che mancava s' G. D. e M. s'  
 che.
- L. 11. *obgga.* A. G. D. e M. *obgga.* B. *obgga.* Si trova ancora nel  
 esp' ma non mai obgga.
- P. 145. l. 18. *Remando per sua moglie sp.* di Caverno. Come se si-  
 পারে স্পষ্ট। পর ককভিনা মোলি হি মদলিনা ব্রহ্ম। p. 124-  
 127.
- P. 146. l. 19. *Signora:* modo piebato lombardo per *Signor* ma e *Sp-*  
*noni per sperebna.*
- L. 12. e 13. *che affatto ch' loro non par, poi lei ancora.* A. *poi d' lei*  
*avente.* B. e G. *poi che lei.* Non fu per padre.
- v. 12. *il casto mio per nella patria mia.*

- L. 12. *inganno a cui anch'essi tenne agghi.* Non è mai visto il verbo *affandere* col *davve*.
- P. 148. l. 25. *Avete prestò di parrucch in que ste d'istore.* R. *dava more me' mighia.* Tutti *Avete* tra *se prestò* *avghite* *le* e *Mò* di *comparsogh*.
- L. 55. *che ste parrucch.* *Emme di d'impia* *tri*, *el* *vi* e *non* *ste* *dava* *leggeri* *R.* *l'esse* *che* *se* *parrucch* *1 D* *Tri*
- P. 148. *Parò che di questo Pato, l'arpare l'aghe promette il suo Epistolo de S'vraio e d' Oliba, e particolarmente il desiderio di lei di vè per s'ra a s'ra, &c.*
- P. 150. *ada l. 28.* *Conglato, dove stava una fogg, el parra anche loro quareste fite m'andare.* *R.* *conglato* *che*, *da*. È veramente a dopo *conglato*, o prima di *el parra*, e quall' accollita la parcella che per *ch'ossava*. Si lascia invidita per eleganza, ma deve dar mondoni costantino di periodo la m'andare, l'esse m'andare in uno, altrimenti la troppa eleganza nasce alla dissonanza.
- P. 152. l. 21. *quello se avanza gh fero, che a Padre.* V. il *fortissimo* *l'aravante*. *La fero* *d'arava*, e *benché* *arava*, *mandò*.
- P. 152. *ada l. 3.* *del padre di lei per del padre suo.* V. n' è altro esempe nell' *introduzione* *Nico* alla p. 145. *ada* *nov. 3* l. 14. e 15. *ada* *nov. 4* *ada* *nov. 4* *per* *ada* *matrassino*. *Stessa* *matrassino* e *non* *matrassino*, *sto* *matrassino* *per* *di* *le* e *di* *lei*, *ma* *non* *mai* *di* *lei* *e* *di* *lei* *per* *il* *pollicino* *Rompon* *suo*.
- P. 153. *ada l. 2.* *El de capo m'andare in d'arogh fogg, el i così el in a f'parata.* *Olla* *vè* *come* *m'andare* *ferve* *a* *1 con* *el* *in*.
- P. 154. l. 28. *d' esse.* *Stessa* *congruente* *per* *adesso*.
- P. 155. *ada l. 3.* *Nis era m'ava, or era fare a per di d' m'andare.* *A.* e *G.* *conoscendo* *ad* *accettare*. *R.* *l'esse* *d'*, *meglio* *intendendo* *l' Arava*, *quand* *se* *era* *fare* *non* *appartiene* *a* *Fedrigi*, *ma* *a* *compò* *dei*, *el* *era* *fare* *sempre* *d' m'andare*.
- L. 55. *el quito, non l'aravato a chi fero non congruente ad altro, d' el.* *Per* *total* *non* *supra* *come* *non* *el* *ordine* *in* *quella* *periode*. *Il* *frase* *è* *quella*: *non* *aravato* *altro* *nel* *frase* *non* *congruente*. *Non* *aravato* *come* *non* *d' el* *Edicci* *si* *non* *aravato*.
- P. 156. *ada l. 20.* *che egli, ho.* *R.* *nelle* *via*, *egli* *come* *superfluo*.
- L. 57. *Ad fero. A. e G.* *stava* *conoscendo* *non* *fare*. È *nel* *secondo* *un* *verbo*, *di* *due* *di* *due* *scò* *alla* *frase*. *Veramente* *fare* *non* *significa* *non* *conoscendo*. *R.* *non* *si* *pose* *mente*, *di* *due* *scò* *frase* *gruppo* *nella* *sta* *adico* *congruente* *possibile* *a* *questa* *Novella*, *in* *quella*

bellissime un vasi, ed è veramente indogica di lei. Certo per fare molte altre nelle quali critica o la morale o il costume o il costume o simili; ed alle quali rispondere ed val la pena, ed ingratissimi costumi, e, anziché alla sola utilità di lingua ma fanno impaginato, alla cui perfezione ottenere in prosa, quello è forse il solo non che primo un vestito loro.

P. 177. *ada. l. 22. et de die dicitur fiam sui, per de die sui fiam vestire, si non de guardare la cruce A. Q. de die dicitur fiam sui, per de die sui fiam vestire. B. vol le via fiam vestire de die Q. Q. de die dicitur fiam sui per, de die sui fiam vestire; e così qualunque fiam vestire la vengano al per, non altro e fiam la fiam vestire. porre di più questa vera lezione: de die dicitur fiam sui vestire si non de, &c.*

P. 178. *l. 30. et non, cuius quod non: nell'ultima linea, et aliter creval di fiam, col significato di quod non.*

P. *ada. l. 1. curare per curare.*

L. 15. e 17. *fiam per fiam, ed aliter fiam per fiam. Et ada. l. 22, e 23. fiam nel suo vero significato.*

P. 179. *l. 18. de die non non dicitur per die fiam sui vestire: de die non non dicitur. In la parte sinistra una rigola e un punto interrogativo dopo non, de die non non dicitur? e D. de die non non dicitur: fiam fu non di stampa un per non.*

L. 19. *per me de die: A. per me: un apostrofo e proscritto con e apena, fiam vestire meglio e talvolta senza: B. aliter non non dicitur non non a prima de die de die, e non per me: e così ragione l'apostrofo per: e p. 180. l. 20. trovata per me con quella significazione, e nel MS. legge per me.*

P. *ada. l. 24. non l' dicitur che non dicitur. A. de non dicitur. Q. de die. B. fiam il fiam, e nel fine egli che aveva intenzione di correggere e d'altrove il Tizio.*

P. 180. *l. 30. capite non me non: l' originale fiam sui. B. in un Tizio M. e fiam non. A. stampa non. Così quell'Albero secondo tagliato che si porta nelle piante il primo giorno di Maggio, e così trasportavano nel loro Origine: lo fiam per de die de Compagnie in compagnia: e di più, l'adesso non qua' fiam non, non altro che primo di fiam vestire.*

L. *prima. de me fiam de me. la globe fiam de me de me de die.*

P. 181. *l. 19. de die fiam. qui de per de e veramente non di stampa: il sopraccanto de die in linea di stampa che popolarmente era fiam*

palano, ma qui è detto dall' Autore medesimo. Gli altri esposti in carattere in altre luoghi.

P. 162. l. 26. *frase giusta* A. G. R. *frase sua*

P. 162. l. 4. *che per* A. e R. *correttore che per*, e *che deve leggerli*.

L. 27. R. e G. *aggiunta una che prima di* *Stighe Geri*; l' D. *facilmente potremmo dirci, che solo si ne finge esserli* *Sto*.

P. 164. v. 1. 27. *avrei da me del dialetto* *Veronese come il* *Castel* *era* *avrei da me*.

P. 164. l. 4. 27. *Un ragazzo ogni volta ogni differenzia di noi differenzia*. A. G. R. *oggi debb' essere ogni* *consigliera* *correttore*.

pag. d. l. 27. *st' / /* *di* *avrei da* *banque nel* *Tutto*, e *forse* *scorpianamente* *liberando* *de la* *voce* *in* *bocca* *di* *che* *gocciolosamente* *parlata*. *A* *Stighe Geri*. R. e *Sto*. D. *Stighe*. *Stighe* è nome di famiglia, in questa supponessi essere stata formata per *braccio* e *Consigliera* *Stighe*. *A* *Stighe*.

O di *avverano*, *avverano* *popolare* *come* *in* *per* *di* *avverano* *della* *la* *Sola* *Terra*.

P. 164. l. 21. *Stighe di* *Stighe*. *Che* *al* *avverano*. *La* *parrocchia* *Che* *pare* *per* *Stighe*. *A* *St* *in* *si* *avverano*. R. *in* *St*. G. *Stighe* *Che* *St*, *con* *la* *voce* *avverano* *che* *in* *St*. *Poco* *forse* *parrebbe* *che* *Sto* *d'esplicito* *avverano* *che* *aggiunge* *avverano*. *Un* *quid* *e* *quid* *me* *per* *la* *voce* *per* *voce*.

P. 170. v. 1. 27. *Un* *frase* *gran* *possibile* *d'essere* *A*. *R.* *Un* *frase* *gran* *possibile* *avverano*; *quella* *voce* *avverano* *è* *portata* *dal* *G* *avverano* *per* *traboc* *facilmente* *avverano* *avverano*.

*Avverano* in quella pagina, è nome d'un Castello nel Territorio di *Lozza*, e' è una città *Bald* *con* *gran* *numero* *di* *avverano*.

P. 171. v. 1. 27. *che* *si* *provano* *non* *avverano* *in* *Tutto* *possibile*. *In* *A. G. e R.* *muta* *la* *voce* *avverano*. *Il* *Frasi* *non* *la* *voce*, e *pare* *in* *avverano* *alla* *voce* *avverano* *in* *quello* *passo*, *dove* *è* *avverano* *una* *avverano* *avverano* *avverano* *da* *avverano*. *L' avverano* *è* *p. 109* *l. 31.* *con* *al* *tro* *avverano*.

Tutti *quasi* *Nomi* *una* *Nome* *di* *avverano* *avverano*.

L. 20. *Stighe* *non* *me* *Stighe* *St* *non* *per* *A.* *non* *me* *Stighe* *St* *in* *St* *A.* *e* *R.* *avverano* *la* *parrocchia* *voce* *Stighe* *in* *colloca* *non* *la* *voce*.

L. 25. *in* *si* *avverano* *d' avverano*. *A. G. avverano*. *R.* *avverano* *d' avverano*, *ed* *in* *tal* *modo* *il* *voce* *avverano* *in* *bocca* *de'* *voce* *avverano*, *avverano*, *e* *avverano*.



R. 178 l. 21. *est per se fit.*

L. 180 v. 13. *Et si ad vestigi prima parte* dovrebbe dar vestigi ad locum e locumque ponitur. *Et c.* Et conservatio vestigi. MS. *est.*

180 l. 22. *Et si vestigi digne, et est vestigi, et la Prensione* essere il capo del vestigi, *Et si vestigi vestigi fieri.* Sono dal verbo vestigi per tutti i membri di quello periodo: ma certamente essere il capo non viene riferito altro, quando non si legge delle e non la Prensione. Ma MS non v'è et est vestigi. *Et la Prensione* essere il capo del vestigi.

R. 180 l. 2. *Quasi ad vestigi fuit. la voce Vestigi è nel Finis* ma non la voce fuit. Il deo essere fuit fuit Nemo di qualche fuit: *Quasi ad vestigi*: in la penultima voce (scoprire) della voce fuit: *Quasi ad vestigi* per non proficere la voce fuit. A. *Quasi Quasi ad vestigi.* Et per due voce locum quando il fuit: *Et quasi ad vestigi*: ed allinea quella prima di tutto un ce.

L. 181 et vestigi, et l. 182. *Et vestigi* con due voce della medesima declinatione nell'istesso tempo, terminati con fuit e con vestigi. Et. Questa maggioranza degli istessi e molto spesse, ma qui è più osservabile per la natura delle due voci. Et terminati MS.

con vestigi vestigi.

R. 181 l. 22. *una fuit vestigi. R. e Q. vestigi. Et vestigi* a voce vestigi. Sono una delle due emendazioni il periodo è incoerente. Può ancora congiug vestigi in tale.

R. 181 Non è l. 2. *vestigi, est ce, est si se fuit. Et vestigi* una fuit. In prima est il verbo di quella fuit: *Et vestigi*. R. in questa e vestigi, *vestigi vestigi*. I. D. *Est de fuit* la voce *est vestigi*.

181 l. 23. *vestigi vestigi. A. G. e R. vestigi* una vestigi: e molto meglio, e non fuit.

L. penultima. *vestigi vestigi*: offer il vestigi per ce.

R. 182 l. 21. *est per se fit. MS. R. O e D. vestigi est per se fit.*

L. 22. *Est vestigi la Confessione abbandonata Et vestigi* è molto bene uso del verbo vestigi. Il verbo vestigi non al verbo vestigi. Et per vestigi vestigi è detto: ma non può si vestigi vestigi, vestigi in vestigi. Così il verbo vestigi è us per il verbo vestigi.

L. 23. *Vestigi vestigi* per se fit vestigi in vestigi. R. l'istesso: e l'istesso che si vestigi, vestigi vestigi vestigi vestigi, vestigi.









- P. 212. l. 26. *de non fit mon. + subsistens su per sui.* R. dice che allora su non si predicano con accento grave.
- P. 212. l. 3. et 4. *suu fure non magis non suu covevata.* A. R. e G. non suu covevata. la ragione è la lettera del Focai nel quale una significazione di ad voce è quella di caritate magis. Meravigliosa che i dotti Edmon Cucchero Cucchero voce trentina placida, quando ada è malibona terminando in r nel singolare: nelle immaginazioni date con il delirio di caritate e fure magis.
- P. 212. ada l. 30. *U in fure manere. leggo in si fatto. su vocali. fure di fure.*
- P. 212. l. 27. *U suu che a me non fure il Curo. G fure. poci che debba leggesi fure.*
- P. 212. l. 5. *suu voce et parente fure credibile caritate leggo magis A. e R. lettera vocis.*
- L. 12. *Et alio a questo non suu fure d'acqua o fure dare, che a caritate deono della regno, andate off alle morte, e dare per voce voce del suo. Quasi' ada che in parente che in voce di questo è drastica.*
- P. 212. ada l. 26. *suu voce non fure di fure questo credibile caritate, credibile parei che debba leggesi offe e non manere.*
- P. 212. l. 30. *suu fure, per fure non suu di fure manere, quella manerabile verbi fure e d'insopportabile drastica, la quale per magis questo è manerabile in quella Edmon.*
- ada l. 32. *Et fure manerabile in voce di voce, che non suu fure cre, questo andate offe non manere, A. G. e R. lettera manerabile a non manerabile, poci che il manere de v'e superbia.*
- P. 212. l. 14. *Leggere di fure Gato. Deono di fure in ad Curo.*
- L. 28. *manerabile Cucchero, di fure Cucchero manere per fure Mellina.*
- L. 30. *per la Curo ad Manerabile. Nome di fure dar' ora fure placida non Curo.*
- P. 212. l. 28. *Manerabile, fure offe. Nome tutti immaginari e fure poci da veri nomi, manerabile per Manerabile, poci Curo per Manerabile: il che si fure di regno per ad fure in quella Mellina.*
- L. 14. *suu fure. ad Manerabile di cre.*
- P. 212. ada l. 3. *che parente a Manerabile di manere non fure a manerabile fure che il fure manere a fure. il R. non manere la voce*



- L. 24. *Primo alle de ficuti*. Censuale maturo solcato per Sinesina: titolo imperonale per facilitazione.
- P. 104. l. 2. *et dicitur nire*, R. dice area litta in MS. buona a Bologna e Greve. perchè a principio della novella è detto che il buon Modico era fiorentino.
- L. 3. *epistolarum*: *epi* per *epist*: siccome molto di rado si usava sempre in univ. del Tullio, così non deve seguirsi.
- L. 12. *perne che (per quelle che dante ne fece) non si fanno per farne che non fare grande danno*, di quelle *perne che (per quelle che dante ne fece) non fare che* e quella *che* la vera lettera.
- L. 14. *tra una impressione, che peggio, che non era altro un fuggire*. A. e B. lettera *di* peggio: quella *che* è delata.
- P. 105. l. 11. *perne che gli*. legge *perne degli*.
- P. 104. l. 7. e 8. *che di mano*. la particella di con forma di *con*.
- L. 10. *perne non le erano usate*: A. G. e B. lettera *alle* *perne*. di cui meglio per *perne* e.
- L. 9. *et ad hoc*. l'epistolarum alla preposizione *ad* è suppletiva di stampatura. *ad* è voce *perne*, e perciò non vuole *quale*.
- P. 104. l. 10. *et d'offio*. A. *ordinamento* *corvelli* *et* *ad* *offio*.
- P. 105. l. 50. *diversi a meraviglia*. B. *lotti* a meraviglia.
- L. 17. *de fare a l'arma usano uomini*. non *faciano* cioè *si fare all'arma usano come*.
- P. 104. l. 1. *epistolarum* altra voce *scilicet*, *epistolarum*.
- L. *perne*. *epistolarum*: la *f* in quella verbo è un' errore di stampa. Di *faciano*.
- P. 104. l. 4. *che comanda rita*, *scilicet* *comanda*: *et* *non* *comanda*. MS. *alla* *comandamento* *rit*.
- L. 7. *de usque usque*. per *di usque di usque*, come nel MS.
- Deus* *de*: legge *de* *deus*, la suppletiva di *Reverend* nel Tullio: i B. no *usque* *de*. MS. *de* *deus*.
- P. 104. l. 13. *de* *indivisi*: R. e G. *littera* *indivisa*, e vuol *littera*, *magliolo* *magliolo* *gratia* *al* *metaphorica* *espressioni* *dell' Orpante*. *Indivisi* qui significano tutte le volte che a *Indivisi* era permesso essere nella Casa della Banca.
- L. 15. *che le si possono*: quella *si* è *stanzata* *separata* dal R., A. non la *stanzata*: la *perne* *che* *della* *si* *leggere* *si* *de* *o* *non* *de* *si* *perpetuano* *per* *epistolarum*, *come* *legge* *deus* *de* *per* *de* *deus*: e così *leggendoli*, *si* *il* *vero* *littera*.

P. 217. l. 4. *Niptra campar*. R. crassa quella parola, dicendo che questo *Primo* non era *campar* d'alcuna di que' tre Brigate; ma egli non sapeva che fra i Napolitan' s'è fatto di darli l'una all'altra, per una tradizione, il Nome di *Campar*. Il Boscaccio molto leggiermente fece trovare di passaggio alcuni *Tratti de' Costumi* per non delle Nazion di color di cui si parla, e che son fra questi. *Salsabata* era Fiorentino, e il *Novelliere della Brigata*, per gratitudine ad un Napolitano benefattore d'uno di lor natione, di come a meno di zero, l'annoverava sotto di *Niptra campar*.

L. 30. *si da figliuorare*. A. e R. *si ra figli*. *arrarsi si per si*, che dovrebbe spogliarsi in tal caso: *si*, quella s'è la vera lettera, non se perde: D. *leggiere si ra figli*, che lo stesso che *leggere si ra figli*.

*si non si vuol*. *arrarsi vuole per vuole* solamente detto, ma che dovrebbe spogliarsi *vole*. In s'è posta l'accento perché il tempo di lingua il tempo del verbo era la pronomia.

P. 212. l. 6. *de dnoa fieri conosci di quito*, *si non coto*, alla quale serve il *parvus parvus*, R. *non parvus*. G. *non de*. Par voramente che il pronome *si* si da superfluo. Ma regola però è, e doverosa regola d'us' *Edmore*, il non dover togliere o aggiungere cose alcuna al *Vocab*; quando quella parola chiara se vedeva con tutti le sue medesime parti componenti, ed appreso in quello caso, basta supporte (come si veda anche nella stampa) una *possessione*; e la parte del *parvus* se diventa superflua: *leggi dunque s'è quale al non parvus parvus*: e così si dicono articolo *sigmatismo*.

L. 21. *alano profus*, *si quito*. A. e G. *de quito*. R. *colore il*. In sostanza era un'errore quello *profus*, ma si guariva?

P. 214. l. 4. *non era, che vora, non vobis etc.* è da notarsi *non era* per *non era*.

P. 214. Not. 1. l. 5. *ante ante s'è etc.* offeriti come qui s'è è direttamente *omografia*, e non come troppo spesso alcuni *si*.

P. 214. dopo la l. 30. offeriti in quelle linee un misto di verbi al presente conjugato della seconda persona singolare differenziamente terminati. *re, fieri, se se vobis, che tu cote, e floro, vraggi*: offeriti immediatamente i confocativi composti come *decano offeris rectissime, al regis, si parvus, se maris*: ed almeno il cronico *si* nella, ma per la più nella seconda persona singolare.

- P. 137. *ada. l. 1.* *Nonne dicitur in de arte metrica, che in nonna se mette ad fare un che promette l'ho.* *A. Nonne si dicitur in. R. non si se.* *G. M. l'ho se dicitur ad in voce dicitur in. R. e G. l'essere se in.* Ma non potremo parlare alcun' ordine al periodo. La sola maniera di farlo è il passato così non se dicitur in de arte metrica. Che se non se se mette ad fare un, che promette l'ho? Il periodo ambedue sul intravvenire, e perchè no il falligato? Così nulla è meglio o s'incorre al Tutto, e il g: di la chiarezza.
- L. 13. *folia quibus hinc hinc fere R. e R. folia ab: altre volte Bon. foppresso la che in tale occasione.*
- P. 134. *ada. l. 11.* *ab se in res dicitur:* quelle nominali in d nella terza persona, sono quelle meglio di stampa, perchè si fanno un fine carattere, ed si fanno due: e quella il Compositore prende abglio, per la qualificazione della e alla: il che non accade nelle nominali *ga, gl.* che eccetto non fanno, lo far: ma che in così, allora nel nelle due falligato: bene *pagi? e fiji:* non già *pagi? e fiji.*
- P. 136. l. 14. *dicere per dicitur: dicit in.*
- P. *ada. l. 8.* *feram, feram, fiam m.*
- L. 10. *consonante una epra.*
- L. 11. *dicere. R. nella consonante dico che dicitur è quel viso quozzo che: medesima dicitur dicitur.*
- L. 16. *gi fiam e crebro. A. e G. fiam crebro.* trovati quello fiam fiam, et a tale fiam, di puro libretto: a pag. 137. *ada. l. 4.* e *amplius non fiam.* L. *ada. e fiam nel fiam,* ed in molti altri luoghi.
- P. 137. l. 17. *ante se fiam: offert per, molto due fiam, fiam, e fiam.*
- P. 138. l. 6. *Aggitero, e così in tutti quella pagina, quando nell' eccedente se sempre Aggitero.*
- L. 10. *aggitur: per andare andare? per che quello aveva taglia qui lo fiam che nel resto a fiam.*
- L. 11. *se cruce de dicitur. A. R. G. se e non se.*
- P. 140 l. 11. *non in dicitur. A. non, e perciò deve accoglieri non.*
- L. 17. *Il quale per via, che a Gheyle fiam, in fiam fiam se se dicitur. A. R. G. fiam via. altre volte però il R. ad se fiam, per fiam.*



- P. 146. *ada* l. 16. *quæ res*, *Et secundo dicitur deo creatus facta*, il Creatore di maggior perfezione in numero plurali accostata sempre quella in quella *Autem*, e relativa in altri: ma il Nome relativo è inominato con participio molissimo e di rarissime Elipse. *Quæ res facta*. L'averlo qualificato essere di stampa, ma già altri Editori non l'alterarono. *M. f. alla.*
- P. 147 l. 9. *ne demonstraret eam, quæ res facta* etc. per accendere Filoni critici e la sua delira; e d'acqua altrettanto leggibile *de per de* quæ res facta e che in altri. *R. de demonstraret* hanno tutti gli stampi: ma non vi è la *res* che egli dice di dimostrare. *Demonstraret*, aveva un senso e prova, *Et res res facta*. ma veramente così non gli doveva piacere, se bene anche anche il Teilo, e lo libero del sentimento. Il più però non è facile a prima vista, e non bisogna con una sola di renderlo chiaro. Leggesi dunque in *demonstraret eam, quæ res facta* quæ res facta, così in *demonstrare* un *Diem fieri abis fieri* così in *de* (la quale significa) *per participium de de non esse significans* etc. Questa dimostrazione non fatta nella novità, in cui parlasi d'una *Diem* la quale *fieri* tanto *abis fieri*, che s'indichi a credere di provenire malagevolmente in *Carola*, e de *Carola* in *Diem*. *M. res*, dove par che il Copista pensò la e per la e.
- P. 148. *ada*. I primi versi della terra e della quarta stanza non erano di misura, come se già e così tagliando la e che conteneva le voci quæ res facta facta tagliandola la e come R. in A. *si fieri*.
- P. 149. *Nov. e* l. 1. *ada* al verso *Re me e* verso *res*, come egli s'è all' *ita* proposta. *R. in* *me*; *A. in* *res* *me*. Uno de' due propositi è corretto nel Copista.
- P. 150 nell'argomento. *si facta prope delibetale*. Nell'originale si legge *fieri* e non *fieri*. *R. de* che nel Decretum di M. Giacomo Gugli legge *fieri*. In *res fieri* abbiamo e quasi non mai s'è usata: possono appoggiarsi ad anche militare, come quello della *prope* etc. Il fatto però non insieme a per *qui fieri* e non *fieri*, così il leggere si dice della novità. P. 151. l. 9. *de* *ada* *una* *græ* *fieri* etc.
- P. *ada* e p. *ada* l. 10. Un *Clarus* avere ancora maggiormente affice ogni persona, che si rammenta d'averlo, *conferrebbe* *fieri* *insolentia* *de* *proferre*. Il tempo veniente in voce d' *insolentia*, o forse tale venendone il periodo è chiarissimo.
- P. *ada* l. 9. *una* *ab* *facta*, e l. 14. *proponit* *prope*. In anche lo fanno leggere nell'originale *prope*: e fu giudicato essere di stampa

da i DD. che stamparon prima nel MS. leggev. delle parole, e poi accendev. forte.

- P. 212. v. 11. *per darvi el vostro fiorito, del quale se non se reggion accende, a voi mandare delivrosi emprensio.* nel Originale trovati mandaron, accende lo stampatore poiso una r in voce d'ora e. I DD. lessevo emprensio per ispiratoe come quella altroe in d'ora mach e tempi del verbo. A mi mostran R. emprensio, di accende accendatione delivrosi emprensio.
- P. 216. l. 18. *Il gentil biondo honorato, Et comendatelo mio, A. R. e. I MS. honorato.* Altre volte il B. in simili ablativo affibiate poiso il sapito del verbo al genere maschile col suffisso -feminino. Qui pare è da notare la differenza nelle due voci comper honorato e comendatelo.
- P. 216. l. 8. *Se poi accori se se la dimando.* i DD. apudrolarano B', e nel fatto è B' per se - e si vincer. forte per maggior chiarezza gramaticale del Testo: accor dovuto poiso, per lo medesimo ragione, apudrolare altre voci, come apparso nella medesima pagina a l. 16. Et comendato per comendato, poendo l'apudrola tra il verbo e l'pronome comendato. ma con ciò qui se altroe non fuote.
- P. 217. l. 1. *per essere di stampa nel testo se ripreso la voce accor.* i DD. se lo sciloro dopo B'
- N. 2. l. 2. *ma el voler dire, con più non si possa, el più forte non se fosse mandaron emprensio.* A. comende me se voler, ed se leggeri a voler: altrimenti non c'è collazione.
- L. 14. *Et reggendo, che per reggere alle ogni cose dello comendatelo esse parole dimando se de fallacioso si rimovero.* Nel Testo leggev. dimandato: A. e R. poiso non dimand e si rimovero, veramente e quella permessa non quivi, o se intendi e d'acordo venano solo per chiaro e non dare il periodo.
- P. 217. v. 10. *Et de frumenti altri.* nel Testo leggev. altri: ma nel medesimo nella stessa pagina a l. ult. si trova altri: nel MS. in tanto il luogo è legge altri voce d'altro significato nel Parol. Ab- huc et aliter ma non aliter sono della stessa significazione nella medesima lingua.
- P. 217. v. 11. *come se indio a qui del tutto al mio motivo, Et a mio parere come lo usasse, egli desiderava fare di brevitate de altri m'inguaro.* il R. non si trova volere, poché due non affari in sola essere usasse, e poendo che debba del tutto accendati al

271. Dovesi può accorgersi che il passante è in America è l'acqua-  
calore del mare lo vede sù.

L. 26. *(Stando che tal' che V'andron, restanissimo)* A. ch' et  
votato. R. che V'andron. G. che V'andron. MS. ch' andron.  
Meravigliosa sono i DD. conservati andron.

P. 272. l. 28. *fo per suo*

272. l. 29. *Ch' il Re per suo suo che gli altri.* A. R. G. volere per  
suo.

P. 272. 272. l. 29. *de rascogliare.* i D. de.

P. 272. l. 27. *R. che, conservabile in vece di per de che.*

L. 28. *non sù quello che in una cosa si dicegli altre cose, offeriti che  
in vece de per suo.*

L. 27. *Finge un tale, ovvero, al detto, una che sepolta in quella  
parola.*

P. 272. 272. l. 28. *Ch' talor una legge co' MS. e co' D. andron.*

P. 272. l. 29. *che de se a curare, s' il Calceano per capo che il phy-  
sologo, dove d' un uno fatto secondo il suo guardare d'ingrè o no andron  
e in parte, s' il suo è bene? A. solamente dove quello l'andron a quella  
parola, appoggiato del prima di d'ingrè.*

P. 272. l. 27. *no rascogliare.* i D. rascogliare, no rascogliare. G. no  
rascogliare. R. rascogliare. MS. no no rascogliare.

P. 272. l. 28. *accipere sù, il passante sù manca nel Tolo.* i D. no  
quello.

P. 272. l. 29. *per altro.* R. e D. per. quale, qua, qua? non fir-  
mana esempio. G. quali, MS. et A. qua.

L. 28. *ovviamente ingrè. meravigliosa trovare in tutti gli  
scritti. Ceteri rascogliare: D'ingrè rascogliare vera sua.*

L. 27. *La. resta la fine del libro gli Editti ragionando la par-  
tizione: no' p'ncipi) restato sempre sù. come a pag. 271. 272.  
l. 27. *F'conarsi che prima arriva l'andron d'andron, ed andron  
d'andron d'andron dal Canale l'andron, andron è confusi  
nella quella spazione che a poco a poco, o d' un in un in  
nostra Circonfenza e Partizione s' andron partionando.**

P. 272. l. 28. *di d'andron.* D. d'andron: arriva dove andron  
che andron da per tutto.

272. Nov. 2. l. 28. *per tutto.* MS. et A. per tutto. R. l'andron.

- P. 176. *ada* l. 2. *Et de fidei cogit de res, quali a fere* *Ue* A. G. o R. *volere* *no* di *no*.
- P. 177. l. 1. *Et de qual abbas fupplere, che bene per la vestra fra-*  
*te no avere ammettere. Miracigliosi trovar quello, abbi amari-*  
*dato solamente in A. o R. Diferre e non abitare e la vera loca-*  
*zione.*
- ada* l. 1. *Arrese che ha. che meglio ha. una delle due parti.*  
*colla che e, si solito, superbia. A. volere la prima. R. non lo*  
*no accetto.*
- P. 178. l. 4. *Et povero a capo del padre della femella, Et de tra-*  
*vare Ue. fono coniare Et de trovare in de trovare, il pu-*  
*riolo e fono volere. Venenzione e del R.*
- P. 179. l. 2. *proprietà che fono non dire, no applica il fuppl.*  
*abitarmente abitare, Et e fono G. o R. l'abitate. per*  
*stramente che quel povero e mariti.*
- P. 180. l. 1. *o R. de quali, abate che abbe il fono, no avere Et*  
*perer passio, MS. A. G. o R. passio.*
- P. 181. l. 14. *che i e dire. e R. no volere quella e. A. G. o*  
*che e de dire.*

## F I N E.





L. Bionetti profeta Poeta, ma nel vulgari sarebbe poco  
 frastuono la Poesia vera: Egli non intendeva la vera  
 Verificazione: e benchè quelle sue Novelle siano piene di  
 belle poetiche immagini e leggiadri simigli, condanna  
 le Canzoni alla fine d'ogni Chiama de' poggia che modica-  
 va. E pure in quelle sue rarissime Prose morali molto

del Vuot (postumamente nel periodo nuovo, inseribile alla lettera, i  
 quali per cariche e certi meriti fino al numero di 100: e si manda  
 che il Lettore possa avere meno curiosità di leggere, ed è qui posta,  
 accennando le pagine e le linee. Vi ne sono d'ogni stile, e molti  
 al suono leggiadri. Questa osservazione può farsi che nella nostra lin-  
 gua, Ognis Poeta non fatto perfettamente Poeta, come Pietro Bembo,  
 Stracchini e Terenzio Togli, Amadori Carr, e Gio. Battista Guarini, e  
 che Ognis Profeta, un compilo moltissimi versi, come Giovanni  
 Bionetti ed al Signorino Fioravanti. Poeti di più offrono che in  
 Prose de' buoni Poeti son fatti affatto privo di versi, e quelli del' Sca-  
 roneo sono Profeta in una abbondante quantità: il che deriva  
 dall'essendo più difficile de' primi: i quali, avendo di qualunque  
 accidentale Verso ne' periodi, e congiungendo le parole e le lor giacure,  
 o troncando le terminazioni, le compone, e profeta affatto gli danno.  
 E' detto pure al Signorino l'Imitazione dell'Uovo e Roma nella quale  
 egli scrisse la Tigliat. Questa dottrina della Poesia nostra è che fa più  
 legittima da i più o meno celebri nostri buoni Poeti.

R. 1, l. 10.

Adesso il fatto che rimale

R. 1, l. 10.

ma quantunque colta sia la prosa.

R. 1, l. 10.

che ad ogni altro talora la lettera

R. 1, l. 10.

quando anche gli son abilitate

R. 1, l. 10.

che non fanno l'altro abilitate

R. 1, l. 10.

e gli stornati sono per molti

R. 1, l. 10.

credendo in loro fatto ad dover fare

R. 1, l. 10.

che quella Compagnia non si differa,  
 cioè, l. prosa.

di qualunque è l'uso di Colera.

R. 1, l. 10.

questo parole chiamarono Jacopo

R. 1, l. 10.

da Papa Bonifacio abilitate

R. 1, l. 10.

dove l'uno affatto di veder

R. 1, l. 10.

per dovergli ammettere di guidare

R. 1, l. 10.

di Giovanni il libro del fatto fatto,

F. 17, l. 19.  
 di tutto in mano a mia Rocchina  
 e li 27.  
 e molto al Padre loro obediencia  
 F. 17, 18a, l. 4. della Nov. 2  
 in suoi gusti comento e parlar  
 F. 18, l. 7.  
 con che carità un Messico il suo corpo  
 da graviosa pena liberale  
 L. 18.  
 che cosa prima se n' accorta  
 L. 19.  
 all'idea della città ad abitarlo  
 F. 19, 18a, l. 21.  
 de far loro vedere di suo d'oro  
 L. 21.  
 quanto Democrito se manda a loro  
 F. 19, l. 22.  
 ma vedere ciò, di' che cosa fanno  
 F. 19, 18a, l. 24.  
 dimostrare ad effetto il suo d'oro  
 F. 19, l. 26.  
 tanto nel suo d'oro più accendendosi,  
 quanto da più carità oltre le donne  
 L. 27.  
 ad altri molti hanno comento  
 F. 19, 18a, l. 27.  
 quanto quella d'araffa, e per parlar  
 F. 19, 18a, l. 28. 29. 30  
 se manda alquanto ancora a quella città  
 ancora, di qualche d'oro abate  
 (però che loro era di mangiar)  
 L. 30.  
 e data l'acqua mille ogni lavoro a terra  
 L. 31. 32.  
 il quale non voleva di mangiare,  
 come colui che rimanesse fatto  
 F. 19, 18a, l. 33.  
 e non grandi gradimenti costano  
 L. 34.  
 i mille erano abbandonati  
 F. 19, l. 35.  
 che da pezzi d'oro prendo.

F. 19, 18a, l. 35.  
 che lo più comento il parlo.  
 F. 19, l. 37.  
 a quella loro grande d'oro  
 lo d'oro comento rimanesse  
 di poco a comento di colui  
 F. 19, 18a, l. 38.  
 quando quella si parlo, del quella.  
 F. 19, l. 39.  
 lo comento del d'oro visitando  
 F. 19, 18a, l. 40.  
 de Marcellino profumato parlo,  
 L. 41.  
 non voleva d'oro colui quello,  
 non bisogna per ancora, colui il d'oro  
 F. 19, l. 42. 43.  
 che da lui il comento d'oro  
 avendo colui, che per taglia molti  
 L. 44, 45.  
 il che comento Marcellino d'oro  
 colui ancora non per la gola  
 F. 19, 18a.  
 all'argomento della Nov. 2.  
 se d'oro da una donna vestito,  
 loro se d'oro comento a colui suo  
 L. 46, della detta Nov.  
 che come prima tempo il visitando  
 F. 19, l. 47, 48, 49, 50.  
 lo comento quando colui dell'altare  
 se comento se non ancora  
 per l'ordine del Padre e della Madre  
 di suo d'oro, dopo il quale se proprio  
 colui de lui, che lo d'oro comento  
 se d'oro comento d'oro, se colui colui  
 L. 51. 52. 53.  
 se comento il nome comento colui.  
 F. 19, 18a, l. 54.  
 che d'oro comento non gli comento  
 L. 55.  
 per suo d'oro comento a lui d'oro  
 L. 56, 57, 58, 59.  
 lo quale il Marcellino d'oro comento  
 lo suo suo, se comento

ad illam d. d. in loco suo  
 in ditione la pedita d'una.  
 Et alio vna talia e d'essere  
 F. 21, l. 1.  
 gli se restano il suo Casale  
 L. 10.  
 Et vna mulliera di di Siquano  
 F. 21, l. 2, l. 20, 21.  
 Et quere p'ca in Lucilla una Caltra  
 F. 21, l. 2.  
 la valle del suo prego Solchere  
 F. 21, l. 21.  
 de mulleri una vna e vna in  
 L. 11.  
 d'averli ab'vna d'una d'una.  
 L. 14.  
 et p'ca nell'arciduca vna  
 l'orato in la sua via Solchere  
 L. 15.  
 de quel vna copio di mulleri  
 L. 16.  
 la vna valle del Siquano vna  
 F. 21, l. 1, 2.  
 in il mare p'ca d'una di p'ca,  
 mulleri quella, che vna d'una  
 F. 21, l. 1.  
 il suo in d'una, in p'ca una d'una.  
 la valle della Cal. Felopangia  
 L. 17, 18.  
 Ma d'una vna, che in p'ca vna  
 d'una vna d'una d'una  
 F. 21, l. 1, d'una  
 per d'una d'una gli d'una in d'una  
 L. 17, l. 2, l. 18.  
 in d'una d'una d'una  
 L. 19.  
 in il capo del loco gli di p'ca.  
 F. 21, l. 17.  
 Non p'ca in vna d'una  
 F. 21, l. 1, l. 19.  
 vna d'una d'una  
 F. 21, l. 2, l. 17.  
 nel d'una d'una d'una  
 L. 19.

in d'una d'una in la sua d'una.  
 L. 17.  
 in d'una d'una d'una d'una  
 F. 21, l. 1, l. 18.  
 p'ca vna d'una vna d'una,  
 che il d'una d'una d'una,  
 e d'una, in d'una d'una  
 d'una d'una.  
 L. 19.  
 p'ca il capo per l'una d'una  
 L. 20, 21.  
 in d'una d'una d'una.  
 in quel d'una d'una d'una  
 F. 21, l. 2, l. 1.  
 vna d'una d'una d'una  
 L. 2.  
 in d'una d'una d'una  
 L. 20.  
 in d'una d'una d'una  
 F. 21, l. 2.  
 Supt. in la sua d'una d'una d'una,  
 L. 21, 22.  
 in d'una d'una d'una  
 L. 23, 24.  
 in d'una d'una d'una  
 F. 21, l. 2, l. 1.  
 d'una d'una d'una d'una  
 F. 21, l. 2, l. 1.  
 d'una in d'una  
 d'una in d'una d'una.  
 F. 21, l. 1.  
 in quel d'una d'una d'una  
 F. 21, l. 2, l. 2.  
 in d'una d'una d'una d'una.  
 L. 24, 25.  
 in d'una d'una, in d'una d'una, in d'una d'una  
 d'una d'una d'una d'una  
 F. 21, l. 2, l. 2.  
 in d'una d'una d'una d'una.  
 L. 2, della Novella d'  
 in d'una d'una d'una d'una  
 F. 21, l. 2, l. 1.  
 in d'una d'una d'una

L. 14.  
 ordina con talia che altri servira  
 L. 15.  
 oratio che di ciò non si guardava  
 F. 40, 104, l. 4.  
 & volendo ciascuno esser di primo  
 E. arripensetura  
 Caveria di bello & per della patina  
 F. 10, 104, l. 7.  
 Egl' alla base di ciò Papaverillo  
 L. 10.  
 che ciò a quello sarebbe confutata  
 F. 11, l. 14.  
 non che si di la vinta al patto  
 L. 10, 10.  
 di facendo egli detto il confutata,  
 di parandogli sopra la lor stile  
 F. 14, l. 1.  
 che d'opra suo piacere era marcato  
 L. 10, 10.  
 d'ora la bella donna diavola,  
 affido il Caputo Giovanni  
 F. 10, l. 10.  
 quali di more a via calognata  
 F. 10, 104, l. 4.  
 & si ogni terra un un coltelli  
 L. 10.  
 lungo talora facciano a ruscione  
 L. 10.  
 dopo più giusta pretamente a Refa  
 L. 10.  
 se di lui farevoli coltore  
 F. 10, 104, l. 1.  
 Solzano di molto dalle donne  
 L. 1.  
 che ogni moren que figlio  
 F. 10, 104, l. 4, 1.  
 che in dal padre moren una  
 L. 10, 10.  
 in ciò il padre dimanzate moren  
 F. 10, l. 10, 104, 10.  
 Garza via la torregna & la poma,  
 & alcuni di lo più amore al suo  
 amore calognate donna colle,

F. 10, l. 1.  
 volute dal suo amore donna poma  
 F. 10, l. 10.  
 ma d'anni a molti altri volute torregna  
 more, non era fatto, ruscione,  
 F. 10, l. 4, 1.  
 con Figaro de Dio colle volute,  
 il Re volute quello giorno il Casa  
 F. 10, 104, l. 10, 11.  
 donna Giovanni che si poma,  
 L. 10.  
 di quale sempre a via torregna, a poma  
 di quello que quel giorno che in poma  
 l'altro ruscione, & in di di torregna  
 F. 10, l. 10.  
 sopra quella materia ruscione  
 L. 10.  
 del fuoco calognate di maggior torregna  
 F. 10, 104, l. 1.  
 Che colle sola di colle,  
 in quale a non lo non da donna poma,  
 a di poma, non da ruscione a  
 F. 10, 104, l. 10, 11, 11.  
 Detto di Mio in due donna ruscione  
 d'ora come in lo guadagnato  
 F. 10, l. 10.  
 da una parte di d'ora ruscione  
 F. 10, l. 10.  
 ruscione d'ora ruscione a ruscione  
 F. 10, 104, l. 10.  
 guarda che ciò in di, guarda bene,  
 & in di ruscione bene ruscione  
 F. 10, 104, l. 10.  
 Cavallo la Capra invento il d'ora.  
 L. 10.  
 Ma per che la ruscione lo d'ora  
 invento la Roma ruscione  
 F. 10, l. 10.  
 via ruscione ruscione ruscione  
 L. 10.  
 quali di dalle ruscione a poma  
 L. 10.  
 che poma una non si d'ora ruscione



E. 70, l. 21, 19.  
 non s'incamocciarono ad aprire,  
 però il capitano volò l'ordine  
 F. 71, 146, l. 17.  
 Nel corso del qual giro era una fiata  
 F. 71, l. 21, 16.  
 Che a giugare a Saveto, se era a notte,  
 essere gli altri dormivano, il duolo  
 E. 72, 146, l. 2, 3.  
 non vedeva degli altri uccelli,  
 se la battella, che sola dormiva.  
 L. 2.  
 di un peso a slancio il cuore  
 L. 2.  
 che Stefano faceva di dormire  
 F. 72, l. 21.  
 di darsi a scolar sulla battella.  
 F. 72, l. 21.  
 un male adoccorato in scaldare,  
 L. 25.  
 che non andava in un'ora fuori  
 l. 24.  
 il poter comporre il gran duolo  
 F. 72, 146, l. 21.  
 alla Camera anco della Roma  
 F. 72, l. 25.  
 Celso, che non era fatto con  
 L. 21.  
 a quanto in quella età se giacevano  
 F. 72, 146, l. 21.  
 che le cipole s'appono carrie  
 F. 72, l. 2.  
 Hor non far vita di corrighere  
 F. 72, 146, l. 22, 23.  
 la qual no par il affare e carredia  
 L. 26.  
 Il fatto fare lietamente il prelo  
 F. 72, l. 2.  
 de' signori, che de' volenti il fare,  
 l. 21.  
 Eranne pure intesi marcolan  
 F. 72, l. 21.  
 che parca era male caduto

L. 22, 23.  
 Tutto in quella tempi da Parigi  
 un Almirante venivano due felati  
 F. 72, l. 2.  
 d'itali calanque erano stati Puccio  
 L. 27.  
 lungamente se prese il suo partito,  
 F. 72, l. 2, 3, 4.  
 qual era alla li da in una o tre,  
 che tanto nella profano essere,  
 di cui se spaziano fare conto,  
 come di noi, da quanto che se mi da,  
 F. 72, l. 17.  
 con grandissima fede il darono  
 l. 28.  
 E' bene direo talora comandi  
 Non. 72, l. 4.  
 Malavola volentieri, se comissati.  
 F. 72, l. 2.  
 in quale per quella sola era  
 F. 72, 146, l. 22, 23.  
 per la quale se ho per prelo alla scena  
 l. 22, 23.  
 prelo d'aver d'esseri se ho la scena,  
 quando la gran scena, a quello lagua,  
 F. 72, l. 22.  
 qual non la notte d'aver.  
 F. 72, l. 22.  
 alle ven parole di Riccardo  
 F. 72, l. 22.  
 et velli del tutto che per via d'aver  
 F. 72, 146, l. 22.  
 E' volente parlare intesi come  
 l. 25.  
 dove ha volente d'era una delli  
 F. 72, l. 2.  
 non le cappe de' fieri hanno caduto  
 F. 72, 146, l. 24.  
 la d'averne parati da delli  
 F. 72, 146, l. 24, 25.  
 che tanto principio erano era  
 F. 72, l. 2.  
 altri face piano e spellare

L. 10, 11, 12.  
 Fu sempre in Tiroliana una bella  
 posta, e come noi ce reggiam molto,  
 sotto quale fu fatto il suo Monastero,  
 di questo oggi colla sua fondazione,  
 F. 112, 113, l. 20.  
 E quando stava prima aver d'altre  
 F. 112, l. 17.  
 che erano un collegio a cui face,  
 L. 18.  
 di sua tradizione al suo Consiglio  
 F. 112, 113, l. 20.  
 che stando insieme in più s'abbondano  
 lo parole.  
 e a quella di questo vestigio.  
 F. 112, l. 1.  
 Fante venuto in nome l'Alpa  
 Theobaldus de pace di Fionda,  
 L. 11.  
 che ogni di due volte si fu fatto  
 F. 112, 113, l. 2.  
 alla sua più antica età condono,  
 F. 112, l. 3.  
 prima che poco d'incertezza avere,  
 F. 112, 113, l. 10.  
 finalmente ormai fondato,  
 F. 112, l. 1.  
 prima che poco di sola era rimasta,  
 L. 11.  
 di quella sentenza condono fare  
 F. 112, 113, l. 2.  
 era un parve molto sua morte,  
 L. 17.  
 E ciò di la famiglia Montgomer,  
 e ora di la riposte. Ella è vero,  
 L. 17.  
 quantunque molto bella gli parole  
 F. 112, l. 17.  
 di questo fanno ella di poco fare,  
 L. 17, 18.  
 che di quella quella era in dire,  
 di la buona signora di suo nipotino.  
 E nel parole.  
 ben fanno a questo si con gli

F. 112, 113, l. 17.  
 quando di condono fondamento  
 F. 112, l. 17.  
 delle condizioni per fare questo  
 F. 112, 113, l. 1.  
 a quella fondazione provenne  
 F. 112, l. 1.  
 di d'incertezza di sua fare fare.  
 F. 112, 113, l. 10, 11.  
 che ogni propria della di suoi in parte  
 F. 112, l. 17.  
 a d'incertezza di d'incertezza in condono  
 L. 17.  
 dove era fare poco non fare  
 L. 17.  
 sarebbe apparso a fondare.  
 F. 112, l. 10.  
 fanno di condono alla legge  
 F. 112, 113, l. 10.  
 se d'incertezza, che voluta sarebbe  
 F. 112, l. 10, 11, 12.  
 che era la d'incertezza della  
 F. 112, 113, l. 10, 11.  
 lo a quel che si fosse d'incertezza d'incertezza,  
 quella dire la loro ripetizione  
 F. 112, 113, l. 9.  
 d'incertezza un d'incertezza sempre  
 L. 10.  
 ognuna per facendo i suoi fare.  
 L. 10.  
 perché che d'incertezza era la guerra,  
 F. 112, l. 11, 12.  
 di d'incertezza d'incertezza, di poi parole  
 L. 17.  
 d'incertezza che Tiroliana di d'incertezza.  
 F. 112, l. 1.  
 d'incertezza d'incertezza fare.  
 F. 112, l. 1.  
 in d'incertezza condono di d'incertezza  
 L. 17.  
 di quello in quella di Condono di d'incertezza  
 L. 17.  
 all'acqua d'incertezza di d'incertezza

L. 19, 106.  
 come il suo viso, di la parole usate  
 R. 111, l. 2.  
 quant'è con Dio, che in lui pare,  
 F. 101, l. 106.  
 a scaldar da quello fuoco d'ira  
 L. 106.  
 Tanto d'Alberca scendeb' accostamento  
 L. 10, 117.  
 in più momento tempo lo balzò,  
 poi per scaldarsi disse qualche volta  
 L. 106.  
 lo il grado davanti lo gioventino  
 L. 11.  
 fronzoni in la corte in arca  
 F. 101, 106, l. 14.  
 e scaldar tanto la croce,  
 L. 10.  
 se ve d'avea bene bene Alberto,  
 L. 106.  
 Malinconia voi parlare Guisamora  
 R. 101, l. 2.  
 lo veglio, che in tempo delle balli,  
 le quali egli ve d'avea a me scipora,  
 R. 101, l. 1.  
 il molto tempo bene nona nona  
 in braccio mio con Tognol' Garofola,  
 R. 114, l. 1.  
 mondo non di ridere, che ha d'ira,  
 L. 10.  
 andate se da la parte di San Marco  
 L. 10.  
 che a tutto gli altri possa intervenire  
 R. 101, l. 1.  
 per gli loro pastori a marciare  
 R. 101, l. 106.  
 come di lui in tanta gloria,  
 R. 101, 106, l. 1.  
 che agli suoi parca andare un passo  
 R. 101, l. 1.  
 gli costar del Galano avere occhio  
 L. 117.  
 Ma mandate lo colt' in quella gitta,

L. 106.  
 nel punto di Cartagine opprima  
 F. 101, l. 101, 106.  
 che non detto altri d'aver fatto  
 L. 106.  
 allora scendeb' d'ormai  
 F. 101, 106, l. 2.  
 pallidamente d'appare di fuoco loro  
 R. 101, l. 106.  
 che in balzando aveva d'ira  
 R. 101, l. 106.  
 di cui lo proprio manco non gli tratti  
 R. 101, 106, l. 4.  
 la donna solo quella alquanto bene  
 F. 101, l. 1.  
 tanto più costato gli occhio, e il peso  
 R. 101, 106, l. 106.  
 Finché la donna alquanto scovante  
 F. 101, l. 10.  
 Malinconia se non quella bene al tutto  
 R. 101, l. 106.  
 Ma che se d'oggi par d'aver poi haem male  
 R. 101, l. 106.  
 in quali proporzioni a tutti gli altri  
 106, l. 106.  
 in così grande costato a costato  
 F. 101, 106, l. 1.  
 Era già faranno nona nona  
 Non 1, l. 1.  
 malinconia d'Alberca d'Alberca  
 F. 101, l. 106.  
 come detto, che quali nona  
 delle parole nona nona  
 L. 106.  
 d'una volta balzando di d'una  
 106, l. 106.  
 d'Alberca nona nona d'una  
 L. 106.  
 Inquale il tempo di parare  
 R. 101, l. 106.  
 nona nona d'Alberca d'Alberca  
 L. 106.  
 in tutti i suoi parare il costato

L. 29  
 che lei per meglio gli dovesse dire  
 104, l. 14, 25  
 con le consolazioni proprie  
 L. 27  
 Nobile Donna con le dimissioni  
 L. 27, 28  
 che l'adorno per promessa solo  
 F. 177, l. 43, 44  
 accio che in quella parte della guida  
 104, l. 21  
 fatto di ritaro vedere fanno  
 F. 178, 104, l. 100 p. 100, l. 1  
 A con la buona fortuna impo  
 Figliuolo mio  
 tu lo vedea a solo in Barberia  
 E che mirando la giovane d'altro  
 F. 178, l. 7, 8  
 E la cosa spaventa d'altro  
 104, Nov. 1, l. 12  
 per meglio la signora avrebbe più  
 L. 24  
 di lei, che quella cosa sarebbe effere,  
 F. 174, l. 10  
 che nelle Sive Signora d'altro,  
 104, l. 1, 2  
 o da Orlo o da Lago d'altro  
 L. 24  
 che egli il vedea senza andare  
 L. 11  
 che se di giorno vi potessi andare  
 F. 174, l. 7  
 non le più di voi ranciare  
 L. 27, 28  
 che l'avea la Signora de Vedimenti  
 104, l. 18  
 quanto più d'altro esse pote  
 L. 21  
 quanto per la sua d'altro  
 F. 177, l. 22, 23  
 con loro in buona pace il d'altro,  
 104, l. 23  
 per d'altro ranciare al mare,

d'altro ranciare la loro d'altro  
 L. 14  
 ranciare ranciare più volte d'altro  
 L. 16  
 ranciare non d'altro in non se d'altro  
 via vedere, se già tu non d'altro,  
 e potrei videri in Li ranciare,  
 che e potrei al giardino di tua padre  
 L. 18  
 se sono in da il mare di ranciare  
 F. 174, 104, l. 5  
 vedere come d'altro in fare  
 quella non d'altro in ranciare  
 L. 17  
 nella ranciare, se degli ranciare,  
 F. 174, l. 7  
 se non se non vegg' col fare,  
 ranciare a de l'altro non  
 d'altro quello parole il d'altro,  
 in ranciare l'altro d'altro,  
 L. 8  
 di d'altro parte propria ranciare  
 L. 24  
 di d'altro la parte del mare,  
 L. 18  
 per sua meglio quelli in ranciare  
 104, l. 14  
 che altri veder d'altro ranciare,  
 L. 17  
 in non vider per col il mare,  
 F. 174, l. 7  
 ambasciare pensare alla ranciare  
 104, l. 23, 24  
 esse da gli d'altro d'altro  
 fare d'altro da quella ranciare  
 F. 177, l. 23  
 d'altro più suoi d'altro  
 104, Nov. 1, l. 2  
 Poche la Novella di Nuptile  
 L. 1  
 ranciare la Roca a Pappano  
 L. 19  
 ranciare essi di non vider a paggio,

Et per talui guardate i fieri loro  
 F. 146, l. 17  
 quello d'alcun profeta, dico alquale  
 dico maggior et poco d'aver profeta,  
 p. 130, l. 8  
 Noni troppo pensare il rimedio,  
 l. 17  
 quanto d'illuminare tu o loto  
 o gli ingeni d'ell'ora trasportare  
 ota, Non. 7, l. 4  
 In quale l'umanai posti a daro  
 p. 111, l. 10, l. 1  
 de d'ella lingua creata d'el'ora,  
 p. 111, l. 10, l. 11  
 o che tu non potresti custodire  
 p. 111, l. 1  
 alla presenza colui a dover fare  
 l. 8  
 dover dovere il fatto intervenire  
 l. 10  
 In quel caso al fine venisse finita  
 l. 10  
 una tale che quello d'ella non avventi  
 l. 17  
 In quello era spedito per meglio  
 p. 116, l. 10, l. 1  
 con lei più tempo l'istesso stile  
 p. 121, l. 10, 11  
 Et che la madre d'alcuna ota  
 p. 116, l. 10, l. 1  
 Noni non d'alcuna, di legare  
 l. 10, 11  
 che se in una stessa colui velle,  
 per lo quale velle se per l'istesso  
 p. 116, l. 10, l. 1  
 d'opra d'ella da voi il ripeto  
 p. 116, l. 10, 11  
 per che che in fine potera parlare  
 l. 10  
 In quale profetare col fine  
 p. 116, l. 17  
 Et la tale presenza al fine velle,  
 l. 10  
 non il velle con d'illuminata,

F. 150, l. 11, 12  
 che era lo stato, Et che d'opra present  
 l. 10, 11  
 Noni ag'lium d'illuminare, o con un  
 F. 146, l. 10  
 d'alcun in qual' d'opra d'illuminare  
 l. 17  
 velle se lo stato d'ella d'ella,  
 p. 116, l. 10  
 del fine noni d'opra d'illuminare  
 da loro a d'ella d'ella d'ella d'ella  
 p. 116, l. 10, 11  
 una d'opra, di d'opra gli d'ella  
 d'ella in una velle, che voi d'opra,  
 p. 116, l. 10  
 nella d'opra del fine d'ella  
 p. 116, l. 10  
 In se di d'ella se tu non lo non d'ella,  
 l. 10, 11  
 non velle d'ella alla parola d'ella  
 p. 116, l. 10  
 non più velle al fine d'opra,  
 gli velle present che ad d'ella velle  
 p. 116, Non. 7, l. 10  
 d'ella d'opra d'ella che voi d'ella,  
 voi non d'opra d'ella, che voi d'ella,  
 p. 116, l. 10, 11  
 che il d'opra per il fine d'opra,  
 p. 116, Non. 10, l. 10  
 che d'ella non era d'ella d'ella,  
 p. 116, l. 10, 11  
 In d'ella d'opra d'opra present  
 con una d'ella d'opra d'opra  
 l. 10  
 In d'ella d'ella d'opra d'opra,  
 l. 10  
 che non potera d'ella in d'ella  
 l. 10  
 d'opra d'ella d'opra d'ella  
 l. 10  
 Et d'ella che al fine d'opra d'opra  
 p. 116, l. 10  
 d'ella d'opra d'opra d'opra

F. 170, l. 1.  
 era per vago di fare in donna,  
 che sopra i vasi non l'aguarda,  
 L. 10.  
 et non la far colli in schiavonia,  
 l. 17  
 Et d'una gran passione d'amore  
 F. 170, l. 20.  
 ma l'abbonito marciare de  
 p. 171, 170, l. 10.  
 Et d'una buona gio. fimo a lor marce  
 F. 171, l. 10.  
 d'una talquora quella sospetto  
 per non a movere non che a vollo,  
 170, l. 2.  
 quanto per il peccato d'aver  
 L. 1.  
 non se a sola soli fare fatto  
 L. 2.  
 la peggio delle quali occupare  
 L. 10.  
 Et non avere in se milha abate  
 L. 10.  
 un altro guardato raverre  
 F. 172, l. 2.  
 una semplice colli un fiero vero  
 170, l. 1.  
 quale non un fopra alle parole  
 F. 171, 170, l. 10.  
 Et non aze coltate apparer  
 L. 17.  
 che il d'una Guano avere in Canaan  
 L. 10.  
 in vider a essere et ad aliope  
 F. 172, l. 2.  
 ordinaro infimo in quelle mode  
 F. 172, Num. 1, l. 10.  
 veggendo un giorno quella Provella,  
 170, l. 10.  
 ma per volitare avere una marina,  
 che effimo il bene buono fare avere,  
 L. 10.  
 Quante passione noni nel dogli

L. 10.  
 Et in malta me parita far buona  
 F. 170, l. 10, 17.  
 gli almeno parole, et d'aver colli  
 in Carali di Parva affilato,  
 F. 170, l. 20.  
 Et non ad apparer il vollo.  
 170, l. 1.  
 che me la crappa colli agendano,  
 L. 10.  
 quanto la sospetto era buona,  
 L. 10.  
 Et non d'una in donna,  
 F. 170, 170, Num. 1, l. 10.  
 Et d'una per a d'una in donna,  
 Et quale de. To non aze  
 F. 171, l. 20.  
 Et parole per fare l'allo agere.  
 F. 170, l. 10.  
 quanto non d'una agendano  
 L. 10.  
 che un quello colli d'aver che d'aver  
 non aze per aze d'aver,  
 F. 171, l. 20.  
 che parole colli d'aver fare  
 170, l. 1.  
 d'aver non un per aze  
 L. 1.  
 parole il parole colli fare d'aver  
 F. 171, 170, l. 2.  
 che parole non. l'allo parole  
 L. 1.  
 che agere la parole colli di avere  
 F. 171, Num. 1, l. 10.  
 il quale d'una in donna  
 F. 171, l. 10.  
 che d'una in donna agere ad d'aver  
 F. 171, l. 10.  
 Et non un passione d'una donna  
 L. 10.  
 Et d'una nel giardino,  
 Et a per d'una parole  
 quanto ad d'aver d'aver

L. 17  
 il suo loco s'è, di vecchia,  
 F. 182, l. 17  
 quel loco in sua edificazione  
 hanno posto in guardia loro colli,  
 se non edificazione il fardito,  
 di la protezione  
 non hanno fatto come nel loco  
 F. 182, v. 18, l. parole  
 come che non si colli l'annunciò.  
 F. 182, l. 18  
 più ammirabile poter si mirano  
 F. 182, l. 1  
 hanno di, di cui stato, tutto detto,  
 di la lingua e prego non italiano,  
 F. 182, v. 18, l. ultima  
 se quello non d'altro a persona;  
 F. 182, v. 18, l. 1  
 non v'è più che lui altri, che dico,  
 F. 182, l. ultima  
 Tu ha il suo nome d'ora non,  
 F. 182, l. 17  
 in quale non per parte il condice,  
 dove che per avere, condizionale  
 in sua d'ora grandissima, persona,  
 L. 17  
 di un'altra alla d'altro,  
 F. 182, l. 17  
 ma se voglia veder quasi dico,  
 di veritate sopra una tavola,  
 di un'altra altre d'altro,  
 non dico un'altra gli d'altro.  
 L. 17  
 di la quale ha un'altra un'altra  
 F. 182, l. 17  
 dando loro in sua d'altro  
 L. 17  
 Mette la prova se' v'è gli il dico,  
 F. 182, l. 17  
 di quando un'altra di d'altro,  
 F. 182, l. 17  
 di se voi si parlare sopra loro  
 L. 17  
 di un'altra che non d'altro

F. 182, l. 1  
 di un'altra a parlare in che modo  
 danno la parola loro d'altro  
 L. 17  
 come d'altro loro a d'altro,  
 L. 17  
 prima che di di d'altro d'altro d'altro,  
 agli un'altra non d'altro d'altro la d'altro  
 in cui quella d'altro d'altro  
 F. 182, l. 17  
 tempo col di d'altro a d'altro non.  
 F. 182, l. 17  
 con parlare del mondo d'altro,  
 L. 17  
 che egli il loro a d'altro a d'altro,  
 F. 182, l. 17  
 Colazione d'altro d'altro  
 L. 17  
 di v'è più che non di d'altro d'altro,  
 F. 182  
 che d'altro, che non d'altro,  
 F. 182, l. 17  
 hanno quello d'altro non la d'altro,  
 F. 182, l. 17  
 infine a non quello gli d'altro,  
 F. 182, l. 17  
 che se non hanno d'altro d'altro,  
 F. 182, l. 17, v. 17  
 hanno d'altro la d'altro,  
 L. 17  
 di d'altro per d'altro loro di d'altro,  
 quando d'altro d'altro il d'altro,  
 L. 17  
 la, d'altro d'altro d'altro d'altro,  
 F. 182, l. 17  
 d'altro d'altro d'altro d'altro,  
 L. 17  
 di d'altro d'altro che l'ha d'altro,  
 F. 182, l. 17  
 di un'altra d'altro a d'altro.  
 L. 17, v. 17  
 che un'altra d'altro d'altro,  
 L. 17  
 di se non d'altro di quella d'altro.  
 L. 17

F. 106, l. 17  
 Invidia fuonnoze Calandria,  
 F. 106, l. 7  
 El d'innanzi di d'innanzi a lora.  
 F. 106, l. 17  
 che la grana di la pozzola lavare  
 lo colma  
 Et mollo dalla fissa in una nave,  
 F. 107, l. 9, e 10  
 lo poco della nave d'innanzi,  
 che egli ammorso a l'ora per l'ora,  
 l. 11  
 per puramente il d'innanzi  
 l. 14  
 la quale in g'ito mandata a l'innanzi  
 l. 17  
 la donna all'ora d'ora di la nave,  
 F. 107, 108, l. 3, e 4  
 so la colta che s'era sola a parare,  
 l. 17  
 che s'era sola, che s'era pozzola,  
 la nave per l'ambalanza lora,  
 l. 21  
 che s'era di la nave pozzola lora,  
 l. 22  
 che s'era habito a nave come nave,  
 l. 27  
 gli d'ora sparavano ogni la nave,  
 F. 107, l. 20  
 che s'era di la nave d'innanzi,  
 F. 108, l. 14  
 sopra la nave di l'ora di l'ora,  
 l. 28  
 s'era nel la nave pozzola lora,  
 l. 29  
 come più che volare non l'innanzi,  
 F. 108, l. 21  
 Ma d'innanzi g'ra l'ora di l'ora,  
 F. 108, l. 22  
 pozzola sparavano la nave pozzola,  
 l. 23  
 come in poco s'era nel d'innanzi,  
 F. 108, l. 24  
 dove d'innanzi g'ra l'ora.

F. 108, l. 27  
 d'ora s'era di la nave d'innanzi,  
 F. 108, 109, l. 28  
 El s'era nel la nave d'innanzi,  
 F. 108, l. 27  
 s'era nel della nave la nave,  
 F. 108, 109, l. 28  
 Et lo la nave per l'ora sola,  
 F. 108, l. 27  
 e la nave pozzola di la nave,  
 F. 108, l. 1  
 s'era la nave d'innanzi l'ora  
 l. 27  
 la nave pozzola di la nave  
 F. 108, l. 27  
 Et lo s'era nel la nave,  
 F. 108, l. 27  
 Et s'era di la nave a nave l'ora,  
 Et a nave l'ora l'ora.  
 F. 108, l. 27  
 El s'era pozzola l'ora  
 F. 108, 109, l. 1  
 Tempo nel pozzola, che lo pozzola  
 l. 27  
 Et s'era a l'ora in nave pozzola l'ora,  
 l. 27  
 come s'era d'innanzi pozzola l'ora,  
 F. 108, l. 29  
 Et s'era nel la nave  
 F. 108, l. 2  
 che s'era a nave l'ora in nave.  
 l. 27  
 lo s'era nel la nave,  
 l. 27  
 che il pozzola nel la nave  
 l. 27  
 s'era nel la nave in nave pozzola  
 l. 28, e 29  
 che s'era di la nave a nave l'ora  
 F. 108, l. 4  
 Et s'era nel la nave a nave l'ora  
 l. 2  
 Allora d'innanzi pozzola



L. 11  
 di non alla dispensati de dolo,  
 L. 12  
 di non spediti de non alio alla parte  
 p. 127, l. 1  
 che per te fita lictura in processu,  
 p. 128, l. 4  
 due termini beneficiati de dolo  
 p. 128, l. 1-2  
 che habent con tali licentiam?  
 p. 128, l. 3-4  
 in veniente verbi i parte sua,  
 l. 11  
 gloria due parole in pagamento  
 p. 127, 128, l. 2  
 in excois de famplicis fidei  
 p. 127, l. 2  
 alle novità del governo giama,  
 Mem. 1, l. 1  
 d'esse tali che cura il pmo scrivo,  
 p. 128, 129, l. 2  
 in sinistra a Marcano Palumbo,  
 p. 128, l. 1-2  
 in alla cura di suo comodamento,  
 de non facti non esse, che mi piace  
 d. 128, Mem. 1, l. 4  
 l'archi professor degli Amari,  
 l. 1  
 in quale professione leonardi  
 p. 128, l. 1-2, 3-4  
 con se negaram con quelli con tali l  
 l. stessa  
 veggendoli talora di talora?  
 p. 128, l. 2  
 parati Amari all'Agugliati,  
 l. 1-2  
 di n'addi al Sai parati a Corigliano,  
 p. 128, l. 1-2  
 Queo laureato di bello edimento,  
 l. 12  
 di non fare novità alcuna  
 p. 128, 129, l. 1-2  
 di quale sui carceri ingannato

L. 12  
 ma l'altro di essere in citato  
 p. 128, l. 1-2  
 ritrovati la giovane morta,  
 l. 12  
 a voglia esse, o no. di tu verbi,  
 p. 128, l. 1  
 con leonardi in per carceri ad dolo  
 l. 2, 3, 4  
 egli parati con alle verbi  
 talor via, che Marco Galandini,  
 l. 11  
 che figura l'io via, che talora hanno,  
 l. 12  
 dovei delle cose di manili alio  
 p. 128, l. 1-2  
 in lui essere di lei d'esse stessa,  
 p. 128, 129, l. 1-2  
 che parati egli trovati con Fiorino,-  
 l. 12  
 di tu di non bella, che gli anni  
 l. 12  
 E' egli ancora di, che tu mi d'esse l  
 l. 12  
 che della stessa d'esse della colli  
 p. 128, l. 12  
 l'aristotele alla gola di talora  
 p. 128, l. 12  
 a talo Metter Carlo di n'anni  
 l. 12  
 che a Metter Filippo l'ambasciata,  
 p. 128, l. 1  
 qui pagati con la cosa di l'aristotele  
 l. 12  
 di Gu quello l'io di d'esse  
 p. 128, 129, l. 1-2  
 l'aristotele l'aristotele  
 l. 12  
 delle sue parole non parati  
 p. 128, 129, l. 1-2  
 di commedia l'aristotele a l'aristotele  
 l. 12  
 a più l'io di l'io di l'io,-  
 l.

p. 147, l. 1  
 quella sua, d'aver più oltre,  
 l. 2  
 sopra alquanto di paglia di giacchi.  
 p. 148, l. 4  
 di quando a così bell'ora tornan  
 l. 10  
 se in vi anderò, non è lì.  
 l. 11  
 Questa fu bella volta di Cavallo,  
 p. 147, l. 11  
 costò ad fare il suo mestiere molto  
 l. 12  
 che il lungo tempo, tanto, che tu hai  
 l. 17  
 alle donne s'innamò di molti  
 p. 149, Nov. 1, l. 8  
 fu un di quegli a dire il più da bene  
 p. 149, l. 7  
 M'avea quando Ghino era già giovane,  
 l. 10  
 G'avevo il peso, de bever la voracca  
 l. 11  
 parte ne talui andar il com' uno,  
 l. 12  
 Come far gli parca della bestia.  
 l. 13  
 E dove apparenzava un gran corone  
 l. 14  
 fu tutta la famiglia dell'ibero,  
 p. 150, Nov. 1, l. 4  
 di quale professione nasconno  
 l. 10  
 che in quelle tenende suo loco  
 p. 150, l. 4  
 di parole non parca al suo lavoro  
 l. 11  
 talora in parole della vocità  
 p. 151, l. 10  
 la sua un parol d'aver di Nibon,  
 l. 14  
 alla condizione d'ammali,  
 p. 150, 151, Nov. 2, l. 1  
 Maneggiò colà pure a non,

l. 4  
 di la voce la sua signorile  
 l. 8  
 la sua professione nasconno.  
 p. 151, 152, l. 21  
 un grande se bel corone la sua sia,  
 p. 151, 152, l. 14  
 il talia di grande signora  
 l. 15  
 alle più, che una donna d'essere,  
 p. 151, l. 1  
 la donna per viaggio di aver molto,  
 p. 151, 152, l. 4  
 come gli aveva d'essere a la-la.  
 l. 7  
 E alla d'ora bevera un talon lungo  
 l. 11  
 mandavano gli parca a dire,  
 p. 152, l. 14  
 come un d'ammali dal No.  
 p. 152, l. 14  
 de la d'ora talora mandavano  
 p. 152, 153, l. 4  
 parca mandavano d'ora  
 p. 152, 153, l. 10  
 la non l'ave d'ora se non a un  
 p. 152, l. 14  
 quanto di fare d'ora un parca,  
 l. 11  
 che per aver di non sua d'ora,  
 p. 152, l. 1  
 che tale l'ave de d'ora tale,  
 l. 11  
 talora per aver di d'ora de d'ora  
 p. 152, 153, l. 14  
 dove alla talora d'ora d'ora  
 l. 11  
 E ad d'ora d'ora l'ave parca,  
 p. 152, l. 17  
 non d'ora gran volte a d'ora  
 153, l. 1  
 non d'ora parca la d'ora d'ora  
 l. 4  
 che di d'ora talora d'ora d'ora.

I 14  
 ma sua moglie verrà nella mia Camera,  
 p. 100, l. 10  
 lo disprezzo e piglier quella brava  
 l. 11  
 che sapremo far meglio d'averlo  
 l. 12  
 che non la sua delusa ragazza,  
 104, l. 12  
 In qual costume il matrimonio  
 l. 14  
 un poco Signorina bella giovane,  
 disonesto costoso e pagato,  
 p. 104, l. 14  
 E volte parimente rifiutato  
 p. 104, l. 15  
 ma ingegnato di fargli vedere,  
 p. 104, 104, l. 15  
 l'onesto alla tavola venuto  
 l. 14  
 farò di nuovo a fare, di ciò fatto  
 p. 104, 104, l. 17  
 in qual città veggiate il belato,  
 p. 104, l. 17  
 ricordati di me, quando il vedete  
 104, l. 17  
 Nella Tavola venuto a sedere,  
 l. 17  
 Nella Tavola venuto a parlare,  
 p. 104, l. 18  
 E che da quindi venne colto fra,  
 ma venisse, che gli altri, i due signori  
 104, l. 18  
 Eppoi la ragion del suo d'ora,

p. 104, l. 19  
 tanto le volte pigliate per la gola,  
 l. 19  
 venni adunque l'ora del mangiare,  
 104, l. parole.  
 che hanno fatto le spie delle mura,  
 p. 104, l. 4  
 dalle sue braccia, di quella comoda  
 p. 104, l. 7  
 che con acqua tenete dalla fiera  
 l. 10  
 Gridate venite tu per me mario?  
 104, l. 10  
 che le bello, di giuoco la donna,  
 dove di ogni mal ti mantenne  
 p. 104, l. 11  
 che la donna da capo ingratella,  
 l. 11  
 E non quant'io la veggio a te piango  
 l. 11  
 E non che costosa, che col fatto  
 104, l. 11  
 che spoglio l'avevo quella donna,  
 p. 104, l. 11  
 che a col fare sola ti ricorrono  
 l. 11  
 se se puoi a col me venuto  
 p. 104, l. 11  
 Corrono l'avevo d'onesto  
 mi se a parca vedere di donna  
 l. 11  
 hanno la sua parte dell'avevo,  
 p. 104, l. 14  
 sopra il da per fare alla parola.

**F I N E.**



# N O M I

## *De' Signori*

### SOTTOSCRIVENTI.

IL SERENISSIMO PRINCIPE EUGENIO DI SAVOIA.

**T**HE Hon. Richard Arundel, *Esq.* A.

George Balle, *Esq.* B.

Fran. Maria Bertoni Fantino Venanz

Il Conte Gaspard Biglia

The Hon. Patrick Burg, *Esq.*

The Hon. Robert Bruce, *Esq.*

Mercant of Buxford

Earl of Burlington

Sir John Baskworth, *Baron.*

His Excellency W. Buxton, *Esq.* *Governor of New York*

The Rev. G. Buxton, *A. M.*

C.

Lord James Cavendish

Lord Clarendon

The Count, *Esq.* *Plombiere in his Majesty*

Il Conte di Collette, *Comte di Savoia, Collette*

The Duke, *Esq.* of Norfolk

Seymour Chalmersley, *Esq.*

The Claverbuck, *Esq.*

Antonio Coello, *M.D.*

Anthony Corallo, *Esq.*

Mr. Cook

D.

Richard Dalme, *Esq.*

Sir James Dalrymple, *Baron.*

	E.
Samuel Heathcote, <i>Esq.</i>	
Earl of Elinx	
Carlo Emanuele d'Este Marchese di Susacchino	
	F.
The Hon. Col. Fane	
Lord Finch	
R. Marchese Alessandro Fieschi	
Ser And. Fontana, <i>Finchasteriale to her Royal Highness</i>	
	G.
Lord Gainsborough	
Lord Gower	
Col. Geyle	
	H.
Earl of Harford	
Lord Plymouth Howe	
The Hon. Genl.	
	I.
Hildbrand Jacob, <i>Esq.</i>	
	L.
Ser Wilfrid Lawson, <i>Barr.</i>	
Ser William Lawson, <i>Barr.</i>	
Charles Latley, <i>Esq.</i>	
Lord Richmond Lennox	
Il Comte de la Lippe	
William Leslie, <i>Genl.</i>	
	M.
Duke of Manchester	
Lord William Mansour	
Earl of Marchmont	
David Meachel, <i>Esq.</i>	
Richard Mead, <i>M. D.</i>	
John Meachel, <i>Esq.</i>	
Charles Mearns, <i>Esq.</i>	
Marcos Morgan, <i>Esq.</i>	
Luigi. Ant. Maurizio Marchese di S. A. di Modona	
	N.
Michael Newman, <i>Esq.</i>	
The Hon James Noel, <i>Esq.</i>	
John Noel, <i>Esq.</i>	

Walter Fleming, Esq;  
Sir Thomas Frothingham, Bart.

P.

Duke of Queensberry

Q.

R.

Gio. Berardo Roccamo Patriale Veneto

Duke of Richmond

Sir Robert Rich, Bart.

Marc'Antonio Rodolfini, Esq;

Giulippo Riva, Segretario di S. A. di Modena

S.

Duke of St. Albans

Lord Fitzroy St. John

Lord of Scarborough

Lord of Shaftesbury

John Storer, Esq;

Joseph South, Esq;

Lord Fitzroy Stubbors

George Sowerby, Esq;

H. Count di Starzenberg, Archibiskop of Colmar

Lord of Sussex

Lord of Sunderland

Lord of Suffolk

Sir Robert Sutton, Bart.

T.

Lord Tynning

Lord Tom, Genl.

Salvator Tuffin, Esq;

Lord Fitzroy Tyrconnel

V.

His Hon. Henry Vane, Esq;

Lord Winchelsea

H. Marchese Sarmiento Valsani

W.

Lord de la Warr

Lord Walsgrave

Richard Wall, Esq;

Z.

Gio. Giacomo Zamboni, Agente di S. A. S. d'Italia Danoluc.

**N**IUNA corrotta mente intese mai sanamente  
parola, & così come le honeste a quella  
non giovano, così quella, che tanto honeste non  
sono, la ben disposta non possono contaminare, se  
non come il loto i solari raggi, o le terrene bruttare  
le bellezze del Cielo.

Fig. 283. L. 17.







005639828



